SUL SALMO 1

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi*: queste parole van riferite a Nostro Signor Gesù Cristo, cioè all'Uomo del Signore. *Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi*, come l'uomo terrestre il quale acconsentì alla donna ingannata dal serpente, trasgredendo in tal modo ai precetti divini. *E nella via dei peccatori non si ferma*: poiché se Cristo è realmente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato dato che non lo hanno trattenuto le lusinghe del mondo. *E sulla cattedra di pestilenza non si siede*: ossia non ha ambito per superbia un regno terreno. Giustamente la superbia è definita cattedra di pestilenza, in quanto non vi è quasi nessuno alieno dalla passione del potere e che non aspiri a una gloria umana: e la pestilenza non è dal canto suo che una malattia largamente diffusa e che coinvolge tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più pertinente, si può intendere con cattedra della pestilenza anche una dottrina perniciosa, il cui insegnamento si diffonde come un tumore maligno . È poi degna di considerazione la successione delle parole: *va, si ferma, si siede.* L'uomo se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; si è seduto quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro, se non fosse stato liberato da colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, non si è seduto sulla cattedra della pestilenza.

La legge: libertà e servitù.

2. [v 2.] *Ma nella legge del Signore è la sua compiacenza e nella legge di lui medita giorno e notte. La legge non è fatta per il giusto* , dice l'Apostolo; ma non è lo stesso essere nella legge o sotto la legge: colui che è nella legge, opera in conformità ad essa; chi è sotto la legge, è costretto a muoversi secondo essa. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta al suddito, un'altra la legge accolta nell'anima da colui che non ha bisogno del precetto scritto. *Medita giorno e notte*: può significare incessantemente, o *nel giorno*, cioè nella letizia, e *nella notte*, cioè nella prova.

Sta scritto infatti: *Abramo vide il mio giorno e si rallegrò* ; e, riguardo alla prova, *perfino nella notte mi ammoniscono i miei reni* .

Cristo albero di salvezza.

3. [v 3.] *Egli è come un albero ch'è piantato lungo correnti di acque*: il che si può intendere o nei riguardi della stessa Sapienza, che si è degnata di assumere la natura umana per la nostra salvezza, in modo che l'uomo è divenuto albero piantato lungo correnti d'acqua: il che può rispondere al senso per cui in un altro salmo è detto: *il fiume di Dio è colmo di acque* , o riguardo allo Spirito Santo del quale è detto: *Egli vi battezzerà nello Spirito Santo* , e ancora: *Chi ha sete, venga a me e beva* ; e in altro luogo: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: - Dammi da bere -, tu stessa gli avresti fatta questa domanda, ed egli ti avrebbe data dell'acqua viva...; chi beve di quest'acqua non avrà mai più sete, ma essa diventerà in lui una sorgente d'acqua zampillante nella vita eterna* . *Lungo correnti di acque* può anche significare *per i peccati dei popoli,* dal momento che l'Apocalisse raffigura i popoli nelle acque, e *corrente* può intendersi ragionevolmente come caduta attinente alla colpa. E dunque l'albero, che è Nostro Signore, dalle acque correnti, cioè dai popoli peccatori, traendoli alla via e radicandoli nella sua dottrina, *darà frutto*, ossia costituirà le chiese; *a suo tempo*, ossia dopo che sarà stato glorificato nella risurrezione e nell'ascesa al Cielo. È infatti dopo aver inviato lo Spirito Santo agli Apostoli, confermandoli nella loro fede e indirizzandoli ai popoli, che ha prodotto il frutto delle chiese. *E il cui fogliame non cade*, ossia la cui parola non è vana: poiché *erba è tutta la carne e tutta la sua gloria è come il fiore del campo; l'erba si seccò e il fiore cadde, ma la parola del Signore resta per sempre* . *E tutto quel ch'egli fa, riesce bene*, ossia tutto ciò che quell'albero avrà prodotto, in frutti e in foglie, ossia in fatti e in parole.

Il vento della superbia.

4. [v 4.] *Non così gli empi, non così! ma son come polvere che il vento disperde dalla faccia della terra*: per terra si intende qui la stabilità in Dio, della quale si dice: *Il Signore è la porzione della mia eredità...: delizioso davvero per me è il mio retaggio* ; e ancora: *Spera nel Signore e segui la sua via, e t'innalzerà su a posseder la terra* ; e in altro luogo: *Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra* . La similitudine poi deriva dal fatto che come la terra visibile alimenta e sostiene l'uomo esteriore, così quella terra invisibile alimenta e sostiene l'uomo interiore. Ed è da questa terra che il vento, cioè la superbia che gonfia, spazza via l'empio. Tenendosi lontano dalla superbia, colui che si inebria dell'abbondanza della casa di Dio e si disseta al torrente delle sue delizie, dice: *Non si levi contro di me il piede del superbo* . Da questa terra la superbia ha scacciato colui che disse: *Sederò nei penetrali aquilonari, sarò simile all'Altissimo* ; e dalla faccia di questa terra ha spazzato via anche colui il quale, acconsentendo a gustare dei frutti dell'albero proibito, per essere come Dio, si nascose dalla faccia di Dio . Che questa terra riguardi l'uomo interiore, e che da essa l'uomo sia scacciato dalla superbia, soprattutto lo si può intendere dalle parole: *Perché insuperbisce la terra e la cenere? un tale uomo già da vivo ha gettato via le sue viscere* ; per cui l'espressione "spazzato via" può ragionevolmente intendersi come "si è spazzato via da se stesso".

L'empio e il peccatore.

5. [v 5.] *Perciò non si leveranno su nel giudizio*: appunto perché sono spazzati via come polvere dalla faccia della terra; ed è detto egregiamente che ai superbi viene sottratto quello che maggiormente ambiscono, cioè la facoltà di giudicare, il che ancor più chiaramente può intendersi dalle parole che seguono: *né i peccatori nel consesso dei giusti*; infatti vien così ripetuto in maniera più distesa quanto era stato espresso precedentemente, intendendo per peccatori gli empi; sì che quanto sopra è detto del *giudizio*, viene ora affermato del *consiglio dei giusti.* E pur essendo gli empi altra cosa dai peccatori, di modo che, sebbene ogni empio sia peccatore, non per questo ogni peccatore è empio, *gli empi non si leveranno su nel giudizio*, ossia si leveranno ma non per essere giudicati perché ormai destinati a certissime pene; laddove i peccatori non si leveranno *nel consesso dei giusti*, ossia per giudicare, ma piuttosto per essere giudicati, in modo che di loro possa dirsi: *L'opera di ciascuno si farà manifesta; e se rimarrà quel lavoro che uno ha sopraedificato, ne avrà ricompensa; se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno: egli però sarà salvato, così appunto per mezzo del fuoco* .

La scienza di Dio, e l'essere.

6. [v 6.] *Perché sa il Signore la via dei giusti.* Così come si dice che la medicina conosce la salute, ma non le malattie, e tuttavia anche le malattie si conoscono per mezzo dell'arte medica, allo stesso modo si può dire che il Signore conosce la via dei giusti e non quella degli empi. Non che il Signore ignori cosa alcuna anche se dice ai peccatori: *Non vi conosco* -; e vengono poi le parole *ma la via degli empi va in malora*, ed è come se si dicesse: il Signore non conosce la via degli empi -; ma più efficacemente viene affermato che essere ignorati dal Signore è perire, ed essere conosciuti da Dio è permanere, poiché alla conoscenza di Dio attiene l'essere, così come all'ignoranza il non essere. Dice infatti il Signore: *Io sono Colui che è e Colui che è mi ha mandato* .

SUL SALMO 2

ESPOSIZIONE

I persecutori del Signore.

1. [vv 1.2.] *Perché fremono le genti e i popoli macchinano cose vane? Si fanno avanti i re della terra, e i principi si collegano insieme contro il Signore e contro il suo Messia.* È detto *perché* come per dire invano; infatti non hanno ottenuto ciò che volevano, che Cristo fosse annientato. Ci si

riferisce qui ai persecutori del Signore, che sono menzionati anche negli Atti degli Apostoli .

2. [v 3.] *Spezziamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo.* Sebbene queste parole possano essere interpretate anche altrimenti, tuttavia è più conveniente ritenerle come pronunziate da coloro che - come ha detto il Salmista - hanno tramato invano; in modo che questo sia il senso: *spezziamo i loro vincoli e gettiamo lungi da noi il loro giogo*, ossia diamoci da fare affinché la fede cristiana non ci avvinca né ci sia imposta.

3. [v 4.] *Colui che abita nei cieli ride di loro, e il Signore li schernisce.* Il concetto è ripetuto: infatti al posto di *colui che abita nei cieli,* successivamente sta scritto *Signore*, ed al posto di *ride*, leggiamo poi *schernisce.* Tuttavia, niente di tutto questo deve essere inteso in senso carnale, come se Dio ridesse con la bocca o facesse sberleffi con il naso; dobbiamo piuttosto intendere che si riferisce a quella forza che Dio dà ai suoi santi, affinché essi, vedendo gli eventi futuri, cioè il nome di Cristo e la sua potenza che si estenderà sulle genti a venire e conquisterà tutte le nazioni, comprendano che i persecutori hanno tramato cose vane. E questa forza per cui son preconosciute tali cose è appunto il ridere e lo schernire di Dio. *Colui che abita nei cieli ride di loro.* Se per cieli intendiamo le anime dei santi, è per mezzo di queste che Dio, conoscendo con esattezza il futuro, riderà e si farà beffe di costoro.

L'ira di Dio.

4. [v 5.] *Allora parla ad essi nella sua ira, nel suo sdegno li sgomenta*. Mostrando più chiaramente in qual modo parlerà loro, soggiunge: *li sgomenterà*, affinché all'espressione *nella sua ira*, corrisponda l'espressione *nel suo sdegno.* Non si deve intendere per ira e per sdegno del Signore una emozione dell'animo, ma la forza con cui punisce in perfetta giustizia, essendo la creazione intera soggetta a servirlo. Dobbiamo appunto, in modo particolare, intendere bene e ritenere ciò che sta scritto in Salomone: *ma, padrone della [tua] forza, con tranquillità giudichi, e con grande indulgenza ci governi* .

L'ira di Dio è dunque quel movimento che sorge nell'anima che conosce la legge di Dio, quando vede tale legge violata dal peccatore: e in forza di questa reazione nelle anime dei giusti, molte cose vengono punite. Peraltro, l'ira di Dio può anche essere correttamente interpretata come la stessa obnubilazione dell'anima che s'impadronisce di coloro che trasgrediscono la legge di Dio.

Sion figura della Chiesa.

5. [v 6.] *Io sono stato costituito da lui re su Sion, il suo santo monte, per annunziare il comandamento del Signore.* Tutto questo si è reso manifesto nella persona del Signore nostro Gesù Cristo. Se Sion, come qualcuno interpreta, significa contemplazione, in essa dobbiamo vedere più propriamente la Chiesa, ove ogni giorno si leva la tensione a contemplare lo splendore di Dio come dice l'Apostolo: *noi, che a viso scoperto, contempliamo la gloria del Signore* . Il senso è dunque questo: io sono stato costituito da lui re sulla sua santa Chiesa, che chiama monte per la sua altezza e la sua stabilità. *Io sono stato costituito da lui re*, proprio io, del quale essi tentavano di spezzare i vincoli e di gettare lontano il giogo. *Per annunziare il suo comandamento*: chi non comprende questo, quando ogni giorno più volte si verifica?

L'eternità.

6. [v 7.] *Il Signore mi ha detto: mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.* Sebbene possa sembrare anche che si parli profeticamente di quel giorno in cui Gesù Cristo è nato come uomo, tuttavia - poiché *oggi* significa il presente, e nell'eternità non c'è alcunché di passato come se avesse cessato di essere, né di futuro come se ancora non fosse ma c'è soltanto il presente, in quanto ciò che eterno è sempre - si intende riferita a Dio quell'espressione: *io oggi ti ho generato*, con cui la verace e cattolica fede annunzia l'eterna generazione della potenza e della sapienza di Dio, che è il Figlio Unigenito.

Dominio universale di Cristo.

7. [v 8.] *Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità.* Questo si intende in senso temporale, riguardo l'uomo assunto [da Cristo], che ha offerto se stesso in sacrificio in luogo di tutti i sacrifici e che, inoltre, intercede per noi ; di modo che si riferiscono alla intera economia temporale del piano di salvezza, che si è compiuta in favore del genere umano, le parole: *chiedi a me*, chiedi cioè che le genti si uniscano nel nome di Cristo e siano così redente dalla morte e possedute da Dio. *Ti darò le genti in tua eredità*, onde tu le possegga per la loro salvezza, ed esse ti diano frutti spirituali. *E in tuo possesso i confini della terra.* Si ripete lo stesso concetto. Confini *della terra* esprime ciò che è detto con *genti*; ma più chiaramente, per farci intendere che si tratta di tutte le genti. E *in tuo possesso* significa ciò che è detto con le parole *in tua eredità.*

8. [vv 9.10.] *Li reggerai con verga di ferro*, nella giustizia inflessibile. *E come vasi di creta li frantumerai*, cioè frantumerai in essi i desideri carnali, i commerci immondi del vecchio uomo e tutto quanto è stato contratto ed è penetrato del fango del peccato. *Ed ora, re, abbiate giudizio.* Ed ora, cioè già rinnovati, dopo che sono stati già frantumati i rivestimenti di fango, ossia gli involucri carnali dell'errore che appartengono alla vita passata: abbiate giudizio voi già re, ossia capaci di dominare quanto c'è in voi di servile e di bestiale, già validi a combattere, non quasi percuotendo l'aria, ma mortificando i vostri corpi e sottomettendoli all'obbedienza . *Rinsavite, tutti voi che giudicate la terra.* Di nuovo il concetto è ripetuto. *Rinsavite* tiene luogo di *abbiate giudizio* e *voi che giudicate la terra* esprime ciò che è detto con *re*. Viene infatti indicato che coloro che giudicano la terra sono gli uomini spirituali; perché tutto quello che giudichiamo è a noi inferiore, e quanto è inferiore all'uomo spirituale è detto giustamente terra, in quanto è insozzato dalla corruzione terrena.

Servire Dio con gioia e timore.

9. [v 11.] *Servite al Signore con timore*, perché non si volgano in superbia le parole: *re che giudicate la terra. Ed esultate in lui con tremore.* Molto opportunamente è aggiunto *esultate*, in modo che le parole *servite al Signore con timore*, non sembrino infondere afflizione. Ma di nuovo, per evitare che l'invito ad esultare solleciti manifestazioni avventate, si aggiunge *con tremore*, perché ne derivi prudenza e vigile custodia nella santificazione. Anche così si possono intendere le parole *e ora, re, abbiate giudizio*, cioè, ora che io sono stabilito quale re, non siate tristi, *o re della terra*, come se vi fosse sottratto il vostro bene; ma piuttosto rinsavite ed imparate. A voi conviene infatti essere soggetti a lui, da cui deriva per voi intelligenza e comprensione. E ciò vi conviene non per regnare avventatamente, ma per obbedire con tremore al Signore di tutti, e gioire nella sicura e verace beatitudine cauti e attenti a non precipitare da essa per colpa della superbia.

10. [v 12.] *Impadronitevi dell'ammonizione affinché non si adiri il Signore e periate lontano dalla giusta via.* Questo è quanto ha già detto con le parole *comprendete e rinsavite.* Infatti, comprendere e rinsavire significa impadronirsi della dottrina. Nondimeno, nel dire *impadronitevi*, è sottintesa chiaramente l'esistenza di una certa difesa e protezione contro tutte le cose che potrebbero nuocere, se non ci siamo impadroniti con adeguata cura di quell'ausilio. *Affinché non si adiri il Signore* è detto poi in senso dubitativo; non dal punto di vista della previsione del profeta, per il quale l'evento è certo, ma dal punto di vista di quelli cui l'ammonimento è rivolto, dato che sono soliti nutrire dubbi sull'ira di Dio proprio coloro ai quali essa non si è apertamente rivelata. È questo dunque che essi debbono dire a sé medesimi: abbracciamo l'ammonimento, affinché non si adiri il Signore e noi precipitiamo dalla giusta via. Già prima è stato spiegato in che senso debbono intendersi le parole *si adiri il Signore. E precipitiate dalla giusta via.* Si tratta di una pena grandissima, intensamente temuta da coloro che hanno assaporato un poco della dolcezza della giustizia. Chi infatti precipita dalla via della giustizia, errerà con grande sofferenza per le vie dell'iniquità.

La beatitudine.

11. [v 13.] *Quando rapidamente divamperà la sua ira, beati tutti coloro che confidano in lui.* Cioè,

quando verrà la vendetta preparata per gli empi e i peccatori, non solo essa non colpirà coloro che confidano nel Signore, ma li farà anche progredire nell'intelligenza e nell'elevazione al Regno. Non è detto infatti: *quando rapidamente divamperà la sua ira* saranno sicuri *tutti coloro che confidano in lui*, come se essi avessero soltanto il vantaggio di non essere puniti; ha detto invece *beati*, in cui si somma la totalità di ogni bene. Quanto poi alla parola *rapidamente*, credo significhi che il divampare sarà qualcosa di fulmineo, mentre i peccatori lo considereranno lontano e remoto nel futuro.

SUL SALMO 3

ESPOSIZIONE

David figura di Cristo.

1. [v 1.] *Salmo di David, nel fuggire dal cospetto di Assalonne, suo figlio.* Ci convincono che questo salmo è detto della persona di Cristo le parole: *Mi son coricato e ho preso sonno, e mi sono levato perché il Signore mi sorregge* . Tali parole, infatti, si adattano di più alla passione e alla risurrezione del Signore che a quella vicenda in cui si narra che David fuggì davanti a suo figlio, in armi contro di lui . Siccome poi dei discepoli di Cristo sta scritto: *Finché con essi è lo sposo, non digiunano i figli dello Sposo* , non è strano che l'empio figlio di David raffiguri l'empio discepolo che tradì Cristo. E anche se storicamente si può intendere che [Cristo] fuggì dal suo cospetto quando, andatosene il discepolo, si ritirò con gli altri sul monte, tuttavia, in senso spirituale si può correttamente ritenere che Cristo sia fuggito dalla faccia di lui allorché il Figlio di Dio, cioè la potenza e la sapienza di Dio, abbandonò l'anima di Giuda nel momento in cui il diavolo la occupò completamente, come appunto sta scritto: *e il diavolo entrò nel suo cuore* . Non già perché Cristo si ritirasse di fronte al diavolo, ma perché il diavolo, allontanandosi Cristo, se ne impadronì. Credo che l'allontanarsi, in questo salmo, sia chiamato fuga a causa della rapidità, il che è espresso anche dalle parole del Signore: *quello che fai, fallo presto* . Parliamo così anche nell'uso comune, tanto che diciamo: mi sfugge, di ciò che non ci viene in mente; e di un uomo dottissimo diciamo: niente gli sfugge. La verità dunque fuggì dall'anima di Giuda, allorché cessò di illuminarla. Orbene Assalonne, così certuni traducono, in latino significa pace del Padre. Può apparire strano in qual modo si possa intendere pace del Padre, sia nella storia dei regni dato che Assalonne mosse guerra contro il padre, sia nella storia del Nuovo Testamento dato che Giuda fu il traditore del Signore. Ma anche là quanti leggono attentamente vedono che in quella guerra David serbò sentimenti di pace verso il figlio, e anzi, con grande dolore ne pianse la morte, dicendo: *Assalonne, figlio mio, chi mi concederà di morire per te?*; nella storia del Nuovo Testamento, poi, per quella grande e ammirabile pazienza di nostro Signore nel tollerare il traditore come fosse un fedele, pur non ignorando i suoi pensieri; nell'ammetterlo alla Cena in cui raccomandò e donò ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue; nell'accettare infine il suo bacio nel momento stesso del tradimento , si comprende bene come Cristo abbia offerto al suo traditore la pace, benché questi fosse sconvolto dalla guerra interiore suscitata dalla sua tanto scellerata decisione. E per questo Assalonne è detto pace del Padre, perché il padre ebbe la pace che egli non ebbe.

2. [vv 2.3.] *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano!* Tanto si sono moltiplicati che neppure tra i discepoli manca chi è passato nel novero dei persecutori. *Molti insorgono contro di me; molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio.* È evidente che non lo avrebbero ucciso, se avessero avuto fiducia nella sua risurrezione. Questo significano le parole: *discenda dalla croce se è figlio di Dio*; e: *ha salvato gli altri, non può salvare se stesso* . Neppure Giuda dunque lo avrebbe tradito, se non fosse stato nel numero di coloro che disprezzavano Cristo, dicendo: *non c'è salvezza per lui nel suo Dio.*

3. [v 4.] Le parole: *ma tu, Signore, sei il mio assuntore* sono rivolte a Dio in quanto uomo; perché l'assunzione dell'uomo è il Verbo fatto carne. *Mia gloria*: chiama Dio sua gloria anche colui che è stato assunto dal Verbo di Dio in tal modo da divenire, insieme a Lui, Dio. Imparino i superbi, i

quali ascoltano malvolentieri quando si dice loro: *che hai che tu non abbia ricevuto? E se hai ricevuto, di che ti glori quasi tu non avessi ricevuto? Tu sei colui che rialza il mio capo.* Credo che si debba intendere qui la stessa mente dell'uomo, la quale a buon diritto è chiamata capo dell'anima, poiché si è così unita e in certo modo congiunta alla infinita eccellenza del Verbo che assume l'uomo, da non essere avvilita nemmeno nell'immensa umiltà della passione.

PregareDio col cuore.

4. [v 5.] *Con la mia voce ho gridato verso il Signore*, cioè non ho gridato con la voce del corpo, la cui sonorità risulta dalla vibrazione dell'aria, ma con la voce del cuore, che è silenziosa per gli uomini ma a Dio suona come un grido. Susanna fu esaudita con questa voce; con questa voce il Signore stesso ci ha insegnato a pregare senza rumore nei luoghi chiusi, cioè nel segreto del cuore . E non si venga a dire che si prega meno intensamente per il fatto che nessuna parola esce dalla nostra bocca; infatti anche quando preghiamo silenziosamente nel nostro cuore, se dei pensieri estranei vengono a distrarre dal suo raccoglimento colui che prega, non possiamo più dire: *con la mia voce ho gridato verso il Signore.*

Possiamo correttamente dire queste parole soltanto quando l'anima, senza trascinarsi dietro niente della carne e niente dei propositi carnali, da sola parla al Signore. Allora questa preghiera si può ben chiamare grido per il vigore della tensione che la anima. *E mi ha esaudito dal suo santo monte.* Dal profeta il Signore stesso è indicato come monte, ove sta scritto che la pietra distaccata senza le mani dell'uomo è cresciuta sino alla grandezza di una montagna. Ma queste parole non possono essere accolte come dette dalla sua persona stessa, a meno che egli non abbia voluto dire così: da me stesso, come dal suo santo monte, mi ha esaudito, in quanto abitava in me, cioè abitava nel monte medesimo. È più chiaro però e più semplice intendere che Dio lo ha esaudito per la sua giustizia. Era giusto infatti che l'Innocente ucciso, al quale è stato retribuito male per bene, risuscitasse dai morti e ripagasse i persecutori con degna mercede. Leggiamo infatti: *la tua giustizia è come i monti di Dio.*

Concetto di profezia.

5. [v 6.] *Io ho dormito, e ho preso sonno.* Si può osservare che non senza ragione è detto *Io*, per fare intendere che di sua volontà [il Cristo] ha sopportato la morte, conforme alle parole: *per questo il Padre mi ama, perché io dò la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie; ho potere di darla, ed ho potere di riprenderla* . Per questo motivo egli dice: voi non mi avete preso e ucciso quasi contro la mia volontà, ma *io ho dormito e ho preso, sonno, e mi sono levato, giacché il Signore mi sorregge.* Innumerevoli volte, infatti, le Scritture recano sonno per morte, come dice l'Apostolo: *non voglio che voi restiate all'oscuro, fratelli, riguardo a coloro che hanno preso sonno* . Non occorre indagare perché è aggiunto *ho preso sonno*, dato che già ha detto *ho dormito.* Le Scritture sono solite infatti usare ripetizioni di questo genere, come già abbiamo mostrato più volte nel secondo salmo. Alcuni codici peraltro riportano: *ho dormito, e sono stato preso dal sopore.* Altri interpreti recano altrimenti, nel modo in cui sono riusciti a tradurre le parole greche ἐγὼ δὲ ἐχοιμήθην χαὶ ὕπνωσα. A meno che non si possa intendere l'addormentarsi come proprio del morente, e il sonno del morto, in modo che l'addormentarsi sia lo stato dal quale si passa al sonno, come il ridestarsi è lo stato dal quale si passa alla veglia. Non dobbiamo credere che nei libri divini queste ripetizioni siano poste a scopo di inutile ornamento del discorso. Corretto è dunque tradurre *io ho dormito e ho preso sonno*: cioè io ho concesso me stesso alla passione, e la morte è venuta dopo. *E mi sono levato giacché il Signore mi sorreggerà.* Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione per capire perché vi sia, in una sola proposizione, il verbo al tempo passato e al tempo futuro. Prima infatti è detto: *Mi sono destato*, che concerne il passato, e poi *sorreggerà* che riguarda il futuro; non avrebbe certamente potuto risorgere, senza essere così sorretto. Ebbene, nella profezia, giustamente i tempi futuri si mischiano a quelli passati, per significare gli uni e gli altri. Infatti le cose che sono profetate per l'avvenire, sono future secondo il tempo: ma secondo la conoscenza di coloro che le profetizzano, sono da considerare come già avvenute. Si mischiano

nelle profezie anche i verbi al tempo presente dei quali tratteremo a loro luogo, quando li incontreremo.

6. [v 7.] *Non avrò timore delle migliaia di persone che mi circondano.* Nel Vangelo è scritto che una grande folla Lo circondava mentre soffriva e veniva crocifisso . *Lèvati o Signore, salvami mio Dio*. L'esortativo *lèvati* non è detto a Dio come se dormisse o se ne stesse a giacere; ma è caratteristico delle Scritture divine attribuire alla persona di Dio ciò che accade in noi; non certo in ogni caso, ma laddove si può dire correttamente, come quando si dice che egli parla, mentre per suo dono parlano i Profeti o gli Apostoli, oppure qualsiasi altro messaggero della verità. Per questo l'Apostolo dice: *volete forse ricevere una prova che Cristo parla in me?* Non ha detto: di colui per la cui illuminazione o per cui ordine io parlo; ha attribuito invece il parlare stesso a colui per il cui dono parlava.

7. [v 8.] *Poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo.* Non si deve stabilire così la punteggiatura, quasi fosse una sola proposizione: *lèvati, o Signore, salvami mio Dio, perché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo.* Non lo salva per questo, perché ha colpito i suoi nemici; ma piuttosto li ha colpiti dopo averlo salvato. Si riferisce insomma alle parole che seguono, in modo che il senso sia questo: *poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo, hai spezzato i denti dei peccatori*; cioè hai rotto i denti dei peccatori, giacché hai colpito tutti i miei avversari. La pena dei nemici è dunque di avere i denti spezzati: cioè sono ridotte senza vigore e quasi in polvere le parole dei peccatori che con le maledizioni fanno a brani il Figlio di Dio; per denti s'intendono così le parole ingiuriose. Di questi denti l'Apostolo dice: *ma se vi mordete l'un l'altro, badate a non distruggervi a vicenda* . I denti dei peccatori possono essere interpretati anche come i capi dei peccatori, per la cui autorità taluno è strappato dalla comunità di coloro che vivono rettamente, e viene quasi incorporato a coloro che vivono nel male. A questi denti si oppongono i denti della Chiesa, per la cui autorità i credenti sono strappati dall'errore dei Gentili e delle dottrine eterogenee, e sono trapiantati in essa che è il corpo di Cristo. Con questi denti a Pietro fu detto di mangiare gli animali uccisi, uccidendo cioè nelle genti quello che esse erano e tramutandole in ciò che egli era. A proposito di questi denti della Chiesa leggiamo: *i tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate che risale dal lavacro, le quali partoriscono tutte gemelli, e non v'è tra esse una sterile.* Tali sono coloro che insegnano rettamente e come insegnano così vivono: costoro obbediscono alle parole del Signore: *splendano le vostre opere al cospetto degli uomini, affinché lodino il Padre vostro che è nei cieli.* Persuasi dalla autorità di costoro, gli uomini credono in Dio che parla ed opera per loro mezzo, e, separandosi dal secolo cui si erano conformati, si mutano in membra della Chiesa. Giustamente perciò costoro, per i quali tutto questo accade, sono chiamati denti simili a pecore tosate, perché hanno abbandonato i pesi delle cure terrene, e, risalendo dal lavacro, ossia purificati della lordura del secolo per mezzo del sacramento del battesimo, partoriscono tutti gemelli. Adempiono infatti ai due comandamenti, a proposito dei quali è scritto: *in questi due precetti si riassume tutta la legge e i profeti;* amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo come se stessi. Nessuno tra essi è sterile, giacché rendono a Dio tali frutti. In questo senso dunque si debbono intendere le parole: *Hai spezzato i denti dei peccatori*; cioè hai privato di ogni forza i capi dei peccatori, colpendo tutti coloro che mi avversavano senza motivo. I capi infatti, secondo la narrazione evangelica, lo hanno perseguitato, mentre la folla degli umili lo onorava.

8. [v 9.] *Dal Signore viene la salvezza, e sul tuo popolo la tua benedizione.* In una sola proposizione ha insegnato agli uomini ciò in cui debbono credere, e ha pregato per i credenti. Dicendo infatti: *del Signore è la salvezza*, ha rivolto la parola agli uomini, ma non continua così: e sul suo popolo la sua benedizione, come per riferire tutto agli uomini; ma la preghiera si rivolge a Dio stesso a vantaggio del medesimo popolo cui è detto: *del Signore è la salvezza*. Cosa vuol dire dunque se non che nessuno presuma troppo di sé, giacché spetta al Signore salvare dalla morte del peccato? Dice infatti l'Apostolo: *me infelice uomo; chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Quanto a te, o Signore, benedici il tuo popolo che spera salvezza da te.

La Chiesa è il Cristo totale.

9. [v 10.] Questo salmo può essere riferito anche in un altro senso alla persona di Cristo, nel senso cioè che egli quivi parli tutto intero: tutto intero dico, con il suo corpo di cui è capo, come dice l'Apostolo: *voi siete infatti il corpo e le membra di Cristo* . Egli è dunque il capo di questo corpo. Ecco perché altrove è detto: *ma operando la verità nell'amore, ci accresciamo in ogni modo in lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo è connesso e composto* . Insieme dunque, nel profeta, parlano il Capo e la Chiesa costituita in tutto il mondo in mezzo alle tempeste delle persecuzioni, come sappiamo essere già accaduto: *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano! Molti insorgono contro di me desiderosi* di sterminare il nome cristiano. *Molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio.* Non spererebbero di poter distruggere in qualche modo la Chiesa così largamente diffusa, se credessero che Dio si prende cura di lei. *Ma tu, o Signore, sei il mio assuntore*: in Cristo, senza dubbio. Infatti anche la Chiesa, in quell'uomo, è stata assunta dal Verbo, che si è fatto carne e ha abitato tra noi : poiché ci ha fatto sedere insieme con lui nelle sedi celesti. Quando il capo precede, le altre membra lo seguono. Infatti, *chi ci separerà dall'amore di Cristo?* Giustamente perciò anche la Chiesa dice: *sei il mio assuntore, la mia gloria*. Non attribuisce a sé ciò in cui eccelle, comprendendo che è tale per grazia e misericordia di lui. *Tu colui che rialza il mio capo*: proprio quello stesso che, primogenito dai morti, è asceso in cielo. *Con la mia voce ho gridato verso il Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte*. Questa è la preghiera di tutti i santi, l'odore soavissimo che sale al cospetto del Signore. Ecco che già la Chiesa è esaudita dal monte stesso, che è anche il suo Capo: oppure è esaudita da quella giustizia di Dio dalla quale sono liberati i suoi eletti, e puniti i loro persecutori. Dica dunque anche questo, il popolo di Dio: *Io ho dormito, e ho preso sonno, e mi sono destato, perché il Signore mi sorreggerà*, per unirsi e stare stretto al suo Capo. A questo popolo infatti è detto: *risvegliati tu che dormi, e sorgi dai morti, e Cristo ti sarà vicino* ; giacché è stato tratto dai peccatori, dei quali è detto in generale: *coloro che dormono, di notte dormono* . Dica anche: *non avrò timore delle migliaia di genti che mi circondano*, cioè delle genti che lo assediano per annientare, se fosse possibile, il nome cristiano ovunque esso si trovi. Ma come temere, quando l'ardore dell'amore per Cristo divampa, alimentato come da olio per il sangue dei martiri? *Lèvati, o Signore, salvami, mio Dio.* Il corpo può dire questo al suo stesso Capo, perché è stato salvato nell'elevazione di quello che è sceso in alto, ha fatto prigioniera la schiavitù, ha dato doni agli uomini . Il profeta così si esprime riferendosi alla predestinazione, per la quale quella messe matura, di cui si parla nel Vangelo , depose a terra il Signore nostro, e la cui salvezza è nella resurrezione di colui che si è degnato di morire per noi. *Poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo, hai spezzato i denti dei peccatori.* Mentre ormai regna la Chiesa, i nemici del nome cristiano sono colpiti dalla confusione, e sono rese vane sia le loro macchinazioni calunniose, sia il loro potere. Abbiate dunque fede, uomini, perché *del Signore è la salvezza*; e sia, o Signore, *sul tuo popolo la tua benedizione.*

10. [v 11.] Anche ciascuno di noi può dire, quando la folla dei vizi delle passioni tenta di trascinare l'anima riluttante sotto la legge del peccato: *Signore, come si sono moltiplicati coloro che mi perseguitano, molti insorgono contro di me.* E poiché per lo più accade che si insinua la disperazione nella salvezza con l'accumularsi dei vizi - questi infatti prendon quasi d'assalto l'anima, e il diavolo e i suoi angeli operano con le loro funeste suggestioni alla nostra disperazione - con molta verità è detto: *molti dicono alla mia anima: non c'è salvezza per lui nel suo Dio. Ma tu, o Signore, sei il mio assuntore.* Questa è la speranza, perché [Dio] si è degnato di assumere la natura umana in Cristo. *Mia gloria*, per quel principio secondo il quale nessuno deve attribuire alcunché a se medesimo. *E colui che rialza il mio capo*, cioè colui che è il Capo di tutti noi, oppure lo spirito di ognuno di noi che è il capo dell'anima e della carne. Infatti *capo della donna è l'uomo e capo dell'uomo è Cristo* . Orbene, la mente si leva in alto quando si può dire: *con la mente servo la legge di Dio* , in modo che tutte le altre cose dell'uomo si sottomettano in pace, dal momento che già la morte è assorbita nella vittoria con la risurrezione della carne . *Con la mia voce ho gridato verso il Signore*, con quella voce intima e intensissima. *E mi ha esaudito dal suo santo monte*: da parte di quello stesso per cui mezzo ci ha soccorso e con la cui mediazione ci esaudisce. *Io ho dormito e ho preso sonno, e mi sono destato, giacché il Signore mi sorreggerà.* Quale fedele non può dire queste

parole, ripensando alla morte dei suoi peccati e al dono della rigenerazione? *Non avrò timore delle migliaia di persone che mi circondano.* Senza contare le calamità che in tutto il mondo ha affrontato e affronterà la Chiesa, anche ciascuno di noi è circondato da tentazioni, dinanzi al cui assedio dice: *lèvati, o Signore, salvami, mio Dio*, cioè fammi risorgere. Le parole: *poiché tu hai colpito tutti coloro che mi avversavano senza motivo*, sono giustamente dette - riferendosi alla predestinazione - del diavolo e degli angeli suoi, che non solo incrudeliscono contro il corpo di Cristo nel suo complesso, ma anche in particolare, contro ciascuno dei suoi membri. *Hai spezzati i denti dei peccatori.* Ciascuno ha chi lo maledice; ed ha anche chi gli è maestro di vizi e tenta di strapparlo dal corpo di Cristo. Ma *del Signore è la salvezza.* Dobbiamo guardarci dalla superbia e dobbiamo dire: *si è unita a te l'anima mia . E sul tuo popolo la tua benedizione*, cioè su ciascuno di noi.

SUL SALMO 4

ESPOSIZIONE

Salmi e cantici.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo cantico di David. Cristo è fine della legge a giustificazione di ogni credente* . Infatti qui *fine* significa perfezione, non consunzione. Ci si può chiedere se ogni cantico sia un salmo, o piuttosto ogni salmo un cantico; oppure ancora se vi sono alcuni cantici che non possono essere detti salmi, e salmi che non possono essere detti cantici. Dobbiamo considerare le Scritture, se per caso cantico non significhi letizia. Sono detti salmi quelli che sono cantati col salterio, di cui - tramanda la storia - il profeta David si serviva nei sacri misteri . Non è il caso qui di discutere di questo, perché sarebbe necessaria una lunga indagine e una prolungata dissertazione. Dobbiamo per ora considerare le parole dell'Uomo del Signore, dopo la risurrezione, oppure dell'uomo che crede nella Chiesa e spera in lui.

La preghiera di Cristo.

2. [v 2.] *Quando l'ho invocato, mi ha esaudito il Dio della mia giustizia.* Quando lo invocavo - è detto - mi ha esaudito Dio, dal quale deriva la mia giustizia. *Nella tribolazione mi hai allargato il cuore*: dalle angustie della tristezza mi hai condotto nella larghezza della gioia; poiché c'è tribolazione e angustia nell'anima di ogni uomo che opera il male . Ma colui che dice: *rallegriamoci nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza*, con quel che segue, fino alle parole: *perché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* , non ha il cuore in angustie, anche se esteriormente è angustiato dai persecutori. Il cambiamento di persona - col passare dalla terza persona, *ha esaudito*, subito alla seconda, *mi hai allargato il cuore* - se non ha lo scopo di rendere vario e armonioso il discorso, è piuttosto strano; è come se avesse infatti voluto dapprima mostrare agli uomini di essere stato esaudito, e poi rivolgersi a colui che lo ha esaudito. A meno che avendo indicato in qual modo è stato esaudito nella stessa dilatazione del cuore, abbia preferito parlare con Dio, così da mostrare anche in questo modo che cosa sia avere il cuore dilatato, cioè avere infuso nel cuore quel Dio con il quale parla in segreto. Giustamente perciò si applica questo alla persona di colui che, credendo in Cristo, è illuminato; non vedo però in quale modo tutto questo possa applicarsi alla persona stessa dell'Uomo del Signore, che la Sapienza di Dio ha assunto. Non è stato infatti da tale Sapienza qualche volta abbandonato. Ma siccome la stessa preghiera di lui è piuttosto una riprova della nostra debolezza, così anche di questo improvviso dilatarsi del cuore lo stesso Signore può parlare a nome dei suoi fedeli, la cui persona si è addossata anche quando ha detto: *ero affamato, e non mi avete nutrito; ero assetato, e non mi deste da bere* , con quel che segue. Ecco perché può dire anche qui *hai dilatato a me* a nome di uno dei suoi più piccoli che parla con Dio, la cui carità ha diffusa nel cuore grazie allo Spirito Santo che ci è stato donato . *Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.* Perché prega di nuovo, quando ha già dichiarato di essere stato esaudito e di essere stato tolto dalle angustie? Prega a cagion nostra, dato che di noi è detto: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza*

aspettiamo , oppure perché in colui che ha creduto sia portato a termine quanto ha avuto inizio.

La beatitudine della verità.

3. [v 3.] *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?* Concediamo che il vostro errore si sia protratto fino all'avvento del Figlio di Dio: ma perché siete anche ora duri di cuore? Quando giungerete alla fine delle menzogne, se, mentre la verità è presente, non la possedete? *Perché amate la vanità e cercate la menzogna?* Come volete essere beati nelle cose più infime? Rende beati solo la Verità, per la quale tutte le cose sono vere. Infatti, vanità delle vanità e tutto è vanità . Cosa resta all'uomo di tutto il suo affaticarsi, con il quale egli sotto il sole si affatica? Perché dunque rimanete così schiavi dell'amore alle cose temporali? Perché inseguite cose infime quali la vanità e la menzogna, come se fossero le prime? Desiderate infatti che restino con voi quelle cose che, tutte, passano come se fossero ombre.

4. [v 4.] *E sappiate che il Signore ha fatto mirabile il suo Santo*: chi è, se non Colui che ha risuscitato dagli inferi, e ha collocato in cielo alla sua destra? È dunque rimproverato il genere umano, affinché dall'amore di questo mondo si converta finalmente a lui. Se qualcuno si stupisce per la congiunzione premessa all'inizio, là dove si dice: *e sappiate*, si può facilmente osservare nelle Scritture che questo modo di esprimersi è familiare nel linguaggio dei profeti. Trovi infatti spesso un inizio del genere: e il Signore disse a lui, e la parola del Signore a lui fu rivolta. Probabilmente questa connessione indicata dalla congiunzione - mentre non precede una sentenza cui sia connessa la successiva - forse suggerisce in modo mirabile che l'espressione della verità con la parola è unita a quella visione che si manifesta nel cuore. Si potrebbe dire peraltro qui che la frase precedente: *perché amate la vanità e cercate la menzogna*, è disposta così come per dire: non amate la vanità e non cercate la menzogna. Dopo aver detto questo, segue logicamente: *e sappiate che il Signore ha fatto mirabile il suo Santo.* Ma ci vieta di unire questa proposizione con la precedente il *diapsalma* posto in mezzo; per alcuni si tratta di una parola ebraica, che significa: Sia fatto; per altri di un termine greco, con cui si indica un intervallo nel salmeggiare, nel senso che salmo è ciò che è cantato, mentre *diapsalma* è la pausa interposta nel canto; ne segue che come *synsalma* indica l'unione di più voci nel canto, così *diapsalma* indica la loro separazione, nella quale una certa sosta segna un passaggio nella continuità. Ebbene, sia questo o quello il significato, oppure sia un altro, è certamente credibile che è errato continuare a collegare il senso del concetto laddove si interpone il *diapsalma*.

Come pregare.

5. *Il Signore mi esaudirà quando avrò gridato verso di lui.* Credo che qui noi siamo esortati a implorare l'aiuto di Dio con grande intensità di cuore, cioè con il grido interiore dello spirito. Infatti, come dobbiamo rendere grazie per l'illuminazione in questa vita, così dobbiamo pregare per il riposo [eterno] dopo questa vita. Ecco perché, o dalla voce del fedele che annunzia il Vangelo o dalla voce stessa del Signore, dobbiamo intendere queste parole come se fosse detto: il Signore vi esaudirà quando avrete gridato verso di lui.

La penitenza.

6. [v 5.] *Adiratevi, e non peccate.* Qualcuno infatti potrebbe obiettare: chi è degno di essere esaudito, o in qual modo il peccatore non invoca invano il Signore? Perciò *adiratevi* - è detto - *e non peccate.* Queste parole possono essere intese in due modi: o, anche se vi adirate, non peccate, cioè, anche se sorge in voi un movimento dell'anima che non potete più padroneggiare a cagione della condanna del peccato, almeno ad esso non consentano la ragione e lo spirito, che nell'intimo è rigenerato da Dio, in modo da servire con lo spirito alla legge di Dio , anche se con la carne serviamo ancora alla legge del peccato; ovvero: fate penitenza, cioè adiratevi con voi stessi per i peccati trascorsi, e cessate di peccare per l'avvenire. *E quelle cose che dite nei vostri cuori*: è sottinteso "ditele", in modo che la frase completa sia questa: ciò che dite, ditelo nei vostri cuori,

cioè non siate quel popolo a proposito del quale è detto: *con le labbra mi onorano, ma il loro cuore è lontano da me* . *Abbiate compunzione nei vostri giacigli*: cioè, come già è stato detto, *nei cuori.* Questi infatti sono i recessi dei quali ci parla anche il Signore, affinché entrati in essi preghiamo dopo aver chiuso le porte . E *abbiate compunzione* si riferisce, o al dolore della penitenza con il quale l'anima trafigge se stessa per punirsi onde non subire il supplizio che seguirebbe alla condanna di Dio nel giorno del giudizio; oppure al dovere di stimolarsi quasi con pungoli per vegliare e vedere la luce di Cristo. Peraltro alcuni dicono che si legge più opportunamente non *abbiate compunzione* ma *apritevi*: infatti nel salterio greco si legge κατανύγητε che concerne quel dilatarsi del cuore che permette di accogliere l'amore che si diffonde per mezzo dello Spirito Santo.

7. [v 6.] *Immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore.* Lo stesso concetto è espresso in un altro salmo: *sacrificio a Dio è lo spirito contrito* . Ecco perché non è errato intendere che il sacrificio di giustizia è quello che si compie per mezzo della penitenza. Cosa c'è infatti di più giusto che ciascuno si adiri più per i propri peccati, che non per quelli altrui, e si immoli a Dio punendo se stesso? Oppure, sacrificio di giustizia sono le opere giuste compiute dopo la penitenza? Il *diapsalma* posto in mezzo, suggerisce forse opportunamente anche il passaggio dalla vita antica alla vita nuova; di modo che soppresso o ridotto impotente il vecchio uomo grazie alla penitenza, il sacrificio di giustizia sia offerto a Dio secondo la rigenerazione dell'uomo nuovo, quando la stessa anima già purificata si offre e si pone sull'altare della fede, per essere posseduta dal fuoco divino, cioè dallo Spirito Santo. Per cui il senso è questo: *immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore,* cioè vivete rettamente e sperate nel dono dello Spirito Santo, affinché vi illumini la verità nella quale avete creduto.

Presenza interiore di Cristo.

8. [v 7.] Tuttavia *sperate nel Signore* resta ancora una espressione oscura. Ma che cosa si spera, se non il bene? Siccome però ciascuno vuole ottenere da Dio quel bene che ama, e difficilmente si trova chi ami i beni interiori - cioè quelli che riguardano l'uomo interiore, i soli che debbono essere amati, mentre gli altri debbono essere soltanto usati per necessità, e non fruiti per goderne -, mirabilmente, dopo aver detto: *sperate nel Signore*, soggiunge: *molti dicono: chi ci farà vedere il bene?* Queste parole e questa domanda ricorrono quotidianamente sulla bocca di tutti gli stolti e gli empi, sia di quelli che desiderano la pace e la tranquillità nella vita del secolo e non la trovano a cagione della perversità del genere umano, i quali osano persino accusare - ciechi - l'ordine delle cose perché credono, tutti presi dai loro meriti, che i tempi presenti siano peggiori di quelli trascorsi; sia di coloro che dubitano o disperano della stessa vita futura che ci è promessa, e perciò dicono spesso: chissà se è vero? Oppure: chi è venuto dall'inferno per annunziarci tali cose? Ebbene, in modo magnifico e conciso, ma solo per chi vede nell'intimo, [il salmista] mostra quali beni debbono essere ricercati. Alla domanda di quanti dicono: *chi ci mostra il bene?* risponde: *è impressa in noi la luce del tuo volto, o Signore.* Questa luce è il completo e vero bene dell'uomo, che si vede non con gli occhi ma con lo spirito. *È impressa,* ha detto, *in noi,* così come nel denaro è impressa l'immagine del re. Perché l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio , e questa peccando ha corrotto; il suo bene perciò è vero ed eterno, se rinascendo gli viene impresso. Credo che questo, come alcuni interpretano con cautela, si riferisca a ciò che il Signore dice, vedendo la moneta di Cesare: *date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio* . È come se dicesse: allo stesso modo con cui Cesare esige da voi l'impressione della sua immagine così la esige anche Dio; per cui, come si ridà a Cesare la moneta, così si ridà a Dio l'anima illuminata e impressa dalla luce del suo volto. *Hai messo la gioia nel mio cuore.* Non dobbiamo dunque cercare la gioia fuori, presso coloro che, ancora duri di cuore, amano la vanità e ricercano la menzogna, ma dentro, ove è impressa la luce del volto di Dio. Cristo abita infatti nell'uomo interiore , dice l'Apostolo; e spetta dunque all'uomo interiore vedere la verità, dato che [il Signore] ha detto: *Io sono la verità* . E quando [Cristo] parlava nell'Apostolo, che poteva dire: *volete forse ricevere una prova che Cristo parla in me?* , certamente non gli parlava esteriormente, ma nel suo stesso cuore, cioè in quel recesso in cui si deve pregare .

9. [vv 8.9.] Ma gli uomini che inseguono le cose temporali - e certamente sono molti - non sanno dire altro se non *chi ci mostrerà il bene,* perché non sono capaci di vedere i veri e sicuri beni entro se stessi. Di conseguenza molto giustamente di costoro dice il salmista quanto segue: *nel tempo del frumento, del vino e dell'olio loro, si sono moltiplicati.* Non è oziosa l'aggiunta *loro.* C'è infatti anche il frumento di Dio, che è appunto il pane vivo che discende dal cielo . E c'è pure il vino di Dio, perché - è detto - *si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa* . Neppure manca l'olio di Dio, a proposito del quale è detto: *ungesti nell'olio il mio capo* . Ma questi, e sono molti, che dicono: *chi ci farà vedere il bene?,* e non vedono che dentro di loro sta il regno dei Cieli , *nel tempo del frumento, del vino e dell'olio loro, si sono moltiplicati.* Infatti, non sempre il moltiplicarsi significa abbondanza; talvolta significa scarsezza; quando l'anima dedita ai piaceri terreni brucia sempre di cupidigia, e non può saziarsi ed è impedita da molteplici e tumultuosi pensieri, lo schietto bene non si lascia scorgere: tale è quella anima di cui è detto: *perché il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri* . Quest'anima, nel passare e nell'avvicendarsi dei beni terreni, cioè nel tempo del frumento, del vino e dell'olio suo, si è a tal punto colmata e "moltiplicata" in fantasmi senza numero, che non può più compiere quanto le è ordinato: *nutrite sentimenti buoni rispetto a Dio e cercatelo in semplicità di cuore* . Questa molteplicità è infatti duramente opposta a quella semplicità. E perciò, abbandonati costoro - e sono molti - apertamente moltiplicati nella cupidigia delle cose terrene, e che dicono: *chi ci mostrerà il bene?* (dato che il bene si deve cercare non all'esterno, ma nell'intimo e con semplicità di cuore) l'uomo fedele esulta e dice: *in pace, nello stesso momento mi addormenterò, e prenderò sonno.* A ragione siffatti spiriti possono sperare il totale distacco dalle cose mortali e l'oblio delle miserie del secolo, distacco e oblio che sono convenientemente e in senso profetico raffigurati nelle parole addormentarsi e sonno, in cui la completa pace non può essere interrotta da nessuno strepito. Tutto questo non si ottiene però in questa vita, ma dobbiamo sperarlo nell'altra. Lo dimostrano le parole stesse, perché sono al tempo futuro. Non dice infatti: mi sono addormentato e ho preso sonno, oppure mi addormento e prendo sonno, ma *mi addormenterò e prenderò sonno.* Allora questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruttibilità, e questo corpo mortale sarà rivestito di immortalità; allora la morte sarà assorbita nella vittoria . Ecco perché l'Apostolo dice: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* .

10. [v 10.] Per questo, opportunamente aggiunge per ultimo: *perché tu solo, o Signore, mi hai fatto abitare nella speranza.* Qui non dice: farai; ma dice: *hai fatto.* In ciò in cui consiste già questa speranza, vi sarà certamente anche quello che si spera. Giustamente dice: *singolarmente.* Possiamo considerarlo come opposto a quei molti i quali, moltiplicati nel tempo del loro frumento, del loro vino e del loro olio, dicono: *Chi ci mostrerà il bene?* Questa molteplicità infatti perisce, e invece resta salda l'unità nei santi, a proposito dei quali leggiamo negli Atti degli Apostoli: *ma nella moltitudine dei credenti una era l'anima e uno il cuore* . Dobbiamo dunque essere soli e semplici, cioè isolati dalla folla e dalla turba delle cose che nascono e muoiono, innamorati dell'eternità e dell'unità, se bramiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro.

SUL SALMO 5

ESPOSIZIONE

I Cristiani eredità di Dio.

1. [v 1.] Ecco il titolo del salmo: *per colei che riceve l'eredità.* Si tratta dunque della Chiesa che riceve in eredità la vita eterna per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, in modo che essa possiede Dio stesso, aderisce a lui, trova in lui la sua felicità secondo quanto sta scritto: *Beati i miti perché essi possederanno in eredità la terra* . Quale terra, se non quella di cui è detto: *la mia speranza sei tu, la mia porzione nella terra dei viventi* ? E più apertamente: *Il Signore è parte della mia eredità e della mia coppa* . A sua volta anche la Chiesa è detta eredità di Dio, nelle parole: *chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità* . Dunque Dio è detto nostra eredità, perché ci nutre e ci fa vivere; e noi

siamo detti eredità di Dio perché egli si prende cura di noi e ci guida. Ecco perché [notiamo] in questo salmo la voce della Chiesa, chiamata all'eredità per divenire essa stessa eredità del Signore.

2. [v 2.] *Presta orecchio alle mie parole, Signore.* Colei che è chiamata, chiama il Signore, per potere, con il suo aiuto, passare oltre la malvagità di questo secolo e giungere a lui. *Intendi il mio grido.* Si comprende bene quale sia questo grido, e come esso giunga a Dio, senza suono di voce corporale, dall'intimo recesso del cuore; infatti la voce del corpo si ode, e quella spirituale si intende. Benché così si possa dire anche del prestare orecchio da parte di Dio, che si attua non con l'orecchio della carne, ma con la presenza della maestà.

La Trinità.

3. [v 3.] *Bada alla voce della mia supplica*, cioè alla voce che chiede che Dio intenda. Già ha fatto capire quale sia questa voce dicendo: *intendi il mio grido. Bada alla voce della mia supplica, mio Re e mio Dio.* Benché il Figlio sia Dio e Dio il Padre, ed insieme il Padre ed il Figlio siano un solo Dio, e se ci richiedono sullo Spirito Santo, niente altro dobbiamo rispondere se non che è Dio, e quando insieme sono nominati il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo niente altro si deve intendere se non che si tratta di un solo Dio, tuttavia le Scritture sono solite chiamare Re il Figlio. Giustamente poi, dato che il Signore ha detto: *per me si va al Padre* , il salmista dice prima *mio Re*, poi *Dio mio.* E non dice: intendete, ma: *intendi.* La fede cattolica non predica infatti due o tre dèi, ma la stessa Trinità, unico Dio: e non nel senso che la stessa Trinità possa essere ora detta Padre, ora Figlio, ed ora Spirito Santo, come credeva Sabellio; ma in modo che il Padre non sia altri che il Padre, il Figlio non sia altri che il Figlio, lo Spirito Santo non sia altri che lo Spirito Santo, e questa Trinità non sia altri che l'unico Dio. Infatti quando l'Apostolo disse: *da Lui ogni cosa, per Lui ogni cosa, in Lui ogni cosa* , crediamo che si riferiva proprio alla stessa Trinità; non aggiunse pertanto: a Loro la gloria, ma: *a Lui la gloria.*

La speranza delle cose invisibili.

4. [v 4.] *Giacché a te innalzerò la mia preghiera, o Signore, al mattino esaudirai la mia voce.* E perché prima ha detto *esaudisci*, come se desiderasse essere esaudito al presente, mentre ora dice: *al mattino esaudirai*, e non: esaudisci, e ancora: *a te pregherò* e non: a te prego; e più avanti *al mattino mi presenterò a te e vedrò*, e non: mi presento e vedo, se non per il fatto che la precedente preghiera indica la medesima invocazione? Ma, vedendosi addensare d'intorno le tenebre in mezzo alle tempeste di questo secolo, si accorge di non vedere quanto brama, e tuttavia non cessa di sperare. Infatti la speranza che si vede, non è speranza . Comprende tuttavia per quale motivo non vede, perché non è ancora trascorsa la notte, cioè quelle tenebre meritate dai peccati. Dice dunque: *giacché a te pregherò, Signore*, ossia: sei tanto grande tu al quale io pregherò, che *al mattino esaudirai la mia voce.* E vuol dire: Tu non sei tale da esser veduto da coloro dai cui occhi la notte dei peccati non si è ancora allontanata; ebbene, passata la notte del mio errore e ritirandosi le tenebre che ho fatto scendere su di me con i miei peccati, esaudirai la mia voce. Perché dunque non ha detto prima: esaudirai, ma ha detto: *esaudisci*? Forse perché, dopo aver gridato *esaudisci* e non essere stata esaudita, si è resa conto di quel che deve trascorrere per poter essere esaudita? Oppure è stata prima esaudita, ma non se ne è ancora accorta, perché non vede ancora da chi è stata esaudita: e quando ora dice: *al mattino esaudirai*, vuol fare intendere che al mattino capirà di essere stata esaudita? Allo stesso modo dice: *sorgi, Signore* , intendendo: fammi risorgere, le quali parole son riferite alla resurrezione di Cristo. Per lo stesso motivo certamente non possono essere interpretate correttamente in altro modo le parole: *il Signore Dio vostro vi mette alla prova, per sapere se lo amate* , se non nel senso: affinché voi, per suo mezzo, conosciate - ed a voi stessi si faccia manifesto - quanto avete progredito nell'amore di lui.

5. [vv 5-7.] *Al mattino mi presenterò a te e vedrò.* Che vuol dire *mi presenterò*? Vuol dire che non giacerò. Ma che altro è giacere se non riposarsi in terra, cioè ricercare la felicità nei piaceri terreni? *Mi presenterò*, dice, *e vedrò.* Non dobbiamo dunque tenerci stretti alle cose terrene, se vogliamo

vedere Dio che si vede col cuore puro. *Poiché tu non sei un Dio che ami l'iniquità. Non abiterà presso di te il maligno, né gli ingiusti resisteranno dinanzi ai tuoi occhi. Hai odiato tutti coloro che operano l'iniquità, perderai tutti coloro che dicono menzogna. Il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento.* L'iniquità, la malignità, la menzogna, l'omicidio, la frode ed ogni delitto di questo genere sono la notte stessa, trascorsa la quale viene il mattino, affinché si possa vedere Dio. Ha spiegato dunque il motivo per cui si presenterà al mattino e vedrà, *poiché tu non sei un Dio che ami l'iniquità*: se fosse infatti un Dio che vuole l'ingiustizia, potrebbe essere visto anche dagli iniqui, e non lo si potrebbe vedere unicamente al mattino, cioè una volta trascorsa la notte dell'iniquità.

6. *Non abiterà presso di te il maligno,* cioè non vedrà così da unirsi a te. Per questo continua: *né gli iniqui resisteranno dinanzi ai tuoi occhi.* I loro occhi infatti, ossia la loro mente è come abbagliata dalla luce della verità a cagione delle tenebre dei peccati, per la consuetudine dei quali non possono sopportare lo splendore della retta intelligenza. Di conseguenza anche coloro che talvolta vedono, cioè che intendono la verità, tuttavia restano ancora ingiusti, e non resistono perché amano le cose che li distolgono dalla verità: portano infatti con sé la loro notte, ossia non soltanto l'abitudine, ma anche l'amore del peccato. Se questa notte avrà fine, cioè se desisteranno dal peccare e saranno fugati quell'amore e quella consuetudine, si farà mattina, tanto che non solo comprenderanno ma anche aderiranno alla verità.

La menzogna.

7. *Hai in odio tutti coloro che operano l'iniquità.* L'odio di Dio va inteso secondo la espressione con cui diciamo che ogni peccatore odia la verità: sembra infatti che anche la verità nutra odio per coloro cui non consente di restare in lei. In realtà non restano in lei quanti non sono in grado di sopportarla. *Perderai tutti coloro che dicono menzogna.* Infatti la menzogna è l'opposto della verità. Ma, affinché nessuno pensi che vi sia qualche sostanza o natura contraria alla verità, dobbiamo comprendere che la menzogna compete a ciò che non è, non a ciò che è. Infatti, ciò che è detto essere, è verità; mentre è menzogna ciò che è detto non essere. Ecco perché dice: *perderai tutti quelli che dicono menzogna*, perché, allontanandosi da ciò che è, ripiegano in ciò che non è. Senza dubbio molte menzogne appaiono [esser state dettate] non da malizia, ma da bontà, per la salvezza o per l'interesse di qualcuno, come quelle delle levatrici di cui [si narra] nell'Esodo che annunziarono il falso al Faraone per evitare che fossero uccisi i bambini dei figli di Israele. Anch'esse però sono lodate, non per il fatto in sé, ma per la loro intenzione; del resto coloro che mentono soltanto in questo modo meriteranno un giorno di essere liberati da ogni menzogna. Nei perfetti, infatti, non si trovano neppure menzogne di questo genere: a proposito di costoro è detto: *sia nella vostra bocca: sì, sì; no, no; tutto quanto è di più viene dal maligno* . E altrove non senza ragione leggiamo: *la bocca che mente uccide l'anima* , affinché nessuno creda che l'uomo perfetto e spirituale debba mentire per salvare questa vita temporale, per la cui morte non viene a spegnersi l'anima: né la sua né quella del prossimo. Ma, siccome altro è mentire e altro nascondere il vero, cioè altro è dire il falso e altro tacere la verità, se per caso qualcuno non vuole consegnare un suo simile a questa morte temporale, deve esser pronto a celare la verità, non a dire il falso: così non tradirà e non mentirà, in modo da non uccidere la sua anima al posto del corpo di un altro. Ma se non può fare neppure questo, almeno usi unicamente delle menzogne adeguate a questa necessità in modo che anche da queste, se son rimaste le uniche, meriti di esser liberato e di ricevere il vigore dello Spirito Santo per poter disprezzare tutto quanto deve sopportare in nome della verità. Vi sono solo due generi di menzogna che non comportano grave colpa, e che tuttavia non ne sono esenti: quando scherziamo, oppure diciamo il falso per giovare a qualcuno. Nel primo caso, scherzando, la menzogna non è troppo dannosa, perché non trae in inganno: colui che la ascolta, sa infatti che è detta per giuoco. Nel secondo caso, poi, è ancora più compatibile perché contiene una certa bontà. Anzi, quando non vi è doppiezza di cuore, neppure si può dire che vi sia menzogna: come, ad esempio, nel caso in cui sia affidata una spada a qualcuno con la promessa di restituirla quando chi gliel'ha data la richiederà; ma se [il proprietario della spada] la richiede mentre è in preda all'ira, è

chiaro che in tal caso non deve essergli restituita, finché non è tornato padrone di sé, nel timore che uccida se stesso o altri. Qui non vi è doppiezza di cuore, perché colui cui è stata affidata la spada, nel promettere di restituirla alla richiesta del proprietario, non pensava che questi avrebbe potuto esigerla mentre era in preda alla collera. E del resto, anche il Signore celò la verità, allorché disse al discepoli non ancora preparati: *molte cose ho da dirvi, ma ora non potete sopportarle* , e l'apostolo Paolo nel dire: *non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a carnali* . È chiaro dunque che non è una colpa tacere qualche volta la verità. Non ci risulta però che sia permesso ai perfetti dire il falso.

8. [vv 7.8.] *Il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento.* Può sembrare una ripetizione di quanto è detto prima: *Hai in odio tutti coloro che operano l'iniquità, perderai tutti coloro che dicono menzogna*, in modo da riferire l'appellativo *uomo sanguinario* a colui che opera iniquità, e l'aggettivo *fraudolento* a colui che dice menzogna. La frode, infatti, consiste nel compiere una cosa e nel simularne un'altra. Ha usato un conveniente termine, dicendo abominerà: infatti i diseredati sono soliti esser detti abominati. Ma questo salmo è *per colei che riceve l'eredità*, la quale subito dopo manifesta la gioia della sua speranza, dicendo: *io invece, nella moltitudine della tua misericordia, entrerò nella tua casa. Nella moltitudine della misericordia* significa forse nella folla degli uomini perfetti e beati, i quali costituiranno quella città che la Chiesa ora genera e a poco a poco dà alla luce. Come negare che la folla degli uomini rigenerati e perfetti è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio, quando con grande verità è detto: *che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? Entrerò nella tua casa*, io credo che sia detto come per intendere una pietra che si colloca nell'edificio. Che cos'altro è la casa di Dio, se non il tempio di Dio, del quale è detto: *Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi* ? E la pietra angolare di questo edificio è Colui che ha assunto la Potenza coeterna del Padre e la Sapienza di Dio.

9. *Mi prosternerò verso il tuo santo tempio, nel tuo timore.* Intendiamo *verso il tempio* come se dicesse presso il tempio. Non dice: mi prosternerò nel tuo santo tempio, ma: *mi prosternerò verso il tuo santo tempio.* E queste parole si intendono riferite non alla perfezione, ma al progresso verso la perfezione, in modo che *entrerò nella tua casa* significa appunto la perfezione; ma, per pervenire a tanto, prima *mi prosternerò* - è detto - *verso il tuo santo tempio.* Proprio per questo forse ha aggiunto: *nel tuo timore*, perché il timore è una grande protezione per chi avanza verso la salvezza. Quando vi sarà giunto, si compiranno in lui le parole: *l'amore perfetto caccia fuori il timore* , perché non temono più l'amico coloro ai quali è detto: *non vi chiamerò più servi, ma amici* , quando saranno stati condotti a ciò che è stato loro promesso.

10. [vv 9.10.] *Signore guidami nella tua giustizia a cagione dei miei nemici.* Qui chiaramente ha dimostrato di essere in cammino, cioè in via di avanzamento verso la perfezione, non ancora nella perfezione medesima, in quanto supplica di esservi guidato. *Nella tua giustizia* dice, non in quella che sembra tale agli uomini: infatti, anche rendere male per male sembra giustizia: ma non è la giustizia di Colui del quale è detto che *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi* . Dio infatti, anche quando punisce i peccatori, non infligge loro un male suo, ma li abbandona ai loro mali. *Ecco* - dice - *ha partorito ingiustizia, ha concepito sventura e generato iniquità; ha aperta una buca e l'ha scavata ed è caduto nella fossa che ha fatta; il suo male ricadrà sul suo capo, e discenderà sulla sua testa la sua iniquità* . Dunque, quando Dio punisce, punisce come giudice coloro che hanno trascurata la legge, non cagionando loro un male che deriva da Lui stesso, ma ricacciandoli in ciò che essi medesimi hanno scelto per colmare la somma delle loro miserie. L'uomo invece, quando restituisce male per male, lo fa con intenzione malvagia: per questo egli stesso per primo è malvagio, mentre vuole punire il male.

11. *Dirigi al tuo cospetto il mio cammino.* Qui è ben chiaro che egli raccomanda il tempo in cui avanza: si tratta infatti di un cammino che non passa attraverso i luoghi della terra, ma attraverso i sentimenti dell'animo. Dice: *al tuo cospetto dirigi il mio cammino*, per quella via cioè che non vede nessuno degli uomini, ai quali non si deve credere né quando lodano né quando offendono; infatti in nessun modo gli uomini possono dare giudizi sulla coscienza altrui, nella quale appunto si svolge il

cammino verso Dio. Per questo aggiunge: *giacché la verità non è sulla loro bocca*, sulla bocca cioè di coloro ai cui giudizi non si deve prestare fede e quindi occorre trovar rifugio dentro la coscienza e al cospetto di Dio. *Il loro cuore è vano.* Come può essere la verità sulla bocca di coloro il cui cuore si inganna a proposito del peccato e della pena del peccato? Ne consegue che nuovamente gli uomini sono richiamati da quella voce: *perché amate la vanità e cercate la menzogna?*

12. [v 11.] *Sepolcro spalancato è la loro gola.* Possiamo riferire queste parole a significare la voracità, per la quale sovente gli uomini mentono a scopo di adulazione. Mirabilmente ha detto: *sepolcro spalancato*, perché quella voracità sta sempre a bocca aperta, non come i sepolcri i quali, una volta accolti i cadaveri, sono sigillati. Si può anche intendere che attirano a sé, con la menzogna e con la sottile adulazione, coloro che inducono a peccare, ed in certo modo li divorano spingendoli al loro modo di vivere. E poiché ad essi avviene di morire nel peccato, giustamente vengono chiamati sepolcri spalancati coloro dai quali sono indotti a peccare: infatti sono anch'essi in un certo qual modo morti, non avendo in sé la vita della verità; e in se medesimi accolgono come morti coloro che, uccisi dalle parole fallaci e dal cuore vano, rendono simili a se stessi. *Con le loro lingue tramavano inganni*; cioè con lingua malvagia, poiché questo sembra indicare con quel *loro*, dato che i malvagi hanno lingue malvage, cioè dicono cose cattive nel tessere inganni. Ad essi il Signore dice: *come potete dire cose buone, dato che siete malvagi?*

13. *Giudicali, o Dio, falliscano nei loro disegni*. È una profezia, non una maledizione. Non esprime infatti il desiderio che così accada, ma vede ciò che accadrà: e ciò accade loro non perché egli sembra averlo desiderato, ma perché essi sono tali da meritare che così accada. Nello stesso senso, infatti, anche le parole che seguono: *si rallegrino tutti coloro che sperano in te*, sono dette in senso profetico, in quanto vede che costoro si allieteranno. Pure in senso profetico è stato detto: *ridesta la tua potenza e vieni* , poiché vedeva che sarebbe avvenuto. Quantunque le parole: *falliscano nei loro disegni*, possano essere intese anche altrimenti: - si può infatti credere che egli desideri ancor di più proprio che essi desistano dai loro malvagi pensieri, cioè non pensino più cose malvage, - peraltro questa interpretazione ci è vietata dalle parole che seguono: *cacciali via.* In nessun modo possiamo intendere in senso buono, il fatto che qualcuno sia scacciato da Dio. Ecco perché si intende in senso profetico e non come una maledizione quanto qui si dice: è qui additato che necessariamente così accadrà, a coloro che avranno preferito perseverare nei peccati qui menzionati. È dunque detto: *cadano dai loro pensieri*, ossia cadano sotto l'accusa dei loro stessi pensieri, grazie alla testimonianza della loro coscienza, come dice l'Apostolo, *e dei loro pensieri, che ora li accusano ora li difendono, nella rivelazione del giusto giudizio di Dio* .

Condanna degli empi.

14. *Secondo la moltitudine delle loro empietà, scacciali*, cioè scacciali lontano; ossia siano scacciati così lontano quanto merita *la moltitudine della loro empietà.* Gli empi sono dunque scacciati da quella eredità che si possiede comprendendo e vedendo Dio; così come gli occhi infermi sono scacciati dal fulgore della luce in quanto è pena per essi ciò che per altri è gioia. Costoro perciò non si presenteranno al mattino e vedranno. Questo allontanamento è una pena tanto grande quanto grande è quel premio a proposito del quale è detto: *ma per me è bene star stretto a Dio* . Il contrario di questa pena è: *entra nel gaudio del tuo Signore*, mentre simile a questa espulsione è: *gettatelo nelle tenebre esteriori* .

Al peccatore la verità è sgradita.

15. *Perché ti hanno amareggiato, Signore.* Egli dice: *Io sono il pane che è disceso dal cielo* , e: *Lavorate per il nutrimento che non si corrompe* , e: *gustate e vedete quanto è dolce il Signore* . Ma il pane della verità è amaro per i peccatori e per questo hanno odiato la bocca che dice la verità. Hanno dunque amareggiato Dio coloro i quali, peccando, sono caduti in una tale debolezza da non poter più tollerare, quasi fosse fiele, quel cibo della verità di cui godono le anime sane.

Il giusto è tempio di Dio.

16. [v 12.] *E si allietino tutti coloro che sperano in te,* ai quali, senza dubbio, nel gustarlo, il Signore appare dolce. *In eterno esulteranno e tu abiterai in loro.* Sarà dunque questa la eterna esultanza, quando i giusti diverranno il tempio di Dio, e il medesimo Abitatore sarà il loro gaudio. *E si glorieranno in te tutti coloro che amano il nome tuo,* in quanto è presente in loro, perché ne godano, ciò che amano. Giustamente dice *in te,* in quanto possessori della eredità di cui si parla nel titolo del salmo, e nel contempo essi stessi sono l'eredità di lui, come appunto vogliono intendere le parole: *abiterai in loro.* Sono respinti da questo bene coloro che Dio ha scacciati, secondo la moltitudine delle loro empietà.

Gratuità della vocazione.

17. [v 13.] *Perché tu benedirai il giusto.* Questa è la benedizione, gloriarsi in Dio ed essere abitati da Dio. Tale santificazione è concessa ai giusti: ma, per essere giustificati, occorre prima la vocazione la quale non dipende dai loro meriti, ma dalla grazia di Dio. Tutti infatti hanno peccato, e sono privi della gloria di Dio . E quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; e quelli che ha giustifìcati, li ha anche glorificati . Proprio perché la vocazione non deriva dai nostri meriti, ma dalla bontà e dalla misericordia di Dio, soggiunge: *Signore, come con lo scudo della tua buona volontà ci hai coronati.* La buona volontà di Dio per chiamare i peccatori a penitenza precede infatti la nostra buona volontà. E queste stesse sono le armi da cui è sconfitto il nemico, contro il quale sono rivolte le parole: *chi accuserà gli eletti di Dio?* e: *se Dio è con noi, chi è contro di noi? Egli che non ha risparmiato l'unico suo Figlio, ma per tutti noi lo ha dato . Poiché, se, essendo ancora peccatori, Cristo è morto per noi, molto di più, riconciliati, saremo salvi dall'ira per suo mezzo* . Questo è lo scudo invitto, dal quale è respinto il nemico che tenta di farci disperare della salvezza con innumerevoli tribolazioni e tentazioni.

18. Concludendo, da dove è scritto: *Esaudisci le mie parole, Signore,* fino a: *mio Re e mio Dio,* tutto il testo del salmo consiste in una preghiera per essere esauditi. Poi, da dove è scritto: *poiché a te pregherò, Signore, al mattino esaudirai la mia voce*, fino a: *il Signore abominerà l'uomo sanguinario e fraudolento*, il salmo è una esposizione delle cose che impediscono [all'anima] di vedere Dio, ossia un chiarimento perché si renda conto che è stata esaudita. In terzo luogo, da dove è scritto: *io, invece, nella moltitudine della tua misericordia*, fino a: *mi prosternerò verso il tuo santo tempio nel tuo timore*, l'anima spera di divenire la casa di Dio e di avvicinarsi fin da ora a Lui nel timore, prima di raggiungere quella perfezione che scaccia la paura. In quarto luogo, da dove è scritto: *Signore guidami nella tua giustizia a cagione dei miei nemici*, fino a: *con le loro lingue operavano inganni*, mentre avanza e progredisce in mezzo a quelle stesse cose dalle quali si sente ostacolata, prega per essere aiutata nell'intimo, ove nessun uomo vede, onde non essere distolta dalle lingue malvage. In quinto luogo, da dove è scritto: *giudicali o Dio*, sino alla fine del salmo, si profetizza quale pena sovrasta gli empi, dato che a stento si salverà il giusto; e quale premio conseguiranno i giusti i quali, chiamati, sono venuti e hanno virilmente sopportato ogni cosa per tutto il tempo in cui sono stati guidati.

SUL SALMO 6

ESPOSIZIONE

Il giorno del giudizio.

1. [v 1.] *Per la fine, a guisa di inni sull'ottavo, salmo di David.* Le parole *sull'ottavo* appaiono oscure, mentre le altre parti di questo titolo sono più chiare. Alcuni hanno ritenuto che indichi il giorno del giudizio, cioè il tempo dell'avvento di nostro Signore, in cui verrà a giudicare i vivi e i morti. Si crede che questo avvento, computando gli anni da Adamo, avverrà dopo settemila anni; di modo che, trascorsi i settemila anni come sette giorni, venga poi quel momento come fosse l'ottavo giorno. Ma, poiché il Signore ha detto: *non vi è dato conoscere i tempi che il Padre ha posto in suo*

potere , e: *quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno lo conosce né l'angelo, né la virtù, né il Figlio, ma solo il Padre* , e siccome sta scritto che il giorno del Signore verrà come un ladro , è a sufficienza dimostrato che nessuno può pretendere di conoscere quel tempo attraverso un computo di anni. Se infatti quel giorno venisse dopo settemila anni, ogni uomo potrebbe venire a conoscenza della data del suo avvento contando gli anni. Quando verrà dunque quella data, dato che non la conosce neppure il Figlio? Certamente così è detto perché gli uomini non la apprendono dal Figlio di Dio, non perché egli in se stesso non la conosca. Si tratta di una espressione analoga alle altre: *il Signore Dio vostro vi tenta per sapere* , cioè perché voi sappiate, e: *lèvati, Signore* , cioè facci sorgere. Essendo dunque stato detto che il Figlio di Dio non conosce questo giorno, non perché non lo sa, ma perché non vuole renderlo noto a coloro ai quali non conviene conoscerlo, cioè non conviene che sia ad essi indicato; per questo non so proprio con quale presunzione qualcuno, contando gli anni, tiene per certo il giorno del Signore dopo settemila anni!

2. Quanto a noi, ignoriamo volentieri quel che il Signore non ha voluto farci conoscere e cerchiamo che cosa voglia dire questo titolo, laddove è scritto: *sull'ottavo.* Certamente si può, anche senza nessun temerario calcolo di anni, interpretare l'ottavo come il giorno del giudizio, in quanto le anime dei giusti, già dopo la fine di questo secolo, ricevuta la vita eterna, non saranno più soggette al tempo; e poiché tutti i tempi si svolgono nella ripetizione di questi sette giorni, può forse essere detto l'ottavo quello che non avrà questa instabilità. E vi è anche un altro motivo per il quale si può ragionevolmente accettare che sia chiamato ottavo il giudizio, in quanto esso si compirà dopo due generazioni, delle quali l'una concerne il corpo, l'altra l'anima. Da Adamo fino a Mosè infatti, il genere umano ha vissuto nel corpo, cioè secondo la carne, che è detta anche uomo esteriore e uomo vecchio , cui è stato dato il Vecchio Testamento affinché prefigurasse le future opere spirituali, con atti religiosi, ma tuttavia ancora carnali. In tutto questo tempo in cui si viveva secondo il corpo, *regnò la morte*, come dice l'Apostolo, *anche su coloro che non peccarono.* Ma regnò *a somiglianza della trasgressione di Adamo*, come l'Apostolo stesso dice, poiché *fino a Mosè* deve essere inteso fino a quando le opere della legge, cioè quei sacramenti osservati carnalmente, non tennero assoggettati, in forza del sicuro mistero, anche coloro che erano sottoposti all'unico Dio. Ma dall'avvento del Signore, a partire dal quale fu compiuto il passaggio dalla circoncisione della carne alla circoncisione del cuore, si è operata la vocazione, affinché si vivesse secondo l'anima, cioè secondo l'uomo interiore, che è detto anche uomo nuovo a cagione della rigenerazione e del rinnovamento dei costumi spirituali. Pertanto è chiaro che il numero quattro si riferisce al corpo, in quanto consta dei quattro elementi a tutti noti e delle quattro qualità, secca, umida, calda e fredda. Donde anche deriva che è regolato da quattro stagioni; primavera, estate, autunno e inverno. Tutte queste sono cose notissime. Del numero quattro riferito al corpo si discute infatti anche altrove in modo più sottile, ma più oscuro: cosa che dobbiamo evitare in questo sermone, che vogliamo sia alla portata anche dei meno colti. Si può intendere poi che il numero tre si riferisca all'animo, in quanto ci viene ordinato di amare in tre modi, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente ; riguardo a ciascuno di questi modi è più opportuno discutere non nel Salterio, ma nel Vangelo. Per ora ritengo che quanto si è detto sia sufficiente per dimostrare che il numero tre si riferisce all'animo. Ebbene, esaminati i numeri del corpo concernenti il vecchio uomo e il Vecchio Testamento, esaminati del pari i numeri dell'animo che si riferiscono al nuovo uomo e al Nuovo Testamento - ed ottenuto così il numero sette, poiché ciascuna cosa si compie secondo il tempo - assegnato poi il quattro al corpo e il tre all'animo, ne viene l'ottavo giorno del giudizio, il quale, dando ai meriti quanto è dovuto, trasferirà i santi non più alle opere temporali ma alla vita eterna, mentre condannerà per sempre gli empi.

Le pene.

3. [v 2.] Temendo tale condanna la Chiesa prega in questo salmo, dicendo: *Signore, non mi riprendere nell'ira tua.* Anche l'Apostolo la chiama ira del giudizio: *ti accumuli* - dice - *l'ira per il giorno dell'ira del giusto giudizio di Dio* . In questa ira non vuole essere ripreso chiunque desidera essere risanato in questa vita. *E nel tuo furore non mi correggere. Correggere* appare più mite: mira

infatti a emendare. Infatti chi è ripreso, cioè è accusato, c'è da temere che finisca col subire la condanna. Ma poiché il furore sembra essere più forte dell'ira, può destare stupore il fatto che ciò che è più mite, cioè la correzione, sia posta insieme con ciò che è più severo, ossia con il furore. Credo però che si voglia intendere una sola cosa con due parole: infatti in greco θυμός che è nel primo versetto, ha lo stesso significato di ὀργή che leggiamo nel secondo. Siccome però anche i latini volevano porre due parole, ci si è chiesti che cosa fosse prossimo all'ira, e si è scritto furore: ecco perché in questo punto sono diverse le lezioni dei codici; in alcuni infatti si trova prima ira e poi furore, in altri prima furore e poi ira, in altri ancora al posto di furore c'è indignazione, oppure collera. Ma, quale che sia la parola, si tratta sempre di un turbamento dell'animo che induce a infliggere una pena. Tale turbamento non può essere attribuito a Dio, come si può attribuirlo all'anima. A proposito di Dio infatti è detto: *ma tu Signore delle virtù, con tranquillità giudichi* , e ciò che è tranquillo non è turbato. Il turbamento non colpisce Dio giudice: ma l'ira che si accende nei suoi servi, in quanto si manifesta a cagione delle sue leggi, è detta ira di Dio. In questa ira, non soltanto l'anima che ora prega non vuole essere ripresa, ma neppure corretta, cioè emendata o ammaestrata: in greco infatti sta scritto παιδεύσῃς cioè ammaestri. Nel giorno del giudizio, poi, saranno ripresi tutti coloro che non posseggono il fondamento, che è Cristo; saranno emendati, invece, cioè purificati, coloro che su questo fondamento avranno sovrapposto legno, erba e stoppia: infatti costoro soffriranno danno, ma saranno salvi, come attraverso il fuoco . A qual fine prega dunque costui che non vuole essere né ripreso né emendato nell'ira del Signore, se non per essere risanato? Dove c'è infatti la salute non c'è da temere la morte, né la mano del medico che brucia e taglia.

La conversione è una grazia.

4. [vv. 3.4.] Continua perciò e dice: *abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo; risanami, Signore, perché turbate sono le mie ossa*, cioè è turbata la stabilità o la fermezza della mia anima: questo infatti significano le ossa. Menzionando le ossa, l'anima dice dunque che la sua fermezza è turbata, poiché non dobbiamo credere che essa abbia le ossa che vediamo nel corpo. Per questo motivo le parole che seguono: *e l'anima mia è grandemente turbata*, ci appaiono una spiegazione, volta ad evitare che, quando ha detto ossa, si intendano quelle del corpo. *E tu, Signore, fino a quando?* Chi non comprende che è qui rappresentata l'anima in lotta con le sue malattie, [l'anima] a lungo privata del medico perché sia ben persuasa in quali mali, peccando, si è precipitata? Non incute infatti molto timore ciò da cui facilmente si guarisce; dalle difficoltà della guarigione nascerà invece una più diligente custodia della salute ritrovata. Quindi non dobbiamo considerare come crudele Dio, al quale sono rivolte le parole: *e tu Signore fino a quando*, ma dobbiamo piuttosto considerarlo come un buon maestro che fa capire all'anima il male che si è procurata da se stessa. Infatti quest'anima non prega ancora in modo tanto perfetto che [Iddio] le possa dire: *mentre ancora parli ti dirò: ecco son qui* . Comprenda anche nel contempo quanto deve essere grande la pena preparata per gli empi che non vogliono convertirsi a Dio, se tanta è la difficoltà che incontrano coloro che si convertono; come appunto è scritto in altro luogo: *se il giusto a stento si salverà, dove finiranno l'empio e il peccatore?*

5. [v 5.] *Volgiti, o Signore e libera l'anima mia*. Nel convertirsi prega che anche Dio si volga verso di lei, come sta scritto: *volgetevi a me ed io mi volgerò a voi, dice il Signore* . Oppure con quell'espressione: *volgiti o Signore*, dobbiamo intendere: fa' si che io mi converta, in quanto sente la difficoltà e la fatica connesse alla sua stessa conversione? La nostra perfetta conversione trova infatti Dio pronto, come dice il profeta: *come l'aurora lo troveremo pronto* , perché quel che ce Lo ha fatto perdere non fu la sua assenza - Egli è ovunque presente - ma il nostro distoglierci da Lui. Sta scritto: *era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo conobbe* . Ebbene, se era in questo mondo e il mondo non lo conobbe, è la nostra impurità che non sopporta la sua vista. Ma quando ci convertiamo, ossia quando, nella trasformazione della vecchia vita, veniamo come a dare una nuova effigie al nostro spirito, sperimentiamo bene quanto è duro e faticoso rivolgersi dalla caligine delle passioni terrene alla serenità e alla tranquillità della luce

divina. E in tale difficoltà diciamo: *volgiti, o Signore*, cioè aiutaci, affinché si compia in noi quella conversione che ti trova pronto e nell'atto di offrirti in godimento a coloro che ti amano. Per questo, dopo aver detto: *volgiti, o Signore*, ha aggiunto: *e libera l'anima mia*, in quanto essa è avvinta alle perplessità di questo secolo, ed è trafitta dalle spine dei laceranti desideri nell'atto stesso in cui si converte. Dice: *salvami per la tua misericordia.* Si rende conto che non è risanata per i suoi meriti, giacché una giusta condanna era dovuta al peccatore che aveva violato il comandamento dato [da Dio]. Sanami dunque - dice - non per i miei meriti, ma per la tua misericordia.

Morte ed inferno.

6. [v 6.] *Perché non vi è nella morte chi si ricorda di te.* Comprende anche che è ora il tempo della conversione; perché quando sarà trascorsa questa vita, non resterà altro che la ricompensa dei meriti. *E nell'inferno chi ti confesserà?* Confessò [Dio] nell'inferno quel ricco di cui parla il Signore, quel ricco che vide Lazzaro in pace mentre egli soffriva nei supplizi; ha confessato fino al punto da voler avvisare i suoi a guardarsi dai peccati, a cagione delle pene che non si crede siano nell'inferno . Sebbene invano, confessava tuttavia che quei supplizi lo avevano colpito giustamente, quando desiderava avvisare i suoi perché non precipitassero in tali tormenti. Perché allora è scritto: *e nell'inferno chi ti confesserà?* O forse si intende per inferno il luogo in cui, dopo il giudizio, saranno precipitati gli empi, e dove ormai, a cagione delle profonde tenebre, non vedranno nessuna luce di Dio cui rivolgere la loro confessione? Sta di fatto che costui, alzando gli occhi, sebbene vi fosse tra loro un immane abisso, ha potuto tuttavia vedere Lazzaro stabilito nella pace e, paragonandosi a lui, è stato costretto a confessare i meriti di questo. Possiamo anche intendere le parole del salmo nel senso che chiami morte il peccato che si commette disprezzando la legge divina; di modo che chiamiamo morte il pungiglione della morte che procura la morte, e il pungiglione della morte è il peccato . In questa morte, non ricordarsi di Dio significa disprezzare la sua legge e i suoi comandamenti, di modo che avrebbe chiamato inferno la cecità dell'animo, che accoglie e avviluppa il peccatore, ossia il morente; così come sta scritto: *poiché non si diedero cura di conoscere Dio, li abbandonò Iddio ai reprobi sentimenti* . Ebbene, l'anima scongiura di essere preservata da questa morte e da questo inferno, mentre si sforza di convertirsi a Dio, e ne esperimenta le difficoltà.

7. [v 7.] Ecco perché continua dicendo: *mi sono sfinito nel mio gemere*, e aggiunge, come se a poco gli avesse giovato: *laverò [col pianto] ogni notte il mio letto.* In questo passo è chiamato letto il luogo ove l'anima ammalata e inferma cerca riposo, cioè nei piaceri del corpo e in ogni voluttà del mondo. Lava questa seduzione con le lacrime chi tenta di strappare se stesso alla sua stretta. Infatti si avvede già che le concupiscenze carnali lo portano alla dannazione; e tuttavia la sua debolezza è prigioniera del diletto e in esso giace volentieri l'anima che non può risollevarsi, se non è risanata. Dicendo: *ogni notte*, vuol fare intendere forse che colui il quale nella risoluzione dello spirito avverte una certa luce di verità e ricade tuttavia di tanto in tanto nelle seduzioni di questo secolo a causa della debolezza della carne, si trova allora costretto a subire l'alternarsi dei sentimenti come i giorni e le notti; così che quando dice: *con lo spirito obbedisco alla legge di Dio*, è come se avanzasse nel giorno, e quando dice ancora: *ma con la carne alla legge del peccato* allora precipita nella notte, finché non trascorra ogni notte e venga quell'unico giorno a proposito del quale è detto: *al mattino mi presenterò a te e vedrò* . Allora starà in piedi: ma per ora giace, poiché è nel letto che ogni notte laverà per ottenere, versando tante lacrime, la medicina efficacissima da parte della misericordia di Dio. *Nelle lacrime irrigherò il mio giaciglio*, è una ripetizione: dicendo infatti *nelle lacrime* ripete ciò che prima ha detto dicendo *laverò.* E con *giaciglio* intendiamo quanto ha detto prima con *letto.* Tuttavia, *irrigherò* è qualcosa di più che *laverò*, perché si può lavare qualcosa anche solo in superficie, mentre l'irrigazione giunge a permeare l'interno, il che significa che il pianto giunge fino al profondo del cuore. Quanto poi al cambiamento dei tempi verbali - ha usato il passato dicendo: *mi sono sfinito nel mio gemere*, e il futuro col dire: *laverò ogni notte il mio letto*, e di nuovo il futuro: *nelle lacrime irrigherò il mio giaciglio* - esso mostra che cosa ciascuno deve dire a se stesso, quando si è affaticato gemendo invano; è come se dicesse: non mi ha giovato far questo,

farò quindi quest'altro.

La sapienza di Dio è luce interiore.

8. [v 8.] *Turbato dall'ira è il mio occhio.* Dall'ira sua o da quella di Dio, nella quale chiede di non essere ripreso o corretto? Ma se essa significa il giorno del giudizio, come si può ora [così] intendere? Ovvero si tratta del suo inizio, dato che qui gli uomini soffrono dolori e tormenti, e soffrono soprattutto la riduzione della conoscenza della verità, secondo quanto ho già ricordato: *Dio li ha abbandonati ai perversi sentimenti ?* È questa infatti la cecità dello spirito e chiunque è abbandonato ad essa, è escluso dall'interiore luce di Dio: ma non ancora del tutto, finché è in questa vita. Vi sono infatti le tenebre esteriori , che paiono essere più pertinenti al giorno del giudizio, di modo che rimanga completamente fuori da Dio chiunque ha ricusato di correggersi fino a che era in tempo. Cosa è essere completamente estranei a Dio, se non essere nella totale cecità? Dio infatti abita la luce inaccessibile , ove hanno accesso soltanto coloro ai quali è detto: *entra nel gaudio del tuo Signore* . Quel che soffre ogni peccatore in questa vita è dunque l'inizio di questa ira: temendo perciò il giorno del giudizio, si affatica e piange, per non arrivare a [quella ira] il cui inizio tanto micidiale esperimenta già fin da ora. Per questo non ha detto: si è spento, ma ha detto: *turbato dall'ira è il mio occhio.* Se poi dice che per la sua ira è turbato il suo occhio, non c'è da meravigliarsi e forse in ordine a questo sta l'espressione: *non tramonti il sole sulla vostra ira* ; poiché pare che lasci tramontare in sé il sole interiore - cioè la sapienza di Dio - la mente che per il suo turbamento resta impedita di vederlo.

Dimora dell'animo è il suo amore.

9. *Sono invecchiato fra tutti i miei nemici.* Aveva parlato soltanto dell'ira (se è solo alla sua ira che si riferiva); ma considerando gli altri vizi, scopre di essere assediato da tutti, e siccome questi vizi appartengono alla vecchia vita e al vecchio uomo, di cui dobbiamo spogliarci per rivestirci del nuovo , giustamente è detto: *sono invecchiato.* E dice ancora: *fra tutti i miei nemici*, ossia o in mezzo ai vizi stessi, oppure in mezzo agli uomini che non vogliono convertirsi a Dio. Costoro infatti, anche se non se ne rendono conto, anche se sono clementi, anche se prendono parte agli stessi banchetti e convivono nelle medesime case e città senza che si frapponga alcuna lite, e fanno conversazioni frequenti e concordi, pur tuttavia, data la diversità della loro intenzione, sono nemici di coloro che si convertono a Dio. Infatti, poiché gli uni amano e desiderano questo mondo, mentre gli altri desiderano liberarsene, come possono quelli non essere nemici di questi? Se potessero, infatti, li trascinerebbero con sé nella via che porta alla pena. Ed è davvero un grande dono vivere ogni giorno in mezzo alle loro conversazioni e non allontanarsi dalla via dei comandamenti di Dio. Spesso, infatti, la mente che si sforza di tendere a Dio, sconvolta, trepida nel cammino stesso; e il più delle volte non adempie al suo buon proposito per non offendere coloro con cui vive, i quali amano e inseguono altri beni, passeggeri ed effimeri. Ogni spirito sano è separato da costoro, non nello spazio, ma nell'anima: i corpi infatti sono contenuti nello spazio, mentre lo spazio dell'anima è l'affetto [che la pervade].

Ora i giusti convivono con gli empi.

10. [v 9.] Ecco perché, dopo la fatica, il gemito, i torrenti abbondantissimi di lacrime, siccome non può essere vana la preghiera innalzata con tanto vigore a colui che è la fonte di ogni misericordia con grande verità è detto: *vicino è il Signore a chi ha il cuore contrito* . Osserva poi che cosa aggiunge l'anima pia, nella quale è lecito scorgere anche la Chiesa, nel dichiararsi esaudita dopo tante difficoltà: *allontanatevi da me, tutti voi che operate iniquità; giacché il Signore ha udita la voce del mio pianto.* Queste parole sono dette sia in senso profetico, in quanto gli empi si allontaneranno, cioè saranno separati dai giusti quando verrà il giorno del giudizio, sia in senso attuale, perché, anche se sono raccolti insieme e negli stessi luoghi, tuttavia sulla nuda aia il grano è già separato dalla paglia sebbene sia celato tra la paglia. Possono pertanto stare insieme, ma non possono essere portati via insieme dal vento.

11. [v 10.] *Giacché il Signore ha udito la voce del mio pianto; il Signore ha esaudito la mia supplica; il Signore ha accolto la mia preghiera.* La frequente ripetizione dello stesso concetto sta ad indicare non la necessità della narrazione, ma il sentimento dell'anima esultante. Sono soliti infatti parlare così coloro che gioiscono; come se non bastasse loro proclamare una volta sola la propria gioia. Questo è il frutto di quel gemito nel quale ci si affatica, di quelle lacrime con cui si lava il letto e si irriga il giaciglio; perché miete nella gioia chi semina nelle lacrime , e *beati sono coloro che piangono, perché saranno consolati* .

Nel giudizio saranno separati.

12. [v 11.] *Siano svergognati e turbati tutti i miei nemici.* Allontanatevi da me tutti voi, ha detto prima, ciò può accadere anche in questa vita, come abbiamo spiegato; ma quando ora dice: *siano svergognati e turbati*, non vedo in qual modo possa accadere se non in quel giorno in cui saranno resi noti i premi dei giusti e i supplizi dei peccatori. Infatti ora non solo gli empi non si vergognano, al punto che non cessano di insultarci, ma hanno spesso tanta forza con le loro beffe, che inducono gli uomini deboli a vergognarsi del nome di Cristo. Per questo il Signore ha detto: *chiunque si vergognerà di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto del Padre mio* . Chi invece avrà voluto adempiere ai sublimi precetti di distribuire le ricchezze e darle ai poveri, onde in eterno rimanga la giustizia di lui , e, dopo aver venduto tutti i suoi beni terreni e averne dato il ricavato ai bisognosi, avrà voluto seguire Cristo, dicendo: *nulla abbiamo portato in questo mondo, ma neppure possiamo portar via qualcosa: avendo di che sostentarci e di che coprirci, di questo siamo contenti* , ebbene costui cade nella mordacità sacrilega di questi, ed è chiamato pazzo da coloro che non vogliono essere risanati; e spesso, per evitare di essere chiamato così da questi uomini perduti, ha paura di compiere e rimanda quanto ha ordinato il fedelissimo e onnipotente medico di tutti. Ora dunque non possono arrossire costoro, a cagione dei quali c'è da augurarci di non arrossire noi, e di non essere, o indotti a tornare indietro, o ostacolati, o ritardati nel cammino che ci siamo proposti. Ma verrà per essi tempo di arrossire, quando diranno, come sta scritto: *questi sono coloro che un tempo avemmo a scherno e a oggetto di vituperio; noi insensati consideravamo follia la loro vita e senza onore la loro fine; in qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e la loro sorte è tra i santi? Noi dunque abbiamo deviato dalla via della verità, la luce della giustizia non ha brillato per noi, e per noi il sole non è sorto; ci siamo stancati per la via dell'iniquità e della perdizione, e abbiamo camminato per impervie solitudini, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che ci ha giovato la superbia, o che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte quelle cose passarono come ombra* .

13. Quanto poi alle parole che seguono: *si convertano e siano confusi*, chi non penserà che è giustissimo castigo che abbiano in sorte una conversione a [loro] confusione coloro che non hanno voluto riceverla come salvezza? Ha aggiunto poi: *molto rapidamente.* Quando comincerà infatti a non essere più atteso il giorno del giudizio, quando essi diranno: pace, allora d'improvviso verrà per loro la fine . Quale che sia il momento in cui verrà, viene rapidissimo ciò di cui non si attende la venuta; e solo la speranza di vivere fa sentire la lunghezza di questa vita: niente infatti sembra essere più fulmineo di quanto in essa è già passato. Orbene, quando sarà venuto il giorno del giudizio, allora i peccatori si renderanno conto di come sia breve ogni vita che passa. In nessun modo potrà sembrar loro essere venuto tardi ciò che sopraggiunge mentre non solo non lo desiderano, ma ancor più non vi credono. Queste parole possono tuttavia essere anche interpretate nel senso che l'anima esaudita da Dio per i gemiti e i frequenti e lunghi pianti, è stata liberata dai suoi peccati e ha domato ogni malvagio moto dei suoi affetti carnali, dato che dice: *allontanatevi da me tutti voi che operate iniquità giacché il Signore ha esaudito la voce del mio pianto.* Riflettendo al bene conseguito, non è da meravigliarsi che sia già così perfetta da pregare per i suoi nemici. A questo possono riferirsi anche le parole: *arrossiscano e si turbino tutti i miei nemici*, in modo che facciano penitenza dei loro peccati, il che non può avvenire senza vergogna e turbamento. Niente vieta quindi di intendere in questo senso anche quel che segue: *si convertano e arrossiscano*, cioè si convertano a Dio e arrossiscano di se stessi che un tempo si sono gloriati nelle vecchie tenebre dei

peccati, secondo le parole dell'Apostolo: *quale gloria aveste un tempo in ciò di cui oggi arrossite?* Quanto poi aggiunge: *molto rapidamente*, è da riferire o al sentimento di chi desidera o alla potenza di Cristo, il quale con così grande celerità di tempo ha convertito alla fede del Vangelo le genti che perseguitavano la Chiesa per difendere i loro idoli.

SUL SALMO 7

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David, che [egli] cantò al Signore a causa delle parole di Cusi, figlio di Iemini.* Nel secondo libro dei Regni è facile riconoscere il fatto storico da cui questa profezia ha preso spunto . Ivi si narra infatti che Cusi, amico del re David, passò dalla parte del figlio di lui Assalonne, il quale conduceva guerra contro il padre, per cercare di scoprire e sventare i piani che egli preparava ai danni del genitore dietro suggerimento di Achitofel: questi aveva rotto l'amicizia con David e istigava il figlio contro il padre, con i consigli che era in grado di dare. Ma poiché non dobbiamo in questo salmo considerare la medesima storia dalla quale il profeta ha tratto il velo che copre i misteri, se ci spostiamo verso Cristo, sarà tolto il velo . In primo luogo esamineremo che cosa indica il significato dei nomi stessi. Non sono infatti mancati interpreti i quali, indagando su questo significato non in maniera carnale secondo la lettera, ma in maniera spirituale, ci hanno dichiarato che Cusi vuol dire silenzio, Iemini destro e Achitofel delitto del fratello. Con queste interpretazioni ci imbattiamo di nuovo in Giuda il traditore, così come Assalonne evoca la sua immagine per il fatto che il suo nome è tradotto con pace del padre: infatti il padre è apparso animato da sentimenti di pace nei suoi confronti, sebbene egli avesse nel cuore la guerra, [operando] con i suoi inganni, come abbiamo già spiegato nel terzo salmo. Ebbene, come si legge nel Vangelo che i discepoli sono detti figli di nostro Signore Gesù Cristo , nello stesso Vangelo troviamo che essi sono chiamati anche fratelli. Il Signore che risorge dice infatti: *Va' e di' ai miei fratelli* e l'Apostolo lo chiama primogenito tra molti fratelli . Perciò il delitto del suo discepolo che lo tradì si può bene intendere come delitto del fratello: abbiamo infatti detto che questo è il significato di Achitofel. Cusi invece, che significa silenzio, ci mostra giustamente che nostro Signore ha combattuto, contro i tranelli tesigli, con il silenzio, cioè secondo quel profondissimo segreto per il quale si è verificata la cecità di una parte di Israele, allorché [i giudei] perseguitavano il Signore, in modo che subentrasse la totalità delle genti e fosse così, allora, salvato tutto Israele. Riferendosi a questo segreto profondo e a questo alto silenzio, l'Apostolo come colpito da una sorta di sacro orrore per la sua stessa profondità esclamava: *O abisso delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio, quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e investigabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, o chi è stato suo consigliere?* In tal modo, non tanto rivela, spiegandolo, questo grande silenzio, ma piuttosto lo mostra alla nostra ammirazione. Il Signore, nascondendo con questo silenzio il mistero della sua venerabile passione, ha convertito il volontario delitto del fratello, cioè il nefando crimine del suo traditore, nel piano della sua misericordia e della sua provvidenza; in modo che quello che egli compiva con animo perverso per la rovina di un uomo solo, con provvidenziale disposizione ha volto alla salvezza di tutti gli uomini. Canta dunque il salmo al Signore l’anima perfetta, che è già degna di conoscere il segreto di Dio. Canta *a causa delle parole di Cusi*, perché ha meritato di conoscere le parole di quel silenzio. Per gli infedeli e i persecutori esso è silenzio e segreto, ma presso i suoi, ai quali è detto: *più non vi dico servi, perché il servo non conosce ciò che fa il suo Signore; voi invece vi ho chiamati amici, perché vi ho rivelate tutte le cose che ho udito dal Padre mio* , presso i suoi amici, dunque, non c’è il silenzio, ma le parole del silenzio, cioè il chiaro e manifesto significato di quel silenzio. E questo silenzio, ossia Cusi, è detto figlio di Iemini, cioè del destro: non doveva infatti rimaner nascosto ai santi ciò che è stato compiuto a loro vantaggio. E tuttavia dice: *non sappia la sinistra quel che fa la destra* . In questa profezia canta dunque l'anima perfetta, cui quel mistero è stato reso noto, *a causa delle parole di Cusi*, cioè a causa della conoscenza di quel medesimo mistero. Dio "destro", cioè a lui propizio e favorevole, ha compiuto questo mistero: ecco perché tale silenzio è detto figlio del destro, ossia *Cusi figlio di Iemini.*

La salvezza dono di Dio.

2. [vv 2.3.] *Signore Dio mio, in te ho sperato; salvami da tutti coloro che mi perseguitano, e liberami.* Al pari di chi, già perfetto, ha vinto ogni assalto e ogni opposizione dei vizi e gli resta soltanto da superare l'invidia del diavolo, dice: *salvami da tutti coloro che mi perseguitano, e liberami; affinché mai, come leone, rapisca la anima mia.* Dice l'Apostolo: *il vostro nemico - il diavolo - come leone ruggente gira intorno, cercando chi divorare* . Per questo, dopo aver detto, usando il plurale: *salvami da tutti coloro che mi perseguitano*, introduce poi il singolare dicendo: *affinché mai, come leone, rapisca l'anima mia.* Non dice: affinché non rapiscano, in quanto sa quale è il nemico che resiste e come si oppone violentemente all'anima perfetta. *Mentre non c'è chi riscatta né chi salva*, cioè affinché egli non mi rapisca mentre tu non mi riscatti né mi salvi. Se Dio, infatti, non riscatta né salva, il diavolo rapisce.

Vinciamo l'ira.

3. [vv 4.5.] E perché sia chiaro che chi dice tutto questo è l'anima già perfetta, la quale deve ormai guardarsi soltanto dalle insidie fraudolente del diavolo, stai attento alle parole che seguono: *Signore mio Dio, se questo ho fatto.* Cos'è ciò che chiama *questo*? dobbiamo forse intendere il peccato in generale, dato che non specifica il nome del peccato? Se questa interpretazione non è soddisfacente, intendiamo come una risposta quel che segue, quasi avessimo chiesto il significato della parola *questo: se c'è iniquità nelle mie mani.* Ed è evidente che si riferisce ad ogni peccato: *se ho reso male a coloro che così mi retribuivano*; il che non può dire in verità se non chi è perfetto. Dice infatti il Signore: *siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole su buoni e cattivi e fa piovere su giusti e ingiusti* . È perfetto dunque chi non ricambia il male per il male. Pertanto, quando l'anima perfetta prega *a causa delle parole di Cusi, figlio di Iemini*, cioè per la conoscenza di quel segreto e di quel silenzio che il Signore, benigno a noi e misericordioso, ha operato per la nostra salvezza, tanto da tollerare e sopportare con la più grande pazienza l'inganno del suo traditore; dica dunque [il Signore] a questa anima perfetta, spiegando la ragione del suo stesso segreto: io per te, empio e peccatore, perché le tue iniquità fossero lavate con lo spargimento del mio sangue, ho sopportato il mio traditore, con grande silenzio e con immensa pazienza; e tu non mi imiterai, tanto da non restituire male per male? L'anima, accorgendosi e comprendendo quanto ha fatto per lei il Signore, ed allo scopo di progredire, sul suo esempio, verso la perfezione, dice: *se ho reso male a coloro che mi retribuivano*, cioè se non ho compiuto ciò che tu con i fatti mi hai insegnato, *soccomba pure, senza speranza, sotto ai miei nemici.* Giustamente non ha detto: se ho ricambiato coloro che mi hanno dato il male, ma: *coloro che retribuivano.* Già qualcosa ha ricevuto colui che ricambia, ed è segno di maggior pazienza non ricambiare il male a chi restituisce male per bene, pur avendo ricevuto dei benefici, anziché a colui che cercasse di farci del male senza avere ricevuto prima alcun beneficio. *Se ho ricambiato male* - dice - *a coloro che mi retribuivano*, ossia se non ti ho imitato in quel silenzio, cioè in quella pazienza che tu hai manifestato per me, ebbene, *soccomba pure, senza speranza, sotto ai miei nemici.* Invano si vanta dunque chi, essendo un uomo, brama vendicarsi di un altro uomo; e, mentre tenta apertamente di vincere un uomo, è di nascosto vinto dal diavolo, annientato dalla esultanza vana e superba per la quale crede di non poter quasi essere vinto. [Il Salmista] comprende dunque quand'è che si consegue più grande vittoria e quand'è che il Padre, che vede nell'intimo, contraccambia . Per non ricambiare perciò male per male, vince l'ira piuttosto che l'uomo, colui che ricorda anche l'ammonimento della Scrittura: *È migliore chi vince l'ira di chi conquista una città* . *Se ho reso male a coloro che così mi retribuivano, soccomba pure senza speranza sotto ai miei nemici.* Sembra giurare con una maledizione, modo questo gravissimo di giurare, di cui si serve l'uomo che dice: se questo io ho fatto, questo io subisca. Ma altro è il giuramento sulle labbra di chi giura, altro è sulle labbra di chi profetizza. Qui infatti egli esprime quanto realmente accadrà agli uomini che ricambiano male per male; non augura del male a sé, o ad un altro, come se imprecasse.

Il vizio della superbia.

4. [v 6.] *Perseguiti pure il nemico la mia anima, e se ne impadronisca.* Nominando di nuovo il nemico al singolare indica ancor più chiaramente quello che pnma aveva definito come un leone: è infatti esso stesso che insegue l'anima; e, se riuscirà a sedurla, se ne impadronirà. Gli uomini infatti possono incrudelire fino alla morte del corpo, ma non possono avere in loro potere l'anima dopo questa morte visibile; il diavolo, invece, possederà le anime di cui si sarà impadronito dopo averle inseguite. *E calpesti a terra la mia vita*, cioè, calpestandola, faccia della mia vita terra, ossia suo cibo. Non soltanto leone, ma anche serpente è chiamato infatti colui al quale fu detto: *mangerai la terra* , così come fu detto all'uomo peccatore: *terra sei e alla terra tornerai* . *E la mia gloria trascini nella polvere.* Questa è la polvere che il vento spazza via dalla faccia della terra , cioè l'inutile e impotente vanità dei superbi, gonfiata, non solida, come un globo di polvere sollevato dal vento. Giustamente dunque fa qui menzione di quella gloria che non vuole che sia trascinata nella polvere: vuole infatti possederla solida nella coscienza al cospetto di Dio, ove non è vanità alcuna; così come dice l'Apostolo: *chi si gloria, si glori nel Signore* . Questa solidità è trascinata nella polvere se qualcuno, disprezzando per superbia i segreti della coscienza ove solo Dio giudica l'uomo, vuole avere gloria presso gli uomini. Di qui derivano le parole che altrove leggiamo: *Dio spezzerà le ossa di coloro che piacciono agli uomini* . Ma chi ha bene appreso, oppure conosce già il cammino per vincere i vizi, comprende che tale vizio della vanagloria è il solo o quello da cui principalmente devono guardarsi i perfetti, poiché il vizio che per primo sedusse l'anima, è da essa vinto per ultimo. *L'inizio di ogni peccato è la superbia*; e: *l'inizio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio* .

Il diavolo padre della superbia.

5. [v 7.] *Sorgi, Signore, nella tua ira.* Perché provoca ancora Dio all'ira colui che abbiamo chiamato perfetto? Non sarebbe invece da ritenersi perfetto piuttosto il martire che, mentre veniva lapidato, disse: *Signore, non imputare loro questo peccato* ? Oppure [l'anima perfetta] non invoca l'ira contro gli uomini, ma contro il diavolo e gli angeli suoi, nelle cui mani sono i peccatori e gli empi? Non è dunque crudele, ma misericordioso verso il peccatore chiunque prega affinché questo schiavo del diavolo sia liberato dal Signore che giustifica l'empio . Quando, infatti l'empio viene giustificato, da empio diventa giusto, e da possesso del diavolo diviene tempio di Dio. E poiché chiunque è privato del possesso di qualcosa su cui desiderava dominare subisce una pena, chiama questa pena ira di Dio contro il diavolo, perché questi cessi di possedere quanto possiede. *Sorgi, Signore, nella tua ira.* Qui *sorgi* vuol dire renditi manifesto, con parole umane e velate, come se Dio dormisse, in quanto è nascosto e sconosciuto nei suoi segreti. *Grandeggia, entro i confini dei miei nemici*. Chiama confini quel possesso ove vuole che sia innalzato, cioè onorato e glorificato, Dio piuttosto che il diavolo, quando gli empi vengono giustificati e lodano Dio. *E sorgi, Signore Dio mio, nel precetto che hai comandato*, cioè mostrati umile, giacché hai ordinato l'umiltà; adempi tu per primo ciò che hai comandato, affinché vincendo la superbia con il tuo esempio, [gli uomini] non siano posseduti dal diavolo che istigò alla superbia contro i tuoi ordini, dicendo: *mangiate e si apriranno i vostri occhi e sarete come dèi* .

6. [v 8.] *E l'assemblea dei popoli ti circonderà.* Possiamo interpretare in due modi queste parole. Si può intendere trattarsi sia dell'assemblea dei popoli dei credenti, come di quella dei persecutori, perché gli uni e gli altri si sono riuniti a cagione della medesima umiltà di nostro Signore. Disprezzando tale umiltà, Lo ha circondato la folla dei persecutori di cui sta scritto: *a che scopo hanno mormorato le genti e i popoli hanno tramato cose vane?* D'altra parte la moltitudine di coloro che credono grazie alla sua umiltà Lo ha circondato a tal punto che con grande verità è detto: *si è verificato l'accecamento di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle genti* ; e ancora: *chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità e in tuo possesso i confini della terra* . *E a cagione di questa, ritorna in alto,* cioè ritorna in alto a cagione di questa assemblea, il che si comprende che ha compiuto risorgendo e ascendendo al cielo. Così glorificato, infatti, ha donato lo Spirito Santo che non poteva esserci donato prima della sua glorificazione, dato che leggiamo nel

Vangelo: *ma lo Spirito non era stato ancora donato perché Gesù non era stato ancora glorificato* . Ritornato dunque in alto a cagione dell'assemblea dei popoli, ha mandato lo Spirito Santo; ripieni di esso, i predicatori del Vangelo hanno riempito di Chiese il mondo intero.

Fede ed incredulità.

7. Le parole: *sorgi, Signore, nella tua ira, innalzati entro i confini dei miei nemici*, possono essere intese anche in un altro senso: si può intendere, cioè, sorgi nella tua ira e non ti comprendano i miei nemici; in modo che *innalzati* significhi: lèvati tanto in alto da non essere compreso, il che ben si accorda con quel silenzio [di cui abbiamo parlato]. A proposito di questo innalzarsi, leggiamo in un altro salmo: *e salì su un Cherubino e volava. E delle tenebre fece il suo velo* . In forza di questo innalzamento, ovvero di questo occultamento, poiché non ti avranno compreso - a causa dei loro peccati - coloro che ti crocifiggeranno, ti circonderà l'assemblea dei credenti. È infatti nella sua stessa umiliazione che si è innalzato, cioè non è stato compreso. A questo si debbono riferire le parole: *e sorgi, Signore Dio mio, nel precetto che hai comandato*: cioè sii alto nel momento in cui sembri umile, in modo che i miei nemici non ti comprendano. I peccatori sono infatti i nemici del giusto, e gli empi del pio. *E l'assemblea dei popoli ti circonderà*, cioè, per il fatto stesso che non ti conoscono quelli che ti crocifiggono, le genti crederanno in te, e così ti circonderà l'assemblea dei popoli. Ma quel che segue, se veramente ha questo significato, comporta più dolore, dato che già comincia a sentirsi, che gioia di comprendere. Continua infatti: *e a cagione di questa, ritorna in alto*, cioè a cagione di questa assemblea del genere umano nella quale sono disseminate le chiese, ritorna in alto, ossia cessa di nuovo di farti intendere. Che vuol dire dunque *a cagione di questa*, se non che ti offenderà anche questa assemblea, tanto che con grande verità profeterai, dicendo: *credi che quando verrà il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?* E del pari, riferendosi ai falsi profeti, nei quali sono designati gli eretici, dice: *a cagione della loro iniquità, si raggelerà la carità di molti* . Quando dunque anche nelle chiese, cioè in quell'assemblea di popoli e di nazioni ove il nome cristiano si è largamente diffuso, avrà tanto dilagato quel cumulo di peccati che già attualmente sentiamo in gran parte, viene qui predetta [che si manifesterà allora] quella fame della parola, che è stata preannunziata anche per bocca di un altro profeta . E non è a cagione di questa assemblea, che allontana da sé la luce della verità per i suoi peccati, che Dio ritorna in alto, ossia che nessuno, o soltanto pochissimi - dei quali è detto: *beato chi avrà perseverato fino alla fine, perché sarà salvo* - potranno conseguire e sperimentare la fede sincera, purificata dalle macchie di tutte le perverse dottrine? Non senza motivo dice perciò: *e a cagione di questa* assemblea *ritorna in alto*, cioè allontanati di nuovo nella profondità dei tuoi misteri anche a cagione di questa assemblea di popoli che porta il tuo nome ma non compie le tue opere.

Da Dio abbiamo la santità.

8. [v 9.] Ma, sia più pertinente la prima o la seconda spiegazione di questo passo, senza che si escluda qualche altra spiegazione migliore o di pari valore, molto opportunamente si aggiunge: *il Signore giudica i popoli.* Se infatti è ritornato in alto quando è asceso in cielo dopo la risurrezione, opportunamente aggiunge: *il Signore giudica i popoli*, in quanto verrà dall'alto per giudicare i vivi e i morti; se invece è ritornato in alto perché l'intelligenza della verità ha abbandonato i cristiani caduti in peccato (dato che a proposito di tale avvento è detto: *credi che venendo il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?*), opportunamente aggiunge: *il Signore giudica i popoli.* Quale Signore, se non Gesù Cristo? *Poiché il Padre non giudica nessuno, ma ogni giudizio ha dato in mano al Figlio* . Osserva perciò come quest'anima, che prega in modo perfetto, non tema il giorno del giudizio e in verità dica nella preghiera con tranquillo desiderio: *venga il regno tuo* : *Giudicami* - dice - *Signore, secondo la mia giustizia.* Nel salmo precedente il debole scongiurava, implorando la misericordia di Dio piuttosto che menzionando alcun suo merito; perché il Figlio di Dio è venuto a chiamare i peccatori alla penitenza . Per questo motivo diceva in tale salmo: *salvami, Signore, per la tua misericordia* ; cioè non a cagione del mio merito. Ora invece, poiché, chiamato, ha abbracciato e osservato i comandamenti che ha ricevuto, osa dire: *giudicami, Signore, secondo la*

mia giustizia, e secondo la mia innocenza [*che è*] *in me*. La vera innocenza è quella che non nuoce neppure al nemico. Chiede perciò giustamente di essere giudicato secondo la sua innocenza colui che sinceramente ha potuto dire: *se ho ricambiato chi mi ha restituito il male* . L'aggiunta *in me*, può essere riferita non soltanto all'innocenza ma anche alla giustizia, in modo che questo sia il senso: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza, giustizia e innocenza che sono in me. Con questa aggiunta dimostra che l'anima che è giusta e innocente, non lo è per se stessa, ma perché Dio la rischiara e la illumina; a proposito di questo concetto, in un altro salmo dice: *tu darai luce alla mia lampada, Signore* ; e di Giovanni leggiamo che *non era egli la luce, ma rendeva testimonianza alla luce . Egli era lampada che ardeva e risplendeva* . La Luce dunque dalla quale le anime sono accese come fossero lampade, non rifulge per lo splendore altrui, ma per il proprio, che è la stessa verità. Per questo è detto: *secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza in me*, come se la lampada che arde e splende dicesse: giudicami secondo la fiamma che è in me; non per quello che io sono, ma perché rifulgo, da te accesa.

La coscienza via per andare a Dio.

9. [v 10.] *Ma giunga a consumazione l'iniquità dei peccatori. Giunga a consumazione* - dice - cioè si completi, secondo le parole che leggiamo nell'Apocalisse: *il giusto divenga più giusto, e il contaminato si contamini ancora di più* . Malvagità consumata si direbbe infatti quella degli uomini che crocifissero il Figlio di Dio; ma maggiore della loro è l'iniquità di quelli che non vogliono vivere rettamente e hanno odiato i comandamenti della verità per i quali fu crocifisso il Figlio di Dio. Dice: *giunga, dunque, a consumazione l'iniquità dei peccatori*, cioè raggiunga il colmo dell'iniquità, affinché possa venire finalmente il giusto giudizio. Ma, siccome non è stato detto soltanto: *il contaminato si contamini ancora di più*, ma anche: *il giusto divenga più giusto*, continua e dice: *e guiderai il giusto, o Dio che scruti i cuori e i reni.* Nei primi tempi del Cristianesimo, quando i santi erano ancora oppressi dalla persecuzione dei figli del secolo, vi erano cose che apparivano agli uomini degne di ammirazione; ma ora che il nome cristiano ha incominciato ad essere in così alta considerazione, proprio in quelle cose è cresciuta l'ipocrisia, cioè la simulazione di chi, cristiano solo di nome, preferisce piacere agli uomini anziché a Dio. E allora in qual modo il giusto può essere guidato, se non nell'intimo? In qual modo, insomma, il giusto è guidato in mezzo a tanta confusione di simulazione, se non perché Dio scruta i cuori e i reni, vedendo i pensieri di tutti, che sono significati nel cuore, e i diletti [dei sensi] raffigurati nei reni? Giustamente il piacere [che proviene] dalle cose temporali e terrene è attribuito ai reni, perché è questa la parte inferiore dell'uomo, è questa la sede riservata alla voluttà della generazione carnale per il cui mezzo in questa vita piena di affanni e di ingannevole gioia si trasmette la natura umana, attraverso il succedersi dei figli. Quindi Dio, scrutando il nostro cuore e vedendo perfettamente che esso è là dove è il nostro tesoro , cioè nei cieli; e scrutando nello stesso tempo i reni, e vedendo che noi non accondiscendiamo alla carne e al sangue , ma ci deliziamo nel Signore, guida il giusto dinanzi a sé nella sua coscienza stessa, ove nessun uomo vede, ma solo colui che penetra nei pensieri di ciascuno e vede ciò in cui ognuno trova piacere. Il piacere è infatti il fine dell'affanno: per questo ognuno si sforza, con gli affanni ed i pensieri, di pervenire al suo piacere. Vede dunque le nostre preoccupazioni colui che scruta il cuore; vede poi il fine degli affanni, cioè i piaceri, colui che scruta i reni: in tal modo, quando avrà scoperto che le nostre preoccupazioni non sono dedite alla concupiscenza della carne né a quella degli occhi, e neppure alle ambizioni del secolo - tutte cose che passano come ombre - ma si elevano alle gioie delle cose eterne che non sono insidiate da nessun mutamento, allora Dio dirige il giusto scrutando cuori e reni. Perché gli uomini possono conoscere le nostre opere che compiamo con le azioni e con le parole, ma con quale animo le compiamo, e dove desideriamo giungere con esse, lo sa solo quel Dio che scruta reni e cuori.

Cristo nostra medicina.

10. [v 11.] *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Due sono i compiti della medicina, risanare le infermità e conservare la salute. Riferendosi al primo compito nel salmo

precedente è detto: *abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo* ; riferendosi all'altro è detto in questo salmo: *se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ricambiato chi mi ha restituito il male, soccomba pure, misero, ai miei nemici* . Là l'infermo prega per essere liberato; qui, ormai sano, prega per non ammalarsi: nel primo intento, là dice: *salvami per la tua misericordia* ; nel secondo caso, qui dice: *giudicami, Signore, secondo la mia giustizia* . Là chiede il rimedio per sfuggire al male, qui chiede protezione per non ricadere nel male; nel primo caso ha detto: *salvami, Signore, secondo la tua misericordia*; qui esclama: *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Infatti la misericordia e l'aiuto salvano ambedue; ma la misericordia porta alla salute dalla malattia, l'aiuto conserva nella salute stessa: nel primo caso l'aiuto è misericordioso, perché non ha alcun merito il peccatore che desidera essere giustificato, credendo in colui che giustifica l'empio ; qui invece l'aiuto è giusto, perché viene dato a chi è già giusto. Ebbene, il peccatore che ha detto: *sono infermo,* dica ora: *Salvami, Signore, per la tua misericordia!* e il giusto che ha detto: *se ho ricambiato chi mi ha restituito il male*, gridi: *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore che salva i retti di cuore.* Se infatti il Signore ci porge la medicina per risanarci quando siamo infermi, quanto più ci porgerà la medicina per conservarci in salute? Che se Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori, quanto più, ora che siamo giustificati , saremo salvi dall'ira per mezzo di lui?

La sede delle dilettazioni.

11. *Il mio giusto aiuto [procede] dal Signore, che salva i retti di cuore.* Dio guida il giusto scrutando il cuore e i reni; e con il suo giusto aiuto salva i retti di cuore. Non però allo stesso modo per cui scruta i cuori e i reni, salva anche i retti di cuore e di reni. Infatti i pensieri malvagi si trovano in un cuore perverso, e i pensieri buoni in un cuore retto; i piaceri non buoni, in quanto inferiori e terreni, competono ai reni, mentre i piaceri buoni non riguardano i reni, ma il cuore stesso. Ecco perché non si può parlare di retti di reni come si parla di retti di cuore, poiché dove sono i pensieri, là è presente il godimento; e questo non può accadere se non quando si pensa alle cose divine ed eterne. Perciò ha detto: *hai infuso letizia nel mio cuore* solo dopo aver detto: *è impressa in noi la luce del tuo volto, Signore* . Infatti, benché i fantasmi delle cose terrene, che l'animo simula a se stesso quando si esalta con speranza inutile e mortale, spesso arrechino una letizia folle e delirante dovuta a vacue immaginazioni, tuttavia non dobbiamo attribuire questo piacere al cuore, ma ai reni; perché tutte quelle fantasie scaturiscono dalle cose inferiori, cioè dalle cose carnali e terrene. Accade perciò che Dio, scrutando cuori e reni, se vede nel cuore retti pensieri, e nessun piacere nei reni, offre il suo giusto aiuto ai retti di cuore, nei quali sublimi delizie si associano a puri pensieri. Per questo in un altro salmo, dopo aver detto: *perfino nella notte mi castigarono i miei reni*, subito parla dell'aiuto, dicendo: *vedevo sempre il Signore al mio cospetto, giacché è alla mia destra perché io non vacilli* . Mostra cioè di avere subito soltanto tentazioni da parte dei reni, non di aver provato anche dei piaceri, perché di certo avrebbe vacillato se anche questi avesse sentito. E dopo aver detto: *il Signore è alla mia destra perché io non vacilli*, aggiunge: *per questo si è allietato il mio cuore* , in quanto i reni hanno potuto metterlo alla prova, non dilettarlo. Perciò la gioia è suscitata non nei reni, ma là dove Dio ha procurato di essere alla destra per opporsi alle tentazioni dei reni, ossia nel cuore.

Il giudizio giorno d'ira.

12. [v 12.] *Dio giudice giusto, forte e longanime.* Quale Dio è giudice, se non il Signore, che giudica i popoli? Egli stesso è il giusto, che renderà a ciascuno secondo le sue opere ; è il forte, che, pur essendo potentissimo, ha sopportato per la nostra salvezza anche gli empi persecutori; è il longanime, che non ha precipitato nel supplizio, subito dopo la sua risurrezione, coloro che lo avevano perseguitato, ma li ha tollerati affinché una buona volta si convertissero dall'empietà alla salvezza; e ancora li sopporta riservando l'ultima pena per l'ultimo giudizio, ed invitando anche ora i peccatori alla penitenza. *Che non suscita l'ira ogni giorno.* È forse più efficace dire: *suscita l'ira*, anziché *si adira* (come abbiamo letto in molti esemplari greci), in quanto l'ira con la quale punisce non è in lui, ma negli animi dei suoi ministri che osservano i comandamenti della verità, e per cui

mezzo viene trasmesso l'ordine di punire i peccati anche ai ministri di grado inferiore, chiamati angeli dell'ira i quali si compiacciono del castigo inflitto agli uomini non a cagione della giustizia, nella quale non trovano gioia, ma a cagione della malvagità. Dio, dunque, *non suscita l'ira ogni giorno,* cioè non convoca tutti i giorni i suoi ministri per la vendetta. Infatti, ora, la pazienza di Dio invita alla penitenza; ma nell'ultima ora, quando gli uomini, per la loro ostinazione e il loro cuore non rinnovato, avranno accumulato per sé l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio , [il Signore] vibrerà la sua spada.

13. [v 13.] *Se non vi convertite* - dice - *vibrerà la sua spada.* Si può vedere anche l'Uomo del Signore nella spada di Dio a due tagli, cioè nella lancia, che nel primo avvento non ha vibrato, ma ha nascosto come nel fodero dell'umiltà; la vibrerà però quando, venendo nel secondo avvento per giudicare i vivi e i morti nel manifesto splendore della sua gloria, balenerà luce per i suoi giusti e terrore per gli empi. Al posto di *vibrerà la sua spada*, leggiamo infatti in altri codici le parole: *la sua lancia farà sfolgorare*; espressione che mi sembra significare in modo assai efficace l'ultimo avvento dello splendore del Signore, se si intende riferito alla sua stessa persona ciò che reca un altro salmo: *libera, Signore, la mia anima dagli empi, la tua lancia dai nemici della tua mano . Ha teso il suo arco, e lo ha preparato.* Non dobbiamo dimenticare e trascurare i tempi dei verbi: ha detto infatti, al futuro, che *vibrerà* la spada, e, al passato, che *ha teso* l'arco; seguono poi altri verbi al tempo passato.

14. [v 14.] *E in esso ha preparato strumenti di morte; ha forgiato le sue frecce per coloro che ardono.* Propendo a ritenere che questo arco siano le Sante Scritture, dove la durezza del Vecchio Testamento è stata piegata e domata dal vigore del Nuovo Testamento, quasi fosse un nerbo. È da esso che sono inviati, come frecce, gli Apostoli; di qui sono lanciati gli annunzi divini. Queste frecce egli *ha forgiate per coloro che ardono*, ossia perché, da esse percossi, si infiammino di amore divino. Da quale altra freccia è colpita infatti colei che dice: *introducetemi nella cella del vino, mettetemi in mezzo ai profumi, collocatemi tra il miele, perché sono ferita d'amore* ? Da quali altre frecce è infiammato colui che, anelando di andare a Dio e di far ritorno da questo esilio, chiede aiuto contro le lingue ingannatrici, e a lui è detto: *cosa ti sarà dato, o che cosa ti sarà apprestato contro la lingua ingannatrice? Le frecce aguzze del potente, con i carboni devastatori ?* In modo cioè che, ferito e infiammato da essi, tu arda di tanto amore per il regno dei cieli, da disprezzare le lingue di tutti coloro che ti si oppongono e vogliono distoglierti dal tuo proposito, e da deridere le loro persecuzioni dicendo: *chi mi separerà dall'amore di Cristo? Le tribolazioni, le ristrettezze, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Sono certo infatti* - dice - *che né la morte, né la vita, né l'angelo, né il principato, né le cose di oggi, ne quelle future, né la virtù, né l'altezza, né la profondità, né un'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore* . Così ha forgiato le sue frecce *per coloro che ardono.* Leggiamo infatti nei codici greci: *ha forgiato le sue frecce per coloro che ardono*. Molti codici latini recano invece: *ha reso infuocate le sue frecce*. Ma sia che le frecce stesse ardano, sia che facciano ardere, cosa che non potrebbero fare se non ardessero esse stesse, il senso permane inalterato.

15. Ma poiché ha detto che il Signore ha preparato nell'arco non soltanto le frecce, ma anche gli *strumenti di morte,* possiamo chiederci quali siano questi strumenti. Sono forse gli eretici? Anch'essi infatti balzano fuori dal medesimo arco, cioè dalle medesime Scritture, sulle anime, non per infiammarle d'amore, ma per ucciderle con i veleni, il che non accade però senza loro colpa. Anche tale disposizione è perciò da attribuirsi alla provvidenza divina, non perché sia essa che crea i peccatori, ma perché sa disporre al bene anche il loro peccato. Infatti, leggendo con perversa disposizione a causa del peccato, gli eretici necessariamente comprendono male, tanto che proprio in questa errata comprensione sta la pena del peccato medesimo; ma dalla loro morte i figli della Chiesa cattolica sono svegliati dal sonno, come da altrettante spine, e progrediscono nella intelligenza delle Scritture divine. *Bisogna infatti che vi siano le eresie, affinché i provati divengano manifesti tra voi* , cioè tra gli uomini, poiché già sono conosciuti da Dio. Oppure ha preparato le frecce stesse e gli strumenti di morte per la rovina degli infedeli, e ha forgiato quelle ardenti - o per coloro che ardono - allo scopo di esercitare i fedeli nella virtù? Non sono false infatti

le parole dell'Apostolo: *per alcuni siamo odore di vita per la vita, per altri odore di morte per la morte: e a tali cose chi è adatto?* Non c'è quindi da stupirsi che gli Apostoli stessi siano strumenti di morte per coloro dai quali hanno subìto persecuzioni, e frecce infuocate per infiammare i cuori dei credenti.

16. [v 15.] Dopo questa "economia" verrà il giusto giudizio, del quale ci parla in modo da farci comprendere che per ogni uomo il supplizio nasce dal suo peccato, e la sua iniquità si tramuta in pena: non dobbiamo infatti credere che la tranquillità e la luce ineffabile di Dio suscitino in sé il castigo con cui vengono puniti i peccati, ma che ordinino i peccati stessi in modo tale che le cose che sono state delizia per l'uomo peccatore, divengano gli strumenti per il Signore che punisce. *Ecco,* dice, *ha partorito ingiustizia.* Che cosa ha concepito per partorire ingiustizia? Aggiunge: *ha concepito travaglio.* Derivano da qui le parole: *nel travaglio mangerai il tuo pane* ; ed anche le altre: *venite a me tutti voi che siete travagliati e aggravati. Perché il mio giogo è dolce e il mio peso lieve* . Il travaglio non potrà infatti avere fine se ognuno di noi non amerà ciò che non gli potrà essere tolto contro la sua volontà. Se si amano infatti le cose che possiamo perdere anche contro la nostra volontà, è inevitabile che ci affatichiamo miserevolmente per esse; e, per ottenerle, in mezzo alle angustie delle difficoltà terrene, quando uno desidera rubarle per sé, prevenire l'altro o strapparle all'altro, macchiniamo ingiustizie. A ragione dunque, e secondo l'ordine, chi ha concepito il travaglio partorisce ingiustizia. Dà alla luce quel che ha partorito, anche se non partorirà ciò che ha concepito: non nasce ciò che è stato concepito, ma si concepisce il seme e nasce ciò che si forma dal seme. Il travaglio dunque è il seme dell'iniquità; e la concezione del travaglio è il peccato, cioè quel primo peccato che consiste nell'apostatare da Dio . Insomma, chi ha concepito il travaglio ha partorito l'ingiustizia. *E ha generato iniquità.* L'iniquità non è altro che l'ingiustizia; cioè ha dato alla luce ciò che ha partorito. Che cosa segue?

17. [v 16.] *Ha aperta una buca e l'ha scavata.* Aprire una buca nelle cose terrene è come preparare una trappola nella terra, nella quale cada colui che l'ingiusto vuole ingannare. Si apre pertanto questa buca quando si acconsente alle malvage suggestioni dei desideri terreni; e la si scava quando, dopo il consenso, si insiste nell'azione dell'inganno. Ma come può accadere che l'iniquità ferisca l'uomo giusto, contro cui è diretta, prima del cuore ingiusto dal quale procede? Così, tanto per fare un esempio, colui che froda il denaro, mentre desidera far male ad altri, è a sua volta lacerato dalla ferita dell'avarizia. Ma chi è tanto stolto da non vedere quanta differenza vi sia tra costoro, dato che quello subisce danno nel denaro, questo nell'innocenza? Cadrà, dunque, *nella fossa che ha fatta.* Lo stesso concetto troviamo in un altro salmo: *è conosciuto il Signore nel fare giustizia, il peccatore è preso nelle opere delle sue mani* .

18. [v 17.] *Il suo male ricadrà sul suo capo, e discenderà sulla sua testa la sua iniquità.* Egli non ha voluto infatti sfuggire al peccato; ma sotto il peccato è divenuto come uno schiavo, così come dice il Signore: *chiunque pecca, è schiavo* . Quindi l'iniquità si porrà al di sopra di lui, quando egli si fa suddito della sua ingiustizia e non può perciò dire al Signore ciò che dicono gli innocenti e retti: *tu mia gloria, e colui che levi in alto il mio capo* . Tanto egli sarà in basso che la sua ingiustizia lo sovrasta e discende su di lui, perché lo appesantisce, lo schiaccia, e non gli consente di ritornare in volo nella pace dei santi. Questo accade quando nell'uomo perverso la ragione è schiava e il piacere domina.

L'essere è luce.

19. [v 18.] *Confesserò al Signore secondo la sua giustizia.* Non è questa la confessione dei peccati. Qui parla infatti colui che prima diceva con grande verità: *se c'è iniquità nelle mie mani*. È la confessione della giustizia di Dio, nella quale così diciamo: veramente, Signore, tu sei giusto, perché tanto proteggi i giusti che li illumini mediante te stesso, e fai in modo che i peccatori siano puniti non dalla tua, ma dalla loro malvagità. Questa confessione loda a tal punto il Signore, che più a nulla valgono le bestemmie degli empi, i quali, volendo scusare i loro delitti non vogliono imputare i propri peccati a loro colpa, cioè non vogliono imputare a loro colpa la loro stessa colpa.

Trovano modo perciò di accusare o la fortuna o il destino; oppure il diavolo, mentre colui che ci ha creati ha posto in nostro potere la facoltà di non consentire ad esso; oppure tirano in ballo un'altra natura, che non procederebbe da Dio, oscillando miseri e vagando piuttosto che confessare Dio perché li perdoni. Il perdono conviene infatti solo a colui che dice: ho peccato. Orbene, chi comprende che i meriti delle anime sono ordinati da Dio in modo che, mentre a ciascuno viene dato il suo, in nessuna parte sia violata la bellezza dell'universo, loda Dio in ogni cosa: e questa è la confessione dei giusti, quella nella quale il Signore dice: *ti confesso, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* . Del pari nell'Ecclesiastico è detto: *confessate il Signore in tutte le sue opere. E questo confesserete: che ottime sono tutte le opere del Signore* . Il che si può intendere anche in questo salmo se uno, con pia intenzione e con l'aiuto del Signore, discerne tra i premi dei giusti e i supplizi dei peccatori in qual modo da queste due disposizioni l'intera creazione, che Dio governa dopo averla creata, è adornata con meravigliosa bellezza che a pochi è nota. Dice pertanto: *confesserò al Signore secondo la sua giustizia*, come chi abbia visto che le tenebre non furon create da Dio, ma tuttavia ordinate da lui. Dio ha detto infatti: *sia fatta la luce, e la luce fu fatta* . Non ha detto: siano fatte le tenebre e le tenebre furono fatte, tuttavia ha ordinato anche le tenebre. Per questo leggiamo: *Dio separò la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno e le tenebre notte* . Ecco la distinzione: una cosa ha fatta e ha ordinata; mentre un'altra cosa non ha fatta, e tuttavia ha ordinato anche questa. Che nelle tenebre siano significati i peccati, si legge già nel profeta: *e le tue tenebre saranno come il mezzogiorno* ; e nell'Apostolo che dice: *Chi odia il suo fratello è nelle tenebre* ; e soprattutto nelle parole: *spogliamoci delle opere delle tenebre e rivestiamoci delle armi della luce* . Questo non vuol dire che esista una natura propria delle tenebre: infatti ogni natura, in quanto è natura è necessariamente essere. E poiché l'essere attiene alla luce e il non essere alle tenebre, chi dunque abbandona colui dal quale è fatto, per decadere in ciò di cui fu fatto, cioè nel nulla, diviene tenebra in questo peccato; e tuttavia non perisce del tutto, ma si colloca nell’estrema bassezza. Per questo dopo aver detto: *confesserò al Signore*, per farci intendere che non si tratta della confessione dei peccati, aggiunge come conclusione: *e inneggerò al Nome del Signore Altissimo.* Poiché alla gioia appartiene l’inneggiare, mentre la penitenza dei peccati appartiene al dolore.

20. Questo salmo può intendersi anche (riferito) alla persona dell'Uomo del Signore, purché le cose che in esso esprimono debolezza sian riferite all'infermità della nostra natura da lui assunta.

SUL SALMO 8

ESPOSIZIONE

Il significato di " torchi ".

1. [v 1.] *Per la fine, per i torchi: salmo di David stesso.* Non sembra che nel testo di questo salmo, che ha un simile titolo, si dica qualcosa dei torchi; dal che risulta che, spesso, nelle Scritture, sotto molte e diverse similitudini si intende una sola e medesima cosa. Possiamo perciò nei torchi vedere le chiese, per la stessa ragione per cui vediamo anche nell'aia la Chiesa. Sia nell'aia sia nel torchio infatti non si compie niente altro se non la liberazione dei frutti dai tegumenti, necessari perché nascessero, crescessero e giungessero alla maturità sia della mietitura che della vendemmia. Orbene, quanto a questi tegumenti e peduncoli, il frumento si libera nell'aia dalla pula, e il vino si libera nel torchio dalle vinacce; allo stesso modo, nelle chiese, si separano in forza di spirituale amore, ad opera dei ministri di Dio, i buoni dalla moltitudine degli uomini del secolo che sta riunita insieme con loro; moltitudine che era necessaria ai buoni perché nascessero e divenissero idonei a ricevere la parola divina. Questa divisione si verifica anche ora, in modo però che i buoni sono separati dai malvagi, non nello spazio ma nell'amore, anche se gli uni e gli altri stanno insieme nelle chiese per quanto si riferisce alla presenza corporale. Verrà poi un altro tempo nel quale il frumento sarà raccolto nei granai e il vino nelle cantine. Dice: *il grano raccoglierà nei granai, mentre brucerà la pula nel fuoco inestinguibile* . In un'altra similitudine si può intendere la stessa cosa: il

vino raccoglierà nelle cantine, mentre getterà le vinacce al bestiame in modo che i ventri delle bestie possano raffigurare - in similitudine - le pene dell'inferno.

2. Possiamo interpretare i torchi anche in un altro modo, senza tuttavia rinunziare a vedere in essi le chiese. Possiamo infatti scorgere nell'uva anche il Verbo divino: anche il Signore è stato chiamato grappolo d'uva, che portarono dalla terra promessa, sospeso a un ramo come fosse crocifisso coloro che erano stati mandati in avanscoperta dal popolo di Israele. Ora, allorché il Verbo divino, per la necessità dell'enunciazione, assume suono di voce per giungere all'orecchio degli ascoltatori, nel medesimo suono della voce si racchiude il significato come il vino nelle vinacce; e così questa uva giunge all'orecchio come al pressatoio ove sono situati i torchi. Si compie infatti qui la separazione, per cui il suono si ferma alle orecchie, mentre il senso si raccoglie nella memoria di coloro che ascoltano, come in una specie di tino, da cui passa nella disciplina dei costumi e nell'atteggiamento della mente, come (il vino) passa dal tino nelle cantine, ove, se non diverrà aceto per negligenza, acquisterà vigore con l'invecchiare. Presso i Giudei è divenuto aceto, ed essi diedero da bere al Signore questo aceto . È infatti necessario che quel vino, generato dalla vite del Nuovo Testamento e che il Signore berrà insieme con i suoi santi nel regno del Padre suo , sia dolcissimo e robustissimo.

3. Si suole scorgere anche il martirio nel torchio, in quanto, essendo stati premuti dalla violenza delle persecuzioni coloro che hanno confessato il nome di Cristo, i loro resti mortali rimarranno in terra come le vinacce, mentre le loro anime voleranno nella pace della dimora celeste. Neppure questa interpretazione si allontana dalla fruttificazione delle chiese. Quindi si canta il salmo *per i torchi*, cioè per la fondazione della Chiesa, quando il nostro Signore è asceso al cielo dopo essere risorto: è allora che ha mandato lo Spirito Santo, ricolmi del quale i discepoli hanno predicato con fiducia la parola di Dio, onde costituire le chiese.

4. [v 2.] Per questo è detto: *o Signore, Signore nostro, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!* Chiedo: perché è ammirabile il suo nome in tutta la terra? Mi si risponde: *perché la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli.* Il senso è dunque questo: o Signore, tu che sei il nostro Signore, quanto ti ammirano tutti coloro che abitano la terra! Perché la tua magnificenza si è innalzata dalla umiltà terrena fin sopra i cieli. Di là infatti si è reso manifesto chi eri tu che, ne discendevi, quando alcuni hanno visto, e altri hanno creduto, ove tu salivi.

La Chiesa è costituita anche da peccatori.

5. [v 3.] *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode, contro i tuoi nemici.* Non posso ritenere che si tratti di fanciulli e di lattanti diversi da quelli ai quali dice l'Apostolo: *come a fanciulli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido* . Tali fanciulli erano raffigurati da quei bambini che precedevano il Signore inneggiando a lui, ai quali applicò il Signore stesso questa testimonianza quando, ai Giudei che gli dicevano di rimproverarli, rispose: *non avete letto: dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode?* Giustamente non dice: hai tratto lode, ma: *hai tratto perfetta lode.* Vi sono infatti nelle chiese anche coloro che non bevono più il latte, ma mangiano il cibo solido, ai quali allude lo stesso Apostolo dicendo: *parliamo della sapienza tra i perfetti* . Le chiese, peraltro, non si compongono solo di questi, perché se vi fossero soltanto perfetti non si provvederebbe al (bene del) genere umano. Ed invece si provvede, quando anche coloro che non sono ancora capaci della conoscenza delle cose spirituali ed eterne, sono nutriti con la fede della storia temporale, la quale, dopo i Patriarchi e i Profeti, è stata governata per la nostra salvezza dalla superiore potenza e sapienza di Dio anche con il mistero dell'assunzione della natura umana, nella quale [fede] risiede la salvezza per ogni credente, in modo che mosso dall'autorità, obbedisca ai comandamenti; e ciascuno, purificato da essi e radicato e stabilito nella carità, possa correre insieme con i santi non più come un bambino [da nutrirsi] con il latte, ma come un giovane capace del cibo solido, e comprendere la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere anche la sovraeminente scienza della carità di Cristo .

Scienza e fede.

6. *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto perfetta lode, contro i tuoi nemici.* Per nemici di questa [opera di] salvezza, compiuta per mezzo di Gesù Cristo e della sua crocifissione, dobbiamo intendere in generale tutti coloro che dicono di non credere nel Mistero, e promettono una scienza certa; come appunto fanno tutti gli eretici e coloro che sono detti filosofi nella superstizione dei gentili. Non perché la promessa della scienza sia da condannarsi, ma perché costoro pensano di poter trascurare quel salutare e necessario gradino della fede, mezzo indispensabile per elevarci a qualcosa di certo, che non può essere se non l'eterno. Da ciò risulta che costoro non posseggono neppure quella scienza che promettono disprezzando la fede, perché disconoscono questo gradino tanto utile e necessario. Per questo il nostro Signore ha tratto perfetta *lode dalla bocca dei bambini e dei lattanti* dando dapprima il precetto per mezzo dei profeti: *se non avrete creduto non intenderete* , e dicendo poi egli stesso di persona: *beati coloro che non avranno visto e crederanno* . *Contro i nemici,* ossia contro coloro a proposito dei quali dice anche: *ti confesso, Signore del cielo e della terra, perché hai celato queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* . Ha detto *ai sapienti* non perché sono sapienti, ma perché credono di esserlo. *Per annientare il nemico e difensore.* Chi è costui se non l'eretico? È infatti insieme nemico e difensore colui che, mentre combatte la fede cristiana, sembra difenderla. Tuttavia possono essere definiti correttamente nemici e difensori anche i filosofi di questo mondo, dato che il Figlio di Dio è Potenza e Sapienza di Dio, da cui è illuminato chiunque diventa sapiente per mezzo della verità. Costoro si proclamano amici della verità, e anche per questo sono detti filosofi: ecco perché sembrano difenderla, mentre sono suoi nemici, perchée non cessano di insinuare nocive superstizioni per fare adorare e venerare gli elementi di questo mondo.

Lo Spirito Santo dito di Dio.

7. [v 4.] *Giacché vedrò i cieli, opera delle tue dita.* Leggiamo che è stata scritta dal dito di Dio la Legge data per mezzo di Mosè, suo santo servo ; e molti in questo dito di Dio riconoscono lo Spirito Santo. Per questa ragione se intendiamo giustamente come dita di Dio i ministri stessi ricolmi dello Spirito Santo - poiché è lo Spirito stesso che opera in essi, ed è per loro mezzo che è stata redatta a nostro vantaggio tutta la divina Scrittura - altrettanto giustamente intenderemo che sono detti cieli, in questo passo, i libri dell'uno e dell'altro Testamento. Sta di fatto che i maghi del re Faraone, dopo essere stati vinti da Mosè, dissero di lui: *questi è il dito di Dio* ; sta inoltre scritto: *il cielo sarà piegato come un libro* ; anche se così è detto di questo cielo etereo, opportunamente tuttavia con questa stessa similitudine si nominano i cieli per intendere allegoricamente i libri. *Giacché vedrò* - dice - *i cieli, opera delle tue dita*, cioè vedrò e comprenderò le Scritture, che tu hai scritte per mezzo dei tuoi ministri grazie all'opera dello Spirito Santo.

Non c'è vera scienza senza fede.

8. Possiamo vedere questi stessi libri anche in quei cieli che ha menzionato prima, quando ha detto: *perché la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli*, in modo che il senso integrale sia questo: invero la tua magnificenza è innalzata sopra i cieli, in quanto la tua gloria supera l'eloquenza di tutte le Scritture. E hai tratto perfetta lode dalla bocca dei bambini e dei lattanti, affinché inizino dalla fede nelle Scritture coloro che desiderano pervenire alla conoscenza della tua gloria, che si innalza sopra le Scritture stesse, in quanto trascende e supera le espressioni di ogni parola e di ogni linguaggio. Dio ha dunque piegato le Scritture fino alla capacità dei bambini e dei lattanti, come si canta in un altro salmo: *piegò il cielo e discese* , e ha fatto questo a cagione dei nemici, i quali, contrastando con la superbia della loro loquacità la croce di Cristo, anche quando dicono qualcosa di vero, non possono tuttavia giovare ai fanciulli e ai lattanti. Così è annientato il nemico e difensore, il quale, mentre sembra tutelare la sapienza e anche il nome di Cristo, allontanandosi dal gradino di questa fede, combatte quella verità che promette con tanta prontezza. Ecco perché mostra chiaramente di non possederla, dato che, opponendosi al gradino che a lei conduce, cioè alla fede, non conosce in qual modo si può giungere ad essa. Viene così annientato colui che - temerario e

cieco - promette la verità (ed invece è nemico e difensore), allorché si manifestano i cieli opera delle dita di Dio; quando cioè vengono comprese le Scritture, piegate fino al livello della debolezza dei fanciulli, e questi, attraverso l'umiltà della fede nella storia che si è attuata nel tempo, sono innalzati, ben nutriti e rinvigoriti, alla sublimità della conoscenza delle cose eterne, e in esse confermati. Dunque questi cieli, cioè questi libri, sono opera delle dita di Dio: perché sono stati redatti dallo Spirito Santo che opera nei santi. Infatti coloro che si sono curati della propria gloria piuttosto che della salvezza degli uomini, hanno parlato senza quello Spirito Santo, che ha le viscere della misericordia di Dio.

9. *Giacché vedrò i cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fondate.* La luna e le stelle sono fondate nei cieli, perché anche la Chiesa universale (ad indicar la quale spesso si pone la luna) e le chiese particolari di ogni singola regione (che credo siano simboleggiate con il nome di stelle) sono collocate in quelle stesse Scritture che riteniamo essere rappresentate nella parola cieli. Perché poi la luna designi a ragione la Chiesa, lo considereremo con più agio in un altro Salmo, laddove si dice: *i peccatori hanno teso l'arco, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna* .

Rapporto tra uomo e figlio dell'uomo.

10. [v 5.] *Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?* Ci si può chiedere quale differenza vi sia tra l'uomo e il figlio dell'uomo. Se non vi fosse alcuna differenza, il salmista non avrebbe scritto così: *l'uomo, o il figlio dell'uomo,* separandoli con la disgiunzione. Se fosse scritto infatti: che cosa è l'uomo che tu ti ricordi di lui, e il figlio dell'uomo che tu lo visiti, sembrerebbe trattarsi di una ripetizione della parola *uomo*; ma siccome qui leggiamo *l'uomo, o il figlio dell'uomo*, si suggerisce chiaramente che vi è una differenza. Dobbiamo senz'altro intendere così, perché mentre ogni figlio dell'uomo è uomo, non ogni uomo può essere ritenuto figlio dell'uomo. Adamo infatti era uomo, ma non figlio dell'uomo. Ecco perché è fin d'ora lecito esaminare e distinguere quale differenza vi sia in questo luogo tra l'uomo e il figlio dell'uomo, in modo che coloro che portano l'immagine dell'uomo terreno - che non è figlio dell'uomo - siano indicati con il nome di uomini; mentre coloro che portano l'immagine dell'uomo celeste siano piuttosto chiamati figli degli uomini . Quello, infatti, è detto anche uomo vecchio, e questo nuovo ; ma il nuovo nasce dal vecchio, perché la rigenerazione spirituale si inizia con il mutamento della vita terrena e secolare; e perciò l'uomo nuovo è detto figlio dell'uomo. Orbene, in questo passo l'uomo è quello terreno, mentre il figlio dell'uomo è l'uomo celeste; il primo è ben lontano da Dio, il secondo è presente a Dio: ecco perché il Signore si ricorda del primo, come di chi si trova lontano, mentre visita il secondo, che, presente, illumina con il suo volto. *Lontana* - infatti - *è la salvezza dai peccatori* , e *impressa è in noi la luce del tuo volto, o Signore* . Così, in un altro salmo, avendo associato gli uomini agli animali, non per la loro attuale interiore illuminazione ma per quell'effusione della misericordia di Dio, a motivo della quale la sua bontà si estende fino alle più basse creature, dice che [gli uomini] sono salvati insieme con gli stessi animali; poiché la salvezza degli uomini carnali è carnale come quella delle bestie. Invece, separando i figli degli uomini da quelli che - [chiamati] uomini - aveva associato agli animali, annunzia che saranno beati in un modo di gran lunga più sublime, nella illuminazione della stessa verità e come in una sorta di inondazione della fonte di vita. Dice infatti: *uomini e animali salverai, Signore, così come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio. Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali. Si inebrieranno nella abbondanza della tua casa, e tu li disseterai al torrente delle tue delizie. Perché presso di te è la fonte della vita, e nella tua luce vedremo la luce. Dispiega la tua misericordia su coloro che ti conoscono* . Si ricorda dunque dell'uomo, come degli animali, nella moltiplicazione della sua misericordia poiché la misericordia moltiplicata giunge fino a coloro che sono lontani; invece visita il figlio dell'uomo al quale porge, dopo averlo posto sotto la protezione delle sue ali, la misericordia, e al quale offre la luce nella sua luce, e lo disseta alle sue delizie, e lo inebria nell'abbondanza della sua casa, affinché dimentichi le sofferenze e gli errori della vita passata. La penitenza dell'uomo vecchio partorisce, con dolore e gemito, questo figlio dell'uomo, cioè l'uomo nuovo. Questi, sebbene sia nuovo, è tuttavia detto ancora carnale, quando è nutrito con il latte: *non*

vi ho potuto parlare come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali, dice l'Apostolo, e, per mostrare poi che sono già rigenerati, aggiunge: *come fanciulli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido.* Se, come spesso accade, costui ricadrà nella vecchia vita, si sentirà dire, con tono di rimprovero, che è uomo: *forse che non siete uomini* - dice - *e secondo l'uomo camminate?*

11. [vv 6.7.] Orbene, il figlio dell'uomo è visitato dapprima nello stesso Uomo del Signore, nato da Maria Vergine. Di lui, a cagione della stessa debolezza della carne che la Sapienza di Dio si è degnata di assumere e della umiliazione della passione, è detto giustamente: *lo hai fatto di un poco inferiore agli angeli.* Ma si aggiunge poi quella glorificazione nella quale, risorgendo, è asceso al cielo: *di gloria* - dice - *e di onore lo hai coronato; lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.* Poiché anche gli angeli sono opere delle mani di Dio, comprendiamo che anche al di sopra degli angeli è stato costituito il Figlio Unigenito, che abbiamo sentito, e crediamo, essere stato reso un poco inferiore rispetto agli angeli a causa della umiltà della sua generazione carnale e della passione.

Nobiltà e grandezza di Cristo.

12. [vv 8.9.] *Tutte le cose* - dice - *hai poste sotto i suoi piedi.* Non eccettua niente, dicendo *tutte le cose.* E per evitare che si intenda altrimenti, l'Apostolo così ci ordina di credere: *eccetto colui che tutto gli ha sottomesso* . Scrivendo agli Ebrei si serve della medesima testimonianza di questo salmo, quando vuol far intendere che tutte le cose sono sottomesse al nostro Signor Gesù Cristo, tanto che niente è eccettuato . Non sembra tuttavia aggiungere niente di straordinario, dicendo: *le pecore e i buoi tutti, in più anche gli animali dei campi, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.* Sembra infatti aver sottomesso al Signore soltanto gli animali, avendo lasciato da parte le Virtù e le Potenze, e tutti gli eserciti degli angeli, e tralasciando gli uomini stessi; a meno che non si vedano nelle pecore e nei buoi le anime sante [nel senso] che o danno i frutti dell'innocenza, oppure si adoperano affinché la terra dia frutto, cioè affinché gli uomini terreni siano rigenerati nella abbondanza spirituale. In queste anime sante dobbiamo perciò vedere non soltanto gli uomini, ma anche tutti gli angeli, se vogliamo con queste parole intendere che tutte le cose sono soggette al nostro Signore Gesù Cristo. Non c'è infatti creatura che non sia soggetta a colui al quale sono soggetti, per esprimerci così, gli spiriti superiori. Ma come possiamo provare che si possono vedere nelle pecore anche gli spiriti supremamente beati, non gli uomini, ma gli spiriti angelici? Forse con le parole del Signore, che dice di aver lasciato sui monti, cioè nei luoghi più sublimi, novantanove pecore, e di essere disceso a causa di una sola ? Se intendiamo infatti per quella sola pecora l'anima umana caduta in Adamo, in quanto anche Eva fu fatta dal suo fianco - tutte cose di cui ora non è il momento di trattare e di trarne il senso spirituale -, non ci resta che vedere nelle novantanove pecore lasciate sui monti gli spiriti non umani, ma angelici. Riguardo ai buoi, l'affermazione si delucida facilmente, dato che gli uomini stessi sono chiamati buoi in quanto imitano gli angeli nell'annunziare la parola di Dio, come risulta dalle parole: *non metterai il freno alla bocca del bue che trebbia.* Premesso questo, quanto più facilmente possiamo vedere nei buoi gli angeli messaggeri di verità, dato che sono chiamati buoi gli stessi Evangelisti, poiché partecipano del loro nome ? *Hai sottomesso* - dice dunque - *le pecore e i buoi tutti*, cioè tutte le creature sante e spirituali; nelle quali intendiamo anche i santi uomini che sono nella Chiesa, cioè in quei torchi che, in un'altra similitudine, sono raffigurati nella luna e nelle stelle.

13. *In più* - dice - *anche gli animali dei campi.* L'aggiunta *in più* non è affatto inutile. In primo luogo perché gli animali del campo possono essere anche le pecore e i buoi; in modo che, se gli animali delle rupi e dei luoghi scoscesi sono le capre, giustamente si intende con pecore gli animali del campo. Cosicché, anche se fosse scritto: le pecore e i buoi tutti e gli animali del campo, ci si chiederebbe giustamente che cosa significano questi animali del campo, dato che in essi possiamo vedere anche le pecore e i buoi. Siamo pertanto indotti a riconoscere l'esistenza di una certa differenza, proprio perché è aggiunto anche *in più.* Ma sotto queste parole - che suonano: *in più* - son posti non solo gli animali del campo, ma anche gli uccelli del cielo e i pesci del mare che percorrono le vie del mare. Ebbene, di quale differenza si tratta? Ricordiamoci dei torchi che hanno

le vinacce e il vino, dell'aia che contiene la pula e il grano , delle reti in cui sono chiusi i pesci buoni e cattivi , e dell'arca di Noè nella quale stavano gli animali puri e quelli immondi , e vedrai allora che le chiese di questo tempo transeunte contengono, fino all'ultimo giorno del giudizio, non solo le pecore e i buoi, cioè santi laici e santi ministri, ma *in più anche gli animali del campo, gli uccelli del cielo, e i pesci del mare che percorrono le vie del mare.* In modo quanto mai preciso sono raffigurati negli animali dei campi gli uomini immersi nei piaceri della carne, stato dal quale non si innalzano a niente di arduo, a niente di faticoso. Infatti il campo è anche la via larga che conduce alla morte , ed è nel campo che è ucciso Abele . Ecco perché è da temersi che uno, discendendo dai monti della giustizia di Dio (*perché la tua giustizia* - dice - *è come i monti di Dio*), scegliendo la larghezza e la facilità dei piaceri carnali, sia così trucidato dal diavolo. Vedi poi ora negli uccelli del cielo i superbi, a proposito dei quali leggiamo: *hanno messo la loro bocca in cielo* . Guarda come siano trasportati in alto dal vento coloro che dicono: *innalzeremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è il nostro Si*gnore? Considera anche i pesci del mare, cioè quei curiosi che percorrono le vie del mare, ossia ricercano nell'abisso di questo mondo le cose temporali; le quali, simili alle vie [che si aprono] nel mare, all'istante svaniscono e scompaiono come l'acqua che subito si ricompone dopo aver fatto posto alle navi che passano o a qualsiasi altra cosa che transita o nuota in essa. Non ha detto infatti soltanto: camminano per le vie del mare, ma *percorrono,* mostrando così lo sforzo tenacissimo di coloro che ricercano le cose vane e passeggere. Orbene, questi tre generi di vizi, cioè il piacere della carne, la superbia e la curiosità, racchiudono tutti i peccati. Mi sembra che essi siano elencati dall'apostolo Giovanni, quando dice: *non vogliate amare il mondo, perché tutte le cose che stanno nel mondo sono concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e ambizione del secolo* . La curiosità si esercita soprattutto per mezzo degli occhi; a chi poi appartengano le altre cose, è evidentissimo. Del resto, la tentazione dell'Uomo del Signore fu appunto triplice: per mezzo del cibo, cioè della concupiscenza della carne, là dove gli viene suggerito: *Di' a queste pietre che diventino pani* ; per mezzo della vanagloria quando, dopo essere stato posto sul monte, gli vengono mostrati i regni di questa terra e gli vengono promessi se adorerà [il tentatore]; per mezzo della curiosità, quando gli viene proposto di gettarsi giù dal pinnacolo del tempio, per provare se sarebbe stato sorretto dagli angeli. Perciò, dopo che il nemico non riuscì a vincerlo con nessuna di queste tentazioni, è detto di lui: *il diavolo dopo avere esaurito ogni tentazione* . I torchi significano quindi che sono sottomessi ai suoi piedi, non soltanto il vino, ma anche le vinacce; vale a dire non soltanto le pecore e i buoi, cioè le sante anime dei fedeli, sia tra il popolo che tra i sacerdoti, ma, in più, anche gli animali del piacere, gli uccelli della superbia e i pesci della curiosità. Vediamo che ora nelle chiese tutti questi generi di peccatori sono frammisti con i buoni e i santi. Operi dunque nelle sue chiese, separi il vino dalle vinacce; quanto a noi adoperiamoci per essere vino, o pecore, o bovi; non vinacce, o animali del campo, o uccelli del cielo, o pesci del mare che percorrono le vie del mare. Tutti questi nomi, peraltro, possono essere anche intesi e spiegati in altro modo, a seconda del contesto: in altri passi infatti hanno un altro significato. Ma in ogni allegoria dobbiamo tenere presente questa norma: che nei confronti dell'argomento di cui si tratta si consideri quel che si dice in similitudine: è infatti questo l'insegnamento del Signore e degli Apostoli. Ripetiamo dunque l'ultimo verso, che si legge anche nell'esordio del salmo, e lodiamo Dio dicendo: *o Signore, Signore nostro, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!* Invero opportunamente, dopo lo svolgimento del discorso si torna all'inizio, cui si deve riferire il sermone tutto intero.

SUL SALMO 9

ESPOSIZIONE

Il giudizio di Dio.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è: *per la fine, riguardo alle cose occulte del Figlio, salmo di David.* Possiamo chiederci che cosa significhi *riguardo alle cose occulte del Figlio*; ma poiché non ha aggiunto di quale figlio, si deve intendere trattarsi dello stesso Figlio Unigenito di Dio. Dove ci

si riferiva infatti al figlio di David, nel salmo che aveva per titolo: *nel fuggire dal volto di Assalonne suo figlio* , pur essendo stato espresso il suo nome e non potendo perciò restar dubbi sulla persona di cui si trattava, tuttavia non si diceva soltanto *dal volto del figlio Assalonne,* ma si era aggiunto *suo.* Invece qui, sia perché non ha aggiunto *suo,* sia perché dice molte cose concernenti i Gentili, non si può correttamente intendere Assalonne. La guerra che quell'empio condusse contro il padre non ha infatti in nessun modo attinenza con i Gentili, in quanto là era soltanto il popolo di Israele diviso ed in lotta con se stesso. Questo salmo si canta dunque sui segreti dell'Unigenito Figlio di Dio. Anche il Signore, quando dice Figlio senza aggiungere niente, vuol indicare se stesso, l'Unigenito, là dove dice: *se il Figlio vi avrà liberati, allora sarete veramente liberi* . Non ha detto: il Figlio di Dio; ma dicendo soltanto *il Figlio,* fa capire di chi è figlio. Tale modo di esprimersi è possibile solo per l'eccellenza di Colui del quale parliamo, tanto che, anche non nominandolo, si comprende a chi ci riferiamo. Diciamo infatti: piove, si rasserena, tuona, ed altre cose simili; non aggiungiamo chi è che le compie, perché spontaneamente si presenta alla mente di tutti la grandezza del loro autore, e non c'è bisogno di parole. Orbene, quali sono i segreti del Figlio? In questa parola dobbiamo prima di tutto comprendere che vi sono alcune cose del Figlio manifeste, dalle quali sono distinte queste che sono dette segrete. Perciò, dato che noi crediamo in due avventi del Signore, uno passato, che i Giudei non hanno compreso, ed uno futuro in cui speriamo noi e i Giudei; e poiché quest'avvento che i Giudei non hanno compreso ha giovato ai Gentili, si intende detto correttamente di tale avvento: *riguardo ai segreti del Figlio,* poiché in esso si è compiuta la cecità di una parte di Israele affinché entrasse la totalità dei Gentili . Inoltre, per chi osserva bene, sono due i giudizi cui fanno riferimento le Scritture, uno segreto e l'altro manifesto. Quello segreto si compie ora, e di esso dice l'apostolo Pietro: *è tempo che cominci il giudizio dalla casa del Signore* ; ne consegue che il giudizio segreto è la pena dalla quale attualmente ciascun uomo, o è tormentato perché si purifichi, o è ammonito perché si converta, oppure, se avrà disprezzato la chiamata e l'insegnamento di Dio, rimane accecato per la dannazione. Il giudizio manifesto è invece quello per cui il Signore, quando verrà, giudicherà i vivi e i morti, allorché tutti dovranno riconoscere che è lui ad assegnare i premi ai buoni e i supplizi ai malvagi. Ma allora tale confessione varrà non a rimedio dei mali, sibbene ad accumulare la condanna. Di questi due giudizi, uno segreto e l'altro manifesto, mi sembra abbia parlato il Signore dicendo: *chi crede in me, passa dalla morte alla vita, e non verrà in giudizio* , cioè nel giudizio manifesto. Infatti il passare dalla morte alla vita attraverso qualche sofferenza, con la quale colpisce ogni figlio che accoglie, è appunto il giudizio segreto. *Chi invece non crede* - dice - *è già giudicato* , ossia in questo segreto giudizio è già pronto per subire quello manifesto. Di questi due giudizi leggiamo anche nella Sapienza, ove sta scritto: *perciò come a ragazzi scapestrati, mandasti loro un giudizio di beffa; ma coloro che da questo giudizio non furono corretti, sperimentarono il degno giudizio di Dio* . Coloro, dunque, che non si correggono in seguito a questo segreto giudizio di Dio, saranno puniti come meritano in quello manifesto. È necessario quindi osservare in questo salmo le cose occulte del Figlio, cioè il suo umile avvento che portò giovamento alle genti, insieme con la cecità dei Giudei, e la pena che si attua ora in segreto, non ancora a dannazione dei peccatori, ma a stimolo per i convertiti, o ad ammonizione perché si convertano, oppure ad accecamento che predisponga alla dannazione quanti non hanno voluto convertirsi.

Due specie di miracoli.

2. [v 2.] *Ti confesserò, Signore, con tutto il mio cuore.* Confessa Dio con tutto il cuore non chi dubita riguardo a qualche cosa della sua provvidenza, ma chi vede già le cose occulte della sapienza di Dio e quanto grande sia il suo premio invisibile, e dice: *rallegriamoci nelle tribolazioni* , e [intende] come tutti i dolori che ci sono inflitti nel corpo, [siano] o per provare coloro che si sono convertiti a Dio, o per ammonirli a convertirsi, oppure per preparare gli ostinati alla giusta condanna estrema; in tal modo vengono attribuite al governo della provvidenza divina tutte le cose che gli stolti pensano che accadano come per caso o alla cieca e senza alcuna divina disposizione. *Racconterò tutte le tue meraviglie.* Narra tutte le meraviglie di Dio chi le vede compiersi, non solo visibilmente nei corpi, ma anche invisibilmente nelle anime: qui anzi, in modo di gran lunga più

sublime e perfetto. *Infatti gli uomini terreni*, quando si dedicano alle cose occulte, provano più meraviglia per la resurrezione corporale di Lazzaro morto, che per la resurrezione spirituale di Paolo persecutore. Il miracolo visibile chiama l'anima verso l'illuminazione, mentre quello invisibile illumina l'anima che, chiamata, viene. Racconta dunque tutte le meraviglie di Dio colui che, credendo a quelle visibili, progredisce verso la comprensione di quelle invisibili.

3. [v 3.] *Mi allieterò ed esulterò in te.* Non più in questo mondo, non nel piacere del contatto tra i corpi, non nei sapori del palato e della lingua, non nella soavità dei profumi, non nella giocondità dei suoni che svaniscono, non nelle forme multicolori dei corpi, non nella vanità delle lodi umane, non nel matrimonio o nei figli che morranno, non nelle superfluità delle ricchezze temporali, non nella investigazione di questo mondo, sia per le cose che si estendono nello spazio, sia per quelle che si svolgono nel succedersi del tempo; ma *mi allieterò ed esulterò in te*, cioè nei segreti del Figlio, da cui si è impressa in noi la luce del tuo volto, o Signore . Infatti *li nasconderai* - dice - *nel segreto del tuo volto* . Si allieterà insomma ed esulterà in te colui che racconta tutte le tue meraviglie. E narrerà tutte le tue meraviglie - dato che ora si parla in profezia - colui che non è venuto per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato .

Uomo terreno e uomo celeste.

4. [v 4.] Così comincia già ad apparire la persona del Signore che parla in questo salmo. Infatti continua: *inneggerò al tuo nome, o Altissimo, volgendo indietro il mio nemico.* Quando si è voltato indietro questo nemico? Forse quando gli è stato detto: *Va' indietro, Satana* ? Allora è stato infatti sospinto indietro colui che, tentando, desiderava mettersi innanzi, non riuscendo a ingannare il tentato e non potendo niente contro di lui; poiché all'indietro stanno gli uomini terreni, mentre l'uomo celeste è stato fatto per primo, sebbene sia venuto dopo. Giacché il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno; il secondo uomo è dal cielo e celeste , ma procedeva dalla stessa stirpe di colui che ha detto: *chi viene dopo di me, è fatto prima di me* . E l'Apostolo dimentica le cose che stanno indietro, per gettarsi verso quelle che gli stanno innanzi . Il nemico è stato dunque volto indietro non essendo riuscito a trarre in inganno l'uomo celeste quando fu tentato; e si rivolse agli uomini terreni, sui quali può esercitare il suo dominio. Ecco perché nessun uomo lo precede e lo fa volgere indietro, eccettuato colui che, deponendo l'immagine dell'uomo terreno, avrà assunta quella dell'uomo celeste . Ma se volessimo intendere le parole: *il mio nemico*, come riferite in senso generale al peccatore o al pagano, non sarebbe cosa assurda; né esprimeranno un castigo le parole *volgendo indietro il mio nemico*, ma piuttosto un beneficio, anzi un beneficio tale che niente può essergli paragonato. Cosa c'è infatti di più beato che abbandonare la superbia, e non voler andare innanzi al Cristo (come se vi fosse un sano che non abbia bisogno del medico) ma preferire invece andare dietro a Cristo che, chiamando il discepolo alla perfezione, gli dice: *seguimi* ? È tuttavia più opportuno riferire al diavolo le parole: *volgendo indietro il mio nemico.* Infatti il diavolo è stato volto indietro anche nel perseguitare i giusti; ed è molto più utile come persecutore che se andasse innanzi come duce e principe. Dobbiamo dunque inneggiare al nome dell'Altissimo nel volgere indietro il nemico; perché dobbiamo preferire di fuggire lui come persecutore che seguirlo come guida. Abbiamo infatti ove fuggire e nasconderci nelle cose occulte del Figlio, poiché il Signore si è fatto rifugio per noi .

5. [vv 4.5.] *Diverranno impotenti e periranno dal tuo cospetto.* Chi diverrà impotente e perirà, se non gli iniqui e gli empi? *Diverranno impotenti* quando non saranno più capaci di niente; e *periranno*, cioè non saranno più empi, *dal cospetto* di Dio, cioè dinanzi alla conoscenza di Dio, come però colui che disse: *e vivo non più io, ma vive in me Cristo* . Ma perché *diverranno impotenti e periranno* gli empi *di fronte a te? Perché tu hai fatto il mio giudizio e la mia causa*; cioè hai fatto mio quel giudizio in cui sembravo esser giudicato; e hai fatta mia quella causa nella quale gli uomini mi hanno condannato, mentre ero giusto e innocente. Tutte queste cose infatti hanno cooperato con lui alla nostra liberazione: in questo stesso senso anche i marinai chiamano loro il vento di cui si servono per navigare felicemente.

6. *Ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità.* È forse il Figlio che dice questo al Padre, giacché il Figlio ha detto anche: *non avresti potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto* , attribuendo il potere alla equità del Padre ed ai suoi segreti, in quanto il giudice degli uomini è stato giudicato per il bene degli uomini; oppure è l'uomo che dice a Dio: *ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità,* chiamando la sua anima trono di lui, in modo che il corpo sia forse la terra che fu detta sgabello dei suoi piedi (Dio era infatti in Cristo nel riconciliare in sé il mondo); o infine l'anima della Chiesa che, già perfetta e senza macchia né ruga , degna cioè dei segreti del Figlio - poiché il re l'ha introdotta nella stanza intima - dica al suo sposo: *ti sei assiso sul trono, tu che giudichi secondo equità,* perché sei risorto da morte, sei asceso in cielo e siedi alla destra del Padre. Qualunque interpretazione si preferisca tra queste per spiegare il versetto, non esce dalla norma della fede.

Il mondo immagine dell'eternità.

7. [v 6.] *Hai rimproverato le genti, e l'empio è perito.* Riteniamo più opportuno intendere queste parole come rivolte al Signore Gesù Cristo, anziché dette da lui stesso. Chi altri ha rimproverato le genti - e l'empio è perito - se non colui che, dopo essere salito al cielo, ha mandato lo Spirito Santo, ricolmi del quale gli Apostoli hanno annunziato con fiducia la parola di Dio e hanno rimproverato liberamente i peccati degli uomini? In questo rimprovero è perito l'empio, perché l'empio è stato giustificato e trasformato in pio. *Il loro nome hai distrutto nel secolo, e nel secolo del secolo.* Il nome degli empi è distrutto, poiché non si chiamano empi coloro che credono al vero Dio. E il loro nome è distrutto *nel secolo,* cioè finché scorrerà il secolo temporale, *e nel secolo del secolo.* Che cosa è il *secolo del secolo,* se non ciò di cui questo secolo porta la immagine e come l'ombra? Infatti l'avvicendarsi dei tempi che si succedono gli uni agli altri - mentre la luna diminuisce e di nuovo cresce, il sole ripete ogni anno il suo corso, mentre la primavera e l'estate, l'autunno e l'inverno passano per ritornare - è una sorta di imitazione dell'eternità; ma il secolo di questo secolo è quello che costituisce la immutabile eternità. Come il verso [risuona] nell'anima e [risuona] nella voce, e quello si intende e questo si ode, e quello modifica questo: perciò quello si attua nell'arte e permane, mentre questo risuona nell'aria e svanisce; così la misura di questo secolo mutevole è stabilita da quel secolo immutabile che è detto secolo del secolo. Perciò, quello permane nell'Arte di Dio, cioè nella Sapienza e nella Potenza, mentre questo si attua nel governo della creazione. A meno che non si tratti di una ripetizione, in modo che, dopo aver detto *nel secolo* non sia stato aggiunto *nel secolo del secolo,* affinché non si intenda il tempo che passa. Leggiamo infatti così in molti esemplari greci: e εἰς τὸν αἰῶνα, καὶ εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος che molti latini hanno tradotto non *nel secolo e nel secolo del secolo,* ma *in eterno e nel secolo del secolo,* in modo che le parole *nel secolo del secolo,* siano spiegate col dire *in eterno.* Orbene, *il nome degli empi hai distrutto in eterno,* perché d'ora innanzi non vi saranno più empi. E se il loro nome non resiste in questo secolo, molto meno nel secolo del secolo.

Le città del diavolo.

8. [v 7.] *Le lance del nemico sono venute meno per sempre.* Non parla al plurale, cioè dei nemici, ma al singolare, di questo nemico. Le lance di quale nemico sono venute meno, se non quelle del diavolo? Esse raffigurano le diverse dottrine dell'errore, con le quali, come se fossero spade, quello uccide le anime. Per vincere queste spade e trascinarle alla disfatta, incalza quella spada della quale nel settimo salmo è detto: *se non vi convertite vibrerà la sua spada* . E forse questa è la fine nella quale vengono meno le lance del nemico, poiché fino ad allora esse valgono qualcosa. Ora [questa spada] opera di nascosto, ma nell'ultimo giudizio vibrerà scopertamente; da essa sono distrutte le città: continua infatti così: *le lance del nemico sono venute meno per sempre; e hai distrutto le città.* Ma [si tratta di] quelle città sulle quali regna il diavolo, ove tengono luogo di senato consigli ingannatori e fraudolenti, alla cui autorità si accompagnano come sicari e ministri gli uffici di ciascuno dei membri: gli occhi per la curiosità, le orecchie per la lascivia o per le altre cose che siano volentieri ascoltate con spirito deteriore, le mani per la rapina o per qualsiasi altra

scelleratezza o delitto, e le restanti membra [sottoposte] per scopi analoghi all'autorità tirannica, ossia che militano sotto ai perversi consigli. La plebe di questa città è costituita da tutti i sentimenti sensuali e dai moti turbolenti dell'animo, che sollevano nell'uomo rivolte quotidiane. Infatti laddove si trova un re, un senato, dei ministri, un popolo, là esiste una città. E non vi sarebbero tali elementi nelle città malvage, se prima essi non fossero nei singoli uomini, che sono come gli elementi e i germi delle città. Ha distrutto queste città quando ne ha scacciato il principe del quale è stato detto: *il principe di questo secolo è stato gettato fuori* . Dalla parola della verità sono devastati questi regni, tramortiti i malvagi consigli, i disonesti sentimenti domati, le funzioni delle membra e dei sensi assoggettate e poste al servizio della giustizia e delle buone opere; in modo che ormai, come dice l'Apostolo, *non regni il peccato nel nostro corpo mortale* e le altre cose che dice in questo passo. Allora l'anima è pacificata, e l'uomo è avviato alla conquista della pace e della beatitudine. *È perito con strepito il loro ricordo*, cioè degli empi. Ma è detto *con strepito*, o perché è con strepito che è distrutta l'empietà: infatti non passa alla somma pace, ove regna altissimo il silenzio, se non colui che prima ha combattuto con grande strepito contro i suoi vizi; oppure è detto *con strepito* in modo che sia perduta la memoria degli empi e perisca, insieme, lo stesso strepito nel quale tumultuava l'empietà.

Il giudizio del Signore.

9. [vv 8.9.] *E il Signore resta in eterno.* A che scopo hanno dunque mormorato le genti e i popoli hanno tramate cose vane, contro il Signore e contro il suo Messia ? Infatti *il Signore resta in eterno. Ha preparato nel giudizio il suo trono, ed egli stesso giudicherà il mondo secondo equità.* Ha preparato il suo trono quando è stato giudicato: l'uomo ha infatti conseguito il cielo grazie a quella pazienza, e Dio ha concesso la salvezza a coloro che hanno creduto nell'Uomo: ecco il giudizio occulto del Figlio. Ma poiché verrà anche apertamente e pubblicamente per giudicare i vivi e i morti, ha preparato in segreto il suo trono; *ed egli stesso*, ancora apertamente, *giudicherà il mondo secondo equità*, cioè distribuirà la mercede secondo i meriti, ponendo gli agnelli alla sua destra e i capri alla sinistra . *Giudicherà i popoli con giustizia.* È una ripetizione di quanto è detto prima con le parole: *giudicherà il mando secondo equità.* Non nel modo in cui giudicano gli uomini, i quali non vedono i cuori e dai quali sono il più delle volte assolti piuttosto che condannati i più malvagi; il Signore giudicherà secondo equità e con giustizia, perché è la coscienza che rende testimonianza, e sono i pensieri che accusano o difendono .

10. [v 10.] *E il Signore si è fatto rifugio per il povero.* Persèguiti quanto vuole quel nemico che è stato volto indietro: che male potrà fare a coloro dei quali il Signore si è fatto rifugio? Ma questo accadrà solo se avranno scelto di essere poveri in questo secolo, di cui quegli è reggitore, non amando niente di ciò che può venir meno a colui che qui vive o ama, o è abbandonato da colui che muore. Per un tale povero il Signore si è fatto rifugio, *soccorritore nel tempo opportuno, nella tribolazione.* Così forma i poveri, perché flagella ogni figlio che accoglie . Che cosa significhi *soccorritore nel tempo opportuno*, lo spiega aggiungendo *nella tribolazione.* L'anima infatti si converte a Dio solo quando si distacca da questo secolo: e non ha occasione più favorevole per distaccarsi da questo secolo se non quando alle sue leggerezze e ai suoi piaceri dannosi e perversi si mescolano fatiche e sofferenze.

Il valore del nome.

11. [v 11.] *E sperino in te coloro che conoscono il tuo nome*, allorché avranno cessato di sperare nelle ricchezze e nelle altre lusinghe di questo secolo. La conoscenza del nome di Dio accoglie, al momento opportuno, l'anima che, strappandosi da questo mondo, cerca ove riporre la sua speranza. Oggi infatti il nome stesso di Dio è diffuso ovunque: ma si ha la conoscenza del nome quando si conosce colui che ha quel nome. Il nome infatti non è tale per se stesso, ma per ciò che significa. Ora sta scritto: *il suo nome è: Signore* . Ecco perché chi si assoggetta volentieri al servizio di Dio conosce questo nome. *E sperino in te coloro che conoscono il tuo nome*. Parimenti il Signore dice a Mosé: *io sono colui che sono; e dirai ai figli di Israele: colui che è mi ha mandato* . *Sperino* dunque

in te coloro che conoscono il tuo nome, onde non sperare più in queste cose che scorrono via per la mutevolezza del tempo, e in cui non c'è se non il "sarà" e il "fu", giacché quanto in esse è futuro, appena giunto diviene subito passato: lo si aspetta con avidità e lo si perde con dolore. Invece nella natura di Dio, non c'è nulla che " sarà ", come se ancora non fosse; o che " fu ", quasi che ora non sia più; c'è soltanto ciò che è, e questo appunto è l'eternità. Coloro che conoscono il nome di Colui che ha detto: *Io sono colui che sono*, e del quale è detto: *colui che è, mi ha mandato*, cessino dunque di sperare nelle cose temporali e di amarle, e si abbandonino nell'eterna speranza. *Perché non hai abbandonato coloro che ti cercano, o Signore.* Coloro che lo cercano non cercano già più le cose passeggere ed effimere: nessuno può infatti servire due padroni .

Sion torre di guardia.

12. [v 12.] *Inneggiate al Signore, che abita in Sion*: è detto a coloro che il Signore non abbandona poiché Lo cercano. Egli stesso abita in Sion, che significa speculazione e che è immagine della Chiesa attuale; come Gerusalemme è immagine della Chiesa futura, cioè della Città dei santi che già fruiscono della vita angelica, poiché Gerusalemme significa visione di pace. La speculazione precede invero la visione, come questa Chiesa precede quella che ci è promessa, la città immortale ed eterna: ma la precede nel tempo, non nella dignità, perché la mèta cui ci sforziamo di pervenire è assai più onorevole di ciò che operiamo per meritare di giungervi; e attuiamo la speculazione per pervenire alla visione. Ma, se il Signore non abitasse anche in questa Chiesa attuale, cadrebbe in errore anche la più attenta speculazione. A questa Chiesa è detto: *santo è il tempio di Dio, che siete voi* , e: *nell'uomo interiore abita Cristo per mezzo della fede nei vostri cuori* . Ci è dunque ordinato di inneggiare al Signore che abita in Sion, affinché lodiamo all'unisono il Signore che abita nella Chiesa. *Annunziate tra le genti le sue meraviglie.* Così è stato fatto, e non cessa di essere fatto.

13. [v 13.] *Giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue.* Quasi che coloro, che sono stati mandati a evangelizzare in forza di quel precetto rivolto loro: *annunziate tra le genti le sue meraviglie*, rispondessero: *Signore, chi ha creduto al nostro annunzio?* , e: *per te siamo messi a morte tutto il giorno* , opportunamente continua dicendo che i cristiani moriranno nella persecuzione non senza trarne grande frutto di eternità: *giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue.* Ma perché ha preferito dire *del loro sangue*? Non è forse come se qualche altro, meno capace e dotato di minor fede, richiedesse in qual modo annunzieranno - dato che l'incredulità delle genti si scatenerà contro di loro - e a costui si risponda: *giacché si è ricordato chiedendo conto del loro sangue*: verrà cioè l'ultimo giudizio, in cui sarà manifesta e la gloria degli uccisi e la pena degli uccisori? Ma nessuno creda che qui sia detto *si è ricordato* come se a Dio attenesse l'oblio: ma, poiché il giudizio si compirà dopo molto tempo, è posta [tale espressione] riguardo ai sentimenti degli uomini deboli, i quali pensano che Dio si sia quasi dimenticato perché non agisce così rapidamente quanto essi desidererebbero. E a costoro è detto anche quanto segue: *Non ha dimenticato il grido dei poveri*, ossia: non l'ha dimenticato, come voi credete; quasi che essi, dopo avere udito: *si è ricordato*, avessero detto: dunque se ne era dimenticato. *Non ha dimenticato* - dice - *il grido dei poveri*.

Malizia della cupidigia.

14. [vv 14.15.] Chiedo però quale sia il grido dei poveri che Dio non dimentica. Si tratta forse del grido le cui parole sono: *abbi pietà di me, o Signore, guarda alla mia umiliazione da parte dei miei nemici*? Perché non ha detto allora: abbi pietà di noi, o Signore, guarda alla nostra umiliazione da parte dei nostri nemici, come cioè se gridassero molti poveri, ma ha detto, come se si trattasse di uno solo: *abbi pietà di me, o Signore*? Forse perché è uno colui che intercede per i santi, quegli che per primo si è fatto povero per noi, mentre era ricco , ed è quindi egli stesso che dice: *Tu che mi innalzi dalle porte della morte, affinché io annunzi tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion?* In lui infatti viene esaltato non solo l'uomo assunto, in quanto capo della Chiesa, ma anche chiunque di noi appartenga alle altre membra; ed è innalzato al di sopra di tutti i desideri perversi, che sono le porte della morte, perché per loro mezzo si va alla morte. Morte poi è già la stessa allegrezza che si

prova nel godimento quando si ottiene ciò che si è desiderato perversamente: imperocché la cupidigia è la radice di ogni male ; e per questo essa è la porta della morte, perché è morta la vedova che vive nei piaceri , cui si arriva attraverso i desideri, come attraverso porte di morte. Sono invece porte della figlia di Sion tutti i desideri di bene, per il cui mezzo si arriva alla visione della pace nella santa Chiesa. È dunque in queste porte che a ragione si annunziano tutte le lodi di Dio, in modo da non dare il santo ai cani, né da gettare le perle ai porci : i primi preferiscono latrare ostinatamente piuttosto che ricercare con zelo, gli altri né latrare né cercare, ma avvoltolarsi nel brago delle loro voluttà. Quando invece si annunciano a Dio le lodi con ricerca amorosa, a chi chiede è dato, a chi cerca è fatto conoscere, e a chi bussa è aperto. Oppure le porte della morte sono forse i sensi del corpo e gli occhi, che si aprirono all'uomo quando gustò dall'albero proibito , sopra i quali si innalzano coloro cui è detto di cercare non le cose che si vedono, ma le cose che non si vedono; perché quelle che si vedono sono temporali, mentre quelle che non si vedono sono eterne; e le porte della figlia di Sion sono forse i misteri e i fondamenti della fede, che si aprono a coloro che bussano per giungere ai segreti del Figlio. Poiché occhio non vide, né udì orecchio, né entrò nel cuore dell'uomo quel che Dio ha preparato per coloro che lo amano . Fin qui è il grido dei poveri, che il Signore non ha dimenticato.

L'amore è un trasporto dell'anima.

15. [v 16.] Poi continua: *esulterò per la tua salvezza*, cioè con gioia sarò rafforzato a causa della tua Salvezza, che è il Signore nostro Gesù Cristo, Potenza e Sapienza di Dio . Qui dunque chi parla è la Chiesa che ora è afflitta ed è salva nella speranza; e, finché il giudizio del Figlio è segreto, dice, con la medesima speranza, *esulterò per la tua salvezza*, perché ora è spaventata sia dalla violenza che dall'errore dei gentili che le tumultuano intorno. *Sprofondate sono le genti nella corruzione che hanno suscitata.* Osserva in qual modo al peccatore sia riservata una pena secondo le sue stesse opere, e come coloro che hanno voluto perseguitare la Chiesa siano sprofondati in quella corruzione che credevano di infliggerle. Desideravano infatti uccidere i corpi, mentre essi stessi morivano nell'anima. *In questa rete, che avevano occultata, è stato preso il loro piede.* La rete nascosta è il pensiero ingannatore. Per piede dell'anima si intende giustamente l'amore; il quale, quando è perverso, è detto cupidigia e libidine; mentre, quando è retto, è chiamato dilezione o carità. È infatti con l'amore che si muove verso il luogo al quale si dirige: ma il luogo dell'anima non è situato in qualche spazio occupato da una forma corporea, bensì nella gioia in cui, chi vi è giunto per mezzo dell'amore, si allieta. Ora il diletto mortale segue la cupidigia, quello fruttuoso la carità. Per questo la cupidigia è detta anche radice : senza dubbio si intende per radice il piede dell'albero. Radice è stata detta altresì la carità quando il Signore parla dei semi che, [caduti] in luoghi petrosi, si disseccano per il bruciore del sole, appunto perché non hanno una profonda radice : si tratta perciò di coloro che si rallegrano nell'accogliere la parola della verità, ma cedono poi alle persecuzioni, alle quali si resiste solo con la carità. Anche l'Apostolo dice: *affinché, radicati e fondati nella carità, possiate comprendere* . Orbene, il piede, cioè l'amore, dei peccatori, è preso nella rete che essi nascondono; poiché, quando hanno conseguito il piacere con una azione fraudolenta - dato che Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore - già quel piacere li incatena in modo che non osano strappar via l'amore e volgersi verso le cose utili; se tenteranno infatti di farlo, soffriranno nell'animo come coloro che tentano di strappare il piede dai ceppi. Soccombendo quindi a tale dolore, non vogliono più separarsi dai piaceri micidiali. *Nella rete* dunque *che avevano occultata*, cioè nel consiglio ingannatore, *è stato preso il loro piede*, cioè l'amore che con l'inganno è pervenuto a quella vana gioia che può essere paragonata al dolore.

16. [v 17.] *Il Signore è conosciuto nel fare i giudizi.* Questi sono i giudizi di Dio. Non dalla serenità della sua beatitudine, né dai segreti della sapienza nei quali sono accolte le anime beate, derivano il ferro, il fuoco, le belve feroci, o qualsiasi altra cosa da cui sono tormentati i peccatori. Ma allora, in qual modo essi sono tormentati, ed in qual modo il Signore compie il giudizio? *Nelle opere delle sue mani* - dice - *è stato preso il peccatore.*

17. [v 18.] Qui si intercala un *cantico di intermezzo* (*diapsalma*), quasi per la segreta letizia (per

quanto possiamo giudicare), a motivo della separazione che si compie ora - non nello spazio ma nei sentimenti degli animi - tra i peccatori e i giusti, come tra il grano e la pula che sono ancora sull'aia. Continua: *si volgano i peccatori verso l'inferno*; cioè siano consegnati nelle loro stesse mani, anche se sono risparmiati, e siano avvinti nei lacci del piacere mortale. *Tutte le genti che dimenticano Dio*: siccome non hanno tenuto in alcun conto la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa dei loro sentimenti perversi .

18. [v 19.] *Perché non per sempre sarà dimenticato il povero*, cioè colui che ora pare essere dimenticato, quando i peccatori sembrano godere nella felicità di questo secolo e i giusti esser travagliati; ma *la pazienza dei poveri* - dice - *non perirà in eterno.* Ecco perché è necessaria ora la pazienza per sopportare i malvagi, i quali si sono separati già ora nella loro volontà [dai buoni], finché non saranno separati anche nell'ultimo giudizio.

19. [vv 20.21.] *Sorgi, o Signore, non prevalga l'uomo.* Si implora il giudizio futuro; ma prima che venga, *siano giudicate* - dice - *le genti al tuo cospetto*, cioè in segreto, perché il giudizio è pronunziato alla presenza di Dio, e pochi santi e giusti lo intendono. *Poni, Signore, un legislatore su di essi.* Mi sembra che qui alluda all'anticristo, del quale l'Apostolo dice: *Quando sarà rivelato l'uomo del peccato* . *Imparino le genti che sono uomini*: affinché coloro che non vogliono essere liberati dal Figlio di Dio e appartenere al figlio dell'uomo, ed essere figli degli uomini, cioè uomini nuovi, siano servi dell'uomo, ossia del vecchio uomo peccatore, *poiché sono uomini.*

Sull'altro Salmo 9.

20. [vv 1-3.] Poiché si crede che l'"uomo del peccato" giungerà ad un tale culmine di vanagloria e che tante cose gli sarà concesso di fare sia centro tutti gli uomini che contro i santi di Dio, che allora davvero alcuni deboli crederanno che Dio trascuri le vicende umane; per questo, interposta una pausa, soggiunge, [come per esprimere] la voce di coloro che gemono e che si chiedono perché il giudizio è rinviato: *perché, o Signore, te ne sei andato lontano?* Poi, colui che ha fatto questa domanda, come se d'un tratto avesse capito, oppure come se, conoscendo già la risposta, avesse formulato quella domanda per insegnare, continua dicendo: *non badi [a noi] nei momenti opportuni, nelle tribolazioni*, cioè opportunamente non badi a noi e disponi le tribolazioni per infiammare gli animi nel desiderio del tuo avvento. Infatti diviene più gradevole la fonte della vita per coloro che hanno sofferto molta sete. Suggerisce così la ragione del rinvio dicendo: *mentre insuperbisce l'empio, il povero si accende.* È cosa certa e meravigliosa vedere con quanto zelo di salutare speranza si accendono i fanciulli per vivere rettamente, in confronto a coloro che peccano. Per questo mistero accade che anche le eresie siano permesse: non perché lo vogliono gli stessi eretici, ma perché così dispone per i loro peccati la divina Provvidenza, la quale crea e ordina la luce, mentre ordina soltanto le tenebre , affinché la luce sia più gradita a confronto delle tenebre, così come, a confronto degli eretici, più gradita si fa la conquista della verità. E invero da quel confronto i provati, che sono conosciuti da Dio, divengono manifesti fra gli uomini.

21. *Sono presi nei loro pensieri che escogitano*, cioè i loro cattivi pensieri diventano per essi catene. Ma perché diventano catene? *Perché il peccatore è lodato nelle brame della sua anima*, dice. Le lingue degli adulatori avvincono le anime ai peccati, poiché si prova piacere nel compiere quelle cose per le quali, non soltanto non si temono rimproveri, ma si è anche lodati. *E chi compie cose inique è benedetto*: da qui [deriva che] sono presi nei loro pensieri, che rimuginano.

Il peccatore.

22. [v 4.] *Il peccatore ha irritato il Signore.* Nessuno si congratuli con l'uomo che prospera nella sua via, e il cui peccato non è punito, mentre non manca chi lo loda: questa è la vendetta maggiore del Signore. Infatti il peccatore ha irritato il Signore fino al punto di patire queste cose, cioè di non patire i flagelli della correzione. *Il peccatore ha irritato il Signore; non indagherà secondo la grandezza della sua ira.* Molto si adira, quando non indaga e quasi dimentica e non sta attento ai peccati, mentre si raggiungono ricchezze ed onori con frodi e delitti; il che accadrà soprattutto in

quell'anticristo il quale sarà considerato così beato dagli uomini da essere anche creduto Dio. Ma quanto grande sia questa ira di Dio, lo mostrano le parole seguenti.

Sua cecità e dannazione.

23. [v 5.] *Non c'è Dio alla sua presenza, le sue vie si contaminano in ogni tempo.* Colui che conosce ciò di cui gode o di cui si allieta nell'anima, sa quale grande disgrazia sia essere abbandonati dalla luce della verità, dato che gli uomini considerano come una grande sventura la cecità degli occhi del corpo, per la quale viene meno questa luce [terrena]. Quale grande condanna subisce dunque chi dal prospero sviluppo dei suoi peccati è condotto al punto che Dio non sta più alla sua presenza, e in ogni momento le sue vie sono contaminate, cioè sono sempre impuri i suoi pensieri e i suoi consigli! *Sono sottratti i tuoi giudizi dalla sua vista.* Infatti l'animo poco consapevole di se medesimo, in quanto gli sembra di non subire alcuna condanna, crede che Dio non lo giudicherà, e in questo modo sono sottratti alla sua vista i giudizi di Dio, e proprio questa è la grande condanna. *E trionferà di tutti i suoi nemici.* Si narra infatti che vincerà tutti i re, e che egli solo avrà il regno, quando, anche secondo l'Apostolo che profetizza di lui, *nel tempio di Dio si assiderà, ponendosi al di sopra di tutto ciò che si adora e che viene chiamato Dio* .

L'oppressione del male.

24. [v 6.] E poiché, abbandonato alla concupiscenza del suo cuore e destinato alla dannazione ultima, con arti scellerate giungerà a quel vano e inutile culmine del potere, continua: *Ha detto infatti nel suo cuore: non sarò scosso di generazione in generazione senza male*; cioè, la mia fama e il mio nome non passeranno da questa generazione alla generazione dei posteri, se non conquisterò con arti malvage un così eccelso primato che di esso non possano tacere i posteri. Infatti l'animo perduto, incapace di operare il bene ed estraneo alla luce della giustizia, cerca di aprirsi con arti malvage la via [per giungere] ad una fama tanto duratura da essere celebrata anche presso i posteri. E coloro che non possono farsi conoscere nel bene, desiderano che gli uomini parlino di loro almeno nel male, purché il loro nome sia largamente diffuso. Credo che questo sia detto con le parole: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male.* C'è anche un'altra interpretazione, il caso che l'animo vano e ricolmo di errore creda di non poter passare dalla generazione mortale alla generazione dell'eternità se non per mezzo di male arti: il che consta chiaramente nei riguardi di Simone , il quale credette di poter conquistare il cielo con arti scellerate e passare con mezzi magici dalla generazione umana a quella divina. Che c'è dunque da stupirsi se anche quell'uomo del peccato, il quale deve completare la malvagità e l'empietà che tutti i falsi profeti hanno iniziato, e farà tanti prodigi da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti, dirà nel suo cuore: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male*?

25. [v 7.] *La sua bocca è piena di questa maledizione, e di asprezza e d'inganno.* È infatti una grande maledizione desiderare il cielo con arti tanto nefande, e approntare meriti di tal genere per conquistare l'eterna dimora. Ma di questa maledizione è piena la sua bocca: tale cupidigia infatti non avrà risultati, ma nella sua bocca soltanto varrà a perdere colui che ha osato ripromettersi queste cose con asprezza ed inganno, cioè con la collera e con le insidie, [strumenti] con cui convertirà la folla alla sua parte. *Sotto la sua lingua travaglio e dolore.* Niente è più faticoso dell'iniquità e dell'empietà; e a questo travaglio fa seguito il dolore, perché ci si affatica, non solo senza frutto, ma anzi a perdizione. Questo travaglio e questo dolore hanno attinenza con quanto ha detto in cuor suo: *non sarò scosso di generazione in generazione senza male.* E per questo è detto: *sotto la sua lingua*, non nella lingua, in quanto tramerà queste cose in silenzio, mentre in un altro modo parlerà agli uomini per apparire buono, giusto e figlio di Dio.

26. [v 8.] *Siede in agguato insieme con i ricchi.* Con quali ricchi, se non con coloro che ha ricolmati dei doni di questo secolo? E per questo è detto che siede in agguato con costoro, perché ostenterà la loro fallace felicità per ingannare gli uomini. Costoro, mentre con malvagia volontà desiderano esser tali e non ricercano i beni eterni, incappano nei suoi lacci. *In nascondigli, per uccidere*

l'innocente. Credo sia detto in *nascondigli* perché non è facile intendere ciò che si deve desiderare e ciò che si deve fuggire. Ma uccidere l'innocente significa fare dell'innocente un colpevole.

Le persecuzioni.

27. [v 9.] *I suoi occhi spiano il povero.* Perseguiterà infatti soprattutto i giusti, dei quali è detto: *beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli* . *Insidia nel nascondiglio, come il leone nella sua tana.* È chiamato leone nella sua tana colui nel quale agiscono la violenza e l'inganno. La prima persecuzione della Chiesa fu infatti violenta, quando si costringevano i Cristiani a sacrificare a base di prescrizioni, torture e stragi; è invece insidiosa la seconda persecuzione che si attua ora per mezzo degli eretici e dei falsi fratelli; resta la terza, quella che verrà con l'Anticristo, e di cui nulla sarà più pericoloso, perché sarà violenta e insidiosa insieme. Nel potere manifesterà la violenza, l'inganno nei prodigi: alla violenza si riferisce la similitudine *come il leone,* all'inganno quella *nella sua tana.* E di nuovo le stesse cose sono ripetute in ordine inverso: *Insidia* - dice - *per ghermire il povero,* il che si riferisce all'inganno. Le parole che invece seguono: *per ghermire il povero attirandolo a sé,* sono da attribuire alla violenza. *Attirandolo* significa infatti trascinarlo a sé, affliggendolo con ogni sofferenza possibile.

28. [v 10.] I due versetti che seguono esprimono gli stessi concetti. *Nella sua rete lo umilierà,* significa l'inganno. *Si piegherà e cadrà, mentre dominerà sui poveri,* mostra invece la violenza. Perché chiaramente la rete indica l'insidia, e la dominazione apertamente suggerisce il terrore. Giustamente dice: *Lo umilierà nella sua rete.* Quando infatti avrà preso a compiere quei prodigi, quanto più essi sembreranno straordinari agli uomini, tanto più saranno disprezzati i santi che allora vivranno, e tenuti quasi in nessun conto, poiché sembrerà vincere con i suoi atti miracolosi quelli che gli si opporranno con la giustizia e l'innocenza. Allora *si piegherà e cadrà, mentre dominerà sui poveri,* cioè mentre infliggerà ogni genere di tormenti ai servi di Dio che gli resisteranno.

29. [vv 11.12.] Ma in che modo si piegherà e cadrà? *Ha detto infatti in cuor suo: Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia, per non vedere più.* Questo è il piegarsi e il disastroso cadere [che accade] quando l'animo umano sembra prosperare nelle sue iniquità e crede di essere risparmiato: e invece è accecato e sarà riserbato per l'ultima giusta vendetta, della quale già ora è detto: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano,* cioè si manifesti la tua potenza. Prima aveva detto invece: *sorgi, Signore, non prevalga l'uomo, siano giudicate le genti al tuo cospetto* , cioè in segreto, dove solo Dio vede. Questo è accaduto quando gli empi hanno raggiunto quella che agli uomini sembra essere una grande felicità; e al di sopra di essi si è costituito il legislatore che essi si sono meritati di avere, del quale è detto: *poni, Signore, un legislatore su di essi, conoscano le genti che sono uomini* . Ma ora, dopo quella occulta condanna e vendetta, è detto: *sorgi o Signore Dio, si levi la tua mano,* non più in segreto ma nella chiarissima gloria. *Non dimenticarti dei poveri per sempre,* come credono gli empi, i quali dicono: *Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia per non vedere più.* Ma Dio non vedrà mai, affermano quanti dicono che egli non si cura delle vicende umane e terrene. La terra infatti è per essi quasi il fine delle cose, perché è l'elemento ultimo nel quale gli uomini si affaticano ordinatamente, senza però poter vedere l'ordine delle loro fatiche, cosa che compete ai segreti del Figlio. Orbene la Chiesa, affaticandosi in quei tempi come una nave in mezzo a grandi ondate e tempeste, sveglia il Signore che sembra dormire, affinché dia ordini ai venti e torni la serenità . Dice perciò: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti per sempre dei poveri.*

30. [vv 13.14.] Perciò, comprendendo ormai che il giudizio è manifesto, dicono esultanti: *per quale ragione l'empio ha irritato Dio?*; cioè, che cosa gli ha giovato aver commesso tante azioni malvage? *Ha detto infatti in cuor suo: non indagherà.* Continua poi: *Tu vedi, perché tu consideri il travaglio e l'ira, per trascinarli nelle tue mani.* Questo significato richiede una [retta] pronuncia: sbagliando in questa resta oscura l'espressione. Infatti l'empio ha detto così in cuor suo: Dio non indagherà, quasi che Dio consideri la fatica e l'ira per trascinarli nelle sue mani; cioè come se temesse di affaticarsi e di adirarsi, e per questa ragione perdoni loro per risparmiarsi l'onere di

condannarli, oppure per non essere turbato dalla tempesta dell'ira, come appunto fanno spesse volte gli uomini, i quali dissimulano la vendetta per non affaticarsi e non adirarsi.

Il Signore è speranza del povero.

31. *In te si è abbandonato il povero.* Per questo è povero; ha infatti disprezzato tutti i beni temporali di questo mondo proprio perché soltanto tu sia la sua speranza. *Tu sarai l'aiuto dell'orfano,* cioè di colui cui è morto questo mondo - suo padre - per cui mezzo è stato generato secondo la carne; e può già dire: *il mondo è crocifisso per me, ed io per il mondo* . Dio si fa padre di tali orfani. Il Signore insegna infatti ai suoi discepoli a diventare orfani, dato che dice loro: *non chiamate alcuno vostro padre sulla terra* . E di ciò offrì in se stesso l'esempio per primo, col dire: *chi è mia madre, o chi sono i miei fratelli?* Donde alcuni pericolosissimi eretici pretendono affermare che egli non avesse madre e non vedono che, se si attengono a tali parole, ne consegue che neppure i suoi discepoli avrebbero padre. Poiché come ha detto: *chi è mia madre,* così insegna loro, dicendo: *non chiamate alcuno padre vostro sulla terra.*

32. [vv 15.16.] *Spezza il braccio del peccatore e del malvagio,* cioè di colui del quale era detto prima: *e di tutti i suoi nemici sarà dominatore.* Definisce suo braccio quella sua potenza cui si oppone la potenza di Cristo, della quale è detto: *sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano. Sarà ricercato il suo delitto, e non sarà trovato a causa di quello,* cioè sarà giudicato riguardo al suo peccato, ed egli stesso perirà a causa del suo peccato. Donde non meravigliamoci se poi così continua: *il Signore regnerà in eterno e per i secoli dei secoli, e voi, genti, sarete sterminate dalla sua terra.* Con genti intende i peccatori e gli empi.

33. [v 17.] *Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri,* quel desiderio di cui essi ardevano, quando bramavano il giorno del Signore nelle angustie e nelle tribolazioni di questo secolo. *Il tuo orecchio ha ascoltato la disposizione del loro cuore.* Questa è la disposizione del cuore, di cui si canta in un altro salmo: *pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore* , e della quale dice l'Apostolo: *ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* . Dobbiamo naturalmente intendere per orecchio di Dio non un membro corporeo, ma la potenza con la quale esaudisce; e del pari - onde non ripetere spesso queste cose - è necessario vedere nelle varie membra di Lui che nominiamo, e che sono in noi visibili e corporee, le potenze operative. Infatti non si può ritenere un fenomeno corporeo il fatto che egli oda, poiché il Signore Dio esaudisce la disposizione del cuore, non la voce che risuona.

34. [v 18.] *Per giudicare in favore dell'orfano e dell'umile,* cioè non in favore di colui che vive secondo questo secolo, e neppure in favore del superbo. Una cosa è infatti giudicare l'orfano, ed un'altra giudicare in favore dell'orfano. Giudica l'orfano anche chi lo condanna; giudica invece in favore dell'orfano chi emana una sentenza a suo vantaggio. *Affinché l'uomo non insista oltre nel magnificare se stesso sopra la terra.* Sono infatti uomini, dei quali è detto: *poni, Signore, un legislatore su di essi, imparino le genti che sono uomini*. Ma sarà un uomo anche colui che nel medesimo passo si intende posto sopra di essi; di lui dice ora: *affinché l'uomo non insista oltre nel magnificare se stesso sopra la terra*, quando appunto verrà il Figlio dell'uomo a giudicare in favore dell'orfano, che si è spogliato del vecchio uomo, quasi esaltando in questo modo il Padre.

Divinità di Cristo.

35. Orbene, dopo i segreti del Figlio di cui molto si è detto in questo salmo, verranno le cose manifeste del Figlio, delle quali poco, ora, si è detto alla fine del salmo stesso. Ma il titolo è tratto da ciò che ha qui la parte maggiore. Lo stesso giorno dell'avvento del Signore può essere a ragione annoverato tra i segreti del Figlio, anche se diverrà manifesta la presenza stessa del Signore. Di quel giorno è stato detto infatti che nessuno lo conosce, né gli angeli, né le virtù e neppure il Figlio dell'uomo . Che cosa vi è di tanto nascosto da esser detto celato, non per la conoscenza, ma per la manifestazione, allo stesso giudice? Se qualcuno, riguardo alle "cose occulte del Figlio", non volesse intendere che si tratti del Figlio di Dio, ma del figlio dello stesso David, al cui nome è

attribuito tutto il Salterio, dato che i salmi sono chiamati di David, ascolti costui quelle parole con le quali si dice al Signore: *abbi pietà di noi, Figlio di David* ; e comprenda anche in tal caso che si tratta del medesimo Cristo Signore, ai cui segreti fu intitolato il salmo stesso. Così dice infatti anche l'angelo: *Dio gli darà il trono di David suo padre* . E a questa interpretazione non sono contrarie le parole con cui il Signore stesso chiede ai Giudei: *se Cristo è Figlio di David, come mai lo chiama in spirito Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra, finché ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* È detto così agli inesperti, i quali, sebbene sperino nell'avvento di Cristo, lo attendono tuttavia come uomo, non in quanto è Potenza e Sapienza di Dio. Dunque qui insegna la fede verissima e sincera, secondo la quale egli è Signore del re David (in quanto è Verbo in principio, Dio presso Dio, per cui tutte le cose furono fatte) e insieme figlio, perché nato dalla stirpe di David secondo la carne . Non dice infatti: Cristo non è Figlio di David, ma dice: se già ritenete che sia suo figlio, apprendete in qual modo sia anche suo Signore; e non ricordate solo il fatto che Cristo, in quanto figlio dell'uomo, è figlio di David, dimenticando che è Figlio di Dio, dato che è Signore di David.

SUL SALMO 10

ESPOSIZIONE

Salmo antidonatista.

1. [vv 1.2.] *Per la fine, salmo di David stesso.* Questo titolo non necessita di una nuova spiegazione; abbiamo già infatti spiegato a sufficienza che cosa significhi *per la fine.* Vediamo dunque il testo stesso del salmo, che mi sembra debba essere cantato contro gli eretici, i quali, sottolineando ed esagerando i peccati di molti membri della Chiesa - quasi che fra loro tutti o quasi tutti fossero giusti - tentano di distoglierci e di strapparci dal seno dell'unica e vera madre Chiesa, affermando che Cristo è presso di loro, e ammonendoci, quasi con un senso di zelo e pietà, a passare dalla loro parte per andare a quel Cristo che essi sostengono di possedere, mentendo. Orbene, è noto che in profezia Cristo, prefigurato allegoricamente con molti nomi, è chiamato anche monte. Dobbiamo dunque rispondere a questi eretici e dir loro: *nel Signore confido; perché dunque dite all'anima mia: migra ai monti come il passero?* Uno solo è il monte in cui confido; perché dunque mi dite di passare a voi, come se vi fossero più Cristi? Oppure, se voi - nella vostra superbia - vi dite monti, è necessario invero che le piume del passero siano le virtù e i comandamenti di Dio: e proprio questi vietano di volare verso codesti monti e di riporre la speranza negli uomini superbi. Io ho la casa ove riposare, perché confido nel Signore. Infatti anche il passero si è trovato una dimora ; e il Signore si è fatto rifugio per il povero . Diciamo dunque con tutta fiducia, in modo da non perdere Cristo mentre lo cerchiamo presso gli eretici: *nel Signore confido; perché dunque dite all'anima mia: migra ai monti come il passero?*

2. [v 3.] *Perché ecco, i peccatori hanno teso l'arco, hanno preparate le loro frecce nella faretra, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna.* Queste sono le forme di terrore di quanti ci minacciano perché passiamo a loro, come da peccatori a giusti. *Ecco* - dicono - *i peccatori hanno teso l'arco*: credo significhi le Scritture da cui essi, interpretandole secondo la carne, scagliano come teorie avvelenate. *Hanno preparate le frecce nella faretra*; cioè hanno preparato nel segreto del loro cuore queste stesse parole che scaglieranno con l'autorità delle Scritture. *Per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna*; ossia per poter corrompere i buoni costumi con i loro malvagi discorsi , quando si accorgono che non possono essere scoperti poiché la luce della Chiesa è oscurata dalla moltitudine degli ignoranti e dei carnali. Ma dobbiamo dire contro tutte queste minacce: *nel Signore confido.*

I vari significati della parola " luna ".

3. Ricordo di avere promesso di esporre in questo salmo come la luna rappresenti convenientemente la Chiesa. Due sono le ipotesi probabili sulla luna: ma credo sia impossibile o difficilissimo per

l'uomo sapere quale di queste sia la vera. Infatti, quando ci si chiede donde essa tragga la luce, alcuni dicono che la possiede di per sé, ma che una metà soltanto del suo globo risplende, mentre l'altra resta oscura; ma, nel muoversi nella sua orbita la medesima parte che splende a poco a poco si volge verso la terra in modo da poter essere veduta da noi, e perciò appare dapprima come se avesse dei corni. Se, per esempio, fai una palla per metà bianca e metà scura, e hai davanti agli occhi la parte scura, non vedrai niente di bianco; ma se comincerai a girare verso i tuoi occhi la parte bianca, e la girerai a poco a poco, dapprima vedrai dei corni bianchi; poi gradatamente [essa] cresce, fino a che tutta la parte candida è dinanzi ai tuoi occhi e non si vede più niente dell'altra parte scura. E se continui ancora a far girare la palla a poco a poco, comincia ad apparire l'oscurità e a diminuire il candore, finché riappaiono di nuovo i corni e infine tutta la parte bianca scompare dagli occhi e di nuovo si può vedere solo la parte scura. Dicono che questo accade quando la luce della luna sembra crescere sino alla quindicesima luna, e poi di nuovo diminuire fino alla tredicesima e ritornare ai corni, fino a che non appare più nessuna luce nella luna. Secondo questa opinione, la luna allegoricamente simboleggia la Chiesa, poiché la Chiesa risplende nella sua parte spirituale, mentre è oscura nella sua parte carnale; e talvolta la parte spirituale si manifesta agli uomini nelle buone opere; in altri momenti rimane nascosta nella coscienza ed è conosciuta solo da Dio, mentre si manifesta agli uomini soltanto nel corpo. Così accade quando preghiamo col cuore e sembra quasi che non facciamo nulla, mentre ci è ordinato di non tenere i cuori sulla terra, ma di elevarli verso il Signore. Altri poi dicono che la luna non ha luce propria, ma è illuminata dal sole; però, quando è insieme con il sole, volge verso di noi la parte non illuminata, e perciò non vediamo in essa alcuna luce; quando invece comincia ad allontanarsi dal sole, si illumina anche in quella parte che volge verso la terra, e necessariamente comincia dai corni, finché non giunge alla quindicesima luna [che sta] di contro al sole. Allora, infatti, quando il sole tramonta, la luna nasce, in modo che chiunque, avendo visto tramontare il sole, quando comincia a non vederlo più, se si volge ad oriente, vedrà sorgere la luna. A partire da questo momento, quando essa comincia ad avvicinarsi al sole dall'altra parte, rivolge verso di noi quella parte che non è illuminata, finché non riappaiono i corni ed infine non si vede più nulla, perché allora la parte illuminata è volta in alto verso il cielo, mentre verso la terra è volta la parte che il sole non può illuminare. Orbene, anche secondo questa opinione, nella luna si intende la Chiesa, perché non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture. Alcuni eretici, non conoscendo, oppure non essendo in grado di distinguere [questo Sole], tentano di distogliere i sentimenti dei semplici verso questo sole corporeo e visibile, che è luce comune alla carne degli uomini e alle mosche, e riescono così a sovvertire alcuni, i quali, non potendo contemplare con la mente la luce interiore della verità, non si accontentano della semplice fede cattolica che costituisce l'unica salvezza per i piccoli, e con il cui unico latte si può giungere con vigore sicuro alla robustezza del cibo più solido. Quale che sia la vera di queste due opinioni, giustamente si scorge, in senso allegorico, la Chiesa nella luna. Se poi non piacesse esercitare l’animo in queste oscurità, piene più di affanni che di frutti, oppure non ce ne fosse il tempo, ovvero l’animo stesso non ne fosse capace, è sufficiente guardare la luna con occhi semplici e non cercare le cause oscure, ma rendersi conto alla maniera di tutti del suo accrescersi, del suo completarsi e del suo decrescere. La luna, proprio nel suo venir meno per rinnovarsi, mostra anche alla stessa moltitudine incolta l’immagine della Chiesa, nella quale si crede alla risurrezione dei morti.

4. Dobbiamo poi indagare che cosa si intenda in questo salmo con *luna oscura*, nella quale i peccatori si sono preparati per saettare i retti di cuore. Non soltanto in un modo, infatti, la luna può esser detta oscura: può esser detta oscura quando è al termine del suo corso mensile, e quando il suo fulgore è ottenebrato dalle nubi, e quando, pur piena, si eclissa. Il voler saettare, quando è oscura la luna, i retti di cuore, può invero riferirsi ai persecutori dei martiri; non poteva esser vista la luna nella sua chiarità, ossia la Chiesa: sia per la sua fase iniziale, in quanto non aveva brillato sulla terra in tutta la sua luce e non aveva ancora fugato le tenebre delle superstizioni dei Gentili; sia nel ricoprirsi la terra come di nebbia per le lingue di coloro che bestemmiavano e diffamavano il nome cristiano; sia per le uccisioni degli stessi martiri, e un così copioso spargimento di sangue, come se in tale venir meno e oscuramento, per cui la luna sembrava mostrare insanguinata la sua faccia, i

deboli siano stati col terrore stornati dal nome cristiano. E profittando di tale terrore, i peccatori scagliavano le loro parole ingannatrici e sacrileghe per sovvertire anche i retti di cuore. Ci si può infine riferire agli stessi peccatori che la Chiesa contiene, perché allora, colta l'occasione di quest'oscurarsi della luna, essi hanno commesso molte di quelle azioni che ora ci sono rinfacciate come obbrobriose dagli eretici, quando si dice che tali delitti sono stati compiuti dai loro fondatori. Ma in qualsiasi modo si sia svolto quel che è accaduto nel periodo della luna oscura, perché debbo turbarmi per eventi sconosciuti, ora che il nome cattolico è diffuso e celebrato in tutto il mondo? *Nel Signore* - infatti - *confido*; e non ascolto coloro che dicono alla mia anima: *migra ai monti come il passero. Perché, ecco, i peccatori hanno teso l'arco per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna.* Oppure, se ad essi sembra ancora oscura la luna, in quanto vogliono mettere in dubbio quale sia la Chiesa cattolica e tentano di incolparla per i peccati degli uomini carnali che essa contiene in gran numero, che interessa tutto questo a colui che dice con verità: *nel Signore confido?* Con queste parole ciascuno mostra di essere buon grano, e sosterrà con pazienza la pula sino al tempo della vagliatura.

Dottrina donatista.

5. *Nel Signore*, dunque, *confido*. Temano quelli che confidano nell'uomo e non possono negare di essere dalla parte di quell'uomo per i cui capelli bianchi giurano, e quando si chiede loro, nel discorso, a quale comunione appartengano, non possono essere riconosciuti se non dichiarano di essere del suo partito. Dimmi che fanno costoro quando sono loro ricordati tanti innumerevoli e quotidiani loro peccati e delitti, di cui questa setta è ricolma? Possono forse dire: *nel Signore confido; perché mai dite alla mia anima: migra ai monti come il passero?* Infatti non confidano nel Signore coloro che chiamano santi i sacramenti, solo quando sono amministrati da uomini santi; e quando si chiede loro chi siano i santi, si vergognano di dire: siamo noi. Ed anche se essi non si vergognano di dirlo, si vergognano per loro quelli che li ascoltano. È così che costoro obbligano quanti ricevono i sacramenti a riporre la loro speranza in un uomo, nel cui cuore non possono vedere. *E maledetto chiunque ripone in un uomo la sua speranza* . Che significa infatti dire: ciò che dò io è santo, se non dire: riponi in me la tua speranza? E se tu non sei santo? Mostrami almeno il tuo cuore. E se non lo puoi, come vedrò che sei santo? Dirai forse che sta scritto: *dalle loro opere li conoscerete* ? Vedo certamente opere "meravigliose": le quotidiane violenze dei Circoncellioni scatenarsi ovunque sotto la guida di vescovi e di presbiteri, e apparire i terribili bastoni di Israele, tutte cose che ogni giorno vedono e sperimentano gli uomini che oggi vivono. Invero i più non hanno visto, e nessuno ora vede, i tempi di Macario, che essi hanno in odio: mentre qualsiasi cattolico che li ha veduti, ha potuto dire, se era un vero servo di Dio: *nel Signore confido.* E così ancora dice, quando vede nella Chiesa molte cose che non vorrebbe vedere, perché sente di nuotare tuttora in quelle reti piene di pesci buoni e cattivi , finché non giungerà alla sponda del mare dove i malvagi saranno separati dai buoni. Ma che cosa risponderanno costoro se quello che battezzano dirà a qualcuno di loro: in qual modo mi comandi di presumere? Se infatti il merito è di chi dà e di chi riceve, sia di Dio che dà e della mia coscienza che riceve: giacché non mi sono sconosciute queste due cose, la sua bontà e la mia fede. Perché poni te stesso in mezzo, quando di te io non posso conoscere niente di sicuro? Lascia che io dica: *nel Signore confido.* Infatti, se confido in te, da che cosa traggo la certezza che tu questa notte non hai fatto niente di male? E infine, se vuoi che creda a te, posso forse credere al di fuori di te? Come posso essere certo che coloro con i quali ieri hai comunicato, e oggi comunichi e domani comunicherai, non hanno commesso niente di male in questi tre giorni? Che se ciò che non conosciamo non ha insozzato né te né me, quale motivo c'è perché tu ribattezzi coloro che non hanno conosciuti i tempi del tradimento e dell'odio di Macario? Per quale ragione osi ribattezzare i cristiani che vengono dalla Mesopotamia e che neppure hanno udito il nome di Ceciliano e di Donato, e neghi che siano cristiani? Orbene, se essi sono macchiati da peccati altrui che non conoscono, ti fa colpevole tutto quello che si commette nella vostra setta ogni giorno senza che tu lo sappia, e invano rinfacci ai cattolici i decreti degli imperatori, quando nei vostri accampamenti le bastonature private e gli incendi incrudeliscono in tal modo. Ecco dove sono andati a precipitare coloro che, vedendo i peccatori nella Chiesa cattolica, non sono stati

capaci di dire: *nel Signore confido*, e hanno riposto la loro speranza nell'uomo. Cosa che certamente direbbero, se non fossero essi peccatori, o non fossero tali quali stimavano essere coloro dai quali hanno finto di volersi separare per sacrilega superbia.

Il cristiano tempio di Dio.

6. [v 4.] Dica dunque l'anima cattolica: *Nel Signore confido; perché dunque dite alla mia anima: migra ai monti come il passero? Perché, ecco, i peccatori hanno teso l'arco, hanno preparate le loro frecce nella faretra, per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna*; e, abbandonando costoro, rivolga la sua parola verso il Signore, e dica: *perché hanno distrutto ciò che tu hai fatto perfetto.* E questo dica non solo contro costoro, ma contro tutti gli eretici. Perché tutti, per quanto è in loro potere, hanno distrutto la lode che Dio ha tratto perfetta dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti , sconvolgendo i piccoli con vane e cavillose questioni, e non consentendo loro di nutrirsi con il latte della fede. Dunque, come se a questa anima fosse detto: perché costoro ti dicono: *migra ai monti come il passero?* perché ti spaventano quelli che, da parte dei peccatori, hanno teso l'arco per saettare i retti di cuore mentre oscura è la luna?, essa risponde: ecco perché mi spaventano, *perché hanno distrutto ciò che tu hai fatto perfetto.* E dove hanno fatto questo, se non nelle loro conventicole, dove non nutrono con il latte, ma uccidono con il veleno i piccoli e quanti non conoscono ancora la luce interiore? *Ma il giusto che ha fatto?* Se Macario, se Ceciliano, vi ha ferito, che vi ha fatto Cristo, il quale ha detto: *vi dò la mia pace, lascio a voi la mia pace* , [pace] che voi, con nefanda discordia, avete violata? Che vi ha fatto Cristo, il quale sopportò il suo traditore con tanta pazienza da dare anche a lui, come agli altri Apostoli, la prima Eucaristia preparata con le sue mani e affidata dalla sua bocca ? Che vi ha fatto Cristo, il quale mandò il suo stesso traditore , che chiamò diavolo e che, prima ancora di tradire il Signore, non aveva saputo esser fedele neppure nell'amministrare la borsa del Signore , lo mandò, ripeto, insieme con gli altri discepoli a predicare il Regno dei Cieli? E questo proprio per dimostrare che i doni di Dio giungono a chi li accoglie con fede, anche se colui per il cui mezzo li riceve è tale quale fu Giuda.

7. [v 5.] *Il Signore è nel suo santo tempio.* È proprio così; dice infatti l'Apostolo: *santo è il tempio di Dio, che siete voi. Ma chiunque avrà violato il tempio di Dio, Dio lo disperderà* . Profana il tempio di Dio chi viola l'unità, poiché non sta stretto al capo, da cui tutto il corpo , connesso e compaginato dall'azione generale di distribuzione del nutrimento, secondo l'attività conveniente a ciascun membro, opera l'accrescimento del corpo, per l'edificazione di se stesso nella carità . In questo suo santo tempio dimora il Signore; esso consta di molte membra, ciascuna adibita al suo compito e insieme connesse dalla carità in un unico edificio. Viola questo tempio chiunque per voler primeggiare, si separa dalla comunità cattolica. *Il Signore è nel suo santo tempio, il Signore ha il suo trono in cielo.* Se intendi il giusto per cielo, come per terra intendi il peccatore (al quale è detto: *sei terra e in terra tornerai*), le parole: *il Signore è nel suo santo tempio*, ti appariranno ripetute nelle altre: *Il Signore ha il suo trono in cielo.*

8. *I suoi occhi guardano il povero*, poiché il povero si è abbandonato in Lui che si è fatto rifugio per il povero . Quindi tutte le sedizioni e i tumulti [che si scatenano] entro queste reti, prima che siano trascinate a riva, e con le quali ci oltraggiano gli eretici a perdizione loro e a nostro emendamento, si compiono ad opera di questi uomini che rifiutano di essere poveri di Cristo. Ma forse che essi riescono a distogliere gli occhi di Dio da coloro che vogliono essere tali? *I suoi occhi guardano il povero.* C'è da temere forse che in mezzo alla folla dei ricchi non possa vedere i pochi poveri che nutre custodendoli nel grembo della Chiesa cattolica? *Le sue palpebre interrogano i figli degli uomini.* Qui, secondo l'interpretazione già nota, intenderei volentieri per *figli degli uomini* coloro che sono stati rigenerati - dall'uomo vecchio - per mezzo della fede. Infatti costoro sono provati nella ricerca in certi passi oscuri delle Scritture, come negli occhi chiusi di Dio; e di nuovo, in altri passi chiari, come negli occhi aperti di Dio, si illuminano di gioia. E questo frequente chiudersi ed aprirsi nei Santi Libri viene a essere come le palpebre di Dio che interrogano, cioè mettono alla prova, i figli degli uomini, i quali non sono affaticati ma stimolati dall'oscurità delle cose, e non si insuperbiscono, ma si rafforzano nella conoscenza.

9. [v 6.] *Il Signore esamina il giusto e l'empio*. Che paura abbiamo di essere danneggiati in qualcosa dagli empi, se per caso essi partecipano con noi nei sacramenti con cuore non sincero, dal momento che egli esamina il giusto e l'empio? *Ma chi ama l'iniquità odia la sua anima,* cioè chi ama l'iniquità non nuoce a colui che crede in Dio e non ripone nell'uomo la sua speranza, ma unicamente alla sua anima.

10. [vv 7.8.] *Pioverà lacci sopra i peccatori.* Se nelle nubi si scorgono in generale i profeti, sia buoni che cattivi (che sono chiamati anche pseudo-profeti), ebbene gli pseudo-profeti sono ordinati dal Signore in modo che da essi piovano lacci sui peccatori. Nessuno infatti, salvo il peccatore, va a finire nel loro seguito, sia in vista dell'estremo supplizio - se avrà preferito ostinarsi nel peccato - sia per reprimere la superbia - qualora abbia cercato Dio con sforzo più sincero. Se poi per nubi si intendono soltanto i profeti buoni e veraci, è chiaro che Dio fa piovere per mezzo di essi lacci sui peccatori, sebbene, sempre con essi, irrighi anche i pii per farli fruttificare. *Per alcuni* - dice l'Apostolo - *siamo odore di vita per la vita, per altri odore di morte per la morte* . Inoltre non soltanto i profeti, ma anche tutti coloro che irrigano le anime con la parola di Dio possono essere detti nubi. E quando essi sono male intesi, allora Dio piove lacci sopra i peccatori; quando invece sono intesi bene feconda i petti dei pii e dei fedeli. Ad esempio, riguardo a quel che sta scritto: *e saranno due in una carne sola* , se qualcuno interpreta queste parole nel senso del piacere carnale, piove un laccio sul peccatore; se invece le interpreta come [l'Apostolo] dice: *ma io lo dico in ordine al Cristo e alla Chiesa* , piove pioggia sulla terra fertile. Insomma, dalla stessa nube, cioè dalla divina Scrittura, si compiono l'una e l'altra cosa. Dice del pari il Signore: *non ciò che entra nella vostra bocca vi contamina, ma ciò che ne esce* . Ascolta queste parole il peccatore e prepara la sua gola alla voracità; le ascolta il giusto e si premunisce contro la superstiziosa discriminazione tra i cibi. Anche qui, dunque, dalla stessa nube delle Scritture, a seconda del merito di ciascuno, cade sul peccatore la pioggia dei lacci, e sul giusto la pioggia della fertilità.

La giustizia di Dio.

11. *Fuoco e zolfo e vento di tempesta è la porzione della loro coppa.* Questa è la pena e la sorte di coloro a motivo dei quali si bestemmia il nome di Dio; in modo che dapprima sono devastati dal fuoco della loro concupiscenza, poi sono gettati fuori dalla comunità dei beati per il fetore delle loro cattive opere e infine trascinati a forza e sommersi, scontano indicibili pene. Perché questa è la porzione della loro coppa. Del pari, per i giusti, come inebriante ed eccellente è il tuo calice ! S'inebriano infatti dell'abbondanza della tua casa . Credo pertanto che si parli di coppa perché non riteniamo che la divina provvidenza compia qualcosa che eccede l'equità e la misura, anche negli stessi supplizi inflitti ai peccatori. E, come per rendere ragione del motivo per cui così accade, aggiunge: *perché giusto è il Signore, ed ha amato le giustizie.* Usa il plurale non senza scopo, affinché, dato che sta parlando degli uomini, si comprenda che usa la parola "giustizia" per giusti: infatti, essendo molti i giusti, sembra quasi che vi siano molte giustizie, sebbene una sola sia la giustizia, quella di Dio, della quale tutti partecipano. È come se un volto fosse visto in molti specchi: ciò che in esso è unico, diventa molteplice a causa di quei molti specchi. Per questa ragione torna di nuovo al singolare, col dire: *il suo volto ha visto l'equità.* Forse è detto *il suo volto ha visto l'equità* come per dire: l'equità si vede nel suo volto, cioè nella sua conoscenza; il volto di Dio è infatti la potenza con la quale si fa conoscere da chi ne è degno. O senza dubbio [è detto]: *il suo volto ha visto l'equità,* perché non si dà a conoscere al malvagi, ma ai buoni: e proprio questa è l'equità.

12. Ma se qualcuno vuol vedere la Sinagoga nella luna, riferisca allora tutto il salmo alla Passione del Signore, e dica dei Giudei: *perché hanno distrutto ciò che hai fatto perfetto*, e dica del Signore stesso: *ma il giusto che ha fatto?*; Lui, che essi accusavano come distruttore della legge; i cui comandamenti avevano distrutto vivendo nel male, disprezzandoli e istituendo i loro, tanto che lo stesso Signore, parlando, secondo il suo solito, come uomo, dice: *nel Signore confido; in qual modo dite all'anima mia: migra ai monti come il passero?*, e questo a motivo delle minacce di coloro che volevano catturarlo e crocifiggerlo. Non è infatti assurdo vedere nell'espressione nella *luna oscura*

la Sinagoga piena di peccatori, dal momento che i peccatori volevano saettare *i retti di cuore*, cioè coloro che avevano creduto in Cristo. Al Signore convengono anche le parole: *Il Signore nel suo santo tempio, il Signore ha il suo trono nel cielo*, cioè il Verbo risiede nell'uomo, eppure lo stesso Figlio dell'uomo siede in cielo. *I suoi occhi guardano il povero*: o quello che ha assunto in quanto Dio, oppure quello per il quale ha sofferto come uomo. *Le sue palpebre esaminano i figli degli uomini.* Possiamo scorgere nel chiudersi e nell'aprirsi degli occhi, cui probabilmente si riferisce la parola palpebre, la sua morte e la sua risurrezione, con cui ha messo alla prova i figli degli uomini suoi discepoli; spaventandoli con la passione e allietandoli con la risurrezione. *Il Signore esamina il giusto e l'empio*, governando già dal cielo la Chiesa. *Ma chi ama l'iniquità odia la sua anima.* Che cosa questo significhi è spiegato da quanto segue; infatti le parole: *pioverà lacci sopra i peccatori*, debbono essere interpretate secondo la precedente spiegazione, e così tutto il resto sino alla fine del salmo.

SUL SALMO 11

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, sull'ottavo, salmo di David.* Nel sesto salmo si è detto che l'ottavo può essere interpretato come il giorno del giudizio. Si può anche riferire *sull'ottavo* alla vita eterna, che sarà donata ai santi dopo questa epoca che si svolge in sette giorni.

2. [v 2.] *Salvami, o Signore, perché il santo manca*, cioè non si trova, come ci esprimiamo quando diciamo: manca il grano, oppure: manca il denaro. *Perché sono venute meno le verità da parte dei figli degli uomini.* Una sola è la verità, dalla quale sono illuminate le anime sante; ma poiché molte sono le anime, si può dire che in esse sono molte verità, come da un solo volto si riflettono negli specchi molte immagini.

3. [v 3.] *Cose vane ciascuno ha detto al suo prossimo.* È necessario intendere nel prossimo ogni uomo, perché non vi è nessuno al quale si possa far del male: e l'amore del prossimo non può operare il male . *Labbra ingannatrici, nel cuore e nel cuore, hanno parlato male.* Dicendo due volte *nel cuore e nel cuore*, indica il cuore doppio.

4. [v 4.] *Disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici.* Ha detto *tutte*, affinché nessuno creda di essere eccettuato, come dice l'Apostolo: *in ogni anima d'uomo operante il male, i Giudei per primi e poi i Greci* . *Lingua orgogliosa*, cioè lingua superba.

5. [v 5.] *Essi hanno detto: magnificheremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è nostro Signore?* Sono indicati qui i superbi e gli ipocriti, che ripongono la speranza nelle loro parole per ingannare gli uomini, e non sono soggetti a Dio.

Cristo salvatore dei poveri.

6. [v 6.] *Per l'afflizione dei miseri e il gemito dei poveri, ora mi leverò, ha detto il Signore.* Così infatti il Signore stesso ha avuto, nel Vangelo, compassione del suo popolo perché non aveva una guida mentre poteva egregiamente obbedire. Per questo nel Vangelo è detto anche: *la messe è molta, ma pochi gli operai* . Dobbiamo intendere queste parole come dette dalla persona di Dio Padre, il quale, a cagione dei miseri e dei poveri, cioè a cagione dei bisognosi per la miseria e la povertà dei beni spirituali, si è degnato di mandare il Figlio suo. Da qui prende inizio il discorso della montagna secondo il Vangelo di Matteo, quando dice: *beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli* . *Porrò nella salvezza*: non ha detto che cosa porrà; ma *nella salvezza* si deve intendere in Cristo, come leggiamo: *perché hanno visto i miei occhi la tua salvezza* . E perciò si intende che ha posto in lui ciò che è necessario per togliere la miseria dei poveri e consolare il gemito dei bisognosi. *Con fermezza spererò in lui*, secondo quanto si legge nel Vangelo: *insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi* .

I vari gradi della beatitudine.

7. [v 7.] *Le parole del Signore sono parole pure.* Questa è figura del profeta stesso. *Le parole del Signore sono parole pure*: *pure*, dice, cioè senza essere corrotte dalla simulazione. Infatti molti predicano la verità in modo non puro, perché la vendono al prezzo dei vantaggi di questo secolo: di questi dice l'Apostolo che annunziavano Cristo in modo impuro . *Argento affinato nel fuoco della terra.* Le stesse parole del Signore furono provate dai peccatori nelle tribolazioni. *Purificato sette volte*; per mezzo del timore di Dio; della pietà, della scienza, della fortezza, del consiglio, dell'intelletto e della sapienza . Sono infatti sette i gradi delle beatitudini che il Signore espose nel discorso tenuto sul monte, secondo Matteo: *beati i poveri di spirito, beati i miti, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i pacifici* . Possiamo renderci conto che tutto quel lungo discorso è fondato su queste sette sentenze: infatti l'ottava, nella quale è detto: *beati coloro che subiscono persecuzioni per la giustizia*, significa appunto quel fuoco con il quale si prova l'argento sette volte. E al termine del discorso è detto: *insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi* ; tali parole si riconnettono a quanto si dice in questo salmo: *con fermezza opererò in lui.*

8. [v 8.] *Tu, o Signore, ci salverai e ci custodirai da questa generazione e per sempre*: qui come miseri e poveri, là come potenti e ricchi.

9. [v 9.] *Gli empi girano all'intorno*, cioè nell'avidità delle cose terrene, che gira come una ruota ripetendo il giro dei sette giorni; e non giunge perciò all'ottavo, cioè all'eterno, al quale è dedicato il titolo di questo salmo. Dice così anche Salomone: *il re saggio infatti disperde gli empi, e gira su di essi la ruota dei mali . Secondo la tua sublimità hai moltiplicato i figli degli uomini.* Perché c'è anche nelle cose temporali una moltiplicazione che allontana dall'unità di Dio; donde il corpo che si corrompe appesantisce l'anima e la dimora terrena deprime la mente che pensa molte cose . Si moltiplicano invece i giusti secondo la sublimità di Dio, quando andranno di virtù in virtù .

SUL SALMO 12

ESPOSIZIONE

I puri di cuore vedranno Dio.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David. Fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente . Fino a quando, o Signore, ti dimenticherai completamente di me?* Fino a quando cioè ritarderai da me la comprensione spirituale di Cristo, che è Sapienza di Dio e giusto fine di ogni anelito dell'anima? *Fino a quando volgerai da me il tuo volto?* Come Dio non dimentica, così non distoglie il suo volto: ma la Scrittura si esprime secondo il nostro costume. Si dice che Dio distoglie il suo volto quando non si fa conoscere dall'anima che non ha ancora puro l'occhio della mente.

2. [v 2.] *Fino a quando porrò propositi nella mia anima?* Non c'è bisogno di porre propositi, se non nelle avversità. Dunque: *Fino a quando porrò propositi nella mia anima* è come dire: fino a quando sarò nelle avversità? Oppure, si può invero intendere come risposta, in modo che il senso sia questo: Tanto a lungo, o Signore, tu ti dimenticherai completamente di me, e tanto a lungo distoglierai da me il tuo volto, finché io ponga un proposito nella mia anima. Cosicché, se ciascuno non pone nell'anima sua il proposito di praticare in modo perfetto la misericordia, il Signore non lo dirigerà al fine, né gli darà la piena conoscenza di Sé, che consiste nel vedere faccia a faccia. *Dolore nel mio cuore durante il giorno?* È sottinteso: fino a quando porrò? E *durante il giorno* indica la durata, per cui s'intende il giorno al posto del tempo: chiunque desidera spogliarsi di questo tempo prova dolore nel cuore, supplicando di ascendere all'eterno e di non soffrire il giorno umano.

3. [v 3.] *Fino a quando prevarrà su di me il mio nemico?*, ossia il diavolo o l'abitudine carnale.

4. [v 4.] *Guardami ed esaudiscimi, o Signore Dio mio. Guardami* si riferisce alle parole dette prima: *fino a quando distoglierai da me il tuo volto. Esaudiscimi*, invece, alle parole: *fino a quando ti dimenticherai completamente di me. Illumina i miei occhi, affinché mai mi addormenti nella morte*: dobbiamo riferire queste parole agli occhi del cuore, in modo che non si chiudano nel dolce venir

meno del peccato.

5. [v 5.] *Affinché mai dica il mio nemico: ho vinto contro di lui.* Dobbiamo temere l'insulto del diavolo. *Coloro che mi tormentano esulteranno, se avrò vacillato.* Parla del diavolo e degli angeli suoi. Costoro non esaltarono per Giobbe il giusto, quando lo tormentavano, perché egli non vacillò , cioè non si scostò dalla stabilità della sua fede.

6. [v 6.] *Ma io ho sperato nella tua misericordia.* Il fatto che l'uomo non vacilla e resta fermo in Dio, non deve attribuirlo a sé, affinché, mentre si gloria di non essere stato mosso, non lo faccia vacillare la superbia stessa. *Esulterà il mio cuore nella tua Salvezza*: cioè in Cristo, nella Sapienza di Dio. *Canterò al Signore che mi ha colmato di beni*; di beni spirituali, che non hanno attinenza con il giorno umano. *E inneggerò al nome del Signore Altissimo*, cioè con gioia rendo grazie e faccio un uso ordinato del mio corpo: questo è appunto il cantico spirituale dell'anima. Se poi c'è da rilevare qualche differenza [tra i termini], è detto: *canterò* nel cuore e *inneggerò* con le opere al Signore, cosa che Egli solo vede. Però *al nome del Signore*, che si manifesta agli uomini, non già per utilità di Lui, ma per la nostra.

SUL SALMO 13

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David stesso.* Che cosa significhi *per la fine*, non occorre ripeterlo più oltre. *Perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente* , come dice l'Apostolo. Crediamo a lui, quando cominciamo a entrare sulla via del bene; e vedremo lui quando saremo arrivati. Ecco perché Egli è il fine.

Necessità del Cristo.

2. *Ha detto l'insensato in cuor suo: non c'è Dio.* Neppure gli stessi sacrileghi, né certi detestabili filosofi, che pensano riguardo a Dio cose false e perverse, hanno osato dire: non c'è Dio. Perciò *ha detto in cuor suo*, perché nessun uomo osa dire una tal cosa, anche se ha osato pensarla. *Si sono corrotti e sono divenuti abominevoli nelle loro inclinazioni*, cioè perché amano questo secolo e non amano Dio; queste sono le inclinazioni che corrompono l'anima e tanto l'accecano che l'insensato può perfino dire in cuor suo: *non c'è Dio.* Poiché essi non tennero in alcun conto la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati al loro pervertito giudizio . *Non c'è chi faccia il bene, non ce n'è fino ad uno. Fino ad uno*, vale a dire non c'è neppure un uomo di tal genere, oppure escluso uno, cioè Cristo Signore. Così diciamo: questo campo arriva fino al mare e non computiamo anche il mare insieme con il campo. È questa la migliore interpretazione, in modo che si intenda che nessuno ha fatto del bene fino a Cristo: perché nessun uomo può fare del bene fino a che Cristo stesso non glielo abbia insegnato. E questo è proprio vero, perché nessuno può fare del bene fino a che non ha conosciuto l'unico Dio.

3. [v 2.] *Il Signore dal cielo ha guardato sopra i figli degli uomini, per vedere se c'è uno saggio o chi ricerchi Dio.* Questo si può intendere riguardo ai Giudei, come se avesse voluto in maniera più onorifica chiamarli figli degli uomini per il loro culto al Dio Unico, a paragone dei Gentili di cui credo che prima sia stato detto: *ha detto lo stolto in cuor suo: non c'è Dio*, con quel che segue. Orbene, il Signore guarda per vedere attraverso le sue anime sante, il che appunto significano le parole *dal Cielo*; in se stesso infatti niente gli è nascosto.

4. [v 3.] *Tutti sono caduti, ed insieme sono divenuti inutili*, cioè i Giudei sono diventati tali e quali i Gentili di cui sopra si è parlato. *Non c'è chi faccia del bene, non ce n'è fino a uno*, può essere inteso nello stesso senso di prima. *Sepolcro spalancato è la loro gola.* O si intende la voracità della loro bocca spalancata, oppure, allegoricamente, coloro che uccidono e quasi divorano quei morti che hanno spinto a seguire la perversità dei loro costumi. Analogo, ma contrario, è ciò che fu detto a Pietro: *uccidi e mangia* , perché convertisse le genti alla sua fede e ai suoi buoni costumi. *Con le loro lingue operavano ingannando*: l'adulazione è compagna dei golosi e di tutti i malvagi. *Veleno*

di vipere sotto le loro labbra. Veleno significa la frode; ed è *di vipere* perché essi non vogliono ascoltare i precetti della Legge, come le vipere non ascoltano le parole dell'incantatore , cosa che in un altro salmo è detta con maggior chiarezza. *La bocca di costoro è piena di maledizione e di amarezza*, cioè del *veleno di vipere. Veloci i loro piedi per versare il sangue*, per la loro abitudine a compiere il male. *Sofferenza e infelicità nelle loro vie*: infatti tutte le vie degli uomini malvagi sono piene di fatiche e di miseria. Per questo dice il Signore: *venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo, e imparate da me che sono mite e umile di cuore. Perché il mio giogo è soave, e il mio fardello leggero . E non hanno conosciuto la via della pace*, cioè la via cui allude il Signore - come ho detto - parlando del giogo soave e del fardello leggero. *Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi.* Costoro non dicono: Dio non c'è, ma tuttavia non temono Dio.

5. [v 4.] *Forse che non se ne avvedranno tutti coloro che operano iniquità?* Si minaccia qui il giudizio. *E divorano il mio popolo come un pezzo di pane*, cioè ogni giorno, perché il pane è alimento quotidiano. Divorano il popolo coloro che prendono da esso i loro profitti, non riferendo il loro ministero alla gloria di Dio, né alla salvezza di coloro che governano.

Il distacco dai beni del mondo.

6. [v 5.] *Non hanno invocato il Signore*: non invoca certo il Signore chi desidera le cose che dispiacciono a Lui. *Hanno tremato di paura là dove non c'era motivo di temere*, cioè hanno avuto paura di perdere i beni terreni. Hanno detto infatti: *se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e ci distruggeranno la città e la nazione* . Hanno avuto paura di perdere il regno terreno, ove non c'era motivo di timore, e hanno perduto il regno dei cieli, perdita che avrebbero dovuto temere. Queste parole debbono applicarsi a tutti i beni temporali; quando gli uomini temono di perdere questi beni, non pervengono a quelli eterni.

Serviamo il Creatore, non la creatura.

7. [v 6.] *Perché Dio sta con la generazione dei giusti*, cioè non sta con coloro che amano il secolo. È infatti ingiusto abbandonare il Creatore dei secoli per amare il secolo, e servire la creatura piuttosto che il Creatore . *Avete schernito il consiglio del misero, poiché il Signore è la sua speranza*, cioè avete disprezzato l'umile avvento del Figlio di Dio perché non avete visto in lui la pompa del secolo; affinché coloro che chiamava ponessero la speranza solo in Dio, non nelle cose passeggere.

8. [v 7.] *Chi darà da Sion la salvezza a Israele?* È sottinteso: se non Quegli stesso la cui umiltà voi avete disprezzata? Infatti egli medesimo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e per regnare con i giusti, affinché, dato che in questo umile avvento si è verificata la cecità di una parte di Israele per fare entrare la totalità dei Gentili , nell'altro avvenga quel che segue, cioè che tutto Israele sia così salvo. Riguardo ai Giudei, infatti, l'Apostolo cita anche la testimonianza di Isaia, che dice: *verrà da Sion colui che distoglierà l'empietà da Giacobbe* ; e così qui leggiamo: *Chi darà da Sion la salvezza a Israele? Quando il Signore scioglierà la prigionia del tuo popolo, esulterà Giacobbe e si allieterà Israele.* Si tratta di una ripetizione, secondo il solito. Credo infatti che *si allieterà Israele* sia lo stesso che: *esulterà Giacobbe.*

SUL SALMO 14

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David.* Nessuna questione pone questo titolo. *Signore, chi sarà ospitato [durante il suo pellegrinaggio] nel tuo tabernacolo?* Sebbene talvolta si dica tabernacolo per significare la dimora eterna, tuttavia, se intendiamo la parola nel suo senso proprio, la tenda è una dimora di guerra. Infatti sono detti compagni di tenda i soldati, in quanto hanno in comune la tenda. Questa interpretazione è rafforzata dalle parole: *chi sarà ospitato.* Poiché in questa vita temporale

combattiamo con il diavolo, c'è bisogno allora della tenda, nella quale riposarci. Tale tenda significa soprattutto la fede nella temporale economia di salvezza, che si è compiuta per noi nel tempo attraverso l'incarnazione del Signore. *E chi riposerà nel tuo santo monte?* Qui si tratta già forse della stessa eterna dimora, in modo che per monte intendiamo la superiore eccellenza dell'amore di Cristo nella vita eterna.

2. [v 2.] *Colui che entra senza macchia ed opera la giustizia.* Qui ha enunciato ciò che poi svolgerà.

Il cuore sede della verità.

3. [v 3.] *Colui che dice la verità nel suo cuore.* Alcuni infatti hanno sulle labbra la verità, ma non l'hanno nel cuore. Se qualcuno mostrasse, con intenzione ingannatrice, una strada, sapendo che in essa vi sono i briganti, e dicesse: se vai di qui sarai al sicuro dai ladroni; e accadesse poi che veramente non si incontrassero per quella strada i ladroni, quello avrebbe detto la verità, ma non nel suo cuore. Credeva infatti un'altra cosa, e ha detto il vero senza saperlo. È dunque poco dire la verità, se essa non è anche nel cuore. *Che non ha operato inganno con la sua lingua*: la lingua opera inganno quando si dice una cosa con la bocca ed un'altra si nasconde nel cuore. *Né ha fatto del male al suo prossimo*: sappiamo che per prossimo dobbiamo intendere ogni uomo. *E non ha accettato infamia contro il suo prossimo,* cioè non ha creduto volentieri né temerariamente a chi accusava il suo prossimo.

4. [v 4.] *Al suo cospetto il maligno è stato ridotto a niente.* Questa è la perfezione, che il maligno non abbia alcun potere contro l'uomo, e che ciò avvenga *al suo cospetto*: nel sapere cioè con assoluta certezza che il maligno non è nulla, se non quando l'anima si allontana dalla immagine eterna e immutabile del suo Creatore per volgersi all'immagine della creatura, che è stata fatta dal nulla. *Ma glorifica invece coloro che temono il Signore*: cioè il Signore stesso. L'inizio della Sapienza è il timore di Dio . Quindi, come le cose che precedono riguardano i perfetti, così quelle che dirà ora si riferiscono a quelli che sono agli inizi.

Modo di questa presenza.

5. [vv 4.5.] *Colui che giura al suo prossimo e non l'inganna; che non ha dato ad usura il suo denaro, e non ha accettato doni a danno degli innocenti.* Queste non sono grandi opere; ma chi non è capace di fare neppure queste, molto meno è capace di dire la verità in cuor suo, di non operare inganno con la sua lingua, ma di dire il vero come è nel cuore e di avere nella bocca: *sì, sì; no, no* ; di non fare il male al suo prossimo, cioè a nessun uomo, né di accettare insulti contro il suo prossimo: cose che competono ai perfetti, al cui cospetto il maligno è stato ridotto a nulla. Tuttavia, anche riferendosi a queste opere minori, conclude così: *chi fa queste cose, non sarà smosso in eterno*, cioè perverrà a quelle più grandi opere nelle quali consiste la grande e irremovibile stabilità. Infatti, forse non senza motivo, gli stessi tempi dei verbi sono così variati, in modo da porre al tempo passato la conclusione sopra citata, e quest'ultima al tempo futuro: là infatti è detto: *al suo cospetto il maligno è stato considerato nulla*, mentre qui si legge: *non sarà smosso in eterno.*

SUL SALMO 15

ESPOSIZIONE

L'eredità dei Santi è Dio.

1. [v 1.] *Iscrizione del titolo: dello stesso David.* Il nostro Re parla in questo salmo secondo la natura umana che ha assunta: il titolo di Re risaltò nell'iscrizione al tempo della Passione.

2. [vv 1.2.] Ecco cosa dice: *custodiscimi, o Signore, perché in te ho sperato; ho detto al Signore: il mio Dio sei tu, perché non hai bisogno dei miei beni*, poiché non aspetti di farti beato con i miei beni.

3. [v 3.] *Per i santi che stanno nella sua terra*, per i santi che hanno riposto la loro speranza nella terra dei viventi, per i cittadini della Gerusalemme celeste, la cui vita spirituale, in virtù della speranza, è stabilmente ancorata in quella patria che a ragione è detta terra di Dio, sebbene essi abitino ancora in questa terra con il corpo. *Ha fatto mirabile in essi ogni mia volontà*: in questi santi, dunque, ha fatto mirabile ogni mia volontà a loro vantaggio, per cui hanno compreso quanto abbia loro giovato sia l'umanità della mia divinità perché potessi morire, sia la divinità della mia umanità perché potessi risorgere.

4. [v 4.] *Moltiplicate si sono le loro infermità*, non a loro rovina, ma per far loro desiderare il medico. *Poi si sono affrettati*: dunque, dopo che si sono moltiplicate le infermità, si son dati premura per esser risanati. *Non riunirò le loro adunanze di sangue*; le loro adunanze non saranno infatti carnali, né li riunirò perché mi avranno reso propizio con il sangue degli armenti. *Né mi rammmenterò con le mie labbra dei loro nomi*, ma nella trasformazione spirituale dimenticheranno quello che erano; né saranno più chiamati da me peccatori, o nemici, o uomini, ma giusti, fratelli miei, e figli di Dio in grazia della mia pace.

5. [v 5.] *Il Signore è la porzione della mia eredità e della mia coppa*. Possederanno infatti con me in eredità il Signore stesso. Scelgano altri per sé porzioni terrene e temporali e ne fruiscano; la porzione dei santi è il Signore eterno. Bevano altri le mortali voluttà: la porzione della mia coppa è il Signore. Nel dire *mia* mi unisco alla Chiesa: perché ove è il Capo ivi è il corpo. Riunirò infatti le loro adunanze per l'eredità, e dimenticherò i loro vecchi nomi nell'ebbrezza del calice. *Tu sei colui che mi restituisce la mia eredità*, affinché sia conosciuta, anche da costoro che io libero, la gloria nella quale ero presso di te, prima che il mondo fosse . Perché non restituisci a me ciò che non ho mai perduto, ma restituisci ad essi, che la perdettero, la conoscenza di quella gloria; e poiché io sono in costoro, *restituisci a me.*

6. [v 6.] *Le funi sono cadute per me in luoghi deliziosi*, ossia i confini della mia eredità sono caduti come in sorte nella tua gloria, così come Dio è il possesso dei sacerdoti e dei leviti. *Perché la mia eredità è eccellente per me.* La mia eredità infatti è eccellente non per tutti, ma per coloro che vedono: poiché io sono di questi, è *eccellente per me.*

7. [v 7.] *Benedirò il Signore che mi ha donato l'intelligenza*, nella quale può essere vista e posseduta questa eredità. *Ma di più e fino a notte mi ammonirono i miei reni*. Oltre all'intelletto, mi ha ammaestrato fino alla morte la mia parte inferiore, cioè la carne assunta; perché conoscessi le tenebre dell'essere mortale, che l'intelletto non conosce.

8. [v 8.] *Vedevo sempre il Signore al mio cospetto.* Venendo nelle cose che passano, non ho tolto l'occhio da Colui che sempre rimane, nell'intento di correre di nuovo a lui, appena completate le cose temporali. *Giacché è alla mia destra, perché io non sia smosso.* Poiché egli mi sostiene, affinché io resti stabilmente in lui.

9. [v 9.] *Per questo il mio cuore si è rallegrato e ha esultato la mia lingua*: per questo vi è gioia nei miei pensieri ed esultanza nelle mie parole. *E anche la mia carne riposerà nella speranza.* Ed anche la mia carne, venendo meno, non verrà meno nella distruzione, ma si addormenterà nella speranza della risurrezione.

La felicità riservata ai Santi.

10. [v 10.] *Perché non abbandonerai l'anima mia nell'inferno*: perché non darai la mia anima in possesso dell'inferno. *Né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione*: non permetterai che si corrompa quel corpo santificato, per cui mezzo anche altri dovranno essere santificati. *Mi hai fatto conoscere le vie della vita*: hai reso note attraverso me le vie dell'umiltà, affinché gli uomini ritornassero a quella vita, donde erano caduti a causa della superbia; e poiché io sono in essi, *a me le hai fatte* [conoscere]. *Mi ricolmerai di letizia con il tuo volto*: li ricolmerai di letizia, in modo che non cerchino altro quando avranno visto te faccia a faccia; e poiché io sono in essi, *mi ricolmerai. Delizia è nella tua destra in eterno*: delizia è nel favore e nella protezione [che tu ci dai] nel viaggio

di questa vita, nel guidarci fino al termine della gloria della tua presenza.

SUL SALMO 16

ESPOSIZIONE

Preghiera del Signore e della Chiesa.

1. [v 1.] *Preghiera di David.* Questa preghiera deve essere attribuita alla persona del Signore unita alla Chiesa che è il suo corpo.

2. [vv 1.2.] *Esaudisci, o Dio, la mia giustizia, sta attento alla mia supplica. Porgi orecchio alla mia preghiera, non di labbra ingannatrici*, cioè che non sale verso di te da labbra fallaci. *Dal tuo volto venga il mio giudizio*: dalla luce della tua conoscenza appaia il vero giudice; oppure, io non giudichi lontano dal tuo volto con labbra ingannatrici, per non dire, giudicando, cose diverse da quelle che intendo in te. *Vedano l'equità i miei occhi*, cioè gli occhi del cuore.

3. [v 3.] *Hai messo alla prova il mio cuore e di notte lo hai visitato*, perché il mio cuore è stato messo alla prova dalla visita della sofferenza. *Con il fuoco mi hai esaminato e non è stata trovata in me iniquità*, poiché non soltanto notte, in quanto suole turbare, ma anche fuoco che brucia è da chiamarsi quella tribolazione, con la quale, provato, sono stato trovato giusto.

4. [v 4.] *Affinché la mia bocca non parli cose di uomini*; perché esca dalla mia bocca solo ciò che riguarda la tua gloria e la tua lode; e non ciò che concerne le opere degli uomini che si compiono senza la tua volontà. *A cagione delle parole delle tue labbra*, vale a dire a motivo delle parole della tua pace, oppure dei tuoi profeti. *Ho battuto vie faticose, le vie faticose* della mortalità umana e della passione.

5. [v 5.] *Per render perfetti i miei passi nei tuoi sentieri*, per perfezionare la carità della Chiesa nelle vie strette, per le quali si giunge alla tua pace. *Affinché non vacillino le mie orme*, affinché non si smuovano le tracce del mio cammino, che si trovano impresse come vestigia nei Sacramenti e nelle Scritture apostoliche, perché le scorgano e le osservino quanti vogliono seguirmi; o anche perché io permanga stabilmente nell'eternità, dopo aver percorso le vie faticose ed aver perfezionato il mio passo nelle angustie dei tuoi sentieri.

6. [v 6.] *Io ho guidato, giacché mi hai esaudito, Dio*: con libera ed efficace intenzione ho innalzato a te preghiere; giacché per potere avere tale intenzione, tu mi hai esaudito quando pregavo più debolmente. *China a me il tuo orecchio ed esaudisci le mie parole.* Il tuo esaudire non abbandoni la mia povertà.

7. [v 7.] *Fa risplendere le tue misericordie.* Non perdano pregio le tue misericordie, per non essere amate di meno.

8. [vv 7.8.9.] *Tu che salvi coloro che sperano in te da quanti si oppongono alla tua destra*: da quanti si oppongono alla benevolenza che tu mi elargisci. *Custodiscimi, o Signore, come la pupilla dell'occhio*; la quale appare piccolissima e debole; eppure per suo mezzo si dirige la penetrazione luminosa per la quale si discernono la luce e le tenebre, così come per mezzo della umanità di Cristo [opera] la divinità nel suo giudizio con cui discerne tra i giusti e i peccatori. *Proteggimi sotto l'ombra delle tue ali*; nella fortezza della tua carità e della tua misericordia proteggimi *di fronte agli empi che mi hanno travagliato.*

9. [vv 9.10.] *I miei nemici hanno circondato la mia anima, si sono chiusi nel loro grasso*: si sono ricoperti di gioia come di pinguedine, dopo che la loro cupidigia si è saziata nel delitto. *La loro bocca ha parlato superbia*; la loro bocca ha parlato con superbia quando ha detto: *ave, re dei Giudei* , con quel che segue.

10. [v 11.] *Spingendomi mi hanno ora circondato*: spingendomi fuori della città ora mi hanno circondato mentre sono sulla croce. *Hanno deciso di chinare i loro occhi a terra.* Hanno deciso di

piegare verso queste cose terrene l'intenzione del loro cuore, ritenendo che sopportasse un grande male Colui che veniva ucciso, e nessun male loro che lo uccidevano.

11. [v 12.] *Mi hanno catturato, come un leone pronto alla preda*; mi hanno catturato come quel nemico che gira intorno, cercando chi divorare . *E come il leoncello che sta nei nascondigli*: è come cucciolo del leone il popolo cui è detto: *voi avete per padre il diavolo* , poiché medita con quali insidie circuire e perdere il giusto.

12. [v 13.] *Sorgi, o Signore, previenili e rovesciali*; sorgi, o Signore, mentre essi ti credono addormentato e incurante delle iniquità degli uomini; siano prima accecati dalla loro malizia, in modo che la vendetta prevenga la loro azione, e poi rovesciali.

L'empio incapace di vedere la luce.

13. [v 14.] *Libera la mia anima dagli empi*, libera la mia anima risuscitandomi dalla morte che gli empi mi hanno inflitta. *La tua lancia dai nemici della tua mano*: l'anima mia è la tua lancia, impugnata dalla tua mano, cioè dalla tua eterna potenza, per debellare con essa i regni dell'ingiustizia e separare i giusti dagli empi. Questa lancia dunque, *libera dai nemici della tua mano*, cioè della tua potenza, e quindi dai miei nemici. *O Signore, distruggendo sulla terra, disperdili nella loro vita.* Signore, distruggendoli sulla terra ove dimorano, disperdili per il mondo durante questa vita che stimano essere l'unica loro vita, perché disperano della vita eterna. *E dei tuoi segreti ricolmo è il loro ventre*; non solo incorrono in questa pena visibile, ma anche la loro memoria è tanto ricolma dei peccati, che come tenebre si nascondono dalla luce della verità, da dimenticare Dio. *Si sono saziati con carne di porco*: si sono saziati con cose immonde, calpestando le perle della Parola di Dio. *E hanno lasciati gli avanzi ai loro piccoli, gridando: questa colpa ricada su di noi e sui nostri figli* .

14. [v 15.] *Ma io nella tua giustizia comparirò al tuo cospetto*; io che non sono apparso a coloro i quali, per il cuore sordido e tenebroso, non possono vedere la luce della sapienza, comparirò al tuo cospetto nella giustizia. *Mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria*; mentre essi si sono saziati nella loro immondizia tanto che non possono conoscermi, io mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria in coloro che mi conoscono. Giustamente in quel verso ove è detto: *si sono saziati con carne di porco*, alcuni esemplari recano: *si sono saziati con i figli.* La duplice interpretazione emerge dall'ambiguità del testo greco. Nei figli intendiamo le opere; e come le buone opere sono i buoni figli, così le cattive sono i figli malvagi.

SUL SALMO 17

ESPOSIZIONE

1. [v 1.] *Per la fine, [salmo] di David servo del Signore*, cioè della fortezza di Cristo in quanto uomo. *Il quale rivolse al Signore le parole di questo cantico, nel giorno in cui il Signore lo strappò dalle mani di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul, e disse . Nel giorno in cui il Signore lo strappò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul*, cioè del re dei Giudei, che essi avevano chiesto per sé. Infatti, come David, secondo quel che si dice, significa forte di mano, così Saul significa richiesta; ed è noto come quel popolo chiese ed ottenne per sé il re , non secondo il volere di Dio, ma secondo la sua propria volontà.

Qui parla il Cristo totale, cioè Cristo insieme alla Chiesa.

2. [v 2.] Ecco cosa dice qui Cristo e la Chiesa, cioè Cristo totale, capo e corpo: *ti amerò, Signore, mia forza.* Amerò te, Signore, per cui io sono forte.

3. [v 3.] *O Signore, mio sostegno, mio rifugio e mio liberatore*: O Signore, tu mi hai confortato perché mi sono rifugiato in te; e in te mi sono rifugiato perché mi hai liberato. *Il mio Dio è il mio aiuto, e in lui spererò*: Dio mio, tu che mi hai per primo elargito l'aiuto della tua chiamata, onde io

potessi sperare in te. *Mio protettore, corno della mia salvezza e mio redentore*: mio protettore, perché non ho presunto di me stesso, quasi levando contro di te il corno della superbia, ma ho trovato te stesso quale corno - cioè salda sublimità - di salvezza; e tu mi hai riscattato perché io ti trovassi.

È pressato dalle difficoltà.

4. [v 4.] *Levando lodi invocherò il Signore, e dai miei nemici sarò salvo*: non cercando la mia gloria, ma quella del Signore, lo invocherò, e non mi potranno nuocere gli errori dell'empietà.

5. [v 5.] *Mi hanno circondato i dolori della morte*, cioè della carne. *E torrenti d'iniquità mi hanno sconvolto*: folle inique, temporaneamente agitate come torrenti piovani che presto verranno meno, hanno cercato di sconvolgermi.

6. [v 6.] *Dolori d'inferno mi hanno circondato.* Tra le cose che mi hanno circondato per perdermi c'erano anche i dolori dell'invidia, che procurano la morte e trascinano all'abisso del peccato. *Mi sorpresero lacci di morte.* Mi sorpresero perché volevano per primi farmi il male che poi sarebbe stato loro restituito. Giacché tali uomini trascinano alla perdizione coloro che hanno spinto al male con l'ostentazione della giustizia, di cui si gloriano, di contro ai Gentili, non a fatti ma a parole.

Ma Dio esaudisce la sua preghiera.

7. [v 7.] *E nella mia tribolazione ho invocato il Signore, e al mio Dio ho gridato. Ed egli ha esaudito la mia voce dal suo santo tempio*: ha esaudito la mia voce dal mio proprio cuore, nel quale dimora. *E il mio grido al suo cospetto*: il mio grido, che faccio penetrare non nelle orecchie degli uomini ma al suo cospetto, *entrerà nelle sue orecchie.*

8. [v 8.] *E si è scossa e ha tremato la terra*: glorificato il Figlio dell'uomo, sono stati scossi e hanno tremato i peccatori. *E le basi dei monti sono state sconvolte*: sono state sconvolte le speranze che i superbi avevano riposto in questo secolo. *Furono sconvolte perché Dio si era adirato con loro*, in modo che non trovasse più fondamento nei cuori degli uomini la speranza dei beni temporali.

9. [v 9.] *Salì il fumo nella sua ira*: unita al pianto salì la preghiera dei penitenti nel conoscere che cosa minacciava Dio agli empi. *E il fuoco divampò dalla sua faccia*: il fuoco dell'amore, dopo la penitenza, divampò dalla conoscenza di Lui. *Da lui furono riaccesi i carboni*: coloro che, già morti, erano stati abbandonati dal fuoco del buon desiderio e dalla luce della giustizia, ed erano rimasti gelidi e immersi nelle tenebre, di nuovo, riaccesi e illuminati, hanno ripreso a vivere.

10. [v 10.] *E ha piegato il cielo ed è disceso*, ha umiliato il Giusto per discendere fino alla debolezza degli uomini. *E la caligine sotto i suoi piedi.* Gli empi, che prendono gusto alle cose terrene, per la caligine della loro malizia non lo hanno conosciuto. La terra è infatti sotto i suoi piedi, come sgabello ai suoi piedi.

11. [v 11.] *Ed è salito su un Cherubino, e ha volato.* È stato innalzato al di sopra della pienezza della scienza, per cui nessuno può giungere a lui se non per mezzo della carità. Infatti la pienezza della legge è la carità . E subito ha manifestato, a coloro che lo amano, di essere incomprensibile, perché non credessero che egli potesse essere compreso con immagini corporee. *Ha volato sulle ali dei venti.* Ma quella velocità con la quale ha mostrato di essere incomprensibile, è superiore alle facoltà delle anime, con le quali, come su ali, [le anime] si innalzano dai timori terreni alle aure della libertà.

12. [v 12.] *E pose le tenebre a suo nascondiglio.* Ha disposto l'oscurità dei Sacramenti e la speranza segreta nel cuore dei credenti, dove egli stesso si cela senza mai abbandonarli; sono queste le tenebre nelle quali camminiamo ancora per fede e non per visione , durante il tempo in cui speriamo ciò che non vediamo e con pazienza l'aspettiamo . *Intorno a lui il suo tabernacolo*: i convertiti che in lui credono, a lui anelano, perché egli è in mezzo a loro, ugualmente benigno con tutti coloro nei quali attualmente dimora, come in un suo tabernacolo. *Acqua tenebrosa nelle nubi dell'aria*;

pertanto nessuno, se intende rettamente le Scritture, creda di essere già in quella luce che si manifesterà quando dalla fede perverremo alla chiara visione. È infatti oscura la dottrina nei Profeti e in tutti i predicatori della parola divina.

Predicazione degli Apostoli.

13. [v 13.] *Per il fulgore alla sua presenza*: in relazione al fulgore che c'è al manifestarsi della sua presenza. *Passarono le nubi di lui*: i predicatori della sua parola non si limitano più ai territori della Giudea, ma sono passati alle genti. *Grandine e carboni di fuoco*: sono raffigurati i rimproveri dai quali, come da grandine, sono percossi i cuori induriti; ma se l'avrà ricevuta una terra coltivata e mite, cioè un animo pio, la durezza della grandine si scioglie in acqua, cioè il terrore del rimprovero folgorante e come rappreso dal gelo si scioglie in dottrina che sazia; mentre i cuori riprendono vita accesi dal fuoco della carità. Tutte queste cose, nelle sue nubi, sono passate alle genti.

14. [v 14.] *E il Signore ha tuonato dal cielo*: dal cuore del giusto il Signore ha fatto risuonare la fede evangelica. *E l'altissimo emise la sua voce*, affinché noi la possedessimo e udissimo le cose celesti nel profondo delle cose umane.

15. [v 15.] *E scagliò le sue frecce, e li disperse*; ha inviato gli Evangelisti che hanno volato per strade dritte con le ali della virtù, non con proprie forze, ma con quelle di Colui che li ha inviati. E ha disperso coloro ai quali sono stati mandati, affinché per alcuni fossero odore di vita per la vita, e per altri odore di morte per la morte . *Moltiplicò le folgori e li ha sconvolti*; ha moltiplicato i prodigi e li ha turbati.

16. [v 16.] *E apparvero le sorgenti delle acque*: si resero manifesti coloro che eran divenuti, per la predicazione, sorgenti di acque che zampillano fino alla vita eterna . *E furon rivelate le fondamenta della terra*: furon dati a conoscere i Profeti che non erano intesi, affinché si edificasse su di essi un mondo che creda nel Signore. *Per la tua minaccia, Signore*; di colui cioè che grida: *si è avvicinato a voi il Regno di Dio* . *Per il soffio veemente della tua ira*, di colui che dice: *se non farete penitenza tutti ugualmente morrete* .

17. [v 17.] *Inviò dall'alto e mi prese*, chiamando di mezzo alle genti all'eredità la gloriosa Chiesa che non ha macchia né ruga . *Mi trasse dalla moltitudine delle acque*: mi ha tratto dalla folla dei popoli.

18. [v 18.] *Mi liberò dai miei potentissimi nemici.* Mi ha liberato dai miei nemici che avevano vinto nell'affliggere e nello sconvolgere questa mia vita temporale. *E da coloro che mi odiavano, ed erano più forti di me*, fino a quando io me ne stavo sotto ad essi, non conoscendo Dio.

Il Signore è insieme soccorritore e giusto giudice.

19. [v 19.] *Mi sorpresero nel giorno della mia sventura*: furono i primi a recarmi danno nel tempo in cui rivestivo un corpo mortale e pesante. *E il Signore si è fatto mio sostegno*: il Signore si è fatto mio sostegno poiché, per l'amarezza delle sventure, il sostegno delle gioie terrene è stato smosso e sconvolto.

20. [v 20.] *E mi trasse fuori al largo*; siccome soffrivo nelle angustie della carne, mi ha condotto fuori nello spazioso campo spirituale della fede. *Mi salvò perché mi amava*; prima che io lo amassi mi *ha liberato dai miei potentissimi nemici*, che mi invidiavano perché già lo desideravo, *e da coloro che mi odiarono*, perché lo amo.

21. [v 21.] *E il Signore mi compenserà secondo la mia giustizia*: il Signore mi compenserà secondo la giustizia della buona volontà, egli che per primo mi ha elargito la misericordia, prima che io avessi la buona volontà. *E mi compenserà secondo la purezza delle mie mani*: mi compenserà secondo la purezza delle mie azioni, egli che mi ha concesso [la grazia] di compiere il bene, conducendomi nel campo spazioso della fede.

22. [v 22.] *Perché ho osservato le vie del Signore*, affinché l'ampiezza delle buone opere, che

esistono per la fede, consegua anche la grandezza d'animo per perseverare.

23. [vv 22.23.] *E non ho operato da empio riguardo al mio Dio. Perché tutti i suoi giudizi sono al mio cospetto. Perché tutti i suoi giudizi sono al mio cospetto,* cioè considero con attenzione costante i premi dei giusti, le pene degli empi, le punizioni di chi deve essere corretto e le tentazioni di chi deve essere messo alla prova. *E non ho respinto da me i suoi precetti*: questo fanno coloro che vengono meno sotto il peso di quei precetti e ritornano al proprio vomito.

24. [v 24.] *E sarò immacolato dinnanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.*

25. [v 25.] *E il Signore mi compenserà secondo la mia giustizia.* Il Signore, dunque, mi compenserà secondo la mia giustizia non soltanto per l'ampiezza della fede che si attua nell'amore , ma anche per la stabilità della perseveranza. *E secondo la purezza delle mie mani al cospetto dei suoi occhi*; non quella che vedono gli uomini, ma quella che è al cospetto dei suoi occhi. Infatti le cose che si vedono sono temporali, mentre quelle che non si vedono sono eterne, e ad esse è rivolta l'eccellenza della speranza.

26. [v 26.] *Sarai santo col santo*: c'è qui una profondità nascosta per la quale sarai considerato santo con il santo, perché sei tu che santifichi. *E sarai innocente con l'uomo innocente,* perché tu non farai del male a nessuno, mentre ciascuno è stretto nel cilicio dei suoi peccati .

27. [v 27.] *Sarai eletto con l'eletto*: sarai eletto da colui che eleggi. *E con il perverso sarai perverso*: con il perverso apparirai come perverso; poiché essi dicono: *non è retta la via del Signore* ; mentre è la loro via che non è retta.

28. [v 28.] *Perché tu salverai il popolo umile.* Ecco che cosa sembra perverso ai perversi, il fatto che tu salverai coloro che confessano i loro peccati. *E umilierai gli occhi dei superbi*: umilierai coloro che disconoscono la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro .

29. [v 29.] *Perché tu dài luce alla mia lampada, Signore*: non proviene da noi la nostra luce; sei tu che dài luce alla mia lampada, Signore. *Tu, o Dio mio, illuminerai le mie tenebre*: noi infatti, per i nostri peccati, siamo tenebre; ma tu, *Dio mio, illuminerai le mie tenebre.*

Il Signore ci scampa dal male.

30. [v 30.] *Perché da te sarò liberato dalla tentazione*: non da me stesso infatti, ma da te sarò liberato dalla tentazione. *E col mio Dio varcherò il muro.* Non per me, ma nel[l'aiuto del] mio Dio varcherò il muro che i peccati hanno eretto tra gli uomini e la Gerusalemme celeste.

31. [v 31.] *Dio mio, immacolata è la tua via*: il mio Dio non viene agli uomini se essi non hanno purificata la via della fede per la quale egli giunge ad essi, perché immacolata è la sua via. *Le parole del Signore sono temprate dal fuoco*: le parole del Signore sono messe alla prova dal fuoco della sofferenza. *È il protettore di quanti sperano in lui*: quanti sperano non in se stessi ma in lui non sono consumati dalla stessa sofferenza, perché la speranza segue la fede.

32. [v 32.] *Perché chi è Dio, all'infuori del Signore* al quale serviamo? *E chi è Dio all'infuori del nostro Dio?* E chi è Dio all'infuori del Signore che possederemo, quali figli, come una eredità sperata, dopo un servizio fedele?

33. [v 33.] *Dio, che mi ha cinto di fortezza*: Dio che mi ha cinto perché sia forte, in modo che i traboccanti abissi della cupidigia non ostacolino le mie opere e i miei passi. *E ha reso immacolata la mia via*; ha stabilito la via immacolata della carità per la quale io possa giungere a lui, come immacolata è la via della fede per la quale egli viene a me.

34. [v 34.] *Che ha reso perfetti i miei piedi come quelli del cervo*: ha reso perfetto il mio amore perché saltassi oltre le macchie spinose e ombrose di questo secolo. *E sopra le vette mi ha stabilito*: sulla celeste dimora fisserà la mia volontà, onde io sia ricolmo di ogni pienezza di Dio .

35. [v 35.] *Che addestra le mie mani al combattimento*: mi insegna ad operare per sconfiggere i nemici che tentano di sbarrarci il Regno dei Cieli. *E hai reso le mie braccia come un arco di*

bronzo: hai suscitato cioè un infaticabile zelo per le mie buone opere.

36. [v 36.] *E mi hai dato la protezione della mia salvezza, e la tua destra mi ha sostenuto*: il favore della tua grazia mi ha sostenuto. *E la tua disciplina mi ha guidato sino alla fine*: la tua correzione, non consentendomi di deviare, mi ha guidato in modo che qualsiasi cosa faccia abbia per scopo quel fine nel quale si è uniti a te. *E la tua stessa disciplina mi istruirà.* La medesima tua correzione mi insegnerà a giungere là dove mi ha diretto.

37. [v 37.] *Hai dilatato i miei passi sotto di me*: non faranno ostacolo le angustie carnali, perché hai dilatato la mia carità che opera con letizia anche nelle stesse membra e cose mortali, che sono al di sotto di me. *E non hanno vacillato le mie orme*: non hanno vacillato né i miei passi né le tracce che ho impresso per essere imitato da chi mi segue.

38. [v 38.] *Inseguirò i miei nemici e li raggiungerò*: inseguirò i miei sentimenti carnali ma non per essere da loro catturato, anzi li catturerò perché siano consumati. *E non tornerò indietro finché non vengano meno*: non desisterò da questo intento finché non verranno meno coloro che mi molestano.

39. [v 39.] *Li abbatterò e non potranno più stare in piedi*, né insisteranno contro di me. *Cadranno sotto i miei piedi*: abbattuti costoro, porrò davanti a me quegli affetti con i quali cammino verso l'eterno.

40. [v 40.] *E mi hai cinto di forza per la guerra*: hai tenuto a freno con la [tua] forza i desideri che fluivano dalla mia carne affinché io non fossi ostacolato in tale battaglia. *Hai fatto cadere sotto di me coloro che contro di me insorgevano*: hai tratto in inganno coloro che mi inseguivano, cosicché sono finiti sotto di me coloro che desideravano essere sopra di me.

41. [v 41.] *E hai fatto voltare le spalle ai miei nemici*: hai fatto retrocedere i miei nemici, me li hai posti alle spalle, ossia in modo che venissero dietro di me. *E hai disperso coloro che mi odiavano*: quelli poi di loro che insistevano nell'odio, tu li hai dispersi.

42. [v 42.] *Hanno gridato ma non c'era chi li salvasse*: chi infatti potrebbe salvare coloro che tu non salvi? *Al Signore, ma non li ha esauditi*: non hanno gridato ad uno qualunque, ma al Signore; ed egli non li ha giudicati degni di essere esauditi, perché non avevano receduto dalla loro malvagità.

43. [v 43.] *E li stritolerò come polvere innanzi al vento*: li stritolerò perché sono aridi, non ricevendo la pioggia della misericordia di Dio; in modo che, tracotanti e gonfi di superbia, siano strappati via dalla speranza ferma e immutabile, come dalla solidità e dalla stabilità della terra. *Come fango delle piazze li distruggerò*: distruggerò loro, lussuriosi e lascivi, lungo le ampie strade della perdizione che molti percorrono.

44. [v 44.] *Mi libererai dalle contraddizioni del popolo*; mi libererai dalle contraddizioni di coloro che hanno detto: *se lo rilasceremo, tutti andranno dietro a lui* .

45. [vv 44.45.] *Mi porrai a capo delle Genti. Il popolo che non ho conosciuto mi ha servito*; il popolo dei Gentili che non ho visitato con la mia presenza corporale, mi ha servito. *Ascoltandomi con le orecchie mi ha obbedito.* Non mi ha visto con gli occhi, ma, accogliendo i miei predicatori, mi ha obbedito ascoltandomi con le orecchie.

È necessario accogliere ambedue i Testamenti.

46. [v 46.] *I figli altrui mi hanno disconosciuto*: mi hanno disconosciuto quei figli, piuttosto altrui che miei, dei quali giustamente è detto: *vostro padre è il diavolo* . *I figli estranei sono invecchiati*: i figli estranei, ai quali ho portato il Nuovo Testamento perché si rinnovassero, sono invece rimasti nel vecchio uomo. *E hanno zoppicato uscendo dai loro sentieri*: quasi avessero un piede storpio, perché si sono appoggiati sul Vecchio Testamento e hanno rigettato il Nuovo, sono diventati zoppi seguendo, anche nella stessa vecchia legge, più le loro tradizioni che quelle di Dio. Calunniavano infatti [i discepoli] per le mani non lavate , perché tali erano le vie che si erano fatte e che avevano logorate con la consuetudine, dirottando dalle strade dei comandamenti di Dio.

47. [v 47.] *Vive il Signore e benedetto è il Dio mio*: pensare secondo la carne è infatti morte ; perché vive il Signore, e benedetto è il mio Dio. *E sia esaltato il Dio della mia salvezza*: che io non pensi in modo terreno riguardo al Dio della mia salvezza; e speri da Lui - ma in cielo - la mia salvezza, non quella terrena.

48. [v 48.] *Dio che mi concedi la vendetta e poni i popoli sotto di me*: o Dio che mi vendichi, assoggettando a me i popoli. *Mio liberatore dai nemici adirati*, dai Giudei che gridano *crocifiggilo, crocifiggilo* .

49. [v 49.] *Mi innalzerai sopra coloro che insorgono contro di me*; sopra i Giudei che si levarono contro di me nella passione, mi innalzerai nella risurrezione. *Mi libererai dall'uomo iniquo*: mi libererai dal regno perverso di costoro.

50. [v 50.] *Per questo ti confesserò tra le genti, o Signore*: per questo le genti ti confesseranno per mio mezzo, o Signore. *E inneggerò al tuo nome*: più ampiamente ti farai conoscere nelle mie opere buone.

51. [v 51.] *Che rende grande la salvezza del suo Re*: è Dio che rende grande, facendo mirabile la salvezza che il suo Figlio dà ai credenti. *E la misericordia al suo Cristo*: è Dio che fa misericordia al suo Cristo. *A David e alla sua discendenza in eterno*: al liberatore stesso che con mano potente ha vinto questo mondo, e a coloro che, credenti nel Vangelo, ha venerato per l'eternità. Tutte le cose dette in questo salmo e che non possono propriamente essere attribuite al Signore, cioè al capo della Chiesa, debbono essere riferite alla Chiesa stessa. Parla qui, infatti, il Cristo totale, nel quale sono tutte le sue membra.

SUL SALMO 18

ESPOSIZIONE I

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David.* È noto questo titolo: non è il Signore Gesù Cristo che dice queste cose, ma è di lui che si dicono.

2. [v 2.] *I cieli narrano la gloria di Dio*: i giusti Evangelisti, nei quali Dio abita come nei cieli, raccontano la gloria del Signore nostro Gesù Cristo o la gloria con la quale il Figlio ha glorificato il Padre sulla terra. *E il firmamento annunzia le opere delle sue mani*: annunzia le opere prodigiose del Signore quel firmamento che ora, in virtù dello Spirito Santo, è divenuto cielo, mentre prima era terra per timore.

3. [v 3.] *Il giorno passa la parola al giorno*: lo Spirito rivela agli uomini spirituali la pienezza dell'immutabile Sapienza di Dio, e cioè che il Verbo era nel principio Dio presso Dio . *E la notte alla notte annunzia la scienza*: la mortalità della carne, suggerendo la fede, annunzia la scienza futura a quegli uomini carnali che si trovano lontani.

4. [v 4.] *Non vi sono parole né discorsi dei quali non si oda la loro voce*, per mezzo di tali discorsi si sono senz'altro udite le voci degli Evangelisti, dato che essi hanno annunziato il Vangelo in ogni lingua.

5. [v 5.] *In tutta la terra si è diffusa la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.*

Cristo nel tempo e nell'eternità.

6. [v 6.] *Nel sole ha posto il suo tabernacolo*: il Signore, che doveva inviare non la pace ma la spada sulla terra , per combattere contro i regni degli errori temporali, ha posto nel tempo, ovvero nel suo manifestarsi, come una sua tenda militare, cioè il dono della sua Incarnazione. *Ed egli stesso come sposo che esce dal suo talamo*: egli stesso cioè esce dal seno verginale in cui Dio si è unito alla natura umana, come uno sposo alla sposa. *È balzato esultante come un gigante per correre la via.* È balzato esultante come il più forte di tutti, che per la sua incomparabile forza vince ogni altro uomo, non per fermarsi lungo la via, ma per correrla. Non si è infatti fermato sulla via dei peccatori .

7. [v 7.] *Da una estremità del cielo la sua levata*: è la sua processione dal Padre non nel tempo ma nell'eternità, per la quale è nato dal Padre. *E la sua corsa fino all'altra estremità del cielo.* E ha corso con la pienezza della divinità fino ad essere uguale al Padre. *E non v'è chi si nasconda al suo calore.* Quando poi il Verbo si è fatto anche carne ed ha abitato in noi assumendo la nostra mortalità, non ha consentito che alcun mortale si sottraesse all'ombra della morte; infatti anch'essa è stata penetrata dal calore del Verbo.

Manifestazione del Cristo.

8. [v 8.] *Immacolata è la Legge del Signore, converte le anime.* Egli stesso è la Legge del Signore, perché è venuto ad adempiere la Legge, non ad abrogarla ; e Legge immacolata poiché non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca , e non schiaccia le anime sotto il giogo della servitù, ma le converte in libertà all'imitazione di se stesso. *Fedele è la testimonianza del Signore che porge la sapienza ai fanciulli. Fedele è la testimonianza del Signore*, perché nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio ha voluto rivelarlo ; cose queste che sono nascoste ai sapienti e rivelate ai fanciulli, poiché Dio resiste ai superbi mentre dona la grazia agli umili .

9. [v 9.] *Le giustizie del Signore sono rette, allietano il cuore.* Tutte le giustizie del Signore sono rette in Lui, che non ha insegnato niente che non abbia fatto egli stesso, di modo che quanti lo imiteranno possano gioire nel loro cuore di quelle cose che fanno liberamente per amore e non servilmente per timore. *Il comandamento del Signore è nitido, illumina gli occhi*: è limpido il comandamento del Signore che senza il velo delle osservanze carnali illumina il volto dell'uomo interiore.

10. [v 10.] *Il timore del Signore è puro e rimane eternamente*: il timore del Signore, non quello che è posto sotto la legge della pena e che ha terrore che gli siano sottratti i beni temporali, nell'amore dei quali fornica l'anima; ma quello puro con il quale la Chiesa quanto più ardentemente ama il suo sposo, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore che invece rimane eternamente.

11. [vv 10.11.] *I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi*: i giudizi di colui che non giudica nessuno ma ha dato al Figlio ogni potere di giudicare , sono senz'altro immutabilmente giusti. Perché né Dio ha ingannato qualcuno nel minacciare o nel promettere, né alcuno può togliere agli empi il supplizio, o ai pii il premio che egli dà. *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose*: sia pur molto lo stesso oro e le pietre, e molto preziosi e molto desiderabili, tuttavia i giudizi di Dio sono più desiderabili delle pompe di questo secolo, il cui desiderio fa sì che i giudizi di Dio non siano desiderati, ma temuti o disprezzati o non creduti. E se qualcuno è egli stesso oro o pietra preziosa, tanto da non essere consumato dal fuoco ma da essere assunto nel tesoro di Dio, ebbene costui desidera più di se stesso i giudizi di Dio, la cui volontà antepone alla sua. *E dolci più del miele e del favo*: e sia uno già miele, in quanto, sciolto già dai vincoli di questa vita, attenda il giorno in cui possa giungere al banchetto di Dio; oppure sia ancora favo, cioè avvolto da questa vita come da cera, non mescolato ad essa ma riempiendola, ed abbia bisogno di una certa pressione della mano di Dio, che non opprime ma trae fuori, per poter passare purificato dalla vita temporale a quella eterna; ebbene per lui sono più dolci i giudizi di Dio che se stesso, perché per lui essi sono più dolci del miele e del favo.

12. [v 12.] *Perciò il tuo servo li custodisce*: perché è amaro il giorno del Signore per chi non li custodisce. *Molta è la ricompensa nel custodirli*: molta è la ricompensa, ma non in qualche bene esteriore, bensì proprio nel fatto stesso di custodire i giudizi di Dio, ed è molta poiché si gioisce in essi.

13. [v 13.] *I delitti chi li comprende?* Quale mai dolcezza può esservi nei delitti, in cui non c'è conoscenza? Invero chi può comprendere i delitti, i quali chiudono quel medesimo occhio cui soave è la verità, per cui sono dolci e desiderabili i giudizi di Dio; e, come le tenebre, gli occhi, così i delitti chiudono la mente, e non lasciano scorgere né la luce né se stesso?

L'apostasia.

14. [vv 13.14.] *Dai miei [peccati] occulti purificami, o Signore!* Dalle passioni celate in me purificami, o Signore. *E da quelli degli altri guarda il tuo servo*: perché io non sia sedotto dagli altri; non diviene infatti prigioniero degli altrui peccati chi è libero dai suoi. Libera dunque dalle cupidigie altrui non il superbo e chi desidera esser indipendente, ma il tuo servo. *Se non mi avranno dominato, allora sarò immacolato*: se non mi avranno dominato i miei peccati occulti e quelli altrui, allora sarò senza macchia. Non c'è infatti una terza origine del peccato, oltre quello proprio e occulto, in cui cadde il diavolo, e quello altrui da cui fu sedotto l'uomo tanto che col suo consenso lo fece suo. *E sarò purificato dal grande delitto*: da quale altro delitto se non da quello della superbia? Non c'è infatti delitto maggiore del disertare da Dio, in cui sta l'inizio della superbia umana . E davvero è senza macchia chi è privo anche di questo peccato; perché esso è l'ultimo [a scomparire] in coloro che ritornano a Dio, come fu il primo [ad apparire] in coloro che si allontanarono [da lui].

15. [v 15.] *E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore sarà sempre al tuo cospetto*: la meditazione del mio cuore non ha per scopo di piacere agli uomini, perché è già annientata la superbia; ma è sempre al tuo cospetto, perché tu scruti la coscienza pura. *Signore mio aiuto e mio redentore*: Signore, tu aiuti me che tendo a te; poiché mi hai redento affinché io tenda a te; nessuno attribuisca alla sua sapienza il convertirsi a te o alle sue forze il giungere a te, se non vuole essere respinto ancora di più da te, che resisti ai superbi; costui infatti non si è purificato dal grande peccato né incontra favore innanzi a te, che ci redimi perché ci convertiamo, e ci aiuti perché giungiamo a te.

SULLO STESSO SALMO 18

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

È rivolto a Cristo.

1. Dopo aver supplicato il Signore che ci purifichi dalle nostre colpe occulte e guardi i suoi servi dalle altrui, dobbiamo intendere che cosa questo significhi, per poter cantare secondo la ragione umana e non quasi con voce di uccelli. Infatti i merli, i pappagalli, i corvi, le gazze ed altri simili uccelli spesso sono ammaestrati dagli uomini ad emettere suoni che non comprendono. Alla natura umana invece è concesso dalla divina volontà di cantare consapevolmente. Che molti malvagi e impuri cantino in tal modo cose degne dei loro orecchi e dei loro cuori, è cosa che sappiamo e ci addolora; ed essi sono tanto più detestabili in quanto non possono ignorare ciò che cantano. Sanno bene di cantare sconcezze, eppure lo fanno con tanta maggior passione quanto più sono immonde; perché maggionnente si considerano felici quanto più sono abietti. Noi invece che nella Chiesa abbiamo imparato a cantare le divine parole, dobbiamo nel contempo fare in modo che si compia ciò che sta scritto: *beato il popolo che ha l'intelligenza del suo giubilo* . Perciò, carissimi, quanto abbiamo cantato a una sola voce dobbiamo anche con cuore sereno conoscere e vedere. Ciascuno di noi ha infatti pregato in questo salmo il Signore e ha detto a Dio: *dai miei nascosti [peccati] purificami, o Signore, e dagli altrui guarda il tuo servo. Se essi non mi avranno dominato, allora sarò immacolato, e sarò purificato dal grande peccato.* Per ben conoscere il significato e la natura di questo salmo, scorriamone brevemente il testo, per quanto il Signore ci concede.

Grazia perché gratuita.

2. [v 1.] Si canta infatti di Cristo: il che è chiaramente manifesto in quanto nel salmo sta scritto: *egli è come sposo che esce dal suo talamo.* Orbene, chi è questo sposo, se non Colui al quale dall'Apostolo è promessa in sposa una vergine? Per lei il casto amico dello sposo teme castamente che così come il serpente ingannò Eva con la sua astuzia, allo stesso modo si corrompano dalla

castità che è in Cristo i sentimenti di questa vergine sposa di Cristo. In questo Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è posta la ricca e piena grazia, di cui dice l'apostolo Giovanni: *E abbiamo visto la sua gloria, gloria quale ha l'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* . Questa gloria *narrano i cieli.* I cieli, sono i santi: innalzati dalla terra, portano il Signore. Tuttavia anche il cielo in un certo qual modo ha narrato la gloria di Cristo. Quando la narrò? Quando, alla nascita del medesimo Signore, apparve una nuova stella prima mai vista. Peraltro sono più veraci e più sublimi i cieli di cui è detto: *non vi sono parole né discorsi, dei quali non si oda la voce loro. In tutta la terra si è diffusa la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.* Di chi, se non dei cieli? E di chi dunque se non degli Apostoli? Essi ci narrano la gloria di Dio, posta nel Cristo Gesù, per la grazia concessa in remissione dei peccati. Tutti infatti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio, e sono gratuitamente giustificati dal suo sangue : gratuitamente, cioè per grazia. Infatti non è grazia, se non è gratuita. Poiché niente di buono avevamo compiuto prima, per meritarci tali doni; a maggior ragione, proprio perché non senza motivo ci sarebbe stata inflitta la pena, gratuitamente ci è stato offerto il beneficio. Da parte nostra non avevamo meritato precedentemente nulla, se non di dover essere condannati. Egli invece, non per nostra giustizia ma per sua misericordia ci ha salvato nel lavacro della rigenerazione. Questa è, dico, la gloria di Dio; e questa i cieli hanno narrato. Questa è, ripeto, gloria di Dio, non tua. Poiché tu non hai fatto niente di buono, e nondimento hai ricevuto tanto bene. Ebbene, se tu miri alla gloria che i cieli hanno narrato, di' al Signore Dio tuo: *Dio mio, la sua misericordia mi preverrà* . Ti previene: sì, ti previene, perché niente di buono ha trovato in te. Tu hai prevenuta la sua pena facendoti superbo; egli previene la tua pena distruggendo i peccati. Orbene, come da peccatore [reso] giustificato, da empio fatto pio, e da dannato assunto nel Regno, di' al Signore Dio tuo: *non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria* . Diciamo: *non a noi.* A chi di noi, infatti, se tale gloria *fosse rivolta a noi?* Diciamo, ripeto: *non a noi,* perché se egli si comportasse come noi meritiamo, dovrebbe infliggerci soltanto castighi. Non a noi, ma al suo nome dia gloria, perché ha agito con noi non secondo le nostre iniquità . Dunque, *non a noi, o Signore, non a noi*: la ripetizione è una conferma. *Non a noi, o Signore, ma al nome tuo da' gloria.* Questo avevano conosciuto quei cieli che hanno narrato la gloria di Dio.

Creazione e gloria di Dio.

3. [v 2.] *E il firmamento annunzia le opere delle sue mani.* Quanto è stato detto a proposito della *gloria di Dio,* è ripetuto per le *opere delle sue mani.* Quali sono le opere delle sue mani? Non è come alcuni pensano, che Dio abbia fatto tutte le cose con la sua Parola, e l'uomo, essendo la più insigne di tutte le creature, l'abbia fatto con le sue mani. Non è così che si deve intendere: è questa un'opinione imperfetta e non sufficientemente elaborata, perché Dio ha fatto ogni cosa per mezzo del Verbo. Infatti, anche se si narrano diverse opere di Dio, tra le quali fece l'uomo a sua immagine , nondimeno tutte furon fatte per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto . E per quanto concerne le mani di Dio è detto anche a proposito dei cieli : *e opere delle tue mani sono i cieli.* Perché tu non creda che anche qui i santi siano detti cieli, aggiunge: *essi periranno, tu invece resti* . Dunque Dio ha fatto con le sue mani non solo gli uomini, ma anche i cieli che periranno, e a Dio sono rivolte le parole: *opere delle tue mani sono i cieli.* Similmente è detto della terra: *poiché di lui è il mare, ed egli l'ha fatto, e le sue mani hanno formata la terra* . Dunque, se ha fatto con le mani i cieli e la terra, non ha fatto con le mani soltanto l'uomo; e se [ha fatto] i cieli e la terra con la Parola, anche l'uomo ha fatto con la Parola. Ciò che ha fatto con il Verbo, l'ha fatto con la mano; e ciò che ha fatto con la mano l'ha fatto con il Verbo. La grandezza di Dio non è distinta in membra umane: Egli è ovunque tutto intero, e da nessun luogo è circoscritto. Perciò quel che ha fatto con il Verbo lo ha fatto con la Sapienza, e quello che ha fatto con le mani lo ha fatto con la Potenza. Ma Cristo è Potenza di Dio e Sapienza di Dio . Dunque ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. Hanno narrato, narrano e narreranno i cieli la gloria di Dio. Narreranno - ripeto - i cieli, cioè i santi, la gloria di Dio, innalzati da terra portando Dio, tuonando con i comandamenti, brillando con la sapienza, [narreranno], come ho detto, quella gloria di Dio per la quale siamo stati salvati pur essendone indegni. Il figlio minore, ridotto alla miseria, riconosce questa indegnità, per cui noi non eravamo degni; riconosce - ripeto - questa indegnità il figlio minore, ramingo lontano

dal padre, adoratore di demoni e pastore di porci: riconosce questa indegnità, ma perché è pressato dal bisogno. E siccome da quella gloria di Dio siamo stati fatti quali non eravamo degni di essere, dice al padre suo: *non sono degno di essere chiamato tuo figlio* . L'infelice, per mezzo dell'umiltà, impetra la felicità; e se ne mostra degno nel confessare la sua indegnità. Questa *gloria di Dio i cieli narrano, e le opere delle sue mani annunzia il firmamento.* Il cielo-firmamento sta a significare il cuore saldo, non quello timoroso. Queste verità infatti sono state annunziate in mezzo agli empi, agli avversari di Dio, agli amici del mondo e ai persecutori dei giusti: insomma in un mondo che incrudeliva [da ogni parte]. Ma che poteva fare un mondo infuriato, dal momento che era il firmamento ad annunziarle? E che cosa *annunzia il firmamento? Le opere delle sue mani*. Quali sono le opere delle sue mani? Quella gloria di Dio per la quale siamo stati salvati, e creati per il bene. Perché noi siamo sua fattura, creati in Cristo Gesù per le opere buone . Ecco che ci ha creati non soltanto uomini, ma anche giusti, se noi lo siamo: sì, egli ci ha fatti, e non da noi stessi ci siamo fatti .

4. [v 3.] *Il giorno passa la parola al giorno, e la notte alla notte annunzia la conoscenza.* Che significa? Forse chiare e manifeste sono le parole *il giorno passa la parola al giorno*: chiare e manifeste come il giorno. Ma *la notte alla notte annunzia la conoscenza* è oscuro, come la notte. *Il giorno al giorno*, cioè i santi ai santi, gli Apostoli ai fedeli, Cristo stesso agli Apostoli, ai quali ha detto: *Voi siete la luce del mondo* . Mi sembra che questo sia chiaro e facile a capirsi. Ma in qual modo *la notte alla notte annunzia la conoscenza?* Alcuni hanno interpretato con semplicità queste parole, e forse con verità: ritennero che esse significassero che quanto avevano udito gli Apostoli al tempo in cui il Signore nostro Gesù Cristo abitava in terra, fosse stato trasmesso ai posteri come da un tempo all'altro: *il giorno al giorno, la notte alla notte*, il giorno precedente al giorno successivo, la notte avanti a quella seguente, perché questa dottrina è annunziata di giorno e di notte. A chi si contenta può bastare questa semplice interpretazione. Ma alcune parole delle Scritture, proprio per la loro oscurità, ci sono state di grande utilità perché hanno dato luogo a molte interpretazioni. Perciò, se queste parole fossero chiare, udreste una sola spiegazione; ma poiché esse sono oscure ne ascolterete molte. C'è infatti un'altra interpretazione: *il giorno al giorno, la notte alla notte*, cioè lo spirito allo spirito, la carne alla carne. E un'altra ancora: *il giorno al giorno*, gli uomini spirituali agli uomini spirituali, *e la notte alla notte*, i carnali ai carnali. Gli uni e gli altri ascoltano infatti [la parola] ma con un gusto ben diverso. Quelli l'ascoltano come parola proferita, questi invece come conoscenza annunziata: quel che si pronuncia vale per i presenti, mentre ciò che si annunzia, si annunzia a chi si trova lontano. Si possono trovare anche più significati per spiegare i cieli, ma dobbiamo contenerci per la brevità del tempo a nostra disposizione. Ne aggiungiamo peraltro uno che alcuni hanno avanzato come ipotesi. Quando Cristo Signore - essi dicono - parlava agli Apostoli, allora il giorno passava la parola al giorno: quando invece Giuda ha consegnato Cristo Signore ai Giudei, la notte annunziava la conoscenza alla notte.

5. [vv 4.5.] *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Di chi, se non di quei cieli che narrano la gloria di Dio? *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Leggete gli Atti degli Apostoli, [e vedrete] in qual modo, scendendo su di essi lo Spirito Santo, tutti ne furono ricolmati e parlavano nelle lingue di tutte le genti, secondo che lo Spirito dava ad essi di esprimersi . Ecco dunque che *non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si oda la voce loro.* Ma non soltanto qui, ove sono stati ricolmati [dallo Spirito], si sono fatti sentire. Perché: *in tutta la terra è uscita la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.* Per questo anche noi qui parliamo. La loro voce è giunta sino a noi, quella voce che è uscita in tutta la terra, mentre l'eretico non entra nella Chiesa. La voce pertanto è uscita in tutta la terra, perché tu possa entrare nel cielo. O appestato, litigioso, malvagio, che ancora insisti nell'errore; o figlio superbo, ascolta il testamento del Padre tuo. Ecco, che cosa c'è di più facile, di più evidente? *In tutta la terra è uscita la loro voce, e le loro parole sino ai confini della terra.* C'è forse bisogno di spiegazione? Perché ti sforzi contro te stesso? Vuoi ritenere [solo] una parte nella disputa, tu che puoi possedere il tutto nella concordia?

La carità fraterna.

6. [v 6.] *Nel sole ha posto il suo tabernacolo*, cioè ha posto la sua Chiesa in evidenza e non nel segreto, perché stia nascosta e quasi celata: affinché non sia come una [donna] velata dietro il gregge degli eretici. Di qualcuno è detto nella Sacra Scrittura: *Perché tu hai agito in segreto, sopporterai nel sole* : cioè, di nascosto hai fatto il male, e subirai la condanna dinanzi agli occhi di tutti. *Nel sole* dunque *ha posto il suo tabernacolo.* Perché tu, o eretico, fuggi nelle tenebre? Sei cristiano? Ascolta Cristo. Sei servo? ascolta il padrone. Sei figlio? Ascolta il padre: correggiti e riprendi a vivere. Si dica anche di te: *era morto ed è risuscitato; si era perduto ed è stato trovato* . Non dirmi: perché mi cerchi, se sono perduto? Proprio per questo ti cerco, perché ti sei perduto. Non cercarmi, egli dice. Questo è quanto vuole l'iniquità, per la quale siamo divisi; ma non lo vuole la carità, per la quale siamo fratelli. Non sarei malvagio, se cercassi il mio servo; e verrò ritenuto tale, perché cerco il mio fratello? Pensi pure così colui nel quale non risiede carità fraterna, quanto a me cerco il mio fratello. Si adiri pure, mentre è cercato, colui che si placherà appena sarà stato trovato. Io cerco, ripeto, il mio fratello, e supplico non contro di lui ma per lui il mio Signore. Non dirò, nel pregare: Signore di' al mio fratello che divida con me l'eredità ; ma: di' a mio fratello che possegga l'eredità insieme con me. Perché dunque vai errando fratello? Perché fuggi in luoghi remoti? Perché cerchi di occultarti? *Nel sole ha posto il suo tabernacolo. Ed egli stesso è come sposo che esce dal suo talamo.* Credo che tu lo conosca. Egli, come sposo che esce dal suo talamo, *ha esultato come un gigante nel correre la sua via*; egli *nel sole ha posto il suo tabernacolo*; cioè egli, come sposo, quando il Verbo si è fatto carne, ha trovato il suo talamo nel seno della Vergine, e da qui, unitosi alla natura umana, è uscito come da un castissimo letto, umile fra tutti per la misericordia, e forte più di tutti per la maestà. Questo significa infatti: *il gigante ha esultato nel correre la sua via*, cioè è nato, è cresciuto, ha insegnato, ha patito, è risuscitato, è asceso al cielo; ha percorso in fretta la via e non vi si è fermato. Quello stesso sposo che ha fatto tutto ciò ha anche posto *nel sole*, cioè in piena evidenza, *la sua tenda*, ossia la sua santa Chiesa.

Lo Spirito Santo.

7. [v 7.] Vuoi sapere quale via ha percorso così rapidamente? *Dalla sommità del cielo fu la sua uscita, e la sua corsa fino all'altro estremo.* Ma dopo esserne uscito in fretta e ritornato indietro di corsa, ha mandato il suo Spirito; e coloro sui quali esso è disceso hanno visto delle lingue separate, come di fuoco . Come fuoco è venuto lo Spirito Santo, per consumare l'erba della carne, per crogiolare l'oro e purificarlo; come fuoco è venuto e per questo leggiamo: *e non vi è chi si nasconda al suo calore.*

8. [v 8.] *La legge immacolata del Signore converte le anime.* È lo Spirito Santo. *La testimonianza del Signore è fedele e porge la sapienza ai fanciulli*, non ai superbi. Questo è lo Spirito Santo.

9. [v 9.] *I precetti del Signore sono retti*, e non spaventano, *ma allietano i cuori.* Ecco lo Spirito Santo. *Il comandamento del Signore è nitido; rischiara gli occhi*, non abbaglia: non gli occhi della carne, ma quelli del cuore; non quelli dell'uomo esteriore, ma dell'uomo interiore. Ecco lo Spirito Santo.

10. [v 10.] *Il timore di Dio*, non il servile ma il *puro*; che ama gratuitamente e non teme di essere punito da colui per il quale trepida, ma di essere separato da colui che ama. Questo è il timore puro, che non manda fuori la perfetta carità , ma *che permane eternamente.* Tale è lo Spirito Santo; cioè, questo dona, conferisce, infonde lo Spirito Santo. *I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi*, destinati non alle liti che dividono, ma alla riunione nell'unità. Questo vuol dire *in se stessi.* Ecco lo Spirito Santo. Per questo ha fatto parlare nelle lingue di tutti coloro nei quali per la prima volta è venuto, poiché ha annunziato che avrebbe riunito nell'unità le lingue di tutte le genti. Ciò che allora faceva un solo uomo dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, cioè parlare in tutte le lingue, ora lo fa l'unità medesima: parla in tutte le lingue. Ed anche ora un solo uomo parla a tutte le genti in tutte le lingue, un solo uomo Capo e Corpo, un solo uomo: Cristo e la Chiesa, l'Uomo perfetto, lui Sposo e lei Sposa. *Saranno*, dice infatti, *due in una carne sola . E i giudizi del Signore sono veraci e*

giustificati in se stessi: in grazia dell'unità.

11. [v 11.] *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose.* O molto oro, o molto prezioso, o molto desiderabili; tuttavia sempre molto, mentre per l'eretico è poco. Non amano con noi il medesimo Cristo, che con noi confessano. Ebbene quello stesso Cristo che con me confessi, amalo con me. E colui che non vuole la stessa cosa, rifiuta, recalcitra, respinge: per lui questo non è desiderabile molto più dell'oro e delle pietre preziose. Ascolta quest'altra cosa: *e più dolci* - dice - *del miele e del favo.* Ma queste parole suonano contro l'errante: il miele è amaro per il febbricitante, mentre dolce e gradevole è per chi è guarito, perché è prezioso per la salute. *Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose, e dolci più del miele e del favo.*

12. [v 12.] *Perciò il tuo servo li custodisce.* Quanto essi siano dolci lo dimostra il tuo servo nel custodirli, non nel parlarne. Li custodisce il tuo servo, perché ora sono dolci e nel futuro saranno salutari. Infatti grande *è la ricompensa nel custodirli.* Amando invece la propria animosità, l'eretico né vede questo splendore né gusta questa dolcezza.

Due specie di peccati.

13. [vv 13.14.] *I delitti* infatti, *chi li comprende?* Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno . Perciò, dice, il servo è colui che custodisce questa dolcezza, soavità di carità e amore per l'unità. Ma io stesso che la custodisco, aggiunge, ti prego - dato che *i delitti chi li comprende?* - perché nessuna colpa si insinui furtivamente in me che sono uomo e perché non sia sorpreso come uomo da qualcuna di quelle colpe e ti dico: *dai miei occulti [peccati] purificami, o Signore.* Queste parole abbiamo cantato ed ecco che ad esse, parlando, siamo giunti. Diciamole e cantiamole con intelligenza: e cantando preghiamo e pregando supplichiamo. Diciamo: *Dai miei nascosti [peccati] purificami, o Signore.* E chi comprende i delitti? Se si potessero vedere le tenebre, sarebbero conosciuti i delitti. Quindi, allorché noi ci pentiamo del delitto, siamo nella luce. Infatti, quando uno è avvoltolato nel delitto stesso, come se avesse gli occhi chiusi e ottenebrati, non vede il delitto; è come se ti coprissero gli occhi della carne: non vedresti niente, neppure ciò che ti copre gli occhi. Diciamo dunque a Dio, il quale vede perfettamente ciò che ci può purificarne distingue ciò che ci può risanare, diciamo a Lui: *dai miei* [*peccati*] *nascosti purificami, o Signore, e dagli altrui guarda il tuo servo.* I miei delitti, dice, mi contaminano; gli altrui mi affliggono: da questi purificami, da quelli perdonami. Estirpa dal mio cuore ogni cattivo desiderio, allontana da me il malvagio tentatore. Questo vuol dire: *dai miei [peccati] nascosti purificami, e dagli altrui guarda il tuo servo.* Infatti questi due generi di peccati, i propri e insieme gli altrui, anche in principio si manifestarono per primi. Il diavolo cadde per il delitto suo, mentre Adamo per quello altrui. Questo stesso servo di Dio che ne custodisce i precetti, per i quali sarà abbondantemente ricompensato, anche in un altro salmo prega così: *non mi venga addosso il piede della superbia, e non mi smuovano le mani dei peccatori* . Non mi venga addosso, dice, il piede della superbia, cioè: *dai miei occulti [peccati] purificami o Signore*; e le mani dei peccatori non mi smuovano, cioè: *dagli estranei guarda il tuo servo.*

Schiavitù del peccato.

14. *Se non mi avranno dominato,* cioè i miei [peccati] segreti e gli altrui delitti, *allora sarò immacolato.* Non osa [sperare] questo con le sue forze, ma prega che lo compia il Signore, cui è detto nel salmo: *dirigi i miei passi secondo la tua parola, e non mi domini alcuna iniquità* . Se sei cristiano, non voler temere esternamente la signoria dell'uomo, ma temi sempre il Signore tuo Dio. Temi il male che è in te, cioè la tua concupiscenza; non ciò che in te ha fatto Dio, ma ciò che tu stesso ti sei fatto. Il Signore ti fece servo buono, e tu ti sei formato nel tuo cuore un malvagio padrone. Giustamente sei soggetto all'iniquità, giustamente sei soggetto al padrone che tu stesso hai scelto: perché non hai voluto assoggettarti a colui che ti ha fatto.

15. Ma soggiunge: *se non mi avranno dominato, allora sarò immacolato; e sarò purificato dal grande peccato.* Di quale peccato crediamo si tratti? Che cosa è questo grande peccato? Potrebbe

anche trattarsi di un altro, diverso da quello che ora dico, ma tuttavia non terrò celato il mio pensiero. Credo che il gravissimo peccato sia la superbia. Probabilmente questo è significato anche in altro modo laddove si dice: *e sarò purificato dal grande peccato.* Chiedete quanto sia grande questo peccato che fece precipitare l'angelo, che dell'angelo fece il diavolo e gli sbarrò per sempre il Regno dei Cieli? Grande è questo peccato, ed è l'origine e la causa di tutti i peccati. Sta scritto infatti: *l'inizio di ogni peccato è la superbia.* E, perché tu non lo trascuri, quasi fosse una colpa lieve, aggiunge: *l'inizio della superbia è l'apostasia da Dio* . Non piccola sciagura è questo vizio, fratelli miei; non s'accorda con esso l'umiltà cristiana nelle persone che vedete piene di sé. Per questo vizio esse sdegnano di sottomettere il collo al giogo di Cristo, e poi sono incatenate più duramente al giogo del peccato. Perché toccherà loro essere servi; non vogliono servire, ma conviene pure che lo facciano. Ricusando di servire, ottengono non già di non servire affatto, ma di non servire ad un buon Padrone; poiché chi non vuol servire alla carità, sarà inevitabilmente servo dell'iniquità. Con questo vizio, che è la sorgente di tutti gli altri perché da esso sono nati gli altri vizi, è avvenuta la apostasia da Dio, poiché l'anima è caduta nelle tenebre e ha fatto cattivo uso del libero arbitrio, conseguendo da qui anche tutti gli altri peccati. E così, colui che era compagno degli angeli, vivendo prodigalmente, sciupa la sua sostanza con le meretrici, e diviene per la sua miseria pastore di porci . Per colpa di questo vizio, a causa di questo grande peccato della superbia, Dio è venuto nell'umiltà. Ecco il motivo, ecco il grande peccato, il grave male dell'anima, che ha fatto scendere dal cielo il Medico onnipotente, e lo ha umiliato fino alla forma di servo, lo ha coperto di scherno, lo ha inchiodato alla croce, perché questo tumore fosse curato per mezzo di una tanto salutare medicina. Arrossisca finalmente di esser superbo l'uomo, per il quale Dio si è fatto umile. Così, è scritto, *sarò purificato dal grande peccato*, perché Dio resiste ai superbi, e dona invece la grazia agli umili .

16. [v 15.] *E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore alla tua presenza, sempre.* Infatti, se non sarò purificato da questo grave peccato, le mie parole incontreranno il favore degli uomini, non il tuo. L'anima superba vuol piacere agli sguardi degli uomini; l'anima umile vuole piacere in segreto, dove solo Dio vede. Perciò, se incontrerà l'approvazione degli uomini per le sue buone azioni, si congratuli con quelli ai quali piace l'opera buona ma non con se stessa, cui deve bastare averla compiuta. *La nostra gloria* - dice l'Apostolo - *è questa, la testimonianza della nostra coscienza* . Diciamo quindi anche quanto segue: *Signore mio aiuto e mio redentore.* Aiuto nelle buone azioni, redentore dalle malvage; aiuto affinché io dimori nella tua carità, redentore per liberarmi dalla mia iniquità.

SUL SALMO 19

ESPOSIZIONE

Il profeta si rivolge a Cristo: frutti della Redenzione.

1. [v 1.] Per la fine, salmo di David. Il titolo è conosciuto. Non è Cristo che parla, ma di Cristo parla il profeta, e canta avvenimenti futuri esprimendoli in forma augurarle.

2. [v 2.] *Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione.* Ti esaudisca il Signore nel giorno in cui hai detto: *Padre glorifica il Figlio tuo . Ti protegga il Nome del Dio di Giacobbe.* A te infatti appartiene il popolo nato dopo, poiché il maggiore servirà al minore .

3. [v 3.] *Ti mandi aiuto dal luogo santo e da Sion ti sia difesa*, rendendo santo il [tuo] corpo, cioè la Chiesa, protetta dalla torre di guardia, la quale veglia nell'attesa che tu venga per le nozze.

4. [v 4.] *Si ricordi di tutti i tuoi sacrifici.* Ricordi a noi tutte le ingiurie e tutte le offese che per noi hai sopportate. *E gli sia gradito il tuo olocausto.* E la croce, sulla quale ti sei interamente offerto a Dio, converta nella gioia della risurrezione. (Pausa).

5. [v 5.] *Ti conceda il Signore quello che brama il tuo cuore.* Ti conceda il Signore non quello che hanno in cuore coloro che hanno creduto di poterti annientare perseguitandoti; ma quello che

desidera il tuo cuore, nel quale hai conosciuto il bene che avrebbe arrecato la tua passione. *E adempia ogni tuo disegno.* E adempia ogni tuo proposito, non soltanto quello per il quale hai dato la tua vita per i tuoi amici , così che il grano [seminato e] morto rinascesse più rigoglioso , ma anche quello per cui si è compiuto lo accecamento di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle Genti, e fosse così salvo tutto Israele .

6. [v 6.] *Esulteremo nella tua salvezza.* Esulteremo perché la morte non ti arrecherà danno; e così mostrerai che neppure a noi essa potrà far male. *E nel nome del Signore Dio nostro saremo esaltati.* E la confessione del tuo nome non solo non ci perderà, ma anzi ci esalterà.

7. [v 7.] *Adempia il Signore tutte le tue preghiere.* Adempia il Signore non soltanto le preghiere che hai innalzato sulla terra, ma anche quelle con cui in cielo intercedi per noi. *Ora ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo Cristo.* Ora, grazie alla profezia, mi è chiaro che il Signore risusciterà il suo Cristo. *Lo esaudirà dal suo santo cielo.* Lo esaudirà, non soltanto dalla terra, ove ha chiesto di essere glorificato , ma anche dal cielo, di dove già, intercedendo per noi alla destra del Padre , ha inviato lo Spirito Santo su coloro che credono in Lui. Potente è la salvezza della sua destra. Nostra potenza è la salvezza della sua protezione, che ci soccorre anche nella tribolazione; in modo che quando siamo deboli, allora siamo potenti . Vana è infatti la salvezza [che viene] dagli uomini , che procede non dalla sua destra, ma dalla sua sinistra, poiché per essa salgono in gran superbia tutti coloro che, pur peccando, godono della salvezza temporale.

8. [v 8.] *Questi* [confidano] *nei carri, quelli nei cavalli.* Alcuni sono trascinati dalla mutevole vicissitudine dei beni temporali, mentre altri si vantano di appariscenti onori e ne esultano. *Noi invece esulteremo nel nome del Signore Dio nostro.* Ma noi, riponendo la speranza nelle realtà eterne, e non ricercando la nostra gloria, esulteremo nel nome del Signore Dio nostro.

9. [v 9.] *Essi hanno incespicato e sono caduti.* Si sono impigliati nella cupidigia dei beni temporali temendo di lasciare in vita il Signore, per non perdere la città per mano dei Romani ; e, urtando così nella pietra di inciampo e nella pietra dello scandalo, sono precipitati dalla speranza del cielo. Per essi si è compiuto l'accecamento di una parte di Israele, non riconoscendo la giustizia di Dio, e volendo stabilire la propria . *Noi invece siamo risorti, e stiamo in piedi.* Noi invece, affinché entrassero i Gentili, siamo stati suscitati figli di Abramo dalle pietre ; noi che non ricercavamo la giustizia, l'abbiamo ottenuta e siamo risorti. E stiamo in piedi non con le nostre forze, ma giustificati per la fede.

10. [v 10.] *O Signore, salva il Re*; affinché egli che con la sua passione ci ha dato l'esempio nel combattere, come Sacerdote risuscitato dai morti e collocato in cielo, offra anche i nostri sacrifici; *ed esaudiscici nel giorno in cui ti invocheremo.* E poiché Egli già per noi offre, esaudiscici nel giorno in cui ti invocheremo.

SUL SALMO 20

ESPOSIZIONE

Si parla di Cristo: gloria della Redenzione e sconfitta dei nermici.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David.* Il titolo è noto: si canta del Cristo.

2. [v 2.] *O Signore, nella tua potenza si allieterà il Re.* Signore, nella tua potenza, per la quale il Verbo si è fatto carne, si allieterà l'uomo Cristo Gesù. *E per la tua salvezza esulterà vivamente.* E per questo, per cui tutto vivifichi, esulterà grandemente.

3. [v 3.] *Gli hai concesso il desiderio della sua anima.* Ha desiderato mangiare la Pasqua , dare spontaneamente la vita e di nuovo per propria volontà riprenderla ; e tu glielo hai concesso. *E non gli hai negato il voto espresso dalle sue labbra.* Ha detto: *vi lascio la mia pace* ; e così è accaduto.

4. [v 4.] *Giacché lo hai prevenuto con benedizioni di dolcezza.* Poiché prima aveva bevuto la

benedizione della tua dolcezza, il fiele dei nostri peccati non gli ha arrecato danno. (Pausa) *Hai posto sul suo capo una corona di pietre preziose.* All'inizio della sua predicazione gli si sono avvicinati i suoi discepoli e lo hanno circondato come pietre preziose, e [cominciando] da questi si è avuto l'inizio della sua predicazione.

5. [v 5.] *Ha chiesto la vita e gliel'hai accordata.* Ha chiesto la risurrezione, dicendo: *Padre, glorifica il Figlio tuo* ; e tu gliel'hai accordata. *Lunghezza dei giorni in eterno.* Che la Chiesa vivesse lungamente in questo mondo e poi per l'eternità nei secoli dei secoli.

6. [v 6.] *Grande è la sua gloria nella tua salvezza.* Grande è certamente la sua gloria nella salvezza per la quale tu lo hai risuscitato. *Lo ricoprirai di gloria e di grande splendore.* Ma gli accrescerai inoltre gloria e grande splendore quando in cielo lo farai sedere alla tua destra.

7. [v 7.] *Perché gli darai benedizione eternamente.* Ecco la benedizione che gli darai in eterno. *Lo inebrierai di gaudio con il tuo volto.* Con il tuo volto lo allieterai nella sua umanità, che egli ha innalzato a te.

8. [v 8.] *Poiché il Re confida nel Signore.* Poiché il Re non insuperbisce, ma, con umile cuore, confida nel Signore. *E nella misericordia dell'Altissimo non vacillerà.* E nella misericordia dell'Altissimo, non si turberà l'umiltà di lui per l'obbedienza fino alla morte di Croce.

9. [v 9.] *Raggiunga la tua mano tutti i tuoi nemici.* La tua potestà, o Re, raggiunga, quando verrai per giudicare, tutti i tuoi nemici, i quali non l'hanno riconosciuta nella tua umiltà. *La tua destra colga tutti coloro che ti hanno odiato.* La gloria nella quale regni alla destra del Padre raggiunga, nel giorno del Giudizio, per punirli, tutti coloro che ti hanno odiato, perché neanche ora essi l'hanno riconosciuta.

10. [v 10.] *Li ridurrai come fornace di fuoco.* Farai sì che interiormente brucino per la coscienza della loro empietà. *Nel tempo [in cui apparirà] il tuo volto*, quando ti manifesterai. *Nella sua ira, il Signore li sconvolgerà, ed il fuoco li divorerà.* Sconvolti per la punizione del Signore, dopo che la loro coscienza li ha accusati, saranno gettati nel fuoco eterno per essere divorati.

11. [v 11.] *Disperderai dalla terra il loro frutto.* Disperderai il loro frutto dalla terra, perché esso è terreno. *E la loro discendenza tra i figli degli uomini.* E le loro opere; ovvero tutti quelli che hanno ingannato, non li annovererai tra i figli degli uomini, che hai chiamato all'eredità eterna.

12. [v 12.] *Perché hanno rivolto il male contro di te.* Ma questa pena sarà loro restituita, perché hanno rivolto contro di te, uccidendoti, quel male che essi credevano sarebbe loro sopravvenuto se tu avessi regnato. *Hanno ordito trame che non hanno potuto consolidare.* Hanno ordito trame, dicendo: *è opportuno che uno muoia per tutti* ; ma non hanno potuto consolidarle perché non sapevano quello che dicevano.

13. [v 13.] *Ma tu farai loro volgere le spalle.* Perché tu li metterai tra coloro dai quali ti allontanerai, dopo averli trascurati e disprezzati. *Nelle tue reliquie preparerai la loro faccia.* E in ciò che abbandoni, cioè nelle cupidigie del regno terreno, preparerai a te, per la passione, la loro impudenza.

14. [v 14.] *Innalzati, Signore, nella tua potenza*. Tu, o Signore, che umile non hanno conosciuto, levati nella tua potenza che essi hanno ritenuto debolezza. *Canteremo e inneggeremo ai tuoi trionfi.* Con il cuore e con le opere celebreremo e faremo conoscere le tue meraviglie.

SUL SALMO 21

ESPOSIZIONE I

Morte e resurrezione di Cristo.

1. [v 1.] *Per la fine; per il soccorso mattutino. Salmo di David.* Riferendosi alla fine, lo stesso Signore Gesù Cristo parla della sua risurrezione. In quel sabato infatti avvenne di buon mattino la

sua risurrezione, per la quale è stato assunto alla vita eterna; e su di lui la morte più oltre non avrà potere . Quanto segue è detto per bocca del Crocifisso. Infatti, nell'esordio di questo salmo, vi sono le parole che egli ha gridato mentre era inchiodato alla croce, conservando ancora la personalità del vecchio uomo la cui mortalità recava in sé. Perché il nostro uomo vecchio è stato inchiodato alla croce con lui .

2. [v 2.] *Dio, Dio mio guardami, perché mi hai abbandonato lontano dalla mia salvezza?* Sono stato allontanato dalla mia salvezza: perché la salvezza è lontana dai peccatori . *Le parole dei miei delitti*: queste parole non competono alla giustizia, ma ai miei delitti. Parla infatti il vecchio uomo inchiodato alla croce, ignorando perfino la causa per cui Dio lo ha abbandonato. Oppure certamente: *lontano dalla mia salvezza*, sono *le parole dei miei delitti.*

Preghiera di Cristo al Padre.

3. [v 3.] *Dio mio, griderò a te durante il giorno, e non mi esaudirai*: Dio mio, griderò a te nella prosperità di questa vita, perché non sia cambiata; e non mi esaudirai perché griderò a te con le parole della mia iniquità. *E durante la notte, e non per rendermi stolto*: nelle avversità di questa vita del pari griderò perché si volgano in prospere, ed ugualmente non mi esaudirai. E non fai così per rendermi stolto, ma piuttosto perché impari che cosa tu vuoi che gridi; non con parole inique, ispirate dal desiderio della vita temporale, ma con parole di conversione a te, dirette alla vita eterna.

4. [v 4.] *Ma tu dimori nel santuario, gloria di Israele*: tu dimori nel santuario, e perciò non esaudisci le immonde parole della iniquità; gloria di chi ti vede, non di colui che ha cercato la sua gloria nel gustare il cibo proibito, tanto che, aperti gli occhi del corpo, tentava di nascondersi dal tuo cospetto .

5. [v 5.] *In te hanno sperato i nostri padri*: cioè tutti i giusti, che non hanno cercato la loro lode, ma la tua, *hanno sperato e tu li hai liberati.*

6. [v 6.] *A te hanno gridato e si sono salvati*: a te hanno gridato, non con le parole dei delitti da cui lontana è la salvezza, e per questo sono stati salvati. *In te hanno sperato e non sono rimasti confusi.* In te hanno sperato, e la speranza non li ha ingannati, perché non l'hanno riposta in se medesimi.

7. [v 7.] *Io invece sono un verme, e non un uomo*: ora non parlo più in persona di Adamo, ma propriamente Io, Gesù Cristo, nato nella carne senza concepimento umano, per essere uomo al di sopra di ogni uomo, affinché almeno in questo l'umana superbia si degni di imitare la mia umiltà. *Obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo*: in tale umiltà sono divenuto obbrobrio degli uomini; in modo che è stato detto come un oltraggioso insulto: *Sii tu discepolo di lui* , e il popolo mi ha disprezzato.

8. [v 8.] *Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano*: tutti coloro che mi guardavano mi deridevano. *Hanno sogghignato con le labbra, e hanno scosso il capo*: hanno parlato, non col cuore, ma con le labbra.

9. [v 9.] Deridendomi, infatti, hanno scosso il capo, dicendo: *ha sperato nel Signore, egli lo liberi; lo salvi, giacché lo ama.* Queste furono le parole, ma dette con le labbra.

10. [v 10.] *Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre.* Poiché sei tu che mi hai tratto fuori non soltanto da quel ventre verginale, dato che per tutti gli uomini è legge di nascita esser tratti fuori dal ventre, ma [mi hai tratto] anche dal ventre della nazione giudaica; dalle sue tenebre è coperto ed ancora non è nato alla luce di Cristo chiunque pone la salvezza nella carnale osservanza del sabato, della circoncisione e di tutte le altre analoghe tradizioni. *Mia speranza fin dalle mammelle di mia madre*; la mia speranza è Dio, non solo da quando ho cominciato ad allattarmi alle mammelle della Vergine, ma anche da prima; tu invero mi hai tratto fuori dalle mammelle della Sinagoga, secondo quanto ho detto a proposito del ventre, affinché non succhiassi le abitudini carnali.

11. [v 11.] [*Uscito*] *dal grembo materno, in te sono stato consolidato.* Si tratta del seno della Sinagoga, che non mi ha portato, ma mi ha rigettato; non sono però caduto, perché tu mi hai

sorretto. *Dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio. Dal ventre di mia madre*: il ventre della madre mia non ha fatto sì che io, come un piccolo, mi dimenticassi di te.

12. [vv 11.12.] *Tu sei il mio Dio; non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione*: tu sei dunque il mio Dio, non allontanarti da me perché vicina a me è la tribolazione; essa infatti è già nel mio corpo. *Perché non c'è chi mi aiuterà*: chi può infatti aiutare, se tu non aiuti?

13. [v 13.] *Mi hanno attorniato molti giovenchi*: mi ha circondato una folla di plebe lussuriosa. *Grassi tori mi hanno assediato*: i capi del popolo, lieti della mia oppressione, mi hanno assediato.

14. [v 14.] *Hanno spalancato contro di me la loro bocca*: hanno aperto contro di me la bocca, non ispirandosi alle tue Scritture, ma alle loro passioni. *Come leone che rapina e ruggisce*: come leone la cui rapina sta nell'essere io catturato e trascinato; il suo ruggito nelle parole: *crocifiggi, crocifiggi!*

15. [v 15.] *Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa.* Come acqua mi sono effuso, ove sono piombati i miei persecutori; e per la paura si sono disperse da me le fondamenta del mio corpo, ossia quelle della Chiesa: i miei discepoli. *È divenuto il mio cuore come cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre.* La mia Sapienza, che di me parla nei Santi Libri, come fosse dura e solida, non era compresa, ma dopo che è venuto il fuoco della mia passione, quasi fosse liquefatta, si è manifestata, ed è stata depositata nella memoria della mia Chiesa.

16. [v 16.] *È inaridita come terracotta la mia virtù*: si è inaridita nella passione la mia virtù; non come fieno, ma come terracotta, che con il fuoco diventa più solida. *E la mia lingua si è attaccata alle mie fauci.* Hanno conservato in sé i miei precetti coloro per cui mezzo io avrei parlato. *E nella polvere della morte mi hai trascinato*: mi hai trascinato tra gli empi destinati alla morte, che come polvere il vento spazza via dalla faccia della terra.

17. [v 17.] *Poiché molti cani mi hanno attorniato*: molti mi hanno attorniato, latrando, non per difendere la verità, ma il loro modo di vivere. *Una turba di malvagi mi ha preso in mezzo. Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi*: hanno trafitto con i chiodi le mie mani e i piedi.

18. [v 18.] *Hanno contato tutte le mie ossa.* Hanno contato tutte le mie ossa distese sul legno della croce. *Essi stessi invero mi hanno guardato e osservato*: essi stessi, cioè senza essere mutati, mi hanno guardato e osservato.

19. [v 19.] *Si sono divisi tra di loro i miei abiti e sulla mia veste hanno gettato le sorti.*

20. [v 20.] *Ma tu, o Signore, non allontanare da me il tuo aiuto.* Ma tu, o Signore, non alla fine dei secoli, come gli altri, ma subito, risuscita me. *Volgiti in mia difesa*: volgiti a me perché in nulla mi nuocciano.

21. [v 21.] *Libera dalla spada la mia anima*: libera l'anima mia dalla lingua della discordia. *E dalla zampa del cane l'Unica mia*: e dalla dominazione del popolo, che latra per abitudine, [libera] la mia Chiesa.

22. [v 22.] *Salvami dalla bocca del leone*: salvami dalla bocca del regno terreno. *E dalle corna degli unicorni la mia debolezza*: proteggi la mia debolezza dall'alterigia dei superbi, che si innalzano come fossero soli e non tollerano compagni.

23. [v 23.] *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli*: annunzierò il tuo nome agli umili miei fratelli che si amano tra loro come sono da me amati. *In mezzo alla Chiesa ti canterò*: in mezzo alla Chiesa ti annunzierò con gioia.

24. [v 24.] *O voi che temete il Signore, lodatelo.* Voi, che temete il Signore, non cercate la vostra lode; è lui che dovete lodare. *Stirpe tutta intera di Giacobbe, esaltatelo: esaltatelo*, o intera stirpe di colui a cui sarà servo il maggiore.

25. [v 25.] *Lo tema tutta la progenie di Israele*: lo temano tutti coloro che sono nati a nuova vita e sono rigenerati alla visione di Dio. *Perché non ha sprezzato né disdegnato la preghiera del povero*:

poiché non ha disdegnato la supplica, non già di colui che gridando a Dio con le parole dei suoi delitti non voleva abbandonare la vita vana, ma [non ha sprezzato] la preghiera del povero che non si gonfia nelle glorie passeggere. *Né ha distolto da me la sua faccia*; come invece l'ha distolta da colui che diceva: griderò a te e non mi esaudirai. *E quando gridavo a lui, mi ha esaudito.*

26. [v 26.] A *te* [*si volgerà*] *la mia lode*: non cerco infatti la mia lode, perché sei tu la mia lode, tu che abiti nel santuario; e già esaudisci il santo che ti supplica, o gloria di Israele. *Nella grande Chiesa ti confesserò*: nella Chiesa del mondo intero ti confesserò. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono*: eleverò alla presenza di chi lo teme il sacramento del mio corpo e del mio sangue.

27. [v 27.] *Mangeranno i poveri, e saranno saziati*: mangeranno gli umili e coloro che disprezzano il secolo, e saranno imitatori; infatti non desidereranno l'abbondanza di questo secolo, né avranno timore della miseria. *E loderanno il Signore quelli che lo cercano*: la lode di Dio infatti sarà l'effusione della loro sazietà. *Vivranno i loro cuori in eterno.* Perché Egli è il cibo del cuore.

28. [v 28.] *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra*; si ricorderanno, poiché Dio si era allontanato dalle genti nate per morire e inclini alle cose terrene, e allora si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra. *E adoreranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti*: si prosterneranno nella loro coscienza tutte le stirpi delle genti.

29. [v 29.] *Perché del Signore è il Regno ed egli dominerà sulle genti*: perché il Regno è del Signore, non degli uomini superbi; ed egli stesso dominerà le nazioni.

30. [v 30.] *Hanno mangiato ed hanno adorato tutti i ricchi della terra*: hanno mangiato il corpo umile del loro Signore anche i ricchi della terra, e non si sono saziati, come i poveri, sino ad imitarlo; ma tuttavia lo hanno adorato. *Al suo cospetto si prosternano tutti coloro che discendono nella terra*: egli solo infatti vede in qual modo cadono tutti coloro che, abbandonando la vita celeste, scelgono di apparire beati sulla terra agli uomini, che non vedono la loro rovina.

31. [v 31.] *E l'anima mia vivrà per lui*: l'anima mia, che nel disprezzare questo secolo sembra quasi esser morta agli [occhi degli] uomini, vivrà non per sé, ma per lui. *E la mia discendenza lo servirà*: le mie opere, o coloro che per mio mezzo crederanno in lui, lo serviranno.

32. [v 32.] *Sarà chiamata nel nome del Signore la generazione ventura*: sarà dedicata in onore del Signore la generazione del Nuovo Testamento. *E* [*i cieli*] *annunzieranno la sua giustizia*: gli Evangelisti annunzieranno la sua giustizia. *Al popolo che nascerà e che ha fatto il Signore*: al popolo che nascerà per la fede nel Signore.

SULLO STESSO SALMO 21

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Passione del Signore.

1. Ciò che Dio non ha voluto fosse taciuto nelle sue Scritture, neppure noi dobbiamo tacere, e voi dovete ascoltarlo. La Passione del Signore, come sappiamo, si è compiuta una volta sola; perché una volta sola è morto Cristo, il giusto per gli ingiusti . E sappiamo, e ne siamo certi, e riteniamo con fede immutabile, che *Cristo risorgendo dai morti più non muore, e la morte su di lui non dominerà più oltre* . Queste parole sono dell'Apostolo; tuttavia, per non dimenticare ciò che è accaduto una sola volta, ogni anno viene ricordato alla nostra memoria. Forse che ogni volta che si celebra la Pasqua, altrettante volte Cristo muore? Ma peraltro l'annuale commemorazione quasi viene a rappresentare ciò che una volta si è compiuto, e perciò noi ne siamo commossi come se vedessimo il Signore pendente sulla croce, e non deridendolo, ma credendo in lui. Perché fu deriso mentre pendeva dalla croce; assiso in cielo, è adorato. Ovvero è forse anche ora deriso, e più non

deve adirarsi contro i Giudei che lo derisero mentre moriva, non mentre regna? Chi è che anche oggi deride Cristo? Volesse il cielo che fosse uno solo, che fossero due, volesse il cielo che potessimo contarli! Tutta la paglia della sua aia lo deride, e geme il grano perché il Signore è deriso. Per questo io voglio gemere con voi. È tempo infatti di piangere. Si celebra la passione del Signore: è tempo di gemere, tempo di piangere, tempo di confessare e di pregare. Ma chi di noi è capace di versare lacrime secondo la grandezza di tanto dolore? Che dice a questo proposito il Profeta? *Chi darà acqua alla mia testa e agli occhi miei la fonte delle lacrime?* Se invero fosse negli occhi nostri una fonte di lacrime, neppure essa sarebbe sufficiente. Si deride Cristo in cose a tutti note, in cui nessuno può dire: non ho capito! Si offre infatti una parte a colui che possiede tutto intero il mondo; e si dice a colui che siede alla destra del Padre: È qui quello che tu possiedi. E al posto di tutta la terra gli viene offerta la sola Africa!

2. Dove collocheremo, o fratelli, le parole che abbiamo testè udito? Se potessero essere spiegate con le lacrime! Chi era la donna che entrò nella casa con il profumo ? Di chi recava l'immagine? Non era forse l'immagine della Chiesa? Di che cos'era immagine quel profumo? Non era forse l'immagine del buon odore di cui dice l'Apostolo: *noi siamo in ogni luogo il buon odore di Cristo* ? Anche l'Apostolo alludeva infatti alla persona della Chiesa stessa; e col dire: *siamo*, alludeva ai fedeli. E che cosa ha detto? Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo. Paolo ha detto che tutti i fedeli sono in ogni luogo il buon odore di Cristo; ed è contraddetto e si dice: solo l'Africa manda buon profumo, tutto il mondo manda cattivo odore. Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo: chi lo dice? La Chiesa. Quel vaso di profumo che fu versato sul Signore, raffigurava appunto questo buon odore. Vediamo se lo testimonia lo stesso Signore. Quando alcuni, cercando il loro interesse, avari e ladri, cioè quando Giuda diceva di quel profumo: *perché questo spreco? si poteva vendere questo prezioso profumo e aiutare i poveri*; voleva cioè vendere il buon odore di Cristo; che cosa rispose il Signore? *Perché molestate questa donna? Ha compiuto verso di me una buona opera.* E che posso dire di più, quando egli stesso ha detto: *ovunque sarà predicato questo Vangelo in tutto il mondo, si dirà anche ciò che ha fatto questa donna* ? C'è qualcosa da aggiungere? C'è qualcosa da togliere? C'è modo di adattare queste parole ai calunniatori? Ha mentito il Signore oppure si è ingannato? Scelgano cosa dire: o dicano che la Verità ha mentito, o dicano che la Verità si è ingannata. *Ovunque sarà predicato questo Vangelo.* E, come se tu gli avessi chiesto: dove sarà predicato? *In tutto il mondo*, dice. Ascoltiamo il salmo, e vediamo se si esprime così. Ascoltiamo ciò che si canta piangendo; davvero è cosa degna di pianto il cantare per i sordi. Mi stupisco, fratelli, se oggi questo salmo si legge anche nella setta di Donato. Vi prego [di ascoltarmi], fratelli miei, ve lo confesso, e la misericordia di Cristo mi è testimone: stupisco di come essi siano al riguardo quasi di pietra, e non sappiano ascoltare. Che cosa può dirsi più chiaramente ai sordi? La Passione di Cristo è narrata qui con tanta chiarezza come nel Vangelo, e vi è detto, non so con quanti anni d'anticipo, che il Signore sarebbe nato da Maria Vergine; c'era l'araldo che annunziava il giudice futuro. Leggiamolo per quanto ci concede la brevità del tempo; non secondo il sentimento del nostro dolore, ma, ripeto, per quanto ci permette il tempo a nostra disposizione.

Cristo ha fatto propri i nostri peccati.

3. [v 2.] *Dio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato?* Abbiamo già udito questo primo versetto sulla croce, quando il Signore ha detto: *Eli, Eli*, cioè *Dio mio, Dio mio, Lama sabactani*, ossia: *perché mi hai abbandonato?* L'evangelista ha tradotto queste parole, ed ha riferito che egli aveva detto in ebraico: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Che cosa voleva dire il Signore? Infatti Dio non lo aveva abbandonato, essendo egli stesso Dio; perché il Figlio di Dio è Dio, come il Verbo di Dio è Dio. Ascolta dall'inizio quell'evangelista, che proferiva ciò che aveva bevuto dal seno del Signore , e vediamo se Dio è Cristo: *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.* Orbene, questo stesso Verbo che era Dio, *si è fatto carne e ha abitato tra noi* . Ed essendosi il Verbo di Dio fatto carne, pendeva dalla croce, e diceva: *Dio mio, Dio mio, guardami; perché mi hai abbandonato?* Per quale ragione così è detto, se non perché anche noi ivi eravamo, se non perché la Chiesa è il Corpo di Cristo ? Perché ha detto: *Dio mio, Dio*

mio, guardami; perché mi hai abbandonato, se non allo scopo di stimolare la nostra attenzione e dire: questo salmo è scritto riguardo a me? *Lontano dalla mia salvezza, le parole dei miei delitti.* Di quali delitti, se di lui è detto: *Colui che non ha commesso peccato, né inganno è stato trovato sulla sua bocca* ? In qual modo dunque dice *dei miei delitti*, se non perché prega per i nostri delitti, e ha fatto suoi i nostri delitti, per rendere nostra la sua giustizia?

Perché talvolta la preghiera non è esaudita.

4. [v 3.] *Dio mio griderò a te di giorno, e non mi esaudirai; e di notte, e non per rendermi stolto.* Ha detto queste parole per me, per te, per lui. Portava infatti il suo Corpo, cioè la Chiesa. A meno che, forse, non crediate, fratelli, che il Signore, quando disse: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice* , temesse di morire. Nessun soldato è più forte del comandante: basta al servo essere come il suo padrone . Dice Paolo, soldato di Cristo Re: *Da due cose sono spinto, avendo brama di dissolvermi ed essere con Cristo* . Paolo desidera la morte per essere con Cristo, e Cristo stesso potrebbe temere la morte? Non diceva forse queste cose perché era rivestito della nostra debolezza e così parlava per coloro che, essendo costituiti nel proprio corpo, ancora temono la morte? Da qui derivavano quelle parole, esse erano la voce delle sue membra, non del capo; così anche ora dice: *Giorno e notte ho gridato, e non mi esaudirai.* Molti infatti gridano nella sofferenza, e non sono esauditi; ma non sono esauditi per la loro salvezza, non per divenir stolti. Ha gridato Paolo affinché gli fosse tolto dal Signore il pungiglione della carne, e non è stato esaudito; gli è stato detto: *Ti basti la mia grazia, perché la virtù si perfeziona nella infermità* . Non è dunque esaudito, non per la stoltezza, ma per la sapienza; perché capisca l'uomo che il medico è Dio, e che la sofferenza è una medicina per la salvezza, non supplizio per la condanna. Sotto l'azione del chirurgo, sei bruciato, tagliato, e gridi; il medico non ti ascolta secondo la tua volontà, ma in ordine alla tua guarigione.

5. [v 4.] *Ma tu dimori nel Santo, lode di Israele.* Dimori in coloro che hai santificati, ed ai quali fai intendere perché non esaudisci alcuni per loro vantaggio, ed esaudisci altri per la loro dannazione. Paolo non è stato esaudito per il suo vantaggio, mentre per la sua dannazione è stato esaudito il diavolo. Chiese di mettere alla prova Giobbe, e gli fu concesso . I demoni chiesero di andare nei porci, e furono esauditi . I demoni sono esauditi, mentre l'Apostolo non è esaudito! ma quelli sono esauditi per la dannazione, mentre l'Apostolo non è stato esaudito per la sua salvezza, perché *non è per rendermi stolto. Ma tu dimori nel Santo, lode di Israele.* Per qual motivo non esaudisci anche i tuoi? Perché dico questo? Ricordatevi di dire sempre: grazie a Dio. Grande qui è la folla, e coloro che di solito non vengono sono venuti. Io dico a tutti che il cristiano proprio nella sofferenza è messo alla prova, se non ha abbandonato il suo Dio. Infatti quando tutto va bene per l'uomo, il cristiano in lui viene meno. Il fuoco entra nella fornace, e la fornace dell'orefice è lo strumento di un grande mistero. Ivi è l'oro, ivi è la paglia, ivi il fuoco opera in spazio concentrato. Quel fuoco non è diverso, eppure diversamente agisce: muta la paglia in cenere e toglie all'oro le scorie. Ebbene, coloro nei quali dimora Dio divengono migliori nella sofferenza, temprati come l'oro. E se per avventura il diavolo nemico avrà chiesto e gli sarà stato concesso [di infliggere al fedele] qualche dolore nel corpo, o qualche danno, o la perdita dei suoi, tenga costui il cuore fisso in Colui che non si sottrae [a noi]; poiché se pure ha chiuso il suo orecchio al pianto, offre la sua misericordia alla supplica. Sa cosa deve fare Colui che ci ha creato, e sa anche ricrearci. Buon costruttore è colui che ha edificato la casa; e se qualcosa in essa cade, egli sa ripararla.

6. [v 5.] Osserva che dice ora: *In te hanno sperato i nostri padri; hanno sperato e tu li hai liberati.* Noi sappiamo e leggiamo quanto siano numerosi i nostri padri che Dio ha liberato in quanto speravano in lui. Ha liberato lo stesso popolo d'Israele dalla terra d'Egitto ; ha liberato i tre giovinetti dalla fornace di fuoco ; ha liberato Daniele dalla fossa dei leoni ; ha liberato Susanna dalla falsa accusa . Tutti lo hanno invocato e tutti sono stati liberati. Forse è venuto meno il suo aiuto a suo Figlio, tanto da non esaudirlo mentre pendeva dalla croce? Perché dunque non è liberato ora colui che ha detto: *In te hanno sperato i nostri padri, e tu li hai liberati*?

7. [v 7.] *Io invece sono un verme, e non un uomo. Un verme, e non un uomo*; infatti anche l'uomo è

un verme, ma egli *è un verme, non un uomo*. Perché non un uomo? Perché è Dio. Perché dunque tanto si umilia da dire: Verme? Forse perché il verme nasce dalla carne senza l'amplesso, come Cristo da Maria Vergine? Verme dice, e non uomo. Perché verme? Perché è mortale, perché è nato dalla carne, perché è nato senza amplesso. E perché non uomo? Perché *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, ed era Dio il Verbo* .

Sofferenze di Cristo e loro frutto.

8. *Vergogna degli uomini ed abiezione del popolo.* Guardate quanto ha sofferto! Per parlare della passione e per accostarci ad essa con più alto gemito, osservate quanto ora soffre, e poi considerate il perché! Qual è dunque il frutto? Ecco, i nostri padri hanno sperato e sono stati liberati dalla terra d'Egitto. E come ho detto, molti lo hanno invocato, e subito in quel momento, non nella vita futura, ma al presente sono stati liberati. Lo stesso Giobbe, dato nelle mani del diavolo che lo aveva reclamato, putrido di vermi, ha tuttavia in questa vita recuperato la salute, ed ha ricevuto il doppio di quanto aveva perduto . Ed invece il Signore era flagellato e nessuno lo soccorreva; era oltraggiato con gli sputi e nessuno lo soccorreva; preso a schiaffi e nessuno lo soccorreva; coronato di spine e nessuno lo soccorreva; innalzato infine sulla croce e nessuno lo ha liberato; ed ora grida: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* e nessuno lo soccorre. Perché, fratelli miei, perché? per quale ricompensa tanto ha sofferto? Tutte le ingiurie che ha sofferto, sono il prezzo. A quale scopo il prezzo di tanti patimenti? Continuiamo a leggere e vediamo cosa dice. Dapprima ricerchiamo che cosa ha sofferto, e poi perché; e osserviamo quanto siano nemici di Cristo coloro che confessano che tanto ha sofferto e trascurano il perché. In questo salmo ascoltiamo tutto ciò: quel che ha sofferto e perché. Tenete a mente questi due elementi, che cosa e perché. È quanto ora spiegherò. Non soffermiamoci a lungo, e meglio a voi giungeranno le stesse parole del salmo. Osservate che cosa ha sofferto il Signore, state attenti cristiani: *Vergogna degli uomini e abiezione del popolo.*

9. [vv 8.9.] *Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano, hanno parlato con le labbra, ed hanno scosso il capo. Ha sperato nel Signore, egli lo liberi; lo salvi, giacché lo vuole.* Ma perché dicevano così? Perché si era fatto uomo; e si rivolgevano a lui come fosse un uomo.

10. [v 10.] *Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre.* Forse avrebbero detto tali cose in quanto che in principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio? Poiché quel Verbo per cui mezzo ogni cosa è stata fatta non è stato tratto fuori dal ventre, se non in quanto il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi. *Perché tu mi hai tratto fuori dal ventre, Dio mio dal seno della madre mia.* Infatti, prima dei secoli [eri] Padre mio; dal seno della madre mia, Dio mio.

11. [v 11.] *In te sono stato gettato fuori del seno.* Cioè perché tu solo fossi per me la speranza, già come uomo, già come debole, già come Verbo fatto carne. *Dal ventre della madre mia Dio mio sei tu.* Non in quanto generato da te, sei Dio mio, ché in ciò sei Padre mio; ma dal ventre della madre mia, sei Dio mio.

12. [v 12.] *Non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione, perché non c'è chi mi aiuterà.* Vedete che è abbandonato; e guai a noi se egli ci abbandonerà, *perché non c'è chi ci aiuterà.*

13. [v 13.] *Mi hanno attorniato molti vitelli, grassi tori mi hanno assediato.* Il popolo ed i capi; il popolo sono i molti vitelli, i principi i tori grassi.

14. [v 14.] *Hanno spalancato contro di me la loro bocca, come leone che rapina e ruggisce.* Ascoltiamo nel Vangelo il loro ruggito: *Crocifiggi, crocifiggi!*

15. [v 15.] *Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa.* Chiama sue ossa i suoi saldi [discepoli]; le ossa infatti sono salde nel corpo. Quando ha disperso le sue ossa? Quando ha detto loro: *Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* . Ha disperso i suoi fedeli e come acqua si è effuso; perché l'acqua quando si diffonde o lava o irriga. Scioltosi Cristo come acqua, lavati sono stati gli immondi, e irrigate sono state le menti. *È divenuto il mio cuore cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre.* Chiama suo ventre i deboli nella sua Chiesa. In qual modo il suo

cuore è divenuto come cera? Il suo cuore è la sua Scrittura, cioè la sua Sapienza che era nelle Scritture. Chiusa era infatti la Scrittura e nessuno la intendeva; il Signore è stato crocifisso ed essa si è liquefatta come cera, in modo che tutti gli infermi comprendessero la Scrittura. Infatti è per questo che il velo del tempio si squarciò, poiché tutto ciò che era occulto è stato rivelato.

16. [v 16.] *Si è seccata come terracotta la mia virtù.* In modo magnifico ha detto questo: Più saldo si è fatto il nome mio con la sofferenza. Infatti, nello stesso modo per cui la terracotta è molle prima del fuoco e forte dopo [esser passata attraverso] di esso, così il Nome del Signore prima della passione era disprezzato, e dopo la passione è *onorato. E la mia lingua è rimasta attaccata alle mie fauci.* Allo stesso modo per cui in noi quel membro a niente altro serve se non a parlare, così i suoi predicatori, cioè la sua lingua, ha detto che sono rimasti attaccati alle sue fauci, onde attingere la sapienza dall'intimo di Lui. *E nella polvere della morte mi hai trascinato.*

17. [v 17.] *Perché molti cani mi hanno attorniato, il consiglio dei malvagi mi ha preso in mezzo.* Tutto questo trovate nel Vangelo. *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi.* Allora sono state inferte le ferite, le cui cicatrici ha toccato il discepolo dubbioso, quegli che aveva detto: *Se non metterò le mie dita nelle cicatrici delle sue ferite, non crederò.* E quando a lui ha detto: *Vieni, metti la tua mano, incredulo*, quello ha messo la sua mano ed ha esclamato: *Signore mio e Dio mio!* Ed egli: *Perché mi hai visto hai creduto: beati coloro che non vedono e credono . Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi.*

18. [v 18.] *Hanno contato tutte le mie ossa.* Lo hanno fatto quando era disteso pendente dalla croce. Non potrebbe meglio essere descritto l'allungarsi del corpo sul legno che con le parole: *Hanno contato tutte le mie ossa.*

Carità e unità.

19. [v 19.] *Essi stessi mi hanno osservato e mi hanno guardato.* Mi hanno osservato e non hanno capito; mi hanno guardato e non hanno visto. Avevano gli occhi capaci di giungere sino alla carne, non il cuore capace di penetrare sino al Verbo. *Si sono divisi i miei abiti.* I suoi abiti sono i suoi sacramenti. State attenti fratelli. I suoi abiti, cioè i suoi sacramenti, poterono essere divisi per le eresie: ma vi era una veste che nessuno ha diviso. *E sulla mia veste hanno gettato le sorti. Ora la tunica* - dice l'evangelista - *era tessuta dalla cima* . Dunque [procedeva] dal Cielo, dal Padre, dallo Spirito Santo. Che cos'è questa tunica, se non la carità, che nessuno può dividere? Che cos'è questa tunica, se non l'unità? Su di essa si gettano le sorti, nessuno la divide. Gli eretici hanno potuto dividere tra loro i sacramenti, ma la carità non hanno diviso. E poiché hanno potuto dividere tra loro i sacramenti, ma la carità non hanno diviso. E poiché non hanno potuto dividerla, se ne sono andati: ed essa resta intatta. In sorte è toccata ad alcuni; chi la possiede è sicuro: nessuno lo muove dalla Chiesa cattolica, e se comincia a possederla fuori, viene introdotto, come un tempo il ramo d'olivo dalla colomba .

20. [v 20.] *Ma tu, o Signore, non terrai lontano da me il tuo aiuto.* Così è accaduto: dopo tre giorni è risorto. *Guardami per difendermi.*

21. [v 21.] *Libera l'anima mia dalla lancia*, cioè dalla morte. La lancia infatti è la spada, ed egli ha voluto significare la morte per mezzo della spada. *E dalla zampa del cane l'unica mia*. Anima mia, unica mia, cioè il capo ed il corpo. *Unica* ha detto, cioè la Chiesa; *dalla zampa*, cioè dalla dominazione del cane. Chi sono i cani? Coloro che latrano come fanno i cani, e non comprendono contro chi latrano. Niente vien fatto loro e latrano. Che cosa ha fatto al cane colui che passava per la sua via? E tuttavia quello latra. Coloro che latrano con occhi ciechi, senza discernere contro chi latrano o per che cosa latrano, sono cani.

22. [v 22.] *Salvami dalla bocca del leone.* Già conoscete chi è il leone ruggente, che gira attorno e cerca chi divorare . *E dalle corna degli unicorni la mia umiltà.* Non li chiamerebbe unicorni se non si trattasse dei superbi; per questo aggiunge: *la mia umiltà.*

23. [v 23.] Avete udito che cosa ha sofferto, e quello che ha pregato per essere da tali sofferenze

liberato; osserviamo ora perché ha sofferto. Vedete già ora, fratelli: chi non è in quella condizione a cagione della quale Cristo ha subito la passione, in qual modo è cristiano? Ecco, intendiamo bene che cosa ha sofferto: sono state contate le sue ossa, è stato deriso, divisi sono stati i suoi abiti ed in più sono state gettate le sorti sulla sua veste, lo hanno circondato infuriati e crudeli, e disperse sono state tutte le sue ossa. Tutto questo lo abbiamo udito qui e lo abbiamo letto nel Vangelo: vediamone ora il perché. O Cristo Figlio di Dio, se tu non volevi non avresti sofferto: mostraci dunque il frutto della tua passione. Ascolta, egli dice, il frutto: io non lo taccio, ma sordi sono gli uomini. Ascolta, egli dice, il frutto per il quale io ho sofferto tutto questo. *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli.* Vediamo se [soltanto] in qualche parte annunzia il nome di Dio ai suoi fratelli. *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli: in mezzo alla Chiesa ti canterò.* Così è accaduto. Ma vediamo qual è questa Chiesa. Ha detto infatti: *In mezzo alla Chiesa ti canterò.* Vediamo qual è questa Chiesa per la quale egli ha sofferto.

Contro Donato: universalità della Chiesa.

24. [v 24.] *Voi che temete il Signore, lodatelo.* Ovunque si teme Dio e lo si loda, ivi è la Chiesa di Cristo. Osservate, fratelli miei, se in questi giorni si dice in tutto intero il mondo senza ragione: Amen e Alleluia. Non si teme ivi Dio? Non lo si loda? Donato se n'è andato e ha detto: Non lo si teme affatto, e tutto il mondo si è perduto. Senza motivo tu dici: Tutto il mondo si è perduto. Forse ne è rimasta una piccola parte in Africa? Non dice dunque qualcosa Cristo per chiudere queste bocche? non dice qualcosa per strappare le lingue di coloro che così dicono? Vediamo se troviamo qualcosa. Ci è detto ancora: *In mezzo alla Chiesa*; parla della nostra Chiesa. *Voi che temete il Signore, lodatelo*; vediamo se essi lodano il Signore, e osserviamo se parla di essi e se egli è lodato in mezzo alla loro chiesa. In qual modo lodano Cristo coloro che dicono: Ha perduto tutto intero il mondo, il diavolo gli ha strappato tutto, ed egli stesso è rimasto in una parte? Ma osserviamo ancora: più apertamente dica, più apertamente parli; non ci sia niente da interpretare, niente di cui dubitare. *Stirpe tutta intera di Giacobbe, esaltatelo.* Ma forse anche essi dicono: Noi siamo la stirpe di Giacobbe. Vediamo se lo sono.

25. [v 25.] *Lo tema ogni discendente d'Israele.* Diranno ancora: Noi siamo discendenti d'Israele; concediamolo, lo dicano pure. *Perché non ha disprezzato né disdegnato la preghiera dei poveri.* Di quali poveri? Non di coloro che presumono di sé. Vediamo se sono poveri coloro che dicono: Noi siamo i giusti. Cristo grida: *Lontano dalla mia salvezza le parole dei miei delitti.* Ma dicano pure ciò che vogliono. *Né ha distolto da me la sua faccia, e quando gridavo a lui, mi ha esaudito.* Perché lo ha esaudito? per quale scopo?

26. [v 26.] *Presso di te è la mia lode.* In Dio ha posto la sua lode: ha insegnato a non riporre la fiducia nell'uomo. Dicano pure ciò che vogliono. Già alcuni hanno cominciato ad essere bruciati, il fuoco ha cominciato ad avvicinarsi; e non c'è chi si nasconda dal suo calore . Ma dicono ancora: Anche noi abbiamo riposto in lui la nostra lode, e non presumiamo di noi stessi; continuino a dirlo. *Nella grande Chiesa ti confesserò.* Credo che ormai sia qui che ha cominciato a toccare il nocciolo della questione. Che cos'è la grande Chiesa, fratelli? Forse la grande Chiesa è una piccola parte del mondo? La grande Chiesa è il mondo tutto intero. Se qualcuno volesse ora contraddire Cristo: Di' un po', tu hai detto: *nella grande Chiesa ti confesserò*: quale grande Chiesa? Ti è rimasto un piccolo pezzetto d'Africa, tutto il mondo intero hai perduto; hai versato il sangue per tutto, ma hai dovuto subire l'usurpatore. Noi diciamo queste cose al Signore come se volessimo sapere, sapendo tuttavia che cosa risponderà. Supponiamo di non sapere che cosa dirà: forse che non ci risponderà? State calmi, vi dirò ora cose di cui nessuno può dubitare. Aspettiamo dunque che cosa sta per dire. Già io volevo dirlo e non permettere che gli uomini intendessero qualcosa d'altro quando Cristo dice: *nella grande Chiesa.* E tu dici che è rimasto in un'infima parte. Ed ancora osano dire: anche la nostra è la grande Chiesa. Che te ne pare, Bagai e Tumugade? Se il Signore non dice qualcosa per farli tacere, essi continueranno a dire che la grande Chiesa è la sola Numidia.

I veri poveri.

27. [vv 27.28.] Osserviamo, ascoltiamo ancora il Signore: *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* Quali sono i suoi voti? Il sacrificio che ha offerto a Dio. Conoscete qual è questo sacrificio? I fedeli conoscono i voti che ha sciolto alla presenza di quanti lo temono; aggiunge infatti: *Mangeranno i poveri, e saranno saziati.* Beati i poveri perché mangiano per essere saziati; i poveri infatti mangiano, mentre i ricchi non sono saziati perché non hanno fame. Mangeranno i poveri: ad essi apparteneva quel Pietro pescatore, quell'altro pescatore Giovanni e Giacomo suo fratello, e anche Matteo il pubblicano. Facevano parte dei poveri coloro che hanno mangiato e si sono saziati, ed hanno sofferto per le cose che hanno mangiato. Egli offrì la sua cena, ed offrì la sua passione; e si è saziato colui che lo ha imitato. I poveri lo hanno imitato; essi infatti hanno sofferto per andar dietro alle orme di Cristo. *Mangeranno i poveri.* Ma perché i poveri? *E loderanno il Signore quelli che lo cercano.* I ricchi lodano se stessi, i poveri lodano il Signore. Perché sono poveri? Perché lodano il Signore, ed il Signore cercano. Il Signore è la ricchezza dei poveri; per questo la casa è vuota, perché pieno di ricchezze sia il cuore. I ricchi cercano di che riempire il forziere, i poveri cercano di che riempire il cuore; e quando lo hanno riempito, lodano il Signore coloro che lo cercano. Vedete fratelli che sono davvero poveri coloro che sono ricchi di questo; perché non nel forziere, non nel granaio, non nella cantina sono ricchi: *Vivranno i loro cuori nel secolo del secolo.*

28. State attenti, dunque. Il Signore ha sofferto; tutto quanto avete udito ha sofferto il Signore. Cerchiamo perché ha sofferto, ed egli comincia a dire: *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo alla Chiesa ti canterò.* Ma essi dicono ancora: Questa è la chiesa. *Lo tema ogni discendente d'Israele.* Ed essi dicono: Noi siamo i discendenti d'Israele. *Perché non ha sprezzato né disdegnato la preghiera del povero.* Dicono ancora: Siamo noi. *Né ha distolto da me la sua faccia.* Cioè non ha distolto il Cristo Signore la sua faccia da se medesimo, ossia dalla sua Chiesa, la quale è il suo Corpo. *Presso di te la mia lode.* Voi volete lodare voi stessi. Ma risponderanno: Senza meno anche noi lo lodiamo. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* I fedeli conoscono il sacrificio di pace, il sacrificio di carità, il sacrificio del suo Corpo; non si può ora discutere su questo argomento. *Scioglierò i miei voti alla presenza di quanti lo temono.* Mangino i pubblicani, mangino i pescatori; mangino, imitino il Signore, soffrano, siano saziati. È morto il Signore stesso, sono morti anche i poveri; anche la morte dei discepoli si è aggiunta alla morte del Maestro. Perché? Dammi il frutto. *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra.* Via, fratelli, perché ci chiedete che cosa rispondere alla fazione di Donato? Ecco il salmo, e qui oggi si legge, e presso di loro oggi si legge. Scriviamolo sulle nostre fronti, camminiamo con esso, non taccia la nostra lingua e dica: Ecco, Cristo ha sofferto, il compratore ha mostrato il compenso, ecco il prezzo che ha dato, il suo sangue è stato versato. Nel sacco [del suo Corpo] portava il nostro prezzo; è stato colpito dalla lancia, il sacco si è aperto, e ne è disceso il prezzo di tutta la terra. Che mi dici o eretico? Non è il prezzo di tutta la terra? Solo l'Africa è stata redenta? Non osi dire: Tutto il mondo è stato redento, ma si è perduto. Da quale usurpatore Cristo è stato vinto, tanto da perdere la sua ricchezza? Ecco, *si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra.* Anche te sazierà, e lo dirà. Se dicesse i confini della terra e non *tutti i confini della terra*, essi potrebbero dire: Ecco, sono in Mauritania i confini della terra. Ha detto *tutti i confini della terra*; o eretico ha detto *tutti*; dove fuggirai per evitare la domanda? Non hai dove uscire, ma hai dove entrare.

29. [vv 28.29.] Vi supplico, non voglio discutere su ciò affinché non si dica che è il mio discorso ad avere qualche efficacia; state attenti al salmo, leggete il salmo. Ecco, Cristo ha sofferto, il suo sangue è stato versato; ecco il nostro redentore, ecco il nostro prezzo. Mi si dica che cosa ha comprato. Cosa domandiamo? Che cosa, se qualcuno mi dice: O stolto, a che interroghi? Hai il Libro, ivi hai con che ha comprato, ivi cerca che cosa ha comprato. Ecco, ivi leggi: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra.* Si ricorderanno infatti tutti i paesi della terra. Ma gli eretici si sono dimenticati, eppure ogni anno lo ascoltano. Tu credi che essi qui porgano orecchio, quando il loro stesso lettore dice: *Si ricorderanno e si convertiranno tutti i paesi della*

terra? Orsù, forse è un verso solo: tu pensavi ad altro, confabulavi con il tuo fratello, quando egli ha detto così; stai attento perché ora lo ripete e bussa alla porta dei sordi: *E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti.* Ma è ancora sordo, non sente, e di nuovo alla sua porta si bussa: *Perché del Signore è il regno, ed egli dominerà sulle genti.* Tenete a mente questi tre versi, fratelli. Oggi sono stati cantati anche presso di loro, o forse essi li hanno cancellati. Credetemi fratelli, tanto io ardo, tanta violenza subisco da restare stupefatto per questa incomprensibile sordità ed ostinazione del loro cuore, e da dubitare talvolta che essi abbiano questi versi nei loro libri. Oggi tutti accorrono in chiesa, oggi tutti con attenzione ascoltano il salmo, tutti lo ascoltano con il cuore sospeso. Ma supponiamo che non siano attenti: si tratta forse solo di questo verso: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra?* Sei sveglio, ma ancora ti stropicci gli occhi: *E si prosterneranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti.* Scuoti il sonno, che ancora ti appesantisce, ascolta: *Perché del Signore è il regno, ed egli dominerà le genti.*

Siamo fratelli: perché litighiamo?

30. Non so se hanno ancora qualcosa da dire: litighino con le Scritture, non con noi. Ecco, questo è il libro, combattano contro di esso. Dove sono le loro parole: Noi abbiamo conservato le Scritture, perché non le bruciassero? Sono state conservate perché tu sia bruciato. Che cosa hai conservato? Apri, leggi: tu l'hai conservata e tu la combatti. Ciò che hai salvato dal fuoco perché vuoi distruggerlo con la lingua? Non credo, non credo che tu l'abbia salvata: assolutamente non ci credo, non l'hai salvata affatto. Con tutta verità i nostri dicono che tu l'hai tradita. Dimostra di essere un traditore colui che non adempie al testamento che pure ha letto. Ecco, è letto, ed io lo seguo; è letto e tu lo respingi. Quale mano lo ha gettato nel fuoco? La mano di chi crede e segue, oppure di chi si duole perché viene letto? Non voglio sapere chi abbia salvato le Scritture: in qualunque luogo sia stato trovato il codice, il testamento del nostro Padre è uscito da qualunque caverna; non so quali ladri volevano rubarlo, non so quali persecutori volevano bruciarlo: ma da qualunque luogo provenga, ora è letto. Perché litighi? Siamo fratelli, perché litighiamo? Non è morto il Padre senza testamento. Ha fatto il testamento, e così è morto; è morto ed è resuscitato. Si contende sull'eredità dei morti per tutto il tempo in cui il testamento non viene esposto in pubblico: ma quando il testamento è esposto in pubblico tutti tacciono, perché le tavole siano aperte e vengano lette. Il giudice attento ascolta, gli avvocati tacciono, gli araldi impongono il silenzio, tutto il popolo è in ansia mentre vengon lette le parole del morto che insensibile sta nella tomba. Egli sta insensibile nel sepolcro e valgono le sue parole; Cristo è assiso in cielo ed il suo testamento viene contraddetto? Apri, leggiamo. Siamo fratelli, perché litigare? Si plachi il nostro animo, il Padre non ci ha lasciati senza testamento. Colui che ha redatto il testamento vive in eterno; ascolta le nostre voci e riconosce la sua. Leggiamo, perché litighiamo? Abbiamo l'eredità laddove essa stessa è stata trovata. Apri il testamento, leggi nell'esordio del salterio stesso: *Chiedi a me* . Ma chi è che parla? Forse non è Cristo. Ma leggi ancora: *Il Signore mi ha detto: mio Figlio sei tu, io oggi ti ho generato* . È dunque il Figlio di Dio che parla, oppure è il Padre che parla al Figlio suo. Che cosa dice dunque al Figlio? *Chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra.* Si è soliti, fratelli, quando si tratta di proprietà, ricercare i parenti. Tra questo e quel parente si cerca l'erede, sia quello cui è donato, sia quello che compra. Tra quali parenti si cerca? Tra questo e quel proprietario. Ma colui che ha annullato tutti i confini, non ha abbandonato nessun parente. Ovunque tu ti volti, là è Cristo. Hai in eredità i confini della terra, vieni qua e tutto possiedi con me. Perché litigando ne pretendi una parte? Vieni qua: per tuo bene sarai vinto e possederai tutto. O forse discuti ancora? Io già ho letto il testamento e tu discuti. Discuti forse perché ha detto i confini della terra e non tutti i confini della terra? Leggiamo dunque. In qual modo è stato letto? *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra. E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti. Perché del Signore è il Regno, ed egli dominerà sulle genti.* Suo è il Regno, non vostro. Riconoscete il Signore! riconoscete il possesso del Signore.

Le pecore non sono né mie, né tue, ma di Cristo.

31. Quanto a voi, poiché volete possedere le vostre cose in privato, e non nella comune unità con Cristo, dato che volete dominare in terra, non regnare con lui in Cielo, possedete le vostre dimore. E di tanto in tanto noi andiamo da loro e diciamo: Ricerchiamo la verità, troviamo la verità. Ed essi rispondono: Voi tenete ciò che avete; hai le tue pecore, io ho le mie; non molestare le mie pecore, poiché io non molesto le tue. Ringrazio Dio: le pecore sono mie, le pecore sono di lui; Cristo che cosa ha comprato? E dunque non siano né mie né tue, ma siano di colui che le ha comprate, siano di colui che le ha segnate. Non è niente chi pianta né chi irriga, ma Dio che fa crescere . Perché io ho le mie, tu hai le tue? Se colà è Cristo, là vadano le mie, perché non sono mie; se Cristo è qui, qui vengano le tue, perché non sono tue. Nell'appartenenza, esse ci bacino la testa e le mani, e periscano i figli stranieri. Non è mio possesso, dice. Che significa? Vediamo se non è tuo possesso, vediamo se davvero tu non lo rivendichi. Io fatico per il nome di Cristo, tu per il nome di Donato. Infatti, se cerchi Cristo, ovunque è Cristo. Tu dici: Ecco, Cristo è qui . Io dico: È dovunque. Lodate, fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore. Da dove lodano? E fino a dove lodano? Dal sorgere del sole fino al tramonto lodate il nome del Signore . Ecco quale Chiesa io mostro, ecco che cosa Cristo ha comprato, ecco che cosa ha riscattato, ecco per che cosa ha dato il sangue. Ma tu che dici? Anch'io, tu dici, raccolgo per Lui. *Chi non raccoglie con me* - dice il Signore - *disperde* . Ebbene tu dividi l'unità e pretendi il tuo possesso. E perché il tuo possesso porta il nome di Cristo? Perché, per difendere la tua proprietà, le hai imposto il nome di Cristo. Forse che non fa così taluno con la sua casa? Perché nessun prepotente usurpi la sua dimora le impone i titoli di un potente, titoli menzogneri. Egli vuole essere il padrone e vuol difendere il frontespizio della sua casa con titoli altrui, affinché chi legge il titolo, atterrito dalla potenza del nome, si astenga dall'invaderla. Questo hanno fatto, quando hanno condannato i Massimianisti. Si presentarono davanti ai giudici, e lessero [le carte del] loro concilio, come mostrando i titoli per sembrare vescovi. Allora il giudice chiese: Quale altro vescovo c'è nella parte di Donato? Rispose l'Ufficiale: Noi non conosciamo altri se non Aurelio cattolico. Quelli, temendo la legge, non parlarono che di un solo vescovo. Ma per essere ascoltati dal giudice, presentarono il nome di Cristo; nel proprio possesso collocarono il titolo di lui. Buono è il Signore: perdoni loro; e quando trovi i suoi titoli li rivendichi in suo possesso. Potente è la sua misericordia per fare così nei loro confronti, ossia per riunire tutti coloro che troverà che portano il nome di Cristo. E vedete, fratelli, quando qualche potente trova i suoi titoli, forse non rivendica per sé di diritto il patrimonio, dicendo: Non assumerebbe i miei titoli se non fosse cosa mia? Porta i miei titoli, dunque è cosa mia, ove trovo il mio nome, è mio. Ovvero muta forse i titoli? No, il titolo che c'era resta; è cambiato il proprietario, non è cambiato il titolo. Così anche a coloro che hanno il battesimo di Cristo, se vengono all'unità, non mutiamo i titoli, oppure li cancelliamo, ma li riconosciamo come titoli del nostro Re, titoli del nostro Imperatore. Che diciamo allora? O misera casa, ti possegga colui i cui titoli porti; hai i titoli di Cristo, non essere di Donato.

32. Abbiamo detto molte cose, fratelli; ma non esca dalla vostra memoria quanto oggi abbiamo letto. Ecco, di nuovo lo dico e spesso dobbiamo dirlo; in nome di questo giorno, cioè dei misteri di questo giorno, vi impegno a non far uscire [quanto abbiamo letto] dai vostri cuori. *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra. E si prosterneranno al suo cospetto tutte le famiglie delle genti. Perché del Signore è il Regno, ed egli dominerà sulle genti.* Di fronte a tanto aperta e manifesta dimostrazione del possesso di Cristo, non vogliate ascoltare le parole dei calunniatori. Qualunque cosa dicano contro questo, lo dicono gli uomini; questo invece lo dice Dio.

SUL SALMO 22

ESPOSIZIONE

Cristo nostro pastore.

1. [v 1.] *Salmo dello stesso David.* La Chiesa parla a Cristo: *Il Signore mi conduce al pascolo, e niente mi mancherà*, il Signore Gesù Cristo è il mio pastore e niente mi mancherà.

2. [v 2.] *Nel luogo del pascolo ivi mi ha collocato.* Conducendomi alla fede, nel luogo del pascolo incipiente, ivi, per nutrirmi mi ha collocato. *Presso acque refrigeranti mi nutre.* Mi ha nutrito con l'acqua del battesimo, in cui sono ristorati quanti hanno perduto la innocenza e il vigore.

3. [v 3.] *Ha convertito l'anima mia. Mi ha guidato nei sentieri della giustizia, a cagione del suo nome.* Mi ha guidato negli angusti sentieri, che pochi percorrono, della sua giustizia; e non a cagione del mio merito, ma a cagione del nome suo.

4. [v 4.] *Infatti, anche se camminassi in mezzo all'ombra della morte*. Infatti, anche quando cammino in mezzo a questa vita, che è l'ombra della morte. *Non temerò il male, perché tu sei con me*. Non temerò il male, perché tu abiti, grazie alla fede, nel mio cuore; ed ora sei con me, affinché, dopo l'ombra della morte, sia anch'io con te. *La tua verga e il tuo bastone, essi stessi mi hanno consolato.* La tua disciplina, come verga per il gregge delle pecore e come bastone per i figli già più grandi e che dalla vita animale crescono a quella spirituale, non mi ha afflitto, anzi da essa sono stato consolato; perché tu ti ricordi di me.

5. [v 5.] *Hai preparato la mensa al mio cospetto, di fronte a coloro che mi perseguitano.* Ma dopo la verga, con la quale io, piccolo ancora e animale, ero condotto ai pascoli con il gregge, dopo quella verga, quando ho cominciato ad essere sotto il bastone, hai preparato la mensa al mio cospetto, affinché non sia più nutrito come un bambino con il latte , ma prenda come un adulto il cibo, reso saldo in faccia a coloro che mi affliggono. *Hai effuso olio sul mio capo.* Hai allietato con la gioia spirituale la mia mente. *E la tua coppa inebriante quanto è eccellente!* E la tua coppa che dà l'oblio delle passate vane delizie, quanto è eccellente!

6. [v 6.] *E la tua misericordia mi accompagnerà in tutti i giorni della mia vita.* Cioè per quanto a lungo vivrò in questa vita mortale, non tua ma mia. *E affinché abiti nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni.* Mi accompagnerà non soltanto qui, ma anche affinché abiti nella casa del Signore in eterno.

SUL SALMO 23

ESPOSIZIONE

Potenza della resurrezione di Cristo.

1. [v 1.] *Salmo di David, nel primo giorno della settimana.* Salmo di David, sulla glorificazione e la risurrezione del Signore che si è compiuta all'alba del primo giorno della settimana, che ormai è chiamato giorno del Signore.

2. [vv 1.2.] *Del Signore è la terra e ciò che la riempie, il mondo intero e tutti coloro che vi abitano.* Quando cioè il Signore glorificato è annunziato perché credano tutte le genti, e tutto il mondo diventa la sua Chiesa. *Egli stesso sopra i mari l'ha fondata.* Egli stesso fermamente l'ha stabilita sopra tutti i marosi di questo secolo, affinché da essa fossero dominati e non le arrecassero alcun male. *E sopra i fiumi l'ha disposta.* I fiumi scorrono al mare, e gli uomini in preda alle loro passioni si perdono nel secolo: anche su questi trionfa la Chiesa che è preparata nella carità ad accogliere l'immortalità dopo avere vinto, per mezzo della grazia di Dio, le cupidigie del secolo.

3. [v 3.] *Chi salirà sul monte del Signore?* Chi salirà all'altissima giustizia del Signore? *Ovvero chi starà nel suo santo luogo?* Ovvero chi resterà in quel luogo ove ascenderà, fondato sopra i mari e preparato sopra i fiumi?

4. [v 4.] *L'innocente di mani e puro di cuore.* Chi dunque salirà lassù ed ivi resterà, se non colui che è innocente nelle opere e puro nei pensieri? *Chi non ha impiegato in vanità l'anima sua.* Colui che non ha abbandonato la sua anima alle cose effimere, ma, rendendosi conto che essa è immortale, ha desiderato la ferma e immutabile eternità. *E non ha giurato al suo prossimo nell'inganno.* E perciò senza inganno, così come semplici e non ingannevoli sono le cose eterne, si è presentato al suo prossimo.

5. [v 5.] *Egli riceverà la benedizione del Signore, e misericordia da Dio sua Salvezza.*

6. [v 6.] *Questa è la generazione di coloro che cercano il Signore.* Così infatti nascono coloro che lo cercano. *Di coloro che cercano il volto del Dio di Giacobbe. (Pausa).* Cercano invero il volto di Dio, che ha donato la primogenitura al nato più tardi.

7. [v 7.] *Alzate, o voi principi, le porte.* Tutti voi che cercate il primato fra gli uomini, togliete di mezzo, affinché non vi ostacolino, le porte della cupidigia e del timore, che voi stessi avete innalzato. *Ed elevatevi, porte eterne.* Ed elevatevi, porte della vita eterna, della rinunzia al secolo e della conversione a Dio. *Ed entrerà il Re della gloria.* Ed entrerà il Re, nel quale senza superbia ci glorieremo; il quale, vinte le porte della mortalità ed aperte per sé quelle celesti, ha adempiuto quanto ha detto: *Rallegratevi, perché io ho vinto il secolo* .

8. [v 8.] *Chi è questo Re della gloria?* Nell'ammirazione la natura mortale è presa da timore e chiede: *Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte e potente*, che tu hai ritenuto debole e soggiogato. *Il Signore potente in battaglia.* Palpa le cicatrici e constaterai che sono guarite, e che la debolezza umana è stata restituita all'immortalità. Si è dissolta questa debolezza, propria delle creature terrene, quando la potenza del Signore ha vittoriosamente combattuto con la morte.

9. [v 9.] *Levate le porte, o voi principi.* Di qui già si va al cielo. Griderà di nuovo la tromba del profeta: Levate le porte, anche voi principi celesti, che avete [collocate] negli animi degli uomini che adorano la milizia del Cielo . *Ed elevatevi, porte eterne.* Ed elevatevi, porte della giustizia eterna, della carità e della purezza, per cui mezzo, l'anima ama l'unico vero Dio, e non fornica sotto l'imperio dei molti che son chiamati dei. *Ed entrerà il Re della gloria.* Ed entrerà il Re della gloria, onde intercedere per noi alla destra del Padre .

10. [v 10.] *Chi è questo Re della gloria?* Perché anche tu principe della potestà di questo cielo ti stupisci e chiedi: *Chi è questo Re della gloria? Il Signore delle virtù, Egli è il Re della gloria.* E già vivificato nel corpo, ascende sopra di te colui che è stato tentato; si innalza sopra tutti gli angeli colui che è stato tentato dall'angelo prevaricatore. Nessuno di voi ostacoli o freni il nostro cammino per essere adorato da noi come Dio; né principato, né angelo, né virtù può separarci dall'amore di Cristo . È meglio sperare nel Signore piuttosto che sperare nel principe ; in modo che chi si gloria, nel Signore si glori . Vi sono senza dubbio virtù preposte al governo di questo mondo, ma *il Re della gloria è il Signore delle virtù.*

SUL SALMO 24

ESPOSIZIONE

Il peccatore e la misericordia di Cristo.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo dello stesso David.* Parla Cristo, ma nella persona della Chiesa. Infatti ciò che qui si dice compete di più al popolo cristiano convertito a Dio.

2. [v 2.] *A te, o Signore, ho levato l'anima mia* nel desiderio spirituale, poiché essa era schiacciata a terra dalle passioni carnali. *Dio mio, in te confido, non arrossirò.* Dio mio, per il fatto che confidavo in me sono stato trascinato sino a questa infermità della carne; e poiché, abbandonato Dio, ho voluto essere come Dio, temendo la morte anche da parte della più piccola bestia, deriso dalla mia superbia, ho arrossito; ma ora in te confido, non arrossirò.

3. [v 3.] *Né ridano di me i miei nemici.* E non mi deridano coloro che, insidiandomi con occulti suggerimenti degni del serpente e insinuandomi: Bravo, bene!, in questo stato mi hanno ridotto. *Perché non saranno confusi tutti coloro che sperano in te.*

4. [v 4.] *Siano confusi coloro che iniquamente fanno cose inutili*. Siano confusi coloro che agiscono iniquamente, per conseguire cose effimere. *Fammi conoscere, o Signore, le tue vie, e insegnami i tuoi sentieri.* Esse non sono larghe, e non conducono la folla alla morte ; insegnami i tuoi sentieri,

stretti e noti a pochi.

5. [v 5.] *Guidami nella tua verità.* Fammi fuggire l'errore. *E ammaestrami.* Infatti da me ho conosciuto solo la menzogna. *Perché tu sei il Dio mio Salvatore, e in te ho sperato tutto il giorno.* Perché, scacciato da te dal paradiso ed esiliato in una lontanissima regione , da me non posso tornare, se tu non vieni incontro al mio errare; il mio ritorno infatti ha sperato nella tua misericordia per tutto il tempo della vita terrena.

6. [v 6.] *Ricordati delle tue misericordie, o Signore.* Ricordati delle opere della tua misericordia, o Signore, perché gli uomini credono che tu te ne sia dimenticato. *E che le tue misericordie sono da sempre.* E ricordati di questo, che le tue misericordie sono eterne. Mai infatti sei stato senza di esse, tu che anche l'uomo peccatore hai reso schiavo della vanità, ma nella speranza, e non hai privato la tua creatura di tante e così grandi consolazioni.

7. [v 7.] *Non ti ricordare dei peccati della mia giovinezza e della mia ignoranza.* Non riserbare per il castigo i peccati della mia temeraria audacia e della mia ignoranza; ma ti cadano come di mente. *Secondo la tua misericordia ricordati di me*, Dio. Ricordati dunque di me non secondo la tua ira della quale io sono degno, ma secondo la tua misericordia che è degna di te. *A motivo della tua bontà, o Signore.* Non a motivo dei miei meriti, ma a cagione della tua bontà, Signore.

8. [v 8.] *Dolce e giusto è il Signore.* Dolce è il Signore, perché è stato tanto misericordioso con i peccatori e gli empi, da perdonare loro tutti i peccati anteriori; ma anche giusto è il Signore, il quale, dopo la misericordia della vocazione del perdono, che si deve alla grazia e non ai meriti, esigerà meriti degni nell'ultimo giudizio. *Per questo imporrà la legge a chi vien meno nella via.* Perché ha elargito la misericordia, per condurci nella via.

9. [v 9.] *Guiderà i miti nel giudizio.* Guiderà i miti, né atterrirà nel giudizio coloro che seguono la sua volontà e che non antepongono la propria, resistendogli. *Insegnerà ai mansueti le sue vie.* Insegnerà le sue vie non a coloro che vogliono correre avanti, quasi potessero meglio guidarsi da sé medesimi; ma a coloro che non levano in alto la fronte, che non recalcitrano, allorché è loro imposto il giogo lieve ed il fardello leggero .

10. [v 10.] *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità.* Ma quali vie insegnerà loro, se non la misericordia nella quale può essere placato, e la verità nella quale è immutabile? Una di queste ha esercitato perdonando i peccati, l'altra giudicando i meriti. E perciò tutte le vie del Signore sono i due avventi del Figlio di Dio, l'uno di misericordia, l'altro di giudizio. Giunge dunque a lui seguendo le sue vie colui che, vedendosi liberato senza alcun merito, depone la superbia e d'ora in avanti si guarda dalla severità del giudice, poiché ha conosciuto la clemenza del soccorritore. *Per coloro che ricercano il suo patto e le sue testimonianze.* Riconoscono infatti il Signore misericordioso nel primo avvento, e giudice nel secondo, coloro che miti e mansueti ricercano il suo patto, quando con il suo sangue ci ha riscattati a nuova vita; e ricercano nei Profeti e negli Evangelisti le sue testimonianze.

11. [v 11.] *A cagione del tuo nome, o Signore, sarai benigno con il mio peccato, perché è grande.* Non soltanto hai perdonato i miei peccati che ho commesso prima di credere; ma anche riguardo al mio peccato, che è grande, perché anche nella via non viene meno la mia offesa, ti placherai con il sacrificio dell'anima contrita.

12. [v 12.] *Qual è l'uomo che teme il Signore?* Dal timore l'uomo comincia ad avviarsi alla sapienza. *Gli imporrà la legge, sulla via che ha scelto.* Gli imporrà la legge sulla via che liberamente ha imboccato, affinché più non pecchi impunemente.

13. [v 13.] *La sua anima dimorerà nel bene, e la sua discendenza possederà la terra in eredità.* E il suo sforzo possederà la ferma eredità del corpo rinnovato.

14. [v 14.] *Il Signore è il sostegno di coloro che lo temono.* Il timore sembra esser proprio dei deboli, ma il Signore è fortezza per coloro che lo temono. E il nome di Dio, che è glorificato nel mondo intero, dà fermezza a quanti lo temono. *E la sua alleanza* [*è là*] *affinché sia loro*

manifestata. E fa sì che il suo testamento sia noto a loro, perché eredità di Cristo sono le genti ed i confini della terra.

15. [v 15.] *Gli occhi miei sempre verso Dio; perché egli districherà dal laccio i miei piedi.* Non avrò timore dei pericoli terreni, finché non guardo la terra; perché colui che io guardo libererà dal laccio i miei piedi.

16. [v 16.] *Guardami, ed abbi pietà di me, perché io sono solo e povero.* Perché io sono l'unico popolo, che conserva l'umiltà della tua unica Chiesa, umiltà che nessuno scisma o eresia possiede

17. [v 17.] *Le sofferenze del mio cuore si sono moltiplicate.* Le sofferenze del mio cuore si sono moltiplicate nell'abbondare dell'iniquità e nel raggelarsi della carità. *Dalle mie necessità liberami.* Poiché è necessario che io tutto questo sopporti, onde essere salvo perseverando sino alla fine , liberami dalle mie necessità.

18. [v 18.] *Vedi la mia umiltà e il mio travaglio.* Vedi la mia umiltà, per la quale mai mi separo dall'unità nel vantare la mia giustizia, e il mio travaglio, per cui sopporto che i disubbidienti siano con me mescolati. *E rimetti tutti i miei peccati.* E, reso benevolo da tutti questi sacrifici, rimetti i miei peccati, non soltanto quelli della giovinezza e della mia ignoranza, [che ho commesso] prima di credere, ma anche questi che commetto, pur vivendo già nella fede, a cagione della debolezza e delle tenebre di questa vita.

19. [v 19.] *Guarda i miei nemici, poiché si sono moltiplicati.* Essi non mancano non soltanto fuori, ma anche all'interno della stessa comunione della Chiesa. *E mi hanno odiato con ingiusto odio.* E hanno odiato me che li amo.

20. [v 20.] *Custodisci l'anima mia, e liberami.* Custodisci l'anima mia, affinché non cada nella loro imitazione; e liberami dalla confusione, nella quale essi sono con me mischiati. *Non sia confuso, perché in te ho sperato.* Non sia confuso, nel caso essi insorgano contro di me: perché non in me, ma in te ho sperato.

21. [v 21.] *Gli innocenti ed i retti si sono stretti a me, poiché in te ho sperato, o Signore.* Gli innocenti ed i retti non soltanto sono mischiati con me nella corporale presenza come i malvagi, ma hanno aderito a me con il consenso del cuore nella stessa innocenza e rettitudine; perché non sono venuto meno per imitare i malvagi, ma ho sperato in te, aspettando la vagliatura della tua messe definitiva.

22. [v 22.] *Dio, riscatta Israele da tutte le sue tribolazioni.* Riscatta, Dio, il tuo popolo, che hai preparato alla tua visione, dalle sue tribolazioni, e non soltanto da quelle che subisce dall'esterno ma anche da quelle che sopporta nell'intimo.

SUL SALMO 25

ESPOSIZIONE I

È il Signore che giustifica.

1. [v 1.] *Dello stesso David.* Il titolo "di David" può attribuirsi non solo all'Uomo Mediatore Cristo Gesù, ma a tutta la Chiesa già perfettamente costituita in Cristo.

2. *Fammi giustizia, o Signore, giacché io ho camminato nella mia innocenza.* Giudicami, o Signore, poiché dopo la misericordia che tu per primo mi hai usata, ho qualche merito per la mia innocenza la cui via ho custodita. *E sperando nel Signore non sarò smosso.* Tuttavia, non sperando in me, ma nel Signore, resterò in Lui.

3. [vv 2.3.] *Mettimi alla prova, o Signore, e sperimentami.* Mettimi alla prova e sperimentami, o Signore, perché nulla in me rimanga nascosto; rendimi noto, non a te, cui niente è nascosto, ma a me e agli uomini. *Saggia al fuoco i miei reni e il mio cuore.* Applica come fuoco la medicinale purificazione ai miei piaceri e ai miei pensieri. *Poiché la tua misericordia è davanti ai miei occhi.*

Perché, per non essere consumato da tale fuoco, davanti ai miei occhi non sono i miei meriti ma la tua misericordia, per la quale a questa vita mi hai condotto. *E mi sono compiaciuto nella tua verità.* E poiché mi è dispiaciuta la mia menzogna, mentre gradita mi fu la tua verità, io stesso con essa ed in essa mi sono compiaciuto.

4. [v 4.] *Non mi sono seduto nel consiglio della vanità.* Non ho scelto di riporre il mio cuore con coloro che si sforzano di prevedere in che modo possano essere felici con il godimento dei beni effimeri, il che non può accadere. *E non avrò parte con coloro che commettono iniquità.* E poiché [la vanità stessa] è la causa di ogni ingiustizia, non avrò complicità occulta con coloro che commettono iniquità.

5. [v 5.] *Ho avuto in odio il convegno dei maligni.* Ma per giungere a quel consiglio della vanità, si formano i raggruppamenti dei maligni, che io ho avuto in odio. *E non mi siederò con gli empi.* E perciò, in tale consiglio non mi siederò con gli empi, cioè non sarò d'accordo con loro. *E non mi siederò con gli empi.*

6. [v 6.] *Laverò tra gli innocenti le mie mani.* Purificherò tra gli innocenti le mie opere; laverò tra gli innocenti le mie mani, con le quali abbraccerò le tue altezze. *E starò attorno al tuo altare, o Signore.*

7. [v 7.] *Per udire la voce della tua lode.* Per apprendere in qual modo lodarti. *E narrare tutte le tue meraviglie.* E quando avrò imparato, narrerò tutte le tue meraviglie.

8. [v 8.] *Signore, ho amato la bellezza della tua dimora*, cioè della tua Chiesa. *Ed il luogo dell'abitazione della tua gloria*, dove, mentre dimori, sei glorificato.

9. [v 9.] *Non perdere con gli empi la mia anima.* Non perdere dunque insieme con coloro che ti hanno odiato la mia anima, che ha amato la bellezza della tua casa. *E la mia vita con gli uomini sanguinari*: con coloro che hanno odiato il loro prossimo. Con questi due precetti infatti è resa bella la tua dimora.

10. [v 10.] *Nelle cui mani sono le infamie.* Non mi perdere insomma insieme con gli empi e con gli uomini sanguinari, le cui opere sono inique. *La loro destra è ricolma di doni.* E quanto è stato dato loro per ottenere la salvezza eterna, essi l'hanno convertito in mezzo per ottenere i doni di questo secolo, ritenendo la pietà un mestiere lucrativo .

11. [v 11.] *Io invece ho camminato nella mia innocenza; riscattami ed abbi pietà di me.* Mi valga per il conseguimento della liberazione il prezzo tanto grande del sangue del mio Signore; e nei pericoli di questa vita, non mi abbandoni la tua misericordia.

12. [v 12.] *Il mio piede è rimasto nella rettitudine.* Il mio amore non si è allontanato dalla tua giustizia. *Nelle chiese ti benedirò, o Signore.* Non nasconderò a coloro che hai chiamato, la tua benedizione, Signore, poiché congiungo al tuo amore l'amore del prossimo.

SULLO STESSO SALMO 25

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Il vero rinnovamento.

1. Quando si leggeva l'apostolo Paolo, con noi ha udito la vostra Santità queste parole: *Come è verità in Gesù, che voi vi spogliate, rispetto alla precedente vita, del vecchio uomo, di quello che si corrompe secondo le passioni ingannatrici; e vi rinnoviate nello spirito della vostra mente, ed indossiate il nuovo uomo che è stato creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità* . E affinché nessuno creda che si debba deporre qualche sostanza, così come ci si spoglia di una tunica; oppure che si debba assumere qualcosa di estraneo, così come si prende un abito, quasi lasciando una veste per prenderne un'altra, dato che questa interpretazione carnale non

permetterebbe agli uomini di operare in se stessi spiritualmente secondo l'ordine dell'Apostolo, [Paolo] ha continuato il discorso, ed ha spiegato che cosa significhi spogliarsi del vecchio uomo ed indossare il nuovo. Il resto del passo si riferisce infatti alla medesima interpretazione. Parla quasi come a uno che dicesse: In qual modo mi spoglierò del vecchio, o in qual modo indosserò il nuovo? Sono forse io stesso un terzo uomo, per deporre il vecchio uomo, che ho avuto sinora, ed assumere il nuovo, che non avevo, in modo che si intenda che esistono tre uomini, e stia in mezzo quello che depone il vecchio uomo ed accoglie il nuovo? Orbene, affinché nessuno, ostacolato da questa carnale considerazione, faccia meno di quanto gli viene ordinato, e, non facendolo, adduca a scusa l'oscurità del testo, dice di seguito: *Per questa ragione, deponendo la menzogna, parlate [con] verità.* Questo dunque significa abbandonare il vecchio uomo ed indossare il nuovo: *Per questa ragione, deponendo la menzogna, parlate* [*con*] *verità, ciascuno con il suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri* .

Il prossimo.

2. Fratelli, nessuno di voi pensi poi di dover dire la verità con il cristiano e la menzogna con il pagano. Parla con il tuo prossimo, ed il tuo prossimo è colui che con te è nato da Adamo ed Eva. Tutti siamo prossimi per la condizione della nascita terrena; ma anche fratelli per la speranza della celeste eredità. Devi dunque ritenere tuo prossimo ogni uomo, anche prima che egli sia cristiano. Non sai infatti che cosa egli sia presso Dio, non sai in che modo Dio ha conosciuto lui nella sua prescienza. Talvolta quello che tu deridi perché adora le pietre, si converte ed adora Dio magari più religiosamente di te, che poco prima lo deridevi. Vi sono dunque nostri prossimi latenti in quegli uomini che non sono ancora nella Chiesa; e ve ne sono altri molto lontani da noi celati nella Chiesa. Perciò noi, che non conosciamo il futuro, consideriamo ciascuno nostro prossimo, non solo per condizione della umana mortalità per cui veniamo in questa terra con la medesima sorte; ma anche per la speranza di quella eredità, poiché non sappiamo che cosa sarà chi ora non è niente.

Cristo nostra luce.

3. Ascoltate dunque le altre cose relative all'indossare l'uomo nuovo e allo spogliarci del vecchio. *Deponendo* - dice - *la menzogna, dite la verità, ciascuno con il suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi; e non peccate.* Se ti adiri con il tuo servo perché ha peccato, adirati contro te stesso, per non peccare anche tu. *Il sole non tramonti sulla vostra ira* . Si intende senza dubbio, fratelli, riguardo al tempo: in quanto, anche se per questa stessa condizione umana e debolezza della mortalità che oggi rivestiamo l'ira coglie il cristiano, essa non deve dominarlo a lungo e divenire l'ira di ieri. Scacciala dunque dal cuore prima che tramonti questa luce visibile, se non vuoi che ti abbandoni quella luce invisibile. Ma anche in altro modo si possono interpretare queste parole, poiché la verità, Cristo, è il nostro Sole di giustizia; non questo sole che è adorato dai pagani e dai Manichei e che è veduto anche dai peccatori; ma quell'altro dalla cui verità è illuminata la natura umana e nel quale gioiscono gli angeli, mentre la debole vista del cuore degli uomini, pur trepidando sotto i suoi raggi, si deve tuttavia purificare attraverso i comandamenti, per poterlo contemplare. Quando questo Sole avrà intrapreso ad abitare nell'uomo per mezzo della fede, l'ira che in te nasce non sia in te tanto forte da far sì che esso tramonti sopra la tua ira, cioè da far sì che Cristo abbandoni la tua mente, dato che Cristo non vuole abitare insieme con la tua ira. Sembra infatti che Egli tramonti da te, mentre sei tu che vieni meno da lui, perché l'ira, invecchiando, diventa odio; e quando sarà diventata odio tu già sei un omicida: *poiché chiunque odia il fratello suo è omicida* , dice l'apostolo Giovanni. Analogamente egli dice che *chiunque odia il fratello suo resta nelle tenebre* : e non è strano che resti nelle tenebre colui dal quale il Sole è tramontato.

L'uomo vecchio e l'uomo nuovò.

4. Probabilmente a queste parole si riferisce anche quel che avete udito nel Vangelo: *Pericolava la barca nel lago e Gesù dormiva* . Navighiamo infatti come in un lago, e non mancano i venti e le tempeste; la nostra barca è quasi ricolma delle tentazioni quotidiane di questo secolo. Ma questo da

che cosa deriva, se non dal fatto che Gesù dorme? Se in te non dormisse Gesù, non subiresti queste tempeste; ma nell'intimo godresti la tranquillità, poiché con te veglierebbe Gesù. Che vuol dire dunque: Gesù dorme? Che la tua fede, che procede da Gesù, si è addormentata. Si levano tempeste in questo lago: vedi i malvagi prosperare ed i buoni soffrire: ecco la tentazione, ecco il turbamento. E dice la tua anima: O Dio, questa è la tua giustizia, che i malvagi prosperino ed i buoni soffrano? Dici a Dio: questa è la tua giustizia? E Dio a te: Questa è la tua fede? È forse questo che io ti ho promesso? sei dunque divenuto cristiano per prosperare in questo secolo? ti tormenti perché qui prosperano i malvagi, coloro cioè che in seguito il diavolo tormenterà? Ma perché dici così? perché sei turbato dai flutti del lago e dalla tempesta? Perché Gesù dorme, cioè perché la tua fede, che deriva da Gesù, si è assopita nel tuo cuore. Che fai per salvarti? Sveglia Gesù, e digli: *Maestro, moriamo* . Infatti i pericoli del lago ci minacciano: moriamo. Egli si sveglierà, cioè la tua fede tornerà a te; e, con il suo aiuto, ti renderai conto nell'anima tua che le cose che son date ora ai malvagi non resteranno [a lungo] con loro; o li abbandonano mentre essi ancora vivono, oppure saranno da loro abbandonate nel momento della morte. Quanto invece è promesso a te, resterà in eterno. Ciò che ad essi è concesso temporalmente, rapidamente sarà tolto: fiorisce infatti come il fiore dell'erba. Perché ogni carne è erba; si inaridisce l'erba ed il fiore cade; mentre in eterno rimane la Parola del Signore . Volgi dunque le spalle a ciò che cade, e la tua faccia a ciò che permane. Quando Cristo è sveglio quella tempesta più non sconvolgerà il tuo cuore, non riempiranno le onde la tua barca; poiché la tua fede comanda ai venti e alle onde, ed il pericolo scomparirà. A questo infatti si riferisce, fratelli, tutto quello che dice l'Apostolo riguardo allo spogliarci dall'uomo vecchio. *Adiratevi, e non peccate; il sole non tramonti sulla vostra ira; e non date adito al diavolo.* Il vecchio [uomo] dava adito [al diavolo]; non lo dia il nuovo. *Chi rubava, più non rubi* . Il vecchio [uomo] dunque rubava, non rubi più il nuovo. È lo stesso uomo, è un solo uomo: era Adamo, sia Cristo; era vecchio, sia nuovo, con tutto quel che segue.

Il giudizio sul prossimo.

5. Ma osserviamo con un po' più di attenzione il salmo, perché quando uno avanza nella Chiesa, è necessario che nella Chiesa sopporti i malvagi. Ma non li conosce chi è come loro; sebbene molti malvagi mormorino contro i malvagi, allo stesso modo per cui è più facile che un sano sopporti due ammalati, piuttosto che due ammalati si sopportino tra loro. Per questo vi insegnano, fratelli, che l'aia è la Chiesa di questo tempo; spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: in essa c'è la paglia e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori, perché [non avvenga che], trovandosi fuori dell'aia, sia beccato dagli uccelli prima di entrare nel granaio. State attenti, fratelli, per qual motivo diciamo questo. Quando i chicchi di grano cominciano ad essere trebbiati, stando in mezzo alla paglia tra di loro non si toccano: è perciò quasi come se non si conoscessero, perché la paglia sta tra di loro. E chiunque scruta da lontano l'aia, crede vi sia soltanto paglia; se non guarda con estrema attenzione, se non tocca con mano, se non soffia con la bocca, cioè se non separa la paglia dal grano soffiando, difficilmente arriva a discernere i chicchi di grano. Orbene, a volte anche gli stessi chicchi di grano si trovano quasi separati gli uni dagli altri e senza toccarsi tra loro, in modo tale che ciascuno, nell'avanzare, crede di essere solo. Questo pensiero, fratelli, tentò Elia, uomo così notevole ; e disse a Dio, come ricorda lo stesso Apostolo: *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, ed io sono rimasto solo, e ricercano la mia vita. Ma cosa gli dice il responso divino? Ho lasciato per me settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal* . Non gli disse: Ci sono altri due o tre uomini simili a te. Non crederti solo, gli disse. Ce ne sono altri, e sono settemila, e tu ti credi solo! Brevemente perciò così vi esortiamo, come dissi all'inizio. Intenda con me la vostra fraterna Santità, e risieda nei nostri cuori la misericordia di Dio, affinché [quanto diciamo] sia da voi compreso tanto da dare frutti e da essere operante in voi. Ascoltate in breve: Chiunque è ancora malvagio non pensi che nessuno sia buono; e chi è buono, non ritenga che solo lui è buono. Avete compreso? Ecco lo ripeto, state attenti a quanto dico: Chiunque è malvagio, se interroga la sua coscienza ed essa gli manifesta ch'egli è tale, non pensi che nessuno è buono; e chiunque è buono, non ritenga di essere il

solo. Non tema quindi il buono [di essere] mischiato con i malvagi, poiché verrà il tempo in cui da essi sarà separato. Per questo oggi abbiamo cantato: *Non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita.* Che vuol dire *non perdere con gli empi*? Non perderci insieme con loro. Perché ha paura di essere perduto insieme con loro? Vedo infatti che si dice a Dio: poiché ora tolleri che stiamo insieme, non volerci perdere insieme a quelli cui tolleri che siamo uniti. E questo dice tutto il salmo che voglio esaminare brevemente con la vostra Santità, dato che è breve.

6. [v 1.] *Giudicami, o Signore.* Mostra di nutrire per sé un desiderio non piacevole, e in certo senso pericoloso: essere giudicato. Che significa il desiderio di essere giudicato? Desidera essere separato dai malvagi. Altrove chiaramente dice riguardo a questo giudizio di separazione: *Giudicami, o Signore, e discerni la mia causa dalla gente non santa* . Mostra perché ha detto: *Giudica*; affinché non [si pensi che] vadano, senza giudizio, buoni e malvagi nel fuoco eterno, dato che ora entrano nella Chiesa i buoni e i malvagi. *Giudicami, o Signore.* Perché? *Giacché io ho camminato nella mia innocenza e sperando nel Signore non sarò smosso.* Che vuol dire *sperando nel Signore*? Vacilla infatti tra i malvagi colui che non spera nel Signore: e qui fu l'origine degli scismi. Hanno tremato in mezzo ai malvagi, mentre essi stessi erano peggiori, non volendo essere buoni tra i cattivi. Oh, se fossero stati grano, avrebbero tollerato la paglia nell'aia fino al tempo della vagliatura! Ma poiché erano paglia, soffiò il vento prima della stessa vagliatura, e portò via la paglia dall'aia e la gettò tra le spine. Certamente la paglia è stata gettata fuori di là: ma forse è solo grano ciò che è rimasto nell'aia? Solo la paglia vola via prima della vagliatura, ma nell'aia resta il grano ed anche la paglia; essa sarà tutta soffiata via [solo] quando sarà venuto il tempo della vagliatura. Questo dice il salmista: *Ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore non sarò smosso.* Perché, se avessi sperato nell'uomo, forse avrei visto una qualche volta quest'uomo vivere male e non seguire quelle buone vie che ha imparato o insegna nella Chiesa, ma seguire quelle che il diavolo indica; e poiché la mia speranza era riposta nell'uomo, vacillando l'uomo, vacillerebbe la mia speranza, e cadendo l'uomo cadrebbe la mia speranza; ma, siccome spero nel Signore, non sarò smosso.

7. [v 2.] Così continua: *Mettimi alla prova, o Signore, e sperimentami; brucia i miei reni e il mio cuore.* Che significa *brucia i miei reni e il mio cuore*? Brucia i miei piaceri, brucia i miei pensieri (cuore sta per pensieri, e reni per piaceri) in modo che non pensi nulla di male e non provi piacere in alcun male. Con che cosa brucerai le mie viscere? Con il fuoco della tua parola. E con che cosa brucerai il mio cuore? Con il calore del tuo spirito. Di questo calore altrove è detto: *E non è chi si nasconda dal suo calore* , mentre del fuoco dice il Signore: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra* .

8. [v 3.] Poi prosegue: *Perché la tua misericordia è davanti ai miei occhi, e mi sono compiaciuto nella tua verità.* Cioè non mi sono compiaciuto nell'uomo, ma mi sono compiaciuto in te nell'intimo, dove tu solo vedi; e non ho paura di dispiacere in ciò che gli uomini vedono, come dice l'Apostolo: *Ma ciascuno esamini il suo operato, e allora avrà gloria solo in sé e non in un altro* .

9. [vv 4.5.] *Non mi sono seduto* - dice - *nel consiglio della vanità*. Intenda la vostra Santità, che cosa vuol dire *mi sono seduto.* Dice *non mi sono seduto* spiegando il modo come vede Dio. Talvolta non sei nel consiglio, eppure vi siedi. Ad esempio, non stai in teatro ma pensi a scene di teatro, contro le quali, appunto, è detto *brucia i miei reni*; vi siedi con il cuore, anche se non vi sei con il corpo. Ma accade anche che tu sia obbligato da qualcuno a star lì, oppure che qualche pio dovere ti faccia in tal luogo sedere. In qual modo può accadere questo? Capita che sia necessario, per un dovere di pietà, che un servo di Dio vada nell'anfiteatro; se voleva ad esempio liberare qualche gladiatore, può accadere che egli vi si sieda, aspettando che esca quello che desiderava liberare. Ecco che costui non siede nel consiglio della vanità, anche se sembra sedervi con il corpo. Che significa star seduto? Significa essere d'accordo con coloro che in tal luogo seggono; se, stando presente, non sei d'accordo con loro, non vi siedi; se sei d'accordo, pur essendo assente, ti sei seduto con loro. *E non entrerò con coloro che commettono iniquità. Ho avuto in odio il convegno dei maligni.* Vedete che si riferisce all'intimo. *E non mi siederò con gli empi.*

Accostiamoci al Signore coll'innocenza.

10. [v 6.] *Laverò tra gli innocenti le mie mani*, non con questa visibile acqua. Tu lavi le tue mani, quando rifletti sulle tue opere piamente e con innocenza, dinanzi agli occhi di Dio; poiché invero vi è un altare alla presenza degli occhi di Dio, ove entrò il sacerdote che per primo si offerse per noi. Vi è un altare celeste, e non può toccare quell'altare se non chi lava le sue mani tra gli innocenti. Poiché molti indegni toccano quest'altare, e Dio sopporta che i suoi sacramenti siano per ora offesi. Ma forse, fratelli, quali sono queste pareti, così sarà la Gerusalemme celeste? Non allo stesso modo per cui sei ricevuto insieme ai malvagi fra queste pareti della chiesa, così sarai ricevuto insieme ai malvagi nel seno di Abramo; quindi non temere, e lava le tue mani. *E starò attorno all'altare del Signore*, dove tu offri i tuoi voti al Signore, dove effondi preghiere, dove è pura la tua coscienza, dove dici a Dio chi sei; e se per caso c'è in te qualcosa che a Dio dispiace, se ne cura Colui, cui ti confessi. Lava dunque tra gli innocenti le tue mani, e stai attorno all'altare del Signore, per udire la voce della lode.

Sia Dio la nostra gloria.

11. [v 7.] Continua infatti così: *Per udire la voce della lode, e narrare tutte le tue meraviglie.* Che significa *per udire la voce della lode*? Per comprendere, dice. Questo è infatti udire alla presenza di Dio, non come [udiamo] questi suoni che molti odono e molti non odono. Quanti ci odono e sono sordi nei confronti di Dio! Quanti hanno orecchie, ma non hanno quelle orecchie di cui Gesù dice: *Chi ha orecchie per intendere intenda* ! Che cosa significa dunque udire la voce della lode? Lo dirò se potrò, grazie all'aiuto della misericordia di Dio e delle vostre preghiere. Udire la voce della lode significa intendere nell'intimo, perché tutto quello che c'è in te di male, procedente dal peccato, è tuo; mentre tutto quanto c'è di bene, dovuto alla giustificazione, è di Dio. Ascolta dunque la voce della lode in modo da non lodarti, anche quando sei buono; poiché lodandoti quando sei buono, diventi malvagio; l'umiltà ti aveva fatto buono, la superbia ti fa malvagio. Ti eri convertito per essere illuminato, e dalla tua conversione fosti fatto luminoso, nella conversione divenisti splendente. Ma a chi ti sei convertito? forse a te stesso? Se tu potessi essere illuminato convertendoti a te stesso, mai potresti essere oscurato, poiché saresti sempre con te medesimo. Perché dunque sei illuminato? Perché hai convertito te ad altra cosa che prima non eri. Che cos'è l'altro che tu non eri? Dio, che è luce. Non eri tu la luce, poiché eri peccatore. Dice infatti l'Apostolo a coloro che vuole che ascoltino la voce di lode: *Perché foste un tempo tenebre, ma ora siete luce* . Che significa *foste un tempo tenebre*, se non: foste un tempo vecchi uomini? *Ma ora siete luce*: non è senza ragione che siete luce, voi che foste tanto a lungo tenebre: è perché siete stati illuminati. Non credere di essere luce in te stesso: la Luce è quella che illumina ogni uomo che viene in questo mondo ; invece tu, per te stesso, a causa della tua cattiva volontà, del tuo peccato, eri stato ottenebrato, ed ora risplendi. Ma subito riprende, ad evitare che si insuperbiscano coloro cui ha detto *ma ora siete luce*, e aggiunge: *nel Signore*. Dice infatti così: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore*. Dunque, se al di fuori del Signore non siete luce e siete luce solo se [siete] nel Signore, *che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto, perché ti glori come se tu non avessi ricevuto?* È questo infatti che l'Apostolo ha detto in un altro passo agli uomini superbi e che vogliono attribuire a se medesimi ciò che è di Dio, e gloriarsi del bene come se fosse loro. Ad essi dice: *Che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto, perché ti glori come se tu non avessi ricevuto?* Colui che ha dato all'umile, toglie al superbo; poiché chi ha dato può anche togliere. A questo si riferisce, fratelli - sempreché abbia esposto quel che volevo, e spiegato quanto ho potuto, anche se non quanto volevo - a questo si riferisce il salmista dicendo: *Laverò tra gli innocenti le mie mani, e starò attorno al tuo altare, o Signore, per udire la voce della tua lode*; cioè, riguardo allo stesso bene che è in me, non presumerò di me, ma di te che me lo hai dato, per non esser lodato riguardo a me in me, ma riguardo a te in te stesso. Per questo continua: *Per udire la voce della tua lode e narrare tutte le tue meraviglie*; cioè non le mie, ma le tue.

12. [vv 8.9.] Ormai già vedete, fratelli, vedete l'innamorato di Dio che in Dio confida, posto in mezzo ai malvagi, che prega Dio per non perire insieme con i malvagi, dato che Dio non sbaglia nel

giudicare. Tu infatti, vedendo gli uomini entrare in uno stesso luogo, credi che tutti abbiano il medesimo merito; Dio invece non si inganna, non temere. Tu, se fa da giudice il vento, discerni la paglia dal grano; vuoi che soffi il vento per te, e tu non sei il vento, ma desideri che esso soffi per te; e quando avrai scosso l'uno e l'altro con il vaglio, il vento porta via ciò che è leggero mentre resta quel che è pesante. Tu invochi dunque il vento per discernere nell'aia. Forse che Dio chiede l'intervento di un altro che con lui giudichi, per non perdere con i cattivi i buoni? Non temere in tal senso; stia sicuro il buono, anche se è in mezzo ai malvagi; e ripeti ciò che ascolti: *Signore, ho amato la bellezza della tua casa.* La casa di Dio è la Chiesa; essa contiene ancora dei malvagi, ma la bellezza della casa di Dio risiede nei buoni, si trova nei santi; ho amato questa stessa bellezza della tua casa; *e il luogo dell'abitazione della tua gloria.* Che significa questo? Direi che questo si riferisce a un significato piuttosto oscuro; mi aiuti il Signore, e l'intenzione del vostro cuore, ispirata dal Signore stesso. Perché dice *il luogo dell'abitazione della tua gloria?* Prima ha detto *la bellezza della tua casa*, e chiarisce perché è bella la casa di Dio: *Il luogo* - dice - *dell'abitazione della tua gloria.* Non è sufficiente dire il luogo dell'abitazione di Dio, ma il luogo dell'abitazione della gloria di Dio. Qual è la gloria di Dio? Quella della quale poco fa abbiamo detto che colui che diventa buono, non si glorii in sé, ma nel Signore . Perché tutti hanno peccato ed hanno bisogno della gloria di Dio . Dunque coloro nei quali in tal guisa abita il Signore, che per i propri beni Lui glorificano, in modo che non vogliono attribuirli a se medesimi e quasi rivendicare come proprio ciò che da Lui hanno ricevuto, essi stessi fanno parte della bellezza della casa di Dio. E la Scrittura non avrebbe voluto far distinzioni tra essi, se non fosse perché ve ne sono alcuni che certamente posseggono il dono di Dio, e non vogliono gloriarsi in Dio, ma in se medesimi; hanno certamente costoro il dono di Dio, ma non fanno parte della bellezza della casa di Dio. Quelli poi che appartengono alla bellezza della casa di Dio e nei quali abita la gloria di Dio, essi sono il luogo dell'abitazione della gloria di Dio. In chi infatti abita la gloria di Dio, se non in coloro che in tal modo si gloriano da non gloriarsi in sé stessi, ma nel Signore? Ecco perché ho amato la bellezza della tua casa, cioè tutti coloro che ivi dimorano e cercano la tua gloria; e neppure ho confidato nell'uomo, né mi sono accordato con gli empi, e non sono entrato né mi sono seduto nei loro convegni; poiché in questo modo sono stato nella Chiesa di Dio, come mi ricompenserai? Ed ecco che cosa rispondiamo: *Non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la vita mia.*

Il buon comportamento del cristiano.

13. [vv 10.12.] *Nelle cui mani sono iniquità, la loro destra è ricolma di doni.* I doni non sono unicamente il denaro, l'oro e l'argento, non sono soltanto i regali; né tutti coloro che ricevono queste cose ricevono doni. Talvolta infatti li riceve la Chiesa. Così dico: Pietro ha ricevuto, il Signore ha ricevuto, poiché aveva la borsa da cui Giuda rubava ciò che vi era messo. Ma che significa ricevere doni? Significa, in cambio dei doni, lodare l'uomo, adularlo, accarezzarlo nel blandirlo, giudicare contro verità a cagione dei doni. A cagione di quali doni? Non soltanto a cagione dell'oro e dell'argento e di altre cose del genere, ma anche per la lode riceve un dono colui che giudica male, ed un dono del quale non c'è niente di più vano. Si apre infatti la sua mano per ricevere il giudizio della lingua altrui, e perde il giudizio della propria coscienza. Ebbene *nelle mani di costoro sono iniquità, e la loro destra è ricolma di doni.* Vedete dunque, fratelli, poiché sono al cospetto di Dio e nelle loro mani non sono iniquità, né la loro destra è ricolma di doni, quelli senza dubbio sono alla presenza di Dio e non possono se non dire a Dio: Tu lo sai; non possono dirgli altro se non: *non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la vita mia,* perché solo Dio può vedere che essi non ricevono doni. Ad esempio, supponiamo che due uomini sottopongano una causa a un servo di Dio: ciascuno sostiene che la propria causa è giusta; infatti se la stimasse ingiusta non cercherebbe un giudice. Quindi questo e quello ritengono giusta la propria causa. Si presentano dinnanzi al giudice. Prima che questi emani la sentenza, ambedue dicono: Noi accettiamo il tuo giudizio: qualunque cosa tu decida, lungi da noi respingerla. Che decidi? Giudica come vuoi, soltanto giudica; se in qualcosa mi opporrò, che sia condannato. Ambedue, dunque, amano il giudice prima che egli giudichi. Ma quando la sentenza sarà stata emanata, essa sarà rivolta contro uno di loro; e nessuno di loro sa contro chi essa sarà diretta. Il giudice dunque, se

vuole compiacere ad ambedue, accetta come dono la lode degli uomini. Ma accettato questo dono, guardate un po' quale dono perde. Accetta ciò che suona e passa; perde ciò che è detto e non passa mai. La Parola di Dio sempre è detta e mai passa; la parola dell'uomo, appena è stata pronunziata, passa. Egli tiene le cose inconsistenti, abbandona quelle solide. Ma se guarda Dio emana la sentenza contro uno solo, pensando a Dio, sotto il cui giudizio proferisce la sentenza. E colui, contro il quale la sentenza è stata emessa - dato che questa non può essere revocata, perché interviene l'obbligazione della legge, non ecclesiastica, ma dei principi secolari, i quali hanno conferito alla Chiesa tanto potere che tutto quello che in essa è stato giudicato non può più essere sciolto - ebbene costui, se dunque non può esser annullata la sentenza, non cerca di riflettere su se stesso, ma volge invece i suoi ciechi occhi contro il giudice e, per quanto può, lo denigra. Dice che il giudice ha voluto compiacere l'altro, che ha favorito il ricco, o che ha accettato qualche dono da lui, oppure che ha avuto paura di offenderlo. Lo accusa come se il giudice avesse davvero accettato doni. Ed anche se la questione era tra un povero ed un ricco, e la sentenza è stata favorevole al povero, dice ugualmente il ricco: Ha ricevuto dei doni. Ma quali doni si possono ricevere da un povero? Dice il ricco: Ha visto che era povero, e per evitare di essere rimproverato per aver agito contro un povero, ha violato la giustizia ed ha emesso una sentenza contraria alla verità. Ebbene, poiché è inevitabile che si dica questo, vedete come non possa dirsi, da parte di coloro che non accettano doni, se non al cospetto di Dio il quale solo vede chi li accetta e chi non li accetta: *Io invece ho camminato nella mia innocenza; riscattami e abbi pietà di me; il mio piede è stato nella rettitudine.* Invero fui travolto da ogni parte negli scandali e nelle tentazioni di coloro che criticano la giustizia con temerarietà umana; ma *il mio piede è stato nella rettitudine.* Ma perché nella *rettitudine*? Perché prima aveva detto: *E sperando nel Signore non sarò smosso.*

14. E come conclude? *Nelle chiese ti benedirò, o Signore.* Cioè, nelle chiese non benedirò me, come appoggiandomi agli uomini, ma benedirò te nelle mie opere. Questo infatti significa, fratelli, benedire Dio nelle chiese: vivere in modo che Dio sia benedetto nei costumi di ciascuno. Perché chi benedice il Signore con la lingua, ma con i fatti lo maledice, non benedice il Signore nelle chiese. Quasi tutti lo benedicono con la lingua, ma non tutti con i fatti. Alcuni lo benedicono con le parole, altri con i costumi. Quelli nei cui costumi non si ritrova ciò che dicono, fanno sì che Dio sia bestemmiato, tanto che coloro che non entrano ancora nella Chiesa, anche se amano i loro peccati e di conseguenza non vogliono essere cristiani, trovano tuttavia modo di scusarsi grazie a quei malvagi, blandendo e ingannando se stessi col dire: Perché vuoi indurmi a diventare cristiano? Io sono stato ingannato da un cristiano, mentre non ho mai ingannato nessuno; un cristiano mi ha giurato il falso, cosa che io mai ho fatto. E nel dir questo si tengon lontani dalla salvezza, in modo che niente loro giova il fatto di essere non precisamente buoni, ma almeno non eccessivamente malvagi. Allo stesso modo infatti per cui a nulla giova aprire gli occhi se si è nelle tenebre, così a niente giova essere nella luce, se gli occhi sono chiusi. Per questo il pagano (ammesso pure il caso che viva quasi bene) anche se apre gli occhi resta nelle tenebre, perché non riconosce il Signore, sua luce; mentre il cristiano che vive male, è senza dubbio nella luce di Dio, ma tiene chiusi gli occhi. Vivendo male non vuol vedere Colui nel cui nome è posto come un cieco nella luce, senza essere vivificato dalla visione della Luce vera.

SUL SALMO 26

ESPOSIZIONE I

Il desiderio di vedtre Dio ci fa sopportare molte cose.

1. [v 1.] *Dello stesso David, prima che fosse unto.* Il novizio di Cristo dice, nell'accostarsi alla fede: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò?* Il Signore mi darà la conoscenza di Lui e la salvezza; chi mi toglierà a Lui? *Il Signore è il protettore della mia vita; di chi avrò paura?* Il Signore respinge tutti gli assalti e le insidie del mio nemico; di nessuno avrò timore.

2. [v 2.] *Quando mi si fan sopra i malvagi, per divorare le mie carni*. Quando si avvicinano i

malvagi per conoscermi e insultarmi, anteponendo se stessi a me, che sto cambiando in meglio, non mi divorino con il dente della maldicenza, ma piuttosto divorino i miei desideri carnali. *Quelli che mi tormentano, i miei nemici*. Non solo coloro che mi tormentano rimproverandomi con animo amico, cercando di distogliermi dal mio proposito, ma anche i miei nemici. *Essi sono stati indeboliti, e sono caduti.* Mentre dunque fanno questo, sforzandosi di difendere la loro causa, sono divenuti incapaci di credere cose migliori; ed hanno cominciato ad odiare la parola della salvezza, per la quale io faccio ciò che ad essi dispiace.

3. [v 3.] *Anche se mettessero in piedi accampamenti contro di me, non temerebbe il mio cuore.* Anche se si leva cospirando contro di me una folla di contraddittori, non avrà paura il mio cuore, tanto da farmi passare dalla loro parte. *Se contro di me si leva guerra, in questa io spererò.* Se si leva contro di me la persecuzione di questo secolo, in questa preghiera che ho nell'anima riporrò la mia speranza.

4. [v 4.] *Una cosa ho chiesto al Signore, e questa cercherò.* Una richiesta ho rivolto al Signore, questa ricercherò. *Di abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*: che, per tutto il tempo in cui sono in questa vita, nessuna avversità mi escluda dal numero di coloro che mantengono in tutto il mondo l'unità e la verità della fede del Signore. *Per contemplare il gaudio del Signore.* Al fine cioè che si manifesti, a me che persevero nella fede, la visione gioiosa [di Dio], e possa contemplarla faccia a faccia. *E per essere protetto quale suo tempio.* E assorbita la morte nella vittoria, possa rivestire l'immortalità , divenuto suo tempio.

5. [v 5.] *Poiché egli mi ha nascosto nel suo tabernacolo nel giorno del mio dolore.* Poiché mi ha nascosto nell'economia del suo Verbo Incarnato nel tempo delle tentazioni, alle quali soggiace la mia vita mortale. *Mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo.* Ha protetto me, che ho nel cuore una fede salutare .

6. [v 6.] *Sulla pietra mi ha innalzato.* Ed affinché inoltre fosse manifesto che ho creduto per la salvezza, sulla sua saldezza ha fatto emergere la mia confessione. *Ed ora, ecco, ha innalzato la mia testa sui miei nemici.* Che cosa mi riserba per la fine, dal momento che anche ora, mentre il corpo è morto a cagione del peccato , sento che la mia mente osserva la legge di Dio, e non è trascinata prigioniera sotto la ribelle legge del peccato ? *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo un sacrificio di giubilo.* Ho considerato il mondo che crede in Cristo; e, per il fatto che Dio si è umiliato nel tempo per noi, con gioia l'ho lodato, poiché si diletta di una tale vittima. *Canterò e inneggerò al Signore.* Con il cuore e con le opere mi allieterò nel Signore.

7. [v 7.] *Esaudisci, o Signore, la mia voce, con la quale ho gridato verso di te.* Esaudisci, o Signore, la [mia] voce interiore che con intenso desiderio ho diretto alle tue orecchie. *Abbi pietà di me, ed esaudiscimi.* Abbi pietà di me, ed in essa esaudiscimi.

8. [v 8.] *A te ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* Perché non agli uomini mi sono mostrato; ma nel segreto, dove tu solo ascolti, ti ha detto il cuor mio: Non ho cercato da te qualche premio che sia all'infuori di te, ma il tuo volto. *Il tuo volto, Signore, ricercherò.* Con perseveranza insisterò in questa ricerca; non cercherò infatti qualcosa di poco conto, ma il tuo volto, o Signore, per amarti gratuitamente, dato che non trovo niente di più prezioso.

9. [v 9.] *Non distogliere da me il tuo volto*, affinché io possa trovare quel che cerco. *Non ti allontanare adirato dal tuo servo*, affinché, cercando te, non mi imbatta in qualcos'altro. Quale pena può esser più grave di questa per chi ama e cerca la verità del tuo volto? *Sii il mio soccorritore.* Quando la troverò se tu non mi aiuti? *Non mi abbandonare e non respingermi, Dio, mia Salvezza.* Non disprezzare il fatto che un mortale osi ricercare l'eterno: perché tu, Dio, risani la ferita del mio peccato.

10. [v 10.] *Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato.* Perché il regno di questo secolo e la città di questo secolo, dalle quali sono nato nel tempo e per la morte, hanno abbandonato me che ti cerco e che disprezzo ciò che essi promettevano, dato che non possono darmi ciò che vado cercando. *Ma il Signore mi ha raccolto.* Ma il Signore, che può darmi se stesso, mi ha raccolto.

11. [v 11.] *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via.* Signore, per me che a te tendo, e che, partendo dal timore, apprendo la grande arte di pervenire alla sapienza, stabilisci una legge sulla tua via, affinché io non devii e la tua dottrina non mi abbandoni: *E guidami sui retti sentieri a motivo dei miei nemici.* Guidami nella rettitudine del suo erto cammino, non basta infatti incominciare, dato che i nemici, finché non si è giunti, non si danno pace.

12. [v 12.] *Non mi abbandonare alle passioni dei miei persecutori.* Non lasciare che coloro che mi tormentano si sazino dei miei mali. *Perché si sono levati contro di me testimoni iniqui.* Perché sono sorti contro di me dicendo il falso di me, per smuovermi e distogliermi da te, quasi che io cerchi gloria dagli uomini. *E l'iniquità ha mentito a se stessa.* L'iniquità, insomma, si è compiaciuta nella sua menzogna. Infatti non ha potuto smuovere me, cui per questo è stata promessa una più grande mercede nei cieli.

13. [v 13.] *Ho fede di vedere i beni del Signore, nella terra dei viventi.* E perché tutte queste cose per primo ha sofferto il mio Signore, se anche io disprezzerò le lingue di coloro che muoiono (poiché la bocca che mente uccide l'anima), *ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi,* ove non c'è posto per la falsità.

14. [v 14.] *Spera nel Signore, comportati da uomo; si conforti il tuo cuore e spera nel Signore.* Ma quando accadrà questo? È duro per il mortale, lento per chi ama: però ascolta la voce non ingannatrice di colui che dice: *Spera nel Signore.* Sopporta virilmente il bruciore dei reni, e con coraggio l'arsura del cuore; non credere che ti sia negato ciò che ancora non hai ricevuto. Non cadere nella disperazione, e considera che è detto: *Spera nel Signore.*

SULLO STESSO SALMO 26

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Nel salmo preghiamo con lo Spirito Santo.

1. Il Signore nostro Dio volendo parlarci e consolarci - certo perché ci vede mangiare il pane con il sudore del nostro volto - secondo il suo giusto giudizio si degna di parlarci per mezzo di noi stessi, per mostrare che non solo è nostro Creatore, ma che abita [in mezzo a noi]. Se dicessimo che queste parole del salmo, che abbiamo udito e in parte cantato, sono nostre, ci sarebbe da temere che non diciamo il vero; sono infatti più parole dello Spirito di Dio che nostre. E per contro, se dicessimo che non sono nostre, certamente mentiremmo: non vi è gemito, infatti, se non di coloro che soffrono. Ma tutta questa voce che qui risuona, piena di dolore e di lacrime, può essere anche di Colui che mai può essere misero. Infatti il Signore è misericordioso, noi siamo miseri; il misericordioso si è degnato di parlare ai miseri e si degna anche di servirsi per loro della voce [stessa] dei miseri. È vera dunque l'una e l'altra cosa, che la voce è nostra e non è nostra; che è la voce dello Spirito di Dio, e che non lo è. È la voce dello Spirito di Dio perché noi non potremmo dire queste parole senza la sua ispirazione; non lo è, d'altra parte, perché Egli non conosce né miseria né sofferenza. Ora queste sono parole dei miseri e dei sofferenti: sono quindi nostre, perché sono parole che esprimono la nostra miseria; e del pari non sono nostre perché è per dono dello Spirito che noi meritiamo anche di gemere.

Il Corpo Mistico di Cristo.

2. [v 1.] *Salmo di David prima di essere unto.* Questo è il titolo del salmo: *Salmo di David prima di ricevere l'unzione,* ossia prima di essere unto. Infatti egli fu unto come re . Erano unti allora solo il re ed il sacerdote: queste due erano a quel tempo le persone che venivano unte. Nelle due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, l'unico Cristo rivestito dell'uno e dell'altro ufficio, chiamato appunto Cristo per il crisma [o unzione]. Ma non soltanto fu unto il nostro Capo: lo siamo stati anche noi, il suo corpo. È dunque Re perché ci regge e ci guida; Sacerdote perché per noi

intercede . Ed unico è stato questo sacerdote, tanto che egli stesso è stato anche la vittima. Niente altro che se medesimo ha offerto a Dio in sacrificio. All'infuori di sé non avrebbe trovato infatti altra vittima così pura e razionale; quale agnello immacolato ci ha redento, versando il suo sangue, incorporando noi a se stesso, facendoci sue membra, in modo che anche noi, in Lui, fossimo Cristo. Perciò l'unzione riguarda tutti i cristiani; mentre nei tempi passati del Vecchio Testamento essa spettava solo a due persone. Di conseguenza è manifesto che noi siamo il Corpo di Cristo, perché tutti siamo unti; e tutti noi in Lui siamo di Cristo e siamo Cristo, poiché in certo qual modo il Cristo totale è Capo e corpo. Questa unzione ci perfezionerà spiritualmente in quella vita che a noi è promessa. E questa è dunque la voce di colui che anela a quella vita, è la voce di colui che anela alla grazia di Dio che in noi alla fine si perfezionerà; per questo è detto *prima di essere unto.* Perché noi siamo unti ora nel sacramento, e nello stesso sacramento si prefigura qualcosa di quel che noi saremo. E noi dobbiamo desiderare questo non so che futuro e ineffabile, e nel contempo gemere nel mistero, al fine di poter poi gioire in quella realtà, che nel mistero è in anticipo mostrata.

Il Signore luce e salvezza nostra.

3. Ecco che cosa dice: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; che cosa temerò?* Egli mi illumina, vadano indietro le tenebre; egli mi salva, si allontani la debolezza; procedendo saldo nella luce, chi temerò? Perché Dio non dona una salvezza tale che possa essere inficiata da altri; oppure è tale Luce che possa essere oscurata da alcuno. Il Signore illumina, noi siamo illuminati; il Signore salva, noi siamo salvati. Se dunque Egli illumina e noi siamo illuminati, Egli salva e noi siamo salvati, al di fuori di Lui noi siamo tenebre e debolezza. Avendo dunque in Lui la speranza certa, incrollabile e vera, di chi avremo paura? Il Signore è la tua luce, il Signore è la tua salvezza. Incontrane uno più potente e temilo. Appartengo al più potente di tutti, all'Onnipotente, in modo tale che egli mi illumina e mi salva, e non temo nessuno all'infuori di Lui stesso. *Il Signore è il protettore della mia vita, di chi avrò paura?*

4. [v 2.] *Quando mi si fan sopra i malvagi, per divorare le mie carni; quelli che mi tormentano, i miei nemici, essi stessi sono stati indeboliti, e sono caduti.* Ebbene, che cosa o chi temerò? Di chi o di che cosa avrò paura? Quelli che mi perseguitano sono stati indeboliti e cadono. *Per divorare le mie carni*. Quali sono le mie carni? Sono i miei sentimenti carnali. Incrudeliscano nel perseguitarmi; niente in me muore se non ciò che è mortale. Vi sarà sempre in me qualcosa ove il persecutore non può arrivare, là dove abita il mio Dio. Divorino le mie carni; consumate le carni sarò spirito e spirituale. E invero il Signore mi promette una così eccelsa salvezza, che anche questa carne mortale, che ora sembra essere lasciata nelle mani dei persecutori, non perirà in eterno; al contrario, ciò che si mostrò nella risurrezione del mio Capo, questo tutte le membra sperano. Chi ha da temere l'anima mia, nella quale dimora Dio? Chi ha da temere la mia carne, dal momento che questa corruzione si rivestirà di incorruttibilità ? Volete sapere perché, mentre i persecutori ci divorano le carni, neppure per la nostra carne dobbiamo nutrir timore? *Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale* . Ma quanta fiducia deve essere in colui che è capace di dire: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò? Il Signore è il protettore della mia vita, di chi avrò paura?* L'imperatore è protetto dai soldati armati di scudo, e non teme; cioè il mortale è protetto dai mortali e sta sicuro; ebbene, il mortale è protetto dall'immortale e temerà ed avrà paura?

Il timore di Dio.

5. [v 3.] Ma udite quanta fiducia debba essere in colui che dice queste parole: *Se mettono in piedi contro di me accampamenti, non avrà paura il mio cuore.* Gli accampamenti sono fortificati, ma chi è più fortificato di Dio? *Se contro di me si leva guerra.* E che può farmi la guerra? Può togliermi la mia speranza? Può togliermi ciò che dà l'Onnipotente? Come non è vinto colui che dona, così non è tolto ciò che egli dà. Se potesse esser tolto ciò che dà, anche il donatore sarebbe vinto. Ne consegue che anche quelle cose che abbiamo ricevuto nel tempo, nessuno ce le può togliere, fratelli miei, all'infuori dello stesso che ce le ha date. Le cose spirituali che ha donato non le toglierà, se tu stesso non le abbandonerai; mentre le cose carnali e temporali egli stesso le toglie, perché, anche se è

qualcun altro che le strappa, può togliercele perché egli gliene ha data la potestà. Questo lo sappiamo e lo leggiamo nel libro di Giobbe, poiché neppure colui che sembra avere quasi il massimo potere nel tempo, il diavolo, può qualcosa senza che gliene sia stato dato il permesso . Ha ricevuto la potestà sulle cose più basse, ed ha perduto le cose più grandi e sublimi. E questa non è la potestà di uno adirato, ma la pena di un dannato. Né esso stesso può avere alcuna potestà, se non gli è concessa. Nel libro menzionato puoi leggere ciò che ho detto, e nel Vangelo il Signore dice: *Questa notte Satana vi ha ricercati per vagliarvi come grano, ma io ho pregato per te, Pietro, perché non venga meno la tua fede* . Questo gli è permesso o per nostro castigo o per metterci alla prova. Dunque, poiché nessuno può toglierci ciò che Dio dà, non temiamo nessuno all'infuori di Dio; per qualunque altra cosa si agiti, qualunque altra cosa orgogliosamente tenti contro di noi, non abbia paura il nostro cuore.

6. [v 4.] *Se contro di me si leva guerra, in questa spererò.* In che cosa? *Una cosa* - dice - *ho chiesto al Signore.* Ha usato il genere femminile per definire un certo beneficio, come per dire: una richiesta. E nello stesso modo in cui siamo soliti, parlando, dire, ad esempio: hai due cose, usando il femminile e non il maschile, di tale maniera di esprimersi si è servita la Scrittura, dicendo: *Una cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò.* Vediamo che cosa chiede colui che niente teme. Una grande tranquillità di cuore. Volete non temere nulla? Chiedete questa sola cosa: ma chi la chiede, già non teme nulla oppure la chiede per non temere nulla? *Una cosa* - dice - *ho chiesto al Signore, questa ricercherò.* La richiesta è qui avanzata da coloro che camminano nel bene. Di che cosa si tratta? che cos'è quell'unica cosa? *Di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Questa è l'unica cosa: è chiamata infatti casa quella ove sempre permarremo. In questa peregrinazione è detta casa, ma più propriamente si chiama tenda; tenda di pellegrini ed in certo qual modo di soldati che combattono contro il nemico. Poiché dal momento che c'è una tenda in questa vita, è chiaro che c'è anche il nemico. Infatti, avere insieme una tenda significa essere compagni di tenda; e sapete che questo è il nome dei soldati. Dunque qui c'è la tenda, là la casa. Ma anche questa tenda, a volte, per abuso di analogia, è detta casa, e la casa talvolta, alla stessa maniera, è detta tenda; in senso proprio però quella è la casa, questa la tenda.

L'oggettò dell'amore.

7. E che cosa faremo in quella casa, puoi trovarlo chiaramente espresso in un altro salmo: *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno* . Ebbene il salmista, se così possiamo dire, ardendo di desiderio e bruciando in questo amore, desidera abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita: nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita, giorni non con una fine, ma eterni. Qui infatti si parla dei giorni così come degli anni dei quali è detto: *e non verranno meno i tuoi anni* . Infatti i giorni della vita eterna sono un sol giorno senza tramonto. Ecco dunque che cosa ha detto al Signore: Questa cosa ho desiderato, questa sola ho chiesto, e questa ricercherò. Ed ora chiediamogli: Che cosa farai lassù? quale sarà colà la tua gioia? quale la ricreazione del cuore? quali saranno quelle delizie donde trabocca la gioia? Non continueresti infatti a restarvi se non fossi felice. Ma quella felicità, donde deriva? Conosciamo infatti, qui, diverse felicità del genere umano, e ciascuno si dice misero quando gli è sottratto ciò che ama. Invero gli uomini amano diverse cose; e quando uno sembra possedere ciò che ama, si dice felice. Tuttavia è veramente felice non se ha ciò che ama, ma se ama ciò che deve essere amato. Molti infatti sono più infelici avendo ciò che amano, che essendone privi. Infatti amando cose dannose sono infelici, e più infelici ancora se le posseggono. E Dio [si mostra] benigno, quando, se amiamo il male, ci nega ciò che amiamo; [si mostra] invece adirato quando concede a chi ama ciò che ama malamente. Con estrema chiarezza l'Apostolo dice: *Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore* . Ha dato cioè loro ciò che essi amavano, ma per loro condanna. E di nuovo abbiamo una richiesta non accolta: *A cagione di questo tre volte pregai il Signore* - dice - *che me lo togliesse* (si tratta del pungiglione della carne) *ed egli mi disse: Ti basta la mia grazia: perché la virtù si perfeziona nella infermità* . Ecco dunque che quelli ha dato in balia della concupiscenza del loro cuore, mentre ha negato a Paolo apostolo quanto aveva chiesto: a quelli ha donato per loro condanna, a questo ha

negato per sua salvezza. Poiché quando amiamo ciò che Dio vuole che amiamo, non v'è dubbio che ce lo concederà. Questa è quell'unica cosa che deve essere amata: abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della nostra vita.

Il Bene sommo.

8. E poiché in queste terrene dimore gli uomini si dilettano in svariate delizie e voluttà, ed ognuno vuole abitare in quella casa ove non vi sia niente che ferisca il suo animo ed invece vi siano molte cose che lo dilettano, e se poi gli vengono sottratte quelle cose che lo deliziavano l'uomo vuole andarsene non importa dove, interroghiamo con più viva insistenza, e ci dica [il salmista] che cosa noi stessi faremo e che cosa egli farà in quella casa ove brama e anela, desidera e questo solo chiede al Signore, di abitare in essa per tutti i giorni della sua vita. Che cosa farai colà, ti chiedo? che cos'è quel che desideri? Ascolta la risposta: *Per contemplare la felicità del Signore*. Ecco che cosa amo, ecco perché voglio abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita. Perché ivi è un sublime spettacolo: contemplare cioè la felicità del Signore stesso. Vuole insomma, finita la sua notte, trovarsi stretto alla luce di Lui. Perché allora sarà il nostro mattino, trascorsa la notte; per questo in altro luogo dice il salmo: *Al mattino mi leverò davanti a te e vedrò* . Ora non vedo, perché sono caduto; allora starò in piedi e vedrò. Questa voce è propria dell'uomo: e l'uomo, appunto, è caduto, e non sarebbe stato mandato. Chi doveva rialzarci se noi non fossimo caduti. Noi siamo caduti, ed Egli è disceso. Egli è salito e noi siamo sollevati, poiché nessuno sale, se non chi è disceso . Chi era precipitato è sollevato; chi era disceso, ascende. E non disperiamo per il fatto che soltanto Lui è salito. Infatti Egli solleva noi di quali è disceso mentre stavamo cadendo; e staremo saldi, e contempleremo e godremo la suprema felicità. Ecco, questo ho detto, e avete gridato per il desiderio di una qualche visione non ancora vista. Si elevi il vostro cuore sopra tutte le cose usuali, superi la riflessione tutti i vostri consueti pensieri nati dalla carne, frutto dei sensi carnali, e che immaginano non so quali fantasie. Rigettate tutto dall'animo, impedite l'accesso a tutto quel che vi viene alla mente; conoscete la debolezza del vostro cuore, e nel momento in cui si presenta qualcosa che siete in grado di pensare, dite: Non è questo, perché, se fosse questo, non mi sarebbe venuto alla mente così. È in questo modo che desidererete un [vero] bene. Quale bene? Il bene di ogni bene, da cui deriva ogni bene, il bene cui non si può aggiungere qualcosa che sia esso stesso bene. Noi diciamo infatti che un uomo è buono, che buono è un podere, buona una casa, un animale, un albergo, un corpo e che buona è l'anima; ad ogni cosa che hai nominato, hai aggiunto: buono. Ma vi è un Bene semplice, il Bene stesso in cui tutte le cose sono buone, il Bene stesso per cui tutte le cose sono buone: questa è la beatitudine del Signore e questa noi contempleremo. Già vi rendete conto, fratelli, che se ci dilettano queste cose buone che son chiamate buone, se ci dilettano quei beni che non sono di per sé tali (infatti tutte le cose mutevoli non sono buone in sé), quale sarà mai la contemplazione del Bene immutabile, eterno, che sempre permane identico? Per certo tutte queste cose che son dette buone a nessuna condizione ci arrecherebbero piacere se non fossero buone, ed in nessun modo potrebbero esserlo, se non lo fossero per Colui che è, semplicemente, il Bene.

9. Ecco perché io voglio abitare - dice - nella casa del Signore per tutti i giorni della vita mia. Ve ne ha detta la ragione: *Per contemplare la felicità del Signore.* Ma per poterla contemplare sempre, perché nessun fastidio mi disturbi mentre la contemplo, nessuna seduzione mi distragga, non mi strappi il potere di alcuno e non debba subire nessun nemico nella contemplazione, per godere sicuro le gioie nello stesso Signore Dio mio, che sarà di me? Egli mi proteggerà. Non soltanto, dunque, voglio contemplare la felicità del Signore - dice - ma anche *essere protetto quale suo tempio.* Perché mi protegga come suo tempio, sarò il suo tempio, e da Lui sarò protetto. Forse che il tempio di Dio è simile ai templi degli idoli? Gli idoli dei Gentili sono protetti nei loro templi; il Signore nostro protegga il suo tempio ed io sarò sicuro. Contemplerò per la beatitudine, sarò protetto per la salvezza. Come sarà perfetta quella contemplazione, così sarà perfetta questa protezione; e quanto è perfetta la gioia del contemplarlo, così sarà perfetta anche la incorruttibilità della salvezza. A queste due espressioni: *Per contemplare la felicità del Signore e per essere*

protetto quale suo tempio, si riferiscono quelle due con cui il salmo si è iniziato: *Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò?* In quanto contemplerò la felicità del Signore, egli è mia luce, in quanto mi proteggerà quale suo tempio, egli è la mia salvezza.

10. [v 5.] Ma perché ci riserba questo per la fine? *Perché* - egli dice - *mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno delle mie sventure.* Ci sarà dunque per me una dimora nella sua casa per tutti i giorni della mia vita, allo scopo che io possa contemplare la felicità del Signore ed essere protetto quale suo tempio. Ma donde traggo l'assicurazione che a tanto potrò pervenire? *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno delle mie sventure.* Allora non vi saranno giorni delle mie sventure, ma egli mi ha visto nel giorni delle mie sventure. Ebbene, Colui che misericordiosamente mi ha guardato quando ero lontanissimo, in qual modo mi renderà felice quando sarò accanto a lui? Ecco perché non temerariamente richiesi quella sola cosa, né mi ha detto il mio cuore: Che cosa chiedi mai, e da chi richiedi? Osi dunque chiedere qualcosa a Dio, iniquo peccatore? osi sperare che potrai avere una qualche contemplazione di Dio, tu debole, dal cuore immondo? Sì, oso - egli dice - non riguardo a me, ma alla sua felicità; non per mia presunzione, ma per grazia di Lui. Colui che ha dato un così grande pegno a colui che peregrinava, abbandonerà chi giunge a lui? *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nei giorni del mio dolore.* Ecco, i giorni delle nostre sventure sono questa vita. Di un genere sono i giorni delle sventure per gli empi, di un altro genere sono quelli dei fedeli. Anche i credenti, ma che ancora peregrinano lontano dal Signore (*Finché siamo in questo corpo, siamo esuli dal Signore* , dice l'Apostolo), se non vivessero giorni di sventura, da che deriverebbe l'espressione della preghiera del Signore: *Liberaci dal male* , se non fossimo nei giorni delle sventure? Ma in modo di gran lunga diverso trascorrono i giorni del dolore coloro che ancora non hanno creduto; però il Signore non li ha trascurati. Infatti Cristo proprio per gli empi è morto . Osi dunque farsi avanti l'anima umana e richiedere quell'unica cosa: l'otterrà sicura, la possiederà sicura. Se tanto amata è [l'anima] deforme, quella bella, come risplenderà! *Perché mi ha nascosto nella sua tenda nel giorno del mio dolore; mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo.* Che cos'è il segreto del suo tabernacolo? che cos'è? Infatti dall'esterno appaiono come molte membra del tabernacolo. E c'è anche come un sacrario che è detto il segreto penetrale , la stanza più interna del tempio. E qual è questa? Quella in cui entrava soltanto il sacerdote. E forse lo stesso sacerdote è il segreto del tabernacolo di Dio: perché egli ha assunto la carne da questo tabernacolo e per noi si è fatto la parte segreta di esso, in modo che il suo tabernacolo siano le altre sue membra che in lui credono, ed egli stesso sia il segreto del tabernacolo. *Siete infatti morti* - dice l'Apostolo - *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* .

Cristo capo del Corpo Mistico.

11. [v 6.] Vuoi sapere perché dice questo? La pietra è certamente Cristo . Ascoltate come continua: *Poiché mi ha nascosto nel suo tabernacolo nei giorni del mio dolore; mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo.* Tu chiedevi che cosa fosse il segreto del tabernacolo; ascolta quel che segue: *Sulla pietra mi ha innalzato.* Dunque in Cristo mi ha innalzato. Poiché ti umiliasti nella polvere, ti ha innalzato sopra la pietra. Ma Cristo è in alto, mentre tu sei ancora in basso. Ascolta perciò quanto segue: *Ed ora ha innalzato il mio capo sopra i miei nemici. Ed ora*, prima di giungere a quella casa ove voglio abitare per tutti i giorni della mia vita, prima che arrivi a quella contemplazione del Signore, *ed ora ha innalzato il mio capo sopra i miei nemici.* Ancora sopporto i nemici del Corpo di Cristo, ancora non sono esaltato sopra gli avversari: ma *il mio capo ha innalzato sopra i miei nemici.* Già il nostro Capo, Cristo, è in cielo, mentre ancora i nostri nemici possono incrudelire contro di noi; non ancora siamo innalzati al di sopra di loro, ma lassù è già il nostro Capo. Per questo ha detto: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ha detto cioè di essere, in noi, qui in basso; ne consegue che anche noi, in lui, siamo in alto, perché *ora ha innalzato il mio Capo sopra i miei nemici.* Ecco quale pegno abbiamo, grazie al quale anche noi, nella fede, nella speranza e nella carità, siamo in eterno nel Cielo insieme con il nostro Capo; perché anche lui, nella divinità, nella bontà e nell'unità, è con noi in terra fino alla consumazione dei secoli .

La lode del creato a Dio.

12. *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo una vittima di giubilo.* Immoliamo una vittima di giubilo, immoliamo una vittima di gioia, una vittima di riconoscenza, una vittima di azione di grazie, quella che le parole non possono esprimere. Immoliamo, ma dove? Nel suo stesso tabernacolo, nella Santa Chiesa. Che cosa dunque immoliamo? La gioia senza fine e inenarrabile, che con nessuna parola, con nessuna voce può essere detta. Ecco la vittima di giubilo. Dove l'abbiamo cercata, e dove l'abbiamo trovata? Andando attorno. *Sono andato attorno* - dice - *ed ho immolato nel suo tabernacolo la vittima di giubilo.* Che il tuo spirito faccia il giro di tutta la Creazione: dovunque a te griderà la creatura: Dio mi ha fatto. Tutto quel che t'incanta nell'arte loda il suo artefice; ebbene assai di più, se tu fai il giro dell'universo, lo spettacolo induce alla lode dell'artefice. Vedi i cieli, sono grande opera di Dio. Vedi la terra: Dio ha stabilito i numeri dei semi, la varietà dei germi, la moltitudine degli animali. Fai ancora il giro dai cieli fino alla terra e non tralasciare nulla: ovunque ogni cosa ti parla del Creatore, e le creature nelle loro specie stesse sono come voci che lodano il Creatore. Chi dunque esprimerà tutta la Creazione? chi troverà la lode per esprimerla? chi degnamente può lodare il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi sono? E fin qui sono cose visibili. Chi degnamente loderà gli Angeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati e le Potestà? Chi degnamente loderà questo slancio vitale che è in noi, che nutre il corpo, muove le membra, risveglia i sensi, abbraccia tante cose con la memoria, tante cose comprende con l'intelligenza: chi mai potrà degnamente lodare tutto questo? E se già il discorso umano fatica a proposito di queste creature di Dio, che dire a proposito del loro Creatore, se non che, venendo meno ogni discorso, solo il giubilo permane? *Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo la vittima di giubilo.*

13. C'è anche un altro significato, che meglio mi sembra convenire al contesto del salmo. Infatti, poiché aveva detto di essere stato innalzato sopra la pietra che è Cristo, e che sui suoi nemici era stato innalzato il suo Capo che è Cristo anch'egli, che è stato innalzato sopra la pietra, ha voluto intendere che è stato innalzato nel suo medesimo Capo sopra i suoi nemici, riferendo questo ad onore della Chiesa, che i nemici hanno cessato di perseguitare; e poiché questo si è compiuto grazie alla fede diffusa nel mondo intero, ebbene, *sono andato attorno* - dice - *ed ho immolato nel suo tabernacolo il sacrificio di giubilo.* Cioè, ho considerato la fede di tutto il mondo, nella quale è stato innalzato il mio Capo sopra coloro che mi perseguitavano; e nel suo stesso tabernacolo, cioè nella Chiesa diffusa in tutto il mondo, in modo ineffabile ho lodato il Signore.

In terra le angustie, in Cielo la letizia.

14. [v 7.] *Canterò e inneggerò al Signore.* Saremo sicuri, sicuri canteremo e sicuri inneggeremo, quando contempleremo la dolcezza del Signore, e saremo protetti nel suo tempio, nella incorruttibilità, allorché la morte sarà stata assorbita nella vittoria . Ma ora che cosa? Già infatti abbiamo parlato di quelle gioie che proveremo quando sarà stata accolta quell'unica richiesta. Ma ora? che dire? *Esaudisci, o Signore, la mia voce.* Ora gemiamo, ora preghiamo! Il gemito è dei miseri, la preghiera è dei bisognosi. Passerà la preghiera, e succederà la lode; passerà il pianto e succederà la gioia. Frattanto dunque, mentre siamo nei giorni della prova, non abbia sosta la nostra preghiera a Dio, al quale rivolgiamo quell'unica richiesta; e non cessiamo di ripetere tale richiesta, finché non perveniamo al suo compimento, grazie al suo dono ed alla sua guida. *Esaudisci, o Signore, la mia voce, con la quale ho gridato verso di te; abbi pietà di me, ed esaudiscimi.* Quell'unica cosa richiede, tanto a lungo pregando, piangendo, gemendo: solo una cosa chiede. Ha fatto tacere ogni desiderio, è rimasta solo quell'unica cosa e chiede.

15. [v 8.] Ascolta perché richiede questa: *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* È quanto ha detto poc'anzi: *Per contemplare la felicità del Signore. Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto.* Se la nostra gioia consistesse in questo sole, il nostro cuore non direbbe: *Ho cercato il tuo volto*, ma [così si esprimerebbero] gli occhi del nostro corpo. A chi dice il nostro cuore: *Ho cercato il tuo volto*, se non a Colui che è oggetto dell'occhio del cuore? Gli occhi della carne cercano questa luce [terrena], mentre quella luce cercano gli occhi del cuore. Orbene, tu vuoi vedere quella luce

che è visibile agli occhi del cuore; perché questa luce è Dio. *Dio infatti è luce*, dice Giovanni, *ed in Lui non v'è alcuna tenebra* . Vuoi dunque vedere quella luce? Purifica l'occhio con cui si vede: *Beati* infatti *i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* .

16. [v 9.] *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto, il tuo volto, Signore, ricercherò.* Una cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò, il tuo volto. *Non distogliere da me il tuo volto.* Quanto insiste in questa sua unica richiesta! Vuoi ottenere? Non chiedere altro: accontentati di una cosa, perché una cosa ti basta. *Ti ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto; il tuo volto, Signore, ricercherò. Non distogliere da me il tuo volto; non ti allontanerai nell'ira dal tuo servo.* Meraviglioso, niente potrebbe esser detto in modo più divino. Sentono questo coloro che veramente amano. Desideri pure taluno essere beato e immortale in quei piaceri delle concupiscenza terrene che ama; e forse per questo renda culto a Dio, e preghi, per vivere a lungo qui nei suoi piaceri, e perché non gli sia sottratto nulla di quello che ambisce la cupidigia terrena, né oro, né argento, né possessione alcuna che allieti i suoi occhi, perché non muoiano gli amici, né i figli, né la moglie, né gli intimi; in questi piaceri brami di sempre vivere. Ma poiché non gli è possibile per sempre, poiché sa di essere mortale, forse per questo adora Dio, e per questo prega Dio, e per questo geme a Dio, affinché tutte queste cose gli restino fino alla vecchiaia. E se Dio gli dicesse: Ecco, in queste cose io ti rendo immortale, considererebbe ciò come un grandissimo bene, e ringraziando, non starebbe più in sé dall'esultanza della gioia. Ebbene non vuole questo colui che ha chiesto al Signore una sola cosa. Che cosa vuole dunque? Vuole contemplare la felicità del Signore per tutti i giorni della sua vita. Inoltre, un altro che in questo modo e per questo motivo adorasse Dio, se quei beni temporali fossero a sua disposizione, non temerebbe l'ira di Dio, se non perché non gli fosse sottratto quel bene. Questi invece non teme Dio adirato per siffatti motivi, dal momento che anche dei suoi nemici dice: affinché mangino le mie carni. Perché dunque teme l'ira di Dio? Perché non gli tolga ciò che ha amato. E che cosa ha amato? Il tuo volto. Per questo ritiene che l'ira di Dio consista nel distogliere da lui il suo volto: Signore, *non ti allontanare nell'ira dal tuo servo.* Si potrebbe forse rispondergli con queste parole: Perché temi che egli si allontani da te nell'ira? Anzi, se si allontanerà da te nella sua ira, non si vendicherà di te; è se lo incontri mentre è adirato, che egli si vendicherà di te. Augurati quindi piuttosto che si allontani da te nell'ira. No, egli dice. Ben sa che cosa desidera. L'ira di Dio altro non è che il distogliersi da noi del suo volto. E se ti facesse immortale in questi piaceri e nella voluttà delle gioie terrene? Risponde un tale amante: Non lo voglio; qualunque cosa al di fuori di Lui non mi è dolce; mi tolga il Signore tutto quello che vuol darmi e mi dia se stesso. *Non ti allontanare nell'ira dal tuo servo.* Forse da alcuni si allontana non nell'ira: come da coloro che gli dicono: *Distogli la tua faccia dai miei peccati* . Quando distoglie la sua faccia dai tuoi peccati non si allontana da te nell'ira. Distolga dunque la sua faccia dai tuoi peccati; ma non distolga da te il suo volto.

La perseveranza.

17. Sii il mio aiuto, non mi abbandonare. Ecco, vedi, io sono per via; ti ho chiesto una sola cosa, abitare nella tua casa per tutti i giorni della mia vita, contemplare la tua dolcezza, che fosse protetto il tuo tempio; questa sola cosa ho chiesto; ma, per giungervi, ora sono in cammino. Forse tu mi dirai: Sforzati, cammina; ti ho dato il libero arbitrio, questo dipende dalla tua volontà; prosegui sulla via, cerca la pace e seguila ; non deviare dalla strada, non fermarti in essa, non voltarti indietro; persevera nel camminare, perché chi avrà perseverato sino alla fine, quegli sarà salvo . Già tu, ricevuto il libero arbitrio, quasi presumi delle forze che ti fanno camminare; ebbene, non presumere troppo di te; se Egli ti abbandonasse, all'istante verresti meno nel cammino, cadresti, andresti fuori strada, ti fermeresti. Di' dunque a Lui: Senza dubbio mi hai concesso una libera volontà, ma senza di te a niente riesce il mio sforzo: *Sii il mio aiuto; non abbandonarmi; e non respingermi, o Dio, mio Salvatore.* Tu infatti sei mio aiuto, tu che mi hai plasmato, e non mi abbandoni, tu che mi hai creato.

Le due città.

18. [v 10.] Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato. Si è fatto fanciullo davanti a Dio; ed egli stesso si è fatto padre, si è fatto madre. È padre perché ha creato, perché chiama, perché comanda, perché regge; è madre perché riscalda, perché nutre, perché allatta, perché custodisce. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto*, per governarmi e per nutrirmi. I genitori mortali hanno generato e sono succeduti i figli: mortali a mortali, e per questo sono nati coloro che sono succeduti, affinché morissero coloro che generarono: ma non perirà Colui che mi ha creato, né io recederò da Lui. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto.* Fatta eccezione per quei due genitori dalla cui carne siamo nati, dal padre maschio e dalla madre femmina, come Adamo ed Eva; fatta eccezione per quei due genitori, abbiamo qui un altro padre ed un'altra madre, o meglio l'abbiamo avuto. Il padre secondo il mondo è il diavolo, e fu nostro padre quando eravamo infedeli; agli infedeli dice infatti il Signore: *Voi avete per padre il diavolo* . Se esso è padre di tutti gli empi, che opera nei figli della incredulità , qual è la madre? Esiste una certa città, detta Babilonia; questa città è la società di tutti gli uomini perduti da Oriente fino ad Occidente; essa appunto detiene il regno terreno. Conforme a questa città si manifesta una certa repubblica, che ora vedete invecchiare e guastarsi; essa fu la nostra prima madre, in essa siamo nati. Abbiamo conosciuto un altro padre, Dio: e abbandonammo il diavolo. Quando, infatti, questi oserà accostarsi a coloro che ha accolto Colui che è al di sopra di tutte le cose? Abbiamo conosciuto un'altra madre, la Gerusalemme celeste, che è la Santa Chiesa, una parte della quale è pellegrina sulla terra; abbiamo lasciato Babilonia. *Il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato.* Non hanno infatti di che aiutarmi, perché anche quando sembravano farlo, eri tu che mi aiutavi, mentre io ne attribuivo il merito a loro.

Ogni cosa è voluta o permessa da Dio.

19. Da chi, infatti, vengon date all'uomo anche le cose terrene, se non da Dio? Ovvero che cosa può esser tolto all'uomo senza l'ordine, o il permesso, di Colui che l'ha dato? Ma gli uomini vani credono che i beni terreni siano dati dai demoni che adorano; e talvolta dicono a se stessi: Dio è necessario per la vita eterna, per la vita spirituale; ma queste potestà debbono essere da noi adorate per questi beni temporali. O vanità del genere umano! Ami di più le cose per le quali vuoi adorare costoro; e indubbiamente avresti maggiori motivi di render culto a costoro, o, se non vogliamo dire che ne hai di più, ne hai sicuramente almeno altrettanti. Ma Dio non vuole essere adorato insieme con essi, neppure se lo si adora molto di più ed essi molto di meno. Ma allora - tu dici - costoro non sono necessari per queste faccende terrene? No. Dobbiamo invece temere che, adirati, ci facciano del male. Ma non ci faranno del male se non ne hanno il permesso. Essi hanno infatti sempre desiderio di nuocerci, e neppure se sono placati o supplicati desistono dal voler fare il male: questa brama infatti è caratteristica della loro malvagità. Ne consegue che, adorandoli, altro non farai se non offendere Colui dal quale, offeso, sarai gettato in potere di costoro: in modo che quelli che non possono farti niente allorché Egli è placato, possano farti ciò che vogliono quando Egli è adirato. E, perché tu sappia quanto vanamente adori costoro pensando [che abbiano poteri] sulle cose temporali: forse che tutti coloro che adorano Nettuno non sono mai naufragati, oppure tutti coloro che bestemmiano Nettuno non sono giunti in porto? E tutte le donne che rendon culto a Giunone hanno felicemente partorito, mentre infelicemente hanno partorito tutte quelle che la bestemmiano? Intenda da questo la vostra Carità che vani sono gli uomini i quali vogliono render culto a tali idoli anche soltanto per questi beni terreni. Infatti, se a cagione di tali beni terreni essi dovessero meritare culto, solo i loro adoratori dovrebbero abbondare di tutti i beni terreni. Ma anche se così fosse, noi dovremmo rifuggire da tali doni, e chiedere al Signore una sola cosa. A questo si aggiunge che anche queste cose terrene dà Colui che si offende quando tali idoli sono adorati. Ci lasci quindi il nostro padre, e la nostra madre; ci lasci il diavolo, ci lasci la città di Babilonia; e ci accolga il Signore, consolandoci nei beni temporali, facendoci beati in quelli eterni. *Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha raccolto.*

20. [v 11.] Già dunque è stato accolto dal Signore, abbandonata quella città e il diavolo suo

reggitore, poiché il diavolo è il reggitore degli empi, il governatore del mondo di queste tenebre. Di quali tenebre? Dei peccatori, degli infedeli. Per questo a quanti già credono dice l'Apostolo: *Foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore* . Orbene, accolti ormai da Lui, che diremo? *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via.* Hai osato chiedere una legge? E se egli ti dirà: Adempirai la legge? se ti darò la legge, la osserverai? Non oserebbe chiederla, se prima non avesse detto: *Ma il Signore mi ha raccolto.* Non oserebbe chiederla, se prima non avesse detto: *Sii mio aiuto.* Dunque, se tu mi soccorri, se tu mi accogli, dammi la legge: *Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via.* Stabilisci cioè la legge per me nel tuo Cristo. Perché la stessa via ci ha parlato, ed ha detto: *Io sono la via, la verità, la vita* . La legge in Cristo, è la legge con misericordia. Essa stessa è la Sapienza, della quale sta scritto: *Invero la legge e la misericordia porta sulla lingua* . E se avrai violato in qualcosa la legge, colui che per te ha versato il suo sangue, ti perdona se tu lo confessi; quanto a te cerca soltanto di non abbandonare la via, e digli: Sii il mio assuntore. *E guidami sui retti sentieri a motivo dei miei nemici.* Dammi la legge, ma non togliermi la misericordia; sta scritto in un altro salmo: *Infatti anche la misericordia darà colui che ha dato la* legge . *Orbene, stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via*, questo si riferisce al comandamento; e che cosa si riferisce alla misericordia? *E guidami* - aggiunge - *sui retti sentieri, a motivo dei miei nemici.*

I persecutori possono nuocerci, solo se acconsentiamo.

21. [v 12.] *Non mi consegnare alle passioni di coloro che mi tormentano*, affinché cioè io non ceda a coloro che mi tormentano. Se infatti acconsentirai alle passioni di colui che ti tenta, in certo modo egli non divorerà la tua carne, ma tramite la perversa volontà mangerà la tua anima. *Non mi consegnare alle passioni di coloro che mi tormentano*. Consegnami, se vuoi, nelle mani dei miei tormentatori. Così dissero al Signore i martiri, ed egli dette i suoi nelle mani dei tormentatori. Ma che cosa consegnò? La carne. Si legge nel libro di Giobbe: *La terra è stata consegnata nelle mani dell'empio* ; la carne è stata data in mano del persecutore. *Non consegnare*, dice, non la mia carne, ma me. Dell'anima ti parlo, della mente ti parlo. Non dico: Non consegnare la mia carne nelle mani dei miei tormentatori, ma dico: *Non consegnarmi alle passioni di coloro che mi tormentano.* Ed in qual modo possono essere consegnati gli uomini alle passioni di coloro che li tormentano? *Perché si sono levati contro di me testimoni iniqui.* Dato che sono testimoni iniqui, e molto male dicono di me, ed in molte cose mi denigrano: se sarò consegnato alle loro passioni, anche io mentirò, e diverrò loro compagno, non più partecipe della tua verità, ma compartecipe della menzogna contro di te rivolta. *Si sono levati contro di me testimoni iniqui; e l'iniquità ha mentito a se stessa.* A sé, non a me; sempre mentisca a sé, ma non mentisca a me. Se mi consegnerai alle passioni di coloro che mi tormentano, cioè, se acconsentirò ai loro desideri, non più mentirà a se stessa l'iniquità, ma mentirà anche a me; ma invece, incrudeliscano quanto vogliono, tentino di impedire il mio cammino, ma tu non darmi alle loro passioni; se non acconsentirò ai loro desideri, mi sosterrò e rimarrò nella tua verità, e l'iniquità mentirà, non a me, ma a se stessa.

22. [v 13.] Il salmista ritorna a quella unica richiesta dopo tante prove, pene, difficoltà; egli arde tra le mani dei persecutori e dei tormentatori, anelante, ansante, ed insieme fermo e sicuro perché Lui lo accoglie, lo aiuta, lo guida, lo regge. Tuttavia, dopo il giro fatto e il giubilo [che ne consegue], esultante di gioia e gemente nelle prove, emette infine un sospiro e dice: *Ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* O beni del Signore, dolci, immortali, incomparabili, eterni, immutabili! Quando vi vedrò, o beni del Signore? Ho fede di vedervi, ma non nella terra di coloro che muoiono. *Ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* Il Signore mi strapperà dalla terra dei mortali, Egli che per me si è degnato di caricarsi della terra dei mortali e di morire fra le mani di coloro che muoiono. Mi strapperà il Signore dalla terra dei mortali: *ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.* Ha detto queste parole sospirando, le ha dette soffrendo, le ha dette in mezzo ai pericoli di una immensa folla di tentazioni; ma tuttavia le ha dette perché spera tutto dalla misericordia di Colui al quale ha detto: *Stabilisci per me una legge, o Signore.*

L'unità di tutti in Cristo.

23. [v 14.] E che cosa dice Colui che per lui ha stabilito la legge? Ascoltiamo anche noi la voce del Signore che dall'alto ci esorta, ci consola; la voce di Lui che per noi tiene il posto del padre e della madre che ci hanno abbandonati, la voce di Lui ascoltiamo. Perché egli ha udito i nostri gemiti, ha visto i nostri sospiri, ha penetrato il nostro desiderio, ed ha accolto volentieri, grazie al Cristo nostro avvocato, la nostra unica richiesta, l'unica nostra supplica; e finché continueremo questo pellegrinaggio, per cui è rinviato, non annullato quanto ci ha promesso, ci ha detto: *Spera nel Signore.* Non spererai in chi inganna, non in chi può venir meno, non in chi non avrà di che darci. Ha promesso l'Onnipotente, il Fedele, il Verace: *Spera nel Signore, comportati da uomo.* Non lasciarti andare, non essere tra coloro ai quali è detto: *Guai a quanti perderanno la costanza! Spera nel Signore*: è detto a tutti noi e a ciascun uomo. Siamo tutti uno nel Cristo, siamo il Corpo di Cristo, noi che quella sola cosa desideriamo, che una sola cosa abbiamo chiesto, che gemiamo nei giorni delle nostre miserie, che abbiamo fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi; a noi tutti che siamo uno solo nell'Unico, è detto: *Spera nel Signore, comportati da uomo; e si conforti il tuo cuore e spera nel Signore.* Che altro ha da dirti che non sia una ripetizione di quanto hai già udito? *Spera nel Signore, comportati da uomo.* Dunque, chi ha perduto la costanza si è effeminato, ha perduto il suo vigore. Ascoltino queste parole gli uomini e le donne, perché in un solo Uomo è l'uomo e la donna. Poiché in Cristo non vi è né maschio né femmina . *Spera nel Signore, comportati da uomo; e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore.* Sperando nel Signore lo avrai, avrai colui in cui hai sperato. Volgi il tuo desiderio a qualcos'altro, se qualcos'altro di più grande, di migliore, di più soave riuscirai a trovare.

SUL SALMO 27

ESPOSIZIONE

Sorte riservata ai peccatori, ed ai credenti.

1. [v 1.] *Di David stesso.* È la voce del Mediatore stesso, potente nel combattimento della passione. Invero quel che sembra augurare ai nemici, non è voto malvagio, ma enunciazione della loro pena; come nel Vangelo non augura con malevolenza ciò che dice alle città che, pur avendovi fatto miracoli, non gli avevano creduto, ma preannunzia ciò che su di esse incombe .

2. [vv 1.2.] *A te, o Signore, ho gridato, Dio mio, non startene muto verso di me.* A te, Signore, ho gridato, Dio mio affinché tu non divida la unità del tuo Verbo da quello per cui son uomo. *Non sia mai che, stando tu muto verso di me, io diventi simile a coloro che discendono nella fossa.* Perché è dal fatto che l'eternità del tuo Verbo non cessa di unirsi a me che deriva che io non sono un uomo come gli altri, i quali nascono nella profonda miseria di questo secolo, ove, come se tu fossi muto, non si conosce il tuo Verbo. *Esaudisci la voce della mia supplica, mentre prego a te, mentre levo le mie mani verso il tuo santo tempio.* Mentre sono crocifisso per la salvezza di coloro che, credendo, divengono il tuo santo tempio.

3. [v 3.] *Non trascinare insieme con i peccatori l'anima mia, e non perdermi con coloro che operano l'iniquità, con coloro che parlano di pace con il loro prossimo,* con coloro che mi dicono: *Sappiamo che tu sei venuto da parte di Dio come Maestro . Il male è invece nei loro cuori.* Di male invece parlano nei loro cuori.

4. [v 4.] *Da' loro secondo le loro opere.* Rendi loro secondo le loro opere, perché questa è giustizia. *E secondo la malizia delle loro macchinazioni.* Pieni di cattivi sentimenti, non possono trovare il bene. *Da' loro secondo le opere delle loro mani.* Sebbene per la salvezza di altri valga ciò che hanno fatto, tuttavia retribuisci costoro secondo l'azione della loro volontà. *Rendi ad essi la loro mercede.* Poiché, in cambio della verità che udivano hanno voluto rendere inganno, li tragga in inganno la loro stessa fallacia.

5. [v 5.] *Perché non hanno compreso le opere del Signore.* Donde appare dunque che quanto detto è

loro accaduto? Da questo fatto, cioè *perché non hanno compreso le opere del Signore.* Questa stessa senza dubbio è già stata una retribuzione, ossia che nell'uomo, che con animo malevolo hanno tentato, non hanno riconosciuto il Dio Incarnato, inviato per disegno del Padre. *Né le opere delle sue mani.* Neppure sono stati toccati dalle stesse opere visibili del Signore che si effettuarono davanti ai loro occhi. *Li distruggerai, e non li riedificherai.* A niente mi nuocciano, ma neppure siano in grado con i loro sforzi di promuovere di nuovo assalti contro la mia Chiesa.

6. [v 6.] *Benedetto il Signore, perché ha esaudito la voce della mia supplica.*

7. [v 7.] *Il Signore è mio aiuto e mio protettore.* Il Signore mi aiuta nel subire tante sofferenze, e con l'immortalità mi protegge nel risorgere. *In lui ha sperato il mio cuore, e sono stato soccorso. E rifiorì la mia carne,* cioè è risorta la mia carne. *E con la mia volontà confesserò a lui.* Ne consegue che, già vinto il timore della morte, non costretti dal timore sotto la legge, ma per libera volontà con la legge, lo confesseranno coloro che credono in me; e in essi anch'io confesserò, poiché sono in loro.

8. [v 8.] *Il Signore è la forza del suo popolo.* Non quel popolo che non conosce la giustizia di Dio e vuole stabilire la sua . Non ha creduto infatti di essere forte per sé, perché è il Signore la forza del suo popolo che combatte con il diavolo in mezzo alle difficoltà di questa vita. *E protettore della salvezza del suo Cristo,* affinché quel popolo, salvato per mezzo del suo Cristo e costante nel combattimento, sia protetto alla fine nell'immortalità della pace.

9. [v 9.] *Salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità.* Domando perché, dopo che la mia carne è risorta, hai detto: *Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità . Salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità*; perché tutto quanto è mio è tuo . *E guidali, e innalzali in eterno.* E guidali in questa vita temporale, e innalzali di qui alla vita eterna.

SUL SALMO 28

ESPOSIZIONE

La presenza di Dio nella Chiesa

1. [v 1.] *Salmo di David per la fine del tabernacolo.* Salmo rivolto al Mediatore dalla mano vigorosa, riguardo alla perfezione della Chiesa in questo secolo, dove, nel tempo, si combatte contro il diavolo.

2. [v 2.] Dice il profeta: *Offrite al Signore, o figli di Dio, offrite al Signore i figli degli arieti.* Offrite al Signore voi stessi, che gli Apostoli, pastori del gregge, generarono per il Vangelo. *Rendete al Signore gloria e onore.* Per mezzo delle opere vostre il Signore sia glorificato ed onorato. *Date al Signore gloria al suo nome.* Nella gloria egli sia conosciuto nel mondo. *Adorate il Signore nel suo santo atrio*. Adorate il Signore nel vostro cuore dilatato e santificato: poiché voi siete la sua regale e santa dimora.

3. [v 3.] *La voce del Signore sopra le acque.* La voce di Cristo sopra i popoli. *Il Dio della maestà ha tuonato.* Il Dio della maestà, dalla nube della carne ha annunziato con terribile tuono la penitenza. *Il Signore sopra le molte acque.* Lo stesso Signore Gesù, dopo avere emesso questa voce sopra i popoli ed averli atterriti, li ha convertiti a sé, ed ha abitato fra loro.

4. [v 4.] *La voce del Signore nella potenza.* La voce del Signore è già in essi, e li fa potenti. *La voce del Signore nella magnificenza*. La voce del Signore opera grandi cose in loro.

5. [v 5.] *La voce del Signore spezza i cedri.* La voce del Signore umilia i superbi con la contrizione del cuore. *Il Signore spezzerà i cedri del Libano.* Il Signore spezzerà con la penitenza quanti si inorgogliscono per lo splendore della nobiltà terrena, dal momento che, per confonderli, ha eletto le cose ignobili di questo mondo , nelle quali manifesta la sua divinità.

6. [v 6.] *E li frantumerà come un vitello del Libano.* E, troncata la superba altezza di costoro, li

abbatterà perché imitino la sua umiltà; egli che, come un vitello, è stato condotto al sacrificio per quella medesima nobiltà di questo secolo: *Si levarono infatti i re della terra, e i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo . E l'amato come il figlio degli unicorni.* Anch'egli infatti, amato ed unico del Padre, ha annientato la sua nobiltà; e si è fatto uomo come figlio dei Giudei che ignoravano la giustizia di Dio e superbamente vantavano la loro giustizia quasi fosse unica.

7. [v 7.] *La voce del Signore divide la fiamma di fuoco.* Quella voce del Signore che passa attraverso il concitato ardore dei persecutori senza alcun suo danno, o che divide la furente ira dei suoi persecutori, tanto che alcuni dicono: Forse egli è il Cristo, mentre altri dicono: No, anzi seduce il popolo ; quella voce fa a pezzi il loro folle tumulto tanto che alcuni attira al suo amore, mentre altri abbandona alla loro malvagità.

8. [v 8.] *La voce del Signore muove il deserto.* La voce del Signore che eccita alla fede le genti che un tempo stavano in questo mondo senza speranza e senza Dio , e tra le quali non abitava nessun Profeta, nessun predicatore della parola di Dio, e quasi non vi era nessun uomo. *E muoverà il Signore il deserto di Cades.* Ed allora il Signore farà celebrare la santa parola delle sue Scritture, che, dai Giudei che non capivano, era stata abbandonata.

9. [v 9.] *La voce del Signore fa perfetti i cervi.* Perché la voce del Signore dapprima ha reso perfetti i vincitori e i trionfatori sulle lingue velenose. *E rivelerà le selve.* Ed allora rivelerà loro le oscurità dei Libri Divini e le ombre dei misteri, affinché con libertà vi pascolino. *E nel suo tempio ognuno dice gloria.* E nella sua Chiesa ognuno, rigenerato per la speranza eterna, loda Dio per il proprio dono che ha ricevuto dallo Spirito Santo.

10. [v 10.] *Il Signore abita nel diluvio.* Dapprima infatti il Signore dimora nel diluvio di questo secolo nei suoi santi, custoditi, come in un'arca, nella Chiesa. *E sederà il Signore, Re in eterno.* E poi si assiderà, regnando in loro in eterno.

11. [v 11.] *Il Signore darà la virtù al suo popolo.* Perché il Signore darà fortezza al suo popolo che combatte contro le tempeste e le bufere di questo mondo, dato che non ha loro promesso la pace in questo mondo. *Il Signore benedirà il suo popolo in pace.* E il Signore stesso benedirà il suo popolo, offrendogli in se medesimo la pace, poiché, dice, *vi dò la mia pace, la mia pace vi lascio .*

SUL SALMO 29

ESPOSIZIONE I

Gratitudine a Dio

1. [v 1.] *Salmo di David, per la fine, cantico per la dedicazione della casa.* Salmo per la fine, riguardo alla gioia della risurrezione, e al mutamento in uno stato immortale, e al rinnovamento del corpo, non soltanto del Signore, ma anche di tutta la Chiesa. Infatti, nel salmo precedente è stato portato a termine il tabernacolo ove abitiamo nel tempo della guerra: ora invece è dedicata la casa che permarrà in pace sempiterna.

2. [v 2.] Perciò parla il Cristo totale: *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto.* Loderò la tua sublime altezza, Signore, perché mi hai protetto. *E non hai permesso che si rallegrassero su di me i miei nemici.* E non hai permesso che irridessero a me coloro che tante volte, con svariate persecuzioni, hanno tentato di opprimermi per tutta la terra.

3. [v 3.] *Signore, Dio mio, ho gridato verso di te, e tu mi hai risanato.* O Signore Dio mio, ho gridato verso di te, e più non rivesto il corpo infermo e malato nella sua mortalità.

4. [v 4.] *Signore, dall'inferno hai tratto l'anima mia, e mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.* Mi hai salvato dalla condizione della cecità profonda e dall'infimo fango della carne corruttibile.

5. [v 5.] *Inneggiate al Signore, o voi suoi santi.* Esulti il profeta, vedendo questi avvenimenti futuri, e dica: *Inneggiate al Signore, o voi suoi santi. E celebrate la memoria della sua santità.* E glorificatelo, perché non si è dimenticato della santità nella quale vi ha santificato, pur essendo lungo, al vostro desiderio, tutto questo tempo che sta in mezzo.

6. [v 6.] *Perché l'ira è nella sua indignazione.* Perché ha vendicato in voi il primo peccato, che con la morte avete sciolto. *E la vita è nella sua volontà.* E poiché lo ha voluto, ha conferito la vita eterna, alla quale non potevate tornare con le vostre forze. *A sera dimorerà il pianto.* [Il pianto] cominciò nella sera, quando la luce della sapienza si allontanò dall'uomo peccatore, quando fu condannato alla morte; a partire dalla medesima sera si sospenderà il pianto poiché, pur nelle sofferenze e nelle tentazioni, il popolo di Dio attende il giorno del Signore. *Ed al mattino la gioia.* Fino al mattino, nel quale si manifesterà la gioia della risurrezione, fiorita nell'alba della Risurrezione del Signore.

7. [v 7.] *Ma io ho detto nella mia abbondanza: Non sarò smosso in eterno.* Ma io, cioè quel popolo che dall'inizio ha parlato, nella mia abbondanza, poiché ormai più nessuna miseria soffro, ho detto: *Non sarò smosso in eterno.*

8. [v 8.] *Signore, nella tua volontà hai dato valore alla mia dignità.* Ma, o Signore, che tale abbondanza non deriva da me, ma che tu nella tua volontà hai dato valore alla mia dignità, l'ho appreso da queste parole: *Hai distolto la tua faccia da me, e io ne sono stato sconvolto*, perché un tempo distogliesti la tua faccia dal peccatore, ed io ne sono rimasto sconvolto, in quanto da me si allontanava la luce della tua conoscenza.

9. [v 9.] *A te, o Signore, griderò, e al mio Dio supplicherò.* Nel ricordare il tempo del turbamento e della mia miseria, quasi fossi ancora in tale condizione, odo la voce del tuo Primogenito, del mio Capo che per me sta per morire, che dice: *A te, Signore, griderò, e al mio Dio supplicherò.*

10. [v 10.] *Quale vantaggio nel mio sangue, se precipito nella corruzione?* Quale vantaggio nell'effusione del mio sangue, mentre precipito nella corruzione? *Forse che ti confesserà la polvere?* Infatti, se non risorgerò subito, e se si corromperà il mio corpo, *forse che ti confesserà la polvere*, cioè la folla degli empi, che invece con la mia risurrezione porterò alla giustizia? *Oppure annunzierà la tua verità?* Oppure annunzierà la tua verità per la salvezza degli altri?

11. [v 11.] *Ha udito il Signore ed ha avuto misericordia di me; il Signore si è fatto mio soccorritore.* Non ha permesso al suo santo di conoscere la corruzione .

12. [v 12.] *Hai mutato per me il mio pianto in gioia.* Essendo succeduta la Chiesa al Primogenito di tra i morti, ora nella dedicazione della tua casa dico: *Hai mutato per me il mio pianto in gioia. Hai squarciato il mio sacco, e mi hai cinto di letizia.* Hai stracciato il velo dei miei peccati, la tristezza della mia condizione mortale, e mi hai cinto con la stola eccellente, la letizia immortale.

13. [v 13.] *Perché a te canti la mia gloria, e non sia triste.* Perché più non pianga, ma canti a te non l'umiltà, ma la mia gloria (in quanto già dall'umiltà mi hai sollevato) ed io non sia rattristato dalla coscienza del peccato, dal timore della morte, dalla paura del giudizio. *O Signore Dio mio, in eterno ti confesserò.* E questa è la mia gloria, Signore Dio mio, confessarti in eterno, perché niente ho da me, ma ogni bene ho da te, che sei Dio, tutto in tutti .

SULLO STESSO SALMO 29

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

Cristo mediatore.

1. [v 2.] Con certezza abbiamo cantato questo: *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici.* Se sapessimo dalle Sacre Scritture

chi sono i nostri nemici, conosceremmo la verità di questo cantico; ma se la prudenza della carne ci inganna al punto da non farci riconoscere contro chi sia rivolta la nostra lotta, incontriamo nello stesso esordio di questo salmo un quesito che non siamo in grado di risolvere. Di chi crediamo infatti che sia la voce che loda il Signore, lo ringrazia, esulta e dice: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici?* Prendiamo per primo in considerazione il Signore stesso: poiché si è degnato farsi uomo, ha potuto con ragione adattare a sé queste parole, basandosi sulla profezia precedente: giacché in quanto uomo è anche debole, ed in quanto è debole, anche lui prega. Quanto infatti abbiamo ora udito, nella lettura del Vangelo, [mostra] come egli si sia separato dai suoi discepoli per ritirarsi nel deserto, dove essi, avendolo seguito, lo trovarono: egli, in disparte, *ivi pregava*, e i discepoli che lo trovarono gli dissero: *gli uomini ti cercano.* Ed egli rispose loro: *andiamo in altri luoghi e in altri villaggi a predicare; per questo sono venuto* . Ebbene se prendi in considerazione la divinità di nostro Signore Gesù Cristo, chi prega? A chi prega? Perché prega? Può Dio pregare? Può pregare ad un suo uguale? Quale motivo ha di pregare Egli che è sempre beato, sempre onnipotente, sempre immutabile, eterno e coeterno al Padre? Consideriamo pertanto che egli stesso, per mezzo di Giovanni, come di mezzo alla sua nube, ha tuonato, dicendo: *in principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Ogni cosa è stata fatta per suo mezzo e senza di lui niente è stato fatto; ciò che è stato fatto in lui è vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa* . Leggendo fin qui non troviamo né preghiera, né motivo di pregare, né occasione di pregare, né desiderio di pregare. Ma poiché poco dopo dice: *e il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi* , ecco che hai la Maestà alla quale pregare, e l'umanità che per te prega. Questo ha detto infatti l'Apostolo, anche dopo la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo: *Egli che siede* - dice - *alla destra di Dio, e che inoltre intercede per noi* . Perché intercede per noi? Perché si è degnato di essere Mediatore. Che significa essere mediatore tra Dio e gli uomini ? Non tra il Padre e gli uomini, ma tra Dio e gli uomini. Che cosa è Dio? È Padre, Figlio e Spirito Santo. Che cosa sono gli uomini? Peccatori, empi, mortali. Ebbene, tra quella Trinità e l'infermità e l'iniquità degli uomini, si è fatto mediatore un Uomo, non iniquo, ma tuttavia debole; in modo che, non essendo iniquo, ti unisce a Dio; ed essendo debole, si accosta a te; e così, per porsi quale Mediatore tra l'uomo e Dio, *Il Verbo si è fatto carne*, cioè il Verbo si è fatto uomo: infatti gli uomini sono denominati con la parola carne. Perciò è detto: *e vedrà ogni carne la salvezza di Dio* . Ogni carne, cioè tutti gli uomini. Dice infatti l'Apostolo: *non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue* (cioè contro gli uomini) *ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo delle tenebre* , di ciò, se Dio ci assisterà, parleremo in seguito. Tale distinzione infatti è necessaria all'esposizione del salmo che, nel nome del Signore, abbiamo intrapreso a spiegare alla Santità vostra. E ho citato tali esempi affinché sappiate che gli uomini sono chiamati carne; e così le parole: *e il Verbo si è fatto carne*, le intendiate nel senso che il Verbo si è fatto uomo.

Eccellenza dell'umanità di Cristo.

2. Non senza motivo ho detto questo. La Santità vostra saprà che c'è stata una certa eresia e forse ancora qualche residuo di coloro che furono detti Apollinaristi. Dunque alcuni di costoro hanno affermato di quell'uomo, che assunse la Sapienza di Dio (e nel quale ha manifestato la sua persona, non come negli altri uomini, ma come è detto nel salmo: *ti unse Dio, il Dio tuo, con l'olio di letizia al di sopra di tutti i tuoi compagni* , cioè in modo più grande rispetto ai tuoi compagni; perché non si pensi che Cristo sia stato unto allo stesso modo degli altri uomini, al modo degli altri giusti, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri e di tutto quello che di più eccelso vi è nel genere umano. Invero, poiché niente di più grande è esistito nel genere umano di Giovanni Battista, né è mai sorto tra i nati di donna , se cerchi l'eccellenza dell'uomo, essa è rappresentata da Giovanni Battista. Ma colui del quale Giovanni dice di non essere degno di sciogliere la correggia dei calzari , chi era dunque se non più grande di tutti gli altri uomini? Anche nella sua stessa umanità era più grande di tutti gli altri uomini. Infatti, in quanto Dio e secondo la divinità e per il fatto che in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo, Egli al di sopra di ogni creatura

è uguale al Padre; ma trattiamo dell'uomo. Forse qualcuno di voi, fratelli, penserà che l'uomo assunto dalla Sapienza di Dio fosse uguale agli altri uomini. Se vi è molta differenza nelle tue membra tra il capo e le altre membra, certamente tutte le membra formano un solo corpo e tuttavia molto differisce il capo dalle altre membra. Infatti, nelle altre membra non senti se non con il tatto: nelle altre membra dunque solo toccando senti. Nel capo invece vedi pure, odi, odori, assapori e tocchi. Se tanta superiorità vi è nel capo rispetto alle altre membra, quanta superiorità vi sarà nel Capo di tutta la Chiesa, cioè in quell'Uomo voluto da Dio come Mediatore tra Dio e gli uomini?) ebbene, quegli eretici hanno detto che quell'uomo, assunto dal Verbo, quando il Verbo si è fatto carne, non aveva la mente umana, ma soltanto fosse anima senza intelligenza umana. Voi sapete di che cosa consta l'uomo: di anima e di corpo. Ma la stessa anima umana possiede qualcosa che non posseggono le anime delle bestie. Infatti anche le bestie hanno un'anima, e sono chiamate animali; non sarebbero detti animali se non fosse per l'anima: vediamo infatti che anche esse vivono. Ma cosa possiede in più l'uomo, per cui è fatto ad immagine di Dio? Possiede la capacità di comprendere e di sapere, di discernere il bene dal male: in questo fu fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Egli ha dunque qualcosa che non hanno le bestie. E quando disprezza in sé ciò per cui è migliore delle bestie, distrugge in se stesso o deteriora e in certo modo oscura l'immagine di Dio, tanto che agli uomini di questo genere è detto: *non siate come il cavallo ed il mulo che non hanno intelletto* . Orbene, quegli eretici hanno detto che nostro Signore Gesù Cristo non aveva la mente umana e quel che i Greci chiamano λογιχὸν e noi razionalità, per cui mezzo l'uomo ragiona, cosa di cui mancano gli altri animali. Che dicono tali eretici? Che lo stesso Verbo di Dio stava in quell'uomo al posto della mente. Costoro sono stati scomunicati, la fede cattolica li ha respinti e hanno dato origine a un’eresia. Nella fede cattolica è dunque confermato che quell’uomo, assunto dalla Sapienza di Dio, rispetto agli altri uomini non mancava di nulla per ciò che riguarda l’integrità della sua natura: per quanto invece si riferisce alla superiorità della sua persona aveva qualcosa di più rispetto agli altri uomini. Anche gli altri uomini possono infatti esser detti partecipi del Verbo di Dio perché hanno in sé il Verbo di Dio; ma nessuno di essi può esser detto Verbo di Dio come è detto Lui, allorché diciamo: *Il Verbo si è fatto carne.*

Perfezione dell'umanità di Cristo.

3. Non sono mancati anche certi altri succubi dello stesso errore, i quali non solo hanno detto che quell'uomo, il Cristo Mediatore tra Dio e gli uomini, non aveva la mente, ma neppure l'anima. Essi hanno detto che quell'uomo era Verbo e carne, ma che non vi era in Lui anima umana né mente umana. Questo hanno detto. Che cosa era dunque? Verbo e carne. Anche questi la Chiesa ha respinto, li ha espulsi dal gregge e dalla fede semplice e verace; ed è stato confermato, come ho già detto, che quell'uomo Mediatore aveva tutto quanto ha l'uomo, all'infuori del peccato. Se infatti ha compiuto molte cose che son proprie del corpo, da ciò comprendiamo che ha avuto un corpo non fittizio, ma reale. Guarda dunque come noi possiamo comprendere che egli ha avuto un corpo: Egli ha camminato, si è seduto, ha dormito, è stato catturato, flagellato, schiaffeggiato, crocifisso ed infine è morto. Togli il corpo e niente di tutto questo sarebbe potuto accadere. Per questi indizi dunque riconosciamo nel Vangelo che egli ha avuto un vero corpo, come Lui stesso, dopo la risurrezione, ha confermato: *toccate e vedete, perché uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che ho io* ; e come da queste cose, da queste opere crediamo, comprendiamo e sappiamo che il Signor Gesù ha avuto un corpo, così da alcune altre operazioni naturali comprendiamo che ha avuto l'anima. Avere fame, avere sete, sono tutte cose dell'anima; togli l'anima e il corpo esanime non potrà sentirle. Se costoro dicono che queste cose erano false, false saranno anche quelle che crediamo riguardo al corpo; ma se reale è il corpo perché reali sono le sue operazioni, reale sarà anche l'anima, perché reali sono le sue funzioni.

4. E allora? Poiché il Signore si è fatto debole per te, o uomo che ascolti, non ti paragonare a Dio. Tu sei creatura, Egli è il tuo Creatore. E neppure puoi metterti a livello di quell'Uomo, perché per te si è fatto uomo il tuo Dio e Verbo Figlio di Dio; ma anteponi a te stesso quell'uomo in quanto Mediatore, e Dio al di sopra di tutte le creature, e così potrai capire che Colui che si è fatto uomo

per te, giustamente prega per te. Dunque, se a ragione prega per te, giustamente può anche dire per te queste parole: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici.* Ma queste parole, pensandole in bocca al medesimo Signore Gesù Cristo, se non comprendiamo chi siano i nemici, ci appariranno false. In qual modo sono vere, se è Cristo Signore che parla, le parole: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto*? Se sono dette riguardo all'uomo, nella sua infermità umana, nella sua carne, come possono essere vere, dato che si sono allietati i nemici sul suo conto, quando lo hanno crocifisso, catturato, flagellato, schiaffeggiato, dicendo: *indovina Cristo* ? Questa allegria dei nemici quasi ci obbliga a pensare che siano false le parole: *Né hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici.* Poi, quando pendeva dalla croce, essi passavano, si fermavano, guardavano, scuotevano il capo e dicevano: *ecco il Figlio di Dio; ha salvato gli altri e non può salvare se stesso; discenda dalla croce e gli crederemo* : ebbene, dicendo queste cose, forse che non scherzavano sul suo conto? Donde viene dunque questa voce: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici?*

L'unità dei cristiani in Cristo.

5. Forse questa voce non è del Signore nostro Gesù Cristo, ma dell'uomo stesso, della universa Chiesa del popolo cristiano; perché ogni uomo in Cristo è un solo uomo, e l'unità dei Cristiani è un solo uomo. Forse l'uomo stesso, cioè la stessa unità dei cristiani dice: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, né hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici.* In qual modo queste parole sono vere riguardo a costoro? Non sono stati catturati gli Apostoli, non sono stati forse feriti, flagellati, uccisi, crocifissi, bruciati vivi, non sono stati forse gettati alle belve coloro la cui memoria noi celebriamo? E quando tutte queste cose facevano gli uomini contro di loro, non si allietavano forse sul loro conto? In qual modo dunque può dire il popolo cristiano: *ti esalterò, Signore, perché tu mi hai protetto, e non hai permesso che si allietassero sul mio conto i miei nemici?*

Dio permette le persecuzioni.

6. [v 1.] Comprenderemo questo se considereremo dapprima il titolo del salmo. Esso dice: *per la fine, salmo di David, cantico della dedicazione della casa.* In questo titolo sta tutta la speranza e l'intero mistero della questione che vogliamo qui risolvere. Più tardi sarà consacrata la casa, che ora si costruisce. Ora si fabbrica la casa, cioè la Chiesa, dopo sarà consacrata. Nella dedicazione si manifesterà la gloria del popolo cristiano che ora è celata. Incrudeliscano ora i nemici, ci umilino, facciano pure non ciò che vogliono, ma ciò che dall'alto è loro permesso: infatti, non tutto ciò che dai nemici abbiamo subito è da attribuire a tali nemici, ma anche al Signore nostro Dio. Il Mediatore lo ha dimostrato in se stesso quando dall'alto permette agli uomini di nuocerci, non dando dall'alto la volontà di farci del male ma solo il potere. Ogni malvagio ha infatti già in sé la volontà di fare del male; ma non ha in suo potere la possibilità di farlo. In quanto vuole il male, è già colpevole; ma che possa farlo è permesso per un'occulta disposizione della Provvidenza di Dio, verso alcuni per castigo, verso altri per metterli alla prova, verso altri per il premio. Per punire, come quando agli ἀλλόφυλοι, cioè agli stranieri fu permesso di fare schiavo il popolo di Israele, perché esso aveva peccato contro Dio . Per mettere alla prova fu permesso ad esempio al diavolo contro Giobbe ; fu messo alla prova Giobbe e il diavolo fu confuso. E per il premio fu permesso ai persecutori di tormentare i martiri; i martiri furono uccisi e i persecutori quasi credettero di avere vinto: apparentemente riportarono un falso trionfo, ma nel segreto i martiri ebbero una vera corona. Dunque, riguardo a colui cui il male è permesso, è opera di una segreta disposizione della Provvidenza di Dio; ma in quanto si vuole il male la colpa è dell'uomo che lo vuole. Infatti l'uomo non uccide senz'altro chi vuole.

7. Perciò il Signore stesso, giudice dei vivi e dei morti, sta dinanzi a un giudice uomo, offrendoci un ideale di umiltà e di pazienza, non sconfitto, ma dando al combattente l'esempio di come si combatte: al giudice, che minaccia, gonfio di superbia, e che dice: *non sai che io ho il potere di rilasciarti e di ucciderti*, strappa la maschera del superbo, e, quasi a restituirgli l'ispirazione onde

sgonfiarsi, risponde: *non avresti potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto* . E Giobbe (eppure il diavolo uccise i suoi figli, e gli tolse ogni sua ricchezza), che cosa ha detto? *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è avvenuto, sia benedetto il nome del Signore* . Non trionfi il nemico per averlo fatto: io so, dice Giobbe, da chi tutto questo è stato permesso; al diavolo sia attribuita la volontà di far male, e al mio Signore la potestà di mettermi alla prova. A lui, divenuto tutta una piaga nel corpo, si avvicina la moglie che gli è rimasta, ma come Eva aiutante del diavolo, non come consolatrice del marito; lo tenta e, tra molti rimproveri, gli dice: *Rivolgiti pure a Dio e muori* . E l'Adamo nel letame è più prudente di Adamo in paradiso; infatti Adamo nel paradiso acconsentì alla moglie, tanto da esserne scacciato; mentre Adamo nel letame respinge la moglie per essere accolto in paradiso. Dunque l'Adamo nel letame che interiormente partorisce immortalità mentre esteriormente gronda di vermi, che cosa dice alla moglie? *Hai parlato come una donna stolta. Se abbiamo ricevuto i beni dalle mani del Signore, non sopporteremo i mali?* Di nuovo ha considerato come mano del Signore su di lui il fatto che il diavolo lo abbia percosso; perché non guardava colui che percuote ma Colui che lo permette. E lo stesso diavolo ha chiamato mano di Dio quella medesima potestà che voleva gli fosse data. Infatti, accusando l'uomo giusto cui il Signore rendeva testimonianza, egli dice a Dio: *forse che senza vantaggio Giobbe teme il Signore? Non hai forse circondato come di una siepe lui e la sua casa e tutti i suoi averi da ogni parte? Hai benedetto le opere delle sue mani, e i suoi beni sono cresciuti sulla terra; gli hai dato tante ricchezze, per questo egli ti teme; ma allunga la tua mano e colpisci tutte le sue cose e vedrai se non benedice il tuo volto* . Che cosa vuol dire *allunga la tua mano*, quando invece è lui che vuole allungare la sua? Siccome egli non può allungare la sua mano, chiama mano di Dio il potere stesso che riceve da Dio.

Diversa sorte dei perseguitati e dei persecutori.

8. E allora, fratelli, perché i nemici hanno tanto operato contro i Cristiani e hanno esultato, e si sono allietati sulle loro sciagure? Ma quando sarà manifestato che non si sono affatto allietati? Quando essi saranno confusi, e i Cristiani esulteranno all'avvento del Signore Dio nostro, allorché egli verrà avendo in sua mano le ricompense, la dannazione per gli empi, il Regno per i giusti: la compagnia del diavolo per gli iniqui e la compagnia di Cristo per i fedeli. Quando dunque si manifesterà tutto questo, quando i giusti si ergeranno con grande sicurezza (cito dalle Scritture; si ricordi il passo del libro della Sapienza: *allora staranno i giusti con grande sicurezza in faccia a coloro che li oppressero; e questi diranno tra sé, pentendosi e gemendo per l'oppressione dello spirito: che ci ha giovato la superbia, cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra.* E che diranno dei giusti? *In qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e tra i santi è la loro sorte?*), allora si compirà la dedicazione della casa che ora è costruita in mezzo alle tribolazioni; allora con ragione dirà quel popolo: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, né hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici*. Allora sarà verace questa voce riguardo al popolo di Dio, popolo che ora è angustiato, è tormentato con tante tentazioni, tanti scandali, tante persecuzioni, tanta oppressione. Questi tormenti dell'animo non li sente nella Chiesa chi non avanza, perché crede che vi sia la pace: ma cominci a crescere e allora vedrà in quali angustie si trova, perché appena è cresciuta l'erba e ha dato frutto, ecco che appare anche la zizzania ; e chi aumenta la conoscenza aumenta il dolore . Cresca, e vedrà dove si trova: appaia il frutto e si vedrà la zizzania. Verace è la voce dell'Apostolo, e dal principio alla fine non potrà estinguersi: *ma anche tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo* - dice - *subiscono persecuzioni. E gli stessi uomini malvagi e i seduttori progrediscono in peggio, errando essi stessi e inducendo altri in errore* . E donde derivano le parole del salmo: *spera nel Signore, comportati da uomo, e si rafforzi il tuo cuore e spera nel Signo*re ? Poco era dire una volta *spera nel Signore*, per questo l'ha ripetuto; per evitare che si speri forse due o tre o quattro giorni e resti poi l'oppressione e la sofferenza: per questo ha aggiunto *comportati da uomo*, ed ha aggiunto anche *e si rafforzi il tuo cuore.* E poiché così sarà dall'inizio alla fine, ripete alla fine l'affermazione che aveva fatto in principio: *e spera nel Signore.* Passano queste cose che ti angustiano, e verrà Colui in cui tu speri e detergerà il tuo sudore; asciugherà le lacrime e più non piangerai. Ma ora gemiamo in mezzo alle tribolazioni, come

dice Giobbe: *Non è forse tutta una prova la vita umana sulla terra?*

Edificare su Cristo.

9. Tuttavia, fratelli, prima che venga il giorno della dedicazione della casa, vediamo che già è stato consacrato il nostro Capo; già è stata fatta la consacrazione della casa nella sua testa, come dedicazione del fondamento. Il capo è in alto, le fondamenta sono in basso, e forse ci siamo espressi male nel dire che Cristo è il fondamento: Egli è piuttosto il culmine, perché è asceso al cielo e siede alla destra del Padre. Ma ritengo di non avere sbagliato; dice infatti l'Apostolo: *perché nessuno può porre un altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, e che è Gesù Cristo; se qualcuno edificherà sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose*... . Coloro che vivono bene, che onorano e lodano Dio, che sono pazienti nelle tribolazioni, che desiderano la patria, costruiscono oro, argento, pietre preziose; coloro che invece amano ancora i beni del secolo e sono impegnati negli affari terreni, soggetti a certi vincoli e affetti della carne, alle loro case, alle loro mogli, alle loro proprietà, e tuttavia sono cristiani, in modo che il loro cuore non si allontana da Cristo e niente antepongono a Cristo, come nel costruire niente si pone prima delle fondamenta, ebbene costoro certamente edificano legno, erba, stoppia; ma che cosa aggiunge l'Apostolo? *Il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno*, cioè il fuoco della tribolazione e della tentazione. Questo fuoco ha già messo qui alla prova molti martiri, ma alla fine proverà tutto il genere umano. Si sono trovati martiri che possedevano questi beni terreni: quanti ricchi e quanti senatori hanno patito il martirio! Edificavano certo, alcuni di loro, legno, erba e stoppia, negli affetti della carne e delle cure del secolo: ma tuttavia, poiché Cristo era il fondamento su cui costruivano, l'erba è bruciata ed essi sono rimasti saldi sul fondamento. Così dice l'Apostolo: *colui la cui opera sarà rimasta, riceverà la mercede* e niente perderà; perché troverà ciò che ha amato. Che ha fatto a costoro il fuoco della tribolazione? Li ha provati. *Colui la cui opera sarà rimasta, riceverà la mercede; se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno; ma egli però sarà salvo, così appunto per mezzo del fuoco* . Tuttavia una cosa è non essere danneggiati dal fuoco, ed un'altra essere salvati per mezzo del fuoco. Per che cosa dunque? A causa del fondamento. Non si allontani dunque dal cuore il fondamento. Non porre il fondamento sopra l'erba, cioè non anteporre l'erba al fondamento così che nel tuo cuore l'erba abbia il primo posto e Cristo il secondo; ma, se non è possibile che l'erba non vi sia, almeno il primo posto l'abbia Cristo e il secondo l'erba.

La legge di gravità.

10. Il fondamento è dunque Cristo. Come ho già detto, il nostro Capo è consacrato, ed esso stesso è il fondamento. Ma il fondamento suole essere in basso, ed il capo in alto. Intenda la Santità vostra quanto sto per dire; forse nel nome di Cristo potrò spiegarvelo. I pesi sono di due tipi. Peso è infatti un certo impulso di qualunque cosa che si sforza di raggiungere il suo posto: questo è il peso. Prendi in mano una pietra, ne senti il peso; essa preme sulla tua mano, cercando il suo posto. E vuoi vedere cosa cerca? Togli la mano, essa cade a terra, in terra giace; è giunta dove voleva, ha trovato il suo posto. Dunque quel peso era un movimento quasi spontaneo, non animato, non sensibile. Vi sono altre cose che cercano il loro posto salendo in alto. Infatti, se metti dell'acqua sopra l'olio, essa per il suo peso tende ad andare in basso. Cerca il suo posto, cerca di essere nell'ordine; perché l'acqua sopra l'olio è contro l'ordine. Finché dunque non giunge a ristabilire l'ordine, finché non avrà raggiunto il suo posto, il suo moto è inquieto. Al contrario, metti dell'olio sotto l'acqua; fa il caso per esempio, che un vaso d'olio cada in acqua, giunga al fondo del mare e si spezzi; ebbene l'olio non sopporta di restare sotto. Come l'acqua, versata sull'olio, per il peso cerca in basso il suo posto, così l'olio, effuso sotto l'acqua, per il peso cerca il suo posto in alto. Se è dunque così, fratelli, dove tende il fuoco, e dove tende l'acqua? Il fuoco si leva in alto, cercando il suo posto; e cerca il suo posto l'acqua sospinta dal suo peso. La pietra tende al basso, e così il legno, le colonne, la terra con cui si edificano queste case; perché appartengono a quel genere di cose che dal loro peso sono sospinte in basso. È chiaro dunque che hanno il loro fondamento in basso, perché per il loro peso sono spinte verso il basso; e se non c'è chi le sostiene tutto precipita, perché tutto tende verso la

terra. Il fondamento, dunque, delle cose che tendono al basso, è posto in basso: ma la Chiesa di Dio, pur posta in basso, tende al Cielo. Infatti colà è posto il nostro fondamento, il Signore nostro Gesù Cristo che siede alla destra del Padre. Orbene, se la Santità vostra ha compreso che già è stato consacrato il nostro fondamento, ascoltiamo brevemente il salmo, scorrendolo rapidamente.

11. [v 2.] *Ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, e non hai permesso che si rallegrassero a mio riguardo i miei nemici.* Quali nemici? I Giudei? Nella consacrazione del fondamento intendiamo la dedicazione della casa futura, poiché ciò che ora si dice del fondamento, allora si dirà in relazione a tutta la casa. Quali sono dunque i nemici? I Giudei o piuttosto il diavolo e i suoi angeli, che, confusi, si sono ritirati dopo che il Signore è risorto? Il principe della morte è stato dolorosamente colpito dalla vittoria sulla morte. *E non hai permesso che si rallegrassero sul mio conto i miei nemici*, perché non ho potuto esser trattenuto nell'inferno.

12. [v 3.] *Signore, Dio mio, ho gridato verso di te, e tu mi hai risanato*: Il Signore ha pregato sul monte prima della Passione e Dio lo ha guarito. Chi è stato guarito, forse Colui che mai è stato ammalato, il Verbo di Dio, il Verbo che è divinità? No: ma Egli portava la morte della carne, portava la tua ferita, per sanare te dalla tua ferita. La carne è stata dunque risanata. Quando? Quando egli è risorto. Ascolta l'Apostolo, contempla la vera guarigione: *è stata assorbita* - egli dice - *la morte nella vittoria. Dov'è, morte, il tuo pungiglione? Dov'è, morte, la tua vittoria?* Quella esaltazione dunque sarà allora l'esaltazione della nostra voce; ora è l'esaltazione di Cristo.

13. [v 4.] *Signore, dall'inferno hai tratta l'anima mia.* Non c'è bisogno di spiegazione. *Mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.* Chi sono coloro che scendono nella fossa? Tutti i peccatori che sono immersi nel profondo abisso: la fossa infatti è l'abisso del secolo. Che cosa è questo abisso del secolo? Il sovrabbondare della lussuria e della malvagità. Coloro dunque che si immergono nei piaceri e nei desideri terreni, discendono nella fossa. Tali sono coloro che hanno perseguitato Cristo. Ma cosa dice? *Mi hai salvato di tra coloro che scendono nella fossa.*

Dov'è il Capo, ivi le membra.

14. [v 5.] *Inneggiate al Signore, o santi suoi*; poiché è risorto il vostro Capo, sperate, o rimanenti membra, in ciò che vedete nel Capo; sperate, o membra, ciò che nel Capo avete creduto. C'è un proverbio antico e vero: dove è il capo, ivi sono le membra. Cristo è asceso in cielo, ove noi lo seguiremo: non è rimasto negli inferi, è risorto e più non muore; quando anche noi risorgeremo, più non moriremo. Avendo dunque queste promesse, *inneggiate al Signore, o santi suoi, e celebrate la memoria della sua santità.* Che vuol dire: *celebrate la memoria?* Vi eravate dimenticati di Lui, ma Egli non si è dimenticato di voi.

15. [v 6.] *Perché l'ira è nella sua indignazione, e la vita nella sua volontà.* L'ira è nell'indignazione per il peccatore: *nel giorno che ne mangerete, di morte morirete* . Toccarono il frutto, morirono, furono cacciati dal paradiso, perché *l'ira è nella sua indignazione*; ma non senza speranza, perché *la vita è nella sua volontà.* Che vuol dire *nella sua volontà?* Non nelle nostre forze, non nei nostri meriti; poiché lo ha voluto ci ha salvati, non perché ne eravamo degni. Di che cosa infatti è degno il peccatore, se non del supplizio? Ma tuttavia egli stesso, in luogo del supplizio, ha dato la vita. E se agli empi ha donato la vita, che cosa riserberà ai fedeli?

16. *A sera dimorerà il pianto*. Non temete per il fatto che prima ci aveva detto *inneggiate*, ed ora c'è invece il gemito. Nell'inneggiare c'è l'esultanza, nel pregare il gemito. Gemi per le cose presenti, canta per le future; prega per ciò che è attuale, canta per ciò che speri. *A sera dimorerà il pianto.* Che vuol dire *a sera dimorerà il pianto*? La sera scende quando il sole tramonta. È tramontato il sole dell'uomo, cioè la luce della giustizia, la presenza di Dio. Per questo quando Adamo fu cacciato, che cosa si dice nel Genesi? Quando Dio passeggiava nel paradiso, passeggiava verso sera: già quel peccatore si era nascosto tra gli alberi e non voleva vedere il volto di Dio , alla cui vista era solito allietarsi; era tramontato per lui il sole della giustizia, non gioiva più alla presenza di Dio. Da allora è cominciata tutta questa vita mortale. *A sera dimorerà il pianto.* A lungo sarai nel pianto, o genere umano; nasci infatti da Adamo e questa è la realtà; noi discendiamo da Adamo e

tutti quanti generarono e genereranno figli, procedono da Adamo, dal quale anch'essi sono stati generati. *A sera dimorerà il pianto; e al mattino l'esultanza*, quando comincerà a sorgere per i fedeli quella luce che per i peccatori era tramontata. Per questo anche il Signore Gesù Cristo è risorto al mattino dal sepolcro , per promettere alla casa ciò che aveva consacrato nel fondamento. Nel Signore nostro fu sera quando fu sepolto, fu mattino quando, al terzo giorno, risorse; anche tu sei stato sepolto a sera nel paradiso, e nel terzo giorno sei risorto. In che senso nel terzo giorno? Se pensi al secolo, un giorno è [il tempo] prima della legge, il secondo sotto la legge ed il terzo sotto la grazia. Quello che ha mostrato il tuo Capo in quei tre giorni, questo nei tre giorni del secolo si manifesta in te. Quando? Nel mattino dobbiamo sperare e allietarci; ma ora dobbiamo sopportare, e gemere.

La vera abbondanza.

17. [v 7.] *Ma io ho detto nella mia abbondanza; non sarò smosso in eterno.* In quale abbondanza l'uomo ha detto: *non sarò smosso in eterno*? Si tratta, fratelli, dell'uomo umile. Chi possiede qui l'abbondanza? Nessuno. Di che cosa abbonda l'uomo? Di sciagure, di calamità. Ma i ricchi non posseggono l'abbondanza? Essi hanno più bisogno quanto più posseggono; sono devastati dai desideri, dissipati dalle cupidigie, tormentati dai timori, consumati dalla tristezza; quale è la loro abbondanza? C'era l'abbondanza quando l'uomo fu posto nel paradiso allorché niente gli mancava, e godeva di Dio; ma ha detto: *non sarò smosso in eterno.* In qual senso ha detto: *non sarò smosso in eterno*? Quando volentieri ha ascoltato: *mangiatene e sarete come dèi*; mentre Dio aveva detto: *Nel giorno che ne mangerete di morte morirete*, e il diavolo: *Non morirete di morte* . Ebbene, credendo a colui che così lo istigava, ha detto: *non sarò smosso in eterno.*

18. [vv 8.9.] Ma, poiché aveva detto la verità il Signore [nell'affermare] che avrebbe tolto all'uomo divenuto superbo quanto gli aveva dato al momento della creazione perché era umile, così continua il salmista: *Signore, per tua volontà hai dato valore alla mia dignità.* Cioè, siccome ero buono e forte non per mio merito, ma ero bello e robusto a causa tua, tu avevi dato valore alla mia dignità per tua volontà, per la quale mi avevi creato. E per mostrarmi che ero tutto questo per tua volontà *hai distolta la tua faccia da me, ed io ne sono stato sconvolto.* Dunque ha distolto la sua faccia da colui che scacciò dal paradiso . Ormai posto qui in terra, gridi e dica: *a te, Signore, griderò, e al Dio mio supplicherò.* Nel paradiso non gridavi, ma lodavi; non gemevi, ma godevi: gettato fuori gemi e grida. Si avvicina al sofferente colui che ha abbandonato il superbo. *Perché Dio resiste ai superbi, ma agli umili dà grazia . A te, o Signore, griderò e al mio Dio supplicherò.*

19. [v 10.] Il resto è detto poi nella persona del stesso nostro fondamento: *quale vantaggio nel mio sangue, se io scendo nella corruzione?* Per che cosa prega dunque? Se infatti - dice - precipiterò nella corruzione, se sarà corrotta come quella di tutti gli altri uomini per fine, perché ho versato il mio sangue? Se infatti non a nessuno annunzierò, nessuno conquisterò; ma per annunziare a qualcuno le tue meraviglie, le tue lodi, la vita eterna, risorga la mia carne, non cada nella corruzione. Se vi cadrà come la carne degli altri uomini, quale vantaggio nel mio sangue? *Forse che ti confesserà la polvere, oppure annunzierà la tua verità?* La confessione è di due tipi, o del peccato o della lode. Quando stiamo male, nelle tribolazioni confessiamo i nostri peccati; quando stiamo bene, nell'esultanza della giustizia confessiamo la lode a Dio; ma non restiamo senza confessione.

20. [v 11.] *Ha udito il Signore ed ha avuto misericordia di me.* In qual modo? Pensate alla consacrazione della casa. Ha udito e ha avuto misericordia. *Il Signore si è fatto mio soccorritore.*

Il Signore ha assunto la nostra mortalità.

21. [v 12.] Ascolta ormai la risurrezione stessa: *hai convertito per me il mio pianto in gioia, hai squarciato il mio sacco, e mi hai cinto di letizia.* Che cosa è il sacco? È la condizione mortale. Il sacco si confeziona con le pelli di capra e di caprone, e le capre e i caproni sono collocati tra i peccatori . Il Signore dalla nostra stirpe ha preso solo il sacco, non ha assunto anche la causa di tale sacco. La causa del sacco è il peccato; quel sacco è dunque la condizione mortale. Ha assunto per te

la mortalità Colui che non meritava di morire. Merita infatti di morire chi pecca, ma colui che non ha peccato non meritava di conseguenza il sacco. Altrove dice la sua stessa voce: *ma io, quando essi mi molestavano, mi vestivo di cilicio* . Che significa *mi vestivo di cilicio*? Il mio rivestimento di cilicio, ecco cosa davo da vedere ai persecutori. Perché essi lo considerassero [soltanto] un uomo, si nascondeva agli occhi dei persecutori: perché i persecutori erano indegni di vedere Colui che era nascosto sotto il cilicio. Dunque: *hai squarciato il mio sacco e mi hai cinto di letizia.*

22. [v 13.] *Perché a te canti la mia gloria e non mi affligga.* Ciò che è nel capo è nel corpo. Che significa *non mi affligga*? Che più non muoia. Infatti fu attraversato dal dolore quando, pendendo dalla croce, fu colpito dalla lancia . Orbene, il nostro Capo dice: *non mi affligga*, cioè più non muoia. Ma noi cosa diciamo per la consacrazione della casa? Diciamo: la coscienza non ci ferisca con l'aculeo dei peccati. Ci saranno tutti perdonati, ed allora saremo liberi. *Perché a te canti* - dice - *la mia gloria*, non la mia umiltà. Se è nostra, è anche di Cristo, poiché noi siamo il Corpo di Cristo. Perché? Perché, sebbene Cristo segga in cielo, avrà a dire ad alcuni di noi: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* . È lassù ed è qui: lassù nella sua persona, qui in noi. Che dice infatti? *Perché a te canti la mia gloria, e non mi affligga.* Geme per te la mia umiltà, canterà per te la mia gloria. Ed infine: *o Signore Dio mio, in eterno ti confesserò.* Che vuol dire *in eterno ti confesserò*? In eterno ti loderò: abbiamo detto infatti che c'è anche la confessione per la lode, non soltanto per i peccati. Confessa dunque ora ciò che tu hai fatto contro Dio, e confesserai ciò che avrà fatto Dio a te. Che cosa hai fatto? Peccati. E che cosa ha fatto Dio? A te che confessi la tua iniquità Egli rimette i tuoi peccati, perché tu poi, confessando a Lui in eterno le sue lodi, non sia ferito dal peccato.

SUL SALMO 30

ESPOSIZIONE I

Dio protettore e consolatore degli oppressi.

1. [v 1.] *Per la fine, salmo di David, dell'estasi.* Per la fine, salmo dello stesso David, al Mediatore potente nelle persecuzioni. La parola "estasi", che è stata aggiunta al titolo, significa un'uscita della mente da se stessa, la quale si verifica o per paura o per qualche rivelazione. Ma in questo salmo risalta soprattutto il timore del popolo di Dio per la persecuzione di tutte le genti, e per il venir meno della fede nel mondo. Per primo parla il Mediatore stesso; poi rende grazie il popolo redento dal suo sangue; infine colui che è turbato parla a lungo, cosa questa che è propria dell'estasi. La persona poi del profeta stesso si introduce due volte, verso la fine e alla fine.

2. [v 2.] *In te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.* In te, Signore, ho sperato; che io non sia mai confuso: [si riferisce a] quando sarà insultato come uomo simile agli altri. *Nella tua giustizia liberami e salvami*: nella tua giustizia liberami dalla fossa della morte, e salvami dal numero di coloro che vi cadono.

3. [v 3.] *China verso di me il tuo orecchio*: a me vicino, esaudiscimi, poiché sono umile. *Affrettati a salvarmi*: non rimandare alla fine del secolo, come accade per tutti coloro che credono in me, la mia separazione dai peccatori. *Sii per me un Dio protettore*: sii il mio Dio protettore. *E un luogo di rifugio, per farmi salvo*: sii come una casa, rifugiandomi nella quale io sia salvo.

4. [v 4.] *Perché tu sei la mia fortezza e il mio rifugio*; perché tu sei la mia fortezza nel sopportare i miei persecutori, e il mio rifugio per sfuggire loro. *E per il tuo nome sarai la mia guida, e mi nutrirai*: perché tu sia riconosciuto per mio mezzo da tutte le genti, in ogni cosa seguirò la tua volontà, e a poco a poco, aggregando a me i santi, tu completerai il mio Corpo e la mia perfetta statura.

5. [v 5.] *Mi trarrai da questa rete, che mi hanno teso occultamente*: mi libererai da queste insidie che mi hanno tese di nascosto. *Perché tu sei il mio protettore.*

6. [v 6.] *Nelle tue mani rimetto il mio spirito*: alla tua potestà affido il mio spirito, che ben presto di

nuovo riceverò. *Tu mi hai redento, o Signore, Dio della verità.* Anche il popolo redento dalla Passione del suo Signore, ed esultante per la glorificazione del suo Capo, dica: *mi hai redento, Signore, Dio della verità.*

7. [v 7.] *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane*: hai odiato coloro che vanno dietro alla falsa felicità del secolo. *Io invece, nel Signore ho sperato.*

8. [v 8.] *Esulterò e gioirò nella tua misericordia*, che non mi inganna. *Perché hai guardato la mia umiliazione*, per la quale, nella speranza, mi hai assoggettato alle cose vane. *Hai salvato dalle angustie la mia anima*: hai salvato dalle angustie del timore la mia anima, onde possa servirti in libera carità.

9. [v 9.] *E non mi hai consegnato tra le mani del nemico*: e non mi hai rinchiuso, perché non avessi modo di respirare nella libertà e fossi dato eternamente in potestà del diavolo, che tende tranelli con i desideri di questa vita e atterrisce con la morte. *Hai posto i miei piedi in luogo spazioso.* Conosciuta la resurrezione del mio Signore e quella a me promessa, la mia carità, sottratta alle angustie del timore, si dilata permanendo nella pienezza della libertà.

10. [v 10.] *Abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto.* Ma cos'è questa inattesa crudeltà dei persecutori che mi incute un grande timore? *Abbi pietà di me, o Signore.* Non ho paura infatti della morte, ma dei supplizi e dei tormenti. *Turbato è nell'ira il mio occhio*: avevo l'occhio fisso in te, perché tu non mi abbandonassi; ti sei adirato e lo hai turbato. *L'anima mia e le mie viscere*: nella medesima ira si è turbata l'anima mia e la memoria in cui conservavo ciò che per me aveva patito e quello che Dio mi aveva promesso.

11. [v 11.] *Perché è venuta meno nel dolore la mia vita.* Perché la mia vita consiste nel confessarti, ma si è consumata nel dolore, dato che il mio nemico ha detto: Siano tormentati finché lo rinneghino. *E gli anni miei nei gemiti*: il tempo che trascorro in questo secolo non mi è tolto dalla morte, ma permane, e scorre tra i gemiti. *Si è indebolito nella miseria il mio vigore*: ho bisogno della salute di questo corpo e non mi vengono risparmiate le sofferenze; ho bisogno di sciogliermi dal corpo e mi si risparmia la morte: in questa miseria si è indebolita la mia fiducia. *E le mie ossa sono conturbate*: la mia fermezza è stata scossa.

12. [v 12.] *Per tutti i miei nemici sono divenuto un obbrobrio.* I miei nemici sono tutti iniqui; e tuttavia, per i loro delitti sono tormentati fino alla confessione: ho superato dunque il loro obbrobrio, alla cui confessione non fa seguito la morte, ma incalza il tormento. *E soprattutto per i miei vicini*: soprattutto ciò è sembrato a coloro che già si avvicinavano per conoscerti e per far propria la fede che io ho. *E timore per chi mi conosce*: In quelli stessi che mi conoscono ho suscitato timore con lo spettacolo della mia orribile sofferenza. *Coloro che mi vedevano sono fuggiti lontano da me*: poiché non comprendevano la mia interiore e invisibile speranza, sono fuggiti da me in cerca di cose esteriori e visibili.

13. [v 13.] *Sono stato dimenticato, come se fossi morto nel loro cuore*: mi hanno dimenticato come se fossi morto nel loro ricordo. *Sono divenuto come un vaso spezzato*: mi è sembrato di non servire più alle esigenze del Signore, vivendo in questo secolo e non guadagnando nessuno alla fede, in quanto tutti temono di unirsi a me.

14. [v 14.] *Perché ho udito l'insulto di molti che abitavano intorno a me*; perché ho udito l'insulto di molti vicini a me nell'esilio di questa terra, e che si abbandonano al fluire del tempo rifiutando di tornare con me nella patria eterna. *Riunendosi insieme contro di me, essi hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia*: perché consentisse loro la mia anima, che avrebbe potuto facilmente sfuggire con la morte al loro potere, escogitarono un progetto, per non permettermi di morire.

15. [v 15.] *Ma io in te ho sperato, o Signore; ho detto: tu sei il Dio mio*; non sei infatti mutato, e salvi quindi chi correggi.

16. [v 16.] *Nelle tue mani sono le mie sorti*: in tuo potere sono le mie sorti. Non vedo infatti alcun merito per il quale tu dalla universale empietà del genere umano, mi abbia in modo particolare

scelto per la salvezza; anche se presso di te c'è il giusto e occulto disegno della mia elezione, tuttavia io, che non conosco tale disegno, ho ricevuto in sorte la tunica del mio Signore . *Liberami dalle mani dei miei nemici e di coloro che mi perseguitano.*

17. [v 17.] *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo*: agli uomini che non credono che io ti appartenga, rendi noto che su di me è rivolta la tua faccia, e che io ti servo. *Salvami nella tua misericordia.*

18. [v 18.] *Signore, che io non sia confuso, perché ti ho invocato*: Signore, che io non arrossisca dinanzi a coloro che mi insultano per il fatto che ti ho invocato. *Arrossiscano gli empi, e siano trascinati all'inferno*: arrossiscano piuttosto coloro che invocano le pietre e siano associati alle ombre.

19. [v 19.] *Ammutoliscano le labbra ingannatrici*: facendo conoscere ai popoli i tuoi segreti disegni sopra di me, rendi mute le labbra di coloro che ingannevolmente dicono di me il falso. *Che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo*: che proferiscono iniquità contro Cristo, piene di superbia, e sprezzanti perché lo considerano un uomo crocifisso.

20. [vv 20.21.] *Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore.* Qui è il Profeta che esclama vedendo queste cose ed ammirando in quanti innumerevoli modi è abbondante la tua dolcezza, Signore. *Che hai nascosto per coloro che ti temono*: tu ami molto anche coloro che correggi, ma, affinché non si comportino negligentemente con sfrontata sicurezza, nascondi loro la dolcezza del tuo amore, perché ad essi è vantaggioso temerti. *E che hai elargito con pienezza a coloro che sperano in te*: hai elargito questa dolcezza a coloro che sperano in te, perché non togli loro ciò che essi attendono con perseveranza fino alla fine. *Al cospetto dei figli degli uomini*: poiché essa non è nascosta ai figli degli uomini, a coloro che non vivono più secondo Adamo, ma secondo il Figlio dell'uomo. *Li nasconderai nel segreto del tuo volto,* e conserverai una eterna dimora per coloro che sperano in te, nel segreto che tu solo conosci. *Dal turbamento degli uomini*: affinché non soffrano più alcun turbamento umano.

21. *Li proteggerai nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue*: qui, frattanto, mentre le lingue maledicche tuonano contro di loro, dicendo: chi sa queste cose, oppure: chi è venuto dall'aldilà, li proteggerai nel tabernacolo della fede in quelle cose che il Signore ha compiuto e sopportato per noi nel tempo.

22. [v 22.] *Benedetto il Signore, perché ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno*: benedetto il Signore, perché, dopo la correzione delle terribili persecuzioni, ha reso mirabile per tutti la sua misericordia nel mondo intero, in tutto l'ambito della società umana.

23. [v 23.] *Io ho detto nella mia estasi.* Da qui, parlando nuovamente quel popolo, dice: ho detto questo nel mio timore, quando in modo orribile le genti incrudelivano contro di me. *Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*: infatti se tu mi guardassi non acconsentiresti che io patissi tutto questo. *Perciò tu hai esaudito, o Signore, la voce della mia preghiera quando gridavo a te*: perciò mitigando la correzione e mostrando che io sono parte della tua cura, hai esaudito, o Signore, la voce della mia preghiera, mentre io con grande intensità la effondevo dalla mia sofferenza.

24. [v 24.] *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi.* Di nuovo il Profeta, che vede queste cose, esorta dicendo: *amate il Signore o voi tutti suoi santi, perché il Signore ricercherà la verità.* Dove troveranno riparo il peccatore e l'empio, dal momento che a stento si salverà il giusto ? *E ripagherà coloro che ad oltranza insuperbiscono*: ripagherà coloro che neppure quando sono vinti si convertono, perché sono divenuti troppo superbi.

25. [v 25.] *Comportatevi virilmente, e si fortifichi il vostro cuore*: operate il bene senza defezione, se volete mietere al tempo opportuno. *Voi tutti che sperate nel Signore*: ossia, voi che giustamente lo temete e lo adorate, sperate nel Signore.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 1

1. [v 1.] Scrutiamo, per quanto ci è possibile, i segreti di questo salmo che abbiamo ora cantato, per scolpirli così nelle vostre orecchie e nelle vostre menti. Il suo titolo è: *Per la fine, salmo di Davide, dell'estasi.* Che cosa sia *per la fine* lo sappiamo, se conosciamo Cristo; dice infatti l'Apostolo: *perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente* . Fine che non consuma ma perfeziona; in due sensi infatti diciamo fine: quando una cosa non è più ciò che era, oppure quando diviene compiuta una cosa che era stata incominciata. Dunque *per la fine*, significa per Cristo.

L'estasi.

2. *Salmo dell'estasi di Davide.* La parola greca *ecstasis*, per quanto ci è dato di capire, può esser tradotta in latino con una sola parola: *"excessus"* (uscita da sé). Ma, propriamente, l'uscir da sé della mente suol dirsi estasi. Nell'uscir da sé della mente si scorgono due cose, o il timore o l'anelito alle cose celesti sino al punto che, in un certo modo, vengono meno dalla memoria le cose terrene. Questa estasi hanno sperimentato i santi, ai quali sono stati rivelati i misteri di Dio che trascendono questo mondo. Parlando di questo uscire da sé della mente, cioè dell'estasi, Paolo, alludendo a se stesso, dice: *infatti se siamo usciti di mente è per Dio; se siamo nella moderazione è per voi, perché ci incalza la carità di Cristo* ; cioè, se volessimo occuparci solo di quelle cose che vediamo nell'uscita da sé della mente, e quelle soltanto contemplare, non saremmo con voi, ma saremmo tra le realtà celesti, quasi disprezzandovi. E poniamo il caso che voi ci seguiste con passo malfermo verso quelle cose superne e interiori; ebbene, se di nuovo non fossimo spinti dalla carità di Cristo (*il quale avendo forma di Dio non stimò una rapina l'essere uguale a Dio ma annientò se stesso assumendo la natura di servo*), ci considereremmo forse servi e, non ingrati verso Colui dal quale abbiamo ricevuto le cose più profonde, non disprezzeremmo a cagione di coloro che sono deboli le cose inferiori, ponendoci al livello di coloro che non possono vedere con noi le cose sublimi? Per questo dice: *se siamo usciti di mente è per Dio.* Egli infatti vede ciò che noi vediamo nell'esaltazione della mente, egli solo rivela i suoi segreti. Qui parla, senza dubbio, colui che dichiara di essere stato rapito e trasportato fino al terzo cielo, di aver udito ineffabili parole che non è consentito dire all'uomo. E tanto grande fu quell'andar fuori da sé della mente da fargli dire: *o nel corpo, o fuori del corpo non so, Dio lo sa* . Orbene, se il titolo del salmo significa questa uscita da sé della mente, cioè questa estasi, dobbiamo con certezza attenderci che dirà cose grandi ed elevate l'autore del salmo, cioè il Profeta, o, meglio, lo Spirito Santo per bocca del Profeta.

Il Corpo Mistico.

3. Ma se in questa estasi si deve scorgere il terrore, anche a questo significato si adegua il contesto di questo salmo: sembra infatti che esso parli della Passione, durante la quale si manifesta il terrore. Ma di chi è questo terrore? È di Cristo - dato che ha detto *per la fine* e per fine intendiamo Cristo - oppure è per caso nostro? Possiamo forse senza errare vedere questo terrore nel Cristo che si avvia alla Passione, quando proprio per questa egli era venuto [al mondo]? Avvicinandosi allo scopo per cui era venuto, ebbe forse terrore della morte imminente? Ma se fosse stato solo uomo, senza essere anche Dio, si sarebbe rallegrato della futura risurrezione più di quanto potesse temere la morte? Purtuttavia, poiché si è degnato di assumere la forma di servo e in essa si è rivestito di noi, come non ha disdegnato di assumerci in sé, così non ha neppure sdegnato di trasfigurare noi in sé e di parlare con le nostre parole, affinché anche noi potessimo parlare con le parole di Lui. Si è infatti compiuta questa mirabile commutazione, ha avuto luogo il divino commercio, ed è stato celebrato in questo mondo dal celeste negoziatore lo scambio delle sostanze. È venuto a ricevere offese e dare onori; è venuto ad attingere il dolore e a dare la salvezza; è venuto a subire la morte e a dare la vita. Prossimo a morire, per quello che aveva di nostro, non in sé ma in noi temeva; e infatti ha perfino detto che l'anima sua era triste fino alla morte , e senza dubbio, con lui, anche tutti noi. Giacché

senza di Lui noi siamo niente; ma in Lui siamo Cristo e noi. Perché? Perché il Cristo integrale è Capo e Corpo. Il Capo è quel Salvatore del Corpo che è già asceso in cielo; il Corpo è invece la Chiesa che si affatica in terra . Se questo Corpo non fosse unito al suo Capo con il vincolo della carità, in modo da fare uno del Capo e del Corpo, non avrebbe detto dal Cielo, rimproverando un certo persecutore: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Dal momento che Lui, già assiso in cielo, nessun uomo poteva più toccare, in qual modo Saulo, che in terra incrudeliva contro i cristiani, avrebbe potuto colpirlo con le sue offese? Non disse: perché perseguiti, i miei santi, perché perseguiti i miei servi, ma *perché mi perseguiti*, cioè perché perseguiti le mie membra? Il Capo gridava a nome delle membra, impersonandole in sé. La lingua infatti parla per il piede. Quando, schiacciato in mezzo a una folla, il piede duole, la lingua grida: mi calpesti. Non dice: calpesti il mio piede; dice di essere calpestata quella che nessuno ha toccato; ma il piede che è calpestato non è separato dalla lingua. Giustamente dunque si può intendere estasi per paura. Che dirò, fratelli? Se assolutamente niente dovessero temere coloro che soffriranno, sarebbe stato detto allo stesso Pietro ciò che abbiamo udito nel giorno natalizio degli Apostoli, ricordando le parole del Signore che gli prediceva la sua futura passione: *quando eri giovane, ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai divenuto vecchio un altro ti cingerà, e ti condurrà dove non vuoi? E questo* - aggiunge [S. Giovanni] - *disse per significare di quale morte sarebbe morto* . Orbene, se l'apostolo Pietro, nella sua grande perfezione, dove non voleva è andato volendo (non volendo è morto, ma volendo è stato coronato), che c'è da meravigliarsi se qualche trepidazione si trova nella passione anche dei giusti, anche dei santi? La trepidazione deriva dalla fragilità umana, la speranza dalla promessa divina. Quello per cui temi è tuo, quello per cui speri è dono di Dio in te. E meglio riconosci te stesso nel tuo timore, onde nella liberazione tu glorifichi Colui che ti ha creato. Tema l'umana debolezza, non viene meno in quel timore la misericordia divina. Poiché quindi temeva, [il Salmista] ha così incominciato: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno*. Vedete che teme e spera; e questo timore non è senza speranza. Anche se nel cuore umano c'è qualche turbamento, non vien meno la divina consolazione.

Cristo capo e membra.

4. Qui dunque il Cristo parla per mezzo del Profeta; oso anzi dire: è il Cristo che parla. Dirà in questo salmo cose che quasi non sembrerebbero convenire a Cristo, a Lui, il Perfetto, il nostro Capo, il Verbo che in principio era Dio presso Dio; e neppure forse talune di queste parole sembreranno convenire a Lui, nella sua forma di servo, in quella forma che ha preso nel seno di una Vergine. E tuttavia è Cristo che parla, perché il Cristo è nelle membra del Cristo. E affinché sappiate che Capo e membra insieme sono un solo Cristo, Egli stesso dice, parlando del matrimonio: saranno *due in una carne sola, dunque non più due, ma una sola carne* . Ma questo lo dice forse di qualsiasi unione? Ascolta l'apostolo Paolo: *e saranno due* - dice - *in una carne sola; questo è un grande mistero, lo dico riguardo al Cristo e alla Chiesa* . È dunque una sola persona che si costituisce a partire da due termini: il Capo e il Corpo, lo Sposo e la Sposa. Anche il profeta Isaia celebra come meravigliosa e sublime l'unità di questa persona; infatti, parlando anche in lui, Cristo dice profeticamente: *Come uno sposo mi ha cinto di corona, e come una sposa mi ha adornato con gli ornamenti* . Chiama se stesso Sposo e Sposa: perché dice di essere Sposo e Sposa, se non perché saranno due in una carne sola? Se due in una sola carne, perché non due in una sola voce? Parli dunque Cristo, poiché nel Cristo parla la Chiesa e nella Chiesa parla Cristo: e il Corpo nel Capo e il Capo nel Corpo. Ascolta l'Apostolo che più chiaramente ancora esprime questo stesso concetto: *come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo, uno solo è il corpo, così è anche Cristo* . Parlando delle membra di Cristo, cioè dei fedeli, non ha detto: così anche le membra di Cristo, ma quel tutto di cui ha parlato, l'ha chiamato Cristo. Come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo uno solo è il corpo, così è anche Cristo. Molte membra, un corpo solo: Cristo. Perciò noi tutti insieme, uniti al nostro Capo, siamo il Cristo; senza il nostro Capo non valiamo nulla. Perché? Perché con il nostro Capo siamo la vite; senza il nostro capo - il che non sia mai - siamo tralci spezzati, destinati non a qualche opera dell'agricoltore, ma soltanto al fuoco. Per questo anche Egli nel Vangelo dice:

Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio è l'agricoltore; e aggiunge: *senza di me non potete far nulla* . Sì, o Signore, nulla senza di te, ma tutto in te. Poiché tutto quello ch'Egli fa per mezzo nostro, sembra che siamo noi a farlo. In verità Egli può molto, tutto, anche senza di noi: noi niente senza di Lui.

5. [v 2.] Orbene, di qualunque estasi si parli, sia del timore come dell'uscita della mente da sé medesima, le cose che si dicono appaiono pertinenti. E dunque nel Corpo di Cristo, tutti, come se fossimo uno, perché tutti insieme formiamo un'unità, diciamo: *in te Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.* Ho orrore - dice - di quella confusione che dura in eterno. C'è infatti una certa confusione temporale che è utile: il turbamento dell'animo che si rende conto dei suoi peccati, che ha orrore di ciò che vede, che nell'orrore si vergogna e che corregge ciò di cui si vergogna. Per questo anche l'Apostolo dice: *quale gloria aveste allora in quelle cose di cui oggi arrossite?* Afferma dunque che devono arrossire, quelli che sono già fedeli, non dei doni presenti, ma dei peccati trascorsi. Non tema il cristiano questa confusione; anzi, se non avrà conosciuta questa confusione, conoscerà quella eterna. Quale è la confusione eterna? Quando accadrà ciò che è detto: *e le loro iniquità saranno contro di essi per accusarli* . E tutto il gregge dei malvagi, avendo contro le iniquità accusatrici, sarà a sinistra, come capri separati dalle pecore; e udranno: *andate nel fuoco eterno preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Chiederanno: perché? *Avevo fame e non mi avete dato da mangiare* . Lo disprezzavano, quando non davano da mangiare a Cristo affamato, non gli davano da bere quand'era assetato, non lo vestivano quando era nudo, non lo ospitavano quando era pellegrino, non lo visitavano quando era ammalato; allora lo disprezzavano. Quando si incomincerà ad enumerare loro tutte queste colpe, si confonderanno, e questa confusione sarà eterna. Temendo questa confusione, colui che ha paura oppure la cui mente è uscita da sé in Dio, così prega: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno.*

Il dono gratuito della giustizia.

6. *E nella tua giustizia liberami e salvami.* Infatti se guardi alla mia giustizia, mi condanni. *Nella tua giustizia liberami.* Perché c'è una giustizia di Dio che diviene anche nostra, quando ci viene donata. Per questo è detta giustizia di Dio, affinché l'uomo non creda di avere da se stesso la giustizia. Così dice infatti l'apostolo Paolo: *a chi crede in Colui che giustifica l'empio* (chi è Colui che giustifica l'empio? Colui che dell'empio fa un giusto) *la sua fede sarà imputata a giustizia* . Ma i Giudei, che credevano di poter adempiere con le loro forze alla giustizia, urtarono nella pietra d'inciampo , nella pietra di scandalo, e non conobbero la grazia di Cristo. Ricevettero infatti la legge per divenire in essa rei di colpa, non per essere in essa liberati dal peccato. Che dice infine di loro l'Apostolo? *Rendi infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo scienza.* Che significa quanto dice: *hanno zelo per Dio* i Giudei, *ma non secondo scienza*? Ascolta cosa significa dicendo non secondo scienza: *perché misconoscendo la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi* . Se dunque non hanno zelo per Dio secondo scienza perché misconoscono la giustizia di Dio e vogliono stabilire la loro, quasi potessero divenire giusti da se stessi: per questo non hanno conosciuto la grazia di Dio, perché non hanno voluto essere salvati gratuitamente. Chi è colui che è salvato gratuitamente? Colui nel quale il Salvatore non trova di che premiare, ma di che condannare; in cui non trova meriti di opere buone, ma atti che meritano supplizi. Se il Signore operasse fedelmente secondo le norme della legge stabilita, il peccatore dovrebbe esser condannato. Se agisse secondo questa norma, chi libererebbe? Ha trovato tutti peccatori; senza peccato è venuto solo Colui che ci ha trovati peccatori. Così dice l'Apostolo: *perché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio* . Che vuol dire: *hanno bisogno della gloria di Dio*? Che Egli ti liberi, non tu da te stesso; poiché da te non ti puoi liberare, hai bisogno del liberatore. Di che cosa ti vanti? Perché presumi della legge e della giustizia? Non vedi che cosa combatte dentro di te, procedendo da te, contro di te? Non senti colui che lotta e confessa e desidera l'aiuto nella lotta? Non senti l'atleta del Signore chiedere dal direttore dei giuochi aiuto per la sua gara? Dio invero non ti contempla mentre ti batti come ti contempla l'impresario della gara, se per caso combatti nell'anfiteatro; questi ti può dare il premio se avrai vinto, ma non ti può aiutare

se sei in pericolo. Dio non assiste così. Osserva, dunque, presta ascolto a colui che dice: *infatti secondo l'uomo interiore, mi diletto della legge di Dio, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente, e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Perché grazia? Perché è data gratuitamente. Perché è data gratuitamente? Perché non l'hanno preceduta i tuoi meriti, ma i doni di Dio hanno prevenuto te. Gloria dunque a Colui che ci libera. *Tutti infatti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio. In te dunque, Signore, ho sperato,* non in me; *che io non sia confuso in eterno*, perché spero in Colui che non confonde. *Nella tua giustizia liberami e salvami*: poiché non hai trovato in me la mia giustizia, liberami nella tua; cioè mi liberi quel che mi giustifica, che trasforma l'empio in pio, l'iniquo in giusto, il cieco in veggente, che rialza chi cade, che rallegra chi piange. Questo mi libera, non io. *Nella tua giustizia liberami e salvami*.

Dio è verità.

7. [v 3.] *China verso di me il tuo orecchio*: questo ha fatto Dio, quando ha mandato Cristo stesso a noi. Ha mandato a noi Colui che, chinato il capo, scriveva in terra con il dito , allorché gli veniva presentata la donna adultera da punire. Ed Egli si era chinato verso la terra, cioè Dio verso l'uomo, al quale è stato detto: *terra sei e alla terra tornerai* . Dio però non china il suo orecchio verso di noi quasi in uno spazio materiale, e non è assoggettato a queste limitate membra corporee. L'immaginazione umana non pensi assolutamente niente di questo genere. Dio è Verità. E la Verità non è quadrata, né rotonda, né lunga. Ovunque è presente, se l'occhio del cuore è aperto a lei. Pertanto Dio china il suo orecchio verso di noi facendo fluire su di noi il suo amore. E quale amore più grande che il donarci il suo Unigenito, non perché vivesse con noi, ma perché morisse per noi? *China verso di me il tuo orecchio.*

Rifugiarsi in Dio.

8. Affrettati a liberarmi. È esaudito nel modo richiesto: *affrettati.* Per questo scopo infatti è posta tale parola, perché tu intenda che tutto ciò che a noi sembra tanto lungo nello svolgersi dei secoli, non è che un istante. Ma non è lungo ciò che ha un termine. Il tempo è trascorso da Adamo fino al giorno di oggi, e certamente è molto di più ciò che è trascorso di quello che rimane da trascorrere. Se Adamo vivesse ancora ed oggi morisse, che gli gioverebbe essere esistito tanto a lungo e tanto a lungo avere vissuto? Perché dunque questa fretta? Perché i tempi volano via, e ciò che a te sembra lento, è un attimo agli occhi di Dio. È questa celerità ch'egli aveva intuito nell'estasi. *Affrettati a salvarmi. Sii per me un Dio protettore e un luogo di rifugio per farmi salvo.* Luogo di rifugio sii tu per me, o Dio mio protettore, rifugio sicuro. Talvolta infatti sono in pericolo e voglio fuggire; dove fuggire? In quale luogo troverò la sicurezza? Su quale monte? In quale caverna? In quali dimore fortificate? Quale rocca occuperò? Con quali mura mi circonderò? Ovunque vada, porto me stesso con me. Poiché, o uomo, puoi fuggire tutto ciò che vuoi, all'infuori della tua coscienza. Entra nella tua casa, riposati nel tuo letto, entra nel tuo intimo: non puoi avere un ritiro tanto segreto in cui fuggire dalla tua coscienza, se i tuoi peccati ti rodono. Ma ha detto: affrettati a liberarmi e nella tua giustizia salvami, per perdonare i miei peccati e edificare in me la tua giustizia: sarai per me un luogo di riparo e in te cercherò, rifugio. Infatti dove fuggirò da te? Dio si adira con te, dove fuggirai? Ascolta quanto dice in un altro salmo, paventando l'ira di Dio: *dove andrò io lungi dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto? Se ascenderò al cielo, ivi tu sei; se discenderò all'inferno, tu sei là* . Ovunque io vada, là ti trovo: se sei adirato, ti trovo vendicatore; se sei placato, soccorritore. Niente dunque mi resta se non fuggire verso di te, non via da te. Se tu sei un servo che vuol sfuggire al suo padrone terreno, tu fuggi là dove il tuo padrone non c'è; per sfuggire a Dio, fuggi presso il Signore: non c'è infatti un luogo ove tu possa fuggire Dio. Tutte le cose son presenti e nude davanti agli occhi dell'Onnipotente. Sii tu dunque per me - dice - la casa del rifugio. Infatti se non sarò stato salvato, come fuggirò? Risanami, e fuggo presso di te; poiché, se non mi risani, non posso camminare: e allora come potrò fuggire? Dove andrebbe, dove fuggirebbe [il viandante] che non

può camminare perché è mezzo morto sulla strada, piagato dalle ferite dei ladroni? Il sacerdote che passava è andato oltre; e così pure lo ha abbandonato passando il levita; ne ha avuto compassione, passando, il Samaritano , cioè il Signore stesso, che ha avuto pietà del genere umano. Samaritano significa infatti custode. E chi custodisce, se Egli ci abbandona? Giustamente, quando i Giudei insultandolo dicevano: *non abbiamo noi ragione di dire che sei un Samaritano e sei un indemoniato* , respinge uno dei termini e accetta l'altro. Ha detto: *non sono indemoniato*; ma non ha detto: non sono un Samaritano, volendo farci così capire di essere il nostro custode. Preso dunque da compassione si è avvicinato, lo ha curato, lo ha condotto alla locanda, ha dispiegato su di lui la sua misericordia: e quello ormai può camminare, può anche fuggire. Dove fuggirà se non presso Dio, in cui ha stabilito la sua casa di rifugio?

9. [v 4.] *Poiché tu sei la mia fortezza e il mio rifugio e per il tuo nome sarai la mia guida e mi nutrirai*: non per il mio merito, ma *per il tuo nome*; perché tu sia glorificato, non perché io ne sia degno. *Sarai la mia guida*, affinché io non mi allontani da te; *e mi nutrirai*, in modo che sia in grado di mangiare il pane con cui nutri gli angeli. Con il latte infatti ci ha nutriti Colui che ci ha promesso il cibo celeste, e ha usato con noi materna misericordia. Come la madre che allatta ingerisce nel suo corpo il cibo, che il fanciullo non è in grado di mangiare, e glielo porge convertito in latte (infatti il pargolo riceve ciò che avrebbe avuto a mensa, ma reso adatto a lui traverso il corpo della madre), così il Signore per convertire la sua Sapienza in latte per noi, è venuto a noi rivestito di carne. Parla dunque il corpo di Cristo, dicendo: *e mi nutrirai.*

Le persecuzioni della Chiesa.

10. [v 5.] *Mi trarrai fuori da questa rete, che mi hanno teso occultamente.* Già si allude alla Passione: *mi trarrai fuori da questa rete che mi hanno teso occultamente.* E non si tratta soltanto di quella Passione nella quale ha sofferto nostro Signore Gesù Cristo: il diavolo tende sino alla fine la sua rete. E guai a chi cade in quella rete! Vi cadono invero tutti coloro che non sperano in Dio, che non dicono: *in te, Signore, ho sperato, che io non sia confuso in eterno; e nella tua giustizia liberami e salvami.* Tesa e pronta è la rete del nemico. Ha teso come trappole l'errore e il terrore: l'errore con cui seduce, il terrore con cui abbatte e ghermisce. Chiudi in faccia all'errore la porta della cupidigia; chiudi la porta del timore in faccia al terrore e sarai tratto fuori della rete. Il tuo Imperatore, che si è degnato per te anche di farsi tentare, ti ha dato in se stesso l'esempio di una siffatta battaglia. Dapprima è stato tentato con le attrattive; poiché il diavolo ha provato contro di lui la porta del desiderio, quando lo ha tentato dicendo: *Di' a questi sassi che diventino pani. Prosternati davanti a me e ti darò questi regni. Gettati giù, perché sta scritto: agli angeli suoi ha dato ordine a tuo riguardo, e nelle mani ti sorreggeranno, perché non inciampi il tuo piede in qualche sasso* . Ognuna di queste lusinghe tenta la cupidigia. Ma, trovata chiusa la porta della cupidigia in Colui che era tentato per noi, si è volto a tentare la porta del timore e gli ha preparato la Passione. Infatti dice così l'Evangelista: *ed esaurita la tentazione il diavolo si allontanò da lui fino ad altro tempo* . Che significa fino ad altro tempo? È come se dicesse che tornerà e tenterà la porta del timore, dato che ha trovata chiusa la porta della cupidigia. Tutto il corpo di Cristo, quindi, è tentato sino alla fine. Fratelli miei, quando fu ordinata una qualunque persecuzione contro i cristiani, nello stesso tempo era percosso questo corpo, tutto intero era colpito; perciò sta scritto nel salmo: *come un mucchio di sabbia sono stato spinto perché cadessi, e il Signore mi ha sorretto* . Ma quando sono cessate quelle prove che spingevano a cadere tutto il corpo, la tentazione ha cominciato a farsi sentire nelle sue parti. È tentato il Corpo di Cristo; una chiesa non soffre persecuzioni, ma le subisce un'altra. Non si sopporta il furore dell'imperatore, ma si patisce il furore del popolo malvagio. Quante devastazioni sono operate dalle folle? Quante sciagure sono causate alla Chiesa dai cattivi cristiani, da coloro che, presi in quella rete, tanto si sono moltiplicati da mettere in pericolo di affondare le barche , come in quella pesca del Signore prima della Passione? Non mancano dunque gli assalti della tentazione. Nessuno dica a se stesso: non è tempo di tentazione. Chi si dice così, promette pace a se medesimo; chi si promette pace, nella sua sicurezza è colto di sorpresa. Tutto intero, dunque, dica il Corpo di Cristo: *mi trarrai da questa rete che mi*

hanno teso occultamente; poiché anche il nostro Capo è stato liberato dalla rete che gli avevano teso occultamente coloro di cui si leggeva nel Vangelo che avrebbero detto: *questi è l'erede, venite, uccidiamolo e nostra sarà l'eredità.* E, interrogati, hanno pronunziato la sentenza contro se stessi: *che farà quel padrone di casa ai malvagi coloni? Nel male perderà i malvagi e affiderà la vigna ad altri coloni. Non avete letto: la pietra che i costruttori hanno rigettata, questa è diventata capo d'angolo?* Infatti quanto sta scritto: *i costruttori hanno rigettata*, è simile alle altre parole: *lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero.* Anch'egli dunque è stato respinto. [Ma ora] il nostro Capo è libero. Aderiamo a lui con l'amore, per essere, dopo, meglio uniti a Lui nell'immortalità; e diciamo tutti: *mi trarrai da questa rete che mi hanno teso occultamente; perché tu sei il mio protettore.*

11. [v 6.] Ascoltiamo la voce del Signore proferita sulla croce: *nelle tue mani affido il mio spirito* . Certamente, poiché sappiamo dal Vangelo che le sue parole furono tratte da questo salmo, non dubitiamo che egli stesso abbia qui parlato. Nel Vangelo trovi che disse: *nelle tue mani affido il mio spirito ; e reclinato il capo rese lo spirito* . Non senza motivo ha voluto che le parole di questo salmo fossero le sue, proprio per avvertirti che è lui a parlare in questo salmo. Ed è lui che devi qui cercare: pensa come egli abbia voluto che lo cercassimo in quel salmo intitolato alla grazia dell'alba: *hanno trafitto le mie mani e i piedi, hanno contato tutte le mie ossa; mi hanno guardato e scrutato, si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato le sorti* . Per ammonirti che ciò si è compiuto in Lui, ha posto nella sua bocca l'esordio di questo stesso salmo: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E tuttavia ha assunto in sé la voce del Corpo, perché mai il Padre ha abbandonato il suo Unigenito. *Mi hai redento, Signore, Dio di verità*, facendo quanto hai promesso, non ingannando nella tua promessa, Dio di verità!

Menzogna e verità.

12. [v 7.] *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane.* Chi va dietro alle cose vane? Colui che, temendo di morire, muore: perché, temendo di morire, mente; e muore prima di morire colui che mentiva proprio per vivere. Vuol mentire, per non morire; ebbene: menti e muori; e, per schivare una morte che potrai solo differire ma non eliminare, cadi in due morti: in modo che prima muori nell'anima e poi nel corpo. Donde deriva tutto questo se non dal seguire le cose vane? È infatti dolce per te il giorno che passa, dolci ti sono i tempi che volano via, dei quali niente trattieni, mentre, anzi, ne sei trattenuto. *Hai odiato coloro che inutilmente vanno dietro alle cose vane. Io invece* che non vado dietro alle cose vane, *nel Signore ho sperato.* Tu speri nel denaro, vai dietro ad una cosa vana; speri nell'onore e in qualche alta carica della potenza umana, vai dietro a cose vane; speri in qualche amico potente, vai dietro a cosa vana. Ecco, mentre speri in tutte queste cose, o sei tu a morire e qui le abbandoni; oppure, mentre vivi, tutte vanno perdute e viene meno la tua speranza. Isaia ricorda questa vanità quando dice: *ogni carne è erba e ogni sua gloria è come il fiore dell'erba: l'erba inaridisce e il suo fiore cade; ma la parola del Signore rimane in eterno* . Io invece - al contrario di quelli che pongono la loro speranza nelle cose vane e vanno dietro alla vanità - ho sperato nel Signore, che non è una cosa vana.

Le necessità della vita.

13. [v 8.] *Esulterò e gioirò nella tua misericordia*; non nella mia giustizia. *Perché hai guardato la mia umiliazione, hai salvato dalle angustie la mia anima e non mi hai consegnato tra le mani del nemico.* Quali sono le angustie dalle quali vogliamo sia salvata la nostra anima? Chi potrà enumerarle? Chi saprà convenientemente riunirle? Chi ci raccomanderà sufficientemente di evitarle e di fuggirle? Innanzitutto nel genere umano è una dura realtà il non conoscere il cuore altrui, il pensare male il più delle volte dell'amico fedele, e altrettanto sovente pensare bene dell'amico infedele. O dura legge! E che puoi fare per penetrare nei cuori? Quale occhio presenterai, o debole mortalità degna di pianto? Che farai per vedere oggi il cuore del tuo fratello? Non hai di che fare. C'è un'altra indigenza ancora più grande: non vedi neanche quale sarà il tuo cuore domani. Che dire poi delle necessità proprie della stessa condizione mortale? Morire è necessario, e nessuno lo vuole.

Nessuno vuole ciò che è necessario. Nessuno vuole ciò che avverrà, voglia o non voglia. Dura necessità, non volere ciò che non si può evitare. Infatti, se fosse possibile, certamente non vorremmo morire; e vorremmo diventare come gli angeli, ma con una qualche mutazione, non con la morte, come dice l'Apostolo: *abbiamo un'abitazione da Dio, non manufatta ed eterna nei cieli. E perciò quaggiù gemiamo, bramando di essere rivestiti della nostra abitazione celeste; se pur saremo trovati vestiti e non nudi. Poiché noi che siamo in questa tenda, sospiriamo aggravati, perché non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita* . Vogliamo giungere al regno di Dio, ma non vogliamo arrivarci attraverso la morte; e tuttavia la necessità ti dice: tramite questa verrai. Temi tu, o uomo, di passare attraverso la morte, quando attraverso di essa è venuto a te Dio? E ancora, quali sono le schiavitù delle antiche cupidigie e delle vecchie abitudini malvage che dobbiamo vincere? Vincere l'abitudine è una dura battaglia, lo sai. Vedi quanto male agisci, in qual maniera esecrabile e infelice: e tuttavia lo fai; lo hai fatto ieri, lo farai oggi. Se così ti dispiace quando lo espongo, come ti dovrebbe dispiacere quando lo pensi? E tuttavia lo farai. Da che cosa sei afferrato? Chi ti trascina prigioniero? Forse quella legge nelle tue membra che si oppone alla legge della tua mente? Ebbene, grida: *infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* ; e si compirà in te ciò che abbiamo detto ora: *io invece nel Signore ho sperato; esulterò, gioirò nella tua misericordia; perché hai guardato la mia umiliazione, hai salvato dalle angustie la mia anima.* In che modo infatti la tua anima è stata salvata dalle angustie, se non perché è stata veduta la tua umiltà? Se prima non ti fossi umiliato, non ti esaudirebbe Colui che ti libera dalle angustie. Si è umiliato chi dice: *infelice uomo che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Non si sono umiliati coloro che *disconoscendo la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi* .

14. [v 9.] *E non mi hai consegnato tra le mani del nemico*; non del tuo vicino, non di colui che possiede insieme con te, non di colui con il quale hai lottato e che hai offeso, o che magari hai ingiuriato nella tua città: costoro infatti sono quelli per i quali dobbiamo pregare. Abbiamo un altro nemico, il diavolo, l'antico serpente. Tutti noi, mortali, se moriamo bene, siamo liberati dalle sue mani. Tutti coloro infatti che muoiono male nelle proprie iniquità, cadono prigionieri delle sue mani, per essere alla fine condannati con lui. Il Signore Dio nostro ci libera dunque dalle mani del nostro nemico; perché questi vuole catturarci servendosi delle nostre cupidigie. Le nostre cupidigie, quando sono violente e noi ne siamo schiavi, sono chiamate necessità. Ma, se Dio libera la nostra anima da queste nostre schiavitù, cosa ci sarà in noi che il nemico possa afferrare per farci suoi prigionieri?

15. *Hai posto i mie piedi in luogo spazioso*. Senza dubbio la via è stretta : è stretta per chi fatica, larga per chi ama. La stessa via che è stretta, diventa larga. *In luogo spazioso* - dice - *hai posto i miei piedi*, per evitare che i miei piedi, camminando in luogo stretto, non sbattano l'uno contro l'altro e, urtandosi, non mi facciano cadere. Che vuol dire: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso*? È chiaro; hai reso facile per me la giustizia che un tempo mi era difficile, cioè: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso.*

16. [vv 10.11.] *Abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto, turbato è nell'ira il mio occhio, la mia anima, il mio ventre. Perché è venuta meno nel dolore la mia vita, e i miei anni nei gemiti.* Basti alla Carità vostra. Con l'aiuto del Signore forse adempiremo a quanto promesso, cosicché, terminata l'esposizione del salmo, ce ne andremo.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 2

Il Corpo Mistico.

1. Rivolgiamo la nostra attenzione al resto del salmo, e riconosciamo noi stessi nelle parole del Profeta. Perché se avremo esaminato noi stessi nel tempo della tribolazione, godremo nel tempo della ricompensa. Avevo fatto notare alla vostra Carità, nell'esporre la prima parte di questo salmo, che è Cristo che parla; né avevo passato sotto silenzio come si debba intendere il Cristo integrale, con il Capo e il Corpo; e avevo confermato questa tesi anche con testimonianze delle Scritture, a mio avviso piuttosto adeguate e abbondanti; e così si era tolto ogni dubbio sul fatto che Cristo sia Capo e Corpo, Sposo e Sposa, Figlio di Dio e Chiesa, Figlio di Dio fattosi figlio dell'uomo per noi, per rendere cioè i figli degli uomini figli di Dio; e così fossero due in una carne sola, per quel grande sacramento, coloro che nei Profeti vengono riconosciuti come due in una sola voce. Precedentemente è stato espresso il ringraziamento dello stesso che dice: *hai guardato la mia umiltà, hai salvata dalle angustie l'anima mia, e non mi hai consegnato tra le mani del nemico, hai posto i miei piedi in luogo spazioso*; è il ringraziamento dell'uomo liberato dalla tribolazione, delle membra di Cristo liberate dalla sofferenza e dalle insidie. E di nuovo dice: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto.* Ma nella tribolazione, senza dubbio, vi è angustia; perché allora dice: *hai posto i miei piedi in luogo spazioso*? Se ancora tribola, come possono essere in luogo spazioso i suoi piedi? Forse ciò dipende dal fatto che una sola è la voce, dato che uno solo è il corpo: ma talune membra vivono in luogo spazioso, mentre altre vivono nell'angustia, cioè alcuni sperimentano la facilità della giustizia, mentre altri soffrono nella tribolazione? Perché, se alcune membra non sentissero una cosa ed altre un'altra, l'Apostolo non direbbe: *se soffre un membro tutte le membra soffrono con lui, e se è glorificato un solo membro godono con lui tutte le membra* . Alcune chiese, ad esempio, godono la pace, altre sono nella tribolazione; per queste che posseggono la pace i piedi sono in luogo spazioso, mentre quelle che sono nella tribolazione patiscono angustie: ma, e questi contrista la tribolazione loro, e quelli consola la pace di questi. Appunto perché vi è un solo Corpo, non vi sono dissensi: infatti solo il dissenso produce la divisione. Al contrario la carità opera l'accordo, l'accordo genera l'unità; l'unità mantiene la carità e la carità conduce alla gloria. Dica dunque con la voce di qualcuno dei suoi membri: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto; turbato è nell'ira il mio occhio, l'anima mia e le mie viscere.*

La sofferenza della Chiesa.

2. Ricerchiamo donde derivi questa tribolazione, poiché, liberato, il salmista sembrava un momento prima godere per una certa giustizia largamente elargitagli dal dono di Dio, e da qui essersi fatto ampio spazio per i suoi piedi nella pienezza della carità. Donde deriva dunque questa tribolazione se non probabilmente dal fatto che il Signore dice: *poiché abbonderà l'iniquità, si raggelerà la carità di molti* ? La Chiesa, infatti, dapprima sostenuta da un piccolo numero di Santi, come se fossero state gettate le reti, si è moltiplicata e sono stati pescati innumerevoli pesci, dei quali era stato predetto: *L'ho annunziato e detto: si sono moltiplicati oltre ogni numero* ; fino al punto quasi da affondare le barche, e da strappare le reti, come si narra riguardo a quella prima pesca , avvenuta prima della Passione del Signore. Da queste moltitudini dunque si sono tanto accumulati che a Pasqua si riempiono le chiese al punto che la ristrettezza delle loro pareti non può contenere la folla di questi. Ma come può [il Salmista] non soffrire riguardo a questa moltitudine, quando vede che riempiono i teatri e gli anfiteatri quegli stessi che poco prima hanno riempito le chiese? che sono immersi nella corruzione quegli stessi che poco prima erano dediti alle lodi di Dio? che bestemmiano Dio quei medesimi che rispondevano Amen, ringraziando Dio? Insista, perseveri, non venga meno anche nella folla copiosa degli iniqui, poiché neppure il grano viene meno tra la moltitudine della paglia fino a quando, dopo la vagliatura, non sarà posto nel granaio ove sarà in società con i santi, onde non soffrire più alcuna impurità della polvere. Perseveri dunque, perché anche il Signore, pur avendo detto: *poiché abbonderà l'iniquità si raggelerà la carità di molti* (affinché, essendo stata preannunciata questa abbondanza di male, non cadano né vacillino i nostri piedi), ha aggiunto subito che avrebbe sollevato, consolato e consolidato i fedeli, dicendo: *chi avrà perseverato fino alla fine questi sarà salvo* .

Perché si adira la Chiesa.

3. Vedi dunque costui collocato - come a me sembra - nella tribolazione. Invero, dato che è collocato nella tribolazione, quasi dovesse dolersi (la tribolazione infatti comporta un adeguato dolore) si dice adirato nella tribolazione e prorompe: *abbi pietà di me, o Signore, perché sono afflitto; turbato è nell'ira il mio occhio.* Se stai tribolando perché ti adiri? Si adira per i peccati altrui. Chi non si adirerebbe vedendo che gli uomini confessano Dio con la bocca, e lo negano coi costumi? Chi non si adirerebbe vedendo gli uomini rinunziare al secolo a parole e non a fatti? Chi non si adirerebbe vedendo i fratelli che insidiano i fratelli e non serbano fede al bacio che si scambiano durante i misteri di Dio? E chi può e numerare tutte le ragioni per le quali si adira il Corpo di Cristo, che nell'intimo vive dello Spirito di Cristo, che geme come grano in mezzo alla paglia? A stento infatti appaiono coloro che così gemono, che così si adirano, come a stento si può scorgere il grano quando è trebbiato sull'aia. Chi non sa quante spighe sono state poste, crede che tutto sia paglia; e da ciò che è considerato tutto paglia, ne uscirà poi purificata una grande massa. Per questi dunque, che non appaiono e gemono, si adira colui che altrove dice: *lo zelo per la tua casa mi divora* . E anche in un altro passo, poiché vede molti compiere il male, dice: *mi prese tedio per i peccatori che abbandonano la tua legge* . E ancora, in un altro passo: vidi *gli insensati e mi consumavo* .

L'ira e l'odio.

4. Ma c'è da temere che questa ira giunga a esser tanta da convertirsi in odio. L'ira infatti non è ancora odio; tu ti adiri con tuo figlio, e certo non odi il tuo figlio: conservi l'eredità a colui che ti sente adirato. Anzi, proprio per questo ti adiri, perché non dissipi, vivendo male con costumi corrotti, ciò che tu gli hai riserbato. L'ira, dunque, non è ancora odio: non ancora odiamo coloro con i quali ci adiriamo; ma se questa ira rimarrà e non sarà rapidamente divelta, crescerà e diventerà odio. Proprio perché si sradichi l'ira appena nata, e non si converta, in odio, la Scrittura ci insegna dicendo: *non tramonti il sole sulla vostra ira* . Tu trovi talvolta un fratello che nutre odio e rimprovera un altro che si adira; in lui c'è odio e nell'altro corregge l'ira; ha una trave nel suo occhio e rimprovera la pagliuzza nell'occhio del suo fratello . Ma questa pagliuzza e ramoscello, se non viene presto divelta, diverrà una trave. Peraltro non dice qui: si è spento il mio occhio per l'ira, ma dice: *È turbato.* Se si fosse già spento si tratterebbe di odio, non più di ira. Osserva perché si è spento l'occhio di chi odia. Dice infatti Giovanni: *chi odia il fratello suo è tuttora nelle tenebre* . Prima di andare nelle tenebre, l'occhio si è turbato nell'ira; ma dobbiamo stare attenti perché l'ira non si converta in odio e l'occhio non finisca per esser cieco. Qui pertanto il Salmista dice: *turbato è per l'ira il mio occhio, l'anima mia e il mio ventre*, cioè sono turbate le mie viscere; il ventre sta appunto per viscere. Talvolta infatti ci si può adirare, ma non manifestarlo apertamente, con gli iniqui, i perversi, con coloro che deviano dalla legge e vivono nel male. Quando ci adiriamo e non possiamo farlo apertamente, si turbano le nostre viscere. Tanta infatti è a volte la loro perversità, che non si può neppure correggere.

5. [v 11.] Poiché è venuta meno nel dolore la mia vita, e i miei anni nei gemiti. È venuta meno - dice - nel dolore la mia vita. E l'Apostolo: Ora sì viviamo, se voi rimanete saldi nel Signore . Tutti coloro che sono perfetti, in forza del Vangelo e della grazia di Dio, non vivono qui se non per gli altri; poiché la loro vita in questo secolo non è più loro necessaria. Ma poiché la loro dedizione è necessaria agli altri, avviene in essi quanto dice il medesimo Apostolo: Bramo dissolvermi ed essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore; ma il rimanere nella carne è necessario per voi . Ma quando uno vede che dalla sua dedizione, dalle sue fatiche, dalla sua predicazione, gli uomini non traggono profitto, la vita dell'uomo si debilita per l'indigenza. Indigenza e fame veramente penose, poiché, in certo modo, la Chiesa si nutre di coloro che noi guadagnamo al Signore. In che senso si nutre? Perché li assorbe nel suo Corpo. Infatti tutto ciò che noi mangiamo lo assorbiamo nel nostro corpo. Così opera la Chiesa per mezzo dei santi: ha fame di coloro che vuole guadagnare e quando in qualche modo li ha guadagnati, in un certo senso si nutre per essi. Pietro rappresentava la Chiesa, quando a lui discese dal Cielo la grande piastra piena di ogni specie di animali quadrupedi, di

serpenti e di uccelli, nei quali generi erano raffigurate tutte le genti. Il Signore prefigurava la Chiesa, che avrebbe divorato tutte le genti incorporandole a sé; disse dunque a Pietro: Uccidi e mangia . O Chiesa (cioè Pietro, perché sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa), uccidi e mangia; prima uccidi e poi mangia: uccidi ciò che essi sono e trasformali in ciò che tu sei. Quando dunque è predicato il Vangelo e colui che lo predica vede che gli uomini non ne traggono profitto, come può il predicatore non gridare: poiché nel dolore è venuta meno la mia anima, e gli anni miei nei gemiti. Indebolito è nella necessità il mio vigore, e le mie ossa si sono turbate? Questi anni nostri che qui trascorriamo sono in mezzo ai gemiti. Perché? Perché ha abbondato l'ingiustizia e si è raggelata la carità di molti. Nei gemiti, non nelle voci chiare; quando la Chiesa vede molti precipitare nel male, reprime in se stessa i suoi gemiti e dice a Dio: non ti è nascosto il mio gemito . Queste parole sono dette in un altro salmo ma ben si adattano anche qui, esse significano: anche se il mio gemito è nascosto agli uomini, a te non è nascosto. Indebolito è nella necessità il mio vigore, e le mie ossa si sono turbate. Di questa necessità già abbiamo parlato: nelle ossa si intendono gli intrepidi della Chiesa, i quali, anche se non sono scossi dalle persecuzioni degli estranei, sono tuttavia turbati dalle ingiustizie dei fratelli.

La cattiva condotta di molti cristiani.

6. [v 12.] *Sono divenuto l'obbrobrio di tutti i miei nemici; e soprattutto dei miei vicini, e motivo di timore per chi mi conosce. Son divenuto l'obbrobrio di tutti i miei nemici:* chi sono i nemici della Chiesa? I Pagani, i Giudei? Peggio di tutti vivono i cattivi cristiani. Vuoi vedere in che modo vivono peggio di tutti, i cattivi cristiani? Di loro parla il profeta Ezechiele, paragonandoli ai tralci inutili . Supponi che i pagani siano gli alberi selvatici che stanno fuori della Chiesa: di essi si può fare ancora qualche cosa; allo stesso modo per cui dagli alberi atti a esser lavorati si trae il legno adatto per l'artigiano, e, anche se è nodoso, ricurvo e con spessa corteccia, tuttavia scortecciato, lavorato con l'ascia e spianato, può servire a qualche costruzione utile all'uomo. Ma con i rami già tagliati e ormai secchi, gli artigiani non possono far niente; son buoni soltanto per il fuoco. Fate attenzione, fratelli. Mentre all'albero selvatico si preferisce ovunque il ramo ancora attaccato alla vite, in quanto il ramo dà frutti, mentre non ne dà l'albero selvatico, tuttavia, quando il tralcio è tagliato dalla vite, se lo si paragona all'albero selvatico si comprende che questo è migliore, perché da esso l'artigiano può trarre qualcosa, mentre si cerca il ramo secco soltanto per il fuoco. Orbene, osservando la moltitudine di coloro che vivono male nella Chiesa, *per tutti i miei nemici* - dice - *sono divenuto un obbrobrio.* Peggiori, dice, son coloro che vivon male nei miei sacramenti, di coloro che ad essi non si sono mai accostati. Perché non dovremmo dirlo chiaramente nella nostra lingua, almeno quando esponiamo il salmo? E se forse in altri tempi non oseremmo dirlo, che almeno la necessità dell'esposizione arrechi la libertà di correggere. *Sono l'obbrobrio* - dice - *di tutti i miei nemici*. Di costoro afferma l'apostolo Pietro: *La loro condizione ultima è divenuta peggiore della prima; meglio infatti sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia piuttosto che, dopo averla conosciuta, ritrarsi indietro dal santo comandamento che a loro è stato dato.* Dicendo: *meglio sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia*, non reputò forse che sono migliori i nemici che stanno fuori, di quelli che dentro vivono male, e per i quali è oppressa e rattristata la Chiesa? *Meglio* - dice - *sarebbe stato per loro non conoscere la via della giustizia piuttosto che, dopo averla conosciuta, ritrarsi indietro dal santo comandamento che a loro è stato dato.* Osserva infine a quale orribile cosa li ha paragonati: *Si è verificato per loro il detto del verace proverbio: il cane tornò al suo vomito* . Orbene siccome di gente siffatta sono piene le chiese, non è forse con grande verità che qui dicono quei pochi, o meglio nella voce di pochi dice la stessa Chiesa: *per tutti i miei nemici sono divenuto un obbrobrio, e soprattutto per i miei vicini; e motivo di timore per chi mi conosce*? Sono diventato troppo obbrobrioso per i miei vicini, cioè per coloro che già si avvicinavano a me per credere; ossia i miei vicini si sono troppo spaventati di fronte alla malvagia vita dei cattivi e falsi cristiani. Avete mai pensato, fratelli miei, quanti vorrebbero essere cristiani, ma sono scandalizzati dai cattivi costumi cristiani? Questi sono appunto i vicini che già si accostavano, ma ad essi noi siamo apparsi un obbrobrio troppo grande!

7. [v 12.] *Son divenuto motivo di timore per chi mi conosce.* Cosa c'è tanto da temere? Dice: *motivo di timore sono diventato per chi mi conosce.* Che c'è tanto da temere per l'uomo quanto il vedere molti dai quali si sperava bene, vivere male e giacere in molteplici azioni disoneste? Perciò teme che siano di tal genere coloro che credeva buoni, e sospetta male di quasi tutti i buoni. Quale uomo? E come è caduto? Come è stato trovato in quella turpitudine, in quel delitto, in quella cattiva azione? E credi che non siano tutti così? Questo è il *timore di quelli che mi conoscono*, cosicché, anche per coloro che ci conoscono, il più delle volte siamo in sospetto. E se non ti consolasse ciò che sei, se sei qualcosa, non crederesti che esista un altro simile. La coscienza, quale che sia, consola l'uomo, in modo che l'uomo che vive bene dica a se stesso: o tu che ora temi che tutti siano così, sei tu tale? Risponderà la coscienza: non sono così. Ebbene, se non lo sei, sei forse il solo? Stai attento che non sia peggiore questa superbia di quella malvagità. Non dire quindi che tu sei il solo. Infatti anche Elia, un tempo, scoraggiato per la moltitudine degli empi disse: *Hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, ed io sono rimasto solo e reclamano la mia vita.* Ma che gli risponde l'oracolo divino? *Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato le ginocchia davanti a Baal* . Dunque, fratelli, di fronte a tutti questi scandali, uno solo è il rimedio, non pensare male del tuo fratello. Con umiltà sforzati di essere quello che vorresti che fosse lui, e non penserai che egli è quello che tu non sei. Ma tuttavia ci sia pure un certo timore nei confronti di coloro che si conoscono ed anche di quelli che si conoscono bene.

L'oscurità delle profezie.

8. *Coloro che mi vedevano sono fuggiti via da me*. Era da perdonarsi se fossero fuggiti lontano da me coloro che non mi vedevano: ma anche coloro che mi vedevano sono fuggiti via da me. Ma se quelli che non mi vedevano sono fuggiti fuori da me (e non dovremmo dire che sono fuggiti fuori, perché prima non erano dentro; infatti se fossero stati dentro avrebbero visto me, cioè avrebbero conosciuto il Corpo di Cristo, avrebbero conosciute le membra di Cristo, avrebbero conosciuta l'unità di Cristo), molto più degno di pianto, molto più intollerabile è il fatto che molti che mi hanno visto sono fuggiti fuori da me, ossia che coloro che hanno conosciuto che cosa sia la Chiesa, sono usciti fuori ed hanno fondato eresie e scismi, contro la Chiesa. Ad esempio trovi oggi un uomo che è nato nella setta di Donato, non sa che cosa sia la Chiesa, è fedele alla setta in cui è nato: non strappi a lui un'abitudine che ha succhiato insieme con il latte della nutrice. Ma dammi, dammi uno che ogni giorno si nutre delle Scritture, che legge, che predica: è possibile che quivi non veda: *chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra* ? È possibile che quivi non legga: *si ricorderanno, e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra e adoreranno al suo cospetto tutte le stirpi delle Genti* ? Se qui scorgi l'unità di tutto il mondo, perché fuggi fuori, non solo patendo tu stesso la cecità, ma anche provocandola agli altri? *Quelli che mi vedevano*, cioè che sapevano che cosa sia la Chiesa, che già la contemplavano nelle Scritture, *sono fuggiti fuori da me*. Credete infatti, fratelli miei, che tutti coloro che hanno fondato eresie nelle diverse parti del mondo non sapessero dalle Scritture divine che è stata profetizzata la diffusione della Chiesa in tutto il mondo? Con ragione dico alla vostra Carità: certamente siamo tutti cristiani, o almeno tutti siamo detti cristiani e tutti ci segnamo con il segno di Cristo; più velatamente i Profeti hanno parlato di Cristo che della Chiesa, penso perché vedevano in spirito che contro la Chiesa gli uomini avrebbero fondato sette, e, mentre intorno a Cristo non avrebbero dovuto sostenere tante lotte, a motivo della Chiesa avrebbero suscitato grandi contese. Perciò riguardo a quello per cui si sarebbero accese le più grandi liti, più chiaramente è stato predetto e più apertamente è stato profetato, perché valga a condanna di coloro che hanno visto e se ne sono fuggiti fuori.

9. Ricorderò un solo fatto a titolo di esempio. Abramo fu nostro padre, non per la propagazione della carne, ma per la imitazione della fede; nella sua giustizia piacendo a Dio per la fede ebbe il figlio Isacco, che gli era stato promesso, dalla sterile moglie Sara mentre era già nella vecchiaia ; quando gli fu comandato di immolare a Dio quel figlio stesso, non esitò, non fece obiezioni, e neppure discusse l'ordine di Dio né giudicò malvagio ciò che il Bene Sommo aveva potuto

ordinargli. Condusse perciò il figlio suo per immolarlo, gli caricò sulle spalle la legna per il sacrificio, giunse nel luogo prescelto, levò la destra per colpirlo, e si fermò solo perché glielo vietò colui per il cui ordine aveva alzato il braccio : colui che per obbedienza era stato pronto a uccidere, per obbedienza risparmiò la vita; sempre obbediente, mai esitante; e tuttavia, per compiere il sacrificio e non andarsene senza aver versato il sangue, trovato un ariete impigliato con le corna nella siepe, quello immolò e fu compiuto il sacrificio. Indaga che cosa significa tutto questo: avvolta nei misteri sta la figura di Cristo. Infine, per farla apparire si discute e perché si manifesti si esamina, in modo che quanto è nascosto sia rivelato. Isacco, figlio unico diletto, è figura del Figlio di Dio, e porta su di sé la legna, come Cristo ha portato sulle spalle la croce . Quindi anche lo stesso ariete raffigura Cristo. Che significa infatti essere impigliato con le corna, se non essere, in un certo qual modo, crocifisso? È dunque questa una figura di Cristo. E subito doveva essere predicata la Chiesa, poiché, preannunziato il Capo, doveva essere annunziato anche il Corpo: ha cominciato lo Spirito di Dio, ha cominciato Dio a voler annunziare la Chiesa ad Abramo, e ne fece apparire la figura. In senso figurato annunziava Cristo, e in modo aperto annunziò la Chiesa; dice infatti ad Abramo: *poiché hai obbedito alla mia voce e non hai risparmiato il tuo figlio diletto per causa mia, benedicendo ti benedirò, e moltiplicando moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo, come la sabbia del mare, e saranno benedette nel tuo nome tutte le genti della terra* . E quasi ovunque Cristo è annunziato dai Profeti [avvolto] come nell'involucro del mistero, mentre la Chiesa è preannunziata apertamente; in modo che la vedano anche coloro che si porranno contro di lei, e si adempia in essi la malvagità che è profetizzata in questo salmo: *coloro che mi vedevano sono fuggiti fuori da me. Da noi sono usciti ma non erano dei nostri* ; questo ha detto di loro l'apostolo Giovanni.

10. [v 13.] *Sono stato dimenticato, come se fossi morto, dal cuore*. Sono stato dimenticato, sono caduto in oblio, si sono scordati di me coloro che mi avevano visto; si sono dimenticati di me, se ne sono talmente dimenticati che sono come morto dal loro cuore. *Sono stato dimenticato come se fossi morto dal* [loro] *cuore; sono divenuto come un vaso spezzato.* Che vuol dire *sono divenuto come* un *vaso spezzato*? Vuol dire che si affaticava senza giovare a nessuno: si è accorto di essere come un vaso che non giova a niente, e quindi si è considerato quasi un vaso spezzato.

Confidare solo in Dio anche in mezzo agli scandali.

11. [v 14.] *Perché ho udito l'ingiuria di molti che mi dimorano attorno*. Molti abitano attorno a me, ed ogni giorno mi ingiuriano. Quanto male dicono contro i cattivi cristiani, e tali maledizioni ricadono su tutti i cristiani! Dice forse, colui che maledice o che rimprovera i cristiani: ecco cosa fanno i cristiani non buoni? No, dice: ecco che cosa fanno i cristiani; non separa, non distingue. Tuttavia dicono queste cose coloro che abitano attorno, che cioè girano intorno ma non entrano. Perché girano intorno ma non entrano? Perché amano la ruota del tempo; non entrano nella verità perché non amano l'eternità; sono dediti alle faccende temporali quasi fossero legati ad una ruota, e di essi altrove è detto: *poni i loro principi come una ruota* ; e ancora: *vanno intorno gli empi . Riunendosi essi contro di me hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia.* Che vuol dire *hanno tenuto consiglio per prendere l'anima mia*? Perché io acconsenta alla loro malvagità. Infatti, per coloro che maledicono e non entrano, è poco non entrare: con le loro calunnie vogliono fare uscire da qui anche gli altri. Se ti fecero uscire dalla Chiesa, hanno preso la tua anima, hanno cioè ottenuto il tuo consenso: e tu ti troverai vagante e non nella tua dimora.

12. [v 15.] Ma io, tra tutti questi obbrobri, tra questi scandali, tra questi mali, tra queste seduzioni - esternamente iniquità e all'interno perversità -, avendo posto mente a uomini giusti e avendone cercati, e non avendo trovato chi imitare, che cosa ho fatto? Quale decisione ho preso? *Ma io in te ho sperato, o Signore.* Niente di più salutare, niente di più sicuro. Tu volevi imitare non so chi, ed hai trovato uno tutt'altro che buono; lascia perdere questa imitazione. Ne hai cercato un altro, e non so perché ti è dispiaciuto; un terzo ne hai cercato e anche quello non ti è piaciuto; forse perché questo e quell'altro non ti piacciono perirai anche tu? Non rivolgere dunque la tua speranza negli uomini, perché è maledetto chiunque ripone la sua speranza nell'uomo . Se guardi ancora all'uomo,

se cerchi ancora di imitarlo, di dipendere da lui, ancora vuoi essere nutrito con il latte; e diventerai come un fanciullo sempre attaccato alle mammelle, come sono chiamati i bambini che a lungo succhiano, il che è sconveniente. Perché, nutrirsi con il latte come volendo alimentarsi attraverso un altro corpo, è la stessa cosa che vivere per mezzo di un altro uomo. Sii invece all'altezza di sedere a mensa, e di qui prendi ciò che egli ha preso, o che forse non ha preso. Forse a tuo vantaggio sei incappato in un male, che tu credevi un bene, così come nel seno materno hai trovato qualcosa di amaro, e da tale amarezza sei stato respinto, sì da essere condotto a cercare un cibo più solido. Appunto così fanno le nutrici con i fanciulli troppo attaccati alle mammelle, ponendo qualcosa di amaro sui loro capezzoli: disgustati da ciò i piccoli si allontanano dal seno e desiderano la mensa. Dica dunque: *ma io in te ho sperato, o Signore; ho detto: tu sei il mio Dio.* Tu sei il mio Dio; se ne vada Donato, se ne vada Ceciliano, né quello né questo sono il mio Dio. Non cammino nel nome di un uomo, mi tengo al nome di Cristo. Ascolta Paolo stesso che dice: *forse che Paolo è stato crocifisso per voi, oppure siete stati battezzati in nome di Paolo?* Perirei se fossi del partito di Paolo: e come potrei non morire se fossi della setta di Donato? Si allontanino dunque i nomi umani, i delitti umani, le finzioni umane. *In te, o Signore, ho sperato; ho detto: tu sei il mio Dio*. Non un uomo qualunque, ma tu sei il mio Dio. Un altro può venire meno, un altro può progredire; il mio Dio non viene meno né si accresce; non ha di che perfezionarsi il Perfetto, né ha modo di venir meno l'Eterno. *Ho detto al Signore: tu sei il mio Dio.*

Gratuità della grazia.

13. [v 16.] *Nelle tue mani sono le mie sorti.* Non nelle mani degli uomini, ma nelle tue mani. Quali sono queste sorti? E perché sorti? Sentendo infatti il nome di *sorti*, non dobbiamo pensare ai sortilegi. La sorte infatti non è qualcosa di male; ma è cosa che nel dubbio umano indica la volontà divina. Infatti gli Apostoli tirarono a sorte, quando Giuda, dopo aver tradito il Signore, si uccise e, come di lui sta scritto, *se ne andò al luogo da lui scelto.* Si cominciò allora a cercare chi poteva essere nominato al suo posto. Due discepoli furono eletti secondo il giudizio umano, e uno dei due eletto secondo il giudizio divino; si consultò Dio riguardo ai due per sapere chi voleva tra essi, e *cadde la sorte sopra Mattia* . Che significa dunque *nelle tue mani sono le mie sorti?* Chiama sorti, a quanto credo, la grazia nella quale siamo salvati. Perché chiama la grazia di Dio con il nome di sorte? Perché nella sorte non c'è elezione, ma la volontà di Dio. Infatti quando si dice: questi fa, quest'altro non fa, si considerano i meriti: e dove si considerano i meriti c'è una scelta, non la sorte. Ma poiché Dio non ha trovato nessun nostro merito, per la sorte della sua volontà ci ha fatti salvi, perché lo ha voluto, non perché ne eravamo degni. Questa è la sorte. A ragione quella tunica del Signore tessuta dall'alto in basso , che significa l'eternità dell'amore, fu tirata a sorte perché non poteva essere divisa dai persecutori; e in coloro che la ebbero in sorte prefigurò quelli che appaiono conseguire la sorte dei santi. *Dalla grazia siete stati salvati per la fede, e questo non da voi* (ecco la sorte)*; e questo non da voi, ma è dono di Dio. Non per le opere* (quasi che voi aveste agito così bene da meritarvi di giungere a questo) *non per le opere, affinché nessuno si inorgoglisca. Ma noi siamo fattura di lui, creati in Gesù Cristo in vista delle opere buone* . Questa sorte, in qualche modo celata, è la volontà di Dio; nel genere umano vi è una sorte, che procede dalla occulta volontà di Dio, presso il quale non vi è iniquità . Egli infatti non guarda alle persone, ma la occulta giustizia di lui è per te la sorte.

14. Presti dunque ascolto la vostra Carità, ed osservate come tutto questo sia confermato dall'apostolo Pietro. Quando quel Simon mago battezzato da Filippo si unì a lui, credendo ai miracoli divini compiuti al suo cospetto, vennero gli Apostoli a Samaria, dove appunto anche quel mago aveva creduto e dove era stato battezzato; e gli Apostoli imposero le mani sugli uomini battezzati, e questi ricevettero lo Spirito Santo e cominciarono a parlare le lingue. Simone, meravigliato e stupefatto da tanto divino miracolo, per cui mediante l'imposizione di mani umane lo Spirito Santo era disceso e aveva ricolmato gli uomini, desiderò non questa grazia ma questo potere, e non per essere liberato, ma per essere esaltato. Non appena si manifestò questo desiderio e riempirono il suo cuore la superbia, l'empietà diabolica e l'orgoglio degno di essere abbattuto, disse

agli Apostoli: Quanto denaro volete ricevere da me, affinché anche per l'imposizione delle mie mani gli uomini ricevano lo Spirito Santo? Colui che ricercava i beni terreni, che abitava all'esterno [della Chiesa], credette di poter comprare con il denaro il dono di Dio. Egli che ritenne di poter comprare col denaro lo Spirito Santo, stimò avidi anche gli Apostoli, così come egli stesso era empio e superbo. Subito Pietro gli rispose: *il tuo denaro vada in perdizione con te, poiché hai creduto di poter comprare con il denaro il dono di Dio. Non c'è per te parte né sorte in questa fede* ; tu non hai cioè niente a che fare con questa grazia che tutti noi riceviamo gratuitamente, dato che tu pensi di comprare con denaro ciò che è dato gratuitamente. Perché data gratuitamente è chiamata sorte: *non c'è per te parte né sorte in questa fede.* Ho detto queste cose affinché non siamo presi da timore per il fatto che qui si dice: *nelle tue mani sono le mie sorti.* Che cosa sono dunque queste sorti? L'eredità della Chiesa. Fin dove giunge l'eredità della Chiesa? E tra quali confini è delimitata? Fino a tutti i confini: *ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra* . Non mi prometta dunque l'uomo non so quale particella: Dio mio, *nelle tue mani sono le mie sorti.* Basti ormai alla Carità vostra: quanto resta lo completeremo domani nel Nome di Dio e con il Suo aiuto.

SULLO STESSO SALMO 30

ESPOSIZIONE II

Discorso 3

1. Ciò che resta del salmo, cui abbiamo già dedicato due sermoni, è poco più che la terza parte, e pensiamo di dover oggi soddisfare il nostro debito. Chiedo quindi alla Carità vostra di concederci volentieri di non trattenerci a lungo sulle sue espressioni più facili, onde poterci soffermare su quelle cose che è necessario spiegare. Sono infatti molte le cose che si presentano spontaneamente all'animo dei fedeli, molte sono quelle che hanno bisogno solo di una breve esortazione; ma ve ne sono alcune, certamente più rare, sulle quali c'è da sudare perché possano essere comprese. Orbene, affinché il tempo sia sufficiente alle nostre e alle vostre forze, vedete quanto chiare son queste cose e con noi ancor meglio intendetele, e in esse lodate con noi il Signore. E se il salmo prega, pregate; se geme, gemete; se ringrazia, gioite; se spera, sperate; se teme, temete. Perché tutte le cose che qui sono state scritte sono il nostro specchio.

Pregare per i nemici.

2. [v 16.] *Liberami dalle mani dei miei nemici e da quelli che mi perseguitano.* Diciamolo e ciascuno così dica dei suoi nemici. È cosa buona, e dobbiamo pregare affinché Dio ci liberi dalle mani dei nostri nemici. Ma dobbiamo capire che vi sono nemici per i quali dobbiamo pregare, e altri contro i quali dobbiamo pregare. I nostri nemici di questa terra, quali che siano, non devono essere odiati; quando un uomo vuole del male a colui che gli fa del male, ambedue diventano malvagi. Ma piuttosto il buono ami anche colui dal quale soffre il male, e così almeno uno solo sarà il malvagio. Il diavolo e i suoi angeli, ecco i nemici contro i quali dobbiamo pregare: costoro invidiano a noi il Regno dei Cieli, costoro non vogliono che noi ascendiamo là da dove essi sono stati scacciati: preghiamo che da costoro sia liberata la nostra anima. Infatti anche quando sono degli uomini ad accanirsi contro di noi, è perché son divenuti loro strumenti. Per questo l'apostolo Paolo, ammonendoci su quanto dobbiamo essere prudenti contro i nemici, dice ai servi di Dio che subivano tribolazioni, cioè violenze, ingiustizie, e inimicizie da parte degli uomini: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, ossia contro gli uomini, *ma contro i principi e le potestà e i reggitori dei mondo* . Di quale mondo? Del cielo e della terra? Niente affatto. Il reggitore di questo mondo altri non è che il Creatore. Allora che cosa chiama mondo? Quelli che amano il mondo. Infatti continua e spiega: quando dico del mondo, intendo *di queste tenebre.* Ma di quali tenebre se non dell'infedeltà e dell'empietà? Infatti anche agli infedeli e agli empi, divenuti fedeli e pii, così si rivolge l'Apostolo stesso: *foste un tempo tenebre, ma ora siete luce nel Signore* . Il vostro combattimento dunque, egli dice, si svolge contro gli spiriti della malvagità che sono nei cieli, contro il diavolo e gli angeli suoi : non vedete i vostri nemici eppure li vincete. *Liberami dalle mani*

dei miei nemici; e da coloro che mi perseguitano.

Lo scandalo dei cattivi cristiani.

3. [v 17.] *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo, salvami nella tua misericordia.* Quanti della Carità vostra eran presenti all'esposizione di ieri, ricorderanno che dicevamo che perseguitano la Chiesa soprattutto quei cristiani che non vogliono vivere bene. È proprio per causa loro che la Chiesa è ricoperta di vergogna e patisce dissensioni; quando sono rimproverati, quando non è loro permesso di vivere male, quando con loro si discute, rimuginano cose cattive nel loro cuore e cercano l'occasione di effettuarle. Fra costoro geme il Salmista, e, se vogliamo, siamo anche noi; perché essi sono molti, e in mezzo alla loro massa a stento sono visibili i buoni, come il grano sull'aia, di cui, quando sarà stato purificato, saranno riempiti i granai del Signore . Dunque, gemendo tra costoro dice: *Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo.* Sembra infatti che ci sia una certa confusione, dato che tutti si dicono cristiani, sia quelli che vivono bene sia quelli che vivono male: tutti sono contrassegnati da un unico carattere, tutti accedono ad uno stesso altare, tutti sono lavati dallo stesso battesimo, tutti pronunziano la medesima "orazione domenicale", tutti prendono parte alla celebrazione degli stessi misteri. Come potranno distinguersi coloro che gemono e coloro per i quali si geme, se il Signore non farà risplendere la sua faccia sul suo servo? Che significa dunque: *fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo*? Sia manifesto che a te appartengo, e non possa dire anche il cristiano empio di essere tuo; perché solo così non avrò detto invano le parole di quel salmo: *giudicami, o Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa* . Ciò che dice là: *distingui la mia causa,* dice anche qui: *fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo.* E tuttavia, per evitare egli stesso di insuperbirsi, e quasi non sembri giustificarsi, continua dicendo: *salvami nella tua misericordia,* cioè salvami non nella mia giustizia, non per i miei meriti, ma *nella tua misericordia*; non perché io ne sono degno, ma perché tu sei misericordioso. Non mi ascoltare secondo la severità del giudice, ma secondo la grande misericordia della tua bontà. *Salvami nella tua misericordia.*

Come invocare Dio.

4. [v 18.] *Signore, che io non sia confuso perché ti ho invocato.* Fa valere una forte ragione: *che io non sia confuso perché ti ho invocato.* Vuoi tu che sia confuso colui che ti ha invocato? Vuoi che si dica: dov'è Colui dal quale tanto si è ripromesso? Ma chi, anche tra gli stessi empi, non invoca Dio? A meno dunque che non dica in un certo modo personale: *ti ho invocato*, in modo che l'invocazione non possa essere comune a molti, in nessun modo, per il solo fatto di invocare, potrebbe osare di attendersi un tale favore. Infatti potrebbe rispondergli il Signore nel suo pensiero: perché mi chiedi di non essere confuso? Per quale ragione? Perché mi hai invocato? Forse che ogni giorno gli uomini non mi invocano, magari per realizzare gli adulteri che bramano? Forse che ogni giorno gli uomini non mi invocano affinché muoiano coloro dai quali aspettano l'eredità? Forse che ogni giorno non mi invocano gli uomini che tramano una frode, per poterla compiere con esito felice? Bell'argomento per ottenere una grande ricompensa, il dire: *che io non sia confuso perché ti ho invocato!* Certo, anche quelli invocano, ma non invocano Te. Tu invochi Dio, quando chiami Dio in te. Perché questo è invocarlo, chiamarlo in te, in certo modo invitarlo nella casa del tuo cuore. Ma non oseresti invitare un così grande Capo di casa, se tu non sapessi di avergli preparato l'accoglienza. Infatti, se il Signore ti dicesse: ecco, mi hai invocato, vengo da te, ma dove entrare? Sopporterò tanta sporcizia della tua coscienza? Se tu invitassi in casa tua il mio servo, non ti preoccuperesti forse prima di ripulirla? Mi invochi nel tuo cuore, ed esso è pieno di rapine. Il cuore dove Dio è invocato, è pieno di bestemmie, pieno di pensieri impuri, pieno di frodi, pieno di desideri malvagi, e tu mi invochi! Di costoro infatti, che cosa dice il salmo in un altro passo? *Non hanno invocato il Signore* . L'hanno certo invocato, e tuttavia non lo hanno affatto invocato. Questo sia detto di sfuggita, dato che è sorta la questione in che modo possa esigere tanta ricompensa l'uomo che adduce un solo merito, dicendo *perché ti ho invocato.* La questione è sorta perché vediamo che Dio è invocato da moltissimi malvagi; non si può dunque passare oltre. Dico allora in

breve all'uomo avaro: invochi Dio? Perché invochi Dio? Perché mi dia guadagno. Invochi dunque il guadagno, non Dio. Poiché non puoi ottenere questo guadagno che brami tramite il tuo servo, tramite il tuo fattore, tramite il tuo cliente, il tuo amico, il tuo compagno, allora invochi Dio e fai Iddio ministro del tuo guadagno; per te Dio vale poco. Vuoi invocare Dio? Invocalo gratuitamente. O avaro, è forse poco per te, se ti viene a riempire lo stesso Dio? Se Dio viene a te senza oro, senza argento, tu non lo vuoi? Che cosa dunque può bastarti delle cose che Dio ha fatto, se Dio stesso non ti basta? Dunque a ragione questi prega: *che io non sia confuso, perché ti ho invocato.* Invocate il Signore, fratelli, se non volete essere confusi. Questi teme quella confusione della quale ha parlato poco prima in questo salmo: *in te, o Signore, ho sperato; che io non sia confuso in eterno* . Infatti, affinché sappiate che teme questa confusione, che cosa aggiunge, dopo aver detto: *che io non sia confuso in eterno, perché ti ho invocato? Arrossiscano gli empi, e siano trascinati all'inferno.* Si tratta dunque della confusione eterna.

Il disprezzo verso Cristo.

5. [v 19.] *Ammutoliscano le labbra ingannatrici, che proferiscono iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo.* Questo giusto è Cristo: molte labbra proferiscono iniquità contro di Lui con superbia e disprezzo. Perché con superbia e disprezzo? Perché è apparso degno di disprezzo ai superbi Colui che è venuto tanto umile. Non vuoi che sia disprezzato da coloro che amano gli onori Colui che ha ricevuto tante offese? Non vuoi che sia disprezzato da coloro che tengono in gran conto questa vita Colui che è morto? Non vuoi che sia disprezzato da coloro che ritengono come un'infamia la morte in croce Colui che è stato crocifisso? Non vuoi che sia disprezzato dai ricchi Colui che condusse vita povera nel mondo, pur essendo il Creatore del mondo? Tutti gli uomini che amano queste cose, - che Cristo non volle avere, perché voleva mostrare non possedendole, che erano da disprezzarsi, non già perché non avesse il potere di possederle, - tutti coloro che amano queste cose disprezzano Lui. E chiunque tra i suoi servi vorrà seguire le sue orme, camminando anche lui in quella umiltà nella quale ha appreso che camminò il suo Signore, è disprezzato in Cristo, come membro di Cristo; e quando son disprezzati il Capo e le membra è disprezzato il Cristo totale: poiché il Giusto totale è Capo e Corpo. Ed è necessario che sia disprezzato dagli empi e dai superbi il Cristo totale, affinché si compia in essi quanto qui è detto: *ammutoliscano le labbra ingannatrici, che proferiscono iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo.* Quando saranno rese mute queste labbra? In questo secolo? No di certo. Ogni giorno gridano contro i cristiani, soprattutto contro gli umili; ogni giorno bestemmiano, ogni giorno latrano; così accrescono con le loro lingue i tormenti, la sete che soffriranno all'inferno quando desidereranno invano una goccia d'acqua . Non sono dunque rese mute ora le labbra di costoro. Quando lo saranno? Quando le loro iniquità si volgeranno contro di essi, come è detto nel libro della Sapienza: *allora si ergeranno i giusti con grande sicurezza contro coloro che li afflissero. Allora quelli diranno: questi sono coloro che un tempo avemmo a scherno e come oggetto di ingiuria. In qual modo sono annoverati tra i figli di Dio e la loro sorte è tra i santi? Noi insensati, consideravamo folle la loro vita* . Allora saranno rese mute le labbra di coloro che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo. Infatti molti ora ci dicono: dov'è il vostro Dio? Chi adorate? Che cosa vedete? Credete e soffrite: è certo che soffrite, ma incerto è ciò in cui sperate. Quando diverrà certo ciò in cui speriamo, diverranno mute le labbra ingannatrici.

6. [v 20.] Osserva quindi quanto segue, per quale ragione cioè diverranno mute le labbra ingannatrici che proferiscono iniquità contro il giusto, con superbia e disprezzo. Questi che qui geme osserva e vede interiormente nello spirito i beni di Dio, vede questi beni che solo nel segreto si scorgono, ma che non sono scorti dagli empi. Perciò li vede proferire iniquità contro il giusto con superbia e disprezzo, perché essi sono capaci di vedere i beni di questo secolo ma non sanno neppure pensare i beni del secolo futuro. Ma per raccomandare i beni stessi del secolo futuro agli uomini, ai quali ordina di sopportare, non di amare, i beni presenti, ha esclamato e aggiunto: *quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore!* Se a questo punto l'uomo empio dicesse: dov'è questa abbondanza di dolcezza? Gli risponderei: in qual modo posso mostrare l'abbondanza di

questa dolcezza a te che hai perduto il palato per la febbre dell'iniquità? Se tu non conoscessi il miele, non potresti esclamare quanto è buono il suo sapore senza averlo gustato. Non hai il palato del cuore per gustare questi beni: che posso fare per te? In che modo te li mostrerò? Non vi è cui possa dire: *gustate e vedete quanto è soave il Signore . Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosta per coloro che ti temono!* Che significa: hai per loro nascosta? L'hai riserbata per loro, non l'hai negata loro, in modo che soltanto essi vi pervengano (il bene è infatti appunto ciò che non può essere comune ai giusti e agli empi), e vi pervengano temendo. Finché infatti continuano a temere, non ancora vi sono pervenuti: ma credono di giungervi, e cominciano dal timore. Niente infatti è più dolce della immortalità della Sapienza, ma l'inizio della Sapienza è il timore del Signore . *Che hai nascosta per coloro che ti temono.*

Non vergognarsi di Cristo.

7. *L'hai elargita con pienezza a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini.* Non dice: l'hai elargita con pienezza al cospetto dei figli degli uomini, ma: *a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini.* Cioè: hai elargito con pienezza la tua dolcezza a coloro che sperano in te al cospetto dei figli degli uomini. In questo modo si esprime il Signore: *chi mi avrà rinnegato al cospetto degli uomini, anche io lo rinnegherò al cospetto del Padre mio* . Dunque, se speri nel Signore, spera in lui al cospetto degli uomini, perché per caso tu non nasconda la tua stessa speranza nel tuo cuore e tema di confessarla quando ti si rinfaccia come un delitto il tuo essere cristiano. Ma a chi ora si rinfaccia l'essere cristiano? Tanto pochi sono rimasti i non cristiani che piuttosto si rimprovera loro di non esserlo, più di quanto essi osino rinfacciare ad altri di esserlo. Tuttavia vi dico, fratelli miei; cominci chiunque qui mi ascolta a vivere da cristiano, e vedrà che ciò gli sarà rinfacciato dai cristiani stessi, che sono tali di nome ma non per la vita e per i costumi. Nessuno avverte questo, se non chi lo ha sperimentato. Dunque intendi, considera ciò che ascolti. Vuoi vivere da cristiano? Vuoi seguire le vestigia del tuo Signore? Se ti è rinfacciato e tu ti vergogni, vergognandoti le abbandoni: hai perduto la via. Ti sembra di aver creduto con il cuore alla giustizia, ma l'hai perduta; poiché per la salvezza è necessaria la confessione con le labbra . Se perciò vuoi camminare per la via del Signore, spera in Dio anche al cospetto degli uomini, cioè non vergognarti della tua speranza. Come vive nel tuo cuore, così abiti sulla tua bocca; perché non senza motivo Cristo ha voluto imprimere il suo segno sulla nostra fronte, come nella sede del pudore, perché il Cristiano non si vergogni degli obbrobri di Cristo. Se avrai fatto questo al cospetto degli uomini, cioè se non avrai arrossito davanti agli uomini, e al cospetto dei figli degli uomini non avrai negato Cristo né con la bocca né con i fatti, spera che anche per te sia pronta la dolcezza di Dio.

La Chiesa. tenda di Dio.

8. [v 21.] Che cosa segue? *Li nasconderai nel segreto del tuo volto*. Qual luogo è questo? Non ha detto: li nasconderai nel tuo cielo; non ha detto: li nasconderai in paradiso; non ha detto: li nasconderai nel seno di Abramo. Infatti per molti fedeli i luoghi dove staranno in futuro i santi sono indicati nelle Sacre Scritture. Sia stimato poco tutto quanto è all'infuori di Dio! Colui che ci protegge nel luogo di questa vita, sia egli stesso il nostro luogo dopo questa vita; poiché questo già prima il salmo stesso dice a Lui: *sii per me un Dio protettore, e un luogo di rifugio* . Saremo dunque nascosti nel volto di Dio. Aspettate di sentire da me quale rifugio vi sia nel volto di Dio? Purificate il vostro cuore, in modo che Egli stesso lo illumini, ed entri Colui che invocate. Sii la sua casa, ed egli sarà la tua; che egli abiti in te, e tu abiterai in lui. Se in questa vita lo avrai accolto nel tuo cuore, egli dopo questa vita ti accoglierà nel suo volto. *Li nasconderai*, dice. Dove? *Nel segreto del tuo volto. Dal turbamento degli uomini.* Colà non saranno turbati poiché saranno nascosti; non si turbano nel segreto del tuo volto. Credi che ci sia qualcuno tanto beato in questo mondo che, quando avrà cominciato a udire le ingiurie degli uomini per il fatto che serve Cristo, fugga con il cuore a Dio e cominci a nutrire speranza nella sua dolcezza e dal turbamento degli uomini dei quali ode le offese, entri nel volto di Dio con la sua coscienza? Certo che vi entra, ma se ha ciò con cui entrare, cioè se la sua stessa coscienza non è appesantita, se non costituisce per lui un fardello

troppo grande per la porta stretta. *Li nasconderai* - dunque - *nel segreto del tuo volto, dal turbamento degli uomini. Li proteggerai nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.* Un giorno li nasconderai nel segreto del tuo volto dal turbamento degli uomini, in modo che in essi, da allora in poi, non vi possa più essere turbamento umano; ma, intanto, mentre sono pellegrini in questo secolo, poiché coloro che ti servono soffrono molte lingue di contraddittori, che cosa fai per loro? *Li proteggerai nel tuo tabernacolo.* Che cosa è il tabernacolo? È la Chiesa di questo tempo: è detta tabernacolo perché è ancora pellegrina in questa terra. La tenda è infatti l'abitazione dei soldati inviati in spedizione. Queste tende si chiamano tabernacoli; mentre la casa non è un tabernacolo. Combatti come un pellegrino durante la spedizione affinché, dopo esserti messo in salvo nel tabernacolo, tu possa essere accolto, glorioso, nella casa. Sarà infatti in Cielo la tua casa eterna, se ora vivrai bene in questo tabernacolo. Li proteggerai dunque in questo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue. Molte sono le lingue che contraddicono; risuonano diverse eresie, diversi scismi; molte lingue contraddicono la vera dottrina. Ebbene, tu corri al tabernacolo di Dio, tienti stretto alla Chiesa cattolica, non allontanarti dalla norma della verità, e sarai protetto nel tabernacolo dalle contraddizioni delle lingue.

L'immensa misericordia divina.

9. [v 22.] *Benedetto il Signore, perché ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno.* Qual è la città che sta attorno? Il Popolo di Dio si trovava nella sola Giudea, quasi nel mezzo del mondo, e lì si elevavano lodi a Dio e gli venivano offerti i sacrifici, i profeti non cessavano di cantare gli eventi futuri che ora noi vediamo adempiersi; questo popolo era come posto in mezzo alle genti. Il Profeta osserva e vede in tutte le genti la futura Chiesa di Dio; e poiché tutte le genti erano intorno da ogni parte e tenevano come in mezzo a loro la sola gente dei Giudei, queste genti circostanti le ha chiamate città che sta attorno. Tu hai reso mirabile, o Signore, la tua misericordia nella città di Gerusalemme; qui Cristo ha subito la Passione, qui è risorto, qui è asceso in cielo, qui ha compiuto molti miracoli; ma più grande è la tua lode perché hai innalzata la tua misericordia nella città che sta attorno, cioè hai diffuso la tua misericordia tra tutte le genti. Non hai racchiuso il tuo unguento in quella città di Gerusalemme come in un vaso, ma, quasi che il vaso si sia spezzato, l'unguento si è diffuso in tutto il mondo onde si adempisse quanto è detto nelle Sacre Scritture: *Unguento diffuso è il tuo nome* . Così hai innalzata la tua misericordia nella città che sta attorno. Egli infatti è asceso alla destra del Padre, dopo dieci giorni ha mandato lo Spirito Santo; i discepoli sono stati ricolmati dello Spirito Santo e hanno cominciato a predicare i grandi fatti di Cristo ; e sono stati lapidati, uccisi, posti in fuga . E cacciati da lì, unico luogo dove stavano, quasi legni ardenti di fuoco divino, hanno riempito tutta la selva del mondo, incendiandola con l'ardore dello Spirito e con la luce della Verità: così il Signore ha reso mirabile la sua misericordia nella città che sta attorno.

10. [v 23.] *Io ho detto nella mia estasi.* Si ricordi il titolo del salmo, poiché si tratta di quell'estasi. Osservate cosa dice: *io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* L'ho detto nel mio timore, cioè *l'ho detto nella mia estasi.* Si è accorto di essere spaventato nell'intimo, per non so quale grande sofferenza, come non ne mancano; sente il suo cuore pavido e trepidante, e dice: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* Se fossi al tuo cospetto non avrei tanto timore; se tu mi guardassi, non tremerei così. Ma, siccome in un altro salmo dice: *se dicevo: il mio piede si è smosso, la tua misericordia, o Signore, mi aiutava* , anche qui, subito dopo dice: *perciò tu hai esaudita la voce della mia preghiera.* Poiché ho confessato e ho detto: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*, né mi sono levato in superbia, ma ho accusato il mio cuore e nella mia sofferenza tremando ti ho invocato, tu hai esaudito la mia preghiera. Si è adempiuto quindi ciò che ho ricordato dell'altro salmo. Infatti quanto è detto qui: *io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*, è detto in quell'altro salmo: *se dicevo: il mio piede si è smosso.* E quanto dice in quel salmo: *la tua misericordia, o Signore, mi aiutava*, è detto così in questo: *perciò tu hai esaudita, o Signore, la voce della mia preghiera.* Osserva tutto questo in Pietro: vede il Signore che cammina sulle acque e lo crede un fantasma. Il Signore grida: sono io, non temere.

Pietro confida e dice: Se sei tu, ordinami di venire a te sulle acque; così avrò la prova che sei tu, se grazie alla tua parola potrò fare ciò che tu puoi. Gli risponde Gesù: vieni. La parola di chi comanda diviene il potere di chi ascolta. Vieni, dice. E Pietro discese [dalla barca]; cominciò a camminare; camminava intrepido, perché sperava in lui; ma vedendo il forte vento ebbe paura. *Io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato, dalla vista dei tuoi occhi.* E mentre cominciava ad affondare, gridò: Signore, perisco. Gesù allora, porgendogli la mano, lo rialzò dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? Io ho detto infatti nel mio timore: *sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi*: e, come se già stessi per annegare in mare, *hai esaudito, Signore, la voce della mia preghiera.* Ma l'hai esaudita, *quando gridavo a te.* Il grido rivolto a Dio non viene dalla voce, ma dal cuore. Molti tacendo con le labbra hanno gridato con il cuore; molti altri, pur gridando con la bocca, niente sono riusciti ad ottenere perché il loro cuore era rivolto altrove. Se gridi, grida dunque al di dentro, dove Dio ode. *Quando gridavo* - dice - *a te, hai esaudita la voce della mia preghiera.*

11. [v 24.] Ormai già esperto che cosa ci ammonisce? *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi.* È come se dicesse: Credete a me, l'ho sperimentato; ho sofferto tribolazioni, l'ho invocato e non sono stato ingannato, ho sperato in Dio e non sono stato confuso; Egli ha illuminati i miei pensieri, ha posto fine alla mia trepidazione. *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi.* Cioè, amate il Signore voi che non amate il mondo, *voi tutti suoi santi.* Infatti a chi dirò di amare il Signore? A chi ancora ama l'anfiteatro? A chi dirò di amare il Signore? A chi ancora ama i mimi, i pantomimi; a chi ancora ama l'ubriachezza, a chi ancora ama il fasto del secolo, e tutte le vanità e le follie mendaci? A costoro dirò: impara a non amare, per apprendere ad amare; distogliti per convertirti; svuotati, per essere riempito. *Amate il Signore, voi tutti suoi santi.*

Il premio della sofferenza.

12. *Perché il Signore ricerca la verità.* Sapete che ora appaiono molti malvagi; sapete che ora si inorgogliscono nelle loro vanità; ma il Signore ricerca la verità. *E ripagherà coloro che insuperbiscono a oltranza.* Sopportate finché soffrite, tollerate finché siete nell'indigenza: è necessario infatti che il Signore, ricercando la verità, ripaghi coloro che a oltranza insuperbiscono. Mi chiederai senz'altro: Quando ripagherà? Quando vuole. Sii certo che ripagherà: non dubitare della retribuzione, ma non osare dar consiglio a Dio riguardo al tempo. Non v'è dubbio che ricercherà la verità, e ripagherà coloro che insuperbiscono ad oltranza. Ripagherà alcuni anche qui, ed abbiamo visto e saputo che ripaga. Infatti, quando coloro che temono Dio sono umiliati, se per caso avevano prima brillato per qualche dignità terrena, pure umiliati non sono caduti, perché non hanno escluso Dio dal loro cuore; Dio è la loro grandezza. Giobbe sembrava umiliato per la perdita delle sue ricchezze, per la perdita dei suoi figli, per la perdita delle cose che conservava e di coloro per i quali le conservava; rimase senza eredità e, ciò che è ben più triste, senza eredi , rimase con la sola moglie, non sua consolatrice, ma piuttosto aiutante del diavolo . Sembrava umiliato: guarda se era caduto in miseria, eppure vedi se non era nel segreto del volto di Dio. *Nudo* - diceva - *sono uscito dal seno della madre mia, e nudo ritornerò alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è stato fatto; benedetto sia il Nome del Signore* . Donde derivano queste gemme di lode a Dio? Lo vedete di fuori povero, nell'intimo è ricco. Queste gemme di lode a Dio uscirebbero forse dalla sua bocca, se egli non avesse un tesoro in cuore? Voi che volete essere ricchi, desiderate queste ricchezze, che non potreste perdere neppure in un naufragio. Quando dunque tali uomini sono umiliati, non considerateli miseri. Vi sbaglieresti, poiché non sapete ciò che hanno dentro. Li giudicate secondo il metro di voi che amate il mondo, e, se tali cose perdete, restate infelici. Assolutamente non pensate così: essi hanno dentro di che gioire. Nel loro intimo è il loro Signore, nel loro intimo è il loro Pastore e il loro Consolatore. Cadono malamente coloro che ripongono in questo secolo la loro speranza. Quando vien tolto ciò che all'esterno splendeva, nell'intimo non resta altro se non il fumo della cattiva coscienza. Non hanno quindi di che consolarsi, non hanno di che uscire fuori, non hanno di che rientrare in sé, abbandonati dalla pompa del secolo, vuoti di grazia spirituale, davvero umiliati senza scampo. E molti Dio ripaga così, anche in questo tempo, ma non tutti. Se non ripagasse così nessuno, sembrerebbe quasi che la divina

Provvidenza non vegliasse; se con tutti facesse così non conserverebbe la sua divina pazienza. Ma tu, o cristiano, hai imparato a soffrire, non a ripagare con la vendetta. Cristiano, vuoi vendicarti? Non si è ancora vendicato Cristo: forse che tu hai sofferto ingiurie da un malvagio ed Egli non ne ha patite? Forse che Egli non ha sofferto a cagion tua per primo, Egli che non aveva alcuna ragione di soffrire? Perché in te la tribolazione è la fornace dell'orefice (sempre che tu sia oro, e non paglia), affinché tu sia purificato dalle scorie, non ridotto in cenere.

13. [v 25.] *Amate il Signore, o voi tutti suoi santi; perché il Signore ricerca la verità e ripagherà coloro che insuperbiscono ad oltranza.* Ma, quando li ripagherà? Oh, se li ripagasse ora! Ora io li vorrei vedere umiliati e prostrati. Ascoltate quel che segue: *comportatevi virilmente.* Non lasciate andare spossate nelle tribolazioni le vostre mani, e non vacillino le vostre ginocchia. *Comportatevi virilmente, e si rafforzi il vostro cuore.* Si faccia forza il vostro cuore per sostenere e sopportare tutti i mali di questo secolo. Ma chi sono coloro ai quali così dice il profeta: *comportatevi virilmente e si rafforzi il vostro cuore*? Forse coloro che amano il mondo? No. Ascoltate a chi si rivolge: *o voi tutti che sperate nel Signore.*

SUL SALMO 31

ESPOSIZIONE I

Confessione dei peccati e misericordia di di Dio.

1. [v 1.] *Dello stesso David, per l'intelligenza*, con la quale si comprende che non per i meriti delle opere, ma per la grazia di Dio è liberato l'uomo che confessa i suoi peccati.

2. [vv 1.2.] *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati coperti*, cioè i cui peccati sono stati messi in oblio. *Beato l'uomo al quale il Signore non imputa peccato, né vi è inganno sulla sua bocca*, non ha cioè sulla sua bocca l'ostentazione della giustizia, mentre la sua coscienza è piena di peccati.

3. [v 3.] *Poiché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate.* Poiché non ho con la bocca proferito una confessione per la salvezza , ogni mia forza si è consumata nella debolezza. *Mentre gridavo tutto il giorno*: mentre, empio e bestemmiatore, gridavo contro Dio, come per difendere e scusare i miei peccati.

4. [v 4.] *Perché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano*: perché, continuamente afflitto dai tuoi flagelli, *sono precipitato nell'infelicità, col configgersi della spina.* Conoscendo la mia miseria, sono divenuto misero, trafitto dalla cattiva coscienza.

5. [v 5.] *(Pausa). Ho conosciuto il mio peccato e non ho celata la mia ingiustizia*, cioè non ho tenuta nascosta la mia ingiustizia. *Ho detto: Confesserò contro di me la mia ingiustizia al Signore*; ho detto: annuncerò non contro Dio, come nello strepito dell'empietà quando tacqui, ma contro di me, la mia ingiustizia al Signore. *E tu hai perdonato l'empietà del mio cuore*, udendo la voce della confessione nel cuore, prima ancora che sia proferita con la bocca.

6. [v 6.] *Per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno:* per questa empietà del cuore a te pregherà ogni santo. Non saranno infatti santi per i loro meriti, ma per il tempo opportuno, cioè per l'avvento di Colui che ci ha redento dai peccati. *Ma anche nel diluvio delle molte acque non si avvicineranno a lui*, ma nessuno pensi che, quando sarà venuta all'improvviso la fine, come ai giorni di Noè, resti tempo per la confessione con cui avvicinarsi a Dio.

7. [v 7.] *Tu sei mio rifugio dall'oppressione che mi ha circondato.* Tu mi sei riparo dall'oppressione dei peccati che ha circondato il mio cuore. *Mia letizia, riscattami da quelli che mi circon*dano. In te è la mia gioia, riscattami da quella tristezza che in me suscitano i miei peccati.

8. [v 8.] *(Pausa).* Risposta di Dio: *Ti darò l'intelligenza e ti porrò sulla via, per la quale camminare.* Dopo la confessione ti darò l'intelligenza, perché tu non receda dalla via nella quale sei

entrato e non voglia [più] esser padrone di te stesso. *Terrò fissi su di te i miei occhi*: così renderò saldo sopra di te il mio amore.

9. [v 9.] *Non siate come il cavallo ed il mulo, che non hanno intelligenza.* Vogliono perciò governarsi da se medesimi. Ed ecco la voce del Profeta: *Con morso e briglia stringi le loro mascelle.* Fa' dunque loro, o Dio, ciò che si fa al cavallo ed al mulo, onde costringere con i castighi a sottoporsi al tuo governo *coloro che non si avvicinano a te.*

10. [v 10.] *Molti sono i flagelli del peccatore*: molto è flagellato chi, non confessando a Dio i suoi peccati, pretende di reggersi da se stesso. *Ma la misericordia circonderà chi spera nel Signore*: chi spera nel Signore e al suo governo si sottomette, sarà circondato dalla misericordia.

11. [v 11.] *Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti*: rallegratevi ed esultate, o giusti, non in voi, ma nel Signore. *E gloriatevi, voi tutti, retti di cuore*: in Lui gloriatevi voi tutti, che avete compreso essere giusto sottomettersi a Lui, onde essere preferiti agli altri.

SULLO STESSO SALMO 31

ESPOSIZIONE II

Discorso al popolo

La salvezza dono di Dio.

1. È il canto della grazia di Dio e della nostra giustificazione, [di cui fruiamo] non per qualche nostro merito precedente ma perché ci previene la misericordia del Signore Dio nostro; il canto soprattutto raccomandato dall'Apostolo, come la lettura che ha preceduto questo salmo ha fatto conoscere a tutti; ora lo riprendiamo, pur nella nostra incapacità, per trattarlo con la Carità vostra. Per questo, prima di tutto, raccomando alle vostre preghiere la mia debolezza, affinché, come dice l'Apostolo, *nell'aprir bocca mi sia concessa la parola* , e possa così parlare a voi in modo che non sia dannoso per me l'esporre, e sia salutare per voi l'ascoltare. Infatti l'animo umano, incerto e ondeggiante tra la confessione della debolezza e l'audacia della presunzione, il più delle volte è percosso da una parte e dall'altra, e tanto è sospinto che per lui inclinarsi verso qualunque parte significa [cadere in] un precipizio. Se infatti si sarà abbandonato completamente alla propria debolezza e si sarà fatto dominare da questo pensiero, finirà per dire che la misericordia di Dio è alla fine ordinata in tal modo per tutti i peccatori, quali che siano i peccati che essi continuano a commettere, che, con il solo credere che Dio libera, che Dio perdona, nessuno dei fedeli iniqui potrà perire; cioè che non perirà nessuno di coloro che dicono a se stessi: Qualunque cosa io faccia, di qualunque delitto o crimine io mi macchi, pecchi pure quanto voglia, Dio mi libera per la sua misericordia, perché ho creduto in Lui. Ebbene, chi dice che nessuno di costoro perisce, dal suo errato pensiero è indotto a credere all'impunità dei peccati; e quel Dio giusto cui si canta la misericordia e la giustizia , non la sola misericordia, ma anche la giustizia, trova quest'uomo che presume male di se stesso, e abusa della misericordia di Dio a sua perdizione, e di conseguenza è inevitabile che lo condanni. Perciò tale pensiero conduce l'uomo alla rovina. Ma se uno, atterrito da questo pensiero, si inorgoglisce in una presuntuosa audacia, presume troppo nelle sue forze e nella sua giustizia, si propone nell'animo di adempiere la giustizia, e di eseguire tutti i comandamenti della legge in modo da non peccare in nulla e da essere inoltre padrone della sua vita in modo che essa assolutamente mai cada, mai venga meno, mai sia esitante, mai si oscuri, e questo lo attribuisce a se stesso e alla forza della sua volontà; ebbene, anche se per caso riuscisse ad adempiere tutte le cose che appaiono giuste al cospetto degli uomini, tanto che niente si possa trovare nella sua vita che sia degno di rimprovero da parte degli uomini, ciò nonostante Dio condanna la presunzione e la vanità della superbia. Che accade dunque se l'uomo si sarà da se stesso giustificato, ed avrà presunto della sua giustizia? Che [quest'uomo] cade. Parimenti se, rendendosi conto e riflettendo sulla sua debolezza e presumendo della misericordia di Dio, avrà trascurato di purificare la sua vita dai suoi peccati, e si sarà lasciato sommergere in ogni gorgo di colpe, anch'egli cade. La

presunzione della giustizia è come la destra, il pensiero dell'impunità dei peccati è come la sinistra. Ascoltiamo la voce di Dio che ci dice: *non deviare né a destra né a sinistra* . Non presumere dunque di conseguire il Regno per la tua giustizia, e non presumere, della misericordia di Dio per peccare. Da ambedue le cose ti distoglie il comandamento divino, sia da quella altitudine che da questa profondità.

La fede e le opere.

2. Che questo salmo si riferisca a quella grazia per la quale noi siamo cristiani, lo testimonia l'apostolo Paolo; per questo abbiamo voluto che vi fosse letto quel passo. Ecco cosa dice l'Apostolo nel lodare la giustizia che nasce dalla fede, contro coloro che si gloriano della giustizia che nasce dalle opere: *Che diremo dunque che abbia conseguito Abramo, nostro padre secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato dalle opere, ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio* . Dio stesso allontani da noi tale gloria, ed ascoltiamo piuttosto queste altre parole: *chi si gloria, nel Signore si glori* . Molti infatti si gloriano delle opere, e trovi molti pagani che proprio per questo non vogliono farsi cristiani, perché ritengono di bastare a se stessi con la propria vita buona. È necessario vivere bene, dicono: che ha da comandarmi Cristo? Di vivere bene? Ma io vivo bene; in che mi è necessario Cristo? Non commetto nessun omicidio, nessun furto, nessuna rapina, non desidero i beni altrui, non mi macchio in alcun adulterio. Si trovi infatti nella mia vita qualcosa degna di rimprovero, e chi mi avrà rimproverato guadagnerà un cristiano. Costui ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio. Non così si comportava il padre nostro Abramo. Quel passo della Scrittura vuol dirigere proprio a questo la nostra intenzione. Poiché lo confessiamo, e questa è la nostra fede riguardo al santo patriarca che fu gradito a Dio, perché noi dicessimo e conoscessimo che egli ebbe gloria dinanzi a Dio l'Apostolo dice: Senza dubbio a noi è noto e manifesto che Abramo ha gloria dinanzi a Dio; peraltro, se Abramo è giustificato per le opere, ha gloria, ma non davanti a Dio: ma egli ha gloria dinanzi a Dio, quindi non è stato giustificato dalle opere. Ebbene, se Abramo non è stato giustificato dalle opere, donde è stato giustificato? L'Apostolo prosegue indicandocelo: *che dice infatti la Scrittura?*, cioè donde dice la Scrittura che Abramo è stato giustificato? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu computato a giustizia* . Dunque Abramo è stato giustificato dalla fede.

3. Colui che già intende "non dalle opere ma dalla fede", si guardi da quell'abisso di cui ho parlato prima: Vedi dunque che dalla fede, non dalle opere è stato giustificato Abramo: di conseguenza farò tutto quello che voglio, perché anche se non avrò fatto alcuna buona opera ed avrò soltanto creduto in Dio, mi sarà computato a giustizia. Se così ha detto e deciso, è caduto ed è precipitato; se ancora pensa così ed è incerto, corre grave pericolo. Ma la Scrittura di Dio, ben compresa, non solo libera dal pericolo colui che rischia di affondare, ma risolleva dall'abisso anche chi è già sommerso. Rispondo pertanto come se volessi contraddire l'Apostolo, ed affermo, a proposito di Abramo stesso, quanto leggiamo anche nella lettera di un altro apostolo, il quale voleva correggere gli uomini che avevano interpretato male quell'Apostolo. Giacomo infatti, nella sua Lettera, contro quanti non volevano operare il bene presumendo [di salvarsi] con la sola fede, loda le opere di quello stesso Abramo, di cui Paolo aveva lodato la fede; e i due Apostoli non sono affatto in contraddizione tra loro. [Giacomo] infatti parla di un atto a tutti noto, cioè che Abramo offrì suo figlio a Dio, per essere sacrificato . Mirabile opera, ma derivante dalla fede. Lodo l'edificazione dell'opera, ma vedo il fondamento della fede; lodo il frutto della buona opera, ma riconosco la radice nella fede. Se infatti Abramo avesse fatto questo senza la retta fede, a niente gli avrebbero giovato le sue opere, quali che esse fossero. Al contrario, se Abramo avesse tanto presunto dalla fede da dire tra sé, quando Dio gli ordinò di offrirgli il suo figlio in sacrificio: Non lo faccio, e tuttavia credo che Dio mi liberi anche se disprezzo i suoi ordini, ebbene la fede senza le opere sarebbe stata morta, e sarebbe rimasta come una radice senza frutto, sterile e disseccata.

4. E allora? Non dobbiamo anteporre nessuna opera alla fede in modo che di nessuno si dica che ha compiuto il bene prima di credere? Infatti quelle opere stesse che precedono la fede, anche se appaiono degne di lode agli uomini, sono vane. Ecco, a me appaiono come grandi sforzi e corse velocissime fuori della via. Nessuno dunque consideri buone le sue opere prima della fede: dove

non c'era fede, neppure c'era la buona opera. È l'intenzione che fa buona l'opera, e l'intenzione è diretta dalla fede. Non prestare troppa attenzione a ciò che fa l'uomo, ma a ciò che ha di mira nell'operare, allo scopo verso cui dirige il braccio della sua ottima guida. Supponi che un uomo governi ottimamente la sua nave, ma abbia dimenticato la meta cui tende: ecco, egli sa reggere in modo esperto il timone, sa muoverlo ottimamente, sa dare di prora alle onde, sa guardarsi in modo da non esserne investito di fianco; è dotato di tanta forza da volgere la nave dove vuole e da dove vuole; ma a che gli vale tutto questo se a chi gli domanda: Dove vai?, egli risponde: Non lo so? Oppure se non dice: Non lo so, ma dice: Vado a quel porto, e non corre affatto verso quel porto ma verso gli scogli. Non è forse vero che costui, quanto più gli sembra di essere svelto e capace, nel governo della nave, tanto più pericolosamente la governa, perché più velocemente la conduce verso il naufragio? Questa è anche la condizione di chi corre ottimamente, ma fuori strada. Non sarebbe stato meglio e meno pericoloso che quel pilota fosse stato assai meno capace, in modo da reggere il timone con fatica e difficoltà, ma tuttavia da mantenere la giusta e dovuta rotta; e, d'altra parte, che quell'altro fosse stato magari anche più pigro e più lento, ma che tuttavia camminasse sulla via, anziché correre velocemente fuori strada? Ottimo è dunque colui che e mantiene la strada e vi procede spedito, e tuttavia può anche sperare chi, pur zoppicando un po', non va fuori strada del tutto, non si ferma, ma progredisce, anche se a poco a poco. Si può infatti sperare che egli arrivi, magari più tardi, alla sua mèta.

La carità sorgente di opere.

5. Dunque, fratelli, Abramo è stato giustificato per la fede; ma se le opere non hanno preceduto la fede, l'hanno tuttavia seguita. Sarà forse sterile la tua fede? Se tu non sei sterile, non lo sarà neppure la tua fede. Hai creduto in qualcosa di male, e con il fuoco della tua malizia hai bruciata la radice della tua fede. Credi dunque, tu che devi operare. Ma tu obietti: non dice così l'apostolo Paolo. Al contrario Paolo dice proprio questo, quando afferma: *la fede che opera per mezzo dell'amore* ; e in un altro passo: *la pienezza della legge è dunque la carità* ; e altrove: *perché tutta la legge è pienamente racchiusa in questo solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso* . Guarda un po' se non vuole che tu operi colui che dice: *non commettere adulterio, non ammazzare, non desiderare, e ogni altro precetto tutto è compendiato in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso; la carità non può far del male al prossimo; dunque la carità è la pienezza della legge* . La carità ti permette forse di fare qualcosa di male a colui che ami? Ma forse ti limiti a non far nulla di male, senza però fare neppure qualcosa di bene. Dunque la carità ti consente di non dedicarti per quanto puoi a colui che ami? Non è forse quella carità che prega anche per i nemici? Può dunque abbandonare l'amico colui che desidera il bene del nemico? Orbene, se la fede è senza amore, sarà anche senza opere. Ma, perché tu non ti stia a preoccupare pensando alle opere della fede, aggiungi ad essa la speranza e l'amore, e non pensare a quello che farai. L'amore stesso non può stare inerte. Che cosa è infatti che, in certi uomini, opera perfino il male, se non l'amore? Mostrami un amore inerte e ozioso! Non è forse l'amore che compie i crimini, gli adulteri, i delitti, gli omicidi, ed ogni genere di lussuria? Purifica dunque il tuo amore: l'acqua che scorre nella fogna, fa' che si volga al giardino: lo stesso trasporto che nutriva per il mondo, lo rivolga all'Artefice del mondo. Forse che vi viene detto: Non amate niente? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri, se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate. L'amore di Dio, l'amore del prossimo è chiamato carità; l'amore del mondo, l'amore di questo secolo, è detto concupiscenza. Sia frenata la concupiscenza e sia eccitata la carità. La carità stessa di chi opera il bene gli offre la speranza della buona coscienza: poiché la buona coscienza porta con sé la speranza. Come la cattiva coscienza è totalmente in balia della disperazione, così la buona coscienza è tutta protesa nella speranza. E allora vi saranno [in noi] quelle tre virtù di cui parla l'Apostolo: *Fede, Speranza, Carità* . Anche altrove allude a queste tre virtù ponendo però al posto della speranza la buona coscienza, quando dice che esse sono *il fine del precetto.* Quale è il fine del precetto? È quello in cui i precetti si perfezionano, non già si distruggono. In un senso infatti noi diciamo: è finito il cibo, e in un altro senso diciamo: è finita la tunica che si tesseva. Il cibo finisce nel senso che non ve ne è più; la tunica è finita nel senso che è compiuta: in ambedue i casi si parla di fine. Qui dunque non ha detto

“fine del precetto” come se i precetti perissero, ma nel senso che si portano a termine, si perfezionano, non già si distruggono. Ecco dunque il fine riguardo quelle tre virtù: *il fine del precetto* - dice - *è l’amore che deriva da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera* . Al posto della speranza ha collocato la buona coscienza. Spera infatti chi ha una buona coscienza. Chi invece prova il rimorso di una cattiva coscienza, recede dalla speranza, e non attende per sé altro che la dannazione. Per poter sperare dunque nel Regno, abbia una buona coscienza; e, per possedere una buona coscienza, creda e operi. Il credere compete alla fede, l’operare all’amore. Nel passo che abbiamo citato l’Apostolo prende le mosse dalla fede, dicendo: *Fede, Speranza, Carità*; nell'altro passo citato, prende le mosse dalla carità stessa: *la carità che deriva da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera.* Quanto a noi cominciamo ora dal mezzo, cioè dalla coscienza stessa e dalla speranza. Chi vuole avere buona speranza, ripeto, abbia una buona coscienza, ma per avere una buona coscienza creda e operi. Dal mezzo giungiamo al principio e alla fine: creda e operi, poiché appunto il credere compete alla fede, l'operare alla carità.

Necessità della fede, della carità e delle opere.

6. Come dunque può dire l'Apostolo che l'uomo è giustificato dalla fede senza le opere , mentre altrove parla della *fede che opera per mezzo dell'amore* ? E allora non opponiamo l'apostolo Giacomo a Paolo, ma Paolo a se stesso, e diciamogli: In un certo qual modo tu ci permetti di peccare impunemente, quando affermi: *riteniamo che l'uomo sia giustificato per mezzo della fede senza le opere*, e nel contempo dici che la *fede opera per mezzo dell'amore.* Come può essere che là io quasi sia tranquillo pur non avendo compiuto opere, mentre qui mostro di non possedere la speranza e neppure la stessa fede verace, se non avrò operato nell'amore? Ti ascolto, o Apostolo. Sicuramente tu mi vuoi raccomandare la fede senza le opere; ma l'opera della fede è l'amore, e questo amore non può starsene in ozio: non solo non opera nulla di male, compie pure tutto il bene possibile. Che fa, infatti, l'amore? *Distogliti dal male e compi il bene* . Orbene, tu raccomandi questa fede senza le opere, e in un altro passo dici: *anche se avrò la fede tanto da trasportare le montagne, ma non avrò la carità, a niente mi giova* . Ne consegue che se la fede senza la carità a niente giova, la carità, quando c'è, necessariamente opera, e la fede stessa opera nell'amore. In qual modo dunque sarà giustificato l'uomo per la fede senza le opere? Risponde l'Apostolo stesso: Ecco perché ti ho detto questo, o uomo, perché cioè non ti sembri di dover quasi presumere riguardo alle tue opere, e di aver ricevuto per il merito delle tue opere la grazia della fede. Non presumere dunque delle opere compiute prima della fede. Riconosci che la fede ti trovò peccatore e anche se il dono della fede ti fece giusto, trovò empio colui che fece giusto. *Per chi crede* - dice l'Apostolo - *in Colui che giustifica l'empio, la sua fede sarà computata a giustizia* . Se l'empio è giustificato, da empio diventa giusto, e se da empio diventa giusto, quali sono le opere degli empi? Vanti pure l'empio le sue opere e dica: lo dò ai poveri, non rubo niente a nessuno, non desidero la moglie altrui, non uccido nessuno, nessuno traggo in inganno, il deposito fatto a me non necessita di testimoni; dica tutto questo; io voglio sapere se è pio o se è empio. E come posso essere empio - egli dice - se faccio tutte queste cose? Lo puoi essere alla maniera di coloro dei quali è detto: *e hanno servito la creatura piuttosto che il Creatore, che è benedetto nei secoli* . In qual modo sei empio? Ecco, se da tutte queste buone opere speri ciò che deve essere sperato, ma non da Colui dal quale dovresti sperarlo; oppure speri ciò che non deve essere sperato, anche se lo speri da Colui dal quale dobbiamo sperare la vita eterna. In cambio delle buone opere hai sperato una felicità terrena, e quindi sei empio. Non è questa la ricompensa della fede. La fede è una cosa preziosa, e tu l'hai resa vile. Sei dunque empio, e tutte queste tue opere non sono niente. Datti pure da fare nel muovere con maestria le braccia, mostrando di governare ottimamente la nave; ti affretti verso gli scogli. Che dire poi se speri ciò che deve essere sperato, cioè la vita eterna, ma volgerti indietro, non deviare.

Gratuità della giustificazione.

7. Ma allora chi sono i beati? Non coloro nei quali Dio non avrà trovato peccato: infatti ne trova in tutti *perché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio* . Se dunque in tutti si trovano

peccati, rimane che sono beati soltanto coloro i cui peccati sono stati rimessi. Così l'Apostolo sottolineò questo concetto: *Abramo credette a Dio e gli fu computato a giustizia. Ora a chi opera* (cioè si fonda sulle opere e afferma che è per merito di esse che la grazia della fede gli è stata data), la mercede non *viene conteggiata a titolo di grazia ma come cosa dovuta* . Che vuol dire ciò, se non che la nostra mercede si chiama grazia? Se è grazia, è data gratuitamente. Che vuol dire data gratuitamente? Vuol dire che è gratuita. Niente di buono hai fatto, e ti è data la remissione dei peccati. Le tue opere sono scrutate, e tutte sono trovate malvage. Se Dio ti rendesse ciò che dovrebbe per tali opere, senza dubbio ti condannerebbe: la morte infatti è il salario del peccato . Che cosa è dovuto alle opere malvage se non la dannazione? E alle buone, che cosa è dovuto? Il Regno dei Cieli. Ma tu sei stato trovato in mezzo alle opere malvage; se ti fosse retribuito il dovuto, dovresti essere punito. Che cosa accade invece? Dio non ti paga con la pena dovuta, ma ti dona la grazia che non ti deve affatto. Doveva far vendetta, e ti concede il perdono. Tu cominci dunque ad essere nella fede per mezzo del perdono; e questa fede, unita alla speranza e all'amore, comincia a operare il bene; ma neppure allora devi gloriarti e insuperbirti; ricordati da chi sei stato posto sulla via giusta; ricordati che erravi pur avendo piedi sani e veloci; ricordati che, anche se languivi e giacevi mezzo morto per strada, sei stato sollevato sul giumento e condotto all'albergo . Ora *dunque a chi opera,* - dice - *la mercede non viene conteggiata a titolo di grazia ma come cosa dovuta.* Se vuoi essere fuori della grazia, vanta i tuoi meriti. Ma Egli vede ciò che c'è in te e sa che cosa deve e a chi. *Ma a chi non opera*, aggiunge. Ecco, per esempio, un peccatore empio: non opera. Ma che avviene? Crede in Colui che giustifica l'empio. Per il fatto che non opera il bene, è empio; anche se sembra compiere il bene, tuttavia, in quanto è senza fede, le sue opere neppure possono essere dette buone. *Ma se crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è computata a giustizia; così anche Davide canta la beatitudine dell'uomo cui Dio imputa la giustizia senza le opere* . Ma quale giustizia? La giustizia della fede, che le buone opere non hanno preceduto, ma che sarà seguita dalle buone opere.

8. Fate bene attenzione: altrimenti, fraintendendo, precipiterete nell'abisso di credere che si possa peccare impunemente; e io sono esente da responsabilità, come ne fu esente l'Apostolo stesso nei confronti di tutti quelli che lo fraintendevano. Di buon grado infatti lo intesero male, per non compiere buone opere. Non siate, fratelli, nel novero di costoro. Si dice in un certo salmo riguardo a un uomo di tal genere, ossia di un simile genere di uomini come se si trattasse di uno solo: *non ha voluto* - dice il salmo - *comprendere per compiere il bene* . Non è detto: non ha potuto comprendere. È necessario quindi che voi vogliate capire, se volete agire bene. Non vi mancherà infatti un chiaro intelletto. In che cosa consiste un chiaro intelletto? Nessuno vanti le sue buone opere prima della fede, nessuno sia pigro nel compiere le buone opere dopo che ha ricevuta la fede. Dio dunque concede il perdono a tutti gli empi, e li giustifica con la fede.

9. [vv 1.2.] *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati celati. Beato l'uomo al quale il Signore non ha imputato peccato, né è inganno sulla sua bocca.* Già comincia il salmo, e comincia la comprensione. La comprensione, o intelligenza, consiste in questo: sapere che non devi vantarti dei tuoi meriti, né presumere di poter peccare impunemente. Questo è infatti il titolo del salmo: *di David, dell'intelligenza.* Questo salmo si chiama *dell'intelligenza.* Per prima cosa l'intelligenza ti fa riconoscere peccatore. In seguito, quando avrai cominciato a operare il bene con la fede e per mezzo dell'amore, ti fa attribuire il merito non alle tue forze, ma alla grazia di Dio. Così non vi sarà inganno nel tuo cuore, cioè nella tua bocca interiore; né avrai una cosa sulle labbra e un'altra nel pensiero. Non sarai di quei Farisei dei quali è stato detto: *siete simili a sepolcri imbiancati; al di fuori sembrate giusti agli uomini, ma di dentro siete pieni di inganno e di iniquità* . Chi, mentre è ingiusto, pretende di essere giusto, non è forse un ingannatore? Costui non è quel Natanaele, di cui dice il Signore: *ecco un vero Israelita, in cui non è inganno.* Perché non c'era inganno in quel Natanaele? *Quando eri* - dice il Signore - *sotto l'albero di fico ti ho visto* . Era sotto l'albero di fico, cioè nella condizione carnale. Se era nella condizione carnale, in quanto era soggetto al peccato propagatosi [con la stirpe umana], era sotto quell'albero di fico del quale in un altro salmo si esclama gemendo: *ecco sono stato concepito nella iniquità* . Ma lo ha visto Colui che

è venuto con la grazia. Che vuol dire: lo ha visto? Ha avuto misericordia di lui. Il Signore pertanto loda quest'uomo senza inganno in modo da lodare in lui la sua grazia. *Quando eri sotto l'albero di fico ti ho visto.* Che cosa c'è di grande nelle parole *ti ho visto*, se non capisci in qual modo sono dette? Che cosa c'è di grande nel vedere un uomo sotto l'albero del fico? Se Cristo non avesse visto il genere umano sotto questo fico, o saremmo del tutto inariditi, oppure sarebbero state trovate in noi soltanto le foglie, non il frutto, come è avvenuto per i Farisei nei quali era inganno perché si giustificavano solo a parole mentre nei fatti erano malvagi. Infatti, quando Cristo vide questo genere di albero di fico, lo maledisse, e quello inaridì. Vedo, disse, solo le foglie, cioè solo le parole, e dov'è il frutto? *Si inaridisca* , aggiunge, affinché non abbia neppure le foglie. Perché gli toglie anche le parole? Perché un albero secco non può avere neanche le foglie. Così dunque erano i Giudei; i Farisei erano quell'albero; avevano le parole, ma non avevano i fatti, e perciò si sono meritati l'aridità per decreto del Signore. Ci veda dunque Cristo sotto l'albero del fico; veda nella nostra carne anche il frutto delle buone opere, affinché non diventiamo anche noi disseccati per la sua maledizione. E poiché tutto è attribuito alla sua grazia, non ai nostri meriti, *beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati celati*; non beati coloro nei quali non sono stati trovati i peccati, ma coloro i cui peccati sono stati celati. I peccati sono stati coperti, celati, aboliti. Se Dio copre i nostri peccati, non vuole vederli; se non vuole vederli, non vuole prenderne nota, se non vuole prenderne nota, non vuole punire; se non vuole punire, non vuole riconoscere i colpevoli, ma preferisce perdonarci. *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati celati.* Ma non intendete queste parole, *i peccati sono stati coperti*, nel senso che essi vi siano ancora e vivano. Perché ha detto che i peccati sono stati celati? Perché non sono visti. Ma cosa significa per Dio vedere i peccati, se non punirli? Perché tu sappia che per Iddio vedere i peccati significa punirli, che cosa si dice a Lui? *Distogli la tua faccia dai miei peccati* . Non veda dunque i tuoi peccati, per vedere te. Ed in qual modo ti deve vedere? Alla maniera di Natanaele, cui è detto: *quando eri sotto l'albero di fico, ti ho visto.* L'ombra del fico non fu un ostacolo per gli occhi della misericordia di Dio.

Il fariseo e il pubblicano.

10. *Né vi è inganno sulla sua bocca.* In verità coloro che non vogliono confessare i peccati si affaticano senza ragione nella difesa dei loro peccati. E quanto più si affaticano nella difesa dei loro peccati, vantando i propri meriti, non vedendo le proprie iniquità, tanto più viene meno il loro vigore e la loro fortezza. È forte infatti solo colui che non in sé, ma in Dio è forte. Per questo [l'Apostolo dice]: *Tre volte ho pregato il Signore perché togliesse da me* [*quel pungiglione della carne*]*; ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia. La mia grazia*, ha detto, non la tua forza. *Ti basta* - dice - *la mia grazia; infatti la virtù si perfeziona nell'infermità.* Per questo in un altro passo l'Apostolo stesso dice: *quando sono debole, allora sono forte* . Chi vuole dunque essere forte presumendo di sé e vantando i propri meriti, quali che siano, sarà simile a quel Fariseo il quale con superbia si vantava di ciò che pure affermava di aver ricevuto da Dio, e diceva: *ti ringrazio.* State attenti, fratelli miei, osservate di quale genere di superbia tenga conto Dio, di quella che certamente può entrare nell'uomo giusto e che può introdursi anche nell'uomo sostenuto dalla buona speranza. *Ti ringrazio*, diceva. Dunque nel dire *ti ringrazio*, ammetteva di aver ricevuto da Dio ciò che aveva. Che hai infatti che tu non abbia ricevuto ? Orbene, *ti ringrazio*, ha detto, *ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapinatori, ingiusti, adulteri, né come questo pubblicano.* Perché costui è superbo? Non certo perché ringraziava Dio per i suoi beni, ma perché si elevava in quelle stesse virtù al di sopra dell'altro.

11. State attenti, fratelli: l'evangelista ha infatti premesso donde il Signore ha preso le mosse per narrare la parabola stessa. Avendo dunque detto Cristo: *credi che il Figlio dell'uomo alla sua venuta troverà fede sulla terra?* e affinché non si ergessero certi eretici, i quali, - considerando e stimando come perduto tutto il mondo, e dato che tutti gli eretici lo sono in poche cose e parzialmente -, si vantassero di conservare in sé quel che era scomparso in tutto il mondo, immediatamente, appena il Signore ha pronunziato quelle parole: *Credi che il Figlio dell'uomo*

troverà la fede sulla terra, l'evangelista aggiunge: *Ma disse ancora per alcuni, che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri, questa parabola: Un Fariseo e un Pubblicano vennero nel tempio a pregare,* con il resto che conoscete. Quel Fariseo diceva dunque: ti ringrazio. Ma perché era superbo? Perché disprezzava gli altri. Come lo dimostri? Con le sue stesse parole. In qual modo? Quel Fariseo - dice - provò disprezzo per quello che si era fermato a distanza, e a cui, mentre confessava i suoi peccati, Dio si avvicinava. Dice: *Il Pubblicano si teneva lontano*; ma Dio non stava lontano da lui. Perché Dio non stava lontano da lui? Perché altrove è detto: *Dio è vicino a coloro che hanno il cuore contrito* . Vedete se questo pubblicano aveva il cuore contrito, e allora vedrete che il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito. *Ma il Pubblicano si teneva lontano e non voleva neanche alzare i suoi occhi al cielo, ma si batteva il petto.* Battersi il petto indica la contrizione del cuore. Che cosa diceva battendosi il petto? *Dio, sii benigno con me che sono peccatore.* E quale fu la sentenza del Signore? *In verità vi dico che quel Pubblicano discese dal tempio giustificato più di quel Fariseo.* Perché? Questo è il giudizio di Dio. *Non sono come questo pubblicano, non sono come gli altri uomini, ingiusti, rapinatori, adulteri; digiuno due volte alla settimana, dò la decima di tutte le cose che posseggo.* L'altro non osa levare i suoi occhi al cielo, scruta nella sua coscienza, se ne sta lontano, ed è giustificato assai più di quel Fariseo. Perché? Ti scongiuro, Signore, spiegaci questa tua giustizia, spiegaci l'equità del tuo giudizio. Dio spiega la norma della sua legge. Volete udire il perché? *Perché chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato* .

12. Intenda dunque la Carità vostra. Abbiamo detto che il Pubblicano non osava levare gli occhi al cielo. Perché non guardava al cielo? Perché guardava in se stesso. Guardava in se stesso per dispiacere dapprima a se medesimo, e potere così piacere a Dio. Tu invece ti vanti, te ne stai con il collo eretto. Dice Dio al superbo: Non vuoi guardare a te stesso? Ti guardo io. Oppure vuoi che io non ti guardi? Guardati tu stesso. Per questo il Pubblicano non osava levare gli occhi al cielo, perché guardava in se stesso, e puniva la sua coscienza; si faceva giudice di se stesso onde il Signore intercedesse per lui; si puniva da sé perché Egli lo liberasse; si accusava perché Egli lo difendesse. Tanto lo ha difeso che ha pronunziato una sentenza a suo favore. *Quel Pubblicano discese giustificato più di quel Fariseo; perché chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato.* Ha guardato in sé, dice il Signore, ed io non ho voluto guardare in lui; l'ho udito che diceva: *Distogli i tuoi occhi dai miei peccati.* Chi ha così parlato, se non colui che ha detto anche: *perché riconosco le mie iniquità* ? Perciò, fratelli miei, anche quel Fariseo era peccatore. Non perché diceva: *non sono come gli altri uomini ingiusti, rapinatori, adulteri,* né perché digiunava due volte la settimana, e neppure perché dava le decime; non per questo era esente da peccato. Che se anche fosse stato senza alcun peccato, la superbia stessa già avrebbe costituito un grande peccato; e tu vedi che egli diceva tutte queste cose. Ma infine, chi è senza peccato? Chi si glorierà di avere il cuore puro o chi si glorierà di essere mondo dai peccati ? Anche egli dunque aveva peccati; ma, essendo malvagio e non sapendo ove fosse venuto, era come nel gabinetto del medico per essere curato, ma mostrava solo le membra sane, e nascondeva le ferite. Sia Dio a nascondere le tue ferite, non tu. Infatti, se tu vorrai nasconderle perché ti vergogni, il medico non le curerà. Le nasconda il medico e le curi: le copre infatti con un impiastro. Sotto la copertura del medico la ferita guarisce, sotto la copertura del ferito la ferita resta celata. A chi la nascondi? A Colui che conosce tutto.

Il riconoscimento dei nostri peccati.

13. [v 3.] Osservate pertanto, fratelli, quanto è detto qui: *Perché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo tutto il giorno.* Che significa questo? Quasi sembra una contraddizione: *perché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo.* In qual modo ha taciuto se ha gridato? Ha taciuto una cosa, non ne ha taciuta un'altra: ha taciuto ciò che lo avrebbe fatto progredire, non ha taciuto ciò che lo ha fatto venir meno; ha taciuto la confessione e ha gridato la presunzione. Infatti ha detto: *Ho taciuto,* non: ho confessato. Eppure qui era necessario parlare: tacere i propri meriti e gridare i propri peccati; invece con malizia ha taciuto i suoi peccati e ha gridato i suoi meriti. E che cosa gli è capitato? Si sono consumate le sue ossa. Comprendete dunque

che se avesse gridato i suoi peccati e taciuto i suoi meriti, si sarebbero rinnovate le sue ossa, cioè le sue forze; si sarebbe irrobustito nel Signore, perché in se stesso si era trovato infermo. Ora invece, poiché ha voluto essere forte in se medesimo, è divenuto infermo, e le sue ossa si sono consumate. È rimasto un uomo vecchio colui che non ha voluto, confessando, amare quello nuovo. Perché coloro che diventano nuovi, voi li conoscete, fratelli: *beati coloro le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati celati.* Questi invece non ha voluto che gli fossero perdonate le iniquità, le ha accumulate, le ha difese, ha vantato i suoi meriti. Dunque, perché ha taciuto la confessione, si sono consumate le sue ossa. *Mentre gridavo tutto il giorno.* Che cosa vuol dire *mentre gridavo tutto il giorno*? Perseverare nel difendere i propri peccati. E tuttavia vedete quale sia, poiché riconosce se stesso. Ora infatti si aprirà l'intelligenza: non guarderà a nulla all'infuori di sé, e dispiacerà a se stesso, perché giunge a conoscersi. Ora ascolterete, e guarirete.

14. [v 4.] *Beato l'uomo al quale il Signore non ha imputato peccato né è inganno sulla sua bocca. Poiché ho taciuto, le mie ossa si sono consumate, mentre gridavo tutto il giorno. Perché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano.* Che cosa vuol dire *ha pesato su di me la tua mano*? Grande cosa, o fratelli. Considerate quella giusta sentenza riguardo a quei due, il Fariseo e il Pubblicano. Che cosa è stato detto a proposito del Fariseo? Che fu umiliato. Che cosa è stato detto a proposito del Pubblicano? Che fu esaltato. Perché quello è umiliato? Perché si è esaltato. E perché questo è esaltato? Perché si è umiliato. Dunque Dio, per umiliare chi si esalta, grava su di lui la mano. Non ha voluto umiliarsi nella confessione della sua iniquità, ed è stato umiliato dal peso della mano di Dio. E come costui avrà potuto sopportare la mano pesante di Colui che umilia? Quanto leggera è stata invece la mano di Colui che risolleva! Ma nell'uno e nell'altro caso sempre potente: forte nell'abbattere il primo, forte nel risollevare il secondo.

15. [vv 4.5.] Orbene, *poiché giorno e notte ha pesato su di me la tua mano, sono precipitato nell'infelicità, col configgersi della spina.* Per il peso stesso della tua mano, e per la stessa umiliazione, sono precipitato nell'infelicità, sono diventato misero, mi è stata conficcata la spina, la mia coscienza è stata punta. E che cosa è accaduto quando è stata conficcata la spina? Ha provato una sensazione di dolore, e ha scoperto la sua debolezza. E colui che aveva taciuto la confessione del suo peccato, tanto che, gridando in difesa della sua colpa, si era invecchiata la sua vigoria, ossia le sue ossa eran divenute vecchie, cosa ha fatto ora che la spina lo ha trafitto? *Ho conosciuto il mio peccato.* Già lo conosce dunque. Se egli lo conosce, il Signore lo perdona. Ascoltate quanto segue, e vedete come egli stesso dice: *ho conosciuto il mio peccato, e non ho celato la mia ingiustizia.* Dianzi dicevo proprio questo: non coprire il tuo peccato, e Dio lo coprirà. *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati coperti.* Coloro che coprono i peccati, sono denudati; questi invece li ha messi a nudo per essere ricoperto. *Non ho nascosto la mia ingiustizia.* Che significa *non ho nascosto*? Poco fa avevo taciuto; e ora? *Ho detto.* È qualcosa di contrario a quel tacere. *Ho detto.* Che cosa hai detto? *Al Signore confesserò contro di me la mia ingiustizia; e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore. Ho detto.* Che cosa hai detto? Ancora non confessa, promette che confesserà e già il Signore lo perdona. State attenti, fratelli, questa è cosa sublime. Ha detto: *Confesserò*; non ha detto: Ho confessato e tu hai perdonato; ha detto: *Confesserò e tu hai perdonato*, perché nello stesso dire: *Confesserò*, mostra che non ha ancora confessato con la bocca, ma ha già confessato col cuore. Lo stesso dire *confesserò* equivale a confessare: perciò *tu hai perdonato l'empietà del mio cuore.* La mia confessione non era dunque giunta alla bocca; avevo detto infatti: *confesserò contro di me*, ma ciononostante Dio ha udito la voce del mio cuore. La mia voce non era ancora nella bocca, ma l'orecchio di Dio era già nel mio cuore. *Tu hai perdonato l'empietà del'mio cuore*, poiché io ho detto: *confesserò.*

16. Ma non era sufficiente aver detto: *al Signore confesserò la mia ingiustizia*; non senza motivo ha detto: *confesserò contro di me.* C'è differenza tra le due espressioni. Molti infatti confessano la loro ingiustizia, ma contro lo stesso Signore Dio; quando si trovano in mezzo ai peccati, dicono: Dio lo ha voluto. Infatti, se un uomo dice: Non l'ho fatto, oppure: Questo fatto che tu mi rimproveri non è peccato, costui non confessa né contro di sé, né contro Dio. Se dice invece: Certo l'ho fatto, ed è peccato, ma Dio lo ha voluto, quindi che cosa ho fatto io? Questo è confessare contro Dio. Forse

direte: nessuno si esprime così, chi mai può dire che Dio lo ha voluto? Molti invece lo dicono. Ma anche quelli che non lo dicono, che cosa altro affermano quando dicono: il Fato mi ha fatto questo, le mie stelle lo han fatto? E così per mezzo di una circonlocuzione vogliono giungere a Dio; cioè vogliono con una circonlocuzione giungere ad accusare Dio, coloro che non vogliono giungere per la via più breve a placare Dio; e dicono: Così fece il Fato a me. Ma che cosa è il Fato? Me lo hanno fatto le mie stelle. Ma che cosa sono le stelle? Certamente quelle che vediamo nel cielo. E chi le ha fatte? Dio. Chi le ha ordinate? Dio. Osserva dunque che hai voluto dire: Dio ha fatto sì che io peccassi. Così Egli è ingiusto e tu sei giusto; perché se Egli non [le] avesse fatte, tu non avresti peccato. Spazza via queste scuse per i tuoi peccati; ricordati di quel salmo: *non piegare il mio cuore a parole, per cercare scuse ai peccati, insieme con gli uomini che commettono iniquità.* Sono certo grandi quegli uomini che difendono i loro peccati; grandi sono anche coloro che contano le stelle, che fanno calcoli sulle stelle e sui tempi e prevedono quando uno pecca e quando vive bene, quando Marte farà di costui un omicida, e Venere di costei un'adultera; sono uomini grandi, sapienti, e appaiono eletti, ma agli occhi del mondo. E cosa dice il salmo? *Non piegare il mio cure a parole di malizia, insieme con gli uomini che commettono iniquità, e non avrò parte con i loro eletti* . Chiamino pure eletti e dotti i calcolatori delle stelle, dicano pure sapienti coloro che quasi tengono sulle loro dita i destini umani, e che desumono dalle stelle i costumi degli uomini. Dio mi ha creato con il libero arbitrio: se ho peccato, io ho peccato, e non soltanto confesserò la mia iniquità al Signore, ma contro di me, non contro di Lui. *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me*, grida il malato al medico. *Io ho detto.* Perché: *io ho detto*? Sarebbe sufficiente: *ho detto.* Dice: *Io* per dare enfasi al discorso: *io*, io, non il fato, non la fortuna, non il diavolo, perché neppure esso mi ha obbligato, ma io ho acconsentito a lui che tentava di persuadermi: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te* . Così anche qui ha deciso di dichiararlo: *Ho detto: al Signore confesserò contro di me la mia iniquità, e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore.*

17. [v 6.] *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* In quale tempo? *Per questa.* Per quale? Per l'empietà. E perché per essa? Proprio per il perdono dei peccati. *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* Cioè ogni santo pregherà a te perché tu gli hai rimesso i peccati. Infatti se tu non rimettessi i peccati, non vi sarebbe santo che potesse pregare a te: *per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno*, cioè quando sarà manifestato il Nuovo Testamento, quando sarà manifestata la grazia di Cristo. Ecco il tempo opportuno. *Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo, nato da una sposa*, cioè da una donna, perché gli antichi usavano senza distinzione i due termini, *nato sotto la legge, affinché riscattasse coloro che erano sotto la legge* . Per riscattarli da che cosa? Dal diavolo, dalla dannazione, dai loro peccati, da colui al quale si erano venduti. *Affinché riscattasse coloro che erano sotto la legge.* Erano infatti sotto la legge perché erano oppressi dalla legge. La loro condizione li opprimeva, rendendoli consapevoli della loro colpa, ma non salvandoli. Eppure essa vietava il male: ma poiché essi non avevano forze per giustificarsi da se stessi, dovevano gridare a Lui, a quel modo con cui gridava colui che era trascinato prigioniero sotto la legge del peccato: *Me infelice uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Tutti gli uomini erano sotto la legge, non nella legge: ed essa li opprimeva, essa li convinceva della loro colpa. Perché la legge ha reso manifesto il peccato: ha infisso la spina, ha trafitto il cuore; essa stessa ha condotto l'uomo a riconoscersi colpevole, a gridare a Dio per ottenere il perdono. *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.* Per questo, a proposito del tempo opportuno, ricordavo le parole: *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo.* In modo analogo si esprime l'Apostolo: *nel tempo favorevole e gradito ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho aiutato.* E, poiché tutto questo era stato predetto dal Profeta riguardo a tutti i cristiani, l'Apostolo aggiunge: *ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza . Per essa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno.*

Accostarsi a Dio con umiltà.

18. *Ma anche nel diluvio delle acque immense, non si avvicineranno a lui. A lui*: a chi? a Dio. Suole infatti [il Salmista] cambiare persona; come nel dire: *Del Signore è la salvezza, e sul tuo popolo la*

tua benedizione . Non ha detto: Del Signore è la salvezza e sul suo popolo la sua benedizione; oppure: Signore, tua è la salvezza e sul tuo popolo la tua benedizione; ma, dopo aver incominciato col dire: *Del Signore è la salvezza*, non rivolgendosi a Lui ma parlando di Lui, poi si è rivolto a Lui e ha detto: *e sul tuo popolo la tua benedizione.* Così anche qui, quando prima senti *a te* e poi *a lui*, non credere si tratti di persone diverse. *Per questa pregherà a te ogni santo nel tempo opportuno. Ma anche nel diluvio delle molte acque non si avvicineranno a lui.* Che cosa significa *nel diluvio di molte acque*? Coloro che nuotano nel diluvio delle molte acque non si avvicinano a Dio. Che cosa è il diluvio delle molte acque? La molteplicità delle varie dottrine. Cercate di comprendere, fratelli. Le molte acque sono le varie dottrine. La dottrina di Dio è una sola: non molte acque, ma una sola acqua sia del sacramento del battesimo, sia della dottrina della salvezza. Di questa stessa dottrina, da cui siamo irrigati ad opera dello Spirito Santo, è detto: *bevi l'acqua dai tuoi vasi, e, dalle sorgenti dei tuoi pozzi* . A queste sorgenti non si avvicinano gli empi, ma vi si avvicinano già giustificati coloro che credono in Colui che giustifica l'empio . Le molte altre acque, le molte dottrine inquinano le anime degli uomini, come dicevo poco prima. Una dottrina è: il Fato mi ha fatto questo. Un'altra ancora dice: è responsabile il caso, oppure la fortuna. Se il caso regge gli uomini, nessuna Provvidenza regge qualcosa: ed anche questa è una dottrina. Un altro dice: c'è l'ostile popolo delle tenebre che si è ribellato a Dio: è esso che fa peccare gli uomini. Ebbene, in questo diluvio delle molte acque non si avvicineranno a Dio. E quale è quell'acqua, quella vera che scaturisce dall'intima sorgente della pura vena della verità? Qual è quell'acqua, fratelli, se non quella che insegna a lodare il Signore? Qual è quell'acqua se non quella che insegna: *è bene lodare il Signore* ? Qual è quell'acqua se non quella che insegna queste parole: *Ho detto: al Signore confesserò contro di me la mia ingiustizia*, e ancora: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me, risana la mia anima, perché ho peccato contro di te?* Quest'acqua della confessione dei peccati, quest'acqua dell'umiliazione del cuore, quest'acqua della vita salutare, che si umilia, che non presume niente da sé, che niente attribuisce superbamente alla sua potestà: quest'acqua non si trova in nessun libro degli estranei, non negli Epicurei, non negli Stoici, non nei Manichei, non nei Platonici. Ovunque infatti si trovano ottimi precetti di costume e di disciplina, ma non questa umiltà. È altrove che nasce la via di questa umiltà; essa viene da Cristo: da Lui che, essendo sublime, è venuto nell'umiltà. Che cosa altro infatti ha insegnato umiliandosi, fattosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce ? Che cosa altro ha insegnato pagando ciò che non doveva, onde liberare noi dal nostro debito? Che cosa altro ha insegnato facendosi battezzare pur non avendo commesso peccato, lasciandosi crocifiggere pur non avendo colpa alcuna? Che cosa altro ha insegnato, se non questa umiltà? Giustamente dice: *Io sono la via, la verità, la vita* . In questa umiltà, dunque, ci si avvicina a Dio, perché vicino è il Signore a coloro che hanno il cuore contrito . Ma nel diluvio delle molte acque, coloro che si inorgogliscono contro Dio e insegnano superbe empietà, non si avvicineranno a Dio.

19. [v 7.] Ma tu, che pure sei già stato giustificato, sei dunque in mezzo a quelle acque? Da ogni parte, fratelli, anche quando confessiamo i [nostri] peccati, rumoreggiano a noi d'intorno quelle acque del diluvio. Non siamo dentro al diluvio, ma ne siamo circondati. Ci premono ma non ci schiacciano, ci urgono d'appresso ma non ci sommergono. E che farai tu, poiché sei in mezzo al diluvio, camminando in questo secolo? Forse che non ode tali dottori, non ode tali superbi, oppure non subisce nel suo cuore quotidiane persecuzioni scatenate dalle loro parole? Che dice dunque quest'uomo già giustificato e che spera in Dio, circondato da tale diluvio? *Tu mi sei riparo dall'oppressione che mi ha circondato.* Si rifugino quelli nei loro dei, nei loro demoni, nelle loro forze, o nella difesa dei loro peccati: per me, in questo diluvio, non c'è rifugio se non tu, contro l'oppressione che mi ha circondato.

20. *Mia letizia, riscattami.* Se già esulti, perché vuoi essere riscattato? *Mia letizia, riscattami.* Odo una voce di esultanza: *mia letizia*; odo un gemito: *riscattami.* Gioisci e gemi. Sì, dice, gioisco e gemo: gioisco nella speranza, gemo ancora nella realtà. *Mia letizia, riscattami. Gioiosi nella speranza*, dice l'Apostolo. Dunque giustamente dice: *mia letizia, riscattami. Riscattami*, da che cosa? Così continua l'Apostolo: *e pazienti nella tribolazione* . *Mia letizia, riscattami*. Anche

l'Apostolo era già giustificato, e che cosa ha detto? *Non solo* (geme il creato) - ha detto - *ma anche noi che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi gemiamo in noi stessi.* Perché *riscattami*? *Perché noi gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione filiale, la redenzione del nostro corpo.* Ecco dunque perché *riscattami*; perché aspettiamo ancora, gemendo in noi stessi, la redenzione del nostro corpo. E perché *mia letizia*? L'Apostolo stesso continua dicendo: *nella speranza infatti siamo stati salvati: ma la speranza che si vede non è speranza. Perché chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo* . Se speri, gioisci; se con pazienza aspetti, ancora gemi; poiché non sarebbe necessaria la pazienza se tu non dovessi subire alcun male. Ciò che è detto tolleranza, pazienza, sopportazione, longanimità, non si trova se non nella tribolazione. Dove sei oppresso, là sei in angustie. Orbene se con pazienza aspettiamo, diciamo ancora: riscattami dall'oppressione che mi ha circondato; e poiché veramente nella speranza siamo stati salvati, diciamo contemporaneamente le due cose: *mia letizia, riscattami.*

21. [v 8.] Ecco la risposta: *Ti darò l'intelligenza.* Questo è infatti il salmo dell'intelligenza. *Ti darò l'intelligenza e ti porrò su questa via per la quale camminerai.* Che vuol dire: *ti porrò su questa via per la quale camminerai*? Non perché tu stia fermo su di essa, ma perché tu non devii da essa. Ti darò l'intelligenza affinché tu sempre ti conosca e sempre gioisca, ponendo la speranza in Dio, finché tu non pervenga a quella patria ove alla speranza subentrerà la realtà. *Terrò fissi su di te i miei occhi.* Non distoglierò da te i miei occhi, perché anche tu non distoglierai da me i tuoi. Già giustificato, dopo la remissione dei peccati, leva i tuoi occhi a Dio. Era imputridito il tuo cuore, quando era rivolto alla terra. Non senza ragione odi le parole: In alto il cuore affinché non imputridisca. Leva dunque anche tu i tuoi occhi a Dio sempre, affinché Egli fissi su di te i suoi. Ma perché temi, mentre hai gli occhi volti a Dio, di cadere, di non vedere innanzi a te e, magari, di incappare in un tranello? Non temere, ci sono i suoi occhi, che Egli tiene fissi su di te. *Non vi preoccupate* , dice il Signore; e l'apostolo Pietro: *ogni vostro affanno caricatelo su di Lui, perché Egli ha cura di voi* . Ebbene *terrò fissi su di te i miei occhi.* Tu dunque leva i tuoi occhi su di Lui, e non temere, come ho già detto, di incappare in un tranello. Ascolta l'altro salmo: *gli occhi miei sempre verso il Signore.* E come se gli fosse stato detto: Come muovi i tuoi piedi, dato che non guardi innanzi a te?, risponde: *Perché Egli libera dal laccio i miei piedi . Terrò fissi su di te i miei occhi.*

22. [v 9.] Ha promesso a questi l'intelligenza e la sua protezione; volgendosi poi ai superbi che difendono i loro peccati ci mostra che cosa sia l'intelligenza: *non siate come il cavallo e il mulo che non hanno intelligenza.* Il cavallo e il mulo tengono eretta la testa e non sono come quel bove che conosceva il suo padrone, e come l'asino che conosceva la stalla del suo proprietario . *Non siate come il cavallo e il mulo, che non hanno intelligenza.* Cosa sopportano, infatti, costoro? *Con morso e con briglia stringi le mascelle di coloro che non si avvicinano a te.* Vuoi essere un cavallo ed un mulo e ti rifiuti di avere un cavaliere? Saranno strette la tua bocca e le tue mascelle con morso e con briglia; sarà stretta la stessa tua bocca, con la quale tu vanti i tuoi meriti e taci i tuoi peccati. *Stringi le mascelle di coloro che non si avvicinano a te*, umiliandosi.

23. [v 10.] *Molti sono i flagelli del peccatore.* Non c'è da stupirsi se, applicato il morso, ad esso fanno seguito le frustate. Desiderava essere un animale indomito, e sarà domato col morso e con la frusta; e voglia il cielo che sia del tutto domato! C'è da temere infatti che, opponendo troppa resistenza, si meriti di essere lasciato indomito, e di vagare nella sua raminga libertà, cosicché si dica di lui quanto è detto di coloro i cui peccati sono ora impuniti: *uscirà come dal grasso la loro iniquità* . Si corregga dunque e si domi, quando è flagellato: perché anche questi dice di essere stato così domato. Si era chiamato cavallo e mulo, perché aveva taciuto: ma con che cosa è stato domato? Con i flagelli. *Sono precipitato nell'infelicità* - dice - *col configgersi della spina.* Sia che tu li chiami flagelli, sia che li chiami aculei, Dio doma il giumento su cui siede, perché al giumento conviene che qualcuno lo cavalchi. Dio non si siede di certo sul giumento perché si è stancato nel camminare a piedi. Non è forse pieno di mistero il fatto che un asinello fu condotto al Signore ? Il popolo mite e mansueto, che bene regge il Signore, è l'asinello, e si dirige a Gerusalemme. *Guiderà i miti nel giudizio*, come dice un altro salmo, *insegnerà ai mansueti le sue vie* . A quali mansueti? A coloro

che non levano la loro testa contro il loro domatore, che sopportano la frusta e il morso; cosicché, così domati, camminino senza flagello e tengano la strada senza morso né briglia. Se sarai privo di questo cavaliere, cadrai tu, non lui. *Molti sono i flagelli del peccatore; ma la misericordia circonderà chi spera nel Signore.* In qual modo egli è riparo dall'oppressione? Chi è dapprima circondato dall'oppressione, è poi circondato dalla misericordia, perché chi ha dato la legge, darà la misericordia : la legge nei flagelli, la misericordia nelle consolazioni. *Ma la misericordia circonderà chi spera nel Signore.*

24. [v 11.] Come conclude dunque? *Allietatevi nel Signore ed esultate, o giusti.* O voi, che vi allietate in voi stessi! O empi, o superbi, che vi allietate in voi! A voi che già credete in Colui che giustifica l'empio, la vostra fede è computata a giustizia . *Allietatevi nel Signore, ed esultate, voi giusti. Ed esultate*; sottintendi: nel Signore. Perché? Perché siete già giusti. Per che cosa giusti? Non per i vostri meriti, ma per la sua grazia. Perché quindi siete giusti? Perché siete stati giustificati.

Il parere dei malvagi su Dio.

25. *E gloriatevi voi tutti, retti di cuore.* Che cosa significa retti di cuore? Che non resistono a Dio. Intenda la vostra Carità, comprendete [che cosa è] il cuore retto. Ve lo spiego brevemente, ma tuttavia è da raccomandarsi in modo particolare; grazie a Dio, dato che si pone alla fine, resterà impresso nella vostra coscienza. Tra il cuore retto e il cuore perverso c'è questa differenza: è retto di cuore l'uomo che, soffrendo involontariamente quanto gli sopravviene (tormenti, tristezze, fatiche, umiliazioni) non ne attribuisce la causa se non alla giusta volontà di Dio, senza attribuire a Lui l'insipienza, come se Dio non sapesse che cosa fa, flagellando questo e risparmiando quello. Sono invece perversi di cuore e malvagi e viziosi, coloro che affermano di soffrire ingiustamente tutti i mali che subiscono, attribuendo l'iniquità a Colui per la cui volontà soffrono; oppure, poiché non osano accusarlo di ingiustizia, negano che abbia il potere di reggere il mondo. Poiché Egli - dice [chi ha il cuore perverso] - non può commettere ciò che è ingiusto ed è invece ingiusto che io soffra e un altro non soffra: ammetto infatti di essere un peccatore, ma certo sono peggiori coloro che si rallegrano mentre io sto tribolando; ebbene, poiché è iniquo che coloro che sono peggiori di me si rallegrino e invece soffra io che sono giusto, o almeno sono meno peccatore di costoro, e poiché per me è chiaro che questo è ingiusto e per me è altresì certo che Dio non commette ingiustizie: [se ne conclude che] Dio non governa le cose umane, e non si prende cura di noi. Dunque i perversi di cuore, cioè coloro che non hanno il cuore retto, sostengono tre tesi. O dicono: Dio non c'è; dice infatti lo stolto in cuor suo: Dio non c'è . Ne abbiamo parlato a proposito di quel diluvio: non è mancata una simile dottrina filosofica, non sono mancati coloro che hanno detto che non esiste un Dio che regge tutte le cose e tutte le ha create, ma che vi sono molti dèi che se ne stanno in ozio al di là del mondo senza curarsi delle cose terrene. Dunque, o non c'è Dio (così dice l'empio che non sopporta che qualcosa gli accada all'infuori della sua volontà, mentre non accade ad altri cui si ritiene superiore); oppure: è ingiusto Dio, cui piacciono queste cose e che fa queste cose; oppure: Dio non governa le cose umane, e non si prende affatto cura di esse. Grande è l'empietà di queste tre dottrine, sia negare Dio, sia affermarlo ingiusto, sia togliere a Lui il governo del creato. Perché si dice questo? Perché si è distorto il cuore. Retto è Dio, e perciò il cuore distorto non trova pace in Lui. È quanto è detto in un altro salmo: *Quanto è buono il Dio di Israele con i retti di cuore!* E poiché lo stesso aveva altra volta espresso tale opinione: *come lo sa Dio e l'altissimo ne ha conoscenza?*, perciò qui aggiunge: *ma i miei piedi quasi hanno vacillato* . A quel modo che un legno distorto, anche se lo collochi sul pavimento liscio, non si adagia, non aderisce, non si congiunge, ma sempre si muove e traballa - e non perché è disuguale il luogo dove l'hai posato, ma perché è distorto ciò che vi hai posto - così anche il tuo cuore, finché è perverso e distorto, non può allinearsi con la rettitudine di Dio e non può trovar posto in Dio tanto da aderire a Lui e si realizzi [quanto è detto]: *chi si unisce al Signore è un solo spirito con lui* . Per questo ha detto: *gloriatevi, voi, retti di cuore.* In qual modo si gloriano i retti di cuore? Ascoltate come si gloriano. Dice l'Apostolo: *non solo* (nella speranza della gloria) *ma anche nelle tribolazioni ci gloriamo.* Non è straordinario, infatti, gloriarsi nella gioia, gloriarsi nella letizia; il retto di cuore si gloria anche nella

tribolazione. E ascolta in qual modo si gloria nella tribolazione, poiché non si gloria inutilmente e in maniera superflua; considera il retto di cuore: *sapendo* - dice - *che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza, quella speranza che non inganna, perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* .

26. Così è dunque il cuore retto, fratelli. Qualunque cosa gli accade, dirà: il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Ecco il retto di cuore: Così è piaciuto al Signore e così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore . Chi ha tolto? Che cosa ha tolto? A chi ha tolto? Quando ha tolto? Sia benedetto il nome del Signore. Costui non ha detto: Il Signore ha dato e il diavolo ha tolto. Stia bene attenta la Carità vostra, perché non vi accada di dire: Questo me lo ha fatto il diavolo. Attribuisci soltanto al tuo Dio il tuo castigo, poiché il diavolo non ti fa nulla che non gli sia permesso da Chi ha il potere dall'alto, o per la condanna, o per l'insegnamento: per condannare l'empio, per insegnare al figlio. Flagella infatti ogni figlio che accoglie . E non sperare tu di evitare la frasta, a meno che non voglia per caso essere diseredato. Flagella ogni figlio che accoglie. Proprio tutti? E dove ti volevi nascondere? Tutti, nessuno eccettuato: nessuno potrà evitare la frusta. Ma come? per tutti? Vuoi sapere in quale misura c'è per tutti? L'Unigenito fu senza peccato, ma tuttavia non senza castigo. Ed ecco perciò lo stesso Unigenito, che portava la tua infermità, e prefigurava in sé la tua persona, come Capo che portava la figura anche del suo Corpo, approssimandosi alla Passione fu afflitto in quel che portava di umano per allietare te, si è contrastato, per consolarti. Il Signore infatti, nell'avviarsi alla Passione, poteva certamente evitare la tristezza. Se l'ha potuta evitare il soldato, non poteva evitarla l'imperatore? Come ha potuto evitarla il soldato? Osserva Paolo che esulta, avvicinandosi alla sua passione: *quanto a me già sto per essere immolato* - dice - *ed è imminente il tempo della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la corsa, ho conservato la fede: ormai è pronta per me la corona della giustizia che il Signore mi darà, giusto giudice, in quel giorno. Non solo a me, ma anche a tutti coloro che amano il suo avvento* . Vedete come esulta nell'approssimarsi della passione. Si rallegra dunque colui che deve essere incoronato, e si rattrista Colui che deve incoronare. Che cosa dunque portava? Portava l'infermità di quanti si rattristano nella imminenza della tribolazione e della morte. Ma vedi come li conduce alla rettitudine del cuore. Ecco, tu volevi vivere, non volevi che ti accadesse alcunché: ma Dio ha voluto diversamente. Vi sono due volontà: ma la tua volontà si pieghi alla volontà di Dio, e non la volontà di Dio si torca alla tua. La tua volontà è disforme, la sua è la regola: stia salda la regola, in modo che ciò che è disforme sia raddrizzato secondo la regola. Osservate come tutto questo insegna il Signore Gesù Cristo: *triste è l'anima mia fino alla morte*; e ancora: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice.* Qui presenta la volontà umana. Ma considera il cuore retto: *non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre* . Fa' dunque questo, lieto in ogni cosa che ti accade: e, se sarà venuto l'ultimo giorno, gioisci! Oppure, se ti coglie di sorpresa la fragilità di questa volontà umana, volgila subito verso Dio, onde essere nel novero di coloro ai quali è detto: *gloriatevi, tutti voi, retti di cuore.*

SUL SALMO 32

ESPOSIZIONE I

Dio forza e virtù dei credenti.

1. [v 1.] *Esultate, o giusti, nel Signore*: esultate, o giusti, non in voi, perché questo non è senza pericolo, ma nel Signore. *Ai retti conviene il lodarlo*: lodano il Signore coloro che si sottomettono al Signore: altrimenti sono distorti e perversi.

2. [v 2.] *Celebrate il Signore con la cetra*: celebrate il Signore, offrendogli i vostri corpi come una ostia vivente . *Sul salterio a dieci corde inneggiate a Lui.* Siano le vostre membra al servizio dell'amore di Dio e del prossimo, in cui si compendiano i tre e i sette precetti.

3. [v 3.] *Cantate a Lui un cantico nuovo*: cantategli il cantico della grazia della fede. *Bene cantate a*

Lui con suoni festanti: cantategli con letizia.

4. [v 4.] *Perché retta è la parola del Signore*: retta è la parola del Signore nel fare di voi ciò che da voi stessi non siete capaci di fare. *E tutte le sue opere nella fede*: nessuno dunque pensi di esser pervenuto alla fede per i meriti delle opere, dato che nella stessa fede si trovano tutte le opere che Dio ama.

5. [v 5.] *Egli ama la misericordia e il giudizio*: ama infatti la misericordia che ora ci elargisce, e il giudizio con cui esige ciò che ha elargito. *Della misericordia del Signore piena è la terra*: in tutto l'universo i peccati sono rimessi agli uomini grazie alla misericordia del Signore.

6. [v 6.] *Con la parola del Signore furono consolidati i cieli*: infatti i giusti non si sono consolidati da se stessi ma tramite il Verbo del Signore. *E dal soffio della sua bocca tutta la loro fortezza*. È dallo Spirito Santo che hanno ricevuto tutta la loro fede.

7. [v 7.] *Egli riunisce come in un otre le acque dei mare*: aduna le nazioni del mondo perché rendano testimonianza della distruzione del peccato, affinché, lasciate andare, non si perdano per la superbia. *Riponendo gli abissi come in forzieri*: e in essi conserva le sue cose occulte come ricchezze.

8. [v 8.] *Tema il Signore tutta la terra*: abbia timore ogni peccatore e cessi così di peccare. *Ma per Lui siano scossi*: non per paura degli uomini o di qualsiasi creatura, ma per Lui stesso siano scossi *tutti coloro che abitano il mondo.*

9. [v 9.] *Perché Egli disse e le cose furono fatte*: nessun altro fece le cose che devon temere; ma Egli stesso ha detto, e sono state fatte. *Comandò e furono create*: comandò tramite il suo Verbo e furono create.

10. [v 10.] *Il Signore sventa i disegni delle genti*, che non cercano il suo Regno ma i loro regni. *Manda a vuoto i pensieri dei popoli*, che bramano la felicità terrena. *E respinge i disegni dei principi*, cioè di coloro che cercano di dominare su tali popoli.

11. [v 11.] *Ma il disegno del Signore in eterno sussiste*: il disegno del Signore, nel quale non diviene beato se non chi a Lui è soggetto, permane in eterno. *I pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli*: i pensieri della sua Sapienza non sono soggetti a mutamenti, ma permangono nei secoli dei secoli.

12. [v 12.] *Beata la nazione che ha il Signore per suo Dio*; una sola è la nazione beata, che appartiene alla Città celeste: quella che si sceglie per unico Signore il suo Dio. *Il popolo che il Signore si è scelto per la sua eredità*: tale scelta non è opera del popolo, ma dono di Dio che, facendolo suo, non lo lascia nell'ignoranza e nell'infelicità.

13. [v 13.] *Il Signore ha guardato dal Cielo e ha visto tutti i figli degli uomini*: Dall'anima giusta, nella sua misericordia, il Signore ha visto tutti coloro che vogliono rinascere a nuova vita.

14. [v 14.] *Dalla sua dimora che si è preparata*: dalla dimora della sua umanità che ha preparata per sé. *Ha guardato su tutti coloro che abitano la terra*: ha visto con misericordia tutti quelli che rivestono la carne per reggerli con il suo governo.

15. [v 15.] *Egli che ha plasmati i loro cuori ad uno ad uno*: ai loro cuori ha dato spiritualmente i propri doni, affinché tutto il corpo non sia occhio, o tutto udito , ma chi in un modo chi in un altro si incorporino in Cristo. *Chi discerne tutte le loro opere*: gli sono manifeste tutte le loro opere.

16. [v 16.] *Non sarà salvo il re per il suo grande valore*: non sarà salvo colui che governa la sua carne, se troppo avrà presunto dalla sua virtù; *né sarà salvo il gigante per la grandezza del suo vigore*: non sarà salvo neppure chi combatte contro le abitudini della sua concupiscenza, oppure contro il diavolo e i suoi angeli, se troppo avrà confidato nella sua fortezza.

17. [v 17.] *Fallace è il cavallo per la salvezza*: si inganna chiunque crede di poter raggiungere la desiderata salvezza tra gli uomini e per mezzo di uomini, oppure crede di difendersi dal pericolo

con l'impeto del suo coraggio. *E non sarà salvo per la potenza della sua forza.*

18. [v 18.] *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono*: perché, se cerchi la salvezza, ecco che l'amore di Dio è su coloro che lo temono. *E che sperano nella sua misericordia*: su coloro che sperano, non nella propria virtù, ma nella sua misericordia.

19. [v 19.] *Per strappare dalla morte le loro anime, e alimentarli nel tempo della fame*: per dare ad essi il cibo della parola e della verità eterna, che avevano perduta nel presumere delle loro forze, per cui ora, affamati di giustizia, non dispongono neppure di tali forze.

20. [v 20.] *La nostra anima spera con pazienza nel Signore*: la nostra anima, in attesa di essere poi saziata con il cibo incorruttibile, mentre ora si trova in questa terra spera con pazienza nel Signore. *Perché egli è nostro aiuto e protettore*: è il nostro soccorritore mentre ci sforziamo di tendere a lui; ed è protettore mentre resistiamo al nemico.

21. [v 21.] *Perché in Lui si allieterà il nostro cuore*: non in noi, dove senza di lui immensa è la miseria, ma in Lui si allieterà il nostro cuore. *E nel suo santo nome abbiamo sperato*: abbiamo sperato di poter un giorno giungere a Dio proprio perché ha mandato il suo nome mediante la fede a noi che eravamo lontani.

22. [v 22.] *Sia la tua misericordia, o Signore, sopra di noi, così come noi abbiamo sperato in te*: sia la tua misericordia, o Signore, su di noi; non ci può infatti ingannare la speranza, perché è in te che abbiamo sperato.

SULLO STESSO SALMO 32

ESPOSIZIONE II

Discorso 1

È caro a Dio chi lo ama.

1. [v 1.] Questo salmo ci esorta a esultare nel Signore. Reca infatti il titolo: *dello stesso David.* Coloro che appartengono dunque alla sacra discendenza di David, odano la sua voce, riprendano le sue parole ed esultino nel Signore. Così comincia: *esultate, o giusti, nel Signore.* Gli ingiusti esultano in questo mondo: finito il secolo, ha termine anche la loro esultanza. Esultino invece i giusti nel Signore, perché il Signore permane, e permarrà anche la loro esultanza. Ma possiamo esultare nel Signore se la nostra lode riconosce in Lui il solo che risponde a tutti i nostri desideri; mentre nessuno come Lui offre agli infedeli altrettanto di cui dispiacersi. Brevissima è la regola: Piace a Dio colui cui piace Dio. Non riteniate che questa sia una piacevolezza, carissimi. Vedete infatti quanti vi sono che si oppongono a Dio, quanti cui dispiacciono le sue opere. In effetti, quando egli vuole agire contro la volontà degli uomini, poiché è il Signore, poiché sa quello che deve fare e non tiene conto tanto del nostro volere quanto del nostro bene, coloro che preferiscono che si compia la volontà loro anziché quella di Dio, pretendono di piegare Dio alla propria volontà, non di correggerla per conformarla a Dio. A tali uomini infedeli, empi, iniqui - mi rincresce dirlo ma tuttavia lo dirò e voi sapete quanto sia vero quello che dico - è più facile che piaccia un pantomimo che Dio.

2. Pertanto, dopo aver detto: *esultate, o giusti, nel Signore*, poiché non possiamo esultare in Lui se non con la lode, lodiamo dunque Colui al quale siamo tanto più graditi quanto più Egli stesso piacerà a noi. *Ai retti* - aggiunge - *si addice la lode.* Chi sono i retti? Coloro che dirigono il cuore secondo la volontà di Dio; e, se l'umana fragilità li turba, li consola la divina equità. Infatti, anche se desiderano, dato il loro cuore corruttibile, qualcosa di particolare che convenga ai loro affari e faccende attuali o alla necessità presente, non appena avranno capito e riconosciuto che Dio vuole un'altra cosa, antepongono la volontà del migliore alla propria, la volontà dell'Onnipotente alla volontà del debole, la volontà di Dio a quella dell'uomo. Poiché quanto Dio dista dall'uomo, altrettanto dista la volontà di Dio dalla volontà dell'uomo. Per cui Cristo, che porta su di sé l'uomo,

che ci propone una norma, che ci insegna a vivere e ce ne dà la possibilità, ha voluto mostrarci una certa particolare volontà di uomo, nella quale ha impersonato la sua e la nostra, in quanto è nostro Capo e a Lui - come sapete - apparteniamo come veraci membra: *Padre* - ha detto - *se è possibile, passi da me questo calice.* Questa era la volontà umana che voleva qualcosa di proprio e come di esclusivo. Ma poiché volle essere un uomo retto di cuore, così che quanto ci fosse in Lui di un poco ritorto si dirigesse verso Colui che sempre è retto, ha aggiunto: *Non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre* . Ma che male poteva volere Cristo? Che altro, in definitiva, poteva volere che non voglia anche il Padre? Per coloro che costituiscono una sola divinità, non può esserci disparità di volontà. Ma, in persona di uomo, assumendo in sé i suoi - che già aveva assunto quando disse: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* , che ancora assunse in sé, quando dal Cielo, pur non essendo stato toccato da alcuno, gridò a Paolo che infuriava e perseguitava i santi: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* - ha mostrato una certa particolare volontà umana: ti ha così fatto conoscere te stesso, e ti ha corretto. Ecco - ha detto - guardati in me: che tu possa volere qualcosa di proprio, diverso da ciò che vuole Dio, è permesso all'umana fragilità, all'umana debolezza: è difficile che non ti capiti di volere qualcosa di particolare; ma subito rifletti a chi è sopra di te. Egli è sopra di te, tu sei sotto di Lui; egli è il Creatore, tu la creatura; egli è il Signore, tu il servo; egli è l'Onnipotente, tu sei debole: per questo ti corregge, ti sottomette alla sua volontà, dicendo per te: - *non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre.* Come dunque potresti essere separato da Dio se già vuoi ciò che Lui vuole? Sarai dunque retto, e a te converrà la lode, perché appunto *ai retti si addice la lode.*

3. Se invece sarai curvo, ti troverai a lodare Dio quando le cose ti vanno bene e a bestemmiarlo quando ti vanno male; ma ciò che appare un male, se è giusto, non è un male, ed è giusto in quanto deriva da Colui che non può far niente ingiustamente. Altrimenti sei come uno sciocco bambino nella casa del padre, amando il padre quando ti accarezza, e odiandolo quando ti castiga; quasi che il padre non ti prepari l'eredità tanto quando ti accarezza come quando ti castiga. Osserva invece in qual modo convenga la lode ai retti, ascolta la voce del retto che in un altro salmo così loda: *Benedirò il Signore in ogni tempo; sempre nella mia bocca la sua lode* . *In ogni tempo* equivale a *sempre*, e *benedirò* equivale a *la sua lode nella mia bocca.* In ogni tempo e sempre, cioè nella prosperità come nelle avversità. Infatti se lo si loda nella prosperità e non nelle avversità, come lo si loda in ogni tempo, cioè sempre? Eppure abbiamo udito molte voci di tal genere e di non pochi; quando ad essi capita qualche gioia, esultano, gioiscono, inneggiano a Dio, lodano Dio; e non sono da disapprovare, anzi dobbiamo felicitarci con loro perché molti neppure allora si allietano [in lui]. Ma costoro che già hanno incominciato a lodare Dio a causa della prosperità, devono imparare a riconoscere il padre anche quando castiga, e a non mormorare contro la mano che li corregge; affinché non avvenga che, restando sempre perversi, meritino di essere diseredati; anzi, già divenuti retti (chi sono i retti se non coloro cui niente è sgradito di quanto fa Dio?) possano lodare Dio anche nelle avversità, e dire: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* . A tali retti conviene la lode, e non già a coloro che prima lo lodano e poi lo oltraggiano.

Fare la volontà di Dio.

4. Orbene, o giusti, o retti, esultate nel Signore, perché a voi si addice la lode. Nessuno dica: che giusto posso essere io, oppure quand'è che sono giusto? Non abbattetevi e non disperate di voi. Siete uomini, fatti a immagine di Dio; Colui che vi ha fatto uomini, anch'Egli si è fatto per voi uomo; e affinché molti figli potessero essere resi partecipi dell'eredità eterna, per voi è stato versato il sangue dell'Unigenito. Se vi disprezzate a motivo della fragilità terrena, ebbene soppesatevi considerando anche il prezzo pagato per voi; riflettete degnamente a ciò che mangiate, a ciò che bevete, a chi acconsentite nel dire Amen. Vi esortiamo forse con questo ad essere superbi, e ad osare arrogarvi qualche perfezione? Ma neppure dovete, lo ripeto, reputarvi alieni da ogni giustizia. Io infatti non voglio interrogarvi sulla vostra giustizia; perché forse nessuno di voi oserebbe rispondermi: Io sono giusto. Vi interrogo invece sulla vostra fede. Come nessuno di voi osa dire:

Sono giusto, così nessuno di voi osa dire: Non sono fedele. Ancora non ti chiedo come vivi, ma ti chiedo che cosa credi. Mi risponderai che credi in Cristo. Non hai udito l'Apostolo: *il giusto vive della fede* ? La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: *esultate, o giusti, nel Signore*; ed è come dire: Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. *Ai retti si addice la lode.* Imparate a ringraziare Dio nella prosperità come nella tribolazione. Imparate ad avere nel cuore ciò che ogni uomo ha sulla lingua, [e cioè]: Come Dio vuole. Le stesse espressioni popolari contengono spesso salutari insegnamenti. Chi non dice ogni giorno: - Avvenga quel che Dio vuole? E chi così parla apparterrà a quei retti che esultano nel Signore, e ai quali si addice la lode; ad essi si rivolge subito dopo il salmo dicendo: *Celebrate il Signore sulla cetra, cantate a Lui sul salterio a dieci corde.* Proprio questo infatti anche ora cantavamo, e questo, pronunziandolo con voce unanime, insegnavamo ai vostri cuori.

Ringraziare Dio sempre.

5. [v 2.] L'istituzione di queste vigilie nel nome di Cristo non richiede che dal luogo stesso risuonino le cetre? Ecco che infatti si ordina di suonare le cetre: *Celebrate* - dice - *il Signore sulla cetra, cantate a lui sul salterio a dieci corde.* Nessuno volga il pensiero agli strumenti teatrali. Ciò che gli è stato comandato egli lo ha in se stesso, come altrove è detto: *in me sono, Dio, i voti di lode che ti renderò* . Si ricordino, coloro che erano presenti ieri, quando nel discorso abbiamo distinto, come abbiamo potuto, la differenza tra il salterio e la cetra, e ci siamo sforzati di far comprendere a tutti tale diversità; fino a che punto ci siamo riusciti lo avranno visto coloro che hanno udito. Ora non inopportunamente lo ripetiamo in modo da cogliere, nella diversità di questi due strumenti musicali, la diversità delle azioni umane, indicate da questi [strumenti] e che noi dobbiamo attuare nella nostra vita. La cetra è quel pezzo di legno concavo come un cembalo, con la cavità che pende in giù: a quel legno si applicano le corde in modo che, toccate, emettano un suono; non parlo del plettro con cui tali corde vengono toccate, ma ho detto di quel legno concavo su cui esse sono applicate e su cui in un certo qual modo si appoggiano, così che, vibrando al tocco del plettro, siano rese maggiormente sonore da quella concavità che ne raccoglie le vibrazioni. Ebbene, la cetra ha questo legno concavo nella sua parte inferiore, il salterio in quella superiore. Questa è la differenza. Orbene ci viene ordinato ora di lodare con la cetra, e di salmodiare con salterio a dieci corde. Non ha parlato di cetra a dieci corde, né in questo salmo né, se non sbaglio, in nessun altro. Leggano e osservino meglio e con maggior calma i nostri figli lettori; tuttavia, per quanto possa ricordare, in molti passi abbiamo trovato il salterio a dieci corde, mentre mai mi è capitato di leggere la cetra a dieci corde. Ricordatevi che la cetra ha la cassa armonica nella parte inferiore, e il salterio nella parte superiore. Dalla vita inferiore, cioè dalla vita terrena, noi riceviamo prosperità e avversità, ma in ambedue i casi dobbiamo lodare Dio, cosicché sia sempre la sua lode sulla nostra bocca e benediciamo in ogni tempo il Signore . C'è infatti una prosperità terrena, ed una terrena avversità: in ambedue dobbiamo lodare Dio, se vogliamo suonare la cetra. In che consiste la prosperità terrena? Quando siamo sani nel corpo, quando abbondiamo dei beni che servono alla vita, quando la nostra sicurezza è tranquilla, quando raccogliamo frutti con larghezza, quando [il Signore] fa nascere il suo sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere su giusti e ingiusti . Tutte queste cose servono alla vita terrena. Chi non loda per esse Dio è un ingrato. Forse perché queste cose sono terrene non sono perciò di Dio? Oppure dobbiamo pensare che è un altro che dà queste cose, in quanto sono date anche ai malvagi? Multiforme è infatti la misericordia di Dio; è paziente, longanime. Perciò mostrandoci quanti beni elargisce agli stessi malvagi, ci fa meglio conoscere ciò che tiene in serbo per i buoni. Le avversità invece, derivanti anch'esse dalla parte inferiore dell'uomo per la debolezza del genere umano, si manifestano nel dolore, nelle malattie, nelle angustie, nelle tribolazioni, nelle tentazioni. Lodi sempre Dio chi suona la cetra. Non si soffermi sul fatto che esse sono cose inferiori, ma pensi piuttosto che esse non possono essere rette e governate se non da quella Sapienza che si estende con potenza da una estremità all’altra e ordina ogni cosa con soavità . Essa infatti non

regge le cose celesti e abbandona quelle terrene: non è forse a lei che viene detto: *Dove me ne andrò [lontano] dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto? Se salirò al cielo tu vi sei; se discenderò all'inferno tu sei là presente* ? Dove dunque è assente colui che è ovunque presente? Loda quindi il Signore sulla cetra. Se abbondi di cose terrene, rendi grazie a Colui che te le ha date; se tali cose ti mancano, oppure forse per una perdita ti sono state tolte, tocca in pace la cetra. Non ti è stato infatti sottratto Chi ha dato, anche se ti è stato sottratto ciò che ha dato. Anche in questo caso, ripeto, canta tranquillo sulla cetra: fidando nel tuo Dio, tocca le corde del tuo cuore, e di', come nella cetra che mirabilmente risuona nella sua parte inferiore: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così é stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* .

Il vero amore della giustizia.

6. Ma non appena volgi lo sguardo ai celesti doni di Dio, ai precetti che ti ha dato, alla dottrina celeste con la quale ti ha ricolmato, a quanto ti ha insegnato proveniente dalla fonte della sua verità, metti mano al salterio, canta al Signore sul salterio a dieci corde. Poiché dieci sono i comandamenti della legge: e nei dieci comandamenti della legge sta appunto il salterio. In esso è la perfezione: vi trovi infatti l'amore di Dio in tre precetti, e l'amore del prossimo in sette. E sicuramente sai, avendolo detto il Signore, che *in questi due comandamenti si riassume tutta la legge e i profeti* . Ti dice Dio dall'alto che *il Signore Dio tuo è l'unico Dio*: ecco una corda. *Non pronunziare invano il nome del Signore Dio tuo*: ecco la seconda corda. *Onora il giorno del sabato*, non in modo carnale, non tra passatempi giudaici, abusando dell'ozio per commettere malvagità; poiché è certo molto meglio stare tutto il giorno a zappare che a danzare. Ma tu, pensando al riposo nel tuo Dio, e disponendo per esso tutte le cose necessarie, astieniti dalle opere servili. Perché chiunque commette il peccato è servo del peccato ; volesse il cielo che fosse servo dell'uomo e non del peccato! Queste tre cose riguardano l'amore di Dio; pensa alla unità, alla verità, alla gioia di Lui. Poiché vi è nel Signore una speciale gioia, in cui è il vero sabato, il vero riposo. Per questo è detto: *Poni la tua gioia nel Signore ed egli ti darà ciò che domanda il tuo cuore* . E chi ci può così dare la gioia se non Colui che ha creato tutte le cose che sono fonte di gioia? In questi tre precetti consiste dunque l'amore di Dio, mentre negli altri sette l'amore del prossimo, che ti ordina di non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te. *Onora il padre e la madre*, perché vuoi essere onorato dai tuoi figli. *Non commettere adulterio*, perché non vuoi che alle tue spalle tua moglie commetta adulterio. *Non uccidere*, perché non vuoi essere ucciso. *Non rubare*, perché non vuoi essere derubato. *Non dire falsa testimonianza*, perché hai in odio chi dice falsa testimonianza contro di te. *Non desiderare la moglie del tuo prossimo*, perché non vuoi che tua moglie sia desiderata da altri. *Non desiderare nessuna cosa del tuo prossimo* , perché non ti è certo gradito che i tuoi beni siano desiderati da altri. Reprimi la tua lingua, quando qualcuno ti reca dispiacere danneggiandoti. Tutti questi sono comandamenti di Dio, che sono stati donati dalla sua Sapienza, e che risuonano dall'alto. Tocca il salterio, adempi la legge, che il Signore Dio tuo è venuto ad adempiere, non ad abrogare . Compirai infatti con l'amore ciò che non potevi compiere con il timore. Colui che per timore non fa il male, desidererebbe farlo se gli fosse possibile. Perciò, anche se non ne ha la possibilità, ne ha il desiderio. Non lo faccio, egli dice. Perché? Perché temo. Non ami ancora la giustizia, sei ancora un servo: sii un figlio. Ma è dal buon servo che nasce un buon figlio. Per ora non fare il male a motivo del timore, imparerai poi a non farlo anche per amore. Vi è infatti una certa bellezza della giustizia. Ti faccia pure paura la pena; ma la giustizia ha una sua bellezza, chiede di essere contemplata, infiamma i suoi amanti. Per essa i martiri, calpestando il mondo, versarono il loro sangue. Che cosa amavano, quando rinunziavano a tutte queste cose terrene? Non erano forse anche essi innamorati? Oppure vi diciamo queste cose perché non amiate? Chi non ama, è freddo, intirizzito. Si ami, ma quella bellezza che cerca gli occhi del cuore. Si ami, ma quella bellezza che incendia gli animi nella lode della giustizia. Erompono le parole, echeggiano le voci, da ogni parte dicono: bene, benissimo. Che cosa hanno veduto? Hanno veduto la giustizia, per la quale anche il vecchio curvo ha la sua bellezza. Quando infatti avanza a fatica il giusto vecchio, non ha nulla nel suo corpo che possa essere amato, e tuttavia è amato da tutti. Si ama quello che in lui non si vede; o meglio si ama ciò che si vede con il cuore. Ebbene questo vi rechi diletto e chiedete al Signore che ve lo conceda.

Perché il Signore darà la dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto , affinché compiate per l'amore ciò che è difficile compiere per il timore. Perché dico difficile? L'animo non è ancora in grado di compierlo; preferirebbe che non esistesse ciò che gli viene comandato, se nell'adempierlo non è guidato dall'amore, ma è costretto dal timore. Non commettere il furto, abbi timore dell'inferno: l'animo preferirebbe che non vi fosse l'inferno nel quale rischia di precipitare. Quand'è che incomincia ad amare la giustizia, se non quando preferisce che non esista il furto, anche se non esistesse l'inferno nel quale sono gettati i ladri? Questo è amare la giustizia.

7. E cos'è la giustizia in se stessa? Chi potrà descriverla? Quale bellezza ha la Sapienza di Dio? Per essa sono belle tutte le cose piacevoli a vedersi: ma per vederla e abbracciarla i cuori debbono essere purificati. Proclamiamoci suoi amanti; essa stessa ci adorna in modo che non le siamo sgraditi. E quando gli uomini ci rimproverano per quelle cose che ci rendono graditi a colei che amiamo, come consideriamo meschini i nostri critici! E quanto li disprezziamo non tenendoli assolutamente in nessun conto! I lussuriosi e riprovevoli amanti delle donne, quando le loro amate li adornano secondo il proprio gusto, se piacciono ad esse, non si curano di coloro cui tornano sgraditi, ritenendo sufficiente per sé piacere agli occhi di quelle che essi desiderano; e per lo più, anzi sempre, dispiacciono agli uomini seri, che con saggio criterio li rimproverano. Non ti sei ben tagliato i capelli, dice l'uomo grave al lascivo adolescente, è vergognoso per te camminare con tali riccioli in testa. Ma quello sa che i suoi capelli piacciono non so a chi; odia te che lo rimproveri con saggio giudizio, e conserva in sé ciò che piace al perverso desiderio. Ti considera nemico perché combatti l'indecenza. Fugge il tuo sguardo, e assolutamente non si cura per quale norma di giustizia venga rimproverato. Orbene, se costoro non si curano dei critici veritieri pur di essere belli in modo fallace, dobbiamo noi, in ciò che ci rende graditi alla Sapienza di Dio, curarci degli ingiusti derisori, che non hanno occhi capaci di vedere ciò che amiamo? Riflettendo a queste cose, o voi, retti di cuore: *Celebrate il Signore sulla cetra, cantate a lui sul salterio a dieci corde.*

8. [v 3.] *Cantate a Lui un cantico nuovo.* Spogliatevi di quanto è in voi vecchio: avete conosciuto il cantico nuovo. Nuovo uomo, Nuovo Testamento, nuovo cantico. Il cantico nuovo non compete a uomini vecchi: lo apprendono solo gli uomini nuovi, rinnovati dalla vecchiaia per mezzo della grazia, che già appartengono al Nuovo Testamento, che è il Regno dei cieli. Ad esso sospira tutto il nostro amore, e canta il nuovo cantico. Lo canti però non con le labbra, ma con la vita. *Cantategli un cantico nuovo: bene cantate a Lui.* Ognuno chiede in qual modo cantare a Dio. Canta a Lui, ma canta bene. Egli non vuole che le sue orecchie siano offese. Canta bene, fratello. Se, al cospetto di un buon intenditore di musica ti viene detto: canta per piacergli, tremi nel cantare, se non hai alcuna preparazione nell'arte della musica, perché non vorresti essere sgradito a quel musico; infatti ciò che in te l'inesperto non nota, l'artista rimprovera. Ebbene chi si fa avanti per cantare bene a Dio, il quale sa giudicare il cantante, sa esaminare tutte le cose e [tutto] udire? Quando puoi offrirgli una così elegante bravura nel canto da non essere in nulla sgradito ad orecchie così perfette? Ecco che Egli quasi intona per te il canto: non cercare le parole, quasi che tu potessi dare forma a un canto per cui Dio si diletti. Canta nel giubilo. Che significa giubilare? Intendere senza poter spiegare a parole ciò che con il cuore si canta. Infatti coloro che cantano, sia mentre mietono, sia mentre vendemmiano, sia quando sono occupati con ardore in qualche altra attività, incominciano per le parole dei canti a esultare di gioia, ma poi, quasi pervasi da tanta letizia da non poterla più esprimere a parole, lascian cadere le sillabe delle parole, e si abbandonano al suono del giubilo. Il giubilo è un certo suono che significa che il cuore vuol dare alla luce ciò che non può essere detto. E a chi conviene questo giubilo se non al Dio ineffabile? Ineffabile è infatti ciò che non può essere detto: e se non puoi dirlo, ma neppure puoi tacerlo, che ti resta se non giubilare, in modo che il cuore si apra a una gioia senza parole, e la gioia si dilati immensamente ben al di là dei limiti delle sillabe? *Bene cantate a lui nel giubilo.*

Dio è fedele.

9. [v 4.] *Perché è retta la parola del Signore, e tutte le sue opere nella fede.* Essa è retta appunto per quello che è sgradito a chi non è retto. *E tutte le sue opere nella fede.* Si fondino le tue opere sulla

fede, perché il giusto vive di fede , e la fede opera per mezzo dell'amore ; si fondino le tue opere sulla fede, perché credendo in Dio diverrai fedele. Ma come possono fondarsi sulla fede le opere di Dio, quasi che anche Dio vivesse di fede? Troviamo che e non lo diciamo con le nostre parole; ascolta l'Apostolo: *Fedele è Dio* - dice - *che non vi permetterà di essere quanto potete sopportare, ma provvederà con il modo di uscirne, onde possiate sopportarla* . Avete udito che Dio è fedele, uditelo di nuovo anche altrove: *se con lui soffriremo, con lui regneremo; se lo avremo rinnegato, Egli ci rinnegherà; se non crediamo, Egli resta fedele non potendo rinnegare se stesso* . Vediamo dunque che anche Dio è fedele: distinguiamo ora la fedeltà di Dio da quella dell'uomo. L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; Dio è fedele in quanto concede ciò che ha promesso all'uomo. Dobbiamo considerare fedelissimo il debitore, dato che possediamo un misericordiosissimo promettitore. Infatti neppure gli abbiamo prestato qualcosa in cambio per averlo nostro debitore, dato che è da lui che abbiamo tutto quanto gli offriamo, e da lui proviene quanto di buono c'è in noi. Tutti i beni di cui godiamo, derivano da lui. Chi mai infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, o è stato suo consigliere? Oppure chi per primo ha dato qualcosa a lui da aver diritto alla ricompensa? Da lui, per lui e in lui sono tutte le cose . Ebbene, nulla gli abbiamo dato, ed egli è nostro debitore. Perché debitore? Perché ci ha fatto delle promesse. Non diciamo a Dio: Signore dacci ciò che hai ricevuto; ma: Dacci ciò che hai promesso. *Perché retta è la parola del Signore.* Che significa *retta è la parola del Signore?* Non ti inganna; e tu non ingannarla; o meglio non ingannare te stesso. Chi può infatti ingannare Colui che sa tutto? L'iniquità, invece, ha mentito a se stessa . *Perché retta è la parola del Signore e tutte le sue opere nella fede.*

Misericordia e giustizia di Dio.

10. [v 5.] *Egli ama la misericordia e il giudizio.* Fa' queste cose, perché anch'egli le fa. Riflettete sulla stessa misericordia e il giudizio. Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna; è paziente con i peccatori, finché non si convertono; e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro; esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono; nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto. *Diranno tra sé presi da pentimento, gemendo per l'angoscia dello spirito* - queste cose stanno scritte nel libro della Sapienza - *che ci ha giovato la superbia, che abbiamo guadagnato col vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra* . Diciamolo ora: Passano tutte queste cose come ombra; diciamolo ora con frutto: Passano, per non doverlo dire allora infruttuosamente: *Passarono.* Questo è dunque il tempo della misericordia, ma ci sarà anche quello del giudizio.

11. Ma non crediate, fratelli, che la misericordia e il giudizio possano in qualche modo separarsi in Dio. Sembra infatti che a volte tra loro siano contrastanti, in modo che chi è misericordioso non badi alla giustizia, mentre chi è inflessibile nel giudizio dimentichi la misericordia. Dio è onnipotente, e non rinunzia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio. Egli ha infatti compassione, considera la sua immagine, la nostra fragilità, il nostro errore, la nostra cecità e ci chiama: a chi a Lui si converte perdona i peccati, ma non li perdona a chi non si pente. È misericordioso con gli ingiusti? Ha forse rinunziato al giudizio, oppure non dovrebbe giudicare fra chi si converte e chi non si pente? Vi sembra forse giusto che siano considerati uguali i convertiti e gli impenitenti, cosicché allo stesso modo siano accolti chi confessa e chi mentisce, l'umile e il superbo? C'è dunque anche il giudizio nella stessa misericordia. E del pari, nel giudizio ci sarà anche la misericordia nei confronti di coloro ai quali dirà: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* . È detto infatti in una certa epistola apostolica: *perché il giudizio è senza misericordia per chi non ha avuto misericordia* . *Beati* - dice il Signore - *i misericordiosi, perché si avrà misericordia di loro* . Dunque in quel giudizio ci sarà anche misericordia, ma non senza giudizio. Se

dunque vi sarà misericordia, non verso chiunque, ma verso colui che è stato misericordioso, la misericordia stessa sarà giusta, perché non sarà confusa. La misericordia, senza dubbio, consiste nel rimettere i peccati, nel donare la vita eterna. Ma ecco anche qui il giudizio: *perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato* . Senza dubbio *vi sarà dato, e vi sarà perdonato*, è misericordia. Ma se da essa venisse meno il giudizio, non direbbe: *con la misura in cui avrete misurato sarete voi stessi misurati* .

12. Hai udito in qual modo Dio eserciti la misericordia e il giudizio; pratica anche tu la misericordia e il giudizio. O forse tutto questo compete a Dio e non all'uomo? Se non competesse all'uomo, il Signore non avrebbe detto ai Farisei: *avete abbandonate le cose più gravi della legge, la misericordia e il giudizio* . Dunque anche tu devi praticare la misericordia e il giudizio. Non credere che a te competa la misericordia, e non invece il giudizio. Supponi di ascoltare a giudizio la causa tra due persone, uno ricco e l'altro povero, e che succeda che il povero abbia torto e il ricco ragione; ebbene, se tu non sei esperto nelle cose del Regno di Dio, ti sembrerà di far bene se, quasi preso da compassione per il povero, nasconderai e occulterai la sua ingiustizia, cercando di giustificarlo in modo che sembri quasi avere ragione. E se sarai rimproverato perché hai giudicato male, rispondi, come in nome della misericordia: Lo so, anch'io lo so; ma quello era povero e si doveva essere misericordiosi. Come puoi aver rispettato la misericordia rinnegando il giudizio? E come - tu ribatti - avrei potuto attenermi al giudizio senza rinnegare la misericordia? avrei potuto sentenziare contro il povero, che non avrebbe di che pagare, oppure, se ne avesse, non avrebbe poi di che vivere dopo aver pagato? Ti dice il tuo Dio: *Non favorire il povero che è in giudizio* . D'altra parte comprendiamo facilmente di non dover favorire il ricco: ognuno se ne rende conto e volesse il cielo che si comportasse pure così! Ma ci si inganna nel voler piacere a Dio favorendo in giudizio il povero e dicendo a Dio: Ho favorito il povero. Dovevi rispettare ambedue le cose, la misericordia e il giudizio. Prima di tutto quale misericordia hai usato verso colui di cui hai favorito l'ingiustizia? Ecco, hai risparmiato la sua borsa, ma hai ferito il suo cuore; questo povero è rimasto ingiusto, anzi tanto più ingiusto in quanto ha visto la sua ingiustizia favorita da te in quanto uomo giusto. Si è allontanato da te ingiustamente aiutato, ma resta al cospetto di Dio per essere giustamente condannato. Quale misericordia hai usato a colui che hai fatto [divenire] ingiusto? Ecco che ti sei reso più crudele che misericordioso. Che cosa avrei dovuto fare? dici. Avresti dovuto dapprima giudicare secondo la causa, rimproverare il povero e impietosire il ricco. Una cosa è giudicare, un'altra è chiedere pietà. Quando quel ricco avesse visto che tu rispetti la giustizia, e che il povero iniquo non erge il collo, ma, per colpa del suo peccato, viene da te giustamente rimproverato, non si piegherebbe forse alla misericordia che tu gli chiedi, dato che ha avuto soddisfazione dal tuo giudizio? Sebbene, fratelli, restino ancora molte cose del salmo, dobbiamo tuttavia regolarci secondo le forze dell'anima e del corpo, tenendo conto della diversità,degli ascoltatori; poiché, anche quando ci alimentiamo con lo stesso grano, molti sono i sapori che esso suscita in noi, per non ingenerare fastidio, questo vi basti.

SULLO STESSO SALMO 32

ESPOSIZIONE II

Discorso 2

1. È faticoso sia annunziare che ascoltare la parola della verità. Ma sopportiamo di buon animo questa fatica, fratelli, se ci ricordiamo delle parole del Signore e della nostra condizione. Perché, fin dall'origine stessa del genere umano l'uomo ha udito, non da un uomo ingannatore né dal diavolo seduttore, ma dalla stessa verità, dalla bocca di Dio, le parole: *Nel sudore del tuo volto mangerai il pane* . Ebbene, se pane nostro è la parola di Dio, sudiamo nell'ascoltarla, se non vogliamo morire nel digiunare. Pochi versi delle prime parti di questo salmo sono stati spiegati or non è molto nella solennità delle trascorse vigilie; ascoltiamo quanto resta.

La misericordia del Signore.

2. Da qui dunque comincia la parte che rimane e che abbiamo ora cantato. *Della misericordia del Signore piena è la terra. Con la parola del Signore furon stabiliti i cieli.* È come dire: *Con la parola del Signore furon consolidati i cieli.* Aveva detto precedentemente: *Bene cantate a Lui nel giubilo*: cioè cantate a Lui in modo ineffabile, *Perché retta è la parola del Signore e tutte le sue opere nella fede.* Niente promette che non dia; Egli si è fatto fedele debitore, sii tu un esigente esattore. Poi, dopo aver detto: *Tutte le sue opere nella fede*, aggiunge il perché: *Egli ama la misericordia e il giudizio.* Colui dunque che ama la misericordia, ha pietà. Ma Colui che ha pietà potrebbe promettere e non dare, quando avrebbe potuto dare anche senza promettere? Dunque, poiché ama la misericordia, necessariamente mantiene ciò che promette; e poiché ama il giudizio, necessariamente esige ciò che ha dato. Perciò lo stesso Signore dice a un certo servo: *Tu avresti dovuto versare il mio denaro a credito, ed io, al mio ritorno, lo avrei riscosso con gli interessi* . Ecco cosa dobbiamo ricordare per comprendere ciò che abbiamo ora ascoltato. Egli stesso infatti nel Vangelo, in un altro passo, dice: *Io non giudico nessuno: la parola che ho detto loro, essa stessa li giudicherà nell'ultimo giorno* . Non trovi scuse chi non vuole udire, quasi non vi sia nulla che da lui possa esigere il Signore; lo esigerà infatti ugualmente, perché costui non ha voluto ricevere quando gli era dato. Una cosa è infatti non poter ricevere, un'altra non volere; là vi è la scusa della necessità, qui una colpa volontaria. Dunque: *Tutte le sue opere sono nella fede; egli ama la misericordia e il giudizio.* Accogliete la misericordia, temete il giudizio, cosicché, quando egli verrà per chiederci conto, non ce lo chieda in modo da lasciarci a mani vuote. Perché egli chiede quanto dovuto; avutolo, dona l'eternità. Accogliete dunque la misericordia, fratelli, accogliamola tutti. Nessuno di noi dorma nell'accoglierla, se non vuole essere violentemente svegliato per restituire. Accogliete la misericordia; così a noi grida Dio, come se, in tempo di carestia, ci fosse detto: Accogliete il grano. Se tu udissi queste parole in tempo di carestia, sicuramente correresti, spinto dallo stimolo del bisogno; andresti di quà e di là, cercheresti donde ricevere quel che è stato detto di accogliere. E una volta trovatolo quanto indugeresti? Quale tempo perderesti: Così ora ci vien detto: Accogliete la misericordia. Perché Egli *ama la misericordia e il giudizio.* Quando l'hai accolta, usane bene; così potrai rendere un buon conto, quando giungerà il giudizio di Colui che ora in questa carestia ti elargisce misericordia.

3. [v 5.] Non voglio che tu mi chieda: Donde la ricevo? dove devo andare? Ricordati che hai cantato: *Della misericordia del Signore piena è la terra.* Dov'è che ormai non viene annunziato il Vangelo? Dov'è che tace la parola del Signore? Dove viene meno la salvezza? Ma è necessario che tu voglia accoglierla: pieni sono i granai. Questa stessa pienezza ed abbondanza non hanno aspettato che tu venissi, ma esse stesse son venute a te che dormivi. Non è stato detto: Si levino le genti e convengano in un medesimo luogo; ma queste cose sono state annunziato alle genti ove esse si trovavano, affinché così si compisse la profezia che dice: *Lo adorerà ciascuno dal suo luogo* .

4. [v 6.] *Della misericordia del Signore piena è la terra.* E che diremo dei cieli? Ascolta. Non c'è bisogno della misericordia, laddove non c'è miseria. Nella terra abbonda la miseria dell'uomo, e sovrabbonda la misericordia di Dio; della miseria dell'uomo piena è la terra e piena è la terra della misericordia del Signore. I cieli dunque, dove non c'è misericordia, forse che, non avendo bisogno della misericordia, non hanno bisogno neppure del Signore? Tutte le cose hanno bisogno del Signore, sia le miserabili che le felici. Senza di lui il misero non si rialza, senza di lui il felice non si sostiene. Ebbene, perché per caso tu non ti chieda che accade dei cieli, avendo udito: *Della misericordia del Signore piena è la terra*, ascolta come anche i cieli abbiano bisogno del Signore: *Con la parola del Signore furon consolidati i cieli.* Non da se stessi si sono costruiti, né da se stessi i cieli si sono dati la propria stabilità. *Con la parola del Signore furono consolidati i cieli e dallo Spirito della sua bocca tutta la loro forza*. Nulla si son dati da sé, ma tutto in sovrappiù hanno ricevuto dal Signore. Infatti dallo *Spirito della sua bocca*, non [deriva] una parte, ma *tutta la loro forza.*

5. In effetti, fratelli, considerate come la stessa opera sia del Figlio e dello Spirito Santo. Non dobbiamo per negligenza dimenticarlo, dietro l'influsso di certi che distinguono iniquamente e

confondono in modo perturbatore. Perché in entrambi i casi si cade in errore. Costoro, distinguendo con malizia, confondono la creatura con il Creatore; e pur essendo lo Spirito di Dio creatore, lo annoverano tra le creature. Costoro distinguono e confondono; siano confusi, in modo che si convertano. Ascolta come unica sia l'opera del Figlio e dello Spirito Santo. Il Verbo, non v'è dubbio, è il Figlio di Dio, e lo Spirito della sua bocca è lo Spirito Santo. Col Verbo, cioè *con la parola del Signore i cieli furono consolidati.* Ma che cosa significa essere consolidati, se non avere stabile e solida fortezza? *E dallo Spirito della sua bocca tutta la loro fortezza.* Si potrebbe anche dire: con lo Spirito della sua bocca i cieli furono consolidati e dal Verbo del Signore tutta la loro fortezza. Perché *tutta la loro fortezza* è lo stesso che dire *furono consolidati.* Questo fanno il Figlio e lo Spirito Santo. Forse lo hanno fatto senza il Padre? Ma chi opera per mezzo del suo Verbo e del suo Spirito, se non Colui di cui è il Verbo e lo Spirito?. Questa Trinità è dunque un solo Dio, adorato da chi sa adorare, e che ha ovunque chi a Lui si converte. Poiché non è Lui ad esser cercato dai lontani, ma Egli stesso chiama quanti si son distolti [da Lui], perché a Lui si convertano.

6. Lasciamo da parte, o fratelli, quei cieli superiori sconosciuti a noi che ci affatichiamo sulla terra e che cerchiamo di immaginarli in qualche modo con ipotesi umane; tralasciamo dunque tali cieli la cui conoscenza supera le nostre capacità e a cui tuttavia ci sforziamo di giungere [per comprendere] in qual modo siano tra loro sovrapposti, o quanti siano, o in qual maniera siano distinti, da chi siano abitati, da quali norme siano governati, in qual modo ivi un unico inno, che mai viene meno e cantato da tutti, innalzi lodi a Dio. Ivi è la nostra patria, della quale forse, per il lungo esilio, ci siamo dimenticati. La nostra voce infatti echeggia in quel salmo: *Ohimé, quanto si è prolungata la mia peregrinazione!* Perciò di quei cieli è per me difficile se non proprio impossibile trattare e per voi ascoltare. Chi mi ha prevenuto nella comprensione di queste cose, goda di avermi preceduto, e preghi per me affinché anch'io lo segua. Intanto, messi da parte questi cieli, ho in mente altri cieli di cui ora vorrei in qualche modo parlare, quei cieli a noi prossimi, che sono i santi Apostoli di Dio, annunziatori della parola di verità; da questi cieli noi siamo stati irrorati affinché la messe della Chiesa germini per tutto il mondo; sebbene per ora essa beva insieme con la zizzania la comune pioggia, non avrà tuttavia comune il granaio con la zizzania.

7. Orbene, essendo stato detto: *Della misericordia del Signore piena è la terra*; ora quasi tu avessi chiesto in qual modo la terra è piena della misericordia del Signore, [ti viene risposto]: Innanzitutto sono stati mandati i cieli per diffondere la misericordia del Signore sulla terra, anzi su tutta la terra. Osserva infatti che cosa di tali cieli è detto altrove: *I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle sue mani.* I cieli e il firmamento sono la stessa cosa. *Il giorno passa la parola al giorno, e la notte alla notte annunzia la conoscenza.* Annunzio incessante, che non tace. Ma dove hanno annunziato, e fino a dove sono giunti? *Non vi sono parole, né discorsi, dei quali non si odano le voci.* Ma questo si riferisce al fatto che hanno parlato le lingue di tutti in un solo luogo . Parlando le lingue di tutti, hanno adempiuto quanto è stato detto: *Non vi sono parole né discorsi dei quali non si odano le voci.* Ma domando fino a dove sarà giunta la loro voce che parla in tutte le lingue, fin dove avrà riempito la terra. Ascolta dunque quanto segue: *In tutta la terra è uscita la loro voce, e sino ai confini della terra le loro parole* . Di chi se non dei cieli che narrano la gloria di Dio? Orbene, se in tutta la terra è uscita la loro voce, e sino ai confini della terra le loro parole, chi li ha mandati ci indichi cosa ci hanno annunziato. Sicuramente ce lo indica e con fedeltà; perché Colui le cui opere sono tutte compiute nella fede ci ha preannunziato le cose future prima che accadessero. Infatti è risorto dai morti e, riconosciuto dai suoi discepoli al tocco delle sue membra, ha detto: *Era necessario che Cristo soffrisse, e risorgesse dai morti nel terzo giorno, e che fosse in suo nome predicata la penitenza e la remissione dei peccati.* Donde e fino a dove? *Tra tutte le genti* - dice - *cominciando da Gerusalemme* . Fratelli, quale più abbondante misericordia aspettiamo tutti dal Signore, se non la remissione dei nostri peccati? Ebbene, essendo la remissione dei peccati la immensa misericordia del Signore, ed avendo il Signore predetto che tale remissione dei peccati sarebbe stata annunziata a tutte le genti: *della misericordia del Signore piena è la terra.* Di che cosa è piena la terra? Della misericordia del Signore. Perché? Perché ovunque Dio rimette i peccati, avendo mandato i cieli ad irrorare la terra.

8. Ed in qual modo questi stessi cieli hanno osato andare fiduciosamente [per il mondo], e divenire, da uomini infermi quali erano, cieli, se non perché *per la parola del Signore i cieli furono consolidati*? Donde avrebbero tratto tanta forza le pecore in mezzo ai lupi se non perché *dallo Spirito della sua bocca* [*procedette*] *ogni loro virtù*? *Ecco* - ha detto - *vi mando come pecore in mezzo ai lupi* . O Signore misericordiosissimo! Sicuramente tu fai questo perché della tua misericordia sia piena la terra. Se dunque sei così misericordioso da riempire la terra di misericordia, guarda chi mandi, osserva dove mandi. Dove mandi, ripeto, e chi mandi? Pecore in mezzo ai lupi. Chi resiste ad un lupo mandato in mezzo ad una folla di pecore? Chi non si turba [alla sua vista], se non fosse perché quello si sazia presto? Infatti divora ogni cosa. Tu mandi i deboli in mezzo ai crudeli? Li mando, dice, perché divengano cieli ed irrorino la terra. Come possono uomini infermi diventare cieli? Ma *dallo Spirito della sua bocca ogni loro virtù.* Ecco, i lupi vi cattureranno, vi trascineranno prigionieri, vi daranno in mano ai principi a cagione del mio nome. Ma già voi armatevi. Con la vostra virtù? Niente affatto. *Non pensate a quello che dovete dire; non siete voi infatti che parlate, ma è lo Spirito del Padre che parla in voi* , perché *dallo Spirito della sua bocca ogni loro virtù.*

Utilità delle persecuzioni e dei castighi.

9. Tutte queste cose sono accadute; gli Apostoli sono stati mandati ed hanno subito le persecuzioni. Forse che noi ora ne sopportiamo altrettante per udire queste cose, quante essi per seminarle? No di certo. Sarà dunque infruttuosa, fratelli, la nostra fatica? Neppure. Vedo la vostra ressa, ma anche voi vedete il nostro sudore. Se sopportiamo, con Lui regneremo . Ecco, tutto questo è accaduto. Di quelle pecore mandate in mezzo ai lupi, noi celebriamo la memoria dei martiri. Questo luogo, quando il corpo del beato Martire fu colpito, era pieno di lupi; una sola pecora prigioniera ha vinto tanti lupi, e la pecora uccisa ha ricolmato di pecore il luogo. Incrudeliva allora il mare dei persecutori con i suoi enormi flutti, ed il cielo di Dio era sbattuto su un'arida spiaggia. Ma ora, grazie a ciò che hanno subìto coloro che spezzarono la schiera [dei nemici], il nome di Cristo è glorificato; ed ha fatto suoi anche gli stessi potenti, camminando sulle teste dei flutti rigonfi. E, poiché sono accadute queste cose, credete forse che anche ora non si dolgano, non fremano coloro che, ancora non credenti, vedono le nostre riunioni, le nostre celebrazioni, le nostre solennità, le lodi ormai manifeste e pubbliche che eleviamo al nostro Dio? Ma si adempie ora ciò che di costoro è stato detto: *Il peccatore vedrà e si adirerà.* Perché dunque, perché si adirerà? Non temere, o pecora, il lupo. Non temete ora le loro minacce e i loro complotti. Si adira; ma che cosa segue? *Digrigna i denti e si consuma* .

10. [vv 7.9.] Ebbene, poiché ora l'acqua salata del mare, quella che è rimasta, non osa incrudelire contro i cristiani, ma l'occulto mormorio tra sé si rode e rinserrata nella pelle mortale freme la salsedine tenuta prigioniera, osservate quanto segue: *Riunendo come in un otre le acque del mare*. Prima il mare incrudeliva con i suoi flutti scatenati, mentre ora è esacerbato perché chiuso entro i petti mortali: a far ciò è stato Colui che ha vinto i flutti, che ha posto allora al mare dei confini , in modo che, rivolgendosi in se medesime, ne fossero ridotte le ondate. Egli stesso ha riunito l'acqua del mare come in un otre; la pelle mortale ricopre l'amaro pensiero. Temendo per la loro pelle, tengono dentro ciò che non osano gettar fuori. Perché identica è la loro amarezza; come hanno odiato, così augurano il male. Ma ciò che allora apertamente incrudeliva, ora trama di nascosto: che altro dirò di più di quanto è detto: *Digrigna e si consuma?* Proceda dunque la Chiesa, cammini; la via è stata tracciata, i nostri lastricati sono stati fortificati dall'Imperatore. Fervidamente affrettiamoci sulla via delle buone opere, perché questo è il nostro andare. E se talvolta si presenta l'urgere delle tentazioni là dove non ce lo aspettavamo, perché già come in un otre erano riunite le acque del mare, comprendiamo che il Signore fa ciò per educarci, per scuotere di dosso a noi la mal riposta sicurezza riguardo alle cose temporali, per dirigerci al suo Regno con sereno desiderio. Questo desiderio è suscitato ora dalle tribolazioni che dall'una e dall'altra parte ci colpiscono, affinché risuoniamo melodiosi alle orecchie del Signore, come duttili trombe. Infatti nei salmi è detto anche che dobbiamo lodare Dio in duttili trombe . La tromba è fatta duttile con il martello, e

del pari il cuore cristiano si protende a Dio nel dolore delle angustie.

11. Ricorderemo dunque, fratelli, che già in questi tempi, nei quali l'acqua del mare è riunita come in un otre, non manca a Dio di che insegnarci per correggerci, quando abbiamo bisogno di essere corretti. Per questo così prosegue: *Ponendo gli abissi nei forzieri*. Chiama forzieri di Dio il segreto di Dio. Egli conosce i cuori di tutti, sa che cosa dire al momento giusto, in che modo dirlo, quanto potere dare ai malvagi contro i buoni, onde sottoporre i malvagi al giudizio ed istruire i buoni. Sa come fare tutto questo Colui che pone gli abissi nei forzieri. Si compia dunque quanto segue: *Tema tutta la terra il Signore.* Non si glori la superba letizia con temeraria esultanza, dicendo: Ormai è già riunita come in un otre l'acqua del mare; chi mi farà qualcosa? chi oserà nuocermi? Non sai che Egli ha posto gli abissi nei forzieri, non sai come il Padre tuo proferirà quel che è necessario per castigarti? Colui che per la tua educazione possiede i tesori dell'abisso, con questi ti istruisca per i tesori del cielo. Torna dunque al timore, tu che già camminavi sicuro. Esulti la terra, ma anche tema. Esulti: perché? Perché della misericordia del Signore piena è la terra. Tema: perché? Perché tanto ha riunito nell'otre le acque del mare, da porre nei forzieri gli abissi. Si compia dunque riguardo a ciò quanto altrove è detto brevemente di ambedue le cose: *Servite il Signore nel timore, ed esultate a Lui con tremore* .

12. *Tema tutta la terra il Signore; e da Lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra.* Non temano un altro al suo posto: *Da lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra*. Una fiera incrudelisce? Temi Dio. Il serpente ti insidia? Temi Dio. L'uomo ti odia? Temi Dio. Il diavolo ti aggredisce? Temi Dio. Perché ogni creatura è soggetta a Colui che ti si ordina di temere. *Perché Egli ha detto e* [*le cose*] *sono state fatte; ha comandato e sono state create.* Questo aggiunge il salmo. Dopo aver detto: *Da lui siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra*, affinché l'uomo non volga il suo timore verso qualcos'altro, e, allontanandosi dal timore di Dio, tema qualche creatura al suo posto ed adori ciò che è stato creato trascurando Colui che ha creato, ci conferma nel timore di Dio, come se dicesse e ci rivolgesse queste parole: Perché avrai timore di qualcosa che appartiene al cielo, o alla terra, o al mare? *Egli ha detto e* [*le cose*] *sono state fatte; ha comandato e sono state create.* Colui che ha detto e le cose sono state fatte, ha comandato e le cose sono state create, quando comanda si muovono, quando comanda stanno in quiete. La malvagità degli uomini può ben avere un suo proprio desiderio di fare il male: ma non ne ha il potere se Egli non lo concede. *Non c'è infatti potestà se non da Dio* : indiscutibile è questa sentenza dell'Apostolo. Non ha detto: Non c'è desiderio se non da Dio. C'è infatti un malvagio desiderio, che non deriva da Dio; ma questo malvagio desiderio non fa male a nessuno, se Egli non lo permette. *Non c'è* - dice - *potestà se non da Dio.* Donde l'Uomo-Dio, ergendosi dinnanzi all'uomo, dice: *Non avresti potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto.* Quello giudicava, questi insegnava: mentre era giudicato insegnava, per giudicare coloro cui aveva insegnato. *Non avresti* - dice - *potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto* . Che significa? Soltanto l'uomo non ha potestà se non quando l'ha ricevuta dall'alto? Ma perché il diavolo stesso non ha osato togliere una sola pecorella al santo uomo Giobbe senza aver prima detto: *Allunga la tua mano*, cioè dammi il potere di farlo? Il diavolo voleva, ma il Signore non permetteva; quando il Signore permise, il diavolo poté. Dunque non lui ebbe potere, ma Colui che glielo permise. Perciò, bene ammaestrato, lo stesso Giobbe non ha detto, come noi siamo soliti dire: Il Signore ha dato e il diavolo ha tolto; ma ha detto: *Il Signore ha dato e il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto* ; non: come al diavolo è piaciuto. State attenti dunque, fratelli miei, dato che con tanta fatica mangiate il salutare e necessario pane, state attenti a non temere nessuno che non sia il Signore. Al di fuori del Signore non temere nessun'altro, questo ti dice la Scrittura. Tema dunque tutta la terra il Signore, che ha posto gli abissi nei suoi forzieri. Da Lui infatti siano smossi tutti coloro che abitano l'orbe della terra. *Perché Egli ha detto e* [*le cose*] *sono state fatte; ha comandato e sono state create.*

13. [v 10.] Ormai sono scomparsi i re malvagi, sono divenuti buoni; hanno creduto anch'essi, già portano sulla fronte il segno della croce di Cristo, segno più prezioso di qualsiasi gemma della loro corona; e coloro che incrudelivano sono stati annientati. Ma chi ha fatto tutto questo? Forse tu, tanto da inorgoglirtene? *Il Signore sventa i disegni delle genti, manda a vuoto i pensieri dei popoli e*

respinge i progetti dei potenti. Essi dissero: Spazziamoli via dalla terra, non esisterà più il nome cristiano se così avremo fatto; e di conseguenza siano essi uccisi torturati, siano inflitti loro supplizi d'ogni sorta. Tutto questo fu detto, eppure tra tutte queste cose la Chiesa è cresciuta. *Manda a vuoto i pensieri dei popoli e respinge i progetti dei potenti.*

14. [v 11.] *Ma il disegno del Signore resta in eterno, i pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli.* È una ripetizione dello stesso concetto. Ciò che prima chiama *disegno,* chiama poi *pensieri del cuore*; e come prima dice *resta in eterno,* poi ripete *nei secoli dei secoli.* La ripetizione equivale ad una conferma. Ma non crediate, fratelli, che abbia detto *pensieri del cuore* come se Dio se ne stesse seduto a pensare sul da farsi e a valutare quale decisione deve prendere e quale scartare. Sono tue, o uomo, queste lentezze; velocissima corre la sua parola. Come può esservi ritardo di pensiero in quel Verbo, che è uno e abbraccia in sé tutte le cose? Si parla di pensieri di Dio affinché tu capisca, affinché tu osi, secondo le tue forze, elevare il tuo cuore almeno a delle parole comprensibili alla tua debolezza, dato che la verità in se stessa è molto al disopra di te. *I pensieri del suo cuore nei secoli dei secoli.* Quali sono i pensieri del suo cuore, e qual è il disegno del Signore che resta in eterno? Contro questo disegno perché le genti hanno mormorato e i popoli hanno tramato invano ? Poiché il Signore manda a vuoto i pensieri dei popoli, e respinge i disegni dei potenti. In che senso dunque il disegno del Signore resta in eterno, se non perché ha già saputo e predestinato in anticipo riguardo a noi ? Chi può negare la predestinazione di Dio? Prima della creazione del mondo ci ha visti, ci ha creati, ci ha corretti, ha mandato [il Figlio suo] a noi, ci ha redenti; questo è il suo disegno che resta in eterno, questo è il suo pensiero che rimane nei secoli dei secoli. Hanno mormorato allora le genti apertamente scatenate ed incollerite; tentino pure di contaminarci ora che sono come rinchiuse e raccolte in un otre; ebbero allora la libertà di agire temerariamente; abbiano pure ora micidiali e amari pensieri. Come possono distruggere ciò che egli ha pensato, e che rimane in eterno?

Ciò che rende l'uomo migliore.

15. [v 12.] Ma che significa questo? *Beato il popolo.* Chi, udendo queste parole, non presta attenzione? Tutti amano infatti la beatitudine; e perciò perversi sono gli uomini che vogliono essere malvagi, mentre non vogliono essere infelici; e siccome indivisibile compagna della malvagità è la miseria, tali perversi non solo vogliono essere malvagi ma non miseri, il che è impossibile, ma addirittura vogliono essere malvagi per non essere infelici. Che vuol dire quanto ho detto: Dunque vogliono essere malvagi, per non essere infelici? Applicate un po' queste parole a tutti gli uomini che compiono il male: sempre vogliono essere felici. Costui ruba: ti chiedi perché? Per fame, o per bisogno. Dunque, per non essere misero è malvagio; e perciò è ancora più misero, perché è malvagio. Orbene, per scacciare la miseria e ottenere la felicità, tutti gli uomini compiono sia il bene che il male: sempre infatti vogliono essere felici. Sia che vivano male, sia che vivano bene, vogliono essere felici, ma non capita a tutti essere ciò che tutti vogliono. Perché tutti vogliono essere felici, ma non lo saranno se non quelli che avranno voluto essere giusti. Ecco qui qualcuno che operando il male vuole essere felice. In che modo? Con il denaro, con l'argento e l'oro, con i poderi, con le proprietà, con le case, con gli schiavi, con la pompa del secolo, con gli onori effimeri e perituri. Possedendo qualcosa vogliono essere felici: tu cerca piuttosto ciò che è necessario per essere felice. Essendo felice sarai senza dubbio migliore di quando sei misero. Ma non può accadere che una cosa peggiore ti faccia migliore. Sei un uomo: è peggiore di te quanto desideri e con cui brami di essere felice. L'oro, l'argento, ed ogni cosa corporea che tanto brami acquistare, possedere, godere, sono inferiori a te. Tu sei migliore, tu sei preferibile; eppure vuoi essere migliore di quanto sei, dato che vuoi essere felice mentre sei misero. Infatti, essere felice è meglio che essere misero. Vuoi essere migliore di te stesso, e cerchi, ti dai da fare per divenirlo con quelle cose che di te sono peggiori. Tutto quanto cercherai in terra è peggiore di te. È questo che ogni uomo desidera per il suo amico, così lo scongiura: Sii veramente migliore, cosicché, vedendoti veramente migliore, possiamo veramente godere per te. E anch'egli vuole ciò che desidera per l'amico. Accetta il fedele consiglio. Tu vuoi essere migliore, lo so, tutti lo sappiamo tutti lo vogliamo: ebbene, cerca ciò che è migliore

di te, per divenire migliore di quanto sei.

È Dio che rende l'uomo migliore.

16. Guarda ora il cielo e la terra: non ti piacciano queste belle cose corporali tanto da voler essere felice in esse. Nella tua anima è ciò che cerchi. Vuoi essere beato: cerca nella tua stessa anima quel che è migliore. Infatti, essendo in te stesso anima e corpo e dato che di questi due è migliore quella che è detta anima, il tuo corpo può divenire migliore per mezzo di ciò che è migliore di lui: infatti il corpo è soggetto all'anima. Può dunque il tuo corpo farsi migliore per mezzo dell'anima tua, in modo che, se la tua anima sarà stata giusta, sia poi immortale anche il tuo corpo. Per l'illuminazione dell'anima, infatti, il corpo si meriterà l'incorruttibilità, per cui grazie al migliore anche l'inferiore sarà restaurato. Se dunque il bene del tuo corpo è la tua anima poiché è migliore del tuo corpo, quando cerchi il tuo bene cerca ciò che è migliore della tua anima. Ma che cos'è la tua anima? Stai bene attento, perché non avvenga che, disprezzando la tua anima, e ritenendola cosa vile e di poco conto, tu non cerchi cose di essa più vili con cui renderla felice. Nella tua anima è l'immagine di Dio; la mente dell'uomo la contiene. Ha ricevuto questa immagine e, piegandosi al peccato, l'ha scolorita. Ad essa è venuto come riformatore colui che prima fu il suo formatore: poiché per mezzo del Verbo tutte le cose sono state fatte, e per mezzo del Verbo tale immagine è stata impressa. È venuto il Verbo medesimo, come abbiamo udito dall'Apostolo: *Trasformatevi nella novità della vostra mente* . Non ti resta dunque che cercare ciò che è migliore della tua anima. E cosa sarà, di grazia, se non il tuo Dio? Non trovi altro che sia migliore dell'anima tua; perché quando la tua natura sarà perfetta, sarà uguagliata agli angeli. Al di sopra non c'è altro che il Creatore. Elevati dunque a Lui, non disperarti, non dire: È molto lontano da me. Ti è molto più difficile, probabilmente, l'avere l'oro che cerchi. Anche se desidererai l'oro, forse non l'otterrai: se invece desidererai Dio, lo otterrai; perché ancor prima che tu lo volessi Egli è venuto a te, sebbene la tua volontà si opponesse a Lui ti ha chiamato, quando ti sei convertito ti ha riempito di timore, e quando, atterrito, lo hai confessato, ti ha consolato. Colui che ti ha dato ogni cosa, che ti ha fatto esistere, che anche ai malvagi che ti circondano dona il sole, dona la pioggia, dona i frutti, le sorgenti, la vita, la salute e tanto grandi consolazioni, riserba per te qualcosa che non darà ad altri se non a te. E che cosa ti riserba se non se stesso? Chiedi un'altra cosa, se hai trovato di meglio: Dio ti riserba se stesso. O avaro, perché aneli al cielo e alla terra? Migliore è Colui che ha fatto il cielo e la terra: Lui stesso vedrai, Lui stesso possiederai. Perché cerchi di far tua questa villa, e dici, attraversandola: Beato chi la possiede? Così dicono moltissimi che passano attraverso essa; e tuttavia, dopo aver così detto ed esserle passati in mezzo, possono scuotere il capo e sospirare, ma possono forse anche possederla? Echeggia la cupidigia, risuona l'iniquità: ma tu non desiderare ciò che è del tuo prossimo . Beato chi ha quella villa, beato chi ha questa casa, chi ha questo podere. Reprimi l'iniquità, ascolta la verità: *Beato il popolo che ha.* Che ha che cosa? Già sai che cosa sto per dire. Desiderate dunque in modo da poter avere, allora finalmente sarete beati. Solo così sarete beati, se sarete migliori con ciò che è migliore di voi. Dio, ripeto, è migliore di te, Dio che ti ha creato. *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* Questo ama, questo possiedi, questo avrai se lo vuoi, e lo avrai gratuitamente.

17. *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* È nostro Dio! Di chi infatti non è Dio? Sicuramente però non è di tutti nello stesso modo. È di più nostro, di noi che viviamo di Lui come del nostro pane. È la nostra eredità, il nostro possesso. O forse ci esprimiamo in modo temerario, dicendo che Dio è nostro possesso, dato che è il Signore, ed è il Creatore? questa non è temerarietà, ma slancio del desiderio, e dolcezza della speranza. Dica l'anima, dica con tutta sicurezza: Tu sei il mio Dio, che dici alla nostra anima: *Io sono la tua salvezza* . Lo dica, lo dica sicura; non commetterà ingiustizia così dicendo; o piuttosto la commetterà se non dirà così. Volevi possedere degli alberi con i quali essere beato? Ascolta la Scrittura che parla della Sapienza: *Albero di vita è per tutti coloro che la posseggono.* Ecco che la Sapienza è detta nostro possesso. Ma perché tu non creda che tale Sapienza, che la Scrittura definisce tuo possesso, sia qualcosa di inferiore a te, prosegue aggiungendo: *E protegge coloro che ad essa si appoggiano come sul Signore* . Ecco che il

tuo Signore è diventato per te come un bastone; sicuro l'uomo [su Lui] si appoggia, perché Egli non cade. Di' dunque tranquillo che è tuo possesso; la Scrittura ha detto per *coloro che la posseggono*, ed ha riempito di fiducia il tuo dubbio; dillo sicuro, ama sicuro, spera sicuro. Tue siano anche quelle parole del salmo: *Il Signore è la parte della mia eredità* .

Beato chi possiede Dio.

18. Saremo dunque beati, possedendo Dio. Ma come? Noi lo possederemo, ed Egli non ci possiederà? Perché allora Isaia dice: *Signore, possiedici* ? Ebbene, egli ci possiede ed è posseduto, ed è interamente per noi. Poiché Egli non possiede noi per essere beato, così come è posseduto da noi affinché noi siamo beati in Lui: Egli ci possiede ed è posseduto per niente altro se non perché noi siamo beati. Lo possediamo ed Egli possiede noi: noi lo adoriamo ed Egli ci coltiva. Noi lo adoriamo come Signore Dio, egli ci coltiva come sua terra. Nessuno dubita che noi Lo adoriamo; chi ci mostra però che Egli ci coltiva? Egli stesso, dicendo: *Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio l'agricoltore* . Ecco che anche in questo salmo ci vien detta l'una e l'altra cosa, l'una e l'altra cosa ci è mostrata. Già ha detto che noi lo possediamo: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* Di chi è questa proprietà? Di Lui. Di chi quella? Di Lui. Di chi è questa? Diciamo di Dio, diciamo di chi è. E come, quando noi chiediamo notizie di qualche podere o di qualche proprietà terriera grande e molto bella, ci viene solitamente risposto: C'è un tale senatore, chiamato così e così, e sua è questa proprietà; e noi ribattiamo: Beato quell'uomo!, allo stesso modo se chiediamo: Di chi è questo Dio? Beata è quella gente cui egli appartiene: infatti il Signore è il suo Dio. E non come quel senatore possiede il suo fondo ma non è posseduto dalla sua proprietà, così è il Dio di questa gente. Per essere di Lui, dobbiamo lavorare: però ci possediamo scambievolmente: avete sentito che tale gente lo possiede: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* Sentite ora che anche Egli la possiede: *Il popolo che il Signore si è scelto per sua eredità.* Beata è la gente nel suo possesso, beata l'eredità per il suo possessore, *il popolo che il Signore si è scelto per sua eredità.*

19. [v 13.] *Il Signore ha guardato dal cielo, ha visto tutti i figli degli uomini.* Intendi qui tutti, in modo però che per membri di quel popolo intenda tutti coloro che posseggono quell'eredità, e anzi costituiscono quella eredità. Tutti questi sono infatti l'eredità di Dio. E il Signore ha guardato tutti costoro dal cielo, li ha visti Colui che ha detto: *Quando eri sotto l'albero di fico ti ho visto* . Lo ha visto perché ha avuto compassione di lui. Ecco perché spesso, chiedendo misericordia, noi diciamo all'uomo: Guardami. E che dici di colui che ti disprezza? Non mi guarda, dici. Esiste dunque una certa vista propria di Colui che ha pietà, non di colui che punisce. La vista rivolta ai peccati è biasimo; e colui che non vuole che siano visti i suoi peccati dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati* . Quel che vuole che sia perdonato non vuole che sia guardato: *Distogli* - dice - *il tuo volto dai miei peccati.* Ebbene, quando avrà distolto il suo volto dai tuoi peccati non ti vedrà? E perché allora altrove dice: *Non distogliere il tuo volto da me* ? Distolga dunque il suo volto dai tuoi peccati, ma non lo distolga da te; ti guardi, abbia di te compassione, ti soccorra. *Il Signore ha guardato dal cielo, ha visto tutti i figli degli uomini,* che appartengono al Figlio dell'uomo.

20. [v 14.] *Dalla sua dimora preparata*, perché per sé l'ha preparata. Ci ha visto dagli Apostoli, ci ha visto dai predicatori della verità, ci ha visto dagli Angeli che ha mandato a noi. Tutti costoro sono la sua casa, tutti costoro sono la sua dimora; perché tutti questi sono i cieli che narrano la gloria di Dio. *Ha visto tutti i figli degli uomini; dalla sua dimora preparata ha guardato tutti coloro che abitano la terra.* Essi stessi sono, suoi sono, quella gente beata che ha il Signore per suo Dio; è quel popolo che il Signore ha scelto per sua eredità; perché è per ogni terra, non soltanto in una parte. *Ha guardato tutti coloro che abitano la terra.*

21. [v 15.] *Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno.* Con la mano della sua grazia, con la mano della sua misericordia ha formato i cuori, ha plasmato i nostri cuori, li ha formati ad uno ad uno, dando un cuore a ciascuno di noi, senza tuttavia spezzare l'unità. Allo stesso modo in cui tutte le membra sono state formate ad una ad una, e ciascuna ha il suo compito, ma tuttavia vivono nell'unità del corpo: la mano fa ciò che non fa l'occhio, l'orecchio è capace di fare ciò che né

l'occhio né la mano possono fare e tuttavia tutti operano unitariamente, e la mano, l'occhio e l'orecchio fanno cose diverse ma non si oppongono fra loro; così anche nel Corpo di Cristo i singoli uomini, come le membra particolari del corpo, godono ciascuno dei propri doni, poiché, Colui che ha scelto il popolo per sua eredità, uno per uno ha plasmato i loro cuori. *Forse che infatti sono tutti apostoli? forse che sono tutti profeti? forse tutti dottori? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano? Ad uno grazie allo Spirito è data la parola della Sapienza, ad un altro la parola della scienza, ad un altro la fede secondo lo stesso Spirito, ad un altro ancora i doni delle guarigioni* . Perché? Perché ha plasmato uno per uno i loro cuori. Nello stesso modo, insomma, in cui nelle nostre membra diverse sono le funzioni ma una sola è la salute del corpo, così in tutte le membra del Cristo diversi sono i doni, ma una sola è la carità. *Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno.*

22. *Che discerne tutte le loro opere.* Che significa *discerne*? Significa che vede nel più segreto e nel più intimo. Leggi nel salmo: *Intendi il mio grido* . Non che vi sia bisogno di voci perché qualcosa giunga all'orecchio di Dio. Si chiama discernimento la segreta visione. È detto più chiaramente che se dicesse: Vede tutte le loro opere. Potresti in questo caso credere che queste loro opere sono viste nel modo in cui anche tu vedi l'opera dell'uomo. L'uomo vede l'azione dell'uomo grazie al movimento del corpo di lui, Dio invece vede nel cuore. È perché dunque vede nell'intimo che qui è detto: *discerne tutte le loro opere.* Supponiamo che due persone donino ai poveri: una ricerca la ricompensa celeste, l'altra la lode umana: tu vedi nelle due persone una sola azione, Dio invece ne discerne due; discerne nell'intimo, nell'intimo conosce, vede il fine di ciascuno, vede le intenzioni stesse. *Che discerne tutte le loro opere.*

23. [v 16.] *Non sarà salvo il re nella moltitudine della sua forza.* Tutti verso il Signore, tutti in Dio. La tua speranza sia Dio, la tua fortezza, la tua stabilità. Egli sia la tua preghiera, Egli sia la tua lode, Egli sia il fine in cui riposi, Egli sia il tuo aiuto quando ti affatichi. Ascolta la verità: *Non sarà salvo il re nella moltitudine della sua forza, né sarà salvo il gigante nella grandezza del suo vigore.* Il gigante è il superbo che si leva contro Dio, come se fosse qualcosa in sé e per sé. Non si salverà costui nella moltitudine della sua forza.

24. [vv 17.18.] Ma possiede un grande cavallo, forte, robusto, veloce; può questo cavallo, se qualcosa lo sovrasta, rapidamente liberarlo dal pericolo? Non si illuda, ascolti quanto segue: *Fallace è il cavallo per la salvezza.* Avete capito perché si dice: *Fallace è il cavallo per la salvezza*? Non ti prometta la salvezza il tuo cavallo, se te l'avrà promessa, mentirà. Perché se Dio lo avrà voluto, sarai liberato; se Dio non avrà voluto, precipitando il cavallo, da più alto cadrai. Non crediate dunque che le parole *fallace è il cavallo per la salvezza*, significhino che il giusto è fallace per la salvezza, come se i giusti mentiscano nel promettere la salvezza. Non sta infatti scritto *equo*, che deriva da equità; ma *cavallo*, animale a quattro zampe. Così indica il codice greco. E sono riprovati come cattivi destrieri gli uomini che ricercano per sé occasioni di menzogne, quando la Scrittura dice: *La bocca che mente uccide l'anima* ; e *Perderai tutti coloro che dicono menzogna* . Che significa dunque: *Fallace è il cavallo per la salvezza*? Significa che ti mente il cavallo quando promette la salvezza. Forse che il cavallo parla con qualcuno e promette la salvezza? Ma quando tu vedi un cavallo ben fatto, dotato di eccellenti forze, capace di correre ottimamente, tutte queste qualità è come se ti promettessero che esso può darti la salvezza; ma ti ingannano, se Dio non protegge, perché *fallace è il cavallo per la salvezza.* Intendi in senso figurato per cavallo qualsiasi grandezza di questo secolo, qualsiasi onore su cui erigerti superbo; quanto più in alto sali, non crederti di conseguenza soltanto più elevato, ma anche sempre meno sicuro. Perché non sai in qual modo ti possa precipitare, tanto più gravemente fracassato, quanto più in alto ti eri sollevato. *Fallace è il cavallo per la salvezza; nell'abbondanza del suo vigore non si salverà.* E in che modo sarà salvo? Non per il vigore, non per le forze, non per l'onore, non per la gloria, non per il cavallo. E come? Dove andrò? Dove troverò di che salvarmi? Non cercare a lungo, non cercare lontano. *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che Lo temono.* Vedete, sono quegli stessi che Egli ha guardato dalla sua dimora. *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono, che sperano nella sua misericordia,* non nei loro meriti, non nella loro virtù, non nella loro forza, non nel

cavallo, ma nella sua misericordia.

Ora siamo nell'indigenza.

25. [v 19.] *Per strappare dalla morte le loro anime.* Promette la vita eterna. E in questo esilio? forse li abbandoni? Vedi quanto segue: *E alimentarli nella fame.* Ora è il tempo della fame, poi verrà il tempo della sazietà. Colui che non ci abbandona nella fame di questa corruzione, in qual modo ci sazierà quando saremo divenuti immortali? Ma, finché dura il tempo della fame, dobbiamo sopportare, dobbiamo soffrire, dobbiamo perseverare sino alla fine. Già si deve correre tutto il cammino perché la via è diritta, e dobbiamo riflettere su che cosa portiamo con noi. Ancora forse alcuni spettatori impazziscono nell'anfiteatro, e seggono al sole; anche se pure noi vi siamo, tuttavia sediamo all'ombra, e più vantaggiose e più belle sono le cose che guardiamo. Contempliamo le cose belle, e saremo contemplati da Colui che è bello. Contempliamo con la mente le cose che sono dette nelle frasi delle divine Scritture, e allietiamoci in tale spettacolo. Ma il nostro spettatore, chi è? *Ecco: gli occhi del Signore sopra coloro che lo temono, che sperano nella sua misericordia, per strappare dalla morte le loro anime e alimentarli nella fame.*

26. [v 20.] Ma, per resistere durante il pellegrinaggio finché dura la fame, e affinché, mentre aspettiamo sulla via per essere ristorati, non veniamo meno, che cosa ci viene imposto, o che cosa dobbiamo confessare? *L'anima nostra spera paziente nel Signore.* Sicura essa aspetterà che Colui che misericordiosamente ha promesso, misericordiosamente e veracemente mantenga; e finché non avrà mantenuto, che cosa facciamo? *L'anima nostra spera paziente nel Signore.* E se non perdurassimo in tale pazienza? Certamente resisteremo: *perché Egli è nostro aiuto e protettore.* Ti aiuta nella battaglia, ti protegge dalla calura, non ti abbandona; sopporta, persevera. Colui che avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo .

27. [v 21.] E quando avrai perseverato, quando sarai stato paziente, quando sarai giunto alla fine, che ci sarà per te? Per quale ricompensa soffri? e perché tanto a lungo sopporti così dure tribolazioni? *Perché in Lui si allieterà il nostro cuore, e nel suo santo nome abbiamo sperato.* Spera in terra per allietarti in cielo; soffri qui la fame e la sete, per saziarti lassù.

28. [v 22.] Ci ha esortato ad ogni cosa, ci ha ricolmato del gaudio della speranza, ci ha proposto che cosa dobbiamo amare, in che cosa e per che cosa soltanto dobbiamo confidare; dopo tutto questo pronunzia una breve e salutare preghiera: *sia la tua misericordia, o Signore, su di noi!* E per quale merito nostro? *Così come noi abbiamo sperato in te.* Sono stato pesante per alcuni di voi, me ne rendo conto; ma per altri ho terminato troppo presto il discorso, ed anche di questo mi rendo conto. Ebbene perdonino i più deboli ai più forti, e preghino i più forti per i più deboli. In un solo Corpo tutti siamo membra, dal nostro Capo riceviamo la vita; ed in Lui è la nostra speranza, in Lui è la nostra fortezza. Non esitiamo a esigere misericordia dal Signore Dio nostro; Egli vuole che noi gliela chiediamo. Non si turberà quando gliela chiediamo, e tanto meno si angustierà, come colui cui si chiede ciò che non ha, oppure che ne ha poco ed ha paura a darne per non restare con meno. Vuoi sapere in qual modo Dio ti elargirà la misericordia? Tu dona la carità; vediamo se ne trovi la fine mentre la elargisci. Ebbene, quanta abbondanza vi sarà dunque nella sublimità stessa se tanta ve ne può essere nella immagine?

Fraternità universale.

29. Dunque, fratelli, soprattutto vi esortiamo a questa carità, non soltanto verso voi stessi, ma anche verso coloro che stanno fuori, sia ancora Pagani e che ancora non credono nel Cristo, sia se sono divisi da noi, se confessano con noi il Capo ma dal Corpo sono separati. Fratelli, proviamo dolore per loro, come per nostri fratelli. Lo vogliano o no, sono nostri fratelli. Cesseranno di essere nostri fratelli, allorché avranno cessato di dire: *Padre nostro* . Ad alcuni ha detto il Profeta: *A coloro che vi dicono: Non siete nostri fratelli, voi dite: Siete nostri fratelli* . Guardatevi attorno per vedere di chi così ha potuto parlare il Profeta: forse dei Pagani? No, perché non li chiamiamo nostri fratelli secondo le Scritture e secondo il modo di esprimersi della Chiesa. Forse dei Giudei che non hanno

creduto nel Cristo? Leggete l'Apostolo, e vedete che quando l'Apostolo dice fratelli senz'altra aggiunta, non vuole intendere altri se non i Cristiani: *Non è schiavo* - dice - *in tal caso il fratello o la sorella* . Parlando del matrimonio chiama fratello o sorella il cristiano o la cristiana. Del pari dice: *Ma tu, perché giudichi tuo fratello, e tu perché disprezzi tuo fratello?* E altrove: *Voi* - dice - *fate torto e ingannate, e questo ai fratelli* . Dunque coloro che dicono: Non siete nostri fratelli, non intendono i Pagani. Ecco perché ci vogliono ribattezzare, affermando che noi non abbiamo ciò che essi danno. Di qui deriva il loro errore, tanto che negano che noi siamo loro fratelli. Ma per quale motivo il Profeta ci ha detto: *Voi dite loro: Siete nostri fratelli*, se non perché noi riconosciamo in essi ciò che non reclamiamo da loro? Essi dunque, non riconoscendo il nostro battesimo, negano che noi siamo loro fratelli, noi invece, non richiedendo il loro battesimo ma riconoscendolo nostro, diciamo loro: *Siete nostri fratelli.* Ci dicano costoro: Perché ci cercate, perché ci volete? Rispondiamo loro: *Siete nostri fratelli.* Ci dicano: Andatevene da noi, non abbiamo parte con voi. Ebbene, noi invece abbiamo parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo quindi essere in un solo Corpo, sotto un unico Capo. Perché dunque mi cerchi - può dirmi uno di loro - se sono perduto? Grande assurdità, enorme stoltezza. Perché mi cerchi, se sono perduto? Perché dovrei cercarti, se non perché sei perduto? Se sono perduto, aggiunge, in qual modo sono tuo fratello? Perché mi si dica di te: *Il tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, ed è stato ritrovato* . Vi scongiuriamo, fratelli, per le stesse viscere della carità, dal cui latte siamo nutriti, dal cui pane siamo fatti forti, per Cristo nostro Signore, per la sua mansuetudine, vi scongiuriamo (è tempo infatti di usare nei loro confronti grande carità, ed una infinita misericordia nel pregare Dio per loro, affinché dia finalmente ad essi il buon senso onde tornino sui loro passi, vedano se stessi, dato che assolutamente non hanno alcun argomento da opporre alla verità, ed è loro rimasta soltanto la debolezza dell'animosità la quale tanto più è fiacca quanto più crede di avere maggiori forze); in favore degli infermi [vi scongiuriamo], di coloro che sanno secondo la carne, degli uomini animali e carnali, e tuttavia in favore dei fratelli nostri, che celebrano gli stessi sacramenti, anche se non con noi, ma tuttavia gli stessi [che noi celebriamo]; che rispondono con l'unico Amen, anche se non con noi, ma tuttavia con lo stesso Amen. Versate per loro a Dio le viscere della vostra carità. Qualcosa infatti per la loro salvezza abbiamo fatto nel Concilio, ma non basta oggi il tempo per parlarvene. Vi esortiamo perciò a venire ancor più alacri e più numerosi (lo sappiano da voi i nostri fratelli che oggi non sono presenti) domani alla basilica dei Tricliari.

SUL SALMO 33

ESPOSIZIONE

Discorso 1

1. Questo salmo sembra non avere nel suo testo niente di oscuro e che necessiti di spiegazione; il suo titolo però richiama la nostra attenzione e ci spinge a bussare. Ma, poiché sta qui scritto che è beato l'uomo che spera in Lui, speriamo tutti che aprirà a coloro che bussano. Non ci esorterebbe infatti a bussare se non volesse aprire a chi bussa . Se talvolta infatti accade che chi aveva disposto di tenere sempre chiuso, non potendo più sopportare la mano che insistentemente bussa, contro la sua decisione si alza e apre, non tollerando più a lungo il bussare , quanto più dobbiamo sperare che sollecitamente ci aprirà Colui che dice: *Bussate e vi sarà aperto*? Io busso ora con l'anelito del cuore al Signore Dio, affinché si degni di rivelarci questo mistero: bussi con me la Carità vostra, desiderando ascoltare e pregando umilmente per noi. Perché ciò che dobbiamo dire è un arcano e grande mistero.

Simbolismo dei nomi nel V. T.

2. [v 1.] Così dice infatti il titolo del salmo: *Salmo di David, quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Cerchiamo, nelle Scritture concernenti i fatti storici che di David sono stati a noi tramandati, quando ciò sia accaduto, così come abbiamo trovato [il fatto cui si riferisce] il titolo del salmo: *David nel fuggire dal volto di Assalonne suo figlio* . Abbiamo

letto infatti i libri dei Regni ed abbiamo trovato quando David fuggì dal volto di Assalonne suo figlio ; tale fatto è verissimo, perché è accaduto, e ciò che è accaduto è stato scritto. Sebbene il titolo di quel salmo sia stato scritto così in mistero, tuttavia è stato tratto da una vicenda realmente accaduta. Così credo che quanto sta scritto qui: *Quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò*, sia scritto nei libri dei Regni, dove per noi sono state trascritte tutte le vicende storiche concernenti David ; ma non lo abbiamo trovato, anche se abbiamo trovato qualcosa da cui sembra che tale titolo sia tratto. Sta scritto infatti che David, fuggendo il persecutore Saul, andò da Achis re di Get , cioè dal re di una certa gente prossima al regno dei Giudei; ivi stava nascosto, per sfuggire la persecuzione di Saul. Ma fresca era la sua gloria, donde ricevette invidia per le sue gesta, quando uccise Golia e con una sola battaglia assicurò gloria e sicurezza al regno, al re e al popolo. Saul però, che era nell'affanno quando Golia minacciava, abbattuto Golia cominciò ad essere nemico di colui per la cui mano il nemico era stato ucciso, ed invidiò la gloria di David; soprattutto perché, mentre il popolo si era riunito per esultare, formando un coro, le fanciulle cantarono la gloria di David dicendo che Saul aveva abbattuto mille nemici e David diecimila . Da queste parole Saul fu adirato, in quanto un giovinetto per una sola battaglia aveva cominciato ad avere maggior gloria di lui e già nelle lodi di tutti era anteposto al re; preso dalla peste della gelosia e dalla superbia del secolo, cominciò ad invidiarlo ed a perseguitarlo . David allora, come ho detto, se ne andò dal re di Get, che si chiamava Achis. Ma sussurrarono al re stesso che presso di sé teneva colui che aveva cominciato ad avere grande gloria tra il popolo giudeo, e gli dissero: *Non è costui David, cui cantarono in coro le fanciulle israelite, dicendo: Saul ne ha abbattuti mille e David diecimila?* Orbene, se per tale gloria Saul aveva cominciato ad invidiarlo, non doveva David temere che anche il re presso cui si era rifugiato volesse fargli del male, in quanto il sovrano suo vicino poteva diventargli nemico, se lo avesse salvato? *Temette anche lui e* - così sta scritto - *mutò il suo volto alla loro presenza, affettava la pazzia, suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, si gettava a terra alle entrate delle porte, e la saliva scorreva sulla sua barba* . Lo vide quel re presso cui si nascondeva, e disse ai suoi: *Perché mi avete condotto questi che fa pazzie? entrerà forse in casa mia?* E così lo mandò via scacciandolo; e David se ne andò di là sano e salvo grazie alla finta follia. Per questa simulazione di follia sembra riferirsi a questa vicenda quanto qui sta scritto: *Salmo di David, quando mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Ma si trattava di Achis, non di Abimelec . Solo il nome sembra non concordare; infatti la vicenda è descritta nel salmi quasi con le stesse parole con cui è narrata nel libro dei Regni. Siamo perciò maggiormente spinti a ricercare il mistero, proprio perché è mutato il nome. Infatti, né quella vicenda è accaduta senza motivo - è accaduta certamente - ma perché figurava qualcosa; e neppure sono state scritte senza motivo le parole del salmo, ed è stato mutato il nome.

Tipologia nel V. T.

3. Sicuramente vi rendete conto, fratelli, della profondità dei misteri. Se non è nel mistero che Golia fu ucciso da un giovinetto , neppure è nel mistero il fatto che egli ha mutato il suo volto e fingeva la pazzia e suonava il timpano e cadeva a terra alle porte della città ed a quelle delle mura e la saliva scorreva sulla sua barba. Come può essere che tutto questo non significhi qualcosa, dal momento che chiaramente dice l'Apostolo: *Ma queste cose accadevano loro in figura; sono state scritte per noi, cui è toccata la fine dei secoli*? Se niente significa la manna, di cui dice l'Apostolo: *E mangiarono cibo spirituale*; se niente significa la divisione del mare, attraverso cui fu condotto il popolo per sfuggire alla persecuzione del Faraone, mentre l'Apostolo dice: *Non voglio che voi ignoriate, fratelli, che tutti i nostri padri furono sotto una nube, e tutti furono battezzati da Mosè nella nube e nel mare*; se niente significa il fatto che dalla pietra percossa scaturì l'acqua, mentre l'Apostolo dice: *E la pietra era Cristo* ; se dunque tutte queste cose non significano niente sebbene siano realmente accadute; se infine niente significano i due figli di Abramo nati secondo la normale legge della Nascita degli uomini, e tuttavia l'Apostolo chiama questi due stessi figli i due Testamenti, il Vecchio e il Nuovo, e dice: *Queste cose poste in allegoria sono i due Testamenti* ; se, ripeto, non significano niente quelle cose che, grazie all'autorità apostolica, voi vedete essere

accadute nel mistero degli eventi futuri, dobbiamo ritenere che non significhi niente anche quanto vi ho poco fa narrato dal libro dei Regni a proposito di David. Significa invece qualcosa, sia il fatto che è mutato il nome, sia che è detto *alla presenza di Abimelec.*

David e Cristo.

4. State attenti con me. Tutte le cose, infatti, che ho detto sinora è come si riferissero alla mano di chi bussa, cui però non è stato ancora aperto. Abbiamo bussato nel dire tutto questo; bussate anche voi nell'udirlo; bussiamo anche nel pregare, affinché il Signore ci apra. Possediamo la interpretazione dei nomi ebraici; non sono mancati uomini sapienti che ci hanno tradotto tali nomi dall'ebraico nella lingua greca e dal greco in latino. Investigando questi nomi, troviamo che Abimelec significa: Il regno del padre mio , e che Achis è tradotto: In qual modo è. Prestiamo attenzione a questi nomi, perché da essi comincia ad aprirsi la porta a noi che bussiamo. Se domandi: Che significa Achis? la risposta è: In qual modo è. In qual modo è, sono parole che dice colui che ammira, non colui che intende. Abimelec: Regno del padre mio; David: Forte di mano . David è figura di Cristo, come Golia del diavolo; e come David abbatté Golia, così Cristo è colui che uccide il diavolo. Ma che significa che Cristo uccide il diavolo? È l'umiltà che uccide la superbia. Quando fo il nome di Cristo, fratelli miei, soprattutto ci viene raccomandata l'umiltà. Egli ci ha aperto la via per mezzo dell'umiltà; poiché a causa della superbia ci eravamo allontanati da Dio, non avremmo potuto tornare a Lui se non per mezzo dell'umiltà, ma non avevamo un esempio cui guardare per imitarlo. Ogni mortale infatti si gonfiava allora di superbia. E se pure esisteva qualche uomo umile in spirito, come erano i profeti e i patriarchi, il genere umano tuttavia disdegnava imitare tali umili uomini. Ebbene, affinché l'uomo non disdegnasse più di imitare l'uomo umile, Dio si è fatto umile, in modo che la superbia del genere umano non sdegnasse di seguire le orme di Dio.

Melchisedech figura di Cristo.

5. Il sacrificio dei Giudei, secondo il sacerdozio di Aronne, consisteva un tempo, come voi sapete, nell'immolare animali, ed anche questo nel mistero: non si trattava ancora del sacrificio del corpo e del sangue del Signore, che conoscono i fedeli e coloro che hanno letto il Vangelo, sacrificio ora diffuso in tutto il mondo. Ponetevi dunque dinanzi agli occhi i due sacrifici, quello secondo l'ordine di Aronne, e questo secondo l'ordine di Melchisedec. Sta scritto infatti: *Il Signore ha giurato, e non si pentirà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec* . Di chi parla dicendo: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*? Parla del Signore nostro Gesù Cristo. Chi era Melchisedec? Era il re di Salem. Salem fu un tempo quella città che poi, come i dotti ci hanno tramandato, fu chiamata Gerusalemme. Dunque, prima che in essa regnassero i Giudei, vi era sacerdote quel Melchisedec, il quale, sta scritto nel Genesi, era sacerdote di Dio altissimo . È lui che andò incontro ad Abramo, quando questi liberò Lot dalle mani dei persecutori, e abbatté coloro che lo tenevano prigioniero e liberò il fratello; dopo che ebbe liberato il fratello gli andò incontro Melchisedec. Tanto grande era Melchisedec, che Abramo fu da lui benedetto. Offrì il pane e il vino, benedisse Abramo, ed Abramo gli dette le decime. Osservate che cosa offrì e chi benedisse. Poi è detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.* David ispirato ha detto questo molto tempo dopo Abramo: ai tempi di Abramo visse Melchisedec. Ebbene, di chi è detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec,* se non di colui di cui voi ben conoscete il sacrificio?

Cristo cibo dell'anima.

6. È stato dunque abrogato il sacrificio di Aronne, e si è cominciato a praticare il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec. Ne consegue che, non so chi, *ha mutato il suo volto.* Chi è questi che io ho detto di non conoscere? Non è uno sconosciuto: è noto anzi, è il Signore nostro Gesù Cristo. Nel suo corpo e nel suo sangue ha voluto che fosse la nostra salvezza. Ma come ci ha raccomandato il suo corpo e il suo sangue ? Con la sua umiltà. Se non fosse stato umile, infatti, non lo potremmo né

mangiare né bere. Guarda la sua sublimità: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio ed era Dio il Verbo* . Ecco il cibo eterno: ma lo mangiano gli angeli, lo mangiano le sublimi virtù, lo mangiano gli spiriti celesti, e mangiandolo si saziano, e intatto resta ciò che li sazia e li allieta. Ma quale uomo può giungere a tal cibo? Dov'è un cuore adeguato a questo nutrimento? Era dunque necessario che quella vivanda si facesse latte, per poter pervenire ai piccoli. E come può diventare latte un cibo? come si trasforma in latte, se non passando attraverso la carne? Così infatti fa la madre. Ciò che mangia la madre mangia anche il piccolo; ma poiché il bimbo è incapace di nutrirsi di pane, la madre incarna quel pane, e con l'umiltà delle mammelle ed il succo del latte nutre, con quel pane stesso, il bambino. In quale maniera con tale pane ci ha nutrito la Sapienza di Dio? *Poiché il Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi* . Osservate l'umiltà, dato che l'uomo, come sta scritto, ha mangiato il pane degli angeli: *dette loro il pane del cielo, l'uomo mangiò il pane degli angeli* , cioè: il Verbo sempiterno di cui si nutrono gli angeli, e che è uguale al Padre, l'uomo lo ha mangiato; perché *essendo nella natura di Dio, non considerò una rapina l'essere uguale a Dio.* Si nutrono di lui gli angeli, ma egli *annientò se stesso* affinché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, *assumendo la forma di servo, fattosi simile agli uomini, e nell'atteggiamento riconosciuto come un uomo; si umiliò facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce* , in modo che ormai dalla croce stessa venisse mostrato a noi il nuovo sacrificio: la carne e il sangue del Signore. Perché *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec*, cioè davanti al regno del padre. Il regno del padre, infatti, era il regno dei Giudei. In che senso regno del padre? Regno di David, regno di Abramo. Infatti il Regno di Dio Padre è ben più la Chiesa che il popolo dei Giudei; ma secondo la carne il regno del padre è il popolo d'Israele. Sta scritto: *E Dio darà a lui il trono di David suo padre* . È dimostrato dunque che, secondo la carne, il padre del Signore è David; secondo invece la divinità Cristo non è figlio ma Signore di David. Ma i Giudei hanno conosciuto Cristo secondo la carne, non secondo la divinità. Per questo Egli pose loro la domanda, chiedendo: *Di chi dite sia figlio il Cristo?* Ed essi risposero: *Figlio di David. E Lui: In qual modo dunque David ispirato lo chiama Signore, laddove dice: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché porrò tutti i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque David ispirato lo chiama Signore, come può essere suo figlio? Ed essi non poterono rispondergli* , perché in Cristo Signore non conoscevano altro se non quanto vedevano con gli occhi, non ciò che si comprendeva col cuore. Se avessero avuto nell’intimo occhi come avevano all’esterno, da ciò che vedevano esteriormente avrebbero capito che era figlio di David; e da ciò che vedevano interiormente avrebbero compreso che era il Signore di David.

7. *Mutò* dunque *il suo volto alla presenza di Abimelec.* Che significa *alla presenza di Abimelec*? Davanti al regno del padre. E che significa: davanti al regno del padre? Alla presenza dei Giudei. *E lo abbandonò e se ne andò.* Chi abbandonò? Abbandonò lo stesso popolo dei Giudei e se ne andò. Cerca ora Cristo presso i Giudei, e non lo trovi. Perché lo abbandonò e se ne andò? Perché *mutò il suo volto.* Essi infatti, che si mantenevano fedeli al sacrificio secondo l'ordine di Aronne, non accettarono il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec e perdettero Cristo; e cominciarono a possederlo le genti, alle quali non aveva mandato prima precursori. Ai Giudei, infatti, aveva mandato precursori: David stesso, Abramo, Isacco e Giacobbe, Isaia, Geremia e tutti gli altri profeti aveva mandato, e pochi li riconobbero, pochissimi a paragone di quelli che si perdettero; infatti erano molti. Poiché leggiamo che erano migliaia. Sta scritto: *Un resto si salverà* . Cerca ora cristiani circoncisi, e non ne trovi. Eppure c'erano migliaia di cristiani provenienti dalla circoncisione nei primi tempi della fede. Cercali ora, e non ne trovi. Giustamente non li trovi. *Mutò* infatti *il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Anche alla presenza di Achis mutò il suo volto, e lo abbandonò e se ne andò. Per questo, infatti, sono stati mutati i nomi, affinché questo cambiamento di nomi ci spingesse appunto a penetrare il mistero e non ritenessimo che nella composizione dei Salmi si narri o si commemori soltanto ciò che si trova operato nei libri dei Regni e di conseguenza, anziché cercarvi le figure di eventi futuri, accogliessimo quanto vi si narra soltanto come fatti accaduti. Che cosa ti vien suggerito dal cambiamento dei nomi? Che qui c'è qualcosa di nascosto: bussa, non startene attaccato alla lettera, perché la lettera uccide; ricerca lo spirito, perché lo spirito vivifica , e l'intelligenza spirituale salva il credente.

8. Orbene, fratelli, state attenti al modo in cui abbandonò il re Achis. Ho detto che Achis significa: In qual modo è. Ricordate il Vangelo: quando il nostro Signore Gesù Cristo parlava del suo corpo disse: *Se uno non avrà mangiato la mia carne e bevuto il mio sangue, non avrà in sé la vita; perché la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda* . E i suoi discepoli che lo seguivano si spaventarono, inorridirono a quelle parole; e non comprendendole ritennero che il Signore nostro Gesù Cristo dicesse non so che di duro, nel dire che dovevano mangiare la sua carne che vedevano, e bere il suo sangue; non sopportando tali discorsi, quasi dicevano: In qual modo è? Dunque l'errore, l'ignoranza e la stoltezza sono impersonate dal re Achis. Quando si dice: In qual modo è? si mostra di non capire, e quando non si capisce, vi sono le tenebre dell'ignoranza. Era dunque in costoro il regno dell'ignoranza, impersonato dal re Achis, cioè essi erano dominati dal regno dell'errore. Ma Egli diceva: *Se uno non avrà mangiato la mia carne e bevuto il mio sangue.* Poiché aveva mutato il suo volto, sembrava quasi furore e follia voler dare la sua carne da mangiare agli uomini, e il suo sangue da bere. Per questo David fu preso quasi per pazzo, quando lo stesso Achis disse: Mi avete condotto questi che fa pazzie. Non sembra forse una pazzia dire: Mangiate la mia carne, bevete il mio sangue? E dicendo: *Chiunque non avrà mangiato la mia carne, e non avrà bevuto il mio sangue, non avrà in sé la vita*, sembra proprio impazzito. Ma al re Achis sembra impazzito, cioè agli stolti e agli ignoranti. Per questo li abbandona e se ne va; l'intelligenza fugge dal loro cuore, perché non riescano a comprenderla. E che cosa gli dissero? È come se gli avessero detto: In qual modo è?, che è appunto il significato di Achis. Gli dissero infatti: *In qual modo può costui darci da mangiare la sua carne?* Ritenevano il Signore impazzito, [credevano] che non sapesse quello che diceva, che fosse divenuto folle. Ma egli che ben sapeva quello che diceva, in quel mutare del suo volto, e quasi in quel furore e follia, impressionando la gente e suonando il timpano presso le porte della città, annunziava il sacramento.

Cristo ha preso le nostre sofferenze.

9. Dobbiamo ora cercare che cosa significa che faceva cose strane e che suonava il timpano alle porte. Non senza motivo è detto: *Si gettava a terra alle entrate delle porte*; non senza ragione sta scritto: *E la saliva scorreva sulla sua barba.* Non invano sono dette queste cose. Pur di comprendere, non deve sembrare pesante il lungo discorso. Voi sapete, fratelli, che i Giudei stessi, alla cui presenza egli mutò il suo volto e li abbandonò e se ne andò, fanno oggi festa. Se essi che hanno perduto Cristo, che li abbandonò e se ne andò, celebrano una inutile festa, noi invece facciamo una utile festa, se comprendiamo perché Cristo li abbandonò e venne a noi. Ogni cosa non invano è accaduta, anche in quella apparente follia di David di cui si dice che *affettava* [*la pazzia*], *suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, si gettava a terra alle entrate delle porte, e la saliva scorreva sulla sua barba. Affettava*, dice; che significa *affettava*? Significa che aveva affetto. Che significa avere affetto? Che ebbe compassione delle nostre infermità; e perciò volle assumere la nostra stessa carne, per uccidere in essa la morte. Che ha avuto compassione di noi è detto dunque con la parola affezione. Per questo l'Apostolo rimprovera coloro che sono duri di cuore e senza affetto. Rimproverandoli dice infatti che sono *senza affetto e senza misericordia* . Dov'è l'affetto, ivi è la misericordia. Dov'è la misericordia? Egli dall'alto ha avuto compassione di noi. Se non avesse voluto infatti annientarsi, restando in quella forma per la quale era uguale al Padre ed eterno, noi saremmo sempre rimasti nella morte; ma per liberarci dalla morte eterna nella quale ci aveva precipitati il peccato di superbia, si è umiliato, si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di croce. Dunque ha manifestato affetto, perché si è umiliato sino alla morte di croce. E poiché colui che è crocifisso si distende sul legno, in modo che, per fare un timpano, la carne, ossia il cuoio, si distende del pari sul legno, è stato detto: *e suonava il timpano*, cioè era crocifisso, era disteso sul legno. *Affettava*, cioè aveva tale affetto per noi, da dare la sua vita per le sue pecore . *Suonava il timpano.* Come? *Alle porte della città.* La porta per noi è ciò che viene aperto affinché crediamo in Dio. Avevamo chiusa la porta in faccia a Cristo, e l'avevamo aperta al diavolo; in faccia alla vita eterna avevamo chiuso il cuore; ma egli, il Signore Dio nostro, poiché noi uomini avevamo il cuore chiuso contro la vita eterna e non potevamo vedere il Verbo che gli angeli vedono, con la croce ha aperto i cuori dei mortali, cioè ha suonato il timpano alle porte della

città.

10. *Era portato dalle sue mani.* Ma questo, fratelli, come si può capire che possa accadere ad un uomo? Chi è portato con le sue stesse mani? L'uomo può essere portato dalle mani degli altri, ma nessuno può esser portato dalle sue mani. Non troviamo perciò come si possono capire queste parole secondo la lettera se le riferiamo a David stesso; ma se le riferiamo a Cristo lo capiamo. Cristo infatti era portato nelle sue stesse mani allorché, affidando il suo stessso corpo, disse: *Questo è il mio corpo* . Portava infatti il suo corpo con le sue mani. Questa è l'umiltà del Signore nostro Gesù Cristo, l'umiltà tanto raccomandata agli uomini. A tale umiltà ci esorta, fratelli, affinché così viviamo, cioè imitiamo la sua umiltà; e abbattiamo Golia e vinciamo la superbia tenendoci stretti a Cristo. *Si gettava a terra alle entrate delle porte.* Che vuol dire *si gettava a terra*? Vuol dire che si annientava nell'umiltà. E che significa *alle entrate delle porte*? Significa all'inizio della fede, per cui mezzo siamo salvi. Nessuno infatti può cominciare se non dall'inizio della fede, come è detto nel Cantico dei Cantici: *Verrai e passerai dall'inizio della fede* . Giungeremo faccia a faccia, come sta scritto: *Dilettissimi, siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato ciò che saremo: sappiamo che quando sarà manifesto saremo simili a Lui poiché Lo vedremo quale Egli è . Lo vedremo*, quando? Quando tutte queste cose saranno passate. Ascolta ancora Paolo apostolo: *Vediamo ora attraverso uno specchio in enigma, ma allora faccia a faccia* . Orbene, prima di vedere il Verbo faccia a faccia, come lo vedono gli angeli, dobbiamo ancora stare alle entrate delle porte, presso le quali il Signore si gettò a terra, umiliandosi sino alla morte.

11. E che significano le parole *la saliva scorreva sulla sua barba*? Perché così facendo *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec*, o di Achis, *e lo abbandonò e se ne andò*. Abbandonò coloro che non capivano. Ed a chi se ne andò? Alle genti. Dunque noi comprendiamo ciò che essi non furono capaci di comprendere. Scorreva la saliva sulla barba di David; che cos'è la *saliva*? Le parole infantili: sbavano infatti i bambini. Non erano forse quasi parole puerili [quelle che ha detto]: Mangiate la mia carne, e bevete il mio sangue? Ma queste parole infantili nascondevano la sua potenza. La barba infatti significa la virtù. Dunque la saliva, scorrendo sulla sua barba, che cosa è se non le parole deboli che nascondono la sua potenza? Ha capito, almeno credo, la vostra Santità il titolo di questo salmo. Se volessimo ora spiegare il salmo, c'è da temere che quanto avete udito vi esca dal cuore. Abbiamo spiegato il titolo di questo salmo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo; ma poiché domani è domenica, e vi dobbiamo l'Omelia, rimandiamola perciò a domani, in modo che possiate volentieri ascoltare anche il testo del salmo.

SUL SALMO 33

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. Voi che eravate presenti ieri, non dubito che ricorderete la nostra promessa. È tempo ormai di assolvere al debito nel nome del Signore. Egli, che ci ha ispirato la promessa, ci darà ora di che mantenerla, pur restando noi sempre debitori della carità. Essa infatti sempre si dà e sempre si deve, come dice l'Apostolo: *Non abbiate debiti con nessuno, fuorché l'amarvi a vicenda* . Ieri abbiamo spiegato il titolo di questo salmo: siccome questa spiegazione ci ha impegnato a lungo, abbiamo rimandato la spiegazione del testo del salmo medesimo. Ascoltiamo dunque che cosa lo Spirito Santo dice, per bocca del suo santo Profeta, nel contesto di questo salmo, ed in qual modo ciò si addica al titolo che ieri abbiamo spiegato. Coloro che non erano presenti, richiederebbero anche tale spiegazione come dovuta; ma affinché, dilungandoci forse troppo, non defraudiamo coloro ai quali ormai dobbiamo pagare quanto dobbiamo, apprendano brevemente, per quanto possono, ciò che abbiamo spiegato, coloro che oggi sono presenti e ieri non lo erano. Ma se qualcosa li turba, su cui debbano più attentamente interrogarmi, troveranno, nel nome di Cristo, le nostre orecchie aperte in un altro momento, onde non ne siano occupate queste ore.

2. [v 1.] Dicemmo che sta scritto nel libro dei Regni che David, fuggendo da Saul, volle nascondersi

presso un certo re di Get, di nome Achis. Ma, siccome la sua gloria era conosciuta in quel luogo, affinché per gelosia il re presso il quale era fuggito non macchinasse qualcosa contro di lui, finse la pazzia, quasi fosse colto dal furore, *mutò il suo volto e* - come leggiamo - *affettava* [*la pazzia*], *suonava il timpano alle porte della città, era portato dalle sue mani, e si gettava a terra alle aperture delle porte. E disse il re Achis: Perché mi avete portato costui? Ho forse io bisogno di uno che fa pazzie?* E così lo lasciò, per adempiere a quanto sta scritto nel salmo: *Mutò il suo volto e abbandonandolo se ne andò.* Abbandonò dunque il re Achis: nel salmo invece è scritto che *mutò il suo volto alla presenza di Abimelec e abbandonandolo se ne andò.* Dicemmo peraltro che i nomi furono cambiati per mostrare il mistero: se nel titolo del salmo fosse stato ripetuto lo stesso nome, ci sarebbe potuto sembrare che ci fossero stati narrati unicamente fatti storici e non ci fosse stato profetato niente nel mistero. Ambedue i nomi racchiudono infatti un grande mistero. Achis significa: In qual modo è; e Abimelec significa: Il regno del padre mio. Nelle parole: In qual modo è, si designa l'ignoranza, affinché tu intenda che son parole di chi si meraviglia, non di chi capisce; mentre nel significato di Abimelec si designa il regno dei Giudei. Riferendoci alla persona di Cristo si può dire: regno del padre mio, perché il padre suo secondo la carne è David; ed il regno di David era appunto sul popolo dei Giudei. Dunque alla presenza del regno del padre suo *mutò il suo volto e abbandonandolo se ne andò*, perché ivi si praticava il sacrificio secondo l'ordine di Aronne, mentre poi Egli istituì, con il suo corpo ed il suo sangue, il sacrificio secondo l'ordine di Melchisedec. Mutò dunque il suo volto nel sacerdozio e, abbandonando il popolo dei Giudei, venne ai Gentili. Che significa *affettava*? Che era pieno di affetto. E quale cosa è più piena di affetto della misericordia del Signore nostro Gesù Cristo il quale, vedendo la nostra infermità, per liberarci dalla morte eterna accettò la morte temporale accompagnata da tante ingiurie ed offese? *E suonava il timpano*, poiché il timpano si costruisce distendendo il cuoio sul legno; e David suonava il timpano per significare che Cristo doveva essere crocifisso. Ma *suonava il timpano alle porte della città*; e cosa sono *le porte della città* se non i nostri cuori che avevamo chiuso in faccia a Cristo, il quale appunto con il timpano della croce ha aperto i cuori dei mortali? *Ed era portato nelle sue mani*; in qual modo *era portato nelle sue mani*? Perché, nel presentare il suo corpo ed il suo sangue, prese nelle sue mani ciò che i fedeli conoscono; ed Egli in certo qual modo portava se stesso nel dire: *Questo è il mio corpo* . *E si gettava a terra alle aperture delle porte*, cioè si umiliò. Questo è infatti il gettarsi a terra sin dall'inizio della nostra fede. L'apertura della porta è l'inizio della fede, donde prende le mosse la Chiesa e perviene sino alla chiara visione; e siccome crede a ciò che non vede, merita di godere di tale visione, quando avrà cominciato a vedere faccia a faccia. Così si spiega il titolo del salmo; rapidamente lo abbiamo inteso, ascoltiamo ora le parole stesse di colui che manifesta affetto e suona il timpano alle porte della città.

Lodiamo sempre il Signore.

3. [v 2.] *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre nella mia bocca la sua lode.* Lo dice Cristo, lo dica anche il cristiano; perché il cristiano è nel corpo di Cristo, e per questo Cristo si è fatto uomo, affinché il cristiano possa essere un angelo che dice: *Benedirò il Signore*. Quando *benedirò il Signore*? Quando ti ha reso un beneficio? quando abbondano i beni del secolo? quando c'è abbondanza di frumento, di olio, di vino, di oro, di argento, di schiavi, di greggi, e questa mortale salute si mantiene intatta e incorrotta, e crescono tutte le cose che nascono, niente è prematuramente sottratto dalla morte, la felicità sovrabbonda nella casa, ogni bene ti scorre intorno, allora benedirai il Signore? No; ma *in ogni tempo.* Dunque anche allora, quando questi beni, secondo le circostanze e i castighi del Signore Dio nostro, sono sconvolti, ci sono tolti, nascono in minor numero, vengono meno appena nati. Tutto questo infatti accade, e ne segue la penuria, il bisogno, la fatica, il dolore e la tentazione. Ma tu che hai cantato: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre nella mia bocca la sua lode*, benedicilo quando ti dà questi beni; e benedicilo quando te li toglie. Perché Egli dà ed Egli toglie; ma non toglie se stesso a chi lo benedice.

la lode degli umili.

4. Ma chi è che benedice il Signore in ogni tempo, se non chi è umile di cuore? È l'umiltà stessa che il Signore ci ha insegnato nel suo corpo e nel suo sangue; perché, nell'affidarci il suo corpo ed il suo sangue, ci affida la sua umiltà con quel che appunto sta scritto nella stessa storia, in quell'apparente furore di David, che abbiamo lasciato da parte: *E la saliva scorreva sulla sua barba.* Quando abbiamo letto l'Apostolo, avete udito parlare di tale saliva che scorreva sulla barba. Qualcuno dirà: Di quale saliva abbiamo udito parlare? Non abbiamo dianzi letto l'Apostolo, laddove dice: *I Giudei chiedono segni, e i Greci cercano la sapienza*? Abbiamo letto poco fa: *Noi invece predichiamo* - dice l'Apostolo - *Cristo crocifisso* (ecco che allora suonava il timpano), *scandalo per i Giudei, e stoltezza per i Gentili; ma per quelli che sono chiamati, Giudei e Greci, Cristo è virtù e sapienza di Dio; perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini* . La saliva infatti indica la stoltezza, la saliva indica la debolezza. Ma se la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini, non ti stupisca questa saliva, ma osserva che essa scorre sulla barba. Come la saliva significa debolezza, così la barba raffigura la forza. Ha coperto dunque la sua potenza con il corpo della sua debolezza; e ciò che esteriormente era debole si manifestava come nella saliva; ma, dentro, la sua divina potenza era coperta come la barba. Così ha raccomandato a noi l'umiltà. Sii dunque umile se vuoi benedire il Signore in ogni tempo, e che sulla tua bocca sia sempre la sua lode. Perché Giobbe non soltanto benedisse il Signore quando abbondava di tutti quei beni, per i quali leggiamo che era ricco e felice, ossia per i greggi, i servi, la casa, felice per i figli ed ogni altra ricchezza. In un solo momento ogni cosa gli fu tolta, ed egli adempì ciò che sta scritto in questo salmo, dicendo: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* . Ecco che hai l'esempio di chi benedice il Signore in ogni tempo.

Gli umili e i miti.

5. [v 3.] Ma perché l'uomo benedice il Signore in ogni tempo? Perché è umile. Che significa essere umili? Non volere esser lodati per sé. Chi vuole essere lodato per sé, è superbo. E chi non è superbo è umile. Non vuoi dunque essere superbo? Per potere essere umile, di' quanto qui è detto: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino.* Ne consegue che coloro che non vogliono esser lodati nel Signore, non sono mansueti; ma sono violenti, aspri, orgogliosi, superbi. Il Signore vuole avere giumenti mansueti; sii il giumento del Signore, cioè sii mansueto. Egli siede sopra di te, egli ti guida; non aver timore di inciampare e di cadere nel precipizio. Certo, tu sei debole, ma tieni conto di chi ti regge. Sei il puledro d'asino, ma porti Cristo. Egli infatti cavalcando un puledro d'asino venne nella città, e quel giumento fu mansueto. Forse quel giumento era lodato? Forse al giumento dicevano: *Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore* ? L'asinello portava; ma solo Colui che era portato, era lodato da quanti lo precedevano e lo seguivano. E probabilmente il giumento diceva: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino.* Forse non disse così quell'asino, fratelli: ma lo dica quel popolo che imita quel giumento, se vuol portare il suo Signore. Forse si adira il popolo, perché viene paragonato all'asinello su cui sedette il Signore, e qualche superbo e orgoglioso mi dirà: Ecco, ci ha fatti diventare asini. Sia asino del Signore, chiunque così dice; non sia cavallo e mulo, nei quali non c'è intelligenza. Conoscete infatti il salmo ove è detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelligenza* . Perché il cavallo e il mulo talvolta superbamente sollevano la testa, e con la loro violenza si scuotono di dosso il cavaliere. Sono domati con la briglia, con il morso, con le percosse, finché non hanno imparato a star soggetti, ed a portare il loro padrone. Ma tu, prima che il freno comprima le tue mascelle, sii mansueto e porta il tuo Signore; non voler esser lodato in te stesso, ma sia lodato Colui che siede sopra di te, e di': *Si glorierà nel Signore l'anima mia, ascoltino i mansueti e si allietino.* Infatti, quando coloro che non sono mansueti ascoltano queste parole, non si allietano, ma si adirano; sono costoro che dicono che li abbiamo fatti diventare asini. Coloro invece che son mansueti, non disdegnino di ascoltare e di essere ciò che odono.

La Sapienza di Dio.

6. [v 4.] Così continua: *Magnificate il Signore con me.* Chi è colui che ci esorta a magnificare il Signore con lui? Fratelli, chiunque appartiene al Corpo di Cristo, deve darsi da fare affinché con lui sia magnificato il Signore. Perché chiunque fa così ama il Signore. Ed in qual modo Lo ama? Lo ama senza esser geloso di coloro che con lui Lo amano. Infatti, chiunque ama secondo la carne, è inevitabile che ami con pestifera gelosia; e se per caso avrà potuto - gran cosa! - vedere nuda colei che con morboso amore ha desiderato, vuole forse che così la veda anche un altro? Inevitabilmente si roderà di invidia e gelosia, se un altro l'avrà veduta. E la castità si conserva se la vede chi ne ha il diritto e nessun altro la vede, oppure se non la vede neppure lui stesso. Non così è la Sapienza di Dio: La vedremo faccia a faccia, e tutti la vedremo e nessuno ne sarà geloso. A tutti essa si mostra, ed è intatta, casta per tutti. Essi si mutano in lei, ed essa non si muta in loro. Essa è la Verità, è Dio stesso. Avete forse qualche volta udito, fratelli, che potrebbe cambiare il nostro Dio? È la Verità che sovrasta tutte le cose, è il Verbo di Dio, è la Sapienza di Dio per cui tutte le cose sono state fatte; ed ha i suoi innamorati. Ma questo dice chi l'ama: *Magnificate il Signore con me.* Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo. Non accade infatti che, se io Lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano. Tanto grande è l'ampiezza della Sapienza, che tutte le anime possono insieme abbracciarla e goderne. Che dire ancora, fratelli? Arrossiscano coloro che amano Dio da esser gelosi degli altri. Gli uomini perversi amano l'auriga, e chiunque ama l'auriga o il cacciatore, vuole che tutti con lui lo amino; e li incita, e dice: Amate con me quell'attore, amate con me questa e quella turpitudine. Costui grida fra la gente, affinché ami con lui la turpitudine; e il cristiano non grida nella Chiesa affinché con lui sia amata la Verità di Dio! Accendete in voi l'amore, fratelli, e gridate, tutti voi, e dite: *Magnificate il Signore con me.* Sia in voi questo fervore. Perché vi vengon lette queste cose, e vi vengono spiegate? Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: *Magnificate il Signore con me!*

L'unità della Chiesa.

7. [v 4.] *Ed esaltiamo il suo nome allo stesso modo.* Che vuol dire *esaltiamo il suo nome allo stesso modo*? Vuol dire insieme. Infatti molti codici recano: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* Sia che si dica *allo stesso modo*, sia che si dica *insieme*, si dice la medesima cosa. Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme. Anche la setta di Donato sembra magnificare tra sé il Signore; in che cosa li ha offesi l'orbe della terra? Diciamo loro, fratelli: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* Perché volete magnificare il Signore separati? Il Signore è uno: perché volete formare due popoli per Dio? Perché volete dividere il Corpo di Cristo? Perché certamente egli pendeva sulla croce, quando suonava il timpano; e mentre pendeva sulla croce, emise lo spirito; e vennero coloro che Lo avevano crocifisso, trovarono che era spirato e non gli spezzarono le gambe; ai ladroni invece, che ancora erano vivi sulla croce, le spezzarono , affinché per il dolore stesso accelerando la morte fossero liberati da quella tortura, come appunto solitamente si faceva ai crocifissi. Venne dunque il persecutore, trovò che il Signore aveva emesso in pace lo spirito; poiché egli stesso aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita* . Per chi dette la sua vita? Per tutto il suo popolo, per tutto il suo corpo. Venne dunque il persecutore e non spezzò le gambe di Cristo; è venuto Donato ed ha diviso la Chiesa di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani. Gridiamo dunque, fratelli, gemendo quanto più possiamo, e diciamo: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* La Chiesa infatti grida verso di loro: è la voce della Chiesa che invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per l'orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidare il suo corpo e il suo sangue; questa umiltà abbiamo detto alla Santità vostra che viene trattata e celebrata nel testo del salmo, laddove si loda il corpo e il sangue di Cristo, laddove si loda l'umiltà

che Cristo si è degnato di assumere per noi.

Beati i cuori mondi.

8. [v 5.] *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito.* Dove ti ha esaudito il Signore? Nell'intimo. Dov'è ch'Egli si dà? Nell'intimo. Ivi prega, ed ivi sarai esaudito, e sarai reso beato. Hai pregato, sei stato esaudito, sei stato reso beato; e non lo sa chi ti sta vicino, perché tutto è accaduto in segreto, come dice il Signore nel Vangelo: *Entra nella tua camera, chiudi la tua porta, e prega in segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, ti esaudirà* . Entrando nella tua camera, entri nel tuo cuore. Beati coloro che si allietano quando entrano nel loro cuore e non vi trovano niente di male. Presti attenzione la Santità vostra: allo stesso modo per cui non amano rientrare nelle loro case coloro che hanno malvage spose, e,per loro è una gioia uscirsene per i loro affari, ma poi viene l'ora in cui rientreranno nella loro casa e si rattristano - rientrano infatti nelle noie, nei mormorii, nei dispiaceri, nelle scenate, perché non è una vera casa quella nella quale non v'è alcun accordo tra il marito e la moglie, e meglio è per lui andarsene in giro fuori -; se dunque sono ben miseri coloro i quali, rientrando tra le loro pareti, temono di dover subire la mala accoglienza dei familiari, quanto sono più miseri coloro che non vogliono rientrare nella loro coscienza, per non essere travolti dalle violenze dei peccati! Orbene, per poter liberamente rientrare nel tuo cuore, purificalo; *beati* infatti *i puri di cuore, perché vedranno Dio* . Spazza via dal tuo cuore i sordidi desideri, spazza via la macchia dell'avarizia, la vergogna delle superstizioni, le bestemmie e i cattivi pensieri; getta fuori i risentimenti, non dico che nutri verso l'amico ma anche verso il nemico; togli via tutte queste cose, poi entra nel tuo cuore, e là troverai la gioia. Quando ivi avrai preso ad allietarti, la stessa purezza del tuo cuore ti riuscirà deliziosa e ti spingerà a pregare. Ecco, giungi in un luogo ove è silenzio, e forse anche quiete e tutto in ordine: preghiamo qui, tu dici: la calma di quel posto ti dà diletto, e credi che ivi il Signore potrebbe udirti. Ebbene, se ti dà piacere la purezza di un luogo visibile, come potrebbe non offenderti l'impurità del tuo cuore? Entra, purifica tutto, leva i tuoi occhi al Signore, e subito ti esaudirà. Grida a lui: *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito; da tutte le mie tribolazioni mi ha liberato.* Perché? Perché quando sei stato illuminato, quando hai cominciato ad avere qui una buona coscienza, le tribolazioni rimangono, in quanto ti resta qualcosa di infermo sinché la morte non sarà assorbita nella vittoria, e questo corpo mortale non si sarà rivestito di immortalità ; è inevitabile che in questo secolo tu soffra, è necessario che tu subisca tentazioni e inclinazioni malvage. Ma alla fine Dio purificherà tutte le cose, ti libererà da ogni tribolazione: tu dunque cercalo.

9. *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito.* Quelli dunque che non sono esauditi non cercano il Signore. Faccia attenzione la Santità vostra. Non ha detto: Ho richiesto l'oro dal Signore e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore la longevità e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore questo o quello e mi ha esaudito. Altro è cercare qualcosa dal Signore, altro è cercare il Signore stesso. *Ho cercato il Signore e mi ha esaudito*, dice. Ma tu, quando preghi e dici: Fa' morire quell'uomo che detesto, non cerchi il Signore, ma quasi ti fai giudice del tuo nemico, e rendi il tuo Dio esecutore del tuo malanimo. Come fai a sapere che non è migliore di te quello di cui chiedi la morte? Almeno lo è in questo, che non cerca la morte tua. Non cercare dunque qualcosa di estraneo al Signore, ma cerca il Signore stesso, ed Egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando, ti dirà: *Ecco, son qui* . Che vuol dire *Ecco son qui*? Ecco, sono presente, che cosa vuoi, cosa attendi da me? Tutto quello che ti posso dare è nulla al mio confronto: prendi me stesso, godi di me, abbracciami: non ancora puoi farlo completamente, toccami con la fede, e a me ti unirai (così ti dice Dio), ed io ti libererò da tutti i tuoi fardelli, affinché tu possa aderire a me tutto intero, quando avrò trasformato alla immortalità questo tuo corpo mortale , affinché tu sia uguale ai miei angeli , tu veda sempre il mio volto e tu sia felice, senza che nessuno possa più toglierti la tua gioia . Poiché tu hai cercato il Signore e ti ha esaudito, e da tutte le tue tribolazioni ti ha liberato.

Avvicinarsi a Dio.

10. [v 6.] Abbiamo detto chi è questi che ci esorta, questo innamorato che non vuole abbracciare da

solo ciò che ama, e dice: *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati.* Dice infatti ciò che egli stesso ha provato. Un membro spirituale del Corpo di Cristo, ovvero anche lo stesso nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne, Capo che esorta le altre membra, che cosa dice? *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati.* Ovvero è piuttosto un cristiano spirituale che ci invita ad avvicinarci allo stesso nostro Signore Gesù Cristo. Avviciniamoci a Lui e ne saremo illuminati; non come si avvicinarono a Lui i Giudei, per essere ottenebrati. Si avvicinarono infatti a Lui per crocifiggerlo: quanto a noi, avviciniamoci a Lui per ricevere il suo corpo e il suo sangue. Essi dal Crocifisso furono ottenebrati; noi, mangiando e bevendo il Crocifisso, siamo illuminati. *Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati*, ecco, queste parole sono dette ai Gentili. Cristo crocifisso era in mezzo ai Giudei che incrudelivano in Lui nel vederlo, e le Genti erano assenti; ecco, gli si sono avvicinati coloro che erano nelle tenebre, è quelli che non lo videro furono illuminati. In che modo gli si avvicinano le Genti? Seguendo con la fede, anelando con il cuore, correndo con la carità. I tuoi piedi sono la tua carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Con questi piedi corri a Dio, avvicinati a Lui; perché Egli stesso ti esorta a correre, ed Egli stesso ha in tal modo diffuso la sua luce che voi possiate seguirlo magnificamente e divinamente. *E i vostri volti non arrossiranno. Avvicinatevi*, dice, *a Lui e sarete illuminati e i vostri volti non arrossiranno.* Solo il volto del superbo arrossisce. Perché? Perché vuole essere al di sopra degli altri, e perciò arrossisce quando subisce una offesa, o una ignominia, o una disgrazia terrena, o qualche tribolazione. Ma tu non temere, avvicinati a Lui, e non arrossirai. Qualunque cosa ti faccia il nemico, pur se sembra esser superiore a te nel giudizio degli uomini, tu, presso Dio, sei superiore a lui. Io ti ho catturato, ti ho legato, ti ho ucciso. Quanto si credono superiori agli altri coloro che dicono queste cose! Quanto si ritenevano superiori i Giudei allorché schiaffeggiavano il Signore, quando Gli sputavano in faccia, quando Lo colpivano in testa con la canna, quando Lo incoronavano di spine, quando Lo ricoprivano con un manto oltraggioso! Quali superuomini erano! Ed Egli sembrava inferiore, perché cadeva in terra alle entrate delle porte: ma non arrossiva. Era infatti la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo . Come la luce non può essere confusa, così essa non lascia che sia confuso chi ha illuminato. *Avvicinatevi* - dunque - *a Lui, e sarete illuminati e i vostri volti non arrossiranno.*

11. [vv 7.8.] Ma qualcuno dirà: Come posso avvicinarmi a Lui? Sono carico di tanti mali, di tanti peccati; tanti delitti gridano dal fondo della mia coscienza: come osare di avvicinarmi a Dio? Chiedi in qual modo? Umiliandoti nella penitenza. Ma mi vergogno, tu dici, a fare penitenza. E allora avvicinati a Lui, e sarai illuminato, ed il tuo volto non arrossirà. Se il timore di arrossire ti distoglie dalla penitenza, la penitenza ti fa per contro avvicinare a Dio; non vedi che se rechi in volto i segni della pena, se è arrossito il tuo volto, è proprio perché non si è avvicinato a Dio, incapace di farlo, perché non vuole pentirsi? Così testimonia il profeta: *Questo misero ha gridato e il Signore lo ha esaudito.* Ti insegna come puoi essere esaudito. Attualmente non sei esaudito, perché sei ricco. Se per caso hai gridato e non sei stato esaudito, ascolta perché: *Questo misero ha gridato, e il Signore lo ha esaudito.* Fa' risuonare il grido della miseria e il Signore ti esaudirà. E come fare? Anche se possiedi qualcosa, non presumere per questo delle tue forze: renditi conto che sei infelice, renditi conto che sei un povero fino a che non possiedi Colui che ti fa ricco. Ma in qual modo il Signore lo ha esaudito? *E da tutte le sue tribolazioni lo ha liberato.* In qual modo lo ha liberato da tutte le sue tribolazioni? *Prenderà posto l'Angelo del Signore presso coloro che lo temono, e li salverà.* Così sta scritto, fratelli, non come recano alcuni codici scorretti: *Manderà il Signore il suo Angelo presso coloro che lo temono, e li salverà*, ma così, ripeto: *Prenderà posto l'Angelo del Signore presso coloro che lo temono, e li libererà.* Chi è che viene qui chiamato Angelo del Signore, che prenderà posto presso coloro che lo temono e li libererà? Lo stesso nostro Signore Gesù Cristo è definito in profezia l'Angelo del grande consiglio, il messaggero del grande consiglio; così lo hanno chiamato i Profeti . Orbene, questo stesso Angelo del grande consiglio, questo messaggero, scenderà presso coloro che temono il Signore, e li libererà. Non aver dunque timore di non esser visto: ovunque tu sia, temi il Signore: sa dove sei quell'Angelo che si porrà presso di te, e ti libererà.

12. [v 9.] Apertamente ora vuol parlare di quel sacramento per il quale Egli era portato nelle sue

mani. *Gustate e vedete quanto è soave il Signore!* Il salmo non rivela forse ora il suo senso, mostrandoti come quella apparente follia e persistente furore [erano in realtà] la sana follia e la sobria ebbrezza di quel David che in figura simboleggiava il mistero, allorché essi, nella persona del re Achis, gli dissero: In qual modo è questo? al dire del Signore: *Se uno non avrà mangiato la mia carne, e bevuto il mio sangue non avrà in sé la vita*? E che cosa dissero quelli su cui regnava Achis, cioè l'errore e l'ignoranza? *Come costui potrà darci la sua carne da mangiare?* Se non lo sai, gusta, e vedi quanto è soave il Signore; ma se non lo intendi sei il re Achis. David muterà il suo volto, e si allontanerà da te, ti abbandonerà e se ne andrà.

13. *Beato l'uomo che spera in Lui*. Che bisogno c'è di spiegare a lungo queste parole? Chiunque non spera nel Signore è infelice. E chi è che non spera nel Signore? Colui che spera in sé. Ma talvolta, fate attenzione fratelli, talvolta gli uomini - e questo è ancora peggiore - non confidano in se stessi, ma in altri uomini. Se è salva la vita di Gaio Seio, non mi puoi fare nulla : e forse costui parla di un uomo già morto. Egli dice in questa città: Se è salva la vita di quello, e forse l'altro è già morto in altro luogo. Come fan presto gli uomini a dir così, e non a dire: Credo in Dio, che non ti permette di nuocermi. Non dicono: Credo al mio Dio, perché anche se ti avrà permesso di farmi qualcosa, non ti permetterà di attentare all'anima mia. Anzi, quando dicono: Se è salva la vita di costui, né essi stessi vogliono avere salvezza e gravano su coloro per cui mezzo pensano di conseguire la salvezza.

14. [vv 10.11.] *Temete il Signore, o voi suoi santi, perché niente manca a coloro che Lo temono.* Molti infatti non vogliono temere il Signore, per non soffrire la fame. Si dice loro: Non commettete frode; rispondono: E come mangio? Non vi è mestiere senza inganno, non vi è commercio senza frode. Ma Dio punisce la frode: temi dunque Dio. Ma se temerò Dio - dicono - non avrò di che vivere. *Temete il Signore, o voi suoi santi, perché niente manca a coloro che lo temono*. Promette l'abbondanza al timoroso ed a chi dubita che gli venga meno il superfluo se avrà temuto il Signore. Il Signore ti nutriva quando tu Lo disprezzavi, e ti abbandonerà quando Lo temi? Stai attento e non dire: Quello è ricco, ed io sono povero; io temo il Signore; egli, non temendolo, quante ricchezze si è procacciato, mentre io temendolo sono nudo! Sentite quanto segue: *I ricchi cadono in miseria e patiscono la fame, ma coloro che cercano il Signore non mancano di alcun bene.* Se prendi questo alla lettera, sembra che tu ti inganni. Vedi infatti molti ricchi ingiusti morire nelle loro ricchezze, senza esser divenuti poveri durante la loro vita; li vedi invecchiare, giungere all'estremo istante della vita fra grande abbondanza di ricchezze, vedi che vengono loro celebrate pompe funebri dispendiosissime, vedi che è condotto ad un sepolcro ricco colui che è spirato in un letto d'avorio, con attorno la sua famiglia in lacrime; e dici nel tuo animo, se per caso conosci qualche peccato e delitto di costui: Io so quante ne ha fatte quest'uomo, ed ecco che è invecchiato, è morto nel suo letto, i suoi lo portano al sepolcro, con tanta pompa vengon celebrati i suoi funerali. Io so che cosa ha fatto; mi ha ingannato e si è sbagliata la Scrittura, se sento dire e canto: *I ricchi cadono in miseria e patiscono la fame.* Quando mai costui fu povero? quando ha avuto fame? *Ma coloro che cercano il Signore non mancano di alcun bene* . Ogni giorno vado alla basilica, ogni giorno mi inginocchio, ogni giorno cerco il Signore, e non posseggo niente di buono; costui non ha mai cercato il Signore ed è morto in mezzo a tanti beni! Il laccio dello scandalo soffoca chi pensa così, perché cerca sulla terra il cibo mortale, e non cerca la vera ricompensa in cielo; mette la testa nel laccio del diavolo, gli son strette le fauci, e il diavolo lo spinge a fare il male, per imitare in tal modo quel ricco che vede morto in mezzo a tanta abbondanza.

Le ricchezze spirituali.

15. Non interpretare così quelle parole. E come debbo intenderle? Riguardo ai beni spirituali. Ma dove sono? Non si vedono con gli occhi, ma col cuore. Io non vedo questi beni. Li vede chi ama. Non vedo la giustizia. Non è oro, non è argento: se fosse oro, la vedresti; poiché è fede non la vedi. E se non vedi la fede, perché ami il servo fedele? Chiedi a te stesso quale servo ami. Se per caso hai un servo bello, alto, ben messo, ma ladro, scellerato, imbroglione; e ne hai un altro forse piccolo di statura, brutto di faccia, di colore scuro, ma fedele, parco, sobrio: stai attento, ti prego, quale di questi due ami? Se interroghi gli occhi della carne, vince in te il bello disonesto; se interroghi gli

occhi del cuore, vince il brutto fedele. Vedi dunque: ciò che vuoi che l'altro ti dimostri, ossia la fede, dimostragliela anche tu. Perché gioisci con colui che ti manifesta fede, e lo lodi riguardo a quei beni che non si vedono se non con gli occhi del cuore? Se sarai ricolmo delle ricchezze dello spirito, sarai forse povero? Dunque, quello era ricco perché aveva un letto d'avorio; e tu saresti povero mentre la cella del tuo cuore è piena di tante gemme di virtù: della giustizia, della verità, della carità, della fede, della pazienza e della tolleranza! Tira fuori le tue ricchezze, se le hai, e paragonale alle ricchezze dei ricchi. Ma quello al mercato trova delle mule di valore e le compra. Se tu trovassi una fede che si può comprare, quanto pagheresti per avere ciò che Dio vuole tu abbia gratuitamente, ingrato che tu sei? Son dunque bisognosi questi ricchi, sono bisognosi; e, ciò che è più grave, mancano del pane. Non crediate infatti che manchino di oro e di argento, sebbene manchino anche di questo. Per quanto uno abbia avuto, che cosa lo ha saziato? Pertanto è morto povero, perché voleva acquistare più di quanto possedeva. Mancano anche del pane. Perché mancano anche del pane? Se non comprendi di quale pane si tratta, Egli te l'ha detto: *Io sono il pane vivo, che è disceso dal cielo* ; e *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati . Ma coloro che cercano il Signore, non mancheranno di alcun bene.* Abbiamo già detto di qual bene si tratti.

16. [v 12.] *Venite, figli, ascoltatemi, vi insegnerò il timore del Signore.* Credete, fratelli, perché io lo dico; credete perché David lo dice, credete perché lo dice l'Apostolo, o piuttosto credete perché lo dice lo stesso Signore Gesù Cristo: *Venite, figli, ascoltatemi.* Ascoltiamolo insieme, ascoltatelo voi attraverso di noi; ci vuole insegnare colui che è umile, colui che suona il timpano, colui che fa cose strane, egli ci vuole insegnare. E che cosa dice? *Venite, figli, ascoltatemi, vi insegnerò il timore del Signore.* Ce lo insegni dunque, porgiamo le orecchie, offriamo il cuore. Non apriamo le orecchie della carne e chiudiamo il cuore; ma facciamo come Egli ha detto nel Vangelo: *Chi ha orecchie per intendere, intenda* . Chi non vuole udire Cristo che ci insegna per bocca del Profeta?

17. [v 13.] *Qual è l'uomo che anela alla vita, e ama vedere giorni felici?* Ci interroga. Forse che ciascuno di voi non risponderà: Io? O forse c'è qualcuno tra voi che non ama la vita, cioè che non vuole la vita, e non desidera vedere giorni felici? Forse che non mormorate così ogni giorno, dicendo: Quanto a lungo soffriremo queste pene? Ogni giorno si va di peggio in peggio; ai tempi dei nostri genitori vi furono giorni più lieti, giorni migliori. Se tu interrogassi gli stessi tuoi genitori, nello stesso modo mormorerebbero riguardo ai loro giorni. Furono felici i nostri padri, e noi siamo disgraziati, viviamo in tempi brutti; quel tale tiranneggiava: noi credevamo che alla sua morte potessimo godere un po' di ristoro; sono venuti giorni peggiori. O Dio, mostraci giorni buoni! *Chi è l'uomo che anela alla vita, e ama vedere giorni felici?* Non cerchi qui giorni buoni. Cerca ciò che è buono, ma non lo cerca nella sua terra. È come se tu cercassi un giusto nella patria dove esso non abita e ti si dicesse: Cerchi un uomo buono, cerchi un grande uomo, cercalo pure, ma non qui: è vano che tu lo cerchi qui, mai lo troverai. Cerchi i giorni buoni, cerchiamoli insieme, ma non qui. Ma i nostri padri li hanno conosciuti. Vi sbagliate! tutti qui hanno sofferto. Leggete le Scritture: proprio per questo Dio ha voluto che fossero scritte, a nostra consolazione. Ai tempi di Elia vi fu la carestia, e i nostri padri l'hanno sofferta. Le teste dei giumenti morti erano vendute a prezzo d'oro; giunsero ad uccidere i loro parenti e a mangiarli. Due donne decisero tra loro di uccidere i propri figli e di mangiarli; una uccise il figlio suo ed ambedue lo mangiarono; l'altra non voleva uccidere il suo, ma lo pretendeva quella che per prima aveva ucciso il proprio figlio: e questa contesa fu portata dinanzi al re, e si trascinarono davanti al re, litigando per l'uccisione dei figli . Ci tenga lontani Dio dalle cose che leggiamo riguardo a tali cibi. Sempre vi sono giorni cattivi nel secolo, ma sempre vi sono giorni buoni in Dio. Conobbe buoni giorni Abramo, ma nell'intimo del cuore; conobbe giorni cattivi, quando per la carestia dovette emigrare e cercare il sostentamento . Così tutti hanno cercato. Paolo conobbe buoni giorni, egli che diceva: *Nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità* ? Ma non si conturbino i servi: il Signore stesso non conobbe buoni giorni in questo mondo, ove soffrì offese, ingiurie, la croce e tanti altri mali.

18. [v 14.] Non mormori dunque il cristiano, rifletta di chi sono le vestigia che segue. Ma se ama giorni buoni, ascolti colui che insegna e che dice: *Venite, figli, ascoltatemi, vi insegnerò il timore*

del Signore. Che cosa vuoi? La vita e giorni felici. Ascolta e agisci: *Trattieni la tua lingua dal male.* Fallo. Non voglio, dice l'uomo misero; non voglio trattenere la mia lingua dal male, e voglio la vita, voglio buoni giorni. Se il tuo operaio ti dicesse: Devasto questa vigna e pretendo da te la mercede; mi hai condotto in questa vigna affinché la falci e la poti, ebbene io taglio tutti i rami utili, strapperò anche il ceppo della vite, perché tu non possa raccogliere niente di qui, e, quando avrò fatto tutto questo, dovrai pagare il mio lavoro. Non diresti che è pazzo? non lo scacceresti dalla tua casa, prima ancora che mettesse mano alla falce? Tali sono gli uomini che pretendono di fare il male, giurare il falso, bestemmiare contro Dio, mormorare, imbrogliare, ubriacarsi, litigare, commettere adulterio, portare amuleti, frequentare gli indovini, e nel contempo di conoscere buoni giorni. A chi fa così vien detto: Non puoi, facendo il male, chiedere una buona ricompensa. Se tu sei ingiusto, sarà ingiusto anche Dio? Che farò dunque? Che cosa vuoi? Voglio la vita, voglio buoni giorni. *Trattieni la tua lingua dal male, e le tue labbra non proferiscano inganno*, cioè non commettere nessuna frode, nessuna menzogna.

La vera pace.

19. [v 15.] Ma che significa *Allontanati dal male*? È poco se non nuoci a nessuno, se non uccidi nessuno, se non rubi, se non commetti adulterio, se non fai inganni, se non rendi falsa testimonianza. *Allontanati dal male*; quando l'avrai evitato dirai: Sono sicuro, ho fatto tutto, avrò la vita, vedrò buoni giorni. Però non solo *allontanati dal male*, ma anche *fa il bene.* È poco se non spogli nessuno: vesti chi è nudo. Se non hai spogliato nessuno, ti sei allontanato dal male; ma non farai il bene sinché non accoglierai il pellegrino in casa tua. Dunque allontanati dal male in modo da fare il bene. *Cerca la pace, e tienile dietro.* Non ti ha detto: avrai qui la pace; ma: cercala, e seguila. Dove la debbo seguire? Dove ti ha preceduto. Il Signore infatti è la nostra pace , è risorto ed è asceso in cielo. *Cerca la pace, e tienile dietro,* perché anche tu, quando sarai risorto, muterai questa natura mortale, ed abbraccerai la pace dove nessuno ti molesterà. Perché perfetta è la pace là ove non soffri la fame. Qui infatti il pane di dà la pace: togli il pane e osserva quale guerra si scatenerà nelle tue viscere. In qual modo qui gemono gli stessi giusti, o fratelli, affinché sappiate che qui cerchiamo la pace, ma che la conseguiremo solo alla fine! Ma qui in parte la possediamo, per meritarci di averla completamente lassù. Che significa in parte? Siamo concordi tra noi, amiamo il prossimo come noi stessi. Se ami il tuo fratello come te stesso, con lui sei in pace. Certamente non può non verificarsi qualche lite, come se ne ebbero tra i fratelli e tra i santi, tra Barnaba e Paolo ; ma non di tale portata da distruggere la concordia, da uccidere la carità. Anche tu infatti a volte resisti a te stesso, e tuttavia non nutri odio per te medesimo. Chiunque si pente di qualcosa, ad esempio, litiga con se stesso. Ha peccato, è tornato in sé, si adira con se stesso per essersi così comportato, per aver commesso il peccato. Ha una lite con sé, ma questa lite tende alla concordia. Osserva in qual modo litiga con se stesso, e che cosa dice un giusto: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi? Spera nel Signore, perché ancora Lui confesserò* . Dicendo all'anima sua: *Perché mi turbi*, certamente l'anima lo turbava. Forse voleva soffrire per Cristo, e la sua anima si rattristava. Ed egli, che lo sapeva e diceva: *Perché sei triste anima mia, e perché mi turbi*, non era in pace con se stesso; ma con la mente era unito a Cristo, affinché la sua anima Lo seguisse e non lo turbasse. Cercate dunque la pace, fratelli. Il Signore ha detto: *Queste cose vi dico affinché abbiate in me la pace. Non vi prometto la pace sulla terra* . In questa vita non c'è la pace vera, né la tranquillità. Ci è promessa la gioia dell'immortalità, la società con gli angeli. Ma chi non l'avrà cercata mentre è qui, non l'avrà quando sarà giunto lassù.

L'amore di Dio per noi.

20. [v 16.] *Gli occhi del Signore sopra i giusti.* Non temere dunque, lavora; gli occhi del Signore sono sopra di te. *E le sue orecchie* [*attente*] *alle loro preghiere.* Che vuoi di più? Se il padre di famiglia non udisse il servo che mormora nella grande casa, questi si lamenterebbe e direbbe: Quante mi tocca sopportarne, e nessuno mi ode! Forse che tu dici questo di Dio: Quanto soffro, e nessuno mi ascolta? Se mi udisse - forse tu dici - mi libererebbe dalle tribolazioni; grido e soffro.

Tu limitati a seguire la sua via, e quando soffrirai Egli ti ascolterà. Ma è medico ed ancora tu hai non so che cosa di infetto. Gridi: ma egli ancora taglia, e non toglie la mano da te sinché non avrà tagliato quanto è opportuno. È crudele infatti il medico che esaudisce le suppliche del paziente, e risparmia la ferita e l'infezione. Quanto frizionano violentemente le madri ai bagni i loro figli, per la loro salute? Forse che i piccoli non gridano mentre sono tra le loro mani? Esse sono dunque crudeli, perché non li risparmiano e non esaudiscono le loro lacrime? Non sono invece piene d'amore? E tuttavia i piccoli gridano e non vengono risparmiati. Così anche il nostro Dio è ricolmo di carità; ma per questo sembra che non ci esaudisca, per risanarci e perdonarci in eterno.

21. [v 17.] *Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere.* Forse dicono i malvagi: Dunque posso fare il male tranquillamente, perché gli occhi del Signore non sono sopra di me: Dio infatti presta attenzione ai giusti, non guarda me, e qualunque cosa faccia, posso farla sicuro. Ma subito, lo Spirito Santo, vedendo questi pensieri degli uomini, soggiunge: *Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere; ma il volto del Signore sopra chi fa il male per sterminare dalla terra la loro memoria.*

Il Signore ci scampa dai mali.

22. [v 18.] *Hanno gridato i giusti, e il Signore li ha esauditi, e da tutte le loro tribolazioni li ha liberati.* Giusti erano i tre giovinetti: dal mezzo della fornace hanno gridato verso il Signore e i loro cantici hanno spento l'ardore delle fiamme. La fiamma non poté avvicinarsi né bruciare gli innocenti e giusti fanciulli che lodavano Dio, perché Dio li liberò dal fuoco . Ma qualcuno mi dirà: Ecco in effetti dei giusti che sono stati esauditi, come sta scritto: *Hanno gridato i giusti e il Signore li ha esauditi, e da tutte le loro tribolazioni li ha liberati*; io invece ho gridato ed Egli non mi ha liberato: o io non sono giusto, o non faccio ciò che Egli mi comanda, oppure, forse, Egli non mi vede. Non temere, fa' soltanto ciò che Egli ti ordina; e se non ti libererà nel corpo, salverà il tuo spirito. Infatti, Colui che liberò dal fuoco i tre fanciulli, forse liberò dalle fiamme i Maccabei? Forse questi ultimi non cantavano a Dio nel fuoco, eppure nel fuoco spirarono ? Il Dio dei tre fanciulli non è forse lo stesso Dio dei Maccabei? Ha liberato gli uni e non gli altri; diciamo meglio: ha liberato quelli e questi, ma i tre fanciulli li ha liberati in maniera da confondere anche gli uomini carnali; i Maccabei invece non li ha liberati in tal modo, affinché in più gravi pene precipitassero coloro che li perseguitavano pur sapendo che torturavano dei martiri di Dio. Ha liberato Pietro, quando a lui venne l'angelo, mentre era in prigione, e gli disse: *Alzati ed esci*; e subito le catene si sciolsero, Pietro seguì l'angelo ed il Signore lo liberò . Forse che Pietro aveva perduto la giustizia, quando il Signore non lo liberò dalla croce? Non lo liberò allora? No, lo liberò anche allora. Oppure visse più a lungo per divenire ingiusto? Forse lo esaudì più dopo che prima, allorché veramente lo liberò da tutte le tribolazioni. Infatti, quando lo liberò la prima volta, quante persecuzioni dovette più tardi subire! Dopo, infatti, lo trasportò in un luogo dove non poteva più soffrire alcun male.

23. [vv 19.20.] *Il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito, e salverà gli umili di spirito.* Alto è Dio, umile sia il cristiano. Se vuole che l'alto Dio si avvicini a lui, sia umile. È un grande mistero, fratelli. Dio è sopra ogni cosa; ti innalzi e non lo tocchi, ti umilii ed Egli stesso discende a te. *Molte le tribolazioni dei giusti.* Dice forse: Per questo i cristiani sian giusti, per questo ascoltino la mia parola, per non subire alcuna tribolazione? Non promette questo; al contrario dice: *Molte le tribolazioni dei giusti.* Anzi, se sono ingiusti avranno meno tribolazioni; se sono giusti, ne avranno molte. Ma dopo poche, o dopo nessuna tribolazione, gli ingiusti verranno alla sofferenza eterna, dalla quale mai saranno liberati; i giusti invece dopo molte tribolazioni verranno alla pace eterna, dove mai subiranno alcun male. *Molte le tribolazioni dei giusti; e da tutte li libererà il Signore.*

24. [v 21.] *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata.* Non intendiamo in modo carnale queste parole, fratelli. Le ossa sono la fermezza dei fedeli. Allo stesso modo, infatti, per cui nella nostra carne le ossa fanno da sostegno, così nel cuore cristiano la fede costituisce la saldezza. La costanza nella fede costituisce le ossa interiori. Sono queste ossa che non

potranno essere spezzate. *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata.* Se avesse detto questo riferendosi al nostro Signore Gesù Cristo: Il Signore custodisce tutte le ossa del Figlio suo, e non una sola di esse sarà spezzata come altrove è prefigurato riguardo a Lui, quando si parla dell'Agnello che deve essere immolato e di lui si dice: *Non spezzare le sue ossa* ; ebbene nel Signore si compì la profezia, perché mentre pendeva dalla croce spirò prima che gli uomini giungessero alla croce, così che trovarono già esanime il suo corpo, e non vollero spezzare le sue gambe, appunto perché si adempisse quanto era scritto . Ma questa promessa è fatta anche a tutti i cristiani: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una di esse sarà spezzata.* Dunque, fratelli, se avremo visto qualche santo patire tribolazioni, e magari esser così sezionato dal medico, oppure essere da qualche persecutore tanto torturato che le sue ossa vengono spezzate, non diciamo: Costui non era un giusto, perché il Signore ha promesso questo ai suoi giusti: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spez*zata. Vuoi vedere di quali altre ossa parla, che abbiamo detto essere la fermezza della fede, cioè la sapienza e la tolleranza nelle tribolazioni? Sono queste infatti le ossa che non si spezzano. Ascoltate e scorgete nella stessa Passione del Signore quanto dico. Il Signore era crocifisso nel mezzo, ai suoi lati stavano i due ladroni: uno lo insultò, l'altro gli credette, uno fu dannato, l'altro giustificato; uno ebbe la sua pena qui e nel secolo futuro, all'altro invece il Signore disse: *In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso* . E tuttavia quelli che poi vennero non spezzarono le ossa del Signore, ma spezzarono le ossa dei ladroni , e furono così spezzate sia le ossa del ladrone che bestemmiava come di quello che credeva. Come si adempiono allora le parole che abbiamo letto: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata*? Non ha potuto dunque custodire tutte le ossa di colui al quale ha detto: *oggi sarai con me in Paradiso?* Ti risponde il Signore: Certo che le ho custodite: infatti la fermezza della sua fede non ha potuto essere spezzata da quei colpi con i quali gli sono state spezzate le gambe.

La morte del peccatore.

25. [v 22.] *Orribile è la morte dei peccatori.* State attenti, fratelli, a quanto dicevamo. Veramente grande è il Signore e la sua misericordia, Egli che ci ha dato da mangiare il suo corpo, nel quale tanto ha sofferto, ed il suo sangue da bere. Come considera coloro che pensano male e dicono: Quel tale è morto malamente, è stato divorato dalle belve, non era un giusto, per questo è morto male, altrimenti non sarebbe morto? È giusto dunque colui che muore in casa sua e nel suo letto? È questo - tu dici - che mi meravigla, perché conosco i suoi peccati e i suoi delitti, ed è morto bene, nella sua casa, tra le sue pareti, senza i fastidi del peregrinare neanche in età avanzata. Ascolta: *Orribile è la morte dei peccatori.* Quella che a te sembra una buona morte, è orribile, se vedi nell'intimo. Esternamente lo vedi che giace nel suo letto, e non vedi forse che interiormente è rapito all'inferno? Ascoltate, fratelli, e considerate dal Vangelo come sia orribile la morte dei peccatori. Non c'erano forse in questo secolo due uomini, uno ricco che vestiva di porpora e di bisso, che ogni giorno splendidamente banchettava, mentre l'altro, povero, stava disteso pieno di piaghe alla porta del primo, ed i cani venivano a leccare le sue ferite, e desiderava sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco? Accadde che quel povero morì - era un giusto - e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Chi aveva visto il suo corpo giacere alla porta del ricco senza nessuno che lo seppellisse, quante cose avrà potuto dire? Muoia così quel tal mio nemico, e quegli che mi perseguita, così lo veda ridotto! Quel corpo è coperto di sputi, le sue piaghe puzzano; ma egli riposa nel seno di Abramo. Se siamo cristiani crediamo a tutto questo; se non lo crediamo, fratelli, nessuno si illuda di essere cristiano. È la fede che ci guida. Il Signore ha detto queste cose, e così sono. Oppure è vero quello che ti dice l'astrologo, mentre ciò che dice Cristo è falso? Ebbene, di quale morte è morto quel ricco? Quale morte è avvenuta così nella porpora e nel bisso, quale ricca e sontuosa morte? quali onori funebri gli sono stati resi? con quanti aromi è stato sepolto il suo cadavere? E tuttavia, mentre è in mezzo ai tormenti dell'inferno, brama che una goccia d'acqua sia versata dal dito di quel povero tanto disprezzato sulla sua lingua ardente, e non lo ottiene . Imparate dunque che cosa significano le parole: *Orribile è la morte dei peccatori,* e non state a guardare i letti imbottiti di preziose coperte, il corpo avvolto di grandi ricchezze, i solenni lamenti funebri, la

famiglia che piange, la folla che gli rende omaggio precedendo e seguendo il cadavere, quando esso è portato via, e le lapidi di marmo e d'oro. Se interrogate queste cose, esse vi risponderanno il falso, dicendovi che è ottima la morte di molti non invischiati leggermente nel peccato, ma anzi scellerati in tutto, i quali hanno meritato di essere così compianti, così acconciati con aromi, così rivestiti, così trasportati e così seppelliti. Ma chiedete al Vangelo, ed esso mostrerà alla vostra fede l'anima del ricco che arde nei supplizi, questa anima cui nessun soccorso hanno dato tutti gli onori e gli omaggi che la vanità dei viventi ha reso al suo corpo morto.

26. [vv 22.23.] Ma poiché molti sono i generi dei peccati, ed è difficile non essere peccatori, o forse è impossibile in questa vita, subito aggiunge di qual genere di peccatori pessima è la morte. *E coloro che hanno odiato il giusto andranno in rovina*, dice. Quale giusto, se non colui che giustifica l'empio ? quale giusto se non il Signore Gesù Cristo, che intercede anche per i nostri peccati ? Ebbene, quelli che hanno odiato questo giusto, vanno incontro a una morte pessima, perché muoiono nei loro peccati, dato che per suo mezzo non si sono riconciliati con il nostro Dio. *Riscatta*, infatti, *il Signore le anime dei suoi servi.* Riguardo all'anima dobbiamo intendere che la morte è pessima, oppure è ottima: non riguardo alle offese o agli onori resi ai corpi, e che vedono gli uomini. *E non periranno tutti coloro che sperano in Lui*. Questa è la norma della giustizia possibile all'uomo: che la vita mortale, tendendo per quanto può alla perfezione, dato che non può essere senza peccato, non venga meno in questo, nello sperare in Colui nel quale è la remissione dei peccati. Amen.

SUL SALMO 34

ESPOSIZIONE

Discorso 1

1. [v 1.] La Carità vostra saprà che la spiegazione di questo salmo ci è stata richiesta per mandato dei Vescovi miei fratelli nell'Episcopato. Hanno voluto che tutti ascoltiamo qualcosa da esso. Prestiamo dunque tutti ascolto a Colui dal quale insieme abbiamo imparato, ed alla cui scuola siamo stati condiscepoli. Il suo titolo non ci fa indugiare; è infatti breve, e non difficile da capirsi soprattutto da parte di coloro che sono cresciuti nella Chiesa di Dio. Esso reca: *Per David stesso.* Il salmo è dunque di David; David significa forte di mano, oppure desiderabile. È dunque il salmo [di Colui] dalla mano forte e desiderabile, che ha vinto la nostra morte, che ci ha promesso la vita; in questo senso forte di mano, perché ha vinto la nostra morte, ed in quest'altro desiderabile, perché ci ha promesso la vita eterna. Cosa c'è di più forte di questa mano, che ha toccato il sepolcro e il morto è risorto ? Cosa c'è di più forte di questa mano, che ha vinto il mondo, non armata di ferro, ma inchiodata sul legno? E che cosa c'è di più desiderabile di Colui per il quale i martiri hanno voluto morire senza vederlo, onde meritarsi di giungere sino a Lui? Il salmo è dunque per Lui: a Lui il nostro cuore, a Lui la nostra lingua degnamente cantino; se tuttavia Egli si degnerà di concederci di che cantare. Nessuno canta degnamente per Lui, se non chi da Lui ha ricevuto di che poter cantare. Infine ciò che ora cantiamo, è detto dallo Spirito di Lui per mezzo del suo Profeta, ed in quelle parole in cui riconosciamo noi e Lui stesso. Non lo offendiamo se diciamo noi e Lui stesso; essendo in cielo, così ha gridato: *Perché mi perseguiti?* , mentre nessuno lo toccava e noi in terra eravamo perseguitati. Ascoltiamo dunque la sua voce, ora del Corpo, ora della Testa. Questo salmo infatti invoca Dio contro i nemici, in mezzo alle tribolazioni di questo secolo; e certamente colui che invoca è Cristo, ora sofferente nel Capo, ora sofferente nel Corpo; e tuttavia, per mezzo delle sofferenze, dà a tutti i suoi membri la vita eterna, promettendo la quale è divenuto oggetto del nostro desiderio.

La vittoria della fede.

2. [vv 1.2.] *Giudica* - dice -, *o Signore, coloro che mi fanno del male, combatti coloro che mi combattono.* Se Dio è in nostro favore, chi è contro di noi ? E come ci dà Dio questo aiuto? *Imbraccia* - dice - *l'arma e lo scudo, e levati in mio soccorso.* Grande spettacolo è vedere Dio

armato per te. E qual è il suo scudo? quali le sue armi? *Signore*, dice in un altro passo quest'uomo che parla anche qui, *come con lo scudo della tua buona volontà ci hai cinti* . Ma le sue armi, con le quali non solo ci difenderà ma anche percuoterà i nemici, se progrediremo nel bene, saremo noi stessi. Infatti come noi riceviamo da Lui di che armarci, così Egli si arma di noi. Ma Egli si arma con coloro che ha creato, noi ci armiamo con quanto abbiamo ricevuto da Chi ci ha creati. In un certo passo parla di queste nostre armi l'Apostolo, cioè dello scudo della fede, dell'elmo della salvezza e della spada dello spirito, che è il Verbo di Dio . Ci ha armato con le armi che avete udito, degne di lode ed invitte, insuperabili e splendide; armi spirituali e invisibili, giacché combattiamo anche contro i nemici invisibili. Se tu vedi il tuo nemico, appaiano anche le tue armi. Armiamoci con la fede nelle cose che non vediamo, e sterminiamo i nemici che non vediamo. Ma tuttavia, carissimi, non crediate che queste armi siano di tal fatta che lo scudo sia sempre scudo, o l'elmo sempre elmo e la corazza sempre corazza. Così accade per le armi corporali, sebbene anche dal ferro di cui son fatte possano essere modificate, in modo da fare con la spada una scure; vediamo infatti che l'Apostolo stesso in un certo passo parla della corazza della fede , e in un altro dello scudo della fede. La fede medesima, dunque, può essere corazza e scudo; è scudo perché accoglie e respinge i dardi dei nemici; è corazza perché non consente che sia trafitto il tuo intimo. Queste sono le nostre armi; ma quali sono quelle di Dio? Leggiamo in un passo della Scrittura: *Libera dagli empi l'anima mia, la tua lancia dai nemici della tua mano* . Ciò che ha detto prima: *dagli empi*, ripete nel verso seguente: *dai nemici della tua mano*; e ciò che dice prima: *l'anima mia*, ripete dopo: *la tua lancia*, cioè la tua spada. Chiama dunque asta di Dio l'anima propria: *libera*, dice, *dagli empi l'anima mia*, cioè: *dai nemici della tua mano libera la tua spada.* Tu imbracci infatti la mia anima, e debelli i miei nemici. E che cos'è l'anima nostra, anche se è splendida, affilata, aguzza, lucida, anche se vibrata nella luce e nello splendore della sapienza? Che cos'è la stessa anima nostra, o che cosa può, se Dio non la impugna e combatte con essa? Qualsiasi lancia di ottima fattura giace a terra se manca il combattente. Ma avevamo detto, a proposito delle nostre armi, che esse non debbono esser ritenute come qualcosa di fisso, come se ciò che è una cosa non potesse essere altro: così vediamo accadere anche nelle armi di Dio. Ecco che ha detto essere l'anima del giusto la lancia di Dio; di nuovo dice che l'anima del giusto è la sede di Dio, che l'anima del giusto è il trono della Sapienza . Egli fa dunque dell'anima nostra ciò che vuole. Quando l’anima è nelle sue mani, Egli ne usa come vuole.

3. Si levi dunque (così è stato infatti invocato), impugni l'arma, si levi in nostro soccorso. Donde si levi, è detto a Lui altrove, dalla stessa voce: *Levati, perché dormi, o Signore?* E quando è detto che Egli dorme, siamo noi che dormiamo; quando si dice ch'Egli si leva, siamo noi a svegliarci. Infatti sulla barca il Signore dormiva; e perciò la barca era squassata dalle onde, perché Gesù dormiva. Se allora Gesù avesse vegliato, la barca non avrebbe vacillato. La tua barca è il tuo cuore; Gesù sulla barca è la fede nel cuore. Se ti ricordi della tua fede, non vacilla il tuo cuore; se ti sei dimenticato della tua fede, Cristo dorme: aspettati il naufragio. Ma fa tuttavia ciò che ti resta, perché, se dorme, si svegli, digli: Signore, levati, moriamo, affinché comandi ai venti e torni la tranquillità nel tuo cuore . Si ritireranno infatti tutte le tentazioni, o almeno di certo non avranno più forza, quando Cristo, cioè la tua fede, veglierà nel tuo cuore. *Levati*, che significa dunque? Fatti conoscere, appari, guarda. *Levati* - dunque - *in mio soccorso.*

Vigilanza contro gli avversari spirituali.

4. [v 3.] *Sguaina la spada e fatti addosso a coloro che mi perseguitano.* Chi sono coloro che ti perseguitano? Forse il tuo vicino, o colui che hai ferito, o cui hai fatto ingiuria, o che ti vuol togliere le tue cose, o contro il quale predichi la verità, o i cui peccati rimproveri, o colui che, vivendo nel male, tu offendi vivendo nel bene. Sono certamente anche questi i nostri nemici, e ci perseguitano: ma ci viene insegnato a conoscere altri nemici, contro i quali combattiamo in modo invisibile, a proposito dei quali ci ammonisce l'Apostolo, dicendo: *Non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue*, cioè contro gli uomini, non contro coloro che vedete, ma contro coloro che non vedete, *contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre* . Dicendo infatti: *reggitori*

del mondo (parlava del diavolo e degli angeli suoi), c'era da temere che gli uomini comprendessero male, e credessero che il mondo fosse retto dal diavolo e dagli angeli suoi. Ma poiché mondo è chiamato questa costruzione che vediamo, e come mondo si designano pure i peccatori e coloro che amano il mondo, a proposito dei quali sta scritto: *E il mondo non Lo conobbe* , ed ancora è detto: *Tutto il mondo giace in mano del Maligno* , l'Apostolo ha chiarito di quale mondo essi siano i reggitori: del mondo *di queste tenebre*, dice. Reggitori del mondo, dico, reggitori di queste tenebre. E di nuovo ci spinge a intendere ciò che ha detto: *di queste tenebre.* Di quali tenebre sono i reggitori il diavolo e gli angeli suoi? Di tutti gli infedeli, di tutti gli iniqui dei quali è detto: *La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa* . Infatti anche di molti di questi che ora sono nel novero dei credenti, che cosa dice l'Apostolo stesso? *Foste un tempo tenebre, ora siete luce nel Signore* . Non vuoi essere governato dal diavolo? Vai verso la luce. E come andrai alla luce se egli non sguaina la spada, e non ti libera dai tuoi nemici e da coloro che ti perseguitano? In qual modo sguaina la spada? (Abbiamo già udito infatti che cosa sia la sua spada: è l'anima del giusto). Abbondino i giusti e si potrà sguainare la spada, sbarrando la via ai nemici. Riguardo a questo stesso sguainare la spada l'Apostolo ci ammonisce, affinché viviamo giustamente, dicendo, nelle parole che seguono: *Affinché chi ci sta contro abbia rispetto, non avendo niente di male da dire di noi* . Così si fa finita con l'avversario, perché non può trovare niente da dire contro i santi.

5. E donde verranno i giusti? Oppure, che cosa dicono i nemici che ci perseguitano? che cosa dicono questi invisibili nemici? non dicono niente costoro? I nemici che invisibilmente ci attaccano, soprattutto suggeriscono al cuore che Dio non ci soccorre; in modo che, cercando un altro soccorso, siamo trovati deboli e cadiamo prigionieri dei nemici stessi. È questo infatti che essi suggeriscono. Dobbiamo vigilare soprattutto contro queste voci, che ci sono [appunto] mostrate in un altro salmo: *Molti insorgono contro di me, molti dicono all'anima mia: Non c'è salvezza per lui nel suo Dio* . Che cosa è detto qui contro tali voci? *Di' all'anima mia: Io sono la tua salvezza.* Quando avrai detto all'anima mia: *Io sono la tua salvezza*, essa vivrà nella giustizia, ed io non cercherò alcun altro soccorso all'infuori di te.

Dio nostra salvezza.

6. [v 4.] Che cosa segue? *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia.* Per questo la cercano, per perderla. Volesse il cielo che la cercassero a fin di bene! In un altro salmo infatti il salmista rimprovera gli uomini, perché non c'era nessuno che cercasse la sua anima: *Non c'è scampo per me, e non v'è chi cerchi la mia anima* . Chi è questi che dice: *Non v'è chi cerchi la mia anima*? Non è forse colui del quale tanto tempo fa è stato predetto: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa; essi stessi mi hanno osservato e mi hanno guardato; si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato le sorti* ? Tutte queste cose già si compivano dinanzi ai loro occhi, e non v'era nessuno che cercasse l'anima sua. Invochiamo dunque [il Signore], fratelli, affinché dica all'anima nostra: *Io sono la tua salvezza*, ed apra l'orecchio dell'anima nostra sì che essa lo senta dire: *Io sono la tua salvezza.* Perché Egli lo dice, ma alcuni sono sordi; per cui, se si trovano nella tribolazione, ascoltano piuttosto i nemici che li assalgono. Se qualcosa vien meno all'anima, se essa è nelle angustie, nelle miserie temporali, ecco che cerca aiuto il più delle volte dai demoni, va a consultare i posseduti dai demoni, si rivolge agli indovini: gli invisibili nemici che la inseguivano l'hanno raggiunta, sono entrati in lei, l'hanno sconfitta, catturata, vinta, dicendole: *Non c'è salvezza per lei nel suo Dio.* È diventata sorda alla voce che dice: *Io sono la tua salvezza. Di' all'anima mia: Sono la tua salvezza,* affinché *siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima,* alla quale Tu dici: *Io sono la tua salvezza.* Ascolterò dunque Colui che mi dice: *Io sono la tua salvezza.* Altra salvezza non cercherò all'infuori del Signore Dio mio. Dalla creatura mi è suggerita la salvezza: ma da Lui viene; se io levo i miei occhi ai monti donde verrà l'aiuto per me, tuttavia non dai monti [me l'aspetto], ma viene il mio aiuto dal Signore che ha fatto il cielo e la terra . Nelle stesse angustie materiali Dio può soccorrere per mezzo dell'uomo; ma Egli è la tua salvezza. Dio soccorre per mezzo dell'Angelo, ma Egli è la tua salvezza. Tutte le cose gli sono soggette, e, per venirti in aiuto in questa vita temporale, può farlo per alcuni in un modo, per altri in un altro; ma

la vita eterna la dà solo per mezzo di se stesso. Ecco, mentre sei nelle angustie terrene, può non esserci ciò che cerchi, ma è presente Colui che cerchi. Cerca Colui che mai può mancare. Ti siano pur sottratte le cose che Egli ti ha dato; ti sarà forse tolto Colui che le ha date? Ti sian restituite le cose che aveva dato; forse che queste stesse sono le [vere] ricchezze, quando tali cose ti saranno state restituite, e non piuttosto Colui che te le aveva tolte per metterti alla prova e te le restituisce per consolarti? Ci consola infatti quando tali cose non ci vengono meno. Ci consola per via, se noi bene comprendiamo la via; perché tutta questa vita e tutte le cose di cui usi in questa vita debbono essere per te come l'ostello per il viandante, non come la casa per chi vi dimora. Ricordati che hai compiuto solo un tratto di strada, e che te ne resta ancora un po'; che hai svoltato l'angolo per ristorarti, non per disertare.

Dio dispensatore di ogni bene.

7. Vi son di quelli che dicono: Dio, che è buono, grande, eccelso, invisibile, eterno, incorruttibile, ci darà la vita eterna, e quella incorruttibilità che ci ha promesso nella risurrezione; ma i beni terrestri e temporali sono di competenza dei demoni e delle potestà di queste tenebre. Così dicendo, se sono presi dall'amore per tali cose, abbandonano Dio come Colui al quale queste cose non spettano; e cercano con scellerati sacrifici, con non so quali pratiche o con non so quale illecito suggerimento degli uomini, di procurarsi i beni temporali, come il denaro, la moglie, i figli, o per trovare di che consolarsi della caducità della vita umana e degli ostacoli che ne attraversano il cammino. La divina provvidenza vigila contro questa opinione per mostrare che tutte queste cose sono di pertinenza di Dio; che sono in suo potere non soltanto quelle eterne che ha promesso per il futuro, ma anche quelle temporali che in terra dà a chi vuole e quando lo ritiene opportuno, ben sapendo a chi dà e a chi non dà, così come il medico [somministra] i medicamenti, conoscendo il male del malato meglio del malato stesso. Ebbene, per mostrare tutto questo, Dio distribuisce i tempi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel Vecchio Testamento le promesse concernono beni terrestri; nel Nuovo, il Regno dei Cieli. La maggior parte dei comandamenti relativi al culto di Dio ed alla vita morale sono gli stessi nell'uno e nell'altro; ma poiché la promessa non è la stessa qui e là, l'autorità di Chi comanda e l'obbedienza di chi serve sono indubbiamente le stesse, ma non è la stessa la ricompensa. Agli uomini dell'Antico Testamento infatti fu detto che avrebbero ottenuto la Terra Promessa, per regnare in essa, vincendo i loro nemici senza esser da essi soggiogati, e che i loro beni avrebbero abbondato in quella Terra, e avrebbero avuto una discendenza . Sono queste promesse terrene, ma tuttavia date in figura, il che però ha portato a riceverle nel modo in cui erano state promesse; ed in verità molti le hanno così accolte. Infatti la Terra fu data ai figli di Israele, furon date loro ricchezze, furon dati figli anche alle donne sterili e anziane che supplicavano Dio e solo in Lui confidavano, e non cercavano per tali cose altro soccorso che il suo. Udirono nel cuore la voce del Signore: *Io sono la tua salvezza.* Se questa salvezza vale per le cose eterne, perché non anche per quelle temporali? Dio lo ha mostrato nella vicenda di quel santo Giobbe; infatti neppure lo stesso diavolo ha il potere di togliere tali cose, se non lo ha ricevuto dalla Somma Potestà. Poteva invidiare il santo, ma poteva forse nuocergli? Poteva accusarlo, ma poteva forse condannarlo? Poteva forse togliergli qualcosa, magari danneggiargli un'unghia, o un capello, senza dire a Dio: *Stendi la tua mano* ? Che significa: *Stendi la tua mano*? Significa: dammi il potere. Lo ha ricevuto: il diavolo ha tentato, e Giobbe è stato tentato. Ma il tentato ha vinto e il tentatore è stato vinto. Infatti Dio, che aveva permesso al diavolo di togliergli tutti i beni [terrestri], non ha abbandonato nell'intimo il suo servo, e si è servito dell'anima del suo servo come dell'arma per vincere il diavolo. Quale valore ha tutto questo? Intendo riguardo all'uomo. Vinto nel paradiso , è vincitore nel letame. Là è stato vinto dal diavolo per mezzo della donna, qui ha vinto il diavolo e la donna. *Hai parlato* - le dice - *come una donna sciocca. Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perché non dovremmo sopportare anche i mali?* Oh come Giobbe aveva bene inteso le parole: *Io sono la tua salvezza!*

8. *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia.* Considera gli uomini. *Pregate* - è detto altrove - *per i vostri nemici* . Ma qui si tratta di una profezia. E le cose che sono dette figuratamente come desiderio, si spiegano nello spirito della profezia. Si compia questo e si compia

quello, altro non significa che accadrà questo e quello. Orbene, udite la profezia: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano l'anima mia*. Che vuol dire *siano confusi e svergognati*? Vuol dire che saranno confusi e svergognati. Ed infatti è accaduto: molti sono stati confusi in modo salutare, molti, pieni di vergogna, dalla persecuzione di Cristo sono passati con devoto amore alla società dei suoi membri; e ciò non sarebbe accaduto se non fossero stati confusi e svergognati. Dunque il desiderio si è realizzato bene per costoro. Ma poiché due sono i generi di coloro che sono vinti (in due modi infatti si è vinti: o si è vinti per essere convertiti a Cristo, o si è vinti per essere condannati da Cristo), sono spiegati appunto questi due generi, ma la spiegazione è oscura e necessita d'interpretazione. Intendi dunque che di coloro che si convertono è detto: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima. Si volgano indietro.* Cioè non precedano, ma seguano; non diano consiglio, ma lo ricevano. Pietro infatti volle precedere il Signore, quando il Signore parlava della sua futura Passione; e volle quasi dargli un consiglio di salvezza, come se il malato potesse dar consigli di salvezza al Salvatore! E che disse al Signore, che confermava la sua futura Passione? *Lungi da te Signore* - cioè [Dio] sarà benigno con te - *questo non accadrà.* Voleva precederlo, affinché il Signore lo seguisse. Ed Egli che rispose? *Vai indietro, Satana* . Precedendomi sei Satana, seguendomi sarai discepolo. Anche a questi è detta la stessa cosa: *Si volgano indietro e siano confusi, coloro che mi vogliono male.* Quando infatti avranno cominciato a venirmi dietro, più non mi vorranno male, ma desidereranno il bene.

9. [vv 5.6.] E che dire degli altri? Non tutti infatti sono vinti in questo modo, per essere convertiti e credere; molti restano nella loro ostinazione, molti conservano in cuore l'intenzione di precedere il Signore; se non lo manifestano, tuttavia lo concepiscono, e, se ne trovano la possibilità, lo esternano. Che è detto, in seguito, di costoro? *Diventino come polvere in faccia al vento.* Non così gli empi, non così, ma come polvere che il vento spazza via dalla faccia della terra . Il vento è la tentazione, la polvere è l'empio. Quando sopraggiunge la tentazione, la polvere è tolta di mezzo, non sta in piedi, non resiste. *Diventino come polvere in faccia al vento; e l'angelo del Signore li tormenti. Sia la loro via tenebre e sdrucciolìo.* È orrenda questa via. Chi non ha paura dinanzi alle tenebre sole? E chi non si guarda anche dal solo terreno scivoloso? Dove andrai nelle tenebre e nello sdrucciolìo? Dove poggerai il piede? Sono questi due mali le grandi condanne degli uomini: le tenebre, l'ignoranza, lo sdrucciolìo, la lussuria. *Sia la loro via tenebre e sdrucciolìo; e l'angelo del Signore li tormenti*, tanto che non possano stare in piedi. Infatti, chiunque si trova nelle tenebre e nello sdrucciolìo, vedendo che se muove un piede cade e non c'è luce dinanzi ai suoi piedi, senza dubbio resta ad aspettare che venga la luce; ma qui c'è l'Angelo del Signore che li perseguita. Queste cose ha predetto come future, non come desiderando che avvengano. Sebbene anche il Profeta dica ispirato da Dio queste cose così come Dio le compie: con giudizio sicuro, buono, giusto, santo, sereno, non turbato dall'ira, non amareggiato dalla gelosia, non con l'intenzione di manifestare inimicizia, ma con la giustizia, che punisce i vizi; ciononostante questa è una profezia.

La pazienza dei cristiani.

10. [v 7.] Donde derivano questi innumerevoli mali? Per quale causa? Ascolta per quale causa: *Perché senza ragione mi nascosero il loro laccio di morte.* Osservate che nello stesso nostro Capo questo fecero i Giudei, nascondendo il loro laccio di morte. A chi nascosero il laccio? A Colui che vedeva i cuori di chi lo nascondeva. Ma tuttavia Egli era tra loro simile a uno ignorante, come se fosse ingannato, mentre loro venivano ingannati da ciò con cui credevano di trarre Lui in inganno. Egli dunque vive tra loro come chi è ingannato, poiché noi stessi avremmo dovuto vivere tra costoro in modo da essere, senza dubbio, ingannati. Egli vedeva il suo traditore, e lo scelse per un compito quanto mai necessario. Con il male di lui ha compiuto un grande bene; e tuttavia quello è stato scelto tra i dodici, affinché lo stesso tanto esiguo numero di dodici non fosse scevro dal male. Tutto questo [è avvenuto] per fornire un esempio alla nostra pazienza, poiché era necessario che noi vivessimo tra i malvagi; era necessario che sopportassimo i malvagi, sia riconoscendoli come tali, sia non riconoscendoli. Ti ha offerto perciò un esempio di pazienza affinché tu non venga meno quando comincerai a vivere tra i malvagi. E poiché la scuola di Cristo, composta di dodici, non è

venuta a mancare, quanto maggiormente dobbiamo essere saldi noi, quando si adempiono nella grande Chiesa le predizioni fatte sulla mescolanza dei malvagi [con i buoni]? Infatti la stessa scuola di Cristo non vedeva ancora realizzarsi ciò che era stato promesso alla discendenza di Abramo, né vedeva l'aia dalla quale dovrà uscire la massa del grano che riempirà il granaio. Perché dunque non si sopporta serenamente la presenza sull'aia della paglia, mentre si trebbia, fino a quando sarà separata dall'ultima vagliatura? Infatti ai malvagi accadrà ciò che avete udito.

Il male si ritorce contro gli autori.

11. [vv 7.8.] Ma che dobbiamo fare? *Senza ragione mi nascosero il loro laccio di morte.* Che vuol dire *senza ragione*? Vuol dire che niente di male avevo loro fatto, in niente avevo loro nuociuto. *Vanamente oltraggiarono l'anima mia.* Che significa *vanamente*? Dicendo il falso senza addurre nessuna prova. *Venga loro addosso il laccio che non conoscono.* Magnifica retribuzione, niente di più giusto. Essi nascosero il laccio, perché io non lo vedessi; venga loro addosso il laccio che non conoscono. Io infatti conosco il loro laccio. Ma quale laccio verrà loro addosso? Quello che non conoscono. Ascoltiamo se dice qual è questo laccio: *Venga loro addosso il laccio che non conoscono.* Forse essi hanno nascosto un laccio, ed un altro verrà loro addosso? No: e allora? Ognuno sarà legato con le funi dei suoi peccati . Sono ingannati da ciò con cui volevano ingannare. Saranno colpiti da ciò con cui tentavano di colpire. Continua infatti: *E la rete che avevano nascosto, li catturi.* È come se uno avesse preparato la coppa del veleno per qualcuno e poi, dimentico, la beva egli stesso; come se uno scavi una fossa nella quale debba cadere, nelle tenebre, il suo nemico; e poi, dimenticando di averla scavata, camminando per primo in quella via, finisca per cadervi. Insomma, fratelli miei, così credete, di questo siate certi, e, se c'è in voi una più eccellente capacità di giudizio, considerate e rendetevi conto: ogni malvagio nuoce per primo a se stesso. Considerate insomma la malvagità come una specie di fuoco. Vuoi bruciare qualcosa? Ciò che usi per tale scopo per primo brucia, perché, se non bruciasse, non potrebbe incendiare niente. È una fiaccola, e questa fiaccola tu l'avvicini se vuoi incendiare qualcosa; forse che tale fiaccola di cui ti servi non arde per prima, in modo da poter comunicare ad altra cosa il suo fuoco? La malvagità, dunque, procede da te, e chi devasta per primo se non proprio te? Dove si espande lede il ramo, e non lederà ove ha la radice? Dico, anzi, che può accadere che la tua malvagità non nuoccia ad altri; ma non può accadere che non nuoccia a te. Infatti, quale danno arrecò la malvagità al sant'uomo Giobbe, di cui abbiamo parlato prima? Così si dice in un altro salmo: *Come un rasoio affilato hai fatto l'inganno* . Che si fa con il rasoio affilato? Si tagliano i capelli, che son cose superflue. Che fai dunque a colui cui vuoi nuocere? Se l'uomo cui tu vuoi nuocere acconsente perversamente al male, non è la tua malizia che lo danneggerà, ma la sua; ma se nel suo intimo non c'è malizia ed egli sottomette il suo cuore puro alla voce che dice: *Io sono la tua salvezza*, esteriormente lo aggredisci, ma non vinci il suo uomo interiore. La tua malvagità tuttavia, procedendo dal tuo intimo, per prima cosa fa del male a te. Tu già sei in putrefazione nel tuo intimo, e da essa procede il verme [della tua malizia]; niente di intatto ha lasciato entro di te. *E la rete che avevano nascosto li catturi; e cadranno nello stesso laccio.* Questo forse non credevi, quando, dianzi, avevi sentito dire: *Venga loro addosso il laccio che non conoscono*, quasi cioè si trattasse di qualcos'altro inevitabile e nascosto. In qual laccio cadranno dunque? Nella loro stessa iniquità, che mi avevano tenuta nascosta. Non è accaduto forse così ai Giudei? Il Signore ha vinto la loro iniquità, ed essi sono stati vinti dalla loro iniquità medesima. Egli è risorto per noi, essi sono morti in se stessi.

L'oggetto della nostra preghiera.

12. [v 9.] Questo accade ai malvagi che vogliono nuocermi; ed a me che cosa accade? *L'anima mia esulterà nel Signore*, come in Colui dal quale ha udito le parole: *Io sono la tua salvezza*, in quanto non cerca altre ricchezze all'esterno, non cerca di circondarsi di piaceri e di beni terreni; ma, gratuitamente amando il vero Sposo, non vuole ottenere da Lui ciò che possa darle piacere, ma aderire soltanto a Colui che è la sua gioia. Che cosa mi sarà dato infatti che sia migliore di Dio? Dio mi ama; Dio ti ama. Ecco, te l'ha proposto: chiedi ciò che vuoi . Se l'imperatore ti dicesse: Chiedi

ciò che vuoi, come tu reclameresti dignità di tribuno e di conte! quante cose ti proporresti di ottenere e di elargire ad altri! A Dio che ti dice: Chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai? Rifletti bene, dilata la tua avarizia, estendi il tuo desiderio, allarga la tua bramosia; non è uno qualunque, ma è Dio onnipotente che ti ha detto: Chiedi ciò che vuoi. Se ami le proprietà, desidererai tutta la terra, in modo che tutti coloro che ivi nascono siano tuoi coloni e tuoi schiavi. E quando sarai padrone di tutta la terra? Chiederai il mare, nel quale tuttavia non potrai vivere. In questa cupidigia i pesci avranno la meglio su di te. Ma forse diverrai padrone delle isole. Va al di là di tutto questo, chiedi anche l'aria, sebbene tu non possa volarvi; spingi la tua cupidigia fino al cielo, proclama che tuoi sono il sole, la luna, le stelle, dato che Colui che tutto ha creato ha detto: Chiedi ciò che vuoi; e tuttavia non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato. Chiedi Colui che tutto ha fatto, ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato. Tutte le cose hanno gran valore, perché tutte sono belle; ma che cosa è più bello di Lui? Tutte le cose sono forti: ma che cosa è più forte di Lui? E niente vuole tanto donare quanto se stesso. Se troverai qualcosa di meglio, chiedila. Se chiederai qualcosa d'altro farai offesa a Lui e danno a te, anteponendo la sua opera a Chi l'ha fatta, mentre vuol darsi a te Egli stesso che l'ha creata. È in questo amore che a Lui ha detto un'anima: Ed ora questa *mia parte sei tu, Signore* , cioè tu sei la mia parte. Scelgano gli altri come possesso quello che vogliono, si facciano la loro parte delle cose: la parte mia sei Tu, e Te io ho scelto. Dice di nuovo: *Il Signore è la porzione della mia eredità.* Ti possegga dunque, affinché tu Lo possegga. Sarai la sua proprietà, sarai la sua dimora. Ti possiede per giovarti, è posseduto da te per giovarti. O forse perché tu giovi a Lui in qualcosa? *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, poiché non manchi dei miei beni . Ma l'anima mia esulterà nel Signore. Si rallegrerà nella sua salvezza*. La salvezza di Dio è Cristo: *Poiché hanno visto i miei occhi la tua salvezza* .

Cerchiamo il Creatore.

13. [v 10.] *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* Chi potrà degnamente commentare queste parole? Io credo che esse possano essere soltanto pronunziate, non spiegate. Perché cerchi questo o quello? Che vi è di simile al tuo Signore? Lo hai davanti a te. *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* Gli ingiusti mi hanno parlato di gioie, ma non secondo la tua legge . Vi sono stati persecutori che dicevano: Adora Saturno, adora Mercurio. Non adoro gli idoli, risponde. *Signore, chi è simile a Te?* Essi hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non odono. *Signore, chi è simile a Te* , Tu che hai fatto gli occhi per vedere e le orecchie per udire? Ma non adoro gli idoli, dice, perché li ha fatti un artefice. Adora l'albero e il monte; forse anche questi ha fatto l'artefice? E ancora dice: *Signore, chi è simile a Te?* Mi sono mostrate le cose terrene, Tu sei il Creatore della terra. E dalla terra forse mi spingono alle creature superiori, e mi dicono: Adora la luna, adora questo sole, che con la sua luce, come una grande lampada dal cielo, produce il giorno. Anche qui sicuramente dico: *Signore, chi è simile a Te?* Tu hai fatto la luna e le stelle, tu hai acceso il sole del giorno, tu hai ordinato il cielo. Ma vi sono molte cose invisibili migliori. E forse anche qui mi si dice: Rendi culto agli Angeli, adora gli Angeli. Anche qui dirò: *Signore, chi è simile a Te?* Anche gli stessi Angeli Tu hai creato. Nulla sono gli Angeli se non ti vedono. È meglio possederti insieme con loro, piuttosto che, adorando loro, precipitare da Te.

Invocazione del Corpo Mistico.

14. *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?* O Corpo di Cristo, santa Chiesa, dicano tutte le tue ossa: *Signore, chi è simile a Te?* E se la carne ha ceduto alla persecuzione, dicano le ossa: *Signore, chi è simile a Te?* È detto infatti dei giusti: *Ama il Signore tutte le loro ossa, non una sola di esse sarà spezzata* . Eppure, a quanti giusti sono state spezzate le ossa nelle persecuzioni! Infine, il giusto vive della fede , e Cristo giustifica l'empio . Ma in qual modo lo giustifica, se non perché crede e confessa? Perché *con il cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si confessa per la salvezza.* Anche quel ladrone, dunque, sebbene per il suo delitto fosse stato trascinato davanti al giudice, e dal giudice alla croce, è stato tuttavia giustificato nella stessa croce; ha creduto con il cuore e ha confessato con la bocca . Il Signore non avrebbe detto a un empio e ad uno non ancora

giustificato: *Oggi sarai con me in Paradiso* ; e tuttavia le sue ossa sono state spezzate. Infatti, quando vennero per deporre i corpi nella imminenza del sabato, il Signore fu trovato già esanime, e le sue ossa non furono spezzate . Ma per deporre coloro che erano ancora vivi, furon loro spezzate le gambe, affinché, morti a causa di tale dolore, potessero essere seppelliti. O forse furono spezzate le ossa soltanto al ladrone che si ostinava nella sua empietà sulla croce, e non anche a colui che con il cuore credette per la giustizia, e con la bocca confessò per la salvezza? Qualè il senso dunque delle parole: *Il Signore custodisce tutte le loro ossa, non una di esse sarà spezzata* , se non che con il nome di ossa nel Corpo del Signore sono designati tutti i giusti, i fermi di cuore, i forti, che non cedono a nessuna persecuzione ed a nessuna tentazione acconsentendo al male? In questa occasione non cederanno alle tentazioni, quando i persecutori diranno: Ecco qui Dio, ecco quale è Dio, venga, si allei con te; ecco, questo è non so quale grande sacerdote sul monte; forse per questo tu sei povero, perché quel Dio non ti aiuta: supplicalo e ti aiuterà; forse per questo sei malato, perché non lo supplichi: supplicalo e guarirai; forse per questo non hai figli: supplicalo e ne avrai. Ma colui che fa veramente parte delle ossa nel Corpo di Cristo, respinge tutte queste voci e dice: *Signore, chi è simile a Te?* Da', se vuoi dare, anche in questa vita, ciò che chiedo; se non vuoi, sii Tu la mia vita, Tu che sempre io cerco. Potrò uscire da questo mondo a fronte alta, se avrò adorato un altro e Ti avrò offeso? Forse domani morirò, e con qual faccia Ti guarderò? Grande è la sua misericordia, ci ha insegnato a vivere bene e ci ha tenuto nascosto il giorno estremo della nostra morte, affinché non ci ripromettiamo niente dal futuro. Oggi agisco e vivo: domani non opererò. E se per te non ci sarà domani? Di' dunque fra le ossa di Cristo: *Signore, chi è simile a Te? Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a Te?*

La vittoria di Cristo.

15. *Che liberi il misero dalla mano dei più forti di lui, e l'indigente e il povero da coloro che lo spogliano.* Fin qui il salmo è stato letto oggi, e fin qui deve essere spiegato, onde evitare che le nostre parole infastidiscano qualcuno, se insistessimo nel parlare ancora. Questo oggi vi basti: *Che liberi il misero dalla mano dei più forti di lui.* Chi è che libera, se non Colui che è forte di mano? Questo David libererà il misero dalla mano dei più forti di lui. Più forte era stato il diavolo nell'afferrarti, in quanto vinse per il tuo consenso. Ma che ha fatto Colui che è forte di mano? Nessuno entra nella casa del forte per rubare le masserizie, se prima non avrà legato il forte . Con il suo potere santissimo, magnifico, ha legato il diavolo, sguainando la spada per catturarlo, onde liberare il misero e l'indigente, che nessuno aiutava . E chi è il tuo soccorritore se non il Signore, cui tu dici: *O Signore, mio soccorritore e mio redentore* ? Se avrai voluto presumere delle tue forze, cadrai in quello di cui hai presunto; se ti sarai fidato di un altro, costui vuol dominarti, non soccorrerti. Uno solo dobbiamo cercare: Colui che ci riscatta e ci fa liberi, che ha dato il suo sangue per comprarci, e che dei servi ha fatto i suoi fratelli.

SUL SALMO 34

ESPOSIZIONE

Discorso 2

Passione di Cristo e della Chiesa.

1. Volgiamo la nostra attenzione a ciò che resta del salmo e supplichiamo il Signore e Dio nostro per rettamente comprendere e trarne come frutto buone opere. Credo che la Carità vostra si ricordi fin dove è stato trattato ieri; prendiamo oggi le mosse da quel punto. Abbiamo qui inteso infatti la voce di Cristo: cioè la voce del Capo e del Corpo di Cristo. Quando odi Cristo, non separare lo Sposo dalla Sposa, e tieni presente quel grande mistero: *Saranno due in una sola carne* . Se sono due in una sola carne, perché non due in una sola voce? Non vi è infatti tentazione che tocchi il Capo senza che sia subita anche dal Corpo; e non vi era motivo per cui il Capo dovesse soffrire, se non per offrire un esempio al Corpo. Il Signore ha sofferto per sua volontà, noi per necessità; Egli

ha sofferto per compassione, noi perché tale è la nostra condizione. Perciò la sua volontaria Passione è la nostra necessaria consolazione, in modo che, quando per caso patiamo simili sofferenze, volgiamo gli occhi al nostro Capo e possiamo dire, ammoniti dal suo esempio, a noi stessi: Se Egli [ha patito], perché non anche noi? Come Egli [ha patito], così anche noi. Per quanto poi abbia incrudelito il nemico, è potuto giungere sino alla morte del corpo; e neppure il corpo ha potuto distruggere nel Signore, poiché il terzo giorno è risorto. Ciò che in Lui è accaduto nel terzo giorno, in noi accadrà alla fine dei secoli. La speranza della nostra risurrezione è rimandata, ma può forse esser tolta? Riconosciamo dunque qui, carissimi, le parole di Cristo, e teniamole distinte dalle voci degli empi. Sono infatti parole del Corpo che soffre, in questo secolo, persecuzioni, angustie e tentazioni. Ma poiché molti qui soffrono, e per i loro peccati e per i loro delitti, dobbiamo discernere con grande attenzione la causa delle sofferenze, non la pena che subiscono. Uno scellerato può infatti subire una pena simile a quella di un martire, ma tuttavia ben dissimile ne è la causa. Erano tre sulla croce : uno il Salvatore, il secondo da salvare, il terzo da condannare: pari era la pena per tutti, ma diversa la causa.

Il Signore allontana da sé gli iniqui.

2. [vv. 11.12.] Dica dunque il nostro Capo: *Levandosi testimoni iniqui, mi interrogavano su quanto non sapevo.* E diciamo noi al nostro Capo: Signore, che cosa non sapevi? Forse tu ignoravi qualcosa? Non conoscevi forse anche i cuori di coloro che ti interrogavano? non avevi previsto i loro inganni? non ti eri forse dato ben consapevole in loro mano? non eri forse venuto per soffrire a causa di loro? Che cosa dunque ignoravi? Ignorava il peccato: e lo ignorava non perché non lo giudicava, ma perché non lo commetteva. Quotidianamente usiamo modi di dire di questo genere, come quando tu dici di qualcuno: Non sa stare, cioè non sta; non sa fare il bene, poiché non lo fa; non sa fare il male, poiché non lo commette. Ciò che è estraneo all'azione è estraneo alla coscienza, e ciò che è estraneo alla coscienza sembra esserlo anche alla conoscenza. Così si dice che Dio non sa, allo stesso modo per cui la teoria non conosce la deformità; e tuttavia è per mezzo della teoria che sono giudicate le cose conosciute. Così dunque il nostro Capo, per la verità del suo stesso Vangelo, a noi che Lo interroghiamo dicendogli: Signore, che cosa ignoravi? che cosa hanno potuto chiederti che tu non conoscessi?, risponde: Ignoravo le iniquità, ero interrogato riguardo a iniquità. Lo trovi nel Vangelo, se non credi che io ignorassi le iniquità, dato che non conosco neppure gli iniqui, ai quali alla fine dirò: *Non vi conosco, via da me, voi che operate iniquità* . Non conosceva dunque coloro che condannava? e come può condannare secondo giustizia se non chi conosce bene? E tuttavia il buon conoscitore non ha mentito dicendo: *Non vi conosco*; cioè non vi siete uniformati al mio corpo, non vi siete attenuti alle mie norme; voi siete i vizi, mentre io sono la teoria stessa che non ha vizio, e nella quale ciascuno non apprende niente altro che non sia il non commettere vizi. *Levandosi testimoni iniqui mi interrogavano su quanto non sapevo.* Che cosa Cristo tanto ignorava quanto il bestemmiare? Eppure era interrogato dai persecutori, e, poiché disse il vero, fu giudicato un bestemmiatore . Ma da chi? Da coloro di cui parla dopo: *Mi rendevano male per bene e sterilità alla mia anima.* Io avevo portato la fecondità, essi mi restituivano la sterilità; io la vita ed essi la morte; io l'onore, essi le offese; io la medicina, essi le ferite; ed in tutte queste cose che rendevano certamente era la sterilità. Egli ha maledetto questa sterilità nell'albero, sul quale non ha trovato il frutto che cercava . C'erano foglie, e non c'erano frutti; erano parole, e non erano fatti. Osserva l'abbondanza nelle parole, e la sterilità nei fatti: Tu che predichi contro il furto, rubi; tu che dici che non si deve commettere adulterio, sei adultero . Tali erano coloro che interrogavano Cristo su quanto Egli ignorava.

Cilicio di Cristo è il suo corpo mortale.

3. [v 13.] *Ma io, quand'essi mi molestavano, mi vestivo di cilicio; umiliavo nel digiuno l'anima mia; e la mia preghiera ritornava nel mio seno.* Ricordiamoci, o fratelli, che noi apparteniamo al Corpo del Cristo, che siamo membra di Cristo e siamo qui esortati, in ogni nostra tribolazione, a non pensare in qual modo rispondere ai nemici, ma al modo di renderci benigno Dio con la preghiera, e

soprattutto a come non essere vinti dalla tentazione; infine, anche al modo di convertire coloro che ci perseguitano alla salvezza della giustizia. Nella prova, niente di più importante, niente di meglio c'è da fare, quanto l'allontanarsi dal chiasso che fuori regna, e entrare nell'intimo segreto dell'anima : ivi, dove nessuno vede colui che geme e Colui che soccorre, invocare Dio; e chiudere la porta della propria cella in faccia ad ogni molestia che dal di fuori preme, umiliare noi stessi nella confessione del peccato, magnificare e lodare Dio sia quando corregge come quando consola; è così che in ogni modo dobbiamo comportarci. Ma tuttavia, abbiamo detto questo riguardo al corpo, cioè a noi: che cosa di simile riconosciamo nel Signor nostro Gesù Cristo? Leggendo accuratamente il Vangelo ed esaminandolo con grande attenzione, non abbiamo trovato che il Signore abbia indossato il cilicio in qualche sua sofferenza o tribolazione. Certo abbiamo letto che ha digiunato dopo essere stato battezzato: ma non abbiamo sentito parlare, né abbiamo letto, che abbia indossato il cilicio; e abbiamo visto che ha digiunato non quando i Giudei lo perseguitavano, ma quando il diavolo lo tentava . Voglio dire che il Signore non ha digiunato nel tempo in cui lo interrogavano su ciò che non sapeva e quando gli restituivano male per bene, inseguendolo, perseguitandolo, catturandolo, flagellandolo, ferendolo, uccidendolo, ma tuttavia in queste cose, o fratelli, se con la nostra pia curiosità solleviamo un poco il velo e scrutiamo con l'attento occhio del cuore nell'intimo della Scrittura, troviamo che anche questo ha fatto il Signore. Probabilmente chiama cilicio la mortalità della sua carne. Perché cilicio? Per la sua somiglianza con la carne del peccato. Dice infatti l'Apostolo: *Dio mandò il suo Figlio in carne simile a quella del peccato, affinché con il peccato condannasse il peccato della carne* . Cioè: rivestì di cilicio il suo Figlio, affinché con il cilicio condannasse i capri. Non perché vi fosse peccato, non dico nel Verbo di Dio, ma neppure in quella stessa anima santa e nella mente dell'uomo che il Verbo e la Sapienza di Dio aveva assunto nell'unità della persona; e nemmeno vi era alcun peccato nel corpo stesso in quanto nel Signore era soltanto la rassomiglianza con la carne del peccato; e, pur non essendoci morte se non per il peccato , certamente mortale era quel corpo. Se non fosse stato mortale, non sarebbe morto; se non fosse morto, non sarebbe risorto; e se non fosse risorto non ci avrebbe dato il modello della vita eterna. Ne consegue che si dice peccato la morte che deriva dal peccato, allo stesso modo in cui si dice lingua greca, o lingua latina, non la lingua quale membro della carne, ma ciò che si compie per mezzo di tale membro. La lingua infatti è uno tra gli altri membri della nostra carne, come gli occhi, il naso, le orecchie, eccetera; mentre la lingua greca sono le parole greche: non perché le parole siano la lingua, ma perché le parole si pronunciano mediante la lingua. Tu dici di uno: Ho riconosciuto la sua faccia, riferendoti a quella parte del suo corpo; e dici anche: Ho riconosciuto la mano di colui che è assente, non riferendoti alla mano del corpo, ma alla scrittura che è stata tracciata dalla mano che era nel corpo. Così dunque è riguardo al peccato del Signore; perché Egli è stato fatto dal peccato, in quanto ha assunto la carne da quella stessa massa che per il peccato aveva meritato la morte. Per dirlo in una parola: Maria, discendente di Adamo, è morta a cagione del peccato, Adamo è morto a cagione del peccato, e la carne del Signore figlio di Maria è morta per distruggere i peccati. Di questo cilicio si è rivestito il Signore; e per questo non è stato riconosciuto, perché era nascosto sotto il cilicio. *Quand'essi mi molestavano* - dice - *mi vestivo di cilicio*, cioè: essi incrudelivano ed io mi nascondevo. Infatti, se non avesse voluto nascondersi, neppure avrebbe potuto morire, dato che, quando ad un certo momento manifestò una stilla della sua potestà - se stilla si può chiamare - allorché essi lo volevano catturare, alla sua semplice domanda: Chi cercate?, furono tutti rigettati e stramazzarono a terra . Non avrebbe potuto umiliare nella Passione una così grande potenza, se non l'avesse nascosta sotto il cilicio.

4. Dunque, *mi vestivo di cilicio; e umiliavo nel digiuno l'anima mia*. Abbiamo capito il significato del cilicio: come interpreteremo il digiuno? Voleva mangiare Cristo, quando cercava i frutti sull'albero, e ne avrebbe mangiati se ne avesse trovati ? Voleva bere Cristo, allorché disse alla donna Samaritana: *Dammi da bere* e quando disse sulla croce: *Ho sete* ? Di che cosa aveva fame, di che cosa aveva sete Cristo, se non delle nostre buone opere? In coloro che lo crocifiggevano e lo perseguitavano, poiché in essi nessuna buona opera aveva trovato, digiunava; rendevano infatti sterilità all'anima sua. Quale fu mai il suo digiuno, dato che a stento trovò un solo ladrone, di cui sfamarsi sulla croce? Gli Apostoli erano infatti fuggiti, e si erano nascosti tra la folla. E quel Pietro

che aveva promesso di essere fedele al Signore fino alla morte, già tre volte lo aveva rinnegato, già aveva pianto ed ancora stava nascosto tra la folla, ancora temeva di essere riconosciuto. Infine, vistolo morto, tutti disperarono della stessa salvezza; dopo la risurrezione li trovò infatti disperati, e parlò con loro trovandoli in lacrime e addolorati, senza più alcuna speranza. In tale condizione sono taluni di loro che con Lui parlano, allorché Egli dice: *Di che parlate tra voi?* Essi parlavano di Lui: *Tu solo* - dicono - *sei forestiero in Gerusalemme e non hai saputo ciò che hanno fatto i sacerdoti e i nostri capi di Gesù Nazareno, che era potente nei fatti e nelle parole, e come lo hanno crocifisso e lo hanno ucciso? Ora noi speravamo che Egli avrebbe riscattato Israele* . Il Signore sarebbe rimasto del tutto digiuno, se non avesse ristorato coloro di cui voleva nutrirsi. Ed infatti li ristorò, li consolò, li rafforzò, e li convertì nel suo corpo. Fu dunque in questo modo che il Signore nostro soffrì il digiuno.

La preghiera nascosta.

5. *E la mia preghiera* - dice - *ritornava nel mio seno.* In questo verso il seno appare come un grande abisso, e ci assista il Signore affinché possiamo penetrarlo. Per seno infatti si intende un luogo segreto, e qui, o fratelli, siamo in verità esortati a pregare nel nostro seno, ove Dio vede, ove Dio ascolta, dove nessun occhio umano penetra, dove nessuno ci vede se non Chi ci sostiene; ivi pregò Susanna, e mentre la sua voce non era udita dagli uomini, fu tuttavia udita da Dio . Ed a questo siamo giustamente esortati; ma dobbiamo intendere qualcosa di più quando si tratta del nostro Signore, e della sua preghiera. Pertanto, stando alla lettera, il Vangelo non ci dice che Egli abbia mai portato il cilicio e neppure troviamo, secondo la lettera, che abbia digiunato nel corso della sua Passione: ed abbiamo perciò spiegato, come abbiamo potuto, tutte queste cose come allegorie e figure. Invece la sua preghiera l'abbiamo udita, quando era sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* E là, è di noi che si trattava. Quando infatti lo ha abbandonato il Padre, dal quale mai si è allontanato? E leggiamo anche che Gesù pregò sul monte da solo, che trascorse la notte in preghiera: e così fece nell'imminenza della sua Passione . *Nel mio seno* - dunque - *ritornava la mia preghiera.* Poiché per ora non so trovare interpretazione migliore riguardo al Signore, dirò ciò che mi viene in mente e più tardi forse verrà in mente qualcosa di meglio a me o a chiunque altro più capace. Io intendo che le parole *nel mio seno ritornava la mia preghiera*, si riferiscano alla presenza del Padre nel suo seno. Dio era infatti in Cristo, per riconciliare a sé il mondo . Aveva in sé Colui che doveva pregare; non era lontano da Lui, dato che Egli stesso aveva detto: *Io sono nel Padre, ed il Padre è in me* . Ma, poiché la preghiera compete di più all'uomo stesso, il Cristo in quanto Verbo non prega ma esaudisce; e non chiede di essere aiutato, ma, insieme con il Padre, tutti soccorre. E quindi le parole: *La mia preghiera ritornava nel mio seno*, significano che nel Cristo stesso l'umanità invoca la divinità che è in Lui medesimo.

Vicinanza e somiglianza con Dio.

6. [v 14.] *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo; come un uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo*. Guarda egli il suo Corpo, nel quale dobbiamo riconoscere noi stessi. Quando proviamo la gioia della preghiera, quando la nostra anima gusta la pace non nella prosperità terrena ma nella luce della verità, colui che avverte questa luce sa che cosa dico, e vede, e riconosce la verità di queste parole: *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo.* È così che l'anima infatti si compiace in Dio, da cui non è lontana. *In Lui* - dice l'Apostolo - *ci muoviamo e siamo* , come in un fratello, come in un vicino, in un amico. Ma se non è tale da poter così gioire, così risplendere, così avvicinarsi, così stringersi a Lui, e si accorge perciò di essere lontano, faccia quanto segue: *come un uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo. Come in un nostro fratello così mi compiacevo*, ha detto per indicare quando si è vicini; *Come uomo che piange e si rattrista, così mi umiliavo* è detto per chi è distante, per chi si trova lontano. Perché, infatti, piange, se non perché desidera e non ha? Talvolta nello stesso uomo accadono ambedue le cose, per cui ora si avvicina, ed ora si trova lontano; si avvicina per la luce della verità, è tenuto lontano dalla nube della carne. Ma pensiamo, fratelli, che Dio è ovunque e non è contenuto

da alcuno spazio: quindi non attraverso dei luoghi ci avviciniamo o ci allontaniamo da Lui. Avvicinarci a Lui significa diventare simili a Lui; allontanarci divenire da Lui dissimili. Non dici forse, quando vedi due cose quasi simili: questa si avvicina a quella? E quando ti sono mostrate due cose diverse, anche se sono nello stesso luogo e magari nella stessa mano, non dici: Questa è di una specie lontana da quella? Ambedue tieni in mano, ambedue tieni vicine, eppure dici: questa cosa è lontana da quella, non certo per il luogo, ma per la diversità. Orbene, se ti vuoi avvicinare a Lui, sii a Lui simile; se non vuoi essergli simile, ti allontanerai da Lui. Ma quando gli sei simile, gioisci; quando non gli rassomigli, gemi, affinché il gemito ecciti il desiderio, o meglio il desiderio susciti il gemito e possa con il gemito avvicinarti, tu che avevi cominciato ad allontanarti. Forse Pietro non si avvicinò, quando disse: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente* ? E di nuovo si allontanò, dicendo: *Signore, lungi da te, questo non accadrà* ? E che disse, infine, come un prossimo, a colui che si avvicinava? *Beato te, Simone Bariona* . Del pari, a colui che si allontanava, e diveniva dissimile, disse: *Va indietro, Satana* . Ed a colui che si avvicinava: *Non te lo ha rivelato la carne o il sangue* - disse - *ma il Padre mio che sta nei cieli* , la luce di Lui che ti ha illuminato, di questa luce risplendi. Ma quando, allontanatosi, si oppose alla Passione del Signore che doveva accadere per la nostra salvezza: *Non hai il senso* - disse - *delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini* . Giustamente dunque, unendo il Profeta ambedue le cose, dice nel salmo: *Io ho detto nella mia estasi: sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi* . Non potrebbe parlare *nell'estasi* se non si fosse avvicinato: l'estasi infatti è l'uscita da sé della mente. Ha elevato al di sopra di sé la sua anima, e si è avvicinato a Dio; ma poi il peso della carne lo ha rigettato di nuovo a terra come attraverso una nube: allora, ripensando a dove era e vedendo dove è, ha detto: *Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* Orbene, faccia il Signore che in noi si compia quanto qui è detto: *Come in un prossimo, come in un nostro fratello, così mi compiacevo.* Ma quando così non accade, accada almeno questo: *Come uno che piange e si rattrista, così mi umiliavo*.

7. [v 15.] *E contro di me si sono allietati e si sono radunati insieme*. Essi lieti, io triste. Ma abbiamo ora ascoltato nel Vangelo le parole: *Beati coloro che piangono* . Se sono beati coloro che piangono, sono miseri quelli che ridono. Contro di me *si sono allietati e si sono radunati; si sono accumulati supplizi contro di me, ed essi non sapevano.* Perché mi interrogavano su ciò che non sapevo, ed essi stessi non sapevano chi era colui che interrogavano.

Persecuzioni al corpo di Cristo.

8. [v 16.] *Mi hanno tentato e mi hanno schernito con scherno feroce.* Cioè mi hanno deriso, mi hanno insultato: sia nel Capo, che nel Corpo. Fate attenzione, fratelli, alla gloria della Chiesa che qui appare; ricordate la sua vergogna passata, pensate che un tempo i Cristiani erano scacciati da ogni parte, e, dovunque erano trovati, derisi, percossi, uccisi, gettati alle belve, bruciati e contro di loro si rallegravano gli uomini. Ciò che è accaduto al Capo, è accaduto anche al Corpo. Quel che è accaduto al Signore sulla croce, così si è verificato nel suo Corpo in ogni persecuzione inflittagli; e neppure ora desistono le persecuzioni degli uomini. Ovunque trovano un cristiano, sono soliti insultarlo, tormentarlo, deriderlo, chiamarlo folle, sciocco, di nessun coraggio, a niente capace. Facciano tutto quanto vogliono: Cristo è in cielo. Facciano tutto quello che vogliono: Egli ha onorato il suo supplizio, già la sua croce ha segnato sulla fronte di tutti; all'empio è permesso insultare, ma non incrudelire, anche se tuttavia, da ciò che la lingua palesa, si intende che cosa reca in cuore. *Hanno digrignato i denti contro di me.*

9. [v 17.] *Signore, quando guarderai? Libera l'anima mia dalle loro astuzie, dai leoni l'unica mia.* Infatti per noi lunga è l'attesa, ed è in persona nostra che vien detto: *quando guarderai?* cioè: quando vedremo il castigo di coloro che ci oltraggiano? Quando ascolterà la causa di quella vedova il giudice ora preso dal tedio ? Ma in verità il nostro giudice, non per il tedio ma per amore, differisce la nostra salvezza; intenzionalmente, non per manchevolezza; non perché non ci possa soccorrere anche ora, ma perché il numero di tutti noi possa alla fine essere completato. E tuttavia noi, spinti dal desiderio, che cosa diciamo? *Signore, quando guarderai? Libera l'anima mia dalle loro astuzie, dai leoni l'unica mia*, cioè la mia Chiesa dai potenti che incrudeliscono.

Cristiani buoni e cattivi.

10. [v 18.] Vuoi infine sapere perché ella è unica? Leggi le parole che seguono: *Ti confesserò, o Signore, nella grande Chiesa, nel popolo forte ti loderò.* È chiaro, *nella grande Chiesa ti confesserò, nel popolo forte ti loderò.* La confessione di fede si compie infatti in tutta la folla, ma non da tutti Dio è lodato; tutta la folla ascolta la nostra confessione, ma non in tutta la folla echeggia la lode di Dio. Perché in tutta questa moltitudine, cioè nella Chiesa che è diffusa in tutto il mondo, c'è la paglia ed il grano; la paglia vola via, il grano resta; perciò: *nel popolo forte ti loderò.* Nel popolo forte, che il vento della tentazione non porta via, in questo è lodato Dio. Tra la paglia infatti sempre si bestemmia. Che si dice, quando si osserva la nostra paglia? Ecco in qual modo vivono i Cristiani, ecco che cosa fanno i Cristiani: si compie tra essi quanto sta scritto: *Poiché il mio nome per cagion vostra è bestemmiato tra le genti* . O ingiusto, o invidioso, tu che sei tutto intero nella paglia, scruti l'aia: difficilmente incontrerai il grano; cercalo e troverai il popolo forte, nel quale lodare il Signore. Vuoi trovarlo? Sii tu tale. Se non sarai infatti simile, è difficile che non ti sembrino tutti come sei tu. *E paragonando* - dice l'Apostolo - *se stessi con se medesimi* , non comprendono: *nel popolo forte ti loderò.*

11. [vv 19-21.] *Non mi offendano coloro che ingiustamente mi combattono.* Mi offendono infatti riguardo a quanto di paglia è in me. *Coloro che gratuitamente mi hanno odiato*, cioè coloro ai quali non ho fatto niente di male. *E ammiccando con gli occhi*, cioè gli ipocriti simulatori. *Perché mi parlavano in modo pacifico.* Che vuol dire *ammiccando con gli occhi*? Vuol dire manifestando nel volto ciò che non hanno nel cuore. E chi sono *coloro che ammiccano con gli occhi*? *Perché mi parlavano in modo pacifico; e nell'ira meditavano inganni. E hanno spalancato contro di me la loro bocca.* Dapprima ammiccando con gli occhi, quei leoni che cercano di rapire e divorare, dapprima lusingando, parlavano in tono pacifico e nell'ira meditavano inganni. Che cosa dicevano in tono pacifico? *Maestro, sappiamo che non tieni conto della persona di nessuno, e nella verità insegni la via di Dio: è lecito pagare il tributo a Cesare, o non è lecito?* Certamente mi parlavano in tono pacifico. Ma come? Tu non li riconoscevi, e ti ingannavano ammicando con gli occhi? Certo che li riconosceva: per questo dice: *Perché mi tentate, o ipocriti?* Più tardi hanno spalancato contro di me la loro bocca, gridando: *Crocifiggilo, crocifiggilo! Hanno detto: Ah, ah! i nostri occhi hanno visto.* Di già insultano: *Ah! ah! indovinaci, Cristo* . Allo stesso modo in cui era falsa la loro pace quando lo tentavano a proposito del tributo, così ora insultante è la loro lode. Hanno detto: *Ah! ah! i nostri occhi hanno visto* cioè hanno visto le tue opere, i tuoi miracoli. Questi è il Cristo. *Se egli è il Cristo, discenda dalla croce e gli crederemo. Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso . I nostri occhi hanno visto.* Cioè hanno visto che si vantava, quando diceva di essere il Figlio di Dio . Ma il Signore paziente stava confitto alla croce; non aveva perduto la sua potenza, dimostrava invece la sua sapienza. Che cosa sarebbe stato di straordinario discendere dalla croce, per Lui che poté poi risorgere dal sepolcro? Ma sarebbe sembrato che avesse ceduto a coloro che lo insultavano; e questo era necessario, per potersi manifestare, risorgendo, ai suoi e non a quelli, implicando un grande mistero, perché la sua risurrezione significava la nuova vita, e la nuova vita è conosciuta dagli amici, non dai nemici.

12. [v 22.] *Hai visto, Signore: non tacere.* Che significa: *non tacere*? Giudica. Del giudizio infatti è detto in un certo passo: *Ho taciuto, forse sempre tacerò?* Ed a proposito del differimento del giudizio è detto al peccatore: *Hai fatto questo, ed ho taciuto; hai creduto empiamente che fossi simile a te* . In qual modo tacerà Colui che parla per mezzo dei Profeti, che parla con la sua bocca nel Vangelo, che parla per mezzo degli Evangelisti, che parla attraverso noi stessi allorché diciamo il vero? E che dunque? Si astiene dal giudizio: non dal precetto, non dalla dottrina. Ma questo suo giudizio invoca in certo modo il Profeta, predicendo: *Hai visto, Signore, e non te ne starai zitto*, cioè non tacerai, poiché è necessario che tu giudichi. *Signore, non allontanarti da me.* Fino a quando giunga il giudizio, non allontanarti da me, come hai promesso: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* .

Il vero martirio.

13. [v 23.] *Levati, o Signore, e prendi a cuore il mio giudizio.* Quale giudizio? Per il fatto che stai soffrendo, che sei tormentato dalla fatica e dal dolore? Forse che non soffrono tali cose anche molti malvagi? Quale giudizio? Saresti dunque giusto perché soffri tutto questo? No! ma che cosa allora? *Il mio giudizio.* Come prosegue? *Prendi a cuore il mio giudizio, Dio mio e mio Signore, secondo la mia causa.* Non secondo la mia pena, ma secondo la mia causa: non secondo ciò che con me ha in comune il ladrone, ma secondo ciò che io ho in comune con i *beati che subiscono persecuzioni a cagione della giustizia* . Perché ben distinta è questa causa. La pena, infatti, è uguale per i buoni come per i cattivi. Ciò che fa i martiri non è il supplizio, ma la causa. Se infatti fosse il castigo a fare i martiri, tutte le miniere sarebbero piene di martiri, tutte le catene trascinerebbero dei martiri, e sarebbero coronati tutti coloro che sono colpiti dalla spada. Si distingua dunque la causa. Nessuno dica: Dato che patisco, sono un giusto. Infatti colui che per primo ha patito, ha patito per la giustizia; per questo aggiunge la grande precisazione: *Beati coloro che soffrono persecuzioni a cagione della giustizia.* Molti per una buona causa compiono persecuzioni, e molti ne subiscono per una cattiva causa. Perché, se la persecuzione non potesse avere il bene per effetto, non si direbbe nel salmo: *Chi in segreto sparla del prossimo, costui io perseguiterò* . E poi, fratelli, il padre buono e giusto non perseguita forse il figlio vizioso? Perseguita i suoi vizi, non lui stesso: non ciò che ha generato, ma ciò che quello ha aggiunto a se medesimo. Ed il medico, chiamato per far ricuperare la salute, noti si arma il più delle volte del ferro? Ma contro le ferite, non contro l'uomo. Taglia per guarire; e tuttavia mentre incide nel malato, questi soffre, grida, fa resistenza, e se per caso perde il senno per la febbre, arriva anche a colpire il medico; ma questi non cessa di curare l'ammalato, perché sa quello che fa, e non si cura se quello lo maledice e lo insulta. Non sono forse bruscamente scossi quelli affetti da sonno letargico, affinché quel pesante sonno non li spinga alla morte? E questo subiscono dai loro figli che han generato amatissimi; e non è caro il figlio se non avesse molestato il padre che dorme. Quelli affetti da sonno letargico sono risvegliati, gli epilettici sono legati; ma tuttavia gli uni e gli altri sono amati. Nessuno dica dunque: Subisco persecuzioni. Non sbandieri la pena, ma ne dimostri la causa, perché non accada che, se non ne avrà dimostrato la causa, sia annoverato fra gli iniqui. Per questo con quanta diligenza ed efficacia qui è detto: *Signore, prendi a cuore il mio giudizio,* non le mie pene, *Dio mio e mio Signore, secondo la mia causa!*

14. [v 24.] *Giudicami, o Signore, secondo la mia giustizia.* Cioè secondo la mia causa. Non secondo la mia pena, *ma secondo la mia giustizia, Signore Dio mio,* cioè secondo questo giudicami.

Convertire il mondo a noi.

15. [vv 24-26.] *E non si faccian beffe di me i miei nemici. Non dicano in cuor loro: Bene, bene, per l'anima nostra,* cioè: Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, lo abbiamo ucciso, lo abbiamo tolto di mezzo. *Non dicano,* cioè: Mostra che non hanno fatto niente. *Non dicano: Lo abbiamo divorato.* Per questo i martiri gli dicono: *Se il Signore non era in noi, forse ci avrebbero divorati vivi* . Che significa *ci avrebbero divorati*? Che ci avrebbero fatti passare per il loro corpo. Tu infatti divori quando fai passare qualcosa per il tuo corpo. Il mondo ti vuole divorare; e tu divora il mondo, fallo passare per il tuo corpo, uccidilo e mangialo. Questo è detto a Pietro: *Uccidi e mangia* , cioè uccidi in essi ciò che essi sono, e fa di loro ciò che tu sei. Ma se essi invece ti avranno indotto all'empietà, sarai da loro divorato. Non ti divorano quando ti perseguitano, ma quando ti inducono ad essere ciò che essi sono. *Non dicano: l'abbiamo divorato.* Divora tu il corpo dei pagani. Perché il corpo dei pagani? Esso ti vuole inghiottire, ebbene fa' a lui ciò che egli vuole fare a te. Forse per questo quel vitello ridotto in polvere e gettato nell'acqua fu dato da bere a Israele, affinché, cioè, esso inghiottisse il corpo degli empi . *Arrossiscano e sian svergognati a un tempo coloro che si rallegrano delle mie sciagure; siano coperti di confusione e di rossore,* affinché noi li inghiottiamo vergognosi e confusi. *Coloro che parlano perversamente contro di me*: costoro arrossiscano e siano confusi.

Continua lode a Dio.

16. [vv 27.28.] Che dici tu, che sei il Capo, con le membra? *Esultino e si rallegrino coloro che vogliono la mia giustizia*, cioè che si sono tenuti stretti al mio corpo. *E dicano sempre: Sia magnificato il Signore, coloro che vogliono la pace del suo servo. E la mia lingua celebrerà la tua giustizia, tutto il giorno la tua lode.* La lingua di chi, continua a celebrare tutto il giorno la lode di Dio? Ecco, ora il discorso si è fatto un poco più lungo, e siamo affaticati. Chi è capace di lodare Dio tutto il giorno? Ti suggerisco un mezzo, perché tu possa lodare Dio tutto il giorno, se lo vuoi. Qualunque cosa tu faccia, falla bene e avrai lodato Dio. Quando canti gli inni, lodi Dio; ma che cosa fa la tua lingua, se non lodi anche con la tua coscienza? Hai smesso di cantare l'inno: te ne vai a rifocillarti? Non ubriacarti, e avrai lodato Dio. Te ne vai a dormire? Non alzarti per compiere il male e avrai lodato Dio. Tratti un affare? Non imbrogliare, e avrai lodato Dio. Coltivi un podere? Non muover lite a nessuno, e avrai lodato Dio. Nella purezza delle tue opere disponiti a lodare Dio tutto il giorno.

SUL SALMO 35

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Odiare il male per aderire a Dio.

1. [v 2.] Intenda un poco la vostra Carità il testo e i misteri contenuti in questo salmo, e scorriamolo, dato che in molti passi il suo significato è chiaro; ma dove ci costringerà a soffermarsi la necessità di chiarire qualche oscurità, accetterete per il frutto dell'apprendimento. *Ha detto l'ingiusto per peccare. tra sé e sé: non c'è timor di Dio davanti ai suoi occhi.* Non parla di un uomo solo, ma della genia degli uomini ingiusti, i quali combattono con se stessi, non comprendendo come vivere bene, non perché non possono, ma perché non vogliono. Una cosa è infatti quando uno si sforza di capire qualcosa, ma non lo può per la debolezza della carne, come dice in un certo passo la Scrittura: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime la mente che pensa molte cose* ; un'altra cosa è invece quando il cuore umano agisce in modo dannoso contro se medesimo, tanto che non capisce quanto potrebbe capire se ne avesse la buona volontà, non perché è difficile, ma perché la volontà vi si oppone. Questo accade quando [gli ingiusti] amano i loro peccati, e odiano i comandamenti di Dio. La parola di Dio è dunque tua nemica, se sei amico della tua ingiustizia; ma se sei nemico della tua ingiustizia, la parola di Dio è tua amica e nemica della tua iniquità. Orbene, se hai odiato la tua ingiustizia, ti unisci alla parola di Dio; e sarete in due impegnati a distruggerla, tu e la parola di Dio. Tu infatti niente puoi fare con le sole tue forze; ma ti aiuta Colui che ti ha mandato la sua Parola, e l'ingiustizia è vinta. Se tu l'hai odiata, Dio ti ha perdonato e tu sarai libero; ma se l'ami, sarà contrario a te comprendere ciò che si dice contro di essa. Supponi che uno indaghi in qual modo il Figlio sia uguale al Padre; lo ha creduto, cerca di intenderlo, ma ancora non può. È un grande mistero, e necessita di forze ben più grandi per poter essere compreso; è l'inizio della fede che custodisce l'anima finché non si è fatta più forte. Si nutre con il latte, affinché giunga alla condizione e alla robustezza del cibo più solido e possa così intendere: *In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* . Prima di poter intendere, si nutre con la fede, e si sforza di comprendere, per capire quanto Dio ha offerto. Forse che occorre uno sforzo anche per capire questo: *Ciò che non vuoi ti sia fatto, non fare ad altri* , in modo che, se non vuoi subire ingiustizia, tu non ne faccia ad altri, e se non vuoi patire inganno e insidie, tu non tenda insidie ad altri? Ma se non vuoi intendere questo, la colpa è della tua volontà. Ecco perché *ha detto l'ingiusto per peccare tra sé e sé*; cioè l'ingiusto si è proposto di peccare.

2. Ma forse chi si propone di peccare lo dichiara pubblicamente, e non in se stesso? Perché in se stesso? Perché l'uomo non vede il suo interno. E che, dunque, perché l'uomo non vede nel suo cuore ove dice a se stesso di peccare, neppure Dio vede in tal luogo? Dio vede colà. Ma che cosa segue? *Non c'è timor di Dio davanti ai suoi occhi*. Davanti agli occhi sta il timore degli uomini. Non osa

infatti proclamare pubblicamente la sua iniquità, per non essere rimproverato o condannato dagli uomini. Si allontana dunque dal cospetto degli uomini: [per andare] dove? In se stesso! rientra in se medesimo, e nessuno lo vede; laddove medita inganni, insidie e delitti, nessuno lo vede. Neppure qui, tra sé, potrebbe meditare [il peccato], se pensasse che Dio lo vede, ma poiché non c'è timore di Dio davanti ai suoi occhi, quando si è distolto dallo sguardo degli uomini al suo cuore, là di chi avrà timore? Ma forse là non è presente Dio? Sì, ma non c'è timor di Dio al suo cospetto.

Responsabilità nel peccato d'ignoranza.

3. [v 3.] Trama dunque inganni; e continua (è forse nascosto, dato che là Dio lo vede? ecco dunque che si manifesta ciò che avevo intrapreso a dire; si nasconde, ma per sua volontà, poiché ha agito contro di sé non volendo comprendere): *Perché ha agito con inganno al cospetto di lui.* Al cospetto di chi? Al cospetto di Colui del quale non c'è timore davanti agli occhi di chi ha agito con inganno. *Per trovare la sua malvagità e odiarla.* Costui insomma ha operato in modo da non trovare. Vi sono infatti uomini che sembra che si sforzino di cercare la loro iniquità e temono di trovarla; perché, se l'avranno trovata, verrà loro detto: Allontanati da essa; queste cose hai commesso prima di conoscere, sei caduto nell'iniquità quando eri nell'ignoranza; Dio ti perdona; ora l'hai conosciuta, abbandonala, affinché possa facilmente esser concesso il perdono alla tua ignoranza, e tu dica con fronte alta a Dio: *Non ricordarti dei delitti della mia gioventù e della mia ignoranza* . Questa ingiustizia cerca, e teme di trovarla; quindi la cerca in modo disonesto. Quand'è che l'uomo dice: non sapevo che è peccato? Quando vedrà che è peccato, e cesserà dal commettere quel peccato che commetteva perché non lo sapeva; così costui davvero ha voluto conoscere l'ingiustizia, per trovarla ed odiarla. Ma invece ora molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e di odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male. Quando infatti avrà trovato l'iniquità, ecco che ormai gli è manifestato che si tratta di iniquità. Non ho voluto commetterla, tu dici. E quello che disonestamente si comportava nel ricercarla, ormai l'ha trovata, e non la odia: che dice costui? Molti fanno così: e chi non lo fa? Forse che Dio perderà tutti costoro? Oppure costui dice: Se Dio non volesse che queste cose accadessero, vivrebbero coloro che le commettono? Vedi dunque perché disonestamente ti comportavi nel ricercare la tua malvagità? Infatti, se tu avessi agito non disonestamente ma sinceramente, già l'avresti trovata e la odieresti; ora invece l'hai trovata e la difendi. Ingannevolmente dunque agivi, quando la cercavi.

4. [v 4.] *Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non ha voluto intendere per fare il bene.* Vedete che la colpa di questo comportamento è della volontà, in quanto vi sono uomini che vogliono comprendere e non possono, ma vi sono anche uomini che non vogliono capire, e per questo non intendono. *Non ha voluto intendere per fare il bene.*

Nel segreto del cuore preghiamo.

5. [v 5.] *Ha meditato iniquità sul suo giaciglio.* Perché ha detto *sul suo giaciglio*? *Ha detto l'ingiusto per peccare tra sé e sé*; ciò che prima ha detto con le parole *tra sé e sé*, ora ha detto con le parole sul suo giaciglio. Il nostro giaciglio è il nostro cuore; è là che subiamo il tumulto della cattiva coscienza, ed è là che riposiamo, quando la nostra coscienza è buona. Chi ama il giaciglio del suo cuore, compia in esso qualcosa di buono. Là vi è il giaciglio, ove il Signore Gesù Cristo ci ordina di pregare: *Entra nella tua cella e chiudi la tua porta.* Che significa *chiudi la tua porta*? Non attendere da Dio cose esteriori, ma quelle che sono nell'intimo, *e il Padre tuo, che vede nel segreto, te le darà* . Chi è che non chiude la sua porta? Chi chiede a Dio, come cosa di gran pregio e a cui dedica tutte le sue preghiere, di ottenere i beni di questo mondo. Allora la tua porta è aperta, la folla vede quando preghi. Che significa chiudere la tua porta? Significa chiedere a Dio ciò che solo Dio sa in qual modo darti. E che cos'è ciò per cui chiudi la porta e preghi? Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né è salito al cuore dell'uomo . E probabilmente non è salito allo stesso tuo giaciglio, cioè al tuo cuore. Ma Dio sa che cosa ti darà. E quando accadrà? Quando il Signore si rivelerà, quando apparirà come giudice. Che cosa c'è infatti di più chiaro di quanto Egli dirà a

coloro che staranno alla sua destra? *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo* . Ascolteranno queste parole quelli che saranno alla sinistra, e gemeranno in una infruttuosa penitenza perché, vivendo in tal modo, non hanno voluto utilmente pentirsi. Perché gemeranno? Perché non vi sarà per loro più modo per correggersi. Ed essi stessi udranno: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Ecco la terribile parola. Infatti i giusti godranno nell'udire la parola buona, così come sta scritto: *In eterna memoria resterà il giusto, non avrà da temere la terribile parola* . Terribile parola in effetti quella che udranno i malvagi: *Andate nel fuoco eterno.* Dio insomma, che può fare ben al di là di quanto noi chiediamo o concepiamo , cerca il nostro nascosto gemito affinché noi siamo graditi ai suoi occhi, e non ci vantiamo dinanzi agli uomini della nostra pretesa giustizia. Perché colui che vuol trar profitto dalla sua giustizia per piacere agli uomini, non allo scopo che gli uomini che lo vedono lodino Dio, ma con la mira di essere egli stesso lodato, non chiude la sua porta in faccia allo strepito del mondo; apre anzi la porta a tale strepito, e Dio non lo ode nel modo in cui vuole udire. Diamoci dunque da fare per purificare il giaciglio del nostro cuore; in modo che ivi possiamo essere in pace. La Carità vostra sa tutto quello che tan il fumo della cattiva coscienza. Ma colui di cui parla la Scrittura si ritirava dalla vista degli uomini per meditare l'inganno; e tale era l'oggetto della sua meditazione che non trovava riposo neppure nel suo cuore. *Ha meditato iniquità sul suo giaciglio.*

Il combattimento spirituale.

6. *Si è fermato per ogni via non buona.* Che significa *si è fermato*? Ha peccato insistentemente. Per questo di chi è pio e buono è detto: *E sulla via dei peccatori non si è fermato* . Come quello non si è fermato, così questo si è fermato. *E non ha avuto in odio il male.* Qui è il fine, qui è il frutto; se non può non avere il male, almeno lo abbia in odio. Quando infatti lo hai in odio, a stento esso ti induce a fare qualcosa di malvagio. È vero che il peccato è insito al corpo mortale; ma cosa dice l'Apostolo? *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, in modo da obbedire ai suoi desideri* . Quando comincia a non esservi più? Quando si adempirà in noi ciò che egli dice: *Allorché questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruttibilità, e questo corpo mortale si rivestirà di immortalità* . Prima che tutto questo accada, nel corpo esiste il piacere del male; ma più grande è il piacere che deriva dal godimento della parola della Sapienza, del comandamento di Dio. Vinci il peccato e la sua volontà. Devi odiare il peccato e l'iniquità per unirti a Dio, che con te li odia. Se già sei unito con la mente alla Legge di Dio, con la mente servi la Legge di Dio. E se per via della carne servi la legge del peccato , dato che in te ci sono alcuni piaceri carnali, allora non ve ne saranno più, quando più non combatterai. Una cosa è non combattere ed essere nella pace vera e perpetua, un'altra cosa è combattere e vincere, un'altra cosa ancora è combattere ed essere vinti, ed un'altra ancora è non combattere ma essere presi prigionieri. Vi sono infatti senza dubbio uomini che non combattono, come questo di cui si parla; quando dice: *Non ha avuto in odio il male,* in qual modo potrebbe combattere contro ciò che non odia? Costui è fatto prigioniero dal male, e non combatte. Ma ve ne sono altri che cominciano a combattere; ma, poiché presumono delle loro forze, Dio, per mostrar loro che è Lui che vince se l'uomo si unisce a Dio, fa sì che pur combattendo siano vinti, e, mentre quasi cominciavano a conquistare la giustizia, divengano superbi e siano sconfitti. Costoro combattono, ma sono vinti. Chi è dunque colui che combatte e non è vinto? Colui che dice: *Vedo un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente.* Osserva questo combattente: costui non presume delle sue forze, e per questo sarà vincitore. Che cosa segue infatti? *Me infelice uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Confida in Colui che ordina di combattere, e vince il nemico aiutato da Chi dà tale ordine. Questi invece, *non ha avuto in odio il male.*

Tutto è dono di Dio.

7. [v 6.] *Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità* [*giunge*] *sino alle nubi.* Non so di quale sua misericordia parli, dicendo che è nel cielo. Perché la misericordia del Signore è infatti

anche in terra. Sta scritto: *Della misericordia del Signore piena è la terra* . Di quale misericordia parla dunque, quando dice: *Signore, nel cielo è la tua misericordia*? I doni di Dio sono in parte temporali e terreni ed in parte eterni e celesti; chi ama Dio per ricevere questi beni terreni e temporali, che sono a disposizione di tutti, è ancora come un animale: si serve certo della misericordia di Dio, ma non di quella speciale, che viene data solo ai giusti, ai santi, ai buoni. Quali sono i doni che abbondano per tutti? Il sole che Egli fa sorgere sopra buoni e cattivi, la pioggia che fa cadere su giusti ed ingiusti . Chi non ha questa misericordia di Dio? Gli è necessaria in primo luogo per essere, per distinguersi dalle bestie, per essere un animale razionale capace di conoscere Dio, e poi per godere di questa luce, di questa aria, della pioggia, dei frutti, della diversità delle stagioni, delle consolazioni terrene, della salute del corpo, dell'affetto degli amici, della prosperità della sua casa. Tutti questi sono beni, e sono doni di Dio. Non crediate, fratelli, che possa dare tali beni qualcun altro all'infuori di Dio. Orbene, chiunque attende questi doni solo dal Signore, si differenzia molto da coloro che li richiedono o ai demoni, o ai maghi o agli indovini. Questi infatti per due ragioni seno miserabili, perché desiderano soltanto i beni terreni, e perché non li chiedono a Colui che elargisce tutti i beni. Coloro invece che desiderano questi beni ed in essi vogliono essere felici e questi soli domandano a Dio, sono certamente migliori, perché appunto a Dio li chiedono; ma peraltro corrono ancora gravi rischi. Qualcuno dirà: perché corrono rischi? Perché, se ad un certo momento si mettono a considerare le cose umane, constatano che tutti questi beni terreni che desiderano, sono in abbondanza posseduti da empi e da ingiusti; e possono credere di aver perduto la ricompensa della loro adorazione a Dio, in quanto hanno ciò che hanno anche i malvagi, mentre essi amano Dio che invece i malvagi non amano; oppure quando essi, che adorano Dio, non hanno ciò che hanno quanti Lo bestemmiano. Di conseguenza versano ancora in pericolo.

La speranza.

8. Ma questi veramente ha capito quale misericordia si deve chiedere a Dio. *Signore nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità* [*giunge*] *sino alle nubi*; cioè quella misericordia che doni ai tuoi santi è celeste, non terrena; è eterna, non temporale. Ed in qual modo hai potuto annunziarla agli uomini? Perché *la tua verità* [*giunge*] *sino alle nubi.* Chi potrebbe infatti conoscere la misericordia celeste di Dio, se Dio non l'avesse annunziata agli uomini? Ed in qual modo l'ha annunziata? Mandando sino alle nubi la sua verità. Che cosa sono le nubi? Sono gli annunziatori della parola di Dio. Per questo in un certo passo Dio è adirato con una certa vigna. Intenderà la Carità vostra, a quanto credo, che mi riferisco al profeta Isaia, laddove parla di una certa vigna: *Ho aspettato che facesse l'uva, ha fatto invece spine.* E affinché non si creda che egli parli di questa vigna visibile, così conclude: *La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; e gli uomini di Giuda la piantagione sua prediletta*. Rimproverava dunque la vigna stessa, aspettava che facesse l'uva e invece produsse spine. E che cosa dice? *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa* . Adirato Dio ha detto: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa*; e così è accaduto. Sono stati mandati gli Apostoli predicatori. Leggiamo infatti negli Atti degli Apostoli che l'apostolo Paolo voleva predicare ai Giudei, e trovò tra essi non uva ma spine; cominciarono a rendere male per bene ed a perseguitarlo. E continua, come per completare quanto già detto: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa: A voi eravamo stati mandati, ma, poiché avete respinto la parola di Dio, ecco che ci siamo volti alle Genti* . Si sono adempiute dunque le parole: *Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa.* La verità è venuta sino alle nubi; per questo ha potuto esserci annunziata la misericordia di Dio che è in cielo, e non in terra. Ripeto, fratelli, le nubi sono i predicatori della parola della verità. Quando Dio minaccia per mezzo dei predicatori, tuona per mezzo delle nubi. Quando Dio compie miracoli per mezzo dei predicatori, lampeggia attraverso le nubi, spaventa con le nubi, ed irriga per mezzo della pioggia. Dunque questi predicatori, per cui mezzo è annunziato il Vangelo di Dio, sono le nubi di Dio. Speriamo perciò nella misericordia, ma in quella che è in cielo.

9. [v 7.] *La tua giustizia come i monti di Dio; i tuoi giudizi come profondo abisso.* Quali sono i monti di Dio? Coloro che son chiamati nubi, essi stessi sono anche i monti di Dio: i grandi

predicatori sono i monti di Dio. Allo stesso modo per cui, quando sorge il sole, dapprima la luce investe i monti e poi discende sino all'infima terra, così quando è venuto il Signore nostro Gesù Cristo, per prima cosa ha illuminato con i suoi raggi la sublimità degli Apostoli, per prima cosa ha rischiarato i monti, e da lì la sua luce è discesa alle valli della terra. Per questo in un certo passo dice nel salmo: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto* . Ma non credere che questi stessi monti ti daranno l'aiuto; essi ricevono ciò che danno, non danno del loro. E se ti sarai fermato ai monti, non sarà sicura la tua speranza; ma la tua speranza e la tua fiducia debbono invece essere riposte in Colui che illumina i monti. Peraltro l'aiuto ti viene dai monti, perché le Scritture ti sono insegnate per mezzo dei monti, cioè per bocca dei grandi predicatori della verità; ma non fondare in essi la tua speranza. Ascolta quanto dice ancora: *Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto.* E che dunque? I monti ti danno aiuto? No! Ascolta ciò che segue: *Il mio aiuto [procede] dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra* . L'aiuto viene dai monti, ma non è dato dai monti. E da chi? *Dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* C'erano altri monti, ma chiunque guidava la sua nave in mezzo a loro, faceva naufragio. Sono emersi infatti i capi delle eresie, ed erano monti. Ario era un monte, Donato era un monte, Massimiano si è fatto ora quasi un monte. Molti, guardando a questi monti e anelando alla terra, volendosi liberare dai flutti tempestosi, hanno urtato violentemente contro gli scogli, e sono naufragati sulla terra. Da tali monti non era sedotto colui che dice: *Nel Signore confido, in qual modo dite all'anima mia: Migra ai monti come il passero?* Non voglio che la mia speranza sia in Ario, non voglio che sia in Donato: *Il mio aiuto* [*procede*] *dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* Apprendete quello per cui dovete confidare in Dio, e quello che dovete attribuire agli uomini; perché è maledetto chiunque ripone la sua speranza nell'uomo . Con grande modestia e umiltà il santo apostolo Paolo, davvero ardente di zelo verso la Chiesa, ma per lo Sposo, non per sé, e pieno di severità per quelli che avevano voluto affermare: *Io sono di Paolo, io di Apollo* , citando proprio la sua stessa persona per calpestarla e disprezzarla, onde glorificare Cristo: *Forse che Paolo* - dice - *per voi è stato crocifisso, oppure nel nome di Paolo siete stati battezzati?* Li respinge da sé, ma per mandarli a Cristo. Non vuole essere amato dalla sposa al posto dello Sposo, neppure come amico dello Sposo. Infatti gli Apostoli sono amici dello Sposo. Per questo Sposo ardeva anche quell'umile Giovanni, che era ritenuto il Cristo. Per questo diceva: *Non sono io il Cristo, ma Colui che viene dopo di me è maggiore di me, di cui non son degno di sciogliere la correggia dei calzari* . Invero, poiché tanto si umiliava, ha dimostrato di non essere lo Sposo, ma l'amico dello Sposo; e perciò ha detto: *Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e lo ascolta, gioisce di gioia alla voce dello sposo* . E se l'amico dello sposo è un monte, tuttavia il monte non ha da se stesso la luce; ma ascolta ed è pieno di gioia alla voce dello sposo. *Noi* - dice - *dalla pienezza di Lui abbiamo ricevuto.* Dalla pienezza di chi? Di Colui che *era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* . Per Lui dunque ardeva di zelo verso la Chiesa l'Apostolo dicendo: *Ci considerino gli uomini come servi di Cristo, e dispensatori dei misteri di Dio; cioè: Ho levato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto. Così ci considerino gli uomini come servi di Cristo, e dispensatori dei misteri di Dio* . Ma, affinché ancora una volta tu non riponga nei monti la tua speranza invece di riporla in Dio, ascolta: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha dato l'incremento*; ed ancora: *Né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma chi fa crescere, cioè Dio* . Tu hai già detto: *Ho levato i miei occhi verso i monti donde mi verrà l'aiuto*, ma poiché *né chi pianta è qualcosa, né chi irriga*, aggiungi: *Il mio aiuto* [*procede*] *dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra*, e: *la tua giustizia come i monti di Dio*, cioè la tua giustizia è realizzata dai monti.

Giusti e peccatori nella Chiesa.

10. *I tuoi giudizi come profondi abissi.* Chiama abisso la profondità dei peccati, ove ognuno precipita se disprezza Dio; così altrove sta scritto: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli.* Presti attenzione la Carità vostra. È cosa di grande importanza; si tratta di un argomento fondamentale. Quale è? *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli.* Se Dio dunque li ha abbandonati alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli, è per questo che compiono

tante cattive opere? Forse qualcuno porrà la domanda: Se Dio fa così, in modo cioè che essi facciano cose disdicevoli, che cosa hanno essi compiuto? Un mistero è ciò che hai udito: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenze del loro cuore.* È stata dunque la concupiscenza, che essi non hanno voluto vincere, che li ha consegnati al giudizio di Dio. Ma perché sian ritenuti degni di essere stati tradotti in giudizio, osserva quanto ha detto prima a loro proposito: *I quali pur conoscendo Dio, non Lo glorificarono come Dio, né gli resero grazie ma vaneggiarono nei loro pensieri, e si ottenebrò il loro stolto cuore.* Per qual motivo? Per la superbia. *Dicendo di esser sapienti, divennero stolti.* Per questo segue che: *Dio li ha abbandonati alle concupiscenze del loro cuore* . Dunque, poiché sono stati superbi ed ingrati, furon degni di essere abbandonati alle concupiscenza del loro cuore, e sono divenuti come abisso profondo, non solo per commettere il peccato, ma anche per operare con inganno, non rendendosi conto della propria iniquità e non odiandola. Questo abisso, di non voler trovare l'iniquità e di odiarla, è proprio della malvagità. Ma osserva come si può precipitare sino a tale profondità: *I giudizi di Dio abisso profondo.* Come i monti di Dio sono la sua giustizia e per la sua grazia divengono grandi, così per i suoi giudizi divengono abisso coloro che alla fine sono sommersi. Per questo ti allietino i monti, per questo tienti lontano dall'abisso, e volgi il tuo animo alle parole: *Il mio aiuto* [*procede*] *dal Signore.* Ma in che modo? Perché *ho levato i miei occhi verso i monti.* Che significa? Lo dirò chiaramente: nella Chiesa di Cristo tu trovi l'abisso e trovi anche i monti; vi trovi pochi buoni, perché pochi sono i monti, mentre l'abisso è ampio: cioè vi sono molti che vivono nel male per l'ira di Dio, in quanto si sono comportati in modo da essere abbandonati alla concupiscenza del loro cuore, tanto che ormai difendono i loro peccati, e non li confessano, anzi dicono: Perché? che cosa ho fatto? Anche costui lo ha fatto, anche quello lo ha fatto. Ormai vogliono anche difendere ciò che la parola di Dio condanna: questo è l'abisso. Perciò la Scrittura in un certo passo dice (stai attento all'abisso): *Il peccatore, quando sarà caduto nel profondo dei mali, disprezza* . Ecco, *i tuoi giudizi come abisso profondo.* Ma tu non sei ancora monte, non sei ancora abisso; fuggi l'abisso, guarda ai monti, ma non fermarti ai monti. L'aiuto per te viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

11. [vv 7.8.] *Uomini e bestie tu salvi, o Signore; come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio!* Poiché ha detto: La tua misericordia è in cielo, affinché si sappia che è anche in terra, dice: *Uomini e bestie tu salvi, o Signore; come si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio!* Grande è la tua misericordia, molteplice è la tua misericordia, o Dio; e tu la doni sia agli uomini che agli animali. Infatti, da chi deriva la salvezza degli uomini? Da Dio. E forse la salvezza degli animali non deriva da Dio? Perché Colui che ha fatto gli uomini, Egli stesso ha fatto anche gli animali; Colui che ambedue ha fatto, ambedue salva; ma la salvezza degli animali è temporale. Vi sono però alcuni che chiedono a Dio come grande grazia proprio ciò che Egli ha dato agli animali. *Si è moltiplicata la tua misericordia, o Dio*, per cui questa salute carnale e temporale che è data agli uomini, è data non solo a loro, ma anche agli animali.

Adamo e Cristo.

12. Dunque gli uomini non hanno presso Dio una particolare considerazione che gli animali non meritano, ed alla quale gli animali non pervengono? Certo che ce l'hanno. E dov'è ciò che hanno? *Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali.* Stia attenta la Carità vostra a queste dolcissime parole: *Uomini e animali tu salvi, o Signore.* Ha detto *uomini e animali*, ma poi dice: *i figli degli uomini*, come se altri fossero gli uomini ed altri i figli degli uomini. Talvolta nelle Scritture figli degli uomini sono chiamati gli uomini in generale; tal'altra si parla di figli degli uomini in modo particolare, con uno speciale significato, perché si intenda che non ci si riferisce a tutti gli uomini; soprattutto quando viene fatta una distinzione. Infatti non senza motivo qui è scritto: *Uomini e animati tu salvi, o Signore; ma i figli degli uomini*, come se, dopo averli divisi, guardasse separati ai figli degli uomini. Separati da chi? Non soltanto dagli animali, ma anche dagli uomini che chiedono a Dio la salute di cui fruiscono gli animali, e la desiderano come cosa di grande valore. Chi sono dunque i figli degli uomini? Coloro che sperano nella protezione delle sue ali. Quegli uomini, insieme con gli animali, si allietano nella realtà presente, mentre i figli degli

uomini si allietano nella speranza; quelli, insieme con gli animali, ricercano i beni presenti, questi, insieme con gli angeli, sperano nei beni futuri. Orbene, perché per distinguerli quelli sono chiamati uomini, e questi sono chiamati figli degli uomini? Infatti anche altrove così si esprime la Scrittura: *Che cos'è l'uomo, che tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?* Che cos'è l'uomo che tu ti ricordi di lui? Ti ricordi di lui, come di uno che è assente; ma il figlio dell'uomo lo visiti come presente. Che vuol dire: ti ricordi dell'uomo? *Uomini e animali tu salvi, o Signore*, perché doni salute anche agli stessi malvagi, e il Regno dei Cieli anche a coloro che non lo desiderano. Poiché Egli li protegge, e non li abbandona secondo il suo modo di agire; come suo gregge, non li lascia soli; tuttavia di loro si ricorda come di chi è assente. Ma colui che Egli visita, è il figlio dell'uomo; ed a lui è detto: *Ma i figli degli uomini spereranno nell'ombra delle tue ali.* E se volete distinguere questi due generi di uomini, osservate dapprima i due uomini, Adamo e Cristo. Ascolta l'Apostolo: *Come in Adamo tutti sono morti, così in Cristo tutti saranno vivificati* . Siamo nati da Adamo per morire; risorgiamo in Cristo per vivere eternamente. Quando portiamo l'immagine dell'uomo terrestre, siamo uomini; quando portiamo l'immagine dell'uomo celeste, siamo figli degli uomini, poiché Cristo è detto Figlio dell'uomo . Infatti Adamo era uomo, ma non era figlio dell'uomo; appartengono perciò ad Adamo coloro che desiderano i beni carnali e questa salute temporale. Esortiamo costoro affinché siano figli degli uomini, che sperano nella protezione delle sue ali e desiderano quella misericordia che è in cielo ed è annunziata per mezzo delle nubi. Ma se ancora non ne sono capaci, desiderino almeno, per ora, i beni temporali soltanto dall'unico Dio, e in tal guisa obbediscano al Vecchio Testamento, in modo da pervenire al Nuovo.

Dio manterrà la sua promessa.

13. Infatti anche quel popolo desiderò i beni terreni, il regno di Gerusalemme, la soggezione dei suoi nemici, l'abbondanza dei frutti, la salute propria e quella dei loro figli. Tali cose desideravano e tali cose ricevevano, ed erano protetti sotto la legge. Desideravano da Dio i beni che egli dà anche agli animali, perché non era ancora venuto loro il Figlio dell'uomo in modo che potessero essere figli degli uomini; tuttavia già avevano nubi che annunziavano il Figlio dell'uomo. Vennero ad essi i profeti, annunziarono il Cristo; e vi erano tra loro alcuni che capivano l'annunzio, e nutrivano la futura speranza di ricevere la misericordia che è in cielo. Ve ne erano altri che non desideravano se non i beni carnali, e la felicità terrena e temporale. Vacillavano così i loro piedi, fino a giungere a fabbricare e ad adorare idoli. Quando infatti Egli li ammoniva, li colpiva in tutte quelle cose nelle quali trovavano piacere, e le toglieva loro, essi soffrivano la fame, le guerre, le pestilenze, le malattie, e si volgevano agli idoli. Quei beni che ardentemente avrebbero dovuto desiderare da Dio, li desideravano dagli idoli, e abbandonavano Dio. Vedevano infatti che gli stessi beni che cercavano erano posseduti in abbondanza dagli empi e dagli scellerati, e credevano quindi di rendere invano culto a Dio, perché Egli non dava una ricompensa terrena. O uomo! sei un operaio di Dio; ma verrà piu tardi il tempo di ricevere la mercede; perché insistentemente richiedi la mercede ora, prima di avere operato? Se viene un operaio alla tua casa, forse gli darai in anticipo la ricompensa, prima che abbia portato a termine la sua opera? Lo stimeresti infatti perverso, se ti dicesse: Prima voglio la ricompensa, e poi lavorerò. Saresti acceso d'ira. Ma perché ti adireresti? Perché non ha avuto fede nell'uomo che è mendace. E come può non adirarsi Dio, quando tu non hai fede nella Verità stessa? Ciò che ti ha promesso, darà; non inganna, perché è la Verità che ha promesso. Ma temi forse che non abbia di che dare? È onnipotente. Non temere che non ci sia Colui che dà: è immortale. Non temere che qualcuno gli subentri: è eterno, stai tranquillo. Se vuoi che il tuo operaio si fidi di te per tutto il giorno, credi anche tu in Dio per tutta la tua vita, poiché la tua vita è solo un frammento di tempo davanti a Dio. E che cosa sarai? *Ma i figli degli uomini spereranno nella protezione delle tue ali.*

14. [v 9.] *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa.* Intravvedo che ci promette qualcosa di grande. Vuol dirlo, e non lo dice; non può, oppure siamo noi che non comprendiamo? Oso dire, fratelli miei, anche riguardo alle sante lingue e ai cuori, per cui mezzo ci è stata annunziata la verità, che non può esser detto e neppure pensato ciò che essi annunziavano. È infatti una realtà grande e

ineffabile, ed essi stessi la videro in parte ed in enigma, come dice lo Apostolo: *Ora vediamo in parte e in enigma, ma allora vedremo faccia a faccia* . Ecco, effondevano con le labbra quel che vedevano in enigma. Quali saremo noi, quando avremo visto faccia a faccia ciò che essi concepivano nel cuore e non potevano generare con parole comprensibili agli uomini? Infatti, quale necessità c'era di dire: *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa*? Ha cercato fra le cose umane una parola con cui esprimere ciò che doveva dire; e poiché ha visto gli uomini bere fino all'ubriachezza, prendere smoderatamente il vino e perdere la mente, ha compreso che espressione usare: perché, una volta ricevuta quella ineffabile letizia, vien meno in certo modo la mente umana, e diventa divina, e si inebria nell'abbondanza della casa di Dio. Per questo in un altro salmo è detto: *La tua coppa inebriante quanto è eccellente!* Da questo calice erano inebriati i martiri, quando, andando al martirio, non riconoscevano i loro parenti. Quale altro effetto è così proprio dell'ebbrezza quanto il non riconoscere la sposa che piange, i figli, i parenti? Non li riconoscevano, non credevano di averli dinanzi agli occhi. Non stupitevi: erano ebbri. E di che cosa erano ebbri? Osservate: avevano ricevuto la coppa con cui inebriarsi. Per questo anche il salmista ringrazia Dio, dicendo: *Che renderò al Signore per tutte le cose che mi ha dato? Prenderò il calice della salute, e invocherò il nome del Signore* . Dunque, fratelli, siamo figli degli uomini, speriamo nella protezione delle sue ali, e ci inebrieremo nell'abbondanza della sua casa. Mi sono espresso come ho potuto, e come posso vedo, ma non posso esprimermi come vedo. *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa; e li disseterai al torrente della tua delizia.* È detto torrente il corso d'acqua che scorre con impeto. Impetuosa sarà la misericordia di Dio, nell'irrigare e nell'inebriare coloro che ora pongono la loro speranza sotto la protezione delle sue ali. Che cos'è quella delizia? È come un torrente che inebria gli assetati. Chi ora dunque ha sete, fondi la sua speranza; chi ha sete abbia la speranza e, inebriato, avrà la realtà; ma prima di avere la realtà, sia assetato nella speranza. *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati* .

Cristo sorgente di vita.

15. [v 10.] Da quale fonte dunque sarai inondato, e donde scaturisce questo così grande torrente della sua delizia? *Perché presso di te è la sorgente della vita, dice.* Chi è la sorgente della vita, se non Cristo? È venuto a te nella carne, per bagnare la tua gola assetata; sazierà chi spera, Colui che ha bagnato l'assetato. *Perché presso di te è la sorgente della vita, nella tua luce vedremo la luce.* Qui una cosa è la sorgente ed un'altra la luce: non così lassù. Perché ciò che è la fonte è anche la luce; chiamalo come vuoi, ma non è quello che tu chiami, perché non puoi trovare un nome adeguato, non è racchiuso in un solo nome. Se tu dicessi che è soltanto luce, ti si potrebbe rispondere: Senza ragione dunque mi è stato detto di aver fame e sete: chi infatti può mangiare la luce? Con tutta verità mi è stato detto: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* ; se è luce preparo i miei occhi. Prepara anche la gola, perché ciò che è luce è anche sorgente; è sorgente perché sazia gli assetati, luce perché illumina i ciechi. Sulla terra talora in un luogo è la luce, ed in un altro la sorgente. Talvolta infatti i fiumi scorrono anche nelle tenebre; e talora, nel deserto sopporterai il sole, ma non troverai la fonte. Qui dunque queste due cose possono essere separate: lassù non ti affaticherai, perché è sorgente; e non sarai ottenebrato, perché è luce.

La divina volontà.

16. [v 11.] *Porgi la tua misericordia a coloro che ti conoscono, e la tua giustizia a coloro che sono retti di cuore.* Spesso lo abbiamo detto: retti di cuore sono coloro che seguono in questa vita la volontà di Dio. La volontà di Dio è che a volte tu sia sano, a volte ammalato; se, quando sei sano, ti è dolce la volontà di Dio e ti è invece amara quando sei ammalato, non sei retto di cuore. Perché? Perché ti rifiuti di uniformare la tua volontà al volere di Dio, ma vuoi piegare la volontà di Dio alla tua. Essa è retta, sei tu che sei curvo; la tua volontà deve correggersi su quella, non quella deve piegarsi a te: allora avrai il cuore retto. Se uno sta bene in questo mondo, sia benedetto Dio che consola; se nel mondo soffre, sia benedetto Dio che corregge e mette alla prova. Sarai retto di cuore, se dirai: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la sua lode sulla mia bocca* .

L'umiltà del Cristo.

17. [v 12.] *Non mi venga addossò il piede della superbia.* Ha già detto: All'ombra delle tue ali spereranno i figli degli uomini, e si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa. Quando ciascuno avrà cominciato ad essere più abbondantemente irrigato da questa fonte, stia attento a non insuperbire. Non mancò infatti tale abbondanza ad Adamo, il primo uomo, ma a lui venne addosso il piede della superbia, e lo smosse la mano del peccatore, cioè la mano superba del diavolo. Così come il suo seduttore disse: *Porrò il mio trono nei penetrali aquilonari* , parimenti persuase l'uomo dicendo: *Gustatene, e sarete come dèi* . Siamo dunque caduti per la superbia, fino a precipitare in questa condizione mortale. E poiché la superbia ci ha ferito, l'umiltà ci fa sani. Dio è venuto umile, per guarire l'uomo dalla così grande ferita della superbia. È venuto, perché il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato tra noi . È stato preso dai Giudei, è stato coperto di insulti. Avete udito, quando è stato letto il Vangelo, che cosa, dissero ed a chi dissero: *Sei indemoniato* ; mentre Egli non replicò: Voi siete indemoniati, perché giacete nei vostri peccati, e il diavolo possiede i vostri cuori. Non disse questo, ed avrebbe detto il vero, se lo avesse detto: ma non era il momento di dirlo, perché non sembrasse che non già predicava la Verità, ma rendeva l'offesa. Trascurò quanto aveva udito, quasi non avesse sentito nulla. Era il medico, ed era venuto per curare il folle. Come il medico non si preoccupa di quanto sente dire dal pazzo, ma del modo di guarirlo e di farlo da furioso sano, e non si preoccupa se riceve da lui anche un pugno - e mentre quello gli procura nuove ferite, il medico lo guarisce dalla vecchia febbre -; così anche il Signore è venuto a malati, è venuto a pazzi, non tenendo conto di quanto udì e patì, proprio per questo insegnando loro l'umiltà in modo che, eruditi nell'umiltà, guarissero dalla superbia: è da quest'ultima che appunto il Salmista supplica di essere liberato, dicendo: *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori.* Se infatti ci verrà addosso il piede della superbia, ci smuoverà la mano del peccatore. Quale è la mano del peccatore? L'opera di chi persuade al male. Sei divenuto superbo? Immediatamente ti rovina colui che persuade al male. Stai fermo, umile, in Dio, e non curarti troppo di quanto ti si dice. Da qui deriva quanto altrove è detto: *Dai miei [peccati] occulti purificami, o Signore, e da quelli altrui guarda il tuo servo* . Che significa *dai miei [peccati] occulti*? Significa *non mi venga addosso il piede della superbia.* Che significa *e dagli altrui guarda il tuo servo? Che non mi smuova la mano dei peccatori.* Custodisci ciò che hai dentro, e non avrai timore di ciò che sta fuori.

18. [v 13.] Ma perché temi tanto questo? È come se si dicesse: *Qui sono caduti tutti coloro che operano iniquità*, per precipitare in quell'abisso di cui è detto: *I tuoi giudizi come abisso profondo*; per precipitare cioè fino a quella profondità in cui sono caduti i peccatori che disprezzano [il, Signore]. *Sono caduti*; e dove hanno inciampato in primo luogo? Nel piede della superbia. Ascoltate che cos'è il piede della superbia: *Avendo conosciuto Dio, non Lo glorificarono come Dio.* È venuto dunque loro addosso il piede della superbia, e di conseguenza sono precipitati nell'abisso: *Li ha abbandonati Dio alle concupiscenza del loro cuore, sì da commettere azioni disdicevoli* . Teme la radice e la testa del peccato, colui che dice: *Non mi venga addosso il piede della superbia.* Perché lo chiama piede? Perché divenendo superbo ha abbandonato Dio e se ne è allontanato: chiama piede la passione di chi così agisce. *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori*, cioè non mi distolgano da te le opere del peccatore, tanto che io brami imitarle. Ma perché contro la superbia dice: *Qui sono caduti coloro che operano iniquità*? Perché coloro che ora sono iniqui, sono caduti nella superbia. Perciò il Signore, nel mettere sull'avviso la Chiesa, dice: *Essa mirerà al tuo capo, e tu al suo calcagno* . Il serpente guarda quando ti viene addosso il piede della superbia, quando vacilli, per farti cadere; ma tu sta attento al suo capo, perché la superbia è l'inizio di ogni peccato . *Qui sono caduti coloro che operano iniquità; sono stati scacciati, e non hanno potuto reggersi in piedi.* Si tratta per primo di colui che non stette fermo nella verità, poi di coloro che, per colpa di lui, Dio scacciò dal paradiso. Ne consegue che quell'umile che dice di non essere degno di sciogliere la correggia dei calzari, non è stato scacciato, ma sta in piedi e lo ascolta, e in gran gioia gioisce per la voce dello Sposo e non per la sua, nel timore che gli venga addosso il piede della superbia, e sia scacciato e non possa reggersi in piedi.

19. Se con fatica abbiamo stancato alcuni di voi, abbiamo però finito il salmo, la noia è passata e rendiamo grazie, perché tutto il salmo è stato spiegato. A metà della spiegazione, temendo di stancarvi, stavo per rinunziare; ma ho pensato che il nostro sforzo sarebbe stato spezzato, e non avremmo potuto riprendere dalla metà con la stessa attenzione come se lo avessimo spiegato tutto insieme; ed ho preferito riuscirvi pesante piuttosto che lasciare delle cose in sospeso, non avendo completato il commento. Vi debbo infatti anche il sermone di domani; pregate per noi affinché siamo in grado di esporvelo, e porgete bocche affamate e cuori devoti.

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 1

L'ultimo giorno.

1. Coloro che non vogliono essere sicuri vivendo bene e preferiscono vivere a lungo male, ascoltano con terrore [parlare] dell'avvento dell'ultimo giorno. È utile dunque che Dio abbia voluto tener nascosto quel giorno, onde sempre il cuore sia preparato ad attendere ciò che sa che verrà, ma che non sa quando verrà. Pertanto, poiché il nostro Signore Gesù Cristo ci è stato mandato come Maestro, anche il Figlio dell'uomo ha detto di ignorare quel giorno , poiché non rientrava nel suo magistero che noi lo conoscessimo per suo mezzo. Nessuna cosa infatti sa il Padre che non sappia il Figlio, essendo la scienza stessa del Padre la sua Sapienza; e la sua Sapienza è il suo Figlio, il suo Verbo. Ebbene, poiché a noi non era utile conoscere ciò, che certamente conosceva colui che era venuto per istruirci, ma non su ciò che non ci giovava conoscere, non soltanto come maestro alcune cose ha insegnato, ma anche, sempre come maestro, altre cose non ha insegnato. In qualità di maestro, infatti, sapeva e insegnare ciò che conveniva e non insegnare quanto era nocivo. Così, con una particolare espressione si dice che il Figlio non sapeva quanto non ha insegnato; cioè si dice che non sapeva ciò che non ci fa sapere, usando una espressione del genere di quelle che noi quotidianamente usiamo, come ho detto. Chiamiamo infatti lieto il giorno che ci fa lieti, e triste quello che ci fa tristi; diciamo che il freddo è pigro perché ci fa diventare pigri. Allo stesso modo al contrario dice il Signore: Ora ho conosciuto. Fu detto ad Abramo: *Ora ho conosciuto che tu temi Dio* . Dio sapeva questo anche prima di quella prova. Infatti quella prova fu compiuta affinché noi sapessimo ciò che Dio già conosceva; e per insegnare a noi è stato scritto quanto Dio conosceva già prima della prova. Forse anche lo stesso Abramo non sapeva ancora quale forza avesse la sua fede; ciascuno infatti conosce se stesso nella tentazione, come se [da essa] fosse interrogato; così Pietro certamente non sapeva quali forze avesse la sua fede, quando disse al Signore: *Sarò con te fino alla morte.* Ma il Signore che lo conosceva, predisse quando sarebbe venuto meno, preannunziandogli la sua debolezza come se gli avesse toccato una vena del suo cuore . Ne consegue che Pietro, il quale, prima della tentazione, aveva presunto di se stesso, nella tentazione imparò a conoscersi. Così, dunque, non è assurdo pensare che anche il padre nostro Abramo abbia conosciuto le forze della sua fede quando, dopo che gli era stato ordinato di immolare il suo unico figlio, non esitò né tremò ad offrire a Dio ciò che Dio gli aveva dato; perché, allo stesso modo in cui non sapeva, prima che nascesse, come glielo avrebbe dato, così credette che potesse ridonarglielo sacrificato. Disse dunque Dio: *Ora ho conosciuto*, *e* noi intendiamo: Ora ti ho fatto conoscere, secondo le espressioni di cui abbiamo parlato: È pigro il freddo perché fa essere pigri, è lieto il giorno perché ci fa lieti, e quindi conosce perché ci fa conoscere. Da qui derivano le parole: *Vi tenta il Signore Dio vostro, per sapere se lo amate* . Attribuirai senza dubbio al Signore Dio nostro, Dio sommo, Dio vero, una grande ignoranza, cosa che devi capire che è sacrilega, se intenderai le parole: *Vi tenta il Signore per sapere*, come se Egli stesso acquistasse la conoscenza dalla nostra tentazione, mentre prima era nell’ignoranza. Ma che significa: Vi tenta per sapere? Vi tenta perché voi sappiate. Intendete dunque dal contrario la norma della comprensione; e come allorché udite Dio dire: Ho conosciuto, intendete: Vi ho fatto conoscere; così anche quando udite dire dal Figlio dell’uomo, cioè da Cristo,

che Egli non conosce quel giorno, intendete che è detto che lo fa ignorare. Ma che significa che non lo fa conoscere? Significa che lo tiene nascosto, perché si ignori ciò che non ci giova che sia palesato. Questo è quanto ho detto, cioè che il buon Maestro sa che cosa palesare e che cosa tener celato; del pari leggiamo che Egli ha differito certe cose. Dal che comprendiamo che non debbono essere manifestate tutte le cose, cioè quelle che non possono comprendere coloro al quali si espongono. Dice infatti in un certo passo: *Molte cose ho da dirvi, ma ora voi non potete sostenerle* . Anche l'Apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come ad uomini spirituali, ma come a uomini carnali; come foste pargoli in Cristo vi ho dato da bere del latte, non del cibo; infatti non avreste potuto mangiarlo, né lo potete ora* . A che cosa giova questo discorso? Perché, dato che sappiamo che l'ultimo giorno verrà, ma con nostro vantaggio sappiamo che verrà e con nostro vantaggio non sappiamo quando verrà, abbiamo il cuore preparato vivendo bene; e non soltanto non temiamo l'avvento di quel giorno, ma anche lo amiamo. Perché quel giorno, come accrescerà il tormento degli infedeli, così porrà fine a quello dei fedeli. Quale di queste due cose tu voglia per te, ora è in nostro potere di sceglierle, prima che venga quel giorno; ma quando sarà venuto, non sarà più in nostro potere. Scegli dunque finché è tempo; perché Dio ciò che nella sua misericordia tiene celato, nella sua misericordia rimanda.

Buoni e cattivi sono dappertutto.

2. Ma, invero, poiché in qualunque genere di vita, in cui si esercita un qualche ufficio, non si trovano tutti onesti né tutti disonesti, è da ciò manifesto che riguardo ai generi degli uomini, dei quali abbiamo ora udito nel Vangelo gli esempi che ci sono stati proposti, si conclude in tal modo: *Uno sarà preso, e l'altro lasciato* . È preso il buono, è lasciato il cattivo. Due sono visti nel campo: identico è il mestiere, ma non identico il cuore. Gli uomini vedono il mestiere, Dio conosce il cuore. Qualunque cosa dunque significhi il campo, *uno sarà preso, e l'altro lasciato.* Non è presa una metà, e l'altra metà lasciata: intende invece due generi di uomini. E se un genere di essi è rappresentato da pochi, e l'altro da molti, *uno sarà preso, e l'altro lasciato*, cioè un genere sarà preso e l'altro sarà abbandonato. Così nel letto, così al mulino. Voi aspettate forse di sapere che cosa siano queste cose: vedete che sono nascoste, celate in certe similitudini. A me possono sembrare una cosa, a un altro un'altra; ma né io con ciò che dirò vieto ad altri di darne una migliore interpretazione, né egli mi vieterà di accettarle ambedue, se ambedue concordano con la fede. Mi sembra dunque che lavorino nel campo coloro che presiedono alle Chiese, come dice l'Apostolo: *Siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.* Infatti anch'Egli si chiama architetto, quando afferma: *Come sapiente architetto ho posto le fondamenta*, e agricoltore, quando dice: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha dato l'incremento* . Al mulino ha detto che vi erano due donne , non due uomini; credo che questa figura indichi le folle, perché i principi reggono, le folle son governate. E credo che abbia chiamato mulino questo mondo, poiché si volge nella ruota del tempo, e stritola i suoi amanti. Vi sono dunque alcuni che non si astengono dalle opere del mondo; ma tuttavia anche in esse taluni operano il bene, altri il male; alcuni si fanno degli amici con il Mammona d'iniquità, per essere da essi accolti nei tabernacoli eterni ; a costoro è detto: *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare.* Altri invece trascurano tutto questo, e ad essi è detto: *Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare* . Perciò, siccome tra coloro che si dedicano agli affari e alle opere di questo mondo alcuni amano beneficare i poveri mentre altri li trascurano, così accade come per le due donne al mulino: *una è presa, e l'altra è lasciata.* Quanto al letto, credo stia a indicare l'inattività; vi sono infatti alcuni che non vogliono sopportare le azioni del mondo, come gli uomini sposati con casa, famiglia e figli; e neppure fanno qualcosa nella Chiesa, come i preposti, i quali sono come i lavoratori nel campo; ma, quasi incapaci di far tali cose, si abbandonano all'ozio, e amano starsene a riposo; ricordando sempre la loro debolezza, non si avventurano in grandi azioni e supplicano Dio come dal letto dell'infermità. Anche in questo mestiere vi sono i buoni e vi sono i falsi; per questo anche da loro *uno è preso e l'altro è lasciato.* A qualunque ufficio tu ti dedichi, preparati a sopportare gli ipocriti; se non sarai pronto a ciò, troverai ciò che non speravi, e ne sarai scosso o turbato. Preparato a tutto ti fa dunque Colui che ti parla, in quanto per Lui è tempo di parlare, non ancora di giudicare, e per te è tempo di ascoltare, non ancora di pentirti invano. Perché ora non è

vana la penitenza; ma allora lo sarà. Non perché allora non si pentiranno gli uomini di aver vissuto male; ma in nessun modo la giustizia di Dio renderà loro quel che per la loro ingiustizia hanno perduto. Giusto è in Dio elargire ora la misericordia, e applicare allora il giudizio. Per questo ora non si tace. Oppure si tace? Dimostri qualcuno, protesti, se questa Scrittura non è proclamata e cantata in tutto il mondo; e se cessa inoltre di essere offerta come in vendita tra tutti gli uomini.

La diversa condizione dei buoni e dei cattivi in questa vita.

3. [vv 1.2.] E invero questo ti turba, o uomo cristiano, il vedere felici coloro che vivono male, il vederli possedere in abbondanza i beni terreni, essere in buona salute, elevarsi a superbe cariche, conservare intatta la propria casa, la gioia dei familiari, l'omaggio dei clienti, grandi poteri, il vedere che la vita di costoro non è mai interrotta da niente di triste. Constati [che osservano] costumi scellerati, e vedi [che dispongono di] immense ricchezze; e dice il tuo cuore che il giudizio divino non c'è, che ogni cosa è abbandonata al caso e mossa da fortuite combinazioni. Se Dio infatti, tu dici, osservasse le cose umane, prospererebbe l'iniquità di quello, e soffrirebbe la mia innocenza? Ogni malattia dello spirito ha nelle Scritture la sua medicina; chi dunque è così ammalato, da dire tali cose in cuor suo, beva la pozione di questo salmo. Ma come? Di nuovo esaminiamo quanto tu dicevi? Che cosa dicevo - tu ribatti - se non ciò che tu vedi? I malvagi prosperano, i buoni soffrono: in che modo Dio vede queste cose? Prendi, bevi: Egli stesso, contro cui mormori queste cose, ti ha preparato questa pozione; soltanto non respingere una tanto salutare bevanda. Apri, per mezzo dell'orecchio, la bocca del cuore, e bevi ciò che ascolti: *Non ti sdegnare per i malvagi, e non invidiare quelli che commettono iniquità. Perché come erba presto inaridiranno, e come verzura del prato presto seccheranno*. Ciò che a te sembra lungo, rapido è per Dio: unisciti a Dio e sarà rapido anche per te. Ciò che chiama *erba* è lo stesso che *verzura del prato.* Sono cose da poco, che stanno a fior di terra, e non posseggono radici profonde. Per questo verdeggiano d'inverno; ma appena il sole dell'estate comincia a diventar cocente, inaridiscono. Ora dunque è il tempo dell'inverno, la tua gloria non ancora è manifesta; ma se profonda è la radice della tua carità, come è quella di molti alberi durante l'inverno, passa il freddo, verrà l'estate, cioè il giorno del giudizio: allora inaridirà il verde dell'erba, allora si manifesterà la gloria degli alberi. *Siete infatti morti*, dice l'Apostolo, allo stesso modo in cui appaiono gli alberi durante l'inverno, quasi secchi, quasi morti. Quale speranza abbiamo, se siamo morti? Dentro è la radice; dove è la nostra radice, ivi è anche la nostra vita, e ivi è la nostra carità. *E la vostra vita* - continua - *è nascosta con Cristo in Dio.* Quando inaridisce chi ha una simile radice? Ma quando verrà la nostra primavera? quando la nostra estate? quando ci rivestirà la bellezza delle foglie, e ci arricchirà l'abbondanza dei frutti? quando accadrà tutto questo? Ascolta quanto segue: *Quando Cristo, vostra vita, apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria* . Che dobbiamo fare dunque ora? *Non ti sdegnare per i malvagi, e non invidiare quelli che commettono iniquità. Perché come erba presto inaridiranno e come verzura del prato presto seccheranno.*

Il Signore possesso dei buoni.

4. [vv 3.4.] E tu che farai? *Spera nel Signore.* Quelli sperano, infatti, ma non nel Signore: mortale è la loro speranza, caduca è la loro speranza, fragile, labile, effimera, vana. *Spera nel Signore.* Ecco, spero, e che cosa faccio? *E fa il bene.* Non il male, che vedi in quelli che nel male prosperano; *fa il bene e abita la terra.* Non operare il bene fuori della dimora della terra. Poiché la terra del Signore è la sua Chiesa; questa irriga, questa coltiva quell'agricoltore che è il Padre . Molti infatti compiono buone opere, ma, siccome non dimorano nella terra, esse non hanno a che fare con l'agricoltore. Compi dunque il bene non al di fuori della terra, ma abita la terra. E che cosa avrò? *E ti pascerai delle sue ricchezze.* Quali sono le ricchezze della sua terra? Le sue ricchezze sono il suo Signore, le sue ricchezze sono il suo Dio. Egli stesso è Colui del quale è detto: *Tu sei la mia parte, o Signore* . Egli stesso è Colui del quale è detto: *Il Signore è la parte della mia eredità e della mia coppa* . In un recente discorso abbiamo ricordato alla Carità vostra che Dio è nostro possesso e noi siamo proprietà di Dio. Intendi dunque che Egli è la ricchezza di questa terra; fa' attenzione a quello che

segue: *Gioisci nel Signore.* Come se tu avessi domandato, e avessi detto: Mostrami le ricchezze della terra, nella quale mi ordini di abitare, *Gioisci* - risponde - *nel Signore e ti concederà i desideri del tuo cuore.*

5. Intendi con esattezza le parole *i desideri del tuo cuore.* Distingui le richieste del tuo cuore dalle richieste della carne, distinguile quanto più puoi. Non invano è detto in un altro salmo: *Dio del mio cuore.* Continua infatti e dice: *La mia parte è il mio Dio nei secoli* . Per fare un esempio, uno è cieco nel corpo e chiede di essere illuminato. Chiede queste cose, perché anch'esse ha fatto Dio e le dona: ma simile cosa chiedono anche i malvagi. È dunque una richiesta della carne. È malato, chiede di esser sanato ed è guarito colui che deve morire. Anche questa è una richiesta della carne, e tali sono quelle analoghe a questa. Qual è dunque la richiesta del cuore? Come la richiesta della carne chiede la guarigione degli occhi per vedere questa luce che può essere vista con gli occhi del corpo, così la richiesta del cuore mira ad un'altra luce. *Beati* - infatti - *i puri di cuore, perché vedranno Dio* . *Gioisci nel Signore, e ti concederà i desideri del tuo cuore.*

Il Signore nostra speranza.

6. [vv 5.6.] Ecco, desidero, chiedo, voglio, potrò dunque io stesso soddisfare questi desideri? No. E che dunque? *Fa' conoscere al Signore la tua via, e spera in Lui, ed Egli agirà.* Mostragli che cosa soffri, mostragli che cosa vuoi. Che cosa soffri? *La carne brama contro lo spirito, e lo spirito contro la carne* . Che cosa vuoi dunque? *Me infelice uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte?* E per esser certo che Egli agirà, quando gli avrai fatto conoscere la tua via, osserva quanto segue: *La grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore* . Ma che cosa dunque farà, secondo che è detto: *Fa' conoscere al Signore la tua via, e spera in Lui, ed Egli agirà*; che cosa farà? *Farà risplendere come luce la tua giustizia.* Poiché ora la tua giustizia è nascosta; la sua realtà è nella fede, non nella chiara visione. Tu credi e agisci secondo la tua fede, ma non vedi ancora ciò in cui credi. Ma quando comincerai a vedere ciò in cui hai creduto, risplenderà come luce la tua giustizia: la tua giustizia era la tua fede . Il giusto infatti vive della fede .

La vita eterna.

7. *E farà risplendere come luce la tua giustizia, e il tuo giudizio come il mezzogiorno.* Cioè come luce splendente. Era poco dire *come luce.* Chiamiamo infatti luce quando albeggia, diciamo luce quando sorge il sole: ma mai la luce è tanto chiara come a mezzogiorno. Non solo dunque farà risplendere come luce la tua giustizia, ma il tuo giudizio sarà come il mezzogiorno. Ora infatti tu giudichi [buono] seguire Cristo, questo ti sei proposto, questo hai scelto di fare, questo è il tuo giudizio; nessuno ti ha mostrato ciò che Egli ha promesso; ora hai la promessa, e ancora aspetti che sia mantenuta. Hai scelto dunque nel giudizio della tua fede di seguire ciò che non vedi. Celato è il tuo giudizio, e ancora sei rimproverato e deriso dagli infedeli, che dicono: A che cosa hai creduto? Che cosa ti ha promesso Cristo? Che sarai immortale, e che ti darà la vita eterna? dov'è questa vita? quando te la darà? quando potrà accadere? Malgrado questo, tu giudichi che sia meglio seguire Cristo che promette quanto tu non vedi, piuttosto che l'empio il quale ti rimprovera di aver creduto ciò che non vedi ancora. E questo è il tuo giudizio: quale esso sia ancora non appare; in questo secolo è come se fosse notte. Orbene, quando farà risplendere il tuo giudizio come meriggio? Quando Cristo, vostra vita, apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria . Quando verrà il giorno del giudizio, quando verrà Cristo, ed avrà punito tutte le genti per il Giudizio, che accadrà allora? Dove nasconderà l'empio la sua perfidia, quando io vedrò la mia fede? E ora, che cosa abbiamo? Angustie, tribolazioni, tentazioni. E beato chi persevera: perché chi avrà perseverato sino alla fine, quello sarà salvo . Non ceda a chi lo insulta, non preferisca la prosperità qui, tanto da diventare erba, da albero qual era.

8. [v 7.] Che devo fare dunque? Ascolta ciò che devi fare: *Sii sottomesso al Signore, e supplicalo.* Questa sia la tua vita, obbedire ai suoi comandamenti. Questo significa essere a Lui sottomesso e scongiurarlo fino a che ci doni quanto ha promesso. Insisti nelle buone opere, insisti nella preghiera,

poiché è necessario pregare sempre, e non smettere mai . In che cosa ti mostri soggetto a Lui? Nel fare ciò che ordina. Se ancora non ricevi la ricompensa, forse è perché non puoi ancora riceverla. Già ora, infatti, Egli potrebbe darla, ma tu non puoi riceverla. Continua nelle opere, lavora nella vigna; finito il giorno chiedi la mercede; è fedele Colui che ti ha condotto nella vigna . *Sii sottomesso al Signore, e supplicalo.*

Felicità effimera dei peccatori.

9. [vv 7-9.] Ecco, così faccio: sono sottomesso al Signore e Lo supplico. Ma che ti sembra? Eccomi vicino quel malvagio, che vive nel male e prospera; io conosco le sue ruberie, i suoi adulteri, le sue rapine; in ogni cosa orgoglioso, superbo, esaltato nelle sue iniquità, non si degna di riconoscermi: come persevererò in questa condizione? Ecco la malattia; e tu bevi il controveleno: *Non ti crucciare per colui che prospera nella sua via.* Egli prospera, ma nella sua via; tu soffri, ma nella via di Dio. Per lui la prosperità è nella via, e l'infelicità al suo termine; per te la sofferenza è nella via, e al termine è la felicità; poiché perirà la via degli empi. *Il Signore conosce la via dei giusti, e il cammino degli empi perirà* . Tu cammini su queste vie che il Signore conosce; e se in esse soffri, non ti ingannano. Invece la via degli empi è felicità effimera: finita la via, finita è la felicità. Perché? Perché quella è la via larga, ed il suo termine conduce nel profondo dell'inferno. La tua via invece è stretta, e pochi entrano in essa ; ma devi pensare a quale ampiezza conduce. *Non ti crucciare per colui che prospera nella sua via. Contro l'uomo che commette iniquità, cessa dall'ira e abbandona lo sdegno*. Perché vuoi stare male? Perché, a causa di questa ira e di questo sdegno, bestemmi, o stai per bestemmiare? *Contro l'uomo che commette iniquità, cessa dall'ira e abbandona lo sdegno.* Non sai a che cosa ti conduce questa ira? Dirai a Dio che è ingiusto, ecco fin dove l'ira ti trascina. Perché quello è felice e quell'altro è infelice? Guarda che cosa genera l'ira; soffoca il malvagio concepimento. *Cessa dall'ira e abbandona lo sdegno*, per poter dire, rientrato in te: *Si è turbato per l'ira il mio occhio* . Quale occhio, se non quello della fede? Chiedo all'occhio della tua fede: Hai creduto in Cristo: perché hai creduto? Che cosa ti ha promesso? Se Cristo ti ha promesso la felicità di questo mondo mormora contro Cristo, protesta contro di lui, allorché vedi un infedele felice. Quale felicità ti ha promesso? Quale se non quella che si avrà nella risurrezione dei morti? E cosa, invece, in questa vita? Ciò che Egli stesso, proprio Lui, dico, ha avuto. Forse disdegni, o servo discepolo, di avere ciò che ha avuto il Signore, ciò che ha avuto il Maestro? Non hai udito dire da Lui: *Non c'è servo maggiore del suo padrone, e non c'è discepolo da più del maestro* ? Egli per te ha sopportato dolori, flagelli, contumelie, la croce e la morte. E quale di queste sofferenze era dovuta a Lui, giusto? E che cosa non si doveva a te, peccatore? Conserva dunque retto il tuo occhio, non sia turbato per l'ira: *Cessa dall'ira, e abbandona lo sdegno. Non t'irritare sì da fare il male*, quasi imitando colui che, facendo il male, prospera temporalmente. *Non t'irritare per fare il male. Poiché coloro che operano il male saranno sterminati.* Ma io vedo la loro felicità. Credi a Colui che dice: *Saranno sterminati*, perché Egli vede meglio di te, e l'ira non può turbare il suo occhio. *Poiché coloro che operano il male saranno sterminati. Ma coloro che sperano nel Signore*: Non in qualcuno fallace, ma nella stessa Verità; non in qualcuno che vale poco, ma nell'Onnipotente stesso. *Ma coloro che sperano nel Signore, essi possederanno la terra in eredità.* Quale terra, se non quella Gerusalemme del cui amore chi arde perviene alla pace?

L' attesa del giudizio.

10. [v 10.] Ma per quanto tempo prospererà il peccatore? per quanto lo sopporterò? Affrettati! Rapido sarà ciò che per te è lungo. La debolezza fa vedere lungo ciò che è breve. Come si manifestano i desideri degli ammalati? Niente è tanto tardo a venire, quanto il bicchier d'acqua per calmare l'arsura dell'assetato. I parenti si affrettano, perché non debba patire l'infermo. Quando sarà pronto? quando sarà preparato? quando sarà dato? Rapidi sono coloro che ti servono, ma la tua infermità ti fa considerare lungo ciò che velocemente si compie. Guardate dunque il nostro Medico che incoraggia l'infermo che dice: Per quanto tempo sopporterò? quanto durerà? *Ancora un poco e più non sarà il peccatore.* Certo tu gemi in mezzo ai peccatori, gemi per il peccatore: ancora un

poco e non sarà più. Non credere, dato che ti ho detto: *Ma coloro che sperano nel Signore, essi possederanno la terra, in eredità*, che questa attesa sia lunghissima; sopporta un poco e otterrai quanto attendi senza che mai abbia fine. Ancora un poco: non è molto. Ripensa agli anni da Adamo sino al giorno d'oggi, scorri le Scritture: appena ieri egli è stato cacciato dal paradiso. Tanti secoli sono trascorsi e passati. Dove sono i tempi passati? Così passeranno i pochi che restano. Se tu vivessi tutto il tempo che è trascorso dalla cacciata di Adamo dal paradiso sino ad oggi, ti renderesti conto, certo, che non è stata lunga la tua vita che così è volata. Ma quanto è lunga la vita di un solo uomo? Aggiungi ad essa quanti anni vuoi, arriva fino alla più tarda vecchiaia, che cosa è? Non è forse ancora brezza mattutina? Orbene, per quanto sia lontano il giorno del giudizio, quando avrà luogo la ricompensa dei giusti e degli ingiusti, certamente il tuo ultimo giorno non può essere lontano. Preparati ad esso. Perché come uscirai da questa vita, così ti presenterai nell'altra. Dopo questa breve vita non sarai ancora dove saranno i santi, ai quali sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del Regno che è stato preparato per voi sin dall'inizio del mondo* . Non sarai ancora colà, chi lo ignora? Ma già potresti essere laddove quel ricco superbo e vano in mezzo ai suoi tormenti vide, di lontano, riposare quel povero coperto di piaghe . Collocato in quella pace, certamente sicuro aspetti il giorno del giudizio, quando riceverai anche il corpo, quando sarai trasformato e fatto uguale agli angeli. Perché dunque lo sollecitiamo e diciamo: Quando sarà? Tarderà? Lo diranno i nostri figli, lo diranno i nostri nipoti, lo diranno tutti quelli che si succederanno, e così passerà questo poco che ancora deve venire, allo stesso modo in cui è passato tutto il tempo che già è trascorso. O debole uomo! *Ancora un poco, e più non sarà il peccatore.*

Il peccatore flagello dei buoni.

11. *Cercherai il suo posto, e non lo troverai.* Chiarisce quanto ha detto: *non sarà*; non perché non sarà più assolutamente, ma perché non potrà più essere di alcuna utilità. Se completamente cessasse di essere, neppure sarebbe tormentato: e così al peccatore verrebbe data la tranquillità, tanto da dire: Finché vivo, farò quel che voglio, tanto, dopo, non sarò più. Non ci sarà dunque chi sarà nel dolore, chi sarà tormentato? E le parole: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* ? Ma forse quelli mandati in quel fuoco non saranno più, e saranno consumati. Non si direbbe loro *Andate nel fuoco eterno*, perché non sarebbe eterno tale fuoco per quelli che più non esisteranno. E tuttavia il Signore non ha taciuto affatto ciò che in tal luogo accadrà loro, se la completa distruzione ovvero dolore e supplizi, dicendo: *Ivi sarà pianto e stridor di denti* . In che modo piangeranno e faranno stridere i denti, se non saranno più? Che senso hanno dunque le parole: *Ancora un poco, e più non sarà il peccatore*, se non quello chiarito nel versetto successivo: *E cercherai il suo posto, e non lo troverai?* Che significa *il suo posto*? Significa la sua utilità. Ha dunque una qualche utilità il peccatore? Certo. Qui Dio si serve di lui per mettere alla prova il giusto, così come si è servito del diavolo per mettere alla prova Giobbe, e si è servito di Giuda per consegnare Cristo. C'è dunque in questa vita qualcosa che si compie per mezzo del peccatore. Qui è dunque il suo posto, come il posto della paglia è nella fornace dell'orefice. La paglia arde per purificare l'oro; così incrudelisce l'empio, per mettere alla prova il giusto. Ma quando sarà trascorso il tempo della nostra prova, quando non vi sarà più alcuno da mettere alla prova, non vi saranno più neppure coloro per cui mezzo essi sono provati. Forse perché abbiamo detto che non vi saranno più giusti da mettere alla prova, i peccatori non esisteranno più? Piuttosto, dato che non vi sarà più bisogno dei peccatori per mettere alla prova i giusti: *Cercherai il suo posto e non lo troverai.* Cerca ora il posto del peccatore, e lo troverai. Dio ha fatto del peccatore un flagello, gli ha dato onori, gli ha dato potere. Alcune volte fa così; dà al peccatore potere, per purificare dalle scorie umane e correggere quindi coloro che sono pii. A quel peccatore è reso quanto è dovuto: e tuttavia esso è fatto strumento per far progredire il pio e far venir meno l'empio. *Cercherai il suo posto e non lo troverai.*

Il grande bene della pace nei buoni.

12. [v 11.] *I mansueti invece possederanno la terra in eredità.* La terra è quella della quale spesso

abbiamo parlato, la santa Gerusalemme, che sarà liberata da questo esilio, e in eterno vivrà con Dio e di Dio. Dunque, *in eredità possederanno la terra.* Quali saranno le loro gioie? *E gioiranno nell'abbondanza della pace.* Qui l'empio gioisce nell'abbondanza dell'oro, dell'argento, degli schiavi, ed infine dei bagni, delle rose, dell'ubriachezza, dei lautissimi e lussuriosi banchetti. Questa è la potenza che tu invidi, questo è il fiore che ti allieta? Anche se sempre fosse così, non ci sarebbe ugualmente da piangere? Quali saranno dunque le tue gioie? *E gioiranno nell'abbondanza della pace.* La pace è il tuo oro, la pace è il tuo argento, la pace sono le tue terre, la pace è la tua vita, la pace è il tuo Dio. Tutto quanto tu desideri sarà pace per te. Ciò che qui è oro non può essere per te anche argento; ciò che è vino non può essere pane; ciò che è luce non può essere bevanda: il tuo Dio sarà tutto per te. Te ne ciberai per non avere fame, lo berrai per non avere sete; sarai da lui illuminato per non esser cieco; sarai da Lui ristorato per non venir meno; ti possederà tutto intero, Egli tutto intero. Non soffrirai lassù ristrettezza, con Colui con il quale possiedi tutto; tutto avrai e tutto anche Egli avrà; perché tu e Lui sarete uno, in quanto la totale unità avrà Colui che vi possiede. Questo *è ciò che rimane per l'uomo pacifico.* Abbiamo cantato questo versetto che, in questo salmo, è certamente lontano da quelli che abbiamo spiegato. Ma poiché lo abbiamo cantato, con esso dobbiamo concludere. Quanto a te, sta tranquillo: *custodisci l'innocenza*, è una cosa preziosa. Se tu vuoi rubare qualcosa, per possederla: stai attento dove metti la mano, e donde la togli. Una cosa vuoi ottenere, ed un'altra perdi: ottieni il denaro, perdi l'innocenza. È meglio che stia vigilante il tuo cuore: tu che volevi acquistare il denaro e perdere l'innocenza, perdi piuttosto il denaro: *Custodisci l'innocenza, e guarda alla rettitudine*, perché Dio ti dirigerà in modo che tutto quanto Egli vuole, anche tu lo voglia, questa è la rettitudine. Infatti, se tu non vuoi ciò che Dio vuole, sei distorto, e la tua perversità non ti permette di essere indirizzato dirittamente. *Custodisci* dunque *l'innocenza, e guarda alla rettitudine*, e non credere che, finita questa vita, sia finito l'uomo, *perché vi è qualcosa che rimane per l'uomo pacifico* .

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. Ci è stato ordinato di parlare di questo salmo alla Carità vostra, e dobbiamo obbedire. Il Signore ha voluto infatti ritardare la nostra partenza a cagione dell'abbondanza della pioggia; e ci è stato richiesto di non farvi mancare qui la nostra parola, dato che voi siete sempre l'occupazione del nostro cuore, come noi del vostro. Già abbiamo sottolineato in questo salmo la volontà di Dio, cioè che cosa ci vuole insegnare, in che cosa ci vuole ammonire, contro chi ci mette in guardia, che cosa ci dice di sopportare, e che cosa ci esorta a sperare. Infatti due generi di uomini, i giusti e gli ingiusti, sono, in questa terra e in questa vita, mischiati insieme. Ciascuno di questi generi ha nel suo cuore tendenze proprie. Il genere dei giusti si sforza di raggiungere il sublime per mezzo dell'umiltà; il genere degli ingiusti precipita nell'infimo per mezzo dell'orgoglio. Quello si abbassa per sorgere, questo si eleva per cadere. Da ciò accade che un genere sopporta, l'altro è sopportato; e l'intenzione dei giusti è di guadagnare anche i malvagi alla vita eterna, mentre l'intento degli empi è di restituire male per bene, e di privare, se ci riescono, anche della vita temporale coloro che cercano per sé la vita eterna. A fatica insomma l'ingiusto sopporta il giusto, ed il giusto l'ingiusto: reciprocamente si sono di peso. Nessuno dubita che questi due generi sono di peso l'uno per l'altro, ma con diverse intenzioni. Il giusto infatti è di peso per l'ingiusto, perché non vuole che sia ingiusto, ma vuol far di quello un giusto, e lo desidera con le preghiere, e tenta con i fatti: l'ingiusto invece odia il giusto in tal maniera che non vuole che lui esista, perché non vuole che esista il bene. Quanto più il giusto è buono, tanto più di peso è all'ingiustizia di questo. E perciò questi si affatica, se ci riesce, per farlo diventare ingiusto; ma se non può, cerca di toglierlo di mezzo, affinché non gli arrechi più noia e fastidio. Ma anche se fa del giusto un ingiusto, purtuttavia resta di peso per lui. Infatti, non soltanto il giusto è di peso all'ingiusto, ma neppure due ingiusti si sopportano a vicenda; e quando sembrano amarsi, fra loro c'è complicità, non amicizia. Allora, infatti, vanno d'accordo tra loro quando cospirano ai danni del giusto; non perché si amano, ma perché insieme odiano colui

che dovrebbero amare. Contro questo genere di uomini il Signore Dio nostro ci ordina la pazienza e quel sentimento di carità che conosciamo nel Vangelo; come appunto il Signore ci comanda con le parole: *Amate i vostri nemici, e fate del bene a coloro che vi odiano* . Del pari anche l'Apostolo dice: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene* . Combatti contro il male, ma con la bontà. La vera lotta, o per meglio dire il combattimento salutare, consiste a che vi sia un buono contro un malvagio, e non siano [i combattenti] due malvagi.

Il giorno del giudizio.

2. [vv 12.13.] Considerate dunque il salmo. Le prime parti già sono state spiegate, e seguono queste. *Starà l'empio in agguato contro il giusto, e digrignerà contro di lui i suoi denti; ma il Signore lo deriderà.* Chi deriderà? Ovviamente il peccatore che digrigna i denti contro il giusto. Ma perché *il Signore lo deriderà? Perché vede che ha da venire il suo giorno.* Si presenta crudele mentre minaccia il giusto, non conoscendo la sua prossima ora; ma il Signore guarda, e vede il suo giorno. Quale giorno? Quello nel quale renderà a ciascuno secondo le sue opere . Egli accumula infatti per sé l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio . Ma il Signore vede, tu invece non vedi: te lo ha indicato Colui che vede. Tu ignoravi il giorno in cui l'ingiusto pagherà il fio; ma Colui che lo sa, non te lo ha celato. È un non piccolo dono di conoscenza, essere unito a Chi sa. Egli ha gli occhi della conoscenza, abbi tu gli occhi della fede. Ciò che Dio vede, tu credi. Verrà infatti il giorno dell'ingiusto, che Dio vede. Quale giorno? Il giorno della sua vendetta. È necessario infatti che si vendichi sull'empio, che si vendichi sull'ingiusto, sia che questi si converta, sia che non si converta. Se si sarà convertito, proprio per questo si vendicherà in lui, in quanto è stata distrutta l'iniquità. Il Signore non ha forse riso vedendo i giorni dei due ingiusti, di Giuda il traditore e di Saul il persecutore ? Ha visto il giorno del primo per la condanna, il giorno del secondo per la giustizia. In ambedue si è vendicato; perché quello è stato destinato al fuoco della Geenna, mentre questo è stato atterrato dalla voce celeste. Anche tu, dunque, che sopporti l'ingiusto, guarda, insieme con Dio, con gli occhi della fede, il suo giorno: e quando lo vedrai incrudelire contro di te, di' a te stesso: Costui, se corretto, sarà con me; se invece persevererà, non sarà con me.

Sofferenza attuale dei giusti, dannazione dei peccatori.

3. [vv 14-16.] Ma come? A te nuoce l'iniquità dell'ingiusto, e a lui non nuoce? Come può essere che la sua ingiustizia che mira a ferirti per il suo furore e il suo odio, non lo devasti nel suo intimo, prima di toccare te dal di fuori? L'avversità opprime il tuo corpo, l'iniquità corrompe la sua anima. Infatti, qualunque cosa tira fuori contro di te, ricade su di lui. La sua persecuzione ti purifica, ma fa di lui un colpevole. A chi dunque nuoce di più? Ecco, con la sua crudeltà ti ha spogliato; chi è percosso da un maggior danno, colui che ha perduto il denaro, o colui che ha perduto la fede? Conoscono il dolore di tali danni coloro che hanno l'occhio interiore. Per molti infatti risplende l'oro, ma non risplende la fede. Hanno costoro occhi per vedere l'oro; ma non ne hanno per vedere la fede. Se li avessero e la vedessero, di certo maggiormente l'amerebbero; e tuttavia, quando per loro è infranta la fede, gridano, mostrano invidia, e dicono: O fede! Dov'è la fede? Amala per possederla; amala per manifestarla. Orbene, poiché tutti coloro che perseguitano i giusti soffrono un danno più grave e sono afflitti da più grave sofferenza, in quanto in essi è devastata l'anima stessa, il salmo continua e dichiara: *La spada han sguainato i peccatori, hanno teso il loro arco, per abbattere il misero e il povero, per trucidare i retti di cuore. La loro spada entrerà nel loro cuore.* È facile che la sua lancia, cioè la sua spada trapassi il tuo corpo, come la spada dei persecutori trapassò i corpi dei Martiri; ma, colpito il corpo, illeso è rimasto il cuore, mentre il cuore di chi ha fatto penetrare la spada nel corpo del giusto, certamente non è rimasto illeso. Questo salmo lo testimonia. Non ha detto che la loro spada entrerà nel loro corpo; ma: *la loro spada entrerà nel loro cuore.* Hanno voluto uccidere nel corpo, muoiano nell'anima. Il Signore invece ha dato sicurezza a coloro i cui corpi costoro hanno voluto uccidere, dicendo loro: *Non temete quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima* . Ma che senso ha incrudelire con la spada, e poter uccidere solo il corpo del nemico, ed insieme uccidere la propria anima? Costoro divengono folli,

incrudeliscono contro se medesimi, impazziscono e non se ne accorgono; è come se qualcuno volesse far passare la spada attraverso il suo corpo, per tagliare la tunica ad un altro. Vedi dove sei giunto, ma non vedi per dove sei passato, hai tagliato la veste di quello, ma hai trafitto la tua carne. È chiaro dunque che gli iniqui feriscono di più se stessi, di più a sé medesimi nuocciono, quanto essi stessi credono di nuocere a coloro che odiano. Dunque, *la loro spada entrerà nel loro cuore.* È decreto del Signore, non può accadere altrimenti. *E il loro arco si spezzerà.* Che vuol dire *il loro arco si spezzerà*? Saran rese vane le loro insidie. Prima infatti aveva detto: *La spada hanno sguainato i peccatori, hanno teso il loro arco.* Con lo sguainare la spada ha voluto significare l'aperta aggressione; mentre l'arco teso vuol rappresentare le occulte insidie. Ecco che la sua spada lo uccide, e il dispositivo delle sue insidie è reso vano. Che vuol dire reso vano? Vuol dire che non nuoce in nulla al giusto. In qual modo non gli nuoce affatto, se, ad esempio, lo ha spogliato, se togliendogli i suoi beni lo ha ridotto alla miseria? Ma ecco che canta: *Meglio è per il giusto il poco che le molte ricchezze dei peccatori.*

L'esempio di Cristo sofferente.

4. [v 17.] Ma potenti sono gli iniqui, e fanno molte cose, e riescono nelle loro imprese: al loro comando si obbedisce prontamente. Forse è sempre così? *Perché le braccia dei peccatori saranno spezzate.* Le loro braccia, cioè la loro potenza. Che cosa farà l'empio all'inferno? Che cosa fa quel ricco che sulla terra banchettava e all'inferno è torturato ? Le loro *braccia*, dunque, *saranno spezzate. Ma sostiene i giusti il Signore.* In qual modo li sostiene? che cosa dice loro? Ciò che in un altro salmo è detto: *Spera nel Signore, comportati da uomo, e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore* . Che significa *spera nel Signore*? Ora ti affatichi, ma non ti affaticherai in eterno; breve è il tuo fastidio, eterna sarà la tua beatitudine, per un poco soffrirai, senza fine godrai. Ma in mezzo alle angustie cominci a cadere? Ti è proposto l'esempio anche delle sofferenze di Cristo. Guarda che cosa per te ha sopportato, Colui che non aveva alcun motivo di soffrire. Qualunque cosa soffrirai, non arriverai mai agli insulti, alle frustate, alla veste ignominiosa, alla corona di spine, insomma alla croce, perché essa già è stata tolta dal novero delle pene del genere umano. Mentre infatti sotto gli antichi gli scellerati erano crocifissi, ora non si crocifigge più nessuno. La croce è stata onorata, ed ha avuto fine. È finita come pena, rimane come gloria. Dal luogo del supplizio è passata sulla fronte degli imperatori. Colui che tanto onore ha dato alla sua pena, che cosa riserba ai suoi fedeli? Con questi fatti, con queste parole, con questi discorsi, con tale esempio *sostiene i giusti il Signore*. Incrudeliscano i peccatori quanto vogliono e quanto è loro permesso: *sostiene i giusti il Signore.* Qualunque cosa accada al giusto, egli l'attribuisca alla divina volontà, non alla potenza del nemico. Questi può incrudelire; ma se Egli non vuole, non può ferire. E se il Signore permette che ferisca, sa come accogliere chi è suo: *Perché chi ama, il Signore corregge; e castiga ogni figlio, che accoglie* . Che ha da congratularsi l'iniquo, perché di lui il Padre mio ha fatto il suo flagello? Ha assunto lui come servo, mentre ha preparato me a essere suo erede. Non dobbiamo considerare quanto il Signore permette agli ingiusti, ma quanto riserba ai giusti.

5. Dobbiamo però desiderare che anche coloro da cui siamo flagellati si convertano, e siano a loro volta flagellati. Così infatti istruiva i suoi fedeli colui che di Saulo si era fatto un flagello, ma poi anche Saulo convertì. E quando il Signore disse al santo Anania, da cui fu battezzato Saulo, che era appunto Saulo quello che doveva accogliere perché doveva essere vaso di elezione, Anania, intimorito e spaventato perché conosceva la fama di persecutore che Saulo aveva, rispose: *Signore, ho udito di quest'uomo quante persecuzioni ha fatto ai tuoi santi in Gerusalemme, ed ora va, ricevuto il mandato, per arrestare e incatenare e trascinare dai capi dei sacerdoti, coloro che invocano il tuo nome, ovunque li trovi.* Ma il Signore gli disse: *Lascia fare, io gli mostrerò le cose che è necessario che egli soffra per il mio nome* . Gli renderò ciò che ha fatto - dice - mi vendicherò su di lui; e soffrirà per il mio nome, egli che ha incrudelito contro il mio nome. Per suo mezzo istruisco ed ho istruito gli altri: istruirò anche lui per mezzo degli altri. Così è accaduto, e noi sappiamo che Saulo ha sofferto molto di più di quanto aveva fatto, come un avaro esattore che con l'usura riscuote ciò che aveva dato.

6. Ma osserva se in lui si è adempiuto ciò che ora dice il salmo: *Ma sostiene i giusti il Signore. Non solo* - dice lo stesso Paolo nel subire molte persecuzioni - *ma anche ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza, e la speranza non è delusa, perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* . Bene: sicuramente è già giusto, è già confermato. Allo stesso modo, dunque, per cui non nuocevano in niente al giusto già confermato coloro che lo perseguitavano, così neppure lui a coloro che perseguitava. *Ma sostiene*, dice, *i giusti il Signore.* Ascolta le altre parole del giusto confermato: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, o l'angustia, o la fame, o la nudità, o la persecuzione?* In qual modo era unito a Cristo colui che da tali cose non era separato? *Ma sostiene i giusti il Signore.* Eran discesi alcuni Profeti da Gerusalemme e, ricolmi di Spirito Santo, profetarono allo stesso Paolo che egli avrebbe molto sofferto in Gerusalemme; tanto che uno di loro, di nome Agabo, sciolta la cintura, si legò come suole farsi per mostrare profeticamente con tali segni le cose future, dicendo: *Come vedete me legato, così è necessario che sia legato in Gerusalemme quest'uomo.* I fratelli, a tale risposta, cominciarono a dissuadere Saulo, già divenuto Paolo, che così era stato ammonito, dal gettarsi in tanti pericoli, e a supplicarlo e a pregarlo di recedere dal proposito di andare a Gerusalemme. Ma egli, che ormai era nel novero di coloro dei quali è stato detto *sostiene i giusti il Signore*, rispose: *Perché rattristate il mio cuore?* Non considero troppo preziosa per me la mia vita. Dato che aveva già detto a coloro che aveva generato nel Vangelo: *Me stesso prodigherò per le vostre anime* , disse: *Io infatti, non solo ad essere legato, ma anche a morire sono pronto per il nome del Signore Gesù Cristo* .

7. [v 18.] *Sostiene* - dunque - *i giusti il Signore.* In qual modo li sostiene? *Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia*. Quando questi soffrono tribolazioni, gli ignoranti, cioè coloro che sono incapaci di distinguere le vie dei puri, credono che essi camminino per vie malvage. Ma Egli che le conosce, sa per quale retto sentiero condurre i suoi mansueti. Per questo ha detto in un altro salmo: *Guiderà i miti nel giudizio, insegnerà ai mansueti le sue vie* . Perché pensate che abbiano disprezzato, gli uomini che passavano, il povero ricoperto di piaghe che giaceva davanti alla porta del ricco ? Perché, turandosi il naso, gli sputavano addosso? Ma il Signore sapeva che a lui era riserbato il Paradiso. E come potevano essi desiderare per sé la vita di quello che si vestiva di porpora e di bisso, ed ogni giorno banchettava splendidamente? Ma il Signore che vedeva il suo giorno, conosceva i suoi futuri supplizi, e i suoi tormenti senza fine. Dunque: *Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia.*

La beatitudine futura.

8. *E la loro eredità durerà in eterno.* Noi riteniamo questo per fede: forse che anche il Signore lo sa per fede? Il Signore conosce queste cose tanto apertamente quanto noi neppure possiamo dire, neppure quando saremo fatti uguali agli angeli. Perché a noi non saranno tanto manifeste le cose che si riveleranno, quanto esse già lo sono a Colui che è immutabile. E anche di noi che cosa è detto? *Dilettissimi, ora siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato quello che saremo; sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo qual è* . È dunque riserbato a noi non so quale dolcissimo spettacolo; e se possiamo immaginarlo in parte in enigma e come in uno specchio, tuttavia in nessun modo possiamo esprimere la bellezza della dolcezza che Dio riserba a coloro che lo temono, e prepara per coloro che sperano in Lui . Per questo son pronti i nostri cuori in tutte le tribolazioni e le tentazioni di questa vita. Non stupirti, se è nelle fatiche che ti prepari: sei preparato infatti a qualcosa di grande. Donde quelle parole del giusto confermato: *Le sofferenze del tempo presente non son paragonabili alla gloria futura, che in noi sarà rivelata* . Quale sarà la nostra gloria, se non l'essere uguagliati agli angeli, e vedere Dio? Quanto dona al cieco Colui che gli avrà guarito gli occhi, in modo che veda questa luce? Quando questi sarà diventato sano, non troverà di che degnamente ripagare il suo guaritore; poiché, qualunque cosa gli dia, come potrà dargli l'equivalente di ciò che egli gli ha donato? Per quanto possa dargli, gli darà oro, molto oro; ma quello gli ha donato la luce. Per rendersi conto che è niente quello che dà, guardi nelle tenebre ciò che dà. Che cosa daremo dunque noi a quel Medico che ci ha sanato gli occhi

interiori, onde permetterci di vedere una certa luce eterna, che è Lui stesso? cosa gli daremo? Cerchiamo, troviamo, se possiamo; e nelle difficoltà della nostra ricerca, gridiamo: *Che darò al Signore per tutte le cose che Egli mi ha dato?* E che cosa trova? *Prenderò il calice della salute e invocherò il nome del Signore* . *Potete bere* - Egli dice - *il calice che io devo bere?* E poi a Pietro: *Mi ami? Pasci le mie pecore* , per le quali berrà il calice del Signore. *Ma sostiene i giusti il Signore. Conosce il Signore la via di coloro che son senza macchia, e la loro eredità durerà in eterno.*

Dio nostra speranza.

9. [v 19.] *Non saranno confusi nel tempo cattivo.* Che significa *non saranno confusi nel tempo cattivo*? Non saranno confusi nei giorni della tribolazione, nei giorni delle sofferenze; come resta confuso colui che inganna la speranza. Chi è colui che resta deluso? Colui che dice: Non ho trovato ciò che speravo. Non a torto! Riponevi infatti in te stesso la tua speranza, oppure in un tuo amico: ma maledetto è chi ripone la sua speranza nell'uomo . Sarai deluso, poiché ti ha ingannato la speranza; ti ha ingannato la speranza riposta nella menzogna: ogni uomo infatti è menzognero . Ma se tu riponi la tua speranza nel tuo Dio, non sarai confuso: poiché Colui nel quale hai riposto la speranza non può essere ingannato. Perciò, che cosa dice quello di cui poco fa ho parlato, quel giusto confermato, trovandosi nel tempo cattivo, nel giorno della tribolazione, che cosa dice dato che non è rimasto deluso? *Ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza, e la speranza non inganna.* Come mai la speranza non inganna? Perché è riposta in Dio. Continua perciò: *Perché l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato* . Già ci è stato dato lo Spirito Santo, come può deluderci Colui di cui teniamo un così grande pegno? *Non saranno confusi nel tempo cattivo; e nei giorni della fame saranno saziati.* Anche qui, infatti, c'è una certa loro sazietà. I giorni della fame sono i giorni di questa vita; mentre altri sono affamati, quelli si saziano. Di che cosa infatti si sarebbe gloriato quel giusto, dicendo: *Gloriamoci nella tribolazione*, se interiormente avesse sofferto la fame? Al di fuori apparivano angustie, nell'intimo era la dilatazione.

Il peccatore è pena a se stesso.

10. [v 20.] Che cosa fa invece l'uomo malvagio quando comincia a esser tribolato? All'esterno non ha niente, tutto gli è stato tolto, nella coscienza non ha alcuna consolazione: non ha dove uscire, perché all'esterno le cose sono avverse; non ha dove entrare, perché dentro c'è il male. Inevitabilmente in lui si compie quanto segue: *Perché i peccatori periranno.* Come possono non perire coloro che non hanno alcun luogo ove rifugiarsi? Non hanno consolazione né nelle cose esterne, né nel loro intimo. Sono infatti al di fuori di noi, da cui non possono ricevere consolazione alcuna. E tutti coloro che non hanno Dio, sono schiavi del denaro, dell'amicizia, della gloria, delle ricchezze del mondo, e qualsivoglia bene corporale non potrà consolarli nell'intimo, come invece era consolato quel tale pieno di nutrimento interiore, che per questa stessa abbondanza erompeva esclamando: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* . Non c'è dunque per quei peccatori posto tra le cose esteriori, perché ivi soffrono tribolazioni; la coscienza non li consola; non c'è bene nel loro intimo, perché il bene non può stare insieme con il male. Per chiunque è malvagio, il male è con lui; è necessario che si torturi con il suo medesimo tormento. Egli stesso è la sua pena, perché la sua coscienza lo tormenta. Fuggirà dal suo nemico ove potrà, ma da se stesso dove fuggirà?

Il peccatore può sempre convertirsi.

11. Così un tale della setta di Donato era venuto a noi, accusato e scomunicato dai suoi, cercando qui ciò che laggiù aveva perduto. Ma poiché non poté essere accolto se non nel luogo che gli spettava (non aveva infatti abbandonato quella setta senza aver commesso qualche colpa presso i suoi, per cui sembrava avesse fatto quel passo non per necessità ma per un motivo ben preciso), poiché dunque colà non poté avere ciò che cercava, in quanto cercava una vana dignità ed un falso onore, e poiché qui non trovò ciò che là aveva perduto, perdette anche se stesso. Gemeva per le sue

ferite, e non trovava consolazione: orribili e silenziosi aculei erano infatti nella sua coscienza. Tentammo di consolarlo con la parola di Dio; ma egli non era di quelle sagge formiche che d'estate raccolgono di che poter vivere d'inverno. Quando infatti le cose sono tranquille, allora l'uomo deve raccogliere per sé la parola di Dio e chiuderla nell'intimo del suo cuore, allo stesso modo che la formica cela nei recessi delle caverne i frutti del lavoro estivo . Durante l'estate infatti si dedica a far questo; ma viene l'inverno, cioè sopraggiunge la tribolazione, e se non troverà nel suo intimo di che mangiare, inevitabilmente perirà di fame. Costui dunque non aveva raccolto per sé la parola di Dio; sopraggiunse l'inverno, non trovò qui quanto cercava, e donde unicamente poteva trovar consolazione, dato che in alcun modo [poteva trovarla] nel Verbo di Dio. Entro di sé non aveva nulla; fuori non trovava quanto cercava; ardeva per il fuoco dell'indignazione e del dolore, la sua anima era violentemente scossa, e per lungo tempo segretamente, finalmente eruppe fuori in gemiti, tanto che gridava in mezzo ai fratelli e non sapeva di essere ascoltata. Noi vedevamo e soffrivamo duramente, Dio lo sa, per la dura pena di quell'anima, per le sue così grandi croci, per i suoi supplizi, per i suoi tormenti. Che dire di più? Non sopportando questo umile posto, che, se fosse stato saggio, gli sarebbe stato salutare, si mostrò tale da esser mandato via. Però, fratelli, non dobbiamo disperare per questo degli altri che per caso hanno scelto la verità, non obbligati dalla necessità. Fino a tal punto non dobbiamo disperare degli altri che io neppure di questo dispero, finché vive. Poiché di nessuno che vive dobbiamo disperare. Questo, fratelli, deve apprendere da tale vicenda la Carità vostra, ad evitare che altri per caso vi dica altre cose. Infatti un loro suddiacono, senza essere spinto da nessuna questione con i suoi, ha scelto la pace e l'unità cattolica, e, abbandonati quelli, è ritornato, è venuto veramente come chi sceglie ciò che è buono, non come chi è scacciato dai malvagi; e così è stato accolto, tanto che noi ci rallegriamo della sua conversione e lo raccomandiamo alle vostre preghiere. Potente infatti è Dio, e può farlo diventare ancora migliore. Riguardo a nessuno dunque dobbiamo pronunciarci, per qualunque parte, sia buona che cattiva. Finché infatti si vive in questa vita, sempre si ignora il giorno che sarà domani. *Non saranno confusi nel tempo cattivo, e nei giorni di fame saranno saziati; perché i peccatori periranno.*

12. *Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorieranno e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.* Riconoscete dalla similitudine stessa la realtà che è suggerita. Il fumo che erompe dal fuoco si solleva in alto, e nell'elevarsi si gonfia in un grande globo; ma quanto più è grande quel globo tanto più è inconsistente; da quella grandezza non consolidata e rafforzata, ma sospesa e labile, si dirige nell'aria e svanisce, tanto che tu vedi che la stessa grandezza lo porta alla rovina. Perché quanto più si solleva, quanto più si estende, quanto più si diffonde da ogni parte in uno spazio crescente, tanto più si fa sottile, evanescente, invisibile. *Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorieranno e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.* Di costoro sta scritto: *Come Ianne e Mambre si opposero a Mosè, così anche costoro resistono alla verità; uomini corrotti di mente, reprobi riguardo alla fede.* Ma come si oppongono alla verità, se non gonfiandosi nella loro superbia, finendo in vento, innalzandosi quasi fossero giusti e grandi? Che dice dunque di costoro? Li paragona al fumo: *Ma non andranno molto avanti: perché la loro stoltezza si farà manifesta a tutti, come lo fu di quelli . Ma i nemici del Signore, subito, non appena si glorieranno e si esalteranno, venendo meno svaniranno come fumo.*

Carità e buona volontà.

13. [v 21.] *Prende a prestito il peccatore e non restituisce.* Riceve e non rende. Che cosa non restituisce? L'azione di grazie. Che cosa vuole da te Dio, o che cosa esige, se non ciò che ti giova? E quante cose riceve il peccatore, in cambio delle quali non restituisce nulla? Ha ricevuto l'essere, ha ricevuto di essere uomo e che molta differenza vi sia quindi tra lui e le bestie; ha ricevuto la forma del corpo, nel corpo i vari sensi, distinti, gli occhi per vedere, le orecchie per udire, le narici per odorare, il palato per assaporare, le mani per toccare, i piedi per camminare, e la salute stessa del corpo. Però tutte queste cose le abbiamo in comune con le bestie: ha ricevuto ancora cose più grandi, cioè la mente che può comprendere, che può cogliere la verità, che può discernere il giusto

dall'ingiusto, che può indagare, desiderare il Creatore, lodarlo e aderire a Lui. Tutte queste cose ha ricevuto anche il peccatore, ma non vivendo nel bene non restituisce ciò che deve. Dunque *prende a prestito il peccatore e non restituisce*, non restituisce a Colui dal quale ha ricevuto, non gli rende grazie; o, piuttosto, rende male per bene: cioè bestemmie, mormorazioni contro Dio, indignazione. Orbene costui *prende a prestito e non restituisce; il giusto invece, ha compassione e dona.* Quello dunque non ha niente, questo possiede. Osservate l'indigenza, osservate la ricchezza. Quello riceve e non restituisce; questi ha compassione e dona, perché è nell'abbondanza. E se è povero? Anche così è ricco. Soltanto, volgi un occhio pio alle sue ricchezze: poiché tu guardi la sua cassaforte vuota, e non guardi la sua coscienza piena di Dio. Non possiede ricchezze esteriori, ma ha nell'intimo la carità. Quanto dona di carità, senza che abbia mai fine! Se infatti possiede ricchezze esteriori, è la carità stessa che dona, ma da ciò che possiede; se invece all'esterno non trova di che dare, dà la sua benevolenza, se può presta il suo consiglio; e dà aiuto se può. Infine, se non può dare né consiglio né aiuto, aiuta col desiderio, e prega in favore di chi soffre, e forse egli stesso è esaudito più di chi dona il pane. Ha sempre di che dare colui il cui petto è ricolmo di carità. La carità stessa è quella che è detta buona volontà. Dio non esige da te, più di quanto ti ha dato interiormente. Non può infatti stare in ozio la buona volontà. Se non hai buona volontà, anche se ti sovrabbonda il denaro non lo doni al povero: i poveri stessi tra di loro si dànno in prestito la buona volontà, e fra di loro non sono senza frutto. Guarda il cieco guidato da quello che ci vede; perché non aveva denaro da dare al bisognoso, ha donato gli occhi a chi non li aveva. Da che deriva che ha prestato le sue membra a chi non le ha, se non dal fatto che nell'intimo è pieno di buona volontà, che è il tesoro dei poveri? In questo tesoro è la dolcissima pace e la vera sicurezza. Non c'è da preoccuparsi che un ladro lo rubi, o da temere un naufragio. Conserva con sé ciò che ha dentro, se ne esce nudo, ed è ricolmo. *Il giusto* - dunque - *ha compassione e dona.*

La Redenzione fonte di ricchezza.

14. [v 22.] *Perché coloro che lo benedicono, in eredità possederanno la terra*, benedicendo quel Giusto, il vero solo Giusto e giustificante, il quale qui e fu povero e portò immense ricchezze, con cui far ricchi coloro che trovò poveri. Egli stesso è infatti Colui che arricchì i cuori dei poveri con lo Spirito Santo, e riempì dell'opulenza della giustizia le anime svuotate dalla confessione dei propri peccati; Colui che poté far ricco il pescatore il quale abbandonò le sue reti, disprezzando ciò che aveva, e desiderando ciò che non aveva . Dio ha scelto infatti le cose deboli del mondo per confondere quelle forti . E non guadagnò il pescatore con l'oratore, ma con il pescatore ha conquistato l'oratore, con il pescatore ha conquistato il senatore, con il pescatore ha conquistato l'imperatore. *Perché coloro che lo benedicono possederanno la terra in eredità*; saranno suoi coeredi in quella terra dei viventi, della quale in un altro salmo è detto: *Tu sei la mia speranza, la mia parte nella terra dei viventi* . Tu sei la mia porzione, dice a Dio, e non dubita che Dio si faccia sua parte. *In eredità possederanno la terra. Ma coloro che lo maledicono periranno.* Ma perché possano benedirlo coloro che lo benedicono, è dato loro soccorso. È venuto infatti a coloro che lo maledicevano, ed essi lo hanno benedetto; e così sono venuti meno quelli che lo maledicevano, allorché, fatti benedicenti per suo dono, Colui che nel loro male maledicevano, ora benedicono nel bene di Lui.

15. [v 23.] Osservate quanto segue: *Dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via.* Allorché l'uomo stesso vuole la via del Signore, è il Signore medesimo a dirigere i suoi passi. Infatti, se il Signore non dirigesse i passi degli uomini, sarebbero tanto perversi che sempre andrebbero per sentieri malvagi; e non potrebbero rivolgersi [a Lui] seguendo le vie tortuose. Ma è venuto Lui, e ha chiamato, e ha redento, e ha versato il sangue; ha pagato questo prezzo, ha fatto questo bene, ha patito queste sofferenze. Osserva ciò che ha fatto: è Dio; osserva ciò che ha sofferto: è uomo. Chi è questo Dio-uomo? Se tu, o uomo, non avessi abbandonato Dio, Dio non si sarebbe fatto uomo per te. Sarebbe stato poco infatti quale premio o dono suo l'averti fatto uomo, anche se non si fosse fatto uomo per te? Egli è infatti Colui che ha diretto i nostri passi, affinché noi vogliamo la sua via. *Dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via.*

Il premio della felicità eterna.

16. Seguendo ormai la via di Cristo, non ti aspettare prosperità dal secolo. Per una dura via ha camminato, ma grandi cose ha promesso. Seguilo. Non guardare soltanto per dove passerai, ma anche dove giungerai. Sopporterai temporanee difficoltà, ma perverrai a gioie eterne. Se vuoi sopportare la fatica, volgi lo sguardo alla mercede. Anche l'operaio verrebbe meno nella vigna, se non pensasse a ciò che riceverà. Ma quando penserai a ciò che hai da ricevere, ti parrà di nessun conto tutto quel che sopporti, e non lo stimerai proporzionato con quanto avrai per suo mezzo: anzi ti stupirai che tanto ti sia dato in cambio di così poca fatica. In verità, o fratelli, per godere della eterna pace, doveva esser data una fatica eterna; e dovresti, per ricevere l'eterna felicità, sopportare eterne sofferenze; ma se tu sostenessi una eterna fatica, quando perverresti alla eterna felicità? Così accade che necessariamente è temporanea la tua tribolazione, finita la quale godrai di una felicità infinita. Ma tuttavia, fratelli, potrebbe esser lunga la tribolazione per ottenere la felicità eterna. Ad esempio, dato che la nostra felicità non avrà fine, la nostra miseria, la nostra fatica e le nostre tribolazioni potrebbero essere lunghissime. Ma anche se durassero mille anni, paragona mille anni all'eternità: come puoi paragonare alcunché di finito all'infinito? Diecimila anni, un milione, se così si può dire, e migliaia e migliaia, che hanno sempre una fine, non possono paragonarsi con l'eternità. Ad essa si perviene perché Dio ha voluto la tua fatica non solo temporale, ma anche breve. Tutta la vita dell'uomo è fatta di pochi giorni, anche se non si mescolassero alle avversità ore liete che sono certo più numerose e più lunghe di quelle faticose, e perciò più brevi e meno numerose sono le avversità affinché possiamo sopportarle; orbene, anche se l'uomo fosse per tutta la sua vita nelle avversità e nelle fatiche, nel dolore, nelle sofferenze, in carcere, nelle piaghe, nella fame e nella sete per tutti i suoi giorni , in ogni sua ora, per tutta la vita, fino alla vecchiaia, sempre pochi sono i giorni dell'intera vita dell'uomo; trascorso questo dolore, verrà il Regno eterno, verrà la felicità senza fine, verrà l'uguaglianza con gli angeli, verrà l'eredità di Cristo, verrà Cristo nostro coerede. Quanta ricompensa riceviamo per così poca fatica! I veterani che faticano nella milizia e trascorrono tanti anni tra i pericoli, cominciano a militare dalla giovinezza, e si licenziano vecchi; e, per avere pochi giorni di riposo nella loro vecchiaia, quando l'età stessa comincia a pesare sulle forze che più non aggravano le guerre, quante avversità tollerano, quante marce, quanto freddo, quanto sole, quante ristrettezze, quante ferite, quanti pericoli! E mentre sopportano tutto questo, non volgono lo sguardo a niente altro che a quei pochi giorni di riposo nella vecchiaia, ai quali del resto neppure sanno se riusciranno a pervenire. Dunque *dal Signore son diretti i passi dell'uomo, e vuole la sua via.* Da qui avevo cominciato a dire: se vuoi la via di Cristo, e sei veramente cristiano (il cristiano è colui che non disprezza la via di Cristo ma vuole seguirla attraverso le sue sofferenze), ebbene non voler camminare per un'altra strada, diversa da quella per la quale Egli è andato. Sembra dura, ma è sicura; forse in un'altra troverai dei piaceri, ma essa è piena di ladroni. *E vuole la sua via.*

L'esempio di Cristo.

17. [v 24.] *Quando cade, non si turberà, perché il Signore sostiene la sua mano.* Ecco che cosa significa volere la via di Cristo. Gli capiti pure di patire qualche tribolazione, qualche disonore, qualche offesa, qualche afflizione, qualche danno e qualunque altra cosa di quelle che abbondano in questa vita del genere umano: ponga davanti a sé il suo Signore, [ricordi] quante specie di tentazioni ha superato: *e non si turberà quando cade, perché il Signore sostiene la sua mano*, perché per primo il Signore ha sofferto. Che cosa temerai, o uomo, i cui passi sono guidati in modo che tu voglia la via del Signore? Di che avrai timore? Del dolore? Cristo è stato fiagellato . Temi le offese? Si è sentito dire: *sei indemoniato*, Colui che scacciava i demoni . Forse temi le fazioni e le cospirazioni dei malvagi? Hanno tramato contro di Lui . Forse non sei in grado di mostrare la tua buona coscienza per respingere qualche accusa, e subisci violenza perché contro di te vengono citati falsi testimoni. Ebbene, contro di Lui per primo vi furono falsi testimoni, e non solo prima della sua morte, ma anche dopo la sua Risurrezione. Furono convocati falsi testi affinché fosse condannato dai giudici ; e si presentarono come falsi testi i custodi del sepolcro. Egli risorse con sì grande

miracolo: scuotendosi la terra annunziò la Risurrezione del Signore. C'era, là, terra che custodiva terra: ma la terra più dura non poté esser mutata. La terra perciò annunziò la verità, ma fu travisata dalla falsità. Quei custodi dissero infatti ai Giudei che cosa avevano visto e che cosa era accaduto; presero del denaro e fu loro detto: *Dite che mentre voi dormivate, vennero i discepoli suoi, e lo portarono via* . Ecco i falsi testimoni anche contro il Signore risorto. Ma quanta cecità nei falsi testimoni, o fratelli, quanta cecità! Questo infatti sono soliti subire i falsi testi, di essere accecati, tanto che contraddicono se medesimi senza accorgersene, tanto che così appare che sono falsi testimoni. Che dissero infatti costoro contro se stessi? Quando dormivano, *vennero i discepoli suoi, e lo portarono via.* Che senso ha tutto questo? Che dice il falso testimone? Che dormiva. Non crederei a chi tali cose narra, neppure se mi raccontasse i suoi sogni. Stolta follia! se eri sveglio perché hai permesso che fosse portato via? e se dormivi come fai a saperlo?

I Donatisti.

18. Così sono anche questi loro figli, come ricordate, e non dobbiamo dimenticarlo in questa occasione. Tanto più infatti dobbiamo ricordare la loro vanità, quanto più cerchiamo la loro salvezza. Ecco che il Corpo di Cristo patisce ora false testimonianze, è accaduto al Capo. Non c'è da meravigliarsi che anche ora non manchi chi dice al Corpo di Cristo, diffuso per tutto il mondo: Progenie di traditori. Dici una falsa della tua falsa testimonianza. Io ti convingo della tua falsa testimonianza, aggiungendo poche parole. Tu mi dici: sei un traditore. Io ti rispondo: sei un bugiardo. Ma tu in nessun caso e in nessun modo puoi provare la mia consegna; io, invece, subito nelle tue stesse parole provo la tua menzogna. Certamente hai detto colà che noi abbiamo affilato le nostre spade: leggo gli Atti dei tuoi Circoncellioni. Certo tu hai detto colà che passi sopra alle cose sottratte; leggo gli Atti donde hai provocato l'intervento dell'amministrazione per esigerle. Certo hai detto: Noi rechiamo i soli Vangeli: leggo tutti gli ordini dei giudici, con i quali hai perseguitato quanti da te si sono divisi; leggo le petizioni all'imperatore apostata, cui dicesti che solo la giustizia aveva posto presso di lui. Forse l'apostasia di Giuliano ti sembrava avere a che fare con il Vangelo? Ecco che dimostro la tua menzogna. Che hai detto di me che debba esser creduto? Anche se non trovassi niente per dimostrare che dici il falso, basta che dimostri che sei bugiardo. Che cosa dici? Quale sei tu, tali sono anche gli altri. Infatti non senza ragione tali parole hai fatto risuonare a tutti; hai voluto che fosse numerosa la società dei bugiardi, in modo che tu non dovessi da solo arrossire della menzogna.

I Massimianisti.

19. Ma valga, dice, il giudizio dei nostri padri nei confronti di Ceciliano. Perché dovrebbe valere? Perché hanno giudicato come Vescovi. Ebbene, valga anche contro di te, dato che pure i Massimianisti hanno emesso il giudizio. Prima di tutto perché credo che voi sappiate che i vescovi consenzienti con Massimiano ed anche con il suo diacono, vennero a Cartagine, come si legge nella [carta] Trattatoria, che [i Massimianisti] allegarono agli Atti, allorché litigarono per la casa con il procuratore di quel [Crimiano] che passa sopra alle sottrazioni. Dunque, per prima cosa mandarono la Trattatoria riguardante lui, lamentandosi perché egli [Primiano] si rifiutava di presentarsi davanti a loro; soprattutto di questo si sono lamentati. Osserva in qual modo Dio ha loro reso ciò che avevano detto di Ceciliano. Parallelo straordinario: Dio ha voluto dopo tanti anni rigettare in faccia a loro quanto è accaduto, affinché non trovino assolutamente da nascondersi e dove fuggire. Hanno detto di aver dimenticato le cose accadute prima: Dio non lascia che essi dimentichino: volesse il cielo che ciò significasse la loro salvezza! Dio infatti ha compiuto tutto ciò nella sua misericordia, se essi considerano che cosa è accaduto. Ponetevi infatti dinanzi agli occhi, fratelli, l'unità che allora esisteva nel mondo, dalla quale costoro si separarono contro Ceciliano; abbiate presente ora anche la setta di Donato, dalla quale i Massimianisti si separarono contro Primiano. Ciò che allora i Donatisti fecero a Ceciliano, ora questi hanno fatto a Primiano. Per questo i Massimianisti si dicono più veraci dei Donatisti, perché hanno nuovamente imitato le gesta dei loro antenati. Infatti hanno sollevato Massimiano contro Primiano, come quelli levarono Maggiorino contro Ceciliano; e così

questi si son lamentati di Primiano come quelli di Ceciliano. Infatti, se ben ricordate, quelli dissero che Ceciliano non voleva uscire per andare con loro, fermo com'era nella sua coscienza in quanto conosceva la loro fazione; così anche questi si lamentano perché Primiano non ha voluto andare da loro. Perché si concede a Primiano di aver conosciuto la fazione dei Massimianisti, e non si concede a Ceciliano di aver conosciuto la fazione dei Donatisti? Massimiano non era ancora stato ordinato quando si imputarono crimini a Primiano; vennero i vescovi e pretesero che si presentasse davanti a loro. Non c'è andato, come indica la loro Trattatoria inserita negli Atti. Non c'è andato: non lo disapprovo, anzi lo lodo. Se hai riconosciuto che si tratta di una fazione, non dovresti andartene dai faziosi, ma serbare la tua causa per un più giusto giudizio della tua parte. Poiché restava la maggior parte del partito di Donato, donde avrebbe potuto giustificarsi Primiano; per questo non volle presentarsi davanti a coloro che già cospiravano contro il partito. Hai visto come abbiamo lodato la tua decisione contro i Massimianisti; osserva ora le ragioni di Ceciliano. Non lo vuoi come fratello, giudicalo come un estraneo. Non ti sei voluto presentare, dicendo che cosa a te stesso? Questi [hai detto] cospirano in una fazione contro la mia salvezza, sono pieni di odio verso di me; se io mi consegnerò loro, metto a repentaglio la mia causa: non andrò dunque da loro e le mie ragioni saranno giudicate da uomini migliori e dotati di più seria autorità. Buona decisione. E che dici se anche questo ha detto Ceciliano? Anche se ti affaticherai per dimostrare che un'altra Lucilla ha corrotto costoro contro di te, forse non ci riuscirai; perché egli allora sapeva tutto quello che poi si sarebbe scoperto tiegli Atti. Ma tu hai visto non so che di segreto; ti si è dato a conoscere qualcosa di terribile. Concedo al tuo timore questa cautela; hai fatto bene a non andare da loro; altri erano infatti coloro che potevano giudicare di te. Volgi ora lo sguardo a Ceciliano: tu ti sei riservato la Numidia, egli il mondo intero. Ma se vuoi che valgano contro di lui le decisioni dei Donatisti di allora, valgano adesso contro di te i giudizi dei Massimianisti; dei vescovi condannarono quello, ed ora condannano te. Perché solo più tardi hai presentato la tua causa e hai vinto i Massimianisti, come Ceciliano in seguito introdusse la sua causa ed ebbe ragione dai Donatisti? Ciò che allora è accaduto, mi sembra ora ripetersi dinanzi agli occhi con uno stupefacente e chiarissimo esempio: le cose di cui i Massimianisti si lamentano nei confronti di Primiano, sono le stesse di cui tutti costoro si sono lamentati nei confronti di Ceciliano. È stupefacente, fratelli, e come ne sono scosso, così ne rendo grazie a Dio; perché davvero la misericordia di Dio ha offerto loro un esempio per illuminarli, se lo intendono. Finalmente, se vi fa un poco piacere, o fratelli, poiché anche questo Dio ha posto nelle nostre mani, ascoltate lo svolgimento del concilio dei Massimianisti. (E dopo avere spiegato, così ha letto gli atti del concilio dei Massimianisti):

20. *Ai santissimi fratelli e colleghi per tutta l'Africa.* - (Interrompe la lettura per commentare): Tutta la loro unità è nell'Africa. Ma qui con essi c'è la Chiesa cattolica; mentre in altre parti del mondo, essi non esistono insieme con la Chiesa cattolica. (E dopo avere spiegato del pari ha letto le cose seguenti): *Ai santissimi fratelli e colleghi per tutta l'Africa, cioè costituiti nella provincia Proconsolare, in Numidia, in Mauritania, in Bizacena e a Tripoli; ed anche ai presbiteri e ai diaconi, e a tutto il popolo militante con noi nella verità del Vangelo, Vittorino, Fortunato, Vittoriano, Miggino, Saturnino, Costanzo, Candorio, Innocenzo, Cresconio, Florenzio, Salvio, l'altro Salvio, Donato, Geminio, Pretestato.* (Interrompe per dire): Questi è l'Assuritano che più tardi hanno accolto: ricevette più tardi colui che emise la sentenza contro di lui. (Dopo avere spiegato ha letto quanto segue): - *Massimiano, Teodoro, Anastasio, Donaziano, Donato, l'altro Donato, Pomponio, Pancrazio, Gennaro, Secondino, Pascasio, Cresconio, Rogaziano, l'altro Massimiano, Benenato, Gaiano, Vittorino, Guntasio, Quintasio, Feliciano.* (Interrompe per dire): Questi è quel Mustitano che ancora oggi vive: ma forse ce n'è un altro altrove. Poi i firmatari dicono anche i luoghi donde ciascuno proveniva. (E dopo avere spiegato ha proseguito): *Salvio, Miggino, Proculo, Latino, e tutti gli altri che fummo nel concilio di Cabarsus, eterna salute nel Signore. Nessuno ignora, fratelli dilettissimi, riguardo ai sacerdoti di Dio che non per impulso della propria volontà, ma della divina legge, così essi pronunziano la sentenza contro i colpevoli, come annullano, secondo il diritto e la giustizia, quella inflitta agli innocenti. Non incomberebbe infatti un lieve pericolo, su chi avesse perdonato al colpevole, come su chi avesse tentato di uccidere l'innocente, soprattutto dato che sta scritto: Non ucciderai l'innocente e il giusto, e non purificherai*

il reo con la purificazione . Ammoniti dunque da questo editto della legge, era necessario che noi ascoltassimo la causa di Primiano, che il santo popolo della chiesa di Cartagine aveva scelto quale vescovo nell'ovile di Dio, dato che lo chiedevano le lettere degli Anziani di tale chiesa; e che discutessimo sulle sue tesi in modo che, chiarita ogni cosa, o lo assolvessimo come innocente, come era desiderabile, oppure dimostrassimo con sicurezza che con le sue colpe si era dannato, se era colpevole. Era infatti quanto mai augurabile per noi che il santo popolo della chiesa di Cartagine si felicitasse, onorato in un vescovo, che si comportasse come santo in ogni cosa e in nulla degno di rimprovero. Perché infatti così è necessario che sia il sacerdote del Signore, in modo che quanto il popolo non è in grado di ottenere da sé da Dio, meriti [*il sacerdote*] *di ottenere in nome del popolo quanto ha chiesto, poiché sta scritto: Se il popolo avrà peccato, pregherà per lui il sacerdote; ma se avrà peccato il sacerdote, chi pregherà per lui?* (Interrompe per commentare): Anche gli Apostoli scrissero ai fedeli affinché pregassero per loro, e gli Apostoli pregando dicevano: *Rimetti a noi i nostri debiti* ; anche l'apostolo Giovanni disse: *Abbiamo presso il Padre quale avvocato Gesù Cristo il giusto, ed Egli stesso è propiziazione per i nostri peccati* . Pertanto, quel che è stato scritto di quel sacerdote, il che questi non intendono, [sta scritto] per avvertire il popolo in profezia che deve riconoscere il sacerdote come colui per il quale nessuno può pregare. Ma chi è colui per il quale nessuno prega, se non colui che per tutti intercede ? Poiché dunque allora il sacerdozio era [quello] levitico, e il sacerdote entrava nel Santo e offriva i sacrifici per il popolo, c'era l'immagine, non la realtà del futuro sacerdote; allora infatti gli stessi sacerdoti eran peccatori come gli altri uomini; ebbene, volendo Dio con la profezia ammonire il popolo, che già doveva esser desiderato un sacerdote capace di intercedere per tutti, mentre per lui nessuno pregasse, designando appunto tale sacerdote, ammonì dicendo: *Se il popolo avrà peccato, pregherà per lui il sacerdote; ma se avrà peccato il sacerdote, chi pregherà per lui?* Pertanto, o popolo, scegli un tale sacerdote, per il quale non sei obbligato a pregare, ma della cui preghiera per te tu possa essere certo. Costui è il Signore nostro Gesù Cristo, unico Sacerdote, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù . (E dopo avere spiegato ha letto le cose seguenti): - *Orbene, gli scandali di Primiano, e la sua singolare malvagità, tanto ha provocato contro di lui il giudizio celeste, che è necessario eliminare radicalmente l'autore di tali delitti; il quale da poco ordinato,* (Interrompendo spiega): si enumerano i suoi crimini. (Quindi prosegue la lettura): - *spingendo i presbiteri del sopra citato popolo ad unirsi in una empia cospirazione, ha richiesto da costoro con diritto precario, la condanna di quattro diaconi, peraltro uomini egregi, e provati per singolari meriti, cioè Massimiano, Rogaziano, Donato e anche Salgamio.* (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Tra questi quattro c'era quell'autore dello scisma, che taglia una particella dalla parte, e non si addolora di esser stato staccato dall'unità. (E dopo avere spiegato, ha letto le cose seguenti): *Affinché senza por tempo in mezzo essi promettessero di dargli il consenso.* (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Così egli ha agito con loro; essi non hanno voluto promettergli, ma hanno taciuto; ed egli non ha esitato a compiere da se stesso il delitto che aveva tramato. (E dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): - *Stupefatti costoro per la sua perversa presunzione, avendo essi con il silenzio rifiutato la proposta, egli non esitò a compiere da solo il delitto, fino al punto che credette di poter emettere la sentenza contro il diacono Massimiano, uomo, come tutti sanno, innocente, e senza processo, senza accusatore, senza testimoni, mentre quegli era assente e giaceva a letto.* (E dopo aver letto, spiegando ha detto): Guardate il delitto! (Di nuovo, dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): - *Con non dissimile furore già precedentemente aveva condannato i chierici. Infatti, avendo ammesso alla santa comunione degli adulteri contro la legge e i decreti di tutti i sacerdoti, e mentre, opponendosi a lui la maggior parte del popolo, gli pervenivano lettere di nobilissimi Anziani* [*che chiedevano*] *correggesse da sé quanto aveva compiuto, posseduto dalla sua temerità, rifiutò di emendarsi. Spinti da tutto questo gli Anziani della sopraddetta chiesa mandarono lettere e ambasciatori a tutti i fedeli, con le quali non senza lagrime ci pregavano affinché sollecitamente noi venissimo da loro affinché, dopo un coscienzioso esame, esaminate le accuse, fosse purificata la reputazione della chiesa. Quando giungemmo colà ad istanza delle lettere di quanti abbiamo ricordato, costui, accalorato nella sua ben nota tesi, del tutto rifiutò la nostra venuta.* - (Interrompendo ha commentato): Sapete che cosa gli imputavano: di aver contaminato la setta di

Donato. Così diceva la loro norma: Quali saranno coloro con i quali c'è stata comunione, tali diventeranno tutti, e l'intera massa dei fedeli. Perciò, se costoro dicono il vero, già tutta contaminata è la setta di Donato. Escano dunque dalla Numidia, e dicano: Non ci riguarda se hai ammesso alla tua comunione non so quali impuri; può pregiudicarci stando tanto lontani? Se dunque voi che state in Numidia non volete che vi danneggi quanto accade a Cartagine, ciò che accade in Africa ha potuto forse nuocere al mondo intero? Sempre con ciò che impiegano per difendersi, accusano se stessi e scusano noi. (E dopo avere spiegato, ha letto le parole seguenti): - *Del tutto rifiutò la nostra venuta.* (E dopo aver letto ha aggiunto): È quanto essi hanno commentato, ha ripreso a leggere): *Abbiamo deciso tutti noi sacerdoti di Dio, alla presenza dello Spirito Santo, che questo stesso Primiano, prima di tutto perché ha sostituito altri vescovi viventi; perché ha mescolato impuri con la comunione dei santi; perché ha tentato di costringere i presbiteri a tramare una cospirazione; perché ha fatto gettare in una fogna il presbitero Fortunato mentre soccorreva gli ammalati con il battesimo; perché ha ripetutamente negato la comunione al presbitero Demetrio per costringere il figlio a rinunziare alla sua carica; perché lo stesso presbitero è stato rimproverato per aver dato asilo ai vescovi; perché il sopra citato Primiano ha mandato una folla per saccheggiare le case dei cristiani; perché i vescovi insieme con i chierici sono stati assediati e poi lapidati dai suoi seguaci; perché nella basilica sono stati percossi gli Anziani i quali non sopportavano che fossero ammessi alla comunione i Claudianisti; perché ha ritenuto meritevoli di condanna i chierici innocenti; perché ha rifiutato di presentarsi a noi per ascoltarci mentre ci ha chiuso le porte della basilica affinché non entrassimo, per mezzo della folla e degli ufficiali; perché ha usurpato molti luoghi, prima con la violenza, poi con l'autorità giudiziaria.* - (E dopo aver letto ha detto): Questo è colui che passa sopra le cose sottratte, dato che l'apostolo Paolo dice: *Chi di voi osa, avendo una causa contro un altro, farsi giudicare dagli ingiusti e non dai santi?* Vedete quale delitto gli rinfacciano, che non ha voluto cioè trattare dei luoghi con i vescovi ma con il giudice. (E dopo avere spiegato, ha ripreso a leggere): *Omettendo tutti gli altri delitti da lui commessi, che passiamo sotto silenzio data l'onestà del nostro stile,* [abbiamo deciso] *che sia in perpetuo condannato dall'assemblea dei sacerdoti, affinché per il suo contatto la Chiesa di Dio non si macchi di contagio o di qualche altra colpa. Questo è quanto lo stesso apostolo Paolo esorta e ammonisce: Vi ordiniamo, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di allontanarvi da ogni fratello che disordinatamente cammina . E perciò, non dimentichi della purezza della Chiesa, abbiamo stimato utile di comunicare questa nostra Trattatoria a tutti i santi nostri colleghi nel sacerdozio, a tutti i chierici, a tutti i popoli che si ricordano di essere cristiani, affinché ognuno con diligente cura si guardi dalla comunione di lui, che è quella di un condannato. Colui che avrà tentato di violare questo nostro decreto, non tenendone conto, renderà conto della sua perdizione. A noi e allo Spirito Santo è piaciuto decidere che sia loro concesso un largo tempo per convertirsi: sì che tutti i sacerdoti e i chierici dimentichi della loro salvezza, dal giorno della condanna del sopra citato Primiano, cioè dall'ottavo giorno delle Calende di luglio, fino all'ottavo giorno delle Calende di gennaio, se ancora non si sono allontanati dalla comunione del condannato Primiano, siano obbligati a farlo da tale sentenza. Anche i laici, se dal sopra detto giorno della sua condanna fino al giorno della prossima Pasqua non si saranno separati dal consorzio con lui, si ricordino che non possono essere riammessi nella Chiesa, se non dopo aver fatto penitenza. Firmato: Vittoriano vescovo di Munazia. Fortunato di Dionisiana vescovo. Vittoriano di Carcabiano vescovo. Fiorenzo di Adrumeto vescovo. Miggino di Elefantaria vescovo. Innocenzo di Tebalte vescovo. Miggino per il mio collega Salvio di Membresse vescovo. Salvio di Ausafe vescovo. Donato di Sabrata. Gemellio di Tanabea vescovo.* (E dopo aver letto, ha detto): Tra gli stessi c vescovo. Getulico Vittoriano vescovo. Annibonio di Robaute vescovo. Del pari ho firmato Annibonio richiesto dal mio collega Augendo Arense vescovo. Tertullìo di Abite vescovo. Primuliano vescovo. Secondino di Arusia vescovo. Massimo di Pitta vescovo. Crescenziano di Murra vescovo. Donato di Belmea vescovo. Perseveranzio Tebertino vescovo. Faustino di Bina vescovo. Vittorio Altiburitano vescovo [*Tutti insieme son cinquantatre*]. (E dopo aver letto, spiegando ha detto:)

21. Degnatevi di fare un po' attenzione. Questa è la tua condanna. Gli diciamo: Che cosa vuoi? che abbia o che non abbia valore? Io ti aiuto; anzi dico che tutti questi hanno detto il falso contro di te.

E ascolta perché così credo: Presso altri giudici hai ottenuto ragione, e questi sono stati condannati. Se dunque per questo ti credo innocente, perché non andando dai settari altrove hai dimostrato la tua innocenza, tanto che quelli che ti avevano condannato meritarono a loro volta la condanna, dégnati di accettare l'innocenza di Ceciliano, che non volle presentarsi ai tuoi predecessori, e così serbò le sue ragioni in tutto il mondo, come tu le hai serbate al concilio dei Numidi. Se ti ha proclamato innocente la sede Bagaitana, quanto più ha proclamato innocente lui la Sede Apostolica? Oppure vuoi che prevalgano coloro che per primi condannarono? Se il loro giudizio vale, vale contro di te. Infatti il loro giudizio contro Ceciliano non valse allora né potrà valere; osserva pertanto quel che contro dì te dicono i giudici.

Condanna dei Donatisti.

22. Ancora osano dire: Ma noi che abbiamo più tardi condannato i Massimianisti, eravamo di più. Valga dunque la vostra sentenza contro Feliciano, e varrà quella di costoro contro Ceciliano. Quando fecero il concilio a Bagai, condannarono anche Feliciano; ora Feliciano fa parte di voi: o è stato ricevuto essendo colpevole, oppure è stato condannato innocente. Se dunque lo ricevi colpevole per la pace di Donato, cedi al giudizio di tutte le genti per la pace di Cristo; se invece per vostro errore è stato condannato innocente, hanno potuto sbagliare i trecentodieci che hanno condannato Feliciano, e non hanno potuto sbagliare i settanta che hanno condannato Ceciliano? Che dite dunque? Quando vi sentirete dire: Per primi vi hanno condannato i Massimianisti, ricorrerete, e direte: Ma noi che abbiamo condannato i Massimianisti eravamo più numerosi. Ad entrambe le cose rapidamente si può rispondere che anche i vostri predecessori hanno condannato Ceciliano. Se vale il giudizio dei primi, cedano i Primianisti al concilio dei Massimianisti; se vale il giudizio dei più numerosi, cedano i Donatisti al mondo intero: nessun giudizio, io credo, può essere più giusto. I Massimianisti sono pochi; ma sono i primi. Un reo non può citare in giudizio un reo. Se credi questo, in qual modo, condannato, hai potuto condannare? perché tra i condannatori anch'egli è stato inserito, senza che gli sia stato richiesto di esporre le sue ragioni. Ma altrimenti si è fatto con Ceciliano: a lui è stato dato luogo di esporre le sue ragioni, come reca la sentenza stessa; perché non è stato accettato nella comunione, se non discolpato. Questo invece appare qui condannato dai giudici, e là che condanna tra i giudici. Ma concediamo che al concilio Bagaitano abbia regnato la giustizia. Male ti hanno condannato ì Massimianisti: male hanno condannato anche i vostri predecessori Ceciliano. Tu hai giustificato te stesso a Bagai; egli ha giustificato se stesso nel giudizio che va oltre i mari. A questo giudizio ha preso parte il mondo intero. Che dirai ora? Noi siamo più numerosi dei Massimianisti. Siatelo pure! trattiamo del numero; vedi quanta differenza c'è. I Massimianisti ti hanno condannato mentre eri assente, quando ti sei rifiutato di andare da loro. In questo modo essi hanno condannato Ceciliano assente, allorché egli evitò di presentarsi alla loro fazione; ma tu, di nuovo contro di loro assenti facesti pronunziare le sentenze al concilio Bagaitano; Ceciliano invece è stato discolpato mentre era presente, dall'avversario anch'esso presente. Inoltre c'è un'altra grande differenza: tu stesso hai convocato i giudici numidi presso i quali giustificarti, tu li hai costituiti, non li hanno richiesti i Massimianisti; invece Donato è stato sconfitto da Ceciliano dinanzi ai giudici che la fazione di Donato aveva richiesto. A te rispondono ora i Massiamanisti, e giustamente dicono: Noi vescovi dapprima venimmo a te [Primiano] dalla tua provincia, dalla diocesi che ti spetta, e volevamo ascoltare le tue ragioni, e tu ci disprezzasti e non venisti da noi. Se tu avevi timore del nostro giudizio, avremmo almeno potuto scegliere insieme i giudici, e non già recarti tu da giudici scelti a tuo arbitrio. Vedete dunque quanta differenza c'è. Poiché allora gli stessi Donatisti chiesero con le loro lettere all'imperatore affinché scegliesse i giudici, non riconobbero coloro presso i quali furono sconfitti, e che pure, prima di essere vinti, avevano richiesto; a loro richiesta ne furono scelti altri ed anche presso di loro furono vinti; si appellarono all'imperatore e di nuovo furono sconfitti. Una sola volta vinto, mentre era assente, il Massimianista tace; e sconfitto tre volte, mentre era presente, non tace il Donatista?

23. Ma tu discuti con i Massimianisti a proposito del numero. Come ti ho detto, ti sono favorevole. Trecentodieci sono più di cento, o quanti furono quelli della parte di Massimiano che condannarono

Primiano; i mille vescovi di tutta la terra che, stando dalla parte di Ceciliano, condannarono Donato, credi che non abbiano alcun peso davanti a te? Ma tu mi dirai: Forse che mille vescovi di ogni parte del mondo hanno condannato i Donatisti? D'accordo, non li hanno condannati. Perché non li hanno condannati? Perché non sono intervenuti nel giudizio. Se non sono intervenuti nel giudizio, e perciò non li hanno condannati, è perché ignorarono del tutto tale questione. Perché ti sei separato dagli innocenti? È venuto qui da te da qualche parte del mondo un battezzato che tu vuoi ribattezzare; e a te che già eserciti il peccaminoso ministero e vuoi ripetere ciò che si dà una sola volta e non si perde, si avvicina con grida e gemiti, e ti dice: Che cos'è ciò che vuoi fare? vuoi ribattezzarmi? Così dice non so quale cristiano della Mesopotamia, della Siria, del Ponto, o che magari viene da più lontano. Tu rispondi: È perché tu non hai il battesimo. Perché? Leggi le epistole dell'Apostolo scritte per me. Viene non so chi dalla Galazia, dal Ponto, viene non so chi da Filadelfia, dalle chiese alle quali scrisse Giovanni ; viene da Colossi, viene da Filippi, viene da Tessalonica: Come non ho il battesimo io, cui ha scritto quell'Apostolo per il quale tu l'hai ricevuto? E osi leggere l'Epistola a me diretta, tu che hai in odio la mia pace?

SUL SALMO 36

ESPOSIZIONE

Discorso 3

1. [v 25.] L'ultima parte di questo salmo non è stata discussa con voi ed è rimasta senza commento. Per questo, come vedo, il Signore ci ha richiamato ai pagamento del nostro debito, non certo secondo la nostra disposizione, ma piuttosto secondo la sua. State dunque attenti, fratelli, per vedere se possiamo, con l'aiuto di Dio, pagare adesso quel che abbiamo riconosciuto di dovere. Chi è che dice ciò che testè abbiamo cantato? *Fui giovane ed ecco sono invecchiato, e non ho visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane.* Se è un uomo che parla, quanto è lunga l'età di un solo uomo! e che cosa ci sarebbe di straordinario se un uomo collocato in qualche parte della terra per la durata di una vita tanto breve quanto lo è la vita umana, anche se dalla giovinezza è giunto alla vecchiaia, non avesse visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane? La cosa non è affatto stupefacente. Può infatti darsi che vi sia stato prima della sua nascita un giusto che mendicava il pane, può darsi anche che ciò sia accaduto in qualche parte del mondo ove costui non è stato. Ascoltate poi un'altra cosa che dà da pensare. Ecco, uno qualsiasi di voi, magari già invecchiato, guardando il corso dei suoi anni già trascorsi, ripensando a coloro che ha conosciuto, può darsi che non gli venga in mente alcun giusto, oppure figlio di giusto che mendicava il pane; ma tuttavia volge lo sguardo alle Scritture divine e trova il giusto Abramo in strettezze, e che, patendo la fame nella sua patria, dovette emigrare ; trova anche il suo figlio Isacco che si diresse in cerca di pane in altri paesi sempre a causa della fame . E come possono esser vere le parole: *Non ho mai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane*? E se invece trova ciò lungo il corso della sua vita, trova tuttavia qualcosa di diverso nella Scrittura divina, che è più degna di fede della vita degli uomini.

2. Che faremo dunque? Ci aiuti il vostro pio zelo, per scorgere in questi versetti del salmo la volontà di Dio, quel che vuole che noi comprendiamo. C'è da temere infatti che qualche uomo debole, incapace di intendere spiritualmente le Scritture, si attenga agli esempi umani, e veda che talvolta i buoni servi di Dio si trovano in qualche necessità e bisogno di mendicare il pane; soprattutto se pensa all'apostolo Paolo, il quale dice: *Nella fame, nella sete, nel freddo e nella nudità* , e di conseguenza tra sé si scandalizzi e dica: È sicuro e vero ciò che ho cantato? è davvero certo ciò che stando nella chiesa ho cantato con tanta devota voce: *Non ho mai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane*? Può essere che dica, tra sé: le Scritture ci ingannano; e tutte le sue membra desistano dall'operare il bene; e che, rilasciando nell'intimo anche le membra dell'uomo interiore - il che è cosa molto grave - cessi ormai di compiere opere buone e dica a se stesso: A che compiere il bene? Perché spezzo il pane con chi ha fame, vesto chi è nudo, ospito nella mia casa chi è senza tetto, ponendo mente alle parole: *Non ho mai visto un giusto abbandonato né la sua prole*

mendicare il pane, mentre vedo invece tanti che vivono bene soffrire il più delle volte la fame? Ma, se per caso mi sbaglio, nel senso che io credo che viva bene tanto chi opera il bene come chi opera il male, mentre diverso è il giudizio di Dio, che vede essere malvagio anche colui che io stimo giusto, ebbene, che penserò di Abramo, che la Scrittura stessa loda come un giusto? Che dirò dello stesso apostolo Paolo, che dice: *Siate miei imitatori, come anch'io di Cristo* ? Forse lo ha detto perché anch'io subisca le sofferenze che egli ha sofferto, *nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità*?

3. Possiamo, fratelli, sollevare costui che così pensa e che, come ho detto, ha perduto in tutte le sue membra interiori la facoltà di compiere opere buone, quasi fosse un paralitico, e aprire il tetto di questa Scrittura, e presentarlo al Signore? Vedete infatti che queste parole sono oscure. Senza dubbio, poiché sono oscure, sono coperte; ed io intravvedo un certo paralitico nell'anima. E vedo questo tetto, e sotto il tetto riconosco Cristo nascosto. Farò, per quanto posso, ciò che si loda in coloro che, aperto il tetto, presentarono a Cristo il paralitico, affinché Egli gli dicesse: *Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati.* Perché così salvò l'uomo interiore dalla paralisi, rimettendo i peccati, e rinsaldando la fede. Ma vi erano là uomini che non avevano occhi capaci di vedere che il paralitico interiore era già guarito, e credettero che il Medico che lo curava bestemmiasse. *Chi è questi* - dicono - *che rimette i peccati? Costui bestemmia. Chi può rimettere i peccati, se non il solo Dio?* E poiché egli era Dio, intendeva ciò che essi pensavano . Pensavano queste cose di Dio, ma non vedevano il Dio presente. Compì allora quel medico qualcosa anche nel corpo del paralitico, in modo da risanare l'interiore paralisi di coloro che tali cose avevano detto. Compì cose che essi potessero vedere, e dette loro modo di credere. Orsù, chiunque tu sia, tanto infermo e debole di cuore da attenerti agli esempi umani e voler perciò rinunziare alle opere buone, ed essere come colpito da una interiore paralisi, fatti forza per vedere se possiamo, aperto questo tetto, presentarti al Signore.

Cristo capo del Corpo Mistico.

4. Il Signore stesso nel suo Corpo, cioè nella Chiesa, fu nei primi tempi giovane, ed ormai si è fatto vecchio. Sapete, conoscete e comprendete che siete collocati in questo Corpo e tale è la vostra fede, che Cristo è il nostro Capo; noi siamo il Corpo di quel Capo! Forse lo siamo solo noi e non lo furono anche quelli che vissero prima di noi? Tutti coloro che dall'inizio dei secoli furono giusti, hanno Cristo come Capo. Credettero infatti che sarebbe venuto Colui che noi crediamo essere già venuto; e nella fede di Lui sia loro che noi siamo stati salvati, in modo che Egli stesso sia il Capo di tutta la Città di Gerusalemme, ossia di tutti i fedeli esistiti dall'inizio fino alla fine, aggiungendo anche le legioni e gli eserciti degli angeli, al fine di costituire un'unica Città sotto un unico Re, e un'unica Provincia sotto un unico Imperatore, che sia felice in perpetua pace e salute, eternamente nella lode di Dio, e senza fine beata. Orbene il Corpo di Cristo, che è la Chiesa , come un sol uomo, fu all'inizio giovane, ed ecco che ormai alla fine del secolo è nella fruttuosa vecchiaia, dato che di essa è detto: *Ancora si moltiplicherà nella fruttuasa vecchiaia* . Si è moltiplicata tra tutte le genti, e la sua voce è come la voce dell'uomo che riflette sulla sua prima età ed esamina quest'ultima attraverso tutte le altre, perché grazie alle Scritture conosce tutte le sue età; e dice, in tono esultante ed ammonitore: *Fui giovane* - nei primi tempi del secolo - *ed ecco sono invecchiato* - sono negli ultimi tempi del secolo; *e mai ho visto il giusto abbandonato e la sua prole mendicare il pane.*

Il pane della divina Parola.

5. Abbiamo riconosciuto l'uomo giovane e vecchio, e, come se avessimo aperto il tetto, siamo arrivati a Cristo. Ma chi è il giusto che non è stato visto abbandonato, né la sua prole è stata vista chiedere pane? Se capisci che cosa è il pane, capisci anche chi è il giusto. Il pane è infatti la parola di Dio, che mai si allontana dalla bocca del giusto. Questo giusto, infatti, tentato anche nel suo Capo, così ha risposto: quando il diavolo ha detto al Signore stesso assetato e affamato: *Di' a queste pietre che diventino pani*, egli ha ribattuto: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio* . Ditemi un po', fratelli miei, quand'è che il giusto non fa la volontà di Dio. Sempre la fa, e secondo la

sua volontà vive. La volontà di Dio non si separa dal suo cuore: perché la volontà di Dio è la legge stessa di Dio. E che è detto di tale giusto? *E nella sua legge mediterà giorno e notte* . Questo pane corporale lo mangi per un momento e lo lasci; ma quel pane che è la parola lo mangi giorno e notte. Infatti quando ascolti o leggi, mangi; quando poi rifletti rumini, essendo così un animale puro; non immondo . Questo mostra anche la Sapienza che per bocca di Salomone dice: *Un desiderabile tesoro riposa nella bocca del saggio; l'uomo stolto invece lo ingoia* . Colui che ingoia, in modo cioè che non sia manifesto in lui ciò che ha mangiato, si dimentica di ciò che ha udito. Chi invece non se ne dimentica, riflette, e riflettendo, rumina, e ruminando si allieta. Perciò è detto: *Il santo pensiero ti custodirà* . Ed ecco, se la santa meditazione ti custodisce nel ruminare questo pane: *mai hai visto il giusto abbandonato né la sua prole mendicare il pane.*

Ricevere il centuplo.

6. [v 26.] *Tutto il giorno ha compassione ed impresta.* La parola latina *feneratur* indica chi dà in prestito e chi riceve; più chiaramente ci esprimeremo se diremo *fenerat* [dà in prestito]. Che ci importa di ciò che esigono i grammatici? È meglio che voi comprendiate con il nostro barbarismo, piuttosto che con la nostra eloquenza voi restiate abbandonati. Dunque questo giusto *tutto il giorno ha compassione e dà in prestito.* Ma non si rallegrino gli usurai. Abbiamo trovato infatti un certo usuraio, come abbiamo trovato un certo pane, onde pervenire, aperto il tetto, a Cristo. Non voglio che siate usurai, e non lo voglio perché Dio non lo vuole. Infatti, se io non lo voglio e Dio lo vuole, siatelo; ma se Dio non vuole, anche se io volessi, agirebbe a suo danno chi agisse in tal modo. Donde appare che Dio non lo vuole? È detto altrove: *Colui che non ha dato il suo denaro a usura* . Quanto detestabile sia far ciò, quanto odioso, quanto degno di esecrazione, credo lo sappiano gli usurai stessi. Ma per contro io stesso, o meglio il nostro Dio che ti vieta di essere usuraio, ti ordina di esserlo; e ti dice: Da' in prestito a Dio. Se dài in prestito all'uomo nutri speranza, se dài in prestito a Dio non nutrirai speranza? Se avrai prestato all'uomo, cioè avrai dato in prestito ad interesse il tuo denaro ad un uomo dal quale ti aspetti di ricevere più di quanto hai dato, cioè non soltanto il tuo denaro ma qualcosa in più di quanto hai prestato, sia che questo consista in grano, o vino, o olio o qualsiasi altra cosa; ebbene se aspetti di ricevere più di quanto hai dato, sei un usuraio, e sei perciò degno di rimprovero, non di lode. Che debbo fare allora - tu dici - per essere vantaggiosamente un usuraio? Osserva che cosa fa l'usuraio. Sicuramente vuol dare meno e ricevere di più; fa' questo, anche tu; da' poco e ricevi molto. Guarda quanto ampiamente cresce il tuo prestito. Da' cose temporali, e ricevi quelle eterne; da' la terra e ricevi il cielo. Forse dirai: Ma a chi darò? Il Signore stesso, che ti vietava di dare ad usura, ti insegna a chi devi prestare. Ascolta la Scrittura, in qual modo puoi prestare ad usura al Signore: *Presta ad usura al Signore* - dice - *chi ha compassione del povero* . Infatti il Signore non ha bisogno di te, ma tuttavia tu hai un altro che ha bisogno di te; dona a lui, e il Signore riceverà. Perché il povero non ha di che restituirti quanto gli dài; e tuttavia vorrebbe restituire, ma non trova con che farlo; sola gli resta la buona volontà di pregare per te. Ma quando il povero prega per te, è come se dicesse a Dio: Signore, ho avuto un prestito, fa' tu fede per me. Ne consegue che, anche se il tuo povero non ti può restituire, hai però un capace garante. Ecco che Dio nella sua Scrittura dice: Da' sicuro, io restituisco. Che cosa sono soliti dire i garanti? che cosa dicono? Io restituisco, io ricevo, tu dài a me. Pensiamo forse che Dio dica questo: lo ricevo, è a me che tu dài? Certamente, se Dio è Cristo, del che non si può dubitare, Egli stesso ha detto: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.* E quando essi gli dicono: *Quando ti abbiamo visto affamato*, per mostrare di essere il garante dei poveri, il garante di tutte le sue membra, poiché egli è il Capo ed esse le membra, e quando ricevono le membra, è il Capo a ricevere, dice: *Quando lo avete fatto ad uno solo di questi miei piccoli, lo avete fatto a me.* Orsù, avaro usuraio, guarda che cosa hai dato, e guarda che cosa riceverai! Se tu avessi dato poco denaro, e colui al quale hai fatt seguono: *Questi andranno nel fuoco eterno, i giusti invece alla vita eterna* . Questo desiderate, questo procuratevi, per questo scopo date in prestito. Voi avete Cristo che in cielo siede in trono, ed in terra chiede. Abbiamo dunque trovato in qual modo il giusto dà in prestito. *Tutto il giorno ha compassione e dà in prestito.*

7. *E la sua discendenza sarà in benedizione.* Stiamo attenti anche qui a non interpretare in maniera carnale. Abbiamo visto molti figli di giusti morenti di fame; in qual modo dunque *la sua discendenza sarà in benedizione*? La sua discendenza è ciò che rimane di lui; per cui qui semina e poi mieterà. Dice infatti l'Apostolo: *E non stanchiamoci nel fare il bene; se siamo infaticabili, a suo tempo mieteremo. Perciò, finché abbiamo tempo, facciamo del bene a tutti* . Questo è il tuo seme, che sarà in benedizione. Lo affidi alla terra, e tanto di più raccogli; lo affidi a Cristo e lo perdi? Guarda il seme stesso espressamente nominato dall'Apostolo, allorché parla delle elemosine. Dice infatti: *Chi semina poco, poco anche mieterà; e chi semina nelle benedizioni, nelle benedizioni anche mieterà* . Ma forse ti affatichi mentre semini, e ti addolori nell'aver compassione, perché vedi i miseri. Meglio infatti sarà quando non ci sarà nessuno cui dare le elemosine che ora diamo. Quando tutti saranno trasformati nell'incorruttibilità, non ci sarà nessun affamato cui tu possa dare del pane, nessun assetato cui tu possa dare da bere, nessun ignudo da vestire, nessun esule da ospitare; ma qui, tra le sofferenze, le tentazioni, i dolori, i gemiti, seminiamo il seme. Ricordati dell'altro salmo: *Nell'andare camminavano e piangevano, seminando i loro semi.* Osserva però che *il suo seme sarà in benedizione: Ma, tornando, verranno nell'esultanza, portando i propri covoni* .

L'occhio di Dio sulle nostre opere di carità.

8. [v 27.] Guarda dunque che cosa segue, e non essere pigro: *Rifuggi dal male e fa' il bene.* Non credere che ti basti non spogliare chi è vestito. Perché non spogliando chi è vestito, eviti il male: ma sta' attento a non inaridire e a non diventare sterile! Non solo non devi spogliare chi è vestito, ma vestire chi è ignudo; questo è rifuggire dal male e fare il bene. E che cosa ne avrò, tu stai per dire? Già ti ha detto che cosa ti darà Colui cui tu dài in prestito: ti darà la vita eterna; presta a Lui con sicurezza. Ascolta quanto segue: *Rifuggi dal male e fa' il bene e dimora nei secoli dei secoli.* E non credere, allorché dài, che nessuno ti veda; oppure che Dio ti abbia abbandonato quando magari hai donato ai poveri e ne è seguito un qualche danno, o un qualche dispiacere per la perdita di tale bene, tanto che dici a te stesso: Che mi ha giovato compiere opere buone? Credo che Dio non ami gli uomini che fanno il bene. Donde deriva questa vostra mormorazione, donde questa recriminazione, se non dal fatto che son frequenti tali voci? Ognuno ora conosce queste voci, o nella sua bocca, o in quella del suo vicino, o in quella del suo amico. Le stermini Dio, estirpi le spine dal suo campo; e pianti la buona messe e l'albero che dà frutti. Perché ti rattristi o uomo, per il fatto che hai donato al povero e hai perduto qualcosa? Non vedi dunque che hai perduto ciò che non hai donato? Perché non volgi lo sguardo al tuo Dio? Dov'è la tua fede? perché dorme in questo modo? Svegliala nel tuo cuore. Stai attento a che cosa ti ha detto il Signore stesso, quando ti esortava a compiere opere buone come queste: *Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro che non viene meno nel cielo, ed al quale il ladro non si avvicina* . Ricordati di questo, quando piangi il danno subìto. Perché piangi, o stolto dal cuore meschino, o dal cuore malato? Per quale ragione hai perduto, se non perché non hai regalato a me? E perché hai perduto? Chi ti ha derubato? Risponderai: Un ladro. Non ti avevo forse ammonito a non mettere i tuoi beni laddove il ladro poteva avvicinarsi? Se dunque si addolora colui che ha perduto, si dolga di questo, di non avere cioè riposto i suoi beni dove non avrebbero potuto andar perduti.

Dio assiste chi è sofferente.

9. [v 28.] *Perché il Signore ama il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Quando i santi sopportano travagli, non crediate sia perché Dio non giudica, oppure giudica in modo perverso. Colui che ti esorta a giudicare secondo giustizia, giudicherà a sua volta ingiustamente? *Ama* Egli *il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Ma a quel modo che è nascosta in Lui la vita dei santi, per cui coloro che ora son travagliati in terra appaion simili ad alberi che nella stagione invernale non hanno né frutti né foglie, al suo manifestarsi, come al sorgere del nuovo Sole, ciò che viveva nella radice, verrà alla luce nei frutti. Ama dunque Egli *il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Ma il santo soffre la fame? Dio non lo abbandonerà: Egli castiga ogni figlio che accoglie . Tu lo disprezzi quando è flagellato, ma indietreggi spaventato quando è nell'abbondanza. Da che cosa infatti è

fiagellato? Dalle angustie temporali. E quando sarà nell'abbondanza? Quando sentirà dire: *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che per voi è stato preparato dall'inizio del mondo* . Non esser dunque restio a esser flagellato, se vuoi essere tra coloro che meritano di essere accolti [nel Regno]. Egli ama dunque il giudizio sino al punto da non abbandonare i santi, che pure per breve tempo flagella. E poiché flagella ogni figlio che accoglie, non ha risparmiato neppure il Figlio unico, in cui non trovò alcun peccato. *Perché il Signore ama il giudizio e non abbandonerà i suoi santi.* Poiché non li abbandonerà, darà forse loro ciò che tu ami in terra, cioè vivere molti anni e invecchiare? Non ti rendi conto che, se desideri che venga la vecchiaia, desideri ciò di cui ti lamenterai quando sarà giunta. Non ti dica dunque la tua anima malvagia o debole o ancora ignorante: Come può essere vero che *il Signore ama il giudizio, e non abbandonerà i suoi santi*? Certamente non ha abbandonato i tre giovinetti che nella fornace Lo lodavano, tanto che il fuoco non li toccò ; ma non erano forse suoi santi anche i Maccabei, che nel fuoco vennero meno nella carne, ma non nella fede ? Ma questo, tu dici, pone una questione più grossa, in quanto costoro non sdn venuti meno nella fede, ma tuttavia Egli li ha abbandonati. Ascolta quanto segue: *In eterno saranno conservati.* Tu desideravi per loro pochi anni e, se il Signore li avesse loro concessi, [avresti detto] che Egli non abbandona i suoi santi. Ebbene, visibilmente non ha abbandonato i tre giovinetti, mentre in segreto non ha abbandonato i Maccabei: a quelli ha concesso la vita terrena per confondere gli infedeli; questi occultamente ha coronato per giudicare l'empietà dei persecutori; né quelli né questi dunque ha abbandonato Colui che *non abbandonerà i suoi santi.* E niente di grande avrebbero ricevuto i tre giovinetti, se non fossero stati conservati in eterno. *In eterno saranno conservati.*

10. *Ma gli ingiusti saranno puniti, ed il seme degli empi perirà.* Allo stesso modo che il seme del giusto sarà in benedizione, quello *degli empi perirà.* Perché il seme degli empi sono le opere degli empi. Ma nuovamente vediamo che il figlio dell'empio prospera nel secolo e, qualche volta, che diventa giusto e prospera in Cristo. Osserva dunque in qual modo devi intendere, per aprire il tetto e pervenire a Cristo: non intendere questo carnalmente, perché cadresti in errore. Ma il seme degli empi, tutte le opere degli empi periranno, non avranno frutto; nel momento infatti avranno un qualche valore; ma poi cercheranno e non troveranno ciò che hanno fatto. Questa sarà la voce di coloro che perderanno quanto hanno fatto: *Che ci ha giovato la superbia, o che cosa ci ha portato il vantarci delle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come ombra* . Dunque *il seme degli empi perirà.*

11. [v 29.] *I giusti in eredità possederanno la terra.* Ancora una volta non ti vinca l'avarizia, non ti prometta qualche grande villa, per non sperare colà quello che qui ti è ordinato di disprezzare. Poiché quella è la terra dei viventi, il Regno dei santi. Per questo è detto: *Tu sei la mia speranza, la mia parte nella terra dei viventi* . Perché, se quella è la tua vita, comprendi quale terra riceverai. Quella è la terra dei viventi; questa invece è la terra di coloro che muoiono e che riceverà morti coloro che ha nutrito da vivi. Quale è quella terra, tale è la vita stessa; se la vita è eterna, eterna è la terra. E come può essere eterna la terra? *E abiteranno in essa nel secolo dei secoli.* Sarà dunque un'altra terra quella in cui abiteremo nel secolo dei secoli. Di questa terra infatti è detto: *Il cielo e la terra passeranno* .

Dio custode dei giusti.

12. [vv 30-32.] *La bocca del giusto medita sapienza.* Ecco qual è il pane; vedete quanto volentieri mangia questo giusto, e come rumini nella sua bocca la sapienza. *E la sua lingua parla giustizia. La legge di Dio è nel suo cuore.* Non credere per caso che egli abbia sulle labbra ciò che non ha nel cuore, e non annoverarlo neppure tra coloro dei quali. è detto: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me . E la sua lingua parla giustizia. La legge di Dio è nel suo cuore.* A che gli giova tutto questo? *E non incespicano i suoi passi.* La parola di Dio nel cuore libera dal laccio, la parola di Dio nel cuore libera dalla via perversa, la parola di Dio nel cuore libera dalla rovina. È con te Colui la cui parola non si allontana da te. Che male può soffrire colui che Dio custodisce? Tu poni nella vigna il custode, e stai sicuro contro i ladri; eppure quel custode può

addormentarsi, può egli stesso essere infedele e fare entrare il ladro; ma non dorme, e non si assopirà Colui che custodisce Israele . *La legge di Dio è nel suo cuore; e non incespicano i suoi passi.* Viva dunque sicuro, anche tra i malvagi viva sicuro, anche tra gli empi viva sicuro. Che male possono fare, al giusto, l'empio e l'ingiusto? Ecco, vedi ciò che segue: *Il peccatore spia il giusto e cerca di farlo morire.* Dice infatti ciò che è predetto nel libro della Sapienza: *È pesante per noi anche vederlo, perché diversa dalle altre è la sua vita* . Cerca dunque di dargli la morte. E che? Il Signore che lo custodisce, che con lui abita, che non si allontana dalla sua bocca, dal suo cuore, lo abbandona? Come si adempirà quanto è detto prima: *E non abbandonerà i suoi santi*?

Dio non abbandona il giusto.

13. [v 33.] Dunque *il peccatore spia il giusto e cerca di farlo morire; ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani.* Perché allora ha abbandonato i Martiri nelle mani degli empi? Perché hanno fatto loro quel che hanno voluto? Hanno ferito alcuni con la spada, altri hanno crocifisso, altri hanno gettato alle fiere, altri hanno arso col fuoco, altri ancora, trascinandoli in catene, hanno ucciso dopo lunga consunzione. Ma sicuramente non abbandonerà il Signore i suoi santi: *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani.* Ma infine, perché ha lasciato cadere lo stesso Figlio suo nelle mani dei Giudei? Anche qui scoperchia il tetto , se vuoi che sia tenuto a freno ogni tuo membro interiore; giungi al Signore; ascolta che cosa dice altrove la Scrittura, nel prevedere che il Signore patirà per mano degli empi. Che cosa dice? *La terra è abbandonata nella mano dell'empio* . Che significa *la terra è abbandonata nella mano dell'empio*? Significa che la carne è abbandonata in mano ai persecutori. Ma non per questo Dio ha abbandonato il suo giusto: dalla carne fatta prigioniera trae fuori l'anima invitta. Dio avrebbe abbandonato il suo giusto nelle mani dell'empio, se lo avesse fatto consentire all'empio; appunto contro questo male prega in un altro salmo e dice: *Non consegnarmi, o Signore, per il mio desiderio, al peccatore* . È necessario dunque che tu non sia consegnato dal tuo desiderio al peccatore, affinché, desiderando la vita presente, tu non cada in mano del peccatore, e perda così la vita eterna. Da quale desiderio non dev'essere consegnato al peccatore? Da quello del quale sta scritto: *E non ho desiderato il giorno dell'uomo, tu lo sai* . Colui che desidera e brama il giorno umano, quando l'avversario lo minaccia di togliergli lo con l'ucciderlo e con lo strappargli questa esistenza; ebbene colui che non spera in un'altra vita, viene meno e consente al nemico. Chi invece ascolta il Signore che dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*, anche se la terra è abbandonata in mano all'empio, se la terra è fatta prigioniera, fuggirà lo spirito; e, liberatosi lo spirito, anche la terra risorgerà. Lo spirito si volge al Signore, e la terra si volge al cielo. Niente infatti si perde di quella stessa terra che temporaneamente è abbandonata in mano dell'empio. *I vostri capelli sono contati* . C'è dunque la sicurezza, se nell'intimo c'è Dio. Se si scaccia il diavolo, entra Dio. *Ma il Signore non lo abbandonerà nelle sue mani. Né lo condannerà, quando per lui sarà emesso il giudizio*. Alcuni codici recano: *E quando lo giudicherà, per lui sarà emesso il giudizio.* Dice *per lui* in quanto su di lui è pronunziato il giudizio. Ci capita infatti di parlare così, quando diciamo ad un uomo: Giudica per me, cioè ascolta la mia causa. Quando Dio dunque avrà cominciato ad ascoltare la causa del suo giusto, *poiché è necessario che tutti compaiono davanti al tribunale di Cristo, e vi stiano affinché ciascuno riceva secondo ciò che ha fatto nella carne, sia in bene che in male* ; quando dunque il giusto sarà venuto dinanzi a quel giudizio, non lo condannerà anche se sembra che per qualche tempo sia stato condannato dall'uomo. Non conta se il Proconsole ha pronunziato la sentenza contro Cipriano : una cosa è la cattedra terrena, un'altra il tribunale dei cieli. Dall'inferiore ha subìto la condanna, dal superiore la corona. *Né lo condannerà quando per lui sarà emesso il giudizio.*

L'attesa del premio.

14. [vv 34-36.] Ma quando accadrà? Non credere che accada ora: è tempo di fatica, è tempo di semina, è tempo di freddo; anche se tra venti e piogge, semina; non essere pigro. Verrà l'estate, che ti allieterà e nella quale sarai felice di aver seminato. Che devo dunque fare ora? *Spera nel Signore.* E nell'attesa, che cosa devo fare? *Custodisci le sue vie.* E cosa riceverò se le avrò custodite? *Ed egli*

ti eleverà a possedere in eredità la terra. Quale terra? Ripeto, affinché tu non pensi a qualche villa terrena, è la terra della quale è detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi dall'inizio del mondo* . E che accadrà di coloro che ci hanno tormentato, in mezzo ai quali abbiamo levato il nostro gemito, di cui abbiamo sopportato gli scandali, e per i quali, mentre incrudelivano, invano abbiamo pregato; che sarà di loro? Continua: *Vedrai lo sterminio dei peccatori.* E lo vedrai molto da vicino: tu sarai a destra, essi a sinistra. Ma tutto questo riguarda gli occhi della fede. Coloro che non hanno questi occhi della fede, si dolgono per la felicità degli empi, e credono di essere invano giusti, perché vedono così prosperare gli ingiusti. Ma chi invece ha gli occhi della fede, che cosa dice? *Ho visto l'empio esaltarsi e levarsi al di sopra dei cedri del Libano.* Pensa pure che è stato esaltato, che è stato elevato: ma che cosa segue? *E sono passato, ed ecco non era; e l'ho cercato, e non si è trovato il suo posto.* Perché non c'era, perché non si è trovato il suo posto? Perché tu sei passato oltre. Ma se ancora tu pensassi secondo la carne, e ti sembrasse vera felicità questa felicità terrena, non ancora saresti passato oltre, e saresti uguale a lui oppure inferiore a lui; progredisci dunque, va' oltre. Quando progredendo sarai passato oltre, guardalo con la fede, vedi la sua fine, e di' a te stesso: Ecco che non è più colui che tanto si era gonfiato, come se tu fossi passato vicino a del fumo. Proprio questo è detto poco prima nel salmo stesso: *Venendo meno svaniranno come fumo* . Il fumo si eleva in alto, si gonfia in un turgido globo; quanto più sale, tanto più si gonfia. Ma quando sarai passato oltre, guarda dietro di te; dietro a te c'è il fumo, se davanti a te c'è Dio. Non guardare indietro spinto dal desiderio, come fece la moglie di Lot e restò sulla via ; guardati indietro con disprezzo, e vedrai che l'empio non c'è più e cercherai il suo posto. Qualè il suo posto? È il posto in cui ora possiede potere, detiene ricchezze, dispone di una sua certa autorità nelle cose umane in modo che molti lo ossequiano, per comandare ed essere ubbidito. Questo posto non sarà più, passerà, in modo che tu possa dire: *Sono passato, ed ecco non c'era.* Che significa *sono passato*? Significa sono progredito, sono giunto alle cose spirituali, sono entrato nel santuario di Dio, tanto da intendere alla fine : *ecco, non c'era, e l'ho cercato, e non si è trovato il suo posto.*

15. [v 37.] *Custodisci l'innocenza.* Tienila stretta, come tenevi la borsa quand'eri avaro; come custodivi la tua borsa, in modo che non ti fosse strappata dal ladro, custodisci l'innocenza, perché non ti sia strappata dal diavolo. Sia essa il tuo sicuro patrimonio, perché di essa anche i poveri possono essere ricchi. *Custodisci l'innocenza.* Che ti giova guadagnare oro, se perdi l'innocenza? *Custodisci l'innocenza, e mira alla via diritta.* Abbi occhi retti, per vedere la direzione; non occhi malvagi, con i quali vedresti i malvagi, né distorti, tanto che anche Dio ti appaia distorto e malvagio perché favorisce gli empi e perseguita i fedeli. Non ti accorgi che vedi in modo distorto? Correggi i tuoi occhi, *e vedi le cose diritte.* Quali cose diritte? Non curarti delle cose presenti. E cosa vedrai? *Perché vi è un resto per l'uomo pacifico.* Che significa *vi è un resto*? Significa che quando sarai morto non sarai morto; cioè *vi è un resto.* Ci sarà infatti per lui qualcosa anche dopo questa vita: ossia quel seme che sarà in benedizione. Per questo dice il Signore: *Chi crede in me, anche se muore, vivrà . Perché vi è un resto per l'uomo pacifico.*

16. [v 38.] *Gli ingiusti invece periranno nello stesso momento.* Che vuol dire *nello stesso momento*? Vuol dire per sempre, cioè tutti insieme. *I resti degli empi saranno distrutti.* Resta invece qualcosa per l'uomo pacifico; ne consegue che coloro che non sono pacifici sono empi. *Beati*, infatti, *i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio* .

17. [vv 39.40.] *Ma la salvezza dei giusti viene dal Signore, ed Egli è loro protettore nel tempo della tribolazione; e li aiuterà il Signore, e li salverà, e li libererà, e li scamperà dai peccatori.* I giusti sopportino dunque ora i peccatori, sopporti il grano la zizzania, sopporti il frumento la paglia; perché verrà il tempo della vagliatura, e il buon seme sarà liberato da ciò che deve essere arso dal fuoco; il seme sarà posto nel granaio, ed il resto nell'incendio eterno; perché proprio per questo furono dapprima messi insieme il giusto e l'ingiusto, affinché questo tendesse inganni e quello venisse posto alla prova; ma poi l'uno sarà dannato, l'altro incoronato.

Certezza della vittoria.

18. Siano rese grazie a Dio, fratelli, abbiamo pagato il debito in nome di Cristo; ma la carità ci fa essere sempre debitori. Essa infatti è una cosa siffatta che, anche se ogni giorno la paghiamo, sempre la dobbiamo. Molte cose abbiamo detto contro i Donatisti, molte cose vi abbiamo letto, molte carte, al di fuori del Canone delle Scritture, perché essi ci hanno costretti a farlo. Se essi infatti ci rimprovereranno perché vi abbiamo letto tali cose, noi accetteremo il rimprovero, dal momento che voi avete appreso qualcosa. Possiamo infatti a questo proposito rispondere loro così: *Sono diventato insensato, voi mi avete costretto* . Tuttavia, fratelli, prima di tutto custodite la nostra eredità, con la quale noi siamo sicuri di mantenerci entro il testamento del nostro Padre; cioè non nella carta frivola di qualche uomo, ma nel testamento del nostro Padre. E siamo sicuri perché Colui che ha fatto il testamento vive; Colui che ha fatto il testamento per il suo erede, Egli stesso giudicherà riguardo al testamento. Nelle cose umane una persona è il testatore, ed un'altra il giudice; e tuttavia, colui che possiede il testamento vince dinanzi a un giudice diverso, non dinanzi all'altro giudice morto. Quanto dunque è sicura la nostra vittoria, dato che ci giudica Colui stesso che ha fatto il testamento! Infatti, anche se Cristo è morto per uno spazio di tempo, vive ormai in eterno.

Agostino ricorda la sua vita.

19. Dicano dunque contro di noi tutto ciò che vogliono; noi li amiamo anche se essi non vogliono. Perché, fratelli, noi conosciamo le loro parole e per esse non ci adiriamo con loro; con pazienza sopportate insieme con noi. Essi si accorgono di non aver fondamento nella loro causa, e volgono contro di noi le loro lingue e cominciano a dir male di noi; molte cose che conoscono e molte che non conoscono. Quelle che conoscono si riferiscono al nostro passato; siamo stati infatti un tempo, come dice l'Apostolo, stolti e increduli, e alieni da ogni opera buona . Fummo stolti e folli in un errore perverso, non lo neghiamo; e quanto più non neghiamo il nostro passato, tanto più lodiamo Dio che ci ha perdonati. Perché, dunque, o eretico, abbandoni la causa ed attacchi l'uomo? Che cosa sono io, insomma? che cosa sono? Sono forse la [Chiesa] Cattolica? sono forse l'eredità di Cristo diffusa tra le genti? A me basta essere in essa. Tu biasimi il mio passato di male, e che cosa fai di straordinario? Contro i miei peccati io sono più severo di te: ciò che tu hai biasimato, io l'ho condannato. Volesse il cielo che tu mi imitassi, e che diventasse finalmente passato anche il tuo errore! Ecco: conoscono i miei peccati passati, soprattutto [commessi] in questa città. Noi qui abbiamo vissuto nel male, lo confesso; e quanto mi rallegro per la grazia di Dio, altrettanto dei miei trascorsi, che dirò? che mi dolgo? me ne dorrei, se ancora giacessi nel male. Ma che dirò allora? che mi rallegro? Neppure questo posso dire; volesse il cielo che mai fossi stato in tali condizioni! Tuttavia qualunque cosa io sia stato, nel nome di Cristo tutto ciò è passato. Non conoscono invece ciò di cui ora rimproverarmi. Vi sono peraltro cose per cui merito tuttora rimprovero; ma essi sono molto lontani dal conoscerle. Poiché molto devo faticare nei miei pensieri, combattendo contro le mie malvagie inclinazioni, e sono impegnato in una battaglia diuturna e quasi ininterrotta contro le tentazioni del nemico che vuole sconfiggermi. Gemo a Dio nella mia debolezza; e conosce quel che ha concepito il mio cuore Colui che conosce il mio frutto. *A me pochissimo importa essere giudicato da voi, o da un tribunale umano* - dice l'Apostolo - *anzi, neppure io giudico me stesso* . Perché io mi conosco meglio di loro, ma Dio mi conosce meglio di me stesso. Non vi insultino dunque per colpa nostra, non lo permetta Cristo. Dicono costoro: E chi sono? donde vengono? noi qui li conosciamo per malvagi, dove sono stati battezzati? Se ci conoscono bene, sanno che abbiamo navigato a lungo, sanno che siamo stati in esilio, sanno che in un modo ce ne siamo andati, ed in un altro siamo tornati. Non qui siamo stati battezzati; ma laddove siamo stati battezzati la Chiesa è riconosciuta da tutto il mondo intero. Sono molti i fratelli i quali sanno che siamo stati battezzati, e che con noi lo sono stati. È facile dunque sapere tutto questo, se qualche fratello si preoccupa di questo. Ma a costoro daremo soddisfazione, e dimostreremo loro alcunché con la testimonianza della Chiesa con cui non sono in comunione? Giustamente essi non sanno che noi siamo stati battezzati in Cristo al di là del mare, poiché al di là del mare essi non hanno Cristo. Infatti possiede Cristo anche al di là del mare, chi anche al di là del mare è in comunione con la

Chiesa universale. Come può sapere dove io sono stato battezzato colui la cui comunione a stento varca il mare? E tuttavia, fratelli miei, che dirò loro? Sospettate quello che volete di noi. Se siamo buoni, siamo frumento nella Chiesa di Cristo; se siamo cattivi, siamo paglia nella Chiesa di Cristo, ma tuttavia non ce ne andiamo dall'aia. Tu, che sei volato fuori al vento della tentazione, che cosa sei? Il vento non porta via il grano dall'aia. Ebbene, dal posto ove ti trovi, riconosci che cosa sei.

Esorta a non abbandonare la Chiesa.

20. Ma chi sei - tu dici - che tante cose proclami contro di noi? Chiunque io sia, fai attenzione a quel che è detto, non da chi è detto. Ma al peccatore - tu ribatti - il Signore dice: *Perché rechi alla tua bocca il mio patto?* Dica ciò il Signore al peccatore; e forse c'è un genere di peccatori cui giustamente il Signore dice queste parole, ma di chiunque dica ciò il Signore, lo dice in quanto al peccatore non reca vantaggio parlare della Legge di Dio. Ma forse essa non reca vantaggio neppure a chi l'ascolta? Noi abbiamo nella Chiesa - lo dice il Signore - l'uno e l'altro genere, quello dei buoni e quello dei cattivi. Che dicono i buoni quando predicano? Dicono: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* . E che è detto dei buoni? *Sii modello per i fedeli* . Noi ci sforziamo di essere così; e se lo siamo lo sa Colui al quale leviamo i nostri gemiti. Ma dei cattivi è stata detta un'altra cosa: *Sulla cattedra di Mosè si sono seduti Scribi e Farisei; fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno* . Tu vedi che sulla cattedra di Mosè, cui ha fatto seguito la cattedra di Cristo, seggono anche i cattivi; e tuttavia, se dicono cose buone, non fanno del male a chi li ascolta. Perché tu a cagione dei malvagi hai abbandonato la cattedra medesima? Ritorna alla pace, ritorna alla concordia, che non ti reca offesa. Se dico bene e faccio il bene, imitami; ma se non faccio quanto dico, hai il consiglio del Signore: fa' ciò che dico, non fare ciò che faccio; ma non allontanarti a nessun costo dalla cattedra cattolica. Ecco, nel nome di Cristo ci apprestiamo ad andare, e molte cose diranno. Con quale scopo? Non tenete conto all'istante della nostra causa. Non dite loro se non questo: Fratelli, state ai fatti. Agostino vescovo sta nella Chiesa cattolica, porta il suo carico e ne renderà conto a Dio: l'ho conosciuto tra i buoni; se è malvagio egli lo sa; e se è buono, neppure in tal caso è in lui che ripongo la mia speranza. Prima di ogni altra cosa questo ho appreso nella Chiesa cattolica, a non riporre la mia speranza in un uomo. Giustamente voi rimproverate gli uomini, perché avete riposto la vostra speranza nell'uomo. E quando ci rimproverano, non fatene caso. Sappiamo infatti quale posto abbiamo nel vostro cuore, perché sappiamo quale posto voi avete nel nostro. Non combattete dunque contro costoro per difendere noi. Qualunque cosa dicano di noi, subito passate oltre, per evitare che, preoccupati di difenderci, lasciate perdere la vostra causa. A questo essi astutamente mirano; non volendo - e temendo - che parliamo della causa stessa, ci metton davanti qualcosa per distoglierci da essa; in modo che noi, impegnati nel difenderci, cessiamo di smontare le loro tesi. Infatti, se tu mi dici cattivo, anch'io dovrò dire moltissime altre cose; ebbene esci subito dalla mischia, lascia la mia causa, occupati della questione, pensa alla causa della Chiesa, guarda a dove sei. Da qualunque parte ti parli la Verità, accoglila come uno che ha fame, se vuoi evitare di restar privo del pane, mentre continui a cercare sempre nel piatto, seccante e calunniatore, qualcosa da criticare.

SUL SALMO 37

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Gemiamo in attesa della beatitudine.

1. In modo opportuno risponde alle parole che abbiamo cantato: *Confesso la mia iniquità, m'angustio per il mio peccato* , la donna di cui abbiamo letto nel Vangelo. Il Signore infatti, vedendo i suoi peccati, la chiamò cane, dicendo: *Non è bene gettare ai cani il pane dei figli* . Ma ella, che aveva appreso a confessare la sua iniquità e a preoccuparsi per il suo peccato, non negò quel che disse la Verità; ma, confessata la sua miseria, molto di più impetrò misericordia,

preoccupandosi per il proprio peccato. Aveva infatti chiesto che venisse risanata la figlia sua, quasi significando nella figlia la sua vita. Fate dunque attenzione mentre, per quanto possiamo, spieghiamo e commentiamo tutto il salmo. Il Signore sia presente nei nostri cuori, in modo che possiamo salutarmente ritrovare qui le nostre parole e pronunziarle come le avremo ritrovate, senza difficoltà nel ritrovarle e senza errore nel proferirle.

2. [v 1.] Ecco il titolo: *Salmo di David, per la commemorazione del sabato.* Cerchiamo le cose che sono state scritte per noi riguardo al santo profeta David, dalla cui stirpe nacque il nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne ; e tra le buone cose che di lui conosciamo attraverso le Scritture non troviamo che egli abbia alcuna volta commemorato il sabato. Perché infatti se ne sarebbe così ricordato, conformemente a quella osservanza dei Giudei secondo la quale rispettavano il sabato; perché se ne sarebbe così ricordato, dal momento che esso necessariamente sopravveniva alla fine dei sette giorni? Era da osservare, non da ricordare. Ci si ricorda, infatti, solo di ciò che non sta presente. Ad esempio, in questa città tu ti ricordi di Cartagine, dove sei stato una volta; ed oggi ti ricordi di ieri, oppure dell'anno scorso, o di qualche anno anteriore, o di qualche cosa che hai fatto, o di qualche luogo, ove sei stato, o di qualche fatto cui sei stato presente. Che significa dunque, fratelli miei, questa commemorazione del sabato? quale anima si ricorda in questo modo del sabato? e che cos'è questo sabato? Perché è nel pianto che lo si ricorda. Nel leggere il salmo, avete udito e di nuovo udrete, scorrendone ancora il testo, quanto grande sia la tristezza, il gemito, il pianto, la miseria. Ma è felice chi è sventurato in questo modo. Per questo anche il Signore nel Vangelo ha chiamato beati coloro che piangono . Come beato, se piange? Come beato, se è misero? Dirò di più: sarebbe misero se non piangesse. Tale dunque riconosciamo anche questi che qui si ricorda del sabato, questo sconosciuto che piange; volesse il cielo che fossimo anche noi questo sconosciuto! C'è dunque qualcuno che soffre, che geme, che piange, ricordandosi del sabato. Il sabato è la pace. Senza dubbio questo sconosciuto si trovava in qualche inquietudine, se gemendo si ricordava della pace.

Pene salutari e pene sterili.

3. [v 2.] Orbene, questi narra e raccomanda a Dio l'inquietudine per cui soffre, temendo qualcosa di più grave dello stato in cui si trovava. In effetti, che si trova nel male lo dice apertamente, e non c'è bisogno di interpretare, né di ricorrere a sospetti o a congetture; dalle sue parole risulta chiaro in qual male si trovi, non c'è bisogno che noi indaghiamo, ma che comprendiamo ciò che dice. E se non temesse qualcosa di peggio di ciò da cui era stretto, non comincerebbe col dire: *Signore, nel tuo sdegno non mi rimproverare e non correggermi nella tua ira*. Accadrà infatti che alcuni siano corretti nell'ira di Dio, e siano rimproverati nel suo sdegno. E forse non tutti coloro che sono rimproverati si correggeranno; accadrà invece che taluni saranno salvi nell'essere corretti. Accadrà certamente cosi, perché si parla di correzione; ma [di correzione] come attraverso il fuoco. Accadrà pure che vi saranno alcuni che sono rimproverati e non si correggeranno. Infatti rimprovera il Signore coloro cui dice: *Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere* e le altre cose che ivi proseguendo incolpa alla disumanità e alla sterilità dei malvagi che stanno alla sua sinistra, ai quali è detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi* . Temendo costui questi più gravi mali, lasciando da parte la stessa vita, nelle cui sofferenze piange e geme, prega e dice: *Signore, non mi rimproverare nel tuo sdegno.* Che io non sia tra coloro cui dirai: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi. E non mi correggere nella tua ira*, in modo da purificarmi in questa vita e da rendermi tale da non aver ormai più bisogno del fuoco della correzione, come accade per coloro che si salveranno, ma attraverso il fuoco. E perché avviene questo, se non perché qui edificano sopra il fondamento legno, erba e paglia? Se avessero edificato invece oro, argento e pietre preziose, sarebbero sicuri dall'uno e dall'altro fuoco; non solo da quello eterno che eternamente tormenterà gli empi, ma anche da quello che correggerà coloro che saranno salvi attraverso il fuoco. Sta scritto: *Ma anche egli sarà salvo, tuttavia come attraverso il fuoco* . E poiché è detto *sarà salvo*, è disprezzato quel fuoco. Pertanto, anche se essi saranno salvi attraverso il fuoco, tuttavia quel fuoco

sarà più doloroso di qualsiasi cosa l'uomo possa patire in questa terra. E voi sapete quante sofferenze i malvagi hanno patito sulla terra, e quante ne possono subire: tuttavia tante ne hanno subite quante ne possono patire anche i buoni. Che cosa infatti ha sopportato, a causa delle leggi, qualunque malfattore, ladro, adultero, scellerato, sacrilego, che non abbia sopportato il martire nel confessare Cristo? Molto più sopportabili sono dunque le sofferenze terrene: e tuttavia voi vedete che gli uomini, pur di non subirle, sono pronti a fare qualunque cosa tu gli comandi. Quanto sarebbe meglio se facessero ciò che Dio comanda, in modo da non dover subire quelle altre ben più gravi sofferenze!

4. [v 3.] Orbene, perché costui chiede di non esser rimproverato nello sdegno, e di non esser corretto nell'ira? È come se dicesse a Dio: Poiché già sono molte e grandi le sofferenze che subisco, ti prego che tu non le accresca. E comincia ad enumerarle, per soddisfare Dio, offrendo le sofferenze che patisce, onde non subirne di peggiori: *Perché le tue frecce si son confitte in me ed hai aggravato su di me la tua mano.*

La salvezza oggetto della nostra speranza.

5. [v 4.] *Non v'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Finora parlava delle sofferenze che qui subiva; ed ora già parla dell'ira del Signore, e quindi della vendetta del Signore. Di quale vendetta? Quella che ricevette in Adamo. In lui infatti si è vendicato, altrimenti invano Dio avrebbe detto: *Di morte morirai* , o invano patiremmo alcuna cosa in questa vita, dovuta a quella morte che meritammo per il primo peccato. Portiamo infatti un corpo mortale (che certamente non lo sarebbe), ricolmo di tentazioni, pieno di affanni, oppresso da dolori corporali, schiacciato dal bisogno, mutevole, debole anche quando è sano, perché non è mai completamente sano. Perché diceva: *Non v'è sanità nella mia carne*, se non perché quella che è detta salute in questa vita, non lo è affatto per coloro che comprendono bene, e si ricordano del sabato? Infatti, se non avete mangiato, la fame vi tormenta. Questa è certamente una infermità naturale, perché, a causa della vendetta, la natura si è fatta per noi condanna. Ciò che per il primo uomo era condanna, per noi è natura. Ecco perché l'Apostolo dice: *Fummo anche noi per natura figli dell'ira, come gli altri* . *Per natura figli dell'ira*, perché portiamo il peso della vendetta. Ma perché dice *fummo*? Perché nella speranza non lo siamo più: ma lo siamo nella vita presente. Diciamo dunque meglio che siamo nella speranza, perché siamo certi di questa speranza. Non è infatti incerta la nostra speranza, quasi dubitassimo di essa. Ascolta la gloria stessa [annunciata] nella speranza. *In noi stessi* - dice - *gemiamo aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo* . E che dunque? Non ancora sei stato redento, o Paolo? non ancora per te è stato pagato il prezzo? non è stato dunque versato quel sangue? e non è esso stesso il prezzo di tutti noi? Certo che lo è. Ma sta' attento a quanto dice: *Perché nella speranza siamo stati salvati; ma la speranza che si vede non è speranza. Infatti, chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* . E che cosa aspetta con pazienza? La salvezza. La salvezza di che cosa? Del corpo stesso: perché così ha detto: *la redenzione del nostro corpo* . Se aspettava la salute del corpo, non era salute quella che aveva. Sei affamato e la sete fa venir meno, se non viene il soccorso. Il rimedio per la fame è il cibo, il rimedio per la sete è la bevanda, il rimedio per la stanchezza è il sonno. Elimina questi rimedi e guarda un po' se non vengono meno le cose esistenti. Se, sottratti questi rimedi, non vi fossero infermità, ci sarebbe la salute. Ma se in te c'è qualcosa che può ucciderti, se non mangi, ebbene, non gloriarti della tua salute, ma gemendo aspetta la redenzione del tuo corpo. Rallegrati perché sei stato redento: ma non ancora nella realtà, sibbene nella speranza. E se non gemerai nella speranza, non perverrai alla realtà. Questa che abbiamo ora non è dunque sanità, e per questo dice: *Non c'è sanità nella mia carne, di fronte al volto della tua ira.* E cosa sono le frecce che sono state infisse? Chiama frecce la condanna stessa, il castigo, e forse anche i dolori che qui è inevitabile patire, nell'anima e nel corpo. Anche il santo Giobbe parla di queste frecce, e, mentre era immerso nel dolore, disse che era trafitto dalle frecce del Signore . Siamo soliti tuttavia designare con frecce anche le parole del Signore; ma forse che questi che parla potrebbe dolersi di esser stato ferito in tal modo da esse? Le parole del Signore sono frecce che suscitano amore, non dolore. O forse è perché

l'amore stesso non può essere senza dolore? Tutto ciò infatti che amiamo e non possediamo, necessariamente ci è causa di dolore. Ama e non soffre colui che possiede ciò che ama: ma colui che ama - come ho già detto - e non possiede ancora l'oggetto del suo amore, inevitabilmente. geme nel dolore. Donde quello che dice in persona della Chiesa, la Sposa di Cristo nel Cantico dei Cantici: *Perché io sono ferita d'amore* . Dice di essere ferita dall'amore: perché amava qualcosa e non ancora lo possedeva; e perciò soffriva, perché non ancora aveva. Dunque se si doleva, era ferita: ma da questa ferita era innalzata alla verace salute. Chi non è stato ferito da tale ferita, non può pervenire alla vera salute. Dunque costui sarà sempre ferito da tale ferita? Possiamo perciò anche intendere che le saette infisse sono le tue parole che si sono infisse nel mio cuore, parole che hanno fatto sì che io mi ricordi del sabato; ma questa commemorazione del sabato, che non è ancora possesso, fa sì che io non possa ancora gioire, e debba riconoscere che né nella carne c'è la sanità, né lo posso dire, se paragono questa sanità a quella salute che avrò nella pace eterna, quando questo corpo corruttibile rivestirà l'incorruttibilità , e mi avvedo che, a paragone di quella salute, questa sanità è malattia.

Il Corpo Mistico.

6. *Non c'è pace per le mie ossa dinanzi ai miei peccati*. Si suole chiedere di chi sia questa voce; ed alcuni ritengono che si tratti della voce di Cristo, dato che nel salmo si dicono certe cose che si riferiscono alla Passione di Cristo; ad esse giungeremo tra breve e vedremo che si riferiscono proprio alla Passione di Cristo. Ma come avrebbe potuto dire, Colui che non aveva nessun peccato , le parole: *Non c'è pace per le mie ossa al cospetto dei miei peccati*? Noi non possiamo intendere queste parole, se non riconoscendo che si tratta del Cristo pieno e totale, cioè Capo e Corpo. Quando il Cristo parla, talora parla solo in persona del Capo, che è Egli stesso, il Salvatore, nato da Maria Vergine; tal'altra in persona del suo Corpo, che è la santa Chiesa diffusa in tutto il mondo. Anche noi siamo nel suo Corpo, se la nostra fede in Lui è sincera, la nostra speranza sicura e la nostra carità ardente; siamo nel suo Corpo, e siamo le sue membra, e siamo perciò noi a parlare qui, come dice l'Apostolo: *Perché noi siamo le membra del suo Corpo* ; concetto questo che l'Apostolo ripete in molti passi. Se dicessimo infatti che queste non sono parole di Cristo, neppure sarebbero parole di Cristo queste altre: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Eppure anche in quel salmo leggi: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? lontano dalla mia salvezza le parole delle mie colpe* ; così come qui leggi: *al cospetto dei miei peccati*, là trovi: *le parole delle mie colpe.* Dato che certamente Cristo è senza peccato e senza colpa, dobbiamo contestare che le sue [ultime] parole siano quelle stesse del salmo? Sarebbe molto incomprensibile e contraddittorio che quel salmo non si applicasse a Cristo, dato che in esso troviamo tanti aperti riferimenti alla sua Passione, quasi come se la si leggesse nel Vangelo. Leggiamo infatti in esso le parole: *Si sono divisi i miei abiti, e sulla mia veste hanno gettato la sorte* . E perché il Signore stesso, dall'alto della croce, ha pronunziato con la sua bocca il primo verso di questo salmo, ed ha detto: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Che cosa ha voluto farci intendere, se non che quel salmo tutto intero si riferiva a lui, in quanto Egli stesso ne pronunziava l'inizio? Non v'è quindi dubbio che le parole che seguono, laddove egli dice: *Le parole dei miei peccati*, sono voce di Cristo. E donde derivano allora i peccati, se non dal Corpo, che è la Chiesa? Chi parla dunque è il Corpo ed il Capo di Cristo. Perché parla come se fosse uno solo? Perché *saranno*, dice, *due in una carne sola. È questo un grande mistero,* aggiunge l'Apostolo, *e io lo dico riguardo al Cristo e alla Chiesa* . Onde ancora egli stesso, allorché parla nel Vangelo rispondendo a coloro che gli ponevano la questione sul ripudio della sposa, dice: *Non avete letto che Dio al principio li fece maschio e femmina, e l'uomo abbandonerà il padre e la madre e si unirà alla sua sposa, e saranno due in una carne sola? Dunque non più due, ma una sola carne* . Se Egli stesso ha detto *non più due, ma una sola carne*, che c'è di strano se ci sono una sola carne, una sola lingua e le stesse parole, in quanto di una sola carne, del Capo e del Corpo? Ascoltiamo dunque il Cristo in quanto è uno, ma tuttavia ascoltiamo il Capo come Capo, e il Corpo come Corpo. Non si dividono le persone, ma si distingue la dignità; poiché il Capo salva, mentre il Corpo è salvato. Manifesti il Capo la misericordia, pianga il Corpo la sua miseria. Al Capo spetta purificare, al Corpo confessare i peccati; una sola tuttavia è la voce,

quando non sta scritto quando è il Corpo che parla, e quando il Capo; ma noi, nell'ascoltare la voce, operiamo la distinzione, mentre Egli parla come se fosse uno solo. Perché non dovrebbe dire: *miei peccati,* Colui che ha detto: *Ho avuto fame, e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; fui pellegrino, e non mi avete accolto; fui malato e prigioniero, e non mi avete fatto visita*? Sicuramente il Signore non fu mai in carcere. Perché non direbbe questo, Colui il quale, allorché gli vien detto: *Quando ti abbiamo visto affamato ed assetato, o in carcere e non ti abbiamo assistito?* risponde, parlando a nome del suo Corpo: *Quando non lo avete fatto ad uno di questi miei piccoli, è a me che non lo avete fatto* ? Perché non dovrebbe dire: al *cospetto dei miei peccati,* Colui che disse a Saulo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Eppure Egli in cielo non soffriva più alcuna persecuzione. Ma allo stesso modo in cui là il Capo parlava per il Corpo, così anche qui il Capo dice le parole del Corpo, mentre udite ancora la voce del Capo. Ebbene, anche quando udite le parole del Corpo, non separatene il Capo; né quando udite le parole del Capo separate il Corpo; perché non sono più due, ma una sola carne.

Il peso del peccato.

7. *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Ma per caso, si è adirato ingiustamente con te Dio, o Adamo, o genere umano: ingiustamente si è adirato Dio! Perché, riconoscendo la tua stessa pena, tu, uomo già stabilito nel Corpo di Cristo, hai detto: *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira.* Mostra la giustizia dell'ira di Dio affinché non sembri che tu scusi te stesso e accusi Lui. Prosegui, e di' donde viene l'ira del Signore. *Non c'è sanità nella mia carne di fronte al volto della tua ira; non c'è pace per le mie ossa.* Ripete quel che ha detto: *Non c'è sanità nella mia carne,* significa infatti *non c'è pace per le mie ossa.* Non ripete invece *di fronte al volto della tua ira*, ma spiega qua e la causa dell'ira di Dio: *Non c'è pace* - dice - *per le mie ossa, per la presenza dei miei peccati.*

8. [v 5.] *Perché le mie iniquità hanno sollevato il mio capo, come una pesante fascina hanno gravato su di me.* Qui premette la causa, e fa seguire l'effetto; poiché ha detto donde deriva il suo stato: *Le mie iniquità hanno sollevato il mio capo.* Perché nessuno è superbo se non l'iniquo, e la superbia fa sollevare il capo. In alto si solleva chi erge il capo contro Dio. Avete udito quando è stato letto il passo dell'Ecclesiastico: *Il principio della superbia dell'uomo è l'apostatare da Dio* . Colui che per primo non ha voluto dare ascolto al comandamento, ha sollevato per la sua iniquità il capo contro Dio. E poiché le iniquità hanno sollevato il suo capo, che cosa gli ha fatto Dio? *Come fascina pesante hanno gravato su di me.* È caratteristico della leggerezza sollevare il capo, come se non portasse nulla colui che erge il capo. Poiché dunque è leggero ciò che può ergersi, riceve il peso onde sia schiacciato. Si rovescia infatti il peso sul suo capo e la sua ingiustizia discende sulla sua testa . *Come fascina pesante hanno gravato su di me.*

9. [v 6.] *Sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore le mie piaghe.* Già più non è sano chi ha delle piaghe. Ed aggiungi che tali piaghe sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore. Perché hanno esalato cattivo odore? Perché sono imputridite. E chi non sa in che modo questo sia spiegabile riguardo alla vita umana? Se uno ha sano l'olfatto dell'anima, sentirà in qual modo puzzano i peccati. A questo puzzo dei peccati si opponeva quell'odore di cui parla l'Apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo per Dio, in ogni luogo, per coloro che si salvano* . Ma in qual modo, se non per la speranza? In che modo se non nel ricordarci del sabato? Una cosa infatti noi piangiamo in questa vita, ed un'altra ci ripromettiamo da quella. Ciò che si piange, puzza; ciò che si spera, profuma. Se non fosse dunque per quel tale odore che ci invita, mai ci ricorderemmo del sabato. Ma poiché possediamo tale profumo per mezzo dello Spirito stesso, tanto che allo Sposo nostro diciamo: *Corriamo dietro l'odore dei tuoi unguenti* , distogliamo l'olfatto dai nostri fetori, e, volgendoci a quel profumo, finalmente respiriamo. Ma se non emanassero fetore per noi le nostre colpe, mai confesseremmo tra i gemiti: *Sono imputridite ed hanno esalato cattivo odore le mie piaghe.* Perché? *A causa della mia stoltezza.* Prima aveva detto: *davanti ai miei peccati*; ed ora dice: *a causa della mia follia.*

L'umiltà.

10. [v 7.] *Sono afflitto dalle miserie, e curvato fino alla fine.* Perché fu incurvato? Perché si era esaltato. Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato: non mancherà certo a Dio il peso onde schiacciarti. Ed il peso sarà quello, la fascina dei tuoi peccati, che calerà sul tuo capo, e ti curverai. Che significa infatti esser curvo? Non potersi alzare. Così il Signore trovò quella donna che da diciotto anni era curva: non poteva infatti alzarsi . E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Ma, poiché quella donna incontrò il Signore ed Egli la risanò, chi è curvo ascolti: in alto il cuore. Tuttavia, in quanto è curvo, ancora geme. È curvo infatti colui che dice: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime colui che pensa molte cose* . Fra queste cose gema, per ricevere quelle altre; si ricordi del sabato, per meritare di giungere al sabato. Perché quello che celebravano i Giudei era un segno. Segno di che cosa? Di quello che ricorda colui che dice: *Sono afflitto dalle miserie e curvato fino alla fine*. Che significa: *fino alla fine*? Fino alla morte. *Tutto il giorno me ne andavo contristato. Tutto il giorno,* cioè senza sosta. Questo significa *durante tutto il giorno*: per tutta la vita. Ma da quando se ne è accorto? Da quando ha cominciato a ricordarsi del sabato. Vuoi che non cammini nella tristezza, mentre si ricorda di ciò che non possiede? *Tutto il giorno me ne andavo contristato.*

Cristo è la Verità.

11. [v 8.] *Perché l'anima mia è ricolma di illusioni e non c'è sanità nella mia carne.* Dove sta tutto l'uomo, c'è anima e carne. L'anima è piena di illusioni, la carne non ha salute: che cosa rimane di cui allietarsi? Non è forse inevitabile contristarsi? *Tutto il giorno me ne andavo contristato.* Sia dunque in noi la tristezza, finché la nostra anima non si sarà spogliata delle illusioni, e il nostro corpo non si sarà rivestito della salute. La vera salute è l'immortalità. Come mi basterebbe il tempo, se volessi dire quante sono le illusioni dell'anima? Quale è l'anima che non ne soffre? Brevemente vi spiego in qual modo la nostra anima sia piena di illusioni. Oppressi da tali illusioni, talvolta a stento ci è possibile pregare. Per quanto si riferisce ai corpi, noi sappiamo pensare solo per immagini: e spesso sopravvengono quelle che non cerchiamo, e vogliamo da questa passare a quella, e da quella a quell'altra; e quando vuoi tornare a ciò che pensavi, ed abbandonare quello che pensi ora, ecco ti imbatti in qualche altra cosa; vuoi ricordare ciò di cui ti eri dimenticato e non ti viene in mente, mentre magari ti viene in mente ciò che non desideri. Dov'è finito ciò di cui ti sei scordato? E perché ti viene in mente più tardi, quando più non lo cerchi? Mentre invece lo cerchi, ti vengono in mente al suo posto innumerevoli altri pensieri, che non cercavi. Ho parlato brevemente, fratelli; ho seminato in voi qualcosa in modo che, ricevuto il seme, meditiate tra voi, onde giungere a capire che cosa significhi piangere sulle illusioni della nostra anima. Ha ricevuto il castigo dell'illusione, ha perduto la verità. Come infatti l'illusione è il castigo dell'anima, così la verità è il suo premio. Ma, quando eravamo immersi in queste illusioni, la Verità è venuta a noi, e ci ha trovati colmi di illusioni; ha assunto la nostra carne, o meglio l'ha assunta di noi, cioè dal genere umano. Si è manifestata agli occhi della carne, onde risanare per mezzo della fede coloro ai quali avrebbe mostrato la Verità, affinché la Verità si manifestasse all'occhio risanato. Perché Egli stesso è la Verità che ci ha promesso, quando la sua carne era visibile, affinché avesse inizio la fede di cui la Verità è il premio. Cristo infatti non si è mostrato in terra quale è, ma ha mostrato la sua carne. Se avesse mostrato se stesso, lo avrebbero visto i Giudei e lo avrebbero riconosciuto; e se lo avessero riconosciuto non avrebbero certo crocifisso il Signore della gloria . Ma probabilmente lo videro i discepoli, quando gli chiedevano: *Mostraci il Padre, e ci basta* . Ed egli, per mostrare che essi non lo avevano visto, replicò: *Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede il Padre* . Orbene, se vedevano Cristo, perché cercavano il Padre? Se avessero visto realmente Cristo, avrebbero visto anche il Padre. Non ancora, dunque, vedevano Cristo coloro che desideravano fosse loro mostrato il Padre. Ascolta perché ancora non Lo vedevano: altrove promette la sua visione come premio, dicendo: *Chi mi ama, osserva i miei comandamenti, e chi ama me, è amato dal Padre mio ed io lo amerò.* E, come se essi gli avessero chiesto: Che darai a colui che amerai? *E mostrerò* - aggiunge - *a lui me stesso* . Se dunque promette a coloro che Lo

amano di mostrare in premio se stesso, è chiaro che ci è appunto promessa una tale visione di verità vedendo la quale noi non diremo: *L'anima mia è ricolma di illusioni.*

Attesa paziente di vedere Dio faccia a faccia.

12. [v. 9] *Sono debole e umiliato oltremodo.* Chi si ricorda della sublimità del sabato, da se stesso vede quanto sia umiliato. Infatti chi non è in grado di immaginare quale sia la profondità di quella quiete, nemmeno vede dove giace ora. Per questo in un altro salmo ha detto: *Io ho detto nella mia estasi: Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi* . Nell'elevazione della mente ha visto non so che di sublime, e nel vedere non era ancora ivi completamente; e manifestandoglisi, se così si può dire, come un lampo della luce eterna, in cui si è accorto di non essere ma che in qualche modo è riuscito a scorgere, ha visto dove si trovava e in qual modo era sofferente e schiacciato per i mali umani, e dice: *Io ho detto nella mia estasi: Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi.* Tale è quel non so che da me intravvisto nell'estasi, che mi rendo conto di quanto ne sono lontano, io che ancora non sono colà. Era là colui che ha detto di essere stato trasportato al terzo cielo, e di avere ivi udito parole ineffabili, che non è consentito agli uomini dire. Ma è stato richiamato a noi, onde prima gemere per perfezionarsi nell'infermità ed essere poi rivestito di virtù; tuttavia, incoraggiato per aver visto alcune di quelle cose nell'esercizio del suo ministero, soggiunge: *Ho udito parole ineffabili, che non è consentito all'uomo dire* . Non è dunque il caso che chiediate a me o a chiunque altro cose che non è lecito all'uomo dire, dato che non fu lecito dirle a colui cui fu consentito ascoltarle. Orbene piangiamo e gemiamo nella confessione, riconosciamo dove siamo, ricordiamoci del sabato, e pazientemente aspettiamo ciò che egli ci ha promesso, egli che ha dato in se stesso a noi l'esempio della pazienza: *Sono debole e umiliato oltremodo.*

13. *Ruggivo per il gemito del mio cuore*. Voi osservate abitualmente i servi di Dio supplicare con i gemiti; se ne ricerca la causa, e solo si avverte il gemito di qualche servo di Dio, sempreché esso giunga alle orecchie dell'uomo che gli sta vicino. C'è infatti un gemito nascosto che l'uomo non ode; tuttavia, se l'intenso pensiero di un qualche desiderio occuperà il cuore, tanto che la ferita dell'uomo interiore pervenga ad esprimersi con voce più chiara, se ne cerca la causa; e l'uomo [che ascolta] dice tra sé: Forse è per questo che geme, e forse quest'altro gli è stato fatto. Chi può capirlo, se non colui dinanzi ai cui occhi ed alle cui orecchie geme? Per questo *ruggivo* - dice - *per il gemito del mio cuore*, in quanto gli uomini, quando odono il gemito dell'uomo, odono di solito il gemito della carne, e non odono invece colui che geme nel gemito del cuore. Uno sconosciuto ha rubato qualcosa ad uno: questi ruggiva, ma non per il gemito del cuore; un altro perché ha seppellito il figlio; un altro ancora perché ha seppellito la moglie; un altro perché la grandine è caduta sulla sua vigna, perché la sua botte perde, perché ignoti gli hanno rubato il giumento; un altro perché ha subito un danno; un altro ancora perché teme un uomo nemico: ebbene, tutti costoro ruggiscono per il gemito della carne. Ma il servo di Dio ruggisce nel ricordarsi del sabato, ove è il Regno di Dio, che né carne né sangue possederanno : *Ruggivo* - dice - *per il gemito del mio cuore.*

Il desiderio è una preghiera.

14. [v 10.] E chi capiva perché ruggiva? Aggiunge: *E dinanzi a te sta ogni mio desiderio.* Non dinanzi agli uomini, che non possono vedere il cuore, ma *dinanzi a te sta ogni mio desiderio.* Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà . Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregando senza interruzione* . Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: *Pregate senza interruzione*? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Chi sono quelli che hanno taciuto? Coloro dei quali è detto: *Poiché ha abbondato l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti* . Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido

del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Ed occorre tu intenda dinanzi a chi echeggia il ruggito del tuo cuore. Stai bene attento con quale desiderio devi mostrarti davanti agli occhi di Dio. Forse con il desiderio che muoia il nostro nemico, come, apparentemente con giustizia, desiderano gli uomini? Infatti talvolta non preghiamo come dovremmo. Osserviamo quanto chiedono gli uomini come cosa giusta. Pregano affinché muoia qualcuno, e ne venga a loro l'eredità. Ebbene, anche quelli che pregano perché muoiano i nemici, ascoltino il Signore che dice: *Pregate per i vostri nemici* . Non pregheranno dunque perché muoiano i nemici, ma affinché essi si correggano e così verranno meno i nemici: non saranno più tali, perché saranno ormai corretti. *È dinanzi a te ogni mio desiderio.* E se è davanti a Lui il desiderio, non sarà davanti a Lui anche il suo gemito? Come potrebbe esser così, dal momento che il gemito è la voce del desiderio? Per questo continua: *Ed il mio gemito non ti è nascosto.* A te non è nascosto, ma lo è a molti uomini. A volte sembra che l'umile servo di Dio dica: *E il mio gemito non ti è nascosto.* A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio.

Dio nostra luce.

15. [v 11.] *Il cuore mio si è turbato.* Per che cosa si è turbato? *E mi ha abbandonato la mia forza.* Spesso irrompe in noi repentinamente un non so che cosa; ne nasce il turbamento del cuore, trema la terra, dal cielo echeggiano tuoni, scoppia un assordante fragore e strepito, e magari ecco anche un leone che ci sbarra la strada. Ne siamo turbati, i ladroni tendono insidie; ecco il turbamento, lo spavento, e da ogni parte ci assale la paura. Perché tutto questo? Perché *mi ha abbandonato la mia forza.* Se tale forza non mi abbandonasse, che cosa temerei? Qualunque cosa si presentasse, qualunque cosa mi colpisse, qualunque cosa rintronasse, qualunque cosa mi cadesse addosso, qualunque evento orribile si manifestasse, niente di tutto ciò mi spaventerebbe. Donde deriva dunque quel turbamento? *Mi ha abbandonato la mia forza.* E perché mi ha abbandonato? *E la luce dei miei occhi non è con me.* Si nascose dunque ad Adamo la luce dei suoi occhi. Infatti la luce dei suoi occhi era Dio stesso; avendolo offeso, fuggì nell'ombra, e si nascose tra gli alberi del paradiso . Aveva paura del volto di Dio, e cercò l'ombra degli alberi. Ed ormai tra gli alberi più non aveva la luce degli occhi, di cui era solito rallegrarsi. Ebbene: egli ha perduto all'origine la luce degli occhi, noi l'abbiamo perduta perché da lui discendiamo; e queste membra tornano a quel secondo e ultimo Adamo, poiché l'ultimo Adamo fu fatto in spirito vivificante , e gridano dal suo Corpo in questa confessione: *E la luce dei miei occhi non è con me.* Già ha confessato, già è stato riscattato, già fa parte del Corpo di Cristo, e la luce dei suoi occhi non è con lui? Sicuramente non è con lui: si trova fra coloro che si ricordano del sabato, tra coloro che vedono nella speranza; ma non si tratta ancora di quella luce, della quale è detto: *Mostrerò loro me stesso* . Vi è certo qualcosa di questa luce in noi, poiché siamo figli di Dio, e lo abbiamo per fede: ma non è ancora quella luce che vedremo. *Non ancora infatti è apparso quello che saremo; sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a lui, poiché lo vedremo quale Egli è* . Infatti ora è la luce della fede e della speranza. *Perché, finché siamo nel corpo, peregriniamo lontano dal Signore; camminiamo nella fede, non nella chiara visione . E finché speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* . Queste sono dunque parole di pellegrini, non ancora giunti alla patria. Giustamente e veramente dice, e, se in lui non è inganno, sinceramente confessa: *E la luce dei miei occhi non è con me.* Questo soffre l'uomo nel suo intimo, con sé, in sé e per se stesso, e nessuno, all'infuori di se medesimo, ne è la causa: ha meritato egli stesso che fosse sua pena tutto ciò che prima ha elencato.

Il Signore patì per noi.

16. [v 12.] Ma è forse questa sola la sofferenza dell'uomo? Egli soffre nel suo intimo, ma soffre anche all'esterno per colpa di coloro tra i quali vive: patisce i suoi mali, ma è costretto anche a subire gli altrui. Questo indicano le due frasi: *Dai miei occulti (peccati) purificami, Signore, e dagli altrui libera il tuo servo* . Ormai ha già confessato i suoi peccati occulti, dai quali desidera essere

purificato: dica dunque da quali mali altrui chiede di essere salvato. *I miei amici*. E che dirò dunque dei nemici? *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me.* Intendi che cosa vuol dire con le parole: *Sono stati contro di me.* Se infatti sono stati contro di me, contro se stessi sono caduti. *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me.* Già intendiamo le parole del Capo, già comincia a illuminarsi nella Passione il nostro Capo. Ma, ripeto, allorché il Capo comincia a parlare, non separare da esso il Corpo. Se il Capo non ha voluto separarsi dalle parole del Corpo, oserà il Corpo separarsi dalle sofferenze del Capo? Soffri in Cristo, così come Cristo in un certo senso ha peccato nella tua debolezza. Poiché ora parlava dei tuoi peccati con la sua bocca e li diceva suoi. Affermava infatti: *Davanti ai miei peccati*, mentre non erano suoi. Ebbene, come Egli ha voluto che i nostri peccati fossero suoi a cagione del suo Corpo, vogliamo anche noi che le sue sofferenze siano nostre a cagione del nostro Capo. Non sia mai che egli abbia sofferto a vantaggio degli amici per mano dei nemici, e noi no. Prepariamoci dunque anche noi a sedere alla medesima mensa; non respingiamo quel calice, onde trovare attraverso la sua umiltà il desiderio della sua sublimità. A coloro che volevano raggiungere la sua altezza, ma ancora non pensavano alla sua umiltà, ha infatti risposto, dicendo: *Potete voi bere il calice che io berrò?* Dunque le sofferenze del Signore sono anche nostre sofferenze; e ogni buon servo di Dio che conservi fedelmente la fede, che manifesti ciò che deve e viva giustamente tra gli uomini, voglio vedere se non soffre anche quelle sofferenze che qui Cristo elenca a proposito della sua Passione.

L'amore avvicina al Signore.

17. *I miei amici e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me; e i parenti sono stati lontani.* Quali parenti si sono avvicinati, e quali sono stati lontani? Parenti erano i Giudei, poiché eran consanguinei: e si sono avvicinati quando Lo hanno crocifisso. Parenti erano anche gli Apostoli; e tuttavia sono stati lontani, per non soffrire insieme con Lui. Si possono anche intendere le parole *i miei amici* nel senso di coloro che hanno finto di essere miei amici. Si sono finti amici, infatti, quando hanno detto: *Sappiamo che insegni nella verità la via di Dio* ; quando hanno cercato di tentarlo, chiedendogli se doveva o no essere pagato il tributo a Cesare, e quando egli li ha confusi con le loro stesse parole, volevano sembrare amici; ma egli non aveva bisogno che qualcuno gli rendesse testimonianza sull'uomo, perché sapeva che cosa c'era nell'uomo , al punto che, alle loro parole amichevoli, ha risposto: *Perché mi tentate, ipocriti?* Orbene, *gli amici miei e i miei parenti si sono avvicinati e si sono posti contro di me; e i parenti sono stati lontani.* Sapete che cosa ho detto. Ho chiamato parenti coloro che si sono avvicinati, e tuttavia sono stati lontani. Si sono avvicinati con il corpo, ma sono stati lontani con il cuore. Chi è stato più vicino a lui con il corpo, di coloro che lo hanno sollevato sulla croce? E tanto lontano con il cuore, quanto coloro che lo hanno bestemmiato? Ascoltate come esprime questa lontananza il profeta Isaia, e vedete questa vicinanza e lontananza: *Questo popolo mi onora con le labbra*, ecco la vicinanza corporale; *ma il loro cuore è lontano da me* . Gli stessi, dunque, sono vicini e lontani; vicini con le labbra e lontani con il cuore. Purtuttavia, siccome gli sono stati lontani, per paura, gli Apostoli, più adeguatamente e chiaramente riferiamo questo a loro, onde intendere che alcuni si sono avvicinati, mentre altri sono stati lontani; perché anche Pietro, che più audacemente lo aveva seguito, era purtuttavia tanto lontano che, interrogato e turbato, rinnegò per tre volte il Signore con il quale aveva promesso di morire . Egli poi in seguito, da lontano divenuto vicino, ha udito dopo la risurrezione: *Mi ami?* e rispondeva: *Ti amo* . E così dicendo si avvicinava, mentre negando si era allontanato, cancellando con la parola d'amore, tre volte ripetuta, la triplice parola della negazione. *E i miei parenti sono stati lontani.*

I patimenti di Gesù.

18. [v 13.] *E facevano violenza coloro che cercavano la mia vita.* È chiaro che cercavano la sua vita coloro che non la possedevano, perché non erano nel suo corpo. Coloro che cercavano la sua vita erano lontani da essa; ma la cercavano per ucciderla; poiché si può ricercare la sua vita anche a fin di bene. Per questo altrove rimprovera alcuni dicendo: *E non c'è chi cerchi la mia vita* . Incolpa

quelli che non cercano la sua vita, e di nuovo rimprovera altri che la ricercano. Chi è dunque colui che cerca a fin di bene la sua anima? Colui che imita le sue sofferenze. E chi sono coloro che cercavano a fin di male la sua anima? Coloro che gli facevano violenza, e lo crocifiggevano.

19. Continua: *Coloro che cercavano il mio male, hanno detto vanità.* Che vuol dire: *Coloro che cercavano il mio male*? Molte cose cercavano, e non le trovavano. Forse avrà voluto dire: Cercavano le mie colpe. Perché hanno cercato che cosa dire contro di lui, e non l'hanno trovato . Cercavano il male nel buono, cercavano il delitto nell'innocente: come potevano trovarne in Colui che non aveva nessun peccato? Ma poiché cercavano i peccati in Colui che non aveva alcun peccato, non restava loro che inventare ciò che non avevano trovato. Per questo *coloro che cercavano il mio male, hanno detto vanità*, non verità. *E tutto il giorno meditavano inganni*, cioè senza sosta tramavano tranelli. Sapete quante false testimonianze sono state addotte contro il Signore prima della sua Passione. Sapete quante false testimonianze sono state invocate anche dopo la sua Risurrezione. Osservate infatti quali cose vane hanno detto quei soldati che custodivano il sepolcro, dei quali Isaia aveva predetto: *Porrò i malvagi presso la sua sepoltura* (erano infatti malvagi, e non hanno voluto dire la verità, e, corrotti, hanno seminato la menzogna). Sono stati interrogati ed hanno detto: *Mentre dormivamo, sono venuti i suoi discepoli, e lo hanno portato via* . Questo significa dire cose vane. Se dormivano, infatti, come potevano sapere quello che era accaduto?

L'umiltà nella passione, maestà nel giudizio.

20. [vv 14.15.] Dice poi: *Ma io come un sordo non udivo.* Colui che non rispondeva a ciò che udiva, è come se non avesse udito. *Ma io come sordo non udivo e come muto che non apre la sua bocca.* Ripete poi lo stesso concetto: *Sono divenuto come uomo che non ode e non ha repliche nella sua bocca*; come se non esistesse di che parlar loro, come se non ci fosse niente di cui rimproverarli. Non aveva forse prima rimproverato e detto molte cose, come col dire: *Guai a voi scribi e farisei ipocriti* , ed altre cose simili? Tuttavia, quando affronta la Passione, non dice niente di tutto questo: e non perché non aveva che cosa dire, ma perché aspettava che essi compissero tutto, ed adempissero a tutte le profezie che si riferivano a Lui, del quale appunto sta scritto: *Come pecora senza voce in presenza del tosatore, non aprì la sua bocca* . Era dunque necessario che tacesse nella Passione, Colui che non tacerà nel Giudizio. Perché era venuto per essere giudicato, Colui che poi verrà per giudicare; e perciò con maggiore autorità giudicherà, perché con grande umiltà è stato giudicato.

Non temere che la propria coscienza.

21. [v 16.] *Perché in te, o Signore, ho sperato, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.* Come se gli fosse stato detto: Perché non hai aperto la tua bocca?; perché non hai detto: Risparmiatemi?; perché non hai rimproverato gli empi della Croce?, continua e dice: *Perché in te ho sperato, o Signore, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.* Ti esorta a far così, se per avventura ti troverai nella tribolazione. Forse cerchi di difenderti e nessuno si assume la tua difesa, e già ti turbi, come se avessi perduto la tua causa, in quanto non disponi della difesa o della testimonianza di nessuno. Custodisci dentro di te la tua innocenza, dove nessuno può vincere la tua causa. Ha prevalso contro di te un falso testimone, ma di fronte agli uomini; avrà forse valore presso Dio, dove la tua causa deve essere discussa? Quando il giudice sarà Dio, non vi sarà altro testimone che la tua coscienza. Tra il giudice giusto e la tua coscienza, non aver timore altro che per la tua causa; se la tua causa non sarà cattiva, non temerai alcun accusatore, non sarai ingannato da alcun falso teste, e non avrai bisogno di dimostrare la verità. Tu cita soltanto la tua buona coscienza, in modo da poter dire: *Perché in te, o Signore, ho sperato, tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio.*

22. [v 17.] *Perché ho detto: Non sia mai che esultino contro di me i miei nemici; e già nel vacillare del mio piede, han detto grandi cose contro di me.* Di nuovo torna alla debolezza del suo Corpo, e ancora una volta il Capo sta attento ai suoi piedi; non è in cielo sino al punto da abbandonare ciò

che ha in terra; ma per certo guarda e ci vede. Talvolta infatti, così è questa vita, i nostri piedi vacillano, e cadono in qualche peccato; allora si levano le lingue perverse dei nemici. Comprendiamo da questo che cosa cercavano, anche quando tacevano. Parlano allora senza mitezza e in tono aspro, godendo di aver trovato qualcosa di cui dovrebbero dolersi. *E ho detto: Non sia mai che esultino contro di me i miei nemici.* Questo ho detto, e tuttavia, allo scopo di correggermi, hai permesso loro di dire grandi cose contro di me, *mentre vacillano i miei piedi*; cioè si son fatti grandi, han detto molte cose malvage, mentre vacillavo. Si deve infatti aver commiserazione per i deboli, non insultarli; così come dice l'Apostolo: *Fratelli, se anche qualcuno fosse colto in fallo, voi che siete spirituali, correggetelo in spirito di mansuetudine.* E spiega perché: *ponendo*, dice, *mente a te stesso, affinché tu non sia tentato a tua volta* . Non così erano coloro dei quali è detto: *E mentre vacillavano i miei piedi, contro di me hanno detto grandi cose*; al contrario, costoro erano di quelli dei quali altrove dice: *Coloro che mi tormentano esulteranno, se avrò vacillato* .

23. [v 18.] *Perché io sono pronto alle sofferenze.* Magnificamente si esprime, come se dicesse: Per questo sono nato, per subire le sofferenze. Altrimenti non sarebbe nato da Adamo, cui le sofferenze sono dovute. Ma talvolta i peccatori in questa vita non soffrono, oppure soffrono meno di altri, perché ormai la loro disposizione è senza speranza. Ma coloro per i quali è preparata la vita eterna, è necessario che qui soffrano; perché vere sono le parole: *Figlio, non venir meno nella disciplina del Signore; e non stancarti quando da lui sei rimproveralo; Dio infatti corregge chi ama; e flagella ogni figlio che accoglie* . Non mi insultino perciò i miei nemici, non dicano grandi cose contro di me; e se il Padre mi flagella, *io sono pronto alle sofferenze*, perché per me è preparata l'eredità. Non vuoi la sofferenza, ebbene non ti sarà data l'eredità. Perché ogni figlio è necessario che sia castigato. È tanto necessario che ognuno sia castigato che neppure è stato risparmiato Colui che non aveva peccato . *Perché io sono pronto alle sofferenze.*

Il dolore dei peccati.

24. [v 18.19.] *E il mio dolore è sempre dinanzi a me*. Quale dolore? Forse quello del castigo. E per la verità, fratelli miei, vi dirò che gli uomini si dolgono dei loro castighi; ma non si dolgono del perché sono castigati. Non così era costui. Ascoltate, fratelli miei: quando uno subisce un danno, è incline a dire: Ho sofferto ingiustamente, piuttosto che a considerare per quale ragione ha sofferto; si duole per la perdita di denaro, non si addolora per la giustizia. Se hai peccato, addolorati per il tuo interiore tesoro; non hai niente in casa, ma forse sei ancor più povero nel cuore. Se invece il cuore è ricolmo del suo bene, il tuo Dio, perché non dici: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore* ? Di che cosa dunque si doleva costui? per le sofferenze che subiva? No di certo. *E il mio dolore* - dice - *è sempre dinanzi a me.* E come se avessimo chiesto: quale dolore, e donde proviene?, risponde: *Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato.* Ecco donde deriva il dolore. Non dal castigo: dalla ferita, non dalla medicina. Il castigo è infatti un rimedio contro i peccati. Ascoltate, fratelli, siamo cristiani, e tuttavia, di solito, se uno perde il figlio lo piange: se il figlio pecca, non lo piange. Allora dovrebbe piangere, allora dovrebbe dolersi, quando lo vede peccare; allora dovrebbe imporgli una direttiva, inculcargli una norma di vita, castigarlo; oppure, se così ha fatto ma quello non lo ha ascoltato, allora era da compiangersi; è peggio se è morto nell'anima perché vive nella lussuria, piuttosto che, morendo, ponga termine alla lussuria; quando dunque quel figlio così si comportava nella tua casa, non solo era morto, ma anche puzzava. Di queste cose ci dobbiamo dolere, mentre quelle dobbiamo sopportare; quelle dobbiamo tollerare, queste piangere. Si deve piangere insomma nel modo in cui avete udito piangere costui: *Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato.* Non startene tranquillo quando hai confessato il tuo peccato, considerandoti sempre pronto a confessare, come a commettere il peccato. Proclama la tua ingiustizia in maniera da stare in pena per il tuo peccato. Che significa: stare in pena per il tuo peccato? Stare in pena per la tua ferita. Se tu dicessi: Starò in pena per la mia ferita, che cosa si intenderebbe se non che ti darai da fare per guarirla? Perché questo significa darsi pena per il peccato, cioè sempre sforzarsi, sempre cercare, sempre darsi da fare con assiduo zelo per guarire il peccato. Ecco, di giorno in giorno

piangi il tuo peccato, ma forse le lacrime scorrono, e gli sforzi cessano. Compi elemosine, e i peccati saranno riscattati; goda il misero per quanto tu gli doni, affinché anche tu goda di quanto dona Dio. Egli ha bisogno ed hai bisogno anche tu; egli ha bisogno di te, e tu hai bisogno di Dio. Tu disprezzi colui che ha bisogno del tuo dono, e Dio non disprezzerà colui che ha bisogno del suo? Ricolma dunque la miseria di chi ha bisogno, affinché Dio ricolmi il tuo intimo. Questo significa *sto in pena per il mio peccato*, cioè farò tutto quanto è necessario fare per cancellare e risanare il mio peccato. *E sto in pena per il mio peccato.*

25. [v 20.] *Ma i miei nemici vivono.* Essi stanno bene, si godono la felicità del secolo, mentre io soffro e ruggisco per il gemito del mio cuore. In qual modo vivono i suoi nemici, dato che di costoro ha già detto che hanno proferito cose vane? Ascolta quanto dice anche in un altro salmo: *I figli di costoro come nuove piante allevate.* Ma prima aveva detto: *la loro bocca ha detto cose vane, le loro figlie sono figure d'ornamento come quelle del tempio; le loro dispense sono piene, e traboccano di questo e di quello; i loro bovi grassi; e le loro pecore feconde che si moltiplicano nelle loro stalle; nessuna breccia nella siepe, né allarme nelle loro piazze*. Vivono dunque i miei nemici; questa è la loro vita, questa vita lodano, questa amano, questa posseggono per loro sciagura. Che dice dopo? *Hanno chiamato beato il popolo che queste cose possiede.* E tu, allora, che stai in pena per il tuo peccato? che è di te che proclami la tua ingiustizia? *Beato* - sta scritto - *il popolo di cui il Signore è il suo Dio . Ma i miei nemici vivono; e sopra di me si sono rafforzati, e si sono moltiplicati coloro che mi odiano ingiustamente.* Che significa *mi odiano ingiustamente*? Odiano colui che vuole per sé il bene. Coloro che restituiscono il male per il male, non sono buoni; sarebbero ingrati se non restituissero il bene per il bene; ma rendono il male per il bene coloro che odiano ingiustamente. Tali furono i Giudei; è venuto ad essi Cristo recando loro del bene, ed essi gli hanno restituito male per bene. Guardatevi da questo male, fratelli; esso sopraggiunge di colpo. In quanto diciamo che tali furono i Giudei non creda qualcuno di voi di esserne del tutto esente. Un tuo fratello ti corregge, volendo farti del bene: se tu lo odii, sarai come loro. Osservate quanto rapidamente questo avviene, e con quanta facilità: ed evitate un peccato così grande e così sottile.

Cristo è veramente morto.

26. [v 21.] *Mi denigravano coloro che rendono male per bene, perché ho perseguito la giustizia.* Per questo hanno reso male per bene. Che significa *ho perseguito la giustizia*? Non l'ho abbandonata, affinché tu non intenda sempre in senso cattivo la parola perseguire: ha detto *ho perseguito*, cioè ho seguito in modo perfetto: *Perché ho perseguito la giustizia.* Ascolta il nostro Capo che piange, nella sua passione: *E hanno rigettato me che ero il prescelto, come morto esecrato.* Era poco esser morto, perché anche esecrato? Perché è stato crocifisso. Infatti questa morte sulla croce era presso costoro ignominiosa, in quanto non comprendevano ciò che sta scritto nella profezia: *Maledetto ognuno che pende dal legno* . Perché non Lui ha portato la morte, ma l'ha trovata trasmessa qui dalla maledizione del primo uomo ; ed accettando la nostra stessa morte, ha inchiodata al legno quella morte che era venuta per mezzo del peccato. Perché dunque alcuni non credessero, come pensano certi eretici, che il Signore nostro Gesù Cristo sia stato rivestito di una carne non vera, e non abbia subito una vera morte sulla croce, il profeta intende questo, dicendo: *Maledetto ognuno che pende dal legno.* Egli mostra cioè che anche il Figlio di Dio è morto di vera morte, che gli derivava dalla sua carne mortale, affinché tu non creda che egli non essendo maledetto, non sia perciò realmente morto. Poiché quella morte non era apparente, ma gli derivava dal propagarsi della maledizione della sua stirpe, allorché Dio aveva detto: *Morirete di morte* , così Egli è giunto pienamente alla vera morte, perché noi pervenissimo alla vera vita; del pari Egli è stato colpito dalla maledizione della morte, perché noi giungessimo alla benedizione della vita. *E hanno rigettato me che ero prescelto, come morto esecrato.*

La passione di Cristo.

27. [v. 22.] *Non mi abbandonare, o Signore Dio mio, non ti allontanare da me.* Diciamolo in Lui, per Lui; dato che Egli intercede per noi , diciamo: *Non mi abbandonare, o Signore Dio mio*. E

tuttavia Egli aveva detto: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* e ora dice: *Dio mio, non ti allontanare da me.* Se non si allontana dal corpo, si è forse allontanato dal capo? Quella voce, dunque, non era altro che quella del primo uomo. Mostrando con tali parole di rivestire la vera carne, dice: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Non lui aveva abbandonato Dio. Se non abbandona te che credi in Lui, abbandonerà Cristo il Padre, che con il Figlio e lo Spirito Santo è un solo Dio? Ma trasfigurava allora in sé la persona del primo uomo. Sappiamo infatti - ce lo dice l'Apostolo - *che il vecchio nostro uomo è stato crocifisso con lui sulla croce* . Ma non saremmo liberati dalla vecchiezza, se essa non fosse crocifissa nella sua debolezza. Per questo è venuto, affinché siamo rinnovati in Lui, perché ci rinnoviamo desiderandolo ed imitando la Passione di Lui. Dunque quella era la voce della debolezza, era la voce nostra, con la quale è stato detto: *Perché mi hai abbandonato?* In questo senso ha detto: *Le parole dei miei peccati* , come se dicesse: Queste sono le parole che sono state trasferite in me dalla persona del peccatore. *Non ti allontanare da me*.

Cristo nostra salvezza.

28. [v 23.] *Accorri in mio aiuto, o Signore della mia salvezza.* Questa è la salvezza, o fratelli, della quale hanno parlato i Profeti, come dice l'apostolo Pietro, e non l'hanno ottenuta coloro che l'hanno cercata; ma l'hanno ricercata e preannunziata, e noi siamo venuti ed abbiamo trovato ciò che essi hanno cercato . Ma ecco che anche noi non ancora l'abbiamo ricevuta; e nasceranno altri dopo di noi, e troveranno ciò che neppure essi riceveranno, e passeranno; per cui tutti insieme alla fine del giorno, con i Patriarchi e i Profeti e gli Apostoli, riceviamo la mercede della salvezza. Sapete infatti che gli operai a giornata condotti alla vigna in tempi diversi tuttavia ricevettero la stessa mercede . Dunque anche i Profeti, gli Apostoli, i Martiri e noi, e coloro che vivranno dopo di noi sino alla fine dei secoli, riceveremo alla fine la salvezza eterna, in modo che, contemplando la gloria di Dio e vedendo il suo volto, Lo loderemo in eterno, senza difetto, senza castigo d'iniquità, senza perversità di peccato, lodando Dio non più sospirando ma stretti a Lui, al quale sino alla fine abbiamo anelato, e nella speranza ci siamo rallegrati. Saremo infatti in quella Città dove il nostro bene è Dio, la luce è Dio, il pane è Dio, la vita è Dio; e qualsiasi nostro bene, per il quale ci affatichiamo nel pellegrinaggio, troveremo in Lui. In lui sarà la pace, di cui ora dobbiamo ricordarci dolendoci della sua assenza. Ricordiamoci di quel Sabato, nel cui ricordo sono state dette tante cose e tante dobbiamo dire, e dicendole non dobbiamo mai tacere, non con la bocca, ma con il cuore, perché appunto dobbiamo tacere con la bocca per poter gridare col cuore.

SUL SALMO 38

ESPOSIZIONE

Discorso

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo, che abbiamo ora cantato e di cui abbiamo intrapreso la spiegazione, è *Per la fine, per Iditun, cantico di David.* Debbono quindi esser seguite ed ascoltate le parole di uno che è chiamato Iditun; e se ciascuno di noi potrebbe essere Iditun, in ciò che canta trova e ascolta se stesso. Poiché vedrai chi fu chiamato Iditun secondo la primitiva origine degli uomini; ma ascoltiamo come si interpreta questo nome, e nell'interpretazione stessa del nome cerchiamo l'intelligenza della verità. Orbene, come abbiamo potuto trovare ricercando in quei nomi che per noi sono stati tradotti dall'ebraico in latino da parte di uomini dediti allo studio delle Scritture Divine, Iditun significa: Colui che li attraversa . Chi è dunque questi che attraversa? e chi attraversa? perché non è detto semplicemente "colui che attraversa", ma: "Colui che li attraversa". Attraversando canta, oppure cantando attraversa? Sia che attraversando canti, o che cantando passi, noi abbiamo comunque cantato or ora il cantico di colui che passa; se anche noi siamo transeunti, lo vedrà Dio, al quale abbiamo cantato. Ma se qualcuno attraversando ha cantato, si rallegri di essere ciò che ha cantato; chi invece ha cantato tenendosi ancora stretto alla terra, desideri di essere ciò che ha cantato. Infatti è appunto coloro che sono stretti alla terra, che sono curvi sulla terra, che pensano alle cose infime e ripongono la loro speranza nelle cose transeunti, ad essere oltrepassati da questi

che è chiamato Colui che li oltrepassa. Chi ha oltrepassato, infatti, se non coloro che restano a terra?

La scala della buona volontà.

2. Sapete che alcuni salmi sono chiamati "Cantico dei gradi"; e certo il significato è evidente nella lingua greca, perché è detto "ἀναβαθμῶν". sono infatti i gradini, ma ascendenti, non discendenti. Il latino, non possedendo un termine particolare, usa il termine generico; e poiché dice gradino, rimane ambiguo se si tratti di gradini ascendenti o discendenti. Ma poiché non vi sono parole né discorsi, la cui voce non si faccia sentire , la parola che viene prima suggerisce quella che viene dopo, e rende certo nell'una quello che era ambiguo nell'altra. A quel modo, dunque, per cui là uno canta ascendendo, così anche qui attraversando. Ma questa ascensione e questo transito non si effettuano con i piedi, con le scale o con le ali; e tuttavia, se poni mente all'uomo interiore, son fatti e con i piedi e con le scale e con le ali. Se non fossero fatti con i piedi, perché l'uomo interiore direbbe: *Non mi venga addosso il piede della superbia* ? Se non fossero fatti con le scale, che cos'è quella che vide Giacobbe, e sulla quale salivano e discendevano gli angeli ? Se non avvenissero con le ali, chi potrebbe dire: *Chi mi darà le ali come le colombe, e volerò e mi riposerò*? Ma nelle cose corporali, una cosa sono i piedi, un'altra le scale ed un'altra ancora le ali. Nell'intimo invece, i piedi, le scale, le ali, sono gli affetti della buona volontà. Con questi camminiamo, ascendiamo, voliamo. Se dunque qualcuno ascolta questo che salta e decide di imitarlo, non cerchi di attraversare fossi con l'agilità del corpo, oppure di sorvolare saltando qualche altura; dico questo per ciò che attiene ai corpi, poiché sta di fatto che attraversa anche i fossi. *Arse dal fuoco e scavate, le cose che al rimprovero del tuo volto periranno* . Quali sono queste cose *arse dal fuoco e scavate che al rimprovero* del Signore *periranno*, se non i peccati? Sono arse dal fuoco le cose che ha operato malamente l'ardente cupidigia; e sono scavate quelle che opera nel male una supina paura, poiché tutti i peccati derivano o dalla cupidigia o dal timore. Passi sopra dunque costui a tutte quelle cose che potrebbero trattenerlo a terra: innalzi le sue scale, dispieghi le sue ali, veda ognuno se qui si riconosce; molti anzi si riconoscono nella grazia del Signore, coloro che hanno già a vile il mondo e tutte le cose che nel mondo dànno piacere, che scelgono di vivere rettamente e, finché son qui, vivono nelle gioie spirituali. E queste gioie, donde verranno a coloro che ancora camminano sulla terra, se non dalle parole divine, dal verbo di Dio, dalle parabole delle Scritture interpretate ed esaminate, dalla dolcezza della scoperta, preceduta dalla fatica della ricerca? Nei libri vi sono infatti alcune gioie sante e buone. Non ve ne sono nell'oro e nell'argento, nei banchetti e nella lussuria, nella caccia e nella pesca, nel circo e nei giochi, nelle finzìoni teatrali, nel cercare e nel conseguire onori rovinosi; né vi è vera gioia in tutte queste cose, e non ve n'è in tali libri; anzi l'anima che passa oltre tutte queste vili cose, e che si è dilettata in queste cose, dica, poiché dice il vero e lo dice con sicurezza: *Mi hanno narrato gli iniqui cose dilettevoli, ma non come la tua legge, Signore* . Venga ancora questo Iditun, passi attraverso coloro che si dilettano nelle cose infime, e si diletti in queste, goda nella parola di Dio, nella gioia della legge dell'Altissimo. Ma che cosa diciamo? Dobbiamo di qui passare altrove, oppure fin qui deve passare colui che desidera passare? Ascoltiamo piuttosto le sue parole, poiché costui che va oltre mi sembra infatti aver già dimorato nella parola di Dio, ed avere ivi appreso le cose che udremo.

Seguire la verità interiore.

3. [v 2.] *Io dissi: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Tu pensi che leggendo, discutendo, predicando, ammonendo, rimproverando, esortando, dedicandosi alle opere, trovandosi ad affrontare le umane difficoltà, l'uomo, che agisce tra gli uomini, anche se già passa oltre coloro che non si dilettano in queste cose (perché è difficile che alcuno non cada e non pecchi con la lingua, e perché *chi non ha peccato con la lingua*, come sta scritto, *costui è un uomo perfetto*) abbia detto qualcosa di cui deve forse pentirsi, e qualcosa gli sia caduta dalla bocca che vorrebbe richiamare indietro e non può. Non a caso la lingua sta in un luogo umido, e per questo facilmente può scivolare. Vedendo dunque quanto è difficile che, trovandosi l'uomo nella necessità di parlare, non dica nel parlare qualcosa che avrebbe preferito non dire, preso da tedio per questi peccati, ha

cercato di conseguenza di evitarli. Andando oltre sopporta questa difficoltà. Non mi giudichi chi ancora non passa oltre: vi si accinga e sperimenterà quanto dico; allora infatti sarà insieme testimone e figlio della verità. Essendogli dunque capitate queste cose, ha deciso di non parlare, per non dire qualcosa di cui dovrebbe pentirsi. Questo esprimono appunto le prime sue parole: *Io dissi: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua*. Custodisci dunque le tue vie, o Iditun, e non peccare nella tua lingua; stai bene attento a quanto dirai, scruta, osserva l'interiore verità, ed in questo modo rivolgiti all'ascoltatore esterno. Queste cose tu cerchi soprattutto nel turbamento delle cose umane, negli affanni dell'anima, mentre la debolezza stessa dell'anima, aggravata dal corpo che si corrompe, vuole ascoltare e parlare, ascoltare nell'intimo e parlare all'esterno; e a volte, turbata dal desiderio di parlare, viene meno nel trascurare la conoscenza; e dice allora cose che sarebbe meglio non dire. Contro tutto questo il miglior rimedio è il silenzio. Ecco un peccatore, colpevole in qualche punto particolare, come la superbia e l'invidia; ode colui che parla nel passare, coglie le parole e subito tende un laccio; è difficile che non trovi qualcosa che è stato detto come non doveva; e nell'udire non perdona, ma calunnia nell'invidia. Contro costoro questo Iditun, attraversandoli aveva scelto il silenzio; perciò ha cantato: *Ho detto: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Finché sono esposto ai calunniatori, e, se non preso, posso esser sorpreso, *Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua.* Anche se sarò andato oltre i piaceri terreni, anche se gli affetti effimeri delle cose temporali non mi avranno sedotto, anche se ormai disprezzo queste infime cose e mi innalzerò a cose migliori, tuttavia anche in tali cose migliori mi basta la gioia dell'intelligenza al cospetto di Dio, che necessità ho di dire cose che possono essere captate, e dare adito ai calunniatori? *Ho detto dunque: Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua. Ho posto una custodia alla mia bocca.* Perché ha fatto questo? A cagione dei pii, degli zelanti, dei fedeli e dei santi? Niente affatto. Costoro odono in tal modo da lodare ciò che approvano e quello che disapprovano fra le molte cose che lodano, si dispongono a perdonarlo piuttosto che a tessere calunnie. Per chi dunque vuoi custodire le tue vie, affinché la tua lingua non pecchi, e poni una custodia alla tua bocca? Ascolta: *Mentre il peccatore sta contro di me.* Non sta dinanzi a me, *ma sta contro di me.* Che dire, infine, per soddisfarlo? Parlo in modo carnale delle cose spirituali a chi dal di fuori vede e ascolta, ma nell'intimo è sordo e cieco. L’uomo animale, infatti, non intende le cose che sono dello Spirito di Dio . Perché se non fosse uomo animale, come calunnierebbe? Beato colui che spiega la parola all’orecchio che ascolta , non all’orecchio del peccatore che sta contro di lui. Perché molti di tal genere gli stavano attorno ed intorno fremevano, quando egli fu condotto come pecora al macello, e non aprì la sua bocca come l’agnello sta muto dinanzi al tosatore . Che dire ai superbi, ai sediziosi, ai calunniatori, ai litigiosi, ai chiacchieroni? Che dire di santo e di pio, e che, sul tema della religione, li attraversi, quando, a coloro stessi che lo ascoltavano volentieri, desiderosi di apprendere, anelanti al cibo della verità che avidamente ricevevano, anche il Signore sesso dice: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non potete ora sopportarle* ? E l'Apostolo: *Non ho potuto parlarvi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali*, a uomini cioè non da abbandonare, ma da nutrire. Continua infatti: *Come a piccoli in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo; non ne sareste stati ancora capaci.* E dice inoltre: *ma neppure lo potete ora* . Non affrettarti dunque a voler udire ciò che non comprendi, ma cresci per poterlo capire. Così parliamo al bambino, che deve essere nutrito nel seno della madre Chiesa con il latte della pietà, onde divenga capace di mangiare il cibo alla mensa del Signore. Ma che cosa dirò di tal genere al peccatore che sta contro di me, e che si crede o si finge capace di cose che non intende; tanto che quando gliele avrò dette ed egli non avrà capito, non crederà di non aver capito, ma crederà che io sia stato incapace di spiegare? Dunque a cagione di questo peccatore che sta contro di me, *ho posto una custodia alla mia bocca.*

Dare e ricevere.

4. [v 3.] E che cosa aggiunge? *Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui nelle cose buone.* Affronta infatti difficoltà costui che passa traverso un certo grado, al quale già è salito; e cerca il modo di passare oltre, per evitare questa difficoltà. Temevo di peccare, tanto da non parlare e da impormi il silenzio: questo avevo detto: *Custodirò le mie vie, per non peccare nella mia lingua*, e mentre temo

di parlare per non peccare, *divenni sordo e fui umiliato, e tacqui sulle cose buone.* Mentre troppo temo, per non dire qualcosa di male, ho taciuto anche ogni cosa buona. *Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui nelle cose buone.* Come potevo dire cose buone, se non perché le udivo? *Perché al mio udito darai esultanza e letizia* . E l'amico dello sposo sta in piedi, e lo ascolta, ed esulta di gioia non per la voce sua, ma per quella dello sposo . Per dire la verità, ascolta ciò che Egli dice. Infatti chi dice menzogna, parla del suo . Costui ha sofferto dunque qualcosa di triste e di molesto; ed in questa sua confessione di ciò che ha sofferto, invita a stare in guardia, non ad imitarlo. Temendo infatti troppo, come ho detto, di dire cose non buone, si è ripromesso di non dire nulla, neppure ciò che è buono; e poiché ha deciso di tacere, ha cominciato a non ascoltare. Se infatti sei di passaggio, te ne stai ad aspettare di udire da Dio ciò che devi dire agli uomini; tra la ricchezza di Dio e la povertà di chi cerca che cosa udire, te ne corri attraversando, per potere e da lui ascoltare, e a quello dire: se scegli di non parlare a costui, non meriterai di udire nulla da Dio: disprezzi il povero e sei disprezzato dal ricco. Ti sei dimenticato che sei un servo che il Signore ha costituito sopra la sua famiglia, per distribuire il cibo a coloro che sono servi come te ? Cosa chiedi dunque di ricevere, tu che sei pigro nel donare? Giustamente, dunque, poiché non hai voluto dire ciò che avevi ricevuto, non riesci ad avere ciò che desideravi possedere. Una cosa volevi, un'altra avevi; da' ciò che hai, per meritare di ricevere ciò che non hai. Dunque, quasi avendo posto una custodia alla mia bocca, ed essendomi imposto il silenzio, poiché mi pareva che in ogni caso fosse pericoloso parlare; e mi è capitato, dice, ciò che non volevo: *Divenni sordo e fui umiliato*; non mi umiliai, ma *fui umiliato. Divenni sordo e fui umiliato, e tacqui sulle cose buone.* Ho cominciato a non dire le cose buone, per timore di dire qualcosa di male, ma non approvo la mia decisione. *Tacqui*, infatti, *sulle cose buone. E il mio dolore si è rinnovato.* Nel silenzio aveva quasi trovato quiete quel tale dolore che mi avevano inflitto i calunniatori e i critici, e così era venuto meno il dolore suscitato dalle calunnie; ma appena ho taciuto sulle cose buone, il mio dolore si è rinnovato. Ho cominciato a dolermi di più per aver taciuto ciò che avrei dovuto dire, che non per aver detto ciò che non avrei dovuto dire. *E il mio dolore si è rinnovato.*

5. [vv 4.5.] *E nella mia meditazione si è infiammato il fuoco.* Ha incominciato ad essere inquieto il mio cuore. Vedevo gli insensati, e mi consumavo , non li rimproveravo; e lo zelo per la tua casa divorava me che così tacevo . Ho rivolto allora lo sguardo al mio Signore che dice: *Servo malvagio e pigro, avresti dovuto dare il mio denaro ai banchieri, e io tornando lo avrei richiesto con i frutti* . E quel che segue Dio lo tenga lontano dai suoi servi: *Sia gettato nelle tenebre esteriori*, con le mani e i piedi legati, il servo non dissipatore nel perdere, ma pigro nel donare . Che debbono aspettarsi coloro che hanno tutto consumato nella lussuria, se sono condannati coloro che nella pigrizia hanno conservato? *Nella mia meditazione si è infiammato il fuoco.* E posto in quest'ondeggiare tra il dire e il tacere, tra coloro che sono pronti alla calunnia e coloro che anelano ad essere istruiti, tra i ricchi e i bisognosi, divenuto ludibrio per coloro che avevano troppo e oggetto di disprezzo per i superbi , considerando beati quelli che hanno fame e sete di giustizia , affaticato nell'uno e nell'altro senso, afflitto da ambedue le parti, rischiando di gettare le perle ai porci e di non dare il cibo ai compagni di servitù; in questo ardore ha ricercato una situazione diversa, migliore di questa nella quale l'uomo fatica e corre pericoli; e finalmente, sospirando una soluzione in cui non vi sia da affrontare queste sofferenze, quel fine per il quale il Signore dirà al servo buon donatore: *Entra nel gaudio del tuo Signore* , ebbene, a questo punto, dice: *Ho parlato con la mia lingua.* In mezzo alla calura, tra i pericoli, tra le difficoltà, poiché tanto dà gioia la legge del Signore, ma tuttavia la carità di molti si raggela a cagione dell'abbondanza degli scandali , in mezzo a questi turbamenti, dunque, *Ho parlato* - dice - *con la mia lingua.* A chi? Non all'ascoltatore che voglio istruire, ma a Colui che esaudisce e dal quale voglio essere istruito. *Ho parlato con la mia lingua* a Colui dal quale ascolto nell'intimo quando odo qualcosa di buono e di vero. Che cosa hai detto? *Fammi conoscere* - aggiunge - *o Signore, il mio termine.* Sono infatti passato attraverso certe cose, e ad altre sono giunto; e quelle ove son giunto sono migliori di quelle che ho oltrepassato; ma rimane ancora qualcosa da attraversare. Non rimarremo infatti qui, ove subiamo tentazioni e scandali, ove soffriamo a causa di chi ci ascolta e ci calunnia. *Fammi conoscere il mio termine*: il termine che mi manca, non il cammino che mi sta davanti.

Il desiderio della vita beata.

6. Parla di quel fine cui l'Apostolo mirava nella sua corsa, confessando la sua imperfezione, in quanto una cosa scorgeva in sé ed un'altra cercava altrove. Dice infatti: *Non che io lo abbia già conseguito o sia già divenuto perfetto; o fratelli, non ancora credo di aver io afferrato.* E perché tu non dica: Se non c'è riuscito l'Apostolo, come posso riuscirci io? se non è perfetto l'Apostolo, dovrei essere perfetto io?, osserva che cosa fa, guarda che cosa dice. Che fai dunque, o Apostolo? Non hai ancora conseguito la meta, non sei ancora perfetto? Che fai? a che cosa mi esorti? cosa mi proponi come esempio da imitare e da seguire? *Una sola cosa* - dice - *dimenticando le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti, seguo l'intento di raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù* ; secondo l'intento, non ancora perché vi sia arrivato, o l'abbia conseguito. Non ricadiamo in ciò che abbiamo già attraversato, e non restiamo fermi laddove siamo già giunti. Corriamo, sforziamoci, siamo per via; e non tanto sii tranquillo per le cose che già hai superato, quanto sii sollecito per quelle che ancora non hai raggiunto. *Dimenticando* - dice - *le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti, vado dietro all'intento, per raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù.* Egli stesso è il fine. Uno solo, e cioè: *Signore mostraci il Padre, e ci basta* . Uno solo, una sola cosa si dice in un altro salmo: *Una sola cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò. Dimenticando le cose che son dietro le spalle, proteso a quelle che stanno davanti. Una sola cosa ho chiesto al Signore, e questa ricercherò, di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Per quale scopo? *Per contemplare la gioia del Signore* . Perché ivi godrò del compagno, non temerò l'avversario; ivi mi sarà amico colui che con me contempla, non mi sarà nemico il calunniatore. Ecco che cosa ha desiderato questo Iditun di sapere quando stava qui, per conoscere che cosa gli mancava; e non tanto per rallegrarsi nelle cose cui era giunto, quanto per desiderare quelle cui non era ancora pervenuto; e, avendo oltrepassato alcune cose, per non restar fermo sulla via, ma per essere dal desiderio trasportato alle cose sublimi; fino a quando colui che alcune cose ha attraversato, passi oltre a tutte, e, come irrorato dalle gocce della rugiada divina che cadono dalla nube delle Scritture, pervenga, quale cervo, alla fonte della vita , e in quella luce veda la luce , e si celi dal turbamento degli uomini nel Volto di Dio , donde dirà: Qui si sta bene, non voglio null'altro, qui amo tutti e non temo nessuno. È questo un buon desiderio, un santo desiderio: voi che già lo avete, rallegratevene con noi, e pregate affinché lo possediamo sempre, e non veniamo meno in mezzo agli scandali. Anche noi infatti preghiamo la stessa cosa per voi. Perché non è che noi siamo degni di pregare per voi, e voi indegni di pregare per noi. L'Apostolo raccomandava se stesso ai suoi uditori cui predicava la parola di Dio . Pregate dunque per noi, fratelli, affinché vediamo bene ciò che dobbiamo vedere, e diciamo bene ciò che dobbiamo dire. So peraltro che sono pochi a nutrire questo desiderio: e non mi comprendono completamente se non coloro che hanno gustato ciò di cui parlo. Tuttavia parliamo per tutti, per chi nutre tale desiderio, e per chi ancora non lo nutre; per coloro che lo hanno, affinché con noi sospirino verso quelle cose; per coloro che non lo hanno, affinché scuotano la pigrizia, passino oltre le cose infime, pervengano alla dolcezza della legge del Signore, non persistano nei piaceri degli iniqui. Perché molti dicono molte cose, e molti ne lodano molte, e gli iniqui lodano le cose cattive. Ed anche le cose cattive hanno un loro diletto, ma non come la tua Legge, Signore . Dicano dunque le nostre parole coloro che credono che anche noi diciamo queste cose. È una questione che riguarda l'intimo, e con nessuna parola può esser detta. Ma chi così si comporta, creda che quanto ha lui dentro, lo ha anche l'altro; non creda di essere il solo ad aver ricevuto ciò che è di Dio. Dica infine in costoro Iditun: *Fammi conoscere, Signore, il mio fine.*

Il giorno eterno.

7. *E il numero dei miei giorni quello che è*. Chiedo il numero dei giorni, quello che è. Così posso dire e intendere un numero senza numero, a quel modo che si può parlare di anni senza anni. Dove sono gli anni vi è in certo modo un numero; ma tuttavia: *Tu sei lo stesso, e gli anni tuoi non verranno meno* . Fammi conoscere il numero dei miei giorni, però quello che è. E perché dunque? Questo numero, nel quale tu sei, non esiste? Certo, se lo guarderò bene, non esiste; se mi ci fisso, è

come se esistesse; se passerò oltre, non è; se, riscuotendomi da queste cose contemplerò quelle sublimi, e se paragonerò le cose transeunti a quelle che restano, vedo ciò che è vero; poiché che cosa mi apparirà essere, più di quanto è? Dirò dunque che questi qui sono i giorni miei? Questi - ripeto - dirò che sono i giorni; e darò questo tanto grande nome, temerariamente, a questo scorrere di cose effimere? E così io stesso, venendo meno, quasi non sono, tanto è lontano da me Colui che ha detto: *Io sono Colui che sono* . Esiste dunque un qualche numero di giorni? Certo che c'è, e senza fine. Ma in questi giorni dirò che c'è qualcosa se posseggo il giorno, intorno al quale tu mi interroghi se esista; abbi dunque di che interrogarmi, se vuoi rivolgermi tale domanda. Possiedi tu questo giorno? Se hai posseduto quello di ieri, avrai anche quello di oggi. Ma quello di ieri, tu dici, non lo posseggo più, perché già non è più; posseggo invece quello in cui sono, e che è con me. Così di questo giorno è già lontano da te quanto è trascorso dalla prima luce dell'alba? Non ha cominciato questo giorno dalla prima ora? Dammi la sua prima ora; e dammi anche la sua seconda, perché forse quella se ne è già volata via. Ti darò la terza, mi dici; forse infatti ora noi siamo in quella. Certo esistono questi giorni, ed esiste il terzo giorno; ma se mi darai la terza, non mi darai il giorno, ma l'ora. Pur tuttavia neppure questo ti concedo, se in qualche modo con me hai attraversato tutte queste cose. Dammi almeno la terza ora, quella stessa in cui sei. Perché, se qualcosa di essa già è trascorso, qualcosa ancora ne resta; e non mi puoi dare ciò che è passato, perché già non è più; e neppure ciò che resta, perché non è ancora. Che mi darai dunque di questa ora, che adesso scorre? Che cosa mi darai di essa cui io possa affidare questa parola e dire: È? Quando dici È, si tratta sicuramente di una sola sillaba, di un solo istante, e la sillaba [*est*] ha tre lettere; e nel pronunciarla non giungi alla seconda lettera di questa parola, se non avrai finito di dire la prima; e la terza non si farà udire se non quando avrai finito di proferire la seconda. Che mi dài di questa unica sillaba? E tu possiedi i giorni, quando non possiedi neppure una sillaba? Tutte le cose son rapite in istanti fuggenti, scorre il torrente delle cose: da questo torrente beve sulla via per noi Colui che già ha sollevato la testa . Questi giorni dunque non sono; quasi se ne vanno prima di venire, e appena sono venuti non possono restare; si congiungono, si rincorrono e non si arrestano. Niente del passato torna indietro; ciò che è futuro si aspetta che trascorra; non ancora lo si ha, finché non viene; e non si può trattenere, quando sarà venuto. *Il numero dei miei giorni quello che è; non questo che non è e che mi turba con ansia e pena, se è o se non è; in quanto non possiamo dire che è ciò che non permane, e neppure che non è ciò che viene e passa. Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani. Ripeto, questo numero dei miei giorni, quello che è, fammelo conoscere.*

8. *Affinché sappia che cosa mi manca*. Questo infatti manca qui a me che mi affatico: e finché mi manca non posso dirmi perfetto; finché non lo ricevo, dico: *Non che abbia già ricevuto, o che sia già perfetto: corro infatti per conseguire la palma della sublime vocazione di Dio* ; e la riceverò quale ricompensa per la mia corsa. Vi sarà una dimora alla fine del correre: e in questa dimora sarà la patria che non conosce esilio, né sovvertimento, né tentazione. Orbene: *Fammi conoscere questo numero dei miei giorni quale è, affinché sappia che cosa mi manca*; poiché non ancora vi sono, che io non mi inorgoglisca per quello in cui già sono, sì che in esso io sia trovato senza giustizia. A paragone infatti di ciò che è, guardando queste cose che così non sono, e vedendo che è più quanto mi manca di quanto ho, sarò più umile per ciò che non ho, che superbo per ciò che posseggo. Perché coloro che credono di avere qualcosa vivendo qui, per la superbia non ricevono ciò che loro manca; perché credono sia molto ciò che hanno. Chi crede insomma di essere qualcosa, mentre non è niente, inganna se stesso . E costoro non sono, per tale motivo, grandi; infatti l'orgoglio e la superbia imitano la grandezza, ma non hanno vigore.

L'uomo vecchio e quello nuovo.

9. [v 6.] Ebbene, questi che passa operando nel cuore qualcosa di occulto che non conosce nessuno all'infuori di chi come lui lo prova: come ottenendo ciò che ha chiesto, e saputo il suo fine e conosciuto il numero dei suoi giorni, non quello che passa, ma quello che è, guarda queste cose che

ha saltato e le paragona alla conoscenza superiore; e come se tu gli chiedessi: Perché hai desiderato sapere il numero dei tuoi giorni quale è? che cosa dici di questi giorni?, egli, come guardando a queste cose da quell'altro giorno, dice: *Ecco hai fatto vecchi i miei giorni.* Perché essi invecchiano, io voglio quelli nuovi, nuovi che mai non invecchiano, onde possa dire: *I vecchi sono trascorsi, ed ecco son fatti i nuovi* , ora nella speranza, allora nella realtà. Rinnovati infatti nella fede e nella speranza, quante cose ancora di vecchio portiamo? Perché non siamo tanto rivestiti di Cristo, da non portare più niente di Adamo. Vedete Adamo invecchiare e Cristo rinnovarsi in noi: *E se il nostro uomo esteriore si corrompe* - dice l'Apostolo - *l'interiore si rinnova di giorno in giorno* . Dunque considerando il peccato, la condizione mortale, i tempi che fuggono via, il pianto, il travaglio e il sudore, le età che si succedono, che non stanno ferme, che senza senso trascorrono dall'infanzia fino alla vecchiaia, vediamo qui il vecchio uomo, il vecchio giorno, il vecchio cantico, il Vecchio Testamento; ma, volgendoci all'uomo interiore, alle cose che debbono essere rinnovate in grazia di quelle che non muteranno, troviamo l'uomo nuovo, il giorno nuovo, il nuovo cantico e il Nuovo Testamento; e tanto amiamo questa novità che più non abbiamo timore in essa della vecchiezza. Ora, dunque, in questo andare, passiamo dalle cose vecchie alle nuove; il passaggio stesso si compie mentre quelle esteriori si corrompono e le interiori si rinnovano; finché ciò che è esteriore si corrompe, paghi esso il debito alla natura, venga alfine alla morte, e si rinnovi tutto questo nella risurrezione. Allora veramente si faran nuove tutte le cose, quelle cose che ora sono nella speranza. Datti dunque da fare ora spogliandoti delle cose vecchie e correndo verso le cose nuove. Verso il nuovo corre questi, ed è proteso verso le cose che gli stanno dinanzi: *Fammi conoscere* - dice - *o Signore, il mio fine, e il numero dei miei giorni quale è, affinché sappia che cosa mi manca.* Ecco, ancora trascina Adamo, e così si affretta verso Cristo. *Ecco* - dice - *hai fatto vecchi i miei giorni.* Gli antichi giorni di Adamo li hai stabiliti vecchi; invecchiano ogni giorno, e tanto invecchiano che alla fine anche si consumeranno. *E la mia sostanza è come nulla dinanzi a te.* Dinanzi a te, o Signore, come un nulla è la mia sostanza, dinanzi a te che vedi questo; e quando io lo vedo, vedo dinanzi a te, non dinanzi agli uomini. Che dirò infatti? con quali parole mostrerò che non è nulla quel che io sono in paragone di Colui che è? Ma nell'intimo è detto, nell'intimo in qualche modo lo si sente. *Dinanzi a te,* o Signore, dove sono i tuoi occhi, non dove sono gli occhi umani; e che cosa dove sono i tuoi occhi? *La mia sostanza è come nulla.*

Realtà visibili ed invisibili.

10. *Davvero è tutto vanità, ogni uomo vivente. Davvero*, che cosa infatti diceva? Ecco che già ho attraversato tutte le cose mortali, ho disprezzato le cose vili, ho calpestato quelle terrene, sono asceso alla gioia della legge del Signore, ho fluttuato nella dispensazione dei numeri dei giorni del Signore, ho desiderato anche quel fine che non ha fine; ho desiderato il numero dei miei giorni quello che è, poiché il numero di questi giorni [terreni] non è; ecco, già sono così tante cose ho oltrepassato, e mi tengo stretto alle cose che restano. Davvero, così come sono qui, finché sono qui, finché vivo in questo secolo, finché porto la carne mortale, finché è tentazione la vita umana sulla terra , finché sospiro tra gli scandali, finché temo di cadere pur stando ora in piedi, finché incerte sono per me le mie disgrazie e le mie torture, *tutto è vanità ogni uomo vivente. Ogni uomo*, ripeto, sia che stia fermo sia che passi oltre, e lo stesso Iditun fa parte ancora di questa generale vanità; perché ogni cosa è vanità, vanità della vanità. Quale ricchezza c'è per l'uomo in ogni sua fatica, nella quale egli lavora sotto il sole ? Forse Iditun è ancora sotto il sole? Ha qualcosa sotto il sole, ed ha qualcosa oltre il sole. Sotto il sole ha il vegliare, il dormire, il mangiare, il bere, l'aver fame, l'aver sete, l'esser forte, l'esser stanco, l'esser fanciullo, il divenir giovane, l'invecchiare, l'essere incerto su ciò che desidera e ciò che teme; tutte queste cose che sono sotto il sole le ha anche Iditun, anche colui che li attraversa. Perché attraversa? Per quel desiderio: *Fammi conoscere, Signore, il mio fine.* Perché questo desiderio è oltre il sole, non sotto il sole. Sotto il sole sono tutte le cose visibili; ciò che non è visibile non è sotto il sole. Non è visibile la fede, non è visibile la speranza, non è visibile la carità, non è visibile la bontà, non è visibile infine quel casto timore che permane nei secoli dei secoli . In tutte queste cose, trovando Iditun dolcezza e consolazione, e vivendo oltre il sole perché la sua dimora è in cielo , geme per quelle cose che sono ancora per lui sotto il sole;

queste cose disprezza, si duole, e arde per quelle che desidera. Ha parlato di quelle, parli anche di queste. Avete udito ciò che è da desiderare, udite ciò che è da disprezzare. *Davvero tutto è vanità, ogni uomo vivente.*

Non accumuliamo tesori terreni.

11. [v 7.] *Certamente nell'immagine cammina l'uomo.* In quale immagine, se non di Colui che ha detto: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* ? *Certamente nell'immagine cammina l'uomo*. Ecco perché dice *certamente*, perché quella immagine è una grande cosa. E questo *certamente* è seguito da *tuttavia*, in modo che *certamente* si riferisca a ciò che è oltre il sole, mentre il *tuttavia* che segue si intenda sotto il sole; e quello riguardi la verità, questo la vanità. *Certamente*, dunque, *l'uomo cammina nell'immagine, tuttavia vanamente si turba.* Ascolta il suo turbamento, e guarda se non è vano: così lo calpesterai, passerai oltre, e dimorerai nel cielo, dove non c'è questa vanità. Quale vanità? *Accumula, e non sa per chi raccoglie.* O folle vanità! *Beato colui, la cui speranza è il Signore, e non guarda le vanità e le stoltezze mendaci* . O avaro, mentre dico questo tu credi che deliri, ti sembrano queste parole degne di una vecchierella. Perché tu, come uomo dal saggio consiglio e dalla grande prudenza, escogiti ogni giorno il modo di procacciarti denaro, con gli affari, l'agricoltura, forse anche con l'eloquenza, con l'avvocatura, con la milizia, ed aggiungi anche con la usura. Da uomo sensato non trascuri assolutamente nulla, per accumulare denaro sopra denaro e raccoglierlo con grande cura in posto sicuro. Depredi l'uomo e stai in guardia contro chi può depredarti; temi di subire ciò che fai, eppure non ti correggi quando lo subisci. Ma tu non soffri danno, perché sei un uomo prudente, e non solo sai raccogliere, ma anche conservare; hai dove riporre, a chi affidare, in modo che non si perda niente di quanto hai ammassato. Chiedo al tuo cuore, esamino la tua prudenza: Ecco, hai raccolto, ecco così hai conservato in modo da non perdere niente di ciò che hai custodito; dimmi, per chi hai conservato? Non discuto con te, non menziono, non ingrandisco ciò che altro ha di male l'avarizia della tua vanità; questo solo dico, questo esamino, ciò che mi suggerisce la lettura di questo salmo. Siccome tu certamente raccogli, accumuli; non ti dico di stare attento a non essere raccolto, mentre raccogli; non ti dico di stare attento a non essere preda altrui mentre vuoi essere un predone. Te lo dirò più apertamente (forse infatti, accecato dall'avarizia, non hai udito né capito): ripeto, non ti dico di stare attento a non essere preda del più grande, mentre vuoi depredare il più piccolo. Non ti accorgi infatti di essere in mare, né vedi che i pesci più piccoli sono divorati dai più grandi. Non parlo di queste cose, non mi riferisco alle difficoltà e ai pericoli connessi con l'acquisto delle ricchezze, a quanto subiscono coloro che le ammassano, ai pericoli che corrono in ogni cosa sì che in tutto rasentino la morte; passo oltre a tutto questo. Anche se tu accumuli senza che nessuno ti contrasti, e conservi senza che nessuno ti derubi; scruta il tuo cuore, e la tua tanto grande saggezza con la quale mi deridi, con la quale mi giudichi pazzo perché dico queste cose, e dimmi: tu accumuli; ma per chi avrai raccolto? Vedo ciò che vorresti dire, quasi ciò che vuoi dire non venisse in mente a questi che qui parla; dirai: Serbo per i miei figli. Questa è la voce della pietà, la scusa dell'ingiustizia: per i miei figli, dici. Ammettiamo che tu serbi per i tuoi figli. E questo non lo sapeva Iditun? Certo che lo sapeva, ma annoverava tal cosa tra i giorni vecchi, e perciò la disprezzava, perché si affrettava verso i giorni nuovi.

Il vero tesoro solo in cielo.

12. Ecco che ti esamino infatti con i tuoi figli: tu che sei destinato a passare, serbi per chi passerà, o, meglio, tu che sei transeunte serbi per chi è transeunte. Ho detto infatti che tu sei destinato a passare, come se ora tu permanessi. Vediamo lo stesso oggi: da quando abbiamo cominciato a parlare sino a questo momento, tu ti rendi conto che siamo invecchiati. Non vedi infatti la crescita dei tuoi capelli; eppure, mentre stai qui, mentre sei qui, mentre fai qualcosa o parli, crescono i tuoi capelli; ma non sono cresciuti di colpo tanto da indurti a cercare il barbiere. Se ne va dunque il tempo volando via, sia in chi se ne rende conto, sia in chi non se ne accorge o è malamente altrove occupato. Tu passi, e serbi per il figlio tuo che passa. Prima di tutto ti chiedo: Sai se potrà possedere

colui per il quale serbi? oppure, se non è ancora nato, sai se nascerà? Serbi per i figli, e non sai se essi ci saranno o potranno possedere; e non riponi il tuo tesoro dove dovresti riporlo. Non darebbe infatti il tuo Signore al suo servo un tale consiglio, perché egli perdesse la sua ricchezza. Sei il servo ricchissimo di un grande padre di famiglia. Egli stesso ti ha dato ciò che ami e ciò che hai, e non vuole che tu perda quanto ti ha dato, egli che ti darà anche se stesso. Ma egli non vuole che tu perda neppure ciò che ti ha dato temporaneamente. È molto, sovrabbonda, va al di là delle esigenze della tua necessità, tanto che già è ritenuto superfluo; ebbene neppure questo voglio che tu perda, dice il tuo Signore. Che faccio dunque? Cambia luogo, dove l'hai riposto non è un luogo sicuro. Sicuramente vuoi servire l'avarizia: osserva un po' se il mio consiglio non può essere applicato anche alla stessa avarizia. Perché tu vuoi avere ciò che hai, e non vuoi perderlo: ebbene ti indico il luogo ove puoi riporlo. Non accumulare sulla terra, non sapendo per chi raccogli ed in qual modo poi lo consumerà colui che possederà e sarà padrone [di quanto accumuli]. Può darsi infatti che entrerà in possesso della proprietà, ma non possederà quel che riceverà da te. Forse, mentre tu serbi per lui, lo perdi prima che egli giunga. Dò un consiglio al tuo affanno: *Accumulatevi un tesoro in Cielo* . Se tu volessi conservare le ricchezze qui in terra, cercheresti un magazzino; forse non le terresti in casa tua a cagione dei tuoi domestici e le daresti in custodia al banco, perché là è difficile perderle, difficilmente un ladro vi si avvicina ed ogni cosa viene ben conservata. Perché escogiti tutte queste cose se non perché non hai un miglior posto ove conservare il tuo tesoro? E che farai se io te ne darò uno migliore? Ti dirò: non affidarlo a questo meno idoneo; ma vi è uno molto più adatto, a quello affidalo. Dispone di grandi magazzini, ove non possono perdersi le ricchezze; è il più ricco di tutti i ricchi. Già forse tu stai per rispondere: e come oso affidarlo a lui? E che, se è Egli stesso che ti esorta a farlo? Riconosci chi è, non solo è il Padre di famiglia, ma è anche il tuo Signore. Non voglio, o mio servo, - dice - che tu perda il tuo denaro, stai attento a dove lo metti. Perché lo metti dove puoi perderlo, dove, anche se non lo perdi, tu non puoi però rimanere in eterno? C'è un altro luogo, nel quale io ti porterò. Ti preceda quel che tu hai; non temere di perderlo: sono stato il donatore, e ne sarò il custode. Questo ti dice il tuo Signore; interroga la tua fede, guarda se vuoi credere a lui. Tu dirai: Considero perduto ciò che non vedo, qui voglio vederlo. Finché qui vuoi vedere, non vedrai niente qui e non casa; sarai ancor più sicuro affidandoti a Cristo, ponendo ciò che hai là dove egli ti ha consigliato di riporlo. Oppure sei sicuro del tuo servo, e dubiti del tuo Signore? sei sicuro della tua casa, e non confidi nel Cielo? Ma - tu dici - come posso riporre le mie ricchezze in Cielo? Ti ho dato il consiglio; ponile dove ti dico; non voglio tu sappia in qual modo giungano al Cielo. Ponile nelle mani dei poveri, dona a chi ha bisogno; che ti importa di sapere come esse giungeranno al Cielo? Non porterò quanto anch'io ricevo? Oppure ti sei dimenticato le parole: *Ciò che avete fatto ad uno di questi miei piccoli, avete fatto a me* ? Se un tuo amico avesse qualche stagno o qualche cisterna, o qualche cantina fatta per conservarvi un liquore, oppure del vino o dell'olio, e tu gli chiedessi dove nascondere e conservare i tuoi frutti, egli ti direbbe: Io te li conservo; e se costui avesse dei condotti segreti o dei passaggi che danno accesso a quei ripostigli, per cui mezzo sfuggisse di nascosto ciò che apertamente vi viene versato, e ti dicesse: Ciò che hai versalo qui; e tu ti accorgessi però che non è quello il posto ove pensavi di riporre quanto hai, e tu avessi timore a versarvelo, non ti direbbe forse colui che conosce gli occulti artifizi dei suoi locali: Versa sicuro, perché da qui giunge là: tu non vedi come, ma devi credere a me, perché io l'ho fabbricato così? Colui per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, ha fabbricato infatti dimore per tutti noi; e vuole che in esse giunga prima ciò che abbiamo, affinché non lo perdiamo in terra. Ma se lo avrai conservato in terra, dimmi, per chi lo hai raccolto? Hai dei figli: contane uno di più, e da' qualcosa anche a Cristo. *Accumula e non sa per chi raccoglierà quelle cose. Vanamente si turba.*

Nel Signore abbiamo tutto.

13. [v 8.] *Ed ora*, quando, dice questo Iditun, vedendo una certa vanità e scorgendo una certa verità, trovandosi in mezzo e avendo qualcosa sotto di sé, e qualcosa sopra (sotto di sé ha ciò che ha oltrepassato, e sopra ha ciò verso cui si protende), *ed ora*, dice, che ho attraversato qualcosa, che ho calpestato molte cose, che più non sono attaccato alle cose temporali, non ancora sono perfetto, non

ancora ho ricevuto. *Perché nella speranza siamo stati salvati; ma la speranza che si vede non è speranza. Perché chi già vede una cosa, che spera più? Ma se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza aspettiamo* . Ebbene: *Ed ora quale è la mia aspettazione? non è forse il Signore?* Egli stesso è la mia aspettazione, Colui che mi ha dato tutte queste cose che devo disprezzare. Egli mi ha dato anche se stesso, che è sopra tutte le cose, e per il quale tutte le cose sono state fatte, e dal quale sono stato fatto tra tutte le cose: Egli stesso è la mia aspettazione, il Signore. Osservate Iditun, fratelli, osservate come egli spera. Nessuno si dica qui perfetto: si inganna, si sbaglia, seduce se stesso, perché non può avere qui la perfezione. E che gli giova se perde l'umiltà? *Ed ora quale è la mia aspettazione? non è forse il Signore?* Quando sarà venuto, più non ci sarà attesa: allora ci sarà quella perfezione; ma ora, per quanto Iditun sia andato oltre, ancora deve aspettare. *E la mia sostanza è sempre dinanzi a te.* Già progredisce, già a lui tende, e comincia ad essere qualcosa: *la mia sostanza è sempre dinanzi a te.* Poiché la sostanza terrena è anche dinanzi agli uomini. Hai l'oro, hai l'argento, schiavi, poderi, boschi, greggi, servi; queste cose possono essere viste anche dagli uomini; c'è però una certa sostanza che è sempre davanti a te. *E la mia sostanza è sempre davanti a te.*

Chi quaggiù è perfetto e chi imperfetto.

14. [v 9.] *Liberami da tutte le mie iniquità.* Molte cose ho attraversato, certamente molte ho oltrepassato; ma *se diremo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* . Molte cose ho attraversato; ma ancora mi batto il petto e dico: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Tu dunque sei la mia aspettazione, il mio fine: *Perché fine della legge è Cristo a giustificazione di ogni credente* . *Da tutte* [le mie iniquità], dice, non soltanto da quelle che ho lasciato, affinché non cada di nuovo in quelle che ho attraversato; ma proprio da tutte, per le quali ora battendomi il petto dico: *Rimetti a noi i nostri debiti. Liberami da tutte le mie iniquità*, poiché so e mi attengo a quel che dice l'Apostolo: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti.* Dopo aver detto, infatti, di non essere ancora perfetto, aveva appunto continuato così: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti.* Che vuol dire: *Quanti siamo perfetti*? Già poco fa tu avevi detto: *Non che io abbia già ricevuto, o sia già perfetto.* Segui l'ordine delle parole. *Ma una cosa sola: dimenticando le cose che son dietro le spalle e proteso verso quelle che stanno avanti, vado dietro all'intento, per raggiungere la palma della sublime vocazione di Dio in Cristo Gesù* . Dunque non è ancora perfetto, perché persegue la palma della sublime vocazione di Dio, che ancora non ha trovato, alla quale non è ancora giunto. Ma se non è perfetto perché non è ancora là pervenuto, chi di noi è perfetto? Continua, tuttavia, e dice: *Quanti dunque siamo perfetti, abbiamo questi sentimenti.* Tu non sei perfetto, o Apostolo, e lo siamo noi? Ma - messi da parte voi -, perché ora dice di essere perfetto? Non dice infatti: Quanti siete perfetti abbiate questi sentimenti; ma *quanti siamo perfetti abbiamo questi sentimenti*, mentre poco prima aveva detto: *Non che io abbia già ricevuto o sia già perfetto.* Insomma, qui non puoi essere perfetto in altro modo se non sapendo che non puoi essere perfetto. Sarà questa dunque la tua perfezione; aver così attraversato alcune cose, per passare ad altre; poiché qualcosa hai superato ma in modo che ti resta qualcos'altro a cui devi passare dopo aver attraversato tutto. Questa è la fede sicura. Chiunque infatti crede di essere già giunto, si colloca in alto, tanto che cade.

Prosperità e avversità strumenti di salvezza.

15. Poiché dunque ho questi sentimenti, poiché dico di essere imperfetto e perfetto; certamente imperfetto perché non ancora ho ricevuto quel che voglio, ma perfetto perché conosco quanto mi manca; poiché dunque ho questi sentimenti, poiché disprezzo le cose umane, poiché non voglio gioire nelle cose che periscono, poiché sono deriso dall'avaro che si vanta di esser prudente e si prende gioco di me dicendomi folle, poiché così mi comporto e scelgo questa via, *mi hai esposto* - dice - *al ludibrio dello stolto.* Hai voluto che vivessi e predicassi la verità tra coloro che amano la vanità; e non posso fare a meno di essere da costoro deriso, perché siamo divenuti oggetto di spettacolo per questo mondo, sia per gli angeli che per gli uomini ; per gli angeli che lodano e per

gli uomini che vituperano; o meglio per gli angeli che lodano e vituperano e per gli uomini che lodano e vituperano. A destra e a sinistra abbiamo le armi, nelle quali militiamo, per la gloria e per l'ignominia, per la infamia e per la buona fama, come seduttori eppure veraci . Questo è presso gli angeli, e questo è presso gli uomini; poiché anche tra gli angeli vi sono gli angeli santi ai quali siamo graditi vivendo bene; e vi sono anche gli angeli prevaricatori, ai quali siamo sgraditi se viviamo bene; e del pari tra gli uomini vi sono gli uomini santi, ai quali piace la nostra vita, e vi sono uomini scellerati che deridono la nostra vita buona. E queste e quelle sono armi, le une a destra le altre a sinistra; tuttavia ambedue sono armi; e mi servo di ambedue, di quelle a destra e di quelle a sinistra, di quelle che lodano e di quelle che offendono, di quelle che rendono onore e di quelle che infliggono ignominia; con tutte e due queste armi combatto con il diavolo, e con ambedue lo ferisco; con le prospere, se non mi lascio corrompere, con le avverse, se non mi lascio spezzare.

16. [vv 10.11.] *Mi hai esposto* - dunque - *al ludibrio dello stolto. Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca.* Ma contro lo stolto *sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca.* Perché dovrei dire a lui che cosa provo in me? *Ascolterò infatti che cosa dice in me il Signore Dio, perché parlerà di pace al suo popolo* ; ma *non c'è pace per gli empi*, dice il Signore . *Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca. Perché sei tu che mi hai fatto.* Non hai aperto la tua bocca perché è Dio che ti ha fatto? Mi meraviglio. Non ti ha fatto forse Dio la bocca per parlare? Non ode Colui che ha plasmato l'orecchio? non vede Colui che ha formato l'occhio ? Dio ti ha dato la bocca per parlare; e tu dici: *Sono divenuto sordo e non ho aperto la mia bocca; perché sei tu che mi hai fatto*? Oppure *Perché sei tu che mi hai fatto* appartiene al verso successivo; ossia *Perché sei tu che mi hai fatto, rimuovi da me i tuoi flagelli*? Perché sei tu che mi hai fatto, non sterminarmi; colpiscimi soltanto affinché progredisca, non perché venga meno; percuotimi soltanto perché cresca, non perché diminuisca. *Perché sei tu che mi hai fatto, rimuovi da me i tuoi flagelli.*

17. [v 12.] *Sotto la forza della tua mano, sono venuto meno nei rimproveri*, cioè, sono venuto meno perché mi hai rimproverato. E il tuo rimproverare che cos'è, se non quanto segue? *Riguardo alla iniquità hai istruito l'uomo ed hai consumato come un ragno l'anima mia.* È molto ciò che comprende questo Iditun, e qualcuno con lui capirà, se qualcuno con lui attraversa. Dice infatti di esser venuto meno nei rimproveri di Dio, e vuole che siano da lui allontanati i flagelli, perché è Dio stesso che lo ha fatto. Colui che lo ha fatto, Egli stesso lo rifaccia; Colui che lo ha creato, Egli stesso lo ricrei. Ma tuttavia, poiché in tal modo è venuto meno da voler esser ricreato e riplasmato, crediamo, fratelli, che tutto questo sia accaduto senza motivo? *Riguardo all'iniquità*, dice, *hai istruito l'uomo.* Tutto il mio venir meno, la mia debolezza, il grido che emana dal mio intimo, tutto questo si deve all'iniquità; e in questo mi hai istruito, non condannato: *Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo.* Ascolta questo concetto esposto più chiaramente in un altro salmo: *È un bene per me, che tu mi abbia umiliato, affinché apprenda la tua giustizia* . Sono stato umiliato, ed è un bene per me, è pena ed è grazia. Che cosa riserva dopo la pena, colui che manifesta la pena attraverso la grazia? Egli è colui del quale è stato detto: *Sono stato umiliato, e mi ha salvato* , e: *È un bene per me che tu mi abbia umiliato, affinché apprenda la tua giustizia. Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo.* E ciò che sta scritto: *Tu che disponi il dolore nel comandamento* , può esser detto a Dio solo da colui che va oltre, perché soltanto chi attraversa può rendersene conto. *Disponi*, dice, *il dolore nel comandamento*, dal dolore trai per me un precetto. Tu plasmi lo stesso mio dolore; non lo lasci informe, ma gli dài forma; ed il mio dolore formato e inflitto da te, sarà per me comandamento, per essere da te liberato. Disponi dunque, sta scritto, il dolore, formi il dolore, plasmi il dolore, non simuli il dolore; allo stesso modo per cui plasma l'artefice, onde è anche detto modellatore dal verbo modellare. Dunque: *Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo*. Mi vedo nelle sciagure, mi vedo nella pena, e non vedo iniquità presso di te. Se dunque sono nella pena e non c'è iniquità presso di te, non si deve forse concludere che a motivo dell'iniquità tu hai istruito l'uomo?

L'umile riconoscimento della nostra debolezza.

18. Ed in qual modo *hai istruito*? Parlaci di questo insegnamento, o Iditun; in qual modo sei stato istruito? *Ed hai logorato come un ragno l'anima mia.* Questo è l'insegnamento. Chi è più svigorito

del ragno? Parlo dell'animale stesso. E che cosa è più tenue delle stesse tele del ragno? Osserva l'animale stesso, quanto è tenue: poggia su di esso un dito, ed è distrutto; niente assolutamente è più tenue. Così hai reso l'anima mia, dice, istruendomi a causa dell'iniquità. Poiché l'insegnamento mi ha reso debole, vuol dire che un certo genere di forza era colpa. Vedo che alcuni sono andati avanti ed hanno inteso, ma quelli che camminano più piano non debbono essere abbandonati dai più veloci, in modo che tutti possano seguire il senso del sermone. Questo ho detto e questo comprendete: Se l'insegnamento del Dio giusto ha prodotto queste debolezze, significa che un certo tipo di forza era vizio. Per una certa forza è dispiaciuto l'uomo, tanto da essere ammaestrato mediante la debolezza; è dispiaciuto per una certa superbia, onde essere ammaestrato mediante l'umiltà. Tutti i superbi dicono infatti di essere forti. Per questo molti, venendo dall'Oriente e dall'Occidente, hanno vinto, onde sedere insieme con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli; perché hanno vinto? Perché non hanno voluto essere forti. Che significa: non hanno voluto essere forti? Hanno avuto timore di presumere di se stessi; non hanno posto innanzi la loro giustizia, per esser sottomessi alla giustizia di Dio . Infine quando il Signore così si è espresso: *Molti verranno da Oriente e da Occidente e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno* - cioè i Giudei che ignorando la giustizia di Dio hanno voluto stabilire la loro - *andranno nelle tenebre esteriori*; ricordate la fede del centurione, uno del popolo dei Gentili, tanto debole entro di sé, tanto poco forte da dire: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto.* Non era degno di ricevere Cristo in casa sua e già lo aveva ricevuto nel cuore. Infatti quel maestro di umiltà, il Figlio dell'uomo, già aveva trovato nel suo petto dove poggiare il capo. Considerando il Signore queste parole del centurione, disse a coloro che lo seguivano: *In verità vi dico, in nessuno ho trovato tanta fede in Israele* . Ha trovato costui debole, ha trovato gli Israeliti forti, tanto da dire di fronte ai due: *Non c'è bisogno del medico per i sani, ma per gli ammalati* . A cagione di ciò dunque, a cagione di questa umiltà, *molti verranno da Oriente e da Occidente, e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli; mentre i figli del Regno andranno nelle tenebre esteriori* . Ecco siete mortali, portate una carne che va in putrefazione, e come uno tra i principi cadrete; come uomini morirete e cadrete come il diavolo. A che vi giova la medicina della mortalità? Il diavolo superbo, in quanto angelo non ha carne mortale; ma tu che hai ricevuto la carne mortale, poiché neppur questo ti giova per essere umiliato da tanta debolezza, come uno dei principi cadrai. Questa è dunque la prima grazia del dono di Dio, ricondurci a confessare la debolezza, affinché qualunque cosa di buono possiamo fare, in qualunque cosa siamo capaci, lo siamo in Lui; affinché chi si gloria, si glori nel Signore . *Quando sono debole* - dice - *allora sono forte . Riguardo all'iniquità hai istruito l'uomo; e hai logorato come un ragno l'anima mia.*

Morte certa, l'ora incerta.

19. *Davvero vanamente si turba ogni uomo che vive.* Ritorna a ciò che poco prima ha menzionato; per quanto qui progredisca, *vanamente si turba ogni uomo che vive*, perché vive nell'incertezza. Chi infatti sta sicuro anche del suo stesso bene? *Vanamente si turba. Affidi al Signore il suo affanno* , riponga in Lui ciò di cui si preoccupa; Lui lo nutrirà, Lui lo custodirà. Cosa c'è di sicuro in questa terra, se non la morte? Considerate, senza escluderne nessuna, tutte le cose buone e cattive di questa vita, sia riguardo alla giustizia che alla iniquità; che cosa è certo qui se non la morte? Hai progredito: sai che cosa sei oggi, ma non sai che cosa sarai domani. Sei un peccatore; sai che cosa sei oggi, ma non sai che cosa sarai domani. Speri nel denaro: è incerto se ti arriverà. Speri in una sposa: incerto è se la troverai e quale troverai. Speri nei figli: è incerto se nasceranno; se sono nati, è incerto se vivranno; se vivono, è incerto se progrediranno, oppure se cresceranno male. A qualunque cosa ti volga, tutto è incerto: solo la morte è certa. Sei povero: è incerto se arricchirai; sei incolto, è incerto se ti istruirai; sei ammalato è incerto se guarirai. Sei nato: è certo che morirai; e nella stessa certezza della morte, è incerto il giorno della morte. Tra tutte queste cose incerte, fra le quali solo la morte è certa - la cui ora peraltro è incerta -, la morte che più di ogni altra cosa è temuta mentre non può essere in alcun modo evitata, *vanamente si turba ogni uomo che vive.*

La voce di Dio.

20. [v 13.] Orbene, attraversando tutte queste cose, e già trovandosi in alcune più elevate e disprezzando le inferiori, posto fra ambedue, *esaudisci* - dice - *la mia preghiera.* Di quali cose godrò, di quali gemerò? Godrò di quelle che ho oltrepassato, e gemo per quelle che restano. *Esaudisci la mia preghiera e la mia supplica; porgi l'orecchio alle mie lacrime.* Forse perché ho attraversato tante cose e tante cose ho superato, più non piangerò? Non piangerò invece molto di più? Poiché chi accresce la conoscenza accresce il dolore . Forse che quanto più desidero ciò che mi manca, tanto più non gemo finché non lo avrò, e tanto più quindi piango finché lo consegua? Forse che tanto più non piangerò, quanto più si fanno frequenti gli scandali, quanto più abbonda l'iniquità, quanto più si raggela la carità di molti ? Dico: *Chi darà acqua al mio capo, e ai miei occhi una fonte di lacrime? Esaudisci la mia preghiera e la mia supplica; porgi l'orecchio alle mie lacrime. Non tacere con me*; affinché non sia sordo in eterno. *Non tacere con me*: ti udrò. Perché in segreto parla Dio, a molti parla nel cuore; e grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce dice: *Sono la tua salvezza. Di'*, soggiunge, *all'anima mia: sono la tua salvezza* . Desidera dunque che non taccia da lui questa voce con la quale Dio dice all'anima: *Sono la tua salvezza. Non tacere con me.*

Pellegrini in terra, cittadini in cielo.

21. *Perché sono ospite presso di te.* Ma presso chi sei ospite? Mentre ero presso il diavolo, ero ospite, ma avevo un malvagio padrone di casa; ora invece sono presso di te, ma sono ancora ospite. Che vuol dire: *ospite*? Vuol dire che me ne andrò, che non vi resterò in eterno. Laddove resterò in eterno si chiami mia casa; ma sono invece ospite nel luogo da dove me ne andrò; ma tuttavia sono ospite presso il mio Dio, presso il quale, ricevuta la dimora, resterò. Ma quale è la casa ove si deve andare abbandonando questa condizione di ospite? Riconoscete quella casa della quale l'Apostolo dice: *Abbiamo una dimora da parte di Dio, una casa non fatta con le mani, eterna nei cieli* . Se questa casa eterna è nei cieli, quando ad essa perverremo, non saremo ospiti. In qual modo infatti, sarai ospite nell'eterna dimora? Stai dunque preparato qui, ove il Signore della casa ti dirà: Emigra, non sapendo quando te lo dirà. E sarai preparato desiderando la dimora eterna. Non adirarti con Lui, perché quando vuole ti dice: Emigra. Non ti ha fatto una cauzione, non ha legato con qualche accordo la sua parola, e tu non sei diventato locatario della casa pagando l'affitto per un certo tempo: quando il suo Signore vuole, te ne andrai. Per questo vi stai gratis. *Perché sono ospite presso di te e pellegrino.* Dov'è la patria dunque, ivi c'è la dimora: *presso di te ospite e pellegrino.* Anche qui è sottinteso *presso di te.* Molti infatti sono pellegrini con il diavolo: ma coloro che ormai hanno creduto e sono fedeli, sono sicuramente pellegrini, perché non ancora sono giunti a quella patria ed a quella casa, ma tuttavia sono presso Dio. *Finché infatti siamo nel corpo, siamo pellegrini dal Signore; e desideriamo, sia che restiamo qui sia che peregriniamo, di essergli graditi* . *E pellegrino ed ospite, come tutti i miei padri.* Se dunque lo sono come tutti i miei padri, dirò che non devo emigrare, mentre essi hanno emigrato? Oppure resterò in una condizione diversa da quella in cui essi sono restati?

Da questa vita mutevole a quella immutabile ed eterna

22. [v 14.] Che mi resta dunque da chiedere, dal momento che senza dubbio devo migrare da qui? *Perdonami, affinché provi refrigerio prima di andarmene.* Vedi, vedi, Iditun, quali nodi hai da sciogliere, con la cui soluzione vuoi provar refrigerio prima di andartene. Hai infatti qualcosa che ti brucia, dalla quale vuoi provar refrigerio, e dici *affinché provi refrigerio* e aggiungi: *Perdonami.* Da che cosa ti scioglierà, se non da quel timore per il quale e dal quale dici: *Rimetti a noi i nostri debiti* ? *Perdonami prima che me ne vada e più non sia.* Fammi libero dai peccati prima che me ne vada, affinché non me ne vada con i peccati. Perdonami, affinché sia in pace nella mia coscienza, affinché essa sia liberata dal bruciore dell'affanno: e in questo affanno sto in pena per il mio peccato . *Perdonami affinché provi refrigerio*, in primo luogo, *prima che me ne vada e più non sia.* Se infatti non mi perdonerai dandomi sollievo, me ne andrò e più non sarò. Prima che me ne vada; perché se

me ne andrò più non sarò. *Perdonami affinché provi refrigerio.* Qui sorge la questione, in che modo non sarà più. Non va già verso la pace? Dio allontani questo da Iditun. Iditun certamente andrà, e andrà nella pace. Ma pensa a uno ingiusto, non a Iditun, ad uno che non va oltre, che qui accumula, che dorme, iniquo, superbo, vanitoso, orgoglioso, che disprezza il povero che giace dinanzi alla sua porta; forse che anche lui esisterà? Che significa dunque *non sarò*? Se quel ricco infatti non era, chi è colui che ardeva dalla sete? chi è colui che desiderava che una goccia d'acqua stillasse dal dito di Lazzaro sulla sua lingua? chi è colui che diceva: *Padre Abramo, manda Lazzaro* ? Certamente esisteva colui che parlava, ed ardeva, e alla fine risorgerà e sarà condannato col diavolo al fuoco eterno. Che significa dunque: *Non sarò*, se non che questo Iditun considera la consistenza dell'essere e del non essere? Egli vedeva infatti quel fine, in quanto lo poteva col cuore, in quanto ne era capace con la finezza della mente, quel fine che desiderava gli fosse mostrato con le parole: *Fammi conoscere, o Signore, il mio fine* . Vedeva il numero dei suoi giorni, quello che è; si rendeva conto che tutte le cose che esistono qui, non sono, a paragone di quell'essere; e diceva perciò di non essere. Perché quelle restano, mentre queste sono mutevoli, mortali, fragili; e lo stesso eterno dolore, pieno di corruzione, non finisce, perché non conosce fine. Ha scorto dunque quella beata terra, quella beata patria, quella beata casa, nella quale i santi sono partecipi della vita eterna e della immutabile verità; ed ha temuto di uscir fuori, dove non c'è l'essere, perché desidera stare là dove è il sommo essere. Facendo questo confronto, posto in mezzo alle due cose, ancora agitato dal timore, dice: *Perdonami, affinché provi refrigerio prima che me ne vada e più non sia.* Poiché se non mi rimetterai i peccati, me ne andrò in eterno lontano da te. E da chi andrò lontano in eterno? Da Colui che ha detto: *Io sono Colui che sono*, da Colui che ha detto: *Di' ai figli di Israele: Colui che è mi ha mandato a voi* . Chi se ne va in senso opposto a Colui che veramente è, va verso ciò che non è.

23. Orbene, fratelli, anche se ho affaticato il vostro corpo, sopportate, perché anch'io mi sono affaticato; e vi dico in verità che dovete fare in voi stessi questo lavoro. Se infatti mi fossi accorto che queste parole vi erano di peso, all'istante avrei taciuto.

SUL SALMO 39

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

L'eresia dei Donatisti.

1. Tutte le cose che ha predetto il Signore nostro Gesù Cristo, in parte le conosciamo come compiute, e in parte le speriamo future; tutte comunque si compiranno, poiché tali cose ha detto la Verità, e come con fedeltà le dice, così altrettanta fedeltà esige da noi. Colui che crede, si allieterà per le cose avvenire; chi non crede sarà confuso da ciò che accadrà. Accadranno tuttavia tali cose sia che gli uomini lo vogliano, sia che non lo vogliano, sia che lo credano, sia che non lo credano, come dice l'Apostolo: *Se lo rinnegheremo, anche Lui ci rinnegherà; se non crediamo egli resta fedele, poiché non può rinnegare se stesso* . Più di tutto il resto comunque, fratelli, ricordatevi questa breve sentenza, tenete a mente ciò che dianzi abbiamo tutti ascoltato dal Vangelo: *Colui che avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* . Già i nostri padri furono trascinati in giudizio, e dissero le loro ragioni di fronte ai nemici che amavano, offrirono loro di che correggersi per quanto poterono e li amarono per quel che ne furon capaci; e versato fu il sangue innocente, e da quel sangue, come da una seminagione fatta in tutto il mondo, è spuntata la messe della Chiesa. Ma è seguito il tempo degli scandali e dell'inganno e delle tentazioni, ad opera di coloro che dicono: *Ecco Cristo è qui, ecco è là* . Il nostro nemico allora fu il leone, quando apertamente incrudeliva; ora è il dragone, perché occultamente insidia. Ma quello di cui fu detto: *Calpesterai il leone e il dragone* , poiché noi siamo il suo Corpo e le sue membra, come con i piedi dei nostri padri calpestò il leone che apertamente incrudeliva e trascinava i martiri alla passione, così ora calpesterà il dragone, affinché non ci insidii. L'Apostolo, invitandoci a stare in guardia contro questo dragone, dice: *Vi ho fidanzati per darvi, vergine casta, ad un uomo solo, a Cristo, ma temo che, come il serpente*

sedusse Eva con la sua astuzia, così anche le vostre menti deviino dalla castità che è in Cristo . Orbene, questo antico serpente adultero cerca di corrompere non la verginità della carne, ma quella del cuore. E come l'uomo adultero si allieta nel suo delitto, quando corrompe la carne, così anche il diavolo si rallegra quando corrompe la mente. E come era necessaria ai nostri padri la pazienza contro il leone, così a noi è necessaria la vigilanza contro il dragone. Dunque mai cessa per la Chiesa la persecuzione, sia da parte del leone, sia da parte del dragone; e più è da temere quando inganna, che quando incrudelisce. A quel tempo costringeva i cristiani a rinnegare Cristo; mentre in questa epoca insegna ai cristiani a negarlo; allora costringeva, oggi insegna. Allora usava violenze, oggi inganni; allora appariva ruggente, oggi appare sfuggente e difficilmente in aperto errore. È chiaro in qual modo allora obbligava i cristiani a rinnegare Cristo: li si costringeva infatti a rinnegarlo, e, confessando il Cristo, erano incoronati. Ora invece insegna a negare Cristo; e per questo trae in inganno, perché, chi riceve tale insegnamento, quasi non si accorge di allontanarsi da Cristo. Che cosa dicono infatti ora gli eretici al cristiano cattolico? Vieni, sii cristiano. Per questo gli d avrà ascoltato la confessione di fede del fedele cristiano, non oserà ribattezzarlo; quando invece avrà udito che non è tale, allora gli darà il battesimo, come se quello già non lo avesse; così si comporterà come se non ne avesse colpa, poiché agisce secondo le sue parole. Ti chiedo, o eretico, perché ti consideri esente da colpa? Che cosa odo in queste parole? perché tu non neghi, ed egli nega? Sei forse esente da colpa perché, essendo cristiano, fai insegnando ciò che faceva il pagano minacciando? E che fai? Gli togli forse ciò che ha, poiché ha negato ciò che possiede? Non fai in modo che non lo abbia, ma che lo possieda a suo castigo: quel che egli ha, ha. Quel battesimo è stato impresso come un carattere: ornava il soldato, denunzia il disertore. Che fai dunque? Imponi Cristo sopra Cristo. Se tu fossi semplice, non duplicheresti Cristo. Infine, ti chiedo, ti sei scordato che Cristo è la pietra, e che *la pietra che i costruttori rifiutarono, è divenuta la pietra angolare* ? Se dunque la pietra è Cristo, e vuoi imporre Cristo sopra Cristo, ti è sfuggito quanto hai udito nel Vangelo, e cioè che non resterà pietra su pietra ? Ma tanto è forte la giuntura della carità che, sebbene molte pietre viventi concorrano alla struttura del tempio di Dio, esse diventano una sola pietra. Tu invece ti sei disgiunto, ritrai dalla costruzione, chiami alla rovina; ed abbondano e non hanno tregua queste insidie; noi vediamo, e sopportiamo e tentiamo, per quanto possiamo, di reprimerle, discutendo, convincendo, trattando, minacciando, tuttavia sempre amando. E mentre noi tutto questo compiamo, essi insistono nel male, ed il cuore nostro vien meno per la morte dei fratelli, e mentre si addolora per quelli che stanno fuori e teme per quelli che stanno dentro, a causa delle molteplici angustie e incessanti tentazioni di cui abbonda questa vita, che cosa dobbiamo fare? Quando abbonda l'iniquità, infatti, ne nasce una sorta di torpore per la carità; *poiché ha abbondato l'iniquità, si raggela la carità di molti.* E che faremo, se non ciò che segue, ammesso che ne siamo in grado, con l'aiuto del Signore: *Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* ?

2. [vv 2.3.] Diciamo dunque quel che dice questo salmo: *Fiducioso ho sperato nel Signore. Fiducioso ho sperato,* non in un qualsiasi uomo che promette e che può ingannare e ingannarsi, non in un qualsiasi uomo che consola, che può venir meno per la sua tristezza prima di riuscire a consolarmi. Mi consoli il fratello uomo quando è triste con me; insieme gemiamo, insieme piangiamo, insieme preghiamo, insieme speriamo: in chi, se non nel *Signore* che non viene meno alla promessa ma solo la differisce? La manifesterà certamente, la manifesterà, perché già molte cose ha manifestato; e non dovremmo avere alcun dubbio riguardo alla veridicità di Dio, anche se fino ad ora non avesse mostrato nulla. Ecco, supponiamo che abbia promesso tutto, e non abbia dato ancora nulla: è ben capace di promettere, restituirà fedelmente; tu sii unicamente un pio esattore e, anche se sei piccolo, anche se sei debole, esigi la misericordia. Non vedi che i teneri agnelli battono con la testa alle mammelle della madre, per essere saziati con il latte? *Fiducioso* - dice - *ho sperato nel Signore.* Ed egli che ha fatto? Forse si è allontanato da te, ti ha disprezzato mentre speravi, o magari non ti ha visto? Certamente non è così. E allora? *E si volse a me ed ha esaudito la mia supplica.* Mi ha guardato e ha esaudito. Ecco che non invano hai sperato: su di te sono i suoi occhi, chinati verso di te sono i suoi orecchi. Infatti *gli occhi del Signore sui giusti e le sue orecchie intente alle loro preghiere* . Ma come, quando facevi il male, quando lo bestemmiavi, non ti vedeva? non udiva? E come è che nel salmo stesso è detto: *Ma il volto del Signore è sopra coloro*

che operano il male? Perché? *Affinché si perda dalla terra la loro memoria* . Ne consegue che, quando eri malvagio, ti guardava, ma non ti prestava attenzione. Quindi a colui che fiducioso ha sperato nel Signore, non è bastato dire: Mi ha guardato, ma ha detto: *Si è rivolto a me*, cioè consolando mi ha guardato, per giovarmi. E come si è rivolto? *Ed ha esaudito la mia supplica.*

Il perdono di Dio al peccatore pentito.

3. [v 4.] Ed in che cosa ti ha assistito? che ha fatto per te? *E mi ha tratto dall'abisso della miseria e dalla melma del fango; e ha stabilito sulla pietra i miei piedi e ha guidato i miei passi. Ed ha posto nella mia bocca un cantico nuovo, un inno al nostro Dio.* Ti ha dato grandi beni, ed ancora è debitore; ma colui al quale già sono stati retribuiti questi beni, stia certo degli altri, poiché deve credere prima di ricevere qualcosa. Con queste cose stesse il Signore nostro ci ha convinti che è fedele nelle promesse, e splendido nel donare. Cosa ha fatto dunque ora? *Mi ha tratto dall'abisso della miseria.* Che cos'è l'abisso della miseria? È l'abisso dell'iniquità, proveniente dalle concupiscenze carnali. Questo significa: *e dalla melma del fango.* Donde ti ha tratto? Da un abisso. Donde in un altro salmo gridavi: *Dagli abissi a te ho gridato, o Signore* . E coloro che gridano dall'abisso, non sono completamente in fondo all'abisso, perché il grido stesso porta in alto. Altri sono nel più profondo dell'abisso, perché neppure si accorgono di essere così in basso. Così sono coloro che superbamente disprezzano, non coloro che piamente pregano, che piangendo gridano; ma quelli di cui la Scrittura in un altro passo dice: *Il peccatore, quando sarà pervenuto nell'abisso del male, disprezza* . Colui al quale pare poco essere peccatore, e che non solo non confessa i suoi peccati, ma li difende, è in un abisso ben più profondo. Chi invece dal profondo ha gridato, già ha levato il capo dal fondo dell'abisso per gridare: è stato udito, è stato tratto fuori dall'abisso della miseria e dalla melma del fango. Ormai ha la fede, che non aveva; ha la speranza, senza la quale viveva; cammina in Cristo, lui che errava nel diavolo. Dice perciò: *Ha posto sulla pietra i miei piedi e ha guidato i miei passi. Ma la pietra era Cristo* . Pur se siamo sulla pietra, siano pure guidati i nostri passi, abbiamo tuttavia ancora bisogno di camminare, per pervenire a qualcosa. Paolo apostolo, infatti, già posto sulla pietra, quando già i suoi piedi erano indirizzati, che cosa diceva? *Non che io abbia già conseguito, o sia già divenuto perfetto; fratelli, noti credo di aver afferrato* . Quale dono ti è stato concesso, se nulla hai conseguito? E perché rendi grazie, dicendo: *Ma ho trovato misericordia* ? Perché sono indirizzati i suoi piedi, poiché già cammina sulla pietra. Che aggiunge infatti? *Ma una cosa, dimenticando le cose che stan dietro le spalle* . Che cosa è che sta dietro? L'abisso della miseria. E che significa *dietro*? Il pantano del fango, le concupiscenze carnali, le tenebre dei male. *Dimenticando le cose che stan dietro le spalle, proteso verso quelle che stanno avanti.* Non direbbe di essere proteso se già vi fosse giunto. L'animo infatti si protende nel desiderio della cosa bramata, non nella gioia della cosa ottenuta. *Proteso verso quelle che stanno avanti* - dice - *perseguo la palma della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù* . Correva, inseguiva la palma. E in un altro passo, ormai prossimo alla palma, dice: *Ho terminato la corsa* . Quando dunque diceva: *perseguo la palma della sublime vocazione* , poiché i suoi piedi erano già indirizzati sulla pietra, camminava ormai sulla buona strada; aveva di che rendere grazie, aveva di che chiedere, ringraziando per le cose ottenute, e chiedendo quelle dovute. Per quali cose ricevute? Il perdono dei peccati, l'illuminazione della fede, la forza della speranza, la fiamma della carità. E perché considerava ancora il Signore suo debitore? *Per quel che resta* - dice - *è pronta per me la corona della giustizia*. Ancora dunque qualcosa mi è dovuto. Che cosa è dovuto? *La corona di giustizia, che il Signore mi darà in quel giorno, giusto giudice* . Dapprima è Padre amoroso per trarci dall'abisso della miseria, per perdonare i peccati, per liberare dalla melma del fango; poi è giusto giudice, che retribuisce quel che ha promesso a colui che bene ha camminato, ed al quale all'inizio ha dato di che bene camminare. Retribuirà dunque il giusto giudice: ma a chi? *Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo* .

Nostro pane è la gloria resa a Dio.

4. *Ha posto nella mia bocca un cantico nuovo*. Quale cantico nuovo? *Un inno al nostro Dio.* Forse

recitavi inni agli dèi stranieri, inni vecchi; poiché era il vecchio uomo che li diceva, non il nuovo; divenga uomo nuovo e dica il cantico nuovo; rinnovato, ami le cose nuove nelle quali è divenuto nuovo. Infatti, chi è più antico di Dio, che è prima di ogni cosa, e senza fine e senza inizio? Ma si è fatto nuovo per te che ritorni, poiché allontanandoti ti eri fatto vecchio, e avevi detto: *Sono invecchiato fra tutti i miei nemici* . Diciamo dunque un inno al nostro Dio, e lo stesso inno ci libera. Perché *lodando invocherò il Signore, e sarò salvato dai miei nemici* . L'inno è infatti un cantico di lode. Invoca lodando, non offendendo. Quando invochi Dio perché opprima il tuo nemico, allorché vuoi godere per il male altrui e per questo invochi Dio, lo fai complice della tua malvagità. Se lo chiami a parte della malvagità, non invochi lodando, ma offendendo. Consideri infatti Dio quale sei tu. Per questo altrove ti è detto: *Questo hai fatto, e ho taciuto; hai creduto una cosa iniqua: che fossi simile a te* . Ebbene invoca lodando il Signore; non crederlo simile a te, se vuoi essere simile a Lui. *Siate infatti perfetti come il Padre vostro, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi, e fa piovere su giusti e ingiusti* . Loda dunque così il Signore, in modo da non desiderare il male dei tuoi nemici. E quanto debbo desiderar loro di bene?, chiedi. Quanto ne desideri per te. Non debbono infatti ricevere del tuo per divenire buoni, e neppure quanto ad essi è dato, a te è tolto. Il tuo nemico, è nemico perché è malvagio; divenga buono e sarà amico, e sarà compagno; e sarà fratello, se vorrai possedere insieme con lui ciò che amavi. Ebbene, invoca lodando, canta l'inno al tuo Dio. Dice: *il sacrificio della lode mi glorificherà* . E come? sarà maggiore la gloria di Dio perché tu lo glorifichi? oppure aggiungiamo gloria a Dio, quando gli diciamo: Ti glorifico, o mio Dio? oppure Lo rendiamo più santo, quando diciamo: Ti benedico, o mio Dio? Egli, quando ci benedice, ci fa più santi, ci fa più felici; quando ci glorifica ci fa più gloriosi, più onorati; e quando noi Lo glorifichiamo, gioviamo a noi stessi, non a Lui. In qual modo infatti Lo glorifichiamo? Chiamandolo glorioso, non rendendolo tale. E dopo aver detto: *Il sacrificio della lode mi glorificherà,* affinché tu non creda di dare qualcosa a Dio offrendogli il sacrificio della lode, continua: *Ed ivi è la via, ove mostrerò a lui la mia salvezza* . Vedi dunque che lodare Dio gioverà a te, non a Dio. Lodi Dio? Cammina sulla via. Offendi Dio? Hai perduto la via.

Il Corpo Mistico di Cristo.

5. *Ed ha posto nella mia bocca un cantico nuovo, un inno al nostro Dio.* Forse qualcuno chiederà chi sia la persona che parla in questo salmo. Ve lo dirò in breve: è Cristo. Ma come sapete, fratelli, e spesso va ripetuto, Cristo talvolta parla in se stesso, cioè quale nostro Capo; Egli è infatti il Salvatore del Corpo, il nostro Capo, il Figlio di Dio nato dalla Vergine, che ha sofferto per noi, che risuscita per giustificarci, che siede alla destra di Dio per intercedere per noi, e che retribuirà ogni cosa nel Giudizio, il bene ai buoni, il male ai malvagi. Questo nostro Capo si è degnato farsi Capo del Corpo, assumendo da noi la carne nella quale morire per noi; è questa carne ha per noi risuscitato onde offrire a noi, in quella risurrezione della carne, un esempio, per farci apprendere a sperare ciò in cui non speravamo, per farci porre il piede sulla pietra e camminare in Cristo. Parla dunque talvolta come nostro Capo, e tal'altra parla a nome nostro, cioè a nome delle sue membra; infatti anche quando disse: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* , parlava nelle sue membra, non in sé. E quando disse: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* il Capo gridava per conto delle membra; e tuttavia non disse: Perché perseguiti le mie membra, ma: *perché mi perseguiti?* Se dunque Egli stesso in noi soffre, anche noi, in lui, saremo incoronati. Questa è la carità di Cristo. Che cosa si può paragonare ad essa? Ha posto nella nostra bocca l'inno di questa carità, e dice questo in persona delle sue membra.

L'imitazione di Cristo.

6. Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore. *Vedranno i giusti.* Quali giusti? I fedeli; perché il giusto vive della fede . C'è infatti quest'ordine nella Chiesa: alcuni precedono, altri seguono; e coloro che vengono prima danno esempio a quelli che seguono, e quelli che vengon dopo imitano quelli che li precedono. Ma quelli che si offrono come esempio a quelli che seguono, non seguono nessuno? Se non seguono nessuno, erreranno. Seguono dunque anche essi qualcuno,

cioè Cristo stesso. I migliori della Chiesa, coloro che più non hanno alcun uomo da imitare perché tutti li hanno superati nel loro progresso, hanno ancora il Cristo, da seguire sino alla fine. Vedete questi gradi ordinati da Paolo apostolo, che dice: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* . Coloro dunque i cui piedi già sono indirizzati sulla pietra, siano di modello ai fedeli: *Ma sii modello* - dice - *ai fedeli* . Gli stessi fedeli, sono i giusti i quali, osservando coloro che li precedono nel bene, li seguono imitandoli. In qual modo li seguono? *Vedranno i giusti e avranno timore.* Vedranno e avranno timore di seguire le vie del male, mentre vedono che alcuni dei migliori già hanno scelto le vie del bene; e dicono nell'animo (come sono soliti dire i viandanti guardando gli altri che procedono sicuri di sé sulla via, mentre essi sono ancora incerti e vacillano per la via ove vanno), dicono, ripeto: Non invano costoro vanno per di qua, dato che vogliono andare dove vogliamo andare anche noi; e perché vanno per di qua con tanta sicurezza, se non perché è pericoloso andare per altro cammino? Dunque, *vedranno i giusti e avranno timore.* Vedono qui la via stretta, vedono là la via larga; qui vedono pochi viandanti, là ne vedono molti . Ma se sei giusto, non voler contare il numero ma pesane il valore: usa una bilancia giusta, non ingannatrice, dato che sei stato chiamato giusto: *Vedranno i giusti e avranno timore*, è stato detto di te. Non contare dunque le folle degli uomini che procedono sulla via larga, che domani riempiranno il circo celebrando con grida il natale della città, disonorando la città stessa con la loro vita malvagia. Non badare a questi: sono molti e chi li conterà? Pochi invece procedono per la via stretta. Prendi, ripeto, una bilancia, e pesa: vedi quanta paglia metterai sul piatto contro pochissimo grano. Questo facciano i giusti fedeli che seguono. E che cosa faranno quelli che precedono? Non insuperbiscano, non si inorgogliscano, non ingannino quelli che li seguono. In qual modo possono ingannare coloro che li seguono? Promettendo loro la salvezza in se stessi. Che debbono fare dunque quelli che vengon dietro? *Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore*, non in coloro dai quali sono preceduti; ma guardando quelli che li precedono certamente li seguono e li imitano, ma perché sanno da Chi hanno ricevuto i predecessori per precederli, ed in Lui sperano. Sebbene, dunque, imitino questi, tuttavia ripongono la loro speranza in Colui dal quale anche questi hanno ricevuto di che essere quali sono. *Vedranno i giusti e avranno timore, e spereranno nel Signore*; così in un altro salmo: *Ho levato i miei occhi verso i monti*, intendiamo nei monti i luminosi e grandi uomini spirituali della Chiesa, grandi per la loro saldezza, non per la loro superbia. Per loro mezzo tutta la Scrittura è stata a noi tramandata: sono i Profeti, gli Evangelisti, i buoni dottori: verso costoro *ho levato i miei occhi ai monti donde mi verrà l'aiuto.* E perché tu non creda che si tratti di un aiuto umano, aggiunge: *Il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra . Vedranno i giusti, e avranno timore, e spereranno nel Signore.*

Cercare Dio non la creatura.

7. [v 5.] Orsù, coloro che vogliono sperare nel Signore, coloro che vedono e temono, si guardino dal camminare per le vie del male, per le vie larghe; scelgano la via stretta, dove già sopra la pietra sono diretti i passi di alcuni, ed ascoltino subito quel che devono fare: *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.* Ecco dove tu volevi andare, ecco la folla della via larga: non invano essa conduce all'anfiteatro, non invano essa conduce alla morte. Mortale è la via larga; la sua larghezza è piacevole nel tempo, la sua fine è angusta in eterno. Ma le folle strepitano, le folle si affrettano, le folle schiamazzano, le folle si accalcano. Non imitarle, non seguirle; sono vanità, menzognere follie. Sia il Signore Dio tuo la tua speranza; non sperare qualcosa dal Signore Dio tuo, ma lo stesso tuo Signore sia la tua speranza. Molti infatti sperano da Dio il denaro, molti sperano da Dio onori caduchi e perituri, insomma da Dio sperano qualcosa al di fuori di Lui; ma tu cerca lo stesso tuo Dio; anzi, disprezzando ogni altra cosa, tendi a Lui; dimenticando le altre cose ricordati di Lui; lasciando indietro tutto, protenditi verso di Lui. Certamente Egli corregge chi si distoglie da Lui, Egli guida chi è retto, Egli conduce; sia la tua speranza Egli che guida e conduce. Dove guida e dove conduce l'avarizia terrena? Cercavi proprietà, desideravi possedere terre, allontanavi i vicini; allontanati costoro, ti trovavi da presso altri vicini; e tanto eccedevi nella cupidigia fino a pervenire [con le tue proprietà] sino alla riva del mare; giunto alla riva, desideri le isole; impadronito della terra, forse vuoi prendere il cielo.

Abbandona tutti questi amori: più bello è Colui che ha fatto il cielo e la terra.

L'amore di Dio sopra ogni cosa.

8. *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.* Donde sono menzognere le follie? La follia è menzognera, la salute è verace. Ti inganni se credi buono ciò che vedi; non sei sano, sei reso pazzo dalla eccessiva febbre; non è vero ciò che ami. Lodi l'auriga, gridi al suo passaggio, impazzisci per lui. È vanità, è una follia menzognera. Non c'è, dici, niente di meglio, niente di più dilettevole di lui. Che faccio per chi è febbricitante? Se in voi c'è misericordia, pregate per chi è in tali condizioni. Perché anche lo stesso medico spesso si abbandona alla disperazione e si volge a coloro che si aggirano in lacrime per la casa, e che pendono dalle sue labbra per ascoltare la sua diagnosi sull'ammalato in pericolo di vita; il medico è indeciso, vede di non poter promettere niente di buono, ma non si sente di dare un cattivo giudizio, per non spaventarli, e certamente allora se ne esce con questa mite sentenza: Il buon Dio può tutto, pregate per lui. Chi riuscirò a convincere di questi pazzi? Chi mi ascolterà? Chi di loro non ci chiamerà disgraziati? Perché non siamo impazziti insieme con loro, credono che noi abbiamo perduto molti e diversi piaceri, nei quali essi impazziscono, e non si avvedono che sono mendaci. Quando gli porgo un uovo non lo vuole, se gli tendo il calice della salute ne è nauseato; come potrò ristorarlo quando lo incontro? Lo esorto a nutrirsi, perché non venga meno dall'inedia e ritrovi la salute; ma egli mi mostra i pugni, vuol incrudelire contro il medico. E se percuote, sia amato; e se ingiuria, non sia abbandonato; ricupererà la ragione e renderà grazie. Quanti qui si conoscono, si vedono scambievolmente, e parlano di sé nella Chiesa di Dio; nel seno della santa Chiesa applicano le loro opere, già buone, alla Parola di Dio, ai doveri e ai servigi della carità, per rafforzare il gregge di Cristo e non allontanarsi dalla Chiesa, vedendosi e parlandosi scambievolmente l'uno dell'altro. Ma chi è questo amante del circo? chi è questo amatore e fanatico di quel gladiatore, di quell'istrione? Ecco parla di un altro, ed egli di se stesso. Queste cose sono sicure, sicuramente di esse godiamo. Ma se ci rallegriamo in esse, non disperiamo delle altre. Preghiamo per quelli, fratelli carissimi; così cresce il numero dei santi, da parte del numero che era degli empi. *E non si è volto alle vanità e alle follie menzognere*. Quello ha vinto, ha montato quel tale cavallo, si proclama e vuole quasi essere divino? si atteggia a divinità perdendo la fonte della divinità; e ogni momento parla, e sempre sbaglia. Perché? Perché menzognere sono le follie. Ma perché di tanto in tanto si verificano le cose che dicono? Per trascinare i pazzi, affinché, amando in esse l'apparenza della verità, cadano nel tranello della menzogna; si volgano indietro, le abbandonino, se ne liberino. Se erano nostre membra, siano mortificate: *Mortificate* - dice - *le vostre membra che stanno sulla terra* . La nostra speranza sia il nostro Dio. Colui che ha fatto tutte le cose, è migliore di tutte le cose; Colui che ha fatto le cose belle, è più bello di tutti; più forte di tutti è Colui che ha creato i forti; più grande Chi ha fatto le cose grandi; qualunque cosa tu ami, Egli sarà il tuo amore. Impara ad amare il Creatore nella creatura, l'artefice nelle cose che ha fatto, se non vuoi essere prigioniero di ciò che da Lui è stato fatto, e se non vuoi perdere Colui dal quale anche tu sei stato fatto. Dunque: *Beato l'uomo la cui speranza è il nome del Signore e non si è volto alle vanità e alle follie menzognere.*

Le spettacolari meraviglie di Dio.

9. [v 6.] Forse ci dirà, colui che, colpito da queste parole del salmo, vuole essere corretto, e che è stato colto dal timore della giustizia della fede e vuole quindi cominciare a camminare per la via stretta, forse - ripeto - ci dirà: Non camminerò a lungo se non vedrò niente. Che faremo, fratelli? Lo abbandoneremo senza fargli vedere niente? Morirà, non resisterà, non ci seguirà. Che faremo dunque? Offriamogli spettacoli al posto degli spettacoli. E quali spettacoli daremo al cristiano che vogliamo distogliere da quegli altri spettacoli? Rendo grazie al Signore Dio nostro: il prossimo verso del salmo ci mostra quali spettacoli dobbiamo offrire e presentare agli spettatori che desiderano assistere a una rappresentazione. Ecco, è stato distolto dal circo, dal teatro, dall'anfiteatro, cerca qualcosa da vedere, lo richiede; non abbandoniamolo senza spettacoli. Che gli

daremo in cambio di quelli? Ascolta le parole che seguono: *Molte sono le meraviglie che tu hai fatto, o Signore Dio mio*. Vedeva le grandi cose degli uomini, intenda le meraviglie di Dio. Il Signore ha fatto molte cose mirabili: a queste volga il suo sguardo. Perché han perso valore per lui? Loda l'auriga che regge quattro cavalli che corrono senza cadere e senza farsi male: forse il Signore non ha compiuto miracoli spirituali di tal genere? Regga la lussuria, regga la ignavia, regga l'ingiustizia, regga l'imprudenza, movimenti questi che troppo disciolti generano i vizi, li regga e li sottometta a se stesso, tenga le briglie e non sia da essi trascinato via; li guidi dove vuole, non sia portato dove non vuole. Lodava l'auriga e sarà lodato come auriga; gridava affinché l'auriga fosse rivestito dell'abito del trionfo, sarà invece lui rivestito dell'immortalità. Questi doni, questi spettacoli, organizza Dio. Chiama dal Cielo: Vi guardo; combattete, vi aiuterò; vincete, vi incoronerò. *Molte cose mirabili tu hai fatto, o Signore Dio mio; e nei tuoi pensieri non c'è chi ti assomigli.* Ora guarda l'istrione. L'uomo infatti con grande sforzo ha imparato a camminare sulla fune, e mentre è in equilibrio, tiene te sospeso. Guarda ora l'impresario di più grandi spettacoli. Costui ha imparato a camminare sulla fune, riuscirà forse a camminare sul mare? Dimentica il tuo teatro, osserva il nostro Pietro, che non è un funambolo ma, se così posso dire, un mariambolo. Cammina anche tu, non su quelle acque su cui, per simboleggiare un'altra cosa, camminò Pietro, ma su altre acque, poiché questo secolo è un mare: un mare che ha la sua nociva amarezza, ha l'ondeggiare delle tribolazioni, le tempeste delle tentazioni; ha nel suo seno uomini che, come i pesci, godono del male altrui e a vicenda si divorano; qui cammina, calca questo mare. Vuoi guardare, sii tu lo spettacolo. Non venir meno, guarda colui che ti precede e dice: *Siamo divenuti spettacolo per questo mondo, per gli angeli e per gli uomini* . Calca il mare, se non vuoi essere sommerso dal mare. Ma non andrai, non camminerai sul mare, se prima non te lo avrà ordinato Colui che per primo ha camminato sul mare. Così dice infatti Pietro: *Se sei tu, comandami di venire a te sulle acque.* E poiché era Lui, ha udito la richiesta, ha soddisfatto il desiderio, ha chiamato colui che camminava, ha sollevato colui che stava per essere sommerso . Queste meraviglie ha fatto il Signore, guardale; e la fede sia l'occhio dello spettatore. E fa' anche tu altrettanto; perché anche se i venti soffieranno, anche se i flutti ruggiranno, e l'umana fragilità ti spingerà a qualche timore per la tua salvezza, hai Chi chiamare e dire: Signore, perisco! Non ti lascia perire colui che ti ha ordinato di camminare. Poiché ormai cammini sulla pietra, non aver paura in mare; se tu non poggiassi sulla pietra affonderesti nel mare, perché è appunto su tale pietra che si deve camminare, perché essa non è sommersa dal mare.

10. Considera le meraviglie di Dio. *Ho annunziato ed ho parlato e si moltiplicarono oltre ogni numero.* C'è un numero e c'è un soprannumero. Il numero è fisso e si riferisce alla Gerusalemme celeste. Il Signore conosce i suoi , i cristiani timorati, i cristiani fedeli, i cristiani che osservano i comandamenti, che camminano per le vie di Dio, che si astengono dai peccati, e che, se sono caduti, lo confessano; costoro fanno parte del numero. Ma sono forse i soli? Ve ne sono anche in soprannumero. Infatti, anche se ora sono pochi, pochi a paragone della moltitudine delle grandi folle; con tutto ciò, pur riempiendo le folle le chiese, stipandole fino alle pareti, schiacciandosi i fedeli l'un l'altro fin quasi a restar soffocati nella calca; tuttavia, fra essi stessi, se c'è un premio in palio, si corre all'anfiteatro; questi sono in soprannumero. Ma noi così ci esprimiamo affinché siano nel numero; poiché non sono presenti non ci odono, ma lo ascoltino da voi, quando sarete usciti. *Ho annunziato* - dice - *e ho parlato.* È Cristo che parla; è Lui che ha annunziato quale nostro Capo, ed ha annunziato nelle sue membra, ha mandato i suoi messaggeri, ha mandato gli Apostoli: *in tutta la terra è giunta la loro voce, e fino ai confini della terra le loro parole* . Moltissimi fedeli si riuniscono, grandi folle accorrono, ma molti sono veramente convertiti, altri no; e sono in minor numero i veramente convertiti, più numerosi sono invece gli altri; perché *si sono moltiplicati oltre il numero.*

11. [v 7.] *Ho annunziato ed ho detto, e si sono moltiplicati oltre il numero. Il sacrificio e l'offerta non hai voluto.* Queste sono le cose meravigliose di Dio, sono i pensieri di Dio; uguali a questi non ve ne sono; cioè attirato da questi lo spettatore si allontani dalle curiosità mondane e cerchi con noi queste cose migliori e più fruttuose, di cui si rallegrerà quando le avrà trovate; e tanto se ne

rallegrerà da non temere la sconfitta della persona amata. Chi infatti ama l'auriga, è disposto a ricevere insulti per la sconfitta di quello. Quando invece l'auriga vince, egli stesso è incoronato. È forse incoronato anche il povero che a lui grida? Se vince, è incoronato l'auriga; se perde è insultato chi l'acclama. Perché accetti rimproveri per conto di colui con il quale non dividi la veste? Ben altro accade nei nostri spettacoli. *Certamente tutti corrono* - ha detto Paolo apostolo, in quello stadio, in quello spettacolo - *ma uno solo tuttavia riceve il premio* ; gli altri se ne vanno sconfitti. Ed hanno perseverato nella corsa; ma uno solo riceve l'applauso, restano a mani vuote gli altri che pure come lui hanno faticato. Non così accade qui. Tutti coloro che corrono corrano con perseveranza, tutti ricevono il plauso; e quello che è giunto per primo aspetta per essere incoronato insieme con l'ultimo. È la carità, non la cupidigia che governa questa gara; tutti correndo si amano a vicenda, e l'amore stesso è la corsa.

I sacrifici del V.T.

12. *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto*, dice il salmo a Dio. Gli antichi infatti, quando ancora preannunziavano in immagine il vero sacrificio che i fedeli conoscono, celebravano in allegorie le future realtà; molti lo sapevano, ma la maggior parte lo ignorava. I profeti e i santi patriarchi sapevano che cosa celebravano; ma tutta la restante folla degl'ingiusti era tanto carnale, che con le celebrazioni figurava soltanto i sacrifici successivi; e accadde che, abrogato quel primo sacrificio, furono tolti gli olocausti degli arieti, dei caproni, dei vitelli e di tutte le altre vittime; Dio più non li volle. Perché non li ha più voluti? Perché prima li aveva voluti? Perché essi erano tutti come le parole di colui che promette; e le parole che promettono, quando si dà ciò che promettono, non vengono più dette. Uno, infatti, promette finché non dà; quando ha dato, le sue parole cambiano. Non continua a dire: Darò, per ciò che sino ad allora prometteva di dare; ma dice: Ho dato. Cambia il verbo. Perché dunque prima gli era gradita quella parola, e perché poi l'ha mutata? Perché tale parola era adatta al tempo, e, in quel momento, gli era gradita. Quando significava una promessa allora era detta; ma quando fu dato ciò che era stato promesso, furono annullate le parole che promettevano, e sono state date le parole che adempiono tale promessa. Così quei sacrifici, quasi parole della promessa, sono spariti. E che cosa è stato dato per adempiere la promessa? È stato dato il corpo che voi conoscete, ma che non tutti conoscono; e, voi tutti che lo conoscete, voglia il cielo che non lo conosciate a vostra condanna. Vedete dunque perché è stato detto: Cristo è il Signore nostro, che ora parla nelle sue membra, ed ora parla nella sua persona. Dice: *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto.* Che significa? Siamo stati dunque noi abbandonati in questo tempo senza sacrificio? Certo no. *Mi hai formato un corpo.* Non hai voluto i sacrifici per formare questo, mentre li volevi prima che fosse formato. La realizzazione delle promesse rese inutili le parole che promettono. Infatti se ancora esse promettessero, significherebbe che non è compiuto ciò che esse promettono. Le promesse erano espresse con taluni segni; sono stati tolti i segni della promessa, perché ormai si è manifestata la verità promessa. Siamo in questo corpo, siamo partecipi che questo corpo, conosciamo ciò che riceviamo; e voi che non lo conoscete ancora, lo conoscerete, e quando avrete appreso, voglia il cielo che non riceviate quel corpo per vostra condanna. Infatti chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la sua condanna . Il corpo è stato formato per noi, perfezioniamoci noi nel corpo.

Il Sacrificio di Cristo.

13. [v 8.] *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto, ma mi hai formato un corpo. Non hai chiesto olocausti per la colpa; allora io ho detto: Ecco, vengo.* Dobbiamo forse spiegare le parole: *Il sacrificio e l'offerta non hai voluto, ma mi hai formato un corpo? Non hai chiesto olocausti per la colpa*; che invece prima chiedeva. *Allora ho detto: Ecco, vengo.* È tempo che venga ciò che era stato promesso, poiché sono state annullate le promesse. Fratelli miei, considerate che le promesse sono state compiute. Mi dia ora la gente giudaica un sacerdote. Dove sono i loro sacrifici? Certuni sono caduti in disuso, altri sono stati soppressi. Avremmo forse potuto criticarli allora? Ora li condanniamo: perché se vuoi compierli ora, sono fuori tempo, sono inopportuni, più non

convengono. Ancora prometti ciò che già hai ricevuto. È rimasto loro qualcosa da celebrare, perché non rimanessero senza alcun segno. Infatti Caino, il fratello maggiore, che uccise il fratello minore, ricevette un segno perché nessuno lo uccidesse, come sta scritto nel Genesi: *Dio dette a Caino un segno affinché nessuno lo uccidesse* . Per questo anche la gente giudaica sopravvive. Tutte le genti soggette alla legge romana, accettarono tale legge, e parteciparono alle superstizioni; poi, per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, hanno cominciato a separarsi; quella gente invece è rimasta con il suo segno, con il segno della circoncisione, con il simbolo degli azzimi; Caino non è stato ucciso: non è stato ucciso, reca ancora il suo segno. È stato maledetto dalla terra, che aprì la sua bocca per ricevere dalla mano di lui il sangue del suo fratello. Perché egli versò il sangue, non lo raccolse; egli versò il sangue e una terra straniera lo raccolse, e da quella terra che aprì la sua bocca ed accolse quel sangue, Caino è stato maledetto; e quella medesima terra che con la sua bocca raccolse quel sangue è la Chiesa. Da questa Chiesa egli è stato maledetto. E quel sangue grida dalla terra verso di me. Di questa terra ha detto infatti il Signore: *La voce del sangue del tuo fratello grida verso di me dalla terra* . Grida, dice, verso di me dalla terra. Grida verso il Signore; ma sordo è colui che ha versato il sangue, perché non lo beve. Costoro sono appunto così, come Caino con il suo segno. I sacrifici che in quel segno si celebravano, sono stati aboliti; e ciò che loro è rimasto del segno di Caino, ormai si è compiuto, ma essi non lo sanno. Uccidono l'agnello, mangiano gli azzimi: *Cristo nostra Pasqua è stato immolato* . Ecco riconosco l'agnello ucciso, perché Cristo è stato immolato. Che dire degli azzimi? *Pertanto* - dice l'Apostolo - *celebriamo il giorno di festa non nel vecchio lievito, e neppure nel lievito della malizia e della malvagità* (mostrando che cosa sia vecchio, cioè la farina, che, vecchia, inacidisce) *ma negli azzimi della sincerità e della verità* . Sono rimasti nell'ombra, non possono sopportare il sole della gloria; noi invece siamo ormai nella luce, abbiamo il corpo di Cristo, possediamo il sangue di Cristo. Se abbiamo la nuova vita, cantiamo il cantico nuovo, l'inno al nostro Dio. *Non hai chiesto olocausti per la colpa, allora io ho detto: Ecco, vengo.*

14. [v 9.] *In testa al libro è scritto di me, affinché io faccia la tua volontà: Dio mio, l'ho voluto e la tua legge è in mezzo al mio cuore.* Ecco si è volto alle membra, ecco che egli stesso ha fatto la volontà del Padre. Ma all'inizio di quale libro è scritto di lui? Forse in testa a questo libro dei salmi. Perché dunque cercare lontano, o indagare in altri libri? Ecco che in testa a questo libro dei salmi sta scritto: *Beato l'uomo che non va dietro al consiglio degli empi e sulla via dei peccatori non si ferma, e non si è seduto alla cattedra della pestilenza, ma nella legge del Signore rimane fissa la sua volontà*. Ossia: *Dio mio, l'ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore*; cioè: *e nella legge di lui mediterà giorno e notte* .

Universalità della Chiesa.

15. [v 10.] *Bene ho annunziato la tua giustizia nella grande Chiesa.* Parla alle sue membra, esorta a fare ciò che ha fatto. Egli ha annunziato, annunziamo anche noi; egli ha sofferto, soffriamo con lui; è stato glorificato, saremo con lui glorificati. *Ho annunziato la tua giustizia nella grande Chiesa.* Quanto grande? Grande come tutta la terra. Quanto grande? Grande come tutte le nazioni. E perché in tutte le nazioni? Perché è il seme di Abramo, nel quale saranno benedette tutte le genti . Perché tutte le genti? Perché in tutta la terra si è diffusa la loro voce . *Nella grande Chiesa. Ecco non terrò chiuse le mie labbra, tu lo sai, Signore.* Le mie labbra parlano, non ho vietato loro di parlare. Dicono qualcosa le mie labbra alle orecchie degli uomini, ma tu hai conosciuto il mio cuore. *Le mie labbra non terrò chiuse, Signore, tu l'hai saputo.* Una cosa ascolta l'uomo, un'altra conosce Dio. Non sia l'annunzio soltanto nelle labbra, perché non si dica di noi: *Fate ciò che vi dicono, ma non fate ciò che fanno* . Dello stesso popolo, che loda Dio con le labbra ma non con il cuore, è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me* . Parla dunque con le labbra, ma avvicinati con il cuore. *Perché con il cuore si crede per la giustizia, mentre con la bocca si confessa per la salvezza* . Così era quel ladrone, appeso alla croce con il Signore, e che riconobbe il Signore sulla croce. Gli altri non lo riconobbero mentre compiva i miracoli, egli lo riconobbe mentre era inchiodato alla croce. Era trafitto in tutte le sue membra; le mani erano fissate con

chiodi, i piedi erano pure inchiodati, tutto il corpo era disteso sulla croce; quel corpo non era libero nelle sue membra, erano liberi soltanto la lingua e il cuore; con il cuore credette e con la bocca confessò la sua fede. *Ricordati di me* - disse - *o Signore, quando sarai nel tuo Regno.* Credeva che la sua salvezza fosse molto lontana; ed era contento di riceverla anche dopo lungo tempo; sperava nella salvezza lontana, e neppure di un giorno essa fu rinviata. Disse: *Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*; ed egli gli rispose: *In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso. Oggi* - dice - *sarai con me in paradiso* . Il paradiso possiede alberi felici: oggi sei con me sull'albero della croce, oggi sarai con me sull'albero della salvezza.

Testimoniar e apertamente la fede.

16. *Ecco, non terrò chiuse le mie labbra, Signore, tu lo sai*. Dice così affinché non si creda con il cuore e non si vieti alle labbra di annunziare ciò che si crede, per timore. Vi sono infatti dei cristiani che hanno la fede nel cuore, anche se sono in mezzo a pagani malvagi, miserabili cittadini, sordidi, infedeli, incapaci, pronti all'insulto se essi cominceranno a proclamare di essere cristiani; hanno pertanto in cuore la fede ma temono di confessarla con le labbra, vietano alle loro labbra di dire ciò che sanno, di far sapere ciò che hanno dentro. Ma il Signore li rimprovera: *Chi si sarà vergognato di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto dei Padre mio* , cioè non lo riconoscerò; perché si è vergognato di confessare la sua fede in me dinanzi agli uomini, io non lo riconoscerò dinanzi al Padre mio. Dicano dunque le labbra quanto c'è nel cuore; così sarà vinto il timore. Abbia il cuore ciò che dicono le labbra; e così si combatte la simulazione. Talvolta infatti per il timore non osi dire ciò che sai, ciò in cui credi; tal'altra simulando dici ciò che non hai nel cuore. Le tue labbra siano d'accordo con il tuo cuore. Dato che cerchi pace da Dio, sia in pace con te il tuo cuore; non vi sia lite tra la tua bocca e il tuo cuore. *Ecco non terrò chiuse le mie labbra, o Signore, tu lo sai.* In qual modo lo sai? e che cosa sa il Signore? Legge nel cuore, dove l'uomo non vede. Per questo anche l'uomo dice: *ho creduto.* Ecco possiede il cuore, là dove Dio vede: non tenga chiuse le sue labbra. Non le terrà. E cosa dice? *Per questo ho parlato.* E perché ha detto ciò che ha creduto, cercando che cosa restituire al Signore in cambio di tutte le cose che il Signore gli ha donato, aggiunge: *Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore.* Non si è spaventato sentendo il Signore dire: *Potete bere il calice che io berrò?* Confessa dunque con le labbra ciò che aveva nel cuore, e perviene così alla Passione. E poiché è giunto alla Passione, che fa contro di lui il nemico? *Preziosa al cospetto del Signore è la morte dei Suoi giusti* . Proprio la morte con cui i pagani hanno incrudelito contro di noi, è oggi per noi motivo di sollievo. Celebriamo infatti il natale dei martiri, proponiamo a noi stessi l'esempio dei martiri, consideriamo la loro fede, il modo con cui furono scoperti e trascinati, e come siano rimasti fermi dinanzi ai giudici. Nella Chiesa Cattolica, senza alcuna simulazione, stretti dal vincolo dell'unità, hanno confessato Cristo; come membri hanno desiderato di seguire il capo che li aveva preceduti. Ma che cosa hanno desiderato? Hanno desiderato essere pazienti nei supplizi, fedeli nella confessione, sinceri nelle loro parole. Scagliavano infatti contro coloro che li interrogavano le frecce di Dio, e li ferivano irritandoli; molti li ferivano in modo salutare. Tutto questo noi consideriamo; osserviamo attentamente, e desideriamo imitare. Questi sono gli spettacoli cristiani, questo dall'alto vede Dio, a questo ci esorta, a questo ci spinge; per questi combattimenti mette in palio i premi e li dona. *Ecco non terrò chiuse le mie labbra*. Guardati dall'aver timore e dal vietare alle tue labbra di parlare. *Signore, tu lo sai che nel cuore c'è ciò che le labbra pronunziano.*

17. [v 11.] *La mia giustizia non ho nascosto nel mio cuore.* Che significa *la mia giustizia*? La mia fede: perché il giusto vive di fede . Ad esempio, chiedeva minacciando il persecutore, quando un tempo era loro lecito: Chi sei? pagano o cristiano? Sono cristiano. Questa è la sua giustizia; ha creduto, vive della fede. Non ha nascosto nel suo cuore la sua giustizia. Non ha detto tra sé: Certamente credo in Cristo, ma a questo persecutore che incrudelisce contro di me e mi minaccia non dirò ciò che credo; il mio Dio sa che cosa credo nel mio cuore, egli sa bene che non rinunzio a lui. Ecco, tu dici di avere tutto questo nel cuore; e che cosa hai sulle labbra? Dici forse: non sono cristiano? Le tue labbra allora rendono testimonianza contro il tuo cuore. *La mia giustizia non ho*

nascosto nel mio cuore.

Cristo Verità e Via.

18. *Ho detto la tua verità e la tua salvezza.* Ho detto il tuo Cristo, cioè *ho detto la tua verità e la tua salvezza.* Perché Cristo è la verità? Dice: *Io sono la verità* . Perché Cristo è la sua salvezza? Simeone riconobbe il fanciullo nelle mani della madre nel tempio e disse: *Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza* . Il vecchio riconobbe il fanciullo, divenuto fanciullo nel fanciullo, rinnovato dalla fede. Aveva avuto il responso e lo disse: il Signore gli aveva detto che non sarebbe uscito da questa vita prima di vedere la salvezza di Dio. È bene mostrare agli uomini questa salvezza di Dio. Grideranno: *Mostraci, Signore, la tua misericordia e dacci la tua salvezza* . Ma la salvezza di Dio è in tutte le genti; infatti, dopo aver detto in un certo passo: *Dio abbia compassione di noi, ci benedica, illumini il suo volto su di noi, affinché conosciamo in terra la tua via*, aggiunge: *In tutte le genti la tua salvezza* . Dapprima ha detto: *affinché conosciamo in terra la tua via*, poi ha così proseguito: *In tutte le genti la tua salvezza.* È come se gli avessero detto: Qual è la via che desideri conoscere? Gli uomini vengono alla via, forse che la via viene agli uomini? La nostra via è venuta agli uomini, ha trovato gli sperduti, ha chiamato a sé quelli che erano fuori strada. In me, dice, camminate, e non errerete: *Io sono la via, la verità, la vita* . Non dire: Dov'è la via di Dio? in quale contrada andrò? quale monte salirò? in quali pianure indagherò? Cerchi la via di Dio? La salvezza di Dio è la via di Dio, ed essa è dovunque, perché in tutte le genti è la tua salvezza. *Ho detto la tua verità e la tua salvezza.*

Misericordia e verità divina.

19. *Non ho nascosto la tua misericordia e la tua verità alla grande assemblea.* In tale assemblea siamo, in questo corpo saremo contati anche noi, non celiamo dunque la misericordia del Signore e la sua verità. Vuoi ascoltare la misericordia del Signore? Allontanati dai peccati, egli ti perdonerà i peccati. Vuoi ascoltare la verità del Signore? Conserva la giustizia, e la giustizia sarà incoronata. Ora infatti ti è annunziata la misericordia, poi ti sarà resa manifesta la verità. Dio infatti non è sì misericordioso da essere ingiusto; e neppure è tanto giusto da non essere misericordioso. Ti sembra poca la misericordia? Non ti imputerà tutte le colpe antiche: hai vissuto male sino ad oggi, sei ancora vivo: ebbene, cerca oggi di viver bene e non terrai nascosta questa misericordia. Se tale è la misericordia: qualè la verità? Tutte le genti saranno riunite dinanzi a lui, ed egli le dividerà come il pastore divide le pecore dai caproni; pone le pecore a destra e i caproni a sinistra. Che dice alle pecore? *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi.* Ed ai caproni? *Andate nel fuoco eterno* . Ivi non c'è più posto per la penitenza. Poiché hai disprezzato la misericordia sentirai il peso della verità; ma se non hai disprezzato la misericordia, godrai nella verità.

Superbia e umiltà.

20. [vv 12.13.] *Ma tu, o Signore, non allontanerai da me le tue misericordie.* Volge lo sguardo alle membra ferite. Poiché non ho celato la tua misericordia e la tua verità alla grande assemblea, cioè alla Chiesa unita di tutto il mondo, volgi lo sguardo alle membra ferite, guarda i peccatori e i colpevoli, e non allontanare le tue misericordie. *La tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto.* Non avrei osato convertirmi se non fossi stato sicuro del perdono; non continuerei a perseverare se non fossi certo della promessa. *La tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto*. Attendo perché sei buono, attendo perché sei giusto: amo il buono, temo il giusto. L'amore ed il timore mi conducono; *perché la tua misericordia e la tua verità mi hanno sempre accolto.* Perché esse accolgono, e non si deve distogliere gli occhi da esse? *Perché mi hanno circondato sciagure senza numero*. Chi conta i peccati? Chi numera le ingiustizie altrui e le proprie? Sotto questo enorme peso gemeva colui che diceva: *Dai miei peccati segreti purificami, Signore, e quelli degli estranei risparmia al tuo servo* . Come fossero state poche le nostre colpe, ci vengono imposte anche le altrui; temo per me, temo per il fratello buono, sopporto il fratello malvagio; sotto questo

peso che cosa saremmo se cessasse la misericordia di Dio? *Ma tu, Signore, non ti allontanare*; stammi vicino. A chi sta vicino il Signore? A coloro che hanno il cuore contrito . Sta lontano dai superbi, vicino agli umili. Eccelso è infatti il Signore, e guarda gli umili. Ma non credano di potersi nascondere dinanzi ai suoi occhi i superbi; da lontano riconosce chi si insuperbisce . Riconosceva da lontano quel fariseo che si vantava, e da vicino soccorreva il pubblicano che si confessava peccatore . Quello vantava i suoi meriti e nascondeva le sue ferite; questi non vantava i meriti, e mostrava le ferite. Era venuto dal medico, sapeva di essere ammalato, sapeva che doveva essere guarito; non osava levare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; non perdonava a se stesso, per essere da lui perdonato; riconosceva le sue colpe, perché gli fossero rimesse; si puniva perché lui lo liberasse. Tali sono queste parole; ascoltiamole piamente, e piamente amiamo; con il cuore, con la bocca, con tutte le nostre midolla pronunziamole. Nessuno si creda giusto; vive colui che parla; vive, e voglia il cielo che viva! Ancora vive qui, ancora vive con la morte; e se lo spirito è vita per la giustizia, il corpo per altro è morto a cagione del peccato . E il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la terrena dimora deprime l'intelligenza che pensa molte cose . Spetta dunque a te gridare, ti conviene gemere, confessare, non esaltarti, non vantarti, non gloriarti dei tuoi meriti; perché, anche se hai qualcosa di cui esser lieto, che cosa hai che tu non abbia ricevuto? *Perché mi hanno circondato sciagure senza numero.*

Mondezza di cuore.

21. *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.* Qualcosa c'è che vediamo; che cosa ci schiaccia tanto da non farci vedere? Non è forse l'ingiustizia? Forse un umore travolgente, forse una sorta di fumo, di polvere, qualcosa che ti è stato gettato addosso premeva il tuo occhio in modo che tu non potevi veder questa luce; e non potevi perciò sollevare il tuo occhio ferito verso questa luce; potrai forse levare il cuore ferito verso Dio? Non devi prima guarire per poter vedere? Ma non ti mostri superbo, quando dici: Prima voglio vedere, e poi crederò? Chi dice così? Chi sta per vedere dice: Che io veda, e così crederò? Sto per mostrare la luce, o, meglio è la luce stessa che vuol mostrarsi. A chi? Non può mostrarsi al cieco, perché non vede. Perché non vede? Perché il suo occhio è schiacciato da tanti peccati. Che dice infatti? *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.* Siano rimosse dunque le mie ingiustizie, siano rimessi i miei peccati, sia tolto il peso dall'occhio, sia risanato ciò che è ferito, si adoperi a tale scopo un precetto cauterizzante come il collirio. Prima compi ciò che ti è comandato: risana il cuore, purificalo, ama il tuo nemico . E chi ama il suo nemico? Questo è l'ordine del medico; è un precetto amaro, ma salutare. Che farò? dice. Ti si costringe a, questo, perché tu possa essere risanato. Ed aggiunge: Il precetto non sarà pesante per chi è guarito: chi è guarito, con diletto amerà il suo nemico; cerca di farlo anche tu per esser risanato. Sii forte, persevera, nelle tribolazioni, nelle angustie, nelle tentazioni; è la mano del medico, non del ladrone. Ecco - continua - accolti i comandamenti, ricevuta la fede, dapprima come tu comandi sanerò il cuore, come mi hai detto: risanato e purificato il cuore che cosa vedrò? *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* . Ora - egli dice - non posso far questo. *Le mie ingiustizie mi hanno sopraffatto, e non ho più potuto vedere.*

Il peso dei peccati.

22. *Si sono moltiplicate più dei capelli del mio capo.* Indica con l'immagine dei capelli del capo un numero enorme. Chi ha mai contato i capelli del suo capo? E molto meno si possono contare i peccati, il cui numero eccede quello dei capelli. Appaiono piccoli, ma sono molti. Hai evitato i peccati gravi; non commetti più adulterio, non commetti omicidi, non rubi le cose altrui, non bestemmi, non dici falsa testimonianza; questi sono i peccati giganti. Hai evitato i peccati gravi ma dei piccoli che fai? Non ti fanno paura? Hai tolto di mezzo i giganti, stai attento a non essere sommerso dalla sabbia. *Si sono moltiplicati più dei capelli del mio capo.*

23. [vv 13.14.] *E il mio cuore mi ha abbandonato.* Che c'è da stupirsi se il tuo cuore è stato abbandonato dal tuo Dio, quando ha abbandonato se stesso? Che significa *il mio cuore mi ha*

abbandonato? Significa che il mio cuore non è capace di conoscere se stesso. Ha detto: Il mio cuore mi ha abbandonato; cioè: Col mio cuore voglio vedere il Signore, e non posso per la folla dei miei peccati; ma questo è ancora poco, perché il mio cuore non riesce neppure a capire se stesso. Nessuno si conosce, nessuno presuma troppo di sé. Forse Pietro comprendeva nel suo cuore il suo cuore stesso, allorché disse: *Sarò con te fino alla morte* ? Nel suo cuore c'era una falsa presunzione, ma in fondo si celava un reale timore; e quindi non si poteva conoscere. Il cuore malato si teneva nascosto, ma era manifesto al medico. Ciò che di tal cuore fu preannunziato, si è realizzato. Dio conosceva in lui ciò che egli stesso in se medesimo non conosceva; perché il suo cuore lo aveva abbandonato, il suo cuore era celato al suo cuore. *E il mio cuore mi ha abbandonato.* E allora? Che cosa gridiamo? che cosa diciamo? *Ti piaccia, o Signore, liberarmi.* È come se dicesse: *Se vuoi, mi puoi mondare . Ti piaccia liberarmi, o Signore, guardami ed aiutami.* Le membra sono pentite, le membra sono doloranti, gridano sotto i ferri del medico, ma sperano. *Signore, volgiti a darmi aiuto.*

24. [v 15.] *Siano confusi e svergognati coloro che cercano di togliermi la vita.* Infatti in un altro passo fa questa accusa, e dice: *Guardavo a destra, e vedevo, e non c'era chi si curasse della mia vita* ; ossia non c'era chi mi imitava. Cristo così parla nella Passione: Guardavo a destra, cioè non verso gli empi Giudei, ma alla sua stessa destra, cioè verso gli Apostoli: *E non c'era chi si curasse della mia vita.* Tanto non c'era nessuno che si curasse della mia vita, che colui che troppo aveva presunto di sé, finì col rinnegarmi . Ma poiché in due modi l'uomo può interessarsi o per trarre vantaggio, o per perseguitare, così qui parla degli altri che cercano la sua vita, e chiede che essi siano confusi e svergognati. Ma affinché tu non intenda che costoro sono gli stessi di cui si lamenta perché non s'interessano della sua vita per imitarlo, dice che questi se ne interessano *per togliergliela* (cioè cercano di farmi morire) e aggiunge: *Siano confusi e svergognati.* In verità molti si sono interessati della sua vita e sono stati confusi e svergognati; s'interessarono del la sua vita e quando parve loro bene gliela tolsero. Ma egli aveva il potere di dare la sua vita ed aveva il potere di riprenderla . Si sono dunque rallegrati quando l'ha data, e sono stati confusi quando l'ha ripresa. *Siano confusi ed insieme svergognati, coloro che cercano di togliermi la vita.*

Al seguito del Signore.

25. *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina. Siano respinti indietro.* Non intendiamo queste parole in senso cattivo. Egli augura loro del bene; è la voce di colui che disse dalla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . Perché dunque dice loro di tornare indietro? Perché coloro che erano superbi, cadendo indietro, sono divenuti umili e possono risorgere. Quando vanno avanti, vogliono precedere il Signore, vogliono essere migliori del Signore; se invece rimangono dietro riconoscono che egli è il migliore, che è il primo, mentre essi sono inferiori, in modo che egli precede ed essi seguono. Per questo il Signore rimproverò Pietro che gridava un cattivo consiglio. Il Signore si apprestava ad affrontare la Passione per la nostra salvezza, e parlava delle cose che avrebbero accompagnata la Passione; e Pietro disse: *Non sia mai, Signore; sii benigno con te, questo non accadrà.* Voleva precedere il Signore e dare un consiglio al Maestro. Ma il Signore, per impedirgli di precederlo ed obbligarlo a seguirlo, disse: *Va' indietro, satana* . Per questo, disse in sostanza, sei satana, perché vuoi precedere colui che devi seguire; ma se andrai indietro e lo seguirai, non sarai più satana. E che sarà? *Su questa pietra edificherò la mia Chiesa* .

La lode vera e quella, falsa.

26. [vv 16.17.] *Siano respinti indietro e storditi coloro che vogliono la mia rovina.* Sono malvagi, anche quando benedicono, perché maledicono nel loro cuore. Tu dici ad un tale: Sii cristiano. Sii tu cristiano, risponde. Ha detto una buona cosa, non è da imputargli ciò che ha detto, ma l'animo con cui lo ha detto. Allo stesso modo fu imputato ai Giudei, quando quel cieco nato risanato dal Signore, che essi insultavano e ingiuriavano, disse loro: *Volete anche voi essere suoi discepoli?* ed essi lo maledissero. Dice infatti l'evangelista: Lo maledissero dicendogli: *Sii tu discepolo di lui* . Essi lo maledivano, e il Signore lo benedisse; fece di lui ciò che essi dicevano, ma quelli ripagò per

la loro maledizione. *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina.* Ma vi sono alcuni niente affatto buoni, che vogliono il bene ed anche da essi dobbiamo guardarci. Perché come quelli maledicono, pur dicendo buone parole, ma con cattivo animo, così molti finiscono col volere il nostro male, ma con animo buono. Mi spiego. Colui che ti avrà detto: Sii tu cristiano, ti dice una buona cosa, ma con animo malvagio; chi invece ti dirà: Nessuno è migliore di te, anche riferendosi a tue cattive azioni, dato che il peccatore è lodato nei desideri della sua anima e colui che fa il male è lodato , loda il tuo male. Come quello diceva il tuo bene maledicendo, questo parla del tuo male con lode: fuggi l'uno e l'altro di questi due nemici, guardati da ambedue. Quello incrudelisce, questo blandisce; ambedue sono malvagi. Quello è facile all'ira, questo è subdolo nella sua lode, quello rimprovera, questo loda, ma quello è nemico nel rimprovero e questo è ingannatore nella lode. Guardati da ambedue, prega per difenderti dall'uno e dall'altro. Quegli stesso che pregò: *Siano respinti indietro e storditi, coloro che vogliono la mia rovina*; si rivolse ad un altro genere di maldicente ingannatore, e di falso benedicente: *Ricevano tosto l'ignominia che meritano, coloro che mi dicono: bene, bene.* Lodano falsamente, dicendo: Sei un grande uomo, un uomo buono, un letterato, un uomo dotto, ma perché sei cristiano? Lodano quelle qualità nelle quali non vuoi essere lodato, ma ti rimproverano ciò di cui sei felice. Ma se, per avventura, tu dici: Che cosa lodi in me, il fatto che sono buono o che sono giusto? Se pensi questo di me, è Cristo che mi ha fatto tale, e quindi loda lui . Ma egli ribatte: Non sia mai, non voglio ingiuriarti, tu ti sei fatto così da solo. *Siano confusi coloro che mi dicono: bene, bene.* E che cosa segue? *Gioiscano e si rallegrino tutti coloro che ti cercano, Signore.* Coloro che non cercano me, ma te; che non dicono a me: bravo, bravo, ma vedono che in te io mi glorio, se ho qualcosa di cui gloriarmi. Perché chi si gloria, si glori nel Signore . *Gioiscano e si rallegrino tutti coloro che ti cercano, Signore, e dicano sempre: Sia magnificato il Signore.* Perché, anche se da peccatore diventi giusto, da' gloria a colui che giustifica l'empio . Se è peccatore lodi colui che chiama al perdono; se già cammina sulla via della giustizia, lodi colui che chiama alla corona. *Sempre sia magnificato il Signore, da coloro che amano la tua salvezza.*

La provvidenza divina.

27. [v 18.] *Ma io,* del quale essi volevano la rovina, *ma io,* la cui vita essi cercavano per togliermela. E, volgendoti ad un altro genere di uomini, *ma io,* cui essi dicevano: bene, bene, *sono misero e povero.* Non c'è in me niente degno di lode. Strappi il mio sacco, mi copra con la sua stola. Perché non più io vivo, ma vive in me Cristo . Se Cristo vive in te, e tutto quanto hai di bene è di Cristo, tutto ciò che avrai è di Cristo; e tu che sei per te stesso? *Io sono misero e povero.* Io non sono ricco perché non sono superbo. Ricco era colui che diceva: *Ti ringrazio, Signore, perché non sono come gli altri uomini*; povero invece era il pubblicano, che diceva: *Signore, sii benevolo con me peccatore* . Quello ruttava per la sua sazietà, questo piangeva per la fame. *Sono misero e povero.* E che farai, o misero e povero? Chiedi l'elemosina dinanzi alla porta di Dio; bussa, ti sarà aperto. *Ma io sono misero e povero; il Signore avrà cura di me. Manifesta al Signore il tuo affanno, e spera in lui, ed egli farà* . Di che cosa ti preoccuperai? per che cosa ti affannerai? Chi ti ha fatto si prenda cura di te. Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà di te, quando ormai sei ciò che egli ha voluto tu fossi? Perché ormai sei fedele, già cammini sulla via della giusiizia. Non avrà dunque cura di te colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti ? trascurerà, abbandonerà, lascierà solo te che sei già giusto e vivi della fede ? Al contrario egli ti benefica, ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è necessario, ti difende dalle avversità. Facendoti doni ti consola affinché tu perseveri, togliendoteli ti corregge affinché tu non perisca; il Signore ha cura di te, stai tranquillo. Ti sostiene colui che ti ha fatto, non cadere dalla mano del tuo creatore; se cadrai dalla mano del tuo artefice ti spezzerai. La buona volontà ti aiuta a rimanere nelle mani di Colui che ti ha creato. Di': il mio Dio lo vuole; Egli mi reggerà, egli mi sosterrà. Abbandonati a lui; non credere che ci sia il vuoto, quasi che tu dovessi precipitare; non t'immaginare una cosa di questo genere. Egli ha detto: *Io riempio il cielo e la terra* . Mai egli ti mancherà; non mancargli tu, non mancare a te stesso. *Il Signore ha cura di me.*

Le tribolazioni passeranno, il premio sarà eterno.

28. *Mio soccorso e mio protettore sei tu; Dio mio, non tarderai.* Invoca, implora, teme di venir meno: *Non tarderai*, dice. Che significa non *tarderai*? *Se non fossero stati abbreviati questi giorni, nessuna carne si salverebbe* , abbiamo letto ora a proposito dei giorni delle tribolazioni. Infatti quasi fosse un solo uomo prega Dio il corpo di Cristo, le membra di Cristo ovunque diffuse, come fosse un solo povero, un solo mendicante. Perché anche quel povero, quel ricco divenuto povero di cui parla l'Apostolo dicendo: *Essendo ricco si è fatto povero, affinché vi arricchiate nella sua povertà* , arricchisce i veri poveri, rende poveri i falsi ricchi. Grida verso di lui: *Dai confini della terra t'invoco, mentre si scoraggia l'anima mia* . Verranno i giorni delle tribolazioni, e di quelle ancora più dure; verranno, come dice la Scrittura; e quanto più trascorrono i giorni, tanto più si accrescono le tribolazioni. Nessuno prometta a se stesso quanto non promette il Vangelo. Fratelli miei, vi scongiuro, leggete attentamente le nostre Scritture, osservate se in qualcosa vi hanno ingannato, se una cosa hanno detto ed è accaduto alcunché di diverso da quanto esse hanno detto; è necessario infatti che accada tutto quanto fino alla fine, così come esse hanno detto. Le nostre Scritture non ci promettono in questo secolo altro che tribolazioni, sofferenze, angustie, dolori crescenti, tentazioni in gran numero. Prepariamoci a tutto questo, se non vogliamo venir meno perché siamo impreparati. *Guai alle donne incinte e che allattano* , avete ora udito. Sono come le donne incinte coloro che si gonfiano nella speranza, mentre come quelle che allattano sono coloro che già hanno ottenuto quanto desideravano. In effetti la donna incinta si gonfia nella speranza del figlio, ma non vede ancora il figlio; quella che già allatta, abbraccia ormai quanto sperava. Facciamo un paragone, a titolo di esempio: Come è bella questa villa del mio vicino! Oh, se fosse mia, se potessi unirla alla mia e fare di questa e di quella una sola proprietà! Anche l'avarizia ama l'unità; e ciò che ama in sé è buono, ma non riconosce come si deve amare. Ecco, desidera la villa del prossimo; ma questo vicino è ricco, non è povero, dispone di onori, di potenza, e magari tu devi piuttosto aver timore della sua potenza, anziché sperare di ottenere qualcosa della sua proprietà. Ma senza speranza l'anima non concepisce, e non è incinta. Se invece il vicino è povero, o si trova in ristrettezze tanto che è possibile che venda, oppure è possibile fargli pressioni per costringerlo a vendere, l'occhio gli sta addosso, e spera di ottenere la villa; ecco che l'anima resta pregna di quella speranza, spera di potersi impadronire della villa e della proprietà del vicino povero. E quando questo povero si trova in difficoltà, viene dal suo vicino ricco, che magari è solito ossequiare, cui mostra deferenza alzandosi quando passa, e che saluta chinando il capo, e gli dice: Dammi del denaro, ti scongiuro, sono pressato da un creditore. E quello replica: Non ho ora denaro tra le mani. Ma se il povero volesse vendere, ne avrebbe. Conosciamo queste cose; tra noi c'è stato chi così ha agito, auguriamoci che non ce ne siano più. Forse che siamo vissuti ieri ed oggi non viviamo? È tempo di correggerci, non ancora è stata operata la divisione, in cui gli uni saranno posti a destra e gli altri a sinistra ; non siamo ancora all'inferno, dove fu quel ricco assetato e che bramava una goccia d'acqua ; accorgiamoci di come viviamo, e correggiamoci. Non speriamo le cose altrui; impregnati gonfiamoci di speranza finché non giungeremo a quelle cose, raggiunte le quali saremo baciati come figli. *Guai alle donne incinte e che allattano in quei giorni*, dice. Dobbiamo mutare il nostro cuore, dobbiamo sollevarlo in alto, non dobbiamo abitare qui con il cuore; malvagia è questa contrada. Ci basti ciò che qui è necessario alla carne; non ci venga quanto non è necessario; basti al giorno la sua malizia , in alto abitiamo con il cuore. *Se siete risorti con Cristo*, dice ai fedeli l'Apostolo, ai fedeli che ricevono il corpo e il sangue del Signore, *se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio; cercate le cose di lassù, non quelle che stanno sulla terra. Perché siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* . Non è manifesto infatti ciò che vi è stato promesso; già è pronto, ma voi non lo vedete. Vuoi essere pregno, qui devi impregnarti, e questa stessa sia la tua speranza; sicuro sarà il tuo parto, non sarà un aborto, e neppure una nascita temporale; abbraccerai ciò che in eterno partorirai. Così dice Isaia: *Abbiamo concepito e partorito lo spirito della salvezza* . È dunque celato, e non ci è dato ora, ma ci sarà dato. Fratelli miei, quante cose ci sono state date, e chi può contarle, come dice la Scrittura? Ivi sta scritto della Chiesa, e vediamo che è così; vi si parla degli idoli che più non saranno, e vediamo che più non sono; si dice che i Giudei perderanno il loro regno e lo hanno perduto; vi si narra delle eresie

future, e sono apparse; vi si narra del giorno del Giudizio, del premio dei buoni e della condanna dei malvagi: in ogni cosa abbiamo trovato che Dio è fedele; verrà meno alla fedeltà e ci ingannerà alla fine? *Il Signore avrà cura di me. Mio soccorso e mio protettore tu sei; Dio mio, non tarderai. Se non fossero stati ridotti quei giorni, nessuna carne si salverebbe; ma a cagione degli eletti saranno abbreviati* . Quei giorni saranno di tribolazione, ma non saranno tanto lunghi come ci si attende. Presto passeranno; e la pace che verrà non passerà. Anche se lungo, il male deve essere sopportato, in vista del bene senza fine.

SUL SALMO 40

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Il Corpo Mistico.

1. [v 6.] Poiché oggi celebriamo la solennità dei Martiri per la gloria della Passione di Cristo, imperatore dei Martiri, che non risparmiò se stesso mentre ordinava la battaglia ai soldati, ma per primo combatté e per primo vinse per esortare i combattenti con il suo esempio, aiutarli con la sua maestà, e infine incoronarli secondo la sua promessa, ascoltiamo qualcosa in questo salmo che si riferisce alla sua Passione. Abbiamo ricordato molto spesso e non ci dispiace ripetere ciò che per voi è utile ritenere a memoria, che il Signore nostro Gesù Cristo talvolta parla per sé, cioè nella sua persona, che è il nostro Capo; e altre volte parla in persona del suo Corpo, che siamo noi e la sua Chiesa; ma le parole risuonano come dalla bocca di un solo uomo, tanto che noi comprendiamo che il Capo ed il Corpo sono uniti in integra unità e non possono essere separati l'uno dall'altro, come in quella unione, della quale è detto: *saranno due in una carne sola* . Se dunque riconosciamo che sono due in una carne sola, riconosciamo che sono due in una sola voce. Cominceremo il nostro discorso a partire da quel che abbiamo cantato rispondendo al lettore, sebbene siano parole che appartengono alla metà del salmo: *I miei nemici hanno detto male di me: quando morirà e perirà il nome di lui* . Questa persona è quella del Signore nostro Gesù Cristo, ma osservate se in tale definizione non si comprendono anche le membra. Quanto si è detto si riferisce a quando lo stesso nostro Signore, qui in terra, camminava rivestendo la carne. Vedendo dunque i Giudei che la folla seguiva la sua autorità e la divinità della maestà resa manifesta dai suoi miracoli, vedendo, ripeto, tutto questo i Giudei (dai quali lo stesso Signore trasse lo spunto per la parabola in quanto essi avevano detto: *Qui è l'erede; venite, uccidiamolo, e nostra sarà l'eredità*) ebbene costoro dissero a se stessi cioè tra di loro, poiché questa è la voce del loro pontefice Caifa: *vedete che una grande folla lo segue, e tutti vanno dietro a lui; se gli concederemo di vivere, verranno i Romani, e distruggeranno a noi il paese e la nazione. Conviene che muoia un uomo solo piuttosto che perisca tutta la nazione*. Ma l'evangelista ha chiarito le parole di colui che non sapeva quello che diceva, e ci ha detto: *ma questo non lo disse da se stesso; ma essendo pontefice profetò che era necessario che Gesù morisse per il popolo e per la nazione* . Tuttavia essi, vedendo il popolo andare dietro di lui, dissero: *Quando morirà e perirà il nome di lui*; cioè, quando lo uccideremo, ormai il suo nome non sarà più sulla terra, né un morto potrà più sedurre nessuno; ma nella stessa sua morte gli uomini comprenderanno che seguivano un uomo, e che non c'era in Lui speranza di salvezza; abbandoneranno il suo nome e più non sarà. Ebbene è morto; ed il suo nome non è perito, ma è stato seminato; è morto; ma è stato il seme, che morendo, di continuo fa sorgere le messi . Quando dunque il Signore nostro Gesù Cristo fu glorificato, cominciarono molto di più ed in modo molto più numeroso gli uomini a credere in lui; e le sue membra cominciarono a udire ciò che udiva il Capo. Ed essendo ormai il Signore nostro Gesù Cristo in Cielo, ed Egli stesso essendo travagliato in terra per noi, dissero ancora i suoi nemici: *Quando morirà e perirà il suo nome.* Da qui infatti il diavolo ha scatenato persecuzioni contro la Chiesa per distruggere il nome di Cristo. A meno che non crediate, fratelli, che quei pagani, quando incrudelivano contro i Cristiani, non si ripromettessero di distruggere il nome di Cristo dalla terra. È perché morisse di nuovo Cristo, non

nella Testa ma nel suo Corpo, che furono uccisi anche i martiri, ma il santo sangue sparso è stato capace di moltiplicare la Chiesa, e la morte dei martiri ha costituito una più vasta seminagione. *Preziosa al cospetto del Signore è la morte dei suoi giusti* . Sempre di più si sono moltiplicati i Cristiani, e non è accaduto ciò che avevano detto i nemici: *Quando morirà e perirà il suo nome.* Ancora oggi lo si dice. Seggono i pagani e contano i loro anni, ascoltano i loro fanatici che dicono: Verrà un tempo in cui i Cristiani non ci saranno più; e pensano che si debbano adorare i loro idoli, che un tempo furono adorati, ed ancora dicono: *Quando morirà, e perirà il nome suo.* Sconfitti due volte, almeno imparate la terza volta: Cristo è morto ed il suo nome non è perito: morti sono i martiri, e moltiplicata ancor di più si è la Chiesa, mentre si diffonde fra tutte le genti il nome di Cristo. Colui che ha predetto la sua morte e la sua risurrezione, che ha predetto la morte dei suoi martiri e la loro corona, Egli stesso ha predetto il futuro della sua Chiesa; se per due volte ha detto la verità, avrà forse mentito la terza volta? Vano è dunque ciò che voi credete contro di lui; è meglio che crediate in lui, affinché *comprendiate ciò che riguarda il misero ed il povero* ; perché *Egli si è fatto povero mentre era ricco, affinché voi diveniate ricchi con la sua povertà* . Ma ora, poiché è divenuto povero, è disprezzato e si dice: Egli era un uomo. Che cosa era? È morto, è stato crocifisso; voi venerate un uomo, avete speranza in un uomo, adorate un uomo. Ti inganni. Intendi che cos'è il misero ed il povero, per diventare ricco con la sua povertà. Che cosa significa: intendi a proposito del misero e del povero? Considera il Cristo misero e povero, il quale dice in un altro salmo: *Io sono misero e povero, il Signore ha cura di me* . Che significa intendere a proposito del misero e del povero? Che *Egli stesso si è annientato, assumendo la forma di servo, divenuto simile agli uomini, e dall'apparenza riconosciuto come uomo* : ricco presso il Padre, e povero presso di noi, ricco in cielo, povero in terra, ricco come Dio, povero come uomo. Questo dunque ti turba; che tu vedi l'uomo, che scorgi la carne, che vedi la morte, che deridi la croce? Questo ti turba? Intendi dunque a proposito del misero e del povero. Che cosa significa questo? Significa che tu devi capire questo: ove a te è stata mostrata la debolezza ivi si nasconde la divinità. È ricco perché lo è; povero perché tu eri tale. Ma tuttavia la sua povertà è la nostra ricchezza; allo stesso modo per cui la sua stoltezza è la nostra sapienza; e la sua condizione mortale è la nostra immortalità . Osserva dunque che cosa significa esser povero per lui; non misurarlo con la povertà degli altri. Egli che si è fatto povero è venuto a ricolmare la povertà degli altri. Per questo apri il seno della fede: accogli il povero, se non vuoi restare povero.

Cristo è morto come uomo, non come Dio.

2. [v 2.] *Beato colui che comprende il misero e il povero; nel giorno del dolore lo libererà il Signore.* Verrà infatti il giorno della sventura; tu lo voglia o tu non lo voglia, esso verrà; verrà il giorno del giudizio, giorno terribile, se tu non avrai capito il misero e il povero. Quanto infatti ora non vuoi credere, alla fine sarà manifesto. Ma non sfuggirai, quando sarà manifesto, perché non credi ora che è occulto. Sei invitato a credere ciò che non vedi, se non vuoi arrossire quando vedrai. Intendi dunque il misero ed il povero, cioè abbi l'intelligenza del Cristo, comprendi che stanno segrete ricchezze in Lui che tu vedi povero. Sono in lui infatti nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza . Poiché Egli è Dio, ti libererà nel giorno della sventura; poiché è uomo, ha risuscitato quello che in lui c'era di umano, lo ha mutato in meglio, lo ha innalzato al Cielo. Egli che è Dio, che ha voluto avere una sola persona nell'uomo e con l'uomo, non può né decrescere né crescere, né morire, né risorgere. È morto nella sua debolezza di uomo, ma non muore come Dio. Dato che il Verbo di Dio non muore, non stupirti quando non muore neppure l'anima del martire. Non udivamo del resto poco fa lo stesso Signore dirci: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma che non possono uccidere l'anima* ? Morendo i martiri non sono dunque morte le anime dei martiri; e, morendo Cristo, morirà forse il Verbo? Certamente il Verbo di Dio è molto più grande dell'anima dell'uomo; poiché l'anima dell'uomo è stata fatta da Dio; e se è stata fatta da Dio è stata fatta per mezzo del Verbo, poiché ogni cosa per suo mezzo è stata fatta . Dunque non muore il Verbo, in quanto non muore l'anima fatta per mezzo del Verbo. Ma allo stesso modo per cui giustamente diciamo: è morto l'uomo, anche se la sua anima non muore, così giustamente diciamo: è morto Cristo, anche se non muore la sua divinità. Morto perché? Perché misero e povero. Non ti metta in

imbarazzo la sua morte, né ti distolga dal contemplare la sua divinità. *Beato chi intende il misero e il povero.* Guarda i poveri, i bisognosi, gli affamati, gli assetati, gli esuli, gli ignudi, i malati, coloro che sono chiusi in carcere; e comprendi anche quel tale povero perché, se hai l'intelligenza di quel tale povero, intendi Colui che, ha detto: *Ho avuto fame, ho avuto sete, ero nudo, esule, malato, in carcere* . In questo modo nel giorno della sventura il Signore ti libererà.

Anche in terra Dio non ti abbandona.

3. [v 3.] E constata la tua felicità. *Il Signore lo conserverà.* Il profeta desidera il bene per l'uomo che ha l'intelligenza del misero e del povero. Questo desiderio è una promessa; sicuri attendano coloro che così si comportano. *Il Signore lo conserverà e lo vivificherà.* Che cosa significa: *lo conserverà e lo vivificherà*? A che cosa si riferisce: *lo vivificherà*? Alla vita futura. È vivificato infatti chi era morto. Forse che un morto può capire il misero e il povero? Ma egli ci promette quella vivificazione, della quale l'Apostolo dice: *Il corpo certamente è morto per il peccato, ma lo spirito è vita per la giustizia; ma se Colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali grazie allo Spirito di lui che abita in voi* . Questa è dunque la vivificazione che è promessa a chi ha l'intelligenza del misero e del povero. Ma poiché l'Apostolo dice a Timoteo: *Avendo la promessa della vita presente e futura* ; affinché coloro che capiscono il misero ed il povero non credano che saranno sicuramente accolti in cielo ma trascurati in terra, e sperino soltanto ciò che accadrà nell'eternità, mentre credono che Dio non curi nei santi e nei suoi fedeli ciò che si riferisce al presente; laddove ha detto ciò che soprattutto dobbiamo aspettarci: *il Signore lo conserverà e lo vivificherà*, ha anche guardato a questa vita: *e lo faccia beato in terra,* dice. Solleva dunque gli occhi con cristiana fede a questa promessa; Dio non ti abbandona in terra, e qualcosa ti promette in Cielo. Infatti molti cattivi cristiani, indagatori delle tavole astronomiche, e ricercatori e osservatori delle stagioni e dei giorni, quando sono stati rimproverati da noi oppure da alcuni tra i buoni ed eccellenti cristiani perché così facevano, rispondono: Queste cose sono necessarie per la vita temporale; ma siamo cristiani in vista della vita eterna; per questo abbiamo creduto in Cristo, affinché ci dia la vita eterna; perché Egli non si occupa di questa vita temporale nella quale viviamo. Ne consegue, per dirla in breve, che si adora Dio a cagione della vita eterna, e il diavolo a cagione della vita presente. Risponde a costoro Cristo stesso: *Non potete servire due padroni* . E se adori uno a cagione di ciò che speri in Cielo, ed un altro a cagione di ciò che attendi in terra, quanto meglio sarebbe che tu adorassi uno solo, cioè colui che ha fatto il cielo e la terra? Colui che ha fatto sì che la terra fosse, trascurerebbe dunque la sua immagine in terra? Orbene: *Il Signore conserverà e vivificherà* colui che capisce il misero e il povero. Per di più, anche se lo vivificherà nell'eternità, *lo faccia beato in terra.*

Le tentazioni del diavolo.

4. *E non lo abbandoni nelle mani del suo nemico.* Quel nemico è il diavolo. Nessuno consideri suo nemico l'uomo, quando ascolta queste parole. Già forse pensava al suo vicino, a colui con il quale ha avuto una lite nel foro, a colui che vuol togliergli la proprietà, che vuole costringerlo a vendergli la sua casa. Non pensate queste cose, ma pensate a quel nemico del quale così dice il Signore: *Questo ha fatto l'uomo nemico* . È lui che suggerisce di essere adorato a cagione delle cose terrene; poiché questo nemico non può sovvertire il nome cristiano; ha visto di essere stato vinto dalla fama e dalle lodi di Cristo, ha visto che nell'uccidere i martiri di Cristo, essi sono stati incoronati e Cristo ha trionfato; ha capito di non poter convincere gli uomini che Cristo è nulla; e poiché già difficilmente riesce ad ingannare offendendo Cristo, tenta di trarre in inganno lodando Cristo. Prima che cosa diceva? Diceva: Chi adorate? Adorate un giudeo morto, crocifisso, un uomo di nessuna importanza che non è stato capace di difendersi dalla morte. Quando ha visto che, dietro al suo nome corre il genere umano, che nel nome del Crocifisso i templi sono rovesciati, gli idoli spezzati e si pone termine ai sacrifici, e che tutte queste cose predette dai profeti sono contemplate dagli uomini ricolmi di ammirazione, e che hanno ormai il cuore impermeabile contro chi offende Cristo, allora si è rivestito delle lodi di Cristo ed ha cominciato a distogliere dalla fede in un altro modo.

Grande è la legge cristiana, forte, divina, ineffabile; ma chi la adempie? Nel nome del nostro Salvatore calpestate il leone e il dragone . Apertamente minacciando ruggiva il leone, astutamente lodando insidia il dragone. Vengano alla fede coloro che dubitavano; non dicano: Chi la adempie? Se essi presumono delle loro forze non la adempieranno. Credano ripromettendosi aiuto dalla grazia di Dio, vengano con questa fiducia, vengano per essere aiutati, non giudicati. Tutti i fedeli vivono nel nome di Cristo, ciascuno adempie i comandamenti di Cristo a seconda della sua condizione: gli sposati, i celibi, le vergini; vivono nel modo che loro dona il Signore di vivere, e non presume ciascuno delle proprie forze, ma riconosce che deve gloriarsi in lui. Che cosa hai infatti che tu non abbia ricevuto? Ma sei hai ricevuto perché ti glori come se tu non avessi ricevuto? Non dirmi: Chi adempie la legge? È Lui che la adempie in me. Egli che è venuto ricco al povero; povero al povero, ma ricolmo di ogni bene a colui che non ne aveva. Pensando queste cose, poiché capisce il povero ed il misero e non disprezza la povertà di Cristo, capisce le ricchezze di Cristo e diventa beato in terra; e non è abbandonato nella mano del suo nemico, il quale vorrebbe convincerlo che Dio si deve adorare per le cose celesti, e il diavolo per le cose terrene. *Non lo abbandoni nella mano del suo nemico.*

Valore ascetico delle sofferenze.

5. [v 4.] *Il Signore lo assista.* Ma dove? Forse nel Cielo, forse nella vita eterna, come se il diavolo continui a dover essere adorato per la miseria terrena, per le necessità di questa vita? Non sia mai. Hai la promessa della vita presente e di quella futura . È venuto a te in terra colui per il quale è stato fatto il cielo e la terra. Osserva infine che cosa dice: *il Signore lo assista sul letto del suo dolore.* Il letto del dolore è l'infermità della carne. Non dire: non posso tenere e sopportare e frenare la carne mia; sarai aiutato perché tu lo possa. Il Signore ti assista sul letto del tuo dolore. Il letto portava te, non portavi tu il letto, poiché eri dentro paralitico; ma c'è Chi ti dice: *Prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua . Il Signore lo assista sul letto del suo dolore.* E allora si volge al Signore, come se chiedesse: Perché dunque, mentre Dio ci assiste, soffriamo tante sciagure in questa vita, tanti scandali, tante fatiche, tante inquietudini della carne e del secolo? Volge se stesso a Dio e, come se esponesse a noi il consiglio che dà la medicina di lui, dice: *Tutto il suo letto hai rivolto alla sua infermità.* Che significa: *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità*? Per letto si intende qualcosa di terreno. Ogni anima debole cerca per sé in questa vita qualcosa di terreno ove riposare; poiché difficilmente può sopportare di continuo la tensione della fatica e dell'anima protesa verso Dio; cerca qualcosa in terra ove riposarsi e godere in qualche modo di una certa pausa. Anche gli innocenti ricercano questo. Non dobbiamo infatti parlare ora dei desideri dei malvagi, poiché molti trovano riposo nei teatri, nel circo, nell'anfiteatro, nel giuoco, nei piaceri delle osterie, molti nelle voluttà dell'adulterio, molti nelle violenze delle rapine, molti nell'inganno e nelle truffe; in tutte queste cose gli uomini trovano riposo. Che significa trovano riposo? Significa che in tali cose trovano piacere. Ma allontaniamoci da tutte queste cose, e veniamo all'uomo innocente; egli si riposa nella sua casa, nella sua famiglia, nella sposa, nei figli, nella povertà, nella sua piccola proprietà, nell'ultima seminagione fatta con le sue mani, nella casa costruita con il suo lavoro; gli innocenti si riposano in queste cose. Ma tuttavia Dio, volendo che noi nutriamo amore soltanto per la vita eterna, anche in queste innocenti gioie mescola l'amarezza; e affinché anche in queste cose noi soffriamo tribolazioni, ha volto in infermità tutto il nostro letto. *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità.* E dunque non si lamenti quello che possiede innocentemente queste cose, quando soffre qualche tribolazione. Gli è insegnato ad amare le cose migliori per mezzo dell'amarezza che danno quelle inferiori, affinché il viandante che va verso la patria non preferisca l'albergo alla sua casa. *Hai convertito tutto il suo letto nella sua infermità.*

Sull'esempio di Cristo accettiamo le sofferenze. 8 Le sofferenze di Cristo e della Chiesa...

6. [v 5.] Ma perché tutte queste cose? Perché flagella ogni figlio che accoglie . E perché? Perché all'uomo peccatore è stato detto: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane* . Ecco perché l'uomo deve riconoscere che per colpa dei suoi peccati patisce queste punizioni nelle quali tutto il nostro

letto si è volto nella nostra infermità; si converta a Dio, e dica quanto segue: *Io ho detto: Signore abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* O Signore, rafforzami nelle tribolazioni; giudichi degno di punizione ogni figlio che accoglierai, tu che non hai risparmiato neppure il Figlio unico. Certamente egli è stato punito senza aver peccato; ma io dico: *Abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Se è stato inciso colui che non aveva putredine, se la stessa nostra medicina non rifiuta come rimedio il fuoco, dovremo sopportare con impazienza il medico che brucia e taglia, cioè che ci mette alla prova con ogni genere di tribolazioni, e ci risana dal peccato? Affidiamoci senza esitazione alla mano del medico; perché egli non erra in modo da incidere il sano al posto del malato; sa ciò che vede, conosce il vizio, poiché egli stesso ha creato la natura; e sa discernere quello che Egli stesso ha creato da ciò che alla natura ha aggiunto la nostra cupidigia. Sa di aver dato all'uomo sano il comandamento, affinché non precipitasse nella malattia, sa di aver detto nel paradiso: mangia questo e non toccare quest'altro . Il sano non ha ascoltato il precetto del medico, rivolto a far sì che non cadesse; lo ascolti dunque il malato, per risorgere. *Io ho detto: Signore abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Nelle mie azioni, nei miei peccati, non accuso la fortuna, non dico: questo mi ha fatto il destino; non dico: Venere mi ha fatto diventare adultero, Marte mi ha fatto diventare ladrone, Saturno mi ha fatto diventare avaro. *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* Forse dice questo Cristo? Forse lo dice quel nostro Capo che è senza peccato? Forse lo dice Colui che pagò ciò che non aveva rubato ? Lui, il solo libero tra i morti ? È libero tra i morti perché è senza peccato; *perché chiunque commette peccato è servo del peccato* . E forse è lui dunque che parla? È lui, ma nelle sue membra, poiché la voce delle sue membra è la sua voce, in quanto la voce del nostro Capo è la nostra voce. Eravamo in lui quando disse: *Triste è l'anima mia fino alla morte* . Non certo temeva la morte Colui che era venuto a morire; né rifiutava di morire, Colui che aveva il potere di dare la sua vita e il potere di riprenderla di nuovo ; ma parlavano le membra nel Capo, e parlava il Capo per conto delle membra. Troviamo dunque in lui la nostra voce: *risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.* In lui eravamo quando disse: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* In quel salmo stesso al cui inizio si trova questo versetto, è detto in seguito: *Le parole dei miei peccati* . Di quali peccati in lui, se non che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso insieme con lui, affinché fosse privato di consistenza il corpo del peccato, e noi non fossimo più servi del peccato ? A lui e in lui diciamo: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.*

7. [v 6.] *I miei nemici hanno detto male di me: quando morirà e perirà il suo nome.* Di questo abbiamo già parlato, da qui abbiamo preso le mosse; e per occuparci del resto, non è il caso di ripetere quel che con così recente discorso si è bene impresso nelle vostre orecchie e nei vostri cuori.

8. [v 7.] *E entravano per vedere.* Ciò che ha sofferto Cristo, soffre anche la Chiesa; ciò che ha sofferto il Capo, soffrono anche le membra. È forse il servo maggiore del suo Signore? oppure il discepolo è da più del Maestro? Dice: *Se mi hanno perseguitato, perseguiteranno anche voi. Se hanno chiamato Belzebub il padre di famiglia, quanto più i suoi domestici? Entravano per vedere.* Quel Giuda era presso il nostro Capo, e si avvicinò al nostro Capo per vedere, cioè per sondare; non per avere di che credere, ma per trovare di che tradire. Ecco egli entrava per vedere, e questo esempio è proposto nel nostro Capo. E che accadde alle membra di lui dopo l'assunzione del nostro Capo? Non dice forse l'apostolo Paolo: *E ciò a motivo di falsi fratelli intrusi, i quali si sono introdotti per attentare alla nostra libertà* ? Dunque anche costoro entravano per vedere, e sono ipocriti, malvagi simulatori che si uniscono con falsa carità, che colgono ogni atteggiamento, ogni parola dei santi, tentando in ogni cosa di tendere dei lacci. E che cosa accade loro? Vedete ciò che segue: *Inutilmente ha parlato il loro cuore.* Cioè hanno parlato con falso amore, e vano è ciò che hanno detto, non è vero, non è concreto. E, poiché essi stanno attenti per cogliere di che accusare, che cosa dice? *Hanno accumulato contro di sé l'iniquità.* Poiché i nemici inventano calunnie, si credono grandi perché hanno di che accusare. *Hanno accumulato contro di sé l'iniquità. Contro di sé,* dice, non contro di me. Allo stesso modo Giuda agì contro di sé, non per Cristo, e così agiscono

i traditori della Chiesa contro di sé, non contro di noi; perché di essi anche altrove è detto: *e l'iniquità ha mentito a se stessa . Hanno accumulato contro di sé l'iniquità.* E poiché sono entrati per vedere, *uscivano fuori e parlavano.* Colui che entrò per vedere usciva fuori e parlava. Volesse il cielo che fosse rimasto dentro, e avesse detto il vero! Non sarebbe uscito fuori per dire il falso. È traditore e persecutore, colui che esce fuori e parla. Se tu appartieni alle membra di Cristo, vieni dentro, stai stretto al Capo. Sopporta la zizzania se sei buon grano; sopporta la paglia, se sei frumento ; sopporta i pesci cattivi dentro la rete, se sei un buon pesce. Perché te ne sei andato prima del tempo della vagliatura? Perché hai sradicato con te il frumento prima del tempo della messe? Perché hai strappato la rete prima di giungere alla riva? *Uscivano fuori e parlavano.*

... che Dio trasforma in bene.

9. [v 8.] *Insieme contro di me sussurravano tutti i miei nemici.* Contro di me tutti insieme; quanto meglio se fossero stati insieme con me? Che significa: *contro di me insieme*? Significa con un solo consiglio, con una sola cospirazione. Dice dunque loro Cristo: vi siete accordati contro di me, accordatevi con me; perché contro di me? Perché non con me? Se sarete sempre insieme non sarete divisi da scismi : Dice infatti l'Apostolo: *Vi scongiuro, fratelli, affinché diciate ogni cosa insieme e non siano fra voi divisioni . Insieme contro di me sussurravano tutti i miei nemici; contro di me macchinavano per me mali.* Per sé, piuttosto che per me in quanto *hanno accumulato contro di sé iniquità*; ma anche per me, perché dovranno essere soppesati a seconda della loro intenzione. Non hanno potuto far niente contro di me, ma non perché non hanno voluto. Infatti anche il diavolo ha bramato distruggere Cristo, e Giuda ha tentato di ucciderlo; ma Cristo è stato ucciso e risuscitato, e noi siamo stati vivificati; tuttavia al diavolo e a Giuda è stata pagata la mercede della loro malvagia volontà, non della nostra salvezza. Infatti, affinché sappiate che è secondo l'intenzione che ciascuno dovrà essere giudicato ai fini della retribuzione o del premio o della pena, troviamo uomini che hanno augurato un bene a uno, un bene quale noi stessi lo desideriamo, e tuttavia sono stati definiti maldicenti. Perché quando quel cieco, ormai illuminato nel corpo e nel cuore, lo mostrava ai Giudei, che vedevano con il corpo ma erano ciechi nel cuore, egli, ormai veggente, disse loro: *Forse che anche voi volete essere suoi discepoli?* Ed essi, narra il Vangelo, *lo maledissero dicendogli: sii tu suo discepolo* . Voglia il Cielo che capiti a noi tutti di essere ciò che essi maledicendo dicevano. Queste parole sono definite maledizione per il malevolo errore di coloro che le dicevano, non perché vi sia in esse qualche parola cattiva; definendo l'espressione una maledizione, il narratore osserva con quale intenzione essi le hanno dette, non che cosa hanno detto. *Contro di me macchinavano mali per me.* E quali mali per Cristo, quali per i martiri? Dio ogni cosa volge in bene.

I Sacramenti sgorgati dal costato trafitto di Cristo.

10. [v 9.] *Una parola perversa hanno tramato contro di me.* Quale parola perversa? Fai attenzione al Capo stesso: *Uccidiamolo, e nostra sarà l'eredità* . Stolti! In qual modo sarà vostra l'eredità? Perché lo avete ucciso? Ecco, lo avete ucciso, e l'eredità non sarà vostra. *Forse che colui che dorme non si volgerà per risorgere?* Quando voi avete esultato per averlo ucciso, Egli dormiva; dice infatti anche in un altro salmo: *Io dormii.* Essi incrudelivano e hanno voluto ucciderlo. *Io dormii.* Infatti se non lo avessi voluto, non avrei certo dormito. *Io dormii perché ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di prenderla di nuovo . Io dormii, e presi sonno e mi levai* . Incrudeliscano dunque i Giudei, sia consegnata la terra in mano agli empi , la carne sia data nelle mani dei persecutori, essi la appendano alla croce, la trafiggano con i chiodi, la trapassino con la lancia: *forse che Colui che dorme non si volgerà per risorgere?* Perché dormiva? Perché Adamo era figura di Colui che doveva venire ; e Adamo dormiva quando dal suo fianco fu tratta Eva . Adamo è figura di Cristo, Eva è figura della Chiesa; per questo è chiamata la Madre dei Viventi. Quando fu creata Eva? Mentre Adamo dormiva. Quando sono sgorgati dal costato del Cristo i sacramenti della Chiesa? Quando Egli dormiva sulla croce. *Forse che colui che dorme non si volgerà per risorgere?*

Il povero membra di Cristo.

11. [v 10.] E perché dormiva? A causa di quello che era entrato per vedere, e aveva accumulato per sé l'iniquità. *Infatti l'uomo della mia pace, nel quale speravo, che mangiava il mio pane, stese su di me il calcagno*; levò su di me il piede; cercò di calpestarmi. Chi è quest'uomo della sua pace? È Giuda. E in lui Cristo sperava, dato che ha detto: *nel quale speravo*? Forse che non lo conosceva fin dall'inizio? Forse non sapeva prima ancora che nascesse quel che sarebbe accaduto? Forse non aveva detto a tutti i suoi discepoli: *Io ho scelto voi dodici, e uno di voi è il diavolo* ? Come dunque ha sperato in lui se non perché egli è nelle sue membra, e, siccome molti fedeli in Giuda hanno sperato, in lui si è trasfigurato il Signore? Quando infatti molti che avevano creduto in Cristo vedevano Giuda camminare in mezzo ai dodici discepoli, alcuni speravano in lui; perché egli era tale e quale gli altri. Orbene Cristo era nelle sue membra che così speravano, così come era in costoro, che avevano fame e avevano sete, allo stesso modo in cui disse *Ebbi fame*, così disse: *Ho sperato.* Ne consegue che se gli diciamo: Signore, quando sperasti?, allo stesso modo in cui a lui è detto: Signore, quando avesti fame?, come ci ha detto: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei piccoli, avete fatto a me* , così può dire: ciò che una dei miei piccoli ha sperato io l'ho sperato. In che cosa hai sperato? *L'uomo della mia pace, nel quale speravo, che mangiava il mio pane.* In qual modo le parole contenute in questa profezia si riferiscono alla sua Passione? Egli designò [il traditore] per mezzo del pezzetto di pane , affinché apparisse chiaramente come detto di lui: *quello che mangiava il mio pane.* E di nuovo, quando venne colui che lo avrebbe tradito, gli dette un bacio , perché fosse chiaro che a lui si riferiscono queste parole: *l'uomo della mia pace.*

Cristo ha risuscitato se stesso, perché Dio.

12. [v 11.] *Ma tu, Signore, abbi pietà di me.* Queste parole dice nella natura di servo, nella natura di misero e di povero. Infatti *beato colui che ha l'intelligenza del misero e del povero. Abbi pietà di me e risuscitami e renderò loro la retribuzione.* Vedete quanto è stato detto, e che già si è compiuto. I Giudei hanno ucciso Cristo per non perdere il paese ; morto Cristo hanno perduto il paese, sradicati dal regno sono stati dispersi. Risuscitato egli ha retribuito loro la tribolazione; li ha ripagati per ammonirli, non ancora per condannarli. Infatti, quella città nella quale fremette il popolo, come leone che rapisce e ruggisce, esclamando: *Crocifiggilo, crocifiggilo* , sradicati da essa i Giudei, è piena di cristiani, e non più abitata da alcun Giudeo. È stata piantata la Chiesa del Cristo là dove sono state sradicate le spine della Sinagoga. Ne consegue che veramente è divampato il loro fuoco, come accade per le spine ; mentre il Signore era come legno verde. Egli stesso dice questo quando alcune donne piangevano nell'imminenza della sua morte: *non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli*, preannunziando con questo le parole: *risuscitami, e renderò loro la mercede. Ma se nel legno verde fanno questo, per quello secco che cosa accadrà?* Quando mai il legno verde può essere consumato dal fuoco delle spine? Essi sono arsi infatti come fuoco di spine. Il fuoco consuma le spine, e se lo si appicca a un legno verde, difficilmente si accende perché l'umore del legno resiste alla fiamma lenta e fiacca, che tuttavia è idonea a consumare le spine. *E risuscitami e renderò loro la mercede.* Non crediate, fratelli, che il Figlio sia meno potente del Padre, per il fatto che ha detto: *Risuscitami*, come se non potesse risuscitare da se stesso. Ha risuscitato infatti ciò che poteva morire; cioè la carne è morta, la carne è risuscitata. Ma perché non crediate che Dio, Padre di Cristo, abbia potuto risuscitare Cristo, cioè la carne del Figlio suo, mentre Cristo pur essendo il Verbo di Dio uguale al Padre non avrebbe potuto risuscitare la sua carne, ascoltate il Vangelo: *Distruggete questo tempio, e io in tre giorni lo ricostruirò.* E l'evangelista aggiunge, per fugare ogni dubbio, che egli *diceva questo del tempio del suo corpo . E risuscitami, e io renderò loro la mercede.*

Il Crocifisso esempio di pazienza, strumento di vittoria.

13. [v 12.] *In questo ho capito che mi hai amato, perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.* I Giudei si sono rallegrati quando hanno visto il Cristo crocifisso, hanno creduto che fosse soddisfatta la loro volontà di fargli del male; hanno visto compiuto il frutto della loro crudeltà nel Cristo

pendente dalla croce; ed hanno scosso il capo dicendo: *Se è il figlio di Dio, discenda dalla croce* . Non discendeva colui che lo poteva; non dimostrava la potenza, ma insegnava la pazienza. Se infatti fosse disceso dalla croce alle parole di quelli, sarebbe sembrato cedere a coloro che lo insultavano, e si sarebbe creduto che, vinto, non poteva tollerare le ingiurie; più che mai è rimasto sulla croce di fronte a coloro che lo insultavano, saldo mentre essi vacillavano. Ecco perché agitavano il capo, poiché non riuscivano a stare uniti al vero Capo. È chiaro dunque che egli ci ha insegnato la pazienza; poiché ha fatto poi cose ben più grandi di quelle che non ha voluto fare quando i Giudei lo provocavano. È segno di potenza molto maggiore risorgere dal sepolcro anziché discendere dalla croce. *Perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.* Si sono rallegrati allora; è risorto Cristo, Cristo è stato glorificato. Ora vedono che nel suo nome si converte il genere umano: lo insultino ora, agitino ora il capo; o meglio tengano fermo il capo; oppure se lo agitano lo facciano per lo stupore e l'ammirazione. Ora dicono infatti: è forse Costui quello di cui parlarono Mosè e i profeti? Perché di lui i profeti dissero: *Come pecora è stato condotto al macello, e come agnello senza voce di fronte al tosatore, egli non ha aperto la sua bocca; ma dalle sue ferite siamo stati risanati* . Vediamo infatti che questo crocifisso trascina dietro di sé il genere umano; e senza ragione dissero i nostri padri: *Uccidiamolo, affinché il mondo non vada dietro di lui* . Forse non andrebbe dietro di lui se non fosse stato ucciso. *In questo ho capito che mi hai amato, perché il mio nemico non si rallegrerà su di me.*

Nella Chiesa si sono avverate le Scritture.

14. [vv 13.14.] *Ma per la mia innocenza mi hai accolto.* Verace innocenza: integrità senza peccato, restituzione senza debito, castigo senza colpa. *Per la mia innocenza mi hai accolto, e mi hai confermato al tuo cospetto in eterno.* Mi hai confermato in eterno, e mi hai reso debole per breve tempo; mi hai confermato al tuo cospetto e mi hai reso debole al cospetto degli uomini. Che dire? Lodi a lui, gloria a lui. *Benedetto il Signore Dio di Israele.* Egli è infatti il Dio di Israele, il nostro Dio, il Dio di Giacobbe, il Dio del figlio minore, il Dio del popolo più giovane. Nessuno dica: ha detto queste cose dei Giudei, non sono io Israele. I Giudei piuttosto non sono Israele. Perché il figlio maggiore, cioè il popolo più anziano, è stato condannato; il minore è il popolo diletto. *Il maggiore servirà al minore* : ora ciò si è realizzato. Ora, fratelli, i Giudei ci servono, sono come nostri schiavi, portano a noi i libri per studiare. Ascoltate in che cosa i Giudei ci servono, e non senza motivo. Caino, il fratello maggiore che uccise il fratello minore, fu segnato affinché non fosse ucciso, cioè affinché sussistesse questo popolo . Presso di loro sono i Profeti e la Legge: in questa Legge e in questi Profeti è preannunziato Cristo. Quando trattiamo con i Pagani, e dimostriamo che accade ora nella Chiesa di Cristo quel che è stato predetto prima a proposito del nome di Cristo, del Capo e del Corpo di Cristo, affinché essi non credano che noi abbiamo inventato quelle predizioni e pensino che noi abbiamo scritto le cose che sono accadute come se fossero future, noi mettiamo loro avanti i Libri dei Giudei. I Giudei sono a noi avversi, eppure noi con i libri degli avversari convinciamo l'avversario. Ogni cosa dunque il Signore ha distribuito, ogni cosa ha ordinato per la nostra salvezza. Ha preannunziato prima di noi, ha adempiuto al tempo nostro, e ciò che ancora non ha adempiuto, adempirà. Così abbiamo Chi restituirà, affinché crediamo al debitore; perché anche quelle cose che non ha ancora dato, darà; così come le cose che prima non aveva ancora dato, successivamente ha dato. Se qualcuno vuole trovare dove sono scritte queste cose, legga Mosè e i Profeti. Se qualche nemico strepita, e dice: Voi vi siete inventate le profezie, si mostrino a lui i Libri dei Giudei, perché il maggiore servirà al minore. Leggano ivi queste predizioni, che ora noi vediamo realizzarsi, e diciamo tutti: *Benedetto il Signore Dio d'Israele nei secoli dei secoli.* E dica tutto il popolo: *Così sia, così sia.*

SUL SALMO 41

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

L'unità di tutti i cristiani nel Corpo Mistico.

1. [v 2.] Ordinariamente l'anima nostra desidera godere con voi nella parola di Dio e salutarvi in lui, che è il nostro aiuto e la nostra salvezza. Ciò dunque che il Signore dona, ascoltatelo per mezzo nostro, e in lui esultate con noi nelle sue parole, e nella sua carità e verità. Parleremo di un salmo, ben confacente al vostro anelito. Questo salmo inizia con un santo desiderio, e colui che canta dice: *Come il cervo anela alle fonti dell'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio.* Chi dice queste cose? Se lo vogliamo, siamo noi. E che cosa cerchi al di fuori di quello che sei, quando è in tuo potere essere ciò che cerchi? Tuttavia non è un uomo solo che parla, ma un solo corpo: il Corpo di Cristo che è la Chiesa . Non in tutti coloro che entrano nella Chiesa si trova tale desiderio; tuttavia coloro che hanno gustato la dolcezza del Signore e avvertono nel cantico un sapore particolare non pensino di essere soli; siano convinti che tali semi sono sparsi nel campo del Signore, cioè in tutto il mondo, e che questa voce è la voce dell'unità cristiana: *Come il cervo anela alle fonti dell'acqua così anela l'anima mia a te, Dio.* È esatto pensare che si tratta della voce dei catecumeni, che si affrettano alla grazia del santo lavacro. Perciò si canta solennemente questo salmo, affinché essi desiderino la fonte della remissione dei peccati, come il cervo anela alle fonti dell'acqua. Che sia così e che questo sentimento occupi veramente nella Chiesa un posto preminente! Purtuttavia, fratelli, mi sembra che anche nel battesimo dei fedeli tale desiderio non sia ancora saziato; ma forse, se sanno dove è rivolto il loro pellegrinare e verso quale meta s'incamminano, più ardentemente si infiammeranno.

Dio sorgente inesauribile di vita e luce perpetua.

2. [v 1.] Il titolo del salmo è il seguente: *Per la fine, salmo per l'intelligenza dei figli di Core.* Troviamo i figli di Core anche in altri titoli di salmi , e ci ricordiamo di averne già trattato e di aver detto che cosa significhi questo nome; tuttavia siccome ora dobbiamo spiegare anche questo titolo, il fatto di averne già parlato non ci vieta di parlarne di nuovo; non ovunque infatti ne abbiamo parlato, e non tutti erano presenti. Core fu un uomo, e come tale avrà avuto certamente dei figli che erano chiamati figli di Core ; noi tuttavia scrutiamo l'arcano del sacramento, affinché il nome partorisca questo mistero del quale è pregno. È una cosa molto misteriosa che i cristiani siano chiamati figli di Core. Perché figli di Core? Figli dello sposo, figli di Cristo. I cristiani infatti sono detti figli dello sposo . Perché, dunque, Core è Cristo? Perché Core significa Calvario. Andiamo ancora più lontano. Cercavo perché Core è Cristo: più attentamente debbo cercare perché Cristo sembra aver relazione con il Calvario. Ma forse non abbiamo trovato che è stato crocifisso appunto sul luogo del Calvario ? Certamente. Dunque i figli dello sposo, i figli della sua Passione, i figli redenti dal sangue suo, i figli della sua croce, che portano in fronte il segno che i nemici posero nel luogo del Calvario, si chiamano figli di Core; per costoro si canta questo salmo, perché comprendano. Sforziamo la nostra intelligenza in modo da comprendere ciò che viene cantato per noi. E che cosa comprenderemo? In che senso questo salmo si canta? Oso dire: *le perfezioni invisibili di Lui appariscono chiare fin dalla creazione del mondo dalle opere sue* . Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte, non a quella fonte cui anelano per la remissione dei peccati coloro che debbono essere battezzati, ma, come già battezzati, aneliamo a quella fonte della quale la Scrittura altrove dice: *Perché presso di te è la fonte della vita.* Egli stesso è la fonte e la luce; perché *nella tua luce vedremo la luce* . Se è fonte, è anche luce, e giustamente è anche intelligenza che sazia l'anima avida di sapere; e chiunque capisce è illuminato da una certa luce non corporale, non carnale, non esteriore, ma interiore. C'è dunque, fratelli, una certa luce interiore che non hanno coloro che non capiscono. Per questo l'Apostolo dice supplicando a coloro che anelano a questa fonte di vita e da essa qualcosa prendono: *Non camminate più come camminano anche i Gentili nella vanità della loro mente, oscurati nell'intelligenza, estraniati dalla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, a cagione della cecità dei loro cuori* . Orbene se essi sono ottenebrati nell'intelligenza, cioè sono ottenebrati perché non capiscono, ne consegue che coloro che capiscono sono illuminati. Tu,

corri alla fonte, desidera le fonti delle acque. Presso Dio c'è la fonte della vita, una fonte inesauribile, nella luce di lui c'è una luce che non si oscurerà mai. Desidera questa luce, questa fonte; una luce che i tuoi occhi non hanno mai conosciuto; vedendo questa luce l'occhio interiore si aguzza, bevendo a questa fonte la sete interiore diventa più ardente. Corri alla fonte, anela alla fonte; ma non correre a casaccio, non correre come corre un qualsiasi animale; corri come un cervo. Che significa "corri come il cervo"? Non essere lento nel correre, corri veloce, anela con prontezza alla fonte. Sappiamo infatti che il cervo è velocissimo.

L'ostacolo alla verità.

3. [v 2.] Ma la Scrittura non ha voluto che considerassimo solo questo nel cervo, ha voluto indicarci anche altro. Ascolta che cosa c'è d'altro nel cervo. Esso uccide i serpenti, e dopo la morte dei serpenti arde di una sete ancora più forte; uccisi i serpenti corre ancora più velocemente alla fonte. I serpenti sono i tuoi vizi; distruggi i serpenti dell'ingiustizia, e allora ancora di più desidererai la fonte della verità. Forse in te l'avarizia sibila qualcosa di tenebroso, e sibila contro la parola di Dio, sibila contro il comandamento di Dio; e poiché ti è detto: disprezza le cose terrene, non compiere l'ingiustizia; se tu preferisci compiere ingiustizia anziché disprezzare qualche bene temporale, preferisci essere morso dal serpente piuttosto che uccidere il serpente. Se dunque ancora tu favorisci il tuo vizio, cedi al tuo desiderio, alla tua avarizia, al tuo serpente, quando troverò in te il desiderio che ti spinge alla fonte delle acque? Quand'è che desideri la fonte della sapienza se ancora ti affatichi nel veleno della malvagità? Uccidi in te tutto quanto è contrario alla verità; e quando ti renderai conto di essere privo di desideri perversi, non restare fermo, quasi tu non avessi altro da desiderare. C'è infatti qualcosa verso cui devi sollevarti; sempre che in te non vi sia cosa alcuna che vi si opponga. Tu forse mi dirai, se sei cervo: Dio sa che io non sono più avaro, che io non desidero più le cose degli altri, che non ardo più nel desiderio dell'adulterio, che non mi consumo nell'odio, nell'invidia e in altre colpe di questo genere; dirai: non ho tutto questo, e cercherai di che rallegrarti. Ebbene desidera ciò che ti può dar gioia; anela *alle fonti delle acque*; Dio ha di che ristorarti, e ricolma chi viene a lui assetato dopo aver ucciso i serpenti, come il cervo veloce.

Il simbolismo del nome cervo.

4. C'è qualcos'altro da notare nel cervo. Dicono che i cervi (e da qualcuno sono anche stati visti, infatti non si potrebbero scrivere tali cose se prima qualcuno non le avesse viste), quando camminano nella loro mandria, oppure quando nuotando si dirigono verso altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri, di modo ché uno precede, e lo segue un altro che appoggia il capo su di lui, e il terzo lo appoggia sul secondo e così via fino alla fine del branco. Il primo che porta il peso del capo di quello che lo segue, quando è stanco va in coda, in modo che il secondo diventa il primo e lui appoggiando la testa sull'ultimo possa riposarsi dalla sua stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri. Non parla forse di cervi di questo genere l'Apostolo, quando dice: *portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo* ?

5. [v 3.] Tale cervo dunque, stabilito nella fede ma che ancora non vede ciò che crede, e desidera comprendere ciò che ama, soffre anche di contrasti provocati da coloro che non sono cervi, che hanno l'intelligenza oscurata, che vivono nelle tenebre interiori accecati dalla cupidigia dei vizi; e per di più insultano e dicono all'uomo che crede e che non manifesta ciò che crede: *dove è il Dio tuo?* Ascoltiamo come reagisce questo cervo di fronte a tali parole, per farlo anche noi, se possiamo. Prima di tutto ha manifestato la sua sete dicendo: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, Dio.* E che diremo se il cervo anela alle fonti delle acque per lavarsi? Se motivo del suo desiderio è bere o lavarsi noi non sappiamo. Ascolta quanto segue e non cercare più oltre: *L'anima mia ha sete del Dio vivente.* Quando dico: *come il cervo anela alle fonti delle acque così anela l'anima mia a te, Dio*, questo dico: *l'anima mia ha sete del Dio vivente.* Di che ha sete? *Quando verrò e comparirò alla presenza di Dio?* È di questo che ho sete: di venire e di apparire. Ho sete nel cammino, ho sete nella corsa; sarò saziato quando arriverò. Ma *quando*

arriverò? E ciò che è rapido per Dio, è lento per il desiderio. *Quando verrò e comparirò alla presenza di Dio?* Da quel desiderio deriva anche ciò che altrove grida: *Una cosa sola ho chiesto al Signore, e questa desidero, di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Perché? *Per contemplare,* aggiunge, *la felicità del Signore . Quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia del Signore?*

Le lacrime dei buoni esprimono il desiderio di Dio. 7 L'universo è una rivelazione di Dio.

6. [v 4.] Frattanto, mentre medito, mentre corro, mentre sono in cammino, prima di venire, prima di apparire alla tua presenza *le lacrime furono per me pane di giorno e di notte, mentre ad ogni istante mi si ripete: dov'è il Dio tuo?* Dice: *le lacrime furono per me* non amarezza, *ma pane.* Queste stesse lacrime erano dolci per me; assetato di quella fonte, poiché bere non potevo ancora, avidamente mi nutrivo delle mie lacrime. Non ha detto infatti: le mie lacrime sono diventate per me bevanda, affinché non sembri desiderare tali lacrime come desidera le fonti delle acque; ma, perdurando quella sete nella quale brucio, dalla quale sono attratto alle fonti delle acque, le lacrime mie sono diventate per me pane, mentre la soddisfazione della sete è rimandata. E certamente, nutrendosi delle sue lacrime, non v'è dubbio che aumenta la sua sete per la fonte. Di giorno e di notte dunque le mie lacrime sono diventate il mio pane. Questo cibo che è chiamato pane, è mangiato di giorno dagli uomini i quali di notte dormono; ma il pane delle lacrime si mangia di giorno e di notte. Sia che tu intenda per giorno e notte la totalità del tempo, sia che intenda per giorno la prosperità di questo secolo e per la notte le avversità, sia, ripeto, nelle prosperità, sia nelle avversità, io verso le lacrime del mio desiderio, io non trascuro l'avidità del mio desiderio; e ciò che nel mondo è bene, per me è male, prima di apparire dinanzi alla faccia di Dio. Perché mi costringi quasi a render grazie del giorno, se mi ha arriso qualche prosperità di questo secolo? Non è forse ingannatrice? Non è forse effimera, caduca, mortale? Non è forse temporale, fuggente, transitoria? Non ha forse più d'inganno che non di piacere? Come possono dunque non diventare il mio pane le lacrime anche nel giorno? Anche se la felicità del secolo ci circonda, finché siamo nel corpo, siamo esuli dal Signore e *mi si dice ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* E se il pagano mi rivolge questa domanda, non posso anch'io dirgli: *dov'è il tuo Dio?* Egli infatti mi mostra con il dito il suo Dio. Tende il dito verso una qualche pietra, e dice: Ecco il Dio mio. *Dov'è il Dio tuo?* E se avrò deriso la pietra e colui che me l'ha indicata ne avrà provato vergogna, ecco che leva l'occhio dalla pietra, guarda il cielo e forse, mostrando con il dito il sole, di nuovo mi dice: ecco il Dio mio. *Dov'è il Dio tuo?* Egli trova qualche cosa da mostrare agli occhi della carne; io invece è come se non avessi di che mostrargli, ma è lui che non ha occhi ai quali io possa mostrare il mio Dio. Egli può mostrare agli occhi del mio corpo il Dio suo, il sole, ma a quali occhi io mostrerò il Creatore del sole?

7. Purtuttavia udendo quotidianamente dire: *dov'è il tuo Dio,* e nutrendomi delle mie quotidiane lacrime, di giorno e di notte ho meditato. Poiché ho udito le parole: *Dov'è il Dio tuo?,* ho cercato anch'io il mio Dio, per potere, non solo credergli, ma anche un po' vederlo. Vedo infatti ciò che ha fatto il mio Dio, ma non vedo il mio Dio che ha fatto tutte queste cose. Ma poiché come il cervo anelo alle fonti delle acque ed è presso di lui la fonte della vita e per la nostra comprensione è stato scritto il salmo per i figli di Core e gli attributi invisibili di Dio si intravedono con l'intelligenza attraverso le cose create, che cosa farò, per trovare il mio Dio? Considererò la terra: la terra è stata creata. La terra è di una bellezza straordinaria; ma ha il suo artefice. Meravigliosi prodigi sono quelli del seme e delle piante che nascono, ma sono cose che hanno il loro creatore. Contemplo la grandezza del mare che mi sta intorno, mi stupisco, ammiro; cerco l'autore. Levo gli occhi al cielo e alla bellezza delle stelle; ammiro lo splendore del sole capace di illuminare il giorno, e la luna che dirada le tenebre notturne. Sono meravigliose queste cose, degne di lode, anzi degne di stupore; e neppure sono terrene, già celesti esse sono. Ma non sta qui la mia sete; tutto questo ammiro, tutto questo lodo, ma ho sete di colui che ne è l'autore. Ritorno in me stesso e vado indagando chi sia io che tali cose osservo: trovo che io ho il corpo e l'anima; questa che governa, l'altro che è governato; il corpo che serve e l'anima che comanda. Distinguo bene che l'anima è qualcosa di meglio del corpo, e vedo che è l'anima che ricerca tali cose, non il corpo; tuttavia, tutte queste cose che ho

conosciuto, le ho conosciute per mezzo del corpo. Lodavo la terra che avevo conosciuto con gli occhi; lodavo il mare che avevo visto con gli occhi, il cielo, le stelle, la luna; lodavo tutte cose che avevo conosciuto con gli occhi. Gli occhi sono membra della carne, sono finestre dello spirito; nell'intimo è colui che vede per mezzo di queste finestre; quando lo spirito è assente occupato in altre cose, invano tali finestre sono aperte. Il mio Dio che ha fatto le cose, che io vedo con gli occhi, non possiamo cercarlo con questi stessi occhi della carne. Ma del resto l'animo stesso attraverso se medesimo vede qualche cosa d'altro; esaminerò ora se si tratta di qualcosa che non vedo per mezzo degli occhi come il colore o la luce; che non sento per mezzo degli orecchi come il canto e il suono; né per mezzo delle narici come la dolcezza degli odori; e neppure con il palato e la lingua come i sapori e nemmeno per mezzo di tutto il corpo come la durezza e la morbidezza, il freddo e il caldo, l'asperità e la levigatezza; vedrò nel mio intimo di che cosa si tratti. Che significa vedere nell'intimo? Significa vedere ciò che non è colore, che non è suono, che non è odore, che non è sapore, e neppure calore, o freddo, o morbidezza, o durezza. Mi si dica ad esempio quale colore ha la sapienza. Quando pensiamo alla giustizia, e ci rallegriamo di lei nell'intimo, nel pensiero stesso della sua bellezza, che cosa echeggia alle nostre orecchie? Che cosa raggiunge le nostre narici quasi fosse un olezzo? Che gusto ne prova la bocca? Che cosa palpiamo con le mani, sì da provarne piacere? Eppure nell'intimo c'è, ed è bella, si loda, e si vede; anche se gli occhi sono nelle tenebre, l'anima gode della sua luce. Che cos'è che vedeva Tobia quando dava consigli di vita, pur essendo cieco, al figlio che vedeva ? C'è dunque qualcosa che l'anima stessa vede, l'anima che domina e abita nel corpo, e che non vede per mezzo degli occhi del corpo e non sente per mezzo degli orecchi, n&eac Dio. Se dicessi: Dio è mutevole, mi insulterebbero coloro che dicono: *Dove è il tuo Dio?*

8. [v 5.] Cerco dunque il mio Dio nelle cose visibili e corporali e non lo trovo; cerco la sua sostanza in me stesso, quasi fosse simile a ciò che io sono, e neppure qui lo trovo. Mi accorgo quindi che il mio Dio è qualcosa di superiore all'anima. Dunque, per conoscerlo, *Su queste cose ho meditato, ed effondo al di sopra di me la mia anima.* Quand'è che l'anima mia può conoscere ciò che cerca al di sopra di se stessa, se non quando si proietta al di sopra di se medesima? Se infatti restasse in se stessa, non vedrebbe niente altro che se stessa; e vedendo sé non vedrebbe certamente il suo Dio. Dicano dunque coloro che mi insultano: *Dov'è il tuo Dio?* Dicano pure; io finché non lo vedo, finché ritardo, mangio giorno e notte le mie lacrime. Dicano essi ancora: *Dov'è il tuo Dio?* Io cerco il mio Dio in ogni essere corporeo, terreno e celeste, e non lo trovo; cerco la sua sostanza nella mia anima, e non la trovo; ho meditato tuttavia sulla ricerca di Dio, e, desiderando intravvedere gli attributi invisibili del mio Dio con l'intelletto attraverso le cose create , *effondo sopra di me l'anima mia*; e più non mi resta altro da conoscere, se non Dio stesso. Perché ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell'anima mia; ivi egli abita, di lì egli mi guarda, di lì mi ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi sollecita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina.

La Chiesa ed i cristiani sono tempio di Dio.

9. Ma egli che ha una sublime e segreta dimora ha anche in terra la sua tenda. La sua tenda in terra è la Chiesa, ma ancora pellegrina. Nondimeno è qui che dobbiamo cercare; perché nella tenda si trova la via, grazie alla quale si giunge alla dimora. Infatti per quale scopo effondo al di sopra di me l'anima mia per conoscere il mio Dio? *Perché entrerò nel luogo della tenda.* Errerò infatti cercando il mio Dio al di fuori della tenda. *Perché entrerò nel luogo della mirabile tenda fino alla dimora di Dio.* Entrerò dunque nella tenda, nella mirabile tenda, fino alla dimora di Dio. Già molte cose infatti ammiro in questa tenda. Ecco quante cose ammiro nella tenda! Perché la tenda di Dio in terra sono gli uomini fedeli; in essi ammiro l'obbedienza di tutto il loro essere, in quanto in essi non regna il peccato che li costringe ad obbedire ai suoi desideri, né le loro membra offrono al peccato le armi dell'ingiustizia, ma si offrono al Dio vivente nelle buone opere; ammiro le membra del corpo perché militano al servizio dell'anima che serve a Dio . Vedo che l'anima stessa obbedisce a Dio, dispone ed ordina le proprie azioni, frena i desideri, scaccia l'ignoranza, si dispone a sopportare ogni asperità ed ogni difficoltà, manifesta, nei confronti degli altri, giustizia e carità. Ammiro tutte queste

virtù nell'anima; ma ancora cammino nella tenda. Ma oltrepasso anche queste e sebbene sia mirabile la tenda, mi stupisco quando pervengo alla dimora di Dio. Di questa dimora parla in un altro salmo quando si pone quella difficile ed oscura questione, quando cioè si chiede perché in questa terra di solito il bene tocca ai malvagi, e il male ai buoni, e dice: *mi detti a pensare per conoscere, ma divenne un tormento per me, finché non entrai nel santuario di Dio e non considerai le cose ultime* . Perché ivi è la fonte dell'intelligenza, nel santuario di Dio, nella dimora di Dio. Ivi ha capito il salmista le cose ultime, e ha risolto la questione della felicità degli ingiusti e della sofferenza dei giusti. In qual modo l'ha risolta? Perché i malvagi, quando qui la loro condanna è rimandata. sono riserbati per pene senza fine; e i buoni, quando qui soffrono, sono messi alla prova, per ottenere nell'ultimo giorno l'eredità. E tutto questo egli ha conosciuto nel santuario di Dio, ha compreso sulle cose ultime. Salendo nella tenda, è giunto alla casa di Dio. Tuttavia, mentre contemplava le parti della tenda, è stato condotto alla dimora di Dio, seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia, come se dalla casa di Dio risuonasse soavemente un organo; e mentre egli camminava nella tenda, udito questo suono interiore, guidato dalla dolcezza, seguendo ciò che sentiva risuonare, astraendosi da ogni rumore della carne e del sangue, è giunto infine alla casa di Dio. Così infatti egli parla della sua via e del suo cammino, come se noi gli avessimo detto: Hai ammirato la tenda in questa terra; ebbene in qual modo sei giunto al segreto della casa di Dio? Risponde: *Tra voci di giubilo e di lodi, in mezzo ad una moltitudine in festa.* Quando qui gli uomini celebrano le loro feste anche se si tratta di feste lussuriose, sono soliti collocare alcuni strumenti musicali dinanzi alle loro case, oppure ingaggiare suonatori, insomma suonare qualche musica che lusinghi ed ecciti la sensualità. Udendola che dice chi passa? Chiede di che cosa si tratta. Risponderanno che si tratta di una festa. Ci diranno che è una festa natalizia, oppure che si tratta di nozze, affinché non sembrino fuori luogo quei canti, e la la lussuria sia scusata con la festa. Nella casa del Signore eterna è la festa. Non vi si celebra una festa che passa. Il festoso coro degli angeli è eterno; il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Questo giorno di festa non ha né inizio né fine. Da quella eterna e perpetua festa risuona un non so che di canoro e di dolce alle orecchie del cuore; purché non sia disturbata dai rumori del mondo. Il suono di quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque.

La speranza nelle tribolazioni.

10. [v 6.] Ma poiché, fratelli, finché siamo in questo corpo, siamo esuli dal Signore ; e il corpo che si corrompe appesantisce l'anima e la terrena dimora deprime l'intelligenza di chi pensa molte cose ; anche se, fugate in qualche modo le nebbie, camminando spinti dal desiderio, siamo giunti talvolta a questo suono e ci siamo sforzati di sentire qualcosa di ciò che proviene da quella casa di Dio, tuttavia, per il peso della nostra debolezza, ricadiamo nelle cose consuete e precipitiamo di nuovo nei pensieri quotidiani. E come là avevamo trovato di che gioire, qui non mancherà di che gemere. Questo cervo infatti, nutrendosi giorno e notte delle sue lacrime, rapito dal desiderio che lo spinge alle fonti delle acque, cioè alla interiore dolcezza di Dio, effondendo al di sopra di sé la sua anima per toccare ciò che sta al di sopra dell'anima sua, camminando nella mirabile tenda fino alla casa di Dio, e guidato dalla giocondità dell'intimo e intelligibile suono, fino a disprezzare le cose esteriori e sentirsi attirato da quelle interiori, tuttavia è ancora un uomo, ancora geme, ancora porta la carne fragile, ancora corre pericoli in mezzo agli scandali di questo mondo. Ha guardato dunque se stesso, considerando donde è venuto, e, quasi fosse inchiodato tra le tristezze della terra che paragona a quelle cose che per un solo momento è riuscito a vedere, dice a se stesso: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Ecco, già da una certa interiore dolcezza siamo allietati, ecco abbiamo potuto scorgere qualcosa di immutabile con l'occhio della mente, anche se per un momento solo e di sfuggita; perché ancora mi turbi, perché ancora sei triste? Non certo dubiti del tuo Dio e hai che cosa dire contro coloro che ti dicono: *Dov'è il tuo Dio?* Già qualcosa di immutabile ho percepito, perché dunque ancora mi turbi? *Spera in Dio.* E la sua anima, quasi rispondendogli in silenzio: perché ti turbo? perché non sono ancora là ove c'è quella dolcezza, dalla quale sono stata rapita di sfuggita. Forse che già bevo a quella fonte, senza più alcun timore? Forse che non temo più nessuno

scandalo? Forse che sto sicura da ogni desiderio come se già li avessi tutti vinti e domati? Forse il diavolo mio nemico non veglia contro di me? Non mi tende forse ogni giorno i lacci dell'inganno? Non vuoi che ti turbi mentre sono ancora nel secolo, esule dalla casa del mio Dio? Ma: *spera in Dio*, risponderà alla sua anima colui che da essa è turbato, riconoscendo giusto il suo turbamento, a cagione dei mali dei quali questo mondo abbonda. Vivi frattanto nella speranza. La speranza che si vede non è speranza; ma se speriamo ciò che non vediamo è per mezzo della pazienza che noi l'aspettiamo .

Perseverare nella speranza.

11. [v 7.] *Spera in Dio.* Perché *spera*? *Perché ancora potrò dar lode a Lui.* Come lo loderai? *Salvezza del mio volto, Dio mio.* La salvezza non mi può venire da me stesso; questo dirò, questo confesserò; *Salvezza del mio volto, Dio mio.* Infatti, temendo quelle cose che in qualche modo ha conosciuto, le esamina di nuovo perché non si insinui il nemico, e ancora, dice, non sono salvo da ogni parte. Avendo infatti le primizie dello spirito, gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione e la redenzione del nostro corpo . Perfezionata in noi quella salvezza, saremo nella casa di Dio, e vivremo senza fine e senza fine loderemo colui al quale è detto: *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno* . Questo non è ancora accaduto, perché non è ancora venuta quella salvezza che è promessa; ma lodo il mio Dio nella speranza, e gli dico: *Salvezza del mio volto, Dio mio.* Perché nella speranza già siamo salvati; ma la speranza che si vede non è speranza . Persevera dunque per giungere alla salvezza; persevera finché la salvezza non verrà. Ascolta il tuo stesso Dio che ti parla dal tuo intimo: *spera nel Signore, comportati da uomo, e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore* ; perché *chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo* . Orbene *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi? spera in Dio perché ancora potrò dar lode a Lui.* Questa è la mia lode: *Salvezza del mio volto, Dio mio.*

La speranza in Dio è un dono del suo amore.

12. *In me l'anima mia si è turbata.* Forse che per Dio si è turbata? Per me si è turbata. Nell'immutabile si era ristorata, per il mutevole si è turbata. So che resta in eterno la giustizia del mio Dio; ma non so se anche la mia resta. Mi spaventa l'Apostolo che dice: *colui che crede di stare in piedi, stia attento a non cadere* . Dunque, poiché non c'è in me salvezza, neppure c'è in me speranza per me stesso: *in me si è turbata l'anima mia.* Vuoi non essere turbato? Non restare in te stesso, di': *verso di te, o Signore, ho levato l'anima mia* . Ascolta più chiaramente questo concetto. Non sperare in te, ma nel tuo Dio. Infatti, se speri in te, la tua anima si preoccupa per te; perché non è ancora sicura di te stesso. Ebbene poiché l'anima mia si è turbata per me, che mi resta se non l'umiltà, in modo che l'anima non presuma troppo di se stessa? Che le resta, se non che si faccia piccolissima, che si umili, se vuol meritare di essere esaltata? Non attribuisca nessun merito a se stessa, in modo che sia attribuito tutto a Colui dal quale è vantaggioso tutto attenderci. Perché dunque per me si è turbata l'anima mia, ed è la superbia a suscitare questo turbamento, dice: *per questo mi sono ricordato di te, o Signore, dalla terra del Giordano e dall'Ermon, dal piccolo monte.* Donde mi sono ricordato di te? Dal piccolo monte, e dalla terra del Giordano. Forse dal battesimo, dove è la remissione dei peccati. Infatti nessuno accorre alla remissione dei peccati, se non chi a sé è sgradito; nessuno corre alla remissione dei peccati se non colui che si confessa peccatore; e nessuno si confessa peccatore se non umiliando se stesso dinanzi a Dio. Dunque *dalla terra del Giordano mi sono ricordato di te e dal piccolo monte*; non dal monte grande, affinché tu faccia grande il monte piccolo, *perché chi si esalta sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato* . Ma se tu cerchi anche il significato dei nomi, Giordano significa "discesa di costoro". Discendi dunque se vuoi sollevarti; non innalzarti, se non vuoi essere abbattuto: *e dall'Ermon, dal monte piccolo.* Ermon significa condanna. Condanna dunque te stesso, sii a te stesso sgradito; sarai infatti sgradito a Dio, se piacerai a te. Ebbene poiché Dio ci dona tutti i beni, poiché egli è buono, non perché noi siamo degni, perché egli è misericordioso, non perché noi meritiamo alcunché, *dalla terra del Giordano e dall'Ermon mi sono ricordato di Dio.* E poiché umilmente se ne è ricordato, meriterà di

fruire della glorificazione; perché non si gloria in sé chi si gloria nel Signore.

La sapienza e la verità si apprendono dalla predicazione.

13. [v 8.] *L'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate.* Posso forse completare il salmo, aiutato dal vostro zelo e dal fervore che noto in voi. Non mi preoccupo troppo della vostra fatica, mentre ascoltate, quando voi vedete che anch'io, che parlo, sudo in queste fatiche. Vedendomi affaticato, certamente collaborerete; non mi affatico per me, ma per voi: ascoltate dunque, dato che vedo che lo desiderate. *L'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate*: questo ha detto a Dio colui che si è ricordato di Dio dalla terra del Giordano e dall'Ermon; questo ha detto ammirando: *l'abisso invoca l'abisso, nella voce delle tue cascate.* Di quale abisso si tratta, e quale abisso invoca? L'abisso è appunto questa intelligenza. L'abisso infatti è una profondità impenetrabile, incomprensibile; e soprattutto così ci si suole esprimere a proposito della profondità delle acque. Perché in esse è l'altezza, la profondità che non si può penetrare fino in fondo. Altrove infatti è detto: *I tuoi giudizi sono come l'abisso immenso* , volendo la Scrittura sottolineare che i giudizi di Dio non possono essere compresi. Di quale abisso si tratta dunque, e quale abisso invoca? Se la profondità è l'abisso, riteniamo che il cuore dell'uomo non sia un abisso? Cosa c'è infatti di più profondo di quest'abisso? Gli uomini possono parlare, li possiamo vedere attraverso le azioni delle loro membra, li possiamo ascoltare nei loro discorsi; ma quale pensiero si penetra, in quale cuore si indaga? Chi mai potrà comprendere che cosa l'uomo reca nell'intimo, che cosa può, che cosa sa, di che cosa dispone, che cosa vuole, che cosa non vuole? Credo perciò che correttamente si possa intendere per abisso l'uomo del quale altrove è detto: *affronterà l'uomo anche il cuore profondo, e Dio sarà esaltato* . Se dunque l'uomo è l'abisso, in qual modo l'abisso invoca l'abisso? L'uomo forse invoca l'uomo? Lo invoca come è invocato Dio? No, certo. Ma invocare significa chiamare a sé. Si dice infatti di un tale che invoca la morte; cioè che vive in modo tale da chiamare la morte. Di fatto nessun uomo pregando invoca la morte; ma vivendo male gli uomini invocano la morte. *L'abisso invoca l'abisso*, l'uomo invoca l'uomo. Così si impara la sapienza, così si apprende la fede, quando l'abisso invoca l'abisso. Invocano l'abisso i santi che predicano la parola di Dio. Forse che anch'essi non sono abissi? Affinché tu sappia che anch'essi sono abissi, l'Apostolo dice: *Non m'importa essere giudicato da voi, oppure da un tribunale umano.* Ma per intendere quanto grande sia tale abisso ascoltate ancora: *E neppure me stesso giudico* . Credete dunque che vi sia nell'uomo una profondità talmente grande da rimanere nascosta a lui stesso? Quant'era grande la profondità della debolezza che si celava in Pietro, quando egli non sapeva che cosa avesse nel suo intimo, e temerariamente prometteva che sarebbe morto insieme col Signore, oppure per il Signore ! Che immenso abisso! Questo abisso tuttavia, era manifesto agli occhi di Dio. Infatti Cristo gli preannunziava proprio quest'abisso, che egli ignorava di avere in sé. Dunque ogni uomo, anche santo, anche giusto, anche se in molte cose progredisce, è un abisso ed invoca l'abisso quando annunzia all'uomo la fede e la verità in vista della vita eterna. Ma l'invocazione dell'abisso da parte dell'abisso è utile, quando si compie "nella voce delle tue cascate". *L'abisso invoca l'abisso*, cioè l'uomo guadagna un altro uomo; ma non con la sua voce, bensì *nella voce delle tue cascate.*

Temiamo il giudizio di Dio.

14. Ascoltate un'altra interpretazione: *l'abisso invoca l'abisso nella voce delle tue cascate.* Io che tremo, quando l'anima mia si turba dentro di me ho avuto violento timore dei tuoi giudizi; perché *i tuoi giudizi sono grandi abissi , e l'abisso chiama l'abisso* . Infatti sotto questa carne mortale, affaticata, peccatrice piena di noie e di scandali, oppressa dalle concupiscenza, c'è una dannazione che deriva dal tuo giudizio; perché tu hai detto al peccatore: *Di morte morirai* e: *nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane* . Questo è il primo abisso del tuo giudizio. Ma se qui nel male saranno vissuti gli uomini, *l'abisso invoca l'abisso*; perché passano di pena in pena, di tenebre in tenebre, di profondità in profondità e di supplizio in supplizio, e infine dall'ardore della cupidigia nelle fiamme dell'inferno. Ecco che cosa ha forse temuto quest'uomo allorché dice: *l'anima mia si turba in me; quando penso a te, Signore, dalla terra del Giordano e dall'Ermon.* Debbo essere umile. Ho avuto

orrore infatti dei tuoi giudizi, violentemente ho temuto i tuoi giudizi; per questo *l'anima mia si turba in me*: e quali tuoi giudizi ho temuto? Sono forse piccoli questi tuoi giudizi? Sono grandi, sono duri, sono pesanti; ma volesse il cielo che fossero i soli! *L'abisso chiama l'abisso, nella voce delle tue cascate.* Poiché tu minacci, tu dici che dopo queste fatiche ci resta un'altra condanna: *nella voce delle tue cascate, l'abisso invoca l'abisso.* Dove sfuggirò dunque dal tuo volto, dove scapperò dal tuo spirito , se l'abisso invoca l'abisso, se dopo queste fatiche debbo temerne di più pesanti?

15. *Tutti i tuoi cavalloni e i tuoi flutti passano sopra di me.* I flutti in ciò che subisco, i cavalloni in ciò che tu minacci. Ogni colpa che sento è una tua ondata; ogni tua minaccia, è un tuo rinvio. Nelle ondate questo abisso invoca, nei rinvii invoca l'altro abisso. In ciò che soffro, tutte le tue ondate, in ciò che tu minacci di più grave, tutti i tuoi rinvii si sono rovesciati su di me. Colui che minaccia non opprime, ma rinvia. Ma poiché tu liberi, questo ho detto all'anima mia: *spera in Dio perché lui loderò; è la salvezza del mio volto, Dio mio.* Quanto più frequenti sono le sciagure, più dolce sarà la tua misericordia.

Inevitabilità della sofferenza.

16. [v 9.] Continua pertanto: *Di giorno il Signore concede la sua misericordia, e di notte l'annunzierà.* Nessuno manchi di ascoltare quando è nella tribolazione. State attenti quando vivete nel bene, ascoltate quando siete nella prosperità; imparate, quando siete tranquilli, la disciplina della sapienza, e raccogliete come fosse un cibo la parola di Dio. Quando uno è nella tribolazione, gli giova ciò che ha ascoltato quando era tranquillo. Infatti nella prosperità Dio ti manda la sua misericordia, se fedelmente lo avrai servito, perché ti libera dalla tribolazione; ma soltanto per mezzo della notte ti annuncia la misericordia che ti manda per mezzo del giorno. Quando sarà venuta la tribolazione allora non ti mancherà l'aiuto; ti mostra che era vero ciò che ti ha mandato durante il giorno. Sta infatti scritto in un certo passo: *bella è la misericordia del Signore nel tempo della tribolazione, come una nube di pioggia nel tempo della siccità . Di giorno il Signore ha mandato la sua misericordia e di notte la annunzierà.* Non ti mostra che ti soccorre se non quando sarà venuta la tribolazione in modo che tu ne sia liberato da colui che, di giorno, te l'ha promessa. Per questo siamo esortati a imitare la formica . Come infatti la prosperità del secolo è rappresentata dal giorno, così le avversità del secolo sono rappresentate dalla notte; del pari, in altro modo, la prosperità del secolo è rappresentata dall'estate, mentre le avversità del secolo sono rappresentate dall'inverno. E che cosa fa la formica? Durante l'estate raccoglie ciò che le serve d'inverno. Dunque quando è estate, quando vivete nel bene, quando siete tranquilli, ascoltate la parola del Signore. Come è possibile che nella tempesta di questo secolo varchiate tutto questo mare senza alcuna tribolazione? Come può accadere? A quale uomo capita? Se a qualcuno capita, quella stessa tranquillità è ancor più da temere. *Di giorno il Signore ha mandato la sua misericordia e di notte la annunzierà.*

Esortazioni alla preghiera e alla perseveranza in Dio

17. [vv 9.10.] Che farai dunque in quest'esilio? Come ti comporterai? *In me la preghiera a Dio, vita mia.* Mi comporto come quel cervo, assetato e anelante alla fonte delle acque, al ricordo della dolcezza di quella voce grazie alla quale sono stato condotto attraverso la tenda sino alla casa di Dio, affinché questo corpo che si corrompe appesantisce l'anima , *in me la preghiera a Dio vita mia*. Non perché supplicando Dio io sarò riscattato dai luoghi d'oltre mare; neppure navigherò affinché Dio mi esaudisca portandogli da lontano incenso e aromi oppure offrendogli dal gregge un vitello o un ariete: *in me la preghiera a Dio, vita mia.* Dentro di me ho la vittima da immolare, dentro di me ho l'incenso da offrire, dentro di me ho il sacrificio con il quale piegare il mio Dio: *sacrificio a Dio è lo spirito contrito* . Quale sacrificio di spirito contrito abbia dentro di me, ascolta: *Dirò a Dio: Sei il mio protettore, perché ti sei scordato di me?* Soffro tanto in questo mondo che è come tu ti fossi scordato di me. Ma tu mi metti alla prova; e so che rimandi, non mi togli ciò che mi hai promesso; ma tuttavia *perché ti sei scordato di me?* Come con la nostra voce ha gridato anche il nostro Capo: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Dirò a Dio: sei il mio protettore, perché ti*

sei scordato di me?

18. [v 11.] *Perché mi hai scacciato?* Dalla profondità della fonte dell'intelligenza della immutabile verità, *perché mi hai scacciato?* Perché per la gravezza ed il peso della mia iniquità, mentre già mi ero sollevato lassù, sono precipitato in queste cose? Dice altrove questa voce: *Io ho detto nella mia estasi*, quando ha visto un non so che di grande, nella esaltazione del suo spirito: *io ho detto nella mia estasi: sono sottratto allo sguardo dei tuoi occhi* . Ha paragonato infatti le cose nelle quali si trova a quelle alle quali si era elevato, ed ha visto di essere sottratto allo sguardo degli occhi di Dio. Così anche qui: *perché mi hai scacciato? e perché rattristato devo camminare, mentre il nemico mi affligge, mentre spezza le mie ossa* il diavolo tentatore, mentre ovunque si fanno più frequenti gli scandali, per l'abbondanza dei quali si raffredda la carità di molti ? Quando vediamo i forti della Chiesa cedere spesso agli scandali, non dice forse allora il Corpo di Cristo: il nemico *spezza le mie ossa*? Le ossa infatti sono i forti, e talvolta gli stessi forti cedono alle tentazioni. Quando un membro del Corpo di Cristo osserva tutte queste cose, non grida forse con la voce del Corpo di Cristo: *perché mi hai scacciato, e perché rattristato devo camminare, mentre il nemico mi affligge, mentre spezza le mie ossa?* Non soltanto le mie carni, ma anche le mie ossa; perché tu vedi cedere alla tentazione anche coloro nei quali si riteneva vi fosse una certa forza, e gli altri deboli disperano quando vedono soccombere i forti. Come sono grandi questi pericoli, fratelli miei!

19. [vv 11.12.] *Mi hanno vituperato coloro che mi fanno soffrire.* Di nuovo si sente quella voce: *Dicendomi ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* E soprattutto queste cose dicono nelle tribolazioni della Chiesa: *dov'è il tuo Dio?* Questo è ciò che udirono i martiri forti e pazienti nel nome di Cristo, quando fu detto loro: dov'è il vostro Dio? Vi liberi, se può. Gli uomini vedevano i loro supplizi esteriori, ma non vedevano le intime corone. *Mi hanno vituperato coloro che mi fanno soffrire, dicendomi ogni giorno: dov'è il tuo Dio?* Ed io per queste cose, perché in me si è turbata l'anima mia, che cosa gli dirò se non questo: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Ed essa sembra rispondermi: non vuoi che ti turbi mentre sono in mezzo a tante sciagure? mentre sospiro al bene, assetata e affaticata, non vuoi che ti turbi? *Spera in Dio perché ancora potrò dar lode a lui.* Ripete la stessa lode; ripete la conferma della speranza: *salvezza del mio volto e Dio mio.*

SUL SALMO 42

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

1. Questo salmo è breve; soddisfa gli animi degli ascoltatori, e non è molesto allo stomaco di chi è digiuno. Si nutra di questo la nostra anima, che chi canta in questo salmo, dice che è triste; triste credo per qualche digiuno che ha fatto, o meglio per la sua fame. Infatti il digiuno è volontario, mentre la fame è imposta dalla necessità. Ha fame la Chiesa, ha fame il Corpo di Cristo, e quell'Uomo che si trova ovunque, il cui Capo è in alto, mentre le membra sono in basso; dobbiamo sentire ormai nota e familiare, come fosse la nostra, la sua voce in ogni salmo, sia che canti o che gema, si allieti nella speranza oppure sospiri per qualche cosa. Non è necessario dunque trattenerci a lungo per chiarirvi chi è che qui ci parla; sia ciascuno di voi nel Corpo di Cristo, e qui parlerà.

Convivenza dei buoni con i cattivi.

2. [v 1.] Ma voi conoscete tutti coloro che progrediscono, e coloro che anelano a quella città celeste, che riconoscono il loro esilio, che non perdono la via, che hanno fissato nel desiderio di quella saldissima terra, come fosse un'ancora, la loro speranza; sapete dunque che questo genere di uomini, questo buon seme, questo frumento di Cristo in mezzo alla zizzania geme; e ciò accade finché non verrà il tempo della mietitura, cioè fino alla fine del mondo, come ci dice la Verità che non sbaglia . Gemendo dunque in mezzo alla zizzania, cioè in mezzo agli uomini malvagi, in mezzo agli ingannatori e ai seduttori, o agli agitati dall'ira o agli avvelenati dalle insidie, rendendosi conto di essere insieme con loro come in uno stesso campo sparso per tutto il mondo, che riceve una stessa

pioggia, che ugualmente è percosso dal vento, che parimenti è nutrito in mezzo alle avversità, che ha insieme a costoro in comune gli stessi doni di Dio, ugualmente concessi ai buoni e ai malvagi da colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere su giusti ed ingiusti ; vedendo dunque il seme di Abramo, il seme santo, avere ora in comune con i malvagi, dai quali a suo tempo sarà separato, tante cose, in quanto ugualmente nasce, riceve in sorte la stessa condizione umana, parimenti porta un corpo mortale, insieme usa della luce, delle fonti, dei frutti, delle prosperità e delle avversità del secolo, della fame, dell'abbondanza, della pace, della guerra, della salute, della peste; orbene vedendo quante cose ha in comune con i malvagi, con i quali tuttavia non ha in comune la causa, prorompe in queste parole: *giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa.* Dice: *Giudicami, Dio*; non temo il giudizio perché ho conosciuto la tua misericordia. *Giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa.* Per ora in questo esilio non ancora distingui il mio posto, perché vivo insieme con la zizzania fino al tempo della mietitura; non ancora distingui la mia pioggia, non ancora distingui la mia luce: ebbene distingui la mia causa. C'è distanza fra colui che crede in te e colui che non crede in te. Pari è la debolezza, ma diversa è la coscienza; pari è la fatica, ma diverso è il desiderio. Il desiderio degli empi perirà; dovremmo dubitare anche del desiderio dei giusti se non fossimo certi della promessa che ci è stata fatta. Il fine del nostro desiderio è colui stesso che ci ha fatto tale promessa. Darà se stesso, perché se stesso ha dato, darà se stesso immortale agli immortali, perché ha dato ai mortali se stesso mortale. *Giudicami, Dio, e distingui la mia causa dalla gente non santa. Liberami dall'uomo ingiusto e ingannatore* cioè liberami dalla gente non santa. Dall'uomo, cioè da quel certo genere di uomini: c'è uomo e uomo, e tra questi due uno sarà accolto ed uno sarà abbandonato .

Tristezza del peccatore e gioia dei giusti.

3. [v 2.] È necessaria dunque con pazienza sopportare fino alla mietitura una certa, se così si può dire, indivisa divisione; perché sono insieme e perciò non ancora sono divisi; ma la zizzania è zizzania, e il frumento è frumento, e perciò già sono divisi. È dunque necessaria la fortezza che dobbiamo implorare da colui che ci ha ordinato di essere forti e, se egli non ci farà forti, non saremo ciò che ci ha ordinato per mezzo di colui che ha detto: *Chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo* . E, affinché l'anima stessa non si indebolisca arrogandosi la forza, subito aggiunge: *Dato che tu sei il mio Dio, la mia forza, perché mi hai scacciato, e perché, rattristato avanzo mentre il nemico mi affligge?* Egli cerca la causa della sua tristezza. Dice: *Perché rattristato avanzo mentre il nemico mi affligge*? Cammino rattristato, il nemico mi affligge con le sue quotidiane tentazioni, suggerendo ora un amore disordinato, ora un disordinato timore; e nell'anima, combattendo contro l'una e l'altra, anche se non ne è schiava, tuttavia corre pericolo, si rattrista e dice a Dio: *Perché?* Cerchi dunque da se stesso, e udrà perché. Cerca infatti nel salmo la causa della sua tristezza, dicendo: *Perché mi hai scacciato, e perché rattristato cammino?* Ascolti Isaia, lo soccorra quel passo, che ora è stato recitato: *Lo spirito da me se ne andrà, e io ho emesso ogni soffio, a cagione del piccolo peccato io l'ho reso triste, io ho distolto la mia faccia da lui; ed è rattristato. e se ne va triste sulle sue vie* . Che andava dunque cercando: *perché mi hai scacciato, e perché rattristato cammino?* Hai ascoltato perché: *a cagione del peccato.* La causa della tua tristezza è il peccato: sia la giustizia la causa della tua gioia. Volevi peccare, e non volevi portarne il peso; come se poco fosse stato per te l'essere ingiusto, avresti voluto che fosse ingiusto anche lui, dal quale non volevi essere punito. Ascolta in un altro salmo queste parole più chiare: *bene è per me che tu mi abbia umiliato, affinché io apprenda le tue giustificazioni* . Inorgoglito io avevo appreso le mie ingiustizie, apprenda umiliato le tue giustificazioni. *Perché rattristato cammino, mentre il nemico mi affligge?* Cerchi chi è questo nemico; egli veramente ti affligge, ma sei tu che gli hai dato l'occasione. Ed ora sai che cosa fare; prendi la tua decisione, accetta il re, respingi il tiranno.

Dio luce e verità.

4. [v 3.] Ma per far questo, stai attento a che cosa dice, che cosa supplica, che cosa prega. Prega ciò

che ascolti, prega quando ascolti; e di tutti noi sia questa voce: *Manda la tua luce e la tua verità; esse mi hanno sollevato e mi hanno condotto nel tuo monte santo e nella tua tenda.* Parla della tua luce e della tua verità; questi sono due nomi, ma una sola è la cosa. Che altro è infatti la luce di Dio, se non la verità di Dio? E che cosa è la verità di Dio se non la luce di Dio? E ambedue queste cose sono il solo Cristo. *Io sono la luce del mondo, chi crede in me non camminerà nelle tenebre* . *Io sono la via, la verità e la vita* . Egli è la luce, egli è la verità. Venga dunque, e ci liberi distinguendo finalmente la nostra causa da quella della gente non santa; ci liberi dall'uomo ingiusto e ingannatore; separi il frumento dalla zizzania; perché è lui stesso che manderà i suoi angeli alla stagione della mietitura per raccogliere dal suo regno ogni scandalo e gettarli nel fuoco ardente, mentre riuniranno nel granaio il suo frumento . Manderà la sua luce e la sua verità; perché esse già ci hanno condotto nel suo santo monte e nella sua tenda. Abbiamo un pegno, speriamo il premio. Santo è il suo monte, santa è la sua Chiesa. Quello è il monte che da una piccolissima pietra tanto crebbe, secondo la visione di Daniele, da schiacciare i regni terreni, e a tal punto divenne grande, da riempire tutta la superficie della terra . In questo monte dichiara di essere esaudito colui che dice: *Gridai con la mia voce al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo* . Chiunque prega al di fuori di questo monte non speri di essere esaudito in vista della vita eterna. Molti infatti sono esauditi per molte altre cose. Non si rallegrino perché sono stati esauditi; furono esauditi anche i demoni, tanto che furono lasciati entrare nei porci . Aneliamo ad essere esauditi per la vita eterna, con il desiderio con cui diciamo: *manda la tua luce e la tua verità.* Quella luce penetra l'occhio del cuore: *beati infatti i puri di cuore perché essi vedranno Dio* . Ma ora siamo nel suo monte, cioè nella sua Chiesa, e nella sua tenda. La tenda è propria dei pellegrini, la casa è invece propria di coloro che hanno una dimora stabile; e c'è anche una tenda dei pellegrini e dei soldati. Quando odi parlare della tenda, intendi la guerra, e guardati dal nemico. Ma quale sarà la casa? *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno* .

Valore della tribolazione.

5. [v 4.] Condotti ormai alla tenda e collocati sul suo santo monte, quale speranza nutriamo? *Ed entrerò all'altare di Dio.* C'è infatti un certo altare invisibile e sublime, al quale non si avvicina l'ingiusto. A quell'altare si avvicina soltanto colui che si accosta sicuro al suo santo monte, ivi ritroverà la sua vita colui che in questo monte distingue la sua causa. *Ed entrerò all'altare di Dio.* Dal suo santo monte, dalla sua tenda, dalla sua santa Chiesa entrerò all'altare sublime di Dio. Quale sacrificio vi si compie? Colui stesso che entra è assunto quale olocausto. *Entrerò all'altare di Dio.* Che significano le parole: *all'altare di Dio*? *A Dio che allieta la mia giovinezza*. Giovinezza significa novità; è come se dicesse: a Dio che rallegra la mia novità. Rallegra la mia novità, colui che rattrista la mia vecchiezza. Infatti ora, rattristato, cammino nella vecchiaia, ma allora starò in piedi, lieto nella novità. *Ti loderò con la cetra, Dio, Dio mio.* Che cosa significa lodare con la cetra e lodare con il salterio? Non sempre infatti si loda con la cetra e neppure sempre con il salterio. Questi due strumenti musicali differiscono l'uno dall'altro e la loro differenza è degna di considerazione e di essere ricordata. Ambedue si tengono con le mani e si toccano e sono l'immagine di qualche nostra opera corporale. Ambedue sono buoni, sempreché chi li usa sappia suonare il salterio o sappia suonare la cetra. Ma il salterio è così chiamato perché nella parte superiore ha la cassa armonica; si tratta di un timpano di un legno concavo in cui le corde toccate risuonano; mentre la cetra ha lo stesso legno concavo e sonoro nella parte inferiore. Dobbiamo perciò distinguere le nostre opere quando sono nel salterio e quando sono nella cetra, anche se ambedue sono gradite a Dio e dolci al suo udito. Quando dunque facciamo qualcosa che ci è indicata dai precetti di Dio, attenendoci ai suoi ordini ed agendo per adempiere i suoi comandamenti, e questo facciamo senza soffrire si tratta del salterio. Così si comportano infatti anche gli angeli; essi non subiscono certo alcuna sofferenza. Quando invece abbiamo qualche tribolazione, subiamo qualche tentazione o qualche scandalo in questa terra, poiché soffriamo nella nostra parte inferiore per il fatto che siamo mortali e dobbiamo le tribolazioni alla nostra prima origine, ed esse ci derivano da coloro che sono inferiori a noi, allora si tratta della cetra. Il suono soave viene infatti dalla parte inferiore; noi soffriamo e cantiamo, o meglio cantiamo e suoniamo la

cetra. Quando l'Apostolo dichiarava che evangelizzava e predicava il Vangelo a tutto il mondo in forza del comandamento di Dio, in quanto diceva di avere ricevuto quel Vangelo non dagli uomini e neppure per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo , dall'alto risuonavano le corde; quando invece diceva: *ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione suscita la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza* , la cetra suonava nella sua parte inferiore, ma con estrema dolcezza. La pazienza è sempre gradita a Dio. Se però in tali tribolazioni sei venuto meno, allora hai spezzato la cetra. Perché dunque ora ha detto: *ti loderò con la cetra*? Così si è espresso perché prima aveva detto: *perché tristemente cammino mentre il nemico mi affligge?* Soffriva insomma qualche afflizione nella sua parte inferiore, e in ciò stesso tuttavia voleva essere gradito a Dio e si sforzava di rendere grazie a Dio, forte nelle tribolazioni; e poiché non poteva essere senza tribolazioni offriva a Dio la sua pazienza. *Ti loderò con la cetra, Dio, Dio mio.*

L'immagine di Dio in noi.

6. [v 5.] E di nuovo si rivolge alla sua anima, affinché essa capti il suono che echeggia da quel legno sonoro che sta nella parte inferiore: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Sono nelle tribolazioni, nella tristezza, nei dolori, e perché mi turbi, o anima? Chi dice queste parole? A chi le dice? Tutti sappiamo che le dice all'anima; è evidente che questo discorso è diretto a lei. *Perché sei triste anima mia e perché mi turbi?* Cerchiamo chi è colui che parla. È forse la carne che parla all'anima, dato che la carne senza l'anima non parla? È più logico peraltro che sia l'anima a parlare alla carne, piuttosto che la carne a parlare all'anima. Ma allora perché non ha detto: perché sei triste, carne mia, ma ha detto: *perché sei triste, anima mia*? Inoltre, se fosse l'anima a parlare alla carne, probabilmente non avrebbe detto: *perché sei triste*: ma avrebbe detto: perché ti duoli? Il dolore dell'anima infatti è detto tristezza; il disagio che si manifesta nel corpo può esser detto dolore, ma non tristezza. Ma molte volte l'anima si rattrista per il dolore del corpo. Interessa quindi sapere cos'è che duole, e cos'è che rattrista. Duole la carne e l'anima è triste; e chiarissime sono queste parole: *perché sei triste, anima mia?* Non è dunque l'anima che parla alla carne, dato che non ha detto: perché sei triste carne mia? Ma neppure è la carne che parla all'anima, perché è assurdo che l'inferiore parli con il superiore. Ci rendiamo conto di conseguenza di possedere qualcosa ove sta l'immagine di Dio, la mente e la ragione. La mente stessa invocava la luce di Dio e la verità di Dio. È per suo mezzo che comprendiamo ciò che è giusto e ciò che è ingiusto; che distinguiamo il vero dal falso; esso si chiama intelletto, quell'intelletto di cui mancano le bestie; e chiunque trascura questo intelletto, e lo pospone alle altre cose e si muove quasi non l'avesse, ascolti il salmo: *non siate come il cavallo e il mulo che non hanno intelletto* . È dunque il nostro intelletto che parla alla nostra anima. Essa nelle tribolazioni si è snervata, stancata nelle angosce, ripiegata nelle tentazioni, ammalata nelle fatiche. La mente che comprende dall'alto la verità, solleva l'anima e le dice: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?*

Tutto dobbiamo attenderci dal Signore.

7. Osservate un po' se questo discorso non si ritrova in quel conflitto di cui parla l'Apostolo il quale, prefigurando in sé alcuni e forse prefigurando proprio noi, dice: *Amo con voi la legge di Dio secondo l'uomo interiore ma vedo un'altra legge nelle mie membra* cioè i sentimenti carnali; e in questa lotta quasi disperata invoca la grazia di Dio: *Me misero uomo, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Il Signore stesso si è degnato di prefigurare in sé tali forze che tra loro combattono, allorché dice: *triste è l'anima mia sino alla morte* . Egli sapeva infatti per cosa era venuto. Temeva forse la passione colui che aveva detto: *Ho il potere di dare la vita mia, ed ho il potere di riprenderla di nuovo; nessuno la toglie a me, ma io stesso la do, e di nuovo la prendo* ? Ma quando dice: *triste è l'anima mia sino alla morte*, raffigura in se stesso le sue membra. Di solito infatti lo spirito già crede con certezza e con sicurezza sa che l'uomo sarà, secondo la sua fede, nel seno di Abramo; crede questo, e tuttavia, quando viene il momento della morte, si turba per l'abitudine che ha fatto alla vita in questo secolo; tende l'udito a quella voce interna di Dio, ascolta l'intimo e spirituale canto. Così dall'alto risuona

nel silenzio qualcosa, non alle orecchie, ma alla mente; per cui chiunque ode quella melodia, prova disgusto per lo strepito del corpo, e tutta questa vita umana è per lui solo rumore assordante che gli impedisce di udire quel suono sublime, straordinariamente piacevole, incomparabile e ineffabile. E parimenti quando, colpito da qualche turbamento, l'uomo subisce violenza, lo spirito dice all'anima sua: *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* È forse per questo che difficilmente si trova una vita purificata, quando giudica colui che sa giudicare secondo un'estrema purità e sicurezza? Per quanto la vita in mezzo agli uomini sia degna di lode in modo che gli uomini non hanno di che rimproverare con giustizia, si sviluppa il giudizio da parte del Signore, si applica la regola con una equanimità che non conosce errore, e trova nell'uomo qualcosa che Dio rimprovera, e che agli uomini non sembrava degno di rimprovero, neppure a colui che è sottoposto a giudizio. È forse temendo questo che l'anima si turba; le si rivolge allora la mente come dicendole: perché temi i peccati, dal momento che non puoi evitarli tutti? *Spero nel Signore perché io a lui confesserò.* Questo discorso risana un po', il resto è purificato dalla fedele confessione. Hai diritto di temere, se ti consideri giusto, e se non hai presenti le parole di quell'altro salmo: *Non venire a giudizio con il tuo servo.* Perché: *non venire a giudizio con il tuo servo*? La tua misericordia mi è necessaria. Se applicherai infatti il giudizio senza misericordia, dove andrò a finire? *Se terrai conto delle ingiustizie, Signore, chi spererà? Non venire a giudizio con il tuo servo, perché nessun vivente può giustificarsi dinanzi a te* . Non sarà dunque giustificato al tuo cospetto alcun vivente, perché chiunque qui vive, anche se vive giustamente, guai a lui se Dio entrerà in giudizio con lui. Per mezzo del profeta il Signore così rimprovera gli arroganti e i superbi: *Perché volete entrare con me in giudizio? Tutti mi avete abbandonato, dice il Signore* . Non entrate dunque in giudizio; dàtti da fare per essere giusto; e qualunque cosa tu sia stato, confessati peccatore; sempre spera nella misericordia: e in questa umile confessione parla sicuro con la tua anima che ti turba e tumultua contro di te. *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Forse volevi sperare in te; *Spera nel Signore,* non in te. Cosa sei in te e cosa si può attendere da te? Egli sia la tua salvezza, lui che ha accettate le ferite per te. *Spera nel Signore, perché lui confesserò.* Che cosa confesserai? che egli è *la salvezza del mio volto, il mio Dio.* Tu sei la salvezza del mio volto, tu mi sanerai. Ti parlo da malato; riconosco il medico, non pretendo di essere sano. Che significa: riconosco il medico, e non pretendo di essere sano? Significa ciò che in un altro salmo è detto: *Io dissi: Signore abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te* .

Digiuno ed elemosina.

8. Questa supplica, fratelli, è sicura; ma vigilate nelle opere buone. Toccate il salterio obbedendo ai comandamenti, toccate la cetra, sopportando le passioni. *Spezza il tuo pane per chi ha fame* , ha detto Isaia; non credere che sia sufficiente il digiuno. Il digiuno ti mortifica, non soccorre gli altri. Saranno fruttuose le tue privazioni se donerai ad altri con larghezza. Ecco, hai defraudato la tua anima; a chi darai ciò che ti sei tolto? dove porrai ciò che hai negato a te stesso? Quanti poveri potrebbe saziare il pranzo che noi oggi abbiamo interrotto! Il tuo digiuno deve essere questo: mentre un altro prende cibo, godi di nutrirti della preghiera per la quale sarai esaudito. Continua infatti Isaia: *mentre ancora tu parli, io ti dirò: ecco son qui; se spezzerai di buon animo il pane a chi ha fame* ; perché di solito ciò vien fatto con tristezza e brontolando, per evitare il fastidio di colui che chiede, non per ristorare le viscere di chi ha bisogno. *Ma Dio ama chi dona con letizia* . Se avrai dato il pane con tristezza, hai perduto il pane e il merito. Fa' dunque questo di buon animo; affinché colui che vede dentro mentre ancora stai parlando, ti dica: *ecco son qui.* Con quanta celerità sono accolte le preghiere di coloro che operano il bene! Questa è la giustizia dell'uomo in questa vita, il digiuno, l'elemosina, la preghiera. Vuoi che la tua preghiera voli fino a Dio? Donale due ali: il digiuno e l'elemosina. Così ci trovi, così tranquilli ci scopra la luce di Dio e la verità di Dio, quando verrà a liberarci dalla morte colui che già è venuto a subire la morte per noi. Amen.

SUL SALMO 43

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Valore del martirio.

1. [v 1.] Questo salmo è chiamato per i figli di Core, come indica il suo titolo. Ma Core si traduce con calvizie oppure Calvario, e troviamo che nel Vangelo il Signore nostro Gesù Cristo è stato crocifisso appunto nel luogo del Calvario . È dunque chiaro che questo salmo si canta per i figli della sua Passione. Abbiamo peraltro anche la chiarissima e certissima testimonianza dell'apostolo Paolo; perché quando la Chiesa soffriva in mezzo alle persecuzioni dei Gentili, egli prese di qui un verso da intercalare ad esortazione e consolazione della pazienza. Qui infatti si dice ciò che egli scrisse nella sua epistola: *Per cagion tua siamo dati a morte tutto il giorno e stimati come pecore da macello* . Ascoltiamo dunque nel salmo la voce dei Martiri; e vedete quale buona causa abbia la voce dei Martiri; dato che egli dice: *per cagion tua.* Anche il Signore infatti proprio per questo ha aggiunto: a cagione della giustizia, quando dice: *Beati coloro che subiscono persecuzioni a cagione della giustizia* , affinché non cerchi gloria, chi subisce persecuzioni, solo per la pena, senza avere una buona causa. E dopo avere esortati i suoi, dice: sarete beati quando gli uomini vi faranno o vi diranno questo o quello, per cagion mia. Di qui dunque derivano le parole: *per cagione tua siamo dati a morte tutto il giorno.*

Dio non abbandona mai nessuno.

2. È dunque di grande interesse e di grande profondità la decisione di Dio che strappò con mano fortissima i padri nostri, i Patriarchi e tutto quel popolo di Israele dall'Egitto e, sommergendo in mare i nemici che li perseguitavano, li guidò attraverso genti nemiche e, dopo aver debellati i loro avversari, li collocò nella terra della promessa, riportando straordinarie vittorie con uno scarso numero dei suoi contro la grande folla dei nemici. A Dio piacque poi quasi allontanare da sé il suo popolo, in modo che i suoi santi subissero stragi, uccisioni e morte senza che nessuno resistesse, nessuno si difendesse, e nessuno si opponesse; come se avesse allontanato il suo volto dai loro gemiti, si fosse dimenticato di loro, ed egli non fosse il Dio che con mano valida e braccio forte per la sua straordinaria potenza aveva liberato i nostri padri, cioè quel popolo, come ho detto, dall'Egitto, aveva vinto e scacciati dalla sua terra i Gentili e aveva costituito il regno, mentre tutti si stupivano perché spesso molti erano stati vinti dai pochi. È questo dunque che nel gemito della confessione si comincia a cantare nel presente salmo. Tutte queste cose sono accadute non senza motivo, purché si intenda per quale ragione si sono verificate. È chiaro che sono accadute ma dobbiamo profondamente ricercare il motivo. Per questo il titolo non reca soltanto: *per i figli di Core*; ma: *per l'intelligenza dei figli di Core.* Si ritrova questo anche in quel salmo il cui primo verso disse il Signore stesso mentre era appeso alla croce: *Dio mio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato?* Trasfigurandoci in ciò che diceva e nel suo corpo (perché noi siamo il suo Corpo ed egli è il nostro Capo), non parlò dalla croce con la voce sua, ma con la nostra. Perché, Dio mai lo ha abbandonato, né lui mai dal Padre si è allontanato; ma è per noi che disse tali parole: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Continua infatti: *lontano dalla mia salvezza le parole dei miei delitti.* E mostra nella persona di chi ha detto queste parole: perché in lui non si poté trovare delitto. *Griderò a te*, dice nello stesso salmo, *di giorno, e non mi esaudirai; e di notte*, (è sottinteso che non mi esaudirai), ma aggiunge: *e non per rendermi Stolto* , cioè, nel non esaudirmi avrai di mira non la mia stoltezza, ma la intelligenza. Che significa il fatto che non mi esaudirai per l'interigenza? Significa che non mi esaudirai nelle cose temporali, affinché io capisca che da te debbo desiderare le cose eterne. Dio insomma non ci abbandona, e quando sembra abbandonarci, ci toglie ciò che abbiamo desiderato di male, e ci insegna ciò che dobbiamo desiderare di bene. Se Dio sempre ci conservasse in condizioni di prosperità, in modo che ogni cosa abbondasse per noi, e non avessimo da soffrire in questo tempo della nostra mortalità alcuna tribolazione, alcuna strettoia e

alcuna angustia, diremmo che questi sono i massimi beni che Dio dona ai suoi servi, e non desidereremmo da lui niente di più grande. Ebbene, è per questo che egli mescola alla dolcezza ingannevole di questa vita le amarezze delle tribolazioni affinché si cerchi un'altra vita che ha in sé una dolcezza salutare; cioè: *secondo l'intelligenza per i figli di Core.* Ascoltiamo infine il salmo, ed ivi vedremo meglio ciò che diciamo.

3. [vv 2.3.] *O Dio, con i nostri orecchi l'abbiamo udito; i nostri padri ce l'hanno annunziato, l'opera che hai compiuto nei loro giorni, nei giorni antichi.* Meravigliandosi, come se in questi giorni Dio avesse abbandonato coloro che ha voluto mettere alla prova nelle tribolazioni; costoro ricordano le cose passate che hanno udito dai loro padri, e sembrano dire: non ci hanno tramandato i nostri padri le cose che noi ora soffriamo. Anche in quel salmo infatti ha detto: *in te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; io sono un verme e non un uomo, ludibrio degli uomini e abiezione della folla* . Quelli sperarono e tu li hai liberati; anch'io ho sperato e tu mi hai abbandonato. Forse inutilmente ho creduto in te e senza scopo il mio nome è scritto presso di te, anzi il tuo nome è scritto in me? Queste cose dunque ci hanno indicate i nostri padri: *La tua mano ha disperse le genti, e vi hai insediato loro; indebolisti i popoli e li hai scacciati*; cioè hai scacciato i popoli dalla loro terra per introdurvi costoro e insediarli a stabilire con la tua misericordia il loro regno. Queste cose le abbiamo udite dai nostri padri.

I nostri occhi vedono solo gli effetti miracolosi dell'opera.

4. [v 4.] Ma forse essi hanno potuto compiere tutte queste cose perché erano forti, perché erano combattenti, invitti, allenati, bellicosi? No di certo. Non questo ci hanno narrato i nostri padri, non questo reca la Scrittura, ma che cosa reca, se non quanto segue? *Non con la spada conquistarono la terra, né il loro braccio dette loro vittoria; ma la tua destra e il tuo braccio, e la luce del tuo volto. La tua destra*, è la tua potenza; *il tuo braccio*, è il tuo stesso figlio. *E la luce del tuo volto.* Che significa questo? Significa che con tali segni ti manifestasti loro, da far capire che eri presente. Forse che quando Dio è presente a noi con qualche miracolo, vediamo il suo volto con i nostri occhi? Ma è con il suo miracolo che egli segnala agli uomini la sua presenza. Che dicono infine coloro che si stupiscono di fronte a miracoli di questo genere? Ho visto Dio presente. *Ma la tua destra, e il tuo braccio, e la luce del tuo volto; perché in loro ti sei compiaciuto.* Cioè con loro ti sei comportato in modo da compiacerti in essi, affinché chiunque osservasse il loro modo di agire, dicesse che veramente Dio è con loro, e Dio li muove.

Presenza di Dio attraverso le creature.

5. [v 5.] Che dire dunque? Allora era uno, ed ora è un altro? Non sia mai. Che segue infatti? *Tu sei lo stesso mio re e mio Dio.* Tu sei lo stesso, non sei mutato. Vedo mutati i tempi, non muta il Creatore dei tempi. *Tu sei lo stesso mio re e mio Dio.* Tu sei solito guidarmi, tu reggermi, tu soccorrermi. *Tu, che mandi la salute a Giacobbe.* Cosa significa: *che mandi*? Anche se tu, per la tua sostanza e la tua natura per la quale sei ciò che sei, rimani occulto e quindi non ti manifesti ai padri in modo da farti vedere da essi faccia a faccia, tuttavia per mezzo di una qualche creatura tu mandi la salvezza a Giacobbe. La visione faccia a faccia è riservata ai fedeli liberati nella risurrezione. E anche quei padri del Nuovo Testamento, sebbene avessero visto rivelati i tuoi misteri, e sebbene avessero annunziato i segreti rivelati, tuttavia hanno detto che ti vedevano come in uno specchio e in immagine; e che la visione faccia a faccia era riserbata per il futuro , quando accadrà ciò che l'Apostolo stesso dice: *Voi, infatti, siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio; ma quando Cristo, vostra vita, si manifesterà allora anche voi vi manifesterete con lui nella gloria* . Ci è riservata dunque per allora quella visione faccia a faccia della quale anche Giovanni dice: *Dilettissimi, siamo figli di Dio, e non ancora è manifesto ciò che saremo; sappiamo che, quando sarà manifesto, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual è* . Ebbene anche se allora i nostri padri non ti hanno visto faccia a faccia così quale sei, anche se questa visione è riservata alla risurrezione, tuttavia, pur essendo presenti i tuoi angeli, tu *mandi la salvezza a Giacobbe.* Non solo sei presente da te, ma anche per mezzo di qualsiasi tua creatura, e tu mandi, in vista della salvezza dei tuoi servi,

ciò che tu stesso per tuo mezzo compi; ed è per la salute dei tuoi servi che si compie ciò che essi fanno a coloro che tu mandi. Orbene dato che tu stesso sei il mio re e il mio Dio, e tu mandi la salvezza a Giacobbe, perché tutte queste sofferenze ora soffriamo?

6. [v 6.] Ma forse si sono narrate soltanto le cose del passato, mentre di quelle future non c'è da sperare altrettanto. Al contrario c'è proprio da sperarlo. *In te vaglieremo i nostri nemici.* I padri nostri ci hanno indicate le opere che tu hai compiuto nei loro giorni e nei tempi antichi, che la tua mano ha disperso le genti, che hai scacciato i popoli e li hai piantati. Queste sono cose passate, ma nel futuro che cosa accadrà? *In te vaglieremo i nostri nemici.* Verrà il tempo in cui tutti i nemici dei cristiani saranno passati al vaglio come paglia, come polvere saranno soffiati via e scacciati dalla terra. Dunque se le cose passate ci sono così narrate, e le future ci sono in tal modo preannunziate, perché ci affatichiamo in mezzo alle cose presenti, se non *per l'intelligenza dei figli di Core? In te vaglieremo i nostri nemici, e nel tuo nome disperderemo i nostri assalitori.* Questo per quanto si riferisce al futuro.

7. [v 7.] *Non spererò infatti nel mio arco,* allo stesso modo in cui i nostri padri non hanno sperato nella loro spada. *E la mia spada non mi salverà.*

Il futuro per Iddio è come se fosse passato.

8. [v 8.] *Ci hai salvati infatti da coloro che ci affliggevano.* E questa immagine del passato si riferisce al futuro; ma è detta come se si riferisse al passato, perché il futuro è tanto sicuro come se già fosse accaduto. Comprendete perché i profeti si esprimono per lo più come se parlassero del passato quando preannunziano fatti che dovevano ancora accadere, non già accaduti. Nello stesso modo viene preannunziata la futura Passione del Signore dicendo: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa*; e non: trafiggeranno e conteranno. *Ma essi mi hanno osservato e mi hanno guardato*; non: mi osserveranno e mi guarderanno. *Si sono divisi le mie vesti* , non: se le divideranno. Tutte queste cose sono dette come se fossero già avvenute, mentre sono future; perché per Dio il futuro è tanto certo come se già fosse passato. Per noi le cose che sono passate, sono sicure; mentre le future sono incerte. Noi sappiamo infatti che qualcosa è accaduto e non può essere che non sia successo ciò che è accaduto. Dammi un profeta che sia tanto certo del futuro quanto tu lo sei del passato; e come per te ciò che ti ricordi essere accaduto non può darsi che non sia accaduto, così per lui ciò che accadrà, non può darsi che non accada. Con sicurezza perciò si annunziano come se fossero passate quelle cose che ancora dovranno accadere. Questo dunque speriamo. *Ci hai salvati infatti da coloro che ci affliggevano e coloro che ci odiano tu hai confusi.*

9. [v 9.] *In Dio ci glorieremo ogni giorno.* Vedete in qual modo mescola verbi passati e futuri, affinché tu intenda che anche le cose passate sono dette come predizioni del futuro. *In Dio ci glorieremo ogni giorno; e il tuo nome confesseremo nei secoli.* Perché: *ci glorieremo*? Perché: *confesseremo*? Perché ci hai liberati da tutti coloro che ci affliggevano, perché ci darai il regno eterno, perché in noi si adempiranno le parole: *beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore, ti loderanno nei secoli dei secoli* .

Le persecuzioni predette ai cristiani.

10. [v 10.] Se le cose future sono certe per noi, e quelle passate le abbiamo udite dai nostri padri, che dice del presente? *Ma ora ci hai respinti e ci hai confusi.* Ci hai confusi non nella nostra coscienza, ma al cospetto degli uomini. Vi era infatti un tempo in cui i Cristiani erano perseguitati, in cui dovevano fuggirsene lontani e l'espressione: È un Cristiano, veniva considerata come un insulto ed una ingiuria. Dov'è dunque quel Dio nostro, quel nostro re che manda la salvezza a Giacobbe? Dove è Colui che ha fatto tutte le cose che ci hanno narrato i padri nostri? Dove è Colui che farà tutte le cose che ci ha rivelate per mezzo del suo Spirito? Forse è mutato? Ma *per l'intelligenza dei figli di Core* tutte queste cose accadono. Dobbiamo infatti capire perché ci ha voluto far soffrire tutte queste cose in questa epoca intermedia. Quali cose? *Ma ora ci hai respinti e ci hai confusi; e non esci, Dio, con i nostri eserciti.* Marciamo contro i nostri nemici, e tu non marci

con noi; li vediamo, essi vincono, e noi siamo sconfitti. Dove è quella tua forza, dove è la tua destra e la tua potenza? Dove è il mare prosciugato, dove sono gli Egiziani persecutori sommersi dai flutti ? Dove è Amalec che resiste, ed è vinto nel segno della croce ? *Tu non esci Dio con i nostri eserciti.*

11. [v 11.] *Ma ci fai voltare le spalle davanti ai nostri nemici*, in modo che essi sono avanti e noi indietro; essi vincitori e noi sconfitti. *E coloro che ci odiano saccheggiano*: chi se non noi?

12. [v 12.] *Ci hai esposti come pecore da macello, e tra le nazioni ci hai disperso.* Dalle nazioni siamo stati mangiati. Essi intendono che hanno sofferto tanto da passare infine nel corpo dei Gentili. La Chiesa infatti li piange, come fossero membra sue divorate.

13. [v 13.] *Hai venduto il tuo popolo senza prezzo*. Abbiamo visto infatti coloro che hai dato, ma non abbiamo visto ciò che hai ricevuto. *E la folla non accorse alle loro feste di giubilo.* Forse che quando i Cristiani fuggivano di fronte alle persecuzioni dei nemici idolatri, si tenevano solennità e feste di giubilo per Dio? Si cantavano forse nelle chiese di Dio gli inni che di solito si cantano nei periodi di pace, e risuonano in un dolce concerto di fraternità alle orecchie di Dio? *E la folla non accorse alle loro feste di giubilo.*

14. [vv 14.15.] *Ci hai esposti al ludibrio dei nostri vicini, al sogghigno e alla derisione di coloro che ci stanno intorno. Ci fai essere la favola di paragone fra le nazioni*. Che significa: *una favola di paragone*? Quando gli uomini maldicenti fanno un paragone riguardo a chi detestano, dicono: Così morirai, così sarai punito. Quante cose di questo genere si dissero allora: così sarai crocifisso! E non mancano oggi nemici di Cristo, quegli stessi Giudei, i quali ci dicono, quando difendiamo Cristo contro di loro: morirai così come Egli è morto. Non ci minaccerebbero infatti di quella morte, se non avessero profondo orrore di quel modo di morire e se potessero comprendere quale mistero contiene. Il cieco quando viene curato, non vede il collirio nella mano del medico. La croce di fatto è stata posta anche per i persecutori. Per questo poi sono stati risanati e hanno creduto in lui, quegli stessi che lo uccisero. *Ci hai fatti favola di paragone per le nazioni, e dinanzi a noi crollano il capo i popoli*: è per insultare che si crolla il capo. *Hanno parlato con le labbra, ed hanno crollato il capo* . Questo hanno fatto al Signore, e questo hanno fatto a tutti i suoi santi, alcuni dei quali hanno potuto perseguitare, altri incarcerare, altri deridere, altri consegnare, altri tormentare, ed altri infine uccidere.

Liberazioni dei cristiani nella vittoria finale di Cristo.

15. [vv 16.17.] *Tutto il giorno la mia vergogna è dinanzi a me, e il rossore mi ricopre il volto per la voce di chi mi insulta e mi oltraggia*: la voce cioè di coloro che mi insultano e mi rinfacciano il delitto per quel nome nel quale ogni mia colpa sarà distrutta. *Per la voce di chi mi insulta e mi oltraggia,* cioè parla contro di me. *Davanti al nemico e al persecutore.* E che significa? Le cose che abbiamo detto come passate non si compiono in noi; quelle che speriamo nel futuro, non si manifestano. Ecco le cose passate: nella tua grande gloria il popolo è stato portato via dall'Egitto, liberato dai persecutori, condotto attraverso le nazioni, collocato nel regno dopo che da esso furono espulse le genti. Quali sono gli eventi futuri? Il popolo dovrà essere portato via da questo Egitto del mondo, sotto la guida di Cristo che apparirà nella sua gloria; i santi saranno posti a destra, gli ingiusti a sinistra e gli ingiusti saranno condannati insieme con il diavolo alla pena eterna; e Cristo entrerà in possesso del regno insieme con i Santi per l'eternità. Queste sono le cose future, quelle le passate. In mezzo che cosa c'è? Le tribolazioni. Perché? Perché si manifesti l'animo di colui che adora Dio, e sia chiaro quanto lo adora, affinché si veda se adora gratis colui dal quale ha ricevuto gratis la salvezza. Se Dio infatti ci dicesse: che cosa mi hai dato perché io ti creassi? Certo se, una volta creato, hai meritato da me, niente hai meritato prima che ti creassi. Che diremo a Lui che per primo gratuitamente ci ha creati, perché è buono, non perché qualcosa abbiamo meritato? E poi che gli diremo dello stesso nostro riscatto, della nostra seconda nascita? È per i nostri meriti che quella perpetua salvezza ci è stata mandata dal Signore? Certamente no. Se i nostri meriti contassero qualcosa, Egli sarebbe venuto per la nostra dannazione. Non è venuto per indagare sui nostri meriti,

ma per rimettere i nostri peccati. Non eri e sei stato creato; che cosa hai dato a Dio? Eri malvagio, e sei stato liberato; che cosa hai dato a Dio? Che cosa non hai ricevuto gratuitamente da lui? Giustamente si chiama grazia, perché è data gratuitamente. Si esige dunque da te che anche tu lo adori gratuitamente, non perché elargisce doni temporali, ma perché dona quelli eterni.

La speranza della ricompensa futura.

16. Ma stai attento a non pensare in modo errato degli stessi beni eterni, sì da finire col non adorare più gratuitamente Dio, pensando in modo carnale all'eternità. Che significa? Se infatti ami Dio perché ti ha dato una proprietà, cesserai di amarlo perché ti toglie tale proprietà? Ma forse tu dici: io adoro Dio perché mi darà una villa, ma non una villa temporale. Ma anche così la tua mente è corrotta; perché non lo ami di un amore puro, in quanto desideri da lui la ricompensa. Vuoi avere nella vita futura ciò che qui devi necessariamente lasciare; vuoi modificare il piacere carnale, non tagliarlo via. Non è un digiuno lodevole quello di chi riserba vuoto il suo ventre per una cena luculliana. Spesso infatti gli uomini sono invitati ad un grande banchetto, e siccome vogliono andare ad esso desiderosi di mangiare, digiunano: questo digiuno è forse mosso dalla continenza, o non piuttosto dalla intemperanza? Non sperare dunque che Dio ti dia le cose che qui egli ti ordina di disprezzare. Questo è ciò che speravano i Giudei, e perciò erano turbati di fronte a quella questione. Anch'essi sperano nella risurrezione, ma sperano di risorgere per quelle voluttà del corpo che qui amano. Perciò, quando fu loro proposta dai Sadducei, che non credono alla risurrezione, la questione di quella donna che sposò sette fratelli uno dopo l'altro, per sapere di quale di costoro essa sarebbe stata moglie nella risurrezione, esitavano, e non erano in grado di rispondere. Ma quando tale questione fu proposta al Signore, dato che a noi è promessa una risurrezione nella quale non si ripetono i piaceri di questo mondo, ma nella quale le gioie eterne sono preparate dallo stesso Dio, egli rispose dicendo: *sbagliate perché non conoscete le Scritture, e nemmeno la potenza di Dio: nella risurrezione infatti né si sposeranno, né prenderanno moglie; poiché non possono più morire*. Cioè non si cerca il successore là dove non ci sarà chi muore. E che cosa ci sarà? *Ma saranno* - disse - *uguali agli angeli di Dio* . A meno che tu non creda che gli angeli si rallegrino in quotidiani banchetti e nel vino in cui tu ti ubriachi, oppure tu creda addirittura che gli angeli prendano moglie. Niente di tutto questo c'è presso gli angeli. E di che cosa si rallegrano gli angeli se non di ciò che dice il Signore: *Non sapete che i loro angeli vedono sempre il volto del Padre?* Orbene se gli angeli si rallegrano vedendo il volto del Padre, preparati a tale gioia, oppure trovi qualcosa di meglio del vedere la faccia di Dio? Temi del tuo amore se tu credi che vi sia qualcosa di più bello di Colui dal quale deriva ogni bellezza; esso ti possiede al punto tale che tu non meriti neppure di pensare a quello. Il Signore era nella carne e appariva uomo agli uomini. Come appariva? Già l'ho detto, appariva uomo agli uomini. Che cosa di grande appariva? Appariva carne alla carne. Che cosa aveva di straordinario Colui del quale è detto: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro* ? Chi non aveva bellezza né decoro? Colui del quale altrove è detto: *bello al di sopra dei figli degli uomini* . Come uomo, non aveva bellezza né decoro; ma era bello di quella bellezza che è al di sopra dei figli degli uomini. Ebbene, mostrando quella carne deforme agli occhi di coloro che lo guardavano, che cosa disse? *Colui che mi ama osserva i miei comandamenti; e colui che mi ama è amato dal Padre mio, ed io lo amerò e mi mostrerò a lui* . Lo vedevano, ed egli prometteva che si sarebbe mostrato loro. Che cosa significa questo? È come se dicesse: vedete la forma del servo, la natura di Dio è nascosta; per mezzo di questa vi proteggo, per mezzo di quella vi servo; con una vi nutro come bambini, con l'altra vi pascolo come grandi. Orbene, affinché la nostra fede nella quale siamo purificati ti prepari alle cose invisibili, cioè a ciò che è *secondo l'intelligenza per i figli di Core* , tutte queste cose sono accadute, in modo che sia tolto ai santi tutto ciò che essi avevano, e sia tolta loro la stessa vita temporale; affinché adorino Dio eterno, non per queste cose terrene, ma sopportino nel casto amore di lui tutte le cose che nel tempo debbono soffrire.

Riceve il premio chi non cede alle tentazioni e vive di carità.

17. [vv 18.19] Infine, poiché queste cose hanno capito i figli di Core, che dicono costoro? *Tutte*

queste cose sono venute su di noi, e noi non ci siamo dimenticati di te. Che significa: *e noi non ci siamo dimenticati di te*? *E non abbiamo agito ingiustamente nei confronti del tuo patto; non si è tratto indietro il nostro cuore, e tu hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* Ecco l'intelligenza, perché non si è tratto indietro il nostro cuore, perché non ci siamo dimenticati di te, perché non ci siamo comportati ingiustamente nei confronti del tuo patto pur essendo in mezzo a grandi tribolazioni e pur essendo perseguitati dalle genti. *Hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* I nostri sentieri erano infatti nei piaceri del secolo; i nostri sentieri erano nella prosperità delle cose temporali; tu hai costretto i nostri sentieri entro la tua via, e ci hai mostrato quanto stretta e angusta sia la via che conduce alla vita. *E hai piegato i nostri sentieri alla tua via.* Che significa: *hai piegato i nostri sentieri alla tua via*? È come se si dicesse: voi siete in mezzo alle tribolazioni, soffrite molto, avete perduto molte di quelle cose che amavate in questo secolo; ma non vi ho abbandonato in mezzo alla via, a questa via angusta che vi insegno. Cercavate i lieti sentieri; ed io che vi dico? Di qui si va alla vita eterna; nella via in cui voi volete camminare, giungete alla morte. *Quanto larga e spaziosa è la via che conduce alla morte, e quanti sono coloro che camminano per essa! E quanto stretta e angusta è la via che porta alla vita, e come sono pochi coloro che su di essa camminano!* Chi sono questi pochi? Sono coloro che sopportano le tribolazioni, che superano le tentazioni, che non vengono meno in mezzo a tutte queste angustie; coloro che non si rallegrano per la parola di Dio solo per un momento, e che nel tempo della tribolazione inaridiscono come se fosse sorto il sole , ma hanno le radici della carità, così come ci è stato letto or ora nel Vangelo . Abbi, ripeto, la radice della carità, in modo che, quando sarà sorto il sole, non ti brucerà, ma ti nutrirà. *Tutte queste cose sono venute su di noi, e noi non ci siamo dimenticati di te; e non abbiamo agito ingiustamente nei confronti del tuo patto: e non si è tratto indietro il nostro cuore.* Ma poiché tutte queste cose abbiamo compiuto in mezzo alle tribolazioni, mentre già camminavamo nella via angusta, *tu hai piegato i nostri sentieri alla tua via.*

18. [v 20.] *Perché ci hai umiliato nel luogo della debolezza.* Dunque ci esalterai nel luogo della forza. *E ci ha coperto l'ombra della morte.* E questa condizione mortale è soltanto l'ombra della morte. La vera morte è la dannazione insieme con il diavolo.

19. [v 21.] *Se ci siamo dimenticati del nome del Dio nostro.* Questa è l'intelligenza dei figli di Core. *E se abbiamo steso le nostre mani ad un Dio straniero.*

Conoscenza di Dio.

20. [v 22.] *Forse Dio non ricercherà queste cose? Egli stesso infatti conosce i segreti del cuore.* Conosce, e ricerca; se conosce i segreti del cuore perché ricerca? *Forse Dio non ricercherà queste cose?* Conosce in sé, ricerca per noi. Infatti per questo Dio ogni tanto ricerca, e dice di conoscere ciò che fa conoscere a te. Ti manifesta la sua opera, non la sua conoscenza. Noi diciamo spesso: un giorno lieto, quando il tempo è sereno; forse che il giorno si rallegra? Ma noi diciamo che si rallegra perché fa rallegrare noi. Diciamo ancora: Cielo triste. Certamente non c'è alcun sentimento di tristezza nelle nubi; ma, poiché gli uomini si rattristano vedendo il cielo con un volto così scuro, lo chiamano triste, in quanto esso ci rende tristi. Così si dice che Dio conosce, quando fa sì che noi conosciamo. Dio dice ad Abramo: *Ora ho saputo che tu temi Dio* . Forse che prima non lo sapeva? Ma era Abramo che non lo sapeva, ha imparato nella tentazione a conoscere se stesso. La maggior parte degli uomini infatti crede di potere ciò che non può, oppure di non potere ciò che può; lo raggiunge la domanda che discende dal disegno divino, e per mezzo di tale domanda gli diventano note le sue possibilità; si dice allora che Dio ha conosciuto ciò che egli ha fatto sì che noi conosciamo. Forse Pietro conosceva se stesso quando disse al medico: *sono con te fino alla morte* ? Il medico avendogli tastato il polso comprese cosa si trovava nell'intimo del malato, ma il malato non lo sapeva. Si presentò la tentazione: il medico provò la verità della sua sentenza, mentre il malato perdette la sua presunzione. Così dunque Dio conosce e ricerca. Conosce. In qual modo ricerca? Ricerca per te, affinché anche tu conosca te stesso, e tu renda grazie a colui che ti ha creato. *Forse Dio non ricercherà queste cose?*

Dio vede le sofferenze nascoste e i loro motivi.

21. *Egli stesso infatti conosce i segreti del cuore.* Che significa: *conosce i segreti*? Quali segreti? *Perché per te siamo dati a morte tutto il giorno e siamo stimati come pecore da macello.* Tu puoi vedere che l'uomo è dato a morte, ma perché sia dato a morte non sai; Dio lo sa; la ragione è segreta. Ma qualcuno mi dice: ecco, per il nome di Cristo costui è tenuto in prigione, e confessa il nome di Cristo. Perché, non confessano forse anche gli eretici il nome di Cristo e tuttavia non muoiono per tale nome? E nella stessa Chiesa, preciso, nella Chiesa cattolica, credete che sia mancato, o che possa mancare ora, chi soffre per ottenere gloria umana? Se mancassero uomini di questo genere, l'Apostolo non direbbe: *Se dessi il mio corpo a bruciare, ma non ho carità, a niente mi giova* . Sapeva dunque che vi possono essere alcuni che fanno questo per vanagloria, non per amore. Ma ciò rimane nascosto; Dio solo lo vede, noi non possiamo. Egli solo può giudicare, egli che conosce i segreti del cuore. *Perché per te siamo dati a morte tutto il giorno e siamo stimati come pecore da macello.* Già l'ho detto, di qui anche l'apostolo Paolo ha tratto una testimonianza per esortare i martiri, affinché non vengano meno nelle tribolazioni accettate per il nome di Cristo.

Giudei videro la morte di Cristo ma non credettero alla sua resurrezione.

22. [v 23.] *Risvegliati, perché dormi, o Signore?* A chi dice? E chi è che dice queste parole? Non sarebbe più opportuno dire che dorme e che spira colui che tali parole proferisce: *risvegliati, perché dormi, o Signore?* Ti risponderà: so quello che dico; so che non dorme colui che custodisce Israele ; ma tuttavia i martiri esclamano: *risvegliati, perché dormi, o Signore?* O Signore Gesù! Sei stato ucciso, hai dormito nella passione e già per noi sei risorto. Sappiamo infatti che per noi sei risorto. Perché sei risorto? I Gentili che ci perseguitano ti ritengono morto, e non credono che tu sia risorto. Risvegliati dunque per loro. Perché dormi, non per noi, ma per essi? Se essi infatti già credessero alla tua risurrezione, di certo non potrebbero perseguitare coloro che credono in te. Ma perché perseguitano? Distruggi e uccidi certi uomini che credono che tu sia morto non so di quale male. Per costoro ancora tu dormi; risvegliati affinché capiscano che sei risorto, e trovino pace. È accaduto infine che, mentre muoiono i martiri e dicono queste cose, costoro dormono e scuotono Cristo veramente morto nel loro sonno; e Cristo è risorto in un certo qual modo nei Gentili, cioè essi hanno creduto che egli è risorto; così a poco a poco anch'essi, credendo, si sono volti a Cristo ed hanno finito col costituire un grande numero, tanto che i persecutori ne hanno avuto timore ed hanno cessato le persecuzioni. Perché? Perché Cristo è risorto nei Gentili, Cristo che prima dormiva per essi, quando non credevano. *Risvegliati, e non respingerci fino alla fine.*

23. [v 24.] *Perché distogli la tua faccia,* come se tu non fossi presente, ma come se ti fossi dimenticato di noi. *Ti sei dimenticato della nostra miseria e della nostra tribolazione.*

24. [v 25.] *Perché la nostra anima si è umiliata nella polvere.* Dove si è umiliata? nella polvere, cioè la polvere ci perseguita. Ci perseguitano coloro dei quali tu hai detto: *non così gli empi, non così; ma come polvere che il vento spazza dalla faccia della terra . L'anima nostra si è umiliata nella polvere; è attaccato alla terra il nostro ventre.* Mi sembra che sia espressa la pena della più grande umiliazione che possa esistere, quando si dice di uno che distendendosi aderisce con il ventre alla terra. Quando infatti uno si umilia sino a piegare il ginocchio, ha ancora di che umiliarsi; ma quando uno si umilia tanto da distendere a terra il suo ventre non ha più di che umiliarsi. Se volesse umiliarsi ancora, non ne avrebbe modo, a meno che si ponesse sottoterra. Proprio questo forse ha voluto dire: troppo ci siamo umiliati in questa polvere, e non abbiamo più di che umiliarci; già siamo giunti alla massima umiliazione, venga finalmente la commiserazione.

Fedeltà a Cristo persecuzioni.

25. Oppure, fratelli, la Chiesa piange con questa voce coloro che i persecutori hanno costretto a passare dalla parte dell'empietà, tanto che quelli che son rimasti ben saldi nella virtù, così dicono: *l'anima nostra si è umiliata nella polvere.* Cioè tra le mani di questa polvere, tra le mani degli empi e dei persecutori, l'anima nostra si è umiliata nella polvere e per questo noi ti invochiamo affinché

tu ci dia l'aiuto nella tribolazione; perché *il ventre nostro si è attaccato alla terra*, cioè ha ceduto alla empietà di questa polvere il nostro ventre. Questo infatti significa la parola: *si è attaccato.* Perché se quando ami e ardi di carità giustamente dici a Dio: *l'anima mia si è stretta dietro a te* ; e ancora: *per me è buono l'essere attaccato a Dio* , perché allora tu sei unito a Dio, in quanto acconsenti a Dio; ebbene non senza motivo si dice che questo ventre si è attaccato alla terra, in quanto essi, non sopportando le persecuzioni, hanno ceduto agli ingiusti, e in questo modo si sono attaccati alla terra. Sono chiamati ventre perché sono carnali: e quindi la bocca della Chiesa sono i santi, gli uomini spirituali, mentre il ventre della Chiesa sono gli uomini carnali. Per questo la bocca della Chiesa sta in alto; il ventre invece è nascosto, come qualcosa di più molle e di più debole. Questo intende in un certo passo la Scrittura laddove l'evangelista dice di aver ricevuto il libro: *e il libro era dolce nella mia bocca e amaro nel mio ventre* . Che significano queste parole se non che i maggiori precetti che gli uomini spirituali ricevono non sono accolti dagli uomini carnali, e che di ciò di cui si rallegrano gli uomini spirituali si rattristano invece gli uomini carnali? Fratelli, chi possiede questo libro? *Vendi tutto ciò che hai, e donalo ai poveri.* Quanta dolcezza c'è nella bocca della Chiesa! Essa si attua in tutti gli uomini spirituali. Ma all'uomo carnale tu dirai: fa' questo, ed egli più facilmente si allontanerà da te triste come quel ricco si allontanò dal Signore piuttosto che fare ciò che il Signore gli aveva detto. Ma perché si allontana triste, se non perché quel libro è dolce nella bocca, e amaro nel ventre? Hai dato non so quanto oro e argento; ed è venuto il momento in cui, per non perdere niente, forse commetti qualche peccato, forse arrechi ingiuria alla Chiesa, oppure sei costretto a bestemmiare; e, posto nell'alternativa angosciosa di perdere o il denaro o la giustizia, ti viene detto: perdi piuttosto il denaro, ma non perdere la giustizia. Ma tu, che ignori la dolcezza della giustizia e sei ancora debole in quelle membra che la Chiesa ritiene siano nel ventre, rattristato, preferisci perdere qualcosa della giustizia, piuttosto che una sola moneta del denaro, e sei colpito da un danno più grave, riempi la tua borsa, ma annienti il tuo cuore. Probabilmente dunque di costoro ha detto: *si è attaccato alla terra il nostro ventre.*

L'aiuto della grazia divina.

26. [v 26.] *Svegliati, o Signore, aiutaci.* E veramente, cari fratelli, si è svegliato e ci ha aiutato. Infatti quando si è svegliato, cioè quando è risorto e dalle genti è stato riconosciuto, mentre cessavano le persecuzioni, anche quelli che erano stretti alla terra si sono sollevati dalla terra, si sono pentiti, e sono tornati al Corpo di Cristo, sebbene deboli, sebbene imperfetti, perché quel corpo si completasse in essi: *i tuoi occhi mi hanno visto imperfetto, e nel tuo libro tutti sono scritti* . *Svegliati, Signore, aiutaci, e riscattaci per il tuo nome.* Cioè riscattaci gratuitamente: per il tuo nome, non per i miei meriti; perché tu ti sei degnato di fare, non perché io sia degno che tu operi per me. Infatti anche se noi non ci siamo dimenticati di te, e non si è voltato indietro il nostro cuore, e non abbiamo steso le nostre mani verso il Dio straniero, se tu non ci avessi aiutati come avremmo potuto? Di che cosa saremmo capaci se tu non parlassi entro di noi, e tu non ci esortassi, e, tu non ci abbandonassi? Riscattaci dunque sia quando soffriamo nelle tribolazioni sia quando ci rallegriamo nella prosperità; non per i nostri meriti, ma per il tuo nome.

SUL SALMO 44

ESPOSIZIONE

Discorso

Imitare l'innocenza dei piccoliriore dell'uomo.

1. [v 1.] Vi chiedo di esaminare attentamente con noi questo salmo che noi abbiamo cantato esultando con voi. È il cantico nuziale dello sposo e della sposa, del re e del popolo, del Salvatore e di coloro che debbono essere salvati. Colui che viene alle nozze con la veste nuziale, cercando la gloria dello sposo, non la sua, non soltanto ascolta volentieri, come sono soliti fare gli uomini desiderosi di vedere uno spettacolo, ma non di mostrare proprie azioni; ma comanda anche al suo

cuore che non stia ivi ozioso, ma germogli, si sviluppi, cresca, si perfezioni, sia assunto. È necessario che noi siamo i figli di Core, per i quali vien cantato questo salmo, come reca il titolo del salmo. Erano costoro certamente uomini; purtuttavia ogni titolo delle Scritture divine insinua qualcosa per chi sa capire e non vuole essere un semplice ascoltatore ma vuol penetrarne il significato. Indaghiamo la parola ebraica e vediamo che cosa significhi Core; e, come ogni parola della Scrittura ha una interpretazione, figli di Core significa figli del Calvo. E non intendete in senso derisorio questo nome, per non far la figura dei fanciulli simili a quelli di cui leggiamo nel libro dei Regni, che insultavano il santo profeta Eliseo, e gridavano dietro di lui: *Sali calvo, sali calvo.* Tali fanciulli infatti, stoltamente cicalanti e maldicenti a loro danno, furono mangiati dalle belve uscite dalla selva . Tutto questo sta scritto, e noi abbiamo menzionato dove; coloro che ricordano, lo riconoscano; coloro che non ricordano, leggano; coloro che non hanno letto, credano. E che questo sia accaduto in immagine del futuro non ci deve sorprendere. In quei fanciulli sono raffigurati gli uomini stolti, che sono ignoranti; e l'Apostolo non vuole che noi siamo così, quando dice: *non siate fanciulli quanto a intelletto* . E poiché il Signore ci aveva invitati a imitare i bambini, quando pose dinanzi a sé un fanciullo e disse: *Chi non sarà come questo fanciullo, non entrerà nel regno dei cieli* ; anche l'Apostolo, prudente dopo averci messo in guardia contro l'intelletto puerile, ci invita di nuovo ad imitare i fanciulli dicendo: *Non siate fanciulli quanto a intelletto, ma siate bambini per la malizia, in modo da essere maturi di mente* . Chi trova piacere nell'imitare il fanciullo, non imiti la sua ignoranza, ma la sua innocenza. È per ignoranza che quei bambini insultavano il calvo santo di Dio, e gridavano dietro di lui: *Calvo, calvo.* Capitò loro di essere divorati dalle belve; e nell'allegoria raffigurarono gli uomini che con lo stesso intelletto puerile deridevano un certo calvo; poiché appunto nel luogo del Calvario quello fu crocifisso. Costoro sono stati preda delle belve, cioè dei demoni, del diavolo e dei suoi angeli, che agisce nei figli della malafede. Erano bambini di questo genere coloro che, stando in piedi dinanzi al sacro legno, scuotevano il capo, e dicevano: *Se è figlio di Dio, discenda dalla croce* . Quanto a noi siamo figli di costui, perché siamo figli dello sposo ; e per noi è intitolato questo salmo, il cui titolo dice: *Per i figli di Core, per le cose che saranno mutate.*

Il rinnovamento interiore dell'uomo.

2. Come spiegherò il significato delle parole: *Per le cose che saranno mutate*? Che dirò? Chiunque è mutato le conosce. Chi sente queste parole: *Per le cose che saranno mutate*, veda che cosa era e veda che cosa è ora. E dapprima si renda conto come è mutato il mondo; prima adorava gli idoli, ora adora Dio; prima serviva le cose che aveva fatto, ora serve colui dal quale è stato fatto. E vedete anche quando sono state dette le parole: *Per le cose che saranno mutate*. Ora i pagani rimasti temono le cose che sono cambiate; e coloro che non vogliono mutare, vedono le chiese piene, e i templi deserti; vedono qui la folla e là solitudine. Si stupiscono per le cose che sono cambiate; ebbene, leggano le profezie, prestino orecchio a colui che ha promesso, credano a colui che ha compiuto. Ma, fratelli, anche ciascuno di noi è mutato dal vecchio uomo nel nuovo: da infedele è divenuto fedele; da ladro, generoso donatore; da adultero, casto; da malvagio, degno. Si cantino dunque per noi le parole: *Per le cose che saranno mutate*, e si cominci così a narrare per opera di chi sono state mutate.

Cristo e la Chiesa, lo Sposo e la Sposa.

3. Continua infatti: *Per le cose che saranno mutate, ai figli di Core, per l'intelligenza, cantico per il diletto.* Infatti quel diletto è stato visto dai suoi persecutori, ma senza comprenderlo. Se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria . Egli stesso spingeva gli occhi degli altri a questa intelligenza, dicendo: *Chi vede me, vede anche il Padre* . Canti dunque lui questo salmo: rallegriamoci nelle nozze, e saremo insieme a coloro che compiono le nozze, che sono invitati alle nozze; e gli stessi invitati sono la sposa. Infatti la sposa è la Chiesa, lo sposo Cristo. I retori sono soliti cantare certi carmi che si chiamano epitalami; a quelli che si sposano tutto quanto in essi si canta è in onore dello sposo e della sposa; forse che in queste nozze alle quali siamo

invitati non c'è il talamo? E come è che allora in un altro salmo si dice: *Nel sole ha posto la sua tenda, ed egli stesso come sposo che esce dal suo talamo* ? È unione nuziale quella tra il Verbo e la carne: il talamo di questa unione è il seno della Vergine. Infatti la carne stessa si è unita al Verbo; per cui si dice anche: *Non più due, ma una sola carne* . La Chiesa è tratta dal genere umano, affinché il capo della Chiesa sia la carne stessa unita al Verbo, e gli altri credenti siano le membra di quel Capo. Vuoi vedere infatti chi verrà alle nozze? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* . Si rallegri la sposa amata da Dio. Quando amata? Quando era ancora deforme. *Perché tutti hanno peccato* - dice l'Apostolo - *e hanno bisogno della gloria di Dio* . E di nuovo: *Infatti Cristo è morto per gli empi* . Deforme è amata, affinché non resti deforme. Non è amata infatti perché deforme, in quanto non è la deformità che è amata; se fosse amata, verrebbe conservata; ha eliminata la deformità, e ha creato la bellezza. A chi è venuto, e chi ha formato? Venga ormai egli stesso nelle parole della profezia; ecco, lo stesso sposo avanzi verso di noi: amiamolo; oppure, se avremo trovato in lui qualcosa di deforme, non amiamolo. Egli invece ha trovato molte deformità; e ci ha amato; al contrario noi non dobbiamo amarlo se troviamo in lui qualcosa di deforme. Perché anche nel fatto che si è rivestito della carne, cosicché si dicesse di lui: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro* , se considererai la misericordia nella quale si è fatto uomo, ivi è bello. Il profeta pertanto parlava a nome dei Giudei, quando diceva: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro.* Perché? Perché lo vedevamo senza comprendere. Ma per coloro che capiscono, *E il Verbo si è fatto carne* è di una sublime bellezza. Dice uno degli amici dello sposo: *Lungi da me gloriarmi, se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo* . È poco non arrossire della croce, se non te ne glorierai. Perché dunque non ebbe bellezza né decoro? Perché Cristo crocifisso, per i Giudei fu scandalo, e stoltezza per i Gentili. Ma perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini . A noi dunque, che crediamo lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti . È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia; non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto ovunque è bello. Venga a noi per farsi contemplare dagli occhi dello spirito descritto da questo suo profeta che lo loda. Ecco che comincia:

Tutto Dio fece per mezzo del Verbo.

4. [v 2.] *Erompe dal mio cuore la buona parola.* Chi dice questo, il Padre o il profeta? Alcuni hanno creduto che sia la voce del Padre che dice: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, per magnificare a noi la nascita ineffabile. Affinché tu non creda per caso che Dio abbia preso qualcosa per generare il Figlio (allo stesso modo in cui l'uomo prende qualcosa per generare i suoi figli, la moglie, ad esempio, senza la quale l'uomo non può procreare la prole) ebbene, affinché tu non creda che Dio abbia bisogno di unirsi con qualcuno per generare il Figlio, *erompe* - dice - *dal mio cuore la buona parola.* Oggi il tuo cuore, o uomo, concepisce un disegno, e non ha bisogno della moglie; per mezzo del disegno nato dal tuo cuore tu costruirai qualcosa; e quella costruzione prima di esistere nella realtà è nel tuo pensiero e ciò che stai per realizzare è già nel progetto per il quale compirai la tua opera. Tu lodi la costruzione che non esiste ancora, la lodi non nella bellezza della realizzazione, ma nel progetto che hai in mente; né altri loda il tuo disegno, se tu non glielo avrai indicato, oppure se non avrà visto ciò che tu hai fatto. Orbene, se per mezzo del Verbo tutte le cose sono state fatte, e se il Verbo è da Dio, guarda l'opera compiuta per mezzo del Verbo e da questo edificio ammira il pensiero. Qual è questo Verbo per cui è stato fatto il cielo e la terra, e tutta la bellezza del cielo, tutta la fecondità della terra, l'estensione del mare, il diffondersi dell'aria, il

fulgore delle stelle, la luce del sole e della luna? Tutte queste cose si vedono: passa oltre queste cose; pensa agli Angeli, ai Principati, ai Troni, alle Dominazioni, alle Potestà: tutte queste cose sono state fatte per mezzo di lui . Perché dunque sono state fatte tutte queste cose buone? Perché proruppe ciò per cui dovevano essere fatte: *il Verbo buono.* È buono dunque il Verbo; allo stesso Verbo infatti è stato detto: *Maestro buono.* E lo stesso Verbo risponde: *Perché mi interroghi sul bene? Nessuno è buono, solo Dio.* È stato detto: *Maestro buono,* e dice: *Perché mi interroghi sul bene?* E aggiunge: *Nessuno è buono, solo Dio* . Come dunque egli stesso è buono se non perché è Dio? Ma non è Dio da solo, è unico Dio insieme con il Padre. Dicendo infatti: *Nessuno è buono, solo Dio,* non si è separato, ma si è unito. *Erompe dal mio cuore il Verbo buono.* Dirà ciò Dio Padre, del suo Verbo buono e autore del nostro bene, per mezzo del quale unico bene noi possiamo in qualche modo essere buoni.

L'eterna generazione del Verbo.

5. Continua: *Io dico la mia opera al re.* Parla ancora il Padre? Se è ancora il Padre che parla, indaghiamo e comprendiamo secondo la vera e cattolica fede le parole: *Io dico la mia opera al re.* Se infatti il Padre dice la sua opera al suo Figlio nostro re, quale opera dirà il Padre al Figlio, dato che tutte le opere del Padre sono state fatte per mezzo del Figlio? Oppure nelle parole: *Io dico la mia opera al re*, quel "dico" indica la generazione del Figlio? Temo un po' che tutto questo non possa essere capito dai più tardi. Purtuttavia lo dirò; mi segua chi può, dato che non potrebbe seguirmi chi può, se io non lo dicessi. In un altro salmo leggiamo: *Una sola volta ha parlato Dio* . Tante volte ha parlato per mezzo dei Profeti, tante volte per mezzo degli Apostoli, e oggi parla per mezzo dei suoi santi e dice: *Una sola volta ha parlato Dio.* In che modo ha parlato, se non perché pronunciò una sola Parola? Ma, come nelle parole: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, comprendiamo che si tratta della generazione del Figlio, così mi sembra che nelle seguenti parole ci sia una ripetizione, per cui ciò che ha detto prima: *Erompe dal mio cuore una buona parola* equivale a ciò che dice ora: *Dico.* Che significa: Dico? Significa proferisco una parola. E donde Dio proferisce una parola, se non dal suo cuore, dal suo intimo? Tu non dici niente che non derivi dal tuo cuore; la tua parola che echeggia e passa, non deriva da altro luogo che non sia il tuo cuore; e ti stupisci che Dio parli così? Ma il dire di Dio è eterno. Tu dici qualcosa ora, perché poco prima tacevi; ecco, non ancora hai proferito la parola, ma quando avrai cominciato a proferirla, spezzi in un certo qual modo il silenzio, e generi la parola che prima non era. Non così Dio ha generato la Parola: il dire di Dio è senza inizio e senza fine; e tuttavia dice una sola Parola. Ne dica un'altra, se ciò che ha detto è passato. Ma siccome colui che ha detto resta, e ciò che è stato detto resta, e una sola volta è detto e non è finito, ciò stesso che è stato detto è senza inizio né viene detto due volte, perché non passa ciò che è stato detto una sola volta. Insomma: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, equivale a: *Io dico la mia opera al re*. Perché dice dunque: *Io dico la mia opera*? Perché nel Verbo stesso sono tutte le opere di Dio. Perché tutto ciò che Dio avrebbe fatto nella creazione, era già nel Verbo; e non sarebbe nelle cose, se non fosse nel Verbo; allo stesso modo in cui in te non sarebbe nella realtà, se essa non fosse nel pensiero. È detto nel Vangelo: *Ciò che è stato fatto in lui era vita* . Già dunque esisteva ciò che è stato fatto, ma nel Verbo; e tutte le opere di Dio ivi erano, e le opere non erano ancora; ma il Verbo era, e questo Verbo era Dio, ed era presso Dio, ed era Figlio di Dio, ed era insieme con il Padre l'unico Dio. *Io dico la mia opera al re*. Ascolti queste parole colui che capisce il Verbo; e veda insieme con il Padre l'eterno Verbo, nel quale sono tutte le cose che saranno e nel quale non vengono meno le cose che sono passate. Queste opere di Dio nel Verbo, sono nel Verbo, sono nell'Unigenito, sono nel Verbo di Dio.

L'incarnazione del Verbo.

6. Che cosa dice in seguito? *La mia lingua è penna di scriba veloce.* Che rapporto ha, fratelli miei, la lingua di Dio con la penna dello scriba? Che rapporto ha la pietra con Cristo ? Che rapporto ha l'agnello con il Salvatore , il leone con la forza dell'Unigenito ? Purtuttavia tutte queste cose son dette; e se non fossero dette, noi non avremmo conosciuto in qualche modo l'invisibile per mezzo

delle cose visibili. Noi non facciamo nostro il paragone tra questa umile penna e l'eccellenza di lui, ma tuttavia neppure lo respingiamo. Cerco perché ha detto che la sua lingua è penna di scriba veloce? Ma scriva velocemente quanto vuole lo scriba, non lo si potrà paragonare a quella velocità della quale un altro salmo così dice: *Velocissima corre la sua parola* . Mi sembra però, se tanto osa l'umana intelligenza, che si possano intendere dette dalla voce del Padre le parole: *La mia lingua è penna di scriba.* Perché ciò che la lingua dice, risuona e passa; ciò che è scritto resta; e poiché Dio dice il Verbo, e il Verbo che è detto non risuona e passa, ma è detto e resta, Dio ha preferito paragonare il suo Verbo alle cose scritte, e non alle parole. Dicendo poi: *Che velocemente scrive*, ha spinto la mente a comprendere; ma non resti pigra, guardando i copisti oppure qualche veloce scriba; se guarderà costoro, resterà lì. Pensi velocemente a quel *velocemente*; e veda perché è detto: *velocemente.* Il velocemente di Dio è tale che non c'è niente di più veloce. Nello scrivere infatti si scrive lettera dopo lettera, sillaba dopo sillaba, parola dopo parola; e non si passa alla seconda parola, se non è stata scritta completamente la prima. Ivi invece niente è più veloce, poiché le parole non sono molte né tuttavia qualche cosa è omesso, in quanto in una sola sono tutte.

7. [v 3.] Ecco che, una volta detto questo Verbo, eterno, coeterno dall'eternità, verrà lo sposo. *Bello al di sopra dei figli degli uomini*. Dice: *Al di sopra dei figli degli uomini.* Perché non anche al di sopra degli angeli? Perché ha preferito dire: *Al di sopra dei figli degli uomini*, se non perché è uomo? Affinché tu non creda che Cristo uomo sia un uomo qualsiasi, dice: *Bello al di sopra dei figli degli uomini.* Anche come uomo è al di sopra dei figli degli uomini; anche tra i figli degli uomini è al di sopra dei figli degli uomini; anche come uno dei figli degli uomini, è al di sopra dei figli degli uomini. *Diffusa è la grazia sulle tue labbra*, aggiunge. *La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità si è compiuta per mezzo di Gesù Cristo . Diffusa è la grazia sulle tue labbra.* Giustamente sono stato soccorso perché *mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore. Ma un'altra legge nelle mie membra si oppone alla legge del mio spirito, e mi trascina prigioniero nella legge del peccato, che è nelle mie membra. Me misero uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* . Orbene: *Diffusa è la grazia sulle tue labbra.* È venuto a noi con la parola della grazia, con il bacio della grazia. Che cosa è più dolce di questa grazia? A chi spetta questa grazia? *Ai beati le cui ingiustizie sono rimesse, e i cui peccati sono celati* . Se il giudice venisse severo, e non portasse questa grazia diffusa sulle sue labbra, chi potrebbe sperare nella salvezza? Chi non temerebbe per sé ciò che era dovuto al peccatore? Egli venendo con la grazia, non esige ciò che gli era dovuto e scioglie ciò che non doveva. Forse che il peccatore non doveva la morte? E a te, peccatore, che cosa era dovuto se non il supplizio? Ha rimesso i tuoi debiti e ha pagato ciò che non doveva. Grande grazia. Perché grazia? Perché gratuita. Perché a te conviene rendere grazie, non restituire; non potresti. Colui che cercava qualcosa da restituire disse: *Che cosa restituirò al Signore per tutte le cose che mi ha dato?* E come se avesse trovato qualcosa, aggiunse: *Prenderò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore* . Questo gli restituisci, prendendo il calice della salvezza e invocando il nome del Signore? Chi ti ha dato quello stesso calice salutare? È rimasto nell'azione di grazie, perché nella corresponsione è venuto meno. Ho trovato che cosa potrai dare a Dio, che da lui non hai ricevuto; e gli renderai grazia. Ma stai attento, mentre cerchi che cosa dargli che tu non abbia ricevuto da lui, di non trovare il tuo peccato. Quello da lui non l'hai ricevuto certamente, ma neppure lo devi dare a lui. È ciò che gli hanno dato i Giudei, che restituirono il male per il bene; avevano ricevuto da lui la pioggia, e non hanno dato il frutto, ma le spine delle sofferenze. Ebbene, qualunque cosa buona che in te stesso tu vorrai dare a Dio, troverai che non l'hai ricevuta da nessun altro se non da Dio. Questa è la grazia di Dio diffusa sulle labbra. Ti ha fatto, e gratis ti ha fatto. Non aveva alcun dovere verso nessuno prima di creare. Ti eri perduto, ti ha cercato; e dopo averti trovato ti ha richiamato. Non ha imputato le cose passate, ha promesso quelle future. Veramente diffusa *è la grazia sulle tue labbra.*

8. *Per questo* - dice - *Dio ti ha benedetto in eterno.* È faticoso riuscire a intendere queste parole come dette ancora da Dio Padre: Per *questo Dio ti ha benedetto in eterno.* Sembra più facile intenderle come dette dalla persona del profeta. Nei Santi Libri delle Scritture si trovano, e del tutto

all'improvviso, repentini cambiamenti di persona, per chi vi presta attenzione, piene ne sono le pagine divine. *Signore, libera la mia anima dalle labbra ingiuste, e dalla lingua ingannatrice*; e subito: *Che cosa ti è dato o che cosa ti è aggiunto contro la lingua ingannatrice?* Là era una persona che parlava, qui un'altra; là uno che chiede, qui che soccorre. *Acute le frecce del potente, con carboni devastatori.* Un'altra persona è quella che dice: *Che cosa ti ha dato, o che cosa ti è aggiunto*; e nelle parole che seguono diventa un'altra: *Ahimé! perché lungo è diventato il mio esilio* . Un così frequente cambiamento di persone in pochi versi stimola l'intelligenza; non è indicato il luogo ove avviene il cambiamento; non è detto: questo ha detto l'uomo, questo ha detto Dio; ma dalle stesse parole ci vien fatto comprendere che cosa compete all'uomo e che cosa a Dio. È sì un uomo che diceva: *Erompé il mio cuore la buona parola, io dico la mia opera al re.* Un uomo le diceva, le diceva colui che ha scritto il salmo; ma diceva queste parole nella persona di Dio. Poi ha cominciato a parlare in nome proprio: *Per questo Dio ti ha benedetto in eterno.* Dio aveva detto infatti: *Diffusa è la grazia sulle tue labbra*, a colui che aveva fatto bello tra i figli degli uomini, l'uomo che Dio aveva generato prima di ogni cosa, eterno e coeterno. Ricolmo di gioia ineffabile è dunque il profeta, il quale, guardando ciò che Dio Padre ha rivelato agli uomini del suo Figlio, ha potuto dire queste cose nella persona di Dio. Dice: *Per questo Dio ti ha benedetto in eterno.* Perché? Per la grazia. Questa grazia, infatti, dove conduce? Al Regno dei Cieli. Il primo Testamento aveva promesso la terra; e uno era il premio o la promessa per coloro che erano posti sotto la legge, un altro per coloro che erano posti sotto la grazia. La terra dei Cananei era per i Giudei posti sotto la legge, il Regno dei Cieli per i Cristiani posti sotto la grazia. Ne consegue che ciò che spettava a coloro che erano posti sotto la legge, il regno, la terra, tutto ciò passò; il Regno dei Cieli che spetta a coloro che sono posti sotto la grazia, non passa. Per questo qui ha detto: *Dio ti ha benedetto* - non nel tempo - *ma in eterno.*

Non vi è opera maggiore per l'uomo che lodare Dio.

9. Non sono mancati coloro che hanno preferito intendere come dette dalla persona del profeta tutte le parole sin qui spiegate; che sia cioè stato il profeta a dire: *Erompe dal mio cuore la buona parola*, come se dicesse un inno. (Chiunque infatti dice un inno a Dio, fa uscire dal suo cuore la buona parola, come, chi bestemmia contro Dio, lascia prorompere dal suo cuore una parola malvagia). Così quanto segue: *Io dico la mia opera al re*, l'hanno inteso in questo modo: la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio. Nella sua bellezza egli vuole esserti gradito, e a te spetta lodarlo rendendogli grazie. Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso; e farai parte di coloro dei quali l'Apostolo dice: *Saranno uomini che amano se stessi* . Sii sgradito a te stesso, ti sia gradito colui che ti ha fatto; perché così ti sarà sgradito ciò che tu hai fatto a te medesimo. La tua opera sia la lode di Dio, prorompa il tuo cuore in una buona parola. Di' dunque: *l'opera tua al re*; perché tu la dica il re ti ha fatto, ed egli stesso ti ha dato di che offrire a lui. Restituiscigli ciò che è suo: non andartene lontano, presa la parte del tuo patrimonio, a dissiparlo con prodigalità in compagnia delle meretrici, e a pascere i porci. Ricordatevi di questo dal Vangelo. Ma anche per noi è detto: *Era morto, ed è risuscitato; si era perduto ed è stato ritrovato* .

10. *La mia lingua è penna di scriba, che velocemente scrive.* Non sono mancati coloro che hanno inteso che il profeta abbia detto le cose che scriveva, e perciò abbia paragonato la sua lingua alla penna dello scriba. Essi ritengono che poi abbia detto *che velocemente scrive*, per intendere che egli scriveva le cose che sarebbero accadute velocemente, per cui scrivere velocemente significherebbe scrivere cose veloci, cioè scrivere cose che non tarderanno a verificarsi. Non ha tardato infatti Dio a manifestare Cristo. Quanto rapidamente ci si accorge di ciò che è passato, quando si sa che è accaduto! Ricordati delle generazioni che ti hanno preceduto, e troverai Adamo come se fosse stato creato ieri. Così leggiamo tutte le cose compiute fin dall'inizio; dunque, velocemente si sono compiute. Velocemente verrà il giorno del giudizio: previeni la sua velocità; velocemente verrà e tu sii più veloce nel convertirti. Sarà presente il volto del giudice, ma ricordati ciò che dice il profeta: *Preveniamo il suo volto nella confessione . Diffusa è la grazia sulle sue labbra, per questo Dio ti ha benedetto in eterno.*

La forza dell'amore di Dio.

11. [v 4.] *Cingi la tua spada al fianco, o potentissimo. La tua spada* che cosa è se non la tua parola? Con quella spada ha abbattuto i nemici, con quella spada ha diviso il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera. Leggiamo nel Vangelo: *Non sono venuto a portare la pace, ma la spada.* E ancora: *Saranno in una stessa casa cinque divisi tra di loro, due contro tre, e tre contro due saranno divisi, cioè il figlio contro il padre, la figlia contro la madre, la nuora contro la suocera* . Questa divisione con quale spada è stata fatta, se non con quella che Cristo ha portato? E di nuovo, fratelli, vediamo tutto questo anche nella vita di ogni giorno. A un giovane piace servire Dio, ma a suo padre non piace; sono divisi tra loro: uno promette l'eredità terrena, l'altro ama quella celeste; una cosa questo promette, un'altra cosa quello sceglie. Non creda il padre che gli sia fatta ingiuria; Dio solo a lui è preferito; e tuttavia litiga con il figlio che vuole servire Dio. Ma quella spada spirituale che separa, è più forte della natura carnale che unisce. E ciò accade anche nella figlia che si trova contro la madre, e molto di più nella nuora che si trova contro la suocera. Infatti, spesso, si trovano in una stessa casa la nuora e la suocera, e l'una è eretica e l'altra cattolica. E là dove con forza si riceve questa spada, non temiamo la ribattezzazione. La figlia è divisa da sua madre, e non può la nuora esserlo dalla suocera?

L'opera redentiva di Cristo.

12. Questo accade, generalmente, tra gli uomini: il figlio è contro il padre. Fummo infatti un tempo figli del diavolo. Così agli infedeli si dice: *Voi avete per padre il diavolo* . E tutta la nostra infedeltà, donde deriva se non dal padre diavolo? Non è padre perché ci ha creato, ma noi siamo figli suoi perché lo imitiamo. Vediamo il figlio diviso dal padre. È venuta quella spada, ha rinunziato al diavolo, ha trovato un altro padre, ha trovato un'altra madre. Quello mostrandosi per essere imitato, generava per la perdizione; i due genitori che abbiamo trovato generano per la vita eterna. Il figlio è diviso dal padre. Anche la figlia è divisa dalla madre: quella folla che, pur facendo parte dei Giudei, credette, è divisa dalla Sinagoga. Divisa è la nuora dalla suocera: la folla venuta dai Gentili è chiamata nuora, perché è sposa di Cristo figlio della Sinagoga. Donde è nato infatti il Figlio di Dio secondo la carne? Da quella Sinagoga. Colui che abbandonò il padre e la madre e si unì alla sua sposa, affinché fossero due in una sola carne , non è una nostra invenzione, ma lo attesta l'Apostolo dicendo: *questo è un grande sacramento, ma io lo dico in ordine a Cristo e alla Chiesa* . Abbandonò infatti in certo qual modo il Padre, non per lasciarlo, ma per accettare la carne umana. In qual modo lo abbandonò? Perché *pur essendo in forma di Dio, non stimò una rapina l'essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo forma di schiavo* . In qual modo abbandonò anche la madre? Abbandonando la gente giudea, quella Sinagoga che si teneva stretta ai vecchi riti. A questo si vogliono riferire le parole che dicono: *Chi è mia madre, o chi sono i miei fratelli?* Perché egli all'interno insegnava, mentre essi stavano al di fuori. Vedete un po' se non sono proprio così i Giudei: Cristo insegna nella Chiesa, essi stanno al di fuori. E chi è dunque la suocera? La madre dello sposo. La madre dello sposo, del nostro Signore Gesù Cristo è la Sinagoga. Per questo la sua nuora, la Chiesa, che, venendo dalle genti, non ha acconsentito alla circoncisione carnale, si è divisa dalla suocera. *Cingi la tua spada.* Della potenza di questa spada abbiamo parlato, dicendo queste cose.

Il giudizio di Dio è diverso da quello dell'uomo.

13. Cingi la tua spada, cioè la tua parola; *al tuo fianco, o potentissimo* perché al tuo fianco hai la spada. Che vuol dire: *al tuo fianco*? E che significa il fianco? La carne. Per questo è detto: *Non verrà meno il principe da Giuda, e il capo dai suoi fianchi* . E lo stesso Abramo, cui era stata promessa una discendenza nella quale dovevano essere benedette tutte le genti, quando mandò il suo servo a cercare e a portare la sposa per il suo figlio (donde sarebbe venuta quella discendenza nella quale tutte le genti sarebbero state benedette), riserbando in quella fede e nella umiltà del seme la grandezza del nome, cioè il Figlio di Dio che doveva venire ai figli degli uomini per mezzo del seme di Abramo, non lo fece giurare così? *Poni la tua mano sotto il mio fianco* - gli disse - *e così*

giura . È come se dicesse: Poni la tua mano sull'altare, oppure sul Vangelo, oppure sul profeta, o su qualcosa di santo. Sotto il mio fianco, disse, poni la mano; dimostrando fiducia; non ossequiando qualche turpitudine, ma comprendendo la verità. Per questo *cingi la tua spada al fianco, o potentissimo.* Potentissimo anche nel fianco; perché ciò che è debole in Dio è più forte degli uomini . *O potentissimo.*

14. [v 5.] *Nella tua bellezza e nella tua leggiadria.* Ricevi la giustizia nella quale sei sempre leggiadro e bello. *E avanza, e maestoso procedi e regna.* Forse che non lo vediamo? Certamente questo è già accaduto. Osservate il mondo: avanza maestoso, procede, e regna; a lui sono soggette tutte le genti. Che significa vedere tutto questo in spirito? Ciò che ora significa sperimentarlo nella verità. Quando queste cose erano dette, non ancora regnava Cristo, non ancora avanzava, non ancora procedeva: era soltanto annunziato. Tutto si è manifestato, ora lo tocchiamo con mano; molte cose già Dio ci ha reso, solo in poche è ancora nostro debitore. *Avanza, e maestoso procedi e regna.*

Il Figlio perfettalnente uguale al Padre.

15. *Per la verità e la mansuetudine e la giustizia.* La verità è stata donata quando germogliò dalla terra, e la giustizia riguardò dal cielo . Cristo si è presentato all'attesa del genere umano, affinché nel seme di Abramo fossero benedette tutte le genti. È stato predicato il Vangelo; è la verità. E la mansuetudine? I martiri hanno sofferto, e quindi molto avanzò e si diffuse tra tutte le genti il Regno di Dio; perché i martiri soffrivano, non venivano meno né si opponevano; dicendo tutto, nulla nascondendo, preparati a tutto, niente rifiutando. Grande mansuetudine! Il Corpo di Cristo tutto questo ha fatto, lo ha appreso dal suo Capo. Egli, per primo, come pecora al macello è stato condotto alla morte, e come agnello di fronte al tosatore non ha aperto la sua bocca ; mansueto fin al punto da dire, mentre era appeso alla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* . E che dire della giustizia? Verrà, verrà per giudicare e darà a ciascuno secondo le sue opere . Ha detto la verità, ha rimosso l'ingiustizia, porterà l'equità. *E mirabilmente ti condurrà la tua destra.* Noi saremo guidati dalla destra di lui, egli dalla sua destra. Perché egli è Dio, noi uomini. Dalla sua destra è condotto, cioè dalla sua potenza. Infatti la potenza che ha il Padre, ce l'ha anche lui ed anche l'immortalità del Padre, la divinità del Padre, l'eternità del Padre, la virtù del Padre. Mirabilmente lo condurrà la sua destra: compiendo opere divine, sopportando i dolori umani, abbattendo con la sua bontà le malvagità degli uomini. Anche ora è condotto là dove non è ancora e la sua destra lo conduce. Ciò che lo conduce è ciò che egli stesso ha donato ai suoi santi. *Mirabilmente ti condurrà la tua destra.*

È l'amore che rende l'uomo amico di Dio.

16. [v 6.] *Le frecce tue acute, potentissime.* Sono le parole che trafiggono il cuore, e suscitano l'amore. Per questo è detto nel Cantico dei Cantici: *Perché io sono ferita d'amore* . Dice di essere ferita d'amore, cioè dice di amare, di anelare, di sospirare lo sposo dal quale ha ricevuto la freccia della parola. *Le frecce tue acute, potentissime* che trafiggono e sono efficaci: *acute, potentissime. I popoli sotto di te cadranno.* Chi è caduto? Chi è stato colpito è caduto. Vediamo i popoli soggetti a Cristo, ma non li vediamo cadere. Spiega perciò ove cadono: *nel cuore.* Ivi si levavano contro Cristo, ivi cadono dinanzi a Cristo. Saulo bestemmiava Cristo, era in piedi; supplica Cristo, è caduto, si è prostrato; ucciso è il nemico di Cristo, affinché viva il discepolo di Cristo. Dal cielo è partita una freccia, Saulo è stato colpito al cuore, non Paolo, ancora Saulo, ancora eretto, non ancora prostrato; ha ricevuto la freccia, è caduto nel cuore. Non quando era prostrato col volto a terra era caduto nel cuore ma quando dice: *Signore, che cosa mi ordini di fare?* Dianzi andavi per incatenare i Cristiani e condurli al supplizio; e ora dici a Cristo: *Che cosa mi ordini di fare?* O freccia acuta, potentissima, ricevuta la quale Saulo è caduto per diventare Paolo! Come Saulo così i popoli; osservate le genti, vedete che sono soggette a Cristo. Orbene: *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re*; cioè nel cuore dei tuoi nemici. Infatti egli lo chiama re e come tale lo riconosce. *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re.* Erano nemici; hanno ricevuto

le tue frecce, sono caduti dinanzi a te. Da nemici sono diventati amici; i nemici sono morti, gli amici vivono . Cioè: *le cose che dovranno cambiare.* Cerchiamo di intendere ogni parola, ogni verso; indaghiamo in modo tale che nessuno dubiterà che queste parole trattano di Cristo. *I popoli sotto di te cadranno, nel cuore dei nemici del re.*

Conformità alla volontà divina.

17. [v 7.] *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli.* Poiché Dio ti ha benedetto in eterno, a cagione della grazia diffusa sulle tue labbra. Ma c'era anche il trono temporale del regno giudaico, che apparteneva a coloro che erano sotto la legge, non a coloro che erano sotto la grazia; egli è venuto per liberare coloro che erano sotto la legge, e porli sotto la grazia. *Il suo trono nei secoli dei secoli.* Perché? Perché quel primo trono del regno era temporale. E perché ora il trono è nei secoli dei secoli? Perché è di Dio. *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli.* O divinità eterna! Non può Dio infatti avere un trono temporale. *Il tuo trono, Dio, nei secoli dei secoli. Scettro di rettitudine, scettro del tuo regno.* È lo scettro di rettitudine che dirige gli uomini. Erano curvi, erano distorti, desideravano regnare, si amavano, prediligevano le loro cattive azioni; non sottomettevano la loro volontà a Dio, ma volevano sottomettere la volontà di Dio alle loro brame. Si adira infatti il peccatore e l'ingiusto con Dio, perché non piove; e non vuole che Dio si adiri con lui perché vacilla e cade. E a questo scopo si riuniscono quasi ogni giorno gli uomini, per disputare contro Dio: doveva fare questo - dicono -; questo non l'ha fatto bene. Tu vedi che cosa fai, ed egli non lo sa? Tu sei distorto, egli è retto. Il distorto ed il retto quando si uniscono? Non possono allinearsi. Come se in un pavimento livellato tu ponessi una tavola curva; non si congiunge, non si adatta, non trova il suo posto nel pavimento; ovunque il pavimento è livellato; ma quella tavola è curva, e non si adatta con ciò che è dritto. Dunque la volontà di Dio è dritta, la tua è curva; per questo a te sembra curva quella, perché tu non sei capace di adattarti ad essa. Raddrizzati sull'esempio di quella, non pretendere di curvarla secondo i tuoi criteri; poiché non lo puoi, tenti inutilmente: essa è sempre retta. Vuoi unirti ad essa? Correggiti. Sarà la verga di lui che ti regge, la verga della rettitudine. La parola re deriva dal verbo reggere. Ma non regge chi non corregge. Per questo il nostro re è re di tutti i reggitori. Allo stesso modo in cui il sacerdote è tale perché ci santifica, così il re è tale perché ci regge. Che cosa dice in un altro passo? *Con il santo sarai santo, con l'uomo innocente sarai innocente, con l'eletto sarai eletto e con il perverso sarai perverso* . Non perché Dio è perverso, ma perché i perversi lo considerano loro pari. Se ti piace il bene, Dio è buono; se ti dispiace, Dio ti appare quasi malvagio. Dio ti appare curvo, ma è la tua stortura che te lo fa sembrare tale; infatti la sua rettitudine rimane sempre retta. Ascolta ciò che dice in un altro salmo: *Quanto è buono il Dio di Israele con i retti di cuore!*

L'amicizia di Dio in noi e l'odio per il peccato.

18. [v 8.] *Scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Osserva lo scettro di rettitudine: *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Avvicinati a questo scettro, sia Cristo re per te: ti regga questa verga se non vuoi che ti spezzi. Perché quello scettro è ferreo, inflessibile. E che cosa è detto di esso? *Li reggerai con verga ferrea, e come vasi di argilla li stritolerai* . Alcuni regge, altri stritola: regge gli spirituali, stritola i carnali. Avvicinati dunque a questa verga. Che cosa temi in essa? La verga tutta intera è in queste parole: *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità.* Che cosa temi? Ma forse tu eri ingiusto; hai udito il tuo re, e, perché egli odia l'iniquità, lo temi. Ma c'è qualcosa che puoi fare. Che cosa odia? L'iniquità; forse che odia anche te? Ma in te c'è l'iniquità? Dio odia quella, odiala anche tu e allora odierete ambedue la stessa cosa. Sarai infatti amico di Dio, se odierai quello che egli odia. Del pari amerai ciò che egli ama. Ti sia sgradita la tua ingiustizia, e ti sia gradita la sua creatura. Perché tu sei un uomo ingiusto. Ho detto due parole: due nomi, uomo e ingiusto; di questi due nomi uno si riferisce alla natura, l'altro alla colpa; uno lo ha fatto Dio, l'altro lo hai fatto tu: ama ciò che ha fatto Dio, e odia ciò che tu hai fatto, perché anche lui odia ciò che tu hai fatto. Vedi come già cominci a unirti con lui, poiché odi ciò che egli odia. Il peccato dovrà essere punito, perché lo scettro di rettitudine è lo scettro del suo regno.

Ma potrebbe non punire il peccato? Non può; il peccato deve essere punito; se non dovesse esser punito, non sarebbe neppure peccato. Previenilo; se non vuoi che egli ti punisca, punisciti da te. Per questo infatti egli ancora ti risparmia, rimanda la punizione, trattiene la mano, tende l'arco, cioè ti minaccia. Griderebbe tanto che ti ferirà se volesse ferirti? Se egli trattiene la sua mano dinanzi ai tuoi peccati; non trattenerla tu. Convertiti per punire i tuoi peccati, perché i peccati non possono restare impuniti. Dovrai essere punito, o da te stesso oppure da lui; non ti risparmiare, affinché egli ti perdoni. Osserva l'esempio in quel salmo della penitenza: *Distogli il tuo volto dai miei peccati* . Ha detto forse: distogli il tuo volto da me? Infatti in un altro passo più apertamente dice: *Non distogliere il tuo volto da me* . Dice dunque: *Distogli il tuo volto dai miei peccati*, cioè non voglio che tu veda i miei peccati, perché vedere per Dio significa rendersi conto. Per questo si dice che anche il giudice si rende conto di ciò che punisce, cioè considera attentamente la colpa, e si avvia a punirla, in quanto è giudice. Così anche Dio è giudice. *Distogli il tuo volto dai miei peccati.* Tu non distogliere il tuo volto dalle tue colpe, se vuoi che Dio distolga da essi la sua faccia. Osserva in qual modo offre tutto questo a Dio nello stesso salmo: *Il mio delitto io conosco, e il mio peccato è sempre dinanzi a me* . Non vuole che sia dinanzi a Dio, ciò che vuole che sia dinanzi a sé. *Scettro di rettitudine, scettro del tuo regno*. Nessuno si illuda troppo sulla misericordia di Dio; è scettro di rettitudine. Diremo forse che Dio non è misericordioso? Che cosa è più misericordioso di lui, che perdona in modo tale ai peccatori da non curarsi del passato di coloro che a lui si convertono? Vedi in questa luce la sua misericordia, se vuoi essere nella verità; la misericordia infatti non può togliergli la giustizia, né la giustizia togliergli la misericordia. Frattanto, finché egli rimanda la punizione, non rimandarla tu; perché è scettro di rettitudine, scettro del suo regno.

Divinità ed umanità di Cristo.

19. *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio.* Per questo ti ha unto, perché tu amassi la giustizia e odiassi l'iniquità. Osserva in qual modo dice: *Per questo ti ha unto, Dio, il tuo Dio.* O Dio, ti ha unto il tuo Dio. Dio è unto da Dio. Infatti in latino tanto il primo che il secondo nome sono allo stesso caso: *Deus tuus*; in greco invece evidentissima è la distinzione, perché uno è quello che subisce l'azione, e l'altro quello che la compie: *Ti ha unto, Dio.* Quindi: *O Tu che sei Dio, ti ha unto il tuo Dio*, è come se dicesse: per questo unse te, o Dio, il tuo Dio. Così intendete, così comprendete, così in greco è chiarissimo. Chi è dunque il Dio unto da Dio? Ce lo dicono i Giudei. Queste Scritture sono ben note. Dio è unto da Dio: quando senti dire l'unto, comprendi che è Cristo. Perché Cristo deriva da crisma; questo nome, Cristo, significa unzione. In nessun altro luogo si ungevano i re e i sacerdoti, se non in quel regno ove Cristo era profetato ed era unto, e donde doveva venire il nome di Cristo; assolutamente in nessun altro luogo, in nessun altro popolo, in nessun altro regno accadeva così. Orbene Dio è unto da Dio; con quale olio se non con quello spirituale? Infatti l'olio visibile è nel simbolo, l'olio invisibile è nel sacramento, l'olio spirituale è nell'intimo. Dio è unto per noi, ed è mandato a noi; e lo stesso Dio, per essere unto, era uomo. Ma era uomo in modo tale da essere Dio; ed era un Dio che non disdegnava di essere uomo: vero uomo, vero Dio, né nell'uno né nell'altro caso ingannatore o falso; perché in ambedue i casi veritiero, sempre verità. È dunque Dio uomo, e perciò Dio unto, perché è uomo-Dio, ed è divenuto Cristo.

La visione di Giacobbe.

20. Questo era raffigurato nella pietra che Giacobbe aveva posto a capo del letto e su cui dormiva . Il patriarca Giacobbe dunque aveva posto questa pietra a capo del letto; ma dormendo, poggiando la testa su tale pietra, vide dai cieli aperti una scala dal cielo fino alla terra, e gli angeli che salivano e che discendevano. Visto tutto questo si svegliò, unse la pietra e se ne andò. Vide Cristo in quella pietra, e perciò la unse. Vedete fin da quando è stato annunziato Cristo. Che cosa significa l'unzione di quella pietra, soprattutto presso i patriarchi che adoravano un solo Dio? Giacobbe compì l'unzione come figura e se ne andò. Non unse la pietra, e venne poi lì sempre ad adorarla, e a fare sacrifici su di essa. Il mistero fu manifestato, non ebbe inizio il sacrilegio. E osservate questa pietra:

La pietra che i costruttori hanno respinta, è divenuta pietra angolare . E poiché Cristo è il capo dell'uomo , per questo quella pietra si riferisce al capo. Prestate attenzione al grande mistero: la pietra è Cristo. Dice Pietro: *la pietra viva respinta dagli uomini ma eletta da Dio* . La pietra si riferisce al Capo, perché il Capo dell'uomo è Cristo . E la pietra è unta perché Cristo è così chiamato da crisma. E sono state viste le scale, grazie alla rivelazione di Cristo, dalla terra fino al cielo, o meglio dal cielo fino alla terra, e su di esse gli Angeli che salivano e discendevano . Che cosa significhi tutto questo lo vedremo meglio quando parleremo della testimonianza resa nel Vangelo dal Signore stesso. Sapete che Giacobbe è lo stesso che Israele. A lui infatti, dopo aver lottato con l'angelo ed aver vinto, e dopo essere stato benedetto da colui che aveva vinto, fu cambiato il nome e fu chiamato Israele ; nello stesso modo il popolo di Israele vinse su Cristo tanto da crocifiggerlo; e tuttavia il popolo fu benedetto in coloro che in Cristo credettero, da colui stesso che era stato vinto. Ma molti non credettero e per questo Giacobbe zoppicava. Fu benedetto e zoppicava. Benedetto in coloro che avevano creduto; sappiamo infatti che, dopo, molti di quel popolo credettero. Ma zoppicava in coloro che non credettero. E poiché molti non credettero e solo pochi credettero, tanto che prese a zoppicare, toccò l'ampiezza del suo femore. Che significa l'ampiezza del suo femore? Significa la folla dei discendenti. Osservate dunque quella scala: il Signore allorché vide Natanaele nel Vangelo disse: *Ecco un vero Israelita, in cui non vi è inganno* . La stessa cosa è detta di Giacobbe: *e Giacobbe stava senza inganno abitando nella casa* . Ricordandosi di questo il Signore, vedendo Natanaele stare senza inganno in quel popolo e in quella gente, disse: *Ecco un vero israelita, in cui non vi è inganno.* Lo chiamò israelita, in cui non era inganno, a cagione di Giacobbe. E Natanaele gli rispose: *Dove mi hai conosciuto?* E il Signo dico, vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e discendere sopra il Figlio dell'uomo . Salgano gli angeli di Dio e discendano da quella scala; si compia questo nella Chiesa. Gli angeli di Dio sono annunziatori di verità: salgano,e vedano: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.* Discendano e vedano che *il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato tra noi* . Salgano per innalzare i grandi; discendano, per nutrire i piccoli. Osserva Paolo che sale: *Se siamo andati fuori di noi, è per Dio.* Osservalo quando discende: *Se siamo temperanti, è per voi* . Osservalo che sale: *Ho parlato di sapienza tra i perfetti.* Osservalo quando discende: *Vi ho dato da bere il latte, non il cibo solido* . Questo accade nella Chiesa: salgono e discendono gli angeli di Dio sopra il Figlio dell'uomo; perché in alto è il Figlio dell'uomo al quale essi salgono con il cuore, cioè il suo Capo; e in basso è il Figlio dell'uomo, cioè il suo Corpo. Le sue membra sono qui, il Capo è in alto; si ascende al Capo, si discende alle membra. Cristo è là, Cristo è qui. Se fosse soltanto là, e non qui, donde verrebbero quelle parole: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Che cosa infatti lo perseguitava in Cielo? Nessuno, né i Giudei, né Saulo, né il diavolo tentatore; nessuno lo perseguitava lassù; ma grida come grida la lingua nell'unità del corpo umano quando gli viene pestato un piede.

21. *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio.* Abbiamo parlato di Dio unto, cioè di Cristo. Il nome di Cristo non può essere più chiaramente spiegato che col dire Dio unto. Allo stesso modo in cui era *bello al di sopra dei figli degli uomini*, così è unto *con olio di letizia al di sopra dei suoi compagni.* Chi sono i suoi compagni? I figli degli uomini; perché anche egli, in quanto Figlio dell'uomo, è fatto partecipe della loro mortalità, per fare essi partecipi della sua immortalità.

Cristo, la Chiesa i santi, gli eletti.

22. [v 9.] *Mirra, aloè e cassia olezza dai tuoi abiti.* Buoni profumi salgono dai tuoi abiti. Le sue vesti sono i suoi santi, i suoi eletti, tutta la sua Chiesa, che egli presenta come una veste senza macchia né ruga ; la macchia l'ha lavata nel sangue, per la ruga si è disteso sulla croce. Da qui deriva il buon profumo che è indicato con gli aromi menzionati. Ascolta, quel Paolo, minimo [fra i santi], che è una frangia dell'abito che toccò la donna che soffriva di flusso di sangue e fu risanata ; ascoltalo quando dice: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo, e in coloro che sono salvati, e in coloro che periscono* . E non ha detto: siamo il buon odore in coloro che sono salvati, e il cattivo odore in coloro che periscono. Ha detto invece: Per quanto ci concerne, *siamo il buon odore e in*

coloro che sono salvati e in coloro che periscono. Non è certo improbabile né incredibile che l'uomo sia salvato nel buon profumo; ma è irragionevole pensare che l'uomo perisca nel buon odore. Grande forza, grande verità; anche se non la si può capire, così è. Infatti, affinché sappiate che è difficile a capirsi, subito aggiunge: *E chi è capace di tanto?* Chi può capire che gli uomini muoiono nel buon profumo? Tuttavia qualcosa vi dirò, fratelli. Ecco, Paolo predicava il Vangelo; molti lo amavano come predicatore del Vangelo, molti lo invidiavano. Coloro che lo amavano si salvavano nel buon profumo; coloro che lo invidiavano perivano nel buon profumo. Perciò anche per coloro che periscono siamo il buon odore, non il cattivo odore. Tanto più, anzi, quelli lo invidiavano, perché in lui si manifestava una grazia straordinaria: nessuno infatti invidia un miserabile. Era dunque ricolmo di gloria nella predicazione del verbo di Dio e nel vivere secondo la norma di quella verga della rettitudine; e lo amavano coloro che in lui amavano Cristo, e seguivano il buon profumo. La stessa sposa amava l'amico del suo sposo, la sposa che dice nel Cantico dei Cantici: *Corriamo dietro l'odore dei tuoi profumi* . Ma costoro, quanto più lo vedevano nella gloria della predicazione del Vangelo e nella vita senza colpe, tanto più erano tormentati dalla invidia, ed uccidevano se stessi nel buon profumo.

I santi templi regali di Dio.

23. [v 10.] *Mirra, aloè e cassia olezza dai tuoi abiti, dalle dimore di avorio, dalle quali ti rallegrarono le figlie dei re.* Scegli quale vuoi, le case di avorio, le dimore grandi, i palazzi reali, da essi le figlie dei re hanno rallegrato Cristo. Vuoi intendere in senso spirituale le dimore d'avorio? Intendi le grandi case, le grandi tende di Dio, i cuori dei santi, gli stessi re che reggono la carne, che sottomettono a sé le folle degli umani sentimenti, che castigano i corpi, che li riducono in servitù, poiché è da essi che le figlie dei re lo hanno rallegrato. Infatti tutte le anime che sono nate da coloro che predicavano ed evangelizzavano, sono figlie dei re; e le chiese figlie degli Apostoli, sono figlie dei re. Perché egli è *il re dei re* , mentre essi sono i re dei quali è detto: *Siederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele* . Hanno predicato la parola della verità ed hanno generato le chiese, non per sé, ma per lui. A questo mistero si riferisce quanto sta scritto nella legge: *Se sarà morto il fratello, il fratello suo prenda la sua sposa, e susciti una discendenza al suo fratello* . *Prenda la sposa il suo fratello, e susciti la discendenza*, non per sé, ma *per il fratello.* Ha detto Cristo: *Di' ai miei fratelli* . Ha detto nel salmo: *narrerò il tuo nome ai miei fratelli* . Cristo è morto, è risorto, è asceso in cielo, non è più presente col corpo: i suoi fratelli hanno preso la sua sposa, per generare figli attraverso la predicazione del Vangelo, non per loro mezzo ma per mezzo del Vangelo, e nel nome del fratello. Dice l'Apostolo: *Perché in Cristo Gesù, per mezzo del Vangelo, io vi ho generato* . Perciò generando la discendenza per il loro fratello, hanno chiamato Cristiani tutti coloro che hanno generato, non paoliani o petriani. Guardate se questo significato non appare anche in questi versi. Dopo aver detto: *Dalle dimore d'avorio*, ha parlato dei palazzi reali, grandi, belli, delicati come sono i cuori dei santi, ed ha aggiunto: *dalle quali ti hanno rallegrato le figlie dei re, in tuo onore.* Le figlie dei re sono le figlie dei tuoi Apostoli, ma *in tuo onore* perché essi hanno suscitato la discendenza per il loro fratello; perciò Paolo, vedendo correre dietro al suo proprio nome coloro che aveva generato per il suo fratello, esclamò: *forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* Che dice infatti la legge? Il nato porti il nome del morto. Nasca per il morto, e sia chiamato con il nome del morto. Paolo osserva questo dettato della legge; siccome essi sì volevano chiamare con il nome suo, li rimprovera: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* Volgete l'occhio verso il morto: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* E che diremo allora? Quando li hai generati, hai forse imposto loro il tuo nome? No di certo. Ha detto infatti: *oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ti hanno rallegrato le figlie dei re in tuo onore.* Rispettate, osservate le parole *in tuo onore.* Questo significa portare la veste nuziale, cercare l'onore di lui, la gloria di lui. Intendete anche nelle figlie dei re, le città che credettero in Cristo, e che furono fondate dai re; e nelle parole: *dalle dimore d'avorio* intendete dai ricchi, dai superbi, dagli orgogliosi. *Le figlie dei re ti hanno rallegrato in tuo onore* perché non hanno cercato l'onore dei loro padri, ma hanno cercato il tuo onore. Mi si mostri a Roma tanto onore per il tempio di Romolo, quanto io ve ne mostro per la memoria di Pietro. Chi è onorato in Pietro, se non colui che è morto per noi? Siamo infatti Cristiani,

non petriani; anche se siamo nati per opera del fratello del morto, tuttavia siamo chiamati con il nome del morto. Siamo nati per opera di Pietro, ma siamo nati per Cristo. Roma, Cartagine, e tutte le altre città sono le figlie deì re; e hanno rallegrato il re in suo onore; e di tutte queste una sola è la regina.

Moltitudine ed unità di fede.

24. E qual è il carme nuziale? Ecco che tra i cantici, ricolma di gioia avanza anche la stessa sposa. Veniva infatti lo sposo, era descritto, verso di lui tendeva tutta la nostra attenzione; avanzi anche la sposa. *La regina è presente alla tua destra.* Colei che è alla sinistra non è la regina. Sarà infatti qualcuno anche alla sinistra, al quale sarà detto: *Va' nel fuoco eterno.* A destra invece starà colui al quale sarà detto: *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi sin dall'inizio del mondo* . La regina è presente alla tua destra nella veste dorata, variamente adornata. Che cos'è la veste di questa regina? È preziosa, e varia: i misteri della dottrina infatti sono espressi in tutte le varie lingue. Alcuni nella lingua africana, altri nella siriaca, altri in greco, altri in ebraico, altri in questa o in quella lingua: tutte queste lingue compongono la varietà della veste di questa regina. Ma allo stesso modo in cui la varietà si armonizza nell'unità della veste, così anche tutte queste lingue si armonizzano nell'unica fede. Ci sia varietà nella veste, ma non vi sia divisione. Ecco, noi comprendiamo la varietà delle diverse lingue e comprendiamo la veste a cagione della sua unità; ma nella stessa varietà, che cos'è l'oro? È la sapienza. Sia quanta volete la varietà delle lingue, uno solo è l'oro che è predicato: non un oro diverso, ma la varietà dell'unico oro. Tutte le lingue infatti predicano la stessa sapienza, la stessa dottrina e la stessa disciplina. La varietà è nelle lingue, l'oro nel contenuto.

Unione dei cristiani del Corpo Mistico.

25. [v 11.] Il profeta canta a questa regina (volentieri infatti egli canta di lei) e a ciascuno di noi; se sapremo dove siamo e ci sforziamo di appartenere a quel Corpo, con la fede e la speranza saremo uniti alle membra di Cristo. Parla infatti a noi: *ascolta figlia, e vedi.* Parla a lei come uno dei padri, perché esse sono figlie dei re; anche se è il profeta che parla, anche se è l'apostolo, sempre parla alla figlia (infatti noi chiamiamo nostri padri i Profeti, nostri padri gli Apostoli; e se noi li consideriamo padri, essi ci considerano figli), e con l'unica voce paterna parla all'unica figlia: *ascolta figlia, e vedi.* Prima ascolta, e poi vedi. È venuto infatti a noi con il Vangelo, e ci è stato predicato ciò che non vediamo ancora, e udendo crediamo, credendo vedremo. Così dice lo stesso sposo secondo il profeta: *il popolo che non ho conosciuto, mi ha servito; con orecchie intente mi ha obbedito* . Perché: *con orecchie intente*? Perché non ha veduto. Hanno veduto i Giudei, e hanno crocifisso; non hanno veduto i Gentili e hanno creduto. Venga la regina dalle genti nella veste dorata con ogni varietà di ornamenti; venga dalle genti, venga adornata di tutte le lingue, nell'unità della sapienza; e a lei si dica: *Ascolta figlia, e vedi*. Se non avrai ascoltato, non vedrai. Ascolta per purificare nella fede il cuore, come dice l'apostolo [Pietro] negli Atti degli Apostoli: *Purificando con la fede i loro cuori* . Per questo infatti ascoltiamo ciò che crediamo prima di vederlo, affinché credendo possiamo purificare il cuore in modo da poter vedere. Ascolta per credere e purifica con la fede il cuore. E quando avrò purificato il cuore che cosa vedrò? *Beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio* . *Ascolta figlia, e vedi; e china il tuo orecchio.* Poco è ascoltare, ma devi ascoltare umilmente: *china il tuo orecchio. E dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo.* Vi era un tal popolo e una certa casa del padre, nella quale tu sei nata, il popolo di Babilonia che ha per re il diavolo. Da qualunque parte sono venute le genti, sono venute dal padre diavolo; ma hanno rinunciato al padre diavolo. *Dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo.* Egli ti ha generato deforme, quando ti ha fatto peccatrice; questi che giustifica l'empia ti ha rigenerato bella. *Dimentica il popolo tuo e la casa del padre tuo.*

26. [v 12.] *Perché il re ha bramato la tua bellezza.* Quale bellezza, se non quella che egli stesso ha fatto? *Ha bramato la bellezza.* La bellezza di chi? Della peccatrice, dell'ingiusta, dell'empia, quale era presso il padre diavolo e presso il suo popolo? No, ma quella della quale è detto: *Chi è costei*

che sale resa candida? Dunque prima non era candida, poi lo è diventata. Perché se i vostri peccati saranno come la porpora, li renderò bianchi come neve . *Il re ha bramato la tua bellezza*. Quale re? *Perché egli stesso è il tuo Dio.* Guarda se non devi già abbandonare quel tuo padre, e quel tuo popolo, e venire a questo re, tuo Dio: è il tuo Dio, è il tuo re. Il tuo re è anche tuo sposo. Tu sposi il re Dio, da lui hai ricevuto la dote, da lui sei stata abbellita, da lui riscattata, da lui risanata. Tutto ciò che in te fa piacere a lui, da lui l'hai avuto.

L'amore del prossimo.

27. [v 13.] *E lo adorerano le figlie di Tiro con i doni.* Lo stesso tuo re e tuo Dio *adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* Le figlie di Tiro sono le figlie delle genti: una parte esprime il tutto. Tiro, vicina a questa terra ove era pronunziata la profezia, significava le genti che avrebbero creduto in Cristo. Di lì veniva quella cananea che in un primo tempo fu paragonata al cane. Infatti affinché sappiate donde essa era, così dice il Vangelo: *Se ne andò nelle contrade di Tiro e di Sidone, ed ecco una donna cananea che gridava uscita dai confini di quelle terre*, con quel che segue che ivi è narrato. Colei che dapprima era un cane presso il padre suo e nel suo popolo, gridando e venendo a questo re, è fatta bella credendo in lui, e che cosa ha meritato di ascoltare? *O donna, grande è la tua fede . Il re ha bramato la tua bellezza. E lo adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* Con quali doni? Questo re vuole che a lui si venga così, vuole che siano riempiti i suoi forzieri; egli stesso ha donato di che riempirli, e voi dovete riempirli. Vengano - dice - lo adorino con i doni. Che significa con i doni? *Non nascondetevi i tesori in terra, dove la tignola e la ruggine li distruggono, e dove i ladri scavano e rubano; ma ammassate i vostri tesori in cielo, dove né il ladro né la tignola corrompono. Dove infatti sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore* . Venite con i doni: *donate elemosine e tutto è purificato per voi* . Venite con doni a colui che dice: *voglio misericordia più che sacrificio* . A quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso, e vuole i doni. Quali doni? le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. *Venite, benedetti del padre mio* - dice - *ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo.* Perché? *Ho avuto fame, e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; ero nudo, e mi avete vestito; esule e mi avete accolto; malato, in carcere e mi avete visitato.* Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: *quando ti abbiamo visto?* Egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: *Ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* .

Stretta unione tra Cristo e la Chiesa.

28. *Lo adoreranno le figlie di Tiro con i doni.* E quali sono queste figlie di Tiro, e in qual modo lo adoreranno con i doni, ce lo ha voluto dire più chiaramente: *pregheranno il tuo volto i ricchi del popolo*. Queste figlie di Tiro che adorano con i doni, sono i ricchi del popolo, coloro dei quali così dice l'amico dello sposo: *raccomanda ai ricchi di questo mondo di non essere superbi, né di sperare nelle incerte ricchezze; ma nel Dio vivo che ci dà ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo; siano ricchi nelle opere buone, con facilità donino, siano generosi.* Adorano con i doni, ma non li perdono; sicuri li pongono ove sempre li possono trovare. *Accumulino per sé un buon capitale per l'avvenire, per acquistare la vera vita* . Adorando con i doni, *pregheranno il tuo volto.* Accorrono infatti alla Chiesa, ed ivi compiono le elemosine. Non le compiano fuori cioè non le compiano mentre stanno fuori: le facciano nella Chiesa. Perché il volto di questa sposa e regina sarà benigno con chi fa elemosine. Per questo coloro che vendevano le loro cose, venivano con i doni pregando il volto di questa regina; e ciò che portavano deponevano ai piedi degli Apostoli . Ferveva l'amore nella Chiesa, la Chiesa era il volto della regina, era il volto della regina l'omaggio delle figlie di Tiro, cioè dei ricchi che adorano con i doni. *Pregheranno il tuo volto i ricchi del popolo.* Coloro che pregheranno il volto, e il volto di colui che essi pregheranno, tutti insieme saranno una sola sposa, tutti una sola regina, madre e figli insieme tutti appartenenti a Cristo, appartenenti al

Capo.

Nel fare bene attendiamo solo da Cristo la ricompensa.

29. [vv 14.15.] Ma poiché queste opere e queste elemosine si compiono per vantarsene dinanzi agli uomini, dice il Signore stesso: *guardatevi dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini per essere visti da loro* . Ma siccome queste cose debbono anche essere compiute pubblicamente ad onore del volto della sposa, dice: *Splendano le vostre opere al cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* . Non perché cerchiate la vostra gloria nelle opere buone che fate pubblicamente, ma la gloria di Dio. Ma chi sa - dice qualcuno - se io cerco la gloria di Dio, o la mia gloria? È chiaro che io dò al povero; ma con quale animo dò, chi lo vede? Ti basti Colui che vede; ti vede Colui che ti ricompensa. Ama nell'intimo colui che vede nell'intimo; ama nell'intimo, sia amato nell'intimo Colui che ha fatto questa stessa interiore bellezza. Non cercare diletto negli sguardi terreni, in quanto ti vedono e sei lodato; stai attento a quanto qui segue: *Ogni gloria della figlia del re è interiore.* Colui che ha amato la bellezza di lei, sa che la veste dorata e varia è bella non soltanto esteriormente, ma nell'intimo. Qual è questa interiore bellezza? Quella della coscienza. Ivi Cristo vede, ivi Cristo ama, ivi Cristo parla, ivi Cristo punisce, ivi Cristo corona. Sia dunque nascosta la tua elemosina perché *ogni gloria della figlia del re è interiore. È vestita di un abito a vari colori, con frange d'oro.* La bellezza è intima; ma nelle frange d'oro sta la varietà delle lingue, la leggiadria della dottrina. Tutto questo a che giova se non c'è quella interiore bellezza?

30. *Sono presentate al re le vergini dopo di lei*. Così è veramente accaduto. La Chiesa ha creduto, la Chiesa si è diffusa in tutte le genti. In qual modo ora le vergini desiderano essere gradite a quel re? Donde sono incitate? Perché la Chiesa le precede. *Sono presentate al re le vergini dopo di lei; le sue vicine sono presentate a te.* Non sono estranee coloro che gli sono portate, ma sono sue vicine, sono sue amiche. E dopo aver detto: *al re*, voltatosi verso di lui ha detto: *a te. Le sue vicine sono presentate a te.*

31. [v 16.] *Sono presentate in letizia ed esultanza, sono condotte nel tempio del re.* Il tempio del re è la Chiesa, e la stessa Chiesa entra nel tempio. Di che cosa è costituito il tempio? È costituito dagli uomini che entrano nel tempio. Chi sono le pietre vive, se non i fedeli di Dio? *Sono condotte nel tempio del re.* Vi sono delle vergini che si trovano fuori del tempio, sono le vergini consacrate eretiche; anche loro sono vergini ma a che gioverà loro se non saranno condotte nel tempio del re? Il tempio del re è nell'unità; il tempio del re non sta nelle rovine, non è spezzato, non è diviso. La calce che tiene unite le pietre viventi è la carità. *Sono condotte nel tempio del re.*

Appello agli eretici perché rientrino nell'unità della Chiesa.

32. [v 17.] *Per sostituire i tuoi padri ti sono nati i figli.* Niente di più chiaro. Osservate questo stesso tempio del re che parla per mezzo dell'unità diffusa in tutto il mondo; quelle che hanno voluto essere vergini, non possono piacere allo sposo se non sono condotte nel tempio del re. *Per sostituire i tuoi padri ti sono nati i figli.* Ti hanno generato gli Apostoli: essi sono stati mandati, hanno predicato, essi furono i nostri padri. Ma forse essi hanno potuto essere sempre corporalmente con noi? Uno di essi ha detto: *desidero essere dissolto, ed è molto meglio essere con Cristo; ma è necessario restare nella carne per il vostro bene* . Ha detto certamente queste parole, ma quanto a lungo ha potuto restare qui? Forse fino a questa epoca? Forse fino all'epoca futura? E per la loro morte è rimasta dunque deserta la Chiesa? Certo che no. *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli.* Che significa: *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli?* Gli Apostoli sono stati mandati come padri e per sostituire gli Apostoli ti sono nati i figli, e sono stati costituiti vescovi. Oggi infatti i vescovi che sono diffusi in tutto il mondo, donde sono nati? La Chiesa stessa li chiama padri, essa li ha generati, ed essa li ha costituiti nelle sedi dei padri. Non ti considerare quindi abbandonata, perché non vedi Pietro, perché non vedi Paolo, perché non vedi coloro per i quali sei nata: dalla tua prole per te è cresciuta la paternità. *In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli; li costituirai*

principi sopra tutta la terra. Osserva quanto ampiamente è diffuso il tempio del re; le vergini che non sono condotte nel tempio del re, sappiano che non appartengono a queste nozze. In sostituzione dei tuoi padri ti sono nati i figli; *li costituirai principi sopra tutta la terra.* Questa è la Chiesa cattolica: i suoi figli hanno preso il posto dei padri. Riconoscano questo coloro che sono divisi, vengano all'unità, siano condotti nel tempio del re. Dio ha collocato ovunque il suo tempio, ha stabilito ovunque le fondamenta dei Profeti e degli Apostoli. La Chiesa ha generato i figli, e li ha costituiti al posto dei suoi padri quali principi sopra tutta la terra.

La Chiesa città di Dio, pellegrinante verso la gloria futura.

33. [v 18.] *Si ricorderanno del tuo nome di generazione in generazione. Per questo i popoli ti confesseranno.* Che giova infatti confessare, se si confessa al di fuori del tempio? Che giova pregare, se non si prega sul monte? *Con la mia voce* - sta scritto - *ho gridato verso il Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte* . Da quale monte? Da quello di cui è detto: *Non può nascondersi la città posta sopra il monte* . Di quale monte si tratta? di quello che vide Daniele crescere da una piccola pietra, e spezzare tutti i regni della terra, e riempire tutta la faccia della terra . Ivi adori colui che vuole ricevere, ivi chieda colui che vuole essere esaudito, ivi confessi colui che vuole essere perdonato. *Per questo i popoli ti confesseranno in eterno e nei secoli dei secoli.* Nella vita eterna non vi sarà più il gemito dei peccatori, ma nelle divine lodi della sublime ed eterna città non mancherà la continua confessione di una sì grande felicità. Loderanno quella città, cui un altro salmo canta: *gloriose cose si dicono di te, o città di Dio* ; loderanno la stessa sposa di Cristo, la regina figlia del re e moglie del re; perché i suoi principi sono memori del suo nome di generazione in generazione, cioè, per quanto duri questo secolo, per quanto siano numerose le generazioni che si succedono portando per lei la cura dell'amore, affinché liberata da questo secolo, in eterno regni insieme con Dio. Per questo la loderanno i popoli in eterno, quando i cuori di tutti saranno rivelati e manifesti, luminosi nella perfetta carità, in modo che riconosca chiaramente di essere universale colei che qui in molte sue parti è nascosta a se medesima. Per questo l'Apostolo ci ammonisce a non giudicare niente prima del tempo, finché venga il Signore, e illumini i segreti delle tenebre e manifesti i pensieri del cuore, e sia ciascuno lodato da Dio . Perché la stessa santa città in un certo qual modo loderà se stessa, quando i popoli di cui consta, loderanno la città in eterno; affinché nessuna parte di lei sia segreta, non abbia nulla in sé di nascosto.

SUL SALMO 45

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Il salmo parla della passione di Cristo.

1. [v 1.] Parliamo ormai alla vostra Carità di cose che vi sono notissime, e nelle quali non dobbiamo trattenerci; poiché è bene parlare brevemente di ciò che conoscete. Nei figli di Core dobbiamo dunque vedere noi stessi. Ricordo che sapete che Core significa Calvizie, e che nostro Signore, poiché fu crocifisso nel luogo del Calvario, trascinò con sé molti, come quel chicco di grano che sarebbe rimasto solo se non fosse morto ; e coloro che sono stati trascinati, sono chiamati figli di Core. Questo nel mistero. Quanto al resto non so chi furono i figli di Core a quel tempo in cui queste cose erano cantate ; ma è lo spirito che ci deve vivificare, la lettera non ci deve ottenebrare . Dobbiamo pertanto vedere qui noi stessi, e osservate se le cose che seguono, cioè le cose che contiene il testo di questo salmo, ci convengono; e ritroviamo qui noi stessi, se siamo uniti alle membra di quel corpo il cui Capo è in cielo, dove è asceso traverso la Passione, per condurre con sé nell'abbondanza coloro che giacevano nell'umiltà raccogliendo il frutto della pazienza. È stato detto dunque: *Fino alla fine per i figli di Core, salmo per i segreti.* Dunque segreto; ma sapete che colui che fu crocifisso nel luogo del Calvario squarciò il velo, affinché i segreti del tempio fossero rivelati . Ebbene poiché la croce del nostro Signore è stata la chiave con la quale i segreti sono stati aperti,

crediamo che egli verrà a noi per rivelarci appunto tali segreti. Nelle parole *fino alla fine*, sempre dobbiamo intendere Cristo, *perché fine della legge è Cristo a giustificazione per ogni credente* . È detta fine, non perché consuma, ma perché adempie. Infatti diciamo finito il cibo che si è mangiato, e finita la tunica che è stata tessuta: quello è finito perché è stato consumato, questa perché è stata completata. Poiché dunque non abbiamo ove andare oltre ciò verso cui tendiamo quando perverremo a Cristo, egli stesso è detto fine della nostra corsa. Né dobbiamo credere che, quando saremo giunti a lui, dovremo compiere qualche altro sforzo per giungere fino al Padre. È questo infatti che credeva anche Filippo, quando disse al Signore: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta.* Chi dice: *Ci basta*, cerca il termine ultimo della sazietà e della perfezione. Ed egli gli rispose: *Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre* . Abbiamo dunque in lui il Padre, poiché egli è nel Padre e il Padre è in lui, ed egli e il Padre sono una sola cosa .

L'uomo è un rifugio poco sicuro.

2. [v 2.] Che cosa dunque ci ammonisce qui colui che canta e nel quale dobbiamo riconoscere la nostra voce, sempre che nutriamo gli affetti che nutre questa voce? *Dio è nostro rifugio e forza.* Vi sono certi rifugi in cui non c'è la forza, e chiunque in essi si rifugia si indebolisce, anziché rafforzarsi. Ti rifugi ad esempio in qualche grande di questo secolo per farti un amico potente; ti sembra un rifugio. Ma tanto incerte sono le cose di questo mondo, e tanto sono frequenti le quotidiane rovine dei potenti che, quando a tale rifugio sarai giunto, comincerai a temere ancora di più. Prima infatti temevi soltanto per te; quando ti sarai rifugiato presso quel tale, temerai anche per lui. Molti che hanno trovato scampo in tali rifugi, alla caduta di coloro in cui si erano rifugiati, sono stati anch'essi perseguitati; e nessuno li avrebbe perseguitati, se non si fossero rifugiati in costoro. Tale non è il nostro rifugio, il nostro rifugio è forza: quando in esso ci saremo rifugiati, saremo forti.

Purifichiamo la coscienza vi ritroveremo Dio nostro rifugio.

3. *Soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito*. Sono molte le tribolazioni, e nelle tribolazioni ci dobbiamo rifugiare in Dio; sia che si tratti di tribolazioni nella vita familiare, sia che si tratti della salute del corpo, sia di pericoli che corrono i nostri cari, sia che esse si riferiscano a qualsiasi altra cosa necessaria al sostentamento di questa vita, per il cristiano non deve esserci nessun altro rifugio all'infuori del suo Salvatore, il suo Dio; quando si sarà rifugiato in Lui si sentirà forte. Egli di per sé non è forte, e neppure può essere una forza per se stesso; ma il Signore sarà la sua forza, lui che si è fatto il suo rifugio. Tuttavia, fratelli carissimi, tra tutte le tribolazioni dell'anima umana nessuna è più grande della coscienza delle proprie colpe. Infatti, se la coscienza non è ferita e se l'interno dell'uomo che si chiama coscienza è sano, ovunque l'uomo subisca tribolazioni, in essa si rifugerà, e in essa troverà Dio. Ma se nella coscienza non c'è pace per la sovrabbondanza delle iniquità, e quindi non c'è Dio, che cosa farà l'uomo? Dove si rifugerà quando comincerà a subire tribolazioni? Fuggirà dalla campagna alla città, dalla piazza alla casa, dalla casa alla sua camera, e continuerà a soffrire. Dalla camera ormai non ha più dove fuggire, se non nell'intimità della sua anima. Ora se ivi c'è il tumulto, se ivi c'è il fumo dell'ingiustizia, la fiamma del delitto, non vi si può rifugiare. Ne è scacciato, e quando è cacciato da lì, è scacciato da se stesso. Ecco che trova il suo nemico proprio là dove si era rifugiato; dove fuggirà da se stesso? Dovunque fuggirà trascina se stesso dietro di sé; e ovunque trascinerà se stesso in tali condizioni, da se medesimo si tormenta. Queste sono le tribolazioni che gravemente tormentano l'uomo, non ve ne sono di più gravi; non ve ne sono di più gravi perché non ve ne sono di più intime. Fratelli carissimi, quando gli alberi vengono abbattuti e vengono lavorati dagli artigiani, talvolta in superficie sembrano danneggiati e marci; ma l'artigiano guarda le midolla interiori del legno, e se trova che il legno nell'intimo è sano, è certo che sarà duraturo nella costruzione. Non si preoccuperà troppo della superficie danneggiata, quando vede che l'interno è sano. Nell'uomo non c'è nulla di più intimo della coscienza. A che dunque gli giova che sia sano ciò che è esterno, mentre è

putrefatto l'intimo della coscienza? Penose, veementi ed eccessive sono queste tribolazioni, come dice il salmo. Tuttavia anche in esse il Signore si è fatto nostro soccorso, rimettendo i peccati. Solo l'indulgenza sana la coscienza degli iniqui. Se il debitore del fisco dichiara di trovarsi in grandi tribolazioni di fronte alle difficoltà della sua casa, quando vede di non poter pagare, e dichiara di soffrire tali grandi tribolazioni ogni anno perché ogni anno vengono gli esattori, e non respira se non sperando nella remissione dei suoi debiti terreni; ebbene come potrà rendere ciò che deve per la sua cattiva coscienza, colui che è in debito delle pene causate dall'abbondanza delle sue colpe, dal momento che quando avrà pagato egli stesso perirà? Assolvere a questo debito significa infatti scontare la pena. Non ci resta dunque che poter essere sicuri della sua indulgenza; purché, ricevuta l'indulgenza, non ritorniamo di nuovo a contrarre altri debiti.

Il Signore nostro medico muore per darci la sua forza.

4. Si può pensare che questi figli di Core siano gli uomini ai quali Pietro parlò negli Atti degli Apostoli, mentre erano intenti ad ammirare i miracoli dell'avvento dello Spirito Santo, allorché tutti coloro sui quali esso era disceso parlavano in tutte le lingue. Annunziava infatti loro quel Cristo, che aveva tanta potenza da inviare lo Spirito Santo. Coloro che lo avevano crocifisso con le loro mani, pensando come era degno di disprezzo quando era stato ucciso da loro, e come invece fosse divenuto sublime e potente presso Dio nell'aver riempito di Spirito Santo gli idioti e nell'aver reso eloquenti le lingue di coloro che erano incapaci di parlare, profondamente compunti dissero: *Che cosa faremo?* Queste erano le gravi tribolazioni che li avevano assaliti. Perché non essi avevano trovato i loro peccati, ma i loro peccati erano stati scoperti alla denunzia degli Apostoli. Perciò le tribolazioni avevano trovato loro, non loro avevano trovato le tribolazioni. Infatti che cosa dice l'uomo quando, senza essere stato avvertito da nessuno, considera la sua opera e prega Dio? *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore* . Una è dunque la tribolazione che tu trovi, e un'altra è quella che trova te. Tuttavia in ambedue, sia in quella che trova te sia in quella che tu trovi, per scacciarle devi pregare colui che è "soccorso nelle tribolazioni". Infatti colui che l'aveva trovata, disse: *E il nome del Signore ho invocato*; e coloro che erano nelle tribolazioni, dalle quali avevano dichiarato di essere stati assaliti, dissero: *Dio nostro rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito.* Ma poiché si è fatto soccorso, in che modo è divenuto tale? Dice l'Apostolo: *Contriti nel cuore dissero: che cosa faremo?* Come presi da una grande disperazione. Colui che noi abbiamo ucciso è tanto grande, e noi dove saremo? Rispose Pietro: *Pentitevi e ciascuno di voi si battezzi nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e i vostri peccati saranno rimessi* . Non potevano pensare niente di più grave di questo peccato. Quale peccato è più grave per il malato quanto l'uccisione del medico? Che cosa di più grave può fare un malato che uccidere il suo medico? E se ciò è perdonato, che cosa non sarà perdonato? Orbene da colui che è chiamato: *Rifugio e forza*, ricevettero una grande sicurezza. *Ciascuno di voi si battezzi nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*: nel nome di colui che avete ucciso battezzatevi, e i vostri peccati sono rimessi. Anche se avete conosciuto tardi il medico, bevete ormai sicuri il sangue che avete sparso.

5. [v 3.] Infine ricevuta tanta sicurezza, che cosa dicono? *Per questo non temeremo, quando si turberà la terra.* Poco prima erano preoccupati, subito sono divenuti sicuri, e dalle gravi tribolazioni sono passati ad una grande tranquillità. Perché Cristo per loro dormiva, perciò si erano turbati; Cristo si è svegliato come abbiamo dianzi letto nel Vangelo, ha comandato ai venti ed essi si sono calmati . Perché Cristo è nel cuore di ognuno per mezzo della fede, e ci fa comprendere che il cuore che dimentica la fede è sconvolto come una barca nella tempesta di questo secolo; si è turbato come se Cristo dormisse; ma svegliatosi Cristo, sopraggiunge la tranquillità. Che dice infatti lo stesso Signore? *Dov'è la vostra fede?* Il Cristo svegliato ha risvegliato la fede, affinché ciò che si era verificato nella barca, si verifichi anche nei loro cuori. *Soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito.* Così egli ha fatto affinché nel cuore ci fosse una grande tranquillità.

La fede dei Gentili in Cristo.

6. Osservate tale tranquillità: *Per questo non temeremo quando si turberà la terra, e i monti saranno trasportati nel cuore del mare.* Allora non temeremo. Cerchiamo i monti trasportati; e se potremo trovarli è chiaro che in ciò è la nostra sicurezza. Disse infatti il Signore ai discepoli: *Se avrete fede come un granello di senape, direte a questo monte: togliti e gettati in mare, e così accadrà* . Forse dicendo *a questo monte* disse di se stesso; è chiamato infatti monte: *negli ultimi tempi sarà manifesto il monte del Signore.* Ma questo monte è collocato sopra altri monti; perché anche gli Apostoli sono monti che portano questo monte. Continua infatti: *Negli ultimi tempi sarà manifesto il monte del Signore posto sulla vetta dei monti* . Trascende dunque le vette di tutti i monti, e in cima a tutti i monti è posto; perché i monti annunziano il monte. Il mare invece significa questo secolo, a paragone del quale il popolo dei Giudei sembrava come terra. Non era infatti retto dall'amarezza dell'idolatria, ma era come terra arida circondata dall'amarezza del mare dei Gentili. Nel futuro doveva turbarsi la terra, cioè doveva essere sconvolta quella stessa gente Giudea, e i monti dovevano essere trasportati nel cuore del mare, cioè, per primo, quello stesso grande monte posto sulla vetta dei monti. Abbandonò infatti il popolo Giudeo, e si portò tra le genti; fu trasportato dalla terra al mare. E da chi fu trasportato? Dagli Apostoli ai quali aveva detto: *Se avrete in voi fede quanto un granello di senape, direte a questo monte: Togliti e gettati nel mare, e accadrà*; cioè per mezzo della vostra fedelissima predicazione accadrà che questo monte, cioè io stesso, sarò annunziato tra le Genti, sarò glorificato tra le Genti, sarò dalle Genti riconosciuto, e accadrà ciò che di me è stato predetto: *il popolo che non ho conosciuto, mi ha servito* . Ma quando anche questi monti sono stati trasportati? Ce lo indicherà la Scrittura di Dio. Quando l'Apostolo predicava ai Giudei, essi respinsero la parola e Paolo disse: *Eravamo stati mandati a voi, ma poiché avete respinto la parola di Dio, andiamo alle genti* . I monti sono stati trasportati nel cuore del mare. Perché veramente le genti hanno creduto ai monti, tanto che quei monti erano nel cuore del mare; non come i Giudei dei quali è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me* . Tutto questo che riguarda il Nuovo Testamento, il Signore ha promesso per mezzo del profeta, dicendo: *Porrò le mie leggi nei loro cuori* . Queste leggi, questi comandamenti sono stati indicati per mezzo degli Apostoli alla fede e alla fiducia di tutte le genti, e si è detto che i monti sono stati trasportati nel cuore del mare. Allora noi non temeremo. Chi siamo noi che non temeremo? Siamo coloro che sono contriti nel cuore, per non finire nel numero dei Giudei reprobi, che sono come rami spezzati. Alcuni di loro infatti hanno creduto, e si sono uniti agli Apostoli che predicavano. Temano dunque coloro che i monti hanno abbandonato; quanto a noi non ci siamo allontanati dai monti; e quando sono stati trasportati nel cuore del mare, li abbiamo seguiti.

Il Signore protegge la sua Chiesa da ogni pericolo.

7. [v 4.] E che accade dopo, inseguito al fatto che i monti sono stati trasportati nel cuore del mare? State attenti e osservate la verità. Tutte queste cose, quando erano dette, erano oscure, perché non erano ancora accadute; ma ora che sono accadute, chi non le comprende? Sia libro per te la pagina divina affinché tu ascolti queste cose; e sia libro per te il mondo intero, affinché tutte queste cose tu veda. In questi codici leggono tali cose solo coloro che conoscono le lettere; in tutto il mondo legge anche lo stolto. Che cosa è accaduto dunque quando i monti sono stati trasportati nel cuore del mare? *Hanno risuonato e sono state turbate le sue acque.* Quando veniva predicato il Vangelo gli Ateniesi dicevano: *Che cos'è questo? Costui sembra l'annunziatore di divinità esotiche* . Gli Efesini, dal canto loro, tentarono di uccidere con una sedizione gli Apostoli, quando nel teatro fecero tanto tumulto per la loro Diana, da gridare: *Grande è la Diana per gli Efesini* . Ma non avevano alcun timore, tra questi frutti e questi ruggiti del mare, coloro che avevano trovato riparo in quel rifugio. L'apostolo Paolo voleva infatti entrare nel teatro, ma fu richiamato dai discepoli, perché era ancora necessario che restasse vivo per loro. Ma tuttavia *hanno risuonato e sono state turbate le sue acque; scossi sono stati i monti di fronte alla sua forza.* Alla forza di chi? del mare o non piuttosto di Dio del quale è detto: *rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito?* I monti, cioè i potenti di questo secolo, sono stati scossi. Altri sono infatti i monti

di Dio, ed altri i monti del secolo: i monti del secolo hanno per capo il diavolo; i monti di Dio hanno per capo Cristo. Ma per mezzo di questi monti sono stati scossi quegli altri monti. Allora gridarono contro i Cristiani quando furono scossi i monti dai ruggenti flutti; e i monti sono stati scossi e il movimento delle acque ha prodotto in terra una grande scossa. Ma per chi tutto questo è accaduto? Per quella città fondata sopra la pietra. Risuonano le acque, sono scossi i monti, il Vangelo è annunziato. E che fai tu, città di Dio? Ascolta quanto segue.

8. [v 5.] *La piena del fiume allieta la città di Dio.* Mentre i monti sono scossi, mentre il mare incrudelisce, Dio non abbandona la sua città per mezzo della piena del fiume. Che cos'è questa piena del fiume? È quella inondazione dello Spirito Santo della quale diceva il Signore: *Se qualcuno ha sete, venga e beva; e chi crede in me fluiranno dal suo ventre fiumi di acqua viva.* Questi fiumi dunque fluivano dal ventre di Paolo, di Pietro, di Giovanni, degli altri Apostoli, e degli altri fedeli Evangelisti. Siccome questi fiumi fluiscono da un fiume solo, molte *piene del fiume allietano la città di Dio.* Infatti affinché sappiate che tutto questo è detto dello Spirito Santo, nello stesso Vangelo subito dopo l'Evangelista dice: *Ma questo diceva dello Spirito, che avrebbero ricevuto coloro che in lui avrebbero creduto. Ma lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora stato glorificato* . Glorificato Gesù dopo la resurrezione, glorificato dopo l'ascensione, nel giorno di Pentecoste è venuto lo Spirito Santo, ha ricolmato i credenti, ed essi hanno parlato in tutte le lingue e hanno incominciato ad annunziare il Vangelo alle genti. Per questo la città di Dio si allietava, mentre il mare era turbato dal ruggito delle sue acque, mentre i monti erano scossi e cercavano che cosa fare, in qual modo respingere la nuova dottrina, in qual modo sradicare dalla terra la stirpe dei Cristiani. Contro chi lottavano? Contro la piena del fiume che allietava la città di Dio. Per questo mostra anche di quale fiume parli, in quanto esso significava lo Spirito Santo: *La piena del fiume allieta la città di Dio.* E che cosa segue dopo? *L'Altissimo ha santificato la sua tenda.* Ebbene, se subito dopo viene la parola della santificazione, è chiaro che in quella piena del fiume si deve intendere lo Spirito Santo, nel quale è santificata ogni pia anima che crede in Cristo, tanto da divenire cittadina della città di Dio.

9. [v 6.] *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà.* Incrudelisca il mare, si scuotano i monti: *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà.* Che significa: *al centro di lei?* È come se Dio stesse in un solo luogo e fosse circondato da coloro che credono in lui. Dio ha dunque bisogno di uno spazio, ed estese sono le cose che lo circondano, mentre in un luogo ristretto è colui che è circondato? Niente di tutto questo. Non pensate niente di simile di Dio, che non è contenuto in nessun luogo, e la cui sede è la coscienza degli uomini pii; e tanto la sede di Dio è nei cuori degli uomini che, se un uomo è precipitato da Dio, Dio resta in sé, e non cade, come se non trovasse dove restare. Piuttosto che chinarsi verso di te, ti solleva infatti affinché tu sia in lui, tanto che cadi, se ti sottrai a lui. Se egli si sottrae, sei tu che cadi; se tu ti sottrai a lui, egli non cade. Che significano dunque le parole: *Dio sta al centro di lei*? Significano che Dio è equo con tutti, e non ascolta nessuno. Allo stesso modo infatti in cui chi è nel mezzo ha uguale spazio da tutti i lati, così Dio è detto essere al centro, perché provvede a tutti con equanimità. *Dio sta al centro di lei ed ella non vacillerà.* Perché non vacillerà? Perché Dio è nel suo mezzo. *Dio la aiuterà con il suo volto.* Egli è *soccorso nelle tribolazioni, che gravemente ci hanno assalito. Dio l'aiuterà con la sua presenza.* Che significa: *con la sua presenza*? Con il suo manifestarsi. In qual modo Dio si manifesta, tanto che noi avvertiamo la sua presenza? Ve ne sto parlando, abbiamo appreso che Dio è presente per mezzo delle sue opere. Quando riceviamo da lui qualche soccorso, tanto che non vi è assolutamente dubbio che esso ci è stato concesso dal Signore, Egli si fa presente a noi. *Dio l'aiuterà con la sua presenza.*

10. [v 7.] *Turbate sono le genti.* In qual modo sono turbate? Perché sono turbate? Per distruggere la città di Dio, al cui centro è Dio? Per rovesciare la tenda santificata che Dio aiuta con la sua presenza? No. Ormai le genti sono turbate per la loro salvezza. Che cosa segue infatti? *E chinati sono i regni. Chinati* - dice - *sono i regni*, cioè non sono più eretti per incrudelire, ma sono chinati per adorare. Quando si sono chinati i regni? Quando è accaduto ciò che è stato predetto in un altro salmo: *Lo adoreranno tutti i re della terra, tutte le genti lo serviranno* . Quali cose ha fatto per indurre i regni a chinarsi? Ascolta quali cose ha fatto: *l'altissimo ha fatto sentire la sua voce, e*

scossa si è la terra. I fanatici degli idoli, come le rane dalle paludi, strepitavano tanto più tumultuosamente quanto più sordido era il fango e lo sterco in cui si trovavano. E che rapporto c'è tra lo strepito delle rane e i tuoni delle nubi? Perché dalle nubi *ha fatto sentire l'altissimo la sua voce, e scossa si è la terra*; ha tuonato dalle sue nubi. Che cosa sono le sue nubi? Sono i suoi Apostoli, i suoi predicatori, dai quali con i precetti tuonava, e con i miracoli lampeggiava. Essi stessi sono le nubi e i monti: sono i monti per la loro altezza e saldezza, nubi per la pioggia e la fecondità. Hanno infatti irrigato la terra queste nubi, delle quali è detto: *l'altissimo ha fatto sentire la sua voce, e scossa si è la terra.* Da queste nubi è minacciata quella vigna sterile donde i monti sono stati trasferiti per essere portati nel cuore del mare: *Comanderò* - dice - *alle mie nubi che non piovano sopra di essa* . Questo si è realizzato in ciò che abbiamo detto, quando i monti sono stati trasportati nel cuore del mare; quando è stato detto: *eravamo stati mandati a voi, ma poiché voi avete respinto la parola di Dio, andiamo alle genti* , si sono adempiute le parole: *Comanderò alle mie nubi, affinché non piovano sopra di essa.* Il popolo giudeo è infatti rimasto qui, come un vello secco nell'aia. Sapete che anche questo è accaduto in un certo miracolo. L'aia era secca, solo il vello era bagnato, ma la pioggia non si manifestava nel vello . Così anche il mistero nel Nuovo Testamento non era manifesto alla gente giudea. Ciò che là era il vello, qui è il velo; velato infatti era il mistero nel vello. Ma nell'aia, cioè in tutte le genti, è apparso il Vangelo di Cristo; la pioggia si è manifestata, scoperta è la grazia di Cristo, non è più coperta dal velo. Ma affinché da esso esca la pioggia, si è manifestato il vello. Schiacciandolo hanno separato da sé Cristo, e il Signore ormai ha riempito l'aia con le sue nubi, ed il vello è rimasto secco. Per questo dunque *l'Altissimo ha fatto sentire la sua voce* da queste nubi, la voce per cui mezzo i regni sono stati indotti a chinarsi e ad adorare.

Fiducia nella protezione divina.

11. [v 8.] *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacabbe.* Non un uomo qualsiasi, non una qualunque potestà, non un angelo, non una qualsiasi creatura, terrena o celeste, ma *il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Colui che ha rimandato gli angeli, è venuto dopo gli angeli, è venuto perché gli angeli lo servissero, è venuto per rendere gli uomini uguali agli angeli. Grande grazia. Se Dio è per noi, chi è contro di noi? *Signore degli eserciti con noi.* Che significa *Signore degli eserciti con noi*? Se Dio è per noi, ripeto, chi è contro di noi? *Colui che non ha risparmiato il suo Figlio ma per tutti noi lo ha dato, in qual modo non ha donato a noi tutte le cose insieme con lui?* Siamo dunque sicuri, nutriamo nella tranquillità del cuore la buona coscienza con il pane del Signore. *Signore degli eserciti con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Qualunque sia la tua debolezza, osserva chi è che ti sostiene. Se uno è malato, chiama il medico; il medico dice che il malato è sotto la sua protezione. Chi lo cura? Egli. Grande è la speranza di salvezza, perché un grande medico lo cura. Quale medico? Qualsiasi medico, all'infuori di quello, è un uomo; qualsiasi medico, all'infuori di quello, che viene per curare un infermo, può a sua volta il giorno dopo ammalarsi. *Nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Fatti piccolo, fanciullo, come i fanciulli che vengono presi tra le braccia dai genitori. Coloro infatti che non sono accolti sono abbandonati; coloro che sono accolti, sono nutriti. Credi dunque che Dio ti prenda allo stesso modo che tua madre ti ha accolto bambino? Non così, Dio ti prende per l'eternità. Tua è infatti la voce in quel salmo: *Poiché il mio padre e la mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore si è preso cura di me . Nostro difensore il Dio di Giacobbe.*

Umiltà di Cristo nella sua venuta e nècessità della nostra fede.

12. [v 9.] *Venite e vedete le opere del Signore.* Che ha fatto ormai il Signore per questa protezione? Osserva il mondo intero, vieni e vedi. Perché se non vieni non vedi; se non vieni non credi; se non credi stai lontano. Ma se credi, vieni; se credi, vedi. In qual modo, infatti, si viene a questo monte? Forse a piedi? Forse con le navi? Forse con le ali? Forse con i cavalli? Per quanto si riferisce agli spazi e ai luoghi, affinché tu non ti affatichi, e tu non ti turbi, egli stesso viene a te. Infatti da una piccola pietra è cresciuto, è divenuto un grande monte, tanto da riempire tutta la faccia della terra.

Perché vuoi dunque venire a lui passando attraverso la terra, a lui che ha riempito la terra? Ecco che ormai viene; svegliati! Crescendo sveglia anche i dormienti, purché non sia in loro tanto sonno da renderli ostinati anche contro il monte che viene, ma stiano a sentire: Sve*gliati tu che dormi, e levati dai morti, e Cristo ti illuminerà* . Era molto infatti per i Giudei vedere la pietra. Perché quella pietra era ancora piccola; giustamente disprezzarono la pietra piccola, disprezzandola vi inciamparono e inciampando sono stati sfracellati; non resta solo che siano stritolati. Perché questo è detto di quella pietra: *Chi inciamperà in quella pietra, si sfracellerà; su chi cadrà quella pietra lo stritolerà* . Una cosa è essere sfracellati, un'altra essere stritolati: essere sfracellati è meno che essere stritolati; ma colui che viene dall'alto stritolerà soltanto chi avrà già sfracellato quando giaceva umile. Orbene nostro Signore prima di venire è giaciuto umile tra i Giudei, ed essi hanno inciampato in lui e sono stati sfracellati; poi verrà alto e luminoso nel suo giudizio, grande e potente; non debole per essere giudicato, ma forte per giudicare, e stritolerà coloro che sono stati sfracellati inciampando in lui. Perché egli è pietra di inciampo e pietra di scandalo per coloro che non credono . Dunque, fratelli carissimi, non c'è da stupirsi se i Giudei non riconobbero e disprezzarono colui che come una piccola pietra giaceva dinanzi ai loro piedi; c'è da stupirsi di quelli che ancora non vogliono riconoscere questo monte tanto grande. I Giudei, non vedendo la piccola pietra, inciamparono, gli eretici inciampano nel monte. Perché ormai è cresciuta quella pietra, ormai noi diciamo ai Giudei: ecco, compiuta è la profezia di Daniele: *La pietra* - che era piccola - *è diventata un grande monte ed ha riempito tutta la terra* . Perché inciampate in lui, e non salite su di lui? Chi è tanto cieco da inciampare nel monte? Come se egli fosse venuto a te perché tu abbia qualcosa in cui inciampare, e tu non abbia qualcosa in cui salire. *Venite, saliamo sul monte del Signore* . Questo ha detto Isaia: *Venite, saliamo.* Che significa: *Venite, saliamo*? *Venite* significa credete, *saliamo*, significa progrediamo. Ma questi non vogliono né venire, né salire, né credere, né progredire. Latrano contro il monte. Già tante volte sono stati sfracellati inciampando contro di lui, e non vogliono salire, preferiscono sempre inciampare. Diciamo loro: *Venite e vedete le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti sulla terra.* Sono detti prodigi, perché indicano qualcosa, quei segni dei miracoli che furono fatti allorché il mondo credette. E che cosa fu fatto da allora, e che cosa indicano?

Superbia e umiltà. La vittoria dono di Dio.

13. [v 10.] *Togliendo via le guerre sino ai confini della terra.* Vediamo che questo non è ancora stato realizzato: ci sono ancora guerre tra i popoli per il potere; tra le sette, tra i Giudei, tra i Pagani, i Cristiani, gli eretici, vi sono guerre e le guerre si fanno sempre più frequenti; alcuni combattono per la verità, altri per l'errore. Non si sono dunque realizzate ancora le parole: *Togliendo via le guerre fino ai confini della terra*? Ma forse si realizzeranno. Oppure si sono già compiute anche ora? In parte si sono compiute; nel grano sì, nella zizzania no. Che significano dunque le parole: *Togliendo via le guerre fino ai confini della terra*? Parla delle guerre, con le quali si combatte contro Dio? Chi combatte contro Dio? L'empietà. E che cosa può fare l'empietà a Dio? Niente. Che cosa può causare alla pietra un vaso di argilla sbattuto contro di lei, anche se è sbattuto con grande violenza? Tanto più grande è il danno che procura a se stesso quanto più grande è l'impeto con cui colpisce. Grandi erano queste guerre, frequenti. L'empietà combatteva contro Dio, e i vasi d'argilla erano stritolati; perché gli uomini presumevano troppo di sé, e si ripromettevano troppo dalla loro forza. Dello scudo della presunzione ha parlato anche Giobbe a proposito di un empio: *E corse contro Dio a testa alta con la massa dei suoi scudi* . Che significa: *a testa alta con la massa dei suoi scudi*? Significa presumendo troppo dalla sua difesa. Forse che erano così quelli che dicevano: *Dio nostro rifugio e forza, soccorso nelle tribolazioni che gravemente ci hanno assalito*? Oppure colui che diceva in un altro salmo: *Perché non spererò nell'arco, io, e il mio braccio non mi salverà* ? Quando uno sa di non essere niente in se stesso e non conta sul proprio aiuto, vede che le sue armi sono spezzate, e le guerre cessano. Tali guerre infatti ha distrutto quella voce dell'Altissimo scesa dalle nubi sante, e al cui tuono la terra si scosse, e i regni si chinarono; ha tolto di mezzo queste guerre fino ai confini della terra. *Spezzerà l'arco, e frantumerà le armi, e gli scudi brucerà col fuoco.* L'arco, le armi, gli scudi, il fuoco. L'arco sono le insidie, le armi un attacco pubblico, lo

scudo la vana speranza della presunzione. Il fuoco con cui tutte queste cose sono bruciate è quello di cui il Signore dice: *Sano venuto a portare il fuoco sulla terra* . Di questo fuoco un altro salmo dice: *E non c'è chi si sottragga al suo calore* . Ardendo questo fuoco, in noi non resterà alcuna arma dell'empietà, è necessario che tutte siano spezzate, stritolate, bruciate. Tu rimani inerme non avendo da te stesso alcun aiuto; e quanto più sei debole e senza armi, tanto più ti accoglie colui del quale è detto: *Nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Se il tuo valore è in te, sarai necessariamente turbato. Getta via le armi delle quali tanto presumevi; ascolta il Signore che dice: *Ti basti la mia grazia.* Di' anche tu: *Quando sono debole, allora sono forte.* Le parole sono dell'Apostolo. Aveva perduto tutte le armi della sua forza, colui che diceva: *Non mi glorierò se non nelle mie debolezze* . È come se avesse detto: non corro contro Iddio a testa alta con la massa dei miei scudi, io *che prima ero bestemmiatore, persecutore e offensore; ma per questo ho ottenuto misericordia, affinché Cristo Gesù mostrasse in me tutta la sua paziente bontà sicché servissi di esempio a coloro che avrebbero creduto in lui per la vita eterna . Togliendo via le guerre fino ai confini della terra.* Ma quando il Signore ci accoglie, ci lascia forse inermi? No, ci arma, ma con un altro tipo di armi, con le armi evangeliche della verità, della continenza, della salvezza, della speranza, della fede e della carità. Avremo queste armi, ma non le avremo da noi. Le armi che da noi avevamo, sono state bruciate; se siamo stati accesi da quel fuoco dello Spirito Santo del quale è detto: *E gli scudi brucerà col fuoco.* Tu che desideravi essere potente in te stesso, sei stato fatto debole da Dio, perché tu potessi divenire forte per opera sua, poiché per natura tua eri impotente.

14. [v 11.] Che cosa segue? *Liberatevi da ogni preoccupazione.* Perché? Perché *vediate che io sono Dio.* Cioè: non voi, ma io sono Dio: io ho creato, io creo di nuovo; io ho formato, io di nuovo formo; io ho fatto, io rifaccio. Se non sei stato capace di fare te stesso, come potrai rifarti? Tutto questo non può vedere l'animo umano tumultuante e litigioso; e a questo tumulto e a questa litigiosità è detto: *Siate liberi da ogni preoccupazione*, cioè liberate i vostri animi dalle contraddizioni. Non discutete e non armatevi contro Dio; altrimenti sopravvivono alcune armi non ancora bruciate da quel fuoco. Ma se sono state bruciate, *siate liberi da ogni preoccupazione*, perché non avete con che combattere. Ma se sarete liberi, chiederete a me ogni cosa, voi che prima presumevate troppo da voi stessi. *Liberatevi da ogni preoccupazione* e vedrete *che io sono Dio.*

15. *Sarò esaltato tra le genti e sarò esaltato in terra.* Poco prima avevo detto che la parola terra sta a indicare il popolo dei Giudei, mentre la parola mare indica le altre genti. I monti sono stati trasportati nel cuore del mare; le genti sono state turbate, i regni si sono inclinati, e l'altissimo ha fatto sentire la sua voce e la terra si è scossa. *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.* Sono stati compiuti miracoli tra le genti, la fede delle genti si è ricolmata, le armi dell'umana presunzione sono state consumate dal fuoco, ci si calma nella tranquillità del cuore per riconoscere che Dio è autore di tutti i suoi doni. Ed ecco, dopo questa illuminazione, abbandonerà forse il popolo dei Giudei, dei quali l'Apostolo dice: *Vi dico infatti, affinché non sembriate a voi stessi sapienti, che l'indurimento è avvenuto solo in parte ad Israele, finché non sarà entrata la totalità delle nazioni?* Cioè, finché i monti non si trasferiranno là, qui pioveranno le nubi qui il Signore con il suo tuono farà chinare i regni, *finché non entra la totalità delle genti.* E che cosa accadrà dopo? *Allora tutto Israele sarà salvo* . Perciò, osservando anche qui lo stesso ordine dice: *Sarò esaltato tra le genti e sarò esaltato in terra*, cioè sarò esaltato in mare e in terra, affinché tutti dicano quanto segue: *Il Signore degli eserciti è con noi, nostro difensore il Dio di Giacobbe.*

SUL SALMO 46

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Bisogna ascoltare col cuore per poi meditare.

1. Il Signore Dio nostro ha diffuso attraverso i Libri Santi e le Sante Scritture, in molti modi e forme, la fede nella quale e della quale viviamo, variando, sì, l'involucro delle parole, ma

raccomandando un'unica fede. Infatti una stessa cosa può essere detta in vari modi; variando il modo di esprimersi per non provocare fastidio, ma conservando un'unica fede per assicurare la concordia. Perciò in questo salmo che abbiamo udito cantare, ed al quale cantando rispondiamo, vi diremo cose che già conoscete; tuttavia forse, con l'aiuto e la grazia del Signore, vi offriremo una qualche attrattiva quando, avvertiti, voi ruminate o meditate le cose che avete appreso qua e là. Infatti la ruminazione stessa, nella quale Dio indica gli animali puri, questo vuole insinuare, che ogni uomo deve accogliere nel suo cuore ciò che ascolta in modo tale da essere sollecitato a riflettervi ancora; simile quindi, quando ascolta, a colui che mangia e, quando richiama alla mente le cose che ha ascoltato e le ripensa in una dolcissima riflessione, simile a colui che rumina. Le stesse cose vengon dette ora in un altro modo, e ci fanno dolcemente pensare a ciò che già sappiamo e che ora volentieri riascoltiamo; perché cambiando la forma dell'espressione, si rinnova l'antica conoscenza per il modo nuovo con cui vengono dette.

Imitiamo la semplicità dei fanciulli, evitiamone la leggerezza.

2. [v 1.] il titolo del salmo reca: *Per la fine per i figli di Core, salmo di Davide stesso.* Anche altri titoli dei salmi recano questi figli di Core e indicano un dolce mistero, insinuano un grande sacramento; facilmente noi comprendiamo e ci riconosciamo nel titolo che abbiamo udito e letto; e come in uno specchio che ci viene presentato, vediamo chi siamo. Chi sono i figli di Core? Ci fu sicuramente un uomo di nome Core , così di fatto si chiamava un uomo; purtuttavia quando si leggono le cose che sono scritte, e l'incontriamo con la parola divina rivolta a coloro che certamente non sono i figli di quell'uomo che si chiamava Core, l'anima pensa al mistero, e cerca che cosa significhi Core. Poiché si tratta di una parola ebraica, la si dice e la si traduce in greco e in latino. La traduzione è già stata fatta; molti nomi ebrei sono stati tradotti per noi; vediamo e troviamo che Core significa calvo. Prestate maggior attenzione. Era oscuro quando essi erano detti figli di Core, e non è forse più oscuro ora che sono detti figli del calvo? Chi sono questi figli del calvo? Non sono forse i figli dello sposo? Infatti lo sposo è stato crocifisso nel luogo del Calvario. Rileggete il Vangelo, il passo relativo alla crocifissione del Signore, e troverete che è stato appunto crocifisso nel luogo del Calvario . Per questo coloro che irridono alla sua croce, sono divorati dai demoni come da belve. Tutto questo infatti è stato prefigurato in una certa parte della Scrittura. Quando il profeta di Dio Eliseo saliva, dietro di lui i fanciulli lo irridevano e gridavano: *Sali calvo, sali calvo.* Ma egli, non tanto per crudeltà, quanto per un occulto mistero, fece divorare quei fanciulli dagli orsi usciti dalla selva . Se quei fanciulli non fossero stati divorati, vivrebbero forse anche oggi? O, essendo nati mortali, non potrebbero essere stati uccisi dalla febbre? Ma in tal caso in loro il mistero non si sarebbe manifestato, e i posteri non ne sarebbero stati spaventati. Nessuno dunque irrida alla croce del Signore; i Giudei furono posseduti dai demoni e divorati. Infatti nel luogo del Calvario, crocifiggendo Cristo e levandolo sulla croce, essi stessi dicevano, con intelligenza puerile, non comprendendo che cosa dicevano: *Sali calvo.* Che significa: Sali? Significa: *Crocifiggi, crocifiggi* . L'infanzia è proposta alla nostra imitazione per l'umiltà, ma anche perché ci si guardi dalla sua leggerezza. Il Signore propose come modello l'infanzia per imitarne l'umiltà, quando chiamò a sé i fanciulli e disse, siccome li volevano tener lontani da lui: *Lasciateli venire a me, di loro è il Regno dei Cieli* . L'Apostolo per metterci in guardia dalla leggerezza ci propone come esempio l'infanzia: *Fratelli, non siate come i fanciulli quanto a intelletto.* E c'invita ad imitarli quando dice: *Ma siate fanciulli quanto a malizia, affinché siate perfetti quanto a intelletto . Per i figli di Core.* Si canta il salmo; dunque è cantato per i Cristiani. Ascoltiamolo come figli di quello sposo che i fanciulli insensati crocifissero nel luogo del Calvario. Essi infatti meritarono di essere divorati dalle belve; noi meritiamo di essere coronati dagli angeli. Perché conosciamo l'umiltà del nostro Signore, e non ci vergognano di essa. Non ci vergognano se lui è misticamente chiamato calvo, in riferimento àl Calvario. Per la stessa croce nella quale egli è stato insultato, non ha permesso che fosse calva la nostra fronte, perché con il suo segno l’ha segnata. Infine affinché conosciate ciò che noi vi diciamo, osservate quanto si dice.

Concordino le nostre parole con le nostre opere.

3. [v 2.] *Popoli tutti battete le mani.* Forse che il popolo dei Giudei era tutte le genti? Ma una parte di Israele fu accecata affinché i fanciulli insensati gridassero: *Calvo, calvo*; e il Signore è stato crocifisso nel luogo del Calvario in modo che i popoli fossero redenti dal suo sangue versato, e si realizzasse ciò che dice l'Apostolo: *Si è verificata la cecità di una parte di Israele, affinché entrasse la totalità delle genti* . Insultino dunque i vani, gli sciocchi, gli insensati, e dicano: *Calvo, calvo*; voi invece, redenti dal sangue di lui, che è stato versato sul luogo del Calvario, voi *Popoli tutti battete le mani* perché la grazia di Dio è giunta sino a voi. *Battete le mani.* Che significa: *Applaudite*? Significa rallegratevi. Ma perché *con le mani*? Perché le mani indicano le buone opere. Non rallegratevi con la bocca, e state inattivi con le mani. Se vi rallegrate, *applaudite con le mani*. La mano dei popoli veda Colui che si è degnato di donare la gioia. Che significa la mano dei popoli? Significa le azioni di coloro che operano bene. *Popoli tutti battete le mani; acclamate Dio con la voce dell'esultanza.* Con la voce e con le mani. Se fosse soltanto con la voce non sarebbe bene, perché le mani resterebbero oziose; neppure soltanto con le mani sarebbe bene perché muta rimarrebbe la lingua; siano concordi le mani e la lingua, questa confessi, quelle operino: *acclamate Dio con la voce dell'esultanza.*

4. [v 3.] *Perché il Signore altissimo è terribile.* Egli altissimo si è fatto quasi meritevole di derisione discendendo, e salendo in cielo si è fatto terribile. *Sommo re di tutta la terra.* Non soltanto dei Giudei; ma è re anche di essi. Tra i Giudei gli Apostoli hanno creduto, e con loro molte migliaia di uomini hanno venduto tutte le loro cose ed hanno deposto il ricavato ai piedi degli Apostoli , ed in essi si è adempiuto ciò che era scritto sul cartello della croce: *Re dei Giudei* . È di fatto re, anche dei Giudei. Ma è poco essere re dei Giudei. *Popoli tutti battete le mani, perché Dio è il re di tutta la terra.* Non gli basta avere sotto di sé un solo popolo; ha versato dal suo fianco un così grande prezzo, che ha potuto riscattare la terra intera. *Sommo re di tutta la terra.*

Il Signore riscattandoci, ci ha reso suoi amici.

5. [v 4.] *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi.* Chi ha assoggettato, e a chi? Chi sono coloro che parlano? Sono forse i Giudei? Sono certamente i Giudei se sono gli Apostoli, se sono i santi. A costoro infatti Dio ha assoggettato le folle e i popoli, affinché oggi siano onorati tra i gentili coloro che meritarono di essere uccisi dai loro concittadini; allo stesso modo in cui il loro Signore fu ucciso dai concittadini ed è onorato dalle genti, fu crocifisso dai suoi ed è adorato dagli estranei, ma a prezzo delle sue opere. Perché egli ci ha riscattato, affinché fossimo suo possesso. Credi dunque che queste siano parole degli Apostoli: *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi* ? Quanto a me non lo so. Sarebbe strano se gli Apostoli si esprimessero in tono tanto superbo, da rallegrarsi che i popoli siano posti sotto i loro piedi, cioè che i Cristiani siano sotto i piedi degli Apostoli. Essi infatti si rallegrano con noi di essere sotto i piedi di colui che è morto per noi. Si gettavano sotto i piedi di Paolo coloro che volevano essere di Paolo, ed egli diceva loro: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi?* Che significano allora e come dobbiamo intendere queste parole: *Ha assoggettato a noi le folle e i popoli pone sotto i nostri piedi*? Tutti coloro che appartengono alla eredità di Cristo ed anche tutti coloro che non vi appartengono sono tra tutte le genti; e voi vedete che la Chiesa di Cristo è esaltata nel nome di Cristo tanto che i non ancora credenti in Cristo sono sotto i piedi dei Cristiani. Quanti infatti, pur non essendo ancora cristiani, corrono ora alla Chiesa, chiedono aiuto alla Chiesa, e vogliono essere aiutati nelle cose terrene, anche se ancora non vogliono regnare con noi in eterno. Quando tutti cercano l'aiuto della Chiesa, anche coloro che non le appartengono ancora, forse non ha assoggettato *a noi le folle e i popoli posti sotto i nostri piedi*?

6. [v 5.] *Ha scelto per noi la sua eredità, la bellezza di Giacobbe, suo prediletto.* Ha scelto per noi la bellezza di Giacobbe quale sua eredità. Esaù e Giacobbe erano fratelli; nel seno della madre tra loro combattevano, e a causa del conflitto le viscere materne erano scosse; e siccome erano due, il minore fu l'eletto, e fu anteposto al maggiore tanto che è detto: *Due popoli sono nel tuo seno, e il maggiore servirà al minore* . Per tutte le genti il maggiore, per tutte le genti il minore; ma il minore

è nei buoni cristiani, negli eletti, nei pii, nei fedeli; il maggiore invece è nei superbi, negli indegni, nei peccatori, nei traditori, in coloro che difendono i loro peccati anziché confessarli, come era anche lo stesso popolo giudeo, che ignorava la giustizia di Dio e pretendeva stabilire la sua . Ma poiché è detto: *Il maggiore servirà al minore*, è chiaro che gli empi saranno soggetti ai pii, e i superbi saranno sottomessi agli umili. Per primo era nato Esaù, e dopo era nato Giacobbe; ma colui che era nato più tardi, fu anteposto a quello nato prima, il quale per colpa della gola perdette la sua primogenitura . Così trovi scritto: *Desiderò la lenticchia, e il suo fratello gli disse: se vuoi che te la dia, dammi la tua primogenitura.* Esaù amò più ciò che desiderava carnalmente di quanto aveva meritato di avere spiritualmente nascendo per primo, e si spogliò della sua primogenitura per mangiare la lenticchia. Sappiamo che la lenticchia è il cibo degli Egiziani: infatti ve ne è molta in Egitto. È tanto famosa la lenticchia alessandrina, che arriva fino alle nostre terre, come se qui la lenticchia non nascesse. Orbene, desiderando il cibo egiziano, perdette il suo primato. Così anche il popolo giudeo, del quale è detto: *Si volse con il cuore verso l'Egitto* , in un certo qual modo desiderò la lenticchia, e perdette il primato. *Ha scelto per noi la sua eredità, la bellezza di Giacobbe suo prediletto.*

Il Signore anche dopo l'Ascensione rimane vicino a noi.

7. [v 6.] *Ascende Dio tra il giubilo.* Dio è lo stesso nostro Signore Cristo che *ascende tra il giubilo, il Signore al suono della tromba. Ascende.* Dove, se non lassù dove sappiamo? Dove i Giudei non lo hanno seguito, neppure con gli occhi. Infatti mentre era esaltato sulla croce, lo derisero, e non lo videro mentre saliva al cielo. *Ascende Dio tra il giubilo.* Che cosa è il giubilo se non la gioia che ammira, e che non può essere espressa a parole? I discepoli quando videro salire al cielo colui che avevano pianto morto si meravigliarono pieni di gioia ; siccome per questa gioia non bastavano le parole, non restava loro che esprimere con il giubilo ciò che nessuno poteva spiegare. Ivi era il suono della tromba, la voce degli angeli. È detto infatti: *Come tromba fai squillare la tua voce* . Gli angeli avevano preannunziato l'ascensione del Signore; e videro i discepoli, mentre il Signore saliva al cielo, estatici, ammirati, stupefatti, senza una parola, ma col giubilo nel cuore; e si udì allora il suono della tromba nella chiara voce degli angeli: *Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Questi è Gesù*. Come se essi non avessero saputo che egli era Gesù. Non lo avevano visto poco prima dinanzi a sé? Non lo avevano ascoltato mentre parlava con loro? E non solo lo avevano visto, ma avevano toccato anche le sue membra . Non sapevano dunque che egli era Gesù? Ma a causa dell'ammirazione, nella gioia dell'esultanza, erano come andati fuori di sé, e per questo gli angeli dissero: *Questi è Gesù.* È come se avessero detto: Se credete a lui, ebbene egli è colui per la cui crocifissione i vostri piedi hanno vacillato, per la cui morte e sepoltura voi avevate creduto di aver perduto la speranza; ecco questi è Gesù. Ascende dinanzi a voi; *così verrà allo stesso modo in cui lo vedete salire in cielo* . Sparisce certamente il corpo dal vostro sguardo, ma Dio non si allontana dai vostri cuori; lo vedete salire, credete in lui anche quando è assente, sperate nella sua venuta, ma grazie alla sua occulta misericordia, sentite anche la sua presenza. Perché egli che è asceso al cielo, allontanandosi dal vostro sguardo, è colui che vi ha promesso: *Ecco io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* . Giustamente anche l'Apostolo così parlava a noi: *Il Signore è vicino, vi prendete affanno per niente* . Cristo dimora in cielo e il cielo è lontano, ma colui che vi dimora, è vicino. *Il Signore al suono della tromba.* Dunque voi siete figli di Core, ormai avete capito e vedete che siete qui, e vi rallegrate perché vi rendete conto di essere qui.

Cristo è Dio e uomo.

8. [v 7.] *Inneggiate al Dio nostro, inneggiate.* Sono stati allontanati da Dio coloro che lo derisero come uomo, ebbene *inneggiate al nostro Dio* perché non è soltanto uomo, Egli è anche Dio. Come uomo discende da David , come Dio è Signore di David, per quanto abbia avuta la carne dai Giudei: *Cui appartengono i patriarchi* - dice l'Apostolo - *e dai quali Cristo secondo la carne* è venuto. Cristo dunque discende dai Giudei, ma secondo la carne. Orbene chi è questo Cristo che discende dai Giudei secondo la carne? *Colui che è Dio sopra ogni cosa, benedetto nei secoli* . È Dio prima

della carne, Dio nella carne, Dio con la carne. Non è soltanto Dio prima della carne, ma anche prima della terra da cui è stata fatta la carne, e non soltanto prima della terra donde è stata fatta la carne, ma anche prima del cielo che per primo è stato creato; è Dio prima del giorno che per primo è stato fatto, è Dio prima di tutti gli angeli, lo stesso Cristo Dio; perché *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo: tutte le cose per suo mezzo sono state fatte, e senza di lui niente è stato fatto* . Egli è prima di ogni cosa, Lui per il quale furono fatte tutte le cose. *Inneggiate* - dunque - *al nostro Dio, inneggiate.*

9. [v 8.] *Perché Dio è il re di tutta la terra.* Ma come? non è Dio prima di tutta la terra? Forse che non è Dio del cielo e della terra dato che per suo mezzo tutte le cose sono state create? Chi è che può dire che egli non è il suo Dio? Ma non tutti gli uomini hanno conosciuto il loro Dio; e dove era conosciuto è come se fosse solo lì Dio. Dio è conosciuto in Giudea ; ai figli di Core non veniva ancora detto: *Popoli tutti battete le mani.* Perché quel Dio conosciuto in Giudea, è Dio re di tutta la terra. Ormai da tutti è riconosciuto, poiché si è adempiuto ciò che ha detto Isaia: *Lo stesso Dio tuo che ti ha liberato, si chiamerà Dio della terra intera . Perché Dio è re di tutta la terra, inneggiate con intelligenza.* Ci insegna e ci avverte a inneggiare con intelligenza; non cerchiamo quindi il suono dell'orecchio, ma la luce del cuore. *Inneggiate* - dice - *con intelligenza.* I popoli, donde voi siete stati chiamati per divenire cristiani, adoravano dèi fatti con le mani, e inneggiavano loro; ma senza comprendere quel che cantavano. Se avessero cantato con intelligenza, non avrebbero adorato delle pietre. Cantava forse con intelligenza l'uomo dotato d'intelletto quando cantava alla pietra insensibile? Ora invece, fratelli, non vediamo con gli occhi colui che adoriamo, e tuttavia lo adoriamo rettamente. Molto più degno di stima ci appare Dio, proprio per il fatto che non lo vediamo con gli occhi. Se lo vedessimo con gli occhi, forse lo disprezzeremmo. Infatti i Giudei disprezzarono Cristo che avevano visto, mentre i popoli che non lo avevano visto, lo adorarono. Per essi è detto dunque: *Inneggiate con intelligenza. Non siate come il cavallo e il mulo, che non hanno intelletto* .

Dio abita nel cuore puro guidato dalla carità.

10. [v 9.] *Il Signore regnerà sopra tutte le genti.* Colui che regnava su un solo popolo, *regnerà* - dice - *sopra tutte le genti.* Quando si annunciavano queste cose, Dio regnava sopra un solo popolo; si trattava di una profezia, la cosa non si era ancora compiuta. Grazie a Dio, noi vediamo realizzato ciò che un tempo fu profetato. Dio, prima dei tempi, scrisse per noi l'impegno, ed ora, maturati i tempi, lo ha mantenuto. *Il Signore regnerà sopra tutte le genti*, è una promessa. *Dio siede sul suo santo trono.* Ciò che allora veniva promesso, ora si conosce e si sa compiuto. *Dio siede sul suo santo trono.* Qual è il suo santo trono? Forse sono i cieli: può essere una giusta interpretazione. Perché Cristo è asceso al cielo, come sappiamo, con il suo corpo nel quale è stato crocifisso, e siede alla destra del Padre : e di là noi aspettiamo che venga per giudicare i vivi e i morti . *Siede sul suo santo trono.* I cieli sono dunque il suo santo trono? Vuoi anche tu essere il suo trono? Non credere di non poterlo essere; prepara per lui un posto nel tuo cuore; egli viene, e volentieri vi si stabilisce. Egli è certamente la virtù di Dio, e la sapienza di Dio . Ma che cosa dice la Scrittura della sapienza? Dice che l'anima del giusto è il trono della sapienza . Orbene, se l'anima del giusto è il trono della sapienza, sia la tua anima giusta, e sarà il regale trono della sapienza. E di fatto, fratelli, forse che Dio non dimora in tutti gli uomini che vivono bene, che compiono il bene, che si comportano secondo la pia carità, e forse che non comanda loro? L'anima obbedisce a Dio che è in lei, ed essa stessa comanda alle membra. La tua anima comanda ad un tuo membro, e con questo comando si muove il piede, la mano, l'occhio, l'orecchio, insomma l'anima stessa comanda alle sue membra come se fossero suoi servi; ma essa a sua volta serve al suo Signore che risiede in lei. Non può comandare bene all'inferiore, se non si degna di obbedire al superiore. *Dio siede sul suo santo trono.*

I veri figli di Abramo.

11. [v 10.] *I capi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo.* Il Dio di Abramo è il Dio di Isacco

e il Dio di Giacobbe . È vero, questo ha detto Dio, e se ne sono inorgogliti i Giudei e hanno detto: *Noi siamo i figli di Abramo.* Si sono inorgogliti per il nome del padre, portando la sua carne, ma non conservando la sua fede; appartengono alla sua discendenza, ma sono degenerati nei costumi. Che dice infatti il Signore a costoro che così si inorgoglivano? *Se siete figli di Abramo, fate ciò che faceva Abramo* . E del pari che cosa disse Giovanni a quelli di loro che venivano tremando e volevano correggersi nella penitenza? *Razza di vipere.* Erano iniqui, erano perduti, erano peccatori, empi, ed erano venuti al battesimo di Giovanni. Che cosa disse loro? Disse: *Razza di vipere.* Essi si dicevano figli di Abramo, ed egli li chiamava figli delle vipere. Forse che Abramo era una vipera? Vivendo nel male, essi avevano imitato i demoni, e erano diventati figli di coloro, imitando i quali operavano il male, perciò disse loro: *Razza di vipere, chi vi dà scampo dall'ira che verrà? Fate dunque un degno frutto della penitenza; non dite tra voi: abbiamo Abramo per padre*, non inorgoglitevi della discendenza di Abramo, perché *Dio può infatti da queste pietre suscitare dei figli per Abramo* . Abramo non rimarrà certo senza figli, se Dio condannerà voi; egli può condannare coloro che odia, e dare a lui ciò che ha promesso. E come gli darà i figli, se condanna gli Ebrei discesi dalla sua carne? *Con queste pietre.* Mostrava loro le pietre nel deserto. Chi erano queste pietre, se non i popoli, che adoravano le pietre? E perché pietre? Adorando le pietre, erano detti pietre. Infatti aveva preannunziato il salmo: *Simili ad esse diventino coloro che le fanno e tutti coloro che sperano in esse* . E tuttavia da quelle stesse pietre ha dato i figli ad Abramo, ed ora tutti noi che adoravamo le pietre, ci siamo convertiti al Signore e siamo divenuti figli di Abramo, non traendo da lui la carne, ma imitando la sua fede. *I principi dei popoli* - dunque - *si sono riuniti con il Dio di Abramo. I principi dei popoli*: i principi delle genti, non i principi di un solo popolo, ma i principi di tutti i popoli. *Si sono riuniti con il Dio di Abramo.*

L'esempio del Centurione.

12. Uno di questi capi era quel centurione, di cui avete udito parlare ora quando è stato letto il Vangelo. Si trattava di un centurione che era costituito in autorità ed onorato tra gli uomini, ed era un capo dei principi dei popoli. A Cristo che veniva a lui mandò incontro i suoi amici, o meglio mandò gli amici a Cristo che passava; e lo pregò affinché curasse il suo servo che era mortalmente ammalato. Siccome il Signore voleva venire di persona, gli mandò a dire questo: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola, e il mio servo sarà guarito. Infatti anch'io sono un uomo che ho dei superiori, e ho sotto di me dei soldati.* Vedete in qual modo ha rispettato l'ordine: dapprima ha dichiarato di essere posto sotto altri, e poi ha detto che altri sono sotto di lui. Sono sotto l'autorità, e ho l'autorità; sono sotto qualcuno, e sono sopra alcuni altri. *E dico a questi: va' ed egli va; e all'altro: vieni, ed egli viene; e al mio servo: fa' questo, ed egli lo fa.* È come se dicesse: se io che sono sotto l'autorità altrui, comando a quelli che sono sotto di me, tu che non sei posto sotto l'autorità di nessuno, non puoi forse comandare alla tua creatura, quando tutte le cose sono state fatte per mezzo tuo, e senza di te niente è stato fatto? *Di'* dunque - *una parola*, dice, *e guarirà il mio servo. Infatti io non sono degno che tu entri nella mia casa.* Tremava all'idea di far entrare Cristo nella sua casa, e già era nel suo cuore; già la sua anima era sede di Cristo, e già in essa dimorava colui che ricerca gli umili. Infatti: *Si voltò Cristo, si stupì, e disse a coloro che lo seguivano: In verità vi dico, non ho trovato tanta fede in Israele* . E, come dice un altro evangelista che narra la stessa vicenda, il Signore continuò dicendo: *Perciò vi dico che verranno molti da Oriente e da Occidente, e s'assideranno a mensa con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli*. Questo centurione infatti non apparteneva al popolo di Israele. Nel popolo di Israele i superbi allontanavano Dio; tra i principi dei gentili si è trovato un umile, che ha attirato a sé Dio. Gesù ammirando la sua fede, condanna la perfidia dei Giudei. Essi credevano di essere sani, mentre erano molto più gravemente malati, dato che, non conoscendo il medico, lo uccidevano. E che cosa dice il Signore per condannare e ripudiare la loro superbia? *Perciò vi dico che verranno molti da Oriente e da Occidente* (molti che non appartengono alla stirpe d'Israele; verranno molti di quelli a cui è detto: *Popoli tutti applaudite con le mani*) *e sederanno con Abramo nel regno dei cieli.* Abramo non ha generato costoro dalla sua carne; ma verranno e sederanno con lui nel Regno dei Cieli, e saranno suoi figli. Perché saranno suoi figli? Saranno suoi figli non nati dalla sua carne, ma perché

seguiranno la sua fede. *Ma i figli del regno*, cioè i Giudei, *andranno nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti* . Saranno condannati nelle tenebre esteriori coloro che sono nati dalla carne di Abramo, e suderanno con lui nel Regno dei Cieli coloro che hanno imitato la fede di Abramo. Giustamente dunque dice qui che *i principi dei popoli si sono riuniti con il Dio di Abramo.*

13. E che succederà di coloro che appartenevano al Dio di Abramo? *Perché gli dèi forti della terra si sono troppo esaltati.* Coloro che erano dèi, quel popolo di Dio, quella vigna di Dio, della quale è detto: *Giudicate tra me e la mia vigna* , andranno nelle tenebre esteriori, non si sederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe, perché non sono stati uniti al Dio di Abramo. Perché? *Perché* sono *gli dèi forti della terra.* Essi che erano gli dèi forti della terra, cioè che presumevano troppo dalla terra. Da quale terra? Da se stessi; perché ogni uomo è terra. All'uomo infatti è detto: *Sei terra, e nella terra ritornerai* . L'uomo deve invece confidare in Dio, e sperare da lui soccorso, non da sé. Infatti la Terra non piove da se stessa, o splende da sé; come la terra aspetta dal cielo la pioggia e la luce, così l'uomo deve aspettare da Dio la misericordia e la verità. Orbene costoro che erano *gli dèi forti della terra si sono troppo esaltati*, cioè si sono troppo inorgogliti; non hanno creduto di aver bisogno del medico e perciò sono rimasti nella loro malattia, e da tale malattia sono stati condotti alla morte. Sono stati tagliati i rami naturali, perché si potesse innestare l'umile olivo selvatico . *Perché gli dèi forti della terra si sono troppo elevati.* Viviamo dunque, fratelli, nell'umiltà, nella carità, nella pietà; perché siamo stati chiamati quando essi sono stati condannati, e resi vigilanti dal loro esempio, stiamo attenti a non insuperbire.

SUL SALMO 47

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Chiesa celeste nel santi e Chiesa terrestre in coloro che non cedono alle tentazioni.

1. [v 1.] Il titolo del salmo è: *Lode del cantico per i figli di Core, nel secondo giorno della settimana*. Accogliete, ciò che il Signore si è degnato di donare, come figli del firmamento. Infatti, nel secondo giorno della settimana, - cioè dopo il primo giorno che chiamiamo giorno del Signore -, e che è detto anche feria seconda, fu creato il firmamento del cielo o meglio il firmamento o cielo. Dio infatti chiamò il cielo firmamento . Nel primo giorno, invece, aveva fatto la luce, e l'aveva divisa dalle tenebre, ed aveva chiamato la luce giorno, e le tenebre notte. Ma, come indica il testo di questo salmo, anche qualche altra cosa ha preannunziato Dio in quella sua opera, qualche altra cosa che doveva compiersi in noi; e conforme a questa creazione i secoli si sono succeduti. Non invano il Signore dice di Mosè: *Egli ha scritto di me* ; intendendo che tutte le cose che sono state scritte, sin da quando Dio ha dato inizio alla creazione, possono essere interpretate come immagini del futuro. Così tu puoi intendere che Dio ha fatto la luce, quando Cristo è risorto dai morti. Allora infatti di nuovo quella luce è stata divisa dalle tenebre; quando l'immortalità è stata separata dalla mortalità. Quanto segue dunque indica che per il capo è stato fatto anche il Corpo, che è la Chiesa. C'è infatti anche il salmo dedicato al primo giorno della settimana, nel quale con estrema chiarezza si parla della Resurrezione del Signore. In esso è detto: *Alzate, o principi, le vostre porte, e innalzatevi, voi, porte dell'eternità e entrerà il re della gloria* . È ovvio che è Cristo il re della gloria, del quale è detto: *Se lo avessero conosciuto non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria* . Dobbiamo quindi intendere nel secondo giorno della settimana la Chiesa di Cristo, ma la Chiesa di Cristo nei suoi santi, la Chiesa di Cristo in coloro i cui nomi sono scritti nel cielo, la Chiesa di Cristo in coloro che non cedono alle tentazioni di questo mondo. Essi sono degni del nome firmamento. Orbene la Chiesa di Cristo, in coloro che sono ben saldi (e dei quali l'Apostolo dice: *Dobbiamo noi, che siamo forti, sostenere la debolezza degli infermi*) è chiamata firmamento. Questo si canta nel salmo; ascoltiamolo, comprendiamolo, uniamoci, saremo glorificati, regneremo. Ascolta e riconosci che la Chiesa è detta firmamento anche nelle lettere degli Apostoli: *La quale è* - dice l'Apostolo - *la*

Chiesa del Dio vivo, colonna e firmamento della verità . Di questo firmamento si canta per i figli di Core, che voi sapete che sono i figli dello sposo crocifisso nel luogo del Calvario. Perché Core significa calvizie. Così continua il salmo che ha per titolo: *Nel secondo giorno della settimana.*

Rispondiamo con generosità all'amore di Cristo.

2. [v 2.] *Grande è il Signore e sommamente degno di lode.* Ecco che *grande è il Signore e sommamente degno di lode*; ma forse che anche gli infedeli lodano il Signore? Forse che lodano il Signore anche coloro che credono, ma vivono male, e per colpa dei quali il nome di Dio è bestemmiato tra i Gentili? Lodano costoro il Signore ? Oppure, se anche lo lodano, è bene accetta la loro lode, dato che sta scritto: *Non è bella la lode sulla bocca del peccatore* ? Hai detto dunque: *Grande è il Signore e sommamente degno di lode*; ma dove? *Nella città del Dio nostro, nel suo santo monte.* Di questo monte altrove è detto: *Chi salirà sul monte del Signore? Colui che ha le mani pure e limpido il cuore* . In costoro *grande è il Signore e sommamente degno di lode*; cioè: *nella città del nostro Dio, nel suo santo monte.* Questa è la città posta sul monte, che non può essere nascosta, questa è la lampada che non si cela sotto il moggio, da tutti conosciuta, a tutti nota . Non tutti però sono suoi cittadini, ma coloro nei quali *grande è il Signore e sommamente degno di lode.* Vediamo qual è questa città. Dato che è detto: *Nella città del nostro Dio, nel suo santo monte*, dobbiamo cercare questo monte, dove potremo essere esauditi. Non invano è detto in un altro salmo: *Il mio grido innalzo al Signore, e mi ha esaudito dal suo santo monte* . Questo monte dunque ti ha udito per esaudirti. Infatti se tu non fossi salito su di esso, potresti giacere in basso e gridare, ma non potresti essere esaudito. Che cos'è dunque questo monte, fratelli? Dobbiamo cercare con grande attenzione, dobbiamo indagare con cura; dobbiamo salirvi con sforzo e pervenire alla vetta. Ma se è in qualche altra parte della terra, che cosa faremo? Ce ne andremo via dalla nostra terra, per poter giungere a quel monte? Che dico? Ce ne andremo pellegrinando, se non siamo in quel monte. Apparterremo infatti alla città [posta su monte], se saremo membra del re che è capo di questa città. Dov'è dunque questo monte? Se si trova in qualche contrada, dobbiamo darci molto da fare, come ho detto, per giungere ad esso. Ma perché ti affanni? Volesse il cielo che tu non fossi pigro a salire sul monte, come non è stato tardo il monte a venire a colui che dormiva. Vi fu infatti una certa pietra angolare degna di disprezzo, nella quale inciamparono i Giudei e che era stata tagliata da un certo monte senza intervento di mani, cioè veniva dal regno dei Giudei senza che uomo l'avesse staccata, perché uomo non si avvicinò a Maria dalla quale è nato Cristo . Ma se questa pietra nella quale sono inciampati i Giudei fosse rimasta dove era, tu non avresti ove salire. Che cosa è accaduto dunque? Che cosa dice la profezia di Daniele? Dice che questa pietra crebbe, che è diventata un grande monte. Quanto grande? Tanto da riempire tutta la faccia della terra . Dunque, questo monte, crescendo e riempiendo tutta la faccia della terra, è venuto a noi. Perché allora cerchiamo il monte come se fosse assente, e non saliamo già su di lui che è presente, in modo che *il Signore sia in noi grande e sommamente degno di lode*?

Tutti sono chiamati, sia i Giudei che i gentili.

3. [v 3.] Infine, affinché tu riconosca questo monte anche nel salmo, e non pensi che lo si debba cercare in qualche parte della terra, osserva quanto segue. Dopo aver detto: *nella città del nostro Dio, nel suo santo monte*, che cosa aggiunge? *Che diffonde l'esultanza di tutta la terra, i monti Sion.* Sion è un solo monte, perché dunque parla di *monti*? Forse perché a Sion sono appartenuti anche coloro che sono giunti da diverse parti, per incontrarsi nella pietra angolare e divenire, essi che erano due pareti come due monti, uno della circoncisione, l'altro della incirconcisione; uno dei Giudei, l'altro dei Gentili; anche se distinti, perché provengono da diverse parti, ormai non più avversari perché riuniti riell'angolo? *Perché egli è* - dice - *la nostra pace, colui che ha fatto di due uno* . Egli è la pietra angolare *che i costruttori hanno respinto e che è divenuta la pietra d'angolo* . Il monte ha riunito in sé i due monti. Una dimora, e due dimore: due per la provenienza diversa, una per la pietra angolare nella quale ambedue si sono riunite. Ascolta ancora: *I monti Sion; i fianchi del Settentrione, la città del grande re.* Tu avevi pensato a Sion come a un solo luogo, dove è stata

edificata Gerusalemme, e dove non avresti trovato altro che il popolo della circoncisione; il quale peraltro, riunito da Cristo tra il resto, in gran parte è stato vagliato come paglia. Sta scritto: *Un resto si salverà* . Ma osserva anche i Gentili; guarda anche l'olivo selvatico innestato nell'olivo domestico . Ecco i Gentili: *i fianchi del Settentrione*; i fianchi del Settentrione sono stati uniti alla città del grande re. Il Settentrione è opposto a Sion: perché Sion è a Mezzogiorno e il Settentrione è opposto a Mezzogiorno. Chi è questo Settentrione, se non colui che disse: *Porrò il mio trono a Settentrione e sarò simile all'Altissimo* ? Il diavolo aveva in pugno il regno degli empi, e dominava i Gentili che servivano gli idoli, e adoravano i demoni; e tutto quanto il genere umano sparso ovunque per il mondo aderendo a lui era divenuto Settentrione. Ma poiché colui che incatena il forte, ha portato via i suoi beni e li ha fatti propri , gli uomini liberati dalla infedeltà e dalla superstizione dei demoni, credendo in Cristo si sono volti a quella città, si sono incontrati nell'angolo, con la pietra che veniva dalla circoncisione, e si è costituita la città del gran re, che un tempo era la stirpe del Settentrione. Perciò in un'altra parte della Scrittura è detto: *Da Settentrione giunge un aureo chiarore; manifesta la grande gloria e l'onore dell'Onnipotente* . È una grande gloria per il medico, guarire un malato in caso disperato. Da Settentrione sono venute le nubi, e non nubi nere, non nebbiose, non tetre, ma del colore dell'oro. E perché di tal colore, se non perché illuminate dalla grazia per mezzo di Cristo? Ecco: *I fianchi del Settentrione, città del grande re.* Sono chiamati fianchi o stirpe perché si erano uniti al diavol morto ed è risuscitato, si era perduto ed è stato ritrovato. Quel vitello grasso è stato la pietra angolare. Infine anche il figlio maggiore, che non voleva banchettare , è entrato spinto dal padre; e così le due pareti, come quei due figli riuniti nel banchetto, hanno costituito la città del grande re.

Cristo è il nostro medico.

4. [v 4.] Continua questo salmo e dice: *Dio nelle sue dimore sarà conosciuto.* Dice nelle sue dimore riferendosi ai monti, alle due pareti, ai due figli. *Dio nelle sue dimore sarà conosciuto.* Ma sottolinea la grazia, e perciò aggiunge: *Quando l'accoglierà.* Che cosa sarebbe infatti tale città, se egli non l'accogliesse? Cadrebbe subito, se non avesse tale fondamento. Nessuno può porre altro fondamento all'infuori di quello che è già stato posto, e che è Cristo Gesù . Nessuno dunque si glori dei suoi meriti, ma chi si gloria, si glori nel Signore . Perché allora è grande quella città, allora in essa è conosciuto il Signore, quando Egli l'accoglierà; come il medico accoglie il malato per curarlo, non per amarlo in quanto malato. Infatti il medico odia la febbre. Il medico non ama il malato in quanto malato, eppure lo ama; se amasse il malato come tale, desidererebbe che restasse così; ma se non lo amasse, non andrebbe da lui; ama il malato per renderlo sano. Il Signore dunque accoglie questa città ed è riconosciuto in essa, cioè la sua grazia è conosciuta in quella città; perché tutto quanto ha quella città che si gloria nel Signore, non lo ha da se medesima. Per questo è detto: *Che cosa hai che non hai ricevuto? Ma se hai ricevuto perché te ne glori come se tu non lo avessi ricevuto? Dio nelle sue dimore sarà conosciuto quando l'accoglierà.*

Cristo è il nostro re, che ci promette il regno dei cieli.

5. [vv 5-7.] *Perché ecco i re della terra si sono collegati.* Ecco che ormai vedete i fianchi del Settentrione come vengono, e come dicono: *Venite, saliamo sul monte del Signore; perché egli ci ha annunziato la sua vita affinché entriamo in essa . Ecco, i re della terra si sono collegati e si sono riuniti in uno solo.* Chi è questo uno solo, se non quella pietra angolare ? *Essi vedendo sono rimasti stupiti.* Dopo lo stupore per i miracoli e per la gloria di Cristo che cosa è accaduto? *Si sono turbati, si sono commossi, il terrore si è impadronito di loro.* Perché il terrore si è impadronito di loro se non per la coscienza delle loro colpe? Corrano dunque i re dietro il re, riconoscano i re il re. Per questo altrove dice: *Ma io sono stato costituito re da lui sopra Sion, il suo santo monte, per annunziare il comando del Signore; il Signore mi ha detto: Tu sei Figlio mio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità e i confini della terra in tuo possesso; li governerai con verga di ferro, e come vasi d'argilla li frantumerai* . Si è fatto dunque sentire il re costituito in Sion, gli è stato consegnato il potere fino ai confini della terra. I re debbono temere di

perdere il regno, che non venga loro tolto, come temette quel misero Erode che uccise i fanciulli al posto del bambino . Temendo di perdere il regno, non meritò di conoscere il re. Volesse il cielo che anche lui avesse, come i Magi, adorato il re! Non avrebbe cercato malamente il regno, uccidendo gli innocenti, e sarebbe perito il colpevole. Infatti, per quanto era in suo potere, egli uccise gli innocenti; quanto invece a Cristo, anche se bambino, egli incoronò i fanciulli morti al suo posto. Dunque i re hanno dovuto temere quando fu detto: *Ma io sono stato stabilito re da lui, e colui che mi ha fatto re mi darà l'eredità fino ai confini della terra.* Ma perché lo invidiate, o re? Osservate, non invidiate. Egli è re in un modo diverso, lui che ha detto: *Il mio regno non è di questo mondo* . Non abbiate timore che Egli vi tolga il regno di questo mondo; anzi Egli vi darà un regno, ma quello dei cieli, dove Egli è re. Che cosa segue pertanto? *E ora, re, comprendete.* Già vi eravate preparati a invidiarlo: *Comprendete*; si tratta di un altro re, il cui regno non è di questo mondo. Giustamente dunque *i re si sono riuniti in uno solo, si sono turbati, il terrore si è impadronito di loro.* Per questo vien detto loro: *E ora, re, comprendete, ravvedetevi, tutti voi che giudicate la terra. Obbedite al Signore nel timore e acclamatelo con tremore* . E che cosa hanno fatto? *Ecco le doglie, come di partoriente.* Che cosa sono le doglie di partoriente, se non i dolori del penitente? Osserva la concezione stessa del dolore e del parto: *Dal tuo timore* - dice Isaia - *abbiamo concepito e abbiamo partorito lo spirito della salvezza* . In questo modo dunque i re hanno concepito per il timore di Cristo, onde generare la salvezza nel parto, credendo in colui che avevano temuto. *Ecco le doglie come di partoriente.* Dove odi parlare di partoriente, aspettati il neonato. Il vecchio uomo ha partorito, quindi è nato l'uomo nuovo. *Ecco le doglie come di partoriente.*

6. [v 8.] *Con vento violento frantumerai le navi di Tarsis.* Per dirla brevemente, reprimerai la superbia delle genti. Ma in qual modo con questa citazione si esprime la repressione della superbia delle genti? A cagione delle *navi di Tarsis.* I dotti hanno cercato la città di Tarsis, cioè hanno cercato quale città fosse indicata con questo nome. Ad alcuni sembrò che Tarsis fosse in Cilicia, per il fatto che la capitale della Cilicia è chiamata Tarso. Di questa città era originario anche l'apostolo Paolo, nato a Tarso di Cilicia . Ma altri hanno creduto che Tarsis fosse Cartagine; forse perché un tempo era così nominata, oppure perché così era indicata con un'altra espressione. Infatti nel profeta Isaia troviamo: *Gemono le navi di Cartagine* . In Ezechiele invece, a seconda degli interpreti, troviamo tradotta da alcuni Cartagine, e da altri Tarsis ; e da questa diversità delle traduzioni si può intendere che è chiamata Tarso la città che era detta Cartagine. Si sa peraltro che ai primordi del regno di Cartagine fioriva la navigazione, e tanto fioriva che Cartagine eccelleva per i commerci e i traffici rispetto alle altre genti. Infatti quando Didone, fuggendo il fratello, naufragò sulle terre d'Africa, dove fondò Cartagine, prese per la fuga le navi che erano state preparate per il commercio in quelle contrade, con l'accordo dei principi di quelle regioni; e queste stesse navi non cessarono di commerciare anche dopo la fondazione di Cartagine. In seguito a ciò questa città è assurta a tale superbia, che degnamente nelle sue navi si può scorgere la superbia dei popoli, che si fidano di cose incerte come il soffio dei venti. Non fidiamoci più delle vele, né della prosperità di questo secolo né del favore del mare; il nostro fondamento sia in Sion; ivi dobbiamo stabilirci, non essere sospinti da ogni vento di dottrina . Siano dunque rovesciati tutti coloro che si inorgogliscono nelle incertezze di questa vita; e sia sottomessa a Cristo la superbia di tutte le genti, a Cristo che frantuma *con vento violento le navi di Tarsis*; non le navi di qualsiasi città, ma quelle di Tarsis. E che significa *con vento violento*? Significa con fortissimo timore. Così infatti ha tremato la superbia di ognuno di fronte a lui che giudicherà, onde creda nell'umile e non si spaventi del sublime.

L'adempimento delle promesse nella Chiesa.

7. [v 9.] *Come abbiamo udito, così abbiamo anche visto.* O Chiesa felice! A suo tempo hai udito, a suo tempo hai visto. Ha udito nelle promesse, vede nella realtà, ha udito nella profezia, vede nel Vangelo. Perché tutte le cose che ora si adempiono, prima sono state profetate. Innalza dunque gli occhi, e getta uno sguardo nel mondo, e osserva ormai come si è estesa l'eredità fino ai confini della terra; vedi che già si è realizzato quanto è stato detto: *Lo adoreranno tutti i re della terra, tutte le genti gli obbediranno* . Guarda che già si è compiuta la profezia: *Sia tu esaltato, o Dio, sopra i*

cieli, e la tua gloria sopra tutta la terra . Contempla colui che ebbe piedi e mani trafitti dai chiodi, le cui ossa pendenti dal legno furono contate, e sulle cui vesti furono gettate le sorti ; contemplalo regnare, lui che essi hanno visto in croce, osservalo mentre siede in cielo lui che essi disprezzarono mentre camminava in terra. Vedi come si sono realizzate le parole: *Si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra, e si prosterneranno al suo cospetto tutte le stirpi delle genti* . Vedendo tutto questo esclama con gioia: *Come abbiamo udito così abbiamo anche visto.* E giustamente dunque ci si rivolge alla Chiesa sparsa fra i Gentili con queste parole: *Ascolta, o figlia, guarda e porgi orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre* . Il tuo padre fu il Settentrione, vieni al monte Sion. Ascolta e guarda: non, guarda e poi ascolta; ma, ascolta e guarda; prima ascolta e poi guarda. Ascolti dapprima ciò che non vedi, vedrai più tardi ciò che hai udito. Dice il Signore: *Il popolo che non ho conosciuto mi ha servito, ascoltandomi con l'orecchio mi ha obbedito* . Se ha obbedito ascoltando con l'orecchio, dunque non ha visto. E non ricordi le parole: *Coloro ai quali non fu preannunziato di lui, vedranno: e coloro che non avranno udito, comprenderanno* ? Coloro ai quali non furono mandati i profeti, per primi ascoltarono e compresero i profeti; coloro che dapprima non li udirono, poi, udendoli, rimasero ammirati. Coloro ai quali i profeti erano stati inviati, rimasero insensibili, portando seco i codici, ma non comprendendo la verità, possedendo le tavole del Testamento, ma senza possederne l'eredità. Noi invece *come abbiamo udito così abbiamo visto. Nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio.* Ivi abbiamo udito, ivi abbiamo anche visto. Chi rimane fuori di essa non ascolta né vede; chi è in essa non è né sordo né cieco. *Come abbiamo udito così abbiamo anche visto.* E dove ascolti? E dove vedi? *Nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio. Dio l'ha fondata per l'eternità.* Non ci insultino gli eretici che si sono divisi in fazioni; non si insuperbiscano coloro che dicono: *Ecco Cristo è qui, ecco è lì* . Colui che dice: *Ecco è qui, ecco è lì*, spinge alla divisione. Dio ha promesso l'unità; i re si sono riuniti insieme, non si sono frantumati negli scismi. Ma forse questa città che ora domina il mondo, un giorno sarà rovesciata. Non sia mai: *Dio l'ha fondata per l'eternità.* Orbene, se Dio l'ha fondata per l'eternità, perché temi che cada il suo fondamento?

È cristiano solo chi ai sacramenti unisce i buoni costumi.

8. [v 10.] *Abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo.* Chi sono coloro che hanno ricevuto, e dove hanno ricevuto? Non ha forse ricevuto lo stesso popolo tuo la tua misericordia? Se il tuo popolo ha ricevuto la tua misericordia, come noi *abbiamo ricevuto la misericordia tua* e l'abbiamo ricevuta in mezzo *al tuo popolo* come se altri siano coloro che hanno ricevuto, ed altri coloro in mezzo ai quali tale misericordia è stata ricevuta? Grande mistero, ma tuttavia non sconosciuto; quando anche di qui, cioè da questi versi sarà tratto fuori e liberato il significato, non sarà duro, ma dolce. Di fatto il popolo di Dio è costituito da tutti coloro che partecipano ai suoi sacramenti, ma non tutti appartengono alla sua misericordia. Tutti coloro che ricevono il sacramento del battesimo di Cristo sono chiamati cristiani; ma non tutti vivono in modo degno di tale sacramento. Vi sono infatti alcuni dei quali l'Apostolo dice: *hanno l'apparenza della pietà, ma sono privi di quanto ne forma l'essenza* . Tuttavia, per questa apparenza della pietà portano il nome di popolo di Dio, così come insieme col grano si trova la paglia, finché non viene vagliata. Verrà riposta forse anche nel granaio? Ebbene, in mezzo a questo popolo malvagio c'è il popolo buono, che ha ricevuto la misericordia di Dio. Vive in modo degno della misericordia di Dio colui che ascolta e ricorda e compie ciò che dice l'Apostolo: *Come maestri dunque vi scongiuriamo a non ricevere invano la grazia di Dio* . Chi non riceve invano la grazia di Dio, riceve tanto il sacramento quanto la misericordia di Dio. E come gli pregiudica il fatto di essere in mezzo al popolo disobbedente, finché la messe non sarà vagliata, finché i buoni non saranno separati dai malvagi? Che danno gli porta abitare in mezzo al popolo? Sia tra coloro che sono chiamati firmamento, ricevendo la misericordia di Dio, sia giglio in mezzo alle spine. Vuoi sentire che anche le stesse spine appartengono al popolo di Dio? Così dice la similitudine: *Come giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta in mezzo alle figlie* . Ha detto forse in mezzo alle estranee? No, ha detto: *in mezzo alle figlie.* Si tratta dunque di figlie malvagie, e tra di esse c'è *il giglio in mezzo alle spine.* Ne consegue che coloro che hanno i sacramenti ma non hanno i buoni costumi, sono detti di Dio e non

sono di Dio; sono detti figli suoi ed estranei; suoi a cagione del sacramento, estranei per i loro vizi. Così anche le figlie sono estranee: figlie per l'apparenza della pietà; estranee per la perdita della virtù. Sia giglio, accolga la misericordia di Dio, tenga stretta la radice del buon fiore, non sia ingrato per la dolce pioggia che viene dal cielo. Le spine sono ingrate, crescono grazie alla pioggia, ma crescono per il fuoco, non per il granaio. *Abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo.* In mezzo al tuo popolo, che non riceve la tua misericordia, noi l'abbiamo ricevuta. Perché egli è venuto tra i suoi, ma i suoi non l'hanno ricevuto. Tuttavia a quanti l'hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio .

Come il grano sull'aia, così i giusti tra i peccatorì.

9. Qualcuno ora pensa: ma come? Questo popolo che riceve la misericordia di Dio in mezzo al popolo di Dio, quanti figli conta? Come sono pochi! Se ne trova appena qualcuno; e Dio si contenterà di loro, e perderà la moltitudine? Così dicono quelli che promettono a se stessi ciò che non hanno udito promettere da Dio. Ma veramente, se viviamo nel male, se godiamo le delizie di questo mondo, se obbediamo ai nostri piaceri, Dio ci perderà? Quanti sono coloro che obbediscono ai comandamenti di Dio? Se ne troveranno uno o due, comunque pochissimi; e Dio libererà solo essi e condannerà tutti gli altri? Non sia mai, dicono costoro; quando verrà e vedrà tanta folla alla sua sinistra, ne avrà compassione e darà loro il perdono. È proprio questo ciò che il serpente promise al primo uomo. Dio l'aveva minacciato di morte se avesse assaporato il frutto ; ma il diavolo gli disse: *Non sia mai, non morirete* . Credettero al serpente e si resero conto che era vera la minaccia di Dio, ed era falsa la promessa del diavolo. Così anche ora, fratelli, bisogna pensare che tutta la Chiesa è nelle condizioni in cui era il paradiso terrestre. Il serpente non cessa di suggerire oggi ciò che suggerì allora. Ma la caduta del primo uomo ci deve servire di esempio per farci stare in guardia, non per imitare il peccato. Egli è caduto, perché noi, traendone insegnamento, risorgiamo. Rispondiamo a tali suggestioni ciò che rispose Giobbe. Il diavolo tentò anche lui per mezzo di una donna, come per mezzo di Eva, ma l'uomo che era stato vinto nel paradiso vinse nel letame . Non ascoltiamo dunque tali parole, né crediamo che siano pochi i buoni; sono molti, ma sono nascosti in mezzo ai più. Non possiamo di fatto negare che i malvagi sono molto numerosi; sono tanto numerosi che in mezzo ad essi i buoni quasi non si vedono, allo stesso modo in cui non si vedono i chicchi di grano in mezzo alla raccolta. Infatti, chiunque guarda la messe, può credere che vi sia soltanto la paglia. Dammi una persona inesperta, ed egli crederà che sia inutile mandare i buoi, inutile che gli uomini calpestino la paglia sudando sotto la calura; ma la massa deve essere purificata con la vagliatura. Allora verrà fuori la gran quantità di grano, che era nascosto in tanta paglia. Vuoi trovare i buoni? Sii buono e li troverai.

I giusti sono dovunque.

10. [v 11.] Osserva che cosa dice questo salmo contro tale scoraggiamento; con queste parole: *abbiamo ricevuto, Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo* ha fatto intendere che vi è il popolo che non riceve la misericordia di Dio, in mezzo al quale vi sono coloro che la ricevono; e affinché non venga in mente agli uomini che costoro sono tanto pochi da sembrare che non ve ne siano affatto, ascolta come ci consola con i versi che seguono: *Secondo il nome tuo, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della terra.* Che significa: *Grande è il Signore e sommamente degno di lode, nella città del nostro Dio, nel suo santo monte* ? Non possono lodarlo che i suoi santi. Coloro che vivono male non lo lodano; anche se predicano con la lingua, bestemmiano con la vita. Poiché dunque la sua lode non è che nei suoi santi, non dicano gli eretici: in noi è rimasta la sua lode, poiché siamo pochi e separati dalla folla; noi viviamo giustamente, noi lodiamo Dio, non soltanto con le parole, ma anche con la nostra vita. A loro si risponda con quanto dice il salmo: perché voi dite di lodare nella vostra setta Dio, al quale è detto: *Secondo il tuo nome, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della terra?* Cioè, come sei conosciuto in tutta la terra così sei lodato in tutta la terra; e non mancano coloro che ovunque ti lodano. Ma ti lodano coloro che vivono nel bene. *Secondo il tuo nome, Dio, così anche la tua lode fino ai confini della terra*, non in una parte della

terra, ma fino ai confini della terra. *Di giustizia è piena la tua destra*; cioè sono molti coloro che saranno alla tua destra. Non solo saranno molti coloro che saranno alla tua sinistra, ma vi sarà anche una folla riunita alla tua destra: *Di giustizia è piena la tua destra.*

11. [v 12.] *Si rallegrerà il monte Sion ed esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, o Signore.* O monte Sion, o figlie di Giudea, affaticatevi ora tra la zizzania, tra la paglia, affaticatevi tra le spine; ma esultate per i giudizi di Dio. Non sbaglia Dio nel giudicare. Vivete separate, anche se siete nate insieme: non invano sono uscite dalla bocca vostra e dal vostro cuore le parole: *Non perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita* . Un così grande artefice vaglierà, porterà in mano il vaglio, affinché non cada nel mucchio della paglia da bruciare neanche un solo chicco di grano, né un solo filo di paglia finisca nella massa che deve essere riposta nel granaio . Esultate, figlie di Giudea, a cagione dei giudizi di Dio che non sbaglia; e non giudicate temerariamente. A voi compete raccogliere, a lui compete separare. *Si rallegrerà il monte Sion ed esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, Signore.* E non crediate che le figlie di Giudea siano i Giudei. Giuda significa confessione. Tutti i figli della confessione sono figli di Giudea, poiché le parole: *La salvezza viene dai Giudei* non significa altro che Cristo viene dai Giudei . Questo ha detto anche l'Apostolo: *Poiché non è giudeo colui che è tale all'esterno e la circoncisione non è quella visibile nella carne, ma è giudeo colui che è tale nel suo intimo, e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera, e la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio* . In questo modo devi essere giudeo: gloriati della circoncisione del cuore, anche se non hai la circoncisione della carne. *Esulteranno le figlie di Giudea a cagione dei tuoi giudizi, Signore.*

12. [v 13.] *Circondate Sion e abbracciatela.* Sia detto questo a coloro che vivono nel male, e in mezzo ai quali sta quel popolo che ha ricevuto la misericordia di Dio. In mezzo a voi è il popolo che vive bene: *Circondate Sion.* Ma in qual modo? *Abbracciatela.* Non circondatela con scandali, ma circondatela di carità; in modo da imitare coloro che vivono bene in mezzo a voi e potervi così incorporare a Cristo di cui essi sono le membra. *Circondate Sion e abbracciatela. Parlate dalle sue torri.* Cioè annunziate le sue lodi dall'alto delle sue fortificazioni.

La carità sopporta tutto.

13. [v 14.] *Ponete i vostri cuori nella sua virtù.* Non abbiate l'apparenza della pietà, negando la sua virtù ; ma *ponete i vostri cuori nella sua virtù.* Qual è la virtù di questa città? Chi vuol comprendere la virtù di questa città, comprenda la forza della carità. Essa è la virtù che nessuno vince: nessun flutto del mondo, nessun fiume di tentazione riesce ad estinguere il fuoco di questa virtù. Di essa è detto: *Forte come la morte è l'amore* . Come quando viene la morte non le si può resistere, e quali che siano le arti, quali che siano i medicamenti cui tu ricorri non puoi evitare la violenza della morte, perché sei nato mortale, così contro la violenza dell'amore il mondo non può far niente. La similitudine della morte ha efficacia nel senso opposto, perché come la morte è violentissima per togliere, così l'amore è violentissimo per salvare. Per questo amore molti sono morti al secolo, onde vivere per Dio. Che cosa fecero le tentazioni dei persecutori ai martiri infiammati da questa carità, che non fingevano, non erano gonfi di vanagloria, non erano come quelli di cui è detto: *Se darò il mio corpo per bruciare, ma non avrò la carità, a niente mi giova* , ma erano tanto ardenti che l'amore per Cristo e per la verità li conduceva al martirio? Ebbero maggior forza gli occhi dei loro parenti che piangevano che non le violenze dei persecutori. I figli quanti ne trattenevano perché non soffrissero il martirio! Quante spose si abbracciavano ai ginocchi dei loro sposi affinché non le lasciassero vedove! Quanti figli cercavano di impedire ai genitori di morire, come sappiamo e leggiamo nella passione di santa Perpetua! Tutte queste cose sono accadute. Ma quando mai le lacrime, fluenti pur coll'impeto che volete, sono riuscite ad estinguere la fiamma dell'amore ? Questa è la virtù di Sion, cui anche altrove è detto: *Sia pace nella tua virtù, e sicurezza nelle tue torri . Parlate dalle sue torri: ponete i vostri cuori nella sua virtù, e distinguete le sue dimore.*

14. Che cosa dobbiamo intendere in queste parole: *Ponete i vostri cuori nella sua virtù, e*

distinguete le sue dimore? Cioè: distinguete dimora da dimora, non confondetele. Perché una dimora è quella che ha l'apparenza della pietà, ma non ha la pietà; c'è però anche la dimora che ha l'apparenza e la realtà della pietà. *Distinguete*, non confondete. Ma allora distinguete e non confondete quando i vostri cuori ponete nella sua virtù, cioè quando siete divenuti uomini spirituali per mezzo della carità. Allora non giudicherete temerariamente; allora vi renderete conto che i malvagi non ostacolano i buoni finché siamo in questa terra. *Distinguete le sue dimore*. Queste parole possono essere interpretate anche in un altro modo. È stato detto agli Apostoli di distinguere quelle due dimore, una che proveniva dal popolo dei circoncisi e l'altra dal popolo dei non circoncisi. Quando infatti fu chiamato Saulo e divenne l'apostolo Paolo, convenendo nell'unità della dottrina con i colleghi nell'apostolato, decisero insieme che essi sarebbero andati nel popolo dei circoncisi, ed egli in quello dei non circoncisi . Con questa amministrazione del loro apostolato distribuirono le dimore della città del grande re, e, trovandosi d'accordo sulla pietra d'angolo, divisero nella dispensazione il Vangelo che avevano unito con la carità. Anzi è questa la migliore interpretazione. Continua infatti il salmo e mostra che queste parole sono dette ai predicatori: *E distribuite le sue dimore per narrare alla generazione futura*, cioè affinché giunga anche a noi, nel futuro, la dispensazione del loro Vangelo. Essi lavorarono infatti non soltanto per coloro con i quali vissero qui in terra; e neppure il Signore predicò soltanto per gli Apostoli ai quali si degnò di mostrarsi vivo anche dopo la resurrezione, ma ha predicato anche per noi. Parlava a loro, ma intendeva noi, quando diceva: *Ecco io sono con voi ogni giorno fino alla consumazione dei secoli* . Forse che essi avrebbero vissuto fino alla consumazione dei secoli? E del pari dice: *non prego soltanto per loro, ma per quelli che crederanno in me grazie alla loro parola* . Dunque guardava a noi poiché ha sofferto per noi. Giustamente quindi si dice: *per narrare alla generazione futura.*

Protezione divina.

15. [v 15.] Per narrare che cosa? *Che questi è il nostro Dio.* Si vedeva la terra, ma non si vedeva il Creatore della terra; si ammetteva la carne, ma nella carne non era stato riconosciuto Dio. Si ammetteva la carne da coloro dai quali la carne stessa era stata assunta, dalla discendenza di Abramo, cioè la vergine Maria; ed essi si erano fermati alla carne e non avevano visto la divinità. O Apostoli, o grande città! predica dalle torri, e di': *Questi è il nostro Dio*. Così, così allo stesso modo in cui è stato disprezzato, allo stesso modo in cui come pietra giaceva dinanzi ai piedi di coloro che vi inciampavano, per umiliare i cuori di coloro che confessavano, così *Questi è il nostro Dio.* Certamente è stato visto, come è stato detto: *Dopo queste cose è stato visto in terra, ed ha vissuto con gli uomini* . *Questi è il nostro Dio.* Ma è uomo, e chi lo riconoscerà? *Questi è il nostro Dio.* Ma forse lo è per un certo tempo, allo stesso modo in cui lo sono gli dèi falsi. Questi ultimi possono essere chiamati dèi, ma non possono essere dèi, e soltanto per qualche tempo sono detti tali. Che dice infatti di loro il profeta, o meglio che cosa ci invita a dire di loro? Queste cose direte di loro; quali cose? *Gli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra, scompariranno dalla terra, e di sotto al cielo* . Non così è Dio, poiché il Dio nostro è al di sopra di tutti gli dèi. Al di sopra di quali dèi? *Perché tutti gli dèi delle genti sono demoni, mentre il Signore ha creato i cieli* . Egli è dunque il nostro Dio, *questi è il nostro Dio.* Fino a quando? *In eterno e nei secoli dei secoli; egli ci reggerà nei secoli.* Se è nostro Dio, è anche nostro re; ci protegge, perché è Dio affinché non moriamo; ci governa, perché è nostro re, affinché non cadiamo. Ma governandoci non ci frantuma; infatti frantuma coloro che non governa. *Li reggerai*, sta scritto, *con verga ferrea, e come vasi di argilla li frantumerai* . Ve ne sono alcuni che non regge; ad essi non perdona, e come vasi di argilla li frantuma. Desideriamo dunque essere governati e liberati da lui; perché *questi è il nostro Dio in eterno, e nei secoli dei secoli; ed egli ci reggerà nei secoli.*

SUL SALMO 48

ESPOSIZIONE

Discorso 1

Spesso i cattivi godono, mentre i buoni sono in angustie.

1. Ogni parola divina è salutare per coloro che la intendono rettamente, pericolosa per quelli che, seguendo la perversità del loro cuore, pretendono piegarla a loro modo anziché raddrizzare il loro cuore conforme alla rettitudine di tale parola. Questa di fatto è la grande e comune perversità degli uomini: mentre dovrebbero vivere secondo la volontà di Dio, vogliono che Dio viva secondo la loro volontà; e poiché non vogliono correggersi, pretendono di corrompere Dio, considerando retto non ciò che egli vuole, ma ciò che essi vogliono. Si sentono gli uomini che mormorano contro Dio, perché ai cattivi in questa vita le cose vanno bene mentre i buoni soffrono; come se Dio fosse perverso, non sapesse ciò che fa, o avesse distolto gli occhi dalle cose umane; o, meglio, non volesse turbare la sua tranquillità occupandosi di queste faccende terrene, come se a Dio costasse fatica guardare e correggere tali cose. Gli uomini, che adorano Dio per trarne dei vantaggi, mormorano quando vedono che quelli che non lo adorano vivono nell'abbondanza e prosperano nella felicità terrena, mentre essi che adorano Dio, sono presi dalle angustie, dalle ristrettezze, dalle calamità e da tutte le altre difficoltà caratteristiche dell'umana condizione mortale. Contro questa voce e contro queste bestemmie dei mormoratori suona continuamente la parola divina, che guarisce dal morso del serpente. Questa infezione è propria di un cuore avvelenato che esala il fetore della bestemmia contro Dio e, ciò che è peggio, respinge la mano di chi lo cura, e non evita affatto il morso del serpente. Ho detto che il cuore dell'uomo respinge la severità della parola di Dio, ma lascia penetrare in sé le blandizie del serpente che persuade a compiere il male. Contro costoro si pronuncia dunque la parola divina, e già in questo salmo ci previene contro di loro. Verso questo salmo io vorrei attirare l'attenzione della vostra Santità, se già egli non ci avesse fatto tutti attenti; e non noi soli, ma il mondo intero. Ascoltate dunque in qual modo comincia.

Entri nel cuore ciò che si ascolta.

2. [v 2.] *Udite questo, popoli tutti.* Dunque non solo voi che siete qui. Che potere ha la nostra voce per gridare in modo tale che la odano tutti i popoli? Gridò per mezzo degli Apostoli il nostro Signore Gesù Cristo, gridò in tante lingue quanti furono quelli che aveva mandato come predicatori; e vediamo questo salmo, il quale prima era recitato da un solo popolo, nella sinagoga dei Giudei, è recitato ora in tutto il mondo, da tutte le chiese, e quindi si è adempiuto ciò che qui è detto: *Udite questo, popoli tutti.* Mi sono proposto di rendere attenti i vostri spiriti a questo solo, perché per la stanchezza fisica non vi perdiate di coraggio, per lo spavento della lunghezza di questo salmo. Se sarà possibile lo finiremo oggi; se non sarà possibile, ne rimarrà un po' per domani; ma voi siate sempre attenti. Ascolterete unicamente, se questa sarà la volontà del Signore, ciò che non vi deprimerà, ma vi innalzerà. *Udite questo, popoli tutti*; tra questi popoli ci siete anche voi. *Con le orecchie ascoltate tutti voi che abitate il mondo.* Sembra che si ripeta la stessa cosa; come se poco fosse stato aver detto: *Udite.* Ciò che dico, egli ripete: *udite, porgete le vostre orecchie*, cioè, non ascoltate distrattamente. Che significa: *Porgete le vostre orecchie?* Il Signore diceva: *Chi ha orecchie per intendere, intenda* ; ebbene, siccome coloro che erano al suo cospetto avevano certamente le orecchie, quali orecchie egli cercava se non quelle del cuore, dicendo: *Chi ha orecchie per intendere, intenda?* Anche questo salmo si rivolge a tali orecchie. *Porgete le vostre orecchie tutti voi che abitate il mondo.* Forse qui c'è da fare anche qualche distinzione. Certamente noi non dobbiamo forzare il significato delle parole, ma non c'è niente di male se cerchiamo di spiegarle. Probabilmente c'è una certa differenza tra: *Popoli tutti*, e: *Tutti voi che abitate il mondo.* Forse ha voluto che noi più precisamente, attraverso le parole "che abitate", intendessimo per "popoli" tutti gli iniqui e per abitatori del mondo tutti i giusti. Perché abita colui che non è costretto; infatti colui che è costretto è forzato a rimanere, ma non abita. Allo stesso modo possiede ciò che ha, colui che è padrone delle sue cose; ma è padrone colui che non è prigioniero della cupidigia; chi invece è prigioniero della cupidigia, è posseduto, non è possessore. Abbiamo infatti nella Scrittura di Dio alcune parole riguardo all'abitazione, laddove è detto: *Ho scelto di essere soggetto nella casa del Signore, piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori* . Ma come, se sarai soggetto nella casa del Signore, non abiterai in essa? Ha voluto qui intendere l'abitazione soltanto in riferimento a

coloro che reggono, che posseggono, che dominano, che governano; quelli invece che sono disprezzati, non abitano, ma sono soggetti. Perciò ha detto: Voglio essere soggetto nella casa del Signore piuttosto che regnare nelle tende dei peccatori. Orbene se c'è qualche distinzione tra *popoli tutti* e *voi abitanti del mondo*, come c'è una distinzione tra le parole *udite* e *con le orecchie ascoltate*, sebbene sembri trattarsi di una ripetizione, tuttavia c'è una differenza e certamente ha voluto indicarla; perché queste parole dovevano essere udite non soltanto dai peccatori e dagli empi, ma anche dai giusti. Ora le odono, mescolati fra loro; ma quando sarà venuto il tempo di rendere ragione, saranno separati coloro che senza causa le hanno udite, da coloro che hanno ascoltato con le orecchie. Ascoltino dunque anche i peccatori: *Udite queste cose, popoli tutti.* Le ascoltino anche i giusti, i quali non senza motivo le hanno udite, e governano la terra anziché essere da essa governati: *Con le orecchie ascoltate tutti voi che abitate il mondo.*

Solo il povero di spirito va sinceramento a Dio.

3. [v 3.] E di nuovo dice: *Tutti voi nati dalla terra e i figli degli uomini. Dicendo: nati dalla terra*, allude ai peccatori; dicendo invece: *i figli degli uomini*, allude ai fedeli e ai giusti. Vedete dunque che si conserva questa distinzione. Orbene, chi sono i *nati dalla terra?* Sono i figli della terra. Chi sono i figli della terra? Coloro che cercano le eredità terrene. Chi sono invece *i figli degli uomini*? Coloro che appartengono al Figlio dell'uomo. Già una volta abbiamo sottolineato alla vostra Santità questa distinzione, e abbiamo trovato che Adamo era uomo, ma non era figlio dell'uomo; mentre Cristo era Figlio dell'uomo ed era Dio. Ne consegue che tutti coloro che appartengono ad Adamo, sono *nati dalla terra*; tutti coloro che appartengono a Cristo sono *figli degli uomini*. Tuttavia tutti ascoltino, io non impedisco a nessuno di udire le mie parole. Chi è terrestre, le oda per il giudizio, chi è figlio dell'uomo, le oda per il Regno. *Ascoltino insieme il ricco e il povero.* Di nuovo sono ripetute le stesse cose. Dicendo: *ricco*, allude ai terrestri; dicendo: *povero*, ai figli degli uomini. Intendi nei ricchi i superbi, e nei poveri gli umili. Chi ha grande abbondanza di denaro, se in esso non si inorgoglisce, è povero; chi non possiede denaro, ma lo brami perdendosi dietro ad esso, è annoverato da Dio tra i ricchi e i reprobi. Dio interroga i ricchi e i poveri nel cuore, non nel forziere e nella dimora. Non sono forse poveri coloro che accettano il comandamento dell'Apostolo che dice a Timoteo: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi*? In qual modo fece poveri coloro che erano ricchi? Mostrò loro perché si cercano le ricchezze. Nessuno infatti vuole essere ricco, se non per inorgoglirsi di fronte a coloro tra i quali vive, ed apparire ad essi superiore. Dicendo dunque ai ricchi di *non insuperbirsi*, li ha fatti uguali a coloro che non posseggono nulla; per cui il mendicante forse si inorgoglisce per i suoi pochi soldi più di quel ricco che ascolta l'Apostolo che dice: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi.* E come possono non insuperbirsi? Se fanno quanto segue: *E non sperino nelle incerte ricchezze, ma nel Dio vivo, che dona a noi ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo* . Non ha detto: che dona a loro, ma ha detto: *Che dona a noi.* Forse che Paolo stesso non possedeva ricchezze? Certo che ne possedeva. Quali ricchezze? Quelle delle quali la Scrittura così dice altrove: *Il mondo intero è ricchezza per l'uomo fedele* . Ascolta ancora l'Apostolo che dice: *Come coloro che non hanno niente e posseggono ogni cosa* . Chi vuole dunque essere ricco, non si attacchi ad una parte, e allora possederà tutto; si unisca a Colui che tutto ha creato. *Insieme il ricco e il povero.* Sta scritto in un altro salmo: *Mangeranno i poveri, e saranno saziati.* In qual modo ha descritto i poveri? *Mangeranno i poveri, e saranno saziati.* Che cosa mangiano? Ciò che sanno i fedeli. In qual modo saranno saziati? Imitando la Passione del loro Signore e ricevendo non senza motivo il suo riscatto. *Mangeranno i poveri, e saranno saziati, e loderanno il Signore coloro che Lo cercano.* E i ricchi che cosa fanno? Anche essi mangiano. Ma in qual modo mangiano? *Hanno mangiato, e hanno adorato tutti i ricchi della terra* . Non ha detto: hanno mangiato e sono stati saziati, ma ha detto: *Hanno mangiato e hanno adorato*. Adorano certamente Dio, ma non vogliono manifestare una fraterna umanità. Mangiano quelli, e adorano; mangiano questi e sono saziati; tuttavia tutti mangiano. Da colui che mangia si esige ciò che mangia: chi dispensa non proibisce di mangiare, ma invita a temere l’esattore. Ascoltino dunque queste cose i peccatori e i giusti, i Gentili e coloro che abitano il mondo, i nati dalla terra e i figli degli uomini, insieme il ricco e il povero, non divisi, non separati. Questo accadrà

al tempo della mietitura, ciò potrà farlo la mano del vagliatore . Ora, insieme uniti, ascoltino il ricco e il povero, insieme pascolino i caproni e gli agnelli, finché verrà Colui che porrà gli uni a destra e gli altri a sinistra . Insieme ascoltino Colui che insegna, affinché non odano, divisi gli uni dagli altri, Colui che giudica.

4. [v 4.] E che cos'è ciò che ora udranno? *La mia bocca parla sapienza, e la meditazione del mio cuore intelligenza.* Ha preferito ripetere il concetto per evitare che, dicendo *la mia bocca*, tu intendessi che colui che ti parla ha la sapienza sulle labbra. Molti infatti l'hanno sulle labbra e non l'hanno nel cuore. Di costoro la Scrittura dice: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me* . Che dice dunque colui che ti parla? Dopo aver detto: *La mia bocca parla sapienza*, affinché tu intenda che ciò che scorre dalla sua bocca emana dall'intimo del cuore, aggiunge: *E la meditazione del mio cuore intelligenza.*

Ai soli giusti è riservata la visione di Dio.

5. [v 5.] *Piegherò il mio orecchio alla parabola, esporrò sul salterio la mia parola.* Chi è questi la cui meditazione del cuore parla intelligenza, tanto che essa non è soltanto sulla superficie delle labbra, ma possiede l'intimo dell'uomo? Chi è questi che ascolta e così parla? Perché molti dicono ciò che non ascoltano. E chi sono costoro? Sono coloro che non fanno le cose che dicono, come quei Farisei che il Signore dice che siedono sulla cattedra di Mosè. Ti ha parlato dalla cattedra di Mosè per mezzo di coloro che non fanno le cose che dicono; e il Signore ti ha così voluto dare un motivo di sicurezza. Non temete, ha detto: *Fate le cose che dicono, ma non fate le cose che fanno; perché dicono e non fanno* , cioè non ascoltano le cose che dicono. Coloro che fanno e così dicono, ascoltano ciò che dicono, e perciò fruttuosamente dicono perché ascoltano. Colui che parla e non ascolta, giova agli altri, ma non giova a se stesso. Orbene, questi che voleva ascoltare e dire, questi che ti parla, prima di dire: *Esporrò sul salterio la mia parola*, il che significa parlare in termini corporali, in quanto l'anima si serve del corpo come il suonatore di cetra si serve del salterio, ha detto: *Piegherò il mio orecchio alla parabola.* Cioè prima di parlarti per mezzo del corpo, prima di suonare il salterio, per prima cosa io *piegherò il mio orecchio alla parabola*, ossia ascolterò ciò che ti devo dire. E perché *alla parabola*? Perché *ora vediamo attraverso uno specchio, in enigma* , come dice l'Apostolo. *Finché siamo in questo corpo siamo pellegrini lungi dal Signore* . Perché non c'è ancora quella nostra visione faccia a faccia, dove non vi sono più parabole, dove non vi sono più enigmi e somiglianze. Tutto quel che ora comprendiamo lo scorgiamo in enigma. L'enigma è una parabola oscura che difficilmente si intende. Per quanto l'uomo purifichi il suo cuore, e si volga all'intelligenza delle cose interiori, finché vediamo per mezzo di questa corruttibile carne, vediamo solo in parte. Ma quando avremo rivestito l'incorruttibilità nella risurrezione dei morti, quando sarà apparso il Figlio dell'uomo per giudicare i vivi e i morti, allora vedremo il Figlio dell'uomo, colui che per primo è stato giudicato, distinguere come giudice i malvagi dai buoni, e porre i malvagi a sinistra e i buoni a destra. Lo vedranno sia i buoni che i malvagi, ma ai malvagi dirà: *Andate nel fuoco eterno*; mentre dirà ai buoni: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno. I malvagi andranno nella combustione eterna, i giusti invece nella vita eterna* ; ed ivi sarà quella visione faccia a faccia, della quale gli altri non sono degni. State attenti a ciò che dico. Qui, sia i malvagi che i buoni hanno visto il Figlio dell'uomo quando ancora doveva essere giudicato; lo hanno visto gli Apostoli che lo hanno seguito, lo hanno visto i Giudei che lo hanno crocifisso; ebbene, quando verrà per giudicare, anche allora lo vedranno i buoni e i malvagi: i buoni per ricevere la mercede perché lo hanno seguito, i malvagi per subire la pena perché lo hanno crocifisso. Saranno dunque condannati soltanto coloro che lo hanno crocifisso? Oso dire di sì. Allora noi, dicono i peccatori di questo tempo, possiamo stare tranquilli. Siete tranquilli, se Dio non interroga l’anima. Che significa questo? Lo intenda la Carità vostra, per non trovarvi a dire nel Giudizio di Dio che non avete capito. I Giudei videro Cristo e lo crocifissero; tu non vedi Cristo, ma ti opponi alla sua parola. Se ti opponi alla parola, forse non crocifiggeresti la carne, se tu la vedessi? Il Giudeo disprezzò Cristo in croce, tu lo disprezzi mentre siede in Cielo. Lo videro dunque gli uni e gli altri, mentre era in terra: lo vedranno gli uni e gli altri quando verrà. Il Figlio dell’uomo verrà per giudicare; poiché il Figlio

dell'uomo è venuto per essere giudicato. Poiché il Padre non si è incarnato, e non ha subito la Passione, giudica per mezzo del Figlio dell'uomo, come egli stesso ha detto nel Vangelo: *Il Padre non giudica nessuno, ma ha dato al Figlio ogni giudizio*; e poco dopo aggiunge: *E gli ha dato il potere di fare il giudizio perché è il Figlio dell'uomo* . In quanto è Figlio di Dio, è sempre Verbo con il Padre; e poiché è sempre con il Padre, con il Padre sempre giudica; ma in quanto è Figlio dell'uomo, è stato giudicato e giudicherà. Pertanto, allo stesso modo in cui quando è stato giudicato fu visto da coloro che credevano in lui e da coloro che lo crocifissero, così sarà visto, quando comincerà ad esser Giudice, da coloro che condannerà come da coloro che coronerà. Ma quella visione della divinità, che promise a quanti lo amano dicendo: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; e chi mi ama osserva i miei comandamenti e io lo amerò, e mi mostrerò a lui* , gli empi non potranno goderla. Questa visione in certo modo familiare la riserba per i suoi, non la espone anche agli empi. Quale è questa visione? Quale Cristo? L'uguale del Padre. E chi è Cristo? *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* . A questa visione ora aneliamo, e gemiamo nel nostro peregrinare; alla fine saremo condotti ad essa, ma ora questa visione la vediamo in enigma; e se dunque la vediamo in enigma, pieghiamo il nostro orecchio alla parabola, e in questo modo esponiamo sul salterio la nostra parola; ascoltiamo ciò che diciamo, facciamo ciò che insegnano.

Combattere la tentazione al suo inizio.

6. [v 6.] E che cosa ha detto? *Perché avrò timore nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà.* Comincia ad essere più oscuro: *Perché avrò timore* - dice - *nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà.* Più che mai deve temere, se l'iniquità del suo calcagno lo circonderà. Non tema - egli dice - l'uomo ciò che non ha il potere di evitare. Ad esempio: colui che teme la morte che cosa potrà fare per non morire? Chi è nato dalla stirpe di Adamo mi dica in qual modo può evitare di pagare il debito di Adamo. Pensi invece che è nato da Adamo e ha seguito Cristo, ed è necessario che paghi il debito di Adamo e che ottenga ciò che Cristo ha promesso. Chi dunque teme la morte, non ha modo di sfuggirle; chi invece teme la dannazione che gli empi udranno: *Andate nel fuoco eterno*, ha modo di sfuggirvi. Non deve dunque temerla? E perché lo dovrebbe? L'iniquità del suo calcagno lo circonderà? Ma se evita l'iniquità del suo calcagno e camminerà per le vie del Signore, non giungerà al giorno del male; il giorno del male, l'ultimo giorno, non sarà male per lui. Infatti, l'ultimo giorno sarà male per alcuni, e bene per altri. Sarà forse male per coloro ai quali sarà detto: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno*? Sarà invece male per gli altri, cui sarà detto: *Andate nel fuoco eterno* . Perché mai, se l'iniquità del suo calcagno lo circonderà, deve temere nel giorno del male? Ora, mentre vivono, gli uomini provvedano a se stessi, strappino l'iniquità dal loro calcagno, camminino per quella via, camminino per la via della quale egli stesso ha detto: *Io sono la via, la verità e la vita* ; e non abbiano timore nel giorno del male, perché Colui che si è fatto via dà ad essi tranquillità. *Perché avrò timore nel giorno del male? L'iniquità del mio calcagno mi circonderà.* Evitino dunque l'iniquità del loro calcagno. È nel calcagno che si cade. Intenda bene la Carità vostra. Che cosa disse Dio al serpente? *Essa osserverà il tuo capo, e tu osserverai il suo calcagno* . Il diavolo spia il tuo calcagno, quando tu vacilli, per farti precipitare. Egli spia il tuo calcagno, e tu stai attento al suo capo. Che cos'è il suo capo? È l'inizio della cattiva suggestione. Quando comincia a suggerire il male, allora scaccialo, prima che sorga il piacere e ne segua il consenso; allora eviterai il suo capo ed egli non morderà il tuo calcagno. Ma perché disse questo a Eva? Perché è per mezzo della carne che l'uomo cade. Eva è per noi la nostra carne interiore. *Chi ama la sua sposa* - sta scritto - *ama se stesso.* Che significa: *se stesso*? Così continua: *Nessuno infatti ha mai avuto in odio la sua carne* . Orbene, allo stesso modo in cui per mezzo di Eva ha fatto cadere l'uomo Adamo , così il diavolo, per mezzo della carne, vuol far cadere noi; ed è stato ordinato a Eva di stare attenta al capo del diavolo, poiché il diavolo sta attento al suo calcagno. Anche se l'iniquità del calcagno ci circonderà, non avremo da temere nel giorno del male, se, convertiti a Cristo, avremo in nostro potere il non commettere iniquità; niente allora ci circonderà e nel giorno ultimo ci rallegreremo, non piangeremo.

7. [v 7.] Ma chi sono coloro che saranno circondati dall'iniquità del calcagno? *Coloro che confidano nella loro forza e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze.* Ebbene, eviterò tutto questo e l'iniquità del mio calcagno non mi circonderà. Come si evita tutto questo? Non confidando nella nostra virtù, non gloriandoci nell'abbondanza delle nostre ricchezze. Gloriamoci in colui che ha promesso il sublime a noi umili, ed ha minacciato la dannazione ai superbi, e allora l'iniquità del calcagno non ci circonderà. *Coloro che confidano nella loro forza e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze.*

Siamo redenti da Cristo, nostro fratello.

8. [v 8.] Alcuni si fidano dei loro amici; altri si fidano della loro forza, altri ancora delle ricchezze. Questa è la presunzione del genere umano che non si fida di Dio. Ha parlato della forza, ha parlato delle ricchezze, ora parla degli amici: *Non riscatta il fratello, riscatterà l'uomo?* Speri che l'uomo ti riscatti dall'ira che verrà? Se il fratello non ti riscatta, ti riscatterà l'uomo? Chi è il fratello che, se non riscatterà, nessun uomo sarà riscattato? È colui che dopo la resurrezione dice: *Va', di' ai miei fratelli* . Ha voluto essere nostro fratello, e quando diciamo a Dio: Padre nostro, ciò si manifesta in noi. Chi dice infatti a Dio: Padre nostro, dice a Cristo: fratello. Dunque chi ha Dio per Padre e per fratello ha Cristo, non abbia timore nel giorno dell'ira. Non lo circonderà infatti l'iniquità del suo calcagno, perché non confida nella sua virtù, né si gloria nell'abbondanza delle sue ricchezze, e neppure si vanta dei suoi potenti amici. Confidi dunque in Colui che è morto per lui, affinché egli non morisse in eterno; che per lui si è umiliato affinché egli fosse esaltato; che ha cercato l'empio, per essere cercato dal fedele. Orbene, se egli non riscatta, riscatterà forse l'uomo? Quale uomo riscatterà, se il Figlio dell'uomo non riscatta? Se Cristo non redime, redimerà Adamo? *Non riscatta il fratello, riscatterà l'uomo?*

Usiamo delle ricchezze per farci un tesoro in cielo.

9. [vv 8.9.] *Non darà a Dio la sua espiazione e il prezzo del riscatto dell'anima sua.* Confida nella sua forza e si gloria nell'abbondanza delle sue ricchezze chi *non darà a Dio la sua espiazione,* cioè di che placarlo rendendo benigno Dio verso i suoi peccati; e neppure darà *il prezzo del riscatto dell'anima sua* colui che confida nella sua forza, negli amici, nelle sue ricchezze. Ma chi sono coloro che danno il prezzo del riscatto della loro anima? Coloro cui il Signore dice: *Fatevi degli amici con la ricchezza dell'ingiustizia, affinché essi vi accolgano negli eterni tabernacoli* . Pagano il prezzo del riscatto della loro anima se non cessano mai di compiere elemosine. Perciò l'Apostolo ha invitato a non essere superbi quanti ammonisce per mezzo di Timoteo, affinché non si glorino nell'abbondanza delle loro ricchezze; ha voluto insomma che non invecchiasse in loro ciò che essi possedevano, ma che essi ne facessero qualcosa, in modo che divenisse il prezzo del riscatto della loro anima. Dice infatti: *Ordina ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi, e di non sperare nelle incerte ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dona ogni cosa con abbondanza perché ne godiamo.* E, come se essi gli avessero chiesto: Che faremo dunque delle nostre ricchezze? l'Apostolo risponde: *Siano ricchi nelle opere buone, con facilità donino, ne facciano parte ad altri,* e così non perderanno i loro beni. Come facciamo a saperlo? Ascolta quanto segue: *Accumulino per sé un buon capitale per il futuro, onde acquisire la vera vita* . È così che daranno il prezzo del riscatto della loro anima. E così ci ammonisce il nostro Signore: *Fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro che non viene meno nei Cieli, dove il ladro non si avvicina, né la tignola corrompe* . Dio non vuole che tu perda le tue ricchezze e perciò ti ha dato il consiglio di mutare il luogo dove le riponi. Intenda la Carità vostra: se ora entrasse nella tua casa, e trovasse che tu hai riposto il grano in un luogo umido, un tuo amico che conosce la causa per cui si corrompe il grano mentre tu non lo sai, ti darebbe certamente questo consiglio, dicendo: Fratello, tu perdi ciò che con gran fatica hai raccolto; lo hai riposto in un luogo umido, e in pochi giorni imputridirà. Tu risponderesti: E che debbo fare, fratello? Ponilo in alto, ribatte l'amico. Presteresti dunque ascolto all'amico che ti suggerisce di sollevare il grano dal basso per riporlo in alto, e non presti ascolto a Cristo che ti esorta a sollevare il tuo tesoro dalla terra al Cielo, dove non ti sarà restituito ciò che conservi, ma conservi la terra e

riceverai il Cielo, conservi i beni mortali e riceverai quelli eterni! Presta a Cristo; Egli riceve poche cose in terra, per rendertene molte in Cielo. Invece, coloro che saranno circondati dall'iniquità del loro calcagno, perché confidano nella loro virtù e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze, e sperano negli amici che non sono in grado di donare niente agli uomini, non daranno *a Dio la loro espiazione e il prezzo del riscatto dell'anima loro.*

Non è qui dove soffriamo la nostra vera vita.

10. [vv 9.10.] E che cosa ha detto di un tale uomo? *E si travaglierà in eterno e vivrà fino alla fine.* Il suo tormento sarà senza fine, la sua vita avrà invece fine. Perché ha detto: *Vivrà fino alla fine?* Costoro non considerano della vita se non i quotidiani piaceri. Per questo molti nostri poveri e bisognosi, poco saldi e incapaci di vedere che cosa promette loro Dio in cambio di queste fatiche, scorgendo i ricchi immersi in quotidiani conviti, nello splendore e nel fulgore dell'oro e dell'argento, che cosa dicono? Dicono che soltanto questi veramente vivono. Lo si dice: non lo si dica più. Noi esortiamo, eppure lo si dirà; ma almeno lo dicano molti meno di quelli che lo direbbero se noi non ammonissimo. Neppure noi, infatti, presumiamo di essere in grado d'insegnare in modo che non lo si dica affatto, ma almeno siano pochi a dirlo; lo si dirà infatti fino alla fine del secolo. È poco dire che quello vive; aggiunge ed esclama: tu credi che quello solo viva. Viva pure; finirà la sua vita; poiché non dà il prezzo del riscatto dell'anima sua, la vita finirà, mentre non finirà il tormento. *Si travaglierà in eterno e vivrà fino alla fine.* In qual modo *vivrà fino alla fine*? Nel modo in cui viveva quello che si vestiva di porpora e di bisso, e banchettava splendidamente ogni giorno; e nel contempo, superbo e gonfio, disprezzava quello che giaceva piagato dinanzi alla porta, e le cui ferite erano leccate dai cani, che anelava le briciole che cadevano dalla sua mensa. A che cosa gli hanno giovato quelle ricchezze? Si sono scambiate le parti: quello, dalla porta del ricco, è stato innalzato al seno di Abramo; questo, dalle splendide mense, è stato gettato nel fuoco; quello riposava, questo bruciava; quello era saziato, questo assetato; quello aveva sofferto fino alla fine e viveva in eterno; questi aveva vissuto sino alla fine e soffriva per l'eternità. Che anno giovato i tesori al ricco, il quale mentre era in mezzo ai tormenti dell'inferno chiese che una goccia cadesse sulla sua lingua dal dito di Lazzaro, dicendo: *Brucio qui in questa fiamma* e non gli fu concesso ? Desiderò una goccia dal dito, come il misero aveva desiderato una briciola dalla mensa del ricco; ma le sofferenze dell'uno sono finite, e finita è la vita dell'altro; la fatica di quest'ultimo è eterna, la vita dell'altro è eterna. Non è qui che abbiamo la vita anche se qui nella terra tanto siamo travagliati; e non così saremo dopo, perché Cristo sarà nostra vita in eterno; coloro invece che vogliono avere qui la vita, soffriranno in eterno e vivranno fino alla fine.

11. [v 11.] *Poiché non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.* Costui che si è affaticato in eterno e vivrà fino alla fine, *non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.* Che significano queste parole? Non comprenderà che cosa sia la morte, quando vedrà morire i sapienti. Dice infatti a se stesso: non è forse morto colui che era tanto saggio, che era intimo della Sapienza, e adorava Dio con grande pietà? Farò dunque come mi pare, finché vivo; infatti, se potessero fare qualcosa coloro che hanno sapienza, non morirebbero. Vede che quello muore, e non vede che cosa sia la morte. *Non vedrà la morte quando vedrà morire i sapienti.* Allo stesso modo i Giudei videro Cristo pendente dalla croce e lo disprezzarono dicendo: *Se fosse figlio di Dio, discenderebbe dalla croce* . Non vedevano insomma che cosa è la morte. Oh, se avessero visto che cosa è la morte, se l'avessero compresa! Quegli moriva nel tempo, per rivivere in eterno; essi vivevano nel tempo per morire in eterno. Ma poiché lo vedevano morire, non vedevano la morte, cioè non capivano che cosa sia la vera morte. Che cosa dicono infatti nella Sapienza? *Condanniamolo ad una morte oltraggiosa, perché, a suo dire, c'è Chi si piglierà cura di lui; se infatti è davvero il Figlio di Dio, egli lo libererà dalle mani degli avversari* , cioè non permetterà che muoia il suo Figlio se veramente è il Figlio di lui. Ma quando lo videro sulla croce mentre subiva gli insulti e non discendeva dalla croce, dissero: Era veramente un uomo. Già si è detto che certamente poteva discendere dalla croce Colui che poté risorgere dal sepolcro; ma ci ha insegnato a sopportare gli insulti, ci ha insegnato ad essere pazienti di fronte alle lingue degli uomini, a bere ora il calice dell'amarezza e a ricevere poi la

salvezza eterna. Bevi, ammalato, il calice amaro, se vuoi essere sano, poiché ora non lo sono le tue viscere; non tremare, perché, affinché tu non tremi, per primo lo ha bevuto il medico; cioè per primo il Signore ha bevuto l'amarezza della Passione. Ha bevuto Colui che non aveva peccato, che non aveva di che essere risanato. Bevi dunque finché non passa l'amarezza di questo secolo, finché non verrà il secolo ove non ci sarà alcuno scandalo, alcuna ira, alcuna malattia, alcuna amarezza, alcuna febbre, alcun inganno, alcuna inimicizia, alcuna vecchiaia, alcuna morte, alcuna lite. Soffri qui, giungerai alla fine; soffri se non vuoi, rifiutandoti di soffrire qui, giungere alla fine della vita, senza giungere mai alla fine delle sofferenze. *Perché non vedrà la morte, quando vedrà morire i sapienti.*

Prudenti come la formica, raccogliamo per l'eternità.

12. *Insieme l'imprudente e lo stolto moriranno*. Chi è *l'imprudente*? Colui che non fa attenzione per sé nel futuro. E chi è *lo stolto*? Colui che non capisce in quali mali si trova. Quanto a te, comprendi in quali mali sei ora, e poni attenzione affinché possa trovarti fra i beni nel futuro. Comprendendo in quali mali sei, non sarai stolto; rendendoti conto del futuro, non sarai imprudente. Chi è colui che si prepara per il futuro? È quel servo cui il suo Signore dette i suoi beni da amministrare e poscia gli disse: *Non puoi più essere al mio servizio, rendimi ragione della tua amministrazione.* E il servo replicò: *Che farò? Non posso zappare, e mi vergogno a mendicare.* Ma con le ricchezze del suo padrone si fece degli amici, che lo accogliessero quando sarebbe stato scacciato dall'amministrazione. Così ingannò il suo padrone, per prepararsi degli amici che lo accogliessero; tu non temere di fare tali inganni, lo stesso Signore ti esorta a farne, egli stesso ti dice: *Fatti degli amici con la ricchezza dell'iniquità* . Forse le cose che hai acquistato le hai ottenute con l'ingiustizia, oppure, forse, esse stesse sono l'ingiustizia, in quanto tu hai ed un altro non ha, tu sei nell'abbondanza ed un altro nel bisogno. Da questa ricchezza dell'ingiustizia, da queste ricchezze che gli iniqui chiamano beni, fatti degli amici e sarai prudente; te le procuri, non ti defraudi. Perché ora tu sembri perdere i tuoi beni. Li perdi forse se li poni nel salvadanaio? I fanciulli infatti, fratelli, per comprarsi non so che cosa, ripongono nel salvadanaio i soldi che trovano e solo più tardi lo aprono. Ebbene, perdono forse ciò che hanno perché non vedono ciò che hanno raccolto? Non temere; ripongono i soldi i fanciulli nel salvadanaio e stanno tranquilli; tu li poni in mano a Cristo, e hai paura! Sii prudente, e pensa a te stesso per il futuro in Cielo. Sii dunque prudente, imita la formica, come dice la Scrittura ; metti da parte in estate per non aver fame in inverno: l'inverno è l'ultimo giorno, il giorno della tribolazione; l'inverno è il giorno degli scandali e dell'amarezza; raccogli ora ciò che ti servirà per il futuro; ma se così non fai, morirai essendo insieme imprudente e stolto.

13. Ma morto è quel ricco, e gli è stato fatto un grande funerale. Ecco a che cosa volgono lo sguardo gli uomini: non stanno attenti alla malvagia vita che ha condotto mentre viveva, ma alla pompa con cui è morto. Oh, felice colui che tanti piangono! Ma costui è vissuto in tal modo che sono pochi quelli che lo piangono. Tutti infatti dovrebbero piangere chi è vissuto così male! Ma ricco è il suo funerale, viene deposto in un sepolcro prezioso, avvolto in preziose vesti, e seppellito con profumi e aromi. E poi, quale lapide ha! Quanto ricca di marmi! Vive dunque in tale lapide? In essa egli è morto. Ebbene gli uomini, reputando buone queste cose, si sono allontanati da Dio, non hanno cercato i veri beni e sono stati ingannati dai falsi; vedi pertanto quanto segue: colui che non ha dato il prezzo del riscatto della sua anima, che non ha capito la morte, che ha visto morire i sapienti, è divenuto imprudente e stolto tanto da morire insieme con loro. E come periranno coloro che *abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze? Insieme l'imprudente e lo stolto periranno.*

È tuo prossimo chi ti può aiutare per la vita eterna.

14. State attenti, fratelli: *E abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze*. Sembra aver fatto oggetto di maledizione coloro che, morendo, abbandonano ad estranei le loro ricchezze. Se ne conclude che sono felici coloro che lasciano i figli nei loro possessi, coloro cui succedono i loro discendenti. Chi ha avuto figli, non è morto. E che fanno i suoi figli? A loro volta conservano ciò

che hanno loro lasciato i genitori; e non solo conservano, ma accrescono. E per chi essi conservano? Per i loro figli, e quelli per i figli e quelli a loro volta per i figli. Che cosa riserbano a Cristo? Che cosa alla loro anima? Riserbano tutto per i figli. Ebbene, tra i figli che hanno in terra, annoverino anche un fratello che hanno in Cielo, al quale dovrebbero dare tutto, e con il quale almeno dividano qualcosa. Ma ecco che qualcuno mi dice: Ecco quelli che la Scrittura chiama maledetti, che ha detto che muoiono e abbandonano agli estranei le loro ricchezze; è felice invece chi lascia ai suoi. Quanto a me, esamino questa interpretazione, piego il mio orecchio alla parabola, e vedo che non invano la Scrittura così si esprime. Vedo infatti che molti ingiusti muoiono, e i figli sono loro successori; e la Scrittura non poteva esprimersi in modo da esentare dalla miseria coloro la cui vita disapprova; ebbene, che cosa credete si debba intendere, fratelli, se non che tutti costoro abbandonano agli estranei le loro ricchezze? In qual modo sono estranei i figli? I figli degli iniqui sono estranei; troviamo infatti che qualche estraneo è divenuto nostro parente, perché ci ha aiutato. Se qualcuno dei tuoi a niente ti giova, ti è estraneo. Dove troviamo qualche estraneo divenuto parente, per il fatto di averci giovato? Nel Vangelo. Un tale infatti giaceva per la strada ferito dai ladroni. Ma il Signore a uno aveva detto: *Amerai il prossimo tuo come te stesso. Ed egli aveva risposto: e chi è il mio prossimo? E il Signore raccontò: un certo uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e si imbatté nei ladroni che lo ferirono e lo abbandonarono sulla strada mezzo morto.* Dei parenti lo videro e passarono oltre: era infatti Giudeo, in quanto da Gerusalemme discendeva a Gerico. *Passò il sacerdote e lo abbandonò; passò il levita e lo abbandonò anche lui; passò un Samaritano* (non so quale Samaritano, ma era un estraneo) *e si avvicinò a lui, guardò il suo miserevole stato, con misericordia curò le sue ferite, lo mise sulla cavalcatura, e lo condusse all'albergo, affidandolo all'albergatore.* Tutte queste cose sono dette nel mistero, e mi sembra troppo lungo starne a discutere ora, tuttavia, per quanto concerne ciò che vi ho detto, fratelli, il Signore dice: *Chi di costoro è prossimo per quel ferito? Quello rispose: credo che sia quello che ebbe misericordia di lui.* Va' - ribatté il Signore - *e fa' anche tu altrettanto* . Colui cui tu fai misericordia è dunque tuo prossimo. Se l'estraneo Samaritano, manifestando misericordia e soccorrendo, è divenuto prossimo, chiunque non ti soccorre nelle tribolazioni diventa tuo estraneo. Poniamo ora attenzione a quei ricchi che hanno vissuto male, che si sono comportati superbamente, e sono morti ed hanno lasciato, non dico agli estranei, ma ai loro figli le ricchezze. Ebbene, i loro figli seguono la via dei genitori; sono superbi come loro, rapaci come loro, avari come loro: cioè sono estranei nel loro confronti. Perché comprendiate che sono estranei, vi domando: aiutarono forse quel ricco che ardeva nel fuoco dell'inferno coloro che erano succeduti nelle sue ricchezze? Oppure quel ricco non aveva chi gli succedesse, e gli estranei entrarono in possesso dei suoi beni? Nello stesso Vangelo leggiamo che aveva successori; dice infatti: *Ho cinque fratelli* . E i suoi fratelli non poterono soccorrerlo mentre bruciava nel fuoco. Che ti direbbe quel ricco? Direbbe: Ho cinque fratelli; e un fratello non mi sono fatto amico, colui che giaceva davanti alla porta; non possono aiutarmi quei miei fratelli che posseggono le mie ricchezze; mi sono diventati estranei. Vedete dunque che tutti coloro che vivono male, abbandonano agli estranei le loro ricchezze.

15. [v 12.] Ma certamente li aiutano quegli estranei che sono detti loro intimi? Ascoltate in che modo li aiutano, state attenti al modo in cui li deridono: *Insieme l'imprudente e lo stolto moriranno; e abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze.* Perché ha detto *agli estranei*? Perché non possono giovare loro in niente. E tuttavia sembrano in qualche cosa giovare ad essi: *E i loro sepolcri sono la loro dimora in eterno.* Poiché i sepolcri sono costruiti, sono quindi delle dimore. Spesso tu odi infatti il ricco che dice: Posseggo una casa di marmo che abbandonerò, e non penso per me alla dimora eterna dove sempre starò. Quando pensa di farsi fare una lapide di marmo scolpita, è come se pensasse alla sua casa eterna; come se in essa fosse rimasto quel ricco. Se fosse rimasto in essa, non brucerebbe nel fuoco dell'inferno. Dobbiamo pensare a dove rimarrà lo spirito di colui che è vissuto male, non a dove è posto il suo corpo mortale; ma *le loro dimore sono i loro sepolcri in eterno. Le loro tende di generazione in generazione. Le tende*, sono i luoghi in cui per qualche tempo sono rimasti; *le dimore*, sono i luoghi in cui come in eterno resteranno, cioè i sepolcri. Abbandonano dunque ai loro parenti le tende, dove sono stati finché vivevano, e passano ai sepolcri, che sono come dimore eterne. Che giovamento traggono dunque dalle *loro tende di*

generazione in generazione? Ormai le generazioni e le generazioni sono i figli, saranno i nipoti e i pronipoti; che cosa fanno, che cosa giovano le loro tende? Che dunque? Ascolta: *Invocheranno i loro nomi nelle loro terre.* Che significa questo? Porteranno il pane e il vino puro ai sepolcri, e invocheranno quivi i nomi dei morti. Pensi tu che, per quanto sia stato invocato più tardi il nome di quel ricco, quando gli uomini si ubriacavano alla sua memoria, sia discesa una sola goccia sulla sua lingua ardente ? Gli uomini servono il loro ventre, non gli spiriti dei loro parenti. Allo spirito dei morti giunge soltanto ciò che essi hanno fatto da vivi; ma se da vivi non hanno fatto niente, ai morti niente giunge. Che cosa fanno dunque i loro successori? Non fanno altro che invocare *i loro nomi nelle loro terre.*

Lavoriamo efficacemente per una dimora eterna.

16. [v 13.] *E l'uomo, essendo in onore, non ha capito: si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.* Ecco come si è insultato agli uomini, i quali non hanno capito che cosa fare delle ricchezze mentre vivevano, e hanno creduto di essere beati nel futuro se fossero stati ricordati su una lapide di marmo, quasi fosse una dimora eterna, e se i loro parenti, ai quali avrebbero lasciato le loro sostanze, avessero invocato i loro nomi nelle loro terre. Avrebbero dovuto invece prepararsi una casa eterna nelle buone opere, prepararsi una vita immortale, mandare innanzi il prezzo e far seguire le loro opere, aver cura del compagno bisognoso, dare a colui con il quale camminavano, non disprezzare il Cristo che giaceva piagato dinanzi alla porta, il Cristo che ha detto: *Ciò che avete fatto a uno dei miei piccoli, lo avete fatto a me* . Ecco perché non ha capito l'uomo posto in onore. Che significa posto in onore? Fatto a immagine e somiglianza di Dio, uomo posto al di sopra dei giumenti . Perché Dio non ha fatto l'uomo nello stesso modo in cui ha fatto l'animale; Dio ha fatto l'uomo in modo che gli animali lo servissero; ma forse [perché lo servissero] per le sue forze, e non per la sua intelligenza? Ma egli *non ha capito*; e colui che era stato fatto a immagine di Dio, *si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.* Per questo altrove è detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelletto* .

17. [v 14.] *Tale la loro via, un inciampo per loro.* Sia inciampo per loro, non per te. Ma quando lo sarà anche per te? Se crederai che tali uomini siano felici. Se comprendi invece che non lo sono, la loro via sarà inciampo per loro, non per Cristo, non per il suo corpo, non per le sue membra. *E poi con la loro bocca loderanno.* Che significano le parole: *Poi con la loro bocca loderanno*? Quando saranno ridotti in tali condizioni da non cercare altro che i beni temporali, diverranno ipocriti; e quando benedicono Dio, lo benedicono con le labbra, non con il cuore. Così sono diventati i cristiani, quando, mentre si loda loro la vita eterna e si dice loro che occorre disprezzare le ricchezze nel nome di Cristo, torcono la bocca nel loro cuore; e, se non osano farlo apertamente per non vergognarsi o per non essere rimproverati dagli uomini, lo fanno nel cuore e disprezzano; e la benedizione resta sulla loro bocca, mentre nel cuore resta la maledizione. *E poi con la loro bocca loderanno.* Sarebbe lungo finire il salmo; basti alla vostra Carità ciò che intanto avete udito oggi: domani udrete ciò che al Signore piacerà.

SUL SALMO 48

ESPOSIZIONE

Discorso 2

1. [v 14.] Ieri doveva esser terminato il salmo incominciato, come ricorderà la Carità vostra. Eravamo giunti sino al verso in cui lo Spirito di Dio parla degli uomini che non pensano ad altro se non ai beni secolari e terreni, e non si preoccupano di ciò che accadrà dopo questa vita credendo che non vi sia altra felicità se non nelle ricchezze e negli onori di questo secolo e nel passeggero vigore. Per questo costoro si preoccupano soltanto di avere dopo la loro morte funerali pomposi, di essere seppelliti in sepolcri mirabilmente costruiti, e che i loro nomi siano invocati nelle loro terre dalle loro famiglie. Non si preoccupano, invece, dove risiede lo spirito dopo questa vita, da stolti che non tremano udendo la voce di Cristo che dice: *Stolto, questa notte ti sarà tolta la tua vita, e le cose che*

hai preparato di chi saranno? , e non pensano che dopo i quotidiani splendidi banchetti, dopo la porpora e il bisso, quel liceo fu condannato ai tormenti dell'inferno, mentre dopo le sofferenze, le piaghe e la fame, il povero riposa nel seno di Abramo . Non si curano di queste cose, ma si curano soltanto del presente, e pensano soltanto al modo in cui, dopo questa morte, il loro nome, che in cielo è condannato, sarà invocato in terra. Ebbene, parlando di tali uomini lo Spirito Santo dice: *Tale la loro via, un inciampo per loro, e poi con la loro bocca loderanno.* Così ha detto il Signore Gesù Cristo di coloro che dapprima si avvicinano alla fede purificati dalla parola di Dio e dai riti nel nome di Cristo, onde ricevere la grazia di Dio ed essere battezzati; ma che poi tornano a commettere azioni peggiori di quelle che avevano commesso prima. *L'ultimo stato sarà per loro peggiore del primo* , dice l'apostolo Pietro; e il Signore aggiunge: *la condizione di quell'uomo sarà peggiore di quanto era la prima* . Perché? Perché dapprima era apertamente pagano, e poi si è ammantato con un nome cristiano, celando la sua malvagità sotto il velami della religione; sarà peggiore proprio perché è celato, come dice il salmo: *E poi con la loro bocca loderanno*; cioè tu ascolti il nome di Dio e il nome di Cristo dalle loro labbra ma non lo trovi nel loro cuore. È di costoro che è detto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me* . È fin qui che abbiamo spiegato il salmo.

La vera morte che dobbiamo temere è l'abbandono di Dio.

2. [v 15.] Così cominciano i versi che oggi dobbiamo esaminare e spiegare: *Come pecore gettate all'inferno, la morte è il loro pastore.* Per chi? Per quelli la cui via è un inciampo per loro. Per chi dunque? Per coloro che pensano soltanto al presente, e non si preoccupano del futuro; per coloro che ritengono sia vita solo questa, che invece dovrebbe essere chiamata morte. Non a torto dunque si dice che son come pecore nell'inferno che hanno la morte per pastore. Che significa che hanno la morte per pastore? La morte è dunque una realtà, oppure un qualche potere? Morte è certo la separazione dell'anima dal corpo; e appunto quello che gli uomini temono è la separazione dell'anima dal corpo; ma la vera morte che gli uomini non temono, è la separazione dell'anima da Dio. E di solito gli uomini, quando temono questa morte che separa l'anima dal corpo, finiscono col cadere in quella che separa l'anima da Dio. Quest'ultima è dunque la morte. In qual senso allora *la morte è il loro pastore*? Se la vita è Cristo, la morte è il diavolo. Leggiamo infatti in molti passi della Scrittura che Cristo è la vita. La morte invece è il diavolo; non perché esso sia la morte, ma perché da lui viene la morte. Sia che si tratti di quella in cui è caduto Adamo, e che è stata propinata all'uomo per la sua seduzione, sia di questa nella quale l'anima viene separata dal corpo, ambedue hanno per autore colui che per primo cadendo a cagione della superbia, nutrì invidia per chi stava saldo, e abbatté colui che stava in piedi con la morte invisibile, in modo che incombesse [sugli uomini] anche la morte visibile. Appartenendo al diavolo hanno per pastore la morte. Noi, invece, che pensiamo alla futura immortalità, e che portiamo non senza ragione in fronte il segno della croce di Cristo, abbiamo per pastore la Vita. La morte è il pastore degli infedeli, la Vita è il pastore dei fedeli. Se dunque all'inferno vi sono pecore il cui pastore è la morte, nel Cielo vi sono pecore il cui pastore è la Vita. E che dunque? Siamo forse già nel Cielo? Siamo nel Cielo secondo la fede. Se non fossimo nel Cielo come potremmo dire: in alto il cuore? Se non fossimo nel Cielo come potrebbe dire l'apostolo Paolo: *Perché la nostra vita è nei Cieli* ? Con il corpo camminiamo in terra, con il cuore abitiamo nel Cielo. Abitiamo nel Cielo se vi mandiamo qualche cosa che ci trattenga in esso. Nessuno infatti abita con il cuore se non nel luogo cui pensa, e colà ove si volge il suo pensiero, ammassa il suo tesoro. Se ha ammassato il tesoro in terra, il suo cuore non si allontana dalla terra; se ha ammassato il suo tesoro in Cielo, il suo cuore non si allontana dal Cielo, come apertamente dice il Signore: *Dove è il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore* .

L'amore attivo è la fonte della nostra vita spirituale.

3. Orbene, coloro per i quali la morte è il pastore, sembrano prosperare nel tempo, mentre i giusti soffrono; perché mai? Perché è ancora notte. Che significa: è ancora notte? Significa che non sono ancora manifesti i meriti dei giusti, mentre si fa un gran parlare della felicità degli empi. Fintanto

che l'erba sembra più felice dell'albero, è inverno. Infatti l'erba d'inverno verdeggia, mentre l'albero d'inverno sembra secco; quando il sole diverrà più caldo nel tempo dell'estate, l'albero, che d'inverno appariva secco, si riempie di foglie, germoglia i frutti; l'erba invece inaridisce, e vedrai l'onore dell'albero e l'erba arida. In questo modo anche i giusti sono travagliati, prima che venga l'estate. Perché la vita è nella radice, non appare ancora nei rami. Ma la nostra radice è la carità. Che cosa dice l'Apostolo? Dice che dobbiamo avere in alto la radice, se vogliamo che la Vita sia il nostro pastore, perché la nostra dimora non deve allontanarsi dal Cielo, e in questa terra dobbiamo camminare come morti; per cui moriamo quaggiù per vivere lassù e non già vivere quaggiù per essere morti lassù. Dato che la nostra vita e il nostro cuore non debbono allontanarsi dall'alto, che cosa dice l'Apostolo? *Perché siete morti*; e aggiunge per scacciare il tuo timore: *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio.* Ecco dov'è la nostra radice. Ma quando apparirà il nostro onore come nelle foglie e nei frutti, l'Apostolo continua e dice: *Quando si manifesterà Cristo, vostra vita, allora anche voi, con lui, apparirete nella gloria* . E sarà mattino; perché ora non è mattino. Si gonfino ora i superbi e i ricchi di questo secolo, insultino gli empi i buoni, gli infedeli i fedeli, e dicano: a che vi giova l'aver creduto? Che cosa avete di più, avendo Cristo? Rispondano loro i fedeli, se davvero sono fedeli: è notte, non si vede ancora ciò che abbiamo. Non si riposino le loro mani nel compiere opere buone. Per questo altrove è detto: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio con le mie mani, di notte, al suo cospetto, e non sono stato deluso* . Sarà manifesto il nostro travaglio al mattino, e al mattino vi sarà il frutto; per cui coloro che ora soffrono, dopo regneranno; e coloro che ora si vantano e si inorgogliscono, saranno poi vinti. Che cosa segue infatti? *Come pecore gettate all'inferno, il loro pastore è la morte. E i giusti domineranno su loro al mattino.*

Chi rifiuta qui un dolore salutare, si pentirà inutilmente dopo morte.

4. Credo che ormai sia chiaro questo verso, dato ciò che abbiamo detto prima: *Li domineranno al mattino i giusti.* Sopporta la notte, desidera il mattino. Non credere che la notte abbia la vita, e non abbia la vita il mattino. Vive forse chi dorme e non vive chi si alza? Non è forse colui che dorme più simile alla morte? Chi sono coloro che dormono? Sono coloro che l'apostolo Paolo sveglia, sempre che vogliano svegliarsi. Dice infatti ad alcuni: *Sorgi tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà* . Coloro che sono illuminati da Cristo, già vegliano, ma non ancora è manifesto il frutto delle loro veglie; al mattino apparirà, cioè, quando i chiaroscuri di questo secolo saranno passati. Tali incertezze sono infatti la notte; non ti sembrano quasi tenebre? Quello fa il male: vive, prospera, spaventa gli altri, è onorato; un altro fa il bene: è rimproverato, ingiuriato, accusato, si travaglia ed è spaventato; è come essere nelle tenebre. Ma nella radice è il vigore, il frutto, la ricchezza; la vita non è ancora nei rami, ma la radice non è inaridita; sembra inaridire, ma viene la sua stagione, si veste del suo onore, e si feconda nei suoi frutti. Allora coloro che - come sta scritto - non dobbiamo invidiare (che dice infatti di loro il salmo? *Che come erba subito inaridiscono, e come fiore di prato subito cadranno*), costoro cadranno, quando vedranno alla destra i santi che hanno insultato mentre soffrivano, e si diranno pronti alla penitenza, ma è una penitenza tarda e infruttuosa. Coloro che non hanno voluto pentirsi ora, si pentiranno allora senza frutto. Che cosa diranno nella loro ormai inutile penitenza? Diranno: *Questi sono coloro che un tempo noi abbiamo schernito, e che abbiamo ritenuti degni di insulti* . Dico queste parole traendole dal libro della Sapienza; chi è solito ascoltarle le conosce. Sono le parole che diranno nel futuro i malvagi, quando vedranno il Giudice, e scorgeranno tutti i fedeli posti alla sua destra e tutti i suoi santi che giudicano con lui; questo avranno a dire, e le loro parole riferisce la Scrittura: *Questi sono coloro che un tempo noi abbiamo schernito, e abbiamo ritenuti degni di insulto; noi insensati, che stimavamo follia la loro vita.* Quando infatti uno comincia a vivere per Dio, a disprezzare il mondo, a non voler vendicare le ingiurie che subisce, a rifiutare le ricchezze, a non cercare quaggiù la felicità terrena, insomma a disprezzare tutto, a pensare soltanto a Dio e a non abbandonare la via di Cristo, non solo i pagani dicono che è impazzito, ma, ciò di cui maggiormente dobbiamo dolerci, poiché nell'intimo molti dormono e non vogliono svegliarsi, sono anche i suoi, anche i cristiani a dirgli: perché soffri? Fratelli miei, per quale motivo crediamo che si dica all'uomo che vive secondo la via di Cristo: perché soffri? Noi abbiamo orrore dei Giudei, perché dissero al Signore Gesù Cristo: *Sei*

indemoniato ; e quando sentiamo leggere il Vangelo, ci battiamo il petto. Scellerato è quanto dissero i Giudei a Cristo: *Sei indemoniato*; ebbene tu, cristiano, quando vedi il diavolo scacciato dal cuore dell'uomo in cui ora abita Cristo e gli chiedi perché soffre, ti sembra che egli sia indemoniato? Del Signore stesso fu detto che era impazzito, quando diceva parole che essi non comprendevano; gli dissero: *È pazzo, è indemoniato*; e tuttavia alcuni che si erano svegliati dal sonno dicevano: *Non sono queste parole di un indemoniato* . Così anche ora, fratelli, fintanto che queste parole sono udite dalle Genti e da coloro che abitano il mondo, dai nati dalla terra e dai figli degli uomini, dal ricco o dal povero, cioè da coloro che appartengono ad Adamo e da coloro che appartengono a Cristo, alcuni dicono: *È indemoniato*, e altri dicono: *Non sono queste parole di un indemoniato.* Alcuni, insomma, seguono la via del secolo, e odono per un momento tali parole; gli altri invece non le ascoltano invano, ma fanno quanto è detto: *Con le orecchieascoltate, voi che abitate il mondo.* E pur così facendo, incerto è il frutto; ma coloro che agiscono male, e scelgono la via del secolo, *la morte è il loro pastore*; coloro che invece scelgono la via di Dio, la vita è il loro pastore. Questa stessa Vita verrà per giudicare e per condannare con il loro pastore coloro ai quali è detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi.* Quelli invece che furono insultati, e che furono derisi perché credevano, udranno dalla stessa vita, che per loro è il Pastore, le parole: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo* . Ne consegue che *i giusti domineranno su di loro*, non ora, ma al mattino. Nessuno dica: perché sono cristiano? A nessuno comando, almeno comandi agli ingiusti. Non ti affrettare: dominerai, ma al mattino. *E il loro aiuto invecchierà nell'inferno, dopo la loro gloria.* Ora hanno la gloria, nell'inferno invecchieranno. Che cos'è il *loro aiuto*? È l'aiuto del denaro, l'aiuto degli amici, l'aiuto del loro vigore. Ma quando l'uomo sarà morto, in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri . Per quanta gloria sembrava avere tra gli uomini quando viveva, avrà altrettanta vecchiaia e corruzione in mezzo ai supplizi, nell'inferno, quando sarà morto.

La vera gioia del cristiano.

5. [v 16.] *Ma Dio riscatterà l'anima mia.* Vedete la voce di colui che spera nel futuro: *Ma Dio riscatterà l'anima mia.* Forse è ancora la voce di colui che vuole essere liberato dalla tribolazione. Qualcuno è in carcere, e dice: Dio riscatterà l'anima mia; qualche altro è avvinto in catene e dice: Dio riscatterà l'anima mia; e che cosa dice chi corre pericolo in mare, è sbattuto dai flutti e dalla violenza della tempesta? Dice: Dio riscatterà l'anima mia. Vogliono essere liberati per questa vita. Non è di tal genere la voce di colui che parla qui. Ascolta quanto segue: *Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.* Parla di questa redenzione, che Cristo già mostra in sé. È disceso infatti all'inferno, ed è asceso al cielo. Ciò che abbiamo visto nel Capo, troviamo nel Corpo. Perché ciò che crediamo nel Capo ci è stato annunziato da coloro che lo hanno visto; e per mezzo di loro noi vediamo e siamo tutti un solo Corpo . Ma forse sono migliori quelli che videro, e peggiori siamo noi ai quali è stato annunziato? Non così dice la vita stessa, il nostro stesso Pastore. Egli rimprovera infatti quel suo discepolo che dubitava, e che era desideroso di toccare le sue cicatrici; e dopo averle toccate esclamò dicendo: *Signor mio e Dio mio.* Il Signore, allora, di fronte al dubbio del discepolo, e vedendo che il mondo intero avrebbe creduto, disse: *Poiché hai visto, hai creduto; beati coloro che non vedono e credono . Ma Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.* E qui in terra, cosa c'è allora? Travaglio, angustia, tribolazione, tentazione: niente altro devi sperare. E dov'è la gioia? Nella speranza futura. Dice infatti l'Apostolo: *Sempre lieti.* In mezzo a tante tribolazioni, sempre lieti e sempre tristi; sempre lieti perché egli stesso ha detto: *Sembrando tristi, ma sempre lieti.* La nostra tristezza *sembra*; la gioia nostra *non sembra*, è: perché è certa nella speranza. Perché la nostra tristezza *sembra*? Perché passa come un sogno, e *i giusti domineranno al mattino.* La Carità vostra sa infatti che colui che parla del sogno aggiunge sempre il *sembra.* Dice: mi sembrava di sedere, mi sembrava di parlare, mi sembrava di mangiare, mi sembrava di andare a cavallo, mi sembrava di discutere; tutto sembra perché quando si sarà svegliato, non trova più ciò che vedeva. Mi sembra di aver trovato un tesoro, dice il mendicante. Se non ci fosse il "sembra", non sarebbe un mendicante, ma poiché c'è il "sembra", è un mendicante. Ne consegue che ora per chi apre gli occhi alle gioie del secolo e chiude il cuore,

passa il suo "sembra", e viene la sua verità. Il loro "sembra" è la felicità del secolo, la loro verità è la condanna. Invece il nostro "sembra" è la tristezza; perché "non sembra" la gioia. Non dice infatti l'Apostolo: Sembrando lieti, ma sempre tristi; oppure: sembrando tristi e sembrando lieti; dice invece: *Sembrando tristi, ma sempre lieti.* Continua: *Come chi ha bisogno*; qui invece del sembra ha posto il come. E prosegue: *ma molto ricchi.* E mentre così diceva, l'Apostolo non possedeva niente: tutte le sue cose aveva abbandonato, non aveva alcuna ricchezza. E che cosa dice ancora? *Sembrando non possedere niente*; e il niente che possedeva l'Apostolo era il suo "sembra". Aggiunge: *Ed ogni cosa possedendo* ; non ha detto qui *sembrando*. Sembrava aver bisogno; ma non sembrava essere molto ricco; lo era veramente. Sembrava non aver niente; ma non sembrava possedere tutte le cose, le possedeva davvero. In qual modo possedeva davvero ogni cosa? Perché si teneva stretto al Creatore di tutte le cose. *Ma tuttavia Dio riscatterà l'anima mia dalla mano dell'inferno, quando mi accoglierà.*

Il Signore non ci ha promesso le gioie terrene, ma quelle eternie.

6. [v 17.] E che ne è di quanti vogliono prosperare qui? Tu vedrai un uomo malvagio che prospera e forse vacilleranno i tuoi piedi, e dirai nell'anima tua: Dio, io conosco le azioni di quest'uomo, so quali delitti ha compiuto, ed ecco che prospera, spaventa gli altri, domina, si inorgoglisce, non gli fa male la testa, e niente nella sua casa è soggetto a danno. Avrai timore perché hai creduto, e forse il tuo cuore dirà: Me infelice! Penso di aver creduto senza motivo, Dio non si occupa delle cose umane. Orbene, Dio ci sveglia; e che cosa dice? *Non temere quando diviene ricco l'uomo.* Perché infatti avevi timore, vedendo che l'uomo era divenuto ricco? Temevi di aver creduto senza motivo, di aver perduto la fatica della tua fede, e la speranza della tua conversione; perché probabilmente hai avuto la possibilità di fare un guadagno con la frode, e avresti potuto, se tu lo avessi fatto, essere ricco e non più essere in angustia; ma, conoscendo le minacce di Dio, hai evitato la frode e disprezzato il guadagno. Ebbene ora vedi che un altro ha fatto un guadagno con la frode e non ha subito nessun danno; hai dunque paura a essere buono. *Non temere* - ti dice lo Spirito di Dio - *quando diviene ricco l'uomo*. Vuoi avere gli occhi solo per guardare il presente? Colui che risorse promise i beni futuri, non promise la pace in questa terra e la tranquillità in questa vita. Ogni uomo cerca la pace; cerca una buona cosa, ma non la cerca nel posto dove è. Non c'è pace in questa vita; nel Cielo ci è promesso ciò che cerchiamo in terra; nel secolo futuro ci è promesso ciò che andiamo cercando in questo secolo.

7. [vv 17.18.] *Non temere quando diviene ricco l'uomo; e quando si moltiplica la gloria della sua casa.* Perché ci invita a non temere? *Perché quando morirà non porterà seco ogni cosa.* Tu lo vedi vivo, immaginalo morto. Vedi che cosa ha qui, pensa a che cosa porterà seco. Che cosa porta con sé? Possiede molto oro, molto argento, molti poderi, molti schiavi: muore, tutte quelle cose restano, e non sa a chi. Perché, anche se le lascia a chi vuole, non le conserva per chi vuole. Molti infatti si sono presi le cose che non erano state loro lasciate, e molti hanno perduto le cose che avevano avuto in eredità. Insomma tutte quelle cose restano, e che cosa porta con sé? Forse qualcuno dice: porta con sé il sudario in cui è avvolto, e ciò che per lui viene speso per costruire un prezioso sepolcro di marmo, e per incidere la lapide. Io vi dico che neppure questo porta con sé. Poiché tutte queste cose son profuse a uno che non sente. Se tu adorni un uomo che dorme e non veglia, tutte le cose che gli dài le ha con sé sul letto; vesti adornate sono distese sul corpo del dormiente, e magari egli in sogno si vede avvolto in poveri panni. Ciò che sente è per lui più importante di ciò di cui non si accorge. Anche se non sarà così quando si sarà svegliato, tuttavia nel sonno contava di più per lui ciò che vedeva nel sogno, di ciò che non sentiva. Dicano pure gli uomini tra loro: si facciano doni alla mia morte; per qual motivo lascio ricchi i miei eredi? Essi avranno molto del mio, abbia anch'io nel mio corpo qualcosa del mio. Che cosa avrà dunque, fratelli, il corpo morto? Che cosa avrà una carne che imputridisce? Che cosa avrà una carne che non sente? Se qualche cosa ha avuto quel ricco, la cui lingua era secca , allora l'uomo ha qualcosa del suo. Fratelli, leggiamo forse nel Vangelo che quel ricco stava in mezzo al fuoco rivestito di abiti di seta e di bisso? Forse quale era a mensa nei banchetti, tale era anche all'infemo? Aveva sete, desiderava una goccia d'acqua, e ivi non ve n'era

alcuna. L'uomo dunque non tiene seco ogni cosa, né quel che porta la sepoltura lo porta con sé il morto. Dove vi sono i sensi, lì c'è l'uomo; dove non ci sono i sensi, non c'è l'uomo. Giace l'involucro che conteneva l'uomo, la casa che aveva l'uomo per abitante. Chiamiamo casa il corpo, e spirito l'abitante della casa. Lo spinto è tormentato all'inferno; che cosa gli giova il fatto che il corpo giaccia in mezzo ai profumi e agli aromi, avvolto in preziosi sudari? È come se il padrone di casa fosse mandato in esilio e tu adornassi le pareti della casa. Egli in esilio soffre, viene meno per la fame, appena ha una piccola cella dove prendere sonno, e tu dici che costui è felice perché la sua casa è ben adornata. Chi non crederà che tu scherzi, oppure che tu sia impazzito? Tu adorni il corpo, ma lo spirito si tormenta. Da' dunque qualcosa allo spirito, e avrai dato qualcosa al morto. Ma che cosa gli darai, dato che, quando ha desiderato una goccia d'acqua, non ha potuto averla? Perché qui ha trascurato di mandare innanzi a sé qualcosa. Perché ha trascurato? Perché questa loro via è inciampo per essi. Ha creduto che fosse vita soltanto quella presente, ha pensato soltanto a farsi seppellire avvolto in preziose vesti. Ma a lui è stata tolta l'anima, come dice il Signore: *Stolto, questa notte ti sarà tolta l'anima e le cose che hai preparato di chi saranno?* In lui si è adempiuto ciò che dice questo salmo: *non temere quando diviene ricco l'uomo, e quando si moltiplica la gloria della sua casa; perché quando morirà non porterà seco ogni cosa, né insieme con lui discenderà la sua gloria.*

Il ricco epulone pasceva il corpo, ma avvelenava l'anima.

8. [v 19.] *Perché la sua anima nella vita di lui sarà benedetta.* Intenda bene la Carità vostra: *Perché la sua anima nella vita di lui sarà benedetta.* Durante la sua vita ha fatto del bene a se stesso. Questo dicono tutti, ma dicono il falso. La benedizione discende dall'intenzione di chi loda, non dalla verità. Che cosa dici infatti? Dici che costui ha mangiato e bevuto, che ha fatto ciò che ha voluto, che ha banchettato splendidamente, e perciò si è procurato del bene? Io dico invece: egli si è fatto del male. Non lo dico io, ma lo dice Cristo: egli si è fatto del male. Infatti quel ricco, quando banchettava ogni giorno splendidamente, si riteneva che facesse il suo bene; ma quando invece ha cominciato a bruciare nell'inferno, allora si scoprì che era male ciò che era considerato bene. Ciò che aveva mangiato sulla terra, ora lo digeriva all'inferno. Mi riferisco al male, fratelli, di cui si nutriva. Mangiava con la bocca della carne preziosi manicaretti, e con la bocca del cuore mangiava l'ingiustizia. Ciò che sulla terra mangiava con la bocca del cuore, poi all'inferno digeriva in mezzo ai supplizi. E mentre aveva mangiato nel tempo, in eterno digeriva nel male. Si mangia dunque l'ingiustizia? Forse qualcuno dirà: ma di che cosa stiamo parlando? si mangia l'iniquità? Non sono io a dirlo, ascolta la Scrittura: *Come l'uva acerba è aceto per i denti, e come il fumo lo è per gli occhi, così l'iniquità è per chi la mangia* . Perché chi ha mangiato l'ingiustizia, cioè chi volentieri ha usato dell'ingiustizia, non potrà nutrirsi di giustizia. La giustizia è pane. E che cosa è il pane? *Io sono il pane vivo che dal Cielo sono disceso* . Egli è il pane del nostro cuore. Se uno mangia con la bocca del corpo l'uva acerba, i suoi denti rabbrividiscono e stridono, ed egli diventa quasi incapace a mangiare il pane: non gli resta allora che lodare ciò che vede, senza poterlo mangiare. Così accade a chi si è abituato all'ingiustizia e si nutre nel cuore con i peccati: ecco che non può più mangiare il pane, loda la parola di Dio, ma non la mette in atto. Perché? Perché appena avrà cominciato a farlo, ecco che ne prova fatica; allo stesso modo in cui noi sentiamo i denti doloranti, dopo aver mangiato l'uva acerba, se appena tentiamo di mangiare il pane. Ma che cosa fanno coloro i cui denti hanno rabbrividito? Si astengono per un po' di tempo dal mangiare l'uva acerba, e allora i denti torneranno alla loro fermezza, e potranno mangiare il pane. Così anche noi lodiamo la giustizia; ma se vogliamo nutrircene, asteniamoci dalle iniquità; e nascerà allora nel cuore, non soltanto il piacere di lodare la giustizia, ma anche la facilità nel nutrircene. Se il cristiano dice: Dio sa che cos'è che mi dà gioia, ma non posso farlo; ebbene, vuol dire che costui ha i denti messi male, perché troppo a lungo si è nutrito di ingiustizia. Si mangia dunque anche la giustizia? Se non si mangiasse, il Signore non direbbe: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia* . Ebbene: *la sua anima nella vita di lui sarà benedetta*, cioè nella vita sarà benedetta, ma nella morte sarà tormentata.

Le sofferenze di quaggiù sono un nulla in confronto alla gloria.

9. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* State attenti e nutritevi, si imprima nei vostri cuori; mangiate, guardate costoro e cercate di non essere come loro: guardatevi da tali parole. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* Fratelli, quanto sono numerosi i cristiani che rendono grazie a Dio, quando capita loro di fare un guadagno! Questo significa: *Ti confesserà quando gli farai del bene*; ti loderà, e dirà: davvero tu sei il Dio mio. Mi ha liberato dal carcere, lo loderò. Gli capita un guadagno, lo confessa; riceve un'eredità, lo confessa; subisce un danno, ed ecco che bestemmia. Che figlio sei, se ti è sgradito il padre quando ti corregge? Ti correggerebbe forse, se tu non gli fossi sgradito? Oppure penserebbe a correggerti, se tu gli fossi tanto sgradito da odiarti? Rendi grazie dunque a Colui che ti corregge, se vuoi ricevere l'eredità da Dio che ti corregge. Ti puoi infatti ravvedere quando sei corretto. Ma molto ti corregge, perché grande è ciò che devi ricevere. Se paragoni infatti le correzioni che subisci con ciò che riceverai, troverai che tali correzioni non sono niente. Proprio questo dice l'apostolo Paolo: *Invero ciò che al presente è il leggero peso della nostra tribolazione, prepara per noi una misura eterna di gloria oltremodo incredibile.* Ma quando? Aggiunge l'Apostolo: *Non mirando noi alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; non alle cose temporali, ma alle cose eterne. Perché le cose che si vedono sono temporali, quelle che non si vedono, eterne* . E ancora: *Le sofferenze di, questo tempo non sono paragonabili alla futura gloria che sarà rivelata in noi* . E cos'è dunque ciò che soffri? Ti concedo che tu soffra sempre. Da quando sei nato, attraverso tutte le tue età fino alla vecchiaia, fino a quando morirai, pensa pure di patire ciò che ha patito Giobbe; ciò che egli ha sofferto per un certo numero di giorni, qualcuno lo soffra pure fin dalla stessa infanzia; ma ciò che soffri passa, finisce; ciò che riceverai, invece, non avrà fine. Non voglio che tu paragoni la pena con il premio: paragona i tempi con l'eternità, se lo puoi.

Incoerenza dei cristiani.

10. *Ti confesserà, quando gli farai del bene.* Non siate come costui, fratelli; rendetevi conto del motivo per cui diciamo queste cose, per cui cantiamo, spieghiamo, fatichiamo; non fate così. I vostri affari vi mettono alla prova: talvolta in un vostro affare ascoltate la verità, e la trascurate; ebbene bestemmiate la Chiesa. Perché? Perché siete cristiani. Stando così le cose, io mi metto dalla parte di Donato; voglio essere pagano. Perché? Perché tu hai azzannato il pane e ti dolgono i denti. Quando vedevi quel pane lo lodavi; hai cominciato a mangiarlo e i denti ti dolgono, cioè, quando ascoltavi la parola di Dio con noi la lodavi; ma quando ti è detto: fa' così, tu bestemmi. Non comportarti in questo modo. Di' invece: buono è questo pane, ma io non lo posso mangiare. Al contrario, ora se con gli occhi lo vedi, lo lodi; ma quando cominci a morderlo con i denti, dici: questo pane è cattivo, e chi è quello che lo ha fatto? Finisci così col confessare Dio quando Dio ti fa del bene, e mentisci quando canti: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la sua lode nella mia bocca* . Si esige dal tuo cuore il canto delle tue labbra; nella chiesa hai cantato: *Benedirò il Signore in ogni tempo. Perché in ogni tempo?* Se in ogni tempo guadagni, in ogni tempo lo benedici; se però talvolta subisci un danno, non lo benedici, ma lo bestemmi. Sei sicuro di benedirlo in ogni tempo, sei sicuro che la sua lode sia sempre sulla tua bocca? Sarai tale e quale colui che è descritto ora dal salmo: *Ti confesserà, quando gli farai dei bene.*

Immagine di Dio scolpita nell'anima.

11. [vv 20.21.] *Entrerà nel novero della stirpe dei suoi padri*; cioè imiterà i suoi padri. Infatti, coloro che ora sono ingiusti hanno fratelli, hanno padri. Gli iniqui di un tempo sono i padri degli iniqui di oggi; e coloro che sono ingiusti oggi, sono padri degli ingiusti di domani, allo stesso modo in cui gli antichi giusti, padri dei giusti, sono padri dei giusti di oggi, e coloro che lo sono oggi sono padri di quelli che lo saranno nel futuro. Lo Spirito Santo ha voluto dimostrare che non è malvagia la giustizia, anche se contro di essa si mormora; ma quelli che lo fanno hanno un proprio padre dall'origine fino alla discendenza dei padri. Adamo generò due figli, in uno era l'ingiustizia, nell'altro la giustizia: l'ingiustizia in Caino, la giustizia in Abele. L'ingiustizia sembrò vincere sopra

la giustizia, perché l'ingiusto Caino uccise di notte il giusto Abele ; ma sarà così anche al mattino? Al contrario al mattino *su loro domineranno i giusti* . Verrà il mattino, e apparirà dove è Abele e dove è Caino. E così sarà per tutti coloro che vivono secondo Caino, e per tutti coloro che vivono secondo Abele fino alla fine del tempo. *Entrerà nel novero della stirpe dei suoi padri: in eterno non vedrà la luce.* Mentre era qui, era nelle tenebre, si rallegrava dei falsi beni e non amava quelli veri, e perciò di qui andrà all'inferno; dalle tenebre dei sogni passerà alle tenebre dei supplizi. Dunque *in eterno non vedrà la luce.* Ma perché? Ciò che ha detto a metà del salmo, lo ripete alla fine: *l'uomo pur essendo in onore, non ha capito; si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.* Ma voi, fratelli, considerate che siete stati fatti uomini a immagine e somiglianza di Dio . L'immagine di Dio è nell'intimo, non è nel corpo; non è nelle orecchie che vedete, negli occhi, nelle narici, nel palato, nelle mani o nei piedi; ma tuttavia c'è. Dov'è l'intelletto, dov'è la mente, dov'è la ragione che ricerca la verità, dove è la fede, dove è la vostra speranza, dove la vostra carità, ivi Dio ha la sua immagine; e ivi voi comprendete e vedete che tutte queste cose passano, come dice in un altro salmo: *Sebbene nell'immagine cammini l'uomo, tuttavia vanamente si turba: accumula e non sa per chi raccoglie* . Non turbatevi dunque: poiché quali che siano queste cose terrene, esse sono transitorie, se voi siete uomini posti in onore e avete intelligenza. Infatti, se siete uomini posti in onore e non comprendete, vi metterete alla pari degli animali insensati, e diverrete simili a loro.

SUL SALMO 49

ESPOSIZIONE

Discorso al popolo

Un solo Dio.

1. [v 1.] Quanto la parola di Dio sia efficace per emendare la nostra vita, per sperare il premio e temere la pena, ciascuno misuri in se stesso, e ponga dinanzi ai propri occhi la sua coscienza senza inganno, e non si illuda in così grave pericolo. Vedete infatti che lo stesso Signore Dio nostro non illude nessuno; se ci consola promettendoci i suoi beni e consolidando la nostra speranza, tuttavia non risparmia coloro che vivono nel male e disprezzano del tutto la sua parola. Ciascuno, finché è tempo, interroghi se stesso, veda dove si trova, onde perseverare nel bene, oppure abbandonare il male. Così infatti si esprime in questo salmo non un uomo qualsiasi oppure un qualsiasi angelo, ma *il Dio degli dèi, il Signore ha parlato.* E che ha fatto parlando? *Ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto.* Chi ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto è il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. È il Verbo, fatto carne per abitare in noi. Dunque il Signore nostro Gesù Cristo è il Dio degli dèi, poiché per mezzo di lui tutte le cose sono state fatte e senza di lui niente è stato fatto. Il Verbo di Dio, se è Dio, è certamente Dio degli dèi; e il Vangelo mostra che è Dio dicendo: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* . E se tutte le cose per suo mezzo sono state fatte, come successivamente dice, anche gli dèi, se sono stati fatti, per suo mezzo sono stati creati. Uno è infatti il Dio non creato, ed egli solo è veramente Dio. Egli dunque è il solo Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, unico Dio.

Siamo dèi non per natura ma per grazia.

2. Chi sono dunque gli dèi dei quali Dio è il vero Dio, e dove sono? Dice un altro salmo: *Dio si erge nella sinagoga degli dèi; e giudica in mezzo agli dèi.* Ancora non sappiamo se alcuni dèi siano riuniti in cielo, e se nella loro assemblea, poiché questo significa nella sinagoga, Dio si erga a giudicarli. Osservate a chi dice, nello stesso salmo, le parole: *Io ho detto: siete dèi, e tutti figli dell'Altissimo; ma voi come uomini morirete, e come uno dei principi cadrete* . È chiaro dunque che ha chiamato dèi gli uomini, deificati per sua grazia, non nati dalla sua sostanza. Giustifica infatti Colui che è giusto per se stesso, non in forza di altri; e deifica Colui che per se stesso è Dio, non perché partecipa alla divinità di qualche altro. E Colui che giustifica anche deifica, perché

giustificando ci fa figli di Dio. *Dette loro il potere di diventare figli di Dio* . Se siamo divenuti figli di Dio, siamo anche stati fatti dèi; ma questo per la grazia di chi adotta, non per la natura di chi genera. C'è infatti un unico Figlio di Dio, Dio con il Padre e unico Dio, il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che in principio era il Verbo e Verbo presso Dio, e il Verbo era Dio. Gli altri che divengono dèi, lo divengono per sua grazia, non nascono dalla sua sostanza tanto da essere come lui, ma per bontà giungono sino a lui, e sono coeredi con Cristo. Tanto amore è in quell'erede, che ha voluto avere dei compagni con cui dividere l'eredità. Quale uomo avaro vorrà mai dividere con altri la sua eredità? Ma anche se si trovasse uno che vuole comportarsi così, dividerà con altri l'eredità, ed avrà egli stesso meno di quanto avrebbe se la possedesse da solo; invece l'eredità nella quale siamo coeredi con Cristo, non è diminuita dall'abbondanza di coloro che la posseggono, e neppure diventa più piccola per il numero dei coeredi. È tanta per i molti quanto per i pochi, tanta per ognuno quanto per tutti. Dice l'apostolo [Giovanni]: *Osservate quale amore ci ha donato Dio, tanto che siamo chiamati figli di Dio e lo siamo.* E altrove: *Dilettissimi, siamo figli di Dio, e non ancora si è manifestato ciò che saremo.* Dunque lo siamo nella speranza, non ancora nella realtà. *Ma sappiamo* - continua - *che quando sarà manifesto, saremo simili a Lui, perché lo vedremo quale Egli è* . Il Figlio unico è simile a Dio nascendo, noi siamo simili vedendo. Non siamo perciò simili come il Figlio, che è uguale a Colui dal quale è stato generato; perché noi siamo simili, non uguali; egli è simile in quanto è uguale. Abbiamo udito che i giustificati divengono dèi, in quanto sono detti figli di Dio; e con gli dèi che non sono tali, il Dio degli dèi è terribile. Dice infatti un altro salmo: *È terribile sopra tutti gli dèi.* E aggiunge, come se tu avessi chiesto: quali dèi? *Perché tutti gli dèi delle Genti sono demoni* . È terribile dunque con gli dèi delle Genti, con i demoni; benevolo invece con i figli, con gli dèi che Egli stesso ha fatto. Per questo leggo che ambedue confessano la maestà di Dio; i demoni confessano Cristo, e i fedeli confessano Cristo. *Tu sei Cristo il Figlio del Dio vivente*, ha detto Pietro . *Sappiamo chi sei: tu sei il Figlio di Dio,* hanno detto i demoni . Odo una identica confessione, ma non trovo un pari amore; o, meglio, qui trovo l'amore, là il timore. Coloro con i quali è benevolo, sono i figli; coloro con i quali è terribile, non sono i figli. Ha fatto dèi quelli con cui è amabile; ha mostrato che non sono dèi quelli con cui è terribile. I primi divengono dèi, i secondi si ritengono dèi: gli uni li ha fatti dèi la Verità, gli altri li considera dèi l'errore.

3. Orbene *il Dio degli dèi e Signore ha parlato.* Ha parlato in molti modi. Ha parlato per mezzo degli Angeli, per mezzo dei Profeti, per mezzo della sua propria bocca, per mezzo dei suoi Apostoli, per mezzo dei suoi fedeli, per mezzo della nostra umiltà; e quando noi diciamo qualcosa di vero, è Lui che parla. Vedete dunque che parlando in molte forme, in molti modi, attraverso molti canali, attraverso molti strumenti, tuttavia è sempre lui che ovunque fa sentire la sua voce, toccando, correggendo, ispirando; e vedete che cosa ha fatto. *Ha parlato e ha convocato la terra.* Quale terra? Forse l'Africa per far piacere a coloro che dicono: la Chiesa di Cristo è la setta di Donato? Certamente non ha convocato la sola Africa, ma neppure ha separato l'Africa dal resto. Infatti Colui che ha *convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, senza lasciare nessuna parte che non abbia chiamato, ha inserito l'Africa nel suo richiamo. Si rallegri dunque nell'unità, non si inorgoglisca nella separazione. Giustamente diciamo che la voce del Dio degli dèi è giunta anche all'Africa, ma non è rimasta in Africa. Perché, ripeto, *ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto.* Non c'è luogo ove possano celarsi nell'ombra della falsità; perché nessuno può nascondersi dal suo calore . Colui che ha convocato la terra, l'ha convocata tutta intera; Colui che ha convocato la terra, ha convocato altrettanta terra quanta ne ha creato. Perché mi sorgono innanzi i falsi Cristi e i falsi profeti? In qual modo tentano di ingannarmi con parole capziose, dicendo: *Ecco Cristo è qui, ecco è lì* ? Non presto orecchio a coloro che mi mostrano fazioni: il Dio degli dèi mi mostra tutto; Colui che ha *convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, tutto ha riscattato; ma ha condannato le fazioni dei calunniatori.

Contordia fra i due i due Testamenti.

4. [v 2.] Abbiamo udito che dal levar del sole fino al tramonto la terra è stata chiamata: donde ha cominciato a chiamarla Colui che l'ha convocata? Ascoltate: *Da Sion immagine della sua bellezza.*

Il salmo si accorda perfettamente con il Vangelo che dice: *Per tutte le genti, incominciando da Gerusalemme.* Ascolta: *Per tutte le genti: ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto.* Ascolta ancora: *Incominciando da Gerusalemme: da Sion immagine della sua bellezza*. Se ne conclude che le parole: *Ha convocato la terra dal sole fino al tramonto,* si accordano con le parole del Signore che dice: *Era necessario che Cristo soffrisse, e risorgesse dai morti nel terzo giorno, e predicasse nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti* . Tutte le genti infatti si trovano tra il levar del sole e il tramonto. E le parole *da Sion immagine della sua bellezza*, in quanto da Sion è incominciata la bellezza del suo Vangelo e di lì ha cominciato a predicare Colui che era il più bello dei figli degli uomini , concordano con le parole del Signore che dice: *Incominciando da Gerusalemme.* Le nuove parole concordano con le antiche, e le antiche con le nuove; dicono insieme i due Serafini: *Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti* . Del pari concordano i due Testamenti, i due Testamenti hanno una sola voce; sia ascoltata la voce dei Testamenti che cantano insieme, non la voce dei diseredati che calunniano. Tutto questo ha fatto il Dio degli dèi. *Ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto*, cominciando da Sion che camminava nella sua bellezza. Perché ivi erano i discepoli, i quali ricevettero lo Spirito Santo mandato dal cielo nel cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione . Da Sion hanno preso le mosse il Vangelo e la sua predicazione, di cui tutto il mondo è stato riempito per la grazia della fede.

Passione e glorificazione di Cristo uomo-Dio.

5. Quando infatti venne il Signore, perché era venuto per patire, venne nel segreto, e, pur essendo forte in sé, apparve debole nella carne. Era necessario che fosse visto e che non fosse compreso; che fosse disprezzato, per essere ucciso. La bellezza della gloria era nella divinità; ma questa era nascosta nella carne. Infatti, se lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria . Camminò dunque così tra i Giudei, in mezzo ai nemici, nascosto, compiendo miracoli, sopportando persecuzioni, finché non fu inchiodato alla croce; e i Giudei, vedendolo appeso, ancora di più lo disprezzarono, e dicevano crollando la testa dinanzi alla croce: *Se è il Figlio di Dio, discenda dalla croce* . Era dunque occulto il Dio degli dèi, e traeva la voce più per compassione di noi che per manifestare la sua maestà. Donde derivano infatti, se non da noi, queste parole: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quando mai il Padre ha abbandonato il Figlio, o il Figlio il Padre? Non è forse un solo Dio, il Figlio e il Padre? Non sono forse verissime le parole: *Io e il Padre siamo uno solo* ? Perché allora disse: *Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*, se non perché, nella carne della debolezza, si manifestava la voce del peccatore? Colui che aveva assunto la figura della carne del peccato , perché non avrebbe assunto anche la forma della voce del peccato? Era occulto dunque il Dio degli dèi. Quando camminò tra gli uomini, quando ebbe fame e sete, quando sedette stanco, quando dormì affaticato nel corpo, quando fu catturato, flagellato, trascinato dinanzi al giudice, quando rispose al superbo: *Non avresti potere contro di me, se non ti fosse stato dato dall'alto* ; quando fu condotto al sacrificio e non aprì la sua bocca dinanzi al tosatore , quando fu crocifisso e fu sepolto: sempre occulto era il Dio degli dèi. E che accadde dopo, quando risorse? I discepoli furono stupefatti e dapprima non credettero, finché non lo videro e non lo toccarono . Ma era risorta la carne, perché la carne era morta; la divinità che non, poteva morire, era ancora nascosta nella carne del risorto. Poté esser visto il suo aspetto, si poté toccare le sue membra, palpare le sue cicatrici; ma il Verbo per cui mezzo tutte le cose sono state fatte, chi lo vede? Chi lo tocca? Chi lo palpa? E tuttavia *Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi* . E Tommaso che toccava l'uomo, intendeva come poteva Dio. Toccate infatti le sue cicatrici, esclamò: *Signor mio e Dio mio* . Eppure il Signore mostrava lo stesso aspetto, la stessa carne che era stata vista sulla croce, e che poi era stata deposta nel sepolcro. Stette con loro quaranta giorni. Non si mostrò agli empi Giudei; si fece vedere a coloro che avevano creduto in lu stesso modo in cui lo avete visto ascendere al Cielo. Ascese al cielo; ed essi, tornati indietro lieti, restarono nella città secondo il suo comandamento, finché non furono ricolmati dallo Spirito Santo . Ma che cosa era stato detto a Tommaso che lo toccava? *Poiché hai visto, hai creduto; beati coloro che non vedano e credono* . Siamo preannunziati noi. Quella terra convocata dal levar del sole fino al tramonto non vede, e crede. È dunque occulto il Dio degli dèi, sia a coloro tra cui camminò, come a coloro dai

quali fu crocifisso, a coloro dinanzi ai cui occhi risorse, ed infine a noi che lo crediamo in trono nel Cielo, e non lo abbiamo visto camminare in terra. Ma anche se lo vedessimo, non vedremmo forse quel che videro i Giudei e, [tuttavia], lo crocifissero? È molto di più non vedere Cristo e crederlo Dio, che vederlo come loro e considerarlo soltanto un uomo. Essi infatti, erroneamente pensando, lo uccisero, noi invece, bene credendo, siamo vivificati.

Finché siamo quaggiù, il Signore ci ammonisce e intercede per noi.

6. [v 3.] E allora fratelli? Questo Dio degli dèi, allora ed ora occulto, sarà sempre celato? No certamente; ascolta le parole che seguono: *Dio manifestamente verrà.* Colui che è venuto occulto, verrà manifesto. È venuto occulto per essere giudicato, verrà manifesto per giudicare; è venuto occulto per stare dinanzi al giudice, verrà manifesto per giudicare anche i giudici: *Verrà manifestamente e non tacerà.* Ma come? forse ora tace? E donde derivano le cose che diciamo? Donde questi precetti, donde questi comandamenti? Donde risuona questa tromba del terrore? Non tace, e tace; non tace dall'ammonire, tace dal castigare; non tace dal precetto, tace dal giudizio. Tollera infatti i peccatori che ogni giorno compiono cattive azioni, che non si curano 75di Dio, né nella loro coscienza, né in cielo, né in terra; niente di tutto questo gli è nascosto, ovunque tutti ammonisce e, quando punisce qualcuno in terra, si tratta di un ammonimento, non ancora della condanna. Si astiene dunque dal giudicare, è celato in Cielo, ancora intercede per noi; sopporta i peccatori, non mette in atto la sua ira, ma spera nella conversione. Dice altrove: *Ho taciuto, forse che sempre tacerò?* Quando dunque non tacerà, *Dio manifestamente verrà.* Quale Dio? Il nostro Dio. Dio stesso è Dio nostro; non è Dio, se non è nostro Dio. Infatti gli dèi delle Genti sono demoni; il Dio dei Cristiani è il vero Dio. È lui che verrà, ma manifestamente, non più per farsi deridere, non più per farsi prendere a schiaffi e flagellare; verrà, ma manifestamente, non più per farsi percuotere sulla testa con una canna, non più per farsi crocifiggere, uccidere, seppellire, perché tutte queste cose ha voluto soffrire il Dio occulto. *Verrà manifestamente, e non tacerà.*

Per chi ama, la più grande pena è l'essere separati da Dio.

7. Le parole che seguono insegnano che veramente, Egli verrà per giudicare. *Un fuoco gli andrà innanzi* . Abbiamo timore? Mutiamo vita, e non temeremo. La paglia tema il fuoco; ma che fa il fuoco all'oro? È ancora in tuo potere far qualcosa, per non sperimentare, senza esserti corretto, ciò che sopravverrà tuo malgrado. Se potessimo infatti fare qualcosa, fratelli, perché non venisse il giorno del Giudizio, credo che neppure in tali condizioni dovremmo vivere nel male. Se non sopravvenisse il fuoco del giorno del Giudizio, e sui peccatori incombesse soltanto la separazione dal volto di Dio, costoro, in qualunque abbondanza di piaceri si trovassero, non vedendo Colui dal quale sono stati creati, essendo separati dalla dolcezza ineffabile del suo volto, pur essendo nell'eternità e nell'impunità del peccato, dovrebbero compiangere se stessi. Ma perché parlo, e a chi parlo? Questa è una pena per coloro che amano, non per coloro che disprezzano. Chi ha in qualche modo incominciato ad assaporare la dolcezza della Sapienza e della Verità, conosce ciò che dico, e sa quanto grande sia la pena di essere anche soltanto separati dal volto di Dio; ma chi non ha ancora gustato quella dolcezza, se non ancora desidera vedere il volto di Dio, tema almeno il fuoco; i supplizi spaventino colui che non è stimolato dai premi. Se per te è vile ciò che Dio promette, trema di fronte alle sue minacce. Viene la dolcezza della sua presenza; e tu non cambi vita, non ti senti ridestato, non sospiri, non desideri; te ne stai avvinto ai tuoi peccati ed ai piaceri della tua carne; raccogli per te la paglia, ma verrà il fuoco. *Il fuoco arderà dinanzi a lui.* E questa fiamma non sarà come il tuo fuoco: e tuttavia, se tu fossi costretto a mettere la tua mano nel tuo fuoco, faresti certamente tutto ciò che vuole colui che ciò ti minaccia. Se ti dicesse: testimonia contro la testa di tuo padre, testimonia contro le teste dei tuoi figli, perché, se non lo farai, io metto la tua mano nel tuo fuoco: ebbene tu lo faresti affinché non bruci la tua mano, affinché non bruci, per qualche tempo, il tuo membro: eppure non sempre ne sentirai il dolore. Il tuo nemico ti minaccia dunque un così passeggero dolore, e tu fai il male per evitarlo; Dio ti minaccia un eterno male e tu non fai il bene! Le minacce non dovrebbero spingerti a commettere il male; e neppure le minacce dovrebbero

impedirti di compiere il bene. Ma dalle minacce di Dio, dalle minacce del fuoco eterno sei trattenuto dal male, e spinto al bene. Perché sei pigro a obbedire, se non perché non credi? Ridesti dunque ciascuno il suo cuore, e veda quale fede ha. Se crediamo nel Giudizio futuro, fratelli, viviamo nel bene. Ora è tempo di misericordia, allora sarà tempo di Giudizio. Nessuno dirà: riportami ai miei primi anni. Anche allora ti pentirai, ma vana sarà la tua conversione; pentiti ora, quando è fruttuoso pentirti; ora devi portare alle radici dell'albero un canestro di concime, il lutto del cuore e delle lacrime, affinché egli non venga e lo sradichi . Perché, quando l'albero sarà sradicato, non resterà che aspettare il fuoco. Anche se ora sono spezzati i rami, di nuovo possono essere innestati; allora ogni albero che non produce frutto buono, sarà tagliato e gettato nel fuoco . *Il fuoco arderà dinanzi a lui.*

8. *E intorno a lui violenta tempesta.* Violenta è la tempesta, perché deve spazzare un'aia tanto grande. In questa tempesta si compirà quella vagliatura, nella quale sarà separato dai santi ogni impurità, dai fedeli ogni inganno, dai pii e zelanti della parola di Dio ogni beffardo e superbo. Ora, infatti, come una mistura giace dal levar del sole fino al tramonto. Vediamo dunque in qual modo agirà Colui che verrà, che cosa farà con quella tempesta, quando ci sarà *intorno a lui la violenta tempesta.* Non v'è dubbio che questa tempesta opererà la separazione. Si tratta di quella separazione che non attesero coloro che, prima di giungere fino alla riva, strapparono le reti . In tale separazione si compie la distinzione dei malvagi e dei buoni. Gli uni sono coloro che ora seguono Cristo, che hanno le spalle libere senza i fardelli degli affanni del secolo, i quali non hanno udito invano le parole: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto ciò che hai, e dàllo ai poveri, e avrai un tesoro in Cielo, e vieni, seguimi.* A costoro è detto: *Sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele* . Alcuni, dunque, saranno giudici insieme al Signore; altri invece saranno giudicati, ma saranno posti a destra. Ho proprio ora ricordato la chiarissima testimonianza secondo la quale vi saranno alcuni che giudicheranno insieme con il Signore: *sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele.*

Significato di certi numeri.

9. Ma qualcuno dice: sederanno ivi insieme i dodici Apostoli, non di più. Dove sarà dunque l'apostolo Paolo? Forse che egli sarà separato dagli altri? Guardiamoci dal dire questo, guardiamoci anche dal pensarlo in silenzio. Siederà forse al posto di Giuda? Ma la Scrittura divina chiaramente ci ha informato chi fu ordinato apostolo al posto di Giuda: negli Atti degli Apostoli espressamente si nomina Mattia, e non possiamo dubitare di questo . Caduto Giuda, con Mattia fu completato il numero di dodici e siccome tale numero occuperà i dodici troni, l'apostolo Paolo non giudicherà? O forse giudicherà stando in piedi? Non è così; non si comporta in questo modo colui che ricompensa secondo giustizia: non starà certamente in piedi a giudicare colui che ha lavorato più di tutti gli altri . Senza dubbio proprio il fatto che Paolo è un apostolo in più ci obbliga a pensare e a scrutare più attentamente per quale ragione si parla dei dodici troni. Troviamo infatti nelle Scritture anche altri numeri che indicano una folla. Cinque vergini sono accolte nella camera nuziale, e cinque sono escluse . Intendi come vuoi il senso in cui esse sono vergini: sia nella castità e nell'integrità del cuore, per cui vergine deve essere tutta la Chiesa, alla quale è detto: *Vi ho sposato a un solo uomo, per offrirvi a Cristo come vergine casta* ; oppure intendi la verginità riferita a quelle donne che hanno dedicato a Dio anche l'integrità della carne; forse in tante migliaia ve ne sono solo cinque? Ma nel numero cinque si intende la continenza dei cinque sensi della carne. Infatti in molti la corruzione arriva per mezzo degli occhi, in altri attraverso le orecchie, in altri ancora per mezzo di un odore colpevole, in altri per mezzo di un colpevole sapore, in molti infine attraverso l'amplesso adulterino; ebbene, tutti coloro che si sanno frenare da queste cinque porte della corruzione, e tanto se ne astengono da averne gloria nella coscienza, non da aspettarsene lode dagli uomini, sono le cinque vergini sapienti che hanno seco l'olio. Che significa l'olio che esse hanno con sé? Questa è la nostra gloria, la testimonianza della nostra coscienza . E ancora colui che si tormentava all'inferno, diceva: *Ho cinque fratelli* . In tali fratelli s'intende il popolo dei Giudei posto sotto la legge, poiché il legislatore Mosè scrisse cinque libri. Del pari il Signore risorto ordina di gettare le reti dalla parte

destra, e sono tratti su centocinquantatré pesci. E pur essendo tanti, dice l'Evangelista, le reti non si ruppero . Anche prima della Passione, infatti, aveva ordinato di gettare le reti, senza dire però di gettarle a destra o a sinistra; perché, se avesse detto a destra, avrebbe indicato solo i buoni, se avesse detto a sinistra, solo i malvagi. Tacendo invece riguardo alla destra e alla sinistra, sono presi insieme i buoni e i cattivi. E furono tanti i pesci allora catturati che, come attesta la verità del Vangelo, le reti si ruppero . Quella pesca raffigurava questo tempo; le reti rotte significavano le scissioni e le divisioni degli eretici e degli scismatici. Ma ciò che il Signore fece dopo la sua Risurrezione, raffigura ciò che capiterà a noi dopo la nostra risurrezione, in quella moltitudine del Regno dei Cieli, dove non vi sarà alcun malvagio. Pertanto le reti che furono gettate dalla parte destra, rappresentano quelli posti a destra, messi già da parte quelli posti a sinistra. Ebbene, tra coloro che saranno posti a destra vi saranno dunque soltanto centocinquantatré giusti? Sta di fatto che la Scrittura con tale numero significa migliaia di migliaia . Leggete l'Apocalisse: secondo quanto ivi si intende, del solo popolo dei Giudei saranno segnati dodici volte dodicimila . Osservate ora il grande numero dei Martiri: limitandoci ad un fatto vicino a noi, soltanto in quel numero che è detto Massa candida, vi sono ben più di centocinquantatré martiri. E infine quei settemila di cui parla il Signore rispondendo ad Elia: *Ho lasciato per me settemila uomini che non hanno curvato le ginocchia dinanzi a Baal* , superano di gran lunga questo numero dei pesci. Ne consegue che i centocinquantatré pesci non significano soltanto il numero dei santi; ma, senza dubbio, la Scrittura rappresenta con questa cifra l'intero numero dei santi e dei giusti affinché ognuno veda compresi in questi centocinquantatré tutti i chiamati alla risurrezione nella vita eterna. Anche la Legge, infatti, ha dieci comandamenti; ma lo Spirito della grazia, per cui mezzo soltanto la Legge si adempie, è detto settiforme . Dobbiamo esaminare dunque questo numero, che significato abbiano il dieci e il sette: il dieci nei comandamenti, il sette nella grazia dello Spirito Santo, per cui mezzo i comandamenti si realizzano. Orbene il dieci e il sette concernono tutti coloro che appartengono alla risurrezione, alla destra, al Regno dei Cieli, alla vita eterna; cioè coloro che realizzano la legge per mezzo della grazia dello Spirito, non quasi per opera loro o per proprio merito. Ma il dieci e il sette, se tu conti dall'uno fino al diciassette, aggiungendo tutti i numeri uno dopo l'altro, in modo da aggiungere all'uno il due, e poi il tre e il quattro fino ad ottenere dieci; aggiungendo poi il cinque per fare quindici, il sei per ottenere ventuno, il sette per avere ventotto, l'otto per ottenere trentasei, il nove per ottenere quarantacinque, il dieci per avere cinquantacinque, l'undici per fare sessantasei, il dodici per ottenere settantotto, il tredici per avere novantuno, il quattordici per avere centocinque, il quindici per ottenere centoventi, il sedici per fare centotrentasei, e, infine, il dieci e il sette, si ottiene centocinquantatré: e troverai così che il grande numero di tutti i santi ha rapporto proprio con questo numero dei pochi pesci. Ebbene, allo stesso modo per cui nelle cinque vergini son contenute innumerevoli vergini, allo stesso modo per cui nei cinque fratelli di colui che era tormentato nell'inferno si contano le migliaia del popolo dei Giudei, allo stesso modo per cui nel numero dei centocinquantatré pesci si contano le migliaia di migliaia di santi, così nei dodici troni non sono compresi dodici uomini, ma il grande numero dei perfetti.

10. Ma mi rendo conto che, di conseguenza, voi mi chiedete: allo stesso modo in cui ci hai spiegato perché alle cinque vergini si riferiscono molte vergini, perché a quei cinque fratelli si riferiscono molti Giudei, perché ai centocinquantatré pesci si riferiscono molti perfetti, mostraci perché ai dodici troni si riferiscono non dodici uomini, ma molti di più. Che significato hanno i dodici troni, i quali rappresentano tutti coloro che hanno potuto essere tanto perfetti che è stato loro detto: *Sederete sopra dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele*? E perché tutti, ovunque siano, appartengono al numero dodici? Perché, quando diciamo ovunque, ci riferiamo a tutto il mondo; peraltro l'orbe terrestre si compone di quattro parti distinte: Oriente, Occidente, Mezzogiorno e Settentrione; e da tutte queste parti sono chiamati in nome della Trinità, e divenuti perfetti nella fede e nella dottrina della Trinità: ebbene, poiché tre per quattro fa dodici, sapete per quale motivo appartengono a tutto il mondo i santi che sederanno sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele; infatti le dodici tribù di Israele, sono le dodici tribù dell'intero Israele. Siccome giudicheranno da tutto il mondo, così saranno giudicati da tutto il mondo. L'apostolo Paolo, rimproverando i fedeli laici che non deferivano alla Chiesa le loro questioni, ma trascinavano

dinanzi al giudice civile coloro con cui avevano liti, disse: *Non sapete che giudicheremo gli angeli?* Vedete dunque in qual modo si fece giudice; e non solo se stesso, ma anche tutti coloro che rettamente giudicano nella Chiesa.

Saranno i perfetti a giudicare tutti gli altri.

11. [v 4.] È manifesto che molti giudicheranno insieme con il Signore, mentre altri sarano giudicati, tuttavia non nello stesso modo, ma ciascuno secondo i meriti. Ebbene, quando il Signore verrà con tutti i suoi Angeli, quando dinanzi a lui si riuniranno tutte le Genti , saranno posti tra tutti gli Angeli coloro che saranno stati tanto perfetti da sedere sui dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele. Gli uomini infatti sono stati detti angeli. L'Apostolo dice di se stesso: *Come un angelo di Dio mi avete accolto* . E di Giovanni Battista è detto: *Ecco mando il mio angelo dinanzi al tuo volto; egli preparerà la tua via dinanzi a te* . Orbene, quando verrà con tutti gli angeli, avrà con sé anche i santi. Il medesimo Isaia lo dite con chiarezza: *Verrà al Giudizio con gli anziani del popolo* . Questi anziani del popolo, questi che ormai sono detti angeli, queste molte migliaia di perfetti provenienti da tutto il mondo, sono chiamati Cielo. Quella invece sarà detta terra, ma feconda. Qual è la terra feconda? È quella che dovrà essere posta a destra, e a cui è detto: *Avevo fame, e mi avete dato da mangiare*; è veramente terra feconda, con essa si rallegrò l'Apostolo, quando gli mandarono ciò che gli necessitava. Disse infatti: *Non perché chiedo il dono, ma cerco il frutto.* E ringrazia dicendo: *Finalmente è rifiorito il vostro pensiero per me* . Dice *è rifiorito* come riferendosi a alberi, che per la sterilità erano come inariditi. Ma proseguiamo, fratelli, ad ascoltare il salmo: che cosa farà il Signore quando verrà nel Giudizio? *Chiamerà in alto il cielo.* Il cielo, cioè tutti i santi perfetti che dovranno giudicare; li chiamerà in alto, per sedere con lui a giudicare le dodici tribù di Israele. In qual modo *chiamerà in alto il cielo*, dato che il cielo è sempre in alto? Ma coloro che qui chiama cielo, altrove chiama cieli. Quali cieli? Coloro che narrano la gloria di Dio: infatti *i cieli narrano la gloria di Dio.* Di costoro è detto: *In tutta la terra è uscita la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole* . Osservate il Signore che nel Giudizio opera la separazione: *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo.* Da chi, se non dai malvagi? Di questi ultimi non si fa menzione, in quanto sono ormai condannati alla pena. Guarda questi buoni, e distinguili. *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo.* Chiama anche la terra, non però per mischiarla, ma per distinguerla. Dapprima, infatti, ha chiamato tutti insieme, quando *il Dio degli dèi ha parlato, e ha convocato la terra dal levar del sole fino al tramonto.* Non ancora era operata la distinzione; i servi erano stati mandati a raccogliere invitati per le nozze, ed avevano riunito i buoni e i malvagi . Ma quando il Dio degli dèi *verrà manifestamente, e non tacerà*, allora *chiamerà in alto il cielo*, perché giudichi con lui. Il cielo è i cieli; la terra è le terre; e così la Chiesa, è le chiese. *Chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo.* Ormai insieme con il cielo discerne la terra, cioè il cielo insieme con Lui discerne la terra. In qual modo discerne la terra? Ponendo alcuni a destra, altri a sinistra. E che cosa dice alla terra ormai distinta? *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo. Perché ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare*, con quel che segue. Ma essi risponderanno: *Quando ti abbiamo visto affamato?* Ed Egli: *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* . Il cielo mostra alla terra i suoi piccoli ormai chiamati in alto, ed esaltati dall'umiltà: *ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me.* Orbene *chiamerà in alto il cielo, e la terra per discernere il suo popolo.*

Fare opere di misericoricordia. Dio è un giusto giudice.

12. [v 5.] *Adunate intorno a Lui i suoi giusti.* È la voce di Dio e del profeta, che vede il futuro come fosse presente, ed esorta gli angeli a riunire i giusti. Manderà infatti i suoi angeli, ed essi riuniranno dinanzi a lui tutte le genti . *Adunate intorno a Lui i suoi giusti.* Quali giusti, se non coloro che vivono della fede, e compiono le opere della misericordia? Tali opere infatti sono opere di giustizia. Leggi nel Vangelo: *Guardatevi dal compiere la vostra giustizia al cospetto degli uomini, per essere visti da essi.* E, come se gli uomini avessero chiesto: Quale giustizia?, egli risponde: *Quando*

compirai le elemosine . Le elemosine, dunque, rappresentano le opere di giustizia. Riunite tali suoi giusti; riunite coloro che hanno avuto compassione di chi aveva bisogno, e hanno avuto intelletto a proposito del misero e del povero; riuniteli, il Signore li conserverà e li vivificherà . *Adunate intorno a Lui i suoi giusti, coloro che collocano la sua alleanza sopra i sacrifici*; cioè che pensano alle sue promesse più che alle loro opere. Tali opere sono infatti i sacrifici, come dice Dio: *Misericordia voglio, più che sacrificio . Coloro che collocano la sua alleanza sopra i sacrifici.*

13. [v 6.] *E annunzieranno i cieli la sua giustizia.* I cieli di Dio hanno veramente annunziato a noi questa giustizia: gli Evangelisti l'hanno predetta. Per loro mezzo abbiamo ascoltato che alcuni saranno posti a destra, ai quali il Padre di famiglia dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete.* Ricevete che cosa? *Il Regno.* Per quale motivo? Perché *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.* Cosa c'è di tanto vile, di tanto terreno, quanto spezzare il pane per chi ha fame? Tanto vale il Regno dei Cieli. *Spezza per l'affamato il tuo pane, e conduci nella tua casa il misero senza tetto; se vedi uno ignudo, rivestilo* . Ma forse tu non hai possibilità di spezzare il pane, non hai una casa dove condurlo, non hai una veste con cui coprirlo: dàgli allora un bicchiere d'acqua fresca , deponi due soldi nel tesoro del tempio . Tanto comprò la vedova con due soldi, quanto comprò Pietro abbandonando le reti , e quanto comprò Zaccheo dando la metà del suo patrimonio . Il Regno dei Cieli vale tanto quanto tu hai. *Annunzieranno i cieli la sua giustizia, perché Dio è il Giudice.* È vero giudice, non mette tutti insieme, ma distingue gli uni dagli altri. Perché il Signore sa chi sono i suoi . Anche se i chicchi di grano sono nascosti nella paglia, l'agricoltore li conosce. Nessuno abbia timore di essere un chicco di grano nascosto tra la paglia; non sbagliano gli occhi del nostro vagliatore. Non temere che quella tempesta che sarà intorno a lui, ti travolga insieme con la paglia. Sarà certamente una tempesta violenta; tuttavia non porterà via nessun chicco dalla parte del grano a quella della paglia, perché il giudice non è un qualsiasi contadino armato di tridente, ma è il Dio Trinità. *E annunzieranno i cieli la sua giustizia, perché Dio è il Giudice.* Vadano i cieli, annunzino i cieli, in tutta la terra risuoni la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole : dica questo corpo: *Dai confini della terra a te ho gridato, quando il mio cuore era angustiato* . Perché ora tutto insieme geme, ma sarà felice quando sarà distinto. Gridi dunque, e dica: non *perdere con gli empi la mia anima, e con gli uomini sanguinari la mia vita* . Non la perderà, perché Dio è il Giudice. Gridi a Lui e dica: *Giudicami, Signore, e distingui la mia causa dalla gente non santa* . Lo dice, ed Egli lo farà; saranno infatti riuniti davanti a lui i suoi giusti. Ha chiamato la terra, per distinguere il suo popolo.

Dio gtesso è il premio per i suoi amici.

14. [v 7.] *Ascolta, popolo mio, ed io ti parlerò.* Colui che verrà e non tacerà, osservate ora in qual modo - se ascoltate - non sarà silenzioso: *Ascolta, popolo mio, e io ti parlerò.* Infatti se non ascolti, non ti parlerà. *Ascolta e ti parlerò.* Se non ascolti, anche se parlerò, non parlerò a te. Quand'è dunque che ti parlerò? Se ascolti. E quando ascolti? Se sei il mio popolo. Ebbene, *Ascolta, popolo mio*; non ascolti se sei un popolo straniero. *Ascolta, popolo mio, e ti parlerò; Israele, e testimonierò per te.* Israele, ascolta; popolo mio, ascolta. Israele è nome di elezione: *Non ti chiamerai* - dice - *Giacobbe, ma ti chiamerai Israele* . Ascolta dunque come Israele, come colui che vede Dio; non vedi ancora nella chiara visione, ma già nella fede. Israele infatti significa colui che vede Dio. Chi ha orecchie per intendere, intenda ; e chi ha occhi per vedere, veda. *Ascolta, Israele, e testimonierò per te.* Ciò che ha chiamato prima: *Popolo mio,* chiama nelle parole che seguono: *Israele.* E quanto prima ha espresso dicendo: *Ti parlerò*, ripete nelle parole successive: *Testimonierò per te.* Che cosa dirà il Signore Dio nostro al suo popolo? Che cosa testimonierà al suo Israele? Ascoltiamo: *Sono Dio, il tuo Dio io sono.* Io sono Dio, e sono il tuo Dio. In qual modo *Io sono Dio*? Nel modo in cui è stato detto a Mosè: *Io sono colui che sono* . In qual modo *Io sono il tuo Dio*? Io sono il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe. Sono Dio, e sono il tuo Dio; e se anche non fossi il tuo Dio, sono Dio. È bene per me essere Dio, ma è a tuo danno se non sono il tuo Dio. Infatti è detto *il tuo Dio,* a colui che Dio ha per amico, come al suo servizio, come sua proprietà. *Sono Dio, il tuo Dio io sono.* Che cosa vuoi di più? Cerchi un premio da Dio, in modo che Dio ti dia qualche cosa, e

che sia tuo ciò che egli ti avrà dato? Ecco, lo stesso Dio che donerà, è tuo. Chi è più ricco di lui? Tu cercavi doni, e possiedi lo stesso donatore. *Sono Dio, il tuo Dio io sono.*

L'unica cosa gradita a Dio è un amore totale.

15. [v 8.] Vediamo ora che cosa chiede all'uomo. Il nostro Dio, l'imperatore e re nostro, quale tributo ci impone, dato che ha voluto essere il nostro re e ha voluto che noi siamo la sua provincia? Ascoltiamo le sue imposizioni. Non tremi il povero di fronte alla imposizione di Dio; perché ciò che Dio impone di dare a lui, egli stesso che impone, per primo lo dona: voi dovete essere soltanto devoti. Dio non chiede ciò che non ha dato, e a tutti ha dato ciò che chiede. Che cosa chiede insomma? Ascoltiamo: *Non ti rimprovererò per i tuoi sacrifici.* Non li dirò: perché non mi hai immolato un grasso toro? Perché non hai scelto dal tuo gregge un buon caprone? Perché quell'ariete cammina nella tua mandria e non viene deposto sul mio altare? Non ti dirò: guarda i tuoi campi e la tua corte, e le tue pareti, cercando che cosa dare a me. *Non ti rimprovererò per i tuoi sacrifici.* E allora? Non accetti i miei sacrifici? *Poiché i tuoi olocausti sono sempre al mio cospetto.* Si tratta degli olocausti di cui si parla in un altro salmo: *Se tu avessi voluto il sacrificio, ora certamente lo avrei dato: gli olocausti non ti sono graditi.* E di nuovo, volgendosi a sé: *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore affranto e umiliato.* Quali sono dunque gli olocausti che non disprezza? Quali sono gli olocausti che sono sempre al suo cospetto? Aggiunge: *Mostrati benigno, o Signore, nella tua buona volontà, verso Sion, siano ricostruite le mura di Gerusalemme; allora accetterai il sacrificio di giustizia, le oblazioni e gli olocausti* . Dice che Dio accetterà alcuni olocausti. Ma che cos'è l'olocausto? È ciò che è completamente bruciato col fuoco; καῦσις significa incendio, ὅλον significa tutto; quindi olocausto è ciò che è completamente consumato col fuoco. Vi è un certo fuoco della carità ardente: l'anima si infiammi di carità, e questa carità pieghi le membra al suo servizio, non permetta loro di obbedire alla cupidigia, affinché tutto intero arda del fuoco dell'amore divino colui che vuole offrire un olocausto a Dio. Tali *tuoi olocausti sono sempre al mio cospetto.*

16. [v 9.] Forse Israele ancora non comprende quali suoi olocausti ha sempre al suo cospetto, e ancora pensa ai buoi, alle pecore, ai caproni. Non pensi così: *Non prenderò dalla tua casa i vitelli.* Ho parlato degli olocausti; e già con l'animo e con il pensiero tu correvi ai greggi terreni, donde scegliere per me qualche pingue animale. Ebbene: *Non prenderò dalla tua casa i vitelli.* Preannunzia così il Nuovo Testamento, nel quale tutti quei sacrifici antichi hanno avuto fine. Tali sacrifici preannunziavano infatti allora il futuro sacrificio, nel cui sangue saremmo stati mondati. *Non prenderò dalla tua casa i vitelli, e neppure i caproni dai tuoi greggi.*

17. [v 10.] *Perché mie sono tutte le bestie della selva.* A che scopo chiederti ciò che io ho creato? Ciò che io ti ho dato in possesso, è forse più tuo che mio, dato che io l'ho creato? *Perché mie sono tutte le bestie della selva.* Ma forse Israele dice: sono bestie di Dio quelle belve che io non chiudo nella mia corte, che non lego alla mia mangiatoia; mentre il bue, la pecora e il caprone sono miei. *Le bestie sui monti e i buoi.* Sono mie quelle bestie che tu non possiedi, e sono mie queste che tu possiedi. Infatti, se tu sei il mio servo, tutto ciò che possiedi è mio. Non è forse patrimonio del Signore ciò che il servo si è procurato, e non sarà patrimonio del Signore ciò che il Signore stesso ha creato per il servo? Orbene, mie sono le bestie della selva che tu non hai catturato; mie sono anche le bestie dei monti che a te appartengono, e i buoi che sono nella tua mangiatoia: tutte le cose sono mie, perché io le ho create.

Non ha bisogno di nulla perché tutto è da lui.

18. [v 11.] *Conosco tutti gli uccelli del cielo.* In qual modo li conosce? Li ha soppesati, li ha numerati. Chi di noi conosce tutti gli uccelli del cielo? Ma anche se Dio avesse dato a qualcuno notizia di tutti gli uccelli del cielo, non li conoscerebbe come lui, che li ha fatti conoscere all'uomo. Una cosa è la conoscenza di Dio, un'altra la conoscenza dell'uomo; del pari una cosa è la proprietà di Dio, un'altra la proprietà dell'uomo; cioè, altro è il possedere di Dio, altro è il possedere

dell'uomo. Perché ciò che tu possiedi non è del tutto in tuo potere; non sta in tuo potere quanto debba vivere il tuo bove, o che non perisca, o che non debba pascolare. Presso Colui che ha la perfetta proprietà, si trova la suprema e segreta conoscenza. Riconosciamo questo a Dio, lodandolo. Non osiamo neppur chiedere: in qual modo conosce Dio? Fratelli, non aspettatevi dunque da me che io vi spieghi in qual modo Dio conosce; questo solo vi dico: non conosce come l'uomo, non conosce come l'angelo; non oso dire in qual modo conosce, perché non posso neppure saperlo. Tuttavia una cosa so, che Dio conosceva ciò che avrebbe creato, prima che esistessero tutti gli uccelli del cielo. Che cosa è questa conoscenza? O uomo, tu hai cominciato a vedere gli uccelli dopo essere stato creato, dopo aver ricevuto il senso della vista. Tali uccelli sono nati dalle acque alla parola di Dio, che diceva: *le acque producano uccelli* . Donde Dio conosceva ciò che ordinava alle acque di produrre? Certamente conosceva ciò che creava, e lo conosceva prima ancora di crearlo. Tanto grande dunque è la conoscenza di Dio, che in lui vi sono in un certo ineffabile modo le cose prima ancora di essere create; e come può aspettar di ricevere da te ciò che aveva prima ancora di crearlo? *Conosco tutti gli uccelli del cielo*, che tu certo non mi puoi dare. Ciò che tu ti prepari ad immolare per me, io già tutto ho conosciuto, e non l'ho conosciuto perché l'ho fatto, ma per crearlo. *E la bellezza del campo è con me.* La bellezza del campo, cioè l'abbondanza di tutto ciò che nasce nella terra, è con me, dice. In qual modo è con lui? È con lui forse prima ancora di esistere? Con lui erano tutte le cose future, e con lui sono tutte le cose passate; e le cose future sono con lui in tal modo da non annullare le cose passate. Con lui sono tutte le cose costituite nel Verbo, in una certa conoscenza della ineffabile Sapienza di Dio, e tutte le cose sono il Verbo stesso. In qual modo è con lui la bellezza del campo, dato che egli è ovunque, e che egli stesso ha detto: *Riempio il cielo e la terra* ? Che cosa non è con lui, dato che di lui è detto: *Se salirò nel cielo, tu ivi sei, e se discenderò all'inferno tu sei là* ? Con lui è tutto; ma non è con lui in modo da subire l'influenza di qualcuna delle cose che ha creato, oppure da sentire il bisogno di loro. Con te è infatti la colonna presso la quale stai in piedi, e, quando sei stanco, ad essa ti appoggi. Sei privo quindi di ciò che è con te, mentre non è privo Dio del campo che è con lui. Con lui è il campo, con lui è la bellezza della terra, con lui è la bellezza del cielo, con lui tutti gli uccelli, perché egli è ovunque. E perché tutte le cose sono presso di lui? Perché tutte le cose, prima di esistere e prima di essere create, gli erano note.

Con l'incarnazione non ha perduto le ricchezze della divinità.

19. [v 12.] Chi potrà spiegare, chi potrà illustrare ciò che a lui è detto in un altro salmo: *Perché non hai bisogno dei miei beni* ? Non ha detto di aver bisogno da noi di qualcosa di necessario. *Se avessi fame, non lo direi a te.* Non avrà fame, non avrà sete, neppure si affaticherà o dormirà Colui che custodisce Israele . Ma ecco che parlo secondo la tua natura carnale; dato che tu, se non mangi, soffri la fame, forse pensi che anche Dio abbia fame tanto da dover mangiare. Anche se avesse fame, non lo direbbe a te; tutte le cose sono dinanzi a lui, e donde vuole prende ciò che gli è necessario. Tali parole sono dette per convincere l'intelligenza dei piccoli, non perché Dio faccia sapere di aver fame. Tuttavia, a cagion nostra il Dio degli dèi si è degnato anche di aver fame. È venuto per aver fame e per nutrire, è venuto per aver sete e per dare da bere, è venuto per rivestirsi della condizione mortale e per rivestire dell'immortalità, è venuto povero per farci ricchi. Non ha perduto infatti le sue ricchezze assumendo la nostra povertà, perché in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza . *Se avessi fame non lo direi a te. Mio è infatti l'universo e la sua pienezza.* Non affaticarti dunque a cercare qualcosa da darmi, senza fatica io ho ciò che voglio.

20. [v 13.] Perché dunque ancora pensi ai tuoi greggi? *Mangerò forse la carne dei tori, o berrò il sangue dei montoni?* Avete udito che cosa non chiede a noi, colui che vuole imporci non so quale tributo. Se stavate ancora pensando a tali cose, distoglietene il vostro pensiero; e non pensate di offrire niente di simile a Dio. Se tu hai un toro grasso, uccidilo per i poveri; mangino essi la carne dei tori, anche se non bevono il sangue dei montoni. Se farai così, te lo ascriverà a tuo merito Colui che ha detto: *Se avessi fame non lo direi a te*, e ti dirà: *Ho avuto fame, e mi hai dato da mangiare* . *Mangerò forse la carne dei tori, o berrò il sangue dei montoni?*

Offriamo quanto Egli ci ha donato.

21. [v 14.] Di' dunque: Signore Dio nostro, che cosa imponi al tuo popolo, al tuo Israele? *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Diciamogli anche noi: *In me sono, o Dio, i voti di lode che ti renderò* . Avevo temuto che tu mi imponessi qualcosa che fosse al di fuori di me, che si trovasse nella mia corte, e che magari già mi era stato rubato da un ladro. Che cosa mi imponi invece? *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Rientrerò in me stesso, per trovare di che offrirti; rientrerò in me, e in me troverò il sacrificio di lode; la mia coscienza sia il tuo altare. *Immola a Dio un sacrificio di lode.* Possiamo stare tranquilli, non dobbiamo andare in Arabia a cercare l'incenso, non dobbiamo scuotere i sacchi dell'avaro commerciante: Dio chiede a noi un sacrificio di lode. Zaccheo possedeva questo sacrificio di lode nel suo patrimonio, lo aveva la vedova nella sua borsa, lo aveva non so quale povero forestiero nel suo doglio; l'altro non aveva mente né nel patrimonio, né nella borsa, né nel doglio, ma aveva tutto nel suo animo: la salvezza per la casa di Zaccheo . È più quanto offrì quella vedova di quanto offrì questo ricco ; offrendo il bicchiere d'acqua fresca , non perderà la sua mercede; ma si dà anche la pace in terra per gli uomini di buona volontà . *Immola a Dio un sacrificio di lode.* O sacrificio gratuito, dato per grazia! Perchée non ho certo comprato ciò che offro, ma sei tu che me lo hai donato; infatti neppure questo io avrei. *Immola a Dio un sacrificio di lode.* È questa l'offerta del sacrificio della lode, rendere grazie a Colui dal quale tu hai tutto quanto possiedi di buono, e la misericordia ti perdona tutto quanto di tuo hai di male. *Immola a Dio; un sacrificio di lode, e rendi all'Altissimo le tue preghiere.* A questo profumo il Signore si allieta. *Rendi all'Altissimo le tue preghiere.*

Tribolazioni terrene e felicità eterna.

22. [v 15.] *E invocami nel giorno della tua tribolazione, e io ti libererò e tu mi glorificherai.* Perché non devi fidarti delle tue forze; i tuoi aiuti sono ingannevoli. *Invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu mi glorificherai.* Per questo ho permesso che venisse per te il giorno della tribolazione; perché, forse, se tu non l'avessi conosciuta, non mi invocheresti; ma siccome soffri mi invochi; siccome mi invochi io ti salverò; siccome ti salverò, tu mi glorificherai e non ti allontanerai più da me. Un tale, intorpiditosi e raffreddatosi dal fervore della preghiera, disse: *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore* . Trovò che la tribolazione era come qualcosa di utile; imputridiva nel marcio dei suoi peccati, ormai era rimasto senza sentimenti, e trovò la tribolazione come una cauterizzazione e un taglio. *Ho trovato* - dice - *la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore.* Certamente, fratelli, le tribolazioni sono conosciute da tutti. Ecco quelle che abbondano nel genere umano: uno piange il danno subito, un altro versa lacrime per qualche lutto crudele; un altro è triste perché è esule dalla patria, desidera tornare e ritiene intollerabile l'esilio; un altro ha avuto la vigna colpita dalla grandine, ed egli guarda le sue fatiche, e vede che tutta la sua opera è stata vana. Quand'è che l'uomo non si rattrista? Sopporta inimicizia da parte dell'amico. Quale miseria maggiore di questa nel genere umano? Tutti conoscono simili sofferenze, e si dolgono, e queste sono vere tribolazioni. In tali tribolazioni invocano il Signore, e fanno bene. Invochino Dio; Lui solo può insegnarci a sopportare, o guarire questo male. Egli sa che non possiamo essere tentati oltre la misura delle nostre forze . Invochiamo Dio anche in queste tribolazioni; ma queste sono le tribolazioni che vengono esse stesse a cercarci, come sta scritto in un altro salmo: *Aiuto nelle tribolazioni che pesantemente ci sono capitate* . C'è infatti una tribolazione che noi stessi dobbiamo trovare. Ci capitino pure quelle tribolazioni; ce n'è una che dobbiamo cercare e trovare noi stessi. Di che cosa si tratta? Non parlo di quello che in questo mondo è detto felicità, l'abbondanza dei beni temporali: non si tratta in tal caso di una tribolazione, ma di un sollievo alla nostra sofferenza. Di che sofferenza si tratta dunque? Di quella connessa con il nostro esilio. Il fatto stesso che non siamo ancora con Dio, il fatto che viviamo qui in mezzo alle tentazioni e alle persecuzioni, e non possiamo vivere senza timore, ecco la nostra tribolazione. Non è questa infatti la sicurezza che ci è stata promessa. Chi non proverà questa tribolazione connessa al suo esilio, non pensa al ritorno in patria. Ecco la tribolazione, fratelli. Certamente compiamo ora opere buone, quando porgiamo il pane a chi è affamato, quando

accogliamo in casa l'esule: anche qui vi è tribolazione. Troviamo infatti miseri verso cui esercitare la nostra misericordia; e la miseria di costoro ci fa compassionevoli. Quanto meglio sarebbe essere già là dove non troverai affamati da nutrire, ove non troverai esuli da accogliere, non ignudi da vestire, non ammalati da visitare, non litiganti da riappacificare! Tutte le cose infatti sono colà eccelse, vere, sante, eterne. Lassù il nostro pane è la giustizia, la nostra bevanda è la sapienza, la nostra veste è l'immortalità, la nostra casa è eterna in cielo, l'eternità è la nostra consistenza. Forse che lassù ci coglie la malattia? Forse che lassù la stanchezza ci spinge a dormire? Non vi è morte, non vi è lite: ivi è pace, quiete, gioia, giustizia. Nessun nemico vi entra, nessun amico viene meno. Quale pace è lassù! Se pensiamo a questo, e guardiamo ove siamo, e ove ci ha promesso che saremo Colui che non sa mentire, dalla sua stessa promessa ci rendiamo conto in quale tribolazione viviamo. Nessuno trova tale tribolazione, se non chi l'avrà cercata. Sei sano, guarda la tua miseria; con facilità, infatti, chi si ammala si rende conto della sua miseria; ebbene, quando sei sano renditi conto che sei misero, perché non sei ancora con Dio. *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore* . *Immola* - dunque - *a Dio un sacrificio di lode.* Loda Colui che promette, loda Colui che ti chiama, loda Colui che esorta, loda Colui che aiuta; e renditi conto della tribolazione nella quale sei posto. Invocalo, sarai liberato, lo glorificherai, resterai in lui.

Fede ed opere.

23. [v 16.] Ma state attenti a ciò che segue, fratelli miei. Un tale infatti, poiché Dio gli aveva detto: *Immola a Dio un sacrificio di lode*, e in questo modo gli aveva imposto una sorta di tributo, dopo aver riflettuto tra sé, diceva: mi alzerò ogni giorno, mi recherò alla chiesa, dirò un inno al mattino e un altro alla sera, e il terzo e il quarto nella mia casa: così io sacrifico ogni giorno un sacrificio di lode e lo offro al mio Dio. Certamente fai bene se così fai; ma stai attento a non esser troppo sicuro perché, mentre fai questo, non avvenga per caso che la tua lingua benedica Dio, e la tua vita lo maledica. O popolo mio, ti dice il Signore Dio degli dèi che ha parlato chiamando la terra dal levar del sole fino al tramonto, anche se ancora sei posto in mezzo alla zizzania, ebbene immola *un sacrificio di lode al tuo Dio, e rendigli le tue preghiere*; ma stai attento a non vivere male, mentre canti bene. Perché dico questo? *Al peccatore dice Dio: perché parli delle mie giustizia, e rechi alla tua bocca la mia alleanza?* Osservate, fratelli, con quanto tremore diciamo queste cose. Noi assumiamo l'alleanza di Dio nel nostro parlare, e predichiamo a voi la sapienza e le giustizie di Dio. E che cosa dice Dio al peccatore? *Perché tu parli delle mie giustizie?* Vieta dunque ai peccatori di predicare? E perché allora sta scritto: *fate quello che dicono*, ma non *fate quello che fanno* ? E perché sta scritto: *Sia per verità, sia per pretesto Cristo sarà annunziato* ? Ma queste cose sono dette affinché non abbiano timore coloro che ascoltano, chiunque sia colui che parla loro; non perché stiano tranquilli coloro che dicono buone cose e operano il male. Quanto a voi dunque, fratelli, state sicuri: se udite cose buone, avete ascoltato Dio, chiunque sia il tramite per cui mezzo le avete udite. Ma Dio non lascia andare senza correggerli coloro che parlano, affinché non si addormentino tranquilli nella loro cattiva vita per il solo fatto che parlano, e dicano a se stessi: Dio non ci perderà, perché per nostra bocca vuole che siano dette tante buone cose al suo popolo. Al contrario, chiunque tu sia che parli, e chiunque tu sia che vuoi essere udito, prima di tutto ascolta ciò che dici, ascolta te stesso; e di' a tua volta ciò che un tale dice in un altro salmo: *Ascolterò ciò che dice in me il Signore Dio, perché parlerà di pace al suo popolo* . E chi sono dunque io, che non ascolto ciò che Dio dice in me, e voglio che altri ascoltino ciò che per mio mezzo dice? Prima di tutto ascolterò, soprattutto ascolterò ciò che il Signore Iddio dice in me, perché parlerà di pace al popolo suo. Ascolterò e castigherò il mio corpo, lo ridurrò in schiavitù per evitare che sia trovato riprovevole, mentre predico agli altri . *Perché parli delle mie giustizie?* Perché parli di ciò che non ti giova? Lo esorta ad ascoltare se stesso, non a rinunziare alla predicazione, ma a diventare obbediente. Ma tu perché *rechi alla tua bocca la mia alleanza*?

Dio castiga perché ama.

24. [v 17.] *Invero tu odi la disciplina.* Odi la disciplina. Quando perdono tu canti e lodi; quando

castigo tu mormori; come se io fossi il tuo Dio quando perdono, e non lo fossi quando castigo. Io invece rimprovero e castigo coloro che amo . *Tu invero odi la disciplina; e hai gettato le mie parole dietro le tue spalle.* Getti dietro le tue spalle le parole che vengono dette per tuo mezzo. *E hai gettato le mie parole dietro le tue spalle*, dove tu non le vedi, ma dove ti pesano. *E hai gettato le mie parole dietro le tue spalle.*

Correzione del prossimo.

25. [v 18.] *Se vedi un ladro, tu corri con lui, e con gli adulteri ti metti d'accordo.* E non venire a dirmi: non ho commesso il furto, non ho compiuto adulterio. E che hai fatto se ti è stato gradito colui che lo ha commesso? Non hai forse concorso al suo reato con il tuo consenso? Non ti sei forse messo d'accordo con colui che lo ha compiuto, se lo hai lodato? Perché questo, fratelli, significa correre con il ladro, e mettersi d'accordo con l'adultero: ché anche se non commetti la colpa, ma lodi ciò che accade, sei mallevadore del reato; perché il peccatore è lodato nelle passioni della sua anima ed è benedetto colui che compie iniquità . Tu non fai il male, ma lodi chi lo fa. Ti sembra questa una piccola colpa? *E con gli adulteri ti metti d'accordo.*

26. [v 19.] *La tua bocca ha abbondato di malizia, e la tua lingua ha abbracciato l'inganno.* Parla della malizia e dell'inganno, fratelli, di quegli uomini che, per adulazione, sebbene sappiano quanto siano malvagie le cose che ascoltano, per evitare di offendere coloro che le dicono, non solo non li rimproverano, ma tacendo acconsentono. E non si limitano a non dire: hai fatto male; dicono anzi: hai fatto bene; eppure sanno benissimo che si tratta di un male. La loro bocca abbonda di malizia, e la loro lingua ha abbracciato l'inganno. L'inganno consiste in una certa frode nelle parole: nel dire una cosa, e pensarne un'altra. Non dice: la tua lingua ha accettato l'inganno, oppure ha compiuto l'inganno; ma per sottolineare a te un certo compiacimento nella stessa cattiva azione, ha detto che la lingua *ha abbracciato l'inganno.* È poco quel che fai, ma ne provi anche piacere; hai pronta la lode, ma entro di te ne ridi. Perdi così l'uomo che incautamente manifesta i suoi vizi, e non sa se sono tali; tu che lo sai non gli dici: dove ti precipiti? Se tu lo vedessi camminare incautamente nelle tenebre, in un luogo ove tu sai che vi è un pozzo, e tu tacessi, che saresti? Non saresti considerato un nemico della sua vita? E tuttavia, se cadesse nel pozzo, non morirebbe nell'anima, ma nel corpo. Ebbene, egli si precipita nei suoi vizi, parla con te delle sue cattive azioni; tu sai che esse sono malvagie e le lodi, e dentro di te ne ridi. Oh, se si convertisse finalmente a Dio colui che tu deridi e che non hai voluto correggere, ti direbbe: Siano confusi coloro che mi dicono: Bravo, bravo! *E la tua lingua ha abbracciato l'inganno.*

Lo scandalo Opera materna della Chiesa.

27. [v 20.] *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello.* Le parole *stando seduto*, sono in rapporto con quanto ha detto prima: *ha abbracciato.* Infatti chi agisce stando in piedi o di passaggio, non opera con piacere; chi invece per tale scopo si mette a sedere, quanta cura ripone nel fare! *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello*; operavi cioè diligentemente questa malvagia denigrazione, perché la compivi stando seduto; volevi occupartene a fondo, te ne stavi avvinto al tuo male, accarezzavi il tuo inganno. *Stando seduto parlavi contro il tuo fratello; e contro il figlio di tua madre gettavi scandalo.* Chi è il *figlio della madre*? Non è forse il fratello? Si tratta dunque di una ripetizione di quanto aveva detto prima: *tuo fratello.* Oppure ha suggerito alla nostra intelligenza una qualche distinzione? Certamente, fratelli, credo che dobbiamo operare una distinzione. Ad esempio, il fratello parla contro il fratello quando, come pieno di autorità e dotto e istruito di qualche valore, denigra il fratello suo che magari è ben istruito e ottimamente si comporta; ma se un altro debole ascolta, getta scandalo contro di lui denigrando il fratello. Infatti, quando i buoni sono denigrati da coloro che appaiono dotati di qualche istruzione, sono colpiti da scandalo i deboli che ancora sono incapaci di giudicare. Per questo quel debole è detto *figlio della madre*, ma non ancora del padre, perché ha ancora bisogno del latte, e si tiene stretto alle mammelle. È ancora tenuto nel seno della Madre Chiesa, non è in grado di accostarsi al solido cibo della mensa del padre suo, ma prende il suo vitto dal petto della madre, incapace di giudicare, perché è ancora animale e carnale.

L'uomo spirituale infatti giudica di ogni cosa; ma l'uomo animale non intende le cose che sono dello Spirito di Dio, perché per lui sono stoltezza . A costoro l'Apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali; come a bambini in Cristo vi ho dato da bere il latte, non il cibo; infatti non avreste potuto nutrirvene, e neppure ora lo potete* . Sono stato cioè madre per voi, allo stesso modo in cui in un altro passo si dice: *Mi sono fatto piccolo in mezzo a voi, come nutrice che alimenta i suoi figli* . Non come nutrice che nutre i figli degli altri, ma come nutrice che alimenta i suoi figli. Vi sono infatti delle madri, che, dopo aver partorito, danno i loro figli alle nutrici; costoro che hanno partorito non alimentano i loro figli, perché li hanno affidati da nutrire; e quelle che li nutrono, non alimentano i loro figli, ma i figli altrui; questi invece, egli stesso aveva partorito, ed egli stesso nutriva i figli, non affidava a nessuna nutrice quel che aveva partorito. Ha detto infatti: *Voi che di nuovo partorisco finché Cristo si sia formato in voi* . Li alimentava e li allattava. Ma c'erano invece alcuni che atteggiandosi a dotti e spirituali denigravano Paolo. *È vero, dicono alcuni, che le lettere sono severe e forti, ma la presenza di persona è debole, e la parola degna di disprezzo* , riferisce l'Apostolo in una sua lettera riportando quanto dicevano certi suoi detrattori. Sedevano e parlavano contro il loro fratello, e gettavano scandalo contro il figlio della loro madre che aveva bisogno di essere allattato. Giustamente fecero in modo che di nuovo li partorisse per la stessa madre. *E contro il figlio di tua madre gettavi scandalo.*

Dispiacersi del proprio male per piacere a Dio.

28. [v 21.] *Hai fatto questo e ho taciuto* . Per questo verrà il Signore Dio nostro, e non tacerà. Ma ora, *Hai fatto questo e ho taciuto.* Che significa: *ho taciuto*? Significa che ho soprasseduto alla vendetta, ho rimandato la mia severità, ho prolungato la mia pazienza nei tuoi confronti, ho aspettato a lungo il tuo pentimento. *Hai fatto questo e ho taciuto.* Ma mentre io aspettavo che tu ti pentissi, secondo le parole dell'Apostolo, *Tu, invece, seguendo la durezza del tuo animo e il cuore impenitente, accumuli per te l'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione dei giusto giudizio di Dio* . *Hai creduto empiamente che fossi simile a te.* Per te è poco che le tue cattive azioni ti siano gradite: credi che esse siano gradite anche a me. Poiché non sopporti il Dio vendicatore, vuoi che sia tuo complice, vuoi che divida con te la tua preda, come un giudice corrotto. *Hai creduto empiamente che fossi simile a te*, mentre tu non vuoi essere somigliante a me. Sta scritto: *Siate perfetti come il vostro Padre che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i malvagi* . Tu non hai voluto imitare Lui che elargisce doni anche ai malvagi, perché stando seduto, denigri anche i buoni. *Hai creduto ampiamente che fossi simile a te. Ti rimprovererò.* Quando *Dio verrà manifestamente, il nostro Dio, e non tacerà , io ti rimprovererò.* E che cosa ti farò rimproverandoti? Che cosa ti farò? Ora tu non ti vedi; io farò in modo che tu ti veda. Perché, se tu ti vedessi, saresti sgradito a te stesso, e amabile a me; ma, poiché non rendendoti conto del tuo stato ti compiaci con te stesso, sarai sgradito a me e a te; a me, quando sarai giudicato; a te, quando brucerai nell'inferno. Che cosa ti farò dunque? *Porrò te stesso dinanzi al tuo volto.* Perché vuoi essere nascosto a te stesso? Volgi le spalle a te medesimo, non ti vedi; io farò in modo che tu ti veda. Ciò che ti sei gettato dietro le spalle, io porrò dinanzi al tuo volto, e tu vedrai la tua scelleratezza, non per correggerti, ma per vergognarti. Ebbene, poiché dice queste cose, fratelli, deve ormai disperarsi colui che le ascolta? Forse che quella città alla quale fu detto: *Ancora tre giorni, e Ninive sarà distrutta*, non fu capace in quei tre giorni di convertirsi, di pregare, di piangere, e di meritarsi il perdono dalla pena incombente ? Ascoltino dunque coloro che sono in tali condizioni, mentre è concesso ascoltare anche Colui che tace. Perché verrà, e non tacerà, e rimprovererà, quando non ci sarà più modo di correggersi. *Porrò te stesso* - dice - *dinanzi al tuo volto.* Ebbene fai tu ora, chiunque tu sia in tali condizioni, ciò che Dio minaccia di fare a te. Togli te stesso dalle tue spalle, dove non vuoi vedere, dove nascondi le tue cattive azioni, e poni te stesso dinanzi al tuo volto. Presentati al tribunale della tua mente, sii tu il giudice di te stesso, ti tormenti il timore, prorompa finalmente da te la confessione, e grida al Dio tuo: *Perché io riconosco la mia ingiustizia, e il mio peccato è sempre dinanzi a me* . Ciò che era dietro a te, sia davanti a te, se non vuoi che sia poi Dio giudice a mettere te davanti a te stesso, e tu non abbia più dove fuggire da te stesso.

La vera lode consiste nel viver bene e darne gloria a Dio.

29. [v 22.] *Intendete queste cose, voi che vi dimenticate di Dio.* Vedete che grida, non tace, non risparmia. Ti eri dimenticato del Signore, non pensavi alla tua vita malvagia. Intendi tu, che ti sei dimenticato del Signore. *Affinché mai vi rapisca come leone e non vi sia chi vi salva.* Che significano le parole: *Come leone*? Come il forte, come il potente, come colui al quale nessuno può resistere. Questo indica dicendo *leone.* La similitudine è usata sia per la lode, che per la condanna. Anche il diavolo è detto leone: *Il vostro nemico* - sta scritto - *come leone ruggente va in giro cercando chi divorare* . Forse perché il diavolo è chiamato leone a cagione della sua immensa crudeltà, Cristo non può esser chiamato leone a cagione della sua immensa forza? E non ricordi le parole: *Ha vinto il leone della tribù di Giuda* ? Stia ancora un poco attenta la Carità vostra, non è molto ciò che rimane; vi scongiuro di scuotere la stanchezza, perché è presente Colui che vi ha dato fino a questo momento le forze. Poco fa aveva detto, come avete udito, quasi imponendoci l'obbligo di lodarlo: *Immola a Dio un sacrificio di lode, e rendi all'Altissimo le tue preghiere.* Poi ha detto: *Ma al peccatore dice Dio: Perché parli delle mie giustizie e porti alla tua bocca la mia alleanza?* È come se gli dicesse: a niente ti giovano le tue lodi; io ho imposto il sacrificio della lode a coloro che vivono bene, perché ad essi giova lodarmi; ma a te, anche se mi lodi, a niente ti giova, e allora perché mi lodi? *Non è preziosa la lode nella bocca del peccatore* . Infine conclude come rivolgendosi ad ambedue, rimproverando i malvagi che dimenticano Dio, e dice: *Intendete queste cose voi che vi dimenticate di Dio, affinché mai vi rapisca come leone e non vi sia chi vi salva.*

30. [v 23.] *Il sacrificio di lode mi glorificherà.* In qual modo *il sacrificio di lode mi glorificherà*? Certamente il sacrificio della lode non giova in nulla ai malvagi, i quali portano alla bocca la tua alleanza, e compiono cose degne di condanna che sono sgradite ai tuoi occhi. Ma ecco - aggiunge - dico anche a costoro: *Il sacrificio di lode mi glorificherà.* Tu credevi che ormai il sacrificio della lode non giovasse; loda, e ti gioverà. Infatti, se vivi male e dici cose buone, non ancora lodi; ma di nuovo, anche quando avrai cominciato a vivere bene, se attribuisci al tuo merito la tua buona condotta, non ancora lodi. Non voglio che tu sia il ladrone che insulta la croce del Signore ; ma neppure voglio che tu sia colui che nel tempio vanta i suoi meriti, e nasconde le sue ferite . Se sei ingiusto e perseveri in tale ingiustizia, non ti dico che non ti gioverà la lode, ma ti dico che non mi lodi affatto, perché non considero lode la tua parola. Ma di nuovo, se sembri essere giusto (infatti non v'è giusto che non sia umile e pio), e ti avanzerai gonfio della tua giustizia, disprezzando gli altri cui tu ti paragoni, e ti inorgoglisci gloriandoti dei tuoi meriti, non mi lodi. Insomma non mi loda colui che vive male e neppure mi loda colui che vive bene come se suo ne fosse il merito. Forse quel Fariseo non attribuiva a suo merito la sua condizione, allorché diceva: *Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini*? Costui ringraziava Dio per il fatto che aveva in sé il bene. Anche se dunque qualcosa di buono è in te, ed anche se tu capisci che ciò che hai di buono non deriva da te stesso, ma lo hai ricevuto da Dio, tuttavia, se per tale motivo ti inorgoglisci al di sopra di chi non possiede tale bene, lo tieni gelosamente per te, e non ancora mi renderai lode. Prima di tutto, dunque, abbandona la cattiva via che segui, comincia a vivere bene; comprendi che non potrai correggerti se non per il dono di Dio; infatti *dal Signore son guidati i passi dell'uomo* . Quando avrai capito tutto questo, aiuta anche gli altri, affinché divengano ciò che tu sei; perché anche tu eri ciò che essi sono. Aiutali quanto puoi, e non disperare; perché Dio non è ricco solo per te. Concludendo, non loda colui che, vivendo male, offende il Signore; non lo loda colui che, pur avendo cominciato a vivere bene, crede che tale vita buona sia suo merito, non un dono ricevuto da Dio; e neppure lo loda colui che, pur sapendo di aver ricevuto da Dio di che vivere bene, tuttavia vuole che Dio sia ricco solo per lui. Orbene, colui che diceva: *Ti ringrazio, Dio, perché non sono come gli altri uomini, ingiusti, rapinatori, adulteri, come questo pubblicano*, non aveva forse in sé di che dire anche: Dona a questo pubblicano ciò che mi hai donato, aggiungi a me ciò che non ancora mi hai dato? Costui ruttava come se fosse sazio; non diceva: *ma io sono misero e povero* , come diceva invece quel Pubblicano: *Signore, sii benevolo con me che sono peccatore.* Ne consegue che è stato maggiormente giustificato il Pubblicano che non il Fariseo . Ascoltate dunque voi che vivete bene, ascoltate voi che vivete male: *Il sacrificio di lode mi glorificherà.* Nessuno può offrirmi questo sacrificio della lode, e nello stesso tempo esser malvagio. Io non dico: non offra tale

sacrificio il malvagio, ma dico: nessuno che è malvagio mi fa tale sacrificio. Perché chi mi loda è buono, perché, se loda, vive anche bene; perché se loda, non loda soltanto con la lingua, ma anche con la vita conferma ciò che dice con la lingua.

Gratuità della grazia.

31. *Il sacrificio di lode mi glorificherà; e ivi è la via nella quale a lui mostrerò la salvezza di Dio.* Nel sacrificio della lode è *la via, nella quale a lui mostrerò la salvezza di Dio.* Che cosa è *la salvezza di Dio*? È Cristo Gesù. E in qual modo ci è mostrato Cristo nel sacrificio della lode? Perché Cristo viene a noi con la grazia. Ecco che cosa dice l'Apostolo: *Ormai non più io vivo, ma vive in me Cristo; e quel che vivo nella carne, vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me* . Riconoscano dunque i peccatori che non avrebbero bisogno del medico, se fossero sani . Cristo infatti è morto per gli empi . Allorché essi riconoscono le loro empietà, dapprima imitano quel Pubblicano che dice: *Signore, sii benigno con me che sono un peccatore*; mostrano le ferite, implorano il medico; e, poiché non lodano se stessi, ma se stessi rimproverano in modo che, chi si gloria, non in sé, ma nel Signore si glori , riconoscono il motivo dell'avvento di Cristo, il quale per questo è venuto, per salvare i peccatori. Sta scritto: *Perché Gesù Cristo è venuto in questo mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo* . Ecco perché l'Apostolo medesimo rimprovera quei Giudei che si gloriavano delle loro opere, e dice loro che non appartengono alla grazia in quanto ritenevano di aver diritto ad una ricompensa per i loro meriti e le loro opere . Chi invece sa di appartenere alla grazia, che è Cristo, e che è di Cristo, sa di aver bisogno della grazia. Se si chiama grazia, è data gratuitamente; e se è data gratuitamente, nessun tuo merito l'ha preceduta, affinché essa ti fosse data. Infatti, se i tuoi meriti l'avessero preceduta, la ricompensa non sarebbe data secondo la grazia, ma sarebbe data perché dovuta . Ne consegue che, se dici che i tuoi meriti sono venuti prima, vuoi lodare te stesso, non Dio; e perciò non riconosci il Cristo, che è venuto con la grazia di Dio. Volgi dunque lo sguardo ai tuoi pretesi meriti, e renditi conto che essi sono malvagi, tanto che niente altro a te sarebbe dovuto se non il supplizio, e non il premio. E quando avrai visto che cosa ti sarebbe dovuto per il tuo merito, riconosci che cosa ti è donato per la grazia; e glorifica Dio con il sacrificio della lode. Perché ivi è la via, nella quale conoscerai Cristo salvezza di Dio.

SUL SALMO 50

ESPOSIZIONE

Discorso

La nostra vita buona mezzo efficace di emendamento per gli altri.

1. Non dobbiamo defraudare l'assiduità di questa folla, ma neppure dobbiamo stancare la sua debolezza. Cerchiamo il silenzio e la quiete, affinché la nostra voce, dopo la fatica di ieri, possa perseverare con un po' di vigore. È da credere che la vostra Carità sia convenuta oggi più numerosa unicamente allo scopo di pregare per coloro che sono assenti a causa dei loro sentimenti contrari e malvagi. Non parliamo infatti dei Pagani, e neppure dei Giudei, ma dei Cristiani; e neppure di coloro che sono ancora catecumeni, ma di quei molti battezzati, dai quali voi non siete affatto diversi quanto al battesimo, e dai quali tuttavia siete molto differenti quanto al cuore. Come sono infatti numerosi i nostri fratelli che oggi, piangendo, vediamo abbandonarsi alle vanità e alle menzognere follie , e trascurare ciò a cui sono chiamati! Costoro, se per caso, mentre sono nel circo, per qualche motivo si spaventano, subito si segnano, e portando in fronte quel segno restano lì, nel luogo da cui se ne andrebbero se quel segno avessero nel cuore. Dobbiamo scongiurare la misericordia di Dio affinché doni loro la capacità di condannare queste cose, la volontà per fuggirle, e pietà perché sian loro perdonate. Molto opportunamente, dunque, si è cantato oggi questo salmo di penitenza. Noi parliamo anche insieme a coloro che sono assenti: la vostra memoria sia per loro la nostra voce. Per non trascurare i feriti e gli ammalati, ma per guarirli più facilmente, voi dovete

restare sani. Correggete con il rimprovero, consolate con la parola, offrite l'esempio vivendo bene, ed essi saranno assistiti da Colui che ha assistito anche voi. Non è spezzato infatti il ponte della misericordia di Dio per il fatto che voi avete già superato questi pericoli. Per dove voi siete venuti, essi verranno; per dove voi siete passati, essi passeranno. È certamente dannoso, molto pericoloso, anzi micidiale e sicuramente mortale il fatto che essi pecchino consapevolmente. Infatti, in un modo corre alle vanità del mondo colui che disprezza la voce di Cristo ed in un altro modo colui che non sa che cosa deve fuggire. Ma questo salmo ci mostra che non dobbiamo disperare neppure di costoro.

Esempio di David: timore per non cadere, fiducia per risorgere.

2. [vv 1.2.] Dice infatti il suo titolo: *Salmo di David stesso, quando andò da lui il profeta Natan, dopo che era stato con Betsabea.* Betsabea era una donna sposa di un altro. È con dolore e con tremito che diciamo queste cose, ma tuttavia Dio non vuole che sia taciuto ciò che ha voluto che fosse scritto. Dirò dunque non ciò che voglio, ma ciò che sono obbligato a dire; e dirò, non per esortarvi ad imitare, ma per istruirvi ad aver timore. Conquistato dalla bellezza di questa donna sposa di un altro, il re e profeta David, dalla cui discendenza secondo la carne sarebbe venuto il Signore , commise adulterio con lei. Di tale adulterio non leggiamo nel salmo, ma appare manifesto dal suo titolo; tuttavia nel libro dei Regni chiaramente se ne parla. Ambedue le Scritture sono Canoniche, e senza alcuna esitazione i cristiani debbono credere nell'una e nell'altra. L'adulterio fu commesso ed è stato trascritto. E inoltre David fece in modo che il marito di costei fosse ucciso in guerra; con l'omicidio aggravò l'adulterio. Dopo che tutto questo era accaduto, fu mandato a lui il profeta Natan, inviato dal Signore, per rimproverarlo del suo enorme crimine .

3. Abbiamo detto da che cosa debbono guardarsi gli uomini; ascoltiamo ora quel che debbono imitare se saranno caduti in peccato. Perché molti vogliono cadere con David, ma non vogliono risorgere con David. Non ti è certo suggerito l'esempio della sua caduta, ma l'esempio del suo risollevarsi, se sarai caduto. Stai attento, se non vuoi cadere. I più piccoli non trovino piacere nella caduta dei più grandi, ma la caduta dei maggiori sia causa di spavento per i piccoli. Per questo è proposto l'esempio, per questo il salmo è stato scritto, per questo nella Chiesa è spesso letto e cantato; lo ascoltino coloro che non sono caduti per non cadere, lo ascoltino coloro che sono caduti per risorgere. La colpa di un così grande uomo non è passata sotto silenzio, anzi è annunziata nella Chiesa. Lo odono coloro che ascoltano male e cercano per sé una difesa ai loro peccati; costoro prestano attenzione al salmo per scusare ciò che si sono preparati a commettere, non per guardarsi da ciò che non hanno ancora commesso, e dicono a se stessi: se lo ha fatto David, perché non lo farò anch'io? Ne consegue che si fa più ingiusta l'anima la quale, peccando perché David peccò, per tale motivo fa peggio di ciò che fece David. Se ne sarò capace dirò tutto questo in modo più chiaro. David non si era proposto di seguire l'esempio di nessuno, come invece fai tu: era caduto nella debolezza della concupiscenza, non nella salvaguardia della santità; tu ti proponi il suo esempio per peccare come se si trattasse di cosa santa; non imiti la sua santità, ma imiti la sua rovina. Ami in David ciò che David odiava in se stesso. Ti prepari a peccare, ti disponi al peccato. Per peccare guardi nel Libro di Dio; ascolti le Scritture di Dio per fare ciò che a Dio è sgradito. Così non fece David; per mezzo del profeta è stato corretto, non è caduto in colpa leggendo il profeta. Altri, invece, ascoltando per la loro salvezza, nella rovina del forte misurano la propria debolezza; e non volendo commettere ciò che Dio condanna, evitano di gettare sguardi audaci; non fissano gli occhi nella bellezza della carne altrui, e neppure si tranquillizzano con maligna semplicità, non dicono: ho guardato con animo buono, benevolmente ho guardato, a lungo ho fissato spinto dalla carità. Si propongono infatti ad esempio la caduta di David, e si rendono conto che quel grande è caduto, perché i piccoli non trascurino di guardare in qual modo possono cadere. Vietano ai loro occhi gli sguardi petulanti, non si uniscono facilmente, non si accompagnano con le donne altrui, non levano con facilità i loro occhi ai balconi e alle terrazze degli altri. Perché da lontano vide David colei dalla quale fu sedotto. La donna era lontana, vicina la concupiscenza. Altrove era ciò che aveva visto, entro di lui il motivo della caduta. Dobbiamo dunque stare attenti a questa debolezza della carne,

dobbiamo ricordare le parole dell'Apostolo: *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale* . Non ha detto l'Apostolo: non sia, ma: *Non regni.* Il peccato è dentro di te, quando ne sei dilettato; regna se ad esso acconsenti. Il piacere carnale, soprattutto quando procede verso ciò che è illecito e altrui, deve essere frenato, non lasciato libero; deve essere dominato con il comando, non posto in luogo di comando. Stai tranquillo, se non c'è niente che ti fa vacillare. Ma tu rispondi: io sono forte. Sei forse tu più forte di David?

Utilità del dolore, pericolo della prosperità.

4. Anche con tale esempio ammonisce che nessuno si deve insuperbire nella prosperità. Molti infatti temono le avversità, ma non temono la prosperità. La prosperità è più pericolosa per l'animo, di quanto lo sono le avversità per il corpo. La prosperità dapprima corrompe, affinché le avversità trovino di che frantumare. Fratelli miei, è contro la felicità che si deve più attentamente vigilare. Per questo voi vedete come la parola di Dio sopprime la sicurezza nella nostra felicità. Sta scritto: *Servite il Signore nel timore, e esultate a lui con tremore* . Nell'esultanza, per ringraziarlo; ma nel tremore, per non cadere. Non commise questo peccato David, quando Saul lo perseguitava. Quando il santo David subiva l'ostilità di Saul, quando era tormentato dalle sue persecuzioni, quando fuggiva per vari luoghi per non cadere nelle sue mani , non desiderò la donna d'altri, e non uccise il marito della donna con cui aveva commesso adulterio. Nella miseria delle sue tribolazioni era tanto più zelante verso Dio quanto più appariva degno di compassione. Utile è dunque la tribolazione; utile è il ferro del medico, quanto la tentazione del diavolo. Divenne sicuro di sé quando ebbe vinto i nemici, quando le angustie vennero meno, e l'orgoglio crebbe. L'efficacia di questo esempio consiste dunque in questo, nell'indurci ad aver timore della felicità. Sta scritto: *Ho trovato la tribolazione e il dolore, e ho invocato il nome del Signore* .

Speranza del perdono.

5. Ma è accaduto; avrò detto tutte queste cose per coloro che non hanno commesso il peccato, affinché veglino e custodiscano la loro integrità, in modo che i piccoli abbiano timore mentre vedono che un grande è caduto. Ma se qualcuno che già è caduto ascolta quanto dico, e serba nella sua coscienza qualcosa di male, volga il suo sguardo alle parole di questo salmo; osservi la grandezza della ferita, ma non disperi della maestà del medico. Il peccato unito alla disperazione, significa la morte certa. Nessuno dica dunque: ho fatto qualcosa di male e ormai sono degno di condanna; Dio non perdona simili colpe; e dunque perché non dovrei aggiungere peccati a peccati? Godrò in questo secolo nel piacere, nella lascivia, nelle passioni nefande; ormai ho perduto la speranza della riparazione, e abbia almeno ciò che vedo, se non posso avere ciò che credo. Orbene, questo salmo, come rende attenti coloro che non sono caduti, così non vuole che siano disperati quelli che sono caduti. Chiunque tu sia che hai peccato e non sai se puoi far penitenza della tua colpa e disperi della tua salvezza, ascolta David che geme. Non è stato mandato a te il profeta Natan, a te è stato mandato lo stesso David. Ascoltalo mentre grida, e grida con lui; ascoltalo mentre geme, e gemi con lui; ascoltalo mentre piange, e alle sue aggiungi le tue lacrime; ascoltalo quando è corretto, e gioisci con lui. Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono. A questo grande uomo fu mandato il profeta Natan. Osserva l'umiltà del re. Non ha respinto le parole di colui che insegnava, non ha detto: come osi parlare a me che sono il re? Il re altissimo ha ascoltato il profeta; il suo umile popolo ascolti Cristo.

Il Signore ci corregge, ci istruisce, ci perdona.

6. [v 3.] Ascolta dunque queste cose, e di' con lui: *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia.* Chi scongiura la grande misericordia, confessa una grande miseria. Cerchino la tua piccola misericordia, coloro che hanno peccato senza saperlo. Sta scritto: *Abbi pietà di me, secondo la tua grande misericordia.* Soccorri alla grave ferita con la tua grande medicina. Grave è ciò che soffro, ma mi affido all'Onnipotente. Dispererei della mia tanto mortale ferita, se non trovassi un così grande medico. *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia; e secondo*

l'immensità della tua pietà, cancella la mia iniquità. Le parole: *Cancella la mia iniquità* equivalgono alle altre: *Abbi pietà di me, o Dio.* E dicendo: *secondo l'immensità della tua pietà*, è come se dicesse: *secondo la tua grande misericordia.* Perché grande è la misericordia e molte sono le misericordie; e dalla tua grande misericordia derivano le tue molte misericordie. Tu osservi coloro che disprezzano per correggerli, osservi coloro che ignorano per istruirli, osservi coloro che confessano per perdonare loro. Ha commesso la colpa senza saperlo? Uno che aveva fatto alcune cose ed aveva commesso molte colpe dice: *Ho ottenuto misericordia, perché, ignorando, ho peccato nella mia incredulità* . David non potrebbe dire: *Ignorando ho peccato.* Non ignorava affatto quanto vi fosse di male nell'unirsi con la sposa di un altro, e quanto fosse colpevole uccidere il marito che non sapeva niente e neppure si adirava. Ottengono dunque la misericordia del Signore coloro che hanno peccato senza saperlo; e coloro che sapevano ciò che facevano ottengono non una qualsiasi misericordia, ma una grande misericordia.

Il Signore è nostro medico: andiamo a lui pentiti.

7. [v 4.] *Più e più lavami della mia ingiustizia.* Che significa: *Più e più lavami*? Significa che sono molto macchiato. Più e più lava i peccati di colui che sa, tu che hai lavato i peccati di colui che non sapeva. Non si deve disperare della tua misericordia. *E dal mio peccato purificami.* Per quale merito? Se è un medico, offrigli la ricompensa; è Dio, offri il sacrificio. Che cosa darai per essere purificato? Osserva chi è colui che tu invochi. Invochi il giusto: odia i peccati, se è giusto; vendica i peccati, se è giusto; e non puoi togliere al Signore Dio la sua giustizia. Implora dunque la misericordia, ma aspettati la giustizia: è misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato. E allora? Tu chiedi misericordia, e il peccato resterà impunito? Ti risponda David, ti rispondano coloro che sono caduti, rispondano insieme con David, per meritare misericordia come David, e dicano: Signore, non sarà impunito il mio peccato; conosco la giustizia di Colui del quale imploro la misericordia; non resterà impunito il peccato; ma per questo voglio che tu non mi punisca, perché da me stesso punisco il mio peccato; per questo chiedo che tu lo perdoni, perché da me lo riconosco.

8. [v 5.] *Perché riconosco la mia iniquità, e il mio peccato è sempre dinanzi a me.* Non ho gettato dietro le mie spalle ciò che ho fatto, non guardo gli altri dimenticandomi di me, non cerco di togliere la pagliuzza dall'occhio del mio fratello, mentre una trave è nell'occhio mio ; il mio peccato è dinanzi a me, non dietro a me. Era infatti dietro di me quando mi fu mandato il profeta, che mi propose la parabola della pecora del povero. Disse infatti a David il profeta Natan: *C'era un ricco che aveva molte pecore; e un povero suo vicino possedeva una sola pecorella che nutriva nel suo seno e con il suo cibo. Venne un ospite dal ricco: egli non tolse niente dal suo gregge, desiderò la pecora del suo vicino povero e quella uccise per il suo ospite: di che cosa è degno costui?* E David adirato proferì la sua sentenza. Chiaramente il re, che non si rendeva conto del tranello tesogli, dichiarò che il ricco era degno di morte, e che doveva restituire il quadruplo della pecora rubata . Condanna severissima e giustissima. Ma il suo peccato non era ancora al suo cospetto, era dietro le sue spalle ciò che aveva fatto; non ancora riconosceva la sua iniquità, e perciò non perdonava quella altrui. Ma il profeta, inviato a tale scopo, tolse il peccato da dietro la sua schiena, e lo pose innanzi ai suoi occhi, affinché vedesse che aveva irrogato contro se stesso quella tanto severa sentenza. Per tagliare e sanare la ferita del suo cuore, trasformò in ferro la lingua di lui. Ciò fece il Signore ai Giudei, quando costoro gli portarono la donna adultera, e gli tesero un laccio per tentarlo, finendo col cadere essi stessi nel tranello teso. Dissero: *Questa donna è stata colta in adulterio; Mosè ordina di lapidare donne di tal genere; tu che pensi di costei?* Tentarono cioè di catturare la Sapienza di Dio in una duplice trappola: se avesse ordinato di ucciderla avrebbe perduto la fama di mansueto; mentre, se avesse ordinato di liberarla, avrebbero potuto calunniarlo come violatore della legge. Rispose perciò senza dire: uccidetela, e neppure: liberatela, ma dicendo: *Chi sa di essere senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.* Giusta è la legge che ordina di uccidere l'adultera; ma questa legge giusta abbia ministri innocenti. Voi che accusate colei che conducete, guardate anche chi siete voi. *Quelli, udite tali parole, uno dopo l'altro se ne andarono. Restò*

l'adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia. Coloro che l'avevano condotta si vergognarono, ma non chiesero perdono; colei che era stata condotta mostrò di essere confusa, e fu sanata. *Disse a lei il Signore: Donna, nessuno ti ha condannato? E lei: Nessuno, Signore. E lui: Neppure io ti condannerò; va', e d'ora innanzi non peccare più* . Forse che Cristo agì contro la sua legge? Infatti il Padre suo non aveva dato la Legge senza il Figlio. Se il cielo e la terra e tutte le cose che in essi stanno sono stati fatti per mezzo di lui, in qual modo può essere stata scritta la Legge senza il Verbo di Dio? Dio non opera dunque contro la sua legge, poiché neppure l'imperatore opera contro le sue leggi, quando concede indulgenze ai rei confessi. Mosè è il ministro della legge, ma Cristo è il promulgatore della legge; Mosè lapida come giudice; Cristo manifesta indulgenza come re. Dio dunque ha avuto pietà della donna per la sua grande misericordia, come qui il salmista prega, come chiede, come esclama e geme; cosa che non vollero fare coloro che presentavano al Signore l'adultera: riconobbero alle parole del medico le loro ferite, ma non chiesero la medicina al medico. Così sono molti che non si vergognano di peccare, ma si vergognano di farne penitenza. O incredibile follia! Non ti vergogni della ferita, e ti vergogni della fasciatura della ferita? Non è forse essa più fetida e putrida quando è nuda? Affidati dunque al medico, convertiti, esclama: *Riconosco la mia iniquità e il mio peccato è sempre dinanzi a me.*

Solo Cristo è senza peccato.

9. [v 6.] *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te.* Non era forse al cospetto degli uomini la donna altrui con cui aveva commesso adulterio, e il marito ucciso? Forse che non sapevano tutti ciò che aveva fatto David? Che significano le parole: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te*? Perché solo tu sei senza peccato. Punisce con giustizia solo Colui che in sé non ha niente che meriti punizione; rimprovera con giustizia solo Colui che in sé non ha niente degno di rimprovero. Dice David: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato.* Fratelli, è difficile capire a chi dice queste parole. Certamente parla con Dio, eppure è manifesto che Dio Padre non è giudicato. Che significa dunque: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te, affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato*? Vede che nel futuro il giudice deve essere giudicato, che il giusto deve essere giudicato dai peccatori, e che proprio in questo vince, perché non ci sarà in lui niente da giudicare. Unico fra gli uomini, infatti, solo l'Uomo-Dio ha potuto dire: Se avete trovato in me il peccato, ditelo . Ma forse c'era in lui qualcosa che era nascosto agli uomini, ed essi non trovavano ciò che era in lui, ma che non era manifesto? Altrove dice: *Ecco viene il principe del mondo*, cioè l'acuto indagatore di tutti i peccatori; *ecco viene il principe di questo mondo*, il principe della morte, che punisce con la morte i peccatori; perché è per l'invidia del diavolo che la morte è entrata nel mondo . *Ecco* - dice nell'approssimarsi della Passione - *viene il principe di questo mondo e in me non troverà niente*, nessun peccato, niente che sia degno di morte, niente che sia meritevole di condanna. E, come se qualcuno gli avesse detto: Perché dunque morirai? continua, e dice: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, usciamo di qui* . Patisco, dice, incolpevole per i colpevoli, per fare degni della mia vita coloro per i quali senza colpa alcuna subisco la morte che ad essi compete. Orbene, è a questi che non ha nessun peccato che dice ora il profeta David: *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole, e tu vinca quando sei giudicato.* Perché tu vinci tutti gli uomini, tutti i giudici, e colui che si crede giusto è ingiusto al tuo cospetto; soltanto tu giustamente giudichi, tu che ingiustamente sei giudicato, che hai il potere di dare la tua vita, e hai il potere di riprenderla di nuovo . È dunque mentre sei giudicato, che tu vinci. Superi tutti gli uomini perché sei più che gli uomini, perché essi per tuo mezzo sono stati fatti.

Il peccato originale.

10. [v 7.] *Contro te solo ho peccato, e ho fatto il male davanti a te; affinché tu sia giustificato nelle tue parole e tu vinca quando sei giudicato. Ecco che nell'iniquità sono stato concepito.* È come se si

dicesse: sono vinti coloro che hanno fatto ciò che hai fatto anche tu, David; non è infatti piccolo male o lieve peccato l'adulterio e l'omicidio; ma che è di quelli che da quando son nati dal ventre della loro madre non hanno fatto niente di simile? anche ad essi imputi qualche peccato, in modo che egli vinca tutti quando comincerà ad essere giudicato? David riassume in sé il genere umano, ha presente le catene di ognuno, considera la radice della morte, fa attenzione all'origine del male, e dice: *Ecco che nell'iniquità sono stato concepito.* Forse che David era nato da un adulterio e non da Iesse, uomo giusto, e dalla moglie di lui ? Perché dice di essere stato concepito nell'iniquità, se non perché deriva tale iniquità da Adamo? Anche la stessa catena della morte si è generata insieme con l'iniquità. Nessuno nasce se non trascinando seco la pena, e traendo con sé ciò che ha meritato la pena. Anche in un altro passo il profeta dice: *Nessuno è puro al tuo cospetto, neppure il bambino che ha un solo giorno di vita sulla terra* . Sappiamo, infatti, che con il battesimo di Cristo sono lavati i peccati, e che il battesimo di Cristo è efficace per ottenere il perdono dei peccati. Se i fanciulli sono assolutamente innocenti, perché le madri corrono alla chiesa con i loro piccoli deboli? Che cosa si lava con quel battesimo, che cosa si perdona con quella remissione? Io vedo l'innocente piuttosto piangere che adirarsi. Che cosa lava il battesimo? che cosa scioglie quella grazia? Scioglie la radice del peccato. Questo direbbe, se potesse parlarti, quel bambino; e se avesse già l'intelligenza che aveva David, ti risponderebbe: Perché guardi a me che sono un fanciullo? Non vedi certo i miei delitti; ma io nella iniquità sono stato concepito , *e nei peccati mia madre mi ha nutrito in seno.* Cristo è nato al di fuori di questo vincolo della concupiscenza carnale, senza intervento dell'uomo, dalla Vergine che aveva concepito in virtù dello Spirito Santo. Non si può dire che egli è stato concepito nell'iniquità; non si può dire che nei peccati nel suo seno lo ha nutrito la Madre sua, alla quale fu detto: *Lo Spirito Santo discenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà* . Però gli uomini sono concepiti nell'iniquità e sono nutriti nei peccati in seno alla madre, non perché sia peccato l'unione coniugale; ma perché ciò che si compie, si compie invero con la carne soggetta alla pena. Infatti la pena della carne è la morte, e sempre alla carne è unita la condizione mortale. Per questo l'Apostolo non chiamò morituro il corpo, ma morto: *Il corpo certamente è morto per il peccato; ma lo spirito è vita per la giustizia* . In qual modo, dunque, può nascere senza la catena del peccato ciò che è concepito e generato dal corpo morto a causa del peccato? Questa casta opera non comporta colpa nel coniuge, ma l'origine del peccato trascina con sé la pena dovuta. Il marito, infatti, in quanto è marito, non cessa per questo di essere mortale, oppure deriva la sua mortalità da qualche altra cosa che non sia il peccato. Era mortale anche il Signore, ma non per il peccato; aveva assunto il nostro castigo, e perciò ha cancellato la nostra colpa. Giustamente in Adamo tutti sono morti, ma in Cristo tutti sono vivificati . Dice l'Apostolo: *Per un solo uomo il peccato è entrato in questo mondo, e per il peccato la morte, e così in tutti gli uomini si è diffusa, perché in lui tutti hanno peccato* . Chiara è la sentenza: In Adamo, dice l'Apostolo, tutti hanno peccato. Ha potuto essere innocente solo il fanciullo che non è nato dall'opera di Adamo.

Il Signore colpisce per sradicare il peccato.

11. [v 8.] *Ecco che tu hai amato la verità; e mi hai manifestato le cose incerte e occulte della tua sapienza. Hai amato la verità,* cioè non hai lasciati impuniti i peccati neanche a coloro ai quali hai perdonato. *Hai amato la verità*: hai elargito la misericordia, proprio per conservare anche la verità. Tu perdoni a chi confessa, certamente gli perdoni, ma è lui a punire se stesso; così si conserva la misericordia e la verità; la misericordia perché l'uomo è liberato; la verità perché il peccato è punito. *Ecco che tu hai amato la verità; mi hai manifestato le cose incerte e occulte della tua sapienza.* Quali *occulte*? Quali *incerte*? Che Dio perdona anche peccati così grandi. Niente è tanto occulto, niente è tanto incerto. I Niniviti fecero penitenza di fronte all'incerto. Dissero infatti, sia pure dopo le minacce del profeta, sia pure dopo aver udito quella voce: *Tre giorni, e Ninive sarà devastata*; dissero tra sé che bisognava chiedere misericordia, dissero tra sé discutendo: *Chissà se Dio non piegherà in meglio la sua sentenza e avrà pietà?* Manifestarono l'incertezza, dicendo: *Chissà?* Nell'incertezza si pentirono, e meritarono una misericordia certa; si prostrarono in lacrime, in digiuni, nel cilicio e nella cenere si prostrarono, gemettero, piansero, e Dio li risparmiò . Restò in

piedi Ninive, oppure Ninive fu distrutta? Certamente una cosa appare agli uomini, e un'altra cosa appare a Dio. Quanto a me credo che sia stato compiuto ciò che il profeta aveva predetto. Guarda che cosa fu Ninive e constata che è stata distrutta, distrutta nel male, edificata nel bene, come Saulo persecutore fu distrutto, e fu edificato Paolo predicatore . Chi non direbbe che questa città, nella quale ora siamo, è stata felicemente distrutta, se tutti gli insensati, abbandonate le loro sciocchezze, corressero col cuore contrito alla Chiesa per invocare la misericordia di Dio sui loro atti trascorsi? Non diremmo forse: Dov'è quella Cartagine? Poiché non è ciò che era, è stata distrutta; ma poiché è ciò che non era, è stata ricostruita. Così è detto a Geremia: *Ecco darò a te il potere di sradicare, di scavare, di rovesciare, di disperdere, e di nuovo di edificare e di piantare* . Da qui derivano quelle parole del Signore: *Io percuoterò, e io sanerò* . Percuote la putredine del delitto, risana il dolore della ferita. Fanno così i medici quando tagliano, percuotono e risanano; si armano per colpire, portano il ferro, e vengono per curare. Ma poiché grandissimi erano i peccati dei Niniviti, essi dissero: *Chi sa?* Questa incertezza rivelò Dio al servo suo David. Avendo egli detto, mentre in piedi stava il profeta e lo rimproverava: *Ho peccato,* subito udì dire dal profeta, cioè dallo Spirito di Dio che era nel profeta: *Il tuo peccato ti è stato rimesso* . Cioè ha manifestato a lui le cose incerte e occulte della sua sapienza.

Sii umile.

12. [v 9.] Continua: *Aspergimi con l'issopo e sarò mondo.* Sappiamo che l'issopo è una umile erba, però dotata di poteri medicamentosi; si dice che abbia le sue radici infisse nella pietra. Perciò, nel mistero, è assunta a similitudine della purificazione del cuore. Poni anche tu le radici dell'amore nella tua pietra: sii umile nell'umile Dio tuo, per essere sublime nel Dio tuo glorificato. Aspergiti di issopo, e l'umiltà di Cristo ti purificherà. Non disprezzare l'erba, stai attento alla potenza del medicamento. Dirò anche qualcosa che siamo soliti udire dai medici, oppure esperimentare negli ammalati. Dicono che l'issopo è capace di purificare i polmoni. Nel polmone di solito si colloca la superbia: esso infatti si gonfia, ivi c'è l'anelito. A proposito di Saulo persecutore, come di Saulo superbo, si diceva che andava a catturare i Cristiani spirando strage : anelava le stragi, anelava il sangue, perché il suo polmone non era ancora stato purificato. Ascolta che cosa dice qui l'umiliato, perché è stato punficato con l'issopo: *Aspergimi con l'issopo e sarò mondo; mi laverai,* cioè mi purificherai, e *sarò più bianco della neve.* Dice il profeta: Anche *se i vostri peccati fossero come porpora, come neve li sbiancherò* . Con chi è purificato, Cristo prepara per sé una veste senza macchia né ruga . Infatti la sua veste sul monte, che brillò come neve candida , significava la Chiesa purificata da ogni macchia di peccato.

Riconoscersi per quel che siamo.

13. [v 10.] Ma da dove appare l'umiltà dell'issopo? Ascolta le parole che seguono: *Darai al mio udito esultanza e letizia, ed esulteranno le ossa umiliate.* Dice: *Darai al mio udito esultanza e letizia*; godrò udendoti, non parlando contro di te. Hai peccato, perché ti difendi? Vuoi parlare: sopporta, ascolta, cedi alle divine parole, se non vuoi essere turbato e non vuoi esser ferito maggiormente; il peccato è stato commesso, non difenderlo, sia espresso nella confessione, non nella difesa. Se ti fai difensore del tuo peccato, sei vinto; non è innocente il tuo patrono, non ti è utile la tua difesa. Chi sei tu per poterti difendere? Tu sei capace soltanto ad accusarti. Non dire: non ho fatto niente, oppure: che cosa di grande ho fatto? oppure ancora: ma anche altri lo hanno fatto. Se, commettendo il peccato, dici di non aver fatto niente, non sarai niente, e niente riceverai; Dio è pronto a darti indulgenza, ma tu chiudi la porta contro di te; egli è pronto a dare, non opporgli l'ostacolo della difesa, ma apri il seno della confessione. *Darai al mio udito esultanza e letizia.* Mi dia egli stesso i mezzi per dire ciò che sento. Sono più felici coloro che ascoltano di coloro che parlano. Infatti chi apprende, è umile; chi invece insegna, si affatica per non essere superbo, per evitare che si insinui il sentimento malvagio di piacere; si sforza di non dispiacere a Dio mentre vuole piacere agli uomini. Grande è il tremito che è nell'insegnante, fratelli miei, grande è il tremito nostro in queste nostre parole. Date credito al nostro cuore per ciò che di noi non potete vedere; sia

mite con noi, sia benigno con noi colui che sa con quanto grande timore io vi parlo. Ma quando sentiamo che egli stesso ci suggerisce e ci insegna nell'intimo qualcosa, siamo sicuri, e tranquilli gioiamo; siamo infatti sotto il maestro, cerchiamo la gloria di lui, lodiamo lui che insegna; la sua verità ci rallegra nell'intimo, ove nessuno fa o ode strepito; ivi questi ha detto essere la sua letizia e la sua esultanza. Dice: *Porgerai al mio udito l'esultanza e la letizia.* E proprio perché è umile ode. Colui che ode, che veramente ode e ode bene, ascolta umilmente; perché la gloria risiede in colui dal quale ascolta ciò che ascolta. Dopo aver detto: *Porgerai al mio udito l'esultanza e la letizia*; subito manifesta che cosa produce tale ascolto; *esulteranno le ossa umiliate.* Sono umiliate le ossa: le ossa di colui che ascolta non hanno fasto, non hanno quell'orgoglio che a fatica può vincere colui che parla. Per questo quel grande umile, di cui nessun nato di donna fu più grande , colui che tanto si umiliò da dirsi indegno di sciogliere i lacci dei calzari del suo Signore , quel Giovanni Battista che dava gloria al suo Maestro e perciò al suo amico, mentre era ritenuto Cristo e poteva perciò insuperbirsi e inorgoglirsi di ciò (non certo lui aveva detto di essere Cristo; ma avrebbe potuto accettare l'errore degli uomini che così credevano, e volevano attribuirgli tale onore ; ma respinse il falso onore per trovare la vera gloria; ebbene: guarda l'umiltà di colui che ascolta), dunque egli dice: *Chi ha la sposa, è lo sposo; ma l'amico dello sposo sta in piedi e lo ascolta.* Si fa colui che sta in piedi e ascolta, non colui che cade e parla. Dice: *Sta in piedi e lo ascolta.* Avete udito dell'ascolto; ma dove sono l'esultanza e la letizia? Aggiunge subito dopo: *sta in piedi e lo ascolta, e gode e si rallegra per la voce dello sposo . Darai al mio udito esultanza e letizia, ed esulteranno le ossa umiliate.*

14. [v 11.] *Distogli il tuo volto dai miei peccati e cancella tutte le mie iniquità.* Ormai, infatti, esultano le ossa umiliate, orinai sono purificato dall'issopo, ormai sono divenuto umile. *Distogli il tuo volto,* non da me, ma *dai miei peccati.* Altrove, pregando, dice: *Non distogliere il tuo volto da me* . Colui che non vuole che il volto di Dio sia distolto da lui, vuole che sia distolto dai suoi peccati il volto di Dio. Perché Dio vede il peccato da cui non distoglie lo sguardo; e, se lo vede, se ne rende conto. *Distogli il tuo volto dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.* Si preoccupa molto per quel grande peccato; e di più spera: vuole che siano cancellate tutte le sue iniquità; si affida alla mano del medico, a quella grande misericordia che ha invocato al principio del salmo: *cancella tutte le mie iniquità.* Dio distoglie il suo volto, e in questo modo cancella; distogliendo il suo volto cancella i peccati, guardandoli li trascrive. Hai udito che distogliendo il volto Dio cancella i peccati; ascolta ora che cosa fa Dio guardando. *Ma il volto del Signore è su coloro che compiono il male, per disperdere dalla terra la loro memoria* : non distruggendo i loro peccati. Ma questi che cosa prega? Dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati.* Buona è la sua preghiera. Egli infatti non distoglie il volto dai suoi peccati, in quanto dice: *Perché riconosco il mio peccato* . Giustamente preghi, e bene preghi Dio affinché distolga il suo volto dal tuo peccato, se tu da esso non distogli il tuo sguardo; ma se getti il tuo peccato dietro le spalle, Dio su di esso porrà i suoi occhi. Poni tu il tuo peccato dinanzi al tuo volto, se vuoi che da esso Dio distolga il suo sguardo; e così sicuro prega, e Dio ti esaudirà.

Il Signore punisce in terra per non punire nell'eternità.

15. [v 12.] *Un cuore puro crea in me, Dio.* Dicendo *crea,* non ha voluto dire forma in me qualcosa di nuovo. Ma poiché pregava, pentendosi, colui che aveva commesso qualcosa per cui era più innocente prima di commetterlo, mostra in che senso ha detto: *Crea. E uno spirito retto rinnova nelle mie viscere.* A causa di ciò che ho commesso - dice - si è invecchiata e curvata la rettitudine del mio spirito. Dice infatti in un altro salmo: *Hanno curvato l'anima mia* . Quando un uomo si china alle terrene concupiscenze, in un certo qual modo si curva; mentre, quando si innalza alle cose sublimi, retto diventa il suo cuore, tanto che con lui Dio è benigno. Quanto è buono, infatti, il Dio di Israele con i retti di cuore ! Fratelli, ascoltate. Talvolta Dio punisce in questo secolo il peccato di colui cui perdona nel secolo futuro. Anche allo stesso David infatti, cui era già stato detto per mezzo del profeta: *Il tuo peccato ti è rimesso* , capitarono tutte quelle sciagure che Dio gli aveva minacciato a causa del suo peccato. Ecco che suo figlio Assalonne scatenò contro di lui una cruenta

guerra, e in molte circostanze umiliò suo padre . David camminava nel dolore, nei triboli della sua umiliazione, tanto soggetto a Dio da attribuire a lui ogni cosa giusta, e da confessare di non soffrire niente di immeritato, ormai possedendo il cuore retto che non era sgradito a Dio. Pazientemente ascoltava le ingiurie e le dure maledizioni che contro il suo volto scagliava uno dei soldati della parte avversa, che combattevano insieme con il suo empio figlio. E mentre costui gettava le sue maledizioni contro il re, uno dei compagni di David voleva, adirato, andargli addosso e colpirlo; ma David glielo vietò. E in qual modo glielo vietò? Dicendo: *Dio lo ha mandato per maledirmi* . Riconoscendo la sua colpa, ha abbracciato la sua pena, cercando la gloria non sua; lodando il Signore in ciò che aveva di buono, lodando il Signore in ciò che soffriva, benedicendo il Signore in ogni tempo, avendo sempre sulla sua bocca la lode di lui . Così sono tutti i retti di cuore; non questi perversi che si credono retti e stimano perverso Dio. Costoro si rallegrano quando fanno qualcosa di male, e, quando subiscono qualche sciagura, bestemmiano; per di più, quando si trovano nelle tribolazioni e nel castigo, dicono con il loro cuore distorto: Dio, che cosa ti ho fatto? Veramente non hanno fatto niente a Dio, perché tutto hanno fatto a se stessi. *E uno spirito retto rinnova nelle mie viscere.*

16. [v 13.] *Non mi scacciare dal tuo volto. Distogli il tuo volto dai miei peccati*; e *non mi scacciare dal tuo volto.* Invoca il volto di Colui il cui volto teme. *Non mi scacciare dal tuo volto; e non togliere via da me il tuo Spirito Santo.* Perché in chi confessa c'è lo Spirito Santo. Già compete al dono dello Spirito Santo il fatto che ti dispiace ciò che hai compiuto. I peccati piacciono allo spirito immondo, dispiacciono allo Spirito Santo. Sebbene tu ancora stia scongiurando il perdono, tuttavia, da un altro lato, poiché ti è sgradito il male che hai commesso, sei già unito a Dio; infatti anche a te dispiace ciò che è sgradito a Lui. Siete ormai in due impegnati a vincere la tua febbre; tu e il medico. Non può, insomma, un uomo derivare da se medesimo la confessione del peccato e la sua punizione; non può accadere, senza il dono dello Spirito Santo, che qualcuno si adiri e si dispiaccia con se medesimo. Non dice: dammi il tuo Spirito Santo, ma: *Non mi togliere. E non togliere via da me il tuo Spirito Santo.*

Immutabilità della fede.

17. [v 14.] *Rendimi la gioia della tua salvezza. Rendimi* ciò che avevo, ciò che ho perduto peccando. *Rendimi la gioia della tua salvezza*; cioè del tuo Cristo. Chi ha potuto infatti guarire senza di lui? Prima di nascere da Maria, *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* ; e come i santi Patriarchi credevano al disegno futuro dell'assunzione della carne, così noi crediamo in esso già realizzato. I tempi sono mutati, non la fede. *Rendimi la gioia della tua salvezza; e confermami nello spirito principale.* Alcuni hanno inteso qui che si parli dello stesso Dio-Trinità, eccettuando l'assunzione della carne; poiché sta scritto: *Dio è Spirito* . Poiché non è corpo, e tuttavia è, sembra che non possa esser altro che Spirito. Alcuni dunque intendono che qui si intenda la Trinità: nello *spirito retto* il Figlio, nello *spirito santo* lo Spirito Santo, nello *spirito principale* il Padre. Sia che sia così, sia che abbia voluto intendere per spirito retto quello dell'uomo stesso, dicendo: *Uno spirito retto rinnova nelle mie viscere*, che io ho curvato e ho distorto peccando, in modo che lo stesso Spirito Santo sia lo spirito principale, che non vuole che gli sia tolto, e nel quale vuole essere confermato: nessuna delle interpretazioni è da ritenersi eretica.

18. [v 15.] Ma osservate che cosa aggiunge: *Nello spirito principale confermami.* Perché *confermami*? Perché mi hai perdonato, perché sono sicuro che non mi sarà imputato ciò che mi hai donato, e perciò sono sicuro e, confermato in questa grazia, non sarò ingrato. Che farò dunque? *Insegnerò agli iniqui le tue vie.* Insegnerò agli iniqui, io che ero ingiusto; cioè io, che sono stato ingiusto, ma non lo sono più, perché non mi è stato tolto lo Spirito Santo e sono stato rafforzato nello spirito principale, *insegnerò agli iniqui le tue vie.* Quali vie insegnerai agli iniqui? *E gli empi a te si convertiranno.* Se il peccato di David è da attribuirsi all'empietà, non disperino di se stessi gli empi, poiché Dio perdona all'empio: ma se a lui si convertono, se apprendono le sue vie. Se invece la colpa di David non è da attribuirsi all'empietà, poiché propriamente empietà significa apostatare da Dio, non adorare l'unico Dio, o non averlo mai adorato, oppure abbandonare colui che si

adorava, per il cumulo dei peccati valgono le parole: *E gli empi a te si convertiranno.* Tanto piena è la ricchezza della misericordia, che nessuno di quelli che a te si convertono deve disperare, non soltanto i peccatori di qualsiasi genere, ma neppure gli empi. *E gli empi a te si convertiranno.* Perché? Perché, credendo in Colui che giustifica l'empio, la loro fede sarà computata a giustizia .

Corruzione attuale della carne. Ferma speranza di salvezza.

19. [v 16.] *Liberami dai sangui, o Dio, Dio della mia salvezza.* Il traduttore latino si serve di una parola poco latina per esprimere la forza della parola nel greco. Sappiamo tutti infatti che in latino non si dice "sangui" al maschile e neppure "sangui" al neutro; tuttavia, poiché il greco si esprime al plurale, non senza motivo, dato che così si legge nella originaria lingua ebraica, il pio traduttore ha preferito esprimersi poco latinamente, piuttosto che perdere la forza dell'originale. Perché dunque ha detto al plurale: *dai sangui*? Ha voluto intendere nei molti sangui, cioè nell'origine della carne del peccato, i molti peccati. L'Apostolo, guardando a tali peccati che derivano dalla corruzione della carne e del sangue, dice: *La carne e il sangue non possederanno il Regno di Dio* . Peraltro, secondo la verace fede dello stesso Apostolo, questa carne risorgerà e meriterà essa stessa l'incorruttibilità, come appunto egli dice: *È necessario che questo corruttibile si rivesta di incorruttibilità, e che questo mortale si rivesta di immortalità* . Orbene, poiché questa corruzione deriva dal peccato, i peccati sono chiamati con il suo nome; allo stesso modo per cui si chiama lingua quella striscia di carne, quel membro che si muove nella bocca, quando articoliamo le parole, e si chiama lingua ciò che per mezzo della lingua si dice, per cui diciamo che una è la lingua greca, e l'altra la latina; mentre la carne non è diversa, ma è diverso il suono che essa produce. Allo stesso modo, dunque, in cui si dice lingua l'espressione che per mezzo della lingua si formula, così si dice sangue l'ingiustizia che per mezzo del sangue si compie. Orbene, constatando le sue numerose iniquità, dice precedentemente: *E tutte le mie iniquità cancella* ; e attribuendo tali iniquità alla corruzione della carne e del sangue aggiunge: *Liberami dai sangui.* Cioè liberami dalle iniquità, purificami da ogni corruzione. Desidera infatti l'incorruttibilità colui che dice: *Liberami dai sangui; perché la carne e il sangue non possederanno il Regno di Dio, né la corruzione l'incorruttibilità. Liberami dai sangui, o Dio, Dio della mia salvezza.* Mostra così che quando in questo corpo ci sarà la salute perfetta, in esso non ci sarà più la corruzione che ora si chiama col nome di carne e sangue; tale condizione sarà infatti la perfetta sanità del corpo. Come può dirsi ora sano ciò che cade, ciò che ha bisogno, ciò che sempre si trova nella condizione di aver fame e sete? Queste cose allora più non saranno; perché il cibo è per il ventre, e il ventre è per il cibo . Dio, invece, porrà fine a questo e a quello. Sarà resa perfetta da Dio la forma del corpo, assorbita la morte nella vittoria , senza più alcuna traccia di corruzione, senza che più possa sopraggiungere alcun mancamento, senza esser soggetta a mutare con il tempo, né ad esser stancata da alcuna fatica tanto da doversi ristorare con alimenti o da doversi nutrire con il cibo. Ma non saremo senza cibo e senza bevanda; lo stesso Dio nostro sarà il nostro cibo e la nostra bevanda. Solo questo cibo ristora e non viene meno. *Liberami dai sangui, o Dio, Dio della mia salvezza.* Perché già ora siamo in tale salvezza. Ascolta l'Apostolo: *Nella speranza siamo stati salvati.* E nota che egli parlava della stessa salvezza del corpo: *in noi medesimi* - dice - *gemiamo aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Perché nella speranza siamo stati salvati. Ma la speranza che si vede non è speranza; chi spera in ciò che vede? Ma se speriamo in ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo* . Chi avrà perseverato fino alla fine, cioè nella vera pazienza, egli sarà salvo , e questa è la salute che non ancora abbiamo ma che avremo. Non ancora è nella realtà, ma la speranza è sicura. *Ed esulterà la mia lingua per la tua giustizia.*

20. [v 17.] *Signore, aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà la tua lode. La tua lode*, perché sono stato creato; *la tua lode*, perché peccando non sono stato abbandonato; *la tua lode*, perché sono stato esortato a confessare; *la tua lode*, perché per essere nella pace sono stato purificato. *Aprirai le mie labbra e la mia bocca annunzierà la tua lode.*

Il sacrificio interiore.

21. [vv 18.19.] *Perché, se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto.* David viveva nel tempo in cui si offrivano a Dio i sacrifici degli animali immolati, ma vedeva questi tempi futuri. Forse che non ci riconosciamo in queste parole? Quei sacrifici erano figure, e preannunziavano l'unico sacrificio di salvezza. Ma neppure noi siamo stati lasciati senza sacrificio da offrire a Dio. Ascolta infatti che cosa dice colui che si preoccupa per il suo peccato, e vuole che gli sia perdonato il male che ha fatto: *Se tu avessi voluto* - dice - *un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti.* Non offriremo dunque niente? Andremo così a Dio? E in qual modo lo placheremo? Offri: certamente hai in te di che offrire. Non preparare doni al di fuori di te, ma di': *In me sono, o Dio, i tuoi voti di lode che ti renderò* . Non cercare al di fuori di te un animale da immolare, hai in te di che sacrificare. *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato.* Disprezza piuttosto il toro, il caprone, l'ariete; non è più tempo di fare queste offerte. Si offrirono quando indicavano qualcosa, quando promettevano qualcosa; ma, giunte le cose promesse, le promesse sono state abolite. *Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato.* Sapete che Dio è altissimo; se tu ti innalzerai, egli si allontanerà da te; se tu ti umilierai, egli si avvicinerà a te.

22. [v 20.] Osservate chi sia costui: David sembrava pregare da solo, e voi vedete qui la nostra immagine e il tipo della Chiesa. *Mostrati benigno, Signore, nella tua bontà, verso Sion.* Agisci con bontà verso questa Sion. Chi è Sion? È la città santa. Quale è la città santa? È la città che è posta sopra il monte e che non può restare nascosta . Sion sta contemplando, perché vede qualcosa che spera. Sion significa infatti contemplazione, e Gerusalemme visione di pace. Riconoscetevi dunque in Sion e in Gerusalemme, e sicuri aspettate la futura speranza, se siete in pace con Dio. *E siano edificate le mura di Gerusalemme. Sii benigno, o Signore, nella tua bontà, verso Sion, e siano edificate le mura di Gerusalemme.* Non si attribuisca Sion alcun suo merito; tu con lei sii benigno. *Siano edificate le mura di Gerusalemme.* Siano costruite le fortezze della nostra immortalità, nella fede, nella speranza e nella carità.

23. [v 21.] *Allora accetterai il sacrificio di giustizia.* Ora, invece, accetti il sacrificio per l'iniquità, lo spirito contrito e il cuore umiliato; allora accetterai il sacrificio di giustizia: soltanto la lode. Beati infatti coloro che abitano nella tua dimora: nei secoli dei secoli ti loderanno ; questo è il sacrificio di giustizia. *Le oblazioni e gli olocausti.* Che cosa sono gli *olocausti*? Le offerte che sono tutte intere consumate dal fuoco. Quando l'animale tutto intero veniva posto sull'altare per essere consumato dal fuoco, era chiamato olocausto. Ci prenda tutti interi il divino fuoco, e di noi tutti interi si impadronisca quel fervore. Quale fervore? *Non c'è chi si nasconda dal suo calore* . Quale fervore? Quello di cui così dice l'Apostolo: *Ferventi nello spirito* . Non soltanto la nostra anima sia presa da quel divino fuoco della sapienza, ma anche il nostro corpo, affinché in esso si meriti l'immortalità; si innalzi così l'olocausto, affinché la morte sia assorbita nella vittoria . *Le oblazioni e gli olocausti. Allora porranno sul tuo altare i vitelli.* Perché *i vitelli*? E cosa sceglierà da quell'altare? L'innocenza dell'età novella, o il collo libero dal giogo della legge?

Adoperarsi alla conversione dei peccatori. Doveri dei genitori.

24. Abbiamo portato a termine nel nome di Cristo il salmo, anche se forse non come abbiamo voluto, ma tuttavia come abbiamo potuto. Ci resta poco da dirvi, fratelli, a cagione dei molti mali in mezzo ai quali viviamo. Vivendo in mezzo alle vicende umane, non possiamo infatti abbandonare le cose terrene. Dobbiamo vivere con pazienza tra i malvagi; perché, quando anche noi eravamo malvagi, con pazienza sono vissuti i buoni tra noi. Non dimenticando ciò che siamo stati, non dispereremo di coloro che sono tuttora ciò che noi fummo. Malgrado ogni difficoltà, fratelli carissimi, in mezzo a una così grande molteplicità di costumi e a tanta detestabile corruzione, governate le vostre case, dirigete i vostri figli, reggete le vostre famiglie. Come a noi incombe l'obbligo di parlarvi nella chiesa, così a voi incombe il dovere di comportarvi nelle vostre case in modo da poter rendere buona ragione di coloro che vi sono sottomessi. Dio ama la disciplina. È infatti perversa e falsa innocenza, lasciare abbandonate le briglie ai peccati. In modo quanto mai

inutile e dannoso il figlio profitta della dolcezza del padre, per sentire poi la severità di Dio; e non da solo sentirà tale severità, ma insieme con il troppo tenero suo padre. Ma come? Se egli non pecca, e non fa ciò che compie il figlio, non deve per questo tenere lontano il figlio dalla malvagità? Oppure deve forse comportarsi in modo che il figlio creda che anche il padre farebbe ciò che egli fa se non fosse invecchiato? Il peccato che non ti è sgradito nel tuo figlio, allieta anche te; non è la cupidigia che ti ha abbandonato, ma l'età. Ebbene, fratelli miei, abbiate fedelissima cura dei vostri figli, dei quali vi siete fatti garanti al battesimo. Ma forse il figlio malvagio trascura gli ammonimenti del padre, il suo rimprovero e la sua severità; quanto a te adempi i tuoi obblighi: Dio da lui esigerà i suoi.